DIARII

DI

MARINO SANUTO

I DIARII

DI

MARINO SANUTO

TOMO XL

VENEZIA
A SPESE DEGLI EDITORI
MDCCCXCIV

L'Edizione è fatta a cura di

FEDERICO STEFANI

GUGLIELMO BERCHET — NICOLÒ BAROZZI

AI MILANESI

QUESTO VOLUME

CHE CONTIENE PREZIOSE PAGINE

DELLA LORO STORIA MUNICIPALE

IN SEGNO DI AFFETTO

OFFRONO

GLI EDITORI

I DIARII

DI MARINO SANUTO

TOMO XL

DIARII

I OTTOBRE MDXXV. — XXVIII FEBBRAJO MDXXVI.

1 *Copia di una lettera tradutta, scritta per il re di Rossia, mandata al signor Gran turco al tempo l'era sotto Belgrado.*

Di nostra Trinità, el qual enanzi el seculo, al presente, et da po' el seculo non mancarà mai sì el Patre, Fiolo et Spirito Santo.

La mia imperial corona mandò questo tempo a Belgrado dui grandi homini del mio paese a veder la faza de tua grande signoria, con presenti et alegreza. E con verità ho inteso quelli a li piedi de l'ombra tua esser inclinati, et apresentato el segno del bono amor, con exponerti quanto la mia signoria li havia ordinato, con ordine che in tre lune fosseno tornati a lo imperio mio, non havendo altro impedimento de mandati de tua imperial corona. Par sia passato el tempo et nel paese de tua grande signoria siano smariti, per il che la mia lucidissima corona è fata nebulosa et la facia negra con li grandi homini del mio paexe. Mandamo el presente cocume (?) a la tua forte grandezza che tu voli trovar li mei homeni o far grande iustitia con ferro et foco nel paexe dove sono smariti, altramenti asuneremo le forze nostre in uno et chiameremo a nui li potentati che stanno et viveno sotto l' imperio mio con li vicini potenti nostri amici et confederati, et mandaremo a far vendeta, per ritornar la faza mia bianca et la corona lucida. Ben è noto a la tua excelsa signoria l' ordene quinto del grande tuo Profeta, che dize, el signor che con ira farà morir el iusto non passerà per el giardin de li piazeri per andar ad habitar al cielo se non farà penitentia con el danno suo, et contra lui sia licito ogni ofexa. Però priego l' alteza del poter tuo, per la iurata paze et capitoli fra noi, vogli observar fazando quanto è ditto di sopra, altramente esequirò la leze del Propheta; nè però sarà la mia grande signoria quella che rompa la bona paze, ma el peccato sia sopra l'anima de cui serà causa. Nè 1' più oltra. Li anni de la grande signoria tua siano longi et felizi, mentre durarà la paze fra noi.

Data ne li giardini scochi (?) del 731 dil mexe de April.

Il grandissimo signor Basilio, Dio grazia vero signor de tutta la Rosia et de altri molti paexi orental e in tramontana, signor grandissimo Clives, Bodemorsi, Sconon, Graschi, Suselii, Molischi, Terschi, Engorschi, Premenschi, Nuilalti, Belgarsechi, montagne Salche et altri habitabeli paexi.

A tergo: Al signor Soltan Suliman de Costantinopoli, del Mar Bianco e del Negro, della Natolia e de li otomani, e de Caramania e della Romania e e de quella grande signor, del Cayro, Egypto et Soria et de altre terre et paexi molti signor et fradello et bono amico.

3[1]) *Dil mexe di Octubrio 1525.*

A dì primo, Domenega. La mattina, hessendo heri intrati li tre Consieri di qua da canal: sier Antonio da Mula, sier Pandolfo Morexini et sier Francesco da cha' da Pexaro; Cai de XL: sier Stefano Gixi qu. sier Marco, sier Francesco Grimani qu. sier Nicolò, sier Michiel Marin qu. sier Antouio; et Cai dil Consejo di X: sier Andrea Badoer el cavalier, sier Zuan Miani et sier Lazaro Mocenigo, ozi introno in Collegio li Savii dil Consejo: sier Francesco Bragadin, sier Marin Zorzi el dottor, et sier Francesco Donado el cavalier, novo; et sier Zuan Dolfin rimasto savio a terra ferma, per esser rimasto di la Zonta, refudoe. Savii ai ordeni: sier Piero Orio, sier Vetor Soranzo, sier Lunardo Boldù, sier Zuan Alvise Salamon et sier Almorò Barbaro.

Et reduti tutto il Collegio, fo leto le *lettere di eri venute da Milan et d' Ingalterra più lettere et drizate a li Cai di X, et di Brexa, dil proveditor zeneral sier Piero da cha' da Pexaro procurator, et da Constantinopoli dil Baylo, di 26 Avosto,* di mala natura, et che importano assai.

Veneno in Collegio li do oratori francesi il reverendo episcopo di Baius et domino Ambrosio da Fiorenza milanese, dicendo aver auto lettere di Franza, di la serenissima Rezente, di primo di Septembrio, exortando se li dagi risposta, sicome dirò di sotto più difusamente quanto exposeno, quando il Serenissimo riferirà il tutto in Pregadi, potendolo però intender.

Da Milan, di l' Orator nostro sier Marco Antonio Venier el dotor, di 28, hore 19. Come quell' illustrissimo signor Duca va meiorando assai, et questa notte et hozi passa bene. Et se alcuno medico haveva qualche poco di opinione che esso Duca havesse a sentirsi qualche poco di febbre, ora sono sincieri che 'l sia al tutto nettà et liberà, et *etiam* soa excellentia da sè dice esser meliorato. Di l' illustrissimo duca di Barbon, nè dil marchese di Pescara non c' è aviso alcuno. È venuto uno qui, partì da quelle bande di Aste, dice non esser in quello numero così grande de occisione de li fanti italiani, come per quelle lettere che 'l mandò eri se intese. A questo però non si dà piena fede.

3* *Da Brexa, dil proveditor zeneral Pexaro, di 29.* Scrive di le occorentie di le zente, et nulla altro di novo.

Da poi disnar fo Gran Consejo, fato eletion di do del Consejo di X in luogo di sier Marin Zorzi dotor et sier Francesco Donado el cavalier sono intradi savii dil Consejo, passono solo uno sier Polo Nani fo al luogo di procurator, tolti sier Zuan Francesco Morexini fo consier, et altri. *Item,* feno do Soracomiti, sier Marco Antonio Dolfin fo patron in Barbaria qu. sier Piero, et sier Hironimo Bernardo el XL zivil, di sier Francesco. E altre voxe.

Di Udene, di sier Agustin da Mula luogotenente di la Patria di Friul, di 29. Manda una lettera auta da la comunità di Venzon, che dice:

Magnifico et clarissimo signor nostro observandissimo.

Post humillimam commendationem etc. L' è zonto uno nostro citadino, qual Marti proximo passato a dì 26 si trovava in Vilarchin, dove dice haver visto passar 100 fanti ben in hordine i quali andavano a la volta de San Vido et a che effecto non lo saper, *aliter* nome che se diceva andavano contra li villani di Flamin, et se divulgava che ancora se qualche rustico de Slamin et Corimon vengano per le man de li nobeli de la Carinthia, che li dicti nobili li scortigano et rostiseno etc. Poco drio questo nostro cittadino sono zonti do fanti elemani, i quali vengono al dir loro da le parte de Solzpurch, et dicono che per via sopra Traburch se scontrorono in una staffeta qual veniva de Leum, la qual portava nova lo conte Nicolò de Salmo esser stà morto, et apresso de lui da zerca 200 persone, et dicono che essendo i ditti fanti a Muda, questa medema nova li confermò uno mercadante de Iudinpurch, et benchè non l'abbiamo per nova veridica, nientedimeno non ne ha parso pretermetterla de scriverla. Et dicono la morte del ditto conte esser successa a questo modo, *videlicet,* che essendo andato ditto conte in certe vallade, el nome de le quale non hanno saputo nominare, a robare et sachizare, li villani de ditte vallade se adunorono, et in certi stretti lo assalirono et li tolseno tutti li butini. *Item,* che se dice lui esser morto; tuttavia questa nova *utrum* la sia vera o simulata la intenderemo con verità da alcuni nostri citadini li quali sono a San Vido, et subito quanto se intenderà faremo avisata vostra

(1) La carta 2, 2* è bianca.

signoria, a la quale de continuo humilmente se ricomandemo.

Venzoni, die 29 Septembris 1525.

Sottoscritta :

Magnificentiæ Vestrae devotissimi servitores, Capitaneus et comunitas terrae Venzoni.

4 *Lo tractato de la pace perpetua del re Cristianissimo nostro sopran signore et Madama sua madre Regente in Franza in sua absentia, con lo altissimo et potentissimo principe Henrico octavo del suo nome, per la grazia de Dio re d'Angliterra, loro homini et successori, publicata a Lione alli 22 de Septembrio 1525.*

Per parte de Madama la Regente in Franza se fa saper, come al nome de Dio nostro creatore è stata tractata, facta, conclusa et accordata bona, sincera, fedele, verace, integra, perfecta et firma pace et amicitia, fraternitate, unione, liga, intelligentia et confederatione indissolubile et perpetua tra il Re nostro sopran signore et Madama la Rezente in Franza in sua absentia, et lo altissimo et potentissimo principe Henrico octavo del suo nome, per la grazia de Dio re d'Angliterra, per loro homeni et successori loro, reami, paesi, cittate, ville, terre et signorie, castella, vassalli, et subiecti, tanto per mare, *(o per)* terra come se voglia, per la quale, tutte le iniurie et offese facte de facti et de parole durante le guere che ultimamente sono facte siano abolite et acquietate, et non possano l'uno nè l'altro de li dicti Re et soi heriedi o successori invadere, guerizare, nè assalire, nè soffrire de essere invaso, guerezato, nè assalito li reami, paesi, terre et signorie, città, ville, et castelli et confini al presente pertinente a l'uno o l'altro de dicti signori, et che nisuno de dicti signori dia, nè supporti, consenti, permetti o dessimuli esser dati per alcuno de li soi vassalli et subditi a a l'inimici de l'altro passagio, porto, favore, adiuto, denari, victualie, arme, artellarie et munitione, navilii, gente de guerra, nè altra cosa quale se sia o per mare o per terra, ma siano tenute defender, guardare et aiutare l'uno l'altro de li soi reami, paesi, terre, stati, città, ville, castelli, et confine per loro respectivamente tenuti et posseduti, verso et et contra tutti li principi et potentati et tutti li altri di qualunche dignità, auctoritate spirituale, o temporale che possano essere, e di qualunque grado de consanguinità o affinità che gli appartenisse, senza excettuare alcuno. Et che non possano de dicti Re pigliare in sua protectione, favorire, intertenire, nè soffrire esser favorito o acceptato, intertenuto, o retenuto alcuno rebelle o traditore, notabile o suspecto de delicto de lesa maestà de li subiecti de l'uno o et de l'altro de dicti siguori, ma siano tenuti renderli et consignarli in mano del principe de dicti rebelli e traditori che li rechiederà, o de portare lettere certificatorie del ditto signore in termine de 20 zorni poi che 'l sarà rechiesto. 4*

Item, è stato convenuto, che li vassalli de l'uno et l'altro de li ditti Re et reami possano senza alcuno disturbo o impedimento, et senza lettere di licentia et salvoconduto andare da uno regno a l'altro, frequentare, conversare, comunicare, trafegare, mercantare et vendere, comprare tutte sorte de mercantie et cose non prohibite per le legi et statuti de paesi et reami, passare et repassare, venire et ritornare et dimorare liberamente et securamente *cum* loro mobile et mercantie et altri careagi, victure, cavalli, armature et altri beni qualunche se siano, senza che possano essere retenuti per lo bando et contrabando così per mare come per terra o acque dolci, abatuti tutti li pedagi et subsidii novamente imposti suso de 50 anni in quà dal zorno de ditta pace in qua, et siano tutti li presonieri de guerra de l'uno et l'altro reame liberamente et quietamente relaxati de una parte et l'altra.

Nel qual tractato de pace hanno ad esser et sono compresi li confederati de l'uno et de l'altro de diti signori, et così in termine de 4 mexi da poi questa publicazione per loro lettere patente, quali siano tenuti mandare a l'uno et l'altro de ditti signori hanno a declarare se lo voleno acceptare, zoè e da parte del Re nostro signore, il Papa et la Sede Apostolica, re de Scotia, re de Portugallo, re de Ungaria, re de Navarra, la Signoria de Venetia, il duca de Savoia, il duca di Lorena, il duca di Geller, il duca di Ferrara, li signori svizeri, il marchexe di Monferà, il marchexe di Saluzo.

Item, s'è convenuto che se alcuno de li compresi in ditta pace havesse preso o occupato contra il ditto nostro soprano signore alcune terre et stati da po' la pace facta in Londra l'anno 1518 del mexe di Octobre, che non obstante la ditta comprensione, quello signore possa recuperare da sua posta, et il re de Angliterra non darà ad alcuno de li dicti com-

presi favore nè adiuto per defensione de dicte cose ocupate.

Dato a Coindrien, over in Coverduna 27 Settembre 1525 signata:

LOYSE

ROBERTET

5 *A dì 2.* La mattina fo *lettere da Milan di 29, hore 21.* Come il signor Duca va al solito meliorando. Dil marchese di Pescara, sta bene et si aspeta a Vegevene. Del duca de Barbon nulla se intende, è pur a Saona. Manda la copia de la publication de la liga pubblicata a Lion, la copia di la qual sarà quì avanti scritta.

Vene in Collegio domino Jacomo Tebaldo, dicendo il suo signor Duca, come disse, partì da Ferrara a di 27 per andar a la corte cesarea, et è ito a Mantoa, starà do zorzi, poi a Milan, et è restato al governo di Ferrara il fiol primogenito nominato Hercules, di anni . . . , qual è bon servitor di questo illustrissimo Dominio. Qual li ha mandato una lettera con avisi di nove, la copia sarà quì avanti posta, che il signor Joanin di Medici con 600 fanti et 100 cavalli era andato in Lunesana a certi castelli di marchexi Malaspina, et a l' incontro li è stato da 2000 fanti, overo persone, qual è stà rote, et ha fato gran strage di loro, con usar gran crudeltà, schiopetarli vivi et altro, et ha auto tre castelli et fatto danno assai; *tamen* che si aspectava uno certo episcopo qual doveva andar lì, mandato dal Papa, per acconzar et acquietar le cose, sicome per lettera tutto se intenderà.

Noto. Eri fo mandato di ordine dil Collegio do Savii da l'orator anglico domino Ricardo Paceo, qual per esser amalato e indisposto non ha potuto venir in Collegio a tuor licentia dil Serenissimo, et par voy ritornar in Anglia. I qual fono sier Francesco Donado el cavalier savio dil Consejo, et sier Zacaria Bembo savio a terra ferma. Et fo mandato a donar al prefato Pazco, per deliberation fata nel Consejo di Pregadi, una cadena di ducati 800 di valuta. Il qual va per la via di Bassan. E fo scritto a li nostri rectori li debano far carezc, honorarlo et andarli contra; *videlicet* Treviso e Bassan. El qual Pazco si partì a dì 3 di questo da matina per Treviso.

Copia de una lettera di Ferrara scritta de quì al suo ambasciatore, portata in Collegio a dì 2 Ottobre 1525. 6[1])

Messer Jacomo!

Per continuar io nel instituto de lo illustrissimo signor mio patre, in absentia sua, verso quel serenissimo Principe et illustrissima Signoria, come buon figliolo ch'io sono a la lor sublimità, sono per darli aviso di quel che occorrerà a la giornata degno di lor notitia. Et però ve presenterete al serenissimo suo conspetto, et in nome mio li direte come io sono avisato per lettere di 23 dal commissario paterno di Carfignana, che per il riporto de un homo suo, el signor Joanin era comparso in Lunigiana con 600 fanti et 100 cavalli, et havea fatto pigliare un certo loco che si domanda il Passo dil porto, in confine tra la marchesa di Massa et li signori luchesi, per assicurarsi da essa Marchexa, per esserli stato referito che ella non li daria il passo; et havea fatto amazzare due capi di essa Marchesa, l'un detto el Volpe e l'altro il Francioso, quali faceano gente per obviarli tal passo. Et esso signor Joannin passò Massa senza obstaculo, et gionse a San Lazaro et mandò a dimandar il passo a Santo Georgio et a Sarzana et infratanto egli prese il monte et fugli trato da Sarzanella tre botte di foco. Dil che sua signoria disse di vendicarsene contra chi le avea tirate. Circa le tre hore di notte gionse a Bibola; il che sentendo le genti de quei marchesoti Malaspina, quali erano circa duemila et cavalli spagnoli seicento, li quali non volseno far factione per respecto del prefacto signor Joanin, tutti si levorno dispersi et il prefacto signor Joannin sopragionto il giorno discese giù a la villa dove erano quelle gente de marchesi. La prima fu Podentana arsa et sachegiata et li homini pregioni. Monte Panigale et altre ville sachegiate, et li homini *etiam* fatti pregioni. Così Bigiola arsa et li homini tratti giù da le fenestre et parte di essi bersagliati con schioppi per esserli stati rebelli; Gragnolla, bella terra in quel sito et ricca, tutta brusiata et sachegiata; dopo parte de li suoi soldati 6* furno condotti ad Albiano castello de fiorentini; ma per esser in parte, et la una favoregiata da' fiorentini, l'altra li sopradetti marchesoti Malaspini, nel primo ingresso li fu morto un suo favorito per nome Cechino da Luca et alcuni altri feriti. Intrati dentro, ne amazorno circa 36; et in questo instante li era so-

(1) La carta 5* è bianca.

pragionto il vescovo di Pistoia in posta mandato dal Papa per farlo aquietare et assettar le cose. Quel mo' che di più sia successo, se ne sarò avisato ne farò partecipe la lor sublimità per mezo vostro, a la qual molto me farete recomandato. Et state sano.

Ferrara, 29 Septembris 1525

HERCULES ESTENSIS
primogenitus

A tergo: *Spectabili domino Jacobo Tebaldeo fideli paterno secretario carissimo. Venetiis.*

Ex litteris datis Tridenti 27 Septembris 1525 ad illustrissimum dominum marchionem Mantuae.

Noi abbiamo reassettati questi villani in questo modo. Primo si è fatto captivo ogni suo capo et seductore che si ha potuto havere in le mani, et quelli che non se hanno potuto avere se sono publicati rebelli, banniti con taglia, et publicatoli ogni bene. Poi alli manco delinquenti, primo se gli è levato ogni sorte de arme, excetto le spate, et fatto veto che per lo advenire non possino portare; oltra, ad ogni comune se gli è posto una taglia per refactione de le spexe facte da li superiori, ed anche condennati ad refare ogni danno dato o patito per lor causa et da essi a persona non delinquente fatto. Sono anche privati de ogni exemptione et privilegi ad essi concessi, et che sieno veri villani per l'advenire, talmente che mi rendo certo che ad essi in 15 giorni non verà più in fantasia di farsi signori. Se ne appicarà una gran parte di captivi et di quelli si potrano havere, perchè ogni dì qualcheuno ne trabuca. Habbiamo qua 3000 fanti molto electi, quali starano quà in questi contorni. Le cose de Alemagna sono assai ben reassettate, purchè durino, pur si crede che si.

7 *Da Crema, di sier Piero Boldù podestà et capitanio, di primo, hore 2 di notte.* Come, per alcuni fanti italiani venuti di Fiorenza, dicono che le fantarie italiane venivano di Franza fono a le man con spagnoli apresso Saluzo, et de loro italiani ne forono morti da 290 in 300 et alcuni feriti, et de spagnoli cerca 150 morti et molti feriti et di loro capi spagnoli morti molti et feriti, et che apresso Saluzo mia 2 si hanno reduti con Zuan da Birago cerca numero 400 taliani. Il qual loco, per information di questi capitani è quì in Crema, è loco fortissimo, et li spagnoli sono andati a campo in dito loco *Item*, scrivendo questa, è venuto uno nominato Jacomo Sanazaro mercadante, abita a Nove loco dil zenoese, homo molto da bene, et de iudizio: dize che a dì 29 dil passato partite da Nove, et che 'l duca di Barbon era a Saona, et non era partito perchè l'aveva dimandato imprestedo danari a zenoesi, et loro se havevano excusati non li poder dar tal danari per caxon di la peste.

Da poi disnar fo Consejo di X et feno la Zonta ordinaria de XV, però che li Cai di X messeno per parte di farla. *Item*, fu preso di non far più Zonta di Roma, nè cazar più li papalisti. Et quelli balotono sarà notadi a banda destra, quelli XV rimaseno di la Zonta a banda sinistra. Et nota. Cazete 4 gran scontri, sier Marin Zorzi dotor savio dil Consejo, sier Marco Minio fo savio dil Consejo, sier Bortolamio Contarini fo consier, sier Jacomo Michiel fo Cao di X. *Etiam* sier Andrea Gusoni procurator, solito a intrar di Zonta. 8[1]

El Serenissimo.

Consieri.

Sier Andrea Foscarini.
Sier Jacomo Badoer.
Sier Andrea Mudazo.
Sier Antonio da Mula.
Sier Pandolfo Morexini.
Sier Francesco da cha' da Pexaro.

Dil Consejo di X.

Sier Andrea Badoer el cavalier }
Sier Zuan Miani } Cai
Sier Lazaro Mocenigo }
Sier Lunardo Emo.
Sier Francesco Donado el cavalier.
Sier Nicolò Venier.
Sier Marin Corner.
Sier Alvixe Gradenigo.
Sier Priamo da Leze.
Sier Polo Nani el cavalier.

XV di Zonta.

Sier Domenego Trivixan cavalier, procurator.
Sier Polo Capelo cavalier, procurator.

(1) La carta 7* è bianca.

Sier Alvise Pixani procurator.
Sier Hironimo Justinian procurator.
Sier Jacomo Soranzo procurator.
Sier Francesco Bragadin el savio dil Consejo.
Sier Piero Lando savio dil Consejo.
Sier Luca Trun savio dil Consejo, intrò consier.
Sier Daniel Renier, fo savio dil Consejo.
Sier Marco Dandolo dotor, cavalier, fo savio dil Consejo.
Sier Andrea Baxadona, fo consier.
Non. Sier Alvise Malipiero, fo Cao di X, fo cazado.
Non. Sier Valerio Valier, fo cao dil Consejo di X, intrò ordinario.
Sier Polo Valaresso, fo cao dil Consejo di X.
Sier Nicolò di Prioli, è di Pregadi, qu. sier sier Jacomo.

Item, feno cassier per mexi 4 sier Priamo da Leze, sopra le artellarie sier Lunardo Emo, sopra la Zeca sier Nicolò Venier, inquisitori sier Polo Nani et sier Nicolò Venier, et non ballotono li Procuratori, di 9 dieno intrar a tre per procuratia. Et veneno zoso passà hore 3 di notte.

Item, feno do sopra le casse: sier Polo Nani et sier Alvise Gradenigo.

In questa matina fo principiato a butar zoso la sala di Pregadi qual fu fatta al tempo del Doxe messer Piero Gradenigo, ch'è stà un gran peccato et poteva ancora durar assà tempo remediata alquanto, et si andò ruinando assai et la chiesiola di San Nicolò e tutto, e non compite.

8* *A dì 3.* La matina vene in Collegio don Alfonso Sanzes orator cesareo existente fermo in questa terra, dicendo aver inteso di certa taiata fatta per spagnoli a certi fanti italiani venivano di Franza, e desiderava saper la nova. Et il Serenissimo li disse l'aviso auto da Milan, et poi per l'altra lettera diceva non esser stà tante cosse. *Item*, disse che 'l prothonotario Carazolo stava meglio, et che 'l sperava saria una bona pace con la Cesarea Maestà, et altre parole; ma nulla disse sopra la materia.

Da Milan, di l'Orator nostro, di ultimo Septembrio. Come el signor Duca era varito di la febre, et di le man non si poteva ancora aiutar. El signor duca di Ferrara, qual va a la corte de l'Imperador, si aspectava lì a Milan, perchè el voleva visitar el signor Duca. Sua excellentia l' ha mandato a pregar non vengi, per non essere in termine di parlargli. El qual andarà a Vegevene e scurterà *etiam* el viazo, poi andarà a trovar il marchexe di Pescara et meterassi a camino verso i monti. Dil duca di Barbon nulla se intende.

Da Brexa, dil proveditor zeneral Pexaro, di primo. Di quelle occorentie dl danari per pagar le fantarie. Nulla da conto.

Da Udene, dil Locotenente fo uno aviso, che scriverò di soto.

Da Corfù, di sier Zuan Moro provedador di l'armada, di 14. Scrive il suo ritorno, et è stato a Rodi et apresentato a quel governador è lì per nome del Signor turco, et ha visto tornar l'armada che andò drio il corsaro, et par habbi recuperato quella galìa de Embrain che prexe, qual . . . . Et questo ha per relation di sier Domenego Zorzi soracomito, che andò a Rodi. Scrive altre particularità, *ut in litteris.*

Di sier Piero Zen da . . . . più lettere, le ultime di 28 Septembrio. Scrive di quelle occorrentie, et è lettere ai Cai di X in risposta di quelle li fo scritto per il Consejo di X con la Zonta di mandarlo orator a Constantinopoli. Il qual desidereria prima venir de qui.

Fo fatto in Collegio uno cassier di savii a terra ferma per tre mexi, et rimase sier Michiel Morexini stato altre volte, *tamen* ha trovato tutto obbligado e la cassa senza danari, però che sier Francesco Contarini, era cassier, restellò tutto, e non *solum* de qui, e danari dil lotto di le bottege di naranzeri, qual ancora non è serado, ma *etiam* di le camere di terra ferma.

Da poi disnar fo Collegio di Savii et consultono una materia dil Consejo di X, qual dia venir al Pregadi.

Noto. Eri vene di Franza in questa terra uno zentilomo . . . . chiamato . . . , qual questa matina è stato in Collegio con li Cai di X et ha exposto quanto l' ha, qual potendolo saper ne farò nota, essendo cosa di farne memoria.

9 *A dì 4.* La mattina fo San Francesco, et fo benissimo conzà la chiesia dei Frari con tapezarie bellissime, tra le qual 11 pezi novi di Piero di Cordes con certa istoria suso benissimo fatta et di colori fini, vol ducati 300 d'essi. *Etiam* la chiesia conzà con assa' stendardi di Doxi e Capitani zeneral et altre bandiere.

Di Roma fo lettere di l'Orator nostro, di primo. Quelle al Collegio di poco momento, et fo in li Cai di X, qual fo lecte con sier Lazaro Mocenigo Cao di X, che è papalista, però che più li papalisti non è cazadi.

Da Milan, di l'Orator, di primo. Come el

signor Duca è varito di la febre, nè la luna li ha fato movesta nè nocumento alcuno, e di le braze e di le man va migliorando. El signor duca de Ferara va a Vegevene e lì sarà il marchese di Pescara. Il duca di Barbon si dovea imbarcar eri su l'armada per Spagna.

Dil proveditor zeneral Pexaro, da Brexa, di 2. Con certo aviso, che uno Sara Colona con lanze 100 voleva intrar in Parma; et altri reporti sicome scriverò di soto.

Noto. In lettere di Milan è questo aviso: Come li oratori di grisoni venuti lì con lo episcopo Verulano nontio dil Papa per tratar acordo, voleva li castelli e le pension solite. Questi li hanno risposto esser contenti darli le pension, ma non li castelli, perchè voleno i sia dil Stato de Milan, come erano prima.

Vene in Collegio l' orator dil ducha de Milan, che è molti zorni non è stato per la egritudine dil suo Ducha, et vene per visitar la Signoria e il Serenissimo, dicendo che 'l suo Ducha si pol dir varito.

Da poi disnar, fu Gran Consejo. Non fu il Serenissimo, el qual stete in palazo per non venir a Consejo per la scala di piera. Fu fatto dil Consejo di X sier Valerio Valier, stato altre volte; do sopracomiti: sier Daniel Trun el XL zivil qu. sier Andrea, et sier Hironimo Bragadin fo a la Iustitia vechia, qu. sier Andrea di Campo Rusolo, e altre voxe, e uno di la Zonta in luogo di sier Polo Nani è intrado dil Consejo di X. Rimasi io Marin Sanudo fui di la Zonta, qu. sier Lunardo; mi tolse che li tocò la voxe sier Zorzi Venier qu. sier Francesco fio di mia sorella, sichè con plauso di tutti, piacendo a Dio, intrarò in Pregadi; che è zà 4 anni non son stato, nè da poi il far di la Zonta ordinaria è stato alcun Pregadi, che posso dir esser rimasto ordinario, ma questo rimaner, per tutto il Consejo è stato più honorifico. Idio sia ringraziato, che sa il mio cuor tutto a beneficio de la Republica nostra et mia cara patria.

Fu posto, per i Consieri, dar licentia a sier Andrea Contarini podestà di Pyran di venir in questa terra per 15 giorni, etc. Fu presa.

9* Noto. Ozi a Gran Consejo fu butà il quinto prò a la camera de imprestidi di Monte vechio, di la paga di Marzo 1480 Ossoduro.

Fu posto, per li Consieri e Cai di XL, una parte, dar le do Quarantie civil a una causa di sier Piero da Canal qu. sier Nicolò el dotor e nevodi, con i Boldù. Et fu presa. Ave: . . . .

A dì 5. La matina, fo *lettere di Milan, di l' Orator, di 2.* Come hanno aviso il ducha di Barbon se imbarcò su l' armada per andar in Spagna a dì 27 dil passato, hore 4 di notte. *Item,* il signor ducha di Milan sta al solito; va megliorando di le braze e di le gambe. Li Oratori di grisoni e il Verulano nontio pontificio dieno partir di Milan senza conclusion alcuna di acordo.

10 *Di Brexa, dil Proveditor zeneral Pexaro, di 3.* Con uno aviso ha hauto il signor Camillo Orsini, che 'l ducha de Milan è tosegato certissimo, *ut in litteris.*

Da poi disnar, fo Consejo di X con la Zonta nuova e il Collegio. E prima, nel Consejo semplice feno vice Cao di X, in luogo di sier Andrea Badoer el cavalier, è amalato, sier Polo Nani non più stato. *Item,* ballotono tutti li Procuratori, di quali ne dieno rimanir 9, zoè tre per procuratia, et rimaseno li sottoscritti ad esser per uno anno di Zonta dil Consejo di X senza meter ballota.

Di la Procuratia di la chiesia.

Sier Lunardo Mocenigo fo dil Serenissimo,
Sier Lorenzo Loredan » »
Sier Jacomo Soranzo.

Di la Procuratia di Ultra.

Sier Zorzi Corner el cavalier, procurator,
Sier Alvixe di Prioli,
Sier Andrea Justinian.

Di la Procuratia di Citra.

Sier Domenego Trivixan cavalier, procurator,
Sier Piero da cha' da Pexaro,
Sier Francesco Corner el cavalier, di sier Zorzi cavalier procurator.

Nota. In le *lettere di l' Orator di Milan, di 2, è questo aviso.* Come li oratori grisoni haveano richiesto la roca di Chiavena, et il Verulano nuntio pontificio aiutava a lo acordo; ma il magnifico Moron li ha risposto non esser per darla etc., sichè partirano. *Item,* par che quel Sigismondo dil signor Alberto da Carpi che 'l Papa mandava in Franza, che fo ditto era stà morto, non è vero, ma par sia andato di soa voluntà a la corte di Cesare, come ha inteso da uno grande lì a Milan, *ut in litteris.*

Di Brexa, dil proveditor zeneral Pexaro, di 2. Manda lettere di Crema dil conte Alberto Scotto, di quel zorno, li notifica haver aviso che Sara Colona voleva intrar in Parma con 100 lanze et al-

tre 100 in Piasenza, et non fu lassato intrar da queli è al governo di ditte terre per nome dil Pontefice. Il qual conte Alberto li avisa il successo di Zanin di Medici in quelli castelli di Lunesana di marchexi Malaspina, et nomina il cardinal Cibo, qual è legato dil Papa in . . . . . haver mandato per acquietar et componer ditte differentie.

Item, esso Proveditor manda una relation di Colazo da Castello, qual riporta il successo di fanti italiani, veniva di Franza, stati a le man con spagnoli, di qual è stà taià molti a pezi, et nomina Zuan da Birago, e fo questo a Rivallo. Erano 14 bandiere di spagnoli, et ne fo morti da 300 fanti, et di spagnoli uno capo et alcuni feriti, *ut in relatione.*

Item, manda una relation di uno altro qual vien di astesana, qual dice il campo di spagnoli si metea in ordine per cavalcar, con fama, se per tutto questo mexe la Signoria nostra non li dava li ducati 120 milia rechiesti, voleno venir con le zente a danni di venitiani. Dice, il marchese di Pescara era a Novara, il qual aspetta risposta da l' Imperador, e zonta che la sia, vegnirano a nostri danni. Dicono *etiam* voler metter li Bentivoy in Bologna. Il qual riporto li manda di Bergamo Camillo Orsini condutier nostro, *ut in eo,* molto copioso.

Item, manda una lettera di 28, li scrive quel Gragis da Coyra copiosa di nove, come monsignor di Beurem vene di Spagna in Franza per tratar acordo; ma che francesi vol esser con il Papa e con la Signoria per haver scoperto uno trattato voleva far spagnuoli in tuorli Narbona. *Item*, scrive, lanzinech vien verso Italia, et non è da fidarsi di spagnoli, et si 'l Ducha muor li torà il Stado, ma si 'l vive farano come . . . . Scrive, li oratori grisoni andati a Milano per haver la roca di Chiavena, che tien il ducha de Milan, volendo far acordo, e con loro è andato il Verulano nontio dil Papa, *etiam* voleno certe vallade. Scrive la cosa seguite de li fanti veniva di Franza italiani, et che Zuan de Urbin capo di fanti di spagnoli era stà ferito, et par essi spagnoli habino amazà 400 fanti dil ditto numero. *Item,* che 'l marchese di Pescara a Novara era indisposto.

10* *Dil ditto, Proveditor zeneral, di 3, hore 2 di notte.* Manda alcune lettere li ha mandato di Bergamo Camillo Orsini haute da Milan, di uno li scrive di primo, dil star dil signor ducha da Milan, qual ha a la sua cura 10 medici, 8 di la terra et 2 forestieri. Et lui andò in castello et parlò con uno di ditti medici, qual li disse tutta la egritudine sua, accidenti di vene, la lengua negra et altre cose su la persona, *ut in litteris,* nè si pol rihaver di le man e di piedi; conclude non stà ben. Scrive, che uno . . . . da Castello bolognese capitanio di la guarda dil Ducha moriva, et però introe in castello. Da poi li scrive di 2 una altra lettera il preditto, come par il Ducha non stagi bene et va per vita, *ut in litteris.*

Da Crema, dil Podestà et capitanio, di 3, venute hozi. Manda lo infrascritto reporto di Anzolo da Lonigo, habita in Crema, el qual a dì primo Octubrio se partì da Ponte di Stora sul Monferà, nel qual loco se faceva la fiera, dove li spagnoli apertamente diceva che i lanzinech erano per levarse et vegnir ad alozar in le terre di la Signoria, e che lui e suo cusino per paura di lancinech sono venuti più presto di quello haveriano fato. Et che de li se diceva che 'l marchese di Saluzo era intrà in Saluzo, e che *etiam* Zuan da Birago con quelle zente taliane che se salvono quando forno a le man con spagnoli erano stà a le man *cum* i lancinech et erano stà malmenati dal ditto Birago, et che 3 over 4 capitani de ditti lanzinech erano stà presi dal dito Birago. Et che tra Garlaso et Gromel scontrò il ducha di Ferrara che era con zerca 12 cavalli, et che da molti mercadanti et da Pinarolo et da altri mercadanti de quelli loci che erano venute a la fiera, diceva che 'l signor Renzo *cum* le sue zente vegnivano verso i monti per vegnir in Italia.

Item, per lettere dil ditto, di 3, hore 1, vidi lettere particular. Come si dice per bona via che spagnoli vanno a campo a Castel Rivel luntan di Saluzo do mia, nel qual loco è Zuan da Birago con schiopetieri 200, et nella terra esser intrati fanti italiani 400 che furno di quelli che forno a le mani con spagnoli. La roca si dice esser inexpugnabile; ma la terra non è forte.

A dì 6 Octubrio, Venere, fo San Magno, 11 zorno che non si lavora per la terra, nè senta li officii per esser stà il primo episcopo di Veniexia.

Vene in Collegio l' orator dil ducha di Milan, et have audientia con li Capi di X, *nescio quid.*

Vene il Legato dil Papa, episcopo di Feltre, Campezo, et *etiam* lui have audientia con li Cai di X; ma non fo cosa de importantia.

Da Milan, di l' Orator, di 3, hore 21. Come il signor Ducha di la febre si ritrova netto, ma va debilmente restaurandose de li brazi et de li piedi. Dil signor ducha di Ferrara et marchese di Pescara non c' è aviso alcuno. Il nuntio Verulano partite; li oratori grisoni è restati quì finchè venga risposta dal Pontefice.

Di Brexa, dil proveditor zeneral Pexaro,

di 4, hore 2 di notte. Qual manda alcuni avisi, come il marchese di Pescara è pur a Novara con doia di stomaco, et preparava uno bancheto per il ducha di Ferrara, qual a dì 3 dovea zonzer lì, et par voy mandar alcune zente ad alozar verso Parma et Piasenza. Et ha hauto uno aviso, che 'l Ducha di Barbon era smontà di l' armada in terra e fatto discargar le sue robe di le galìe, perchè el vol andar per terra per la Franza in Spagna, et questo per dubito del mar, per li tempi contrari che usa. *Item*, par spagnoli voglino tenir di quì 6000 spagnoli et 8000 lanzinech *ut in litteris;* et è lettere dil conte di la Somaia.

Dil signor Camillo Orsini, da Bergamo, di 4, al preditto proveditor zeneral Pexaro, con alcuni avisi scritti di sopra. *Item,* el preditto Proveditor zeneral scrive, che 'l Pagador sier Zacarìa Barbaro qu. sier Daniel, qual ha servito assà tempo e lo lauda assai, desidera venir a repatriar; pertanto prega la Signoria lo exaudisa e sier Piero Maria Michiel camerlengo di Brexa potrà far l' oficio di Pagador e sarà con manco spexa di la Signoria nostra *ut in litteris,* laudandolo assai.

11* Da poi disnar, fo Pregadi, reduto in sala d' oro de suso, perchè la sala di Pregadi si ruina e non si pol passar in Gran Consejo se non per la scala grande di piera, poi vien fredo. Et Io col nome de Dio andai in Pregadi che zà anni 5 non son stato, che prego Dio mi doni gratia che le mie operation in ditto Senato sia a beneficio di la mia patria.

Fu posto, per li Consieri, che sier Gabriel Venier electo orator a Milan possi venir in Pregadi non metando ballota, acciò sia instructo di le materie fino el vadi a la sua legatione. Ave : 155 di si, 5 di no, et 0, et vene in Pregadi.

Di Cipro, fo lecto lettere di sier Domenego Capello luogotenente, sier Piero Venier, e sier Domenego da Mosto consieri, di 18 Luio. Scriveno dil capitar a Limisso una galìa turchesca veniva di Alexandria, per fortuna hessendo smarida da le altre, havendo rotto l' alboro, sopra la qual era ianizari et con salnitri et altro. Et essendo in quelle acque uno corsaro sicilian con una barza et uno galion, in *brevibus* ditta galìa fu presa dal corsaro lì a Limisso e li turchi smontati in terra, tre restono in galìa fo presi e morti, però che loro non volseno far difesa alcuna, *imo* li fo ditto svudasero la galìa; mai quel capitanio chiamato Sinanbey non volse nè da la terra potè haver alcun aiuto. Et mandano prima una lettera li scrisse quel capitanio di la galìa avisandoli dil corsaro, et quello doveano far. *Item,* tre deposition hanno fatto far a loro capi turchi, *videlicet* dil capitanio di la galìa, di l' agà di ianizari, et uno altro, quali narano il modo fu presa, laudandosi di nostri, che niuna colpa hanno. Le qual deposition hanno essi rectori mandate al Baylo nostro di Constantinopoli et a Damasco, etc.

Di sier Zuan Moro proveditor di l'armada, date in galìa apresso Rodi, a dì 24 Luio. Scrive il suo venir lì con galìe . . . . . Et venuto il Consolo in galìa nostro, mandò el suo secretario con lui da quel governador turco nominato Mechmet begì, e li mandò a presentar una vesta di damasco. Il qual governador, per esser quello dia haver da Simplicio Rizo, è nimico di la Signoria nostra e si dolse molto, dicendo per nostra causa esser stà presa dal corsaro una galìa dil Gran Signor in le aque di Cipro. Et che la nave Molina, patron Pandolfo Contarini, qual era lì a Rodi retenuto, havia dà biscoti al ditto corsaro, per il chè come *etiam* l' intese esso Provedador dal Consolo, l' armata di Rodi, per prender il 12 corsaro, fata di galiote 4 et fuste 5, capitanio l' agà di ianizari, havia scontrà ditta nave Molina, veniva di Cipro et tolto il Patron su l' armada, ordinato la nave sia conduta in Rodi, dicendo esso Mechmet haver di questo fatto arz al Signor, et che volemo romper la pase, con parole molto alte. *Unde* il secretario iustificò meglio il potè; el qual governador disse che si provedesse che la galìa si rehavesse, perchè el faria uno altro arz al Gran Signor, revocando quello l' havia scritto. Hor venuti a galìa, arivò una galìa di la ditta armada, che portava nova l' armada tornava a Rodi e havia recuperà la galìa, et che 3 nave nostre, *videlicet* di sier Polo Nani, e il galion di sier Zuan Contarini di sier Marco Antonio, e una altra, venivano a la volta di Venezia. *Unde* lui Proveditor si levò di porto di Rodi et si tirò drio certo cao, et vete zonzer ditta armada a Rodi, et mandò sier Domenego Zorzi sopracomito a quel capitanio usandoli parole in iustification nostra; el qual capitanio disse havia recuperà la galìa e si conzava a Famagosta, laudandosi dil rezimento di Cipro, per il che dice havia scritto uno arz al Gran Signor di questo; con altre parole, *ut in litteris.*

Dil ditto Proveditor di l' armada, date al Zante, a dì 14 Avosto. Nara il suo navegar lì e le galìe ha lassate per il mar, et ordine dati per asegurar il mar; lettere longhe, a le qual mi riporto.

Di Napoli di Romania, di sier Bernardin Contarini bailo et capitanio et consieri, date a

dì 3 Septembrio. Mandano la copia di una lettera scrittali per quel cadì di Negroponte, che si lamenta le 5 fuste di Mistanrais esser stà condute de li con danno e vergogna dil Gran Signor, però le voglino mandar de lì a Negroponte perchè ha mandato arz al Signor di questo. Et manda la risposta fattoli a la ditta lettera, come non è vero quello ha ditto Mistanrais, però che le galie di Napoli non l' ha tolte, perchè non hanno galie: ben è vero, hessendo ditto Mistan, poi fatto danni a nostri, dismontà in terra e lassate le fuste, il nostro Proveditor di l' armada le havia fatte tuor e condurle lì a Napoli di Romania in guarda di soi. Et ha scritto a la Porta il caso sequito, aziò il Gran Signor ordeni quanto si habbi a far di ditte fuste.

12* *Da Constantinopoli, di sier Piero Bragadin bailo, di 22 Avosto.* Come li signori bassà mandono per lui che 'l venisse a la Porta; qual andato, era lì uno homo di la galìa di Embrain fo presa da uno corsaro christian in Cipro, qual narrò la cosa esser processa da quelli di Cipro che l' ha fatta prender, e fatto signali di foco al corsaro vegni a tuorla a Limisso, e li homeni de la galia e ianizari dismontati in terra fono dalli stratioti spogliati e toltoli li danari a chi 100 a chi 200 ducati, pelandoli la barba, con altre parole, *unde* Aias bassà disse: « Bailo aldistu questo? il Signor romperà il iuramento di la paxe. Scrivi a la Signoria il Signor vol la sua galìa senza alcun danno, altramente vegniremo a la guerra ». Esso Bailo iustificò non esser porto in Cipro se non Famagosta, et era certo quelli nostri non haver colpa alcuna. Hor Mustafà disse: « Tu intendi, scrivi a la Signoria il Signor vol la galìa, se non saremo a la guerra », con altre parole. Scrive, questi hanno armato 10 galìe sotil, capitanio Tulismanrais, le quale anderano a trovar quelle di Rodi et si unirano per perseguitar li corsari. *Item*, vanno facende preparation, etc. Scrive la peste de lì è grande, lì è morto uno stafier, qual lo mandò fuor di caxa in 8 zorni. Scrive come da poi l' andò a parlar a Mustafà bassà, per dimandar conseglio di quello l' avesse a far; il quale disnava e lo f ce venir suso. Scrive *verba hinc inde dicta:* el qual disse el Signor vol la sua galia, se non farà guerra, dicendo lui è amico di la Signoria e vol esser una colona per lei; ma Aias bassà è albanese, inimico de la Signoria e desideroso di guerra, confortandolo l' andasse a parlarli: et cussì andoe. Il qual Aias li parlò con colora, dicendo il Signor aldite tutto, era a la fanestra di sora de nui, e quando fossemo dentro disse voler al tutto la sua galìa, e che questo non è segno di mantenir la paxe. Hor messeno ordine che dimau l' anderia a zardini e li andasse a parlar, et cussì andarà.

Dil ditto, di 24. Come heri fo al zardin di Aias bassà, et scrive coloqui hauti insieme. Una lettera molto longa et ridiculosa, qual esso Bailo li disse di la potentia di la Signoria nostra la qual havia perso quasi el Stato per non voler esser stà in liga con li principi christiani contra il Gran Signor, per il che li rompeteno guerra e fo mandà a dimandar socorso al signor Bayset, qual si scusò non lo potè dar per esser li fioli in guerra. Poi disse, per mar la Signoria è più potente che niun altro principe chri- 13 stian; Veniexia terra fortissima et inexpugnabile per le aque atorno e ricca e impossibile haverla. Padoa fortissima. Li è stà l' Imperador a campo con 100 milia persone e non l' ha potuta haver. Trevixo fortissimo per le aque li va atorno. Crema inexpugnabile. La Patria di Friul fatto una terra. Poi da mar Candia fa 100 milia anime la ixola et si pol dir di quella, homini valentissimi et vin perfeto. Cipro, Famagosta è inexpugnabile, però non è da parlar che 'l Signor voy per una galìa che la Signoria non ha colpa niuna venir a la guerra; con altre parole. Ditto Aias disse: «Il Signor vol la galia al tutto, sichè scrivi a la Signoria; con altre parole, et che il Signor havia lui aldì il tutto da la fanestra, lamentandosi che 'l Signor stè tanto haver Rodi per caxon che quelli di Candia intrava per soccorso in la terra, et lui Baylo disse, *imo* è al contrario, che per il nostro zeneral era devedà niun intrasse in Rodi, con altre parole. Scrive, il feral fo mandà a donar a Mustafà che costò ducati 1000 à zenerà odio di Aias e altri contra la Signoria; nostra però non si doveria mai mandar presenti publici. Scrive, aspettasi il magnifico Embrain, perchè li hanno mandà contra uno olaco a solicitarlo el vengi subito per questa causa di la galìa, il qual è homo iusto e amico di la Signoria; ;et non ha voluto dar li danari dil tributo ancora, ma li darà zonto Embraiu, et questo per metterli aconto li ducati 1400 Embrain have di zucari, che questi altri non li haria voluto meter a conto.

Dil ditto, di 27. Come, hessendo venuti a la Porta do homini di Mistamruis era capitanio di le fuste con lettere di Negroponte, di Coranto e di altri, dolendosi di la Signoria che 'l Proveditor nostro di l' armada lo havia perseguitado, si chè convene fuzer in terra apresso Napoli et il Proveditor tolse le fuste et le menò via, menando le bandiere del Gran Signor per aqua in vituperio suo.

El qual Mistan portava 12 belle teste a donar al Gran Signor. *Unde* li bassà mandono per esso Bailo, et zonto, Mustafà si mosse; ma Aias non si mosse e disse daremo dentro da ogni banda. Esso Bailo volse iustificar la cosa, dicendo non è da creder questo, e che nulla sapeva; ma bisognava saper prima la verità.

Et nota. In la prima lettera disse che 'l voleva mandar uno suo homo con uno del Signor in Cipro a far processo di la galìa; sichè cussì sarà questa cosa falsa, *unde* li bassà erano in collera, 13* dicendo farano arz al Signor et si romperà la paxe. Et quì spazono il zaus a Embrain venisse subito, el qual fin 5 zorni sarà lì, al qual parlerà etc. Curtogoli è lì et li hanno date altre 10 galìe et 3 nave, aziò le armino.

Et nota. Aias, parlando con lui in la seconda lettera, disse li mandassemo il primo orator a la Signoria, tornò senza haver fatto nulla, dil secondo mandassemo non è ancora-ritornato, non so quello riporterà etc. Scrive esso Baylo, che, zonto Embrain, vederà di far taiar la testa a ditto Mistan, havendo fatto queste querele contra la Signoria, che tien non sarano vere. Scrive la peste de lì è granda, Iddio l'aiuti. Il Signor è in guerra col Tartaro di Caffa: tutti do hanno exerciti, uno di quà, et l'altro di là del fiume.

Da poi lecto molte altre lettere, *videlicet* di Brexa dil proveditor zeneral Pexaro, di Milan, di Crema, di Feltre, di Udene e di sier Carlo Contarini orator in Austria, il sumario ho scritto sopra.

El Canzelier grando lexè una profondissima credenza di tenir secreto quello si lezerà per deliberation fatta nell' excellentissimo Consejo di X con la Zonta, sotto pena di confiscation di tutti i soi beni, e di la testa, nè si pol parlar fora di le porte l'un con l'altro, et farassi inquisition, con altre parole, una scrittura molto longa. Et poi fo chiamà a banco a banco, e tolti tutti in nota e zurà sacramento sul messal in man di Cai dil Consejo di X.

E nota. É venuti in Pregadi nuovi tra Pregadi e Zonta numero 20, e li XL Criminal, *item* papalisti che non hanno aldito questo tempo passato nulla, che hora non sono cazati, da numero zerca 20 et più, in tutto da zerca 80. Et poi fo letto alcune lettere, le qual per essere importantissime quì non scriverò alcuna cosa, fin che forsi vegnirà tempo, si potrà far nota.

14 *Da Constantinopoli, di sier Piero Bragadin baylo, di 22, 24 et 27 Avosto.* Ho scritto di sopra il sumario; ma non voio restar di scriver quì il sumario di quella di 24, che fo el coloquio fato nel zardin con Aias bassà, *unde* esso Bailo disse: Veniexia è in uno sito che si pol dir esser in brazo de Dio: ha oro, homini, galìe e altri navilii assai, tutti li richi del mondo è venuti ad habitar lì, et uno fiol di uno Imperador fo rotto e preso, poi Padoa 150 milia homini con l'Imperador lì fo a campo e non li potè far nulla, tanto è forte terra. Trevixo è fortissimo rispeto di le acque che si mette intorno. In la Patria di Friul è fatto una terra, Crema fortissima et inexpugnabile. Corfù è fortissimo, ha grippi 100 come palandarie grosse, quali vanno fino in Ingilterra, in Spagna, in Barbaria, et è piena di valenti homini. Candia è forte, fa 100 mila homini da fati quella ixola; fa quella ixola do cose uniche al mondo, valentissimi homeni e perfettissimi vini. L'Ixola di Cipri ha la città di Famagosta che è di le forte terre dil mondo, è ben in ordine di tutto, et che di Candia con un pan caldo si armaria 25 in 30 galie, subito veniriano in aiuto di Cipro. Scrive questa matina è zonto quì Curtogoli con la sua galìa, et scrive sono 14 navilii al Tenedo propinquo a li Dardanelli, e di questo Signor, zoè di turchi ditto corsaro ha preso 27 navilii et taiati il forzo di homeni a pezi et brusato li navilii. Li qual 14 navili sono 6 galìe sotil, 2 nave grosse, uno galion, il resto fuste. Scrive, Aiax haverli ditto, parlando nel zardin: «Sapi, Bailo, non serà hozi 3 anni che questo Imperador torà lo imperio di Roma; non sultan Mahumeth, nè sultan Selim suo padre ha habuto il cuor che l'ha lui, nè la sua forza, ma questo sia apresso de ti». Embrain fin 8 zorni sarà quì etc.

Lettera dil ditto, di 27. Come, mandato a chiamar da li bassà a la Porta andoe, e zonto, Mustafà si levò, Aiax non si mosse, e lui Baylo non sentò, ma salutò esso Aiax e Mustafà el cegnò; el qual Aiax apena si levò per salutarlo, poi sentò esso 14* Bailo et li bassà li monstrò il tenor di le lettere etc. Aiax disse: « Non accade aldir più tue parole, daremo dentro da ogni banda ». E lui Bailo iustificando non esser la verità, essi do bassà si levono e andono dentro dal Signor e li disseno: « Bailo non ti partir ». Et stati assà dentro poi lo licentiono, et il Signor scrisse una letera a Imbrain bassà, e la mando per uno zaus, sollicitando che 'l venisse presto. Curtogoli ha hauto 10 galìe bastarde et 3 nave, et quelle galìe erano di Tulisman rays, che sono numero 10 sotil, et quelle di Rodi è di corsari, et ussirà contra ditto corsaro che è quì vicino a bocca di stretto. Per zente et navili venuti di Caffa, si ha

le zente di questo Signor erano a una fiumara, e l' Imperador di tartari era da l' altra banda di la fiumara in grandissimo numero; ma le artellarie che ha questo Signor contra essi tartari li darà la vittoria, se faranno la zornata.

15 *Copia de una lettera di Spagna traduta di spagnol in vulgar, la qual narra la intrata dil re di Franza in Gada la Giarra, e l'honor li fece il signor ducha de L'Infantado di caxa di Mendoza, di Avosto 1525.*

Arrivò il re di Franza in Guada la Giarra il Luni a dì 7 de Avosto, e il signor ducha de Linfantasgo non potendo andar in persona a receverlo, mandoe el signor conte de Saldagna suo fiol e altri signori, et li conti de Corugna et de Monte Agudo et don Martin et don Rodorico de Mendoza sui fioli con molti cavalieri soi parenti e amigi e creadi fino al numero de 500 cavalli. E affirmano che in tutti quelli non era alcuno che havesse cappa di panno, se non di brocato e seda, infinite perle e zoie e perle molte e guarnison de cavalli e mule molto excellente. Andava avanti el signor don Martin episcopo di Guadalagiara con tutta la chieresia, e seguia il signor don Rodorico di Mendoza fiol menor di esso Ducha con li zoveni, e da poi il signor conte di Saldagna con il resto de tutti li altri cavalier, e dismontati andorono a basar la mano al Re e a tutti Soa Maestà la dè a basar, excetto a li conti, a li quali abrazò con molta cortesia e con la bareta in la mano. E cussì intrarono in la cittade, donde era assà maniere de zuogi e danze e molta moltitudine di gente e di dame. Le strade erano nette e le fanestre molto apparechiade. El palazzo del signor Ducha, dicono quanti l' hanno visto, che non basta lingua a dir lo adornamento e sontuosità di quello. Questo perchè in effecto è una delle miglior case de signor de tutta la Spagna. Non era luogo alcuno che non fosse adornato di panni molto richi de seda e de oro, e le camere e letti di diverse maniere grande e picole. Ne era una, fra le altre cose che havia, era tutta atorno e letto de la camera e luogi sopra tavole di brocado alto molto ricco, e molto ben guarnido, li quali restorono molto ben zapadi. El signor Ducha andò contra a la scala levandolo in brazo do cavalieri soi, e fece molto grande recevimento al Re e domandoli con grande instantia la mano per basarla, e il Re mai ge la volse dar, avanti con la baretta in mano lo aiutò a levarlo suso. Esso Ducha excusosse dicendo che li doleva de la sua infirmità per non haver potudo andarli contra e servir Sua Maestà come l' aria voluto. El Re rispose che li doleva che el non havea poter di poterlo sanar; et con questo introrono in la posada. E venuta l'ora di cena, il Re fece molta instantia con il Ducha che si assentasse con ello a cenar, el qual non volse, dicendo che da poi che 'l non havia tenudo salute per poter andar a receverlo tre lige luntan, cussi *etiam* non li pareva di poter star a quella mensa, e stete sempre sentado sopra una cariega, mentre che 'l Re cenoe e servendolo a darli de l' aqua a le man, teniva il bazil e li fioli la coppa de l' aqua. Cenorono in l'altra sala el signor Vicerè de Napoli e li conti so fioli con forsi 125 cavalieri, che tra tutti elli non era niguno di la caxa dil Ducha. Dicono vi fo tante varietà e maniere di manzar che è cosa de maraveia.

L' altro zorno da mattina, che fo il Marti, il Re aldite Messa e dissela don Martin fio dil Ducha, episcopo, con la musica di esso Ducha, et compida di aldir mandarono a trar fuora uno lion e un toro e messi dentro de uno stecado, mai fo oso el lion arsaltar el toro, fino che con le corne el toro non lo buttò do volte molto alto. E il signor Ducha, per far una cosa memorabile, ordinò che 'l fosse aperto el stecado e che 'l toro e lion andasseno per le strade. Dicono che fo tanto grando el cridar de le femene, sapendo che 'l lion e toro andavano per le calle desligadi e una dimandava per soi fioli, l' altra per suo marido, tanto che era cosa di spavento. Dicono che 'l lion non feze mal a niuno, se non che si messe in uno zardin de don Piero Consales e lì mandò el Ducha che lo guardasse cento alabardieri e cinquanta da cavallo, e il toro si fuzì via.

Al disnar, el signor Ducha manzò con il Re do beconi, e da poi el manzar corseno fuora 12 tori li mior dil mondo, e ussirono stando quelli cussì corando dodexe cavalieri e amazarono cinque di loro tori testa per testa senza che niun cavallo restasse ferido nè morto, nè *etiam* li zentilomeni receveteno detrimento alcuno. Ussirono da poi 150 cavalieri molto ricamente vestidi di brocato e di seda de vari colori con molte cape d' oro e invention galante, e introrono a do a do. Fu cosa molto bella da veder e comenzono el zuogo de le cane da 120 di loro, zoè 60 in cadauna posta. Zugorono grandissimo pezo molto più di lo costume; ma in tutto el zugar non fo niuno che cascasse, nè niuno scontro in la menor fealtà del mondo. El Re laudava molto cussì li tori, come li cavalieri e li cavalli, e più la grande sontuosità dil signor Ducha, dicendo che si ben lo Imperador non havesse altra grandeza se non te-

nirlo per vassallo, se dovea tenirlo per grande principe, e che sempre lo diria come lo dice al presente. E il signor Ducha, venendo mò al proposito di la zaneta, li apresentò do cavalli, uno bianco, l' altro murziglio, i quali dicono che valea 200 milia maravedis senza sella. El bianco inselado e conzado a la zaneta dicono che valea più di 6000 ducati, e uno negro moro molto alto e ben disposto, vestito di raso bianco e azuro, el qual li menava per la redena; il cavallo muziglio con una coperta di raso azuro, fodrà di damasco bianco bordada per tutte le parte e con fiori d' oro e una zachema overo capestro teniva di oro di martello molto ricamente lavorado e havia una cadenella d' arzento in la fronte, la boca del cavallo infrenado e uno altro negro come l' altro el menava per la redena. Deteli ancora una lanza di la zanetta indorada fino al mezo di oro di martello molto riccamente lavorada e smaltada, e una altra di la medema maniera con el regaton di oro e lavorata un palmo di la medesima maniera, e uno altro moro che la portava. Donolli più 6 muli molto ben guarnidi di brocato e di veludo biavo. Deteli *etiam* 6 cariazi belli, grandi, con tutti li soi bisogni ricamente con 6 coperte di grana con le arme di Mendoza.

L' altro zorno, che fu Mercore, mangiò il Re e il Ducha li donò una saliera a modo di torre di homenagio, zoè su quattro . . . . di oro, che disseno che pol pesar 2000 ducati, e lavorata de dentro, dove si pol tenir cortelli, pironi, e pevere e zucaro e queste cose e havia 4 scudi con le arme di Mendoza per cadaun canton uno, e diseno che 'l Ducha suplicò al Re che se servisse di questa per do cause, la prima in segnal di sua servitù, l' altra perchè tenendo la Sua Maestà in tavola quando manzasse, sempre Soa Maestà si aricorderia di esso Ducha. Da poi manzar, il Re si partì per Alchala, donde ancora el signor archiepiscopo di Toledo li feze gran festa. Diseno che haverà speso il Ducha de sua propria caxa, senza le altre cose che ha speso da manzar, da 20 milia ducati.

17[1]) Fo letto *lettere di 10, 12, 13, 14, 16, 18, di sier Lorenzo Orio dotor et cavalier, orator nostro in Anglia, date a Londra dil mexe di Avosto passato.* Et come a dì 18 si publicò li la trieva fatta fra quel serenissimo Re con la Franza fino al primo di Decembrio proximo. Scrive, quel Re va a solazo per l' ixola. Il reverendissimo cardinal Eboracense fa il tutto, nomina il cavalier Caxalio, l' Auditor di camera et lo episcopo Usardinense. Si manda do oratori in Franza per tratar acordo fra questi due regni; il Pazeo orator di quì ha hauto licentia di venir a repatriar, et si ben li fosse scritto per altri in nome del Re che 'l tornasse, Soa Maestà li scrive non le ubedisa et vengi di longo; la qual lettera di licenza è stà fatta far per il Re senza saputa del Cardinal. Scrive parole del Cardinal; ditoli presente lui Orator per nome dil Papa zerca far una liga, et la risposta fatta per esso Cardinal et Zuan Joachin orator di Franza è lì et parla *etiam* di questo. Soa signoria reverendissima disse bisognava prima rechieder tre cose a Cesare: la prima lassi il re Christianissimo, secondo si 'l vol tuor la principessa fia del Re per moglie senza darli altri danari, ma quelli l' ha hauto sia per dota, et la terza saper se 'l vorà venir in Italia armado a tuor la corona, nel qual caso si potria far una liga, altramente non. Et par che Cesare habbia scritto a questa Maestà si 'l vol darli la principessa per moglie con darli ducati 400 milia in contadi per dota, *aliter* lo liberi di la promessa et iuramento fatto per sua Cesarea Maestà di tuorla per moglie, aziò possi maritarsi in altre done. Li è stà risposto si è contenti dar la principessa senza darli altri danari etc.

Lettera dil ditto, di 9 Septembrio. Come la paxe era conclusa fra questa Maestà et la Franza tratata quì per domino Zuan Joachin, et si aspetta risposta di Franza di madama la Rezente, si vol cussì li capitoli, et come era stà publicà de quì et mandata a publicarla a Bologna, Paris et Roan, et si aspetta la rettification di madama la Rezente. Et è restà certa differentia di 60 milia scudi per certi danni di corone, et di tre nave erano state prese poi fatta la trieva per . . . . e non ancora publicata, et di questo è stà electo do iudici, il canzelier di Londra per questa Maestà, et il canzelier di Lanson per la Franza. *Item*, il cavalier Caxalio torna orator a Roma.

17* *Di Roma, di sier Marco Foscari orator nostro, di 28 Septembrio, drizate a li Cai di X.* Coloqui hauti insieme col Papa. Soa Maestà li ha ditto vol remover Alexandro Bigi è al governo di Siena.

Dil ditto, di primo Octubrio. Scrive coloquii hauti col Papa, et li disse haver lettere di Spagna di 3, come il re Christianissimo era andato a la caza con bona vardia, et che non era ancora zonto il cardinal Salviati legato a la corte,

(1) La carta 16* è bianca.

e che monsignor Memoransì havia ditto a Cesare da parte dil re Christianissimo, che il re di Anglia non vol fazi acordo con Sua Cesarea Maestà, nè li dagi alcuna cosa. Et li disse il Papa haver di Franza lettere di Lunardo Spina, come madama la Rezente, che è a Lion, manda uno alla Signoria, et non voleno far accordo con Cesare. *Item*, manda la copia di la publication di la paxe fatta fra la Franza et il Re anglico, con certa zonta *ut in ea*. Et che de lì si havea nova dil partir di Ferrara dil Ducha per andar in Spagna, sopra la qual andata si parlava assai. Et che Lorenzo Toscan veniva a Roma, con altre particularità.

18

Die 17 Julii 1525.

Sinym subassì agà, over capo di ianizari existenti su la galìa turchesca presa da corsari ne le acque di Limisso, dimandato quando et donde si partirono, et quanto è seguito de loro, rispose: « Già 20 giorni se partino di Alexandria 4 galie per andar a Constantinopoli, et la nostra per un nembo et per fortuna grande vene a Limisso già 4 giorni, per la qual fortuna si rompete l'arbore di la ditta nostra galìa bastarda, su la qual ne era da 80 ianizari et altre persone che assendeno a la summa de persone 150 in tutto. Erano *etiam* do passavolante et altre bombarde picole, con pur assai schiopetti. Era la galìa carga de salnitro et haveva biscotti assai, et biscoto in quantità; la qual galìa era nova, ma era un poco bissata nel porto di Alexandria et feva aqua. Venuti a Limisso, trovassemo el capitanio in letto, ma havessemo ciò che ne abbisognò per li nostri. Et ditto capitanio ne fece intender che era un corsaro e che se guardassemo. Una parte de noi per paura desmontassemo in terra, et poi tornati in galia, la mattina seguente quando si levassemo da dormir, vedessemo il corsaro con un galion, una barza et do fuste venirne adosso, et nui de botto desmontassemo in terra et volevemo tirar la galia in terra, ma non potemo per esser carga ». Dimandato perchè non hanno fatto difesa essendo tanti homeni con schiopetti et artellarie, ne rispose: « Havemo fatto qualche difesa con schiopetti, ma essendo corsari con 4 vele, et noi con una senza arbore et remi, havemo eletto per il meglio de fugir in terra, et cussì fugimo. Et corsari hanno presa la galìa nostra, non so che hanno fatto di essa ». Interrogato, rispose: « Quando el capitanio ne fece intender de corsari, ne consigliò che discargesemo le nostre robe, che seriano conservate; ma il capo over patron di la galia nominato Asich reys non volse et non fu descargato niente ancora che havesse hauto tempo assai, et fu presa dai corsari la galìa con tre persone nostre, et forno amazate dal corsaro ». Interrogato, rispose: « I stradioti et turcopoli di Limisso erano a marina in favor nostro, ma non potevano ofender il corsaro ». Di questo fo interprete di lingua turca Gomorin Darmenachi, quì habitante.

Die 18 Julii 1525.

Achmalh ianizaro de quelli che era su la galia turchesca presa dal corsaro, dimandato quando, dove et perchè si partirono, et che e come è successo di loro, rispose: « Se partissemo 4 galie carge de salnitro insieme di Alexandria già 20 giorni per andar a Constantinopoli et per fortuna se desturbassemo et si separassemo, et si rompete l'arboro de la nostra galia, et poi arrivati già 6 dì a Limisso, essendo dismontati parte de noi per haver de l'acqua, il capitanio de Limisso, ne mostrò bona ciera, et ne dete quanto ne bisognò, et ne avisò che era un corsaro, et che si guardassemo et discargando le nostre robe, le teniva salve; ma noi, havendo mandato un nostro quì da li signori per haver il loro parere, et avanti che tornasse la risposta, una mattina a bona hora che tutti non erano ancora desmesiati vedemo el corsaro con una barza, un galion et una fusta over galìa. Il qual ne vene adosso et noi non poteamo far difesa, che non havevemo salvo una o due bombarde ». Interrogato de schiopetti, disse: « Havevemo et fugimo in terra senza robe, benchè le potevemo avanti discargar che havevemo tempo, et fu da loro corsari presa la nostra galìa et tolta via piena di salnitrio et de qualche mercadantia particular de cadaun de noi. Interrogato, rispose: « É vero che quando desmontasemo il capitanio ne disse che se guardassemo, che in terra lui ne daria ogni favor; ma in terra (*sic*) non poteva come è il vero, agiongendo che nui mandassemo a dir ad un navilio de li nostri in quelle aque allora existente che venisse ad aiutar per discargar; ma non vene, et in questo mezo seguite *ut supra*.

18*

Die dicto.

Asich reis patron di la galia sopradicta, dimandato *ut supra*, ne rispose: « L'è 20 dì se partino galie 4 carge de salnitrio per andar a Constantinopoli, et per fortuna separati si rompete l'arboro

de la nostra; *unde* capitati a Limisso, essendo dismontati per tuor aqua, quel vostro capitanio ne monstrò bona ciera et disse che 'l ne daria ogni favor in terra, et *revera* ne dete ziò che ne bisognò per il nostro, et che in mar non poteva altro, et che se guardassemo da un corsaro che era in quelle acque, et volendo discargar le nostre robe sariano salve. Noi veramente scrivessemo a li signori de qui et mandassemo un nostro a intender quel che li pareva che dovessemo far; mandassimo *etiam* a dir ad un navilio che era in quelle acque che ne venisse aiutar et non vene, et avanti che venisse la risposta de qui, apparse il corsaro con tre vele, et noi fugimo in terra et lui prese la galìa. Noi veramente, aiutati da quel vostro capitanio de animali semo venuti quì, et vossamo andar a Castel Amor ». Dimandato, rispose: « Havevimo bon tempo de discargar le nostre robe; ma non lo fecemo perchè ne era così scritto in fronte che doveva seguir.

Dicta die.

Isaf ianizaro, dimandato de quelli che erano su la galia *ut supra*, disse: « Li mei compagni hanno ditto il tutto: per fortuna se separassemo da le tre nostre conserve, et capitati a Limisso havessemo bon aceto dal vostro capitanio, el qual ne avisò del corsaro, dicendone che discargassemo le nostre robe che seria salve; ma noi non l' havemo fatto, ma havemo scritto a questi signori rectori che ne dicesseno quel che dovevemo far, ma avanti che tornasse la risposta, vedendo aparer il corsaro, fuzimo in terra et la nostra galìa fu dal corsaro presa, et tolta via ». Dimandato, rispose: « Se ben havevemo tempo de descargar le nostre robe, non lo fecemo ».

Li soprascritti 4, zoè lo agà patron et do ianizari furono examinati a Nicosia di ordine dil clarissimo rezimento, interpetre di greco, che tre savevano greco, sier Perin Mistachel et Menego di missier Hugo de Lusignan *testes*.

19 *A dì 15 Luio 1525, a Limisso.*

Patron de la galìa del Gran Turco, partito de Alexandria per Constantinopoli con tutta la sua armata che se trovava in Alexandria, andando a suo camino, li è intravenuto che per fortuna ha rotto il suo arboro et andò a la banda, che non ha possuto andar con le sue conserve, et ha tocato la ixola de Cipri, et non conoscendo dove se trovamo se ha trovato a Limisso, qual si trova per adesso desmontado in terra. Et il capitanio rispose, ho comandamento da li miei signori di darve ciò che vi bisogna, et ciò che voi avete di bisogno et così sarete serviti. Et se laudemo del capitanio, che ciò che havemo dimandato ne ha fornito. Adesso havemo saputo come se trovano corsari al campo de la Gatta a la vostra insula, et così mandemo uno homo da le Signorie Vostre, che se aricomanda li ianizari de la galìa se è possibile che stemo quì al comando vostro o a venir a la volta de Famagosta, et cosi pregemo le Signorie Vostre che mandino più presto che possete con vostro homo.

Io patron di la galìa et agà de li ianizari
Sina Bey.

A tergo: Magnifico et generoso domino Domenego Capello locotenente de Cipri.

Ricevute *die 16 Julii 1525, circiter hora 22.*

20[1] Fu, posto, per tutto il Collegio, dar licentia a sier Zacaria Barbaro pagador in campo, havendo con instantia richiesta, che 'l possi venir a repatriar. Fu presa. Ave: 173, 18, 1.

Fu posto, per li Savii dil Consejo e Savii di terra ferma, essendo vacado nel Studio di Padoa il secondo loco di l' ordinaria di Raxon Civil a la sera per il partir di domino Zuan Francesco Sfondrà, però sia conduto a lezer al primo loco lo excellente dotor domino Marian Succino senese, qual per anni 23 ha letto in diversi Studi de Italia, per do anni di fermo et uno di rispetto in libertà di la Signoria nostra, con salario di fiorini 625 a l' anno, et lezi la matina. Fu presa: 170, 10, 9.

Fu posto, per li ditti, condur a lezer in ditto Studio in philosophia domino Marco di Otranto, qual ha lecto in molti Studi, *videlicet* in la letione di philosophia, per do anni di fermo et uno di rispetto in libertà di la Signoria nostra, con salario di fiorini 450 a l' anno. Fu presa. Ave: 167, 23, 2.

Fu posto, et fo la prima parte poi letto le lettere, pei Consieri e Cai di XL, atento le importantissime materie, elezer tre Savii dil Consejo di Zonta per tre mexi; la qual parte si habbi a metter a Gran Consejo. La copia di la parte sarà notada qui sotto. Et sier Marin Morexini el censor contradixe, dicendo non è di far questa movesta, et a dì 15 Luio passato fu posta una parte simile, fo contraditta per sier Gasparo Malipiero, ave 13 ballote e fu preso

(1) La carta 19* è bianca.

il scontro di Cai di XL, che li Consieri debbano metter parte *etiam* loro in le materie de importantia, e fe' lezer le ditte parte, etc.

Et li rispose sier Francesco Bragadin savio dil Consejo era in settimana, dicendo è necessario aver Zonta, *maxime* di clarissimi missier Domenego Trivixan, missier Lunardo Mocenigo e missier Polo Capello procurator, nè nominò altri, exortando a prender la parte, dicendo a quel tempo questi tre erano in Collegio, adesso i non sono, e bisogna il suo consulto per esser li tempi importantissimi, dannando l'opinion dil Morexini. Andò la parte. Ave: 142, 39, 4, et fu presa.

Fu fatto la ballotation dil scurtinio tolto di un Savio di terra ferma in luogo di sier Zuan Dolfin ha refudado. Tolti 18, rimase sier Jacomo Corner stato altre fiade, di sier Zorzi cavalier, procurator, qual è a Castelfranco con la soa brigata.

20* *Scurtinio di un Savio di terra ferma, in luogo di sier Zuan Dolfin ha refudado.*

Sier Nicolò Michiel fo alla camera d'imprestidi, qu. sier Francesco	81.110
Sier Troian Bollani, qu. sier Hironimo	65.130
Sier Michiel Malipiero fo patron a l'Arsenal, qu. sier Jacomo	71.120
Sier Francesco Bernardo fo consolo a Damasco, qu. sier Dandolo.	99. 95
Sier Andrea Mocenigo el dotor fo di Pregadi, di sier Lunardo procurator fo dil Serenissimo	66.129
Sier Vetor Pixani fo provedador a Riva, qu. sier Zorzi.	43.151
Sier Alvixe di Prioli fo provedador al sal, qu. sier Francesco	74.119
Sier Filippo Capello è di Pregadi, qu. sier Lorenzo, qu. sier Zuan procurator	74.117
Sier Stefano Tiepolo fo proveditor sora i conti, qu. sier Polo.	66.130
Sier Marco Antonio Calbo fo a le Raxon vechie, qu. sier Hironimo	85.114
Sier Domenego Pizamano fo conte e capitanio a Traù, qu. sier Marco	57.140
Sier Beneto Valier, fo capitanio a Zara, qu. sier Antonio.	78.118
† Sier Jacomo Corner fo savio a terra ferma, di sier Zorzi cavalier, procurator	117. 79
Sier Francesco Barbaro fo di Pregadi, qu. sier Antonio	47.149
Sier Andrea da Molin *dal Banco* fo capitanio a Baruto, qu. sier Marin	96. 95
Sier Hironimo Polani el dotor, fo di Pregadi, qu. sier Jacomo	77.121
non Sier Beneto Dolfin fo savio a terra ferma, qu. sier Daniel, per contumatia.	
non Sier Francesco Morexini el dotor, qu. sier Gabriel, per la caxada.	

Copia di la parte posta di far i Savii dil Conseio di Zonta al Collegio.

Sono di tal sorte le importantissime presenti occorentie a questo Conseio ben note, che meritamente rizercano sia cresuto il numero di Savii dil Collegio nostro, aziò che le materie siano ben conseiate et deliberate, perhò:

L'anderà parte, che per scurtinio di questo Conseio si debano elezer 3 savii dil Conseio di Zonta, et possi esser tolto cadauno di ogni qualità, non obstante qualunque contumatia, parentela o altro, con tutti li modi et condition contenute in la parte presa nel nostro Mazor Conseio a dì 2 April preterito, a la qual in tutto e per tutto si habbi relatione, et le parte in contrario siano suspese per questa volta solamente; nè possino refutar chi romanirano sotto pena et striture che si contieneno in le leze sopra ziò disponente, ma siano tenuti entrar subito electi, et habbino a star per tutto Decembrio proximo futuro. Et la presente parte non se intendi valer, se la non sarà presa nel nostro Mazor Conseio. Ave: 142, 39, 4.

Et a dì 8 ditto fu posta in Gran Consejo. Ave: 1121, 142, 3.

21 *Da Crema, dil Podestà et capitanio, di 4, hore 4 di notte.* Qual manda lo infrascripto reporto di Anzolo da Lonigo, abita in Crema, qual a dì primo Octubrio si partì da Ponte di Stora sul Monferà, nel qual loco se faceva la fiera, e lì li spagnoli apertamente diceva, che i lanzinech erano per levarsi et vegnir alozar in le terre di la Signoria; *etiam* che lui e suo cusino per paura di lanzinech sono venuti più presto di quello averiano fatto, et che lì se diceva che 'l marchese di Saluzo era intrà in Saluzo. *Etiam* Zuan da

Birago, con quelle zente taliane che se salvono quando forno a le man con spagnoli, erano stà *cum* i lanzinechi apresso Rivello. Et che de li se diceva che i lanzinech erano stà malmenati dal Birago, et che 3 over 4 capitani di ditti lanzinechi erano stà presi dal ditto Birago. Et che tra Garlaso et Gromel scontrò il ducha di Ferrara, che era *cum* zerca 12 cavalli; et che da molti mercadanti francesi et da Pinarolo et da altri mercadanti di quelli loci che erano venuti a la fiera, diceva che 'l signor Renzo con le sue zente venivano verso i monti per vegnir in Italia.

Da Mantoa si have uno aviso, auto di Roma, di ultimo Septembrio, per lettere di domino Angustino Germanello, zoe:

El ducha de Borbone, per lettere che de novo se hanno da Genoa, alli 27 dil presente se dovea imbarcare, perchè li suoi navilii che lo conducono non erano prima stati in ordine. Ha retenuto el ditto Ducha doi galie dil Papa et tre del Gran Maistro di Rodi, le quali haveano conduto in Spagna il cardinal Salviati et erano ritornati in drieto, et le conduce seco, demodochè haverà 19 galie et doe carachie, et ha retenuto ditte contro la voluntà dil Papa, perchè doveano venire alla guardia dil mare de Roma, dove li mori fanno gran danno. Et Lunedì proximo passato, circa 50 miglia lontano da Ostia pjgliorono 14 navilii che portavano vini et altre robe in Roma, et fanno al pegio che possono et non se li fa provisione alcuna, per la quale li mercanti che conducono ro- 21* be a Roma pagano ducati 17 milia l'anno, per esser guardati. Sono da poi il ditto caso andati dal Papa et suplicatoli si degni farli provisione. La Sua Santità lo ha promesso di fare. Di la pace tra il re de Angleterra et francesi li sono ancora novi avisi et la confirmano. Et me ha ditto el Foietta, esserli lettere del cardinale Eboracense dirette al suo prator che è in Roma, di 9 dil presente, per le quali scrive de la ditta pace, et che per le prime li manderà li capitoli, perchè non erano disgrossati, et che 'l scrive ditta pace esser fatta con bona satisfatione et participatione de lo Imperator. Et che 'l ditto Re se è contentato che la Sua Maestà perseguisca il parentato con la sorella dil re di Portugallo. Heri il senato di Roma fece abrusciare una solennissima striga in Capitolio, la quale è stata causa di fare vituperare molte donne *etiam* nobeli, et ha incolpati molti homini grandi che haveano pratica con essa, et faceva gran cose per arte magica, et tra le altre faceva parlare un cane e lo mandava a fare le ambasciate dove li pareva, et faceva molte altre cose horrende. De la quale per la via de la justitia ha patito le debite pene, et per non vituperare molte persone che erano nominate nel processo, ha commesso el Papa che sia brusata.

Di Udene, di sier Agustin da Mula luogotenente fo lettere, di 29 Septembrio et di 30 dito. Con avisi di villani, *ut in eis.*

Di Feltre, di sier Bernardo Balbi podestà et capitanio, fo lecte lettere. Con avisi di villani. In conclusion, quelle cose sono in garbuio assai.

A dì 7 Octubrio. La mattina, *fo lettere di* 22 *Milan, di l' Orator nostro, di 4.* Come era venuto lì el secretario dil reverendissimo cardinal Colona, stato a Novara tre zorni con il marchexe di Pescara, qual ha le sue doglie di stomaco, non però el zaze *(sic)*. Dice non esser andato per le cose di Carpi, però che ha lettere dl 4 di questo, da la corte cesarea dil secretario dil qu. signor Prospero Colona, li scrive l' Imperador lo vol dar al signor Vespasiano Colona, ma non si tosto per qualche rispetto. Dice come esso Marchexe ha mandato a tuor tra spagnoli e lanzinech fanti 1000 e li tien in Novara e ai lochi circonvicini, facendo guardie. *Item,* come ditto Marchexe ha hauto lettere di la corte cesarea di 7, non sa quello dicono. E dice ditto Marchexe non si partirà di Novara dove dia venir il ducha di Ferrara. Et par a dì 3 habbi cenato con ditto Marchexe lì, e dovea partir il dì seguente. Questo illustrissimo signor Ducha sta liberato di la febre et va miorando alcuna cosa.

Di Brexa, dil proveditor Pexaro, di 5, hore 2 di notte. Cerca danari et altre occorentie, nulla da conto.

Da poi disnar, fo audientia publica di la Signoria; ma duroe poco, perchè introe i Cai di X et steteno in consulto di Stato.

A dì 8. Domenega. La notte e la matina, fo alquanto di pioza e quasi tutto il zorno.

Vene lettere di Roma, di 4, et alcune drezate a li Cai di X, che importano.

Di Milan, di l' Orator, di 5, hore 21. Come li oratori di grisoni partirono senza acordo, però che 'l magnifico Moron li disse non li daria alcuna cosa dil Stado senza volontà del signor Ducha, qual per non esser in termine di negociar, non era tempo, etc. Et il reverendo episcopo Verulano nontio Pontificio apresso essi grisoni, venuto *etiam* lui lì a Milan, partiva per certa sua abatia che è sotto Novara, poi havendo licentia dil Pontefice voria venir

a compir certo suo voto a Padoa. Et dice che Brancamonte tornò di la corte cesarea, partì a dì 19 di . . . . , ma par non reporti alcuna cosa. Il magnifico Moron sta con le gote solite, è stato a sua visitatione, et havendo inteso che si fortificava Pavia et Alexandria, li dimandò la caxone, qual li disse esser vero e fassi di suo ordine per ultimar quelle fortification zà principiate, acciò si possi attender ad altro. Et li disse esser lettere di Zenoa di 2, come lo illustrissimo Barbon partito con l'armada have per do zorni bon tempo, poi il tempo mutò, sichè era a le ixole di Res, et come a Caocorso era Andrea Doria con 5 galie per andar in li canali di Piombino a danni di infideli, et che in Lunesana 22* quelle differentie dil signor Zuanino di Medici con li marchexi Malaspina erano acquietate, e ditto Zuanino li rendeva li castelli et li Malaspina li dava scudi 2500. Il signor ducha de Milan sta al solito il forzo senza febre, talor ha pur qualche doglia a le braze e a le gambe, sicome ha inteso da medici et da quelli li stanno in camera. Et quì scrive di grisoni quello ho scritto in lettere di 4, che partirano; la causa *ut superius dictus est.*

Dil proveditor zeneral Pexaro, di Brexa, di 6, hore 2 di notte. Come li spagnoli e lanzinech sono ai soliti alozamenti, et scrive haver auto lettere di rectori di Bergamo, di 5, che li scrive haver per duplicati nontii, li oratori de grisoni che tornavano a casa loro è stati retenuti dal castellan de Mus . . . . Et *etiam* hanno hauto lettere esso Proveditor da Milan dal reverendo Verulano di questo. Et manda le lettere et relatione haute da Bargamo. Scrive si provedi di mandarli danari perchè bisogna, *ut in litteris.*

La relation è di uno di Val di Solco, di 3, che scrive il retenir di oratori grisoni, per il che quelli grisoni hanno retenuti li mercadanti venuti a la fiera di S. Michiel. Et scrive et dice altre particularità, *ut in relatione.* I qual mercadanti è stà retenuti a Santa Maria de Tyran, et ha visto si feva zente per grisoni sotto il capitanio Redolfo fratello dil capitanio di Valtolina, Et che erano 8000 lanzinech in ordine tra Meran e Bolzan, et che lo episcopo di Lodi era in terra de sguizari et feva far a sua requisition una dieta, et erano stà chiamati li grisoni, li quali non hanno voluto andar. *Item,* che a dì 2 Octubrio a Ponte di Legno le tre lige haveano che l'era 4000 fanti adunati sotto il conte Girardo di Arco, quali si diceva, chi che andavano contro sguizari, chi contra li villani.

23 Molto magnifico Signor.

Subito ch' io arrivai quà di costà, hebbi de andare a Savona, dove feci ogni diligencia per ritrovar quel gentilomo el qual vostra signoria me ricomandò perchè lo facesse portar da nostre galere, e per il quale mi dete lettere. Mai se potè ritrovar, per il che penso andasse *cum* le nave, *cum* le quali andò parte de la famiglia de monsignor illustrissimo di Borbon et tutti soi cavalli. Mi è parso debito mio avisarne vostra signoria, perchè sapia ch'io non ho mancato in la executione di questo efetto che mi incaricò, come anche non manco in voluntà per ogni suo servitio. Le lettere restano in poter mio. Vostra signoria mi può ordinare quel vorrà ch' io ne faccia.

Vostra signoria sa quanto servitore è al suo illustrissimo dominio missier Martino Centurione, et le fatiche et boni effecti che sono usciti da esso in servicio del predetto illustrissimo Dominio. Accade occasione *cum* la quale si li potria mostrar qualche gratitudine dei soi boni servici. Et perchè so che la gratitudine gli è naturale, non mi è parso mancare di far intendere a vostra signoria quanto occorre. Perchè, sicome ha visto bona parte delle opere del detto missier Martino, et ha mostrato sempre per questo conto amarlo, possa incaminar la cosa et aiutarla perchè riesci. È morto novamente missier Stefano de Guano, el quale l' anno passato hebbe dal predetto illustrissimo Dominio el consolato de sua natione in questa città. Io in verità non cognosco in questa città persona la quale fusse più sufficiente a questo carico del ditto missier Martino. 23* Credo anche che nullo vi sia più servitore al predetto illustrissimo Dominio. Al signor Duce mio è gratissimo. Per ragion de gratitudine si può dire che se gli deve; suplico vostra signoria sia contenta scriverne a Venecia caldissimamente, et interponendoli tutti quelli mezi li parerà operare perchè ditto officio sia conferto in esso. Et che quanto cederà a gratificazione et utile di esso missier Martin, tanto anche sarà servitio del predetto illustrissimo Dominio, et utile de' suoi cittadini et subditi. El signor Duce mio dubito non potrà scrivere a beneficio di missier Martino, perchè è stato soprapreso da qualche altro, non stando advertito, pur io posso far testimonio che è uno de li cari cittadini che habbia in questa città, et che non harà discaro quando saperà che 'l predetto illustrissimo Dominio habia fatta questa electione. La cosa ricerca presteza, et per questo expedisco una posta a vostra signoria. Itterato la supplico sia contenta far in questo nego-

cio quanto confido, et de quello riporterà, farmene dar aviso.

Le galere *cum* monsignor illustrissimo de Barbon, come vostra signoria harà inteso, partirno Mercordì notte de Vay; hanno navigato doi giorni *cum* bon tempo, poi si è fatto tristo et tuttavia continua, per il che non le giudico più innanti de le insule de Heres.

Li moti in Lunigiana credo che vostra signoria 24 harà inteso esser cessati, essendosi accordato finalmente el signor Gioanin de Medici *cum* li marchesi Malaspina a restituirli le castelle li haveva tolte, *cum* pagarli essi marchesi doa milia cinquecento scuti.

Al Cavocorso sono comparse 5 galere di missier Andrea Doria, destinate, secondo dicono, per canale de Piombino a danni de infideli.

La publicatione di pace tra Ingilterra et Franza vostra signoria harà intesa, per questo non me li extendo. Prego vostra signoria ordini a Venecia che sia data subito l' alligata al signor Alonso Sanchyes. Et a quella me raccomando quanto posso. Et similmente la prego sia contenta ordinar sia data una, che qui sarà alligata, per il magnifico missier Giorgio Cornaro, al quale et a l' ambasciator Sanchyes scrivo de questo negocio.

In Genova, alli 2 di Octobre 1525.

De V. S. servitor
GIULIANO DE LA SPEZA.

24* Spettabile el signor Marco Antonio . . . . , ambassador de la Illustrissima . . , ... necia in Milano.

25 *Di sier Carlo Contarini orator in Austria, date a Tubing, a dì 25.* Come ha ricevuto nostre per uno cavalaro de Verona di 17, con la deliberation dil Senato di la risposta fatta al reverendo protonotario Carazolo, qual si havesse a comunicar a quel signor Archiduca. Fece intender a Sua Excellentia voleva audientia, qual li fe' dir manderia per lui, et cussi mandoe. El qual li espose, *ut in litteris*, con acomodate parole, che erano contenti darli li ducati 80 milia, *videlicet* 50 milia *de praesenti* et 30 milia fin uno anno, come erano rimasti col signor Vicerè et illustrissimo Barbon, e che di beni di rebelli non si poteva parlar per le raxon etc. sicome *etiam* fo ditto a li preditti, et si acquietorono. Et che a Soa Excellentia, hauto li confini, li daria quanto dia haver. Soa excellentia si tirò a parte, e poi li fece risponder per il Salamanca, ringratiando la Signoria de la comunicatione, e questo medemo havia hauto dal Carazolo, et che quanto a lui vol li danari e non darà mai lettere si dagi alcun confin *si simul et simel* non se li dagi li danari. Et volendo lui Orator iustificar la Signoria, disse: « Non acade dir altro; Soa Excellentia vol li danari ». Scrive haver inteso da un nepote dil vescovo di Trento era lì a la corte, le cose con li villani è concluse e rimasti a dimandarli perdon, e volendo i pagino fiorini 6 per foco, è stati contenti di pagar quanto la vorà, dandoli li capi in le man per punirli. Et cussì hanno promesso et è acordati darli carantani 4 per fameia. *Tamen* questo Serenissimo non ha voluto ancora licentiar le zente. *Item*, scrisse si dovea far a Stocard una dieta provintial; è stà rimesso l' ordine et si farà qui, et poi la dieta imperial si farà in Augusta a dì 10 Novembrio, qual si dovea far questo San Martino, come scrisse. Scrive, il Serenissimo starà lì a Tubing per tutto il mexe, poi andarà in Augusta a star questa invernada. Scrive, de lì è stà fato la crida di questa dieta si ha a far in Augusta.

Et nota. In lettere particular, overo al Conseio di X, scrive in risposta di quanto li fo scritto se lo Archiduca è per venir in Italia. Disse oppinion sua esser non venirà, sì per non haver danari, come per non esser adatà ancora le cose di la Exatia e contà di Fereto, poi convenir esser in persona a la dieta imperial si farà in Augusta, poi aspeta il ritorno di quel Piero Cordes mandoe in posta a la corte Cesarea.

Di Spagna, fo lettere di sier Gasparo Contarini e sier Lorenzo di Prioli el cavalier oratori nostri, date a Barzelona a dì 15 de Septembrio. Scriveno, come hessendo zonti lì et convenendo prepararsi per venir, avisano di quanto è corso in camin poi il suo partir di Toledo. Et avendo inteso che il Vicerè era a Madril, non havendo 25* tolto licentia da soa excellentia, andono lì. Et scrive parole *hinc inde dictae:* il qual li pregò facesse bon officio con la Signoria nostra acciò seguisse lo accordo, per poter poi attender al ben de la cristianità, et li domandò se voleano visitar il re Christianissimo. Risposeno esser contenti, pregando la soa excellentia li facesse haver da Soa Maestà scrivesse a Madama sua madre li facesse salvo conduto per poter venir per la Franza. Promise di farlo, et cussì andati a Madril, dove è alozato il re Christianissimo che è in le stantie dove stava l'Imperador. Dal qual

fono amorevolmente ricevuti, e qui loro li usono parole acomodate, che si ben era seguito disturbo, non però era stà manco onor a la Sua Maestà le operation dignissime fate, et esser a le man di uno Imperador, laudandolo assai. Nè nulla disseno di la Signoria nostra per non haver commission. Soa Maestà con aliegro volto li ringratioe, nè *etiam* lui non nominò la Signoria, nè si potè dir altro perchè era presente il Vicerè, il qual li dimandò il salvo conduto, zoè la lettera, e cussì promise di far. Scriveno, il zorno seguente partiriano per Perpignan. Scrive poi, a Saragosa trovono il reverendissimo cardinal legato Salviati, qual li disse haver di bon loco che 'l re Christianissimo si ha dolesto di la Signoria, et ofertosi a l' Imperator, se el vol far acordo, che 'l vol far guerra dil suo contra la Signoria et poi al Papa; et altre parole. *Item*, scrive, trovono monsignor di Beuren lì a Barzelona, qual era venuto mandato de l' Imperador contra lo illustrissimo Barbon e montar su l' armata e andar a Valenza a dismontar. Scriveno coloquii hauti insieme, qual si ha dolesto dil Papa e di la Signoria nostra, dicendo l' Imperador vegnirà in Italia, poi passerà in Alemagna contra Martin Luter, e vol andar a recuperar Belgrado di man di turchi. Harà assà danari per le noze: di Portogallo un milion di ducati, di Castiglia 800 miglia, di regni di Ragon 600 milia, et 200 milia per il donativo dil matrimonio, di la Fiandra 400 milia, etc, *Item*, scrive esser de lì monsignor di Prato, qual è stato orator in Anglia, et la Cecarea maestà lo manda a star orator apresso madama la Rezente in Franza. *Item*, hanno inteso, don Hugo di Moncada haver hauto ordine da Cesare di far 5 galie de lì, tra le qual una per Cesare più bella de le altre, 2 a Valenza, una a Maiorica, 2 in Castiglia, con le qual vol passar in Italia. *Item*, hanno inteso che 'l capitanio Rocadolfo a dì 10 di quest › è passato con i lanzinech su la Franza, et verso Narbona fatto danni et preso certi lochi; ma non era ancor seguita la trieva qual poi è stà publicata.

26 Da poi disnar fo Gran Consejo e fo gran pioza. Il Serenissimo non vene per non si bagnar, però che la Signoria vene a Cons jo per la scala granda di piera bagnandosi, perchè si ruina la sala dil Pregadi. Fu fato scurtinio di do Censori: rimaseno per scurtinio sier Piero Marzelo, fo di Pregadi qu. sier Jacomo da San Tomà, et sier Alvise Malipiero, fo Cao di X, qu. sier Stefano procurator, et il Marzello rimase in Gran Consejo di una ballota da sier Francesco Valier fo cao dil Consejo di X, qu. sier Hironimo, qual non fu tolto in scurtinio. *Item*, fu fatto do Sopracomiti, sier Francesco Nani fo conte e proveditor a Liesna, qu. sier Zuane, et sier Andrea Griti, fo cao di XL, qu. sier Francesco; e altre 5 voxe.

Fu posto per li Consieri dar licentia di venir in questa terra a sier Francesco Foscarini podestà di Axolo per 15 giorni, per sue facende. Fu presa.

A dì 9. La matina vene in Collegio l'orator dil duca di Ferrara a dimandar la tratta di 1000 stera di biava da cavallo de sul nostro, overo di questa terra, et fo ditto si daria col Collegio di le biave.

Da Milan, di l'Orator, di 6, hore 22. Come il signor Duca il forzo è senza febre, va miorando a la zornata. Come erano lettere da Como da quel castellan di eri, che si preparava andar contra li oratori grisoni e farli onor. Questo scrive perchè è stà ditto de lì per via di Bergamo, che ditti oratori erano stà presi dal castellan de Mus, et tal nova par *etiam* sia stà verificata per via di alcuni zentilomeni milanesi, che l' hanno ditta. Dil marchese di Pescara altro non se intende. Il signor Duca ha pur qualche doia, etc. *Item*, manda la copia di la lettera li scrive li rectori di Bergamo di 5, li qual scriveno cussì:

Da Bergamo, di rectori a l'Orator a Milan, date a dì 5. Come li ambasadori de li grisoni partiti da Milan è stà intertenuti a Como, sicome hanno per duplicati avisi, et in quella riviera farsi motion di gente, e da poi in questa hora n' è sopragionto certo aviso de un capo de nostri cavalli leggieri, come lo exercito ispano veniva alla volta di qua, havendo presentita la cosa di grisoni et di Como; per il che desiderano certificarsi di l' uno et l' altro moto, et aspectano di ciò adviso, et *etiam* di l' esser dil signor Duca, però che hanno inteso questa matina da persona qualificata che è tornato a star peggio. *Item*, scrive, in la materia de confini di Valsolda desiderano aver adviso, et intertenerasi di far altro tratamento sopra di questo.

26* *Di Brexa, dil provedador zeneral Pexaro, di 7, hore 20.* Come, havendo auto lettere da Crema, di quel Podestà, di quel zorno, li scrive quelli lanzinech alozati sul lodesan esser levati e si dice vanno ad alozar a Verdello sul bergamasco, *unde* subito esso Provedador spazò a Bergamo con tal aviso, ben che 'l Capitanio zeneral dica non pol esser questi volesseno andar su quel di la Signoria, hessendo sì pochi.

Dil ditto, di 7, hore 2 di notte, venute sul tardi. Come ha auto lettere di rectori di Bergamo, di hore 9 di ozi. Li scriveno ditti lanzinech essere

alozati ad Vignadel et . . . . , lochi in Geradada a li confini di bergamasco, et hanno tre pezi de artelarie con loro, *ut in litteris. Item*, il signor Camilo Orsini, di Bergamo, li scrive ditti lanzinech esser levati per andar a Milan, et che sono acresuti per esser venuti a 20, 30 et 40 a la botta, sichè sono 2000, et manda una relation di uno suo stafier venuto di Franza stato col fio dil signor Renzo di Cere, qual dice cusì:

Zuan Paulo da Viterbo, partì a dì 25 dil passato da Lion, dove non era madama la Regente, né la la corte, ma si aspectava il zorno sequente, et che non era per seguir acordo con l' Imperador, come se diceva, perchè spagnoli haveano depredato sulla Franza verso Narbona, et che tre bandiere di fanti italiani, licentiate per venir in Italia, par siano stà revochate e le fanno tornar per mandarle verso Narbona etc., *ut in relatione*.

Andrea del Duca capitanio di Valcamonica scrive di 6, date a Brè, al prefato Proveditor zeneral. Come, per alcuni venuti, la Valtolina è in arme, perchè si dicea dovea venir spagnoli de lì per fornir il castello di Chiavena, et che certe bandiere di fanti italiani è con spagnoli, sariano *etiam* loro venuti, ma voleno danari prima si movino.

Vivian de . . . referisse che a dì 4 fono retenuti dal castelan di Mus li oratori grisoni, *videlicet* Zuan Traverso orator con 12 altri, et che in tere di grisoni è stà fatto cride tutti da anni 15 fin 50 toy le arme in man et voleno venir a tuor Como; con altri avisi, *ut in relatione*.

Di sier Carlo Contarini orator, date a Tubing, a dì 29. Come de lì è lettere di Roma di 18, di l'arziepiscopo di Capua, avisa che l'acordo con la Signoria seguirà in 100 milia ducati per li beni di rebelli, qual auti, spagnoli leverano le zente e le manderano parte in reame. El qual Arziepiscopo scrive al nuntio pontificio è de lì, et par esso Orator habbi *(scritto)* eri a dì 28, qual non si ha aute.

27* *Di Crema, dil Podestà et capitanio, di 6, hore 21.* Avisa il levar de i lanzinechi erano alozati in lodesana e lì atorno, i quali questa mattina si levono di dove erano alozati; et per il cavallaro li mandò drieto è avisato, che a 15 hore avevano passato Pandin, et che da uno frate haveva inteso che questa sera andavano alozar a Verdelo loco del bergamasco, luntan da Bergamo miglia 8. Il qual cavallaro ave ordine da lui di andar a significar di tal levata li rectori di Bergamo, et qual via che ditti lanzinech faranno. *Item*, manda una relation auta, la qual è questa e dice cusì, zoè:

Riporto di Marco Antonio Roseto fradello di Alexandro Roseto cavallaro, che a dì 3 era a Trin loco dil duca di Savoia, et intese che de le zente spagnole erano alozate a Cremegnola et a Civasco, che se dicea che erano andate lì per le zente taliane che haveano calato, et che intese che in Saluzo erano alcuni lanzichenech, i quali pativano grandemente di viver, et che a Trican et Gaian loco dil novarese lì è il resto de li lanzinech, et se diceva per cadauno de quelli lochi bandiere cinque, et a Saluzo bandiere 10, et se diceva esser in tutto 6000, et che aspectavano de haver danari, poi se leveriano, et che se diceva che voleano andar sul piasentino, over su quel de veneciani. *Item*, dice che a dì ditto il duca di Ferrara arrivò a hore 17 a Novara, et subito disnato andò a visitare il marchese di Pescara che è in lecto da febre, et che ditto Duca stete longamente mente *cum* el ditto Marchese a parlamento. *Item*, dice che a di primo el sentite far una crida in Pavia che tutti mureri et marangoni se dovesseno apresentar al governador, et questo perchè se diceva che volevano *cum* diligentia andar driedo lavorando dove era stà rotto per le artellarie de Franza. *Item*, el resto de le zente d'arme et fantarie spagnole non sono mosse de li alozamenti, dove erano, et che de dì in dì aspectano danari, et se diceva poi se leveriano.

In questa matina in Rialto fo pubblicà la parte di ornamenti di le pompe, di tre Proveditori sier Bernardin da Canal, sier Alvise Dolfin e sier Alvise Contarini, admonendo contra li delinquenti, sì homeni, come donne. Sarà la leze mandata ad execution, et fu di mo' butada la parte di le pompe a stampa a un bezo l'una.

Da poi disnar fo Pregadi, reduti in sala d'oro 27* apresso l' audientia, et letto le soprascritte lettere notate di sopra tutte, et una che vene di Udene. Il sumario dirò di sotto.

Et poi tolto in nota quelli non fo l'ultimo Pregadi, che molti è stati che erano fuora, et sier Ferigo Vendramin rimasto eri di la Zonta, fo letto le lettere di Roma di l'Orator nostro di 4, qual per esser secretissime non scrivo alcuna cosa.

Di Roma, di l'Orator nostro, di 4 di l' instante. Come fo dal Papa, et li comunicò avisi auti di Spagna che l' Imperador vol venir in Italia, et summarii di lettere di Constantinopoli. Soa Santità li aldite atentamente, poi disse sono cose contra di nui e di la Signoria vostra. E li disse aver lettere di 26 dil passato da la corte di Franza, che è a Lion, come il duca di Ferrara andava in Spagna et non li voleva

dar il passo. Et partido di Soa Santità, parloe con l' arzivescovo di Capua, qual li disse l' Imperador vegnirà in Italia, et ha inteso di la liga si tratta, e che questi spagnoli vol robar una terra grossa vostra, inferendo Verona «sichè abbiè l'ochio a non la perder». Il Papa ha inteso si va protrahendo l'acordo perchè il Proveditor era amalato, disse: « Me lo pensava questa fusse la causa. » *Item*, parlando del duca di Milan che l' andava miorando, disse il Papa a lui Orator nostro: « Havemo pregato Iddio per lui che lo resani. »

Di Udene, di 6, dil Locotenente. Manda alcuni avisi auti di le cose de villani, et una letera auta di Venzon di 4, come erano venuti 17 ungari de li quali vanno a Roma. Dicono che a Viena si dieno abocar il re di Hongaria e il re di Polana e l'archiduca di Austria, et che li baroni di Hongaria volevano far certa novità in questa partita dil Re. *Item*, come il conte Cristoforo Frangipani, che era in Hongaria, havia dato uno mostazon al cardinal Strigonia et era stato retenuto di ordine del Re.

28 *1525, die 9 Octobris. In Rogatis.*

Ser Lucas Trono,
Ser Franciscus Bragadeno,
Ser Petrus Lando,
Ser Marinus Georgio doctor,
Ser Franciscus Donato eques,
Ser Hieronimus Pisauro,
Sapientes Consilii.

Ser Zacharias Bembo,
Ser Johannes Natalis Salamono,
Ser Michael Mauroceno,
Sapientes terrae firmae.

Come per experientia si vede sono molto cresute le velme atorno questa città, che molto si ha a dubitar sì de la salubrità dell'aere, come de la alteratione. Et essendo stà fatte de tempo in tempo assà deliberatione, molte de le qual non sono reuscite, et molte non sono stà compite, sichè è necessarissimo di provvederli. Et prima, che essendo stà principiato a far uno taglio da Mestre al Dese, chiamato la Destina per far che le acque che sono stà condute a Mestre habbino per quella via a sborar e andar nel Dese, et essendo in dubio, *utrum* la sia per reussir, pertanto è necessario ad certificarsi avanti che si facia la grande spesa che andaria a compirla, però: l' anderà parte, che per scurtinio di questo Conseglio, siano electi 5 gentilomeni nostri i quali possino esser electi de ogni loco et officio, et *etiam* continuo, exceptuando però quelli dil Collegio nostro, et *etiam* officio, con pena, et possino esser electi cadauno, exceptuando solamente quelli che havesseno possession et molini in tutto el trevisano, et non possano refudar sotto pena di ducati 500, *ultra* tutte le altre pene contra li refudanti, i quali debbano insieme con li Proveditori sopra le acque e con tutti li periti et pratici ingegneri e livelladori, che parerà al Collegio nostro, andar *super locum* di la dicta Destina, et livellar et veder *cum* diligentia dal principio al fine de la ditta Destina, et poi con le loro opinion venir ad questo Couseglio per proveder ad quanto apparesse necessario a proposito. Et possi cadaun de loro metter parte in questo Conseglio in queste materie de acque. Et *similiter* siano obbligati tutti di Collegio metter le opinion sue. Et perchè, come se ha inteso, le acque del Sil per certi tali fatti da pochi anni in quà sono stà condutte et tirate nel fiume de Zero, et l'aque del fiume del Zero sono *similiter* stà tirate nel fiume del Dese, et le aque del fiume del Dese sono stà tirate a Mestre et tratte fuora de li sui conduti et fiumi, et pertanto debino *etiam* i dicti Savii nostri conferirse ne li dicti lochi et veder *etiam* le acque sopradicte, adciò con le opinion sue se possi venir a questo Conseglio per deliberar quello sii el meglio, et debbino veder *etiam* le acque del Botenigo che sono stà tirate a Mestre et de verso la Brenta, et le acque de Castelfranco et Bassan, et tutti quelli altri loci del trivisano per fino la Brenta, che li paresse ad proposito de veder. Et *similiter*, tutte le lacune che sono attorno questa città nostra, che sono de la importantia a cadauno di questo Conseglio ben nota, perchè se li possi convenientemente proveder; et debbano con le sue opinion *quam primum* venir ad questo Conseglio.

De parte . . .	155
De non	1
Non sincere .	3

Fu posto, per i Consieri, che una vendeda fatta per i frati di San Michel di Muran, di tre caxe in la contrà di S. Maria Formosa, in la calle ditta di la Madona a Marco de la Pigna, sia aprovada, qual è stà fatta con volontà del Pontefice. Ave: 137, 7, 12. Et fu presa. 29[1]

(1) La carta 28* è bianca.

Fu posto, per i Consieri e Cai di XL: fu preso in questo Consejo che sier Marco Zen fo retor a Schiros, qu. sier Bacalario el cavalier, fosse comesso a li Avogadori, e venir a questo Consejo; però per la expedition sia commesso le do Quarantie. 145, 2, 5.

Fu posto, per tutto il Collegio, suspender li debiti di sier Zuan Batista Lion qu. sier Nicolò, debitor a l'oficio di le Cazude di ducati 80, et Governadori, poi leto la sua suplication suspender per anni do, et fu presa, e fo balotada do volte. 137, 2, 2, *iterum* 159, 13, 12.

Fu posto, per li ditti, excepto sier Luca Trun savio dil Consejo, è cazado, suspender li debiti di sier Marco Trun qu. sier Mafio debitor di la Signoria di le Raxon nuove et Sora i officii per la mità et quarto dil fitto per do anni, et leto la sua suplication fu presa. 163, 16, 1.

Fu posto per tutto il Collegio et li Savii ai ordini poi leto una letera di sier Santo Moro podestà di Chioza, scrive è per ruinarse la chiesa de la Madonna de la Marina, non si provvedendo, per esser luntan dal mar passa 4, et richiedeno insieme con lo episcopo di quella città una galìa sotil con la ferramenta per poter far reparo a la ditta chiesia, *unde* li ditti messeno darli una galia sotil di l'Arsenal che vadi a la maza, *ut in parte* et fu presa. 172, 9, 1.

Fu posto, per i Savi dil Consejo e di terra ferma una parte, la copia sarà qui avanti scrita di elezer 5 di ogni loco et officio, et officio continuo, quali vadino a veder le acque e la cava dil Vestene di Mestrina, *ut in parte.* Presa.

Fu poi tolto il scurtinio con bolletini di 3 Savii dil Consejo di Zonta al Collegio, iusta la parte, tolti *solum* cinque.

Electi 3 Savii dil Consejo di Zonta, iuxta la parte, per tre mesi.

Sier Alvise di Prioli procurator, fo savio dil Consejo, qu. sier Piero procurator 106. 72
† Sier Lunardo Mozenigo procurator, fo savio dil Consejo, qu. Serenissimo. 151. 23
† Sier Domenego Trivixan el cavalier, procurator, fo savio dil Consejo, qu. sier Zacaria 158. 17
Sier Zorzi Corner el cavalier, procurator, fo savio dil Consejo, qu. sier Marco cavalier 79.104
† Sier Polo Capelo el cavalier procurator, fo savio dil Consejo, qu. sier Vetor 119. 61

Et chiamato dal Serenissimo il Trivixan et il Capello che erano in Pregadi, introno subito, et il Mozenigo è a la villa.

Nota. Il Corner è al Barco zà molti zorni, e sier Jacomo suo fiol rimasto savio a terra ferma è a Castelfranco, e sier Francesco Corner cavalier, procurator, non fo in Pregadi per esser andà dal padre al Barco, e sier Nicolò di Prioli suo cuxin, di Zonta dil Consejo di X è ammalato; sichè tutti 4 potevano intrar nel Consejo di X et non sono intrati ozi, che è un Consejo che importa. 29*

Et fo licentiato il Pregadi a hore 23 e restò Consejo di X con la Zonta, il Collegio e li Procuratori, fino hore 2 e meza di note.

In questo Pregadi, sier Alvise Malipiero qu. sier Stefano procurator, electo Censor, andò a la Signoria volendo refudar, dicendo aver anni 76, et per la leze presa dil . . . . chi ha passà anni 70 non pol esser astretti ad alcun cargo, *unde* il Serenissimo li disse venisse da matina in Collegio che si vederia le leze; *tamen* la parte di Censori vol non si possi excusar sotto color di alcuna leze.

In questa matina, in Quarantia crimina., certo caso che si menava per li Avogadori, di uno el qual fu preso sul ponte di Frari menori, il qual à la sententia al collo di esserli taià la testa per morte di homo, et il ministro, overo vardian di fra' Menori fa fede ditto ponte è sacro, perchè *alias* la chiesa di Frari era lì, e lì era la capella granda che adesso è voltada et è di la banda di là. Hor disputando la cosa, pendeva la parte, et ozi impatò, zoè 16, che 'l fosse liberato, et 16 di no. Si convien azonzer a questa Quarantia la Quarantia civil.

In questo Consejo di X con la Zonta, fono sopra le lettere venute di Franza, et scrisseno in Franza, et le spazò per uno corier a posta, qual andò per terre de sguizari, al qual fo dato ducati 60.

Da Mantoa si ave lo infrascripto aviso per lettere di Novara, date a dì 3 Octubrio. Uno gentilomo per nome Brancamonte, quale partì da Cesare a li 18 dil passato et lassò Sua Maestà a Boytargo lontano di Toledo 15 lige, et andava girando a cazia, non havendo seco nè il Gran canzeliere nè ambassadori nè persone di facende, ma da piacere, et non ha portato lettere a persone, salvo una di Cesare al signor marchese di Pescara. Le cose stano là in expectatione che questi signori arrivino, madama di Lanson et Barbone, quale se dice partì imbarcato Mercore proximo « Io non ne ho però certezza, so bene che 'l stava già alcuni giorni a la vela aspettando tempo ».

30 *A dì 10.* La matina fo *lettere de Angleterra di l'Orator nostro, di 14 Septembrio, in zifra il forzo;* il sumario scriverò di sotto.

Da Milan, di l'Orator, di 7, hore 19. Come in el signor Hironimo Moron non è alcuna cosa di la retention di oratori grisoni dal castellan de Mus, qual è homo di mala qualità e poco ubbedisse questo Duca, e per certificarsi di questo hanno mandato uno homo suo a posta fin a Mus, dal quale se intenderà la verità. Dil marchese di Pescara, è a No ara in letto con le sue doglie. Ha mandato do oratori a questo illustrissimo Duca, quali sono el signor Antonio da Leva et Lopes Ortal, e richiedono danari a conto di quello il Duca li dia dar per la investitura, promettendo, habuti li danari, far levar le zente de sul Stado suo. Scrive, quel castellan de Muso ha nome Zuan Medici, ditto il capitanio Medegino. Questo illustrissimo signor Duca sta al solito.

Da Crema, dil Podestà et capitanio, di 7, hore 24. Avisa, li lanzinech esser andati ad alozar ad alcune ville che si chiama Arsì, Missan et altre ville tra Padin et Caravazo. Scrive haver le sue spie che li vanno drieto per veder dove andarano, et di quanto averà, scriverà etc.

Di Brexa, dil proveditor zeneral Pexaro, di 8, hore 4 di notte. Come, vedendo li vari advisi auti da Milan di l'esser dil signor Duca, parlò al signor Capitanio zeneral, dicendoli saria bon si mandasse quel Zorzi Stampa a Milan per certificarsi dil star di esso Duca; et cussì lo mandoe, et è ritornato. Riporta, star soa excellentia sicome si ha per lettere di l'Orator nostro a Milan. Scrive, de li lanzinech sono alozati al solito, et le zente d'arme spagnole a li loro alozamenti. Pavia e Lodi si fortifica, et par si fazi di ordine di spagnoli, benchè il magnifico Moron dicese al nostro Orator si fortificava di suo ordine, *tamen* il forzo di ditta fortification è di teren e poco si fa di muro dove era rotto la murata. Scrive longamente si provedi di mandarli danari per pagar li fanti, perchè havendo comenzata la paga et non seguendola saria grandissimo inconveniente, et li fanti si partiriano.

Vene in Collegio il nontio dil sanzaco di Bossina, vestito con tutti i soi, et ha auto il presente sì manda al suo signor, e la lettera in risposta di quella scrisse al Principe, et *etiam* lui ave il suo presente, e ben satisfato si partirà de qui.

30* Vene il reverendissimo Patriarca nostro in Collegio, qual si dolse molto di la parte posta in Pregadi, che è un voler tuor la sua iurisdition e quel è del patriarcado senza esser aldito, scusandosi che di cose di piovani lui non si vol impazar, e lassa il cargo a farlo a li parochiani, ma il vicario di San Bortolomio vol far lui come è il dover, pregando la Signoria voy elezer col Senato, o come li piace, 8 zentilomeni non suspetti, che aldino le raxon sue. El Serenissimo lo persuase assai che 'l voy compiaser la Signoria di questo, et lui più obstinato che mai, che 'l non voleva, essendo sua iurisdition, nè lo poteva far senza cargo di coscienza. Il Serenissimo li disse saria con li Consieri e Savii e vederia.

Vene sier Alvise Malipiero electo censor, scusandosi per la parte di anni 70, volendo refudar, et ballotà tra li Consieri fu preso che 'l potesse refudar senza pena, e cussì refudoe.

Da poi disnar fo audientia publica di la Signoria in la Sala d'oro dove si fa Pregadi, e li Savii daspersi a dar audientia.

A dì 11. La mattina fo *lettere da Roma, di 8,* qual lette con li Cai di X et per tempo, et inteso *etiam* di Roma veniva la nova che 'l re di Franza a Madril stava *in extremis,* auto da Lion di primo, *videlicet* che l'Imperador con madama di Lanson sua sorella, andati a Soa Maestà per confortarlo, par non potesse parlar et feva i trati; sichè si pol reputar morto. Il qual aviso di Lion *etiam* la Signoria nostra l'ave per lettere Domenega da matina, et Luni in Consejo di X, con la Zonta, poi Pregadi, lexè et comandono grandissima credenza. Hora che si ha per via di Roma, fo ditta per tutto di la morte e la terra fo piena; nova optima et quasi a tutti gratissima, come dirò poi.

Vene in Collegio l'orator di Milan ed ave audientia con li Cai di X.

Da poi disnar fo audientia publica, et li Savii daspersi a consultar.

Di Milan, di l'Orator, di 8, hore 19. Come, havendo parlato con il reverendo Verulano per quello fo ditto de la retention di oratori grisoni per aver esso Orator nostro parlato al magnifico Moron di questo, dicendo questa retention non è a proposito dal signor Duca, disse che nulla sapeva, nè di ordine suo era sequito alcuna retention, et che esso Verulano li havia parlato di questo et li havia risposto che l'aricordasse quello si havesse a far, et havia mandato uno suo per saper la verità, qual poi ritornato si vederia quello si havesse a far. Et ditto Vernlane li disse cussì esser processo etc. Il signor Duca sta al solito, ma molto va miorando, di la febre il forzo è securo e di le doie di le man e piedi non pezora, ma si avanza poco.

31 *Di proveditor zeneral Pexaro, date a Bre-*

xa, a dì 9, hore 3. Come ha auto aviso li lanzinech esser levati di Geradada dove erano alozati, et venivano verso ..... *Item*, manda una lettera auta da li rectori di Bergamo con nove di grisoni, et *etiam* manda una letera auta dal podestà di Lover, di 7, come il castellan di Mus con fanti 2000 è venuto a soccorer la rocha di Chiavena, si tien per il signor duca di Milan, et li ha posto dentro monition et vituarie, zoè artellarie, non obstante la trieva è tra loro, et ad alcuni mercadanti grisoni hanno tolto li bestiami, etc. sichè tutta Valtolina che è di grisoni è su le arme, sichè tra loro sarà guerra.

De li rectori di Bergamo vidi una lettera scritta per Zuan Vicenzo Frigorio canzelier di Tiran al capitanio di Bergamo sier Nicolò Michiel el dotor, data a Tiran a dì 5 Octubrio.

Magnifico capitanio, signor mio observandissimo.

Altro al presente di novo non mi occorre de le bande di sopra che sii degno de adviso, *coeterum* hozi habbiamo auto nova qualmente il castellano di Musso è andato in Chiavena con 2000 fanti per soccorrere il castello, et ha retenuti certi mercadanti de li signori nostri grisoni con certi soi bestiami, quali conduceano a Como per vendere, et che esso castellano ha rotto certe strate che vengono da le parte de grisoni, per il che siamo costituiti in qualche grande afanno et siamo tutti in arme per questo effetto; per la qual cosa prego ancora quella che in questi andamenti occorrendogli aver qualche cosa degna de più adviso per noi ne voglia advisar, et a la magnificentia vostra di continuo mi ricomando et offero.

Tyrani, 5 Octobris 1525.

Di Crema, dil Podestà et capitanio, di 9, hore 2 di notte. Come li lanzinech sono pur a li alozamenti dove erano sicome scrisse, zoè a Ognidel, Mirabella, Misam e altri vilazi tra Caravazo et Pandino verso il cremasco.

31' *Da Udene, dil Locotenente, di 11.* Manda questi avisi.

Magnifice et clarissime Domine et protector noster singularissime, humillima commendatione praemissa, etc.

In questa hora 24 è ritornato il nuntio nostro mandato l' altro heri in Plezo per commission di vostra signoria a chiamar il plebano di esso loco etc. Lo qual nontio ne ha referito haver ritrovato in lecto gravemente amalato esso prete, sichè non li à ditto cosa alcuna da parte di vostra magnificentia. *Item*, de persona degna de fede havemo inteso esser comandata una dieta imperial per il zorno de San Martino in Augusta terra franca, et un' altra dieta general de tutto il paese, et questo esser certissimo, *diu felix ac longe fauste valeat Magnificentia Vestra, nosque inter sibi commendatos ut facit habeat.*

Ex civitate Austriae decimo Octobris, horè 24, 1526 (sic).

Sottoscritta:

Magnificentiae Vestrae servitores perpetui, Provisores, Consilium et Comunitas civitatis Austriae.

Potentissimo et excellentissimo signor, a noi sempre mai misericordiosissimo luogotenente. Aziò che sapia vostra magnificentia come son vegniudo a Grobinch cità, Mercore damatina, zoè il dì de San Francesco, et me disse l' homo el qual ha lecto le lettere, le qual sono vegnude in Grobinch circa le nove, et mi ha ditto che per certo fuora è il campo del Turco con 8000, et cussì si dice che per certo vengono in Istria per far corarie et dannizar. Altre nove fin adesso non havemo, et a queste nove hanno tratto le bombarde in Gazcha et Brigna et in Uniodol, aziò che la brigada scampi ne le forteze *cum* le sue robe et *cum* la vita. Aziò che sapia la vostra magnificentia come Martelossi hanno tolto apresso de Liza una villa che si chiama Nothovich, et alquanti villani 4, o 5 che l' è da Grobinich fin da miglia 4 latine, et queste sono venute da Madrusa, li quali tengono grandi guardie in Bossina et che cusì è vero. Et aziò che sapia vostra magnificentia che mi voglio andar in persona a Madrusa se io trovo la compagnia, perchè solo non ho ardir de andar per amor de Martelossi, et de questo dago notitia a vostra magnificentia. E questo homo mando a voi, prego vostra magnificentia che li dagi lire 32 6, perchè se averò bisogno altre volte lo manderò là da voi, et che la vostra magnificentia non lo tegna niente, ma più presto mandelo indriedo, et prego la vostra magnificentia che ne scriva se ave pagà questo homo o non, perchè ge ho impegnà lo cavalo

per lui; et scriveme vostra magnificentia come sarà. Mi voglio star de quì 5 o 6 zorni.

Scrita in Grobnich, el dì di San Francesco 1525.

Sottoscritta:

Maeco Pridivach
visconte de Grobnich fazo fede.
Andrea Guzich
servitor di Vostra Magnificentia scrissi.

A tergo: Potentissimo et excellentissimo signor Luogotenente, signor mio misericordiosissimo in Udene questa lettera sia data.

32 *A dì 12.* La matina, essendo venuto di la villa sier Jacomo Corner rimasto savio a terra ferma, introe in Collegio; il quinto che è sier Gasparo Contarini, vien orator di Spagna, da Cesare, se li risalva il loco, dove fu electo zà più mexi.

Veneno li do oratori di Franza il reverendo episcopo di Baius et domino Ambrosio da Fiorenza dotor, milanese, et aveno audientia con li Cai di X. I quali parlono zerca la nova auta di Lion di primo, da domino Pomponio Triulzi, di la morte over star *in extremis* dil re Christianissimo a Madril et che l'Imperador e madama di Lanson sua sorella erano intrati in camera da Sua Maestà, il qual non li avea conossuti, sichè *laborabat in extremis. Etiam* l'hanno da Roma per via di Fiorenza. Il qual Re havia 31 anni et quì parlono sopra le presente ocorentie si trata etc.

Vene il Legato dil Papa per cose particular di benefici.

É da saper. Fo mandato eri per Collegio a dir la nova a li oratori cesarei, protonotario Carazolo è ammalato et ozi ha tolto una medicina, e don Alonso Sanses l'altro orator disse: « Se questa nuova è vera, la vitoria ha auto Cesare si risolverà in fumo ». Et vene ozi il suo secretario in Collegio domino Hironimo da Luca, dicendo aver lettere di 8 da Novara dil marchese di Pescara, che acusa di 5 da Zenoa, et nulla dicono dil re di Franza.

Noto. Calzeran Zopello spagnol eri a dì 11 messe repentaio e tocò ducati 10 ungari d'oro con sier Zuan Corner di sier Zorzi el cavalier, procurator. Qual Calzeran tien che a ditto zorno il re di Franza è vivo, e il Corner tien che 'l sia morto, contra altratanti.

Da Milan, di l'Orator, di 9, hore 21. Come, per la retention di oratori grisoni il magnifico Moron ha scrito al castellan di Mus li debbi relassar e restituirli la roba tolta. E in questo esso Orator si afatica, ed il reverendo Verulano volea scrivesse a la dieta di essi grisoni, dicendo tal retention non è stà di suo consentimento. El magnifico Moron non ha voluto, ma ha mandato uno homo a la dieta, amico comun, qual farà tal officio a boca. Et esso Verulano ha scritto lui questo. È tornà il nuntio mandato al castellan di Mus, qual dice aver preso ditti grisoni sopra il dominio suo, i quali tornavano a caxa senza salvoconduto. Il marchese di Pescara dia venir quì a Milan per do zorni, per star a piacer. Il signor Duca stà al solito.

33 *Da Crema, di 10, hore 24.* Come ha auto aviso li lanzinech esser tornati ad alozar in lodesana, e quelli lochi dove alozavano prima. *Item*, si continua a fortificar Parma di ordine dil Pontefice. E come, par le zente spagnole si dia mover. *Item*, manda una lettera di vescovo di Lodi di casa Sforzesca, qual è in terra di sguizari, scrive a uno citadin di Crema chiamato Santo Rabato, il summario dil qual è questo:

Dil vescovo di Lodi, date a Tyran a dì 6, drizata al preditto cittadin di Crema. Avisa è bon servitor de la Signoria nostra e senza voler di quella non voria aver alcuna cossa, et ha mandato a tuor caxa a Veniexia, et lo prega lo ricomandi a quel magnifico Podestà e li avisi spesso dil star dil signor Duca. Scrive la nova chel castellan di Mus ha soccorso la roca di Chiavena et preso il capitanio di grisnni era in Chiavena, per il che grisoni non è per patir, per esserli stà rotte le trieve, etc.

Dil provedador zeneral Pexaro, date a Brexa, a dì 10, hore 4. Come ha auto lettere dil conte Alexandro Donato da Roman, qual manda una lettera auta da uno suo che tien in Geradada, qual li scrive i lanzinech esser levati e tornati in lodesana, restati certi pochi etc. Et sopra questo scrive alcuni avisi, come in ditte lettere si contien, e risona le altre fantarie spagnole sono di là di Navara dieno *etiam* loro, auti danari, venir zoso, chi dice in uno loco, chi dice in uno altro.

Da poi disnar fo Consejo di X con la Zonta. Et prima fo assà il Consejo semplice, et confirmono Masser in zeca sier Jacomo Foscari qu. sier Nicolò con certe condition, etc. *Item*, certa utilità a uno suo scrivan, et fo per 3 anni.

Item, con la Zonta scrisseno a Roma in risposta di lettere aute di certa materia tratano, qual è secretissima.

Fu posto per i Cai di X certa gratia a Daniel di Norimberg fiammengo, di poter far stampar in he-

breo in questa terra per altri anni 5 come prima ave tal gratia, et vol prestar ducati 100, et ballotà non fu presa.

33* *A dì 13.* La matina vene il Legato dil Papa con il vescovo Borgasio et il protonotario Regin colectori di le decime dil clero, hessendo tra loro in diferentia, etc., e fo rimesso aldirli doman da poi disnar con tutto il Collegio; che è Sabado.

Dil proveditor zeneral Pexaro, date ai Urzinuovi a dì 11, hore 4 di notte. Come, havendo ricevuto lettere di la Signoria nostra che 'l saria bon l'andasse col Capitanio zeneral fino a Crema per metter ordine a quelle fortification, per il che parlato col Capitanio zeneral, Soa Excellentia disse essere prontissimo, et cussì zà aveano in animo di fare prima che andassero a Lignago. Et cussì ozi da poi disnar sono partiti di Brexa et venuti ad alozar lì, et damatina disnerano in Crema. Ha menato con esso domino Camillo Orsini, qual eri vene di Bergamo, Julio Manfron, domino Antonio Maria da Martinengo e il conte Alberto Scoto, quali hanno pratica in fortification di terre. *Item*, scrive, per uno suo ritornato di verso Novara ha esser queste zente hispane a li soliti alozamenti, et il marchese di Pescara alquanto indisposto per li dolori di stomaco, ma non iace in leto et camina. Et che era zonto lì a Novara dal ditto Marchese il conte di Zenevra, venuto a pregar Soa Excellentia volesse levar le zente di su quel di Savoia per li tanti danni fatti e fanno continuamente. Soa Excellentia li ha risposto questa settimana le leverano. Dice *etiam* aver esso Marchese auto lettere dil duca di Barbon, non sa la continentia, *solum* che a dì 3 smontò a Barzelona e fin 8 zorni sarìa a la corte. E si dicea il re Christianissimo esser indisposto, etc. *Item*, dice che a Gropello era alozato il capitanio Blancardo, et il capitanio Galina a Gambalò, et che le zente, auto danari, si doveano mover, ma per qual parte non si sa.

Da Milan. di l'Orator, di 10, hore 21. Come de li ambasatori grisoni fin quì non è aviso alcuno. Scrive aver parlato con il reverendo Verulano nontio pontificio, el qual de questa detentione se ne è resentito assai. Ne sono lettere da Musso di 8, danno aviso come li grisoni hanno mandato 3 bandiere de soldati in Chiavena, il numero dei quali dicono essere 250, et alcuni dicono essere più. Il signor marchese di Pescara è a Novara, sta pur qualche volta con qualche poco di alteratione, nè di le letere sue ave di la corte cesarea de 19 et 20 se intende cosa alcuna. Dicono questi quelle esser potria risposta di quello esso Marchese scrisse a Cesare di

34 quanto l'avesse a far in caso di la morte dil signor duca di Milan, ei che non essendo successo, non le manifestano altramente. Apresso il signor Antonio da Leva ne sono lettere de li zorni predicti 19 e 20 da la corte di Cesare, per le quale li dà aviso, come il re Chistianissimo era infirmato di febre continua, *unde*, avendo inteso Cesare questo, in posta se ne andò da sua Maestà Christianissima et visitolo, confortandolo assai, per il che parve che ditta febre lo abandonasse, *unde* il ditto re Cristianissimo stà bene. Quì se ritrova Lopes Ortal per sollicitar il resto di 100 milia ducati per la investitura dil signor Duca, et heri il magnifico Moron fu in Senato exortando quelli che haveano il cargo di questa esatione a scuoder dicti danari, perchè pagati questi danari il signor Marchese leveria zoso di questo Stado tutte le gente di guerra. Et per dar più color a la cosa, fece venir in Senato uno homo con lettere scritte a domino Antonio da Leva che diceva questo; *tamen* il paese e la città è exausta e si stenta a scuoder. Scrive esso Orator questo illustrissimo signor Duca stà pur meglio dil solito, et di lo moto di le mane e piedi va assai meliorando, et sperasi che presto potrà negotiare.

Da Crema, dil Podestà et capitanio, di 10. Come, per alcuni soi venuti dove erano alozati spagnoli riporta come si dovevano levar le fantarie et vegnir de quà da Tesin, et alcuni dicono andarano sul piasentino et alcuni dicono sul parmesano. Scrive lui ha di soi fidati *cum* ditti spagnoli, et dove anderano li riporterà del suo levar e per dove. *Item*, per uno altro venuto ora, dice che i sono levati e dicono venir a li lochi sopraditti. *Item*, manda una lettera si dice di lo episcopo di Lodi, drizata a uno cittadin lì di Crema, con alcuni avisi; el qual episcopo se ritrova in terre de sguizari.

Da poi disnar fo Pregadi et fo lecto le lettere 34* soprascritte, et:

Da Corfù, di sier Zuan Moro proveditor di l'armada, di 29 Septembrio, date a Caxopo. Dil suo venir a Corfù a dì 26, poi lì, et scrive zerca biscoti. Poi ha nova per uno zudio venuto di la Valona, qual partì uno suo a dì 28 Avosto da Constantinopoli, ha inteso che fin quel zorno Embrain bassa non era zonto, et che per assecurarlo de li ianizari, el Signor con la corte andava a incontrarlo a Garipoli; el qual era su la Natalia zonto, et che per causa di corsari per la galeaza di Embrain presa si feva armar 20 galie sotil, et che erano stà fatti molti rechiami a la Porta contra Mistan ruys, *adeo* da matina e poi disnar li bassà davano audientia per

questa cosa. Scrive, esso Proveditor che potria esser, el Signor, inteso il recuperar de la galia, non armasse, etc.

Di Bassan, di sier Hironimo Lippomano podestà et capitanio, di 11. Come heri zonze de lì il Pazeo orator anglico, qual fo da lui honorato et acarezato iusta le lettere scrittoli per la Signoria nostra, et hozi è partito, va ad alozar a Premolan loco di quel territorio, et lui Podestà ha mandato a dir a quel hosto lo onori, et non li toy alcuna cosa, perchè il tutto la Signoria pageria; sichè si parte molto satisfato. Scrive haver aviso di Trento, come quelli 4000 fanti col vescovo di Persenon, che andarono per metter ditto episcopo nel suo stato, erano tornati lì a Trento, et questo per haver hauto contrasto da villani. *Item*, che Sabato a dì . . . . di questo lì a Trento, quel Vescovo havia fatto taiar la testa a do villani et altri taiar man, altri cavar ochi et che di 120 che di essi villani ha in prexon, li vol far mal capitar, etc.

Di Udene, dil Locotenente, di 9. Con una relation di uno, qual li ha mandato a lui il capitanio di Venzon, narra molti avisi di le cose di sopra, et che li nobeli erano in arme contra li villani, etc.; la copia di la qual lettera scriverò di sotto.

Dil ditto, di 10. Come manda una lettera auta di la comunità di Venzon. Li avisa haver nova li nobili, capitanio il conte Nicolò di Salm, haver brusato Slavin et li minerali, e villani esser in arme, preparandosi a la guerra.

Dil ditto, di 10, hore . . . . , venute hozi. Conferma la nova dil brusar di Slamin qual fo brusà Marti, fo a dì 3, di l' instante, sicome più difusamente scriverò qui avanti.

35 *Copia di una lettera, scritta per il conte Cristoforo Frangipani a sier Zuan Antonio Dandolo, data in castello di Buda a dì 14 Settembrio 1525, et ricevuta a dì 13 de Octubrio.*

Magnifice vir, amice dilecte.

Sapia vostra magnificentia che semo ben sani, *gratia Dei*, et questo medemo desideramo sentir vui *cum* tutti vostri in bona et prospera sanitade.

Cusì anche non volemo premeter la antiqua consuetudine, qual si è a comunicar tutti li casi *de utriusque fortunae,* come acadeno infra li amici, zoè se sono boni che *communiter* ambe parte de amici se congratulano, et così anche *comuniter* condoleno de li adversi. Avendo nui abandonato la illustrissima casa de Austria, a la quale havemo servito per 20 anni, *cum* qual fatiche et fideltade in parte è ben note a la magnificentia vostra, et visto el paterno regno esser invaso per la potente mano del Signor turcho, qual se diceva questa volta dovesse perseverar andando avanti dapoi presa Anderalba de occupar questo regno ungarico, qual regno anche nostri antecessori liberono da le man de tartari, et remeseno *quaedam re Bella iterum,* in questo regno con sangue de lor Frangepani aprese le 25 marche de oro et argento, qual deveno al prefato re Bella. Da li qual sangue essendo nui successi et visto tal bisogno a questo Re et paterno regno, ne parse far el debito del bon subdito, tolesemo licentia da la nostra casa de Austria abandonando tante nostre servitude et spansion de sangue e presentade. Ma vedendo, per esser servitude chieder nissune remuneratione, ziochè più liberi possiamo quà servir, et venuti qua semo oltra uno fino e mezo, servendo *cum* quanto servitio avemo saputo e posesto, come è de soccorer la città de Jayza con poca zente contra molti turchi et qualche d' altro servitio, pur avemo fatto. L' altro zorno, fino penultimo di Avosto, uno Mercore fesemo parlamento con li signori conseieri de la regia Maestà 35* et chiedendo qualche ordine per lo venire de persona nostra, perchè per fina qua non v'è stato nulla fatto de condition nissuna, e ne rispose lo reverendissimo archiepiscopo Strigoniense alcune parole, sopra quale nui ge dissimo averne lui promesso molto cose, *tamen* non de haver obtenute, come semo a provarli. Sopra di ziò mi rispose da uno villan come l' è, zoè che nui mentiamo. Qual villania nui inteso ge dissemo el simile, et ge dessemo una buffetta overo uno schiafo. Per questo ne ha retenuto la Serenissima Regia Maestà, et vole che facemo pace. Nui non intendemo fare per fino che non ne satisfacia de alcune parole diceno haverle lui ditte contra el honore mio. *Taliter* se possemo laudarse alla magnificentia vostra over obtenuta et aquistato tal remuneration per nostri servitii qua in Hungaria. Dio *optimo* vi conservi in bona et prospera sanitade.

Scritta a Buda, in castello, a dì 14 Settembre del 1525.

Cristoforo Frangipani conte
de V. S. m. etc.

A tergo: *Magnifico domino Antonio Dandulo patricio veneto, amico nobis honorando.*

37[1]) Da poi fo chiamato a zurar in man di Cai di X e tuor in nota quelli non erano stati in Pregadi l'ultimo Pregadi, et comandato strettissima credenza per il Canzelier grando, et letto lettere d' Ingàltera et di Roma.

De Ingalterra, de l' Orator nostro, date a Londra, a dì 10 Settembrio. Come ha ricevute nostre di 7 Avosto con avisi di andamenti di monsignor di Barbon, qual iusta li mandati comunicoe al Cardinal. Et lauda tenirlo avisato per poter con questo haver causa di esser con sua signoria, qual è molto intenta a la liga, e a questo modo si parla di tal materia. *Item,* esser zonto de lì monsignor di Obigni cugnado dil canzelier di Lanson orator di Franza, qual vien a questa Maestà partito da Lion, con il qual ha parlato, et li ha ditto, madama la Regente di Franza è inclinata alla union de Italia e mandava madama di Lanson in Spagna aziò parli al Re e li dichi non si acordi con l' Imperator, volendo questa Maestà aiutar la sua liberation, et voleva mandar zente in Italia et uno orator a la Signoria. Et inteso che 'l ducha di Ferrara andava in Spagna se meravegliava forte, dicendo chi li havia dato licentia, et era per non lassarlo passar per la Franza.

Dil ditto, di 14. Come esso orator fo heri dal Cardinal fuori di Londra a . . . . qual visto soa signoria li fece assà careze e comunicatoli quanto havia, disse soa signoria il Papa vol troppo cose di la Franza, per far la liga vol il reame per lui, dicendo è bon si fazi la liga de Italia, e che questo serenissimo Re sarà conservador. In la qual liga si metti tre capitoli: primo a conservation di Stadi de Italia, secondo contra quelli volesse haver Stato in Italia, terzo . . . . , dimostrando non voler che francesi habbi Stado in Italia. Scrive esser lettere di Spagna di la morte dil marchese di Brandiburg cugnado dil re Christianissimo, qual per andar a veder ditto Re suo cugnado, venendo corando cascò di cavallo, et in do dì è morto. *Item,* era morto monsignor de . . . . orator di questo Re apresso Cesare. *Item,* il fiol primogenito di monsignor di Beuren, qual è il primo homo apresso ditta Cesarea Maestà. Scrive come il Re manda a Roma orator l' auditor di camera episcopo . . . . per inanimar Soa Santità a far la liga, ma prima va il cava-

37* lier Caxalio, qual è amico di la Signoria nostra, e sarà più presto del primo. Et scrive, parlando col Cardinal, soa signoria li disse il Pontefice esser in mezo dil Datario, che è franzese, e l'arzivescovo di Capua, che è cesareo, però non pol deliberar qual sia il ben de Italia.

Di Roma, di l' Orator, di 7, di questo. Come è nova da Lion di 29, il re Christianissimo stava *in extremis* a Madril, *unde* andò dal Papa. Scrive coloquii hauti insieme sopra di questo, e vol mandar uno homo suo a sustenir quel regno. Et esser avisi di Spagna di 3 Settembrio, madama di Lanson sorella dil re Christianissimo andava per terra in Spagna, et di la morte dil marchese de Brandiburg cugnato di esso Re. Et scrive, il Datario haverli ditto, saria bon *etiam* la Signoria li mandasse oratori in Franza, essendo vera la nova di la morte di quel Re.

Dil ditto, di 8. Come è lettere di primo di domino Pomponio Triulzi nel reverendissimo cardinal Triulzi, scrive il Re era *in extremis* e che l'Imperador era andato per vederlo e cussì la sorella madama di Lanson zonse, e che andati al letto il Re non li ha conossuti. Et in consonantia scrive il signor Thodaro Triulzi da Lion di primo a domino Evanzelista Citadin suo secretario qui, come voleno mandar uno orator a la Signoria nostra. *Item,* scrive esso orator Foscari, esser stà ditto, il cardinal di Mantoa è morto, e perchè la minuta di do prioradi per la chiexia di San Marco non fo spazada che ditto Cardinal impetrò al tempo della guerra da papa Julio, parlò al Papa di questo, qual disse li expedirà per far cosa grata a la Signoria, ancora che 'l ditto Cardinal fusse morto. E cussì lui Orator scrive a ti Procuratori di questo. Scrive coloqui hauti col Pontefice zerca la liga, come ha di Anglia l' auditor di camera vien a Roma, et avisò come lì in Anglia è stà publicà la paxe fatta con la Franza al contrario di quella fo pubblicà a Lion, però che in questa nomina l' Imperator, l'archiduca di Austria suo fratello, Madama Margherita; et che era venuto uno homo de l' Imperator lì a Londra per rechieder al Re voy dar sua fiola la principessa per moglie, perchè el par Soa Maestà non voy tuor la sorella dil re di Portogallo. Scrive il protonotario Bentivoy haverli ditto che è morto Panfilo Ben-

38 tivoy suo fiol condutier nostro, pertanto voria che la Signoria nostra fusse contenta dar ditta conduta a Julio suo altro fiol. Scrive haver inteso che il Papa, essendo morto il re Christianissimo, manderà il reverendo domino Francesco Vizardini, qual è governador di Romagna. *Tamen* fin ora Soa Santità non ha lettere dil nontio suo è a Lion.

Aviso di 36 Settembrio da Lion a Roma.

(1) La carta 36 contiene la terminazione del Senato 9 Ottobre 1525, già riportata a carte 28 dell' originale.
La carta 36* è bianca.

Scrive il mal ha hauto in Spagna a Madril il re Christianissimo, et poi revene e li fo tratto sangue. Lo Imperador fo da Sua Maestà al letto e lo confortoe; *tamen* per la corte di Lion si dice è morto, per quanto lui ha potuto comprender.

Fu posto, per i Consieri, una taia a Crema, come appar per lettere di sier Piero Boldù podestà et capitanio, di certo caso seguite el homicidio contra Vicenzo Marascalco, *ut in litteris*, di poter bandirlo di terre e lochi, *cum* taia lire 500 vivo, et morto 300 et confiscar li soi beni, *ut in parte*, 146, 3, 4.

Fu posto, per li ditti, una taia a Roman di uno ferite una certa dona, dar autorità a quel Podestà e proveditor di poter meter in bando, *ut supra*. Ave: 146, 3, 6. Ma per dir megtio, hessendo stà ferita in la faza e fronte una Elena moier di Costanzo di Ravena citadina de lì, possi dar taia a chi acuserà habbi lire 300, et sapendo chi è lo possi poner in exilio.

39[1] Fu posto, per li Consieri, Cai di XL e Savii dil Conseio e terra ferma, suspender li debiti di sier Luca Minio qu. sier Nicolò a l'oficio de le Raxon nuove, et narra la causa, *ut in supplicatione*, per do anni, poi letto la sua supplication. Fu presa. 147, 15, 1.

Fu posto, per li ditti, suspender li debiti di sier Zuan Francesco Marzello, qu. sier Fantin l'ha a l'officio . . . . per do anni, et ballotà do volte non have il numero; et la lexè Piero Graxolaro, che più non ha letto parte in Pregadi. Et la Signoria volse si mandasse la terza volta, che è *indirecte* contra le leze, che non vol alcuna gratia, se non do volte per Conseio. A la fin fu presa. Ave la prima volta: 128, 16, 0. La segonda: 109, 0, 1 et la terza: 148, 10, 1.

Fu posto, per li ditti, certa gratia a le monache di Santa Lucia di Verona di l'ordine di Sant'Agustin, le qual haveano il loro monastero di fuora di la città e per far la spianata fo butà zoso, *unde* son redute in la terra, pertanto richiedeno esser assolte dil datio per ducati 10 a l'anno. Ave: 134, 11, 3, poi 111.1.3 et per non haver il numero di le ballote nulla fu preso, anderà uno altro Consejo.

Fu posto, per li ditti, una gratia a li homini et comun di Toniza di visentina con li Forni atento li danni patidi siano exempti per anni 5 de tutte le angarie, excepluando sal et colte, con questo, tal exention non excieda a l'anno lire 40 di pizoli. Ave 143, 5, 8. Fu presa.

(1) La carta 38* è bianca.

Scurtinio di do Provedadori sora l' Arsenal. 39*

168

	7	Sier Francesco Valier fo Cao dil Conseio di X, qu. sier Hironimo.	67. 98
	11	Sier Gasparo Malipiero fo Cao dil Conseio di X, qu. sier Michiel .	62.100
†	12	Sier Hironimo Justinian procurator fo Savio dil Conseio	118. 43
	4	Sier Francesco Contarini fo savio a terra ferma, qu. sier Zacaria cavalier	55.107
	8	Sier Hironimo Querini fo savio a terra ferma, qu. sier Piero . .	61.103
	9	Sier Marco da Molin el procurator.	37.126
	5	Sier Alvise d' Armer fo Cao dil Consejo di X, qu. sier Simon .	73. 93
	6	Sier Jacomo Soranzo el procuratore	80. 80
	1	Sier Vicenzo Capello fo consier, qu. sier Nicolò	76. 90
	2	Sier Tomà Mozenigo fo capitanio in Candia de sier Lunardo procurator, fo dil Serenissimo	66. 99
†	3	Sier Alvise di Prioli procurator fo savio dil Conseio	98. 62
	10	Lorenzo Loredan procurator, fo savio dil Conseio, qu. Serenissimo.	81. 74

Un Proveditor sora i Banchi, in luogo di sier Piero Marzello intra Censor.

	4	Sier Hironimo Trivixan è di Pregadi, qu. sier Domenego . . .	78. 80
	5	Sier Antonio Bembo fo Cao dil Conseio di X, qu. sier Hironimo. .	55.105
	2	Sier Francesco Da Leze fo al luogo di procurator, qu. sier Alvise .	65. 96
	6	Sier Nadalin Contarini fo provedador al sal, qu. sier Hironimo. .	75. 79
†	3	Sier Marin Sanudo fo Savio a terra qu. sier Francesco	88. 73
	7	Sier Nicolò Salamon fo avogador di comun, qu. sier Michiel. . .	74. 87
	1	Sier Hironimo Zane fo podestà e capitanio a Caodistria, qu. sier Bernardo	80. 75

Fu posto, per i Consieri e Cai di XL, atento fusse stà concesso a dì 4 Avosto per questo Conseio a requisition dil Pontefice a li mercadanti fiorentini, che per transito con li soi panni d' oro e di seda potesseno passar per Verona, pagando li dacii per andar a Trento, et questo per mexi 4, e si dovea dir per mexi 6, pertanto siali concesso la ditta gratia per mexi 6 comenzando al presente pagando il dazio di l' intrada di Verona, e non li possino vender in le terre e lochi nostri sotto pena di contrabando, come in la parte si contien. Ave: 118, 25, 2.

Da poi, fo chiamà sier Hironimo Contarini e sier Lunardo Venier, venuti zà alcuni zorni Sindici di Dalmatia, et il Venier più zovene referite et ben, et il sumario di la sua relatione sarà scritto quì avanti. E compìto, il Serenissimo parlò lungamente, laudandoli e si provedesse, et altre parole disse, come dirò.

Et si vene zoso di Pregadi a hore 2 di notte, et li oratori francesi mandono a dir al Serenissimo esser lettere di Fiorenza di 7, acusano lettere da Lion di 3, che 'l re Christianissimo a Madril era morto; e non fu vero.

40 *Sumario di la relatione fatta in Pregadi, a dì . . . . . Octubrio, per sier Lunardo Venier venuto sinico di Dalmatia, dove andoe con sier Hironimo Contarini suo colega qual* etiam *era in Pregadi sentato apresso la renga, et dovea sentar drio i Savii a terra ferma sopra il tribunal dil Serenissimo, ma per inadvertentia stete lì.*

Come a dì . . . . . partirono de quì et andono a Cherso et Osero, le qual insule circuiseno mia 120 in circa. Lì era Conte sier Marco Moro. Quella camera ha de intrada ducati 730, la spesa ducati 339, resta di più ducati 391, li quali si manda a la camera di Zara e di Traù per pagar provisionadi. Di quì si potria haver per armar homini . . . . e in la camera tutte le partide erano salde.

Vegia è insula, circuisse mia 100 in zerca, tutta bella ma povera zente. Lì era Conte sier Agustin Valier. La camera ha de intrada ducati 3020, la spexa ducati 2755, resta ducatì 275, e tutto è di la Signoria nostra. Sono provisionadi alla piaza, è uno contestabele con compagni 12 in castello, provisionadi 15; ma il Camerlengo che è castelan scrive il suo fameio. Loro hanno sententiati tutti li Camerlenghi è stati e restituir il tolto per tal conto. Laudò quel Proveditor, et come era stà afità, non disse per chi, un dazio dil pescar per anni 5 a ducati 40 a l'anno; hanno taià et è stà afità ducati 100 a l'anno a quel medemo l'havea per ducati 40. Non nominò el Proveditor che l'afitò; ma se intese fo sier Filippo Grimani. In Castelmuschio su l' ixola è uno castelan popular con provisionadi 8 a lire . . . . al mexe, il castelan lire . . . . Col castelan era uno Marco Alichi castelan, qual lo mandono in questa terra con uno processo a li Cai di X e ancora non è stà expedito; *etiam* lo sententiono a restituir lire . . . . per certa . . . .

Arbe è insula, circuisse mia 30 in zerca, era Conte sier Priamo Malipiero. Isola molto frutifera, la camera traze a l'anno ducati 874, la spexa di ducati 831, il sorabondante si spende ducati 43 lì. Et ditto Conte havia messo quella terra sottosopra, perchè voleva i ge mostrasse come i possedeva. Veneno a dolersi ai Signori Capi di X, et li fo dato lettere che non andasse più oltra.

Pago è insula, circuisse mia 100 in cerca. Si traze ducati 850, la spesa ducati 830, resta ducati 20, si spendeno de lì, e si traze per conto di sali da ducati 3000 a l'anno, perchè li tre quarti di sali si fa de lì sono di la Signoria. Si potrà haver homini per lo armar numero . . . . Era Conte sier . . . . . , et Camerlengo sier . . . .

40* Zara bellissima terra, ma povera zente. Si traze la camera ducati 5500, la spexa ducati 4600, resta ducati 900, di quali si . . . . Nella terra a la piaza è uno contestabile con compagni 24, il contestabile a Lire . . . . i compagni . . . . a page 8 l' anno. Nel castello grande dove è do castellani nobeli sier Antonio Barozi et sier . . . . sono compagni numero 37 con doi contestabeli. Nella cittadella dove era castellan sier . . . . compagni numero 14, et nel contà sono 4 castelli Nona, Laurana, et Nuovegradi, dove vi vanno nobili, a Nona conte, e a li altri do castellani con uno contestabile per loco con compagni 20 con l' instesso stipendio. Poi è Nadin, dove vi va uno contestabile con compagni 20. In la terra è alozati et capi di stratioti 6, con stratioti numero cavalli 231, i quali cavalcano per il territorio contra turchi e altri che vien a dannizar, li quali capi sono li infrascripti, zoè:

Domino Nicolò Paleologo . . . . . cavalli 50
Domino Nicolò Rali . . . . » 50

Domino Manoli Clada . . . . . . cavalli 50
Domino Lombardin Tetrieo zaratin. . » 30
Domino Gergaro Gerbesi . . . . . » 26
Domino Stammati Lusa . . . . . » 25

Sono do fameie zaratine provisionade da la Signoria nostra, *videlicet* tutta la fameia de Trica et la Matafari.

Si pol armar benissimo quì e si haria . . . . . . Erano rectori sier Bertuzi Zivran conte, qual laudò assai et è amato da tutta la terra, et sier Zacaria Vallaresso capitanio, qual è sinistro e in odio di tutta la terra per fa gran extrusion nel scuoder, et usa parole grande, *adeo* tutti li voleno mal. Sono venuti oratori contra de lui in questa terra, et li è stà scritto non fazi questa exaction vechia, *tamen* è neto dil danar. In camera, hanno visti i libri molto confusi e partide non salde, e a questo proposito diseno di quel contestabile de lì, nominato . . . . qual havia scosso danari a Cherso et non posti a conto, che è uno latrocinio expresso. Esso Capitanio ha voluto esser lui quello che lo punissa, e così li è stà concesso per questo Conseio. *Item*, disse che a Zara il soracomito Grimani si armò di 70 homeni in do zorni, e che hanno voluto partir più presto che crepar, et questo per le fabriche si fa, e li homini non vien pagati, ch'è una pietà a veder questo, e si provedi.

41 Sibinico terra granda e di grande importantia. Era Conte sier Bernardin Taiapiera. In la terra nel castello è castellan sier . . . . . con uno contestabile con lire . . . . . e compagni 24 con lire . . . . . pur a page 8, et in la torre granda dil porto, dove è castelan in vita sier Dionise Justinian con lire . . . . et è compagni numero 10. In la torre piccola pur del porto è castellan in vita uno fiol di sier Francesco Taiapiera fo conte e proveditor de lì, con compagni 7. Alla porta di la terra ferma è uno contestabile con compagni 11. Vi è *etiam* do contestabeli a la guardia di la città, zoè el Gatino con compagni 50 e lo laudò assai di bella compagnia, et . . . . *etiam* con 50 compagni; hanno li compagni lire . . . per uno a page 8 a l'anno. Vi è do capi di stratioti con compagni, zoè cavalli 63.

Domino . . . . cavalli 24
Domino . . . . » 29

Si traze di questa camera ducati 3500, la spexa ducati 4100, è più la spexa ducati 600, ma adesso si trazerà mediante quel acordo ha fatto sier Piero Zen con turchi di la gabella dei sali novamente posta a l'anno, dà ducati 3600, et la spesa di sali monterano ducati 1300, resterà netto ducati 2300. Disse de li molini numero . . . . . che è di la Signoria sopra il fiume va a Scardona, di quali ne è roti 4 ruode, et seria bon farli conzar. È stà afità a uno che è povero e non paga l'afito, era debitor in camera assai e con fatica poteno da lui scuoder ducati 40, paga a l'anno ducati 1300. Scardona che è capità in man dil Turcho, è di grande importantia a la terra di Sibinico.

Trau. Era Conte sier Alexandro Lippomano qual laudò assai et è ben voluto da tutti. Nel castello era castellan sier Zuan Battista Barbaro e uno contestabile con lui . . . . . e compagni numero 19. A la piaza uno contestabile et compagni 20. Alla porta di terra ferma do contestabeli con compagni 9 per uno, in tutto compagni numero 18. Vi è uno capo di stratioti, qual è domino . . . . . con cavalli 42. La camera si traze ducati 1000 et la spexa ducati 900, resta ducati 100.

Spalato. È Conte sier Zuan Battista da Molin, qual laudò assai et è amato da spalatini. Nel castello vi stà il Camerlengo qual è *etiam* castellan sier . . . . con compagni numero 15 a lire . . . al mexe. 41* A la piaza è uno contestabile con compagni 25 a lire . . . . A la porta di terra ferma sono do contestabili con compagni 15 per uno. Questi si mutano, uno sta a la custodia di Spalato, l'altro va a la custodia di Almisa, et cussi si vanno mudando di mexe in mexe. La camera traze ducati 950, la spesa ducati 1150, di più è la spesa ducati 200. Vi è uno capo di stratioti con cavalli 42, chiamato domino . . . . . E qui disse di Clissa castello di l'Ongaro, mia . . . . lontan, loco importante a Spalato, vien tenuto con pochissima varda, dubita turchi lo torano un zorno, nè vien quelli custodi pur pagati. Disse esser stato a Salona terra antiquissima a la marina, vicina di Spalato mia . . . . , ma desabitada, et ancora si vede le reliquie et muraie, et si dice che a Spalato fo il palazzo di Diocleziano imperador.

Cataro, dove era Conte sier Francesco Taiapiera, e lì il collega fè il sinicà per esser stato suo padre Conte de lì, e lui andò a Budua e Antivari. Questa terra è ingolfada e a l'intrar è Castelnuovo, che è dil Signor turcho. Al presente con turchi si vicina ben. De lì nel castello sul monte, dove era castellan sier . . . . è uno contestabile con compagni numero 19, il castellan a lire. . . . e li compagni lire . . . . In la terra sono doi contestabeli con compagni 40 l'uno, in tutto numero 80, e il contestabile a

lire . . . . e li compagni lire . . . . Vi è uno capo di stratioti con cavalli 27, qual è domino . . . . Quella camera traze ducati 1266, la spexa ducati 3 mila, è di più la spesa ducati 2734, ma se suplise con tanti sali si manda a tuor a Corfù da mozeti 40 milia a l'anno, li quali si vendono a Risano a aspri 13 al spudo per mità con il Signor turco, per lo acordo ha fatto sier Piero Zen novamente.

Budua, dove era podestà sier Alvise Contarini, qu. sier Francesco. Nel castello è uno contestabile con compagni 9, il qual contestabile ha lire . . . . e li compagni lire . . . . A la porta è uno contestabile con compagni 8. Si traze per conto di la Signoria ducati 226, li quali non suplise al pagamento dil Podestà.

42 Antivari, dove è podestà sier Francesco Corner qu. sier Zorzi, qual è martire con quelli di la terra; l'anno fatto intrar in palazo più volte et li danno poca ubedientia; non è a la marina. Nel castello vi è il Camerlengo e castellan qual era sier . . . . . . e uno contestabile con lire . . . . . et compagni 12 con lire . . . . A la porta è uno contestabile con compagni 8; vi è *etiam* uno capo di stratioti con cavalli 13, el qual è domino . . . . La intrada è ducati 700 e la spexa ducati 800, sichè di più è di spexa ducati 100.

Curzola ixola, circuisse mia 80 in circa, dove era Conte sier . . . . Si traze a l'anno ducati 100 et si paga alcuni provisionadi e resta di più ducati 24, li quali si spendeno de lì, e loro pagano il Conte.

Liesna ixola, circuisse mia 140 in zerca, dove era Conte e provedador sier. . . . . et in castello sier Alvise Mudazo castellan, con compagni numero . . . . a lire . . . . al mexe, et la comunità, qual a la camera paga il Conte e il castellan, e danno ogni anno per limitation a la Signoria ducati 150. E quì disse, in la camera volendo veder questi conti di la Signoria, trovono uno libro chiamato il Valaresso, fatto al tempo di sier Zacaria Valeresso era Conte de lì, qual al presente è Capitanio a Zara; il qual libro era confusion, perchè la Signoria pareva esser debitrice in partida viva di lire . . . . *tamen* la non era, perchè a l'incontro si dovea metter il credito, e cussì per li soi rasonati fo contà con quelli camerlengi liesignani dil . . . . . in qua, e trovato lo error hanno saltato il ditto libro. Quì hanno hauto molto da far, per esser lisignani homini molto letigiosi, e stete 14 dì.

La Braza, isola, volze da mia . . . . in zerca vicino a Liesna, dove andò il suo collega. Era Conte sier Francesco de Mezo. Di quì la Signoria trae *nihil aut parum*. Disse che haveano recuperà in questo sindicà di . . . . . e portato a li Camerlenghi in cassa di sier Alexandro Soranzo camerlengo, lire.... solamente.

Sono stati nel sinicà mexi . . . . et zorni . . . . Laudono il suo rasonato Lunardo Masser, et disseno haver zercà di far iustitia a tutti, et se non hanno fatto etc. richiedeno perdon, ma hanno hauto bon volere.

Et venuti zoso, andono a sentar sul tribunal, et 42* sier Gabriel Venier electo orator a Milan, qual vien in Pregadi, andò dal Serenissimo a dimandar di andar in renga a iustificar suo cugnado sier Zacaria Valaresso, e il Serenissimo non volse, et disse: « Lassate il cargo a nui ».

Da poi, il Serenissimo comenzò a parlar e fo molto longo, volendo parlar a parte di quello esso Sinico havia detto, et che si voria proveder, e a li Cai di X spazar quel castelan di Castelmuschio, e dovea dir chi afitò le peschiere di quella ixola di Veia con tanto danno di la Signoria. Et quanto a Zara, di sier Zacaria Valaresso lo laudò assai, et che el non meritava esser caloniato de bone opere, perchè el zercava recuperar il danaro di la Signoria, et era neto al danar, e parlò su questo assai dandoli molte laude, concludendo essi Sinici venissero in Collegio a ricordar quello accadeva, perchè sempre li daria favor etc.

Description de li homeni da fatti fa la Dalmatia a loco per loco da anni 18 fin 60, hauta da ditto Sinico.

Cherso et Ossero, fa homeni da fatti numero		500
Vegia . . , ...	»	2500
Arbe	»	800
Pago	»	500
Zara *cum* le insule	»	2630
Sebenico	»	2200
Traù	»	600
Spalato.	»	1200
Cataro	»	800
Budua	»	100
Antivari	»	300
Liesna	»	1000
Curzola.	»	1000
La Braza	»	500
Summa numero		14630

43 *A dì 14.* La matina per tempo *fo lettere di Roma, di l' Orator, di 10 et 11.* In conclusion, era aviso di 5 et 6 da Lion, come il re Christianissimo era stato tre zorni *in extremis*, et tolloli sangue era varito; con altre partticularità, etc. Et questa nova di heri sera fo ditto morto, et hozi vivo, fo mandata a dir a li oratori francesi et cesarei.

Da Milan, di l' Orator, di 11, hore . . . . Come era venuto lì il conte di Zenevre, el qual havia hauto una lettera da la corte cesarea di 18, come essendo venuto la febbre al re Christianissimo a Madril, Cesare andò lì a stafeta et lo visitò, per la qual venuta Soa Maestà si consolò, et dil mal era sublevato. Il marchese di Pescara, Luni a dì . . . . . li vene febre con dolori et stete in letto. Scrive à nova, spagnoli haveano fatto uno ponte sopra Texin, et che alcune compagnie di zente d' arme erano in astesana, con quelle sono di là di Po si doveano unir; *tamen* le fantarie non erano mosse de li loro alozamenti, zoè quelle sono a Novara e lì atorno. *Tamen* di tal nove non pol saper la verità, perchè il signor Ducha non negotia, poi il magnifico Moron, oltra la gota, li è venuto assà sangue di naso, et *etiam* con lui al presente non si pol negotiar. Scrive haver parlato col secretario dil signor Vespasiano Colona, qual li ha detto che 5 bandiere di zente d' arme che hanno servito quando spagnoli andono in Provenza li avanza il servito di mexi 11, et quelle restò in Italia di mexi 24. Li lanzinech fono pagati, ma li fanti spagnoli li avanzano 4 page, et li cavalli lizieri sono tanto creditori, che è cosa stupenda. Scrive, li oratori grisoni ancora non è stà liberati, et lui Orator è stato con il reverendo Verulano nunzio pontificio et parlato di questo, qual si ha dolesto molto. Scrive, questo illustrissimo signor Ducha heri si confessò per sua devotione. Di la febre è libero et dil moto di le man et piedi va miorando; et di la cosa dil vescovo di Alexandria. Et scrive, di le lettere venute di Spagna nulla ha inteso, et par a dì 7 in Avignon era uno veniva a Venetia.

43* *Dil ditto Orator, di 12, hore 20.* Come il signor ducha di Ferrara va al suo viazo con 140 cavali et 40 muli. Dice come heri scrisse di spagnoli che erano mossi e fevano uno ponte sopra Texin. Hora scrive, queli di Piamonte non sono mossi, et è stà ditto che havendo inteso li cesarei la motion di grisoni, dubitando voleano strenzer le sue zente a uno, et però fevano uno ponte sopra Texin. Scrive, ne sono lettere di la corte cesarea di 24 dil passado, avisano la Maestà Christianissima esser fuora di pericolo, et questo domino Lopes Ortal ha lettere di la corte di 25, che dicono l' Imperator visitò Sua Maestà, qual have grandissimo apiacer, et si allegrò molto, et a dì 18 zonse lì a Madril madama di Lanson sorella di esso re Christianissimo et è stata con Sua Maestà. De li oratori grisoni retenuti, quel castelan di Mus ha risposto volerli tenir, nè li vol lassar.

Ne sono lettere di Zenoa, di 9: dil ducha di Barbon nulla se intende. Andrea Doria è ne li canali di Piombin con 5 galìe. *Item*, per uno qual partì a dì 7 di questo di Avignon si ha, li nostri Oratori vien di Cesare esser zonti de lì. Il signor Ducha stà al solito, e dil moto di le man e piedi va miorando. Scrive e suplica sia expedito il suo successor eletto, etc.

Dil Provedador zeneral Pexaro, date a Crema a dì 11, hore . . . .
. . . .
. . . .
. . . . . .

44 *Da Crema, dil Podestà et capitanio di 11, hore 18, vidi lettere particular a suo fiol*, con lo infrascritto reporto di missier Zuan Andrea da Vilmercà. Dice che, hessendo heri da matina in castello di Milan, el signor Alexandro Bentivoio el tirò da canto et li disse recomandeme al retor de Crema, et dili che ho habuto da uno secretario dil signor Hironimo Moron, che madama de Lanson haveva scripto in Franza a la madre che 'l Christianissimo re grandemente amalato, et che se non meliorava in termine de tre zorni li medici lo dava per morto. Da poi intrò in la chiesia dil dito castello messer Lancilotto Grotto cugnado dil conte Zuan Francesco da la Sumaia et missier Scaramuza, Sacramoro et altri gentilomeni, et aldite che uno di loro diceva: « *Tandem* convegniremo esser tutti venitiani ». Et l' altro disse: « Non, diavolo, lor vol tutti li honori, nè li zentilomeni non pol haver niuna autorità sopra li villani ». Et uno altro risposе: « Quando nui capitolassemo con loro, ne li observaria ». Et uno altro disse: « Io vedo che tutti li soi zentilomeni et vilani sono richi et galdeno el suo in pace ». Et che tra loro dicevano, si 'l morirà el Ducha, per niente non lassemo intrar li spagnoli in Milan. Et nel suo partir sentite che lor disseno: « Se non femo bona guarda, spagnoli intrarà in Milan et lo sachezarà ». Et poco da poi vete insir de camera dil signor Hironimo Moron, missier Antonio da Leva molto alterato.

Riporto di Francesco da la Mirandola, che

a dì 9 partite da Novara et vete molti cavali de artellarie, et lì se diceva, che spagnoli volevano venir verso Pavia, et che volevano far buttar un ponte a Bufalora sopra Tesin.

Da poi disnar, fo Collegio di la Signoria e Savii, per aldir con il Legato lo episcopo Borgese et il protonotario Regin deputati a scuoder le decime dil clero ne dete il Papa. *Etiam* alditi do doctori, sier Sebastian Foscarini el doctor, leze in philosophia et sier Lorenzo Venier el dotor, ai qual fo comesso per il Collegio dovesseno veder se alcuni monasteri poveri dieno pagar le decime, etc. et se sono exempti overo non. E quì disseno la loro opinion di alcuni vol exentarli, altri che i pagino.

Morite in questa sera il magnifico domino Piero Antonio Bataia zentilomo nostro et colateral zeneral, stava quì a Santa Croce in chà Falier. Lassò tre fioli, fece un savio testamento, commissario solo sier Francesco da cha' da Pexaro el consier. È stà assà amalato. Ha un scrigno con danari in la procuratia.

Fo sepulto il zorno sequente a la Croce di la Zueca, che cussì volse.

44* *A dì 15 Domenega.* La mattina, non fo lettera alcuna, nè cosa da conto, nè alcun orator fo in Collegio.

Da poi disnar fo Gran Consejo, et il Serenissimo vene a Conseio per la scala granda di piera, per non poter venir per la sala di Pregadi, che si ruina et è piena di piere e legnami, e il tribunal fu posto da la banda di là.

Fu fatto Censor, in luogo di sier Alvise Malipiero ha refudado per haver uno altro oficio, et vene per scurtinio sier Francesco Valier fo Cao dil Consejo di X qu. sier Hironimo, qual non volea esser, nè fu a Conseio, et io Marin Sanudo è di la Zonta. qu. sier Lunardo fui tolto per eletion da sier Filippo Lion qu. sier Tomà; che non mi feva tuor, nè vulsi esser tolto in scurtinio, et fui soto; andai meglio degli altri tre tolti assà ballote. Fu fato Podestà et capitanio a Ruigo sier Lorenzo Venier el dotor fu podestà a Bergamo, qu. sier Marin procurator; do soracomiti, sier Domenego Bembo fo soracomito, qu. sier Hironimo, et sier Marco Antonio Zen fo patron in Alexandria qu. sier Alvixe, et altre cinque voxe.

A dì 16. La matina, vene in Collegio l' orator di Mantoa referendo gratie a questa illustrissima Signoria da parte dil suo signor di la lettera scrittoli, dolendosi di la morte dil reverendissimo Cardinal suo barba, poi disse sperava che 'l Pontefice faria in suo loco il suo fratello cardinal.

Da Milan, di l' Orator, di 13, hore 18. Come il magnifico Moron, *licet* fusse indisposto, come dal marchese di Pescara era andato a Novara per operar che le zente di guerra si lievi dil Stado dil Ducha per poter exiger li danari da esser dati per la investitura, perchè è dificile scuoderli per le ruine hanno haute. Scrive, il reverendo Verulano è in gran fastidio per non esser stà liberati li oratori de grisoni da quel castelan de Mus; et è uno aviso da Stazone, come grisoni haveano brusato una villa nominata Soca sotto questo ducato. Scrive, il signor Ducha di la febre è liberato, ma dil moto di le man et piedi stà meglio. Scrive come lui Orator voleva andar a Novara a visitar il signor Marchese e per saper qualcosa di quelli spagnoli.

Dil proveditor zeneral Pexaro, date a Crema, a dì .... Scrive zerca quelle fabriche quello ha visto insieme col Capitanio zeneral quel magnifico Podestà e li altri condutticri menati con lui, et scrive longo sopra questa materia; la qual lettera non fo letta in Pregadi.

Di sier Carlo Contarini orator fo lettere, date a Tubing, a dì 28 Septembrio, quale mancavano a zonzer. Come la dieta che scrisse si dovea far a Magonza per le terre franche, contro la liga di Svevia, perchè li havia tolto alcuni lochi di raxon di ditte terre franche, nè ancora li hanno volesto restituir, et perchè in la dieta che se dia far in Augusta imperial questo San Martin voleno far certe provision per le cose di Lutero, questi de le terre voleno star saldi, nè si lassar sforzar, e voleno più presto morir che lassar la fede luteriana. Questi hanno redute le chiesie come moschee; levate via le reliquie de santi e tutti li altari; non dicono più messe se non a la luteriana. Scrive, ha inteso questa dieta imperial si fa per esser passati anni 5 che l' Imperator è fuora di la Alemagna, e passati hanno per promission poter far provision et elezer un re de Romani, et questo Serenissimo vol farsi far re de Romani lui. Dicono ha gran promission da li elettori di l' Imperio di farlo. 45

Dil ditto, date ivi, a dì 3 di questo. Come, hessendo seguito l'accordo di Salzpurch, come scrive, quel reverendissimo cardinal di Salzpurch vegnirà a la dieta in Augusta. *Etiam* vi sarà el reverendo episcopo tridentino, li electori et molti principi. Scrive, quel domino Zorzi Fransperg dovea venir in Italia seguendo la morte dll ducha di Milan, hora è nel contà di Tiruol contra li villani disobedienti, et li lanzinech sono a Trento e quelli partino de Italia. Scrive, 12 capi de villani di la

Exatia et Fereto è stà fatti prender di ordine di questo Serenissimo e posti in uno castello sopra il Ren chiamato Fresch, e li vol far squartar, ma aspetta haver di altri in le man; et ne lo acordo fatto, par li villani dieno exborsar *de praesenti* fiorini 8000 a questo Principe, tolti in uno suo loco ditto Fraimburg. Scrive, esso Principe ha mandato per haver li fiorini è per foco, che ascende a la summa di fiorini 120 milia.

Noto. In la prima lettera di 28 è di più questo, che quel Serenissimo ha scritto a li soi commessari attendi a voler tutti li danari dia haver da questo Stado, et scritto a li oratori cesarei stagino saldi in rehaver li beni de rebelli et voler 120 milia ducati, dovendo far acordo. *Item*, in le lettere di 3 Octobre scrive, la dieta provintial lì a Tubing si dia far a dì 10 di questo, e ancora niun è venuto.

45* *Dil Proveditor zeneral Pexaro, date a dì 12*

. . . .

. . . .

. . . .

Da poi disnar, fo Consejo di X con la Zonta per expedir li veronesi retenuti, et fo letto il processo, nè compite.

Fu posto, per li Cai di X, una gratia de Daniel de Norimbergo vol continuar di far stampar libri hebrei in questa terra, e donar ducati 150. Et ballotata non fu presa, et questa è la segonda volta e fo ben fatto, et lo son stà bona causa, perchè el feva stampar librì hebrei contra la fede, intervenendo maistro Felice di l' ordine di S. Stefano, fo hebreo.

Noto. Eri partite il nuntio dil sanzaco di Bossina ben edificato, et per la Signoria nostra si manderà uno con presenti al ditto sanzaco, qual fu terminato mandar domino Thodaro Paleologo.

46 *A dì 17.* La matina, *fo lettere da Milan, di l'Orator, di 14, hore 20.* Come ha fatto ogni possibel suo di veder il signor Ducha, et mai non ha potuto. Il magnifico Moron e li zentilomeni lo governano il Ducha, non voler che 'l veda in questi termini, *maxime* havendolo tutto onto, nè in ascosto si pol andarvi. Il magnifico Moron doman si aspecta di qui il suo ritorno, e si dice i lochi di Piamonte è acordati dar a spagnoli danari e si lievino de lì, però bisogna trovarli altro alozamento. Il reverendo Verulano dice haver aviso, che li oratori de grisoni che fono retenuti dal castellan de Mus sono maltrattati, et oltra Soca che fu brusada per essi grisoni, non è seguito altro. Et a una fiera si fa nel Varese, che è tra Novara e Como, per alcuni cavalli è stà dato fastidio a quelli di la fiera, dove vien conduti assà cavalli, di quali ne è stà tolti da 25 in 30. Il signor Ducha è libero di la febre; ma non pol ancora mover le man nè li piedi.

Et altre lettere di Crema e altrove, ma nulla da conto.

Da poi disnar, fo Consejo di X con la Zonta, per expedir le cose di veronesi, che heri fo principià a lezer il processo. Et fu preso che Pandolfo de Mafei et Alberto Banda, zenero di sier Jacomo Minio castellan di Castelvechio, per non esser in colpa alcuna siano relassati di prexon, con questo non si partino per adesso di questa terra. *Item*, posto di procieder contra quel Cristofolo mantoan fameio dil signor . . . . da la Scala, qual menava la pratica di haver Verona di ordine dil suo patron; et non fu preso. La pende. *Tamen* sarà impicato certissimo ad exempio di altri.

Di l' orator di Mantoa si have uno altro aviso. Come havia hauto lettere dil suo signor marchexe da Mantoa di . . . . Come a Novara, per il signor marchese di Pescara, andato lì era stà retenuto; nova di grandissima importantia, et l' avisaria.

Fu posto un' altra volta la gratia di Daniel da Norimberga fiandrese vol *iterum* la gratia di poter stampar in questa terra in hebreo con prestar a la Signoria ducati 150, che l' altro dì prestava 100, et balotata pezorò et non fu presa.

Fu preso donar ducati 100 altri a messer Matio Avogaro dotor brexano et zentilomo nostro, per esser venuto qui a far la scritura di l'accordo con li cesarei, è stà mandà in Spagna.

Item, fu posto altre parte; ma non da conto, chi prese, chi non.

A dì 18, fo San Luca. La notte et la matina 46* fo gran pioza e quasi tutto il zorno, et fo *lettere da mar di Candia, di Corfù dil Provedador di l'armata, con una lettera dil Baylo di Constantinopoli, di 4 Septembrio.* Il sumario scriverò quando saranno lecte in Pregadi, per esser cose che importano.

Da Milan, di l'Orator, di 15, hore 1 di notte. Come era zonto de lì Brancamonte vien da Novara da li cesarei, qual ha ditto il magnifico Moron esser stà retenuto dal marchese di Pescara a Novara, et havia fatto redur il senato et li 12 deputati a la provision, et dittoli questa retention esser successa perchè esso Moron havia trattato in caxo che el signor duca di Milan moriva dar quel dominio ad altri, et se dovesseno redur insieme etc., i quali terminorono redursi domane.

Dil ditto, di 16, hore 15. Verifica la sopradita nova. Come ditto Brancamonte nel senato et 12 deputati havia ditto questa retention esser stà fatta, non per rimover dil Stato il signor Duca, qual li cesarei vol conservarlo; ma perchè il Moron havia machinato contra la Cesarea Maestà, in caso fosse seguita la morte del signor Duca, volendo risposta di loro: i quali risposeno di redursi ozi, come eri sera scrisse.

Di Crema, dil Podestà et capitanio, di 14, ore 2 di notte . . . .

47 *Dil ditto Podestà et capitanio di Crema, di 15, hore 1 di notte.* Manda doi reporti, qual son questi: Riporto di Zuan Tomaxo napolitano, mandato a Bergamo. Riporta che a dì 13 partì de Trica, nel qual loco dice era bandiere 5 et a Gain altre 5 de lanzinech, i qual loci sono del novarese. A quelli de Trica spagnoli ha dato meza paga de panni, promettendoli per questo darli il resto. Et dice che a dì 9 partite da Verzelli, nel qual loco vete pezi 11 de artellaria grossa preparata per condur a Pavia come lì intese. *Item,* scrive, hora è venuto sier Antonio di Marchi cittadin di questa terra, dacier del sal. Riporta, che ozi, essendo in Lodi a hore zerca 18 disnando se dete all'arme, et vete che i lanzinechi che erano alozati sotto il lodesano erano in ordinanza a la porta de Ada, et per quelli di la terra era fatto resistentia che non intraseno, et combatendo fo amazato messer Bassan Nicola cittadin de lì, et da poi quelli di la terra li lassò intrar dentro, i qual in ordinanza per la terra cridavano: « *Imperio, Imperio* ». Et alcuni cittadini li disseno: « Vui seti inimici dell'Imperio. » Et poco da poi, sentite far una proclama per ditti lanzichenech che nissuno tolesse niente, et volendo roba, la dovesse pagar. Et vete sopra Ada alcuni pezi de artellarie preparate per mandar a Cremona. Et hessendo per vegnir a Crema, trovò maestro Beltrame bombardier, che stà nel castel di Cremona, per esser so amico et cremasco, li disse secretamente che el castellan de Cremona haveva habuto un comandamento dal signor Hironimo Moron zà zorni 8 che dovesse mandar a tuor tutte le artellarie et munition era in Lodi et quelle portar a Cremona. Et essendo venuto lui per tuor le ditte artellarie, vi zonse li ditti lanzinech in la terra et non la potè portar via, et lui ritornava a Cremona.

Dil ditto, di 16, hore 24. Come ozi, per persone degne di fede el manda le relation venute da Caravazo, Cremona et Lodi. Dicono, che 'l signor Hironimo Moron, qual era andato di Milan a Novara, era stà retenuto per il marchexe di Pescara. *Item,* per uno nominato Pizin da Brexa, vien da Bisignana ch'è su quello di Alexandria, li ha referto che de lì le zente yspane che erano non sono mosse, ma ben danno voxe esser per levarse presto. *Item,* scrive che li lanzinech che eri introno in Lodi sono alozati 47* a descritione, et dicono che se li darano una paga e meza, che se partirano de ditta città.

Di Mantoa fo aviso dil retenir fatto per li cesarei di domino Hironimo Moron.

Di Udene, dil Locotenente, di 14. Con avisi auti di Venzon, la copia de li qual potendo averli noterò.

Da poi disnar fo Collegio di Savi a consultar, et steteno molto tardi, et spazono lettere a Roma di la retention dil Moron.

A dì 19. La matina per tempo vene le infrascritte lettere: 48

Di Milan, di l'Orator, di 16, hore 4 di note. Come per questa nova tutta la terra è stà sottosopra, e questa notte hanno fatto gran guarda atorno la terra et atorno il castello, et molti zentilomeni è andati atorno a cavallo armati. Et scrive, ozi esser venuta una lettera dil marchese di Pescara qual scrive al senato et a li XII, come vòl siano fedeli al signor Duca et a la Cesarea Maestà. I quali li hanno risposto che loro saranno, et che 'l magnifico Moron *etiam* è stà fidelissimo, sicome ditto Moron ha mandato a dirli aver ditto lui, nè mai aver tratà cosa contra il signor Duca nè contra la Cesarea Maestà, et che in questa malattia dil Duca havia governato quel stado a beneficio di Soa Excellentia. Scrive, il Duca ancora non sa nulla di questo; ma ozi questi voleno dirli e si fa qualche preparation avanti, aziò Soa Excellentia non si contamini. Di quello seguirà, aviserà.

Dil ditto, di 16, hore 8. Come ha inteso il modo che 'l Moron fu retenuto. Par che, essendo expedito dal signor marchexe di Pescara et venuto con Antonio da Leva su la piaza di Novara eri per partirse, havendo tolto licentia, li vene contra Zuan di Urbin et li messe le man adosso dicendo: « Seti prexon de l'Imperador. » Et subito lo mandono a Pavia, et poi lo mandano a Zenoa per farlo passar in Spagna. *Item,* ha inteso il marchese del Guasto con li spagnoli cavalca in Geradada, et hanno tolto Tortona a nome de l'Imperator, e subito hanno spazà una a stafeta l'Archiduca. Scrive, come Brancamonte

ozi è andato in camera dil signor Duca et ditoli da parte dil Marchexe tal retenzion; el qual li ha risposo gaiardemente: « Volè che muora, io non morirò se non quando piaserà al nostro Signor Dio. El Marchese ha fatto gran mal a far questo, perchè 'l Moron non ha falito, et io non ho fatto cosa contra la Cesarea Maestà, *imo* fatto ogni cosa, fino sparso il sangue per l' honor et exaltation di Sua Maestà. » Et perchè Soa Excellentia non pol scriver, fece scriver, presente lui, una lettera al Marchese dil tenor soprascritto, dicendo: «Aziò sii testimonio la fazo scriver davanti de ti » et *etiam* manda uno zentilomo dil senato, domino Jacomo Filippo Saco dotor a Novara dal preditto Marchexe con la lettera, dolendosi di questo. Scrive, è aviso le zente spagnole venivano verso Ada in Geradada, *tamen* la terra stà quieta; il castello è ben munito di ogni cosa et stà con gran guarda.

48* *Da Lignago, dil Provedador zeneral Pexaro, di 17, hore 20.* Come eri scrisse dil venir lì col signor Capitanio, et quanto aveano consultato. Hora, havendo inteso per lettere di Milan la retention dil magnifico Moron, et come li lanzinech erano intrati in Lodi, nove di grandissima importantia, andoe dal signor capitanio zeneral duca di Urbin, et ditoli tal cosa, hanno terminato scriver per tutto. Li avisano di ogni successo, et in le terre si fazi bona custodia. Et opinion di Soa Excellentia è de non si mover de lì per esser mirabel sito, e veder quello vorano far costoro, et voria ingrossarsi almen di 1000 fanti, perchè facilmente si faria di quelli sono venuti di Franza, di quali si va empiendo le compagnie. Et ditto che saria bon le ordinanze di brexana fosseno ad ordine, e per ziò hanno expedito domino Battista da Martinengo a questo effecto; ma scrive bisogna se li provedano di danari per non aver un soldo, è zorni 20 è passà il tempo de la paga di le fantarie; le qual zente sono malcontente, etc.

Dil ditto, di 17, hore 24. Come, per uno venuto lì, non lo nomina, qual vien di Franza, partì da Lion a dì 8 di questo, dice come a dì 4 zonse de lì Pomarea, qual vien da Madril, spazato per madama di Lanson a madama la Rezente sua madre, qual li mandò a dir come il re Cristianissimo suo fratello stava *in extremis*, et che li avisaria per zornata dil suo star, et se fin tre zorni non li scriveva, era signal saria morto e non li potria mandar lettere, dubitando li messi non fosseno lassati passar. Da poi havia questo riportato esser Soa Maestà migliorata, sichè si pol dir fuora di pericolo, et che la Maestà cesarea era stà al leto a visitarlo e confortarlo, promettendoli sopra la sua fede di liberarlo, et che poi era partido et andato a Toledo, e lei era restata lì a Madril. Dice *etiam* esser venuto lì a Lion uno meso dil duca di Ferrara a dimandar a Madama uno salvocondutο, che 'l vol passar per andar in Spagna, e li hanno risposto non ge lo voler far non sapendo la causa di la sua andata; ma volendo venir in la Franza, sempre el pol venir a ogni suo piacer.

Dil ditto Proveditor, date ivi a Legnago a 49 *dì 18, hore 21.* Come era stato col Capitanio zeneral, qual dice non si dubiti la Signoria non è per mancar, e in qual loco pericoloso sia andarà per conservation dil Stado nostro, et che farà ogni fazion; ma non li par di moversi de quì, perchè si è sul passo a veder quello vorano far questi spagnoli, e non voria li tolesseno la strada che non potesseno venir in veronese, però si starà quì. Et hanno terminà mudar la guarda di Crema, però che quelli contestabeli erano lì, è tanto sono stati che è diventati citadini. Et hanno scritto a domino Alexandro Marzello il Cluson et Macon vadino in Crema; ma bisognerà darli danari, perchè senza li fanti non vorrano andar, per esser zorni 60 non hanno auto danari e tutto è aver bona zente. Scrive, hanno posto ordine a le fabriche si dià far lì a Legnago, et tirato le terzuole dove si ha a far li torioni. *Item*, esso Provedador ha scrito a Crema attendino a compir certe cose bisogna de lì, *ut in litteris*. Scrive, si provedi di danari per non aver ducati 10 per conto di la Signoria. E nota. Al dito Provedador zeneral veneno prima le lettere di Milan per via di Crema et Bergamo expedite etc.

Di Crema, dil Podestà et capitanio, di 17, hore 14. Come era zonto lì el cavallaro da Milan, qual verifica de la presa del signor Hironimo Moron, et quello esser stà conduto a Pavia. Dice che, venendo per la via ha inteso da alcuni mercadanti et soldati, che 'l ditto Moron era in castello di Pavia, et che se diceva le zente ispane era per venir a Lodi. *Tamen* lui Podestà iudica non siano levati. perchè à do soi fidati, uno in la fantaria, l' altro in la zente d'arme di ditti spagnoli, con ordine, come se lievano lo vegni a significarlo. *Item*, per avisi auti da Caravazo et Pandino, par li zentilomeni milanesi hanno mandato a far fanti in ditti tre lochi et per la Geradada, secondo i loro poteri, con ordine vadino a Milano, temendo che ditti spagnoli non vadino a sachizar quella terra. Li lanzinech erano alozadi in Geradada, Dominica introrono in Lodi, et sono alozati a decritione.

Di Brexa, di sier Nicolò Tiepolo el dotor, 49*

podestà, et sier Piero Mocenigo capitanio, date a dì 16, a hore 22. Come in quella ora ànno auto lettere dil governador di Cremona, quali li avisa la retenzion dil magnifico Moron fata a Novara per il marchexe di Pescara, et li lanzinech esser intrati in Lodi e aversi insignorito di quella terra, *unde* lui fa ogni provision per conservation di quella città a nome dil signor duca di Milan. Nota. El dito Proveditor ha nome . . . .

Di Verona, di sier Zuan Vituri podestà et sier Zuan Badoer dotor et cavalier, capitanio, date a dì 17. Come, a dì 13 scrisseno di le motion si fazea di zente a Bolzan. Hora avisano come, per relation de uno loro explorator hanno, come a dì 14 de l'instante, trovandosi uno di loro a Santo Michiel loco sopra Trento circa miglia 10, vide passare doe bande de fanti quali andavano verso Persenon, affirmando che le altre bandiere de lanzinech, che erano per inanzi andate a quelle parte per metter in caxa lo episcopo, erano stà maltrattati da villani, et andavano in suo soccorso, soggiungendo che lì se diceva che quelli che cavano le mine, che sono da 12 e più milia fanti, erano uniti in favore de li villani, *unde* per tal causa lo episcopo tridentino faceva dar denari in diversi lochi. Et in questo confermano li altri loro exploratori, dicendo in Trento esser li restati pochissimi fanti, et in Roverè non li esser nissun. Di quanto intenderano, aviserano.

50 Vene in Collegio domino Ambrosio da Fiorenza dotor, orator francese, però che lo episcopo di Baius è partito et andato a Padoa a mutar aiere, et starà . . . . ., dicendo di queste nove de Milan, et si advertissa spagnoli si voleno insignorir di quel stado, e che è tempo di aprir ben li ochi; con altre parole di questa substantia.

Da poi disnar fo Pregadi, et letto le soprascritte lettere, et prima quelle di mar, il summario è questo:

Da Corfù, di sier Zuan Moro provedador di l'armada, date in galìa in porto a dì 29 Setembre. Come havia auto una lettera del chadi Emin, et . . . . . di la Valona, qual manda la copia, per la qual li advisava esser ussite per venir in Golfo tre fuste, do di Taranto et uno di Brandizo per venir a danni di subditi del Signor, et zà hanno fatto danno. Pertanto debbi venir a cazarle via dil Golfo, come è stà promesso al Gran Signor di far, altramente scriverano a la Porta, *ut in ea.* Per il che, havendo prima deliberato di andar verso la Valona, hora li è venuto la occasion, et anderà. Scrive che ha inteso questo inverno si vol tenir fuora le tre galìe vechie. Avisa si provedi di quelle, *ut in litteris*, che non si provedendo non si porà navegar, rote le sartie etc. *Item* hanno auto biscoti di Cipro pestiferi, che non si poleno manzar, et è gran peccado. Si le povere zurme non vien pagate, almen abbino il biscoto bon. *Item*, ha ricevuto dal rezimento di Corfù ducati 2000, parte ori et parte monede, come apar in una poliza, e si doleno si perde, perchè li venetiani valeno de lì aspri 54 e di altri 53, e di le monede si perde assai. Hor la lettera che scriveno quel sanzaco e li altri di la Valona è data a dì 26 Settembrio, et par queste tre fuste habbi preso uno loro navilio. Si provedi, se non scriverano al Signor.

Dil ditto, pur di 29 Settembrio. Zerca l'homicidio fato per quel homo di la galìa di sier Vicenzo Justinian lì a Corfù etc. Et come per lettere aute dal Zante di sier Francesco Bragadin capitanio di le galìe di Baruto, qual manda la copia, ha deliberato andar a Caomalio con 4 galìe, computà la sua, Grimana, Morexina et Zustignana, et manda do galìe a la Valona, sier Alexandro Bondimier et sier Vicenzo Justinian, et scrive l'ordine datoli, et manda la copia di la comission, qual è di veder di prender ditte fuste, ma con destro modo e condurle da lui, et dir a quelli di la Valona esser stà mandati da lui Proveditor a questo effetto. Et vedi farsi far uno arz da quel cadì di do turchi di le fuste di Mystan ruys, qual lui ge li manda per mandarlo a la Porta.

Dil Zante, di sier Francesco Bragadin capitanio di le galìe di Baruto, date in Porto, a dì . . . Scrive aver aviso per una nave ragusea partì di Alexandria a dì . . . di due barze francese esser in le acque . . . . . *unde* per segurtà di quelle galìe l'ha scritto a le galìe lassate a Caomalio li vegni contra per acompagnarlo et fino a Cao Salamon .... et però saria bon esso Proveditor venisse per acompagnarlo fino lì, acciò vadi al suo viazo, et farà cosa agrata a lui et a quelli signori mercadanti. *Etiam* ha auto aviso sora Cerigo esser tre barze di uno nepote di Preiam, etc. 50*

Item, scrive alcune nove venute lì al Zante per vià de la Morea da uno fattor di domino Jacomo Zaguri, come le robe di nostri mercadanti verso . . . erano stà da turchi di ordine del Signor retenute, et il Bailo nostro era stà intromesso, e altre particularità, *ut in litteris.*

Da Napoli di Romania, di sier Bernardin Contarini bailo e Capitanio, e Consieri, date a dì 18 Settembrio, drizate al Provedador di l'armada. Come, per uno Teodosio . . . . qual è zorni 14 partì de Nichsia, come de lì era venuta nova es-

ser ussite dil Streto galie 20, qual vien a Rodi per andar drio corsari.

Dil ditto Proveditor di l'armada, date a Corfù a dì 3 Octubrio. Come ozi ha auto lettere dil Bailo nostro di Constantinopoli di 4 Settembrio, et manda la copia. Et scrive di gran lamenti fatti al Signor di danni fatti ai subditi soi, per il chè li bassà li hanno ditto el Signor vol aver rotto la pace con la Signoria. Et che quel Synan ruis havia mandato uno homo lì a la Porta a dolersi di le sue fuste e querelar contra di esso Proveditor, qual ha menate per acqua le bandiere dil Signor. Et scrive questo mai si troverà et esser falsissimo; et si aspetta il bassà Embrain, qual a dì 8 saria lì, e a dì primo partirono li bassà con la Porta per andarli contra, aziò entri in Constantinopoli con mazor pompa etc. sicome ha per una nave venuta di boca di Stretto è zorni 7 parti di castelli, qual riporta questo aviso.

Da Constantinopoli, dil Bailo nostro, di 4 Settembrio, scritte al Provedador di l'armada, li avisa li gran rechiami fatti al Signor e a li bassà, per il che dubita non siegua qualche pericolo, *unde* el Signor arma 15 galie, capitano lo . . . . .

51 Et scrive prima di rechiami di la nave fo presa dal corsaro, et dimandano 24 milia ducati, perchè il soracomito Grimani li tolseno ducati 200, et fece asaper al corsaro poi per la galia di Embrain veniva di Alexandria con salnitri et ianizari dil Signor suso numero . . . . . qual fu presa a Limisso da uno corsaro, di qual ianizari smontati in terra dal capitanio e stratioti li fo tolto da chi 100, da chi 200 scudi, spoiati e maltrattati. Poi vene l'aviso di quel Mistan rays di le fuste et dil tirar le bandiere per acqua è menarle a Napoli, le qual cose ha inversià l'animo di questi, et che corsari con 14 navilii, zoè do nave, galie 6, il resto fuste erano venute fino a boca di Streto et preso 27 navili di turchi, et di tal fuste non ha auto soe lettere. *Unde* li bassà li hanno dito aver rotto la pace. Ma scrive aspetta il zonzer di Embrain, che sarà fin zorni . . . ., et vederà di acquietar le cose. Par poi habbi auto soe lettere con l'aviso di le fuste. Scrive questo Mistan è amico di Aias bassà, ma non è ancora zonto, et spiera, zonto Embrain, farli taiar la testa. Vede è apizà gran fuoco de lì, e vien creduto più le busie che la verità. Scrive a dì primo li bassà è andati contra Embrain, el qual sarà a dì 8 lì, et vegnirà con pompa etc., *ut in litteris*

Di Candia, di sier Nicolò Zorzi duca, sier Donado Marzello capitanio e Consieri, date a dì 29 Settembrio. Mandano una lettera del Consolo nostro a Rodi di . . . . , qual *etiam* scrive a la Signoria et tien sia di un medemo tenor. *Item,* scriveno alcune nove di corsari et barze in l'Arzipielago, *ut in litteris*, et dicono dil zonzer lì do galie di le 3 armorono l'anno passato, mancha la terza, qual è venute con aver dato de li coriedi a le altre galie restate in armada, che è mala cosa questo, *unde* hanno terminato far inventario dil tutto aziò se intendi questo. Et cussi quel arsenal vien svudato etc.

Da Rodi, di 4 Settembrio, del Consolo nostro, ricevute a dì 12 in Candia. Come a dì primo zonse de lì do olachi con do comandamenti del Signor, che si publicò per la terra. Era che 'l Signor havia rotto la pace con la Signoria e voleva mandar armata a tuor Cipri e Candia, e uno bassà veniria con zente per terra, et però scriveva et comandava a questo governador mandasse 300 spachi su la Natolia; le qual nove fo divulgate per piazza et poi vesporo quel governador mandò per lui dicendogli 51* li sentasse apresso, e li dimandò quello si diceva, el qual li disse come è scripto di sopra, e lui li disse non è vero niente, ma ben el Signor vol castigar i corsari et arma 20 galie et uno galion, e capitanio di le galie è . . . . ruis e del galion Curtogoli. Scrive, ditto Consolo dubitava prima non fosse vero le nove fo ditto con parole molto pietose, poi scrive è venuto de lì ad abitar da Salonichii 3500 caxe. *Item,* 150 di zudei, e il governador ha fatto intender, li sorgoni, se voleno star stagino, et volendo andar vadino. Scrive che senza foco non vien fumo etc.

Item, di dicti rectori. Avisano per certo gripo dil Coresi, venuto di Satalia, et capitato a . . . . . mandano la depositlon di uno Micali marangon venetian habita in Satalia e lì è maridato, come era sopra una fusta di turchi di banchi 26, sopra la quale erano turchi 163, e trovato in mar verso Satalia una nostra nave carca di specie da cha' Contarini, di la qual era patron uno bastardo di ca' Contarini con homini 20, e dita fusta la prese, et sopra la Finica vene do galie nostre, et la fusta, credendo di vadagnar, andò per trovare la prima, la qual erano di le do galie andavano in Cipro, zoè sier Domenego Zorzi e sier Andrea Contarini, e la prima fo a le man e ne fo morti assà turchi *etiam* di quelli di la galia e poi sopravene l'altra galia, qual trata una artellaria a la fusta, a la fin la preseno e taiono li turchi a pezi excepto alcuni pochi che si butono a l'aqua, tra li qual lui Micali e scapolono in terra. Et dimandato dove sia stà menà la fusta, disse non saper, et questo seguite . . . . *ut in depositione.*

53[1]) *Copia di una lettera da Milan, scritta per Dionisio Zurla, data a dì 16 Octubrio, drizata a sier Michiel Barbarigo fo di sier Andrea, fo dil Serenissimo.*

De quì el magnifico Moron *cum* salvoconduto da li signori cesarei, per quanto si dice, a dì 13 parti molto a bon ora per Novara, *unde* la sera ivi zonse, negotiò il dì seguente in consulto, dove lì era il signor marchese di Pescara, lo abate di Nazara, il signor Antonio da Leva, il signor Lopez Ortaldo. A li 15, la matina a bon ora, havendo tolto licentia esso magnifico Morone dal Pescara, il Leva lo accompagnò, et vedendo esso Moron più gente su la piaza del solito, volse tornare dal signor Marchese. Allora non fu lassato e fu intertenuto, conduto ad uno loco poco luntan de lì, de dove poi fu conduto a Pavia, posto in castello, acompagnato da alcune bandiere de lanzinech et ivi si trova ancor. A dì ditto di 15 vene di quì domino Bragamonte, *cum* lettere dil signor Marchese al'l' illustrissimo signor Duca, e a lo illustrissimo senato. Quelle dil senato la sera furono presentate perchè a quella ora se reduse il senato in Corte vechia, per le qual lettere esso Marchexe exortava essi senatori a procieder realmente nel loro officio servando fede a Cesare, nè maravigliandose de la retentione del Morone, perchè havendo lui macchinato che occorrendo il caso di la morte dil signor Duca dare il Stato ad altri che a Cesare, cosa che meritava et consideratione et punitione. Esso Senato rispose, che loro attenderano a seguitare il consueto suo della iustitia, et che non havendo carico del governo dil Stato, per hora altro non li diria. Poi il ditto Bragamonte a li 16, la matina al tardo fo introduto a la excellentia del signor Duca, dove li apresentò a soa excellentia la lettera dil signor Marchese, quale era nella forma di quella del senato, ben subiongendo in voce che essendo il ditto Morone in dolo, soa excellentia havesse a darli condegna penitentia. Lo illustrissimo signor Duca, che poco inanti era stà advertito da tre sui senatori del caso occorso, costantemente aldite el ditto Bragamonte, poi molto prudentemente gli rispose, che quelle novelle gli erano asportate per farlo morire, ma che non moriria

53* se non quando seria la voluntà de messer Domine Dio, benchè li rencresceva che havendo bisogno più presto de riposo che di travaglio, fusse ora privo de uno .... di quella qualità che era il Morone fidele a Cesare et bon so' servitore, il quale in conto alcuno haveva errato, e per iustificare questo al signor Marchexe li mandava uno senatore suo con lettere di credenza, dandoli in commissione: primamente, che con tutte le forze sue operasse di far liberare il ditto Morone, promettendo esso signor Duca et obligandosi sempre ad ogni richiesta loro darlo a li soi voleri. Se veramente questo non potesse obtenire, advertisca esso signor Marchese operare de modo che alcun scandolo non segui, dicendo sua excellentia: « Io haverò tanta forza dalla Maestà de Dio, che spero governare el Stato che è mio, el quale insieme con la persona e facultà de li subditi mei ho messo a beneficio di la Cesarea Maestà. Et se altro non li andarà, che so la innocentia apresso Cesare serà ben iustificato. » Et *cum* questo fu expedito il Bragamonte et il senatore Zuan Francesco Saco.

Retenuto il Morone, li signori cesarei tolseno il possesso di la città di Novara a nome di Cesare, dando il iuramento a la comunità de fedeltà, così ha facto il signor marchese del Guasto in Alexandria, mettendo ad ordine la forteza; il simile ha fato in Pavia. Venuta la nova de essa captura in la città de Milano, la sera la città stete molto mesta, mettendose alle arme sì alla piazza come al castello, et molti zentilomeni per essa città cavalcorono. Il zorno di 15 li lanzinechi de domino Corandino intrarono in Lodi et in la forteza a parte a parte dicendo che questo inverno non voleva alozare su la erba, ma stare in casa per guardarse dal fredo. Et questo è il successo seguito di la cosa come è passata.

54 *Di Roma, di l' Orator nostro, di 11.* Come erano lettere di Lion di 5 et 6 in mercadanti, che il re Christianissimo era varito dil mal, *unde* lui Orator fo dal Papa. Soa Santità li disse la medema nova, et ha auto aviso quelli signori di la Franza non haver voluto far salvoconduto al duca di Ferrara, che li piace molto; poi fo dal signor Alberto da Carpi, qual li disse haver questo instesso aviso, et avisa esser nova in uno secretario suo, come quel Sigismondo che andava in Franza fu preso da spagnoli et conduto a Zenoa, et de lì sopra un bregantin l' haveano mandato in Spagna. Scrive, il Datario averli ditto che quelli do priorati di la chiesia di San Marco have *alias* il cardinale di Mantoa defunto, non erano stà dati via, ma ben li

(1) La carta 52, 52* è bianca.

altri beneficii soi erano stà assignati per il Papa al signor Hercules di Gonzaga fradello dil marchese suo nepote, et *etiam* quelli non erano signati. Scrive, Domenica passata la marchesana di Mantoa, che è quì, fo dal Papa pregando Soa Santità, hessendo morto il reverendissimo cardinal di Mantoa, volesse far suo fiol sopraditto Hercules cardinal. Il Papa li promesse di farlo, e lo publicheria quando ne facesse de altri cardinali. Essa Marchesana non si contentò pregando con grande instantia lo facesse adesso. Soa Santità fu contenta farli uno breve, e poi li disse lo pubblicheria per il primo cardinal che 'l creasse. Scrive, l'arzivescovo di Capua ha instato il Papa fazi *etiam* cardinal il Gran canzelier de l'Imperador, qual è italiano, persona degnissima. Il Papa non ha voluto, nè *etiam* per quanto ha inteso lo vol far.

54* Da poi fo comandata grandissima credenza, venuto il Collegio fuora a sentar al suo loco, per il Canzelier Grando, che per la importantia di la materia si dovesse tenir secreto, iusta la credenza dell'excellentissimo Consejo di X con la Zonta, e in pena di l'aver e di la persona, e li Cai dil Consejo di X e l'Inquisitori è ubligati di far diligentemente inquisition.

Da poi il Serenissimo si levò in piedi e tutti sentati ai so' loci, perchè ha bona voce, disse come refereria cose che avanti questo Consejo le dovevano haver intese, le qual è di grandissima importantia. Poi disse che a dì primo Settembrio passato li oratori di Franza veneno in Collegio dicendo voler far la liga con questo Stado, prometendo dar ducati 40 milia la Franza al mese, zoè scudi, e si rompi la guerra all'Imperador, et che madama de Lanson era andata in Spagna per far bona opera, et che madama la Rezente è contenta che 'l duca de Milan resti nel Stato, ma pagi ducati 13 milia a sguizari a l'anno di pension come faceva quella Maestà Cristianissima, dicendo vuol tuor il reame di man di Cesare e darlo a chi vorà il Pontefice il Serenissimo re di Anglia e la Signoria nostra, e vol darne le terre tenivamo in Puia, overo darne li danari fo spexi per il che si ave ditte terre; e disseno questo sia secretissimo, et ha lettere al Papa di Avosto passato da Lion a dì 26 a Roma di dì 24 di tal liga, dicendo il Serenissimo poi haverli risposto *verba generalia*, e scrivesseno in Franza per aver qualche più effecto di questo, et col Senato se li risponderia, et cussì per il Conseio di X con la Zonta fo espedito lettere a Roma di questo subito a l'Orator nostro, qual scrisse il signor Alberto da Carpi aver promesso al Papa scudi 50 mila al mese, ch'è 10 milia di più che questi oratori ne oferseno a noi. Da poi disse, come domino Ambrosio da Fiorenza orator di Franza è stato questa mattina in Collegio, instando la risposta. Disse Soa Serenità poi come Andrea Rosso secretario, stato da tutti essi oratori Baius e domino Ambrosio sopraditti a visitarli come da lui, e parlando con tutti doi uno daspersi da l'altro, li havia ditto el Serenissimo ne ha taià le gambe a quello li havemo proposto, et se ne avesse ditto altro, saressemo poi venuti più avanti, zerca far questa lega. *Item*, disse come l'orator dil duca di Milan havia ditto in Collegio, essi oratori averli ditto queste instesse parole, che li è stà tajà le gambe. Et *etiam* poi vene lo 55 episcopo di Feltre legato dil Papa in Collegio, dicendo queste instesse parole haverli ditto li prefati oratori francesi, e di più aver che li cesarei dovendosi acordar con la Signoria nostra voleno li danari richiesti et li beni di rebelli, dicendo il Pontefice exorta questo Stado a concluder l'acordo, et che l'arzivescovo di Capua li ha scritto si offerisse far che calerano alla summa rechiesta. Da poi il Serenissimo disse: « Signori, vedè come stemo. Il Papa si vol vestir di do mantelli; vol star ben con Cesare per via di l'arzivescovo di Capua, ma da l'altro canto non voria questo Stado si accettasse lo acordo, exortando Soa Serenità tutti a tenir secretissimo queste cose che tanto importa e li Savi metterà le sue opinion e quel sarà preso eseguirà ». Poi disse « Signori excellentissimi, bisogna trovar danari. Havemo al presente 4000 fanti in scrittura ma non sono in esser 3500, et non si fa alcuna provisione ». Et disse, se il Collegio fin 3 zorni non vegneriano a questo Consejo con le sue opinion, Soa Serenità vegnerà lui solo, dicendo non è da dolersi se prima questo è stà tratato altrove, perchè non si havia alcuna cosa con fondamento, nè pur li oratori francesi haveano commissione di questo.

56[1] Fu posto, per li Savii dil Consejo e di terra ferma, una parte letta per Andre aRosso secretario, che atento le presente occorrentie el fa per questo Stado per ogni rispetto esser in ordine di fantarie; pertanto il Collegio habbi libertà di impir le compagnie fino al numero di fanti 8000, come li parerano. Et ave 183 di sì, 3 di no, e di questo fo comandà credenza.

Et per Collegio fo scritto a Lignago a sier Piero da cha' da Pexaro procurator, proveditor zeneral

(1) La carta 55* è bianca.

. . . .

Da poi fu posto per li Consieri, atento sia seguito a Corfù uno caso, che uno di la galia di sier Zuan Moro proveditor di l'armada havia amazado uno altro pur di la galìa in terra, in caxa di certa meretrice, et vertendo dubio chi dia esser quello che espedisse tal caso o il rezimento di Corfù o il Poveditor di l'armada, pertanto sia preso, aziò si termini di chi dia esser il foro, che questo caso sia comesso al Proveditor di l'armada, qual zà ha formado processo, dandoli autorità di bandirlo di terre e lochi con taia, *ut in parte*, e cusì per l'advenir si observi, che dove sarano li Proveditori di l'armada o capitani dil Golfo a le terre, seguendo de li homini di la galia qualche inconveniente, loro li debano punir et non li rettori di le terre, et questa deliberation sia posto nelle commission etc., la qual parte fu letta per Alexandro Busenello secretario, e lezendola, il Consejo fe' gran rumor, che era tuor la iurisdition de li rettori essendo commesso li delicti in terra. E io Marin Sanudo tra li altri mi parse parte strania, et i Conseieri, accortosi il Consejo non la voleva, non la mandono.

È da saper. In le commission di Capitani di viazi e altri capitani, è questo che, se niun de la galia soa havendo la scala e provesi in terra faranno alcun inconveniente, li rectori di le terre li debbano punir; ma fazando ditti homini, essendo la soa galìa in porto a ferro, o largi, essi Capitani havendoli in le man li puniscano. Et questo stà benissimo, *tamen* sier Domenego Capello provedador di l'armata fece taiar la testa a uno suo galioto havia fatto un homicidio in terra a . . .

56* Et licentiato Pregadi, restono il Consejo di X con la Zonta in materia di trovar danari, che altro non bisogna.

Parmi mala stampa nel Senato al presente che non si scriva in alcun loco, ma scriveno per Collegio o per Consejo di X; che a Mi non piace tal forma, non solita farsi ai mii tempi.

Venimo zoso di Pregadi a hore 23, e restato il Consejo di X fin 3 ore, preseno una parte presa altre fiate del . . . . . qual quella medema messeno, et fu che tutti quelli depositeranno ad imprestedo ducati 100 overo donadi 50, havendo anni . . . . . . possano venir a Gran Consejo et habbino la pruova di anni 20, *ut in parte.* La copia sarà scritta quì avanti, et fu presa; si dice sono da zercha 100 zoveni che hanno zercà si metti questa parte per venir a Consejo.

È da saper, che *etiam* sono alcuni de numero zerca 15, quali voriano prestar ducati 400 per uno a la cassa dil Consejo di X per do anni e poter venir in Pregadi non mettando ballota, *tamen* il Serenissimo non sente tal parte per non impir il Pregadi, et sono che vien in Pregadi per danari da numero . . . , che agumentandoli creseriano assa' più, *ergo* etc.

Fu *etiam* preso di apaltar uno caxal in Cipro chiamato . . . . per anni 10 a uno cipriото, qual vol dar quel più sia stà mai apaltado, et dà *de præsenti* ducati 1000 de oro in oro.

57 *Questi zentilhomeni depositono per andar a Gran Consejo, iusta la parte presa nel Consejo di X con la Zonta del 1525 a dì . . . . et quelli harano una linea davanti sono venuti a Consejo, overo †,*

† Sier Alvise Malipiero di sier Fantin, donadi	ducati	50
† Sier Marco Pizamano di sier Domenego	»	50
† Sier Nicolò Venier di sier Agustin, prestadi	»	100
† Sier Zacaria Bernardo di sier Francesco	»	50
† Sier Francesco Viaro qu. sier Zorzi di Candia	»	50
† Sier Zuan Battista Bernardo di sier Alvise, qu. sier Piero	»	100
Sier Gasparo Minotto qu. sier Vicenzo	»	100
† Sier Nicolò da Mula di sier Anzolo	»	100
† Sier Zuan Minotto qu. sier Francesco, qu. sier Piero	»	100
† Sier Anzolo Gradenigo di sier Zaccaria	»	100
† Sier Marco Zane di sier Hironimo, qu. sier Bernardo	»	100
† Sier Francesco Valier di sier Beneto	»	100
† Sier Marco Foscolo di sier Zacaria	»	100
† Sier Francesco Badoer di sier Zuane dotor et cavalier	»	100
Sier Bernardin Vitturi di sier Matio	»	100
† Sier Andrea Bragadin di sier Francesco, qu. sier Andrea. . . .	»	50
Sier Andrea Morexini di sier Piero, qu. sier	»	100
† Sier Zacaria Gabriel di sier Marco .	»	100

Sier Cosma da Mosto qu. sier Alvise, qu. sier Jacomo . . . . . ducati 100
† Sier Antonio Valier di sier Beneto . » 50
† Sier Alvise Malipiero di sier Zuane, qu. sier Hironimo . . . . . » 100
† Sier Michiel Bon qu. sier Marin . » 50
Sier Daniel Zulian qu. sier Hironimo » 100
Sier Beneto Zulian qu. sier Hironimo . . . . » 100
† Sier Antonio Bernardo di sier Alvise, qu. sier Antonio dotor e cavalier . . . . » 50
† Sier Marco Marin di sier Beneto . » 100
† Sier Zuan Paulo Corner di sier Marco Antonio . . . . » 50
† Sier Piero Morexini, di sier Zuan Francesco . . . . » 100
† Sier Zuan Balbi di sier Marco, qu. sier Beneto . . . . » 50
† Sier Vetor Pasqualigo qu. sier Daniel . . . . » 100
Sier Zuan Francesco Basadona di sier Hironimo . . . . » 100
Sier Julio Salamon di sier Simon . » 100
Sier Francesco da cha' Taiapiera di sier Hironimo dotor . . . . » 50
† Sier Donado Barbaro qu. sier Hironimo, qu. sier Piero . . . . » 100
57* † Sier Zuan Paulo Marzello di sier Fantin, qu. sier Piero . . . . » 50
Sier Anzolo Badoer di sier Alesandro » 100
† Sier Alvise Trun di sier Michiel . » 50
† Sier Alvixe Minio di sier Domenego . . . . » 100
Sier Andrea Duodo di sier Piero, qu. sier Francesco . . . . . » 50
Sier Antonio Moro di sier Gabriel el cavalier . . . . » 100
Sier Alvise Moro di sier Jacomo . » 100
† Sier Piero Pasqualigo qu. sier Marco Antonio . . . . » 50
Sier Hironimo Fero qu. sier Nicolò, qu. sier Hironimo . . . . . » 100
† Sier Zuan Antonio Valier di sier Francesco, qu. sier Valerio . . » 100
† Sier Francesco de Mezzo di sier Marco . . . . » 50
† Sier Andrea Marzello di sier Hironimo, qu. sier Andrea . . . . » 100
Sier Hironimo Dolfin di sier Faustin » 100
Sier Almorò Dolfin di sier Faustin » 100

Sier Lorenzo Loredan di sier Hironimo, fo dil Serenissimo . . . ducati 100
Sier Andrea Loredan di sier Hironimo, fo dil Serenissimo . . . » 100
Sier Nicolò Contarini fo di sier Alvise, qu. sier . . . . » 50
† Sier Zuan Erizo di sier Hironimo, qu. sier Zuane . , ... » 100
Sier Piero Erizo di sier Hironimo, qu. sier Zuane . . . . » 100
Sier Tomaso Mocenigo di sier Francesco, qu. sier Piero . . . . » 100
† Sier Alvise Mocenigo di sier Tomà, di sier Lunardo procurator . . » 100
† Sier Antonio Bernardo di sier Francesco . . . . » 50
† Sier Antonio Dandolo di sier Andrea, qu. sier Antonio dotor . . » 50
Sier Constantin Dandolo di sier Piero . . . . » 100
— Sier Valerio Salamon di sier Nicolò, qu. sier Michiel . . . . . . » 100
Sier Zuan Alvise Badoer di sier Piero, qu. sier Albertin dottor . » 100
† Sier Alvise da Canal di sier Francesco, qu. sier Alvise . . . . » 100
Sier Piero Capelo di sier Filippo, di sier Polo cavalier, procurator . » 100
† Sier Polo Pixani qu. sier Polo, qu. sier Polo . . . . » 100
Sier Andrea Capello di sier Hironimo, qu. sier Andrea . . . . » 50
Sier Baldissera Moro di sier Agustin, qu. sier Baldissera . . . » 100
Sier Zuan de Renier di sier Ferigo » 100
Sier Bernardin de Renier di sier Ferigo . . . . » 100
† Sier Fantin Pixani di sier Vetor, qu. sier Zorzi . . . . , » 100
† Sier Bernardo Navaier di sier Zuan Alvise . . . . » 50
Sier Andrea da Ponte di sier Antonio . . . . » 50
† Sier Jacomo Contarini di sier Sebastian, qu. sier Ambruoxo . . . » 50
Sier Marco Vendramin di sier Luca » 100
Sier Agustin Barbo qu. sier Marin . » 100 58
† Sier Francesco Contarini qu. sier Andrea, qu. sier Ambruoxo . . . » 50
† Sier Zuan Alvise Zorzi di sier Vicenzo, qu. sier . . . . » 100

† Sier Zorzi Duodo di sier Vetor . . ducati 50
Sier Vetor Bragadin di sier Hironimo, qu. sier Vetor . . . . . » 100
Sier Piero d'Avanzago di sier Hironimo . . . . » 100
† Sier Andrea Gradenigo di sier Alvise, qu. sier Andrea . . . . . » 50
† Sier Zuan Battista Contarini qu. sier Piero Maria . . . . » 50
Sier Domenego Marin di sier Michiel . . . . » 100
Sier Bortolomio Paruta qu. sier Zuane, qu. sier Alvise . . . . . » 100
Sier Andrea Trivixan di sier Polo, qu. sier Andrea . . . . » 100
Sier Francesco Pixani di sier Silvestro . . . . » 100
Sier Zorzi Contarini di sier Gasparo, qu. sier Hironimo . . . . . » 100
— Sier Beneto Justinian di sier Hironimo procurator . . . . . » 100
Sier Marco Antonio Ruzini di sier Domenego . . . . » 100
† Sier Piero Balbi qu. sier Anzolo, qu. sier Piero . . . . » 50
Sier Hironimo Pasqualigo, qu. sier Daniel . . . . » 100
† Sier Michiel Justinian di sier Jacomo qu sier Polo . . . . » 50
† Sier Piero Benedeto di sier Matio . » 100
Sier Alvise da Mula di sier Francesco . . . . » 100
Sier Piero Venier di sier Zuan Alvise, qu. sier Piero . . . . . » 100
† Sier Francesco Diedo di sier Piero, qu. sier Francesco . . . . . . » 100
Sier Andrea Malipiero di sier Vicenzo . . . . » 50
Sier Anzolo Manolesso di sier Zuane » 100
† Sier Nicolò Sagredo di sier Zuan Francesco . . . . » 100
† Sier Nicolò Morexini di sier Zuan Antonio, qu. sier Nicolò . . . » 100
Sier Marco Antonio da Canal di sier Alvise, qu. sier Luca . . . . » 100
† Sier . . . Valier di sier Beneto . . » 100
Sier Nicolò Morexini qu. sier Piero, qu. sier . . . . » 100
— Sier Elor Contarini qu. sier Andrea, qu. sier Pandolfo . . . . . » 100
Sier Polo Capello di sier Silvan . » 50
Sier Marco Antonio Paruta di sier Nicolò . . . . ducati 50
Sier Piero Soranzo di sier Bernardo qu. sier Beneto . . . . . . » 100
Sier Nicolò Gabriel di sier Marco . » 100
— Sier Piero Lombardo qu. sier Alvise, qu. sier Piero . . . . . » 50
Sier A . . . . . Moro . . . . . . » 100
Sier Polo Corer di sier Zuan Francesco, di sier Jacomo . . . . » 50
† Sier Piero Venier di sier Nicolò, qu. sier Hironimo . . . . . . » 100

A dì 20. La matina fo gran pioza e quasi tutto il zorno.

59[1]) *Da Milan, fo lettere, di l' Orator, di 17, hore 21.* Come dil signor marchese di Pescara non è aviso alcun che 'l sia mosso da Novara, nè ancora dil suo exercito s' intende qual camino firmamente habbia a tegnir, pur dicesi che si vicinerà a questa città, overo verso Lodi torano il camino, et seco conduseno le artellarie. Il magnifico Morone si dice esser a Garlasco, *cum* voce habbino a condurlo nel castello di Pavia in guardia dil signor Antonio da Leva se ritrova. Quì ancora è voce che questi signori cesarei habi mandato zò per Po alcune barche *cum* fanti a Cremona per tuor quella terra in poter suo, e qual effecto sia seguito quì, non è ancor adviso. Stassi in expectatione de qui de le lettere portò il magnifico Saco, qual andoe a Novara a nome di questo illustrissimo signor dal marchexe di Pescara, per intender quello succederà di la sua andata ivi. La città di Milan continua ne la sua quiete, lassando il governo dil tutto alla excellentia dil signor Ducha, l'esser dil quale per quanto li dicono questi soi intimi megliora assai.

Dil ditto, di 16, hore 3 di notte. Il sumario scriverò poi.

Di rectori di Bergamo, di 17, hore 19. Mandano alcuni avisi ha hauto domino Ambruoso Triulzi è lì, et come, poi la presa del Moron, era stà mandà fuora di Milan 10 muli con arzenti et altro a uno suo fiol qual studia a Padoa e sua moier è a Crema, e che tutto il suo portavano in castello al meglio si potea. *Item,* scriveno haver parlato a uno fameio dil canzelier dil ditto, qual è a Coira di 13, et scrive nove di grisoni, *ut in relatione. Item,* mandano una relation di uno Roso da l' Olmo, qual era a Novara con il magnifico Moron quando fu

(1) La carta 58* è bianca.

retenuto per Antonio da Leva; il qual Moron andò lì con 50 cavalli. Et che uno Zuan Stefano Robio suo canzelier, visto il patron esser retenuto, fuzite et si ascose in una caxa, *unde* il marchexe di Pescara fè far proclame chi l' havia in caxa lo manifestasse, et cussì il conte Filippo Torniello, qual l' havia in casa, lo manifestò, fu preso et conduto *etiam* lui in castello. Narra tutto il modo come fu retenuto il Moron. Dice *etiam* come lui heri fo a Milan et partì a hore 21, et fo in castello et parlò al Ducha, qual li narrò tutto il fatto. Soa Excellentia era sentata sopra una carega con cusini atorno, e lo vete molto disfato e non si pol aiutar, et dice che uno fiol dil ditto Moron era fuzito di Milan et andato al suo castelo di Leco.

Dil provedador zeneral Pexaro, date a Lignago, a dì 19, hore 4 di notte. Manda una relation di uno suo zerca li successi di le zente cesarce, e come tutte le zente ispane erano a Verzelli e Saluzo alozate, si moveno e vieneno in qua, *etiam* Antonio da Leva, et conduccano 12 pezi de artellaria di ballote di 50, e come li fanti spagnoli erano da 5000, lanzinech 6 in 7 mila, fanti italiani 4000, haveano lanze 1300, cavali lizieri 1000, e come l'Archiduca veniva in Italia con zente, qual vol tuor il stato di Milan per lui, Modena e Rezo e al Papa tuorli Parma e Piasenza, et metter li Bentivoi in caxa, et che al presente essi spagnoli non la bravano contra la Signoria come fevano prima. *Item*, manda uno riporto habuto dil Podestà et capitanio di Crema per sue di 16 di uno Marco Antonio Roseto, la copia sarà quì avanti, zerca li andamenti de ditti spagnoli. *Item*, di domino Alberto Scoto da Crema di 18, *ut in eo*, qual li, scrive di successi di dicti hispani, quali hanno con sè pezi 13 de artelarie, et nomina il conte di Golisano et uno Zuan da Leva, qual è andato a levar le zente dil Saluzo et condurle a la volta de Pavia. *Item*, el ditto Provevitor scrive se li provedi di danari, et bisogna compir l' ordine principiato di fortificar Lignago come ha ordinato il Zeneral, almen farlo di terren.

Noto. Come è venuto in questa terra sier Zacaria Barbaro qu sier Daniel era pagador in campo. Hauto la sua licentia dil Senato è venuto a repatriar. In loco suo sier Piero Maria Michiel camerlengo di Brexa fè l' oficio.

60 In questa mattina, fo in Collegio l' orator di Milan con li Cai di X.

Da poi disnar, fo Conscio di X con la Zonta, et tra le altre cose preseno tuor ducati 10 milia de la comissaria fo di sier Zacaria Gabriel procurator quali sono in procuratia, et se dicno investir in Monte vechio per exequir *ad pias causas* li procuratori soi commessarii, *ut in testamento*, et fono tolti ad imprestedo.

Item, preseno di tuor ducati . . . . milia di Monti, ad imprestedo.

Item, preseno suspender la parte fu preso questo Avosto in Pregadi, che li denari deputadi a lo armar siano per questi bisogni.

Item, scrisseno lettere a li rettori di terraferma, tutti li danari ubligadi con scritture etc., siano dati al Proveditor zeneral, et avisi la sorte perchè de quì si possi conzar le scritture.

Ancora feno tre Provedadori sora il Monte nuovo, Novissimo et Vechio, quali habbiano autorità *etiam* sora li depositi dil sal, et erano sier Domenego Trivixan procurator, sier Lunardo Mocenigo et sier Piero Capello, il qual sier Piero Capello è morto. Hor fono balotadi questi.

Electi 3 sora li Monti.

† Sier Domenego Trivixan cavalier procuratore.
† Sier Lunardo Mocenigo procurator, fo dil Serenissimo.
† Sier Lorenzo Loredan procurator, fo dil Serenissimo.
Sier Alvixe di Prioli procurator, fo savio dil Conseio.
Sier Francesco Foscari fo Savio dil Conseio, qu. sier Filippo procurator.
Sier Andrea Gusoni procurator.
Sier Marco da Molin procurator.

A dì 21. La matina *fo lettere di Roma, di l' Orator nostro, di 15 et 18.* Il sumario di le qual scriverò, lecte sarano in Pregadi.

Da Milan, di l' Orator, di 18, hore . . . . Come heri sera zonse a Novara domino Jacomo Saco senator del signor Ducha, mandato al signor marchese di Pescara per la liberation del magnifico Moron, qual ha referito haver parlato con ditto Marchese di questo, el qual non si ha voluto risolver, dicendo questa sera seria a Vegevene et li risponderia, e cussì il ditto heri sera dovea zonzer *etiam* lì. Il campo di spagnoli cavalca tutta via. E il signor Jacomo Filippo sopraditto si aspetta hozi a disnar quì. Il magnifico Moron è stà posto nel castelo di Pavia. Questo illustrissimo Ducha ha mandato 500 fanti a Cremona per custodia di quella

città. *Item*, manda una lettera scritta a esso Orator, di Zenoa, la copia dice cussì:

60* Molto magnifico signor.

Hebbi l'altro zorno una de vostra signoria, a la qual ho tardato rispondere sino mò per poterli dire qualche cosa di novo, poi che io cognosco farline servitio. Et quello che li posso dire è questo, che a li 8 le galere *cum* monsignor illustrissimo di Barbon se ritrovavano sopra Aque morte navigando verso Catelogna, et andavano 40 miglia in mare, dove licentiarono le tre galere de Rhodos, le quale sono comparse qua et andate a Levante. Da Lione, per lettere di 10, scrivono che in quello medesimo giorno fusse arrivato el protonotario Armagnac de Spagna, el qual ha portato lettere de man propria del Christianissimo re fatte a li tre di questo, per li quali scriveva stare bene et che era levato del letto. Scriveno anche che 'l ditto protonotario refferiva, come madama de Lanson era partita il giorno inanti per Toledo, et che 'l se haveva bona speranza del acordo. Da Marseia è ussita la nave Bravosa a danno de tutti italiani, secondo la fama che li homeni medemi de la nave davano, la qual intendo sia ussita molto ben in ordine et *cum* 250 homini. Prego vostra signoria sia contenta non mancare de havere la resolutione de la illustrissima Signoria circa al consulato per missier Martino Centurione; et perchè mi scrisse che non essendo stato pervenuto ne sperava bene, li facio intendere non esser seguita preventione alcuna, anzi esser scorsi parechi zorni inanti che 'l signor Duce mio ne habbia scritto, de modo che se li sarano potuto risolvere a suo piacere. Prego vostra signoria non manchi solicitare la resolutione. Sue lettere per la corte manderò col primo modo; a la quale mi ricomando.

In Genova, a dì 15 de Octubrio 1525.

Sottoscritta:

Servitor de V. S.
GIULIANO DE LA SPEZA.

A tergo: Al molto magnifico signor el signor Marco Antonio Venerio ambassator della Illustrissima Signoria de Venetia, a Milano.

Di Lignago, dil proveditor zeneral Pexaro, date a dì 20, hore 18. Come havia ricevuto l'ordine di far 1000 fanti, et iusta l'ordine de la Signoria nostra si partivano insieme col Capitanio zeneral per andar a Verona et proveder a quella città, e de li aviserà.

Di Crema, dil Podestà e Capitanio, date a dì . . . . , hore . . . . Manda alcuni riporti, li quali saranno scritti qui avanti.

61 *Di Roma, di l' Orator nostro, di 15.* Come era aviso da Lion per lettere di . . . . . . che 'l re Christianissimo era varito del tutto, et perchè era fama in Roma el reverendissimo cardinal Colona esser absentado et andato a li soi castelli per non tornarvi più in la terra, andò dal Papa e li dimandò di questo. Soa Santità disse, non sapemo la causa: Dio ne sia testimonio li havemo fatto sempre ogni apiacer, et li è stà ditto che 'l ditto cardinal non è per tornar, si meraveia, perochè havendo hauto l'arzivescoado di Barzelona da Cesare, qual li havea dà il *placet*, che ditto arzivescoado l'havia dato al cardinal Cortona, et per questo si sia partito. *Item*, scrive, il reverendo Capua solicita si concludi l'acordo con Cesare et la Signoria nostra, dandoli li danari rechiedeno e loro lievino le zente.

Dil ditto, date a dì 18. Come erano lettere di Lion di 11, di Lunardo Spina, qual scrive esser lettere di 2 di Madril, il Christianissimo esserli schiopà una postiema dil naso per il chè era varito, et che l'Imperador fo a visitarlo, et madama di Lanson zonta lì andava a Toledo per praticar con Cesare lo acordo et liberation dil fratello re Christianissimo. Et che li nostri Oratori vien di Spagna doveano intrar il dì sequente in Lion. Scrive fo dal Papa, e li disse haver lettere di Spagna, di 2, di questo, da Toledo, de li honori fatti al cardinal Salviati legato per Cesare, qual li andò contra e lo volse metter di sora, et poi exposta la imbasata trovò Sua Maestà desideroso di paxe, et molto volonteroso di tuor la impresa contra infedeli. Però scrive a la Signoria ne conseia quello dovemo scriver al preditto Legato fazi et digi a Cesare zerca questa materia. Poi introno sul cardinal Colona, dicendo Soa Santità l'à fatto troppo grande. Dubita venir che non lo metiamo in castelo. Invero non se 'l pensemo e la causa di questo pol esser per uno castelo tolto apresso Viterbo, che uno signor Piro . . . . di caxa Colona l' ha tolto, qual il Papa el vendete a uno Farnese et li era a campo con 3000 persone, overo perchè ha fatto far Livio Colona capitanio di senesi et fatto intrar in Siena la parte contraria dil Papa, o per far qualche altro pensier. Scrive, il Papa haverli ditto che da Lion il cavalier Caxalio e l'auditor di camera oratori anglici erano partiti da

Lion per venir lì a Roma, et che era stà fatto indusiar il nontio dil ducha di Ferrara per il salvoconduttto, dubitando non andasse per mar. Hora, partito Barbon, non ge lo concederano. Scrive, il Papa haver ditto di fra' Francesco Zorzi, il Zeneral di la religion ha fatto in suo favor e li piace per esser homo doto, e per le lettere li scrisse la Signoria et l'ha ricomandato *etiam* al cardinal Araceli dil suo ordine.

61* Vene in Colegio l'orator cesareo Sanzes, scusando quelo ha fatto il marchexe di Pescara era stà di la retention dil Moron, perchè il machinava di dar quel Stado, seguita la morte dil signor Ducha ad altri, et che l'Imperador non vuol tuorli el Stado, etc. Poi disse zerca l'acordo che la Signoria . . . .

Introno li Capi di X, et steteno longamente. *Nescio quid.*

Da poi disnar, fo Colegio di Savii *ad consulendum.*

Da Milan, di 18, di l' Orator nostro, a hore 24. Come heri sera il signor marchese di Pescara zonse a Vigevano, et dicevasi che era per andare a Belreguardo. Delle gente sue se dice che passano Tesino et voleno andare in Geradada insieme con esso signor Marchexe. De Alexandria è partito el signor marchexe del Guasto per vegnir anche lui verso Lodi et Geradada, et lassato li 500 fanti in el borgo di Alexandria. Pavia si fortifica in nome de li signori Cesarei. Qui si stà come missier Domine Dio vole, e come per una sua particular vidi che cui provedesse alla roba et persona faria male, et cui non provedesse faria mal et pezo. Manda le lettere dil signor marchese di Pescara mandate a questa città *cum* la risposta facta per essa città al ditto Marchexe. Il reverendo Verulano è andato ad habitare in castelo.

Nota. In lettere dil prefato Orator di 18, scrive come uno Zuan Tomaxo Carazolo è venuto da lui, dicendo è parente del Carazolo fo nostro capitanio di le fantarie, il qual è a soldo con li Cesarei. Desidera servir questo Stado et promette condur bon numero di fanti; li ha promesso scriveria, etc.

Noto. Fo mandà a Verona al Provedador zeneral Pexaro ducati 5000.

Copia di la lettera dil signor marchexe di Pescara, scritta a la città di Milano. 62

Molto magnifici signori.

Alle magnificentie vostre è ben noto per experientia lo animo *cum* che la Maestà Cesarea ha sempre sostenuto questo Stato per lo Illustrissimo signor Ducha, et *cum* quanto dispendio et risico de soi Stati habbia sempre perseverato in epso. El frutto che ne desiderava, *cum* la investitura che mandò *cum* el magnifico Lopes Urtado se dimonstrò. Questa medesima voluntà, son certo che tiene. Ma essendo veramente et per più voce informato de le pratiche de Italia *cum* Franza, et come Hironimo Moron tractava liga et unione *cum* molte potentie de epsa, non solo a defensione de esso Stado, ma a perditione et ruina de questo exercito, che tanto longamente lo ha sostenuto; et che nel grave male del signor Ducha, non solo hanno pensato portare Maximiliano per toglierlo, ma ingerirli altri vicini a chi nulla apparteniva, ha deliberato Sua Maestà assecurarse del Stato et della persona del ditto Morone. Et così per ordene de Soa Maestà intendo farlo. Venendo (*sic*) il signor Ducha et trovandose lui sio di questo, come se deve credere, io certifico che non cautarà (*sic*) Sua Maestà niuno *cum* Sua Excellentia morendo o havendo intrato in questo, il che non credo iusta cosa (*sic*) e che Sua Maestà si assecuri di quello che è principalmente suo, hame parso darne notitia subito alle magnificentie vostre, a le quale, se il caso lo havesse comportato, havereamo domandato parere et consiglio prima di farlo. Prego le magnificentie vostre mireno l'obligo che tenimo a creare, et la fede *cum* che sempre si sono mostrate et quello medesimo faciano che sempre hanno costumato, tenendo per certo che Sua Maestà desidera ogni desgravamene et bene loro. Et perchè queste sono cose se ragionano meglio che scrivere, piacendoli mandarmi alcuni di loro da me in Vigevene a parlarmi, dove me trovarano.

De Novalla alli 14 de Octubrio 1525. 62*

Sottoscritta :

Al comando de le S. V.
el signor marchexe di Pescara.

A tergo: Alli excelenti et molto magnifici signori, li signori Regimento, Deputati, Gentilomeni et comunità de l'inclita cità de Milano.

Risposta fatta al prefato Marchese.

Illustrissimo et excellentissimo signor Marchexe.

Ha considerata questa magnifica comunità de Milano le lettere de Vostra Excellentia, et olduto quanto el nunzio de quella a boca gli ha referito. Et perchè ha parimente presentate lettere de Vostra Signoria a lo illustrissimo signor Ducha nostro et fattoli ambasciate a boca, le quale sono del medemo effecto. El prefato signor Ducha nostro, quale presto serà libero, Sua Signoria a quele ha facto risposta et inviato dui conseglieri alla Signoria Vostra per risponder sopra quanto se contiene in epse. Però questa inclita comunità per debito de l'oficio suo non po' fare altra risposta, nè mandare altri nuntii da quella, ma in tutto remettersi ad quanto il prefato illustrissimo signor Ducha nostro ha scripto et dato in commissione a ditti sui consiglieri de tractare *cum* Vostra illustrissima Signoria, a la qual se recomandiamo. Et per usare delle benigne oferte per Vostra Signoria più volte fatte a questa inclita città, significamo a quella che scrivendose questa ne è referito alcune fantarie spagnole tra Dorno et Lumello havere hoggi spogliati et feriti certi nostri mercadanti milanesi, il che credemo sia contra la mente de Vostra Signoria. Perciò suplicamo a quella dignasse farli opportuna provisione, così per questo caso, come anche ad fare che li viazi siano a ciascuno sicuri.

Mediolani die 16 Octobris 1525.

Sottoscritta :

De Vostra Illustrissima et excellentissima Signoria deditissimi servitori, Vicario et Dodici della provisione della cità de Milano.

A tergo: A lo illustrissimo et excellentissimo signor lo marchexe di Pescara capitanio generale della Maestà Cesarea, come patron observandissimo,

63 *Da Milan, dil ditto Orator, di 19, hore 18.* Come è adviso il signor marchese di Pescara esser a Belreguardo *cum* le gente spagnole, et li lanzchinechi sono un poco più avanti, zoè a Binasco, Gazan, Rosà et altri loci lì circumvicini, et dicesi che voglino buttar uno ponte sopra Po per fare passare le gente d'arme et poi li cavalli lizieri per congiongersi *cum* li altri. Heri sera, da poi expedite le lettere di hore 24 zonse quì missier Jacobo Filippo Saco vien dal ditto Marchese, e riporta come esso signor Marchese gli ha fatto bona ciera et dittoli che debbia riferire alla Excellentia di questo illustrissimo signor Ducha che attenda a guarir, nè si dia fantasia de la captura del Morone, perchè quello che lui ha facto è stà facto per impositione della Cesarea Maestà a beneficio di essa Cesarea Maestà et dil stato di Sua Excellentia. Circa alla relaxatione del Morone, dice che non lo lasseria senza ordine de la Cesarea Maestà per esser così stà destenuto de sua impositione, et che Sua Excellentia non se dia fastidio de ditta retentione, et che anche a lui ge ne dole, ma è stà necessario fare così perchè la Cesarea Maestà haveva per certo che esso Morone ha machinato contro il Stato di Sua Excellentia, et per magior verificatione de questo ge mandaria lo abate de Nazara a parlare *cum* Sua Excellentia per esser ben informato del tutto. Scrive esso Orator, questa mattina è zonto qui il ditto abate, ma non si sa ziò che habbi ditto per non haver ancora esso parlà *cum* Sua Excellentia, et da poi che li haverà parlato se vederà de intendere il tutto et adviserà. Scrive di queste gente qual via habbino a tenere. Alcuni dicono che andarano a Pavia et poi in Geradada, et alcuni altri dicono che venirano a questa città per assecurarsi di essa et poi andarano a Lodi.

63* *Dil ditto Orator, da Milano, di 20, hore 18.* Scrive come quelli cesarei sono alozati Zuan di Urbin a la Chiarella, il marchese di Pescara a Belreguardo, e va descorendo, *ut in litteris*, et vano alla volta de Pavia con fama poi andar in Geradada, altri dice verano una parte verso Milano per asecurarsi *etiam* di questa cità, et che haveano fatto uno ponte alla Stella per passar Po, et il marchese dil Guasto veniva. Et scrive, la città di Milano non fa niuna provisione, et è stà fatta una proclama a nome dil Ducha, niun lievi le robe, nè de li borgi nè della terra sotto pena di rebellion, *tamen* tutti sono in moto. Il signor Ducha sta al solito.

Di Verona, dil proveditor zeneral Pexaro, date a dì 20, hore 5 di notte. Come erano zonti de lì in quella sera insieme col signor Capitanio zeneral con gran pioza et havia ricevuto tre lettere di la Signoria nostra. Manda alcuni reporti hauti, *ut in eis* zerca li andamenti di cesarei et le zente vieneno via, tuttavolta, et il marchese dil Guasto havia fatto 40 mia in uno zorno, e come haveano

preso una posta veniva di Franza con certi capitoli di una liga, qual andava a Roma. *Item*, manda do lettere haute di Alberto Scoto et Camillo Orsini. Scrive si provedi di danari, etc.

Dil conte Alberto Scoto, date a Crema a dì 19, hore 23. Avisa haver, il marchexe di Pescara esser zonto a Pavia.

Di Camillo Orsini, date a Bergamo, a dì 19, hore 21. Manda uno riporto di uno suo partì a dì 18 da li cesarei, e come il marchese di Pescara si havia fatto condur in letica per non si sentir a Pavia.

Dil ditto Camillo, di 19, hore 22, al prefato Proveditor zeneral. Scrive uno suo discorso zerca quelli spagnoli, quali vieneno in Geradada. Dubita di Bergamo, et venirano ad alozar de lì e su quel territorio come amici et dirano bone parole, però è da farne bon riguardo.

Di rectori di Bergamo, di 18, al ditto Proveditor zeneral. Scriveno grisoni esser in arme in Valtolina per difender la valle.

Di Crema, dil Podestà et capitanio, di 18. Manda avisi, *ut supra*, li quali potendo haverli saranno scritti quì avanti.

64 *Riporto di Marco Antonio fradello de Rosseto cavalaro*, qual a dì 16 la mattina partite da Tricà *cum* li lanzchinechi, i quali intrò in Pavia eri a hore circa 18 et sono bandiere 10 et diceno esser 3000. Et quelli che erano a Saluzo sono levati anche loro et se aspectavano a Mortara luntan da Pavia 20 mia, nel qual loco era zonto 5 pezi de artellaria grossa et l' altra menuta erano *cum* li lanzinech ; et le fantarie italiane erano in Pedimonti se andavano ritirando bellamente verso Pavia, et che in Pavia se diceva che i spagnoli voleva far buttar un ponte al porto della Stella per far passar le zente d'arme da qua da Po et da Tesin. El qual porto de la Stella è de sotto Pavia 5 mia verso Piasenza. Le qual zente d' arme non sono mosse. Et che heri in Pavia havia fatto far una crida che si podesse vender robe da manzar senza dazio, et che tutte quelle ville sotto Pavia portavano le robe sue in Pavia. *Item*, che spagnoli, lanzinechi et pavesani parlavano apertamente che el doveva calar 2000 svizeri pagadi per la Beatitudine dil Pontefice, di la illustrissima Signoria di Venetia, et di el signor Maximiliano fradello dil ducha di Milano sono *cum* ditti svizari, et die vegnir insieme con loro a Milan. *Item*, che el signor Moron Luni da mattina se partì da Novara et vene con el signor Antonio da Leva, el qual Moron era su una muleta senza arme, et la sera fo messo in el castelo de Pavia.

Item, per un' altra lettera pur di 18, scrive uno aviso hauto, che il signor marchese di Pescara va a Milan, et che de li lanzinech vano a Pavia, dicono che parte di loro vanno a Lodi, etc.

65[1] *A dì 22, Domenega.* La mattina, non fo alcuna lettera di Milan, et manco di le poste. Et intrato li Cai di X in Collegio, mandati tutti fuora, vene per caxa dil Serenissimo uno venuto . . .
. . . .
. . . .
. . . .

Da Milano, dil ducha Francesco si have lettere, di 19, drizate al suo orator domino Stefano Taverna, qual le mandò a monstrarle al Collegio. Scrive il successo seguito e quello li ha richiesto l' abate di Nazara per il Vicerè, che l' è tre cose e il castelo di Pizegaton. Li ha risposto etc. vol Trezo per sua habitation. Il castelan di Cremona era venuto da lui. Il Pescara vol la terra. Li ha scritto fazi quello el vol. Il Marchese li ha mandà a dir non vol altro che asegurarsi dil stato, et essendo dificile obstarli li darà il tutto, e avisi la Signoria, etc.

Da poi disnar, fo Gran Consejo, fatto 9 voxe. Non fu il Serenissimo. Fo fatto tra le altre do Soracomiti, sier Lorenzo Sanudo qu. sier Anzolo, qu. sier Francesco, et sier Nicolò Bernardo fo capitanio di le nave, di sier Francesco *da le nave*, qu. sier Dandolo, et fo tolto sier Piero Vituri qu. sier Renier con questo titolo per eror, che è soracomito, et voleva dir fo soracomito. Per esser error non fu provato; sichè è compìto di far tutti 10 sopracomiti i qual son questi.

Li Sopracomiti electi.

Sier Marco Antonio Dolfin qu. sier Piero, fo patron in Barbaria.
Sier Hironimo Bernardo di sier Francesco, el XL Zivil.
Sier Daniel Trun qu. sier Andrea, el XL Zivil.
Sier Hironimo Bragadin qu. sier Andrea, fo alla iustitia vechia.
Sier Francesco Nani qu. sier Zuane, fo conte e proveditor a Liesna.
Sier Andrea Gritti qu. sier Francesco, fo Cao di XL.
Sier Domenego Bembo qu. sier Hironimo, fo sopracomito.

(1) Le carte 64*, 65 sono bianche.

Sier Marco Antonio Zen, qu. sier Alvixe, fo patron . . . .
Sier Lorenzo Sanudo qu. sier Anzolo, qu. sier Francesco.
Sier Nicolò Bernardo di sier Francesco, fo capitanio di le nave.

Noto. Heri introno censori sier Piero Marzello qu. sier Jacomo, et sier Francesco Valier; el Valier, per non portar color, vestito di negro a manege dogal et beco di veludo negro, et hozi a Gran Conseio el Valier havia damaschin negro fodrà di dossi, cento.

66 *Riporto venuto per via di Bergamo, per lettere date a dì 17 Octubrio 1525.*

Referisse Rosso da l'Olmo, come Venere da matina fo a dì . . . . andò con el signor Hironimo Moron a Novara, et zonse a hore 22 con la sua guardia et altri, in tutto 50 cavalli, e poi el Sabato mattina andò a parlare *cum* el signor marchexe de Pescara et cussì et da poi disnar et la notte dil Sabato venendo la Dominica, domino Antonio da Leva fece marchiar la compagnia del capitanio Zuane Durbich spagnol, de fanti 500, et la Dominica matina il signor Antonio da Leva, volendosi partir domino Hironimo Moron e che la compagnia preditta non zonzeva, li andò incontro, et subito zonti, a hore 14 la Dominica fece poner ditta compagnia alla ordinanza, e lì fuora di la terra havia messo circa 80 cavalli lizieri e la compagnia di lanzchinechi quali sono sul novarese. E fatto questo, el signor preditto Antonio da Leva andete dal Marchese, dove era il prefato signor Hironimo Moron, et io sempre stava con ditto signor Antonio, perchè mai mi volse lassar partir da lui da poi che io l'hebbi accompagnato. Et subito zonto ditto signor da Leva in camera del signor di Pescara, che zaseva in letto, essendo mi relator presente, disse al signor Marchese: « Signor, questo è il tempo di far la presa nostra, che questo signor Hironimo Moron zercava di farne taiar a pezi tutti ». Et disse al ditto Moron: « Andemo a disnar, poi saremo de compagnia a concluder quello è da far, montati a cavallo ». Ma prima in presentia dal signor marchese da Pescara disse: « Signor, non trovarete che mai questo sii vero ». Et cavalcorono verso lo allogiamento del signor Moron. Al mezo del camino, lo signor Antonio da Leva disse: « Signor state forte, vui sete preson ». Et la guarda de ditto signor Hironimo fece movesta, volendo metter man a le spade; ma subito li prefati spagnoli in ordinanza bassorono le piche e schiopetieri con li schioppi si preparavano a trazer. *Unde* la guarda preditta fuzite, et li prefati conduseno el signor Hironimo in lo alogiamento del signor Antonio da Leva, serando però tutte le porte de 66* Novara, menando la guarda a cadauna di ditte porte. Poi lo ditto signor Antonio da Leva convocato il populo in Novara li disse, che volesseno essere fedeli alla Cesarea Maestà, e che sariano securi de non haver altra guerra, nè strage di guerra, poi che erano subditi de un tanto signor. Lo ditto populo li zurò fedeltà in mia presentia, zoè 5 over 6 de li maggiori de la terra zurono. Et in el tempo di queste cose, missier Zuan Stefano da Rodio secretario, over canzelier de ditto signor Morone, se occultò in Novara, et li ditti signori spagnoli fecero uno bando, pena di ribellion chi haveva lo ditto, over sapesse dove fusse, non manifestandolo caderia a pena e colpa de rebelion. Un di la terra, qual lo havia compagnato, lo manifestò al conte Filippo Torniello, et lo ditto conte andò dove l'era occultato et lo condusse al signor marchese di Pescara. Poi alle 17 hore in ditto giorno di Domenica el signor Antonio da Leva con la compagnia preditta levorono lo signor Morone menandolo fuora di la terra a la volta di Pavia, et heri che fu Luni lo doveano condur in Pavia in el castelo. Et essendo gionto in Milano, intesi che 'l ditto signor Moron era gionto in Pavia, et posto in castelo. De le cose de Milano, dice che zentilomeni et brigata che erano fuora venivano in pressa dentro e altri de dentro andavano fora alla montagna, ma che altramente le bottege stavano aperte, nè li era un tumulto alcuno. Et che avanti non sa referir altro, et se partite heri da Milano a hore 22. Le done et figlioli del signor Hironimo hanno fatto portar tutta la sua roba in castelo, et ne erano forsi 200 che lavoravano a portar ditta roba dentro; et che heri vite il signor Ducha de Milano sentato sopra una cariega apozato sopra un cusino, et che lui relator a hore 21 disse il tutto al ditto signor ducha de Milan, qual non disse mai niente, et che è smorto et disfatto molto, et che le cavalcature a 67 Novara forono tutte tolte et svalisate. *Item*, che 'l conte Antonio figliol dil signor Hironimo Moron è andato a stafeta con 5 compagni al castel suo de Leco, et *etiam* domino Zuan Battista de Medici, fratello dil castelan de Mus, era venuto a Milano, mandato da ditto suo fratelo, nè sa perchè.

Riporto venuto per via di Crema, per lettere date a dì 19 Octubrio 1525, a hore una e meza di notte.

Refferisse Christoforo di Monforte, che a dì 12 se partì de uno castelo, qual se dimanda Ponteleco di Monferà, nel qual loco li era venuto il Varga et Cremona foreri mazor, et uno Francesco commessario de spagnoli per far levar tutte le zente cussì a piè, come a cavalo, et a dì ditto aviono le fantarie taliane a la volta de Gai per andar a Pontremolo contra el signor Zanin di Medici. Et che al Castelazo el doxe de Zenoa facea dar danari per far 2000 fanti; le altre zente spagnole, sì a piede come a cavallo, vengono a la volta de Novara. Et a dì 16 arrivò in Alexandria, nel qual loco non li era zente alcuna di guerra, et che tutte le artellarie che se trovono lì erano stà cargate in nave per una fiumara chiamata Tanaro se conduseva a Pavia, et le altre artellarie che erano in Aste. Et che a dì 17 arivò a Garlaso, et lì erano 4 canoni et altre artellarie picole, le qual se doveva condur a Pavia tute. Et che in Pavia missier Antonio da Leva a dì ditto fece intrar 1500 lanzinech con promission a la tera di farli levar la matina; i quali se levò la mattina ditta con fama de vegnir a Lodi, *tamen* intese da più persone che erano voltati alla volta di Pizigaton. Et che heri in Lodi da missier Francesco Bocon suo amicissimo, parlando de lanzinech li disse: « Sia laudato Dio, li lanzinechi dovea vegnir quì sono voltati a la volta di Pizigaton ». Essendo lui maestro di casa dil capitanio Zuan de Vara, che è zentilomo del ducha di Urbino, che per avanti serviva spagnoli, più volte a tavola spagnoli dicevano voler venir a danno de venitiani, et *similiter* adesso li soprascritti foreri et capetanei spagnoli dicevano voler venir a danno de venitiani.

67

Riporta Zuan Antonio cavallaro da Crema, che uno da Sonzin che vegniva da Santo Angelo li ha ditto, che li lanzchinecchi che erano a Pavia andavano a la volta di Biagrassa per andar a Milan, et che hozi una gentildona da Lodl li ha ditto, che do spagnoli che stanno in casa sua li ha ditto: « Madona, state di bona voglia che in curto termine nui andaremo a la volta di Crema, et li lanzinech andarano a Bergamo ».

68

Ex litteris, datis Mediolani, domini Jacobi di Capis, 15 Octobris 1525.

Havendo presentito che certo trattato era per scoprirsi in breve quì nel stato de Milano, ho preso ardire de intertenire el cavallaro che vostra excellentia me indrizò a dì passati per dare lo aviso del successo; per il chè facio sapere a quella, come il Morono che era andato ad abocarsi con il Pescara in compagnia dil signor Antonio Leva è fatto prigione de lo Imperator, tenendosi però lo stato per il signor Ducha, per quanto in questo momento ho possuto intender. Gran trama è stata questa et gran secreti de Principi se rivelerano, per la pratica che era di la lega de Italia, et per le intelligentie et promesse che havea con diversi Principi, morendo il ducha de Milano.

Ex litteris eiusdem, datis Cremonae, 20 Octubris.

Gionto che son a Cremona, mi è parso parlare con el gubernatore per intender la causa et il progresso del movimento fatto per le gente imperiale, quale mi ha ditto esser sta preso il Morone perchè el faceva pratica, per quanto esso ha inteso, di condure in Italia il ducha Maximiano et farlo ducha di Milano acadendo che morisse questo Ducha, come credeva, della qual pratica dice che esso Morone se ne è alargato con el signor marchese de Pescara che da poi lo ha rettenuto, non obstante che esso Morone lo fosse ito a visitar a Novara con 18 mila ducati per parte de li 100 milia per la investitura. Et per quanto mi ha ditto esso gubernator, ne ha hauto forse 60 milia fin al' ora presente il preditto Marchexe per il preditto conto. Havevano preso questi imperiali Novara, Alexandria, Pavia et Lodi, et haveano mandato ancor quivi a dir de volerli intrare, ma il gubernatore gli rispose che teneva Cremona in nome dil signor Ducha, et che senza saputa de Sua Excellentia non intendeva che v' intrasseno. Et tuttavia esso gubernator si provedea de gente; ma hogi ha hauto lettere dal signor ducha de Milano, che 'l lassi entrare in Cremona quelle genti che gli manderà il signor marchese di Pescara, quale ha ditto di voler mandare in Cremona e in Lodi. Ma non sa esso gubernator la quantità de le gente che vi venirano, nè manco la qualità se sarano gente da piedi o da cavallo, nè se sarano

68* spagnoli o tedeschi. Per quanto mi ha affirmato esso gubernator, hanno li preditti imperiali evacuate tutte le altre predicte terre da Lodi in fora, et quivi ne aspecta parte, et le gente che havea unito il prefato gubernatore in Cremona tutte le ha licentiate. Et dice haver aviso per lettere da Milano, che 'l signor Ducha in questo strepito che ognion si dubitava che dovesse morire de paura, si è inanimato et ingagliardito, di modo che al presente sta assai bene. Pur dice che al creder suo li prefati imperiali tenerano queste gente qua et in Lodi per più sicurezza quando pur succedesse la morte del prefato signor Ducha, de la sua salute pare pur che ancor hanno dubio. El signor marchese di Pescara, per quanto mi dice esso gubernator, è in Novara ancor infermo. Et il signor marchese dal Guasto dice che era a Garlasco con le fantarie spagnole. Li lanzinech erano in Lodi.

69 *A dì 23 Octubrio.* La matina, *fo lettere di Spagna dil Navaier orator nostro, le ultime di 3 di l' instante.* Il sumario dirò poi.

Di Milan, di l' Orator, di 18, hore 24. Scrive avisi de spagnoli, come in Alexandria lasano 500 fanti con il signor di Camarin et il marchese dil Guasto vien in qua verso Pavia, et sarà capitanio di le fantarie. Questi cesarei hanno scritto lettere a Pavia et Cremona di la medema sustanza che scrisse il marchese di Pescara quì a Milano. Le qual terre hanno mandà a dimandar a questo Signor quello vol li risponda, e li hanno ditto rispondino, che havendo il suo Ducha zurà una volta fideltà a Cesare, *etiam* loro l' hanno zurata et quella observerano. Et par che ditti cesarei habbino spazà una stafeta a l' Imperador. Questo illustrissimo signor Ducha è libero di la febre, ma dil moto poco si aiuta, etc.

Di sier Piero da chà da Pexaro provedador zeneral, date a Verona, a dì 21, hore 5 di notte. Come havia ricevuto lettere col Senato zerca la deliberation di far al numero di fanti 8000 in tutto, et impir le compagnie che sono prima. Scrive è stato col Capitanio zeneral e ditoli questa deliberation. Soa Excellentia lauda, ma pur alcuni contestabeli fo cassi; pertanto hanno deliberato questi corsi ch' è valenti homini et prometeno farli presto, pertanto hanno expedito che Zigante Corso et Antonio di Santo Antonio Corso che è lì, et scripto a Brexa dove se ritrova Batista Corso, che fazino fanti, *ut in litteris.* Scrive coloquii habuti col Capitanio zeneral, qual vol proveder ad Axola e Pontevico di custodia. Scrive haver hauto lettere che sono passati di sopra di Valcamonica 500 fanti per andar a Mus sotto il conte Girardo di Arco, zoè fati et capitanio di quelli il Grasso da Verona, i quali par siano stà fatti su la riviera di Salò e in Valcamonica. Hanno scritto a Brexa rinovino le proclame, niun subdito vadi a soldi di altri. *Item,* si provedi di danari. La paga che è comenzata monta ducati 18 milia e il creser 13 milia, sichè si provedi. *Item,* ha hauto alcuni danari lì da Verona, da Vicenza e Brexa, ma son pochi. Di Bergamo crede haverà poco, et manda questa lettera:

Di lo episcopo di Lodi, data a Tyran a dì 18, scritta al Proveditor zeneral. Avisa grisoni esser in arme verso Morbegno in Valtolina, zoè 6000 per difendersi et vardar la Valtolina, etc.

69* *Da Milan, di l' Orator, date a dì 19, hore 3 di notte.* Come questa mattina lo abbate de Nazara ha parlato al signor Ducha, dicendoli che Sua Excellentia non dovesse tore fastidio alcuno per la captura del signor Morone, perchè questo la Cesarea Maestà haveva imposto al signor marchese di Pescara che facesse, conzò sia cosa perchè quando Soa Excellentia era in grave termini di morte, esso Moron haveva machinato in caso di morte *cum* alcuni principi per mettere in el stato il ducha Maximiliano suo fratello qual è in Franza, et non attribuire il ducato alla Cesarea Maestà, et che di questo ne haveva havuto certissimi avisi de più lochi. Et questa captura haver fatto fare non tanto per securità de epsa Cesarea Maestà, come per conservatione del Stato suo, in el qual Stato per mantenir Soa Excellentia haveva usato ogni industria. Sua Excellentia gli ha risposto che di questo per li effecti demostrati ne era certissima, et che come bon servitor di la Cesarea Maestà non è per far cosa che sia contra el voler di essa Cesarea Maestà.

Da poi gli ha dimandato in nome di esso Imperator il castello di Cremona, Novara et Trezo per mazor securezza loro. Sua Excellentia gli ha risposto, guarita che 'l sia al tutto vol donare alla Cesarea Maestà tre cose, zoè il castello di Cremona, quello di Novara et la investitura sua, ma che Trezo voleva tenire per lui, per haver fatto fabricare in esso, dove vole andare ad habitare. Gli è ancora detto che avenga siano stà messe gente cesaree in alcune terre dil stato di Sua Excellent a, non vol però il signor Marchese che se governano a suo arbitrio, ma siano sotto la obbedientia de li regenti in nome di Sua Excellentia. In Cremona essi cesarei hanno mandato 500 fanti a nome di la Cesarea

Maestà, quali però se governino a la obedientia di li governanti in nome dil signor Ducha. Il signor Ducha di la febre, ma dil moto non si pol aiutare.

Dil ditto, di 20, hore 19. Quelli che vengono de le parte dove sono le gente cesaree, dicono esser ancora dove erano heri per quelle di hore 18 scritte. Lo illustrissimo signor Ducha sta meglio dil solito, così del moto de le mane, come de li piedi. Qui ne è adviso come le gente che erano *ultra* Po passano di qua et hanno butato uno ponte alla Stella. Et se dice che voleno congiungersi insieme tra Po et Tesino, dove vogliano poi andare alcuni dicono a Pavia, alcuni in Geradada, et alcuni verso questa città, ancorchè questi faciano nissuna provisione. Ne è ancora aviso da Zenoa, come le galie di Andrea Doria Marti passato, fo a dì 17 dil presente, zonseno a Genoa, et il castello comenzò a tirare *cum* l' artellaria et subito ditto Doria mandò una barcheta al ditto castellano *cum* significarli che era la tregua tra la Cesarea Maestà et il re Christianissimo, et che volevano servare ditta tregua; a li quali fu risposto che più non li molesteriano. E così è stà fatto, dandogli victuarie con li soi dinari. Lo abate di Nazara si è ancor qui et domane damattina dicesì è per partirsi per andare dal signor marchese di Pescara, con el quale andarà missier Jacomo Filippo Saco doctor per nome del signor Duca, et non s' è possuto ancor intendere la causa di la sua andata. Il Ducha al solito, etc. *Item*, manda lettere di oratori di Spagna.

70

Di sier Carlo Contarini orator, date a Tubing a dì 10 di questo. Come hozi la dieta di questo paese qui è principiata, ma poco si tratarà. Il serenissimo Principe di primo vol che le gente siano tenute a la defensione dil paese, la condenatione a li inobedienti sul secondo e la ferma de li altri, et che refazino alchune chiesie et abazie per loro ruinate, et fiorini 6 per foco, et li 4 carantani come già scrisse acordò li altri. La dieta imperial si dia far questo San Martin in Augusta si murmora non si farà, perchè si dice il Conte Palatino elector esser amalato et il ducha Zuane di Saxonia che successe al ducha Federico morto elector ha mandato a dir non voler ritrovarsi a dieta alcuna, se non vien in quella la Cesarea Maestà. Et pur questi par la vogliono far, et vol si vadi a farla a Spira, *tamen* mai ancora non è comparso alcuno per li alozamenti de li principi, salvo per il reverendo Tridentino et reverendissimo Salzpurch. Per la dieta veramente dil paese dil Principe, quale si farà certo, pur in Augusta principierà questo San Martino. Di le motione de li villani più non si sente cosa alcuna.

Dil ditto, date ivi, a dì 13. Come in la dieta de li ancora nulla è stà fatto. Questo Serenissimo vol le spexe di le zente l' ha fatto li siano restituite, et siano redificate le abbatie et chiesie per loro ruinate, et vol chi è stà causa di questi inconvenienti punirli, et che non tegnino arme in caxa di alcuna sorte, et che non fazino adunation alcuna se non vi sia uno agente per nome di Sua Maestà. Vol *etiam* fabrichino el castello di questa terra. *Item*, scrive esser zonto de lì uno nontio dil serenissimo re di Hongaria a invitar questo Serenissimo al convento che dieno far quel Re con suo barba re di Polonia; il qual Serenissimo non andarà per fuzer le spexe, et ha poco modo di farle, come *etiam* per le occupation l' ha. *Item*, scrive è stà discoperto che 'l conte Cristoforo Frangipani a Buda ha voluto far amazar il reverendissimo Strigoniense, per il chè è stà retenuto et posto in preson. Lo reverendo episcopo di Brixinon è morto.

70*

Di Spagna, di sier Andrea Navaier orator nostro, date a Toledo, a dì 13 Settembrio. Come a dì 6 ricevete lettere di la Signoria nostra, di 24 Luio, con lo aviso, che venendo de lì lo illustrissimo Barbon debbi far l' officio, etc. e cussì exequirà. E xà con monsignor di Ursia suo orator apresso questa Maestà ha usato parole in dimostrarli l'amor porta questo excellentissimo Stato a Sua Excellentia; el qual ha habuto gran apiacer et è partito per andarli contra. L' altra lettera è zerca li 80 milia ducati oferti al signor Vicerè per lo acordo, per sua instruzion, aziò essendoli parlato sia instrutto in la materia e iustifichi la Signoria nostra. Scrive, ancora non li è stà ditto cosa alcuna, et exequirà. Et scrive che 'l ditto nuntio di Barbon li ha ditto come havia parlado a la Cesarea Maestà, dicendo che vuol Vostra Maestà digi al mio patron zerca madama Lionora promessali per moglie. Sua Maestà disse zerca questo non bisogna dir altro, per haverli una volta promessa. Scrive coloqui hauti col Gran Canzelier zerca lo acordo, etc., dicendo il Vicerè non havia commission, nè Barbon, ma che l' ha mandata al protonotario Carazolo che anderà a Venecia, dicendo *tamen* se Barbon havesse concluso, per l'autorità che 'l tien con Cesare lo haria confirmato. El ditto Canzelier li parlò che si diceva di certa liga si trattava contra Cesare, etc., *ut in litteris.* L' Orator iustificò la Signoria. Esso orator disse: credo et non credo, staremo a veder quello farà il Carazolo. Pur è lettere dil Doxe di Zenoa di questo, di 4 Avo-

sto, et scrive haver parlato con il cavalier Bilia orator dil ducha di Milan, qual li ha ditto esso protonotario ha scritto in favor di la Signoria nostra a Cesare, etc. Scrive, la Cesarea Maestà è fuora a caza, fo apresso Madril, dove è il re Christianissimo e non vi andò. Et inteso Soa Maestà havia la febre, lo mandò a visitar per il conte di Nasao et il Gran Maistro, et questi steteno, come ha inteso, 4 hore insieme col re Christianissimo lì a Madril; il qual Re par habbia dopia terzana: li è stà mandà di qui medici e tutto quello li fa bisogno. Si ha ditto, madama di Lanson sorella dil re Christianissimo esser zonta a Barzelona, poi si have era zonta a Saragosa, sichè presto sarà qui. Si tien seguirà l'acordo; *tamen* questi voleno la Borgogna, e la Franza non ge la voleno asentir, nè *etiam* il re Christianissimo. Voriano far noce con Cesare e tuor la sorella madama Lionora per moglie; ma Cesare la vol dar a Barbon. È stà ditto di l'acordo fatto tra il re de Ingalterra e la Franza; ma questi oratori sono quì la niegano. *Item*, scrive haver ricevuto lettere di 11 Avosto, zerca il schierazo di nostri subditi fo preso dal castellan di Taranto; per la recuperation farà il tutto.

Dil ditto, date ivi, a dì 21. Come il re Christianissimo a dì 18 si have aviso è pezorato, e queli è lì a Madril per la Regia Maestà scriveno durerà la vita soa poco et mandono a dir questo a Cesare, il qual era partito di Segovia per venir lì a Toledo, et zà slontanato per lige sei, hauto questo aviso, tornò a Madril subito et andò a la casa dove era il re Christianissimo amalato, qual riposava. Et Soa Maestà aspettò si dismesiase, poi intrò in camera, e ditto al re Christianissimo era l'Imperador, Sua Maestà si sublevò un poco et l'abrazò dicendoli: « Vostra Maestà vede un vostro servidor e schiavo ». E l'Imperator disse: « Un mio caro fradello e amico ». E li disse attendesse a varir et risanarsi, perchè zonta che fusse madama di Lanson soa sorella, seguiria l'acordo e la sua liberation. El Roy disse: « A Vostra Altezza stà il comandar ». E cussì Sua Maestà Cesarea si partite, *unde* il Re la notte miorò, et poi a li 19 Cesare tornò a visitarlo, e il re Christianissimo li disse che vivendo li saria bon servidor e morendo li racomandava soi fioli, pregandolo li volesse tuor in protetione: et Cesare li disse attendesse a varir et restaurarsi. Et partito, montò su la scala madama di Lanson che era zonta, qual veniva pianzando e l'Imperator la brazò e la basò e la brancò per la man intrando in camera con lei dil re Christianissimo, et poi Soa Maestà si partì et tornò a Toledo, et ordinò niun cavallo di le poste fosse dato ad alcun senza licentia et saputa loro. Per il che esso Orator non potè scriver et si scusa. Hor tornato Cesare in questa terra, subito intrò con il Conseio a tratar la materia di le tratation con li oratori de Angliterra, i quali *etiam* loro introno nel ditto Conseio a explicar la commission loro. Scrive, se ha ditto de lì e si conferma esser seguìto acordo tra il Re preditto di Anglia et la Franza; ma questi oratori la niegano dicendo è *solum* adatamento zerca le pension etc. Scrive come, non obstante la trieva fatta con la Franza, il capitanio Ricadolfo è intrato su la Franza a le frontiere di . . . . et preso alcuni castelli. Questi oratori francesi si hanno dolesto, che stante la trieva non si dovea far questo, et questi voleno disputar *de iure* che lo pono far, per non esserli stà ancora intimata ditta trieva.

Item, scrive a dì 18. Come a questi zorni era stà conduto de quì a Toledo il presente mandato a Cesare per Fernando Cortese capitanio zeneral in India, qual è uno tiro, over meza artellaria di una meza colobrina, la qual già molti dì si aspectava et dicevasi era d'oro et d'arzento, et l'ha veduta esso Orator, et tien sia de certa mestura che non tien nè oro nè argento, ma di certo metallo pezo che stagno; ma dicono questi è di arzento di valuta di ducati 3 la marca. *Etiam* li ha mandato una gabia di legno grande, in la qual è una che loro dicono tigre, presa de lì, giovene, ma è una pantera di color vario, bella a veder; et altre cose. *Item*, pesi d'oro 65 milia, che vien ad esser zerca 65 milia ducati. Esso Capitanio mandava a sua moier, qual novamente ha tolto quì in Spagna, un presente di ducati 25 milia d'oro et 1500 marche di oro. Cesare hanno tolto per sè, et non li hanno voluto dar nulla, *imo* di ditto Fernando si doleno che 'l non manda di qua quello che 'l doveria mandar et che l' tien per sè. Di che questi voleno farlo venir via, et mandano in loco suo lo Amirante de le Indie, che fo fiol di Colombo, che fue primo che trovò la ditta navigation in India. Scrive, esso Fernando haver scritto a Cesare come tien danari de lì per far certa impresa contra alcune terre, che vol acquistarle. Et scrive, è aviso di Sibilia, come a dì 22 Mazo partiteno 24 vele per la India, qual arivono a l'ixola Spagnola a dì 2 Zugno, sichè hanno fatto in certo tempo, *ut in litteris*, miglia . . . . , et come un' altra armata si preparava di navilii 28, capitanio de la qual era uno Sebastian Taraboto *(Caboto?)* venitian.

Dil ditto, date a dì 24 Settembrio. Come hanno hauto aviso di Madril, il re Christianissimo esser miorato assai et quasi fuora di pericolo per esserli schiopà la postumation per il naso. L'accordo d'Ingalterra con la Franza, il presidente di Paris orator di Franza lo dice *pubblice* et li oratori anglesi non niegano, dicendo pur è zerca le pension dia dar la Franza al suo Re ogni anno; et per questo non voleno star di negociar con Cesare la commission loro. Ha inteso, che *etiam* madama di Lanson a Madril dice certissimo esser stà fatta; di che questi fanno molto caso. Scrive, parlò a Cesare zerca la restitution dil schierazo. etc. Soa Maestà li disse facesse un memorial et lo desse al Gran Canzelier, che si expediria. Scrive poi haver parlato a ditto Gran Canzelier, qual inteso il caso, disse: « Avete raxon, ma quel castellan di Taranto è morto; si scriverà ai fioli restituisca no », etc.

Dil ditto, di 2 Octubrio. Come, non havendo potuto expedir le lettere perchè non hanno voluto niun scrivi in Italia per la malatia dil re Christianissimo, dubitando non morisse, et hora è fuora di pericolo, scrive a dì 29 dil passato intrò il reverendissimo cardinal Salviati legato in questa terra di Toledo, et fu molto honorato. Prima li andorono incontra tutti li clerizi di Toledo et altre persone ecclesiastiche, oltra che vi andono infinite persone di ogni sorte. La Maestà Cesarea li andò incontra fino un pezo fuora di la porta, 72* e volse andasse con Soa Maestà tutti li ambasadori, et li andò incontra fino un pezzo fuora di le porte, dove se abrazarono con grandissima accoglientia. Cesare lo volse metter di sopra il Legato, ma lui mai lo volse, e nella città per dove doveano passar ditto Legato per tutte le strade fino al suo alozamento, che è nell' arzivescovado, era conzato con razi davanti tutte le caxe, che era cosa molto honorevole. Fuora di la terra, li andò contra una moltitudine di popolo, et quelli da cavallo passavano il numero di più di 1000. Intrati in la città Cesare et lui *cum* il resto, andorono a la chiesia catedral, dove smontati andorono a l'altar grando e lì fu ditto alcune oratione. Da poi il reverendissimo Legato acompagnò Cesare fino a la porta di la chiesia, qual montò a cavallo e andò al suo palazo. Esso Legato per ditta chiesia andò al suo alozamento di l'arziepiscopato.

Dil ditto, date a dì 5. Come lui Orator andò a visitar esso Legato, et scrive coloquii hauti insieme, etc., offerendosi soa signoria afficionatissimo per la Signoria nostra. A dì 3, madama di Lanson intrò in questa città. Li andò contra fino a mezo la piaza Cesare, e poi l'acompagnò al suo alozamento. È venuta con bella compagnia et belle cavalcature e cariazi numero grande, passano più di 100 muli, tutti bene in ordine, et ha seco da 20 in 25 damiselle, etc. Da poi, il dì seguente la preditta andoe da Cesare, et sentata apresso li richiese la sorella madama Lionora, fo moier dil re di Portugallo, per il re Christianissimo. Soa Maestà disse che in questo bisognava saper il voler di ditta sua sorella, e lei andò poi a visitarla, dicendoli gran ben dil re Christianissimo e mal dil ducha di Barbon. Quella rispose che di questo non voleva far si non quello voleva la Maestà di suo fratello etc. Scrive, di la paxe fatta tra Anglia e Franza, questi la stimano et è voxe di la liga si tratta in Italia con Franza et Anglia. *Item*, è nova che 'l protonotario Carazolo era partito de Milan per Venetia per tratar lo acordo. Il Gran Canzelier li ha ditto, aspetteremo lettere dil Carazolo e saremo certi di la liga o non. Scrive, come questo 73 reverendissimo Legato venuto, par habbi grandissima autorità: di che questi dicono trazerà di questi regni ducati 200 milia, et questi non voleno cussì. Et dimandato lui ad alcuni di tal cosa, li è stà risposto tenir che soa signoria anderà mitigando l'autorità sua, etc. *Item*, scrive come di la cosa dil schirazo preso per il castellan di Taranto non ha potuto expedir le lettere per la restitution di quello col Gran Canzelier, per questi manizi si tratano ora.

Di Verona, dil proveditor zeneral Pexaro, date a dì 22, hore 15. Manda uno reporto di uno suo, avisa li andamenti di spagnoli e come il marchese di Pescara era a Belreguardo e le zente dieno venir verso Geradada. El conte Alexandro Donado li scrive di Roman, esser intradi in Lodi zà 200 cavalli. *Item*, manda una lettera hauta da Crema dil conte Paris Scoto, scrive si provedi di mandarli danari, et voria poter tuor li danari dil sal di Verona di quel mexe che vien in camera, perchè si faria servir inanti tratto.

Dil conte Alberto Scoto, da Crema, di 20. Scrive avisi di le motion et andamenti de li cesarei, et quello hanno fatto di la retention dil Moron e tuor il Stado al Ducha è stà perchè, come dicono, hanno trovà una stafeta veniva di Franza con lettere che erano li capitoli di certa lega si tratava, et che conduto il ditto Moron a Pavia, li hanno dato do strapi di corda per saper la verità.

Di Crema, dil Podestà et capitanio, di 20 hore 4. Manda do reporti di do soi, uno Zuan Jacomo . . . . e l'altro Teodoro, quali riportano successi de li cesarei, *ut in eis*, e come dicono voler passar Ada e andar a sachizar Bergamo et venir a la guarnison in brexana. Et come li zentilomeni di Milan erano in fuga, et mandavano le loro robe via, in castello e altrove. Li quali reporti saranno scritti qui avanti, potendoli haver.

Di Brexa, di rectori, date a dì 21. Come hanno lettere dil capitanio di Valcamonica, qual ha aviso dil podestà di Tiran, *ut in ea. Item*, manda una lettera scritta a domino Piero da Longena condutier nostro lì a Brexa, rimasto a quel governo per domino Antonio di Martinengo, date a Padarnello a dì 21. Li avisa spagnoli vieneno verso Geradada, però si vardi non facino qual cosa, per il che loro rectori inteso queste nove, hanno scritto al signor Alvise di Gonzaga capo di cavalli lizieri, qual è . . . . che mandi subito cavalli 50 soi a li Urzinovi et 20 a Quinzan, et di Brexa manderano a Pontevico 20 altri cavalli con uno nepote dil ditto Longena; pertanto aspectano ordine di la Signoria nostra come si habbino a governar. Per li avisi si ha di Valchamonica, de li fanti passano per ditta valle.

73*

Di Andrea dil Duca capitanio di Valcamonica, data a Brè a dì 20, drizata a li rectori di Brexa. Come erano passati 500 fanti per Val di Sabia et lì propinquo. Dicono andar a Mus e verso Valtolina, et dieno passar altri 400, et uno Zuan Battista da Ponte venitian é con loro, qual è traditor; pertanto voria saper come governarsi. Manda una lettera hauta dil podestà de Tyran, data a dì 19, hore 3, qual li scrive questo aviso, che intende diano passar per la valle li ditti fanti, e dil ditto Zuan Battista da Ponte, quali è per andar in Valtolina contra essi grisoni, et desidera *(intender)* se questo passar è con voler de la illustrissima Signoria per sapersi governar.

Da Crema, di 21. Come attendeno a fortificar la terra secondo l' ordine dil Capitanio zeneral. Et manda 4 reporti con avisi brievi di andamenti di spagnoli, li quali sarano scripti qui avanti tutti li reporti di Crema.

Noto. In le lettere dil Proveditor zeneral Pexaro da Verona, scrive haver hauto la lettera scrittoli zerca li foraussiti di Milan, che sono lì a Crema. Scriverà a quel Podestà li fazi provision, dicendo vedo le cose va per mala via, bisogna far provision.

Di Udene, di sier Agustin da Mula luogotenente, dì 20. Manda una lettera hauta di la comunità di Venzon, in la qual li scriveno come hanno nova che il serenissimo Archiduca, poi che 'l conte Nicolò di Salm havia brusato Slamin, che li havia mandà altre zente per ingrosarlo et per ruinar da 5000 archinoppi, zoè minerali lì apresso, *ut in litteris.*

74

Ex litteris domini Suardini oratoris marchionis Mantuae, datis in Toledo, 3 Octobris 1525.

El Christianissimo, venuto in una infirmità de dopia tertiana che facea una continua con accidenti mali, doglia di capo et vomito de stomaco, peggiorete fra pochi giorni de maniera che parse alli dui medici che lo Imperator havea mandato alla cura sua de scriver a Sua Maestà, qual se atrovava già partito de Sagovia per tornar verso qua et era lontano de Madril da sei leghe, che volendo veder ditto Christianissimo vivo, almanco in suo seno, che subito andasse et che quella visitazione lo potria alegrare, tanto che gli potrebbe dar salute. Et Sua Maestà, visto il scriver di medici allora allora si risolvete di andarli, et così quasi in poste si condusse a Madril, et andato a discender alla camera dil Christianissimo, che già era notte, entrò solo col signor Vicerè et Memoransi. El Christianissimo, come già avisato, come vide Sua Maestà, volse far forcia de meterse in senton, et lo Imperator con la baretta a la mano gionse al letto, et abraciatosi ambidui atraverso, steno così un pocheto; pur reasentandose poi lo infermo Re nel lecto, lo Imperator lo tenea così per mano, facendoli carecie. Le parole che furno usate da l' uno et da l' altro, per il più vero et più verisimile che ho potuto intenderle, essendo referte in più maniere, le ho scritte per le mie soprassignate, però in generale Vostra Excellentia se immaginerà che non furno se non de amicitia generale et confortaticie da parte de lo Imperatore, et de boca de Sua Maestà intese che non furno de promissione alcuna se non in dir conclusivamente che lo pregava ad non attendere ad alcuna altra cosa, nè pensare in altro che de sanarsi, tenendo speranzia in Dio che così sarebbe; e del resto li prometteva, sanato che 'l fusse, di risolversi tanto ragionevolmente che lui non ne sapria desiderare più. Vi è chi aggionge che disse che le concluderebbe come lui Christianissimo voleva; ma questo non promise lo Imperatore secondo che dice lui. Le parole poi dil Christianissimo furno in dir quanto ha-

vea desiderato parlar a Sua Maestà et quanto moreria contento, havendolo visto, et quanto poteva assicurarse Sua Maestà gli sarebbe continuo fidel amico et servitore vivendo; morendo gli recomandaria li figlioli, alli quali lassarebbe per comandamento che fusseron il medemo che sarebbe stato 74* lui vivendo: et così passando sopra queste parole generale, fece intrar alcuni principi et gran signori che erano corsi con lo Imperatore a basar la mano al Christianissimo. In quel tempo, la signora duchessa di Lanson sorella dil re Christianissimo azonse, havendo ancora lei corsa la posta in letica, essendo avisata del male grave, et disesa, lo Imperatore la fu ad incontrare dabasso alla scalera del palacio, la abracete et basete, et pigliata per mano, la condusse al letto del Christianissimo, et lassata, ussite lui. El sequente giorno, nanti partisse, fu ad reveder lo infermo, et partendo vene verso Toledo, et pur pegiorando il Christianissimo fra dui giorni da poi gionto in questa terra lo Imperator, vene nova che havea perduto il sentire et la parola, et per morto dui giorni si tenea; qual essendo fatto deveto che niuna persona non potesse correre posta verso Francia, nè Italia, et per malissima nova era tenuta qua. El terzo giorno parse che per via di alcuna purgatione che la natura fece purgando certo cataro per el naso et orechie o sudore alla testa che parse resusitarse, avendolo però destato prima con rottori alla testa et ventose tagliate fin a l'osso et altri martorii consueti darsi alli entrati in subetia *(sic)* demodochè quasi in un trato stando alla morte se intese essere senza febre o poca; ma tristo e molto fiaco, et così hora stà senza male, pur stando in letto. Del signor ducha de Barbon per ancora non vi è nova che sia gionto in loco alcuno de Spagna, et quando sarà venuto io non mancherò di cortegiarlo et far mio debito verso sua signoria, et già stanno li sui allogiamenti facti qui molto honorevolmente, et credesi che Sua Maestà molto lo honorerà et persevera pur in dir non esser per mancarli di quanto li ha promesso circa la moglie; nè altro si ha ancora. Non passerà molto da poi che serà azionto, che se ne vederà l'exito, et ussiremo de dubii che sono posti in tal matrimonio.

Il medesimo, in un'altra lettera più vechia, havea scritto circa la visita fatta per lo Imperatore al re Christianissimo queste parole che son degne di cognitione:

Lo Imperator, hessendo stato nell'anticamera dil Re per gran spacio aspettando che 'l Re si destasse che dormiva, quando Sua Maestà fu desta entrò solo con Memoransì et Vicerè, et accostosse lo Imperatore al lecto. Il Christianissimo levatosi in senton mezo, destendendo le brazia, abraciaronse ambidui et steteron così stretti per un spacio, et per quello se ha potuto intendere, il Christianissimo da poi remesso nel lecto alzando le mani disse verso 75 Dio: « Signor, ora che me haveti fatto gratia de veder quello che io tanto desiderava, fate di me il voler vostro, che molto contento me ne morerò ». Et voltandose verso lo Imperator li disse: « Monsignor mon metre voyez ici un roy vostre servitor i presoniero .... ». Lo Imperator rispose che tenea bona speranza in Dio che 'l viverebbe, e che lo pregava che 'l volesse tenir anche lui tal speranza et del resto non pigliar cura, perchè lo voleva per bon fratello, et che presto gli ne farebbe demonstracion tale, che lui stesso non ne sapria desiderar meglio. Et steteron così per un spacio, tenendoli lo Imperator la mano in mano.

Ancora lettera del ditto Suardino di 3 Octubrio.

Vostra Excellentia intenderà come in quelli dui giorni primi che se tenea il Re per morto, se restrinse in longo consilio lo Imperator con li ambasatori anglici, quali affirmano non esser vero lo accordo quale francesi diceano havere fatto con lo loro Re. Il terzo giorno vene in molta fretta il presidente de Paris qua da Madril, con nova che il Christianissimo era molto megliorato, et portando alcuna cosa de più de quello havevano ditto prima, forse dubitando che non concludesse lo Imperator con anglesi. Restete così la cosa, ma hautone longo consilio sopra del presidente, el giorno sequente essendosi inteso molto più miglioramento del Christianissimo, andete el Vicerè a Madril in posta sotto colore de visitare il Re, et tenuto longo ragionamento con la Duchessa, retornete qua; et così aspetase, ora che il Christianissimo è senza febre, che la signora Duchessa habbia ad essere qui hoggi o dimane, et hessendosi le cose tanto masticate, è da credere che fra poco tempo da poi la soa gionta habbino le cose ad resolvere o ad un modo o ad un altro. Et a me pare che se sarà vero lo acordo che francesi non debano così facilmente dare la Borgogna, et conoscendo le sue conditione assai meliorate; se non fusse vero poi come lo negano li ambasatori anglesi, forsi vi potriano condescendere

più facilmente, ma presto se ne ha da vedere l'exito, gionta la Duchessa. Scrissi a Vostra Excellentia come il signor marchese di Pescara havea mandato indrieto la expeditione che li fu fatta del capitaneato generale in Italia de l'Imperatore fin alla passata 75* sua in Italia, dicendo non volerlo con tal condition, atteso che 'l non conoscea persona che più di lui lo meriti. Ancora, quando lo Imperator sarà in Italia, non sa come se habbia ad butare, ancora non se intende. Gionto il ducha de Barbon se vederà l'exito della moglie, et ussiremo de li dubi che son posti in tal matrimonio, benchè intendo che poco o nulla da molti giorni in qua non s'è ditto sopra tal matrimonio per Franza. Da poi che hanno inteso lo Imperator tanto stare sopra la ostinatione de volere la Borgogna libera, et nel principio che fu domandata la Regina per moglie dil re Francesco pensavano di avere la Borgogna in dote, et che le havesse ad restare sotto tal nome la dote con altre conditione che a tal tempo ne avisai per più mie; sichè ora intendo non ne parlano francesi: non manca però la voluntà alla Regina di avere il Re prima che Borbone.

Post scripta, a dì 4 de Octobre,

Oggi, parlando con li ambassadori anglesi, me hanno ditto tenere in questi dì lettere di Angletera, et hanno aviso come pur il loro Re ha fatto certo accordo con francesi cerca la pensione che hanno ad essere pagate per l'advenire; ma non haver fato altro. Et hanno ditto il medesimo al reverendissimo monsignor Legato; sichè incominciano ad confessar quello che hanno negato fin hora. Et credo siano più giorni che lo hanno questo aviso, ancora che lo abbiano taciuto, et hora tanto più me confermo ne la opinione mia, nata però da parere di chi più di me sa et intende, che questo accordo tra lo Imperatore et Franza non habbi da concludersi così presto, atteso che le conditioni di Franza sono assai meglioratė, volendo lo Imperatore stare sopra la libera restitutione de la Borgogna, come sin hora è stato molto saldo et fermo.

76 Da poi disnar fo Pregadi, et ordinato *etiam* Consejo di X, con la Zonta in Pregadi, perchè voleno aprir al Pregadi certe cose, e lecte per Ramusio molte lettere, lezendosi sopravene lettere di le poste.

Da Milan, di l' Orator, di 20, hore 1 di notte. Come non essendosi ancora partito di questa terra lo abate di Nazara, et per esser molto suo amico, li parse andarlo a visitare. Et andato, esso abate lo ricolse con grande humanità, et circa la captura del magnifico Morone li disse che, havendo questi signori cesarei havuti molti advisi, come esso Morone per esser molto pratico di governar haveva participato con alcuni principi che in caso di la morte dil signor Ducha volevano meter in suo loco il ducha Maximiliano suo fratello, che è in Franza, advertido la Cesarea Maestà di questo da li preditti, gli rispose che in questo se remetteva a loro, per il chè ad epsi signori cesarei gli è parso far prendere ditto Morone per conservatione di questo illustrissimo signor Ducha, nè per ofender esso Morone in la persona, nè in la roba et per assegurarse il Stado, che in caso di morte dil ditto signor Ducha sia il Stato in potestà di la Cesarea Maestà, et non de altri principi, dimostrando intentione assai certa a pace universal. Et già tra Cesare et il Christianissimo pensava fusse seguita, usando de le sue bone parole assai; al che esso Orator gli disse, essendo Cesare iusto et religioso teniva le operationi sue fusseno fatte iusta et religiosamente. Soa signoria si partirà domane per andare a trovare il signor marchese di Pescara, perchè disse che havendo a fare alcuni servitii di qui *cum* questi mercadanti per dinari, haveva oppinione potersi expedire hozi. Scrive, tutta la città è quieta et hanno per tal parole devution a essi cesarei. Non è adviso che le gente siano mosse, et qui potria venir il marchese di Pescara, non perhò haveva firmato questo, et che il resto di la gente alozeria sopra questo Stato.

Dil ditto Orator, di 21, hore 21. Questa mattina de qui se partite lo abate di Nazara per tornare dal signor marchese di Pescara, con il qual questo illustrissimo Signor ha mandato missier Jacomo Filippo Sacco dotor per intendere come esso signor Marchexe sarà stà contento di la risposta che gli riferirà esso abate di Nazara, apresso per 76* parlarli che ne lo alozar di queste gente voglia usare diligentia, perchè questo Stato patisce troppo. Il signor Marchese è a Belreguardo, et dicesi che hozi è per andar a Pavia. Le gente cesaree, per quanto li è stà ditto sono ancora a li alozamenti sui, et questo instesso ha il signor Ducha, el qual stà pur meglio dil solito et vàssene rehavendo a poco a poco.

Di Crema, di sier Piero Boldù podestà et capitanio, di 20 et 21. Manda alcuni avisi e reporti di successi di spagnoli, et scrive come attende a far lavorar iusta l'ordine dato dal Capitanio zene-

ral a quella terra; lauda le operation di Macon contestabile è de lì in ditta fortification etc. Li qual reporti saranno notadi qui avanti.

Di Bergamo, di rectori, di 20 et 21. Mandano alcuni avisi di successi di spagnoli, et coloquii hauti con lo episcopo Verulano nontio pontificio è venuto lì a Bergamo, zerca questi moti di spagnoli e che 'l si vol partir e andar a uno monasterio di quelli di Servi a Cordogno sul lago de Ise fino habbi altro ordine dal Papa, et che li grisoni li hanno mandato a dir vol mandarli li soi oratori a parlarli. Et che quando el se partì di Milan, il Ducha era contento di acordarsi con ditti grisoni; ma sopravene questa retention dil magnifico Moron qual disconzò ogni cosa, dicendo l' Orator di la Signoria è a Milan si volea *etiam* lui partir, et che l' era mal abandonar quel Ducha. Et par che 'l marchese di Pescara, per quello si dice, habbi preso una stafeta che li scrivea il Papa a esso Verulano, et cussì le piglierano tutte. Però si era partito di Milan per dubito di essi cesarei, nè voleva star lì, nè andar a Brexa; ma andaria al ditto monasterio fino havesse altro ordine dal Papa. *Item*, per l' altra lettera, scriveno essi rectori di fanti fatti per il conte Girardo di Arco et venuti a Mus, et sono in quelli subditi nostri di la Riviera di Salò e di Valcamonica, et zà ne sono passati 300, *ut in litteris*.

77[1]) *Di Verona, dil proveditor zeneral Pexaro, di 22, hore 4.* Scrive coloqui habuti col signor Capitanio zeneral, che dice questi moti vano a mal camin, et però voria si provedesse a do cose: l'una privarli di la speranza di Bergamo di poter andando lì far qualche effecto e trazer summa d' oro, et l' altra che venendo sul territorio bergamasco o brexan, li mancasseno le victuarie e il modo di starvi, e far come zà è stà principiato *destro modo* a far condur biave, strami etc. in Brexa; e a questo attendeno. *Item*, scrive haver avisi di Bergamo, Crema e Milan, come si vederà, et haver ricevuto lettere di la Signoria nostra che se li manda ducati 5000: questi è pochi al bisogno, è principià la paga, e non seguendo, le fantarie non servirà, *maxime* convenendo far factione, perchè il Capitanio zeneral vol mutar di dove le erano per ogni bon rispetto, etc. La qual paga ha comenzà zà 17 giorni; sichè si provedi aziò non siegui qualche inconveniente.

Et lecto le ditte lettere, che fono assai, tutte per Ramusio secretario.

(1) La carta 76* è bianca.

Fo chiamà il Consejo di X con la Zonta, Collegio et Procuratori per tuor licentia di aprir alcune lettere al Pregadi, etc., qual reduto in Collegio, stato un poco, vedendo convenir esser longi, licentiono il Pregadi a hore zerca ½ di notte. Et restò ditto Conseio di X con la Zonta, et preseno aprir tutta la materia doman al Pregadi con grandissima credenza.

Item, fono sopra danari, et preseno tuor alcuni danari per mandarli in campo da li Procuratori, di quelli di sier Zacaria Gabriel procurator in prestedo, e di altro loco per il bisogno grande. Et veneno zoso il ditto Conseio di X a hore 3 di notte.

Noto. Fo parlà di metter la parte di . . . . . zentilomeni, quali si hanno oferto venir in Pregadi con ducati 400 per uno: e molti non la sentono, chi per non accrescer il numero dil Consejo, et altri voriano almen ducati 500. *Tamen* il bisogno è grande; il Serenissimo non la sente, et quello seguirà ne farò nota.

A dì 24. La mattina, non fo lettere di le poste, nè di Roma, ma: 78

Da Constantinopoli, di sier Piero Bragadin bailo, di 14 Settembrio. Come, a dì 27 dil passato fo l' ultime sue. Da poi, a dì 12 di questo have do lettere di la Signoria nostra, di 11 et 26 Avosto. In la prima exeguirà; ma l' orator dil Signor non è ancor zonto, qual tien farà bon officio, per esser partito come ha inteso ben contento di Venecia. A dì 7 de l' instante, gionse qui il magnifico Embrain basà vien dal Cayro, con gran fausto et pompa quanto mai alcuni di la caxa ottomana, et per quattro giornate ge andono incontra li magnifici bassà *cum* tutta la Porta, et al desmontar de galia ge veneno incontra i solachi del Signor *cum* tutta la guarda et lo tolseno di mezo. Il magnifico Aias bassà ge andava uno gran pezo avanti, poi drieto el magnifico Mustafà bassà et lui solo a cavallo fra i solachi *cum* tutto il resto de li grandi drieto, che era un gran numero. E il Signor era nel suo Serraio e vedeva il tutto. Et li fo ditto: « Questo è un grande onor ». E lui rispose: « Questo è poco onor a quel che 'l merita ». E cussì fo acompagnato fino a caxa sua. Poi alli 9 l' andò a basar la man al Signor, benchè immediate zonto: per una secreta via era andato prima dal Signor. Li presenti che 'l ge portò furono questi: una copa d' oro con zoglie che esso magnifico Embrain ha comprato a quelle bande per ducati 200 milia, ne le qual zoie è uno diamante disconzo de carati 58, costa ducati 31 milia, uno di carati 21

pontà di sopra e di sotto conzado, per ducati 18 milia, uno di carati 14 tavola (?) conzo per ducati 18 milia, uno smeraldo per ducati 15 milia, rubini e altre zoie e perle fino alla ditta summa. Me disse de sua boca, non esser de aricordo de alcun che a uno tempo zonzese tante zoglie al Cairo, et haver hauto questa gran ventura. Homini 500 a piedi che portavano li presenti lavori d' oro e di seda a la zimina, cose suriane, cayrine et indiane; 20 cavalli coperti di tutte arme dorade, lavorade a la zimina con le sue acete e simitare d' oro. Si dice haver portato una gran summa d' oro, qual non era con il presente. Stete nel Serraio con il Signor per doi zorni, et scrive che a di 11 esso Bailo li andò a far riverentia et visitarlo. Et li portò li presenti di una vesta d' oro soprarizo, una di veludo cremexin alto e basso, una di veludo cremesin, altre . . . . . di seda scarlato et paonazo, in tutto numero . . . . , costa ducati 700 in zerca; cose electe che meglio non si haria potuto trovar a Venetia. Et li fece gran careze, si levò e li vene contra, volse sentarse appresso de lui; el qual havia mal color, et era molto extenuado, perhò che l' ha la fievre quartana. El qual disse: « Son corozado con la Signoria per le operation di sui agenti; ma non conta, Bailo ». El qual non volse li basasse la man. Poi li disse de gran rechiami fatti di la Porta, sì de la soa galìa presa dal corsaro in Cipro, come di le fuste di Mistan rais e altro, dicendo tutti li dava adosso per il favor dava a la Signoria. Il Bailo havendo hauto lettere dil Proveditor di l' armada dil caso di la galìa e di le fuste etc., iustificò il tutto, e disse quello era stà ditto non esser la verità. Et lauda il Proveditor di l' armada li habbi mandato li avisi presto. Qual si ha ben portato, dicendoli la galìa esser stà recuperà et quelli di Cipri non meritar alcuna imputation, et non è da creder, havendo tanti fioli di zentilomeni in lo Egypto e Soria e qui a Constantinopoli e tanto haver, si volesse far contra il Signor, con il qual la Signoria voleva mantenir la bona paxe, dicendo tutto era falso, dicendo voler metter la testa, benchè i Baili non siano ubligati se queste cose è vere. E disse mal di quel Mistan rais, et non esser vero di le fuste prese per il Proveditor; ma lui fatto per coprir li danni fatti a nostri contra la voluntà del Signor, nè esser stà menà le bandiere per acqua del Signor. E a caso zonse lettere dil capitanio di l' armada di Rodi al ditto Embrain, qual li avisava la recuperation di la galia e si conzava in Cipro, scrivendo haver scontrà il nostro Proveditor di l' armada con 12 galìe che andava in so' socorso verso Cipro contra il corsaro, laudando esso Proveditor. Allora il Bailo preditto, dice, prese più ardir, dicendo: « Bisogna, signor, che questo fuogo che era stà impià, sia smorzà col sangue di questi tristi, et che la verità fa luse come il sol ». Et replicando che Mistan ruis havea mandà a dir il falso zerca le fuste e meritava li fosse taià la testa, e non hessendo vero quello, il Signor ge facesse a lui Bailo taiar la testa sua. » Et ditto Mistan non è ancor zonto. *Unde* il bassà li fè segno di la testa, quasi *dicat*, zonto che sarà Mistan si faria etc. E li disse li desse una scrittura e mettesse tutto questo li havia ditto suso, e come el vuol li sia taià la testa, benche 'l non sia ubligado, se questo non è la verità, perchè la vol mostrar al Signor. Et con questo li dete licentia, perchè tuttavia havia la febre; era il suo zorno cattivo, e andò a riposar. Scrive, al tutto vol far taiar la testa al prefato Mistan, et ha inteso che Aias bassà ha ditto: « venitiani non ha colpa, è stà dà cattiva informazion a la Porta ». Scrive, a dì 12 il Signor fè Porta, fece capitanio di la sua armada Schender celebei qual era al governo del Cairo, venuto de qui con Embrain et era prima deferder, al qual bisognerà darli presenti quando lo visiterà; *etiam* fece . . . . *Item*, si dice vol far bassà. A dì 14 nascete al Signor uno fiol, sichè ha quattro mascoli, el primo di età di anni 8, et li fo mandà la nova a caxa da li cavasi dil Serraio, al qual li mandarà bona man, e cussì dete a colui li portò la nova uno presente. Scrive, l'armata voleva far el Signor è referdita poi la venuta di Embrain. Manda la poliza dil presente fatto, costa ducati 664 grossi 18. Bisogna far il presente al capitanio di la armata, che è 7 veste il consueto, e al bassà nuovo, qual farà pagar a cotimo; ma scrive quel cotimo è povero, non si fa facende, vien poche nave. Hora che Embrain è zonto, darà li danari del tributo di Cipro e farà metter aconto li zucari l'have in Cipro. Aricorda si provedi di l' altro tributo, perchè 20 zorni avanti il tempo li deferderi li aricorda, et li ducati 500 per il Zante et 150 per Aias bassà. La peste di qui continua; ma horamai è fatto familiar e si ricomanda a Dio, sperando lo aiuterà. Ha trato per lettere di cambio la spexa fatta nel presente dato al magnifico Embrain; prega sia pagata.

Dil ditto a dì 20. Come, havendo subito mandà la scrittura al magnifico Embrain, qual era fatta in bona forma, hozi fo aspettar soa signoria a caxa, perochè l'havia hauto lettere di Cipro con tutto il processo de la galìa e deposition de li capi turchi proprii, et disse al ditto bassà quanto l' havia auto.

Li rispose: « Stà ben, ho lecto la scrittura mi al Signor, si aspetta zonzi Mistan, e poi la iustitia haverà suo loco » et che li parleria poi, et che al presente havia la febre e non podeva parlarli troppo. Et cussì dapoi andò a trovarlo. El qual li disse: « Bailo, poi che ho visto la ciera del Signor, sono resanato ». E lui li rispose: « E mi, quando ho visto la vostra, di morto son deventà vivo », dicendoli facesse al tutto taiar la testa a quel tristo de Mistan rais che voleva impiar sì gran fuogo. E che l' havia l' homo in caxa venuto da Napoli di Romania per saper quel comandava il Signor di le fuste erano lì. Disse, zonto il fusse a tutto si provederia, e che bisognava aspettar, e che 'l Signor havia auto apiacer veder che 'l Bailo havia messo la so' testa. Lauda molto esso Bailo le operation del nostro Proveditor di l' armada. Di l' armada si faceva, è stà revocà e si arma *solum* 10 galie sotil, quale si unirà con quelle di Rodi contra corsari. *Item*, scrive hanno nova il corsaro esser partito di Bocca di stretto et per questo non armano più numero, poi perchè li tempi cominzano a pesar etc. Scrive, heri de qui fo expedito lo ambasador de l' Imperador di tartari, con dirli quello è in Stado regni e quello era prima e fo cazado vengi di qui, et che le zente dil Signor erano per questo vadino a li alozamenti.

In questa mattina, in Rialto, fo comenzà per li Procuratori sier Hironimo Justinian e sier Francesco Corner el cavalier, come comessari dil qu. sier Zacaria Gabriel procurator, a vender li soi arzenti. Vendeno per zerca ducati 1000; era uno bazil tutto d' oro, non fo venduto.

In questa mattina, sier . . . . Pixani di sier Silvestro a San Lio in scuola di maistro Stefanin fece una bella oration et disputazion. Vi fu assà brigata et homini da conto per honorarlo et si portò ben, è di età di anni . . . .

80 Da poi disnar fo Pregadi, et prima fu posto per li Consieri che sier Domenego Venier electo orator a Roma, non essendo di questo Consejo, potesse venir non metando ballota fino l'andava a la sua legatione. Ave 116 di sì et tre di no, et cussì vene in Pregadi, che molti zorni è stà amalato, *imo* mexi. È varito e sta ben.

Fu posto per li Consieri, una taia a Liesna come apar il caso per lettere di sier Piero Diedo conte e proveditor de lì, di 7 Luio, per l'omicidio fatto *proditorie* di uno fiol di Damian Lupo da tre, *ut in litteris*. Dar facultà proclamarli, bandirli di terre e lochi *solum* con taia di lire 500 vivi et 300 morti, *ut in parte*. Ave 166, 3, 7.

Fu posto per li ditti, prestar a sier Marco Malipiero qu. sier Perazo alcune cose di l'Arsenal per conzar la sua nave, *videlicet* taze 8 et tornali 3, lassando un pegno, overo dando una partida di banco, di pagar etc., *ut in parte*. 144, 12, 2.

Da poi fo letto le sopraditte lettere dil Bailo di Constantinopoli, di chè tutto il Pregadi fo di bona voia che da quella banda le cose andavano bene, et fo laudà molto esso Bailo.

Da poi vene il Collegio fora, et letto per il Canzelier grando la profundissima credenza di le materie importantissime che si dia aprir al Consejo per deliberation fatta in ditto Excellentissimo Consejo di X con la Zonta, e dato sacramento a tutti sopra il messal, e tolti cadaun in nota, si principiono a lezer etc. *ut in similibus* far si suol, sicome il tutto noterò qui avanti, fin qualche zorno.

Di Milan, vene lettere di l' Orator, di 22, 80* *hore 20.* Come il signor marchese di Pescara, per quanto dicono quelli che vieneno de lì, è ancora a Belreguardo. Le gente ispane dicono venir tutte a Santo Anzolo, excetto quelli quali sono messi in qualche terre di questo signor a nome di la Cesarea Maestà. Et per quanto se intende, dicesi che voleno distribuire ditte gente in tutto el Stato, et a Cremona mandano fanti 1500, a Pizigaton 500, et altre terre. Di Leco eri fu tolto il possesso da li spagnoli a nome de l'Imperador con voluntà di questo Illustrissimo signor Duca; il qual Duca stà meio et vassene miorando ogni hora più, et è tutto disposto alla voluntà di questi signori cesarei. *Item*, scrive come era venuta nova *post scripta*, che 150 homeni d'arme spagnoli erano zonti a Martigliano.

Di Verona, dil proveditor zeneral Pexaro, di 23, hore 1 di notte. Scrive di una relation di uno suo zerca li successi di le zente spagnole, qual partite eri di Pavia, et che il marchese del Guasto era zonto a Belreguardo, dove era il marchexe di Pescara, et che ditte zente dieno venir in Geradada, et che voleno dar Milan al duca di Barbon di ordine di Cesare. *Item*, ha uno aviso che 'l marchexe di Saluzo era intrato in Saluzo, la qual terra si teniva per spagnoli, et che a Verzelli era seguito certo rumor in la terra, per il che spagnoli li hanno mandati alcuni fanti in ditta città. *Item*, esso Proveditor manda lettere di rettori di Brexa con avisi di Valcamonica. *Item*, lettere di Camillo Orsini et di Crema dil conte Alberto Scoto, con molti avisi. *Etiam* hanno lettere di rectori di Bergamo, che non pol aver danari da quella camera. Scrive aver auto lettere dil Grangis de 18, date a . . . . , come 6000

grisoni erano in arme in Valtolina per voler andar a Chiavena, et de lì era nova che in Spagna a Madril il re Christianissimo era stato *in extremis*, ma andato l'Imperator a visitarlo era varito. *Item*, come da Lion era partito uno nominato Gregorio . . . . . orator d'Ingilterra, destinato a la Signoria nostra e poi va a Roma. Scrive esso Proveditor aver ricevuto ducati 5000 mandatoli de quì; è pochi e si mandi di altri, perchè il tempo di la paga è passato zà più zorni e non pagando le fantarie seguiria qualche disordine, et di danari dil sal di Bergamo non 81 sì pol aiutar. Scrive, quelli rectori volendo danari di tal conto, bisogna 20 zorni avanti avisarli aziò provedino etc. *Item*, scrive aver ricevute nostre di 19 con il Consejo di X con la Zonta zerca tuor ogni danaro ubligato di le camere etc., et sopra questo scrive, *ut in litteris*.

Da Crema, dil conte Alberto Scoto, di 22, drizata al Proveditor zeneral. Scrive successi di spagnoli, et come hanno inviati fanti in Cremona et voleno venir in Geradada et passar Ada come è dito, poi venir a danni di la Signoria nostra come si dice in loro campo.

Di Bergamo, di Camillo Orsini, date a dì 22, drizate al Provedador zeneral. Come, per uno suo venuto di le parte di sopra, scrive grisoni sono in arme, *etiam* 12 milia sguizari vien zoso, et che 400 fanti cesarei erano passati per la piaza, fati per il conte Girardo di Arco, et vanno a Leco et al castello di Mus, et è capo uno veronese, chiamato il Grasso di San Bonifazio. Scrive, è stato acompagnar il Verulano nuntio pontificio, qual partite di Bergamo, è andato su lago de Ise a uno monastero ditto di frati di Servi, chiamato . . . . qual è a Cordogno; zerca quelle occorrentie, *ut in litteris. Item*, scrive, aver fatto restrenzer li cavalli lizieri erano sul bergamasco, a le rive de Ada.

Di rectori di Bergamo, di 22, al proveditor zeneral Pexaro. Come, zerca li danari, non è ordine et la raxon *ut in litteris*, et hanno fatto li cavalli lizieri dil territorio andar ad alozar propinqui ad Ada. Scriveno aver mandato nuntii per intender li andamenti di spagnoli. Manda avisi di grisoni è in arme, e come haveano tolto il possesso di Leco e il fiol dil magnifico Moron partito de lì, che 'l loco era suo, et altri avisi, et di 400 fanti venuti *ut supra*. etc.

Di Brexa, di sier Nicolò Tiepolo el dottor podestà, et sier Piero Mocenigo capitanio, di 23. Mandano al Proveditor zeneral una lettera di Valcamonica, li scrive Andrea dil Duca capitanio di Valcamonica, data a Brè, a dì 22, come era venuto a dirli domino Antonio da Non che Stefano di Mazo feva fanti 300 per passar verso Mus et passar per quelle valle, et prima erano passati 400 fanti fati per il conte Girardo di Arco sotto uno Zuan Batista da Ponte venitian etc., et nomina il Grasso di Ve- 81* rona capo *etiam* di fanti, et scrive alcuni avisi, *ut in litteris*.

Fu poi letto, per Zuan Batista di Vielmi secretario dil Consejo di X atende ai Savii, do oppinion dil Collegio senza nominar chi le mete; qual lecte fo ditto si dovesse pensar fin doman, qual si chiameria questo Consejo, e ordinato grandissima credenza.

Fu posto, per li Savii ai ordeni, non era sier Lunardo Boldù et sier Hironimo Querini provedador sora l'armar, di scriver al Provedador di l'armada mandi a disarmar le 8 galie vechie a do a la volta, non havendo però mazor bisogno di tenirle, e da da mo' sia preso che subito se intendi il mandar a disarmar di le galìe preditte avanti debbano metter banco altre galìe, sichè si armi 4 galìe, et poi si vadi armando, sicome parerà, *ut in parte*. Ave: 171, 9, 5. Fu presa e spazò subito le lettere.

Fu posto, per li Savi dil Consejo e terra ferma, una confirmation di privilegi di Grado, zerca poter far salar i soi pesci, etc. *ut in parte*. Sier Andrea Foscolo proveditor al sal, che li altri colleghi Copo et Longo non si volseno impazar, andò a li Cai di X dicendo è danno di la Signoria, et era stà afità il dazio dil sal di qui con questa condition, e non era da innovar alcuna cosa, *adeo* li Cai di X mandono a suspender che la parte non andasse; et cussì fo licentià il Pregadi a hore zerca 3 di notte.

Da poi comandà la profondissima credenza per 82 il Canzelier grando e tolti in nota quelli non è stati l'ultimo Pregadi et zurato la credenza in man di Cai dil Consejo di X, fo principiato a lezer queste lettere drizate al Consejo di X.

Di Roma, di l'Orator, di 26 Settembrio. Di coloqui hauti col Papa, qual vol far una intelligentia secreta con la Signoria nostra intervenendo fiorentini a conservation di stadi. Et Soa Santità li dette una scrittura come la vol star, sottoscripta per Soa Beatitudine *ita volo*, di man dil Datario; et vol la Signoria ne mandi una altra a l'incontro, et vol mandar uno breve di questo a la Signoria, el qual breve fo lecto.

Et lecto, a dì 29 li fo risposto per Collegio che si muda li Consegli questi do giorni, però non se li pol far altra risposta, ma ben, fati, si sarà con li Consegli et se li scriverà.

Di Roma, di l'Orator, di 29 Septembrio e

primo de l' instante. In questa materia et è nova il re Christianissimo è *in extremis*, e che Soa Santità havia mandato a far consegli di dottori, se il poteva . . . . *Item*, dil marchese over duca di Ferrara voria la Signoria fusse media di conzar con danari la cosa di Rezo e Rubiera, et li concedesse in vita, *ut in litteris.*

Dil ditto, di 4, 7, 8. Coloqui auti più fiate col Papa e col signor Alberto da Carpi orator di Franza. Lorenzo Spina da Lion scrive esser nove di Madril il re Christianissimo stava meglio, et la Franza vol far la liga con Italia, et hanno auto lettere di Baius di la exposition fatta in Colegio zerca far la liga, ma non dicono la quantità di danari voleno contribuir al mese ; ma saria avanti Zener proximo. Et zerca dar moier al duca di Milan, si dice madama Zenevre cugnata dil Re, overo una dil re di Navara, et che madama di Lanson non vol più maritarsi; sichè in li capitoli sono alcuni dubbi che bisognava chiarir ; et altri coloqui auti insieme.

Dil ditto, di 11. Il cavalier Landriano orator di Milan ha ditto al Papa l' è lettere dil Moron etc. Solicita, perchè il marchese di Pescara vol dominar quel stado. Scrive, l'arzivescovo di Capua averli dito si concludi lo acordo con Cesare e loro leverano le zente dil stado di Milan.

Et letto una lettera scritta a Roma per il Consejo di X a dì 10 Settembrio con la Zonta, dicendo saria bon si levasse le ditte zente.

82 Leto una lettera scritta per ditto Consejo di X con la Zonta a l'Orator nostro a Roma, concludi la intelligentia secreta con il Pontefice, con quella scrittura ne mandoe. *Item*, una altra altra lettera a parte, che volemo non ne sia precluso la via de poter far acordo; con altre cose, *ut in litteris.*

Dil ditto Orator, di 15. Manda li capitoli conclusi col Papa, in la qual intelligentia si nomina il papa Clemente VII, la Signoria nostra, li signori Fiorentini, et la caxa di Medici. Et vol Soa Beatitudine sia questa liga tenuta segretissima. Scrive colloqui auti col reverendo Datario, qual è tutto francese.

Dil ditto, di 18. Scrive in questa materia, et il Moron scrive e sollicita il cavalier Landriano concludi, et Maximiliano sia duca in caxo di morte dil presente duca. Sono lettere di Lion che li oratori de l' Imperador doveano intrar a dì 11 di Settembrio in Lion; et coloqui auti col Papa, che quello ha ditto il Legato episcopo di Feltre in Collegio che si dia attender a far lo acordo con Cesare non è stà di ordine suo, ma per lettere aute da l'arzivescovo di Capua.

Dil provedador zeneral Pexaro. date a Lignago a dì 17 Settembrio. Come era zonto lì uno nominato Livio Grotto, qual vien di Franza a la Signoria nostra con lettere di credenza per nome di monsignor di la Gisa, monsignor di Vandomo et monsignor di San Polo fratelli, fo fioli dil duca di Lorena, quali voriano passar in Italia con 6000 lanzinech et 400 lanze a loro spexe e andar a tuor il reame di Napoli che li partien, e vol favor di la Signoria nostra, con promission di dar a la Signoria le sue terre e parte di ditto reame acquistandolo. Il qual Livio havendo parlato al Capitanio zeneral era lì a Lignago, lo manda di qui et alozerà in caxa dil suo ambassator. Dice che li ditti signori verano per la via de grisoni con ditte zente, o per la dreta, ovvero passeranno per mar, et che à intelligentia con Andrea Doria capitanio di l' armata, qual leverà li fanti su le galìe e li condurà di qua, ma non potrà levar le zente d'arme.

Item, fo letto una lettera data a Lion di domino Federico Fregoso in recomandation di la materia, *ut supra*, scritta al Capitanio zeneral nostro.

Item, una lettera sottoscritta per tutti tre questi signori francesi di credenza al Capitano zeneral nostro duca di Urbino.

Item, lettere di loro tre signori di credenza separadi a la Signoria nostra.

Da poi leto le lettere, il Principe si levò in piedi, 83 dicendo Domenica passata vene in Collegio questo Livio Grotto, et fatto sentar apresso, disse in consonantia; il qual è di nation italian. Et li fo risposto per Soa Serenità si consulteria e se li risponderia; el qual da poi disnar li mandò una scrittura.

Et fo letta la ditta scrittura dil prefato Livio Grotto, *ut supra.*

Et poi disse, il Sabato avanti vene l'orator Sanses cesareo in Collegio, qual voria tornar su la pratica di lo acordo, et prima li monstrò una lettera dil marchese di Pescara, li scrive di la retention dil Moron, et come vol il stado sia dil duca di Milan, et però si tratti lo acordo, et che Andrea Rosso secretario li andasse a parlar, e cussì fo mandato.

Fo letto una relation dil ditto Andrea Rosso di parole li ha ditto esso Sanzes, e vol tornar su la pratica di lo acordo, dicendo aver libertà di far tutto da Cesare et sminuir la quantità di danari rechiesti, e la cosa di beni di rebelli si potrà conzar in qualche bona forma.

Fo letto una lettera scritta a Roma per il Consejo di X con la Zonta a dì 10 di l' instante, che uno amico fidel ne ha ditto che l' Archiduca si vol insi-

gnorir dil stado di Milan, o morendo o vivendo il Duca, e che le zente l' ha fatto far nel contà de Tiruol, sotto specie farle contra villani, è per questa causa. Et voria aver di ziò esso Archiduca intelligentia con la Signoria nostra, promettendone *etiam* darne parte di quel Stado; però comunichi il tutto al Pontefice.

Fo letto una lettera dil Contarini orator in Spagna a l' Imperador, di 24 Settembre a li Cai di X. Come el nunzio del Papa, è lì a la corte, li ha ditto che si tratta liga in Italia, e questi hanno che il Papa e la Signoria nostra sono inclusi. *Item*, scrive aver inteso che 'l ditto nuntio ha ditto esser vero di questa liga, ma che il Papa non ha voluto farla, ma era stà ben rizercato da altri, zoè dal re d' Ingalterra, e come il Gran canzelier ha ditto: « So certo che si tratta la liga; ma è intrigata. »

Fu poi compito di lezer tante lettere et scritture, etc.

Fu poi posto per i Savi, far risposta a li oratori cesarei zerca tratar acordo; ma poi ditto non si mandarà la risposta ozi fin al primo Pregadi, acciò tutti possino ben pensar.

Fu posto per li ditti Savii, che per il Serenissimo sia risposto a domino Livio Grotto, come inteso da lui che 'l vol andar a Roma a far questa instessa richiesta ha fatto a la Signoria nostra, come è ben conveniente, però si remetemo a quello conseierà Soa Santità, et altre parole dil bon voler nostro, e in conformità si scrivi a l'Orator nostro in corte di questo, aziò parli avanti al Pontefice. Fu presa, ave: 179, 24, 5.

Et fo comandà grandissima credenza, come è il dover.

Di Roma, fo letto lettere di l' Orator nostro di 18, hore 7. Come il Datario li mandò a dir mandasse in quella hora il suo secretario da lui, che li havea da parlar. Et mandato, era in letto, et uno suo li disse esser lettere da Milan, come il Moron era stà retenuto di ordine dil marchese di Pescara; il qual Moron era andato a ritrovar ditto Marchese a . . . . . per ultimar la liga si trattava. Scrive doman damattina esso Orator andarà dal Papa et intenderà il tutto e aviserà.

Di Verona, di rectori, di 23. Come ozi avevano auto lettere del magnifico domino Andrea dal Borgo, date eri a la Mirandola, dove dice trovarse *cum* la sua consorte, et che per il illustrissimo Archiduca era stà mandato orator a la Cesarea Maestà, e zonto a Zenoa se amalò, per modo li è stà necessario ritornar, et volendo *(venir)* insieme con la moglie a casa sua richiede uno salvoconduto per lui et la fameglia da 20 in 25 cavalli, e cussì li hanno fatto ditto salvoconduto, passando al più fra 8 giorni. Da le parte superior se intende lo episcopo di Salzpurch ancor esser in nimicitia *cum* li villani, e che nel contà de Tirol se atrovano bon numero di fanti per castigar quelli villani. Et quelli ha riferito questo, aferma haver scontrati molti che vanno in suso per congiongersi con li preditti. Et che in Trento si atrova al conte Girardo di Arco con alcuni pochi fanti. Dice *etiam* che lo illustrissimo Archiduca era per andar in Augusta, dove voleva tenir una dieta.

A dì 25. La mattina fo *lettere di Roma, di l'Orator, di 20 et 22.* Il sumario di le qual scriverò di sotto: et do *etiam* fono drizate a li Capi dil Consejo di X, qual però fo lette in Pregadi.

Vene in Collegio domino Ambruoso di Fiorenza orator francese, dicendo . . . .

Da poi disnar, fo Pregadi per expedir la materia principiata, et poi lette le lettere di Roma, vene queste altre:

Da Udene, di sier Agustin da Mula luogotenente di la Patria, date a dì 23. Come era ritornato uno suo qual mandoe a le parte di Alemagna. Riporta come il conte Nicolò di Salm, oltra che brusoe Slamin, *etiam* aver brusato alcuni vilazi lì apresso per miglia 15, et si ritrovava [a Rodomunt con 2000 tra a piedi et a cavallo; et voleva andar a ruina di una vallada ditta Smalt, dove si cava il ferro, per ruinar alcuni archinopi. Dice che 'l Serenissimo si ritrovava nelle terre dil ducato di Vertimberg, et a dì primo dil mexe futuro veniria ad Augusta per esser a certa dieta si dovea far a Norimberg; e altri avisi, *ut in litteris.*

Da Milan, di l' Orator, di 22, hore prima di nocte. Come è adviso il magnifico Morone nel castello di Pavia era stà restreto da questi cesarei più del solito, et restato *solum* con uno servitor; et uno secretario dil Duca era con lui, nominato . . . . era stà retenuto prima, et examinato, par sii in libertà et va atorno in Pavia. In Cremona sono stà mandati 1500 fanti, et che all'abadia di Chiaravalle vicina a Milan erano zonti alcuni fanti spagnoli et alcun numero di cavalli lizieri vanno drieto a la riva di Ada. Di che esso Orator dubita questi intertenerano le poste per aver le lettere, dove si farà mazor dificultà di poter mandar lettere; pur si userà ogni diligentia possibile per mandarle. Scrive, ne è voce che questi signori cesarei habbino ad occupare tutto

83* 84 84*

il Stato particularmente, et ancora questa città per assecurarse come dicono da ogni parte. Scrive, a Marignan sono venute do compagnie di cavalli da numero 100, et altre do passono avanti per andar a Leco. Le zente d'arme alozate a Rixa, Caxira, la Motta etc. Il marchese di Pescara è a Belreguardo. Scrive aver ricevuto lettere di la Signoria nostra di 19, a le qual risponderà poi.

Dil ditto, di 23, a hore 15. Come eri il signor marchese di Pescara zonse in Pavia a hore zerca 18, dove li è reduti tutti li capetanei, zoè signor Antonio da Leva, il marchese dil Guasto et altri capi di fantarie, dove fanno consulto di quello hanno a fare. Voleno lassar in Pavia zerca 500 fanti spagnoli, zoè 400 in Strata nova e 100 alla piaza grande. Le quale gente cesaree sono: le gente d'arme fanno che siano homeni d'arme 700 et cavalli lizieri sono da 1500, fantarie spagnole 4000, computate quelle che sono fatte smontar da cavallo, che erano cerca 800 montadi per la impresa da cavallo, et questo de ordine dil signor Marchese, lanzinechi in tutto 7000, italiani 5000. De le qual soprascritte gente sono sparse in li infrascitti loci di Santo Anzolo, Vilame, Belzoioso, Maregnan et altri loci, con voce di passar in Geradada. Et si ragiona che qui in Milano ha a venir Antonio da Leva con 1000 fanti et alcuni cavalli lizieri. Per lettere di domino Jacomo Filippo Saco, date in Belreguardo al dì di heri, scrive il signor Marchexe averli usate molte honorevole parole, et dil signor Duca che voleno il Stato sia suo, et che sua excellentia haveva fatto bene ad obedire alla Cesarea Maestà, et il tutto ritorneria a beneficio suo: sperando ancor a Pavia operar de meglio, perchè andava de lì con el ditto signor Marchexe. *Item*, lo abate di Nazara, per quanto lui Orator ha inteso, ha avuto lì a Milan da questi mercadanti di Ada 24 milia scudi, con promissione di farli dare in Roma.

85 *Da Verona, dil provedador zeneral Pexaro, date a dì 25, hore 1 di notte.* Scrive discorsi fati col Capitanio zeneral, qual dice, tre cause moverano questi volendo far qualche movesta contra il stado di la Signoria nostra, l'una per andar a Bergamo, sperando aver utilità, l'altra per le vittuarie sono nel bergamasco et brexano, di che bisogna far provisione; et removendo queste occasion et il far di fanti 8000 che siano lauda, ma voria se ne facesse più numero, dicendo con 900 lanze o poco manco che havemo et 1500 cavalli lizieri, di quali voria averne 500 cavalli de stratioti et 200 di corvati, et per adesso lauda si toy li stratioti sono in Dalmatia, et con 10 milia fanti oltra quelli sono in Padoa et Treviso, li basta l'animo difender il Stato dal numero di questi cesarei che sono al presente. Ben voria mandar da 400 in 500 cavalli lizieri a star tra il trivixan e Friul per defension di quella parte, ma sopratutto lauda il fortificar Lignago et farlo al presente di terren, dicendo « vedo a questo, Proveditor, che sete timidito » perocchè esso Proveditor, aute le lettere li fo scritto di la Signoria nostra, non era tempo di far questo al presente, a levà alquanto man; pur si va lavorando. *Item*, scrive si manda danari, *ut in litteris*, et presto.

Da Milan, di l'Orator, di 23, hore . . . Come, havendo ricevute lettere di 19 zerca avisar al presente come si governa il Duca, scrive soa excellentia è molto meglioralo, pur non si aita, e lui è quello spaza le cose: ha ben 4 secretari, de li qual uno chiamato Zuan Anzolo Rizo qual al presente poi la presa dil Moron maniza il Stato et ha il sigillo, ma non ha molta pratica; è ben voluto, è zentil persona. La terra non fa nulla e stà quieta, e manco provision fa il Duca. Spagnoli hanno mandà a tuor Leco e postovi 100 fanti et a Como 300, ma quelli di Como non li hanno voluto acceptar, dicendo non li bisogna; pur sono venuti alla devution cesarea. Voleno lassar in Cremona 1500 fanti, et il resto mandar in Geradada, et far passar Ada etc.

Di Verona, dil provedador zeneral Pexaro, di 25, hore . . . . di notte. Manda lettere aute da Milan, e una lettera di Bergamo di domino Camillo Orsini, et una dil Verulano di Crema et Bergamo 85* zerca li andamenti di questi cesarei, etc. Et scrive esser ritornato di Milan Zorzi Stampa fradello di Maximiliano camerier dil Duca, qual è stato in camera dil Duca eri et lo vete levato apuzato a certi cusini, e si feva petenar, nè di le man si poteva aiutar, e lo vete manzar, qual si feva passar et par sia tutto a la devution de li cesarei.

Di Bergamo, di Camillo Orsini, di 23. Avvisi di successi di spagnoli, et come hanno auto Leco et Como, et li grisoni sono in arme, e altre particularità.

Item, li rectori scriveno pur di 23. Avisi *ut supra*, et nominano Jacomo di Vicoaro, li scrive andamenti di spagnoli venuti di là di Adda etc. Et il podestà di Leco è stà preso.

Dil Verulano, date al monastero di . . . . . a dì 23. Scrive al Proveditor zeneral saria meglio tornasse da sguizari. Aspetta ordine dil Papa, et altre zanze di quelle occorrentie.

Da Crema, dil Podestà et capitanio fono tre lettere copiose con avisi et reporti, zoè date

a dì 22, hore 12, a dì 22, hore 1 di notte, et a dì 23. Manda reporti assai, li quali saranno qui avanti scritti, e lui Podestà e capitanio atender a compir la scarpa et altre cose bisogna de lì, come ordinò il Capitanio zeneral, *unde* volendo crescer li dazii, promosse la cosa a li deputati, quali chiamato il Consejo, esso Podestà parloe exortandoli a la contribuzion di la fabrica etc. *Unde* posta la parte di cresser il dazio dil vin, fu presa, et è stà cressuto ducati 70, et scrive che quelli hanno ditto, non bastando questi darano loro dil suo per supplir a quello bisogna.

86 *Di Roma, di l'Orator, di 20.* Come fu dal Papa. Soa Santità li disse la nova del Moron preso da li cesarei, e come domino Bernardin de la Barba li scrive che 'l marchexe di Pescara li havia ditto di questo è stà fatto contra il Moron il Papa non dia haver a mal, et che havia auto lettere da l'Imperator di zorni 15 di far questo effecto, e che Soa Santità dia tuor in bona parte si se hanno voluti assecurar; et disse voler mandar uno homo qui a Roma et uno a la Signoria nostra a iustificarsi che quello ha fatto era stà fatto con rason. E scrive, il Papa averli ditto desiderar saoer le provision haver fatto il duca di Milan a questo moto Esso Orator laudò Soa Santità, dicendoli el si metterà ne le braze della Santità vostra e nella Illustrissima Signoria. Il Papa disse voleva pensar su questo. Scrive aver ricevuto nostre di 18; sarà col Papa. Scrive, Soa Santità è timida. Ha lettere di Lion di 13 di Lunardo Spina, che de lì se teniva speranza che l'acordo fra Cesare e il re Christianissimo seguiria. Poi disse Soa Santità volea mandar uno suo nuntio a Milan al Duca per confortarlo, e vol far cavalcar le zente dil marchese di Mantoa, qual è a soldo di la Chiesia a Parma, et far 400 in 500 fanti per Parma, et mandar *iterum* a sguizari per haverli, dicendo « non havemo danari » e non voler far cardinali per danari. Monstra timidità grande; però lui Orator scrive saria bon la Signoria nostra scrivesse una lettera per ingaiardir il Papa. Scrive, il cavalier Landriano orator dil ditto Duca li ha ditto di le promesse fatte per il marchexe di Pescara al suo Duca. Scrive, il Datario fa il possibile con il Papa per ingaiardirlo, vedendolo in timidità.

Dil ditto, date a dì 22. Come il Datario li mandò a dir ozi non andasse dal Papa, perchè li andava el signor Alberto da Carpi, dicendo lo ingaiarderà. Scrive, Lopes Urtado è zonto qui, vien da Milan al Papa. Scrive colloqui auti col Datario di quello vol far il Papa, scriver in Franza, Anglia et a la Signoria brievi per strenzer la conclusion di la liga, et la Signoria fazi etc. Et manda domino Paulo da Rezo suo camerier al duca de Milan, ma prima andarà dal marchese di Pescara, pöi al Duca per confortarlo. *Item,* disse voleva tuor a gratia il duca di Ferrara. E poi esso Orator andò dal Papa. Li disse esser stà da lui Lopes Urtado, et haverli exposto da parte del ditto Marchese, zerca la retention dil Moron, esser stà fatta per assecurarsi etc. Poi disse: « *Domine Orator*, scrivè a quella Signoria ne consegi quello si habbi a far. » Scrive, il Papa è molto timido e smarito, e quando parlava con lui, Soa Santità fece un discorso, dicendo il cardinal Colona, è partito di Roma, ha inteso di soi aver ditto, se li soi colonesi desse al ditto Cardinal 100 milia ducati, li bastava l'animo di cazar il Papa di Roma, però voleva Soa Santità assegurarsi et far cavalcar 150 lanze dil marchese di Mantoa in Parma et mandarli 500 fanti, et che in Modena li era il conte Guido Rangon con 150 et in Bologna 100; vol mandar uno a sguizari, scriver in Franza e Anglia per strenzer la liga e aconzar le cose col duca di Ferrara. Dicendo « Scrivè a quella Signoria habbiamo, et però si vardi, che spagnoli li voriano tuor Verona. Questi spagnoli è potenti e su le armi, le terre di la chiesia è in fazion. La città di Siena ha mutà il governo. Il cardinal Colona è fuora, e usa le parole, sopra scrite, contra de nui ». Scrive, veder Soa Santità di cattivo animo et sospira, dice non ha danari, non vol far cardinali per danari. *Item,* il duca di Ferrara ha rimandà per salvoconduto in Franza acciò passi in Spagna, con dir non lo dagando passerà per mar « però scrivè a la Signoria ne consegli quanto habbiamo a far ». Il Datario lo ingaiardise, et Capua lo prega sii con Cesare. Hor il ditto prega la Signoria concludi lo accordo. Scrive si mandi il suo successor; è mesi 31 si ritrova a quella legation.

86* *Dil ditto, di 20 et 22, drizate a li Cai di X,* zerca colloqui auti col Datario di queste occorentie, et in questa substantia ditta di sopra, e qualcosa di più, *ut in litteris,* zoè che Zuan Battista Montebona fu mandato al marchese di Pescara per nome dil Papa a parlarli di far la liga de Italia. *Item,* come Lopes Urtado havia ditto al Papa si 'l Duca haverà fallido da poi la investitura contra Cesare, sarà una cosa, si l'averà fallito avanti, sarà una altra, et che Cesare li perdoneria perchè 'l feva per cauzion di star Duca.

Item, scrive la Franza vol romper guerra a lo Imperador, finito li do mexi, per la via di Artoes et di Perpignan.

87 Fu posto, per li Savii dil Consejo e terra ferma, de intrar da novo in la pratica di l'acordo con l'Imperador. Contradise sier Gasparo Malipiero fo cao di X, qual fe' lezer molte lettere a proposito contra l'Imperator, e lettere intercepte che Sanzes orator qui scriveva a l'Imperator contra de nui, e altre de l'Imperator a ditto orator intercepte, persuadendo non si intri più in pratica de acordo.

Et li rispose sier Francesco Donado el cavalier, savio dil Consejo, et ben, dicendo fa per nui lo acordarse con l'Imperator. Parlò poi sier Marin Morexini fo Censor contro l'acordo. Li rispose sier Marin Zorzi el dotor savio dil Consejo, e parlando li cascò alcuni denti; sichè quasi non potè parlar, che non era aldito. Andò la parte e fu presa, *videlicet* dar auditorii a li cesarei. 117, 55, 19 non sincere.

Fu posto, per li ditti, una lettera a Roma in risposta di soe, con avisar volemo intrar in l'acordo con li cesarei. Ave 183, 6, et fu presa.

Et licentiato il Pregadi a hore 3 $^1/_2$, restò Consejo di X con la Zonta un poco, per danari.

88[1]) *A dì 26.* La mattina non fo lettera alcuna da conto. Veneno in Collegio li oratori de padoani, pregando la Signoria, atento per tutto questo mexe compivano li vinti Savii sora i extimi et mancavano a compir molte cause, pertanto fosseno perlongato il compir loro; *unde* fu parlato di metter il primo Pregadi una parte che questi stesseno ancora per tutto Novembrio, et nel Mazor Consejo questo mese fosseno electi altri XX Savii.

Vene in Collegio il reverendissimo Patriarca nostro per causa di certo subdiaconà di Santa Agnese, poi disse si doveva far eletion di 4 zentilomeni richiesti per lui etc. El Serenissimo disse si avia auto da far in Pregadi per cose dil Stato.

Da poi disnar fo Consejo di X con la Zonta per expedir la commission a sier Piero Zen va orator al Signor turco, et introno in farla et non fo compita.

Ancora fu terminato a li zorni passati mandar per Orator nostro al sanzaco di Bossina domino Todaro Paleologo capo di stratioti, è pratico con turchi et savio homo, con alcuni presenti per tenirlo ben edificato.

Da Milan, di l'Orator, di 23, hore 3. Come ne è aviso el signor Marchexe è ancora a Pavia. Le gente sue par che se avicinano ogni hora più a la volta di Geradada, et quelle gente che erano heri a l'abadia de Chiaravalle et a Marignano se sono levate et andate a Cassano et altri loci lì vicini verso Trezo. Quattro bandiere de spagnoli quali erano a Monza, questa notte passata doi di esse par che siano andate a Domodossula verso Chiavena et lochi de grisoni, et li altri veneno a Como. Scrive, ozi è stato da lui Orator uno secretario dil signor Duca chiamato domino Zuan Anzolo Rizo, mandato in nome di sua excellentia a excusarse se 'l non lo lassa andare da sua excellentia, pregandolo che voglia esser contento di expectare per non ritrovarsi sua excellentia in quelli termini che potria esser, et per queste perturbationi sequite, pare che non passasse così quietamente questa notte come far era solita. Ha dimandato in che loco erano le gente cesaree; li rispose esso secretario esser in li infrascritti loci, zoè: li lanzinechi sono ancora a Rosà, la Mota et Besa et 88* lochi ivi circumvicini, nè camin algun hanno fatto. A Bià ne sono 400 cavalli di homini d'arme. Tre bandiere di fanti spagnoli sono a Gorgonzola, con voce di andare a Leco, Como et quelli loci verso sguizari; do bandiere sono a Pau verso Rivolta; una bandiera a Merlino; la persona dil marchese di Pescara è ancora a Pavia. Disse che iudicava non havesseno andare a Trezo, per aver promesso il signor Marchexe a la excellentia dil signor Duca lassarlo libero. Adimandando ancora che numero potevano esser ditte gente, gli rispose che non potevano neanche essere la mità, come scrisse per la sua di hozi hore 15; et dimandato in che termine se ritrovava la città, li rispose che era tutta alla devutione dil signor Duca, et che il signor Marchexe li havia promesso di non mandarli alcune gente. Ha dimandato ancora come faceva il signor Duca zerca al negotiare. Li rispose che aldiva le cose sumariamente et poi lassava il cargo di la expeditione a lui e a uno altro suo secretario messer Bortolomio Rozo Roto homo in verità dabene e pratico. Scrive, lo illustrissimo signor Duca ha mandato dal signor Marchese missier Silvestrino, et volendo soa excellentia mandare in Spagna el ditto, el potrà securamente passare per la Franza per virtù de le trieve. Sua excellentia non si è risolto in darli resolutione alcuna. Scrive, qui in Milan le cose scoreno al solito, nè con altra provixion.

Di Verona, dil provedador zeneral Pexaro, di 25, hore 3. Come ha auto aviso esser zonti a Cassan spagnoli, et che a Monza haveano mandato do bandiere et do altre a Como, et do a Lodi di fanti in loco di 150 lanzinech andati in Cre-

(1) La carta 87* è bianca.

mona, et che le zente spagnole erano alozate a li lochi scritti per avanti, *ut in litteris*. Et per avisi auti da Bergamo, che 9000 grisoni erano in arme in Valtolina con tre pezi di artellaria per andar a expu- 89 gnar il castello di Mus per li oratori soi retenuti da quel castellan, et volendo essi rectori di Bergamo far venir in la terra homini di le vallade per custodia di quella, et manda lettere dil signor Camillo Orsini da Bergamo, pertanto scrive si provedi di danaro per pagar li fanti, qual compie la paga a dì 30 di questo. Scrive di 31 milia li bisogna ducati ha auto *solum* ducati 5000; non sa con che modo far, et si scusa se seguirà qualche inconveniente, *ut in litteris*, e dil sal haverà 2000 ducati.

Dil signor Camillo Orsini, date a Bergamo a dì 24, hore 2 di notte, drizate al suo canzelier a Verona apresso il Capitanio e Proveditor zeneral. Come, per avisi l'ha, spagnoli dieno venir alozar sul bergamasco, et vorano dar un taion a quella terra. Lui ha ordinato li cavalli lizieri stagino a le rive di Oio, et nomina Jacomo di Vicovaro et Farfarello e queste compagnie sono, ma quella dil conte Alexandro Donado e Zan di Naldo mancano li capi, sono soi locotenenti, et quelle compagnie sono senza ordine. Hor a voler mantenir Bergamo è mala opinion, per esser una teraza come una provintia; hanno de lì da zerca 800 fanti, pertanto saria mal perder quelle zente. Di la sua persona e la sua compagnia non stima, pur ubedise. Di far venir valesani in la terra non è da far conto nè fondamento sopra di loro, però parli al Proveditor zeneral.

Dil ditto, date a dì 24, hore 3, drizate al Proveditor zeneral. Scrive quasi in conformità, et andamenti de li cesarei, *ut in litteris*, et manda relation di soi exploratori.

Da Bergamo, di rectori, di 24, hore . . . . . Scriveno in conformità a la Signoria con alcune relation di andamenti di le zente cesaree quale voleno passar Ada et venir sul bergamasco, pertanto loro hanno provisto di far intrar in la terra homini di le valle almen 500, e scritto a li consoli di le ville portino il suo in la terra, et quelli zentilhomeni e citadini hanno terminà loro far le guarde di la terra dì et notte con li soldati.

89* *Di sier Carlo Contarini orator, date a Tubing, a dì 17.* Come le cose de li villani sono aquetati; in la dieta si fa ancora nulla è stà fatto. Sono venuti di qui, li prescidenti e zentilhomeni de Yspruch a pregar questa Maestà non vogli far la dieta in Augusta, nè che il Salamanca sii apreso Sua Maestà et vengi a Yspruch. Li ha risposto non pol far di meno di far la dieta imperial in Augusta dove vol andarvi, et che dil Salamanca non se ne parli altro; i qual sono partiti mal contenti. Scrive, questo Serenissimo va intertenendo li fanti dile ontà di Tirol sotto domino Zorzi Susperg *(Fraundsperg)* per mandarli a poco a poco in Italia et operarli ai soi bisogni. Scrive zerca il suo repatriar, et è horamai passà do anni è fuora.

Da Cluxon, di sier Jacomo Antonio Orio podestà, di 22, hore 5 vidi lettere particular, drizate a sier Matio e Piero Orio soi fradeli, ozi haute. Come, hessendo in quella hora uno nostro da Castion con uno messo mandato per li homini di Val di Scalvo, sono venuti a dirli come a hore 21 in ditta valle al loco de Sculper erano arrivati fanti 500 di mal afar, lodroneschi, et savioneschi, et dice dubita non ne vengi de li altri drieto, et non sano che via se habino a far, pertanto lo hanno avisato aziò intendandosi una valle con l'altra in ogni occorrentia se possino coadiuvar, *unde* de questo ha avisato el Proveditor zeneral etc.

Da Verona, di rectori, di 25. Come era venuto in quella città uno per nome dil reverendo Datario episcopo de qui coletor, el qual insieme *cum* el vicario ha principiato a tuor in nota tutti li arzenti di le chiesie et *maximr* di frati, *unde* esso Capitanio ha mandato a chiamar li abbati e priori de li monasteri più importanti, e li ha imposto in questo vadino intertenuti fino per lui li sarà ditto altro; et cussì i farano. Et hanno voluto comandamento in scrittura. Non ge l'ha voluto far; la qual cosa si fa per dare notitia a Roma et a beneficio suo poter usar li ditti arzenti.

A dì 27. La matina, iusta la deliberation fatta 90 eri sera nel Consejo di X semplice, atento erano stà portati in questa terra assa' quantità di moneda da soldi do forestiera, qual era falsa, et acciò le casse di officii per ditte monede ed altre forestiere non se impisano, fo mandato sier Marco Loredan avogador et sier Polo Nani Cao di X erano in setimana a li Camerlenghi di comun, et bolorono tutte le casse di officii, acciò non si avesse di tal sorte monede, et tutto ozi ateseno a questo.

La terra è molto incarognada di tal monede forestiere stronzade, et niun li vol. Se ne porta in zeca, si perde il terzo et più. Si stampa in zeca per mercadanti. Mocenigi core soldi 24, Marzelli soldi 12, et per la Signoria moneda nuova da soldi 2 et una sorte di bezi d'arzento grandi, non picoli come li primi, et è a la zecha sier Nicolò Venier è dil Consejo di X. Di terra ferma, da le camere è stà mandà

molte monede scarse, che de lì loro incambiano etc.

Fo ditto questa mattina, che 'l signor Federigo di Bozolo, era preson a Pavia ma in libertà, esser fuzito et venuto a Verona dal Capitanio zeneral nostro suo cuxin. Hor in Collegio per tempo fo mandati tutti fuora, et intrato i Cai di X, vene in Collegio uno non so chi, *tamen* non fu vero del ditto signor Fedrico, et fo zanza levata; el qual signor Federico con effecto è andato in Spagna per mar insieme con il duca di Barbon.

Vene poi l'orator Sanzes cesareo, al qual per il Serenissimo li fo ditto la deliberation dil Senato di aldirlo sempre che li piaceva zerca la tratation di l'acordo etc., con altre parole a proposito ditte per il Principe nostro. Lui rispose li piaceva, ma che essendo il signor protonotario Carazolo indisposto ancora, saria bon se li desse auditori, come fu fato al tempo dil protonotario Adorno, etc. Il Serenissimo disse si consulteria et deliberaria poi nel Senato; poi li disse Soa Serenità di queste zente venivano in Geradada, che era mali segnali, et che zercavamo di custodir le nostre terre e visinandosi potria sequir qualcosa. Esso orator disse non si dubitasse sopra la sua testa che facesseno danno sul nostro, ma erano per asecurarsi etc.

90* *De Ingilterra fo lettere di sier Lorenzo Orio dotor et cavalier, orator nostro, di Londra, di 22,* erano in zifra, il summario di le qual, aldite che le averò, ne farò nota.

Da poi disnar fo audientia di la Signoria et li Savii si reduseno a consultar, perchè diman si farà Pregadi.

Da Milàn, di l'Orator, di 24, hore 19. Come era zonto de lì domino Gregorio Casalio vien de Ingaltera, va a Roma e forse venirà a Venecia, qual partì di Lion. Il secretario dil doxe di Zenoa stato a Pavia dal marchexe di Pescara a dolersi di questi moti seguiti in tuor el stato al Duca, dubita sarà causa di far mover li altri principi contra Cesare, et questo dice per nome dil suo Duce. Li ha risposo bone parole, che hanno fatto per asecurarsi dil Stato e di quello exercito, et che voleno il Stato sia dil signor Duca; con altre parole, *ut in litteris.* Questo domino Gregorio si partì per Bergamo. Scrive, il Pescara è pur a Pavia; 3 bandiere di spagnoli andati verso Leco, et do a Como. Scrive, per ditte zente è stà scontrà uno nostro cavallaro con lettere di la Signoria nostra a lui Orator drizate: viste bolate, et cussì le particular, non l'hanno aperte, ma rese al cavallaro et l'ha aute.

Dil ditto, di 24, hore 24. Il summario scriverò più avanti.

Da Cluxon, di sier Jacomo Antonio Orio podestà, di 24, vidi lettere particular. Come per uno messo a posta venuto di Val di Scalve, ha inteso fanti 500 lodroneschi et savioleschi erano arivati al loco de Sculper in ditta valle de Scalve, et erano zente di mal afar, e dubitava non ne venisseno de li altri e passar per questa iurisditione, come hanno fatto li altri ne li superior zorni a Gromo et per Val di Canal. La qual nova fu busa, ben è vero che eri sera azonse a Sculper una Zuan Battista da Ponte de Valtolina bandito con fanti 60, a li qual ha dato ducati 1 per homo e doveali dar il resto di la paga, et poi a hore 5 di notte ne azonseno fino al numero di 125, et lì rimaseno ad alozar, et questa mattina hanno disnato a Vigormenor et dieno esser questa sera a Fiume Negro pur lochi di Val di Scalve, et Fiume Negro confina con questa valle, e dicono andar al castel di Mus. Tien non tocherano questa sua iurisditione. Sono mezi schiopetieri, il resto con arme inastade, pareno vil zente. Si dice veniria *etiam* il conte Sebastian di Lodron e uno altro capitanio di Aste, ma non sano il nome, e con loro il resto de li fanti fino al numero di 500; ma non si crede. Li rectori di Bergamo hanno scritto i se lassino passar, *dummodo* non fazino violentia a nostri lochi et subditi fino si habbi risposta dil Proveditor zeneral. Questi pagano tutto.

Di Verona, dil provedador zeneral Pexaro, 91 *di 26, hore 20.* Come, per uno servitor del conte Alberto Scoto partì da Crema eri sera al serar di le porte, li è stà ditto a boca che li cesarei fanno do ponti sopra Ada, uno a Lodi l'altro a Cassan per passar in Geradada, per il che esso Proveditor questa mattina è stato in consulto col Capitanio zeneral, el signor Janus di Campo Fregoso, Malatesta Baion, el signor Alvise di Gonzaga et Cesare Fregoso fiol dil ditto signor Janus, et *etiam* il Badoer capitanio e vice podestà di Verona per esser andato il Podestà sora certe aque. Et il Capitanio zeneral disse: ancora che non creda che questi spagnoli vogliano adesso romper à la Signoria, pur è bon star oculati et assecurarsi; per il che terminono proveder a Bergamo, et farli intrar 1000 fanti di le ordinanze di brexana, sichè con le compagnie sono de lì, sarano da 3000 fanti. *Item,* mandar a Crema 1000 fanti oltra quelli vi sono, 200 cavalli lizieri, et 50 homeni d'arme, et che Malatesta Baion vadi in Brexa con la sua compagnia di zente d'arme, alozi di fuora li apresso fin altro bisogno, sichè a Brexa sarano 3000 fanti; ma biso-

gna si provedi di danari; et scrive averà la paga dil sal dil mexe futuro, sichè con li 5000 ducati ha auti e averà dil sal, saranno ducati 11 milia, ma è pochissimo a quel bisogna; poi le ordinanze vorano ducati uno per uno a levarsi di brexana, poi in Bergamo vorano la paga; però si fazi provisione di mandarli denari.

Da Crema, dil Podestà e capitano, di 25 hore 3. Manda alcuni avisi et reporti zerca i andamenti de spagnoli, et una lettera li scrive uno fameio dil conte Alexandro Donado da .... di quel zorno, come li cesarei fevano le spianade verso Lodi, poi per passar Ada e venir in Geradada.

91* Da poi disnar fo audientia publica di la Signoria e li Savii; consultorono zerca dar auditori a li oratori cesarei etc.

Da Milan, di l'Orator, di 24, hore 24. Come heri sera al tardo ritornò lì a Milan messer Jacomo Filippo Sacco stato a Pavia dal signor Marchese, et questa matina è venuto dal signor Duca per referire la risposta di esso signor Marchese, qual è che molto s'era condolesto haver inteso che 'l signor Duca havesse tolto fastidio per haver esso Marchese mandato le gente nel suo Stato, et che confortava sua excellentia a non volersi di questo tuor fastidio, ma atender a la sua salute, perchè ogni cosa era stà facta di comandamento di la Cesarea Maestà per conservare sua excellentia in el Stato, et che mai non haveva avuto, nè aveva animo mandare alcune gente a questa città. Scrive, il signor Marchexe è a Pavia, di dove fra tre zorni se vole partire per Geradada, dove manda homini d'arme 400 et la mazor parte di le fantarie, e il resto vol far restare in le terre di questo Stato e lì distribuire et *maxime* verso Geradada. Ne è aviso de qui, che alcuni foraussiti di questo Stato esser a Pavia per haver composto le cose sue con questi signori cesarei; alcuni altri se dice essere *cum* il marchexe dil Guasto, e questo dicono esser facto per lo acordo sequito tra lo Imperatore et Cristianissimo re. Et lo abate di Nazara molto ne parla di tal acordo, affirmando esser seguito, *unde* si questo fusse, li ditti zentilhomeni che erano *cum* francesi, intreriano in questa città. Dil magnifico Morone voce ne è che 'l sia stà examinato da questi signori cesarei, *tamen* apresso questo signor Duca non lì è di questo aviso alcuno. Per altra via ha inteso, come a Pavia vi è ditto Pescara *cum* il campo grosso, e dicono che partendosi de lì una parte veniria a Vedegulf, a Landriano et a Marignano, verso dove sono fate le spianate, et un'altra parte a Zebedo, Basgapè, et così drieto a Marignano per passare poi in Geradada. Con dito Marchexe e in Pavia il signor Paulo Camillo Triulzio. Si dice ancora per certo, che 'l signor Zuan da Birago è a Carmignola con fanti 3000 et grandissima quantità di cavalli lizieri, et si dice esser lì venuto con ditte gente per lo accordo seguito tra Cesare e il Christianissimo re, dil qual molto largamente ne ha ditto lo abate di Nazara esser di certo seguito, e che questi foraussiti è rimasti d'acordo con li cesarei et potriano ancora venire in questa città. *Tamen* il signor Ducha di questo non ha aviso alcuno per hora. Soa excellentia di la febre stà al solito.

92 *A dì 28, fo San Simion, Sabato.* La matina vene per tempo lettere di le poste di questa substantia.

Di Verona, dil proveditor zeneral Pexaro, di 26, hore 3. Come ha hauto aviso da Bergamo, li ponti sopra Ada erano compiti a Lodi et a Cassan, et scrive si provedi di danari. Ha hauto lettere di Vicenza e Brexa zerca li danari dil sal; non li poleno haver fino il mexe di Dezembrio. Ha hauto lettere di Brexa di Piero di Longena condutier nostro, di quel zorno, qual manda incluse. Scrive voria si mandasse di orzi per dar a conto dil quartiron a le zente d'arme; perchè le zente sono a Brexa, manzano in loco di biava li cavalli formento, per esser stata mala saxon di menudi e biave di cavallo de lì per le gran secure sono state. *Item*, danari etc.

Di Brexa, di Piero da Longena, di 16, hore 15 al Proveditor zeneral. Manda avisi auti di andamenti di spagnoli et di ponti fanno per passar Ada, et come ha aviso che heri a ore 16 alcuni lanzinech introrono in Cremona per la porta di San Luca e intrati tolseno le chiavi de ditta porta loro, et cussì andono a le altre tolendo le chiave. Et quel governador era lì per il Ducha li comeseno andasse a Pavia a parlar al marchese di Pescara; e poi a hore 21 introrono il resto di lanzinechi che erano in Lodi, che è bandiere 3 in tutto al numero di 1500; et scrive che assà vituarie erano stà pur portate nel castello, qual si teniva a nome del Ducha.

92* *Di Bergamo, di Camillo Orsini, di 25, hore 4 di notte, al Proveditor zeneral.* Scrive li successi di spagnoli per avisi hauti, et una lettera li scrive uno è con cesarei, *ut in ea.* Et nomina il venir dil marchexe dil Guasto, et sono per passar Ada et venir in Geradada, et par vogliano passar sopra il bergamasco et brexan per invernar sul no-

stro et veder di haver danari di Bergamo, *etiam* di Milan, perchè stando su quel dil Ducha mal potrano haver danaro, et par voleno alozar a Pandin, Mozanega et Caravazo, una parte vicini a Crema.

Di Bergamo, di rectori, di 25. Dil venir lì domino Gregorio Casal cavalier, orator dil serenissimo re di Anglia, vien da Milan, et va a Brexa, el qual ha disnato con lui sier Nicolò Michiel capitanio, et scrive colloquii hauti insieme, come la Franza è ben disposta, et altre parole, *ut in litteris. Item,* scriveno reporti di grisoni, e come sono in arme per haver la roca di Chiavena et Mus e che aspettano sguizari in suo socorso, etc.,, *ut in litteris.* Al qual Caxalio li hanno provisto di cavalli, benchè 'l sia solo con uno altro in compagnia per fino a Brexa. Scriveno, ditti grisoni sono al numero di 6000 in arme in Valtolina, hanno artellarie con loro.

Da Milan, di l' Orator, di 25, hore 20. Come il marchese di Pescara è ancora a Pavia, e le gente che lo accompagnorono sono ivi alozate in quelli loci circumvicini. Al porto di la Stella hanno reduto li cesarei tutti li porti sopra i quali pasarano alcuni lanzichenechi et fanti italiani, quali erano oltre Po, et passarano alcune poche gente d' arme facendoli alozare lì in quelli lochi vicini a Pavia. I capi de li lanzchinechi se sono reduti a Casorà per esser insieme et tractare per quanto dicono alcune cose loro. Dil magnifico Morone qui dicesi esser stà restretto in una camera sola, insieme con li soi servitori, et esser stà examinato da questi signori cesarei, tra li qual era il Bragamonte auditor dil signor marchexe di Pescara. Scrive, di qui è tornato domino Silvestrino, qual per questo signor Ducha fo mandato dal ditto Marchexe per veder se, volendo sua excellentia mandarlo in Spagna era securo il viazo per Franza, stante le trieve tra Cesare et il Christianissimo. Riporta, come esso signor Marchexe è di opinion non debbi andar per Franza; el qual missier Silvestrino se partirà per Spagna per via de Zenoa, et andarà per mare.

93 Vene in Collegio domino Ambruoso da Fiorenza orator di Franza, et monstrò alcune lettere li scrivea da Lion, di 18, al reverendo Baius il cavalier Caxalio orator anglico, va a Roma, qual lui le havia aperte, per esser esso protonotario andato fino in veronese. *Item,* una lettera di la Rezente, pur di 17, e le lassò aziò fosseno lette in el Senato, dicendo tutto passerà bene.

Da poi disnar fo Pregadi, et vene a nona queste altre lettere.

Da Milan, di l' Orator, di 26, hore 19. Come il marchese di Pescara è ancora a Pavia. Quelle gente che erano di là da Ticino se apropinquano per venire di qua, è di domino Zuan Biraga et signor Camillo Triultio, quale se dicevano esser con questi cesarei; altro non se intende. Si dice questi cesarei voleno fare uno ponte a Cassano, uno a Lodi et l' altro a Pizigatone. Heri sera, al tardo, zonse qui a Milano lo abate de Nazara per esser con questi mercadanti et proveder di haver danari. Le gente che sono de sotto se avicinano a la volta de Trezo, e non è dificultà, che se lo vorano sarà in suo voler. Dil magnifico Morone altro non se intende. Questa città stà pur quieta et li offici et magistrati se exercitano come avanti, nè se fa provisione alcuna in caso che gente di guerra volesseno venir di qui.

Da Brexa, di sier Nicolò Tiepolo el dotor podestà, et sier Piero Mocenigo capitanio, di 26, hore 19. 93* Come, hessendo lui Capitanio sopra la fabrica del torion, in la qual usa ogni diligentia, et non passerà zorni . . . . sarà in forteza fino al cordon facta, vene a lui domino Gregorio Casal orator anglico, vien di Bergamo, qual visto ditta opera laudò grandemente; poi andono a disnar insieme, qual disnato si mise a scriver poi li dete uno bacheto di lettere *directive* de qui al reverendo Baius acciò le mandasse. Et scrive alcune parole li disse, et come l' andava a stafeta a Roma per far bona opera per la Signoria nostra et per la Italia, et altre parole di la bona dispositione di la Franza verso le cose de Italia. Al qual esso Capitanio li provete di cavalcature fino a Mantoa, et si partì da poi disnar.

Di Cluxon, di sier Jacomo Antonio Orio podestà, di 25, hore 17, vidi lettere particular a' soi fradelli. Come a hore 4 di notte passata, per il ritorno di nostri homini mandati di sora Gromo et Gandelin lochi di questa iurisditione a Fiume Negro, li è stà referito che heri a hore 23 arivò lì a Fiume Negro domino Battista da Ponte de Valtolina, qual fu zenero di uno Marcolino da Ponte, che per suspetto nei superior zorni a Sondre li signor grisoni feceno morir; et per tal causa bandizono questo domino Battista et confiscono il suo, con una compagnia di fanti 150 et li dovea alozar questa notte, et che 'l ne aspectava altri 50 et fra doi over 3 zorni el ne veneria altri 400, li quali con quelli che a questi dì passono, con il capitanio ditto Grasso veronese sarano alla summa di 1000, tutti fatti et condutti per il ditto domino

Battista. Et vanno al castel de Mus che è ai confini di la Valtolina, et cegnano andar a danni di grisoni. Ozi dia venir a disnar a Gromo, et torà la volta per Val Canal, come ha fatto il ditto capitanio Grasso et li altri passorono per avanti, et ha conduto questi fanti con ducati uno per homo, et per le parole ha usato a nostri homini se monstra molto amico, et lo instesso dice esser il castellan de Mus che è spagnolo. Quelle sono parole per acomodarse dil transito per i lochi nostri, *tamen* non ha mostrato patente alcuna di esser amico, *unde* lui, visto l' opinion di rectori di Bergamo, li lassa passar tacitamente et pagano la roba et alozamento cortesemente.

94 *Di Verona, dil Proveditor zeneral, di 27, hore 18.* Come, per uno suo vien di Pavia, partì heri a hore 18, dice il marchexe di Pescara era lì et il marchese dil Guasto a Belzoioso, il resto di le zente alozate a li lochi vicini, *ut in litteris*, et fevano far le spianate da Santo Anzolo fino a Lodi per passar Ada et venir in Geradada. Dice che, venuto a Lodi a hore 24, il ponte era fatto, et per quello passoe, et che si diceva quel di Cassan si andava fazando. Dice *etiam* haver inteso, che uno altro ponte si feva a Pizegaton, et erano stà tolte burchiele a Lodi e tavole per andare a far il dicto effecto. Dice come heri arrivò a Pavia el signor Antonio da Leva stato a Pizegaton di ordine del Marchese, et che in Lodi era venuta una bandiera di spagnoli in loco di lanzinech erano, che sono andati in Cremona. Et dice che ditto ponte si lavorava a Lodi fredamente, poi vene uno comandamento, sichè in tre hore fo compito. Et ha inteso che a Sonzin voleno venir ad alozar 500 fanti, e nel passar intese li preparavano li alozamenti; per le qual nove, stato esso Proveditor insieme col Capitanio zeneral, hanno terminà mandar tre compagnie di fanti in Bergamo, *videlicet* Marco da Napoli, Antonio Rodego et Alessandro da Colorgno, saranno da fanti 500. *Item*, manda una lettera hauta dal podestà di Cluxon e una dil capitanio di Valcamonica et una di Brexa di Antonio Maria Avogaro condutier nostro. *Item*, si provedi di danari.

Da Cluxon, di sier Jacomo Antonio Orio podestà di Valseriana, date a dì 25. Come Zuan Battista da Ponte passò per Valdecalvo, et de lì con fanti 120 e poi 50 per andar verso il castel di Mus in Valtolina et alozono a Fiume Negro. Mandò a veder dove andavano, non volse dir, et erano da 150, dicendo è amico di la Signoria. Et ne vien altri 500 fanti oltra li 400 primi passono sotto il capitanio Grasso di Verona, et che certo ne vien di altri tutti contra grisoni. Questo Zuan Battista è bandito da' grisoni, nepote di uno qual da essi grisoni li fo taià la testa poco è. Questi fanti non fanno nel passar alcun danno e pagano tutto e dicono il conte Girardo di Arco fa a Trento fino 2000 fanti per condurli *etiam* loro zozo.

Et questa simil lettera ho notato di sopra, come apar qui avanti.

Da Brexa, di Antonio Maria Avogaro fo 94* *fiol dil conte Alvise, date a dì 25 al Proveditor zeneral.* Come, havendo hauto soe lettere, andò in Valtrompia e chiamò li homini delle valle, dicendo andavano a servir altri che la Signoria nostra e tuor soldo; li quali disseno non esser la verità alcun siano andati, ma ben di quelli della Riviera di Salò. Et scrive ha aviso che grisoni sono in arme in Valtolina et aspectano 8000 svizari, qual zonti voleno passar verso Milan per brusar e dannizar dove potrano sul Stado dil Ducha. *Item*, scrive che uno Jacomo Filippo Rosa, partite da Lion è zorni 13, dice de lì non si fa alcuna provisione di guerra e hanno cassà alcune gente, e sminuite quelle havevano el signor Teodoro Triulzi e il signor Renzo da Zere, et che danno quella spexa a li foraussiti dil stato di Milan, e le zente sono a le guarnison.

Da Cluxon vidi lettere, di sier Jacomo Antonio Orio, podestà, di 25, hore 3 di notte, particular. Qual scrive, hozi a hore 17 scrisse per via di Bergamo quello fin hora havea. Circa li fanti che heri sera arrivono a Fiumenegro, avisa hozi per tempo quelli esser passati per Gromo et Valdecanal acompagnati da dui nostri homeni fino al capo di essa valle et di questa iurisditione, quali fono alozati et passati per Valdescalvo et per questa val molto quieti, pagando a precio honesto la roba et li alozamenti. Da poi scrive haver aviso da quelli mandoe a Sculper in Valdescalve, che heri molto da poi il capo passono altri 50 compagni, coi quali fono a parlamento, finzendo di voler andar *cum* lino e stopa in Valdisol, dimandandoli se posevano andar securi. Li risposeno de sì et che 'l non era più zente che venissero per questa valle, ma che a Trento il conte Girardo d' Arco dava danari per far fanti 2000, con li quali era per andar a danni de grisoni a la volta de Monbrai; ma lui Podestà crede, per le parole ha ditto il capo, ch' è Zuan Battista da Ponte, che passoe questa mattina per Gromo, che venirano per questa instessa via. Scrive li

fanti passati sono stà numero 200, perchè li 50 sopradetti azonseno li altri a Fiumenegro. Li homini d'arme del signor Camillo Orsini et cavalli lizieri che erano alozati in questa valle, hozi si sono levati et vanno verso Bergamo per andar verso Oio.

95 *Da Crema, dil Podestà et capitanio, di 26, hore 2.* Scrive zerca le fabriche de lì, et come ha fatto il terren di la porta di Serio, qual havia amunido la fossa, sichè l'acqua core et con 50 opere messe ha fatto bona opera. *Item,* atende a la fabrica di . . . . Scrive alcuni avisi di spagnoli, et manda certi reporti, et *maxime* di uno Perin da Crema, vien da Lion, partì a dì 11 di questo, come de lì haveano cazà le zente, zoè 10 per cento di homini d'arme; e altre particularità. *Item,* come è passà per terre de sguizari, et a dì 17 a . . . . si feva una dieta, et che 8000 sguizari venivano in favor di grisoni et uniti con essi grisoni, voleno venir a Milan et far la zornata con spagnoli. *Item,* in li reporti de ispani hanno pezi 17 de artellaria tratti di la rocca di Pavia, per condurli in Geradada.

Di Verona, dil Proveditor zeneral, di 27, hore 24. Manda alcuni avisi hauti di tre ponti fanno li cesarei sopra Ada per venir in Geradada, Lodi, Cassan e Pizigaton, e li do primi sono zà fatti. Ha haute lettere di Bergamo e di Roman con alcuni avisi, dove mandoe tre compagnie di fanti come scrisse, e a Brexa scritto di le 1000 ordinanze. Pertanto se li provedi di danari, et dil sal di Brexa e Vicenza non pol averli fino questo Decembrio.

Di Verona, di sier Zuan Badoer dotor et cavalier, capitanio et vicepodestà, date a dì 27. Manda uno reporto di uno suo stato a Trento, partì de lì heri a hore 22. Dice era lì el conte Girardo de Arco et uno signor di Bexen, quali col vescovo erano insieme et si feva zente. El qual vescovo vol andar a la dieta si dia far a Yspruch, et che prima, vestito di negro lui e la sua corte, è per andare a Cles dove fu morto uno suo fratello etc. Et dice che si dicea che ditte zente voleno venir a danni di la Signoria, et che dia vegnir l'Archiduca in Italia et insignorirsi dil stato de Milan, et altri avisi *ut in litteris.*

Da Udene, dil Locotenente, di 23. Come uno suo explorator stato in Alemagna referisse, *ut in litteris,* et a dì 19 fo a Slavin, il qual è stà brusato, e il conte Nicolò di Salm con le zente è tornato a Non a caxa loro. Et scrive altre particularità e di archinopi zoè minerali, et nove, *ut in relatione.*

95* *Da Vegia, di sier Agustin Valier provedador, di 22 di questo.* Fo letto hozi in Pregadi la prima lettera, come per uno Marin . . . . qual vien da Veraspina, zornate do luntan da Buda, homo de inzegno, ha inteso che il conte Cristoforo Frangipani per haver soccorso Jayza li fo dato, per il re di Hongaria, et non quelli baroni, la città di Segna con il suo territorio, per il chè quelli baroni l'haveno a mal, et *maxime* il vescovo Strigoniense con il qual fo a parole et esso Conte li dette uno schiafo, *unde* el fo retenuto et messo in castello, e il Re non era lì per esser andato a la caza. Qual tornato e inteso questo, volse le cose fosseno pazificate, e così Sua Maestà è stà contenta dargli Segna e il territorio, quale parte però era di essi Frangipani e Segna teniva il Re, e che di questo dice è la verità. La qual nova l'ha ancora per altra via, et par li danno 5000 homini d'arme, 5000 cavalli lizieri, et 5000 bohemi schiopetieri aziò vadi a socorer e metter victuarie in Jayza, qual però si dice sarà difficile impresa, perchè un fiol fo di Schender bassà, qual è venuto sanzaco overo bassà in Bossina, è con zente in campagna. Pertanto questa cosa li ha parso avisarla, perchè Segna è molto visina a quella ixola di Veia, et cosa di non picola importantia.

Da Sibinico, di sier Bernardin da cha' Taiapiera conte et capitanio, date a dì . . . Come a dì 14 ricevete lettere di la Signoria nostra di 22 Settembre, che lui non voleva dar danari per far la salera de lì, del che si scusa non haver il modo da quella camera per non havere un soldo, et esser creditor ducati 300 del suo salario, et che il camerlengo et castellani vociferano, nè si pol haver danari se non con sali si vende de lì. Pertanto si scusa, nè ha altro modo che impegnar le sue veste. Et sopra questa materia scrive longamente in sua excusation, et di la povertà di la camera,

Da poi letto le soprascritte lettere venute tutte da poi l'ultimo Pregadi, et comandato per il Canzelier grando la grandissima credenza et fatti andar alcuni non erano stati in Pregadi l'ultimo Pregadi a darsi in nota a li Cai di X e tuor il iuramento per Ramusio, fo continuato a lezer lettere importante di Anglia e Franza, le qual per adesso non posso scriver per la gran credenza.

96 *1525. Die 28 Octobris. In Rogatis.*

Ser Andreas Foscarenus,
Ser Jacobus Baduarius,
Ser Andreas Mudatius,

Ser Antonius de Mula,
Ser Pandulfus Mauroceno,
Ser Franciscus Pisaurus,
Consiliarii.

Ser Stefanus Gisi,
Ser Franciscus Grimani,
Ser Michael Marinus,
Capita de Quadraginta.

Ser Leonardus Mocenico procurator,
Ser Lucas Tronus,
Ser Franciscus Bragadeno,
Ser Marinus Georgio doctor,
Ser Franciscus Donato eques,
Ser Hironimus Pisauro,
Sapientes Consilii.

Ser Zacharias Bembo,
Ser Johannes Natalis Salamono,
Ser Jacobus Cornelio,
Ser Michael Maurocenus,
Sapientes terrae firmae.

Quanto sia necessario al Stato nostro haver danari in le presente importantissime occorrentie, ogniuno benissimo l'intende, al che se die metter ogni cura, sì per el trovar forma et modo de posserne haver per nove provision, come per scoder da quelli che sono debitori, ritrovandose *maxime* per grossa summa a li officii nostri di Governadori de le intrade, sì di decime, come di la tansa, et alle Raxon nuove et altri officii nostri, perhò :

L'anderà parte, che per scurtinio di questo Consejo elezer se debbano tre de li primari nobeli nostri, et possino esser electi de ogni loco et officio *etiam* che fusseno in offitio con pena et de officio continuo, excepti quelli dil Collegio nostro per non impedir le cose publiche; l'offitio di quali electi sia excogitar forma et modo a trovar danari per li presenti bisogni, et aldir tutti quelli che li vorano aricordar alcuna cosa in tal proposito, *ac etiam* redur se debano a Rialto in quel loco che li parerà, et far tutte quelle provision che li pareranо expediente per la exaption et recuperation dil dinaro di la Signoria nostra de li debitori, havendo facultà de venir in Collegio, sì insieme come separati, di metter parte in questo Conseio, lette però prima nel ditto Collegio, et ogni altra auctorità in tal materia, come hanno quelli di esso Collegio. Habbino a star in ditto officio per anno uno, nè possino refutar sotto pena a cadauno di loro di ducati 500 d'oro in contadi, da esserli tolta per li Avogadori di Comun senza altro Consejo.

De parte	144
De non	21
Non sincere	1

Ex litteris domini Jacobi de Cappo, datis Mediolani, 23 Octobris 1525, ad marchionem Mantuae. 97[1])

Che quelli del signor ducha de Milano fornivano il castello con grande instantia di feni, vini, biave et carne salate.

Che 'l signor Ducha stava senza febbre, ma debile, et non se levava di letto, nè se poteva movere per quello da sua posta ; che sua excellentia non admeteva ancora visitationi.

Che un segretario del Morone nominato il Politiano è stato quello, insieme con alcuni altri, che ha scoperto le pratiche di esso Morone a lo Imperatore.

Che se diceva esser venuto il privilegio al Pescara dil capitaneato generale in Italia, amplo et libero senza exceptione.

Che li imperiali ricercano al Ducha il resto de li danari per la investitura per il termine de 'l primo anno, havendone hauto 60 milia; ma che li popoli non voleno pagare, dicendo che non hanno il modo per esser opressi di soldati come sono contra la promissione fatta, per il che si dubitava che non andassero li imperiali a metter mano ne li officii de Milano, dacchè potria succedere qualche scandolo.

Che li imperiali compartivano le sue fantarie per le cità del stato de Milano.

Ex litteris eiusdem, datis Papiae 25.

Che 'l signor marchese di Pescara era molto gravato dil male.

Che dal dì inanti fino ad ora il Morone era stato allargato, di modo che havea hauto libertà di parlare ad alcuno de li soi, a li qual ha ditto che non dubita de non aiutarsi, et che advertiscano bene a la cucina aziò che non fusse atossicato.

(1) La carta 96* è bianca.

97* *Di Anglia, di l' Orator nostro, di 22 Settembrio.* Come, dovendosi partir il cavalier Caxalio per Italia, fo a pranzo con lui et li monstrò la commission li è stà data, primo di andar in Franza per exortar a la liga de Italia. *Item,* in la secreta dir che questa Maestà darà ducati 25 milia al mexe per la spexa si farà in la guerra, et sarà conservator di quella. Scrive fin zorni do partiria l' auditor di camera, qual va *etiam* a lui a Roma. Questo reverendissimo Cardinale vien a Rymont, dove andarà a visitarlo.

Fo letto una lettera del cavalier Cazalio, data a Lion, a dì 28 dil passato, drizata qui a lo episcopo di Baius orator di Franza. Scrive dil suo zonzer lì et haver trovà ben disposta madama la Rezente e il Conseio a far la liga, et voleno far il tutto, e formano certa scrittura qual Rubertet la metterà in zifra et la manderà fra do zorni e forsi avanti, et voleno questi capitoli: Prima, renontiar le raxon ha il re Christianissimo in Milan, et oltra 40 milia ducati promessi dar al mexe per far la guerra, darà 500 lanze a la francese e l' armada di galie, qual darà fornida, ma se pagi de lì ducati 40 milia, overo scudi che 'l darà. *Item,* armerà alcune nave a loro spexe, prometeno far mover sguizari e che 'l ducha de Milan resti in Stado et pagi scudi 13 milia a l'anno di pension a sguizari come pagava Sua Maestà. *Item,* che poi hauto il regno di Napoli et roti li cesarei, la liga aiuti la liberation di questo Re. *Item,* dar per moglie una parente del Re al ducha di Milan, et in caxo de morte vol questo Stado e ducato di Milan vengi a Maximiliano suo fradello maior, qual stà in Franza.

Item, fo letto una lettera di madama la Rezente da Lion . . . . . . al ditto Baius. Li scrive le cose vanno ben, come li scriverà per le altre. La qual lettera missier Ambruoxo da . . . . 98 l' altro orator existente qui l' aperse, per esser il ditto Baius in veronese, et la portò in Collegio a lezer.

Da poi il Serenissimo si levò et disse quanto don Alfonso Sanzes venuto in Collegio havia risposto a quello li fo ditto de la deliberation del Senato di entrar in la pratica di lo acordo, dicendo parleria al protonotario Carazolo et che saria bon si mandasse li auditori.

Fo letto una scrittura fatta per Andrea Rosso secretario, stato a casa dell' orator di Milan, qual li ha ditto haver parlato col protonotario Carazolo, qual ha bon voler a far questo accordo, ma che bisognava scriver in Spagna all' Imperador prima si concludesse, ricomandando il ducha di Milan, aziò si vedi che 'l resti in stado, perchè ama soa excellentia et è stà di soi; pertanto la illustrissima Signoria nostra aiuti la cosa et si scrivi a Milan a l' orator Venier nostro che il Ducha li parlerà di questo, et scrivi in zifra e dagi presto risposta.

Da poi fu posto per i Savii dil Consejo e terra ferma, non era sier Domenego Trivixan cavalier, procurator, savio dil Consejo, elezer *de praesenti* tre auditori a tratar lo acordo con li oratori cesarei, *videlicet* uno per ordine di quelli di Collegio, quali siano balotati in questo Consejo, etc.

Et sier Marin Morexini fo Censor andò in renga, dicendo il Collegio vol acordarsi con l' Imperator, et è bon questo Conseio intendi il tutto, et fè conzar in la parte che li ditti auditori debino aldir et referir a questo Consejo: Ave: 160, 15, 4. Fu presa.

Rimaseno balotato di consieri sier Francesco da Pexaro, et volendo balotarsi li Savii dil Consejo, vene dubio fra li Consieri se sier Piero Lando poteva esser electo per haver possession di forausciti, atento *alias* fusse preso in questo Consejo che niun havesse beni preditti, trattandosi accordo con l' Imperador fusse cazado, et letto la parte presa in questo Consejo del 1522 a dì 26 Zener, et posto 98* *per viam declarationis* tre per me tre di Consieri fu una non sinciera, che sia ballotà 77, di no 97, et fu preso di no. Et balotato lì altri, rimase sier Domenego Trivixan el cavalier procurator, et li Savii a terra ferma rimase sier Jacomo Corner et fo comandà grandissima credenza di tal election di tre auditori.

Fu posto, per li Consieri, Cai di XL e Savii dil 99 Consejo, non era sier Domenego Trivixan cavalier, procurator, nè sier Polo Capello cavalier, procurator, qual è amalato et li Savii a terra ferma, atento il bisogno dil danaro per occorrentie presente ben note a questo Consejo, e atento sono a l' oficio di Governadori di l' intrade molti debitori de la prima tansa et decime che non curano di pagar, per tanto siano eleti *de praesenti* per scurtinio in questo Conseio con pena di ducati 500 d' oro tre primari zentilomeni nostri savii a trovar il modo di haver danari et di far la exation di debitori, havendo sopra di questo ogni autorità, posendo venir in questo Conseio cadaun di loro a meter parte in questa materia, havendole prima lecte nel Collegio; et possino esser electi di ogni loco et officio continuo, *etiam* che havesseno altro officio con pena, con altre clausole, *ut in parte,* et siano electi per uno

anno. Fu presa. Ave : 144, 21, 1. Et fo ordinato si andasse a far i bolletini per far il scurtinio.

Fu posto, per li ditti, hessendo venuto in Collegio l'orator di la comunità di Padoa, a richieder, mancando a compir molte cause, al Collegio di XX Savii sora i extimi di zerca 300, qual non hessendo expedite, quello è stà fatto fin *ulla* saria stà di poco frutto, e atento fazi per la Signoria nostra ultimar questi extimi, sia preso che non obstante alcuna parte in contrario, siano electi per il nostro Mazor Conseglio altri XX Savii sora li extimi per mexi 6, et non si possi più far se non per parte posta per 6 Consieri, 3 Cai di XL, e la mazor parte di Savii, et la parte habbi li do terzi di le ballote di questo Conseio congregato da numero 150 in suso. E aziò questi intrino il primo di Dezembrio proximo, e in questo mezo non si stagi indarno, sia preso che li XX Savii presenti ancora per il mexe di Novembrio debano continuar a redursi, *ut in parte*. Fu presa : 132, 21, 1.

Electi 3 Savii sora i danari, iusta la parte presa.

2 Sier Jacomo Soranzo procurator		96. 69
4 Sier Vicenzo Capello fo consier, qu. sier Nicolò . .		75. 95
12 Sier Andrea Justinian procurator		61.118
99* 3 Sier Nicolò Bernardo fo savio dil Conseio, qu. sier Piero		88. 79
8 Sier Gabriel Moro el cavalier, fo provedador al sal		59.111
10 Sier Hironimo Justinian procurator, fo savio dil Conseio		94. 77
† 5 Sier Gasparo Malipiero fo Cao dil Conseio di X, qu. sier Michiel.		106. 65
† 15 Sier Daniel Renier fo savio dil Conseio, qu. sier Costantino	103.69	112. 62
1 Sier Marco Dandolo dotor cavalier, fo savio dil Conseio		68.108
11 Sier Alvise di Prioli procurator, fo savio dil Conseio		100. 67
6 Sier Andrea Gussoni procurator		56.117
13 Sier Lorenzo Loredan procurator, fo savio dil Conseio, qu. Serenissimo . .	103,66	98. 69
7 Sier Francesco Contarini fo savio a terra ferma, qu. sier Zacaria cavalier. . .		68.100
† 9 Sier Andrea Trivixan el cavalier, fo consier, qu. sier Tomà procurator . . .		113. 56
14 Sier Bortolomio Contarini fo consier, qu. sier Polo		88. 80

Et perchè sier Daniel Renier e sier Lorenzo Loredan procurator veneno a tante a tante, fono rebalotadi et rimase il Renier, e il Loredan si procurò contra.

Et chiamati tutti tre alla presentia dil Serenissimo, sier Andrea Trivixan el cavalier refudoe, per esser Consier da basso con pena, et per la leze pol acetar qual el vol, et li altri doi non havendo scusa accettorono. Et si vene zoso a hore 4 di notte.

A dì 29, Domenega. La mattina, *fo lettere di Roma, di 26 le ultime.* Il sumario dirò poi, ma se intese esser aviso che l'acordo del re Christianissimo coll'Imperador era seguito, et le noze in madama Lionora et soa fiola che è in Portogallo, nel Dolfin fiol dil Re.

Di Lion, fo etiam *lettere,* con alcuni avisi, come dirò.

Di Milan, dil l'Orator, di 27, hore 18. Come il marchese di Pescara si ritrova ancor a Pavia, et hessendo stato da Sua signoria il signor Visconte chiamato da lui, dice che questi zorni passati ditto Marchexe era pur alquanto agravato de dolor de stomaco, et alcune volte iaceva. Dice *etiam* che 'l ditto Marchexe fa passare tutte le fantarie hispane et alemane de qua da Tecino, spargendole per questo Stato et in Gera 'ada, excepto doe bandiere de spagnoli, de li quali una mette in Lecco, l'altra in Trezo. Il qual Trezo non ha voluto lassarlo a questo signor Ducha, per esser passo vicino a la Signoria. Fa passare *etiam* di qua da Tesino 600 homini d'arme et alcuni cavalli lizieri, et però ha fatto fare uno ponte a la Stella, et ha lassato 200 homini d'arme in novarese, et a complacentia del conte de Zenevra vol mandare tutti li fanti italiani et alcuni cavalli lizieri ad alozare nel marchesato di Saluzo a sua discretione. Dice *etiam* che qui in Milano vol venire il prefato Marchexe et signor Antonio da Leva. Dil signor Hironimo Morone, esso Marchexe li ha parlato et 100

ha ordinato che alle oppositiòne che ge vengono fatte esso Morone risponda in scripto. Lo abate di Nazara, qual heri vene qui, ha proposto al signor Ducha che 'l sii contento darli il restante di ducati 100 mile, aziò possi satisfare le genti da piedi, perchè non cometerano errore alcuno; che è ducati 48 milia sul Stado di esso Ducha, ma che harano a pagare le robe, haverano per uso suo. Sua excellentia per dare ancor a questo qualche forma, ha fatto redur un numero di senatori et maistri operarii come proveditori sopra li danari, per veder di trovar modo che si possi scuoder danari et darne alli ditti cesarei. Questo illustrissimo signor Ducha sta assai bene, tende pur a qualche negotio, però summariamente.

Da Cluxon, di sier Jacomo Antonio Orio podestà, vidi lettere, di 26, hore 17. Come in quella notte havia hauto lettere di rectori di Bergamo, per le qual li richiedono che per tutto ozi l'habbi 466 fanti ad hordine per mandarli in la città, di che dice questi, vedando che ogni zorno passano zente per questa valle tien non vorano abandonar casa sua per andar a custodir caxa di altri, pur ha fatto chiamar il Conseio di la valle et li exorterà quanto potrà a mandarli; ma crede operar poco e hanno raxon.

Di Verona, dil proveditor zeneral Pexaro, di 28, hore . . . . Come per ogni via risona li ponti esser stà fatti sopra Adda per li cesarei, et esser stà ordinà vittuarie a Vaylo, Pandin et Lantignano lochi vicini a Crema, dove alozerano le zente, zoè le fantarie, et le zente d'arme in le terre murade, per il che ha consultà con il Capitanio zeneral e hanno deliberà et mandano Ruberto di San Lorenzo con fanti 300 a Palazuol, et Batista Corso, qual fa la compagnia, et è quasi compita a Ponteoio, acciò quelli lochi dil bergamasco siano custoditi et revocà che Malatesta Baion vadi a Brexa con le sue zente d'arme, et lo mandano in Crema per ogni bon rispetto. Et prima mandono domino Beneto di Mondolfo capitanio di zentilomeni del capitanio zeneral lì in Crema a veder le fortification di la terra, et se le fabriche ordinate quando fono de lì erano stà compite, benchè quel Podestà scrivi esser in bona forteza. *Item*, per uno venuto hozi di Milan, par il marchexe di Pescara habbi spazà lettere in posta a l'Archiducha. Et per via del Robio secretario dil Moron retenuto hanno saputo la pratica si trattava, et in ditte lettere scrive che tenirano quel Stato cussì fin Cesare vengi in Italia, che sarà a tempo nuovo, qual Sua Maestà lo darà a chi el vorà. Et scrive a l'Archiduca che per adesso stagi con le zente preparate per ogni bisogno; et che li zentilomeni de Milan in caxo di la morte del Ducha voleano metter in stado Maximiliano suo fradello, qual è in Franza. *Item*, scrive haver ricevuto ducati 1180 dil dazio dil sal di Vicenza da quelli dacieri, et lauda sier Filippo Baxadonna podestà di Vicenza, che ha usato ogni diligentia. Ma di Brexa per conto dil sal haverà *solum* ducati 2000, li altri è stati per li daciari mandati a Venecia; li qual danari li haverà per San Martin, et di Verona di altri conti, limitation, etc., haverà ducati 700. Aspetta li ducati 5000 si dice mandarli di qui. *Item*, manda uno reporto di uno Piza . . . . da Salò, qual si partì a dì 26 da Trento, dice che a li 24 il conte Girardo di Arco era lì con il capitanio di Avi et che ha scontrà 150 fanti italiani, che andavano lì et 400 lanzinech sotto il capitanio Bolz et do bandiere di fanti erano a . . . . . *Item*, che su la piaza di Trento ha visto 14 pezi de artellarie cavate di castello, e ha inteso ne doveano cavar di le altre, et come nel suo venir il conte Girardo era a Roverè.

100*

Da Crema, dil Podestà et capitanio, di 27, hore . . . . . Come spagnoli forniscono tutte le terre dil stato di Milan di ordine dil ditto Ducha, salvo Milano et lo castello di Cremona, che 'l Ducha vuol lui custodirlo. Avisa spagnoli sono passati Texin la mazor parte di loro alozati fra Pavia et Lodi, et butano do ponti sopra Ada, uno a Lodi, l'altro a Cassan, et per avisi ha vogliono venir in Geradada a invernar. Scrive, lì a Crema stanno con bone guardie, si dubita non fazino qualche assalto a Bergamo, overo in questa terra. Questo aviso è in soe lettere particular, drizate a suo fiol.

101

Da poi disnar fo Gran Consejo, et il Serenissimo non vi fue. Fo fatto nove voxe e tutte passoe, non cose da conto.

102[1]

Fu posto, per li Consieri, che li 10 sopracomiti ultimamente electi per questo Conseio havendo acetado, possino esser electi in ogni luoco fino meteranno banco. Fu presa. Ave: . . . . . . Et a caxo hozi sier Daniel Trun qu. sier Andrea uno di rimasi fu tolto Provedador sora la sanitade et rimase.

Hozi fo sepulto Nicolò Ottobon secretario, atteneva a li mandati di Collegio, morto in zorni 6. Iddio li doni requie, veniva in Pregadi.

(1) La carta 101* è bianca.

A dì 30. La mattina, non fo lettere da conto de Ingilterra replicade.

Fono alcuni avisi hauti da l'orator di Mantoa, che 'l signor li manda. Come ha per il suo nunzio è a Pavia apresso il marchese di Pescara, che soa signoria stava malissimo. *Item*, avisi hauti dal Soardino da la corte di Cesare da Toledo in conformità di nostri, li quali saranno forse notadi qui avanti.

Di sier Carlo Contarini orator nostro, da Tubing, a dì 29, fono lettere heri sera, et una drizata a li Cai di X. Il sumario dirò poi.

Da poi disnar, fo Conseio di X con la Zonta, per expedir la commission di sier Piero Zen va orator al Signor turcho, et resta Bailo in loco di sier Piero Bragadin, per deliberation fatta nel Conseio di X passado con la Zonta, et lo mandano lui per esser pratico, ben voluto et *maxime* da Embrain bassà. *Item*, la commission et presenti a domino Todaro Paleologo, va come orator nostro al bassà di Bossina.

Item, limitono il salario a sier Piero Zen va a Constantinopoli di ducati 140 al mexe a soldi 124 per ducato, e il bailazo sia di la Signoria, tegni 12 servitori, computà Jacomo di la Vedoa segretario, con il fameio et 6 cavalli. *Item*, habi titolo di Vice bailo; et al Paleologo ducati 70 se li dà per la sua andata al prefato bassà di Bossina. *Item*, li Cai di X messeno bandir quelli da soldi 2 forestieri per esser molti falsi. Et non fu preso.

Fono electi Cai di X per Novembrio, sier Polo Nani è vice cao al presente, sier Alvixe Gradenigo et sier Lunardo Emo fo consier.

Fono mandati hozi, di ordine dil Collegio, li tre auditori deputadi a caxa dil protonotario Caraxolo, dove era domino Alfonxo Sanchez l'altro orator cesareo, *videlicet* sier Francesco da cha' da Pexaro consier, sier Domenego Trivixan cavalier, procurator, savio dil Conseio et sier Jacomo Corner savio a terra ferma. Et fono insieme; li colloqui hauti scriverò di sotto, inteso la sua relatione in Pregadi.

Da Milan, di l' Orator, di 27, hore 3 di notte. Come in questa sera si era ritrovato lui Orator nostro con lo ambasciator del signor marchexe di Mantoa, qual heri sera vene da Pavia et ivi andò per apresentar uno cavallo al marchese dil Guasto et uno altro al reverendo domino Bernardin da la Barba nontio pontificio, dal qual ha inteso come il signor marchese di Pescara ha hauto dil mal assai, et che li medici facevano il caso suo alquanto periculoso, pur l'era allora molto miorato et facevasi vestire et in letica si facea portare a solazo, pigliando qualche poco di aere. Et dice, nel tempo che lui è stato a Pavia non l'ha però veduto. *Etiam* ditto domino Bernardino li ha ditto che 'l marchexe dil Guasto con 600 lanze e la fantaria spagnola dovea passar in Geradada. Li disse ancora, che il marchexe di Saluzo havea fatte alcune novità in li lochi del marchexato suo, e che con lui vi era *etiam* domino Zuan da Birago, per il che ditto marchese di Pescara vi aveva mandato ad alozare in quel loco dì Saluzo la fantaria italiana. *Etiam* li disse esso Marchexe haver lettere de la corte cesarea di 11 di l'instante, come ne era voce che il signor ducha di Barbon era arrivato sopra uno di quelli lochi di Spagna; *tamen* di ciò per via di Genoa non è aviso alcuno. *Etiam* ha inteso ditto domino Bernardino, che esso marchese da Pescara, signor Antonio da Leva, marchese dil Guasto et lo abate di Nazara, avanti che 'l se partisse erano stati con il magnifico Morone, et che lui Moron da poi fece intender a li servitori soi, i quali stanno sequestrati da lui, che stiano di bono animo, perchè spera che le cose habbiano a passare bene; ma che però i debbano star avvertiti et veder ben tutto quello che vien fatto per il manzare suo. Questo illustrissimo signor Ducha continua al megliorare suo. Li proveditori dil dinaro solicitano assai l'officio suo, et ne recupereranno qualche summa, la qual daranno a l'abate di Nazara, qual insta e solicita molto.

Di ditto, di 28, hore 20. Il marchexe di Pescara è pur a Pavia, et si dice alquanto indisposto. Il marchexe dil Guasto hozi doveva o dimane partire da Pavia con quelle zente che fu scritto, et venir ad alozar in Geradada, Fontanelle, Covo et Antignate. Qui in Milan, a la proposta del signor abate di Nazara, li è stà risposto che, essendo consumato il paese per lo alozare di le zente, tiene dificilmente poter trazer alcun dinaro da li soi, *imo* quasi impossibile credeno li deputadi sopra li danari poter fare alcun bon effecto per la causa antedicta, ancora che fosse stà voce questi doi dì che da essi deputati se li dariano alcuni dinari. Il signor Antonio da Leva ozi è venuto qui per veder de recatar alcuni dinari per mezo di questi mercadanti, per satisfare a le gente loro. La risposta l'have, l'abate di Nazara l'ha mandata al signor Marchese, nè di qui si partirà fin che non habbi il voler suo sopra di ziò.

Item, scrive in le publice, come, ricevute lettere di la Signoria nostra, di 25, vogli vedere de parlar al signor Ducha, et cussì fece intendere a

quelli secretari desiderava parlar a Soa excellentia di ordine di la Signoria nostra. Parlono al Ducha e li risposero esser contentissimo et hozi li faria intender l' ora, et non poteva questa mattina per esser esso Ducha occupato con lo abate di Nazara. Andarà etc.

Di Verona, dil proveditor zeneral Pexaro, di 29, hore 4. Come havea hauto aviso da Crema, esser passà di qua da Ada per il ponte di Lodi da fanti 600 e alcuni cavalli lizieri, alozati a Palazo e lochi circumvicini, *ut in litteris*, e danno voce voler andar a Bergamo; et in Trezo andono altre zente, qual però da quel castellan del Ducha non fono lassate intrar dentro. *Item*, hanno hauto lettere di rectori di Bergamo e dil signor Camillo Orsini, quali stanno di bon animo per le provision fatte per defension di quella città et fanno tuttavia. Da Roman è lettere di hozi a hore 1. Come spagnoli erano zonti a Mozanega, et fanno uno ponte sopra il Serio per passar di quà, che è mia 5 lontan di Roman. Et scrive, esso Proveditor è stato col Capitanio zeneral, qual dice non li parer di far altro per adesso. *Item* scrive haver ricevuto ducati 4600 et una lettera con quanto li ha scritto il rector di Crema zerca quello dimanda Macon contestabile de lì; si meraviglia, et scrive haver provisto con letere et manda incluse lettere et sumarii.

Di Bergamo, di rectori, di 28, hore 21, al Proveditor zeneral. Come, hessendo lui Nicolò Michiel dotor Capitanio a una porta dove fa far uno bastion, ricevete soe lettere, e intese le provision fatte et ringrazia del subsidio se li manda; si chè stanno di bon animo. *Etiam* loro fanno ogni provisione zerca il mantenir di la terra. Quanto alli tre capitanei con 500 fanti se li manda non son ancora zonti, et quanto debbi dar alli 5 capi di le ordinanze di brexan che dieno venir de lì con 1000 fanti, cussì exequirano et li darano ducati 10 per uno; et zonti manderano il capitanio Cagnol è de lì con la sua compagnia in Crema. Scriveno haver lettere di Jacomo di Vicovaro capo di cavalli lizieri, di hozi, come a Trezo erano zonte zente zoè cavalli et fanti

103* i qual . . . . dil monte de Brianza, et che 12 bandiere di fanti erano zonte a Cassan. *Item*, mandano uno reporto di andamenti di cesarei et di uno venuto da grisoni, qual nomina il capitanio Redolfo di grisoni; et che a Monza si preparava victuarie et si fazea pan per le zente spagnole doveano venir de lì, le qual zente dicono venir a la volta di Bergamo a danni di la Signoria nostra. *Item*, la massa di le zente si fanno a Monza, et che aspectano il marchexe dil Guasto che vengi, et che poi passeranno. *Item*, manda uno reporto di uno Bernardin di Valbrembana di sotto a Leco, qual ha parlato de lì con uno capitanio, qual dicea voler venir alozar spagnoli sul bergamasco e a Bergamo. *Item*, manda altri reporti di uno Zuan Tomaso homo di domino Gabriel da la Riva, qual dice de andamenti de li spagnoli, et che dicono venir a danni di la Signoria nostra.

Di Roman, di sier Domenego Trun podestà e provédador, di 28, hore . . . . . a li rectori di Bergamo. Avisa che a Mozanega erano zonti do forieri, quali hano ordinato si prepari per il campo, et fatto far uno ponte sopra Serio molto in pressa.

Da Crema, dil Podestà et capitanio, di 28, hore 2. Manda alcuni reporti di andamenti di spagnoli, et come quelli capitanei sono de lì, *videlicet* Babon di Naldo, Macon . . . . et domino Alexandro Marzello erano stati da lui a dimandare si provedi de . . . . *Item*, scrive, attende a far compir per metter la terra in fortezza et rechiede alcune artellarie li bisogna, come apar per una poliza.

Di sier Carlo Contarini orator, date a Tubing, a dì 28 Septembrio. Come havia ricevuto lettere di la Signoria nostra, di 6, con li summarii di Constantinopoli e di Milan, dil star dil signor Ducha. Et scrive hanno de lì lettere di Roma, di 8, di la malattia dil Ducha, e come si diceva era morto. *Item*, l' Archiduca ha mandato il maistro di le poste a Milan con uno altro; per questo hozi è partiti de qui li rezenti et zentilomeni de Ispruch con li villani dil contà di Tiruol, malcontenti di la risposta hauta. *Item*, prega sia provisto che 'l possi repatriar. Et sopra questo scrive longamente: è do anni è fuora.

De Ingaltera, in questa matina fono lettere di l' Orio orator nostro, di 22, replicade, qual si ha hauto per avanti.

10 *A dì 31 Octubrio.* La matina, in Collegio, fono aldili li parochiani di Santa Maria, overo S. Donato di Murano zerca il piovan hanno electo in ditta chiexia, et a l' incontro uno domino Jacomo Bonsio dotor per nome di domino Zuan Francesco Valier di sier Carlo canonico di Padoa, qual l' ha hauto per una reserva dil Papa come suo curial in la diocese torzelana et con voluntà dil vescovo di Torzello è stà electo piovan, qual li episcopi hanno eleti molti di ditti piovani. Et per li parochiani parloe sier Hironimo Justinian qu. sier Marin avocato. Hor parlato *hinc inde*, niuna cosa fo concluso.

Vene il Zeneral vicario di frati Menori nominato

maistro frà Zuane . . . , di nation zenoese, insieme con maistro Zerman et altri di primi di la religion a far riverentia al Serenissimo, il qual Zeneral è venuto in questa terra a la Cha' grande.

Et nota. Si farà *etiam* de qui questo anno di Pasqua il capitolo zeneral di frati Observanti di San Francesco di la Vigna, impetrato si fazi, a Roma dal loro ministro zeneral per frà Francesco Zorzi che ivi andoe.

Da poi disnar, fo Pregadi, poi vesporo, per esser vizilia de Ognisanti, per scriver a Roma e risponder a le lettere venute. Et il Serenissimo vene vestito di scarlato per coroto di sier Nicolò Erizo di sier Battista, qual have per moglie una fia di sier Francesco Gritti qu. sier Luca suo zerman. Et fo letto le soprascritte lettere, e di più queste venute a hora di vesporo di le poste.

Da Milan, di l' Orator, di . . . .

104* *Da Crema, dil Podestà et capitanio, di 29, hore* . . . . . . Manda reporti, qual dice esser passati a Lodi Ada et a Cassan bandiere 7 di fanti, et che il marchese dil Guasto dovea vegnir ad alozar Montaniago, et la fantaria è alozata ad Antignate et altri lochi contigui in Geradada, et si dice certo che 'l marchese di Pescara vegnirà a Sonzino, et che in la Geradada dovea vegnir ad alozar 300 homini d' arme et lo resto andaria ad alozar in cremonese. Scrive, per questi andamenti de spagnoli, si vanno alozando atorno il cremasco. Scrive per relation haute, che in Caravazo et Pandino sono zonti da homini d' arme 200 di spagnoli.

Da Udene, di sier Agustin da Mula luogotenente, date in Tolmezo a dì 28. Come, essendo venuto lì per alcune differentie, scrive haver parlato con certi mercadanti venuti di le parte di sopra, quali dicono il conte Nicolò di Salm esser tornato a Leon dove el sta, havendo ruinato et desolato Slamin, et la sua compagnia esser andata a caxa loro, e cussì li zentilomeni che erano sublevati con arme contra li villani; i qual villani sono molto in fuga per esser perseguitati molto. *Item,* dicono il serenissimo Archiduca esser apresso Augusta. Queste nove, tal qual è le scrive, etc.

105 *Da Bergamo, di rectori, di 29, hore 4.* Avisano spagnoli esser passà Ada, et scrive haver hauto tal aviso di Zan di Naldo et mandano la lettera. *Item,* scrive nove di grisoni haute di Valcamonica. *Item,* come erano zonti lì a Bergamo fanti 200, capitanio Antonio di Santo Antonio etc.

Di Zuan di Naldo capo di cavalli lizieri, di 28, hore . . . . . . a li rectori di Bergamo. Avisa spagnoli hanno fatto il ponte sul Serio a la Betolina, et questa notte spagnoli passano Adda; il qual ponte è stà fatto in una hora; et a Caravazo erano venuti 40 cavalli con ordine di far pan assai per le zente dieno venir, senza pagar dacio.

Avisi di Valcamonica, di uno li scrive, come a Val di Morbegno erano 600 fanti, capitanio uno nominato Redolfo, et hanno preso la terra di Babin et venuti poi di qua dil lago; et altre nove de lì *ut in litteris.*

Da Crema, dil Podestà et capitanio, di 29, hore 4. Narra andamenti di spagnoli hauti per più relation, *ut in litteris,* ai qual mi riporto. Scrive, havendo hauto lettere dil Conseio di X zerca mandarli danari dil sal al Proveditor zeneral, scrive non li poter mandar perchè li daziari si fanno difficili per causa di le monede, et poi le corone voriano a raxon di lire . . . . imperiali l' una. *Item,* scrive una relazion hauta, come questa note erano venuti spagnoli a Mozanega et haveano fatto uno ponte sopra Serio, per il qual ponte di Adda erano passate 7 bandiere di fanti, *videlicet* per quelli di Lodi. *Item,* manda una relazion di uno . . . . Corso, qual partì di caxal di Monferà et ha parlato con certo capitanio spagnol, che li ha ditto questa mozion di spagnoli è fatta perchè vanno contra il Papa, e che a tempo novo l' Imperador vegnirà in Italia. *Item* scrive di altre relation haute, che il marchese di Pescara era in Pavia indisposto, et erano lì 21 pezzi di artellaria per condurla in campo. E scrive dil marchese dil Guasto, qual vien avanti con le zente. Avisa, atende a compir di metter in fortezza la terra, *ut in litteris.* Et hozi è intrato in la terra tra formento e meio di quel territorio da stera nostri 2014. *Item,* che hozi a hore di notte era zonto de lì et intrato in la terra el signor Malatesta Baion e la sua compagnia li vien driedo, mandato a star a quella custodia.

105* *Di Verona, dil proveditor zeneral Pexaro, di 30, hore 4.* Lauda li rectori di Bergamo che stanno di bon animo, et quella terra è asecurata, intrato che sia le zente deputate a quella custodia. *Etiam* il signor Camillo Orsini che è lì fa provision, etc. Et per lettere haute da Crema di quel rettor, e dil conte Paris Scotto da Roman et Martinengo, qual manda incluse, in conformità ha, come heri sera, a hore 22, passò Ada una parte dil campo alozati in li lochi vicini, et che erano intrate do bandiere di fanti in . . . . . . et che le fantarie

alozano a Fontanelle, Covo, et . . . . e lochi circumvicini, e le zente d' arme che doveano passar alozerano a Rivolta, Caravazo e quelli lochi, poi li cavalli lizieri altrove, *ut in litteris.* Il marchese di Pescara era indisposto in Pavia, et in Trezo erano intrati 150 fanti et 150 fanti in castello de voler del signor Ducha. Hanno con sè 5 pezi de artellarie grosse, et hanno fatto far le spianate per condur di Pavia a Lodi et poi di qua di Ada. Scrive come in Roman et Martinengo sono da 50 in 60 fanti per loco, che è 5 mia lontan de li cesarei, dove hanno fatto il ponte sopra il Serio, *unde* il Zeneral ha scritto a Zuan di Naldo e Farfarello capi di cavalli lizieri, sono con loro compagnie a le rive di Olio e di là via, non si lievino, siben qualche zente passasseno di qua, et vedi di non apizarsi. Scrive haver lettere di rectori di Bergamo hozi, e li lauda assai di le provision che loro medemi fanno per conservation di quella terra, la qual tien il Zeneral sia assecurata. *Item,* scrive il contestabile di la Chiusa è venuto da esso Proveditor a dirli, ha aviso che 300 fanti alemani era in ordine a Trento et do bandiere a Avis et do a Bolzan. *Item,* scrive proveder̀a di le artellarie richiede il Podestà di Crema e le manderano, e li piace che ha fatto far a Brexa 30 pezi di artellaria di campagna, qual è compiti e 6 pezi di artellaria. *Item,* se li proveda di danari, *ut in litteris.*

Fu poi lecto una lettera di Padoa, di 29, di uno Abatis fiamengo, homo di l' Archiduca stato a la Signoria nostra, e nel ritorno si amaloe a Padoa di gote, fo aldito qui in Collegio con li Cai di X, et per ditto Conseio di X con la Zonta rispostoli.

Item, lettere da Lion, di uno amico fidel, molto copiose, di quelle occorrentie, il summario di le qual scriverò poi.

Item, una lettera di lo episcopo di Baius, data a Agugnan sul lago a dì 27, scrive a missier Ambruoxo da Fiorenza suo collega qui.

106 *Da Padoa, di uno fiamengo homo di lo archiduca di Austria, nominato Abatis, date a dì 29 Octubrio.* Come, hessendo partito de qui per andar da l' Archiduca suo patron, zonto lì a Padoa li vene la gota et non ha potuto partirsi, et havendo intesa questa motion ha fatto spagnoli nel stato de Milan e la presa dil Morone, scrive averla ditta quando fo di qui in Collegio et che Milan sarà di l' Archiduca, el qual non vol più far la dieta imperial in Augusta che era stà ordinata, et che è in ordine 4000 lanzinech et 1500 cavalli per venir a Milan et passeranno per la via di grisoni, perchè l' Archiduca ha intelligentia secreta con loro, e li darano favor. Scrive, questo Stado è gabato di le promesse di Franza e non si vol star su quelle speranze, e monsignor di Baius lo sa ben, ma missier Ambruoxo non lo sa, sichè è tutte baie; e che seguirà l' acordo del Re con l' Imperatore e li darà la Borgogna e si sarà contra il Papa, e zà è principiato per il moto ha fatto a Roma il cardinal Colonna, e con misterio la Franza aconza le cose sue coll' Imperador a la barba de Italia; el marchexe di Pescara sarà bon mercadante, svizari non li sarà contra. Passò Claudio, va in Franza, con lettere per haver la risposta, qual passò per Milan; ma è fintione e che 'l sia vero, si prendi una posta che vegni di Franza e si lezi lettere drizate a Baius in zifra, se intenderà tutto, le qual lettere scrive Rubertet. E altre parole, e si racomanda.

Noto. Al ditto di qui li fo donato ducati 25, *etiam* da Padoa, di ordine dil Collegio, sier Hironimo Loredan capitanio et vice podestà li ha dato ducati 25 ancora, el qual va a . . . .

Da Lion, di Antonio Varuol, di 12, ma non nome cussì, et è uno altro explorator. Come heri zonse lì uno zentilomo di madama di Lanson, vien di Spagna, portò una lettera di man dil re Christianissimo, qual è varito, a madama la Regente; el qual è stato in camera assà con Madama. Dice el ditto che 'l Re è varito, e madama di Lanson partì da Madril per Toledo a dì 2 di questo da l' Imperador, et par il Re scriva a la madre vadi a San Zuan, la qual fra 4 zorni andarà, et che vadi presto per esser propinqua a Tolosa. Madama non pensa altro che liberar suo fiol. Dice il ditto zentilomo, che ditta madama di 106* Lanson sta di continuo apresso l' Imperator tractando lo acordo, e il prexidente di Paris, qual fo prexidente a Milan, chiamato Zuan de Sylva; sichè l' Imperador si dice vol liberar il Re presto. E che Barbon era zonto a Barzelona, qual si aspetava a la corte. Scrive, hozi è zonto de lì li nostri Oratori vien di Spagna. Lui voria venir con loro in questa terra, et si scusa se 'l non scrive spesso. Convegnirà scriver per via di sguizari, che è più di 1000 mia di camin; staranno le lettere zorni 40 a zonzer; poi non ha messi, e volendo lui spazar li costerà ducati 80. Rubertet stà mal, e si 'l morisse saria gran danno in quella corte. Scrive, grisoni voriano far ducha di Milan Maxi-

miliano Sforza fratello dil Ducha, qual è lì in Franza, et fra 4 zorni dia zonzer una loro ambassata. Domino Galeazo da Birago ha dimandà licentia a madama la Rezente e il Conseio di vegnir a Milan a galder il suo, et l'ha habuta, et è partito. Et *etiam* il conte Lodovico di Belzoioso et domino Zuan Hironimo da Castion la volevano; ma non l'hanno potuta obtenir. Scrive, li foraussiti che sono de lì è disperati, non hanno da viver, nè li danno un soldo di 8000 scudi li erano stà deputadi per loro. Monsignor di Umbrun va in Spagna. Scrive, a l'intrar di Oratori nostri li vene contra uno maistro di caxa dil Re et monsignor di Umbrun. Voleano alozarli in un palazo aparechiato per il ducha di Ferrara; non hanno voluto e sono andati ad alozar a l'hostaria di Napoli. Doman visiterano madama la Rezente et il suo Conseio.

Dil ditto, di 13. Come era zonto lì uno orator de l'Imperador, monsignor di Prato, il quale era tornato orator d'Ingilterra e zonto a Barzelona li fo scritto venisse a star qui apresso Madama. Al duca di Ferrara questi non li vol far salvoconduto che 'l passi in Spagna; ma volendo venir qui sarà ben veduto. Scrive, lo acordo con lo Imperator, per avisi si ha seguirà, et poi fatto l'accordo tra la Franza e Anglia e il varir dil Re, par l'Imperador strenzi più l'acordo con madama di Lanson, e 107 li oratori francesi sono a Toledo e li dà più orechie di farlo. Il Re avisa Madama che spera seguirà lo acordo; ma per obstasi vol monsignor di San Polo, monsignor di Longavilla, e monsignor di la Guisa fo fiol dil duca di Lorena. Madama di Lanson scrive spera sarà ben satisfata da l'Imperator. Rubertet è miorato. Seguirà di certo lo accordo; li capitoli è conclusi. Seguirà le nozze dil Re in madama Lionora, e il Dolfin in sua fiola è in Portogallo, e madama di Lanson nel duca di Barbon, e li dà l'Imperador la Borgogna in dota al Re, con questo, se averà fioli con questa donna resti di fioli, non havendo, vol che sia iudicà di raxon di chi la dia esser; el qual iudicio sia fato adesso, acciò di questo non vegni più custion. Il Re li ciede ogni raxon e action de Italia e li darà danari e zente volendo vegnir a Roma a incoronarsi, e l'Imperador vol obstasi, *unde* Umbrun va in Franza e parte subito, et Madama ha domandato se questi voleno andar per obstasi, Monsignor di San Polo ha ditto non voler andar, monsignor di la Guisa dice non esser securo per esser diseso di la caxa di Angiò per le raxon ha nel regno di Napoli, e monsignor di Lutrech non li ha ditto nè sì nè no. Scrive de lì è lettere di 17 di Roma.

Dil ditto, di 14. Come ozi li Oratori nostri è stati da madama la Rezente, da la qual è stà molto onorati et acarezati. Era con essa monsignor di Vandomo, monsignor di Lutrech et il signor Teodoro Triulzi, et alcuni altri, et Umbrun. Scrive parole zeneral di Madama a li Oratori, poi loro do Oratori parlono con lei per bon spacio di tempo in secreto, poi il signor Teodoro e Lutrech, *etiam* loro li parlono assai soli. I qual Oratori partirano fin 4 zorni, et starano tutto il mexe che vien a zonzer a Veniexia. Scrive, è venuta una posta di Spagna. Madama di Lanson spera seguirà lo acordo. Voleno il Dolfin in le man et monsignor di Vandomo, nè Lutreeh non gel vol darlo. L'Imperador vol la Borgogna; questi signori del Consejo non ge la voleno dar. È stà un messo dil duca di Ferrara a rechieder di novo il salvoconduto, si non anderà per mar, lo hanno mandato a pregar el vegni in questa terra; ma non voleno che 'l vadi in Spagna fino non habbino risposta dil re d'Ingiltera 107* se li dieno dar il transito, et che in questo mezo starà qui a piacer. Scrive zerca il cavalier Caxalio e l'Auditor di la camera oratori dil re d'Ingiltera venuti lì, et partirano per Roma in diligentia.

Dil ditto, di 15. Come era zonto lì uno nepote di domino Joachin è orator in Anglia. Riporta quel serenissimo Re solicita questo regno ad accordarsi con Italia, et a questo è molto caldo contra lo Imperator, e vol la liberation dil Re. Et per questo manda li ditti oratori a Roma. Scrive, Madama fa il tutto per liberar il Re et vol darli la Borgogna pur che 'l sia liberato; ma questi signori dil Consejo non sono di questa opinione. Scrive il partir di do oratori anglici de lì, l'uno dapoi l'altro.

Dil ditto, di 16. Come era zonta la nova de lì di la presa dil Moron dal marchexe di Pescara. *Item,* esser zonti li oratori di grisoni, e sguizari voleno tuor il Stado al duca di Milan, oferiscono a questi signori 12 mila svizari. Li Oratori nostri partirano diman per Italia; è stati un'altra volta da Madama a tuor licentia, la qual non li ha potuti aldir prima per esser stà impedita per spazar Umbrun in Spagna. Scrive, le poste frequenta di Spagna e le cose vanno molto secrete.

Dil ditto, di 17. Alcune parole non da conto, però non scrivo.

Di Grezan in veronese, dil reverendo episcopo di Baius, di 27, a messer Ambruoxo da Fiorenza orator di Franza qui. Scrive una savia

lettera. Come è stato da lui il cavalier Caxalio orator dil serenissimo re d'Ingalterra, va a Roma, qual è venuto di Mantoa lì a parlarli con domino Lodovico da Fermo. Scrive coloqui ditti *hinc inde* di la commission l'ha et di quello ha operato in Franza, e altre particularità; el qual poi cena è partito per tornare la notte a Mantoa et va a Roma; però comunichi il tutto col Serenissimo etc.

Item, un'altra lettera drizata a messer Evanzelista Citadin, nuntio del signor Teodoro Triulzi.

108 Da poi, sier Francesco da cha' da Pexaro el consier, uno di tre deputati a tratar con li oratori cesarei, referite, come essendo stà fatto intender a ditti oratori di la sua electione e quando i volesseno i vegniriano da loro, questi li mandono poi a dir che eri a hore 21 li aspetariano a caxa dil protonotario Carazolo in cha' Morexini in Ruga Gaiuffa, dove era *etiam* il Sanzes l'altro orator cesareo. E cussì tutti tre andati, il clarissimo domino Dominico Trivixan procurator, domino Jacomo Corner et lui, zonti, *post verba generalia* e parole *hinc inde* dicte, di la bona mente di Cesare verso questo Stado, qual vol pacificarsi con tutti e havia dato la investitura al duca de Milan e vol atender contra i comuni inimici, però voleva far accordo con questa Signoria; con altre parole. E li fo risposto a l'incontro *verba pro verbis*. Hor poi esso Carazolo disse che a le 4 proposition richieste, a una non era di parlar ch'è di danari dia aver l'Archiduca, facendosi la restitution iusta la capitulation fatta in Vormatia; ma a le altre tre che è li danari per le zente, li beni de foraussiti, et li 120 milia ducati. E a questo il clarissimo Trivixan disse, che si era rimasti zerca dar i danari per li fanti che si è ubligati dar *hinc inde*, *videlicet* 800 lanze, 6000 fanti, 500 cavalli lizieri con Barbon a non ge parlar, et a la fin ditto Carazolo disse si havia pensà un modo, dar la mità di le zente e la mità di danari, e a questo *etiam* li fo ditto non esser iusto e saria gran confusion. A la seconda, di beni di foraussiti, la Cesarea Maestà feva per suo honor, perchè in tutte le paxe sequite si è stà restituiti li foraussiti e li beni, (*ad esempio?*) nel regno de Napoli che era per ducati 100 milia de intrada, et vui medemi l'avete fato a veronesi quando recuperasti Verona; manca *solum* alcuni padoani, vicentini et pochi di Friul; et dittoli questo era impossibile per esser stà alienati, et di questo con Barbon rimasti non ne parlar più. Hor il Carazolo disse: Fate cusì: Li date 5000 ducati a l'anno per li capitoli, cresseteli tre che sia 8000 a l'anno. Overo fate cusì: li date 5000 a l'anno, che val ducati 100 milia. Dieno aver per resto vechio ducati 18 milia, et per il novo 10 milia; et 20 milia vi daremo di contadi, et non si parli altro, e sia restituidi tutti i beni e ditto pur non è da parlarne. Disse, referite questi capitoli, e di danari che loro non hanno libertà di concluder con 80 milia, et di questo è certo, ma hanno ben libertà di far lo acordo, però cres- 108* sendo nui la summa, loro risponderano asserendo desiderar di ultimar lo acordo predittto. E disse *etiam*, zerca a pagar le dote di foraussiti non accade parlar. L'avete fato et lo farete come fo parlà quando lui Protonotario et esso Sanzes concluseno l'altro acordo con domino Zorzi Corner procurator e li altri do deputadi, et non volseno metter in scrittura e promeseno di far. E con tal parole si partirono dicendo referiria a la Signoria. Et questo è in sumario quanto hanno trattà insieme.

Da poi fu posto per i Savii scriver . . . lettere a l'Orator nostro a Roma, *ut in litteris*. Prese di tutto il Consejo.

Fu posto, per i Consieri, Cai di XL, Savii dil Consejo e terra ferma e Ordeni, una parte di confirmar li privilegi di la comunità di Grado antiqui zerca tuor il sal per insalar li soi pessi et portarli a vender in questa terra, *ut in parte, videlicet, cum sit* che del 1513 fusse principià a incantar il sal in questa terra e il daziario non vol che 'l pesse salato a Grado possino condurlo a vender in questa terra, et è stà tolto sechie 64 e barili 3 di cievali saladi per contrabando, et *licet* siano stà restituiti, pertanto sia preso che 'l sia observà li soi privilegi antiqui, sicome in la ditta parte si contiene. Fu presa 166. 8. 5.

Fu posto, per li Consieri, Cai di XL e loro Savi dil Conseio e terra ferma, atento le grun spexe fa sier Carlo Contarini orator nostro apresso il serenissimo Archiduca, qual ha *solum* al mese ducati 120, et però sia preso che li sia donato ducati 200 d'oro io oro per refazion dil danno auto et spexe fatte, *ut in parte*. Ave: niuna non sincere, 43 di no, 145 di sì et fo presa *solum* di ballote . . .

Fo cavà per il Serenissimo li deputati andar questi tre mexi acompagnar soa signoria, et publicati poi al Consejo per Piero Grasolaro da numero 60, tra li qual fui cavato io Marin Sanudo fo di messer Lunardo per esser di la Zonta, et poi per il Canzelier grando fo invidati per doman acompagnar il Serenissimo in chiesia, che è il dì de Ognissanti. Et nota, che il Serenissimo non voleva cavarli questo mexe, iusta la parte, dicendo vegniria più numero ad acompagnarlo, et è stato fin ozi; ma li Consieri

li aricordò che veneria pochi non havendo la pena di venir. Però volse cavarli.

Etiam nel Consejo di X fo cavà 4 Procuratori de li Procuratori, et tocono a questi: sier Lorenzo Loredan, sier Jacomo Soranzo, sier Andrea Justinian, et sier . . . .

109 *Di Roma, di l'Orator nostro, di 23.* Come era stato con l' orator anglico, qual li havia ditto il cavalier Casalio e l'Auditor di camera vieneno qui in corte oratori di quella Maestà, et erano stati a Lion, et persuase si concludi la liga de Italia. Scrive, nel regno di Napoli era stà fatto una proclama, che tutti li benefici vacherano siano tolti per l' Imperador et per il suo Consejo, e chi si vol doler vadi da quello, et come mandano qui domino Antonio di Venafre a dir al Pontefice *de iure* è stà fatto questo, et che Cesare *etiam* farà altro. Scrive del zonzer del cardinal Campezo lì in Roma. Eri l'andò a visitar, ringratiò la Signoria nostra, e molto si lauda di honori fattoli in questa terra.

Dil ditto, di 24. Colloqui auti con l'arzivescovo di Capua zerca il Pontefice et queste occorentie; il qual conforta la Signoria concludi lo acordo con lo Imperator e non vardar a parole dil Papa.

Dil ditto, di 25. Come fo a palazo, e prima parlò al reverendo Datario. Li disse, Lopes Urtado havia ditto al Papa, zerca il Moron, et che 'l Papa voria il duca di Milan restasse in Stado over qualche altro, e fosse seguro dil Stado, con altre parole. Poi fo esso Orator dal Papa, qual prima era stato da Soa Santità ditto Lopes per spazio di 2 hore, et intrò in gran colloqui con Soa Santità di le presente materie *ut in litteris*, et li disse aver lettere di 5, di Spagna, dil Legato, come madama di Lanson era stata dal re Christianissimo, et quanto a li trattamenti di noze, era la ditta stata do volte a la audientia da lo Imperador, et poi a la seconda fo da madama Lionora per maridarla nel Re suo fratello et essa madama di Lanson in Cesare. Et scrive che le noze con quella di Portogallo par non possi aver loco perchè bisogna dispensa per esser parentado; la qual dispensa esso Legato ha commission di Soa Santità, seguendo pace, de intertenirla, et che l' orator di Portogallo era stato da lui dicendoli ditte noze non seguiria senza la dispensa prefata. Scrive, il Papa averli dito vol far cavalcar le zente dil marchexe di Mantoa a Parma et far 400 in 500 fanti, et manda Paulo da Rezo dal marchexe di Pescara, poi dal Duca di Mi-9* lan per confortarlo. Manda a sguizari uno homo, et è bon la Signoria ne mandi uno altro; *tamen* vol intertenir la pratica con li cesarei fin siegua la conclusion di la liga si tratta. E come si doveria scriver al Legato suo è in Spagna e la Signoria mandi una da Cesare a dirli in favor dil duca dl Milan, dicendo vol essere sempre unito con questa Signoria.

Dil ditto, di 26. Come havia inteso, Lopes Urtado partiva. Fo dal Papa et parlò a Soa Santità largamente, quella non dicesse di metter duca de Milan altri che 'l presente Duca, e su questo parlo longalongamente. Il Papa dice vol far tutto quello vuol la Illustrissima Signoria, e quella li aricordi quanto l'abbi a far, e non dirà se non per il presente Duca, e si mandi uno a sguizari per poterli haver bisognando, et come si aspetava qui tre oratori di essi sguizari: voleno da Soa Santità 40 milia ducati dicono dover haver al tempo di papa Leone, ai qual parlerà. Disse haver trovà la bolla fece papa Julio e quella di papa Clemente IV, che l' Imperator non pol tenir nè haver il reame et *etiam* alcun Stado in Lombardia, nè in Toscana, et che vol dirli di questo al prefato Lopes Urtado.

Dil ditto Orator, di 26, drizata a li Cai di X. Come il Papa vol sia liga certa fra la Santità Soa et la Signoria nostra *in spiritu*, con obligation di aiutarsi l'uno e l'altro.

Fu posto, per li Savii, una lettera a l'Orator nostro in corte, in risposta di soe. Laudar quanto ha ditto al Pontefice et quello vol far Soa Santità, et in questo mezo se intertenimo con li cesarei et havemo electi li tre auditori e scritto in Spagna a l'Orator nostro sii unito col reverendissimo Legato. È bon mandar a sguizari; volemo sempre esser uniti con Soa Beatitudine. *Item*, acordi il duca di Ferrara, et fazi cavalcar le sue zente a Parma et fazi li fanti.

Item, un'altra lettera pur al ditto Orator, zerca li capitoli di la liga si trata di far tra il Papa, la Signoria nostra, et fiorentini, zoè reformation di alcuni capitoli, et volendo il Papa remover il capitolo 3. di potersi acordar, toy rispetto e avisi, e li mandaremo il sinicà volendola farla pubblica; con altre parole. Ave: 172, 13, 8. E fo comandà grandissima credenza.

Di rectori di Verona, di 29. Come domino 110 Petro da Vanzo vicario di Val Polesella li hanno affirmà esserne alcuni di capi di villani che si sublevono contra lo illustrissimo Archiduca, et ne ha conduto uno di capi con dificultà da lui capitanio nominato Paris da Nogara di la valle di Lagri, qual fu capitanio di la fantaria sotto Trento dal canto di qua, el qual li nominò alcuni altri, *videlicet* uno Mattio da Villa de ditta valle et Hironimo de Maldini etc. *Item*, aspeta ordine quello siino per far, et

manda una depositione di quel fante a piedi stato fin hora in Trento, et è partito de lì per esser stà licentiati tutti li subditi di la Signoria nostra.

1525 a dì 31 Octubrio.

111[1]) *Questi fono cavati per sorte* (pea) *acompagnar il Serenissimo tre mexi, Octubrio, che è passato, Novembrio e Dezembrio, iusta la parte.*

Di Pregadi.

Sier Francesco Arimondo.
Sier Piero Badoer.
Sier Andrea Barbarigo qu. sier Francesco.
Sier Hironimo Basadona.
Sier Antonio Bembo.
Sier Filippo Bernardo.
Sier Alvise Bon el dotor, amalato.
Sier Jacomo Bragadin.
Sier Marco Contarini.
Sier Nadalin Contarini.
Sier Antonio Dandolo.
Sier Marin da Molin.
Sier Lorenzo Falier, è fuora.
Sier Francesco Foscari qu. sier Nicolò.
Sier Alvixe Foscari.
Sier Domenego Griti, ha corotto.
Sier Mafio Lion.
Sier Piero Malipiero.
Sier Valerio Marzelo, è fuora.
Sier Zuan Francesco Marzelo.
Sier Andrea Marzelo.
Sier Alvixe Minio.
Sier Tomà Moro.
Sier Marin Morexini qu. sier Piero.
Sier Polo Nani qu. sier Zorzi.
Sier Zuan Alvixe Navaier.
Sier Hironimo Querini.
Sier Nicolò Valier.
Sier Andrea Vendramin.

Zonta.

Sier Hironimo Barbarigo.
Sier Alvise Barbaro.
Sier Nicolò Bernardo, amalato.
Sier Alvixe Bernardo.
Sier Marco Gabriel.

(1) La carta 110* è bianca.

Sier Marco Dandolo dotor, cavalier.
Sier Zuan Antonio Dandolo.
Sier Alvixe d'Armer.
Sier Zuan Dolfin.
Sier Polo Donado.
Sier Almorò Donado.
Sier Zacaria Foscolo.
Sier Alvise Malipiero.
Sier Jacomo Michiel.
Sier Tomà Mocenigo.
Sier Zuan Moro.
Sier Marin Sanudo qu. sier Lunardo.
Sier Piero Trun.
Sier Polo Valaresso.
Sier Antonio Venier.
Sier Lorenzo Venier el dottor.
Sier Ferigo Vendramin.
Sier Mafio Viaro.

Governador.

Sier Nicolò Trevisan.

Al sal.

† Sier Homobon Griti, è fuora.

A le biave.

Sier Marco Arimondo.

Sora i atti.

† Sier Jacomo Pizamano.

112[1]) *Cargo di le galìe di Alexandria, capitanio sier Filippo Grimani, di Octubrio 1525.*

Colori (?) casse numero	55
Carisee balle numero	77
Stagni casse	121
Zaffari casse	21
Rame in pan coffe	1052
Rami lavoradi balini	24
Carte balle	3
Rixegalli barili	34
Sea da cavallo bale	9
Banda larga casse	60
Botoni barili	3

(1) La carta 111* è bianca.

Ambra greza barili 4
Ambra lavorada barili 14
Bernussi barbareschi balle 2
Berete casse 11
Veri casse 6
Arzenti vivi bagioli. 86
Zenabrii casse 38
Savoni casse 84
Verge casse 77
Fil di ferro ligazi 3
Panni di seda casse. 8
Panni di lana balle 157
Paternostri casse 29
Lavori di piera casse 4
Colli et canevaze bale 29
Merze casse 6
Capelli bale 3
Banda raspa 20

aver di cassa a nolo ducati venitiani 44 milia.

3[1]) *Dil mexe di Novembrio 1525*

A dì primo, Mercore. Fo il zorno di Ognissanti, e fe' pioza. Introno Cai di X sier Polo Nani el vechio, che era vicecao questo altro mexe, et sier Lunardo Emo. Il terzo, che è sier Alvise Gradenigo, per haver coroto per il fratello non introe, convenendo andar il Serenissimo a messa in chiesia.

Et cussì reduti li oratori et altri deputati ad acompagnar Soa Serenità, che di quelli chiamati ne veneno . . . . , li altri si scusono per corotto, et parte sono fuora di la terra, il Serenissimo butò il corotto dil nepote, era vestito di veludo cremexin di dossi e la bareta di veludo cremexin con li oratori, il Legato del Papa, il Sanzes orator di lo Imperador, domino Ambruoso da Fiorenza orator di Franza, do oratori del serenissimo principe Ferdinando archiduca di Austria, l' orator di Milan, quel di Ferrara, et quel di Mantoa, et domino Jacomo da cha' da Pexaro episcopo di Baffo. Si vene atorno il palazo e se intrò per la porta coperta in chiesia, e si andò atorno per poter far le cerimonie fanno i calonegi quando il Serenissimo entra in chiesia. Et se udite la messa. Da poi si andò suso per la scala di piera, qual adesso è coverta per esser fatto uno adito di passar dil palazo dil Doxe da l' altra banda, dove si fa uno adito per andar su la scala di la sala di la Libraria, et de lì Soa Serenità et la Signoria vegnirà a Conseio, e lo instante in Pregadi che si fa in Gran Conseio perchè si ruina il palazo dove era la sala di Pregadi, la chiesiola e la sala di le arme fino a terra, e tuttavia si va ruinando.

Et per non esser venuta lettera alcuna, Collegio non si redusse.

Et se intese esser zonta la nave Dolfina di pellegrini stati in Hierusalem, partì de Cipro a dì . . . . et è zonta in Histria, e le lettere fu poi portate di Cipro al Serenissimo. Se intese, che la nave Contarina fo presa dal corsaro, era stà conduta per li do soracomiti la recuperorono, sier Domenego Zorzi qu. sier Alvixe e sier Andrea Contarini qu. sier Stefano, in porto di Famagosta senza albero, che si rupe, et che loro la voleno et haveano de lì fatto discargar le robe, dicendo, per le leze, come una nave o altro navilio stà 24 hore in man di alcun corsaro, quelli la pigliano è soa senza contradition.

Da poi disnar, poi vespero, si reduseno li Savii in Collegio, et lexeno *lettere di le poste, Bergamo, Crema et Verona, item di Cipro,* il sumario di le qual è questo qui sotto scritto. *Etiam fo lettere di l' orator nostro in Austria.* 113*

Hozi fo il perdon in chiexia di Santa Lucia, *noviter* hauto da questo Papa, *videlicet* le stazion di Roma per esser il iubileo, qual comenzò heri a vesporo e dura per tutto hozi a sol a monte; dil qual perdon trovono . . . .

Di Milan, di sier Marco Antonio Venier el dotor, orator, di 29, hore 18. Come lo illustrissimo signor Ducha di la febre è libero e sta pur meglio del moto de le mane et piedi. Il signor marchexe di Pescara se ritrova ancora a Pavia alquanto indisposto. El signor Antonio da Leva che voce ne era havesse a venir lì a Milan è ancora a Pavia, et dicesi che non ha ancora deliberato di venir o non. Lo signor abate di Nazara se ritrova ancor qui, et havendo ordinato heri di voler parlar con questi signori agenti in nome della magnifica comunità di Milano, lui non già ha volesto parlare, perchè dice voler prima expectare la risposta del signor Marchese. Le gente cesaree quale erano a la Mota et altri lochi circumvicini non se sono ancora levati; ben hanno fatto le spianate verso Binasco che è via và verso Lodi passando a Pavia. Le gente d'arme che sono drezate verso la via che è verso Cassano, sono ancora nelli allogiamenti soliti.

Dil ditto, a dì 29, hore 21. Come hozi Sil-

(1) La carta 112* è bianca.

vestrino homo del signor Ducha è partito, va in Spagna per via di Zenoa. *Item*, scrive, heri vene qui il castelan di Trezo, qual ha consignà la forteza a spagnoli di ordine dil signor Ducha. *Etiam* vol mandar a tuor quella di Mus et hanno voluto li contrasegni dal Ducha, qual li ha dati; ma tien quel castelan non ubedirà per esser homo che di so' voia e poco ubedisse. *Item*, scrive come ha hauto lettere di la Signoria con le lettere drizate al signor Ducha, exequirà, etc.

114 *Di Verona, dil Proveditor zeneral Pexaro, di ultimo, hore 3 di notte.* Come, per lettere da Birago di domino Antonio da Martinengo di heri, e di sier Domenego Trun proveditor di Roman, ha hauto aviso li fanti spagnoli esser passati per il ponte di Lodi, e il marchese dil Guasto alozati a Cof, Fontanelle, Antignano e lochi circumstanti. Le zente d'arme passano Ada a Cassan, et zà esser zonti 100 homeni d'arme a . . . . et par siano da 700 lanze in tutto, *ut in litteris.* Il marchese di Pescara dia venir a Sonzin et l'artellarie a Pizigaton, et che li lanzinech non vien, nè erano mossi. *Item*, ha hauto per via di Valcamonica alcune nove di grisoni, quali è andati per haver la roca di Chiavena con artellarie, et haver impedito il transito a Zuan Battista da Ponte con quelli fanti andava, benchè anche per le proclame fatte li nostri subditi di la Riviera di Salò che andono con el ditto, par siano ritornati a caxa. *Item*, scrive non haver danari, et si provedi *ut in litteris*, perchè è cresciuto li fanti novi, non havendo da pagarli è mal assai.

Di sier Carlo Contarini orator apresso il serenissimo principe archiducha di Austria, date a Tubing, a dì 22 Octubrio. Come, tornato il cavalier Menasse, stato per nome di questo Serenissimo in Saxonia dal ducha Zuane di Saxonia a exortarlo vogli venir a la dieta imperial in Augusta, qual si farà questo San Martin proximo, el qual acontenta di venir, et *etiam* accontenta di venir il conte Palatino de la caxa di Baviera, et questi hanno mandato in Augusta a preparar li alozamenti. Scrive, come nel contà de Tiruol a Bolzan fanno una dieta per far li loro deputati per il prefato contado e mandarli a la preditta dieta si farà in Augusta. Scrive come per lettere si ha de lì di 8 Octubrio, di Hongaria, par quelli corvati sono acordati con il Signor turco, ai quali rendeno li castelli tolti, et loro li prometeno darli il passo a esso Signor turco ogni volta che 'l vogli.

Da Mantoa, dil signor Marchexe, date a 114 *dì 28 Octubrio, drizate al suo Orator.* Come, per lettere di 26, da Milan, dil suo ambasator, è con il signor marchese di Pescara, ha esso Pescara stava molto male et se dubita di la vita sua, et che 'l marchese dil Guasto dovea partire el dì seguente per andar con li fanti spagnoli et 600 lanze a Fontanella, loco suso la via che va da Cremona a Crema, et che allogiaranno tra Soresina et Sonzino, et che l'Imperiali in tutto hanno circa 11 milia fanti, 5000 lanzchenechi, 4000 spagnoli, el resto italiani.

Ex litteris domini Jacobi, datis Mediolani 115 *29 Octobris 1525.*

Che heri l'abate de Nazara dovè parlar con li homini di la terra con voler dil Ducha sopra due cose, una per far credere ai populi che questi motti fatti non sono per levare il Stato al Ducha, ma per conservargelo cussì come ge lo hanno acquistato, poi per parlare dil resto de danari per la investitura, che non hanno hauti, a la summa di 100 milia ducati; quale parlamento non si è fatto.

Che 'l signor Ducha zerca vincere questi imperiali con humanità et concessione di quanto gli domandano.

Che hanno expedito tre homini di questi al signor marchese di Pescara, a dirli che ritrovarano li preditti danari sopra li dacii et ge li darano.

Che 'l ditto signor Marchese è per venir Marti in Milano, e la sua venuta dà gran sospetto a la terra.

Che ha inteso molti servitori del signor Ducha portano le robbe loro in castello e fanno conto, venendo esso signor Marchese, retirarsi dentro con le persone.

Che se dice forniscono il castello per 4 anni certissimo, et portano de continuo de ogni sorte robe pertinente a tale monitione.

Che 'l signor Ducha va megliorando, e per expeditione de le facende ha costituito 12 homini, intitulati li 12 Conservatori dil Stato.

Che questi 12 sono: El signor Joan Paulo suo fratello, el signor Sforzino, el signor Alexandro Bentivolo, el signor Francesco Visconte, el signor Octaviano Visconte, il signor Giacomo di Galerate, missier Petro Martire Stampa et alcuni altri.

Che se intende spagnoli fano tre ponti sopra Ada, a Lodi, a Pizigaton et a Cassano.

Che lo preosto Stampa li ha ditto oggi, che è fatto lo apontamento tra l'Imperatore e Franza, e la Maestà del Re esser in libertà lassando la Borgogna a l'Imperator e tenir per sè il Stato barbonese ma con obligo di venir alle proprie spese in Italia a pigliare il Stato di Milano per darlo al ducha di Barbone; il che non crede.

6[1]) *Copia di una lettera di Palermo, di sier Pelegrin Venier qu. sier Domenego, data a dì 7 Octubrio 1525, ricevuta a dì 2 Novembrio.*

Serenissime et excellentissime Princeps et Domine, Domine semper colendissime.

In Messina, per quanto m' ha scritto alguni nostri venitiani et bresani negotiano in ditta città, par, li eredi di Peroto Dalla, come procuratori e compagni del qu. Mattio di Cardona habbino fatto impedir et retenir beni de molti nostri veneti et delle terre et luogi della Serenità Vostra, per certa aserta ripresaia dicono havere già molti anni contra la nation nostra, et che li provedesse di alcun rimedio, altramente dimandavano et haveano cui li dava grandissimi favori, et seriano coacti a pagar da ducati 8000 dicono dover haver. Subito haute queste lettere, comparsi da questo illustrissimo signor Vicerè narrandoli tal aggravio qual i prenominati fevano a la nation nostra, con molte conveniente raxon. Sua Signoria si excusò non ne saper nulla, et mi rimise al iudice della Gran Corte nepote del magnifico Lodovico de Moltalto da Napoli, et *post multa* obtini che non fusse exequite nè adempite ditte represaie, *non tantum* in Messina, ma per tutto el regno, et fusse ritornato a ziascuno quanto li fosse stà tolto over impedito, et senza suo comandamento non possino, nè debino procieder *in aliquo* atento le causa in la ditta provisione apar, de la qual qui inserta ne mando la copia a Vostra Sublimità, afin quella *ad unguem* intendi il tutto di questo negocio. Et certo, da questo illustrissimo signor Vicerè se è obtenuto in ogni occorentia per la nation nostra *ad vota* quanto se li ha rechiesto et scriverli; sopra la ricomandation di tal ripresaia, io non penso, Serenissimo Principe, salvo possi grandemente iovar, oltra ogni altra provision a Vostra Excellentia parerà de far, et al clarissimo nostro Orator in corte dare aviso per le prime.

(1) La carta 115* è bianca.

Formenti a li caricatori de mezo zorno tari 9 venditori ne sono assai, et assai, di modo non sano dove meterli. In Catania et a la Bruca tari 11 et meno quella misura, et a tari 16 caricati et spazati a termine, tari 14 ½ la bona sorte *cum* oppinion de molti habbino a valer meno per non esser niuna dimanda, salvo per Zenoa et sua Riviera, et navilii per levar salme 30 milia son venuti che li hanno tanto più fatto calar et non si trova navilii per nolizar. Di Barbaria più dil ditto a Vostra Sublimità per l'ultima mia non è altro innovato. Le fuste da 40, capitanio Barbarosa verso Bona e Buzia passò, nè da poi altro se intese. Due fuste li zorni passati preseno 40 homini qui in terra a la Figaraza, e fa danni al securo, Iddio provedi! el qual suplico esalti et prosperi Vostra Sublimità *ad vota*, in la cui gratia per sempre mi ricomando.

116* *Carolus etc. Vicerex Siciliae etc. spectabili stratieò, magnificis iudicibus et aliis officialibus nostrae civitatis Messanae et regni maioribus et minoribus quomodocumque titulo et dignitate fungentibus, præsentibus et futuris, ad quos seu quem spetabitur et praesentes quomodolibet praesentari contigerit, consiliariis Regis ac fidelibus dilectis salutem.*

Da parte di lo magnifico Consule di venitiani comorante in questa felice citate, divoti regni dilecti, siamo stati informati che li eredi di lo qu. Pirota Dalla aserto *cessionario seu procuratorio nomine* di lo qu. Matteo di Cardona, *sive alio nomine,* pretendendo avere certa ripresaia contra beni di la nation venitiana, *alias ut pretenditur* concessa, intendino *sequestrari, impediri et molestari* le persone, vassalli et beni de ditti venitiani et subditi di la Signoria di quelli, *seu* ditti venitiani subditi et loro persone, vassalli et beni hanno molestato et molestano, non advertendo che tali ripresaie foro et sun state suspese et de *ipssa* pendenti lite indecisa, et per esser bona pace infra li prefati Cesarea et Cattolica Maestà *ex una* et la illustrissima Signoria de Venetia parte *ex altera,* non si ponno ne devono *exigiri* tali reprisaie, tanto *plui* lite non decisa. Pertanto, ad suplicatione a nui fatta sopra zò coniusta *(sic)* havemo provisto, et per la presente vi dicemo et comandemo *expresse* per la conservatione de la ditta paci et confederatione che non dezati *pacto aliquo* molestari ne permettere sieno molestati, impediti, nè sequestrate le persuni, vaxalii, beni

et mercantii de li ditti venitiani et loro subditi per causa de tale pretensa represaia *seu* marche, *imo* quanto *forte* fussero stati *in aliquo* molestati, sequestrati *seu* impediti, li diate expediri et fare expediri et tornari omni cosa (*non*) deiati in aliquo procedere senza nostro expresso comandamento, perchè non si fazi agravio alcuno a li ditti venitiani et loro subditi, come è ditto di sopra, non expetando da nui altro comandamento, nè consulta nè exeguiri de la presente remesseria alcuna, *nisi fuerunt* absoluta parti citata et causa cognita per quanto *gratia regia vobis cara est, et pena florenum mille regio fliseo apprehenda reliqui officiales Messinae cupitis civitatis* (sic).

Datum in Urbe felici Panormi, die 3 Octobris 1525.

El Conte de Monte Lione *domini prætores mandavit mihi Johanni Bernardo de Mesana vos per Antonio Montalto* (sic).

117 *A dì 2.* Fo il zorno di morti. Fo grandissima pioza la note e la matina et quasi tutto il zorno; pur Collegio si redusse.

Da poi disnar fo Conseio di X con la Zonta, et preseno una parte, che, atento il bisogno del danaro per le presente occorrentie, et hessendo molti zentilomini che desiderano venir in Pregadi con danari come altre fiate è stà preso, pertanto sia preso che tutti quelli zentilomeni nostri che per tutto Marti proximo 7 di l'instante si haverà fato notar, et dar in contadi ducati 500 a la cassa dil Conseio di X, da mò per tutto 11 di questo siano balotadi in questo Conseio di X con la Zonta e passando la mità siano romasi et possino venir in Pregadi non mettando ballota per anni 4, e da poi non volendo più i vegnino, li sia restituiti li soi danari da la Signoria nostra, et loro non volendo venir, possino li ditti ducati 500 scontar in le soe angarie e di altri che se meteranno da anni 4 in là, havendo il don sicome ditte angarie si metteranno etc.

Et nota. Erano 15 scritti che voleano venir con ducati 400 solamente, ma hora con 500 molti di loro è sferditi; pur quanti vegnirano ne farò nota di soto; et preso non si possi metter con ducati 400 se non per 6 Consieri, 3 Cai di X e li don terzi dil Collegio.

Da Milan, fo lettere, di 30, hore 16. Come il marchese di Pescara è pur a Pavia et è migliorato dil male havea. Il signor Antonio da Leva si dice esser a la Certosa di Pavia con lo antiguarda dil campo. Ne è voce, per quanto dicono quelli vengono da Pavia, che 'l ditto Marchese ha parechiato pezi 30 di artellaria, facendo andare li cavalli che condurano quelle lì a Pavia, quali erano sparsi per le ville circumvicine a li alozamenti. Et voce ne è che habbino a passare qui a Milano *cum* tutto lo exercito et poi andar a Cassano per passare in Geradada, et che hanno fato far le spianate per verso questa città. *Item*, manda altri avisi, zoè come missier Gabriel Panigarola dotor, missier Paulo Marliano e missier Scipione Crivello hozi sono partiti per andare a Pavia dal ditto marchese di Pescara, per farli intendere le graveze patiscono le terre dil milanese per li soldati, quali alozano senza discretione, che pare siano in terre de inimici; nè altro hanno in comissione. Parlarano in nome de la città di Milano, pregeranno il Marchese voglia fare bona provisione. Il Ducha ha fatto molti Conservatori del Stato, zoè il signor Gio. Paulo Sforza, Sforzino, Alexandro Bentivoglio, il signor 117 Francesco Visconte, missier Octaviano Visconte, Pietro Martire Stampa, Gio. Francesco Stampa, il cavalier Pusterla, Jacomo di Gallarà, Tomaso Mayno, missier Jacomo Filippo Sacco, missier Bernardino Busti et l'abbate di Petra (?). *Item*, scrive aver hauto aviso che la causa che l'abate di Nazara non ha fatto parlamento con li milanesi, è stato perchè se è mandato tre di la Provision dal Marchese et se aspetterà la risposta.

Dil ditto, di 30, hore 4 di notte. Per lettere di heri sera da Pavia, scrive come il marchese di Pescara è per venire qui a Milan o a la più longa Mercori a dì primo. condurà seco le gente alemane, sarano circa 3000, et alcune compagnie di zente d'arme, a le quale fantarie gli vien preparato per alozamento li doi borgi Verzellino e Comasco. Le gente d'arme dicesi alozerano vicino a la terra. Il signor Marchese si dice è per venir qui per parlar con lo illustrissimo signor Ducha et veder di poter recuperare alcuna summa di danari da la città. Ha risposto esso Marchese alli tre ambassatori della città molte bone parole, et par che soa signoria stagi assai bene. Era *cum* il prefato Marchese il signor Antonio da Leva, el qual è stato molta restretto *cum* il magnifico Morone.

Dil ditto, di hore 16. Scrive in le lettere di più a la Signoria, come l'abate di Nazara voleva parlar a li deputati sora li danari e poi non volse, però elexeno li tre scritti di sopra, qual heri sera partirono per Pavia. *Item*, quelli deputati a

li denari il signor Ducha li ha dato un' altro titolo di Conservatori dil Stato. Scrive esser venuto lì quel zorno, con lettere di hore 4, Zuan Francesco Torniello, qual partì heri de Pavia. Dice il marchexe di Pescara di certo vien a Milan con zente *ut in litteris*, e artellarie, qual alozerano in li borgi, e lui Marchese vol parlar al Ducha per ben suo etc. Le qual zente saranno 3000 lanzinech, 1000 spagnoli et 18 pezi de artellaria, et vien come amico a beneficio di questo Ducha. Et è lettere dil suo agente del Ducha apresso ditto Marchese, qual scrive, ditte zente non faranno danno alcuno a la terra, *solum* alozerano, et pagerano ogni cosa per il viver loro. La terra è in gran paura, *tamen* sta quieta e il Ducha vol star forte in castello. *Item*, par, in lettere di hore 4 di notte, scrive ancora come è aviso che era zonto in Pavia dal signor Marchexe uno camerier del Papa, qual con domino Bernardin dalla Barba nontio pontificio era stato assà a parlar serati con ditto Marchese. Scrive, in castello tuttavia si porta vittuarie, et è stà ditto zà è zonte le zente 3, over 4 mia lontano.

118

Di Bergamo, di 30, hore 24. Come hanno per più vie et diversi avisi, che il marchese dil Guasto è allogiato a Fontanelle con bandiere 3 di fanti, et che hozi li doveano agionger 12 pezi di artellaria et tre altre bandiere sono in Vaylà, et il resto di le gente passate, che sono in tutto da 3000 fanti, sono a Coff et Antignate et loci circumvicini, et che oggi doveano venire ad alogiare a Caravazo 100 homini d'arme, 100 a Brignano et Pagazan, 100 a Trevi et 100 a Rivolta, et che il marchese di Pescara si aspetta il giorno di Ognissanti in Sonzino, et il resto di lo exercito cesareo si atrova tra Pavia et Lodi. *Item*, scrivendo è venuto aviso *de visu*, che dice haver visto hozi li forieri et gente d'arme in Trevi, quali adimandavano alozamento per homini d'arme 104. *Item*, altri reporti, *ut in litteris*, di questi andamenti de spagnoli. *Item* questo:

Jacomo Morando de Valdemagna, mandato per li homini di quella valle a essi rectori, referisse, che hozi a dì 30 Octubrio, uno de Gruma del territorio milanese, atrovandosi in dita valle per transito, gli ha ditto che grisoni doveano passare per Valdemagna territorio bergamasco; per il che in essa valle stanno con gran trepidità, nè sa se siano amici o inimici, e loro rectori li hanno ditto che credeno i sia amici. *Item*, referisse haver inteso per homini di quella valle che praticano a Leco, che il governador spagnolo, che è in Leco, ha fatto scrivere tutti gli homeni atti a portar arme et fattoli comandamento che ad uno son di trombeta over di campana se debbano trovar in ordine, sotto pena di esser sachizati, et debbano andar dove saranno guidati, et dice che gli homeni di preditte ville hanno mandato messi a posta per intender la verità, dil passare di detti grisoni.

118*

Di Verona, dil Proveditor zeneral, di primo, hore 18. Manda lettere di l'orator di Mlian, haute per via di Bergamo, et una lettera di domino Antonio da Martinengo da Birago et in conformità, che 'l marchese dil Guasto alozato in Fontanelle, ha voluto in desegno li lochi tutti fino a grisoni et li ha mandati al Vicerè. *Item*, dil zonzer dil capitanio Vargis con fanti et 18 pezi di artellaria, *ut in litteris.*

Da Birago, da domino Antonio da Martinengo, di 30, al Proveditor zeneral. Come spagnoli tutti erano passà di quà di Ada, alozati a Fontanelle il marchese dil Guasto, et che 'l marchese di Pescara era a Pavia indisposto, et si diceva andaria a Milano per haver il castello, chi dice per trazer danari, et poi voleno venir a danni di la Signoria nostra.

Di Bergamo, di rectori, con una lettera scrive Farfarello capo di cavalli lizieri. Come era stato ad Antignano, e scrive del passar di spagnoli, dove sono alozati et hanno pezi di artellaria con loro e par dicono venir a danni di la Signoria nostra.

Dil ditto proveditor zeneral Pexaro, di primo, hore 3 di notte. Come ha hauto di Bergamo lettere dil signor Camillo Orsini con reporto di uno partì a dì 30, hore 21 di . . . . , qual referisse le zente d'arme esser passate a Cassan et era mossa l'artellaria per Lodi, zoè pezi 6 grossi et 4 menuti et il capitanio Santa Croce con 300 fanti zonto, *ut in litteris.*

Da Crema, dil Podestà et Capitanio di 30. Come hanno avisi che doman dieno passar di qua assà zente d'arme, et che 'l marchese di Pescara sta meio et era a Pavia e dovea partirse per vegnir a Lodi, e fin al presente è passato zirca 18 bandiere di fantarie spagnole. Et si ha per uno capelan dil marchese di Pescara, come hanno molto l'ochio a quel loco di Crema, et dicono che fariano di le mote di terra e metter suso di l'artellaria per trazer in la terra. E si dice ditti spagnoli vanno torniando per aspetar Ferrandin fradello de l'Imperador. In Caravazo si ha preparato per alozamenti di zente d'arme, et hozi intrò li do bandiere di fantarie spagnole. *Item*, hozi a Lodi non era passato bandiera alcuna,

solum a tre a quattro alla volta; ha ben passato alcuni fanti, bagalie et femene, ma le artellarie non erano mosse di Pavia. De qui ogni zorno vien condute asaissime vittuarie, formenti et megi, e da Zugno in quà è intrato formento some 22149, meio 5584.

119 *A dì 3.* La matina, fo *etiam* gran piogia e quasi tutto il zorno.

Vene in Collegio l'orator Sanzes, dicendo, come el disse in Collegio quando el fu, li cesarei non faria danno sul nostro, et aziò fosse certo scrisse al signor marchese di Pescara, qual li ha risposto el debbi accertar la Signoria di questo, che non è per far li soi alcun danno in lochi di la Signoria nostra, se non fosse qualcosa liziera, non però con consentimento di capi, et havia fatto far proclame di questo in più lochi, aziò si riguardasseno.

Et li Savii voleano far Pregadi per risponder a le proposition di oratori cesarei, et il Serenissimo persuase se indusiasse a doman, perchè forsi si haveria lettere di Roma; e così fu indusiato.

Da poi disnar, fo Collegio di Savii *ad consulendum.*

Da Milan, di ultimo, hore 18. Come lo illustrissimo signor Ducha, havendo inteso del voler venir del signor marchese di Pescara qui in Milan *cum* gente da guerra, ha fatto fornir il castello di più sorte di vituarie per uno anno, l' ha *etiam* fornito di più gente et molti capi di fanti, *cum* ordine di serarsi dentro insieme con el signor Zuan Paulo suo fratello natural, et il signor Sforzino Sforza *cum* alcuni altri gentilomeni di la terra. Da poi ha fatto intendere ad essi zentilomeni che voglia no hozi andare in castello, perchè lo voleno serare per la venuta in la terra dil ditto signor marchese di Pescara; el qual marchese è ancora a Pavia, insieme *cum* il signor Antonio da Leva. Dil vegnir suo hozi in questa città non li è certeza alcuna, ma tiensi più presto vegnirà doman. Li ambasatori de la comunità tornati, referiscono come ditto signor Marchese li ha ditto voler venir de qui per parlar *cum* el signor Ducha di le cose dil campo, et esser bon servitor di Sua Excellentia, et ge ha promesso di voler levare le gente zoso dil Stato fra pochi zorni, et che ha bono animo verso questa città. Scrive esso Orator haver lettere da Zenoa da domino Zulian da la Speza di 26, in la quale è questo capitolo: Da novo non ho che dirti, salvo che a li 9 sbarcò in Palamos monsignor illustrissimo di Barbon et de ditto loco prese il camino per terra a la via de Barzelona, dove essendo monsignor di Berroem lì aspettando esso monsignor di Barbon, partite subito per incontrarlo con gran compagnia.

Vene in Collegio l' orator del ducha de Urbin 119* capitanio zeneral nostro, chiamato domino Baldo Antonio da Urbino doctor, et monstrò una lettera di Verona, di primo, li scrive il Capitanio preditto suo patron, come vedendo li andamenti di spagnoli fu ben fatto a far la provision di 8000 fanti, qual è zà fatti, ma non zè il modo dil danaro da pagarli, che è inconveniente grandissimo, et non se li provedendo seguiria danno e vergogna. Et sopra questo scrive longo, e che per lui non mancherà di far il tutto, e debbi comparer al Serenissimo a dirgli il bisogno; la qual lettera letta in Collegio fu tolta, et *etiam* poi letta in Pregadi.

Da Bergamo, di rectori, di ultimo, hore 24. Manda uno riporto, qual sarà qui sotto posto:

Jacomo Filippo da Castion abita a Bergamo, referisse essersi partito heri zerca a hore 19 da Milano, ove lasete il populo di Milano in grande spavento, et li homini e done del borgo di porta Comasena fugivano loro et le robe dentro de la città con gran paura, et questo per rispetto che la fantaria de la guardia dil castello era ussita et andava per Milano facendo represaia, et pigliando cavalli et muli et quelli conducendo in castello. Et questo se diceva publicamente esser per rispetto de li lanzchinech che venivano da Saluzo da numero circa 3000, voleano intrar in Milano, et se dicea *etiam* che doveano entrar alcune fantarie spagnole et alcuni homeni d' arme, et che voleano metter la custodia al castello preditto de Milano, et obsidiarlo.

Di Verona, dil Proveditor zeneral, di 2, hore 3. Come ha hauto lettere di Bergamo, di primo, con andamenti de li cesarei, quali è apropinguati al territorio bergamasco, et come a una villa mezo mio sotto Roman ditta Ferra, alcuni fanti erano venuti et tolto fen, et paia, et batuti *etiam* quelli voleano obstarli. Et essi rectori di Bergamo hanno mandato a dolersi a Fontanelle al marchese di Pescara, qual ha risposto si duol, e fatto far proclame niun fazi danno su quel di la Signoria nostra, *ut in litteris. Item,* dimanda dinari e si provedi.

Serenissime Princeps, e voi prestantissimo 120 Consiglio di quella Illustrissima Signoria.

Fino a questa presente ora non ho potuto palesare quello che adesso conviene, per esser così il voler divino. La prima si è non provedendo a li casi

vostri che vedo sopra di voi la total vostra destrutione, qual serà exemplo manifesto ad ogni vivente e poco vi valerà vostre sapientie e possanze. E ben dico, Duce sapientissimo, a te che adesso si vedrà il tuo sapere, senza il divin volere quanto che ne saperai valere. Et però vi dico per parte de Dio, che 'l vi bisogna havere con voi una certa persona, qual apresso di Dio ha questa gratia di esser invincibile, et non è ditta gratia da esso conosciuta, perchè Dio non vole fin a tanto venga la sua perfetione, quale adesso sarà principiata, e sapiate che tre volte vi è stato inimico e sempre sete stati perditori; in Pisa fu la prima, poi in Casentino e la giornata di Geradada. Però sapetelo pigliare et non lassate partito a farli. Lui si è di natione illustre, homo di 44 anni, sua effigie ripresenta una antiqua medaglia, gran gratie li dà Dio a lui ancora incognite, fra le altre le sue parole, de le dieci le sei sono veritate, *maxime* de li advenimenti, non che lui se ne aveda; homo iustissimo, di gran conscientia. E questo è quello che vi convien che preparate ogni vostro sforzo in farlo duca de Milan, perchè così è electo da Dio, per esser lui quello che ha da liberar la Italia de man de barbari, e ampliar le ale a San Marco. E di questo ne siate securissimi, e non facendolo il dì sopraditto non vi mancherà, nè a lui non resterano le promissione non vadino ad effetto di quello, perchè Idio l' ha riservato. E ancor sapiate che lui è quel Gimel, qual ha a fare quella cosa che vederete per la inclusa habuta in lochi dove voi vedete. E perchè sapiate chi è costui, Iddio gli ha tolto la roba, fioli e tutti li cavalli e lassato solo *cum* la spada e la cappa; ogni parente e suo amico passato tutti l'hanno abbandonato, salvo alcuni incogniti che Idio li manda per il suo subsidio secondo il bisogno dove se ritrova. E questo Idio solo el fa per vedere sua constantia; il qual sempre l' ha ritrovato constantissimo, perchè in ogni sua tribolatione corre a ringratiare, et però ha deliberato il volere divino tal effetto vi scriva, però lassando il vostro operare nelle vostre mani, aziò si conosca vostre virtute. Vero è che vi dico questo per parte de Dio, che voi riserbati siete in el numero di quelli incogniti amici aziò il visitate di quelle cose a lui necessarie, secondo la perdita, non come il valore, ma secondo Idio ve inspirerà, e quando lo visiterete, li direte ogni cosa esser per voler divino; haver inteso le sue disgrazie e quella Illustrissima Signoria lo visita in parte aziò si possa substentare ne li sui travagli offerendovi *ad maiora* nel suo bisogno, perchè lui subito andarà a la sua oratione a ringratiar il primo causator. Nè lo rizercate per niente allora si fermi con voi, anzi starete da 12 in 15 zorni e poi con quelli modi saperete lo potrete interrogare se venirebbe al vostro servitio, perchè lui sta in animo di far il viaggio di San Jacobo di Galitia et altri peregrinagi, perchè esso fa doi grandi fondamenti, li quali sono securissimi, la prima di un suo fratello, quai morì vergine, che per parte della Vergine Maria li rivelò alcune cose, qual in la confession sua mi ha revelato, e poi morendo il patre in el ultimo de spirare gli disse, che l'Angelo gli diceva per parte de Idio che esso homo era per fare gran cose: vero è che passeria gran fortuna; e molte altre che non posso dire. Per il che son sicuro siane passate, benchè lui non il crede, e per questo vol fare i ditti peregrinazi, però lo sapiate conoscere, che non vi dico per astrologia, nè per via di spiriti, quello vi scrivo, solo per il voler divino e questo lo conoscerete in breve, se fate tal errore come fece il Christianissimo che non lo seppe conoscere. E che sia il vero, partito si fu, infra pochi giorni fu rotto e preso, e però vi expedite presto, perchè quando lo vorete non lo porete avere. Lui si ritrova adesso in Piasenza e abita apresso a San Sepulcro in una casa che ha la croxe bianca, barba longa non tutta canuta et va vestito di bianco, assai bel parlator, un poco infermo, qual si è secondo la volontà da Dio per il gran core; e possete cogitare Idio el tien basso sol per le sopraditte cose. Scritto ve haveria quello io sono qual tal cosa vi scrivo, ma il voler divino non vole perchè voi siete il terzo potentato a chi ho scritto, e per questo vole facia il fine a tal dire e silentio, sol per veder quello farete, perchè questa non è mia professione. *Valete* signori mei, e ben legete il documento, qual havete.

Data nel mio solitario albergo *cum* grande mio travaglio et a voi Serenissimo Principe baso le man come humil servitor, et a quello prestantissimo Consiglio me li offero quando Dio mi possi far cognoscere.

Die prima Novembris 1525.

Di Vostra Illustrissima Signoria
fidelissimo amico e servitor
. . . .

121 *Jam dixi pro te, pulcherrima, quod petra Domini iacta erat et nundum finis usquequo nuntius Dei veniet in partibus tuis et plusquam felix erit vita tua, quia ex domo tua isti lupi rapaces extinti erunt.* Il signor napolitano

cum il pastor romano, de Urbinati il Duca, Fiorenza la bella con Siena di sapientia ben ornata, Perosa con l'antiqua città di Castello, il Duca venitiano, con il Marchese mantuano, il Duca ferrarese con il Sforza milanese et di Monferato il picol marchesoto, il Salucese con il Piamonte infine a Pedimonti, tutto sarà da un signor predominato. E questo serà la gloria de li restanti corpi che narar potrano le passate cose. E poi si vedià il Gimel tratto nella dominatrice del tridente passare le acumine ripe e in Terra Sancta far per il suo Signor inaudite cose, et le perdute gente sotto il vessillo del Pellican signor saranno da lui tutti ritirati e questa serà la laude eterna de la illustre prosapia, dove se ritroverà esser il Gimel nato, non lassando però il verso dell'antiquo capitanio: *Ingrata patria non habebis ossa mea.* In silvestri lochi il Sabato a meza notte venendo la Domenica di Ramo Oliva volse il voier divino tal cosa in scritto si ponesse nel 1525 de Aprile *die* 9 *(sic).*

Noto. Questa lettera fò mandà a la Signoria dal Podestà et capitanio di Crema, qual fece uno magnifico Antonio Fregoso, che stà a Piasenza, homo de sua voglia, el qual pratica con alcuni che fanno professiou gagliarde con li soi cervelli, sicome poi ditto Podestà scrisse.

122[1]) *Da Crema, di sier Piero Boldù podestà et capitanio, di primo, hore* .... Come li lanzinech 1500 alozati a Lodi doveano levàrsi di Cremona come fo ditto per tornar a Lodi, ancora non erano mossi. *Item,* il conte Alberto Scotto è lì a Crema, ha uuo avviso che 'l Pontifice fortificava Parma et Piasenza. *Item,* zerca li danni feno li cesarei su quel di Crema di aver tolto animali etc. ha scritto al signor marchese dil Guasto alozato a Fontanelle dolendosi di questo; el qual li ha risposto, et manda la risposta preditta, qual si scusa non è stà fatto di sua voluntà e vol refar li danni et havia fatto far proclame niun fazi danno su quel di la Illustrissima Signoria, sotto pena etc. *Item,* scrive ditto Podestà, come il signor Malatesta Baion e conte Alberto Scoto si portano ben in fortificar Crema, e atendeno a far portar victuarie dentro.

Da Mantoa si ave una lettera data in Fontanelle, drizata a esso Marchexe, a dì ultimo Octubrio, qual dice cusì: Hoggi sono dodici giorni che mandai uno mio a Vostra Excellentia con una lettera in la quale li avvisava come queste gente haveano ad venire in Geradada, et distintamente tutti li loghi dove erano deputati a stare, non solo questi, ma tutto il resto di lo exercito, così di gente d'arme, come di fantaria. Et secondo scrissi così se sono partiti, excetto che li avisai haver ad venir 12 bandiere de spagnoli di quì da Ada, et poi le hanno redute in 14. Le altre 8 sono per la Lumelina, quali se dice andarano a Milauo *cum* il marchexe di Pescara, et parimente la magior parte di todeschi. Pur ancora non se tiene così certo de li spagnoli come de li todeschi, et penso fra doi dì andarà il prefato Marchese a Milano, dove ancora se ritrovarà el marchese dil Guasto et io con lui a là. Se acaderà cosa de aviso ne darò subito notitia. Ho rizercato molte fiate per sapere la vera causa perchè sia stato preso il Morone; ma pare che questa sia la magiore, che hanno prese certe letterc sue et certi capitoli pur segnati di sua mano, quali furono mandati a lo Imperatore, e sopra ciò è venuta la commissione sia preso. Questi signori l'altro giorno li parlorono. Lui se risolse che non havea fato cosa alcuna senza commissione del Duca suo patrone, et che esso Duca fu il primero a parlare sopra 122* ciò, et in questo ha condescenduto il Papa et venitiani et tutti; ma se lo voleno lassare promette essere optimo servitore all' Imperatore et scoprirli cose maggiore assai; et così questi signori tengono bon animo a procurare la sua relassatione. Oltra di questo, pare che il Papa se excusi con dire che mai de ciò ha voluto condescendere, e che per lui è restato. Et loro dicono credere così; ma che il Morone menasse trattato a far tagliare a pezi il Marchese et li spagnoli non è vero, anzi sono tutte state fabule: solo haveano di fare questo, fornire tutte queste terre. Le hanno ora repiene de nostra gente et ad ciò haverano ad andare 20 milia fanti, quali dasevano venitiani et le gente dil Papa, et faceano calare 10 milia sguizari, non con animo di combatere ma per occupare qualche altre terre a là del Piamonte, poi lassar che noi magnasemo sin che ne haveano, et che da noi medesimi ne havessemo ad rendere.

In Fontanelle. Ultimo Octobrio 1525.

123 *A dì 4.* Vene in Collegio sier Domenego Capelo qu. sier Carlo, venuto Locotenente di Cipro, vestito di veludo cremexin, in loco dil qual andoe sier Donado Da Leze, et è venuto con una nave e referì di quelle occorrentie dil regno, fo laudato dal Se-

(1) La carta 121* è bianca.

renissimo, et ordinato mettesse in scrittura iusta la forma di la leze.

In questa matina, in do Quarantie civil et criminal, da poi auto ... Consegli, prima letto il processo contra sier Marco Zen fo retor a Schyros qu. sier Bacalario el cavalier, fato per sier Zuan Vitturi provedador di l'armada et esso sier Marco Zen, di ordine di sier Domenego Trivixan cavalier, procurator, capitanio zeneral, essendo con l'armada in Candia, fo levato dil suo rezimento et posto in suo loco sier Nicolò Querini fo di sier Andrea preditto Zeneral, et fatto venir in questa terra et comesso all'Avogaria, e preso in Pregadi che li Avogadori vengi al Consejo, et poi *ultimate* fu preso in Pregadi cometter a do Quarantie; hor tocò a sier Lorenzo Venier el dotor *olim* Avogador a menarlo, qual tolse il so' costituto et cussì lo menoe et parloe do matine; poi do altre matine parlò sier Alvise Badoer avocato, et iustificò il caso, erano opposition molto picole; posto di procieder per l'Avogador, ave 6 non sincere, 15 di la parte, 56 di no; et cussì fu assolto con suo grandissimo onor.

Da poi disnar fo Pregadi, et a nona vene *lettere di Roma, di l' Orator nostro, di 29 et 31, et primo di l' instante.* Il sumario di le qual lettere scriverò di sotto.

Item, di le poste vene do mañ di lettere, lezendosi le lettere in Pregadi.

Da Milan, di l'Orator, di primo, hore 19. Come il signor Marchese, alcuni dicono che è a Pavia, et alcuni dicono che l' è a Binasco, et questa mattina sono zonti qui li soi foreri per far aparechiar lo alozamento, et tiensi più presto habbi a vegnir doman che ozi. Dil magnifico Moron si ha, come Brancamonte ha ditto al suo secretario Robio che 'l Moron ha ditto assà cose, et incolpato molto la Excellentia di questo signor Duca, et par sia reduto in gran libertà, et ha più servitori di quello havea prima, e ha scritto di qui a li soi lettere, che spera di bene.

3* *Dil ditto, di 2, hore 17.* Come il signor marchese di Pescara heri sera a hore 22 zonse a Binasco, con ordine, quando se partite da Pavia, che 4000 lanzinechi, 2000 spagnoli, 300 lanze e 500 cavalli lizieri dovesseno seguitarlo per sua guardia insieme con alcuni pezi di artellaria; quale zente dicese seguitar esso signor Marchese, et heri sera esser alozati in lochi vicini a Binasco. Et hozi si especta de qui esso Marchexe, qual si dice intrarà in la terra insieme con li soi zentilhomeni, e le zente alozerano in li borgi; che sarà lo alozamento suo a porta Romana in el palazo dove lui alozava, fo dil signor Zuan Jacomo Triulzi. Qui si dice, ditto Marchexe vien qui per torre la obedientia di la terra, et alcuni dicono per veder di aver qualche dinari et poi tornarà a la volta di Geradada, dove ancora tutte le altre zente da guerra se reduseno. Li borgi, dove hanno ad alozar ditte zente se fanno dificili in volerli alozar, et dicono: « se havemo perso la roba, volemo ancor perder la vita ». Heri vene qui a Milan *(l'abate di Nazara)* per procurar li alozamenti, a li qual questi zentilomeni provedeno al meglio poleno. El qual abate eri fo in castello del signor Duca a dirli la venuta dil Marchese in Milan è a suo beneficio. Il Duca è in castello, e quelli dil castello escono e quanti cavalli e vituarie trovano le conducono in castello. *Item*, par come uno capitanio Vilana spagnol sia zà intrato con pezi 6 artellarie.

Da Bergamo, di rectori, di primo, hore 24. Manda alcuni reporti zerca li andamenti di spagnoli, et che li foraussiti dil Stato di Milano coreno per tutto. *Item*, hanno, in Alemagna si fa fanti etc. Scrive dil danno fatto per spagnoli su quel di Roman, e havendo mandato a dolersi al marchese dil Guasto di questo, disse faria provisione, et ha fatto far proclame niun fazi danno sopra li lochi di la Signoria. *Item*, scriveno esser zonti 1700 fanti nostri, quali li hanno alozati di fuora di la terra per non haver danari da pagarli.

124 *Da Crema, dil Podestà et capitanio, di 2, hore 18.* Come, per diversi avisi, ha auto che il marchese del Guasto era levato questa mattina da Fontanelle con 100 cavalli et una bandiera, et questo per esserli venuto uno a stafeta, et subito si levò; et per uno cavallo liziero dil conte Alexandro Donato che è qui in Crema mandato ad intender nove, riporta, come spagnoli sono levati da Covo, Antignano et altri lochi circumvicini per passar Ada, per andar a la volta di Milano. Riporta *etiam* uno altro caval liziero dil ditto Conte partito heri da Pavia, che il marchese di Pescara non era lì, nè si sapeva dove fusse andato, et che a Binasco era l'artellaria grossa et aspectavano 4000 lanzinech per levarse per andare a Milano, et che heri sera in Milano quelli dil borgo di porta Comasina et porta Ticinese se reducevano dentro di Milano, et che 'l Duca faceva condur dentro del castelo vituarie; et questa notte intese in Lodi da uno suo amico che le gente haveano passato de qua, ritornavano indriedo. *Item*, Bossino homo d'arme dil signor Julio Manfrone, riporta come il signor duca di Milano si ha contentato a mandar obstasi al marchese di Pescara, aziò sua signoria li vadi a parlar in castello. Et dice haverlo

da messer Zuan Battista Spician, era secretario dil sig. Hironimo Morone. El signor Malatesta et il magnifico conte Alberto Scoto, con questi altri capitani, hanno mandato per intender più chiaramente il vero. *Item*, per uno altro compagno dil strenuo messer Alexandro Marzello capitanio di fantarie, che è qui, il qual era andato a Fiesco a tuor compagni per remeterli, et a Castel Lion dice come sono andati questa notte nel castello di Cremona, et ha inteso dal ditto come spagnoli che sono nella terra, haveano posto pezzi 6 de artellaria nel ditto castello aziò non potesseno venir fuora, et che trazevano nel ditto castello.

Dil ditto, pur di 2. Come da heri in qua, non è passato zente alcuna Ada. A Milano si aspeta 3000 lanzinech *cum* il marchese di Pescara per andar a serar il castello di Milan; el qual Marchese par abbi 124* mandato a dimandar il castelo di Milan al Duca per nome di la Cesarra Maestà, el qual li fece risponder che lui era suficiente quanto un altro a tegnirlo per la Cesarea Maestà, et quando l'haverà i contrasegni, allora risponderà alla Cesarea Maestà. Scrive, si attrova alcune fantarie al Bià, a Charon, a Pallazol et altri lochi di là da Milano, che erano andati contra grisoni.

125 *Da Bergamo, di rectori, di 2, hore* . . . Con le infrascritte depositioni et reporti.

Rosso de Ancona stipendiato ne la compagnia dil strenuo capitanio Rodulfo di Mantoa, refferisse essersi partito heri da mattina da Pavia et venuto a Milano, dove heri da sera azonseno zerca 300 lanze et il capitanio Zuan de Urbin con qualche fanti 300 che erano in guardia del signor marchese di Prscara, et se diceva pubblicamente esserli venuto esso Pescara. *Tamen* lui non lo vite, et dice haver visto in li borgi di porta Comasina et porta Verzelina bon numero di lanzinech, quali se dicevano esser al numero di 3000 et non li lassano intrar in Milano; et dice esser passato per inanti a la porta dil castelo di Milano, e trovò esser aperta la piancheta et il ponte era calato sino a mezo, ma gli era grande guardia. Poi dice che, ussendo esso referente da Pavia, el vete li fuora in strata pezi 14 di artelaria, quali conducevano a la volta di Milano, et che Luni proximo a dì 30 vide andar da Pavia verso Lodi 7 altri pezi di artelaria, et cha ha inteso in Pavia che si voleva condur il signor Hironimo Morone et il re di Navara a Pizigaton, in qual loco si doveva atrovar eri il Guasto. Et venendo eri sera in qua da Milan verso Bergamo, vide in Gorgonzola et altri vilazi zerca 9 bandiere di zente d'arme et cavalli lizieri; et dice che è stà levato il Vaprio; ma stanno lì doi spagnoli con una barcheta a tragetar chi voleno.

Le qual nove essi rectori le hanno *etiam* per altra via in conformità, et *maxime* de uno pavese venuto qui, qual dice che loro spagnoli et soi subditi stanno con paura di guerra et *continue* fortificano Pavia, et che hanno paura di la illustrissima Signoria et il Papa gli rompino guerra, et che li subditi non hanno altra speranza di esser redempti de tirannia da questi cesarei, che sopra la Illustrissima Signoria.

A dì 2 ditto.

Bernardino de Zuan de Piren, homo mandato per il consolo de Spirano, referisse esser andato oggi a Trevi per intender di novo, et dice aver inteso da messer Hironimo Bonzano de quel loco che hogi dovea andar a Caravazo il marchese dil Guasto 125 a disnare et che li era stà fatto il preparamento, et che in Trevi si aspectava questa sera 50 lanze oltra altre 50 che vi sono, et che a tali erano preparati li alogiamenti. Venendo poi a casa, trovò a Lurano el magnifico messer Sonzino Seco al qual gli disse le preditte nove, et esso messer Sonzino gli disse che era avisato come il preditto marchese dil Guasto era zonto a Caravagio. Domino Agamemnon da Lenzo refferisse haver hozi mandato doi de li soi balestrieri drio Ada, quali ge hanno referto esser stati apresso Cassan et alla Canonica, et che spagnoli per niuno modo non lassan persone alcune oltra Ada nè a Cassano, nè a Vaprio; ma che hanno retenuto uno cavallaro con lettere, che voleva passar, non sa però dir de qual fusse ditto cavalaro.

126 *Ex litteris domini Jacobi de Cappo, datis Mediolani, primo Novembris 1525.*

Che il signor marchese di Pescara sarà con 300 lanze et 3000 fanti lanzinech et nove pezi de artelaria.

Che ha scritto al signor Duca che conduceno li lanzinech secondo il suo consueto, e conduce le gente da cavallo et da piedi per sua secureza.

Che ha scritto a la terra che tal venuta sua non li serà di danno, né di disturbo alcuno, e dice ha dato una paga e meza a le preditte gente, perchè vole che vivano a le lor spese e non di la terra.

Che li alogiamenti si pigliano nel borgo di porta Romana.

Che tutti li abitanti ne li borgi portano dentro le tatere, et ciascuno è balordito et impaurito.

Che ha inteso il signor Marchese scrisse al Duca una lettera da poi la captura dil Morone, dicendo che lui faceva una pratica col Papa et venitiani inimici di lo Imperator a danno di la Cesarea Maestà et destrutione dil suo exercito, e credea di questo el signor Duca non havesse culpa nè scientia alcuna, e quando anche el fusse colpevole de ciò, la Maestà Cesarea intendea punire il Morone, et lui non *solum* ad levarli il stato ma la vita.

Che 'l ditto Marchexe ha scritto, la sua venuta qui è per haver da conferir certe cose importante con esso signor Duca.

Che l' ha inteso il signor Duca non vole che l' entri in castello con più di 10 servitori; si dice el contenterà, ma vole per obstazi el signor Joan Paulo et il signor Sforzino.

Che 'l ditto Marchese vol haver resto di danari per la investitura, che dicono esser 48 milia ducati, et hauti, dice andarà con Dio con tutta la gente, e farà veder a la terra che li vol bene.

Che Silvestrino è ito in Spagna a notificare alla Maestà Cesarea dil novo successo sopra il Stato, et che, se li piace, li vol far un dono di 4 cose: de la investitura, de li doi castelli di Milano et quello di Cremona che 'l tiene, et de la propria vita.

7[1]) *Da Brexa, di sier Piero Mocenigo capitanio, do lettere di 2 di diverse hore.* In la prima avisa per uno Zorzi vien di Valtolina, partì eri, come una compagnia de grisoni a uno loco apresso Morbegno havia rotto il capitanio Grasso di Verona con zerca 300 fanti, et che zà in Valsabia ne tornavano de ditti fanti fugati, di quali erano stà amazati da 150. *Etiam* par che Zuan Batista da Ponte, con li altri fanti che andava per unirse se habbi posto in fuga; di quali a pena è tornati 60. *Item*, che grisoni erano andati in Chiavena et bombardava la rocca.

Item, per l'altra lettera, scrive avisi di spagnoli e che 'l marchese di Pescara andava a Milano. *Item*, di certa adunation di fanti si fa verso Bolza, ai quali era stà dato soldi 30 per uno.

Di sier Cristofal Marin provedador ai Urzinuovi, di primo, drizata al capitanio di Brexa, scritta di man propria a hore 17. Avisa successi di spagnoli, et 150 lanze erano zonte a Sonzin, et altri avisi non veri, come si sa la verità per altra via.

Di Verona, dil provedador zeneral Pexaro, di 3, hore 3. Manda avisi auti di Zan di Naldo. Come alcuni spagnoli erano levati di la Geradada per passar Ada et andar verso Milan, *etiam* il marchese dil Guasto. *Item*, scrive avisi auti da Bergamo: pertanto richiede si provedi di danari, perchè si vede esso Proveditor in fuga li fanti novi è fatti, e lui non sa come pagarli, e si provedi etc. *Item*, manda lettere del Verulano nunzio pontificio et dil Gragnis, qual lettere fo lette. Scriveno di successi dil marchese di Pescara, che vol insignorirse de Milan etc.

Dil ditto, di 3, hore 4. Come il Capitanio zeneral ha auto una lettera di uno suo amico di Fontanelle, che è de importantia, et la qual importa et manda la copia, per la qual si vede tutti li andamenti de spagnoli che voleno andar a Milan per aver il Duca, over per aver danari etc. *Item*, è stà fatto far proclame per il marchese dil Guasto che non si fazi danno su quel di la Signoria nostra; et altre particularità.

127* *Di Cipro, fo leto lettere di sier Donado da Leze luogotenente, date a Nicosia a dì 22 Settembrio.* Come, hessendo arrivato a Famagosta a dì 23 Agosto et stando lì fin al tempo de intrar nel suo rezimento, fo a veder la terra. Et scrive le fabriche fatte qual da l' arsenal fin a la porta è compite; et visto con domino Nicolò Dolfin capitanio che il più importante era a lavorar a la Misericordia: cussì hanno terminato di fare, et attenderano a compir per metter quella terra in gran forteza; ma bisogna se li mandi certe artelarie, *videlicet* canoni 3 da 100 et altre, *ut in litteris.* Et di la nave presa dal corsaro per li do Soracomiti, et di la fusta non scrive, reportandosi alle lettere di quel magnifico Capitanio, *ut in litteris.*

Dil ditto Luogotenente et Consieri, date a dì 28 Settembrio. Come a dì 29 Avosto zonse a quella ixola do galie sotil, domino Domenico Zorzi et domino Andrea Contarini, dicendo esser stà mandate di ordine del Proveditor zeneral a star de lì a custodia de l' Ixola, iusta la parte dil Senato. *Tamen* loro *(non)* hanno di questo alcuna intelligentia, et benchè quella camera sia molto agravata di spexe, pur li hanno accetati et provistoli et ordinato vadino atorno contra corsari, quali hanno dannizato subditi dil Turco etc. Scriveno aver auto lettere dil Consolo nostro di Rodi, di . . . con l'aviso che si ave prima de qui di do olachi venuti, e la fama che 'l Signor turco havia rotto la paxe con la Signoria nostra et voleva mandar armata a tuor Cipri e Candia, et come l'andò a quel governador, qual li disse non era vero, iurandoli *solum* che 'l Signor armava 20 ga-

(1) La carta 126* è bianca.

lie sottil per corsari e uno galion; di le galie capitano Sinan rays et dil galion Curtogoli. Per l'altro olaco, li mandava a dir che 'l mandava 300 fameie di Negroponte ad habitar a Rodi et 150 di zudei. Scriveno aver fato la descrition di le biave, et ordinato si metti in Famagosta moza 50 milia formenti: che si soleva metter 40 milia, ma de lì è poche biave, sì per esser stà trato de l'ixola moza 200 milia da poi lo arcolto, come per il seco è stato, e il myrto (*sic*) è stà mala saxon, *adeo* una nave venuta lì per cargar formenti per conto di la Signoria, la hanno licentiata. *Item*, scriveno che etc.

128 *Copia di una lettera particular di sier Donado da Leze luogotenente di Cipri, data a Nicosia a dì 24 Settembrio 1525, scritta a sier Marin da Leze suo fratello.*

Essendo venuti doi armeni, quali hanno portato l'aqua de la cavaleta (*sic*) me ha parso, essendo novi del paese de Tauris, de interrogarli quanto è che sono partiti da Tauris. Dicono esser tre mexi et che in dito loco dominava il primogenito del signor Sophis, el qual ha nome Tambram, el qual pol haver anni 15. Et che el ditto Tambram haveva dui altri fratelli, uno che era signor al Chorasam, l'altro che era signor in Bagadat. Dimandato come cusì questi dui fratelli hanno ditti stadi, dice che l'è poco più de uno anno che 'l signor Sophis morite, et avanti la morte el ditto Sophis chiamò questi tre fioli e partì el Stado, tuttavolta che i ditti do fratelli recognossino ditti lochi dal primogenito, che è signor di Tauris, et per questo ogni anno mandano certi doni a Tambram suo fradello. El nome di quel del Carasan è sultan Embrain, et quel del Bagatat sultan Murat. Dimandato: questo Tambram signor de Tauris che homo ello et che natura è la sua? disse, el signor Sophis suo padre se deletava de bever et de star in tanfaruzi (*sic*); costui se deleta de arme et ha la sua militia in ordine et se ritrova da 400 carete de artelarie, qual loro hanno viste, hanno gran numero de schiopettieri, li quali hanno imparato da ianizari che sono scampati dal Turco, et a cadauno ianizaro li danno . . . . a tutti chi li insegnano a trazer, per modo che tutto el paese usa schiopi. Et fra le altre disse come le gente del Corasan havea rotto uno exercito del signor de Zacatai, et morto da 30 milia. La rota di le qual gente è stà per la schiopetaria, che quelli del Zagatai non ne hanno. Interrogato che paese tiene el Signor turco de quel del Sophis, disse, comenzando dal Tocat et Trabesonda, el Turco tien el paese de Arsengan, el paexe de Baiburt, Cimiscasach, e tien quasi el tutto del Diarbech, che son queste città Cartibiet, Argau, Amil, Rocas, et Meridin; et che li curdi tien Arsanchief, Bitis, Chisam, Mux et Gisic, i qual curdi vien ad esser in mezo del paese del signor Sophis e del Signor turco. Dimandati come fanno con questi dui signori, dicono che temporizano *cum* l'uno et con l'altro. *Item*, che tutti li signori, come è Sammachi, Leagran, Reste, Gilan, Steri et Strava et altri signori prestano obedientia al ditto signor Tambram signor de Tauris. Dimandato come hanno fatto tante artelarie, diceno che quelli spagnoli che hanno preso la insula de Ormus sono venuti in Tauris et hanno fatto le artelarie, et quelli de la Persia hanno imparato. Dimandati; el signor de Tauris come stalo con li signori de Zorgiania? disse che loro havea inteso in Tauris che li erano in bona amicitia, et se ritrovava in ditto loco de Tauris ambassadori de Iveria, over Sorgania, loro chiama Sargisan. Dimandato de li popoli che solevano esser sotto al Sophis come si comportavano con turchi, disse, male, e che i desiderava de tornar sotto el signor de Tauris, et che essendo loro in Meridin che è una de le prime città del Diarbec, puol esser 50 zorni vene nova come el veniva alcune gente del Bagadat per meter a saco Meridin et scampavano, et che li turchi erano in gran fuga, et si feva gran guarde. Interrogati se 'l ne veniva caramani con sede et altre merze de lì e da Tauris in Alepo, disse de sì, e che loro erano venuti con una caravana fino a Rocas, poi tolseno la via a passar l'Eufrate et veneno in Tantali. *Item*, che 'l signor de Tauris faceva gente, non sa dove volesse andar, et che el ditto Signor havea uno capitanio famosissimo, qual si chiamava Devolef, qual è molto temudo in Turchia. El cognome suo del ditto capitano è in franco Gran Diavolo. Sichè questo è quanto ho possuto haver da ditti armeni. Mostrala questa al Caroldo, et digli che se 'l vegnirà altro continuamente li farò intender.

In Cipro a dì 27 Settembrio 1525.

Da Roma, di l'Orator, di 29, venute questa matina a nona. Come havia auto le lettere nostre di 24 zerca inanimar il Papa, e laudar Soa Santità a far cavalcar le zente dil marchese di Mantoa e far fanti e mandar uno homo a sguizari et acordarsi con il duca di Ferrara. *Item*, di la venuta di domino Livio Grotto et la risposta fattoli *cum Senatu*, fo dal Papa e li comunicoe el

tutto. Sua Beatitudine disse faria il tutto, e avia aviso di Franza questo Livio Groto dovea venir lì a Roma, ma che inteso la Rezente di questo, disse non posso tenirli che i nol manda; dicendo Soa Santità zonto qui lo aldiria; el qual ozi è zonto et stasera lo vol aldir. Et che havia ditto a Lopes Urtado, qual si partì per Milan, debbi dir al marchese di Pescara queste novità fatte nel stato de Milan per loro spagnoli feva risentirsi tutta Italia et *maxime* la Signoria. E vol scriver al Legato è in Spagna, parli di questo a l'Imperator. Poi Soa Santità li disse che 'l cardinal Rangon li havia ditto che la Signoria voleva el pagasse ducati 200 per lo episcopato di Are, che mai non ha pagato, et li cardinali sono exceptuati. Scrive, ozi domino Livio Groto è venuto a trovarlo, dicendo esser stato di qui e quanto li rispose la Signoria nostra, e parleria col Pontefice, e li diria quanto havesse da lui.

Dil ditto, di 31. Come, essendo venuto in Roma el reverendissimo cardinal Farnese, qual è tutto francese, esso Orator andò a visitarlo con dirli inanimasse il Papa, etc. Soa signoria reverendissima disse lo faria, laudando molto fare lo acordo dil Papa col duca di Ferrara, e farlo ritornar che 'l non vadi in Spagna da l'Imperador. Scrive è zonti qui li do oratori dil serenissimo re di Anglia, *videlicet* il cavalier Caxalio e l'Auditor di camera. Fo dal Papa et scrive coloqui auti con Soa Santità, e vol far revocar il breve di la licentia dete al duca di Ferrara, aziò torni indriedo. *Item,* come havia aldito Livio Groto et considerato ben

29* sopra quello li havia proposto, dicendo è ben far novità nel regno, ma prima li rispondi vol aldir li oratori anglici; et che havia scritto al Legato in Spagna parli a Cesare voy mantenir il duca de Milan in stato, *aliter* la Italia si risentiria e si moveria contra Soa Maestà. *Item,* disse che Piero Paulo da Viterbo inzegner condutto con la Signoria nostra Soa Santità l'havia mandato a Fiorenza per fortificar quella terra, però si scusa non pol venir al presente dal duca di Urbin. Scrive, il Papa non farà cardinali per queste *tempora.*

Dil dito, di primo Novembrio. Come era stato dal Papa, qual li disse aver aldito il cavalier Caxalio orator anglico, qual ha exposto esser stato a Lion e parlato per nome dil suo Re a madama la Rezente exortandola a la liga con Italia; la qual li havia risposto era contenta di farla con certi capitoli, et vol si concludi in Franza, però fin do zorni per corier a posta ditta Madama dovea expedir li capitoli: dicendo il suo Re vol esser in la liga, ma vol pension in reame. *Item,* che la Franza vol dar 40 milia scudi al mexe per far la guerra, 500 lanze e galie, et si pagi ducati .... al mexe, ma che sopra tutto madama la Rezente vol la liberation dil Re suo fiol, dil qual havia auto lettere con bona speranza di esser liberato. *Item,* vol dil stato di Milano, lassando il presente Duca, ducati 100 milia per censo ogni anno et la Franza ducati 50 milia. Poi Sua Santità disse del duca di Ferrara che bastava revocar il brieve li fece, nè vol dir di far acordo, et parloe all'orator dil prefato Duca di questo; concludendo non li par di far altro per adesso, *tamen* la Signoria ne aricordi quello habbiamo a far, dicendo faria 1500 fanti per Parma e forsi più, ma per adesso ne vol far *solum* 500, et ha scritto al marchese di Mantoa cavalchi come capitanio di la Chiesia a Parma. Vol che 'l reverendo Verulano partito da sguizari torni da sguizari, et scrive in Franza a Lunardo Spina, 130 qual è a Lion, che debbi dir a madama la Rezente che zerca il duca di Ferara che l'orator suo ha ditto è stà fatto iudice l'Imperator fra Soa Santità e ditto Duca, non è vero niente. Da poi esso orator partito da Soa Santità parlò a l'orator di Ferrara di questo accordo, qual disse scriveria a Ferrara al signor Hercules fiol primogenito di esso Duca. Et quanto a domino Livio Groto bisognava parlar con il signor Alberto da Carpi orator di Franza, qual è fuora di Roma. Scrive, aver parlato all'arziepiscopo di Capua, qual li ha ditto è bon scriver a Cesare metti uno altro Duca a Milan, et che volendo la Italia questo Duca resti in Stado, si dagi a Soa Maestà un milion d'oro. *Item,* domino Jacomo Salviati li ha ditto il Papa ha scritto al Legato suo fiol, è in Spagna, quanto disse di scriver. Scrive, il cardinal Colona è ussito di Roma per farsi reputazion con Cesare. El qual cavalca armato; si dice che 'l voleva esser Vicerè a Napoli. Scrive, è zonti di qui tre oratori de sguizari, e il Papa vol parlarli di quanto scrisse per le altre; et che uno capitanio di sguizari nominato Joan Caleze era stato da lui orator dicendoli si offeriva di venir con sguizari e quelli condurli a nostri stipendi, et che 'l dimandasse al Papa di soa conditione et dimandò. Soa Santità disse è homo astuto, fo altre fiate capitanio in Italia, ma fa il fatto suo. *Item,* zerca la liga, disse il Papa si pol reputar fatta et si farà de la Italia con la Franza.

Item, scrive in lettere di 29. Come, zerca la pracmatica dil regno di Napoli, domino Antonio Venafre dotor, venuto qui a Roma, ha trovà modo di adatar la cosa.

Et in lettere di 30. Scrive come il Pontefice li havia monstrà al prefato Venafre la investitura fo data a l'Imperator dil regno di Napoli, con questa expressa condition non se impazi zerca li beneficii ecclesiastici; el qual li rispose non sapeva di questo et faria, etc. *Item,* che 'l Papa havia ditto al duca di Sessa, che li pareva che il duca di Milan dovesse intrar in Stado.

130*

Fo letto una relation fatta in Collegio a dì 3 per Andrea Rosso secretario a l' orator di Milan stato, quanto li havia ditto aver dal suo Duca, la risposta fatta a l'abate di Nazara per sue lettere di 3; el qual Duca non più ha reputazion, nè pol comandar, et questi li voleno dar danari. *Item,* disse esso orator aver parlato col protonotario Carazolo, qual disse faria bon oficio pel Duca preditto scrivendo a Cesare, volendo far accordo con questa Signoria, ma che lui non ha mandato di questo, e saria bon che 'l Duca desse in gola a l'orator Sanzes, qual *etiam* lui faria bon officio.

Fo letto una lettera drizata al Capitanio zeneral nostro di 30 scritta per uno è apresso il marchese dil Vasto suo amico, data in Fontanelle. Li avisa il tutto, et che questi vorano tuor il stado di Milan al Duca e aver il castello, et che 'l Moron havia confessà la pratica si tratava di la liga, *videlicet* Papa, Signoria et il Duca, et che lui come servitor dil Duca ubediva, et hanno di questo scritto a l' Imperador, qual li ha risposto li toi et se aseguri del Stado.

Fu posto, per li Savii dil Consejo e terra ferma, risponder a li oratori cesarei in lo acordo si tratta zerca crescer il numero di danari, non ne par, et zerca li beni de foraussiti, essendo contenti di manco danari, si vederà conzar questa cosa.

Et parlò contra sier Marin Morexini fo censor, e ben li rispose sier Francesco Bragadin savio dil Consejo; poi parlò sier Francesco da Pexaro el consier, qual voleva dir dil marchexe di Mantoa. Poi parlò sier Luca Trun savio dil Consejo, et visto il Consejo titubava, terminorono d' acordo non mandar ditta risposta et indusiar, comandando grandissima credenza.

131

Fu posto, per sier Alvixe di Prioli procurator, provedador a l' arsenal, e sier Antonio da cha' da Pexaro patron a l' arsenal una parte: *cum sit,* che in questo Consejo fusse preso de incantar il dazio di canevi filadi si trazerano di questa terra, e perchè è danno di la caxa, pertanto sia revocà di la ditta parte in quanto pagi ducati uno per mier, *ut in parte.* Et sier Lunardo Emo Cao di X, qual fo quello messe la ditta parte, andò a la Signoria e fè conzar levar *solum* di canevi filadi, e cussì fo levata, et fu presa. Ave: 160, 7, 5.

Fu poi stato assai venuto in Pregadi li Savii, posto dacordo per tutti, non era sier Jacomo Corner, savio a terra ferma, per esser fuora di la terra, di risponder a li oratori cesarei per li deputati nostri a le tre proposition fatte, da poi le parole zeneral, sicome ho scripto di sopra. Et si vene zoso a hore 4 e meza.

A dì 5, Domenega. La mattina *fo lettere di Milan, di 2, hore 24.* Come in quella hora era intrato in Milan el signor marchese di Pescara con lanze 200, alcuni cavalli lizieri et lanzinech 3000, et alcuni spagnoli alozati in porta Tosa, Renza et Romana, insieme con pezi 18 in 19 d' artellaria. Esso Marchese è alozato in porta Romana in la sua caxa fo dil signor Zuan Jacomo Triulzi. La città sta pur in qualche timore, perchè va la voce che vogliano serare questa sera il castello. Scrive sono alozati nel quartiron de Santo Antonio. Il popolo sta quieto et non ha alcun capo, et ha inteso alcuni zentilomeni esserli andati ad incontrarlo etc.

13

Di Verona, dil proveditor zeneral Pexaro, di 4, hore 18. Scrive haver hauto lettere da Milan di l' Orator, di 2, hore 24, qual manda a la Signoria, e inteso l' intrata in Milan dil marchese di Pescara con le zente. *Etiam* ha aviso che volendo far quelli fanti cesarei sono in Cremona una cava al castello a dì do di notte, heri mattina quel castellan fè trazer alcune artellarie et ne amazono do over tre de li ditti fanti, et *etiam* esser ussiti fora alcuni fanti dil castello et tolto vituarie et certi animali et conduti nel castello; e par quel castellan si vogli tenir; qual per quanto intende ha un cervel gaiardo et è fidel dil ducha de Milan. Scrive haver hauto lettere di Bergamo dil signor Camillo Orsini di . . . . . Come facendo quel magnifico capitanio domino Nicolò Michiel dotor la monstra a certi fanti venuti di le ordinanze di Brexa, da uno schiopo che fo deserato ditto capitanio fo toco in una man di una schienza, qual è sanguinata, ma non haverà mal e lauda assae la diligentia di esso capitanio, e di quel magnifico podestà domino Polo Valaresso, che questo non bisognava venisse in queste occorentie etc.

Da poi disnar, fu Gran Conseio, non fu il Serenissimo. Era Vicedoxe sier Jacomo Badoer, perchè sier Andrea Foscarini più vechio consier è indisposto in caxa, non perhò ha mal da conto. Fu fatto nove voxe et dato principio a far li XX Savii sora i extimi. Io fui in eletione in la segonda più vechio

13

di tutti: mi tocò nono e tulsi sier Lunardo Sanudo mio fradello a li ditti XX Savii contra suo voler et rimase, qual poi rimaso l' have molto a grato.

Da Milan, vene lettere, di l' Orator, di 3, hore 19. Come questa mattina il signor marchexe di Pescara, havendo mandato a chiamar questi signori zentilomeni di questa città, senatori, venissero a lui, li quali sono andati molto volentiera, et perchè l' ora era molto tarda, esso Marchexe li fece intender che hozi i se congregasseno in castello dal Ducha, dove manderia lo abate di Nazara, et presente Soa Excellentia li diria quanto el vole da loro e dal Ducha. Et scrive per non intertenire più tal aviso, spaza la ditta lettera. Quello sarà proposto e risposto per essi signori zentilomeni aviserà, etc.

Dil ditto, di 4. Come, ditto a l' abate di Nazara per quanto li ha mandà a dir il signor Ducha, vol dimandarli il castello di Cremona et secureza di questo castello. Et par che voy li zentilomeni vengi in castello. Li ha risposto si debbano redur in Corte mazor et lì far la risposta.

Di Crema, dil Podestà et capitanio, di 3, hore 3. Scrive come atende a la fortification di la terra, fa cavar una seca, etc. Manda certo riporto di uno venuto di Milan di l' intrar dil marchese di Pescara heri sera in Milan con le zente, *ut supra*. La terra è in gran paura, li offici non sentano e tutti fuziva in castello. *Etiam* dil zonzer lì dil marchese dil Guasto, era in Geradada. *Item*, manda uno reporto di uno fameio di domino Simon di Vilmercà, qual partì hozi da Milan, e scrive di le proposition fate al Ducha per l' abate di Nazara, et come il Ducha havia fatto prender uno Poluzian secretario dil Moron et quello fatto menar in castello, et che li zentilomeni foraussiti erano zà intrati in la terra, et che in castello era vituarie per tre anni et 1000 fanti, e questo medemo nel castello di Cremona, et il Ducha vol prima haver lettere de l'Imperador che li dagi li castelli. Li milanesi hanno mal animo contra spagnoli. *Item*, uno altro riporto di uno vien verso Saluzo, dice che a Carmignola era Zuan da Birago con 100 homini d' arme, et li fanti italiani alozati lì atorno.

Da Milan, di l' Orator, di 3, hore 2 di notte. Come quel zorno li parse a esso Orator, poi disnar, di andar a visitar il signor marchese di Pescara, et per haver hauta indisposta notte si riposava. E aspectato, smessiato che fu Soa Excellentia lo fece chiamar in camera, qual era scura et havia li balconi serati, Sua signoria era in letto vestito, pallido et magro, et scrive parole ditte per lui Orator, esser venuto a visitarlo etc. per nome della Signoria nostra come in bona amicitia con la Cesarea Maestà, et altre parole. Lui rispose a l' incontro parole honorate di la Signoria nostra, di la qual era bon amico e servitor. E poi tolse licentia e si partì, e montato a cavallo, essendo zonto in posta da Geradada il marchese dil Guasto, li parse smontar da cavallo e far simel officio, et soa signoria li disse: « Son stato visin al vostro territorio ». E l' Orator disse: « La Signoria havea ben piacer haver sì bon visin come era la signoria sua » et con altre parole *hinc inde dictae* stete poco perchè el voleva parlar a Pescara al qual effecto era venuto; et cussì esso Orator ritornoe a caxa. *Item*, scrive come in questo mezo il signor Galeazo Visconte mandò a chiamar il suo secretario e li disse era bon servitor di la Signoria, et come questi cesarei voleno tuor il Stado al signor Ducha et però saria bon che la Signoria mandasse qualche persona a star apresso esso Marchese, però che esso Orator non saria bono, essendo stato orator al Ducha. Poi disse esser lettere di 17 da la corte cesarea, come madama di Lanson era partita de lì per tornar in Franza senza acordo alcuno. *Item*, scrive esser venuto da lui Orator quel zentilomo del Ducha, stava apresso ditto marchese di Pescara, dicendoli da parte dil Ducha come hozi l' abate di Nazara era stato a dirli e richiederli tre proposition, *videlicet* il castello di Cremona, Zuan Anzolo Rezo suo secretario primario, et segurtà di questo castello, et che soa excellentia havea terminato risponderli *in scriptis*, et che 'l Ducha non scrive al suo Orator di qui per bon rispetto et che questo aviso la Signoria comunichi con esso Orator di qui, dicendo il signor Ducha vol tenir li castelli etc. E dimandatoli che numero di zente sono questi spagnoli, disse esser 800 lanze, 1400 cavalli lizieri et 10 milia fanti. *Item*, scrive la terra è disposta a le voglie cesaree et non ha alcun capo, et incolpa Hironimo Moron habbi incolpato esso signor Ducha per farsi libero lui, etc.

133 *Da Verona, dil proveditor zeneral Pexaro, di 4, hore 3 di notte.* Come, per avisi hauti dl Bergamo, Roman et Martinengo, quelle zente venute in Geradada non sono mossi di dove erano alozate, salvo una insegna de fanti con il marchese dil Guasto, qual è andato verso Milan. Ben scriveno esser stà fatto comandamento a tutte le gente luogino le loro bagagie, aziò ad ogni novo mandato possino esser lizieri, etc. *Item* manda lettere di Milano etc. Scrive si provedi di danari, et di ducati 31 milie li

bisognava per far la paga non li è stà provisto *solum* di ducati 20 milia; si vede impazato et presto vien l'altra paga. Scrive, non volendo proveder, saria meglio licentiar le compagnie vechie, et sopra questo scrive longo, si mandi danari, *ut in litteris.*

Noto. In le lettere di Milan è uno aviso, che lo abate di Nazara disse al signor Ducha el Marchese non esser venuto per esser indisposto et straco dil viazo, et havia hauto ordine dall' Imperator di far quello ha fatto in questo Stado, qual tutto è stà fatto con raxon per haver il Ducha tratà contra Soa Maestà, come apar per il processo fatto e deposition dil Moron, però li rechiedeva etc. Il Ducha disse doman li risponderia *in scriptis.*

Da Verona, di rectori, di 3. Scrive in materia de li arzenti di le chiesie, come essendo lui capitanio, questa mattina nel domo *cum* lo illustrissimo Capitanio zeneral, il vicario dil vescovo si dolse della prohibizion fatta a li monasteri non li desseno in nota li arzenti, affirmando si feva a bon fine. Rispose la prohibitione è stà fatta con optima intentione, sapendo li frati esser boni conservatori di soi arzenti et optimi cultori di le chiesie. Ha inteso tal descrition di arzenti esser stà fatta in ogni altro loco, et *maxime* a Mantoa, dove nel monastero di frati di Santa Lena, volendo essi frati riservarsi una croce d' arzento, li fu ditto che ben li bastava una di legno; segno assai manifesto di la sua intentione.

134[1]) *Copia di una lettera da Bergamo, di 3 Novembrio 1525, scritta per Alvixe di Mazuchi canzelier dil magnifico capitanio sier Nicolò Michiel el dotor a sier Andrea Gritti qu. sier Francesco.*

Magnifico patron mio colendissimo.

Hoggi a hore 20 se habbiamo trovati tutti noi di qui *cum* questa nostra città in grandi affanni et cordogli, per haver veduto el clarissimo nostro Capitanio in uno momento morto et per divina clementia resusitato, stando suso el pozol della sala grande a veder pagar li fanti 1000 novamente venuti da Brexa, et vedendo intrar in cittadella una bella compagnia de schiopettieri, quali tutto dessero in un tempo et uno schiopo fu deserato verso sua signoria, qual stava apogiata a li ferri del pogio et la ballota dette nel ferro e poi nel stomaco de soa signoria per tresso, passò li vestimenti e camisa et rupegli la pelle in tre loci. Cascò in angosa. La voce andò per tutta la cità et de fuora che 'l Capitanio di la terra era morto; tanto fu el dolor de la città, de grandi, mezani et picoli, che non potria scriverlo alla magnificentia vostra. Sua signoria con lo adiuto del signor Dio stà bene, non ha mangiato hozi perchè 'l caso seguite avanti pranso, a hora ha cenato panadella et starà bene del corso della ballota; per el fuogo se gli ha provisto con ogio rosato. El signor Dio ha le oration de sua signoria et le devution sue sempre a memoria, che l' ha per la sua misericordia scapolato di tanto contrario, et di morto ne l' ha resuscitato, che *iterum laudetur Deus,* nè posso satiarmi de ringratiar la Maestà divina di haverne lasato il nostro clarissimo patrone, la bontà dil qual non meritava questa morte.

135 *A dì 6.* La matina non fo alcuna lettera da conto et la Signoria col Serenissimo stete a dar audientia a molti, et li Savii daspersi si reduseno a consultar. Et fono in Collegio aldili alcuni di Cadore venuti contra sier Tomà Donado loro capitano, qual vol tuor alcune iuridition spettante a la comunità. Et fono expediti et comnessi a li Savii dil Collegio li debano aldir; et perchè li libri di Cadore erano stà brusati per todeschi, si toy informazion da li rectori sono stati de lì.

Vene in Collegio il Sanzes orator cesareo, dicendo haver inteso che il ducha di Milan voleva il castello di Cremona dar a la Signoria, per il chè era venuto a intenderlo, che saria cosa contra la Cesarea Maestà, e tal parole usoe. Il Serenissimo li disse si meravegliavemo di tal cosa, metandosi la man al pecto, et iurando non esser vero.

Veneno in Collegio li do oratori del serenisimo principe Ferdinando archiduca di Austria, et *etiam* era in Collegio il ditto orator Sanzes, dicendo alcuni capi di villani rebelli del serenissimo suo Principe et causa di quelle sussilation erano venuti sul nostro; per il che fo scritto a li nostri rectori visinanti non dovesseno darli recapito. Et il Serenissimo disse esser stà scritto per tutto et si scriveria di novo.

Da poi disnar fo Pregadi, et comandà Conseio di X con la Zonta, perchè voleno metter una tansa a restituir del 1528 di certi danari dil Monte nuovo deputadi, etc. *Item,* voleano li Savii intrar su la pratica con li cesarei.

Et lezando le lettere ho notate di sopra, et una che vene,

(1) La carta 133* è bianca.

(1) La carta 134* è bianca.

Di sier Carlo Contarini orator, data a Tubing, a dì 26. Come la dieta si facea de lì è risolta, e daranno li danari vol questo Serenissimo; quali hauti pagerà le zente del suo servito. Et aspecta *etiam* li denari rechiesti a la Olsatia per dar do quartironi a le zente e a la sua corte, et aspecta zonzi il suo postmaistro che mandò per le poste a l'Imperator, qual dia tornar di quì. Scrive, per via di Roma è avisi di la egritudine dil Christianissimo re et stava malissimo etc. Avisa esserli venuta una risipola in una .... qual li fa grandissimo mal, non si pol mover di lecto; sichè oramai è persona inutile, e il suo star lì non fa nulla. *Item,* scrive il Serenissimo non si potrà partir de lì avanti San Martin.

135 *Da Udene etiam fo letto lettere di sier Agustin da Mula luogotenente, di 2.* Come era ritornato uno ...... fiamengo solito habitar a Cividal, mandato per lui a le parte di Alemagna verso Slamin et Leon, il qual partì a dì 29 da Gras et a dì 21 fo a Leon dove era il conte Nicolò di Salm et le zente soe licentiade, et ha visto lì in terra 24 campane tolte di le chiexie di le ville, di le qual vol far buttar artellarie, et che ha visto 7 pezzi di artellarie, di le qual 4 sono grosse. Et che si faceva questo San Martin la dieta in Augusta di la Alemagna alta et bassa, et ha visto su le porte di le chiesie la intimation a la ditta dieta. Et che 'l Serenissimo Principe era a Tubing et a dì 23 si dovea partir per venir in Augusta; et che si diceva fino do mexi vegneria in Italia.

Da Milan, di l' Orator, vene lettere di 3, hore 24. Ho scritte.

Item, di 4, hore 15, in zifra. Come ha meglio inteso che heri poi disnar li zentilomeni di Milano introno in castello in la camera dil signor Ducha, dove li andò lo abate di Nazara. Qual li disse da parte del signor marchese di Pescara che era alquanto indisposto per il straco dil camin e per la malatia havia, perhò non ha potuto venir lui come havia hauto ordine da la Cesarea Maestà, che per quello havia operato esso Ducha contra Soa Maestà rechiedeva 4 cose: la prima il castello di Cremona, la seconda Zuan Anzolo Rezo suo primario secretario, dal qual voleva alcune dichiarazion di cose tratate per lui, la terza segurtà di haver questo castello in ogni caso, la quarta la liberation di Simplicio, qual era suo secretario e di ordine di esso Duca retenuto in castello. A le qual rechieste esso Duca disse che 'l voleva pensar, e poi doman li risponderia *in scriptis.* Et cussì Soa Excellentia hozi li ha risposto in scriptura: prima che non ha fallito contra la Cesarea Maestà, di la qual è bon servitor, nè mai si troverà habbi machinato cosa contra Soa Maestà, e che dil castello di Cremona non ge 'l vol dar perchè quelli citadini cremonesi e subditi diria esso Ducha non esser bastante a tenerlo. Quanto al secretario Rizo, era stà quello sempre operato per lui e havia tratato le sue cose, però li pareva tenirlo apresso di lui, et che il castello voleva tenirlo lui, *tamen* che quando la Cesarea Maestà volesse li daria ogni cosa, perchè ha hauto questo Stado da quela; ma senza suo ordine non voleva dar alcuna cosa, et che soa excellentia fusse contenta che 'l mandasse 136 uno suo homo in Spagna, qual per la trieva è con Franza potrà andar per terra da Cesare, pregando volesse mandar uno suo in compagnia. *Item,* disse che zerca Simplicio non li pareva di darlo, perchè fu primo suo secretario, nè si havia potuto conzar con altri per secretario senza sua licentia. El qual abate si partì per andar dal Marchese a portarli la ditta risposta in scrittura, la copia di la qual forsi sarà scripta qui avanti. Concludendo, il Stato e la persona sua è tutto di la Cesarea Maestà.

Di Crema, dil Podestà et capitanio, di 4, hore 14. Come attende a fortificar la terra secondo li aricordi del signor Malatesta Baion et conte Paris Scoto, seguendo quello ordinò domino Beneto Mondolfo mandato lì per il Capitanio zeneral, *ut in litteris,* e voleno bassar li muri perchè uno cavalier si fa possi batter, etc. *Item,* manda uno riporto di uno dil signor Malatesta molto copioso, qual partì heri da Milan a hore 22; che il Pescara che è in Milan con Antonio da Leva e il marchese dil Guasto con tre bandiere di fanti spagnoli et 3000 lanzinech alozati ne li borgi, el Pescara fa scuoder li dacii di Milan et custodir le porte. La mazor parte di le zente spagnole sono tra Santo Anzolo e Lodi; el marchese dil Guasto vien a star in guarnison a Lodi con 300 cavalli; quelli spagnoli alozati di quà di Ada non si moveno. *Item,* in Milan non si dà raxon, e di le proposition 4 richieste al Ducha, *ut superius aanotavi.*

Di Bergamo, fo lettere, di rectori, di .... qual non fo lecte.

Di Verona, dil Proveditor zeneral, di 5, hore 2. Come, essendo venuta la posta di Milan, la spaza in diligentia. Et scrive di le proposition richieste, *ut supra,* et come il Ducha si vol aderir a le voie di Cesare, et come il Capitanio zeneral ha ditto, ha per bona via che voleno dar al Ducha stato in Alemagna. *Item,* replica zerca danari si man-

di, perchè l'importa; non sa che far, tutti dimanda.

Fu posto, prima che si lezese queste lettere hozi venute, per li Consieri e Cai di XL, atento fusse preso a dì 25 Luio passato elezer 8 Savii sopra quelli si vorano doler da ducati 2 in zoso, possendo cresser, calar etc., e perchè non si pono haver il numero, siano electi *de praesenti* 4 Savii di rispetto, ai qual *etiam* sia commesso possino tansar quelli che non fosseno stà alditi et tansati, *ut in parte.* Ave: 189 de si, 16 di no, 5 non sinciere. Et volendo tuor il scurtinio et chiamati li banchi a portar li soi boletini, sier Agustin Venier non voleva andar a portar il boletin. Sier Piero Marzello censor il disse andasse; el qual recusando, andò esso Censor a la Signoria a dir forte sier Agustin Venier non vol portar il suo boletin; qual agrizato si levò et lo portoe.

136*

175. *Scurtinio di 4, di 8 Savii di rispetto.*

1	†	Sier Hironimo Baxadona è di Pregadi, qu. sier Filippo . . .	135. 48
2	†	Sier Antonio Bembo fo Cao dil Conseio di X, qu. sier Hironimo .	141. 42
3	—	Sier Antonio Mozenigo procurator.	82. 99
6	†	Sier Ferigo Vendramin è di la Zonta, qu. sier Lunardo	127. 53
4	—	Sier Luca Vendramin fo Cao dil Conseio di X, qu. sier Alvixe .	108. 76
7	†	Sier Andrea Gusoni procurator .	144. 41
5	—	Sier Mafio Lion fo avogador di comun. qu. sier Lodovico . . .	119. 65
	non	Sier Zuan Antonio Dandolo fo al luogo di procurator, qu. sier Francesco, per esser stato a tansar.	
	non	Sier Hironimo Barbarigo fo Cao dil Conseio di X, qu. sier Andrea, qu. Serenissimo, per esser stato a tansar.	
	non	Sier Francesco Foscari fo capitanio a Brexa qu. sier Nicolò, per esser stato a tansar.	
	non	Sier Vetor Grimani procurator, si caza con sier Francesco di Prioli procurator.	
	non	Sier Marco Gabriel fo consier, qu. sier Zacaria, per esser stato.	

Et fo licentiato il Pregadi a hore 24 e comandà grandissima credenza di le lettere lette.

Et restò Conseio di X con la Zonta fino ad hore . . . . per far la ubligation per la restitution di la tansa, che doman si dia metter, come dirò di sotto.

Et nota. Che per Collegio fo fatto notar di scriver a Roma et in Ingilterra, et *tamen* per li Savii nulla fu posto, *imo* voleano intrar su la risposta a li oratori cesarei; ma venute le lettere e aldite, terminorono indusiar fin doman.

In questo Conseio di X preseno che 'l Collegio possi ubligar li depositi dil sal dil 1528, *item* ducati 20 milia dil Monte vechio deputati a l'afrancation del Monte nuovo.

1525. Die tertia Novembris. 137

Risposta dell' illustrissimo signor Francesco secondo Sforza Visconte, ducha de Milano, etc., alle richieste fatte per il reverendo signor abate di Naggera a nome dell'illustre et excellente signor marchese di Pescara.

Respondendo el prefato signor Ducha alla richiesta de dare el castello de Cremona in mano de epso signor Marchexe, et securezza qua nel castello de Milano, Sua Excellentia dice tenirli ambi dui per servitio et beneficio et ad nome della Cesarea Maestà suo supremo signore, alla quale insieme *cum* il resto dil Stato ha dedicato per sempre la persona sua; et però, essendo servitore come è ad Sua Maestà; et hessendone vedute molte et molte experientie, gli par che 'l prefato signor Marchexe possa assai assecurarsi che stanno presso d'epso signor Ducha, et considerare che tal richiesta non potria haver effecto senza causare opinione ne li populi che tale cosa non fusse per securezza solo, ma per demeriti et diffidentia che se habbi della persona sua, et per privare totalmente Sua Excellentia del dominio. Però prega esso signor Marchese volersi contentare di questa optima risposta et optima dispositione verso la Cesarea Maestà, tanto più havendo conosciuto l'animo de Sua Excellentia perfecto et sincero in haverli dato tutto el resto del Stato ne le mane ad una sua simplice richiesta; la quale cosa è proceduta da voler perseverare come ha fatto fin qui in la solita sua devutione et fede verso la prefata Cesarea Maestà. Quanto ad consegnare Gioanne Angelo Rezio suo secretario, per potēr secondo dice esso signor Marchese meglio

iustificare alcune cose ditte per missier Hironimo Moron o altri, Sua Excellentia dice che non desidereria darlo in mano dil prefato signor Marchexe per haverlo sempre hauto ad loco de honorevole fratello, et haver conosciuto ditto Regio homo da bene et fidele non manco ad la Cesarea Maestà che a lei. Ma perchè Sua Excellentia intende che molte calumnie gli sono date falsamente, et ditto Rezio è informato più che alcuno altro de la innocentia sua, et molte di le cose tratade nel tempo di la sua longa infermitade andariano in confusione non havendolo, lo vole retenire presso di sè per consegnarlo a la Cesarea Maestà o ad chi ad lei parerà deputare per cognoscere la innocentia o demeriti de Sua Excellentia et de epso Rizio; et però desiderosa Soa Excellentia che la Maestà prefata intenda tutto, rizerca el prefato signor Marchese di voler sotto li capitoli di la treuga dare adito che uno suo possa andare per terra in Spagna ad farli intendere le ragioni et satisfazione sue, tenendo per certo che ditta Cesarea Maestà si non hora sarà informata sinistramente, et quando piacia al prefato signor Marchexe mandare uno suo in compagnia, lo haverà per singulare piacere, et andarano *cum* tutta la diligentia sarà possibile. Et il prefato signor Ducha, o al ritorno del suo homo non mancherà de exequir quanto per la prefata Cesarea Maestà sarà ordinato circa tutto.

A dì 7. La mattina, *fo lettere di Roma di l' Orator, di 4.* Il summario dirò poi. Et volendo li Savii far hozi Pregadi, si reduseno daspersi a consultar le partl, et le lettere.

Et la Signoria col Serenissimo si reduseno in Collegio a dar audientia, et alditeno il reverendissimo Patriarca di Acquileia domino Marin Grimani, intervenendo quelli di San Vido, zerca le iurisdition, etc.

Et volendo li Savii far Pregadi, veneno in Collegio li Cai di X et disseno che, volendo metter una tansa, era necessario far provision di qual sorte monede si voleva fosse pagata, però che sono di oppinion alcuni di bandizar le monede forestiere e metter il Mocenigo che si spende per soldi 24 e il Marzello per soldi 12, calarlo e metterlo a soldi 22 et soldi 11, e bandir quelli da do falsi e far altre provision; et cussì fo ordinato hozi far Consejo di X con la Zonta.

In questo zorno, da poi disnar, in chiesia di San Bortolomio fo principià il Studio in questa terra sotto missier Sebastiano Foscarini el dotor, che leze in philosophia. Et preparata la chiexia, vene il Legato et lo episcopo di Limisso Dolze, con altri procuratori, sier Andrea Gusoni e sier Andrea Mocenigo, cavalieri, doctori et altri patrici invidati, fra i qual io Marin Sanudo. Tene le conclusion Carlo Bianco fiol di Andrea Bianco sotto domino Antonio Marin dotor trivixan lexe in loica, et poi fu fatto una oration in laude di la philosophia etc., per sier Nicolò Michiel di sier Jacomo da la *Meduna*, et si portò ben e fo compita a hore zerca do di notte.

Da poi disnar, adunca fo Conseio di X con la Zonta.

Da Milan, di l' Orator, di 4, hore .... Il summario dirò poi.

Di Bergamo, di rectori, di 4, hore 2. Scriveno di quelle occorrentie de lì, et mandano alcuni avisi come apar.

Riporto de Zuan Luca de Pratalonga di la compagnia de Zentil de Carbonara, a dì 4 Novembrio 1525.

Come Marti da sera a dì ultimo dil passato lui era in Lodi, dove erano poche gente, *solum* bandiere quattro de spagnoli quale erano a la guardia de pezi 18 de artellarie tra grosse et menute; et che Mercore da mattina a dì primo di questo, se partite da Lodi e andò alozar a Binasco quella sera, et intese dir che 'l signor marchese di Pescara e il signor Antonio da Leva erano miglia 5 avanti, zoè a Cassina, dove allozorno quella sera, et la mattina sequente, zoè Zobia, introrono in Milano *cum* lanzinech 4000, homini d' arme 300 et cavalli lizieri 500, et poi introrono bandiere 9 di spagnoli, et heri, che fu Venere, a dì 3, introrono lanzinechi 2000, quali venivano de Saluzo. Et che il prefato signor Marchese mandò a dir al Ducha in castello, che lui ge voleva andar, ma voleva che 'l Ducha desse suo fradello natural fuora dil castello, ma el Ducha non ha volesto, et heri sera, da zerca 22 hore, el signor Marchese fu a parlamento, essendo in prato dil castello *cum* il signor Sforzin nepote del Ducha, et lui li vete parlar insieme, et vide che il signor Marchese partite molto conturbato. El dito Marchexe domanda alla città di Milano uno taglion de 60 milia ducati; et che hanno posto 4 pezzi de artellarie in queste 4 porte, zoè porta Romana, porta Tosa, porta Ludovica et porta Senese, et che sono 4 zorni che i lanzinechi tocorno una paga in pano et meza in danari. Dice che ditte zente sono alozate in li borgi de Milano, et che el Ducha ha

fatto far proclame per Milano, che cadauno possi portar de le victuarie a ditte gente senza pagar dazio, et che aspettano lo Arcone che vengi di Spagna con zente assai.

Nota. Il ditto aviso è tutto falso, et però non fo letto in Pregadi.

139 *Relation dil locotenente di domino Hannibal da Lenzo.*

Dice esserli venuti do soi balestrieri mandati a sopraveder, quali li dicono haver visto venir ad allogiar a Vaylat et a Caravazo heri sera a di 3 homini d'arme 150, et altri 50 a Trevi, oltra gli altri che gli erano prima, zoè numero 37, quali sono passati a Lodi, et che due bandiere di fanti, che erano a Fontanella, sono andate questa notte a Pandino, et si dice che voleno andar a la volta di Pizigaton.

Da Verona, dil proveditor zeneral Pexaro, di 6, hore 4. Come, volendo pagar Gigante Corso, qual ha condoto una bella compagnia nova di corsi e altri, ha tolto danari ad imprestedo; *etiam* vol pagar Batista Corso *etiam* compagnia nova li fanti stanno di fuora a spexe di contadini, che è gran pecado; et si provedi di danari, etc.

Da Milan, di l' Orator, di 4, hore 21. Come in castello dal signor Ducha era stato l'abate dl Nazara a exortar il Ducha voy aderirsi a quanto li ha richiesto il signor marchese di Pescara; il qual Ducha manda la risposta in scrittura, il summario di la qual scriverò qui sotto. Soa Excellentia stà meglio dil solito; in questi fastidi va migliorando. La città sta in gran sospetto di esser sachizata et *etiam* spagnoli sta con paura; hanno fatto condur dentro 6 pezi de artellaria, 4 posti a porta Tosa, et 2 a porta Romana sopra San Nazara, et sono restati ancora fora di porta Tosa 7 pezzi, et di porta Romana 3. Il castello è ben in ordine de tutto. Scrive esser lettere di Zenoa, di 2, come hanno nova di Barzelona, di 20 Octubrio, che monsignor di Barbon era zonto lì, et sperava, come el scrive, conzar le sue cose con la Cesarea Maestà, la qual va in Sivilia per compir le noze in la sorella dil re di Portogallo e tratarà dar la fiola dil Re morto fo suo cugnato nel Dolfin di Franza, pacificandosi col re Christianissimo. E queste lettere sono dil capitanio di le galie di Zenoa da Barzelona; el qual *etiam* scrive che 'l tien sarà retenuto con le galie de lì, perchè si ritien li navilii sono a le marine dll regno di Catalogna per servicio di Cesare.

139* *Questo è il summario de la scrittura mandata al signor Marchese.*

Et prima è quanto li scrive esso signor Marchese, come havendo richiesto a Soa Excellentia il castello per servicio di Cesare per segurtà di quel exercito. li risponde esso Ducha esser obsequentissimo a Cesare, et è suficiente lui di tenirlo a nome di Soa Maestà, fino haverà ordine da quella. *Item*, quanto a darli Zuan Anzolo Rizo suo secretario, vol stagi apresso di lui, etc., quasi una replica come l'altra scriptura.

Scrive esso Orator, che havendo mandato Domenego Vendramin suo secretario in castello, Zuan Anzolo Rizo li dete la ditta scrittura aziò la mandasse a la Signoria, e il signor Ducha fece chiamare ditto suo secretario in camera, al qual disse, questi cesarei vol li castelli di Milan e di Cremona, mi hanno tolto il Stado, vuol tuor anche questi. Io son per mantenirli qul dentro, et che 'l sperava che 'l Pontefice et la Illustrissima Signoria lo aiuteria, dicendo, son qui ben in ordine di tutto per molti mexi, pregando voy monstrar la scrittura al suo Orator è a Venetia, al qual non scrive per bon rispetto, dicendo questi mi sererano, e serato che sia credo quel magnifico Orator si partirà; diteli mi ricomanda a quella Illustrissima Signoria mi e il Stado è suo; con altre molto humane et dolce parole.

Nota. In la scrittura dil Marchese, dice come, per asegurar quel esercito cesareo, atento venitiani rinforzano di zente, il Pontefice fa zente, grisoni è do zornate lontano, sguizari e francesi potriano venir zoso, pertanto richiedeno li castelli, et Policiano fo secretario dil Moron, qual è suo secretario, et come per ditto di Hironimo Moron sapea tutti li trattati si facea contra Cesare e il suo exercito, però richiede di novo che 'l castellan di Cremona zuri fedeltà tenirlo per Cesare e far quello i sarà comandato da Sua Maestà e dagi soi parenti per ostagi. *Item*, esso signor Ducha resti in castello e zuri fedeltà *ut supra*. *Item*, vol Zuan Anzolo Rezo suo secretario iuri, e il Ducha prometti darlo fuora quando Cesare lo rechiederà, però che da lui voleva tuor alcune iustificatione, et se li dagi sopra tutto Poliziano, et è contento che 'l Ducha mandi uno homo a Cesare e con lui li manderà uno suo in compagnia.

140 *Risposta dil signor marchese di Pescara a la risposta dell' illustrissimo signor ducha de Milano, facta alle petizioni di epso signor Marchese.*

Havenda tanti dì et mexi, come forsi Vostra Excellentia se ricorderà, inteso le pratiche de Italia, tanto importante et tale come erano, et havendone advisato Sua Maestà Cesarea da chi teneva libertà et ordine de assecurarmi come me pareva conveniente a suo servitio, io ho sempre differto, tenendo il desiderio che doveva de vederle sedate et rimediate per altra via; el che se posseva sperare de la bonità et animo incomutabile de Sua Maestà al ben et quiete de tutta Italia.

Ultimamente, essendo le cose tanto inante che nè più dilatione comportavano, nè senza evidente pericolo del servitio di Sua Maestà et chiara colpa de questi signori, che qua lo serveno, et mia, non se possiano differire de remediare, fui forzato de haver la persona de Hironimo Morone come principale autore et negociatore de queste pratiche, et quella parte dil Stado che ne parea senza scandalo posserse pigliare, mandando ad Vostra Excellentia il reverendo abbate de Naggera a supplicarli quelle cose, con le quali pensava poter assecurare lo necessario almeno per el servitio de Sua Maestà, tenendo maggior fede in che cessasseno le pratiche, visto che 'l fundamento da per sè mancava che in nissuna altra cosa. Vedendo poi che per questo li signori venitiani non lassavano de reforzare et cressere in grosso numero suo exercito, et che alcuni capitani in le terre de Santa Chiexia non lassano ancora de fare gente, et che sebene si pensa che sia a bono, non lassa de dare suspecto ragionevole, et che de grisoni sono a due zornate del Stato, 5, o 6 milia homini, et che le pratiche de svizeri et Franza non cessano, et essendo informato da molte persone che è de casa de Vostra Excellentia propria, dicono non li mancarà soccorso da le dicte potentie et da Franza, mi parse *cum* el medemo reverendo abbate de Naggiara, per le soprascritte nove cause, de novo rechiedere a Vostra Excellentia il castello di Cremona, securità di questo de Milano, dove per stare sua persona non mi pareva visto domandare più, et che Gioanne Angelo Rizio suo secretario, come conscio de tutte le sopradicte pratiche se me consignasse in nome de Sua Maestà, et così ancora Politiano, el qual già stava assecurato da me in nome d' epsa Maestà. Ad questo, per il magnifico Francesco Visconte, presente molti altri zentilomeni de questa città, Vostra Excellentia mi ha fatto respondere, et dar per scripto le sotto scripte parole, (zoè la risposta del Ducha notata avanti, et seguita la risposta del ditto signor Marchese). Al che rispondendo dico, che seben per la reverentia che ragionevolmente debbo tenere a Vostra Excellentia fin qua non ho parla'o de simile sorte, forzato dalla necessità et da che se cognosca che non senza causa se dimandava il soprascritto et se dimanderà quelle che de sotto se contenirà,

Dico che, sapendo io per proprie letere de Domenico Sauli che negotiava in Roma per Vostra Excellentia quanto interamente offerse in beneficio de questa futura liga, la quale haveva a contenere la liberatione de Italia da tutti li barbari et *praecipue* de questo exercito de Sua Maestà, al che Franza doveva adiutare *cum* gente et dinari et svizeri pagati *cum* epse intervenire, offerse a Sua Beatitudine la persona, il Stato et la voluntà de Vostra Excellentia; sapendo io per Hironimo Morone quanto in questa materia se sia tractato et tutto affirmando *cum* ordine de Vostra Excellentia, et sapendo finalmente alcuna cosa più che Vostra Excellentia sapia, non posso ragionevolmente stare senza suspecto de sua persona et voluntà, per il che, volendo solo adomandare el necessario, così perchè se cognosca l' animo de Sua Maestà in le actione de sui ministri, come perchè più non se cerca, mi è parso redure le mie domande a queste che dirò, et che per tutte quelle vie et forme che se pò rechiedo a Vostra Excellentia in nome di Sua Maestà, et suplico de la mia, protestandone che non per mia voluntà, ma per non posser più quando questo se niegi, serò sforzato procedere a quello che mi parerà 141 che convenga per servitio de Sua Maestà et securità del suo exercito. Domandase a Vostra Excellentia, poi che non li pare de dare el castello di Cremona in poter di altro sino ad ordine di Sua Maestà, che facia che 'l proprio castellano iura et prometta in mia man fideltà ad Sua Maestà, e che in ogni occorrentia per suo servitio farà quello che per me li sarà ordinato, et de questo il dicto castellano dia per obstagi quelle persone de suo legnagio che io li domanderò.

Et perchè Vostra Excellentia se trova nel castello de Milano et non li pare che altro se possa mettere dentro, tenga per bene che lo seramo, ad talchè in quale se voglia tempo non possiamo recipere damno, essendo la determination de questi signori che qua si trovano et mia in omne evento

defendere questa città, alla quale, per securità del servitio de Sua Maestà, Vostra Excellentia ordinerà et tenerà per bone che iurino fideltà et obedientia, principalmente ad tenere ordine suo et chiareza de sua voluntà Joanne Angelo Rizio se Vostra Excellentia lo volerà tenere in se, il che serà contra mia voglia, assecurerà che starà ad omne rechiesta de Sua Maestà Cesarea, Politiano, supplico Vostra Excellentia che me lo dia, poi che come homo mio è stato pigliato, et questo facendo come meglio facia potrà Vostra Excellentia mandare persona allo Imperatore; il che io laudo et laudai sempre che in omne evento da Sua Maestà ha da venire il remedio.

Data in Milano, a dì 4 di Novembrio 1525.

141 *Da Mantoa* . . . .
. . . .
. . . .
. . . .

142 *Di Roma, di l' orator Foscari nostro, di 3.* Come havia ricevuto nostre di 30 col Senato. Fo dal Papa exortando Soa Santità facesse cavalcar le zente di Mantoa a Parma et facesse fanti, mandasse l' homo a sguizari et si concludesse la liga, dicendoli li cesarei si voleno insignorir dil Stado de Milan. Soa Santità disse lo faria e faria tornar il reverendo Verulano a sguizari, et voleva prima acordar questi oratori sguizari venuti qui. Vol scriver in Spagna al Legato parli all' Imperatore voy lassar il ducha di Milano nel Stato, perchè non fazendo tutta Italia si moveria contra di lui e *praecipue* la Illustrissima Signoria, e che in consonantia si scrivi al nostro Orator è in Spagna che unito con ditto Legato parli all' Imperator di questo. Lauda il star in la pratica con li oratori cesarei di tratar acordo. Disse poi esser tornato Paulo da Rezo, che Soa Santità mandò dal marchese di Pescara, el qual Marchese non ha voluto vadi a parlar al Ducha et li ha ditto dil bon animo suo verso Soa Santità et la Signoria nostra, et che zerca il Stato de Milan vol asecurarsi di quel Stato per haver zercà il Ducha far contra la Cesarea Maestà cattive operation; et che 'l debbi assecurar Soa Beatitudine in suo nome sopra la sua fede, non è per far guerra nè al Papa nè alla Illustrissima Signoria. E che li havea ditto li populi dil milanese sono disperati, et che ditto Marchese volea cauzion dal ducha di Milan perchè la Signoria feva zente, et che grisoni se moveano et erano do zornate lontani di Milan. Et disse che a Milan erano stà fatti 12 al governo del Stado. Poi Soa Santità li disse che lo episcopo di Como li havia ditto haver lettere di 25, da Lion, come madama di Lanson tornava in Franza, *re infecta*, e che madama la Rezente voleva far la liga con Italia e mandaria uno homo con li capitoli, e che Soa Beatitudine desidera che 'l zonzi e monstra esser inclinato a farla, e aspeta ditto messo vengi di Franza. *Item,* scrive che domino Jacomo Salviati li disse dil bon animo dil Papa, il qual trovoe ussendo esso Orator di la camera; poi parlò all' Auditor di la camera nuntio dil re Anglico, qual li disse il suo serenissimo Re era ben disposto alle cose de Italia e aiuterà la liga 142* et si dovesse concluderla, ma ben Soa Maestà vol recognition de Italia di ducati 100 milia a l' anno, et madama la Rezente vol 50 milia sul stado de Milan, et disse che 'l cavalier Caxalio *etiam* orator anglico stato *etiam* lui a Lion, havia tal manizo, e che 'l Re suo e il Cardinal erano ben disposti, et che havia inteso che l' Imperador havia mandà remesa in Italia di ducati 200 milia. Laudò molto l' Orator nostro domino Lorenzo Orio è in Anglia, qual disse esser assai in gratia del Serenissimo re e dil reverendissimo cardinal Eboracense.

Dil ditto, di 4, hore 10. Come hozi è stato poi pranzo fin hore 2 di notte col Papa, perochè tutto hozi Soa Santità scrisse in Spagna, et lui Orator vi andò la sera. Soa Beatitudine li disse haver scritto in Spagna al Legato in bona forma, e che non volendo lassar l'Imperator questo Ducha in stato, metti suo fratello Maximiliano; pertanto la Signoria nostra *etiam* lei scrivi al nostro Orator parli a Cesare in conformità. Poi disse si farà questa lega d' Italia, et aspettar il messo di Franza et esser bon se andemo intertenendo con li cesarei. Et scrive, nello ussir di la camera dil Papa, parlò a domino Jacomo Salviati, qual li disse haver scritto a suo fiol Legato ben, e che il Papa è inclinato e fa provisione di ducati 400 milia, et ha il modo di 200 milia fin qui senza far cardinali per danari, perchè non li vol far. Et ha scritto a Bologna, Parma et Modena dove stanno li capi de li fanti, stiano preparati per far fanti, et vol mandar uno suo nontio a l' Imperador. Et li disse che Lorenzo Toscan ha da Lion, di 25, dal conte Ugo di Pepoli, come monsignor di la Gisa teniva 6000 lanzinech. Et poi disse il Papa vol concluder la liga e servar loco a intrar a l' Imperador. Scrive, domino Jacomo Sadoleti secretario dil Papa li ha ditto haver avisi di Hongaria, che quelli turchi che fono presi a Segna, per la liberation di quali la Signoria nostra havia scritto, erano stati relassati. 14 *Item,* scrive il Papa haverli ditti haver risposto a Livio Grotto li piace intender quanto ha riportato

per nome di quelli signori francesi, ma non è tempo adesso, et li ha ditto torni in Franza, remettendolo a madama la Rezente, perchè quando sarà tempo, vol vengano con le zente a tuor il reame.

Dil ditto, di 4, scritta al Conseio di X. Come parlò al Papa zerca far la liga defensiva. Trovò Soa Santità ben disposta e vol stipularla, dicendo volemo pensar, et diman vi risponderemo, de modo la si habbi a concluder. Et zerca il numero di le zente, e lauda se dechiarissa la quantità, et è contento metter *etiam* di operar le arme spiritual in la scrittura, e al capitolo niun si possi acordar, non monstrò far caxo di conzarlo a nostro modo. Poi esso Orator fo dal Datario, qual li disse non havia potuto parlar al Papa, perchè tutto hozi Soa Santità ha scritto in Spagna, ma li parlerà diman. E quanto al capitolo de dechiarir etc., disse, quando si dice *comunibus expensis*, vol dir tanto spendi l'uno come l'altro di contrahenti; ma ben quello non si possi accordar li par necessario a ponerlo, dicendo: « Il Papa è freddo, scaldatilo un poco e solicitelo a concluder ». E li disse, quel homo vol mandare a Cesare è Chapin, homo dil marchese di Mantoa, il qual andarà senza sospetto in Spagna a dechiarir al Legato in che termine se trova le cose de Italia; ma ben soa signoria *(desidera)* del nome di costui sia tenuto secreto.

Di Antonio Varola, da Lion, di 28, tamen è Zorzi Sturion, scritta a la Signoria nostra. Come a dì 13 zonse lettere di Spagna, madama di Lanson esser risolta in nulla e il Re scrive a Madama attendi a far la liga de Italia, perchè di le cose de lì si abusa. L'Imperator vol di più la Borgogna, la Provenza e il Dolfinà, e che di Barbon si publica in la Franza non esser in dolo alcuno, e a torto esserli stà fatto e contra raxon quello li è stà fatto e toltoli il Stato, qual vol li sia restituito, *unde* il Re scrive vol prima morir in preson che la corona di Franza assenti a questo, ma vol per forza sia liberato; però si concludi la liga con Italia et fazi armada per mar grossa. *Item*, scrive, heri zonse qui a Lion uno zentilomo vien di Spagna, replica il tutto *ut supra*, et che madama di Lanson era partita e l'Imperador va in Sibilia a far le noze con la sorella dil re di Portogallo. Scrive, il signor Thodaro Triulzi haverli ditto la illustrissima Signoria crederà quello li ho ditto, che spagnoli voleno tuor il stado di Milan e poi vorà altro, e che l'andata di madama di Lanson in Spagna non andava a cosa fatta, e scrive di questo al suo missier Evangelista. *Item*, è lettere dil Re a la Rezente, che intervegni li foraussiti di Milan e che fazi le zente d'arme stagino in ordine. Scrive, il ducha di Ferrara è a San Jam de Mira, e qui è venuto uno suo homo per haver il passo. Questi non si risolverà fin tre zorni, nè cussì presto, perchè non ge voleno darlo e convenirà tornar a caxa pur che 'l possi. Scrive, questi è stà betizati da Cesare et lo conoscono e monsignor di la Gisa è partito per Zampagna per intertenir 6000 lanzinech sono lì, et Madama vol mandar a concluder la liga in Italia. Zam Clemente Stanga voria venir lui, ma sarà Claudio. *Etiam* uno Zuan Batista venitian, qual fo frate, voria venir lui, ma questo è lizier di zervello, come dice Rubertet. Scrive questa lettera sotto lettere di Pandolfo Cenami, et ha hauto lettere da domino Alvise Pixani procurator, che 'l resti ancora lì, et cussì scrive resterà et aviserà, etc.

A dì 8. La mattina, fo lettere di le poste, il summario è questo :

Da Milan, di l' Orator, di 5, hore 20. Come de lì se dice volersi serare il castello, ma finora non è serato, ma forsi expectano la risposta dil signor Ducha, qual ha termine per tutto hozi a mandargela. Dicesi ancora, che questi signori cesarei voler metter la guardia al castello, zoè 1000 schiopettieri et archibusieri spagnoli et 1000 piche di lanzichinech con 400 cavalli lizieri alla volta del zardino. Il signor Ducha sta molto ristretto in castello, et Soa Excellentia si ritrova in assai boni termini dil corpo, ma della mente travagliato. Questi signori zentilomeni de la città continuano a la corte del signor Marchexe *cum* pregare Sua Excellentia che 'l voglia fare che queste gente stiano quiete, perchè vanno tolendo molte robe per il territorio contra al volere di quelli che sono patroni di le robe. A li quali il signor Marchese ha risposto che debbia fare che nella città vengano delle robe, che li soldati non andarano di fora. Scrive come una compagnia di lanzinech, numero 2000, sotto il conte Battista da Lodron, qual era verso Saluzo, et è de quella che fo in Pavia, par sia venuta per intrar in la terra et è rimasta di fuora alozata qui apresso, nè vol intrar se prima non hanno danari. *Etiam* si dice vegnirano fanti italiani et le zente sono in Geradada. *Item*, scrive, li Oratori nostri quali vieneno di Spagna questa sera arivarano qui, et hanno mandato il suo maestro di caxa avanti, qual è zonto.

Da Crema, dil Podestà et capitanio, di 5, hore 3. Come ha ricevuto lettere di la Signoria no-

stra zerca Babon di Naldo, qual chiamato a sè, li ha detto il cavedal fa la illustrissima Signoria di lui, con altre parole; el qual volse veder la propria lettera, qual lecta disse è bon servitor di questo Stado e metteria mille vite. *Tamen* partito, Julio vice colateral li ha ditto il prefatto Babon esser sdegnato poi la venuta del signor Malatesta de qui, perchè il Capitanio zeneral fa capo al prefato Malatesta, *unde* desidera partirse e andar a la custodia di Asola, *unde* ha scritto al Provedador zeneral etc. Scrive attendono a compir di fortificar la terra, *ut in litteris*, et manda questo riporto:

144*

Relation di uno mandato a Milan de lì, partito hozi a dì 5.

Che 'l marchese di Pescara è in Milan et è alozato in la casa che fu del signor Zuan Jacomo Triulzi, et il marchese dil Vasto alozato apresso di lui, tutti in porta Romana de dentro. Li lanzinech sono alozati in li borgi di porta Tosa et li spagnoli in li borgi di porta Romana parte dentro et parte fuora, et fra i lanzinech et spagnoli poleno esser da 6 in 7000 et da 150 in 200 homini d' arme, li quali son parte alozati in la terra et parte di fuora in li borgi, et se intende che 'l marchese da Pescara è stato a parlarli solo con il Ducha. Et per la terra si dice, che 'l signor Moron lo volea far taiar a pezi et che el signor Ducha el sapeva, et *etiam* che 'l signor Ducha li ha ditto che 'l debbi mandar da la Cesarea Maestà, che si quella vorà li darà il castello *cum* la sua persona, et che 'l castello è ben fornito di victuarie et zente, et il populo se duol molto che non poterano portar tal cargo, et che uno zorno sarà forza liberarsi di tal cargo. A porta Tosa sono pezi 4 de artellerie, et a porta Romana pezi 2. Et heri sera partì a hore 23 da Milano, et venendo a Lodi incontrò homini d' arme circa 30 et de li cariazi, et diceva andar a Milano. Et andando a Milano vide in Lodi pezi 6 di artellarie, et de alcune zente passono Ada si tien debano andar a Lodi, et che heri in Cremona li lanzichenech comenzorono a serar il castello, et insite fuora dil castello fanti 60 quali forono a le man *cum* li lanzinech et ne amazorono parechi, et altri feriteno. *Item*, scrive hozi a hore 22 se ha sentito lì a Crema bombardar verso Milan forte.

Item, per riporto di uno altro nominato Francesco da Grumel, par a Caravazo è andà 100 homeni d' arme et a Trevi cinquanta.

145

Di Milan, di l' Orator, di 5, hore 4 di notte. Come hozi il signor Ducha si ha fatto portar in la piaza dentro dil castello tutto vestito, et sentato sopra una cariega, ha fatto far la risegna de li fanti sono in castello, i quali insieme con li loro capi hanno zurato fideltà a Sua Excellentia *cum* grandissima prontezza d' animo, promettendo di servirla così con danari, come senza. Et di questo hozi se ne è fatto grande leticia in ditto castello, con soni di trombe e trar di artellarie. Scrive, in questa sera sono zonti li nostri Oratori vieneno di Spagna, alozati da lui, quali starano lì per tutto dimane, poi partirano continuando el loro viazo per la via dl Bergamo per venir a repatriar.

146

Da Verona, dil provedador zeneral Pexaro di 7, hore 19. Come ha hauto lettere di Bergamo, di rectori, di heri, hore 20, et di Coyra dil Grangis, date a dì 2 de l' instante, qual manda la copia con uno pacheto di lettere drizate a li oratori francesi a Venecia, qual madama la Rezente manda da Lion, et dicono importar, pertanto l' ha mandato lì al Grezan in veronese dove è monsignor lo episcopo di Baius, aziò possi veder quanto li scrive. *Item*, manda lettere di l' Orator nostro, da Milan. Et heri fo lì il contestabile di la Chiusa, li ha ditto haver aviso che a Bolzan si faceà una dieta e lì esser 2000 fanti et 2000 sono a Prixinon; *etiam* a Trento è fanti. Et questo medemo aviso ha hauto per via di Bergamo, di 6. *Item*, scrive haver hauto lettere di la Signoria, come di brieve si è per mandarli danari e bona summa; di che suplica sia presto.

Dil Grangis, da Coyra, a dì 2, al proveditor zeneral Pexaro. Come li grisoni con artellarie haute da Misocho sono andati per bombardar il castello di Chiavena, et quello haver; ma par non habbino polvere, et li sii mancata perchè intrò foco in la monizion lì a Coira et brusò le polvere, *unde* da li cantoni hanno trovà polvere per fiorini 1000. Et scrive, se questi signori havessero danari, fariano etc. *Unde* lui ha scritto in Franza; ma le cose di Franza è tanto longe, che non sa che dir. *Item*, li manda uno pacheto di lettere, vien da Lion, che importa, di madama la Rezente a li soi oratori a Venecia, et prega quelle habbiano bono recatto.

Da Bergamo, di rectori, di 6, hore 19. Mandano uno riporto di successi di grisoni in Valtolina, etc. *Item*, una lettera di Lodovico di Avo-

(1) La carta 145* è bianca.

sto, podestà di Lover, di 5, li avisa di una dieta fatta a Bolzan, qual a dì 29 dil passato zonse lì il conte Zorzi Frangesper, et che se ne feva una altra questo San Martin, imperial, in Auspurch, dove sarà la persona di l'Arziduca. La qual dieta imperial non si fa se non quando la Germania vuol tuor impresa. Scrive, in Trento sono fanti 1500, in Bolzan 1500, a Prixenon 1500, et quelli di Bolzan hanno hauto raynes tre per uno. *Item*, mandano un' altra lettera scritta di Chiavena a Ardizon di la valle di . . . . Come grisoni sono lì da 5 in 6000 per haver quel castello e il castello di 6* Mus, et che a Morbegno sono fanti 2000, et che uno Corado Stampa et Antonio Stampa si offerisse venir a servir la Signoria nostra con 3000 fanti grisoni, zoè 2000 picche et 1000 alabarde; la qual lettera è dì 5 in Val di Leure.

De Ingalterra, fono lettere di sier Lorenzo Orio dottor et cavalier, numero 6, date a Londra a dì 27, 30 Settembrio, 9, 15, 18 et 22 Octubrio, in zifra, qual fu mandà a trazer. Il sumario dirò poi.

Di sier Carlo Contarini orator nostro, date a Tubing, a dì 28. Come ricevete lettere di la Signoria nostra, di 11, da esser comunicate a questo Serenissimo Principe, zerca la querella fatta de li capi di villani reduti sul nostro, come ha *etiam* ditto li soi oratori in Collegio, *unde* essendo esso Orator indisposto, mandoe Marco Antonio Lonzin suo secretario dal Serenissimo, qual li comunicoe il tutto. Soa Excellentia ringratiò, offerendosi *ad maiora* far per questo Illustrissimo Dominio, nè altro li disse. Scrive come è innovato alcune motion di villani verso il contà di Ferreto a confini di sguizari, et sono sublevadi. Il conte di Salz che è prescidente a Yspruch, qual era qui, ha tolto da 600 cavalli et 1200 fanti et va contra li ditti villani, et hozi si è partito, et zà erano zonti di qui di la Fiandra da 150 fanti italiani per venir in Italia, i quali ha tolto soldo e andato con questi contra dicti villani. Di la dieta si facea a Magonza per quelli di le terre franche, come scrisse per le altre, è risolta contro la Svevia et voleno la restitution di do lochi; la qual *etiam* ditta liga loro fanno un' altra dieta. Et zerca Lutero non hanno fatto nulla, ma sono risolti essi di le terre franche far un' altra dieta in Augusta, la qual al presente la fanno; per il che questo Serenissimo ha mandato lì el suo medico aziò intendi quello termineranno zerca Lutero. Scrive è stà fatto eletion per il Papa, a requisition di questo Serenissimo, di episcopo di Prixinon uno fiol naturale fo di Maximiliano imperator, qual si chiama Zorzi et è cogitor del vescovo di Toledo. Si tien darà questo de . . . . a l'altro fratello più iovene, qual studia a Padoa.

Nota. Scrive, che la dieta fatta a Magonza per le terre franche è risolta, che quelli lochi toltoli per la liga di Svevia se li debbi dimandar, et non volendo restituirli torgeli per forza. *Item*, scrive se li dagi licentia di venir a repatriar, per esser hora mai il tempo è lì, lui amalato.

147 *Di Marco Antonio Longin suo secretario, vidi lettere particular pur di 28 Octubrio, da Tubing, drizate a sier Zuan Francesco Contarini.* Come mandarà per il primo l'opera di Luterio fatta contra li villani, e che queste terre sono diventate luterane certissimo, *videlicet* Arzentina per la primaria, poi Norimberg, poi Ulma, ma non così dil tutto, e *successive* le altre terre franche, chi più e chi manco. In terra poi di sguizari vi è Zurich, et in queste terre nominate di sopra, per quanto lui ha inteso, non si dice più messe, nè offici, havendo redute le lor chiese a moschee, zoè a muri bianchi. Conclude, è iuditio di molti queste cose di Alemagna più intrigate che mai, et che *tandem* li principi convenirano esser a le man con le terre franche. Scrive, ha inteso Luter haver fatto una opera intitulata *De instuendis scolis.* Lui non risponde più a chi li scrive contra, ma lassa l'impazo a li soi, zoè a quel da Zuing, Filippo Melancton e Joanne Ecolambadio. Et ha hauto un' opera nova del Melancton. dove è l'opera zoè l'oration fata in funere del ducha Federico di Saxonia. Scrive, zonti saranno in Augusta, che sarà per quanto si dice fra 15 zorni, zercherà di trovarne de le altre. De quì zerca le cose de Italia par che monstrano non ne saper altro. Io non la intendo etc.

Questa mattina, in Collegio, fo lecto le oppinion di Savii zerca parlar a li oratori cesarei di l'acordo si trata, atento le occorentie dil Stado di Milan, e scriver a Roma, in Anglia et in Spagna.

Da poi disnar fo Pregadi, et vene le infrascripte lettere.

Da Milan, di 6, hore 19. Come ne sono lettere in questi secretari di Zenoa, di 3 de l'instante. Come hanno aviso da Lion, di 27 dil passato, come in uno di quelli porti, non sa il nome, si armavano al numero dì 25 navilii, tra li quali erano di le galee, et che la liberatione del re di Franza non sortirà effetto, nè la fiola de la sorella dell' Imperador si daria al Delfino, e che la corte di Franza si inverneria a Lione. Missier Silvestrino, qual fu man-

dato dal signor Ducha a l'Imperator, Zobia se imbarchete a Zenoa per Spagna; *tamen* questo tutto di sopra è in lettere particular.

147* *Et in le publiche, pur di 6, hore 4, scrive ditto Orator.* Come il signor Ducha sta molto miorato e si fece menar a la piaza dil castello hozi dove erano li fanti, e qui persuase volersi mantenir, con altre parole *ut in litteris*, et li capi li iurono fedeltà, et ha lassato il cargo del castello al signor Sforzin Sforza. Scrive, li lanzinechi 2000 sotto il conte Battista da Lodron non sono intrati in la terra, perchè voleno prima haver danari. La terra sta in timor. Li zentilomeni non restano redursi a caxa dil marchese di Pescara; *etiam* ne vanno in castello dal Ducha, si chè si va dentro e fuora, perchè ancora non è serado. Scrive, il Marchese li ha mandato una replica al Ducha, la copia sarà qui sotto, molto longa, qual dice in conclusion voler, non volendo darli il castello di Cremona, che quel castellan zuri fedeltà a Cesare. *Etiam* che esso Ducha resti in castello; ma zuri di obedir a quanto vorà Cesare e di questo li fazi conto. Tertio, che la persona di Zuan Anzolo Rezo suo secretario dal qual voleva haver alcune informatione, che *etiam* lo fazi seguro di haverlo a ogni richiesta di Cesare, et che Simplicio secretario *olim* di Hironimo Moron, per esser secretario di lui Marchese, qual è retenuto in castello, vol sia liberato e cussì facendo è contento il Ducha mandi uno homo in Spagna a Cesare, dal qual se intenderà quello Soa Cesarea Maestà ordinarà, e lui Marchese manderà uno con lui, e non facendo queste cose non potrà far di manco di non ponerlo in tal custodia che di lui Ducha etc. sarà sicuro; con altre parole *ut in ea*. Scrive, che questa sera ditto domino Zuan Anzolo Rizo mandò a chiamar Domenego Vendramin suo secretario in castello, al qual li dette la copia di la replica, a la qual il Ducha li farà un'altra risposta, dicendo non si scrive al suo Orator qui existente, pregando la Signoria fazi comune di questa, e non li scrive per bon rispetto. *Item*, che il Ducha volse ditto secretario intrasse a lui, qual li disse li cesarei vuol tuorli il Stato e poi voria anche altro, et che 'l sarà serato e lui di bon animo resterà; è ben in ordine il castello per molti mexi di vituarie e altro, e non ha speranza si non in la Illustrissima Signoria per esser questo Stado suo, con altre amorevole parole, e nel Papa, pregando si digi al suo orator di qui avisi il suo orator apresso il Papa dil tutto; con altre parole *ut in litteris*. Spagnoli stanno con non poca paura et varda.

Item, dil zonzer lì nostri Oratori, quali hanno mandato a Cassan per passar; è con loro uno homo dil marchese di Pescara per securtà loro.

148 *Da Crema, dil Podestà et capitanio, di 6, hore* . . . . Come attendono a la fortification di la terra, et ha hauto li aspidi e altre artellarie dal Proveditor zeneral. Le zente di Geradada non sono ancor mosse, nè quelle di Lodi per avisi l'ha, et manda uno riporto, el qual è questo, zoè:

Riporta Michiel Agnolo arcier del conte Alexandro Donado, che Sabato da sera a dì 4 zonse in Milano, nel qual loco ha visto il marchese di Pescara, il marchese dil Guasto e missier Antonio da Leva alozati nella terra; in borgo di porta Tosa aloza i lanzinech, et dice che ne li borgi di porta Renza aloza li spagnoli, et dice che 'l signor Alexandro Bentivoglio li ha ditto che li lanzinech sono 2000 et spagnoli 1000; et che ha visto a porta Tosa pezi de mezi canoni 4, et 3 a porta Renza, et dice che 'l sopraditto signor Alexandro Bentivoglio li disse, dì al podestà di Crema per nova certa che l'abate di Nazara Sabato a dì 4 da sera andò in castello per nome del signor marchese di Pescara, e dimandò alla excellentia dil ducha di Milano la terra e il castello di Milano, con il castello et terra di Cremona, el qual Ducha li rispose che teniva quelli lochi per la Cesarea Maestà, come bon imperial, come hanno potuto veder, et che era stà investido dil ducato di Milano et haveva pagato 60 milia ducati, et che voleva aspettar risposta di la Cesarea Maestà. Dice che in castello sono 1000 homini boni, et victuarie in gran quantità et ogni dì intra. Dice *etiam* haver inteso da missier Zuan Mella capitanio che stà in castello, et da molti milanesi soi amici da lui cognosuti quando staseva a la guardia dil Ducha, che li hanno ditto che il popolo mandò missier Francesco Visconte dal marchese di Pescara a dirli che spagnoli faceva molti danni, et che il signor Ducha suo et loro *etiam* è stati boni imperiali et sariano, fin che vive el signor Ducha lo voleano per signor, per esser del sangue suo et esserli stà dato per la Cesarea Maestà per signor, et che non voleno altro signor, perchè sanno che 'l suo signor non ha fallito, et quello ha fatto il signor Hironimo Moron l'ha fatto senza saputa del signor Ducha perchè lui era amalato, et che le lettere che mostra il signor Hironimo Moron, che dice esser sottoscritte de man dil Ducha non sono vere, perchè el canzelier dil ditto Moron, che è retenuto in castello, ha confessato haver falsificato tal sottoscripto, e per tutto Milan si parla che 'l Papa et la Signoria darà favor et aiuto al Ducha, et che se 'l popolo savesse certo de

questo, taglieria a pezi tutta la cesarea zente che sono lì.

Bernardello cavallaro, mandato verso Milano per intendere che artellarie forno quelle che tirorno heri, e la causa che tiravano, riporta che de là da Lodi inscontrò questa mattina alcuni mercadanti soi amici che vegnivano da Milano, et dimandòli dove erano quelle artellarie che tiravano heri sera. Li risposeno che erano al castello de Milano che facevano alegreza, perchè la excellentia del Ducha li haveva dato danari, et che dal canzeliero del Moron, che era retenuto, el signor Ducha ha habuto 6000 scudi; et che ditti mercadanti hanno inteso da molti soi amici milanesi, che se savesseno certo che el Papa et la Signoria volesseno dar soccorso al suo Ducha, tagliariano a pezi quelle zente cesaree che sono in Milano. Et che per nome dil marchese di Pescara uno abate va in castello a parlar col signor Ducha.

Dil proveditor zeneral Pexaro, da Verona, di 7, hore 5. Manda le lettere di Milan, et una deposition di uno suo stato a Milan, qual in summario dipone de li 2000 lanzinech zonti con il conte Battista di Lodron quali non hanno voluto intrar senza haver danari, e che in castello è stà tratte artelarie a dì 5 da sera, et sentito campanò, et che spagnoli voleno far venir tutte le soe zente dentro et hanno paura. Et riporta dove sono alozati, et danno fama che'l ducha di Barbon si aspecta, qual dia venir di Spagna, et hanno mal animo contra la Signoria e contra il Papa, e che Piero Renesi capo di stratioti cesarei ll disse alcune parole, che 'l Marchese vol tuor il Stado al ducha di Milan; et altre particularità.

Item, manda una lettera hauta di Brexa da domino Battista da Martinengo, qual ha hauta da uno suo che li scrive nove dil castello di Cremona. *Item,* una lettera hauta da Brexa di lo episcopo Verulano nontio pontificio. Scrive, ha hauto l'ordine dil Conseio di X di tuor li danari da le camere ubligadi a mandar de qui. Exequirà, se ben saranno longi, vederà farsi servir; ma si provedi di mandarli danari, perchè è concorsi tanti fanti e le compagnie vechie voleno remeter, e per non haver danari li fanno star di fuora adosso di villani, che è una compassion il cargo hanno quelli poveri etc.

La lettera di Andrea di Acqualonga data a . . . . a dì 6, scritta a missier Battista da Martinengo. Come li fanti dil castello di Cremona è ussiti fuora e tolto animali e altro, e tra li altri do boi ai frati di San Piero e quelli conduti nel castello, e trazeno a li inimici, etc.

Dil Verulano, da Brexa, di 6. Scrive come è lì, e non sa che farsi, aspecta ordine dil Papa. In questo mezo li Cesarei s' insignoriscono dil stado di Milan, et scrive a Roma e prega sia mandà le lettere aziò sappi quello habbi a far.

Da poi lecto le lettere, et venuti li Savii in Pregadi a hore 1 :

Fu posto, per li Savii dil Conseio e terra ferma, atento li moti dil Stato de Milan, che sia fatto venir in Collegio da mattina l' orator Sanzes cesareo, per esser il Carazolo amalato, al qual poi le parole zeneral dirà il Serenissimo di la observantia nostra verso la Cesarea Maestà etc., come la Signoria nostra desidera saper qual cosa da soa magnificentia.

Et sier Francesco da cha' da Pexaro el consier, vol che per li tre auditori deputati a tratar con li oratori cesarei, se li digi che quanto a li do capitoli di beni di foraussiti restituir et a l' altro, non è di parlarne; ma al terzo zerca dar danari a la Cesarea Maestà si vederà di catar forma; ma hessendo sequita mutazion nel Stato di Milan, non sapemo che dir, et con quello li risponderanno si vengi a questo Conseio.

Et parlò contra sier Alvise Gradenigo cao dil Conseio di X, dicendo lui esser stà quello che contradise a lo accordo, et però non voria adesso tuor le velle a collo et parloe, *tamen* nulla concluse quello era l' oppinion sua, ma rengoe.

Et poi parlò sier Francesco da cha' da Pexaro per la sua oppinion e fo longo, e disse voleva dar una zonta a la sua parte, zoè dir a li oratori quello havia ditto il Papa a Lopes Urtado, che 'l vol el ducha de Milan resti nel Stato; ma il Conseio non sentì tal oppinion e fè susio, e lui disse non la metterà. Poi parlò sier Marin Zorzi dotor savio dil Conseio, era in settimana, per la oppinion di Savii, et fo conzà *etiam* si lezi al protonotario Carazolo qual è amalato questa deliberation in quello instante che el Serenissimo la dirà al Sanzes, *videlicet* per uno secretario. Poi parlò sier Lunardo Emo cao dil Conseglio di X altamente, et non li piace nè l' una nè l' altra, e voria si trovasse danari et far armata, e deffendersi da chi ne volesse ofender, et scriver a Roma et Anglia. Poi parlò il Serenissimo laudando la parte di Savii; ma si prendi in scrittura quanto l' haverà a dir al Sanzes, et lezerli la ditta scrittura; et mandarla a lezer al Carazolo non sente, ma ben mandargelo a dir a boca; e questo fu levà di la parte. Et volendosi mandar le do oppinioni, sier Zacaria Bembo savio a terra ferma messe voler la parte di Savii, con questo si mandi li tre auditori

da li oratori cesarei a dirli *ut supra.* Andoe le tre parte: 5 non sincere, 16 di no, 20 di Savii, 71 dil Pexaro consier, 88 dil Bembo. *Iterum* queste do ultime ballotate: 12 non sincere, 64 dil Pexaro, 128 dil Bembo, e fu presa.

Fu posto, per li Savii, una lettera a Roma a l' Orator nostro solliciti il Pontefice digi il modo, perchè il marchese di Pescara vol li castelli di Milan e di Cremona, et però Soa Santità voy atendere a concluder la liga con la Franza.

Item, per un' altra lettera a parte, debbi comunicar al Papa l' orator Sanzes haver ditto il Ducha vol dar il castello di Cremona a la Signoria nostra; la qual cosa è fenzion e non vera, però advertisi il Papa di questo. 188, 3, 1.

Fu posto, per li ditti, una lettera a l' Orator nostro in Spagna con avisarlo di tratamenti si fa con li oratori di quella Cesarea Maestà, e la proposta e risposta fattoli con il Senato. *Item*, sii col reverendissimo Legato e parli a l' Imperator uniti in favorir il ducha di Milan resti in Stado; avisarli come Capin vien lì per nome dil Papa, ma sii secreto, et non parli di questo al Legato si 'l Legato non parli prima a lui. *Item*, avisarli di quello ha ditto il Sanzes in Collegio dil castello di Cremona, e come questo è falso, cussì è la imputation si fa al Ducha di haver tratà contra Soa Maestà, e debbi iustificar a l' Imperador la Signoria nostra non saper nulla di questo, *ut in litteris.* Ave: 193, 1, 1.

150 Fu letto le lettere de Ingilterra, e posto per li Savii e Savii ai ordeni scriver a l' Orator nostro in risposta di soe. Primo laudar esso Orator, et come li havemo scritto nostre, et laudamo li discorsi di quel reverendissimo Cardinal, e se mai fu tempo di far è hora, perchè li cesarei si voleno insignorir dil Stado de Milan, e avisarli che 'l marchese di Pescara ha richiesto al Ducha il castello di Milan et quello di Cremona. E ditta lettera si farà antidata a dì 4.

Item, un' altra lettera al zorno di hozi con avisarli le proposte fatte al Ducha per haver li castelli per il marchese di Pescara, pertanto parli al Re voy far provision, perchè Cesare si vol insignorir dil Stado de Milan e poi de tutta Italia, et nui solo non potemo obstarli. Ave ditte lettere 5 di no et il resto di si.

Di Anglia, di l' Orio orator nostro, date a Londra, a dì 27 et 30 Settembrio, 9, 15, et 18, et 22 Octubrio. Prima, come andò dal reverendissimo Cardinal a Rizimont per saper di novo, per non haver haute nostre lettere. Scrive coloqui hauti insieme, e di l' acordo fatto con la Franza in Spagna si ha resentido che l' orator di questo Re sia intervenuto senza ordine suo, dicendo, da poi che fu fatto la paxe qui tra questo Re e la Franza, Cesare havia scritto una lettera al Re, come il re Christianissimo è apresso di lui et era contento di far quello voleva questa Maestà, *tamen* el vede soa signoria reverendissima che lo Imperador vol haver il dominio de Italia, pertanto è bon custodiamo ben le terre nostre e si concludi la liga de Italia con la Franza, e questo Re sarà conservator di quella, et in quelli casi come scrisse per le altre Soa Maestà *etiam* si scoprirà contra Cesare, perchè questa Maestà non vol che la Signoria nostra habbi danno per amarla cordialmente; con altre parole *ut in litteris.* Al qual esso Orator rispose. Poi li disse esso Cardinal esser stà mandato il cavalier Casalio a Lion da madama la Rezente et poi al Papa con commission ampla; *etiam* a Roma per orator l' auditor di camera, et come era aviso di Spagna che il re Christianissimo stava mal, et madama di Lanson era zonta lì a Madril.

Et per lettere dì 30 scrive, haver visitato Joan Joachin et il canzelier di Lanson sono li oratori di la Franza, et scrive coloquii hauti insieme, et 150 come Madama è disposta di far la liga con Italia, dicendo Cesare non pol venir in Italia per adesso, attende a far le noze con quella di Portogallo. *Item*, scrive come è stà prese alcune nave de spagnoli per francesi da poi fatto le trieve. Si duol esso Orator non haver nostre da 5 Settembrio in qua; per via di la Franza non pol scriver. Madama Margarita era andata in Olanda, scrive, per via di Alemagna, e li a Londra si muor di peste.

Item, per lettere di 9 et 15 Octubrio. Fo dal Cardinal a . . . . mia 12 fuora di Londra a comunicarli nostre di 18 e di 23 Settembrio recevute, di le proposition fatte per il protonotario Carazolo et Sanzes oratori cesarei a la Signoria nostra, et la risposta fatoli. Soa signoria reverendissima lauda la risposta dicendo non se concludi, perchè Cesare vi vol ingannar. Madama la rezente ha scritto di qui il Papa vol troppe cose, vol il regno per lui, vol 50 milia ducati se li dagi al mexe da la Franza, vol l'armata; *etiam* che la Signoria nostra vol troppo, dicendo: « Concludè la liga » e che havia risposto in Franza *etiam* lei dovesse concluderla; et che havia lettere del protonotario Casalio di Roma, qual è fradello dil cavalier Casalio è a Lion, come il Papa era ben dispo-

sto a far la liga, però si concludi. *Item*, l' Orator li disse voleva parlar al Re, et cussi messeno ordine; vol soa signoria reverendissima Italia resti in libertà, perchè l' Imperador si vol far monarca dil mondo, e far che 'l Papa li digi messa.

Item, per lettere di 22. Come Zuan Joachin era partito per Cales per tuor 50 milia ducati vien di Franza e darle a questa Maestà per le pension, et ducati 10 milia per madama Maria sorella di questo Re fo Raina di Franza, a la qual *etiam* la Franza li rende il suo Stado. Qual ditto Zuan Joachin l' ha tolto a fitto per ducati 29 milia a l'anno in libertà di Soa Maestà di confirmarle.

Fo lecto una lettera scrive domino Zuan Dedo canzelier grando, qual è in caxa e non si sente, a Zuan Jacomo Caroldo secretario. Come ha parlato con uno Piero Marcadelli da Coneian, qual li ha ditto hozi haver fatto colazion con uno nepote di missier Erasmo orator di l'Archiduca qui, qual va in Alemagna, et essendo aliegro, li disse sarà guerra con venitiani; et che 'l si parti per Alemagna.

Et con grandissima credenza si vene zoso ad hore 6 di notte pasade.

151 *A dì 9.* La mattina, *fo lettere da Milan di 6, hore . . . . , di Bergamo di 6, di Verona dil Proveditor zeneral di 8, hore . . . . .* li sumario dirò di sotto.

Di Mantoa, fo *etiam* alcuni avisi zerca il castello di Cremona.

Da poi disnar, fo Collegio di Savii *ad consulendum*, et li tre deputati sier Francesco da chà da Pexaro el consier, sier Domenego Trivixan cavalier procurator, savio dil Conseio, e sier Jacomo Corner savio a terra ferma andono a caxa del protonotario Carazolo, dove era l'orator Sanzes, tutti do oratori cesarei, a dirli quanto heri fu preso in Senato.

Da Milan, di l'Orator, di 6, hore 18. Come sono lettere da Zenoa in quelli secretari, di 3 di l'instante. Avisano haver lettere di Lione de 27 dil passato, che continuavano *(ad armar)* in uno di quei porti, ma non si sa qual fusse, et si armavano insino al numero di 25 navilii, tra li quali erano de le galee, et che la liberation dil re di Franza non sortirà effecto, nè la fiola di la sorella de l' Imperatore se darà al Delfino, et che la corte regale invernarà a Lione. Scrive una risposta fata per il signor Duca al signor Marchese non l' ha auta; spera haverla questa sera et la manderà subito. Scrive, sono qui vicini alla città alcuni lanzinech, zerca numero 2000 sotto custodia dil conte Zuan Battista di Lodron, e dicono voler danari se debano intrare in la città. Messer Silvestrino che va a nome del signor Duca all'Imperatore, Zobia fo a di 2 se imbarchete a Zenoa per Spagna.

Da Mantoa manda lettere dil commissario di Bozolo, di 6. Heri, che fu a li 5 dil presente, il castellano di Cremona a hore 20 dete fuora da due bande, da l' una con 30 schiopetieri, da l' altra con piche et labarde, et retrovorno alquanti lanzinechi che giocavano et che stavano a la sprovista et ne amazorone 21 et ne ferirno molti; et è certissimo, in casa di messer Jacomo Pasquale gentilomo cremonese ne furono medicati 30 tutti feriti in quella scaramuza, et se quelli lanzinech non hanno mente al fatto suo, a ogni giorno li faranno qualche berta.

151* *Da Bergamo. di rectori, di 6, hore . . .* Mandano do reporti, et avisano il zonzer lì de li clarissimi nostri Oratori, vien di Spagna.

Riporto di uno vien di Cremona.

Come li lanzinech facevano far uno reparo intorno el castello, dove quelli del castello sono saltadi fora et hanno amazato da numero 20 todeschi, et hanno fatto spianar il reparo di quelli guastadori. *Item*, da Milano, come il marchese di Pescara è allogiato nella casa era del signor Zuan Jacomo Triulzio, et il marchese dil Guasto lì apresso; et tra todeschi et spagnoli sono numero 6000, parte ne la terra et parte ne li borgi, *cum* certi pezi de artellaria, et gente d'arme numero 200 ancora loro parte de dentro et parte ne li borgi, et se diceva che 'l signor Marchese era stà in castello a parlamento con il signor Duca. Hozi scriveno è stato un gran tirar de artellarie a Milano et a Cremona.

Relation dil spettabile domino Lodovico di Augusti . . . . .

Come ha da uno suo messo mandato a posta in la Alemagna per intender li andamenti di alemani, dice che tutti li baroni, duchi et signori di la Alemagna hanno auto comandamento di ritrovarsi fra giorni 15 in Ispruch ad una dieta general, ove si ha a ritrovare il principe Ferdinando e se gli atroverano anche quelli signori di le terre franche, et che si vocifera vogliono fare grandissimo numero di fanti; et che ha inteso che il serenissimo re di Ungaria è venuto apresso Petovia per distantia di una giornata, qual va quietando li sui paesi.

Da Milano. di l'Oratore, dì 6, hore 24. Come era stato con li Oratori nostri vien di Spagna ozi a visitar il signor Marchese, e trovono il signor Marchese era in consulto con il marchese dil Guasto, signor Antonio da Leva, et l'abate di Nazara, et intrati in camera, fatte le debite accoglienze *hinc inde*, trovono esso Marchese molto fiaco e debile per i dolor del fianco. Dicono ha la malattia havia il signor Prospero Colona, di la qual morite. Tolto licentia, scrive li Oratori partirano domatina per Bergamo; i quali ringrationo il Marchese dil zentilomo datoli per guida. Manda a la controreplica la risposta del Duca, per la qual scrive non li par dar li castelli, ma ben è contento tuor il iuramento; nè vol darli il secretario Zuan Anzolo Rizo et manco quel Simplicio, et insta voler mandar uno a la Cesarea Maestà a dirli cose non vol altri che lui intenda. Scrive, è venuto da lui Orator domino Tomaso dal Maino da parte del signor Duca, a dirli è per tenirsi fin averà vita et si ricomanda a la Signoria nostra.

152 *Die 6 Novembris 1525, hora quarta.*

Contraresposta de lo illustrissimo signor Francesco secondo Sforza Visconte duca de Milan, a la replica et nove petizione di lo illustrissimo et excellentissimo signor marchese di Pescara, etc.

Ancora che, da pò la detentione di Hironimo Moron, molte petitioni ne siano state fatte in diverse volte in nome de vostra signoria per lo reverendo signor abbate di Nazara de haver in mano la cittade di Cremona et Como et le roche et castelli de Leco, Cassano, Pizegatone, Monza, Vigevene et Musocho nostri per servitio de la Cesarea Maestà nostro supremo signor et securità del suo exercito, et tutto habbiamo fatto exequire con promptissimo animo ad una semplice richiesta de vostra signoria per mezzo di esso signor Abbate et capitanio Lopes Ortado, in scriver a li deputadi de ditta città che admettesseno le gente di sua Cesarea Maestà, et a li castelli de le roche et castelli preditti. et mandarli li contrasegni perchè le consegnassero in mano di vostra signoria o de chi lei havesse deputati, avenga che al principio assai chiaro cognossesemo tal cosa non poterse fare senza diminuzione de lo onore nostro, perchè habbiamo fatto volentiera per essere quello fidelissimo servo de Sua Maestà, et sempre li siamo stati, con animo da perseverare sino a l' ultimo de nostra vita et poner essa *cum* tutto el Stado nostro tante volte quante fusse bisognato et bisognerà per servitio de Sua Maestà et beneficio intertenimento et aiuto del suo exercito, come habbiamo dimostrato effectualmente ognivolta occorse il bisogno. Niente di manco, cognoscendo hora apertamente, per la replica et rechiesta di vostra signoria data *in scriptis* sotto il dì 4 Novembrio, portata per il prefato signor Abbate, fata a la risposta nostra de dì tre a le richieste sue precedente, che exequendosi quanto la domanda, saria, non assecurarsi dil Stato nostro per servitio di ditta Maestà, ma privarne non *solum* di esso Stato con voler le forteze qua de Milano et Cremona et la fideltà de questa città de Milano, ma privarne anche de lo honore et de la libertà sotto allegatione di lettere di Domenico Sauli, come vostra signoria dice, negotiatore nostro in Roma; le quale, quando de esse apparesse, che non credemo, conteneriano il falso, nè la fede di un privato deve militare contra de nui, et *etiam* sotto atestazione dil prefato Hironimo Moron, qual credemo, ancora che havesse fatta non possi esser a carico nostro, perchè saria contra il vero, et in ogni caxo, nè per iustitia, nè per equità saria da prestar fede ad quello che per suo discarico havesse ditto esso Hironimo in nostra graveza; molto più siamo certi vostra signoria non saper cosa alcuna che possa esser in desonor nostro, havendo sempre in tutte le nostre actione, pensieri, voluntà et parlare havuto rispetto all' honore et fede nostra. Sforzati adonca del carico et calumnia che indebitamente ne sono date, rispondendo a quella parte che habbiamo praticato per la union de Italia et liberation di essa da tutti barbari, et fra li altri da lo exercito di Sua Maestà, dicemo che di tutto siamo innocenti, inscii et inconsentienti, et se alcuna cosa è stata fatta o praticata, essere stata senza saputa et consentimento nostro; il che, ancora che si possa conieeturare da ogniuno et provare sì per la lunga esperienza et per la nostra sincera et inviolata fede dimostrata in molti evidentissimi pericoli, come anche per la pericolosissima longa et gravissima infirmità nostra, niente di manco intendemo chiarire et iustificare tutto a presso la Maestà Cesarea o a chi serà deputato per lei a tal cognitione. Et ancora che vostra signoria dica tener commissione di Sua Maestà de assecurarsi del Stato et far molte altre cose secondo li parerà, non credemo haver comissione in preiuditio nostro, et quando pur l' habbia sia a suggestione et sinistra informatione fatta a Sua Maestà, perocchè non possiamo persuadere, che da lei che è iustissima, clarissima et gratiosissima, senza causa (*proceda che*) tanto bene-

meriti et fidelissimi populi possi pervenire alla ruina loro, e la despositione e quasi incarzeration nostra senza cognitione et intelligentia de la ragione et iustificatione nostre, *maxime* non solendosi devenire ad tale executione non *solum* contra uno nostro pare, ma qualunque altro minimo, ove si proceda con iustitia. Et perchè forsi tali intendimenti potriano parturire qualche zelosia, pericolo et danno a la reputatione, a lo exercito, a li stati, a li amici et servitori de Sua Maestà, protestemo per la presente, sequendo cosa alcuna, noi in tutto esser incolpevoli et inconsentienti et tutto provenire contra la volontà et mente nostra e per questo non mancare, nè intender di mancar di la fede nostra et devotione contra la Cesarea Maestà. Zerca la parte che alcuni de caxa nostra habbiano dicto che aspectano soccorso de Franza et da altri, tenemo tutto esser inventione de chi lo ha referito ad vostra signoria; la quale quando piacerà nominare la persona, li faremo tocar con mano, tal cosa esser aliena da la verità, nè mai haver auto simile pensamento, et che tale parole non sono processe da nui. Quanto al sacramento che vostra signoria rizerca farsi in sua mano per il castellano nostro di Cremona, ancora che havendo iurato a noi et nui da po' habbiamo iurato a Sua Maestà basti, niente di manco per dimostrar a vostra signoria che nulla cosa siamo per pretermettere che possi esser a servicio di Sua Maestà et secureza del suo exercito, faremo che il prefato castellano, stando il iuramento fatto a nui, iurerà in mano de vostra signoria che non farà cosa che sia contra ditta Maestà nè suo exercito che li possi portar detrimento alcuno, et de questo ne darà quelle secureze et cauzione che saranno honeste et conveniente, fazendo vostra signoria in tal caso cessare de ogni molestia contra il castellano et castello nostro preditto. Quanto al iuramento et obbedientia di la fidelissima città nostra de Milano, pensiamo sii più che superfluo, nè esserli cosa alcuna per la quale vostra signoria la possa haver per difidente, et tanto più havendosi dimostrata come ha fatto tante volte in servitio di Sua Maestà con danni innumerabili, devastatione di suo paexe, ruina et incendio de caxe et altre graveze, che longo saria a conumerare; niente di manco stando la fideltà et obbedientia prestata a nui, iurerà a vostra signoria nel modo supraditto del castelano nostro di Cremona. Zerca lo haver per bene ne lassiamo serare in questo castello, veramente ritrovandosi dentro in persona, la petizione è poco conveniente; saremo però contenti dare honesta cautione a vostra signoria che de qua da nui la Maestà Cesarea nè 'l suo exercito rezeverà danno alcuno, non intendendo nè questo, nè il castello di Cremona preditti darli in mano de vostra signoria, nè de persona vivente senza speciale comissione di Sua Maestà, quale facendolo ne potria imputare de poca consideratione, et per questa sola causa darne non piccolo carico. Et dicemo che quando vostra signoria non si contenta di quanto di sopra, che è honestissimo et ragionevole, et vorà venir ad obsidiarne in questo nostro castello, perchè allora cognosceremo volerne esser fatta una expressa et evidentissima iniuria et violentia, saremo sforzati defensarsi al meglio saperemo et potremo, protestando sempre nostra intentione et voluntà esser, nè per recto, nè per indirecto in cosa alcuna far contra la Cesarea Maestà, a la quale et al Sacratissimo Imperio Romano dicemo esser fedelissimo servitor, come si convien ad un optimo feudatario et vassalo. Quanto a Rizio nostro secretario, promettemo servarlo et custodirlo per disponerne la voluntà di la Cesarea Maestà al ritorno di l' homo nostro che mandaremo in Spagna da quella, et le segureze daremo in questo nostro castello saranno anche per ditto Rizio. Zerca al Politiano, rispondemo haverlo retenuto come antico servitore nostro, et non come homo di vostra signoria, che anche esso ha confessato non esser, et per intender molte cose fatte per Hironimo Morone in questa nostra longa infirmità senza nostra saputa, et molte altre cose da pò la presa di esso Morone da lui comesse contra nui et Stato nostro, che saranno in iustificatione nostra. *Ulterios* de novo rezercamo a vostra signòria libero addito de mandar un homo nostro a la Cesarea Maestà per iustificatione de le calumnie datone indebitamente, et per sapere la voluntà de Sua Maestà, ultra che habbiamo cosa importantissima al servicio et interesse de quella, quale cosa non volemo far intendere ad altri che a Sua Maestà, pertanto per lui instantemente la rizercamo; il che se ne sarà denegato, zercheremo per tutte quelle vie ne saranno possibili propalare le iniurie et violentie ne saranno fatte, sino tanto poteremo haver remedio da la Cesarea Maestà, de la devotione de la quale, come è sopraditto, per nulla via o causa intendemo deviare. Et quando vostra signoria, non obstante questa honesta oblatione et risposte intendesse venire ad cosa alcuna et incarico nostro, per la presente *in primis* si rimete nui et tutte le ragion nostro nel nostro Signor Idio et in la protetione di la prefata Cesarea Maestà, rechiedendo instantissime a vostra signoria per tutte le vie et modi che possiamo admet-

tere quanto iustamente et honestamente la rizercamo.

Data in arce nostra portae Joviæ Mediolani die 6 Novembris 1525.

154 *A dì 10.* La mattina, essendo venuto da Histria, da Pyran, dove rimase poi smontato di la nave per andar a Santa Maria di la Rosa apresso Piran sier Nicolò Dolfin, venuto capitanio di Famagosta, vestito di veludo negro per la morte di sier Alvise suo fradello, in loco dil qual andoe sier Andrea Donado, referite di quelle cose di Famagosta, di le fabbriche e altre occorrentie di quella terra et soldati *ut in relatione*, e fo laudato dal Serenissimo iusta il solito; el qual metterà in scrittura.

Noto. Zonse questa notte, che vien di Franza a hore 5, uno zentilomo francese chiamato monsignor di Robomdagie, con lettere di madama la Rezente, drizate a monsignor di Baius, qual è in veronese al Grezan, *etiam* a l'altro orator vechio existente qui; el qual mandò a dirlo questa matina al Serenissimo e come fin do giorni Baius sarà qui: et ha portate lettere molto importante.

Da Milan, di l'Orator, di 7, hore 18. Qui continua la voce che 'l signor Marchese voglia fare serar il castello e far trinzee, *cum* permettere che quelli che sarano dentro possino vegnir fora a tor de le victuarie et intrare dentro al loro a piacere; e che habbi a fare venire di le altre gente di guerra di qui et forsi tutto lo suo exercito per tale effecto. Il signor Duca a questo non vole consentire, ma fa provisione assai. Hozi di qui è stà fatta una crida da parte del signor Duca et il signor Marchese come gubernatore de lo exercito di la Cesarea Maestà, che nessuno di sorte alcuna habbia ardire de fare molestia, robare, nè usurpare cosa alcuna così de dentro come de fora. Li offici di questa città ancor non se sono dati via, ma se stà così, et il signor Marchese voria che questa città fesse una munitione di paia, con promissione che, fatta ditta munitione fare, che non darano feno, nè legne ad soldati. Et questi zentilomeni se contentano de farlo; ma voleno saper il numero di cavalli. *Item*, scrive come il signor Duca non vol lassar far ditte trinzee, e in la crida fatta dice non si vadi a foragio. Et scrive, pochi se reducono a li offici di questa città, et si dice il marchese di Pescara averne dato alcuni via.

Da Verona, dil proveditor zeneral Pexaro, di 9, hore 16. Come ha auto lettere di Bergamo, dil signor Camillo Orsini, li avisa le zente cesaree erano levate di Geradada per Milano. Scrive, se li provedi di danari; quelli poveri contadini che alozano li fanti non pagati li fanno gran compassione.

15 *Dil signor Camillo Orsini, date a Bergamo, a dì 7.* Manda al Proveditor zeneral alcuni avvisi auti di Milan di successi di spagnoli, come si ha auto da Milan, e di più che spagnoli che sono in Milan e lanzinech stanno con guardie, dubitano dil popolo di Milan che un zorno non li taiano a pezi, et quelli signori stanno con guardie. *Item*, scrive che questi alozati in Geradada si dieno levar per Milan.

15 Da poi disnar fo Consejo di X con la Zonta per proveder a le monede, et prima semplice. Fono fin hore 1 di notte sopra certi monetari, et poi intrata la Zonta et hessendo venute lettere di le poste, fono come dirò di sotto.

Fu preso tuor ducati 5000 ad imprestedo di Monti per mandarli questa sera a Verona al Proveditor zeneral per pagar le fantarie, et fo ubligado a li ditti Monti ducati 5000 di la tansa si metterà a restituir, *ut in parte.*

Item, fò *etiam* ubligado di la ditta tansa, in loco di quelli è stà tolto per le camere per il Proveditor zeneral et torà, *videlicet* tuor di danari di la tansa, et dar ai lochi dove dieno andar. *Item*, fono sopra le monede et ori, e fo gran disputation; sichè stete il Consejo di X con la Zonta suso fino 5 hore. Et preseno che li ducati venetiani si spendano in la terra in li officii e per tutto il Dominio nostro da terra lire 7, soldi 4; il ducato ungaro lire 7, soldi 2; il fiorin lire 7; le corone lire 6, soldi 12; il mocenigo soldi 24; il marzelo soldi 12, *ut in parte*, qual sarà publicata a noticia de tutti.

Da Milan, di l'Orator, di 7, ore 3 di notte. Come hozi il signor Duca si ha fatto portare vestito fuora di la sua camera in la piaza dentro il castello, et ha fatto drizare sopra uno torion la insegna di lo Imperator, et sopra uno altro la insegna di Soa Excellentia et un' altro sopra lo intrar di la porta dil castello, qual è la insegna del castellano *cum* grandissima letizia et trar de artellaria, schioppi et sonar de trombe et altri instrumenti, cridando: « *Duca, Duca, Imperio, Imperio.* » Il signor Lopez Urtado venuto di Roma in questa mattina è stato a parlar in castello al signor Duca et hasi excusato di queste cose, digando esser bon servitor di Soa Excellentia, confortandolo a volersi lassare serare in castello, perchè tutto si faceva di comandamento de lo Imperatore. Soa Excellentia li rispose che lo ringratiava de la sua amorevole oblatione, et che se lo voleno serare in castello, serà sforzato defendersi, et non voler per niun modo a questo

consentire. Scrive, ne è voce che voleno serare il castello et il marchexe di Pescara ha mandato il conte Zuan Battista da Lodron a far che li lanzinech sono a Biagrassa, che sono numero 1500, vengano in Milano, et con lui è andato il signor abbate di Nazara per darge alcuni danari a ditti lanzinechi; sichè queste cose di qui si trovano in tal termini.

155* *Da Crema, dil Podestà et capitanio, di 8, hore 22.* Manda li infrascritti reporti et avisi, et prima, a dì 7 Novembrio a hore 24, riporto di uno che non vol esser mentoato, che partì heri a dì 6 da Milan, et è venuto a trovar messer Simion de Vilmercà, habita in Crema, Dice haver habuto da uno homo grande de Milano, che il marchese da Pescara ha rechiesto el castello al duca de Milano per la conservation de l' exercito cesareo; il qual li ha risposto che non vol darli il castello perchè el non è a proposito di lo exercito, ma che l' è a proposito che ditto castello stia ne le man di esso Duca, che è meglio che in altra persona; e fatta tal risposta, che fu la Domenica passata a dì 5, se fece portar ne la piaza dil castello, et fece far la mostra de le fantarie sue, et vete la bona oppinion de li capitanei et de (*soldati*) li quali dicevano che voleano viver et morir ne li servici dil Duca. Et poi fo fatto sbarar de le artellarie dil castello; de la qual cosa spagnoli steteno suspesi. El Marchese preditto protestò al Duca, che se in termine di 4 zorni el non daseva el castello, che 'l se teneria per rebello de lo Imperatore, el qual fu ozi, et che 'l Duca li rispose che non li voleva dar il castello se non haveva il special mandato da l' Imperatore. Et che certo se tien, se el vegnirà mandato, che non lo darà, et perchè sua signoria dice voler morir nel castello. Quando spagnoli introrno in Milano, la prima cosa che feceno preseno il domo per aver il campanò in sua libertà. Dice *etiam*, che 'l populo contra spagnoli è mal disposto, et quando havesseno soccorso fariano gran novità per tenirse con el Duca, et se tiene che non dando ditto castello nel termine, che i ponerano l' assedio, et dicesi che tutto lo exercito vegnirà a Milano.

A dì 8 ditto. Riporto di uno mandato per esso Podestà ad intender li andamenti yspani, che sono in Geradada. Referisse che heri a dì 7 el se 156 levò una bandiera de spagnoli che era alozata a Antignate, et passò Serio andando verso Agnadello per andar verso Milano. Diceva, poco da poi ritornò al predetto alozamento.

Heri fo fatta una crida a Lodi, che tutti i fanti vendesseno i soi cavalli et bagaie, et che a Romano, loco nostro, sul bergamasco, Luni et Marti i spagnoli hanno venduto molti cavalli. Heri zonse una lettera a li gubernatori di Lodi dil marchese da Pescara, el qual li richiedeva scudi 2000.

Per alcuni venuti da Cremona heri et ozi, riportano che il castellano tira a li lanzinechi che sono ne la terra et offendono li ditti che serano il castello, et fino hora ne ha morto fino 60, et a lor dispetto vengono fora et menano le vittuarie dentro.

Riporta *etiam* uno altro, che hozi una bandiera si levò da Covo et andò a Mozanega, et poco da poi quella ritornò a lo alozamento suo.

Da Milan, di 7, hore 4. Oltra quello ho scrito di sopra, in le publiche è questo aviso. Il signor marchese di Pescara ha scritto a li daziari di Cremona che scuodano li dacii e tegnano conto separato, et poi li ordinerà quanto harano a far di danari, et è venuto qui dal Duca il primo datiaro a protestar etc. Il Duca li ha risposto che loro fazino quanto vol esso signor Marchexe. Scrive, questa sera il Duca mandò a chiamare in castello el suo secretario Domenego Vendramin, qual andato li disse, come Lopez Urtado era stato a lui a persuaderlo etc., et che tutto si feva a bon fin. Soa Excellentia li havia risposto non voleva, dicendo quanto è in la risposta in scrittura; per il che esso Duca havia voluto far intender il tutto, aziò si avisi la Signoria Illustrissima nostra, di la qual è bon servitor, e si ricomanda pregandola a non mancare di darli favor, perchè l'è per mantenersi al tutto fino averà un pan da viver; et che li cesarei voleno far una cava, ma vederà non la fazino. *Item*, manda una lettera al suo orator di qui, pregando la si dagi in man propria etc.

156* *Di Verona, dil Proveditor zeneral, di 9, hore 3 di notte.* Come lo episcopo di Baius orator di Franza, venuto lì è stato a sua visitation. Li disse aver auto lettere da Lion di madama la Rezente, quale erano in zifra e tuttavia si cavava la zifra, nè sa la continentia di quelle, qual ha portà uno zentilomo francese il qual dia ritornar con la risposta a Lion; el qual Baius vien a Venetia e disse di la gran disposition di la Franza a unirse con la Italia etc.

157 *Copia di una lettera mandata in castello al signor duca de Milan, scrita per uno frate.*

Illustrissime et excellentissime Princeps, domine et patrone mi unice, semper observandissime.

Nunquam in eadem versipellis stat opinione, ideo Pischaria qui excogitavit conventa preponere,

intendit et castri obsidionem, quae ab omnibus cæsareis licet male et falso determinata sit, executioni mandare desiderat. Utrumque reddit eos meditabundos, timidos et perplexos: sub primo stat salus eorum exercitus cum pudore tamen militari et verecundia, sub secundo stat sanguinis effusio et exercitus profligatio et gentis illorum in loco forti receptio. Quare positi in medio quo se vertant nesciunt, et sic Petrus ait non sine felle suo dulcet fortuna, nec albet absque nigredine, nec mons sine valle fuit Ego autem quae fidelem servitorem decet aperui, et conclusive dico, quod sub castri obsibione et animi anxietatibus et patriæ tuæ depopulationibus dabitur finis optimus cum Martis dominio et artis militaris medio, dummodo Excellentia tua disponat se ad iustitiam facere et clementiam amplecti et a traditoribus separari. Quia nemo nescit quo vesper vehat. Valeat Excellentia tua, cui me do atque devoveo.

Ex aedibus sancti Victoris, die septimo Novembris 1525.

Subscriptio :

E. Excellentiæ Vestræ servulus
frater Joannes Benedictus
heremitanus.

158[1]) *A dì 11, Sabato.* Fo san Martin, fo gran pioza tutta la notte, *solum* la mattina (*non*) piovete, et non fo lettera alcuna da conto. Fu terminato non far Pregadi ozi fino Luni.

Da poi disnar fo Collegio di Savii *ad consulendum.*

Da Milan, di l'Orator, di 8, hore 21. Come in questa mattina era stato a la corte del signor marchese di Pescara. Sua excellentia iace in letto con grandissimi dolori di stomaco quali lo fanno molto suspirare, et è fiaco et debile, et li da sua excellentia vengono molti nuntii de più terre dove alozano le sue gente, lamentandose non poter sostenir tanto carico. Sua excellentia se discarga sopra il signor Antonio da Leva, qual ha il governo de l'alozare delle gente. Sua signoria dice non poter farge alcun reparo, talmente che dicono essi nuntii voler più presto abandonare le proprie case che soportare tanto danno. Le terre sono queste, zoè: Covo, Antegnate, Pizighetone, Male et molti castelli lì circumvicini. Questo illustrissimo signor Duca continua al megliorare suo, et ha fatto lassare ancora su le torione le insegne come heri scrisse. Sua Excellentia ha racomandato che nessuno stipendiato nel castello habia ardire de uscire fora de esso castello, et così a niuno dà licentia.

Dil ditto. di 8, hore 3. Come in quella sera erano gionti propinqui qui a Milano li lanzinech dil conte Zuan Battista da Lodron, qual dicesi esser da numero zerca 1500 et alcuni dicono manco, i quali sono per alozar in porta Verzellina. Il signor marchese di Pescara hozi da poi disnar haveva fatto comandare a se tutti li senatori et oficial; dal qual parte di loro sono andati, ma sua signoria non ha voluto parlare cosa alcuna, se non in dirli che debiano andarge doman da matina a hore 16. Quello che voglia esso signor Marchexe fare non se ha certo, perchè chi dice a uno modo et chi a l'altro. Ha *etiam* ditto signor Marchese fatto comandare molti guastatori sul ducato, et dicesi per poter usare de essi in fare serar il castelo.

Item, per le publiche scrive, il Marchese ha scritto al governador suo di Cremona scuodi li dacii, et ordinato a domino Antonio Maria Crivello fazi guastadori per il stado et li fazi venir qui in Milano; et si dice parte di le zente di la Geradada venirano qui.

158 *Da Crema, di sier Piero Boldù podestà et capitanio, di 9, hore .....* Manda un riporto di Roseto cavallaro, mandato ad intendere li andamenti cesarei. Dice che questa mattina era a Fiesco loco dil cremonese, nel qual loco dormite el gran forier del campo cesareo, el qual fece levar tre compagnie de fanti che erano in Ticengo et in quelli altri lochi circumvicini per condurli a Cremona. Dice *etiam*, che messer Zuan Battista del Soldà cremasco, *alias* bandito da Crema, li ha ditto che eri sera longamente parlò *cum* el ditto gran forier, el qual li dimandava di le condition di la terra de Crema et de le porte, et quanti fuogi la fa et quanti capetanei et fanti erano dentro, dicendoli: «State di bona voglia, che andarete presto a caxa, et non serà zorni 10 che se romperà la guerra a li venitiani» et che primo asalto faranno, saranno a Bergamo, et che ogni modo li vol andar. *Item*, dice che ditto messer Zuan Battista li ha ditto, che Marti di notte insite fora dil castello da Cremona 80 fanti et saltò la guarda de lanzinech che era atorno el castello et amazorno circa 40, et ferite circa 100. *Etiam* similmente ensiteno heri mattina et ne amazò 22; el qual li ha ditto che uno da Soresina andò in castello de Milano a parlar al signor Sforzin, el qual li disse: «Non serà 15 dì che tu vederà da novo» et queste

(1) La carta 157* è bianca.

parole disse perchè el ditto da Soresina se lamentava de spagnoli; et che il marchese da Pescara se offerissse far bona compagnia al populo de Milano. *Item*, li ha ditto che messer Bortolomio capitanio del Villachiara era per partirsi per andar a Ferrara, dubitando de spagnoli. *Item*, scrive, per diverse vie haver che le fantarie che erano spente in Geradada tutte se reduseno a li castelli, come è a Sonzin, Castel Lion, Romanengo e Pizigaton.

Zuan Antonio Piasentin fator di messer Alexandro Benzoni, referisse et messer Hector Fisiraga, come heri de lì fo fatto una crida da parte dil marchese di Pescara, che in termine di 10 dì tutti debbano haver portà dentro le sue robbe et vituarie, et non le portando le fariano sachizar et brusar, et che tutti possano far pan et vender vin et carne senza dazio, et lì sono zonti guastadori per fortificar ditta città. Et dice che li guastadori, che se diceva che dovevano andar a Milan, andavano a Cremona. E dice che 'l marchese di Pescara ha mandato a tuor in nota le vituarie sono in Lodi, et che in Lodi dieno andar zente d'arme.

Da Milan, in le lettere di 8, hore 21. È in le pubbliche questo aviso. Il signor marchese de Pescara ha auto lettere di la corte di Spagna di 25 dil passado, qual le lexè solo et poi le brusoe, nè si sa la continentia di quelle. Scrive, questa matina il Marchese è stato in consulto con il Guasto, Leva et l'abate di Nazara; il qual Marchese stà desteso in letto vestito et con dolori di stomaco.

Da Verona, dil provedador zeneral Pexaro, di 10, hore 3 di notte. Come ha auto da Crema una lettera dil conte Alberto Scoto molto copiosa di successi di Milan, quai manda. Scrive esso Proveditor se li provedi di danari etc. *Item*, manda un' altra lettera di Bergamo dil signor Camillo Orsini etc.

Dil signor Alberto Scoto di Crema, di 9, al Proveditor zeneral sopraditto. Manda uno reporto di uno suo da Milan, qual partì hozi a hore 16 et dise molte cose, e come el parlò a Marco Antonio Galerano capitanio e col marchese dil Guasto, qual li disse sarà guerra con la Signoria di Venexia. *Item*, parlò con Piero Martire favorito dil marchese di Pescara, e Hironimo Gargano locotenente dil conte di Potentia qual li disseno in consonantia, et che tutte le zente di Geradada passavano Ada per venire a Milan.

Dil signor Camillo Orsini da Bergamo. di 9, hore 16, al Proveditor zeneral. Manda una lettera di uno è a Milan, che li scrive di quelle occorentie, et come venitiani aspetta la resolution del Papa qual li dà zanze, et li cesarei aspecta risposta de l' Imperator. Scrive, la guarda del duca di Milan è acordà col marchese di Pescara, et è stà levà tre bandiere di fanti di Geradada per Milano; e di l'ordinar di guastatori per serar il castello, e altre particularità.

Item, il ditto Conte scrive aver da Piasenza et Parma, non vi è alcuna zente al nome dil Papa, etc.

A dì 12, Domenega. La mattina non fo lettere da conto, *solum* da Udene di . . . . Il sumario dirò di sotto.

Vene il Legato dil Papa per cose particular.

Da poi disnar fo Gran Consejo, non fo il Principe. Fu fatto Podestà a Chioza sier Marco Vendramin, fo Capitanio a Vizenza, qu. sier Polo fo dil Serenissimo, di balotte . . . , da sier Sebastian Contarini el cavalier, fo Podestà et capitanio in Caodistria, sier Beneto Zorzi, fo Avogador di comun, qu. sier Hironimo el cavalier, et sier Lorenzo Moro, fo a le Cazude, qu. sier Cristofolo. *Item*, altre voxe, in tutto numero 9. Fè l'oficio di Vicecanzelier grando Bortolomio Comin secretario dil Consejo di X per esser il Canzelier indisposto.

Da Milan, di l'Orator, di 9, hore 20. Come il signor marchese di Pescara in questa notte si è sentito non troppo bene, et questa mattina ha tolto medicina; ha *etiam* interupto la posta qual haveva dato con questi signori senatori et officiali per questa matina a hore 16, et non ha altramente ordinato *cum* epsi se si habbiano altramente a redure. Questo illustrissimo Duca continua al megliorar suo, così dil moto di le mane, quanto di piedi. Scrive esso Orator, come el signor Antonio da Leva ha auto il cargo del signor Marchese e governo di la terra e a far le trinzee etc. Il conte Battista da Lodron è andato a Biagrassa da li lanzinech, *etiam* l'abate di Nazara; si dice hanno portato danari. Domino Antonio Maria Crivello ha acceptà il cargo di far venir li guastadori, et ha titolo di commissario cesareo sopra li guastadori. Scrive, Lodovico Vistorin da Lodi, era capitanio de li fanti di la guarda dil Duca, si aconzò col marchese di Pescara.

Da Bergamo, di rectori, di 9, hore 6. Mandano alcuni reporti auti da Milan et di Cremona, li quali saranno scritti qui avanti molto copiosi.

A dì 9 Novembrio 1525.

Perusino referisse esser stato a Cremona, dal qual loco heri se partite, ove dice esser cerca 1000

lanzinech quali sono a la custodia dil castelo per non li lassar venir in la terra, et hanno fatto attorno alcuni repari, et quelli dil castelo tirano fora et hanno morto molti et tutto il zorno ne amazano qualcheuno, et sono scoperti inimici. Dice *etiam*, che quelli dil castello vanno fora et conducono dentro feno, strame et altre vituarie, et vini, et che Sabato proximo a dì 7 quelli dil castello andeteno su la ripa del Po per pigliar legne, et li lanzinech non permetteano tuor tal legne et veneteno a le arme in scaramuza, et forno morti 22 lanzinech et niuno di quelli dil castello.

Copia di una lettera data a Romano a dì 8 Novembrio, scritta per Fabricio Tadino capo di cavalli lizieri al Capitanio di Bergamo.

Illustrissimo signor et patron mio.

Heri, Santa Croce con la sua compagnia s' è levato da Covo et è alogiato in Caravazo, con altri 100 in Trevino et il resto in Rivolta. Se era ancor levato domino Zuan de Villa Nova con la sua per andar ad Agnadello, poi ad hore 20 ritornò ad Covo, et hoggi se partì per andar a Castel Lione, et don Alonso con la sua se ne è andato a Sonzino; che anche queste doe erano in Covo. Altri fanti non restano lì; ma in questa hora è arrivato uno de li mei che havea mandato là per intender se aspectavano altri soldati, et ha reportato haver visto li foreri che erano gionti per alozar 200 cavalli lezieri a Mozanica. Heri sera gionseno 30 homini d'arme et 10 cappelleti, ma domandavano lo allogiamento per 50; pur sono stati numerati et non sono più. El nostro Signor Dio conservi vostra signoria, qual suplico me tenga per recomandato in gratia sua.

Da Romano, a li 8 de Novembrio 1525.

Sottoscritta:

De vostra signoria
obsequentissimo servitor
FABRICIO TADINO

160* *Di Mantoa, manda una lettera dil commissario di Bozolo, date a dì 9.* Heri sera gionse da Milano maestro Hironimo Carenzano, quale è stato sempre a la cura del Duca, qual habita firmamente in Cremona. Dice che il populo di Milano ha fatto intender al marchese di Pescara, se 'l Duca ha fallito contra la Maestà Cesarea loro medemi gli lo voleno dare pregion; ma non havendo fallito, che loro non voleno altro che Francesco Sforza secondo. Il Marchexe intrò in Milano con poca gente et è partito fuora. Il signor Duca ha fatto prendere Policiano secretario dil Morone, et se dice lo vol far impicar. Heri fu in Cremona uno commissario cesareo a tuor in nota tutto lo extimo *sive* compartito del cremonese per dar le guarnisoni, così si pensa. Il castello di Cremona ha ogni dì stropiato et amazato qualche lanzichenech.

161 *Da Verona, dil provedador Pexaro, di 11, hore 5.* Come ha auto aviso da Roman et Martinengo, come erano a Cof 600 cavalli lizieri zonti, et 150 a Caravazo, *etiam* a Mozanega etc., et che li cesarei fevano portar vituarie in Pavia et Lodi. Scrive, è venuto lì a Verona il fradello di Maximilian Stampa camerier dil duca de Milano, qual va a Padova. Ha parlato al Capitanio zeneral da parte di esso Duca, pregando lo ricomandi a la Signoria nostra, in la qual ha tutta la sua speranza, dicendo lui è disposto mantenersi in castello fino averà uno pan; et di la bona disposition di quelli sono in castello con lui, et che Soa Excellentia sa l' autorità dil ditto Capitanio contra la Signoria nostra. Scrive, aver auto lettere che si metteva a camino ducati 5000; li desidera grandemente per pagar li fanti, et si provedi dil resto. Manda una relation di uno Bernardin Pizinardo è col signor Alvise di Gonzaga condutier nostro di cavalli lizieri, qual vien da Milano. Dice che li cesarei non si slargano troppo, dubitano del popolo di Milan, et che l'avia parlato a domino Alvise di Gonzaga fo fiol dil signor Lodovico, qual è con li cesarei, et li ha ditto li fanti non sono 5000, homini d'arme 200, et che dubitano di esser taiati a pezi da milanesi, però che Milan fa homini 35 milia da fatti, e tutti quasi è contrari di spagnoli; et altri avisi, *ut in relatione.*

Di sier Carlo Contarini orator, date a Tubing, a dì 2. Come erano venuti avisi di la retention dil Moron per il marchese di Pescara e quel secretario dil duca de Milan, e lui andò dal Serenissimo per intender la verità. Li disse era certissimo, et questo per aver voluto machinar esso Moron contra la Cesarea Maestà e il suo exercito per il Papa et venitiani, tratando con loro nove pratiche, etc. Scrive, di la dieta di le terre franche nulla se intende, nè di quella di Maran, e manco di villani sussitadi da numero 6000, et li andò contra il conte di . . . . . prescidente de Ysprueh, con le zente che per le altre scrisse. Scrive, lui è amalato et non ha medici, perchè el medico el medicava, havendolo ben pagato, disse non voleva tornar perchè el vo-

leva 25 ducati a la volta come ha auto da altri; sichè si trova in mali termini. Et scrive sopra il suo repatriar longamente.

61* *Da Udene, di sier Agustin da Mula luogotenente, di 10.* Come ha auto lettere da Venzon, qual manda incluse, et le lettere di Venzon sono di 9, come, per uno mercadante todesco nominato Cristoforo, vien da Linz et va a Venecia con arzenti, dice che il conte Zorzi Fransperg era venuto a Bolzan con 2000 fanti, e lì ne erano 500 fanti fatti a Prisinon; la qual nova essendo de importantia, avvisano.

In questo zorno zonze lo episcopo di Baius *olim* Tricarico orator di Franza, vien di veronese in questa terra, et da mattina vegnirà con l'altro orator in Collegio.

A dì 13, Luni. Vene in Collegio li sopraditti do oratori di Franza, *videlicet* lo episcopo di Baius et domino Ambrosio da Fiorenza milanese, dotor, et steteno longamente; quello disseno è di grandissima credenza, et fo ordinato per il Serenissimo che mettesseno in scrittura.

Da Milan, di l'Orator, di 9, hore 4 di notte. Come, havendo ricevuto le nostre di 6 zerca parlar al signor marchese di Pescara, li mandò a dir li voleva parlar; qual li fece risponder, che 'l toleva medicina e l'avesse per excusato fino da mattina perchè li medici non volevano l' avesse impazo per ozi. Scrive, ha inteso il Marchese vol dimandar danari a questi zentilomini, et ha ordinato li guastadori per serar il castello. Dà fama voler *etiam* fortificar la terra. Scrive, come un capitanio di lanzinech havia ditto al cavalier Pusterla che 'l Marchese vol che li lanzinech siano contra il Duca e loro non voleno, et quando el Duca li mandasseno a dir qualche parola etc., saria gran ben; et cussì esso Pusterla farà intender il tutto.

Et per lettere particular di 9, hore 4, scrive ditto Orator. Come hozi lui proprio era stato a la corte del signor Marchese, et ivi ragionando con uno di soi gentilomeni per nome messer Alfonso cremonese, sua signoria li disse che per ozi, per esser il signor Marchese debile e questa mattina li medici li haveano dato una medicina di manna aziò per tal medicina si rinfrescasse et pigliasse spirito, non volevano li fosse dato impazo. Apresso li disse, che per tal debilità se li era infirmato il brazo dextro, che dificilmente lo poteva movere, et che non si

62 serviva di andar dil corpo etc. Scrive che, essendo in castello, sentite a dire che ivi erano andati alcuni capi di lanzinechi, quali havevano parlato con certi dil castelo, *cum* dirli che il signor Marchese li haveva ricercati che volesseno fare serare il castello, ma che loro sempre ge haveano dato bone parole al prefato signor Marchese, et che non sono mai per contravenir al signor Duca, perchè lo cognoscono imperiale. Apresso li disse, che 'l signor Duca mandasse alcuno di soi da essi lanzinech con pregarli che non vogliano contravenire a Sua Excellentia, perchè facilmente se convertirano tuti a la sua devutione.

Da poi disnar, fo Pregadi per lezer lettere et metter la tansa, et vene poi nona, iusta il solito, le infrascritte lettere:

Da Milan, di l'Orator, di 10, hore 20. Come in questa mattina fo a caxa dil signor marchese di Pescara per parlarli. Soa Excellentia era in consulto con il marchese dil Guasto, signor Antonio da Leva, l'abate di Nazara et Lopes Urtado, dove steteno per doi hore, et poi chiamò esso Orator in camera. Soa Excellentia era vestido in letto, et li disse s' il voleva che prima el disnase: qual disse esso Orator era molto contentissimo et aspetteria; el qual si solevò e si fe' portar da disnar lì in letto. Mostrava debile e doglioso, e sospirava per li dolori di stomaco, pur manzò bene. Et compito, esso Orator sentato apresso il letto, li expose la excusation di la Signoria nostra di quello Soa Excellentia havia scrito per sue di 2 che 'l duca di Milan trattava dar il castello di Cremona a la Signoria nostra, accertandola non esser la verità per la observantia havemo a la Cesarea Maestà etc. Esso Marchese disse non lo credeva; che si l' havesse creto ne haria fatto provisione, et son certo quella Signòria etc. con altre parole molto amorevole, dicendo ringratiava la illustrissima Signoria di tal fatica etc. Scrive, in quello lui Orator aspettava di fuora di la camera, ussì domino Lopez Urtado, e li disse era stato in castello a exortar il Duca voy assentir a le richieste fattoli per il signor Marchese, el qual non vol assentir, dicendo le zente è in Geradada non vien qui, ma si sererà il castello per segurtà di la Cesarea Maestà. Scrive, è stà mandà in scrittura per esso Marchese al Duca tre proposition, et Sua Excellentia *etiam* li ha risposto in scrittura, et manda il sumario, qual sarà scripto qui avanti:

162* Primo, che 'l signor Marchese vol serar il castello et lassar uno addito a venir fuora a fornirsi di quello li bisogna.

Secondo, che 'l vol do obstasi, zoè el signor Zuan Paulo fratello natural del signor Duca, et il signor Sforzino Sforza.

Tertio, che 'l Duca fazi li zentilomeni di Milan li dagino li 40 milia restano aver per la investitura.

La risposta a la prima, non permetterà sia serato il castello.

A la seconda, vol tenir questi doi apresso de lui per esser indisposto et non ha altri che possino far per lui.

A la tertia, che Sua Excellentia fazi quello el vol per aver li danari, replicando lassi che 'l mandi uno a la Cesarea Maestà; e più avanti sarà la copia.

Dil ditto, di 10, hore 5. Come il signor Marchese questa mattina ha fatto chiamare da lui questo Senato, li oficiali et molti zentilhomeni del corpo di la città, a li quali ha exposto che molto bene sapeva le pratiche che si fasevano per la città, et che tutto quello che 'l feva circa voler far serare il castello, tutto faceva per assecurare il suo exercito, et *etiam* a beneficio di la Cesarea Maestà, aziò quella si potesse prevalere di questo Stato ad ogni suo bisogno, et che circa di ciò haveva avuto una lettera da la Cesarea Maestà, qual volendo essi ge la mostreria, che l' imponeva dovesse asecurarsi di questo Stado et far tutte quelle provisione et operatione erano necessarie circa tal effecto, remettendo il tutto a la prudentia sua, et questo perchè si era tratà di machinar contra la Cesarea Maestà tenendo pratica con Franza e altri contra di Cesare. Dicendoli haveva mandà a rechieder al Duca il castello, over assecuration di quello, e non l' havendo potuta aver li exortava a dover pregar Soa Excellentia assentisse, aziò non seguisse altri inconvenienti. Et domino Francesco Visconte, come capo dil Senato, li rispose fariano l'ambasata al Duca exortandolo a far quello li fosse di honore. Poi pregò Soa Excellentia facesse le sue zente non facesseno danno e in la terra e per il Stado. Rispose lo faria; ma si dovesse far portar di la paia in la terra. Poi esso Marchese si voltò a li oficiali et magistrati, dimandandoli si exercitavano ii offici loro al quale il vicario di la provisione; rispose che molti di loro non exercitavano li offici, ma attendevano a la caxa loro, temendo di qualche male, essendo stà fatto venir quelle zente in la terra, et anche ne era voce che sua signoria havesse distribuito li officii. Soa Excellentia replicò che dovesseno attender a li soi officii, et che non era per impedirli nè havia fatto mutation, nè era per farlo altramente di quello sono, e di questo ne fusseno certissimi, et che dovesseno attender a far iustitia. Scrive, il Duca ha fatto parlar a li capitani di lanzinech, et al castello dove su la porta era la bandiera dil castellan, ha posto una bandiera di santo Ambroxio.

163

Et in una lettera scrive, li fioli del Moron, uno partite con fama venir a Padoa al suo studio, l'altro non se sa dove el sia, e la moier si ritrova in questa terra, et nulla di la sua robba è stà mossa.

Di Crema, di sier Piero Boldù podestà et capitanio, di 11, hore 18. Manda alcuni riporti, *ut in eis*, li quali sono questi, zoè :

Riporta Nicolò Valdiamer mandato con il breve di Vostra Sublimità a Milano al clarissimo Orator. Dice che heri circa 18 hore il marchese di Pescara haveva mandato a chiamar molti zentilhomeni di Milano, et tra li quali era uno che era stà suo patrone, el qual ha nome messer Dario da Usana, el qual volse che ditto nuntio andasse con lui dal Marchexe, et dice che lui aldite a dir al ditto Marchese verso zentilomeni : « Signori mei, ve voglio pregare siate humani verso l' Imperadore, et questo che io fazo non lo fazo da mi, ma per la obbedientia de la Maestà Cesarea, et acadendo se la Excellentia del Duca non me fa sicuro del castelo, sarà necessità che io li metti attorno lo exercito. » Dicendoli ancora queste simel parole : « Zentilomeni et signori mei, si tiene raxone quì et faceti iustitia? » I qual li risposeno : « Signor sì, teniamo lo Senato et faciamo il Consiglio, del qual ne sono stati qualche uno che è partito et andati via. » Alle qual parole el Marchese rispose dicendo : « Nessun se debba mover, nè partir, che non sarà fatta novità alcuna, et facite bene a tegnir el Senato et far bona iustitia. *Item,* dice che ditto Marchese haveva fatto comandar guastadori a Monza et contado de Milano et li domandava denari. *Item,* dice che in Milano se dice *publice* che 'l signor Duca haveva mandato a far protexto al marchese da Pescara, che se lui cercava de far questo et volergli tuor il suo, che gli farà fantasia de far cosa che non haveva voglia de fare. *Item,* dice che Zobia matina el Marchese haveva fatto citar tutti quelli erano bandirari et capi di squadra di le parochie al tempo che francesi ereno atorno Milano; ma fino hora non erano comparsi, et che tutto Milano stava di mala voglia. *Item,* dice che 'l Duca haveva butado fora al castello la insegna cesarea, et fece far alegreza de artellaria. *Item,* el Marchese se faceva far gran guarda a la sua caxa, e che heri mattina i lanzinech erano posti in ordinanza per partirse; ma non sapeva dove volesseno andar. *Item,* dice che lui ha inteso che in Milano sono homini d'arme 400, et che de fantarie spagnole pol esser da

16

zerca 1000, et lanzinech zerca 3000, et che fece far la crida che cadauno pagasse il suo viver. *Item*, dice che, venendo eri, vide spagnoli che facevano cargar strami per far portar in Lodi. *Item*, dice che da molti soi amici milanesi haver aldito che dicevano queste parole, se i andarà a metter la guarda al castello che i sarano taiati a pezi, et che se diceva che 'l campo a poco a poco andaria a Milano. In Milano sono il marchese da Pescara, il marchese dal Vasto, et messer Antonio da Leva.

Scrive, in questa hora è venuto Bernardin osto da Lodi qui in Crema. Dice che eri sera vene un Francesco Baril da Pavia, el qual li ha ditto haver visto el Morone in libertà et *cum* lui haver disnato.

Heri sera vene qui in Crema messer Antonio Pignatello fratello del signor Troylo a trovare il conte Alexandro Donato, et disse: « Io son alozato a Caravazo et lì sono cerca 150 homini d'arme, et da poi che l'è venuti li cavalli del signor Malatesta a Crema, il Pescara ha fatto andar le fantarie ne li castelli et fanno far bona guarda in ditti lochi » et che le zente d'arme et le fantarie che erano a Pedemonti non se volevano levar senza danari; i qual el Marchese fece levar et li disse andarete a li danni de venitiani. Et dice che le zente d'arme sono malissimo a cavallo; ma li cavaili lizieri sono ben a cavallo et ben armati, et sono 1500, et che le fantarie spagnole in tutto non passano 5000 li lanzinech circa 4000, et de li taliani lassati a Pedemonti poco di loro fano stima.

Hora, scrivendo, è venuto uno da Cremona, el qual dice che 'l marchese da Pescara ha rechiesto diexe milia scudi a' cremonesi, et convocato il Consiglio, non ha potuto intender la deliberatione.

Di Verona, dil Proveditor zeneral, di 12, hore 3 di notte. Come, per avisi hauti, le zente tutte cesaree di Geradada alozano in terre murade, et manda una lettera hauta da Crema di 10, dil conte Alberto Scotto, qual manda una lettera hauta da Milan di quel zorno, molto copiosa etc., in la qual scrive a Milan li spagnoli si dubitano molto di popoli, et non fanno trinzee ancora al castello. Voleno mandar a tuor Arona, Angiera et Valtruna sul lago di Como, per dubito de sguizari. Scrive la cosa dil parlar fece il Marchese a li zentilomeni, che erano più di 120, e lui era presente, e missier Francesco Visconte rispose per nome di tutti sicome ho scritto di sopra in consonantia.

In questo Pregadi le prime letere fono lecte fo queste, da mar:

Da Corfù, di sier Zuan Moro proveditor di l' armada, di 12 Octubrio. Come havia mandà do galie verso la Valona per haver quello ars scrisse per altre sue, et volendo andar verso Caomalio per li tempi messi a sirochi si levò, et ha convenuto tornar de lì. Scrive haver fatto tirar in terra le galie di Corfù per conzarle. *Item*, ha lassato alcuni fo presi, con dir erano corsari, per aversi iustificato non esser la verità, et la roba soa fatto inventario e la tien intacta fino portino la fede di haver dato segurtà di non far danni a nostri, e li manda con navilio fino in . . . .

Di Candia, di sier Nicolò Zorzi ducha, sier Donado Marzello capitanio et consieri, di 2 Octubrio. Come, per lettere dil Consolo di Rodi e altri è voce il Turco arma, et questo per li gran corsari è fuora. Et in l' Arzipelago sono assà fuste di corsari armate, per il che è pericoloso il navicar, et quasi il Signor turco ha raxone, perchè è vero è stà dato recato in Cipro a corsari, sicome ha ditto il governador di Rodi al nostro Consolo. *Item*, mandano una lettera hauta dal Consolo nostro in Damiata, che il nostro Consolo di Alexandria, per causa di la galìa presa in Cipro di Embrain dal corsaro, era stà mandato a chiamar venisse al Cayro; el qual si fece dir amalato, e con presenti è stà conzo la cosa.

Dil Consolo di Damiata, nominato . . . . . di 12 Settembrio, al rezimento di Candia. Come il bassà dil Cayro, per la presa di la soa galìa in Cipro dal corsaro, havia mandato uno zaus a far comandamento al nostro Consolo sier Hironimo Zane andasse al Cayro; el qual si fece dir amalato et con presenti scrisseno a sier Beneto Bernardo et sier Alexandro Contarini, i quali comparseno a lo bassà et iustificò la cosa, si che 'l rimase satisfatto. Et il bassà ordinò cride che tutti si vardasseno per esser assà corsari christiani fuora, et acosta assai a la nation nostra.

Di Famagosta, di sier Andrea Donado capitanio, di 12 Settembrio. Come, a dì 2 dil passato introe in quel rezimento, et a dì 2 di questo zonseno de lì do galie sotil, zoè domino Domenego Zorzi et domino Andrea Contarini, mandate per il Provedador di l' armada a far residentia a quella ixola. Scrive, è venuti molto tardi e a tempo corsari non vanno de lì, et hanno conduto de lì una nave senza arboro per loro recuperata da uno corsaro di sier Ferigo Contarini e figli patron sier Marco Contarini suo fradello natural, el qual è stà morto dal corsaro turco et l' hanno remurchiata qui, recupe-

rata sopra S. Nicolò di la Mira, qual fu presa da uno galion et fusta di turchi. El galion fuzite et la fusta preseno, et di turchi 150 erano suso non è scapolato 15; la qual fusta era di banchi 24 et la brusorono, sopra la qual nave erano mozeti 18 mila di sal cargati questo Luio su questa ixola, e certi sachi di gotoni e poche specie levate in Alexandria. Li qual Sopracomiti dicono è sue, etc. Scrive la nave era picola, vechia, senza arboro, et sartie, et restati vivi *solum* turchi 13. Vederà far discargar il sal et cargerà sopra una altra nave etc.

Dil ditto, di 24 Settembrio. Come, per il processo per lui fatto, si ha verificà il modo li ditti do Sopracomiti recuperono la sopraditta nave, et li Sopracomiti dicono le specie è sue perchè le tolseno di la fusta di turchi, e rechiesi volesseno depositar, mai hanno voluto, nepur sia fatto inventario di quelle. El Soracomito Contarini assentiva fusse fatto inventario, et il Zorzi disse neanche inventario, e pertendeno tutto sia suo. Scrive, lui Capitanio aversi lassà intender non li par li mercadanti habino questo danno; loro dicono che è soe, pertanto ha fatto il processo, et la Signoria nostra expedirà come li parerà, et ha hauto prima il parer del rezimento di Nicosia che voleano fusse fatto inventario. Hor farà discargar e metter in uno magazen sin raxon conosuta, et la nave sarà fatta conzar per quelli hanno interesse. Scrive, le fantarie sono de lì ha bisogno di esser riformate, per esser la più parte maridati de lì et hanno fioli. Lauda molto Jacometto da Novello governador di ditte fantarie, et de li 10, li 8 sono maridati et hanno fioli. Lauda sier Nicolò Dolfin suo precessor, qual a li 22 si partì de lì con gran laude di tutti, di haversi benissimo portato. Scrive non ha fatto ancora le monstre, aziò li fanti non si partino, etc.

Di sier Domenego Zorzi e sier Andrea Contarini sopracomiti, date a Famagosta, a dì 23 Settembrio. Come, a dì 26 Avosto, havendo hauto ordine di venir in Cipro, essendo sopra il Cachavo, veteno una nave in mar, una galeota et una fusta, *unde* navegando, pensandosi di quello era, sopra San Nicolò di Mira azonse, et con grandissima fatica recuperono la nave, patron sier Marco Contarini, qual era stà presa da una galeota et una fusta di turchi, et combattendo preseno la fusta e la galiota fuzite, et brusono la ditta fusta; la qual nave remurchiono a brazi mia 400 fino lì a Famagosta. La fusta era da banchi 24, sopra la qual era da turchi 150, di quali fo taiati a pezi e morti nel combatter, sichè non restorono vivi apena 13, i quali feno gran difesa, e lui sier Domenego che fo il primo con la qual combatete, fo morti di la soa galìa tre homeni et feriti 70, et il paron suo fu ferito di 4 ferite in le gambe et do su la testa et la roba di la fusta fu sachizata. Hor conduta la nave de qui, pretendono esser sua, come dicono tutta la zurma, *tamen* tutto è a requisition di quello ordinerà la Signoria nostra, et è stà fatto il processo per quel magnifico Capitanio e si racomandano.

165*

Da poi fono lecte le altre lettere ho notade di sopra, et venuti li Savii fora:

Fu posto, per il Serenissimo, Consieri, Savii dil Conseio, excepto sier Luca Trun, savii a terra ferma, excepto sier Zacaria Bembo, che atento li presenti bisogni dil danaro, sia posta una tansa da esser pagada in contadi e non in alcun sconto a l'oficio di Governadori di l'intrade per tutto il presente mexe con don di 10 per 100 a restituir di 1528 sopra li ducati 20 milia deputadi a la desfalcazion de Monte vechio et li . . . . depositi dil sal di Zener e Fevrer, con questo quelli prima pagerà siano primi ad haver la restituzion, *videlicet* che tutti quelli pagerano in un giorno siano imbosoladi e per ordine pagadi, et passato il mexe presente siano tratte le marelle.

A l'incontro, sier Luca Trun savio dil Conseio, sier Zacaria Bembo savio a terra ferma, in la qual parte introno sier Stefano Gixi, sier Michiel Marin, Cai di XL, absente sier Francesco Grimani, voleno, per dar comodità di pagar a quelli non hanno cussì il modo, possino al ditto termine pagar la tansa preditta a ducati 40 per 100 persi con don di 10 per 100, et poi levino il don. Hor andò le parte, senza altra disputation. Ave: 1 non sincera, 5 di no, 82 di Cai di XL sier Luca Trun e sier Zacaria Bembo, 105 dil Serenissimo et altri nominadi, e questa fu presa, e Io fui bona causa.

1525 die 13 Novembris. In Rogatis.

Serenissimus Princeps,
Consiliarii,
Sapientes Consilii,
Sapientes Terrae firmae.

Il bisogno che se ha del danaro rizerca che 'l se fazi ogni possibile provisione de poterne haver per le presente occorentie, qual sono de summa importantia al Stato nostro, come ogniuno l'intende, et però, l'anderà parte che 'l sia posto una tansa a restituir, la qual si debba pagar a l'oficio di Gover-

nadori di l' intrade in danari contadi da tutti li tansati per tutto il presente mexe, et quelli che la pagarano in ditto termine debino haver de dono de la Signoria nostra ducati diexe per cento. La restitutione veramente li sia fatta del 1528 de li danari de la francatione del Monte vechio et de li depositi dil sal di mexi di Decembre, Zener et Fevrer del ditto milesimo per l' ordine di zorni, si che tutti quelli che l' haverano pagata in uno zorno siano imbossolati et antimessi al recever di la restituzione soa a quelli di l' altro zorno sequente, e cussì *successive* sia servato di giorno in giorno come altre volte è stà fatto, et passato el termine soprascritto siano tirate le marelle sotto, sì chè non si possa più dar il don ad alcuno che da poi venisse a pagar, sotto pena di ducati 500 a chi contrafacesse. De li denari veramente che de la ditta tansa se trazerano, non si possa spender summa alcuna in altro che ne li bisogni de le presente occorrentie, *cum* conditione de la parte del armar — 105.

Ser Stefanus Gixi,
et Ser Michael Marinus,
Capita de Quadraginta.

Ser Lucas Tronus,
Sapiens Consilii.

Ser Zacarias Bembus,
Sapiens terrae firmae.

Voleno la parte hora letta; ma perchè l' è de haver rispetto de quelli che per la importantia soa non haverano così il modo de pagarla integra, et essendoli data comodità si sforzarano di non lassarsi andar debitori come altramente facendosi saria *cum* ruina loro, però che poi bisogneria venderge li soi stabili come l' è acaduto a molti simili nel tempo passato, però sia preso che 'l sia in libertà di caduno pagar la ditta tansa, over integra *ut supra* a restituir over taiata a 40 per 100 de perso in contadi et senza don nel dicto termine, sicome i vorano et li parerà meglio.

82 — 5 — 1

167 [1] Fu posto, per li Consieri, Cai di XL, Savii dil Conseio e terra ferma: atento le gran spexe fa et ha fatto al continuo sier Marco Antonio Venier el dottor, orator nostro a Milano, qual ha *solum* ducati 100 al mexe e il successor è stà electo con ducati 120, pertanto sia preso che per le spexe fatte li siano donati ducati 200 d'oro in oro. Et fu presa. 2, 31, 157.

Fu posto, per li Savii tutti, che li oratori di Antivari quali richiedono la expedition di 14 capitoli di poca importantia, per non tediar questo Conseio, siano expediti per Collegio a bossoli e ballote per li do terzi di quello, qual sia valida come fusse stà expedita per questo Conseio. Fu presa. 152, 23, 10.

Fu posto, per li ditti, atento fusse preso in questo Conseio, che per mexi 6 le lane di ponente potesser venir con ogni navilio forestier in questa terra, pertanto sia preso, che quelli di chi saranno le lane si possino far asegurar dì qui, non obstante parte in contrario, *ut in parte.* Fu presa. Ave: 164, 6, 6.

Fu posto, per i Consieri, Cai di XL et Savii dil Conseio e terra ferma, poi letta una supplication di le monache di Santa Lucia di Verona, il qual monastero era fuora di la terra et è stà ruinato, et sono venute ad habitar dentro la terra e fatto uno altro monasterio che di le loro intrade possino far condur dentro senza dazio sino alla summa di ducati 10 all' anno *ut in parte,* et sia posto ne li capitoli de li dacii di Verona quando se incanterano. Fu presa. 147, 13, 6.

Fu posto, per li ditti, atento li meriti di Jacomo di Valtrompia nepote di domino Jacomin cavalier, et operation sue in queste guerre a beneficio dil Stado nostro, li sia dà provision di ducati 8 per paga a la camera di Brexa a page 8 l' anno, et fu presa.

Fu posto, per li ditti, poi letto una suplication di frati di Santa Maria Mazor di Treviso, *cum sit* che per queste guerre li sia stà ruinà parte dil suo monasterio e chiesia, e al presente volendo refar parte, che possino far condur da Vilaco in la Patria e poi a Treviso miara 30 di ferro, pagando li dacii soliti, non obstante parte in contrario. 137, 13, 10. Fu presa.

167* Fu posto, per tutti *ut ante,* atento fusse concessa per questo Conseio dil . . . . . una gratia a Francesco Dal Prà di Val di Lagre il dazio di la ostaria di Val di Lagre per anni 10, in remuneration de li soi meriti, et galdete quella do anni, vene la guerra e fo privo di quella et morite, et ha lassato 8 fioli, pertanto li sia concessa ditta hostaria per anni 8, comenzi, compido chi l' ha al presente, il dazier, et sia scritto a li rectori di Vizenza di questo; el qual Francesco Da Prà morite a li servici nostri. Fu presa. 161, 9, 8.

(1) La carta 166* è bianca.

Fu posto, per tutti, poi letta una supplication del comun e homini di Ponte Oio di brexana, atento li danni patidi in questa guerra dimandavano exention di taxe e certa hostaria, zoè il dazio, *unde* fu posto di conciedergli ditta hostaria per anni 15, qual paga di dazio ducati 10 a l'anno. Fu presa. 157, 18, 5.

Fu posto, per sier Piero Orio, sier Lunardo Boldù, sier Vetor Soranzo, sier Almorò Barbaro, sier Zuan Alvise Salamon savii ai ordini una parte: atento che molti rectori dimandano monition, feramenta, legnami, artellarie etc., et vien ballotà in Collegio e mandà a l'Arsenal et allora vien mandà parte, pertanto sia preso, che 'l sia tenuto all'Arsenal uno libro deputà a questo. *Item*, li Patroni all'arsenal fazino il mercado di nolizadi. *Item*, l'Armiraio dil porto non lassi andar alcun navilio fuori senza boletin di l'Arsenal, et altre clausule *ut in parte*. Fu presa. 180, 4, 3.

Fu posto, per li Savii dil Conseio e terra ferma, sier Alvise Barbaro e sier Ferigo Morexini savii sora le acque, una gratia a Paulo e Angelo di Hironimo fradelli provisionadi a Padoa, quali voleno far molini, folli de pani, siege, fucine, mole, magi e altri edifici in acque salse e vol altri che loro non possi farli con la sua arte, in perpetuo, *ut in parte*. Fu presa. 140, 24, 11.

168

1525. Die 9 Novembris.

Lo signor Lopez Urtado di Mendoza et il reverendo signor abbate di Nagiara, da parte di lo illustrissimo signor marchese di Pescara, in nome di là Cesarea Maestà richiedeno et supplicano la Exceleentia del signor ducha di Milano Francesco secondo Sforza Visconte etc., le cose infrascritte:

Primo. Che voleno serar il castello dal canto di la città, et fortificar la città.

Secundo. Domandano ostaggio el signor Joan Paulo et il signor Sforzin Sforza.

Terzo. Che 'l signor Ducha favorisca per haver dinari da la città et la summa di ducati 40 milia.

Quarto. Che la terra prometta di non andar contra li servitori di la Cesarea Maestà,

Die antedicta.

Risposta dell' illustrissimo ducha de Milano.

Al primo capitolo di serar il castello dal canto di la città, si risponde come già si è detto, non intendere Soa Excellentia che si serri per le ragioni allegate.

Al fortificar de la città si compiacerà a Sua Signoria che si fortifichi secondo li ordini de le altre volte, con far li repari soliti et fortificarli, exceptuando però il castello, come è detto, e sue circumstantie.

Alli ostagii, che gli si dia il signor Giovan Paulo et il signor Sforza non si può dar, per representar la persona di Sua Excellentia impedita per la infirmità, et haver il governo dil castello.

Che Sua Excellentia favorisca per haver ducati 40 milia da la città, risponde che, lassando perseverar Soa Excellentia in la solita possessione del dominio, et dando bon ordine alle gente, Soa Excellentia usarà ogni diligentia per far che da soi oficiali si riscotano li restanti delli 100 milia ducati.

Che la terra prometta non andar contra li servitori di la Cesarea Maestà si farà voluntieri, prometendo parimente Sua Signoria per li servitori et subditi di Sua Excellentia.

Di novo instare presso Soa Signoria perchè presti adito all' homo de Sua Excellentia, che haverà ad andar in Spagna.

A dì 10 di Novembrio 1525.

Richiesta de li prefati signori cesarei, fatta all' illustrissimo signor ducha di Milano da parte de lo illustrissimo signor marchese di Pescara.

Primo. Che 'l Marchese prefato si accontenterà di admettere lo iuramento et securità che lo prefato signor Ducha ha offerto di lo castello di Cremona et di la città di Milano, con questo che expressamente la prefata città prometta et iuri esser con lo signor Marchese et questo cesareo exercito contra qualunque altro exercito, overo gente che ad instantia o contemplatione di esso signor Ducha, overo di qualunque altra persona o potentato venisse ad offendere il servitio et gente di Sua Maestà overo intrar in questo Stato di Milano, ed iutarlo come ha fatto in le guerre passate contra francesi.

Che il prefato signor Marchese contentarà fortificar la prefata città al solito, et più quelle parte che tenendo lo castello insieme con la città ad sua devotione si fortificariano apresso esso castello, per meglio riparo et difesa de la città prefata.

Che piglierà per securità di questo castello de Milano quelli ostagi et securità che parerano honesti.

Che lo signor Ducha veda di dare subito li 50 milia ducati mancano per compimento de li 100 milia ducati di la investitura, di modo et ad tempo che lo signor Marchese si possi prevaler di essi et pagar le gente di l' exercito, di sorte che non se gli permetta viver altramente che per soi dinari.

69 Che 'l signor Marchese è contento di dar tutto quel adito e securità di persone che potrà et bisognerà, perchè vadino alla Maestà Cesarea quelle persone che 'l signor Ducha vole et deve mandar; il che ha laudato sempre et lauda si facia.

Alli 10 di Novembrio soprascritto.

Risposta dil prefato signor Ducha alle richieste de li prefati signori.

Alla prima, circa il iuramento dil castello di Cremona, et di Milano, si risponde, come nelle altre risposte et oblatione già fatte circa ciò si contiene, persuadendosi Sua Excellentia che essa città come devotissima et fedelissima non mancherà di far insieme con esso signor Ducha tutto quello puotrà ad beneficio di la Cesarea Maestà, et dil suo exercito.

Alla seconda, di fortificar la città, si risponde, contentarsi Sua Excellentia pur che nulla cosa si faccia in ditta fortificatione, per la qual il castel si metta in sugetione più di quello che è di presente.

Alla terza, de li ostagi, si accontenterà Sua Excellentia che si diano quelli che pareranno honesti, exceptuando però il signor Sforza come nell' altra risposta.

Alla quarta, di dar subito li 50 milia ducati, si dice come si contiene in la risposta heri data, sottogiongendo che se Sua Excellentia trovasse expediente più breve et più facile, lo faria volentieri. Ben dice che le novitade fatte hanno causato notabilissimo impedimento, anzi impossibilità alla exactione di essi dinari, nè per Sua Excellentia si è mancato che non si siano exacti et pagati come è stata et è sua intentione.

Circa l' ultima di dar addito et sicureza di mandar da la Cesarea Maestà, Sua Excellentia ne resta contentissima et prega Sua Signoria voglia operare talmente, che di presente si possano mandar.

Et Sua Excellentia intende, che seguendo lo accordo prefato, parimente sia fatta sicura con dargli honesti hostagi che non se innovi cosa alcuna et si servi equalità, come crede esser mente di Sua Signoria.

Di Bergamo, di rectori, di 10, hore 170

Come, per uno nostro mandato a Milano et nel castello sotto protesto di vender certe vituarie, ne vien referito che dentro stanno di bon animo et di buona voglia, et che non temevano di alcuna cosa, et che il fratello di la Excellentia dil Ducha fa prova dil bon animo di quelli che ivi serveno con metterli in libertà che usiscano se vogliono, et *tamen* niuno se parte. Et per esser questui del territorio nostro a confin di Geradada, dice che in Caravagio sono da circa 150 lanze, et gli sono arrivati *etiam* fanti 200, et che monstrano temer hora di esser svalisati per la fama di le gente sono arivate qui in Bergamo, et per questo hanno mandato fanti a ditte gente d'arme. In Sonzino intendemo esser homini d' arme et a Mozanega 40, et che a Sonzino tieneno aperto salvo una porta et stanno in guardia, et che a Lodi hanno fatto proclame che ogniuno debbano far condur in Lodi tutte le robe che sono sopra il lodesan, altramente le sarano sachegiate et brusiate. *Item*, per uno venuto di Milano, referisse esser in Milano da 10 zorni in qua doi oratori dil marchese di Pescara (?) nè saper la causa perchè siano venuti.

Fu poi letto una suplication di uno . . . . 171[1] qual vol far molini in acque salse con certo suo inzegno et . . . . e niun che lui possi far, *ut in supplicatione,* in perpetuo.

Fu posto, per li Savii dil Conseio, sier Zacaria Bembo, sier Michiel Morexini savii a terra ferma, il Salamon et Corner non si volseno impazar, sier Alvise Barbaro e sier Ferigo Morexini savii sora le acque, concieder al ditto quanto el dimanda per anni 25, con questo sia ubligato haver . . . . . .
. . . .
. . . .
. . . . . .

Fu posto, per tutti li Savii, atento fusse concesso per questo Conseio *alias* provision di ducati 3 al mexe a Zuan Cruta da Dulzigno a la camera di Dulzigno, qual non havendosi da pagar li fo dato altre volte sali di Corfù, e volendo maridar una sua fiola è creditor più di ducati 500, però sia preso che li siano dati a conto di ditto suo credito ducati 100 in tanti sali a Corfù a ducati 50 a l' anno, aziò possi maridar ditta soa fiola, e scritto a Dulzigno conzi le partide etc. Fu presa. Ave: 147, 11, 11.

In questo zorno, sier Francesco da cha' da Pexaro el consier, sier Domenego Trivixan el cavalier procurator savio dil Conseio, et sier Jacomo Cor-

(1) La carta 170* è bianca.

ner savio a terra ferma, hessendo stà richiesti andono dal protonotario Carazolo et orator Sanzes per haver la risposta di quanto a dì . . . . di questo gli disseno, in execution di la parte presa in questo Conseio.

Et tornati in Pregadi poi expedite le soprascrite parte, che *etiam* loro fono a metterle, era zerca hore 2 di notte quando sier Domenego Trivixan sopraditto andò in renga a referir prima quanto exposeno il primo zorno et poi hozi, et disse esser stato insieme con li altri do deputati di questi oratori cesarei a di . . . . di questo mexe. Li vene contra fuora di camera il protonotario Carazolo, qual camina senza maza, pur è debile e non di tutto varito. Et sentati tutti, esso sier Domenego li parse dir alcune parole dolce in honor di la Cesarea Maestà, laudandolo di la oppinion sua di voler paxe con tutti e voltar le arme contra li comuni inimici, con altre parole, e di questo stesso voler era questo illustrissimo Stado. Poi disseno haver riferito al Senato le proposition fatte per soe magnificentie, et che se voleva tratar di risponderli, et essendo soprazonto queste novità dil Stado di Milan, non si sapeva con che modo parlar, nè invalidir la nostra paxe, liga et confederation, *maxime* essendo il ducha di Milan nominado in la ditta; et però havevemo a caro intender da loro magnificentie quanto ne volevano dir in questa materia. Il protonotario Carazolo disse parlando « Dio perdoni chi è stà causa » poi parlato alquanto insieme, disse i credeva i non dovesseno più tornar hessendo stati 13 zorni a venir, et che sariano insieme et risponderiano poi; e si partirono. Da poi hozi tornati, il Protonotario disse che quando loro feno le proposition et che li deteno la risposta era seguito la presa di Hironimo Moron, e queste motion non doveva esser quella havesse a impedir a quello si tratava, et disse che non hessendoli stà risposto alcuna cosa a quanto loro disseno, non era da dir altro. Et che lui sier Domenego disse: « Come non vi par che sia risposta a dirvi di questi movimenti nel Stato di Milan? che il fin di tutte le trattation nostre e loro dicevano non è vero? nè altro si potè haver da loro. Tien per oppinion sua habbino scritto a Milan al Marchexe, et aspectano risposta. Et poi introno zerca il venir di nostri Oratori stati a la Cesarea Maestà, e il Carazolo laudò molto sier Gasparo Contarini, di prudentia, et amato da tutta la corte.

171*

Et con questo fo licentià Pregadi a hore 2 ½ di notte.

Morite in questa mattina sier Andrea Badoer el cavalier, era dil Conseio di X, di anni 80 et più. Idio li doni requie! Fece testamento, lassò il suo stabile et altro conditionato a più poveri da chà Badoer, ogni anno sia dispensà per il guardian di la scuola di San Zuane et altri legati etc. Il giorno drio fo sepulto a San Zuane Evanzelista, in l'archa di so' padre.

In questa matina, fo principiato a cavar il loto di le botege di naranzeri etc., fato per Zuan Manenti et con grandissima fatica serato in la Scuola di San Zane Polo.

È da saper. Hozi fo retenuto per il Conseio di X, di ordine di Cai, uno milanese nominato . . . . qual era venuto dall' orator dil ducha di Milan, dicendo il Duca li mandava a dirli alcune cose. E dubitando lui orator non fusse stratagema, mandò a dir al Serenissimo saria bon retenirlo et esaminarlo, et cussì fo mandato a retenir in caxa dil ditto orator, et quando fu menato diceva voria parlar prima al Serenissimo che li diria cose grande, che saria di gran ben per il suo Stado. E la matina sequente e poi disnar, li Cai di X lo examinorono *de plano*. Quello sarà, sapendo, farò nota.

17

A dì 14. La matina, fo mandato in Collegio al Serenissimo la scrittura di oratori di Franza molto longa e con gran capi et la commission hanno di concluder etc., dicendo in questa medema forma è stà conclusa quella paxe hanno fatto col re d'Ingilterra. Et per il Collegio fo data a domino Matio Avogaro dotor, cavalier, zentilomo nostro et cittadin brexan, qual è molti mexi tenuto in questa terra per queste trattation, per esser di primi doctori de Italia, aciò vedi se ditta commission è valida e bastante da poder concluder.

Vene in Collegio domino Zuan Francesco Taverna orator dil ducha di Milan, et parlò zerca il retenuto di heri, etc.

Da poi disnar, fo terminato li Savii se redugino a consultar la materia di Franza et far Pregadi per l'Avogaria, per una intromission feno sier Nicolò Dolfin et sier Marco Foscari *olim* Avogadori di comun di certa sententia fatta per sier Zorzi Venier, sier Piero Trivixan e sier Stefano Tiepolo *olim* Proveditori sopra la mercadantia, come delegadi per il Conseio di Pregadi tra certa differentia di quelli di la Riviera di Salò con quelli di la montagna; et cussì fo ordinato.

Et reduto parte di quelli di Pregadi, tra li quali io Marin Sanudo, et reduto il Serenissimo con la Signoria fo letto il Conseio, non era alcun Avogador, *licet* sier Nicolò Dolfin sia ritornato capitanio di Famagosta. Et sier Marco Antonio Contarini avocato

andò in renga, et cazadi lì parenti de li sopraditti tre Proveditori sopra la mercadantia, tra li qual io Marin Sanudo per esser fiol di una suor fui cazado et alcuni altri, poi continuò il suo parlar fino hore 2 di notte et più, che non compite rimesso a uno altro Conseio; ma il meio saria rimeter la causa a do Quarantie, etc.

72* *Da Milan, fo lettere di l' Orator nostro, di 11, hore 20.* Come heri domino Lopez Urtado et lo abbate di Nazara fono in castello dal Ducha a farli alcune propositione. Il Ducha disse li manderia la risposta *in scriptis* per domino Francesco Visconte, et manda le proposte et risposta inclusa. È zonti qui hozi li lanzinech erano a Biagrassa sotto il conte Battista di Lodron alozati di fuora di porta Ticinese. Sono 4 bandiere. Scrive, il signor marchese di Pescara è indisposto di dolori soliti et iace in letto. Il signor Ducha va meliorando. Sono lettere di Zenoa dil zorno avanti heri, come alcuni zentilomeni zenoesi per odio particular haveano comprato 4 nave per 12 milia scudi, et sono andati con quelle a Saona et afondate le ditte nave a la boca dil porto, *unde* quel ducha di Zenoa ha mandato uno homo al signor Marchese a scusarsi di questo, però che è stato per odio particular et non li ha potuto remediar. Questo ha fatto perchè ditto Marchexe par havesse la protection di Saona.

Noto. La scrittura che portono li prefati soprascritti al Duca, è di quesso tenor. La copia sarà notada qui avanti. Come il signor Marchese contenterà di haver iuramento di la terra di non dar aiuto ad alcun volesse ofender essi cesarei, con molte clausule, *ut in ea. Item,* si contenterà di fortificar la terra di Milan fino al castello lì appresso per segurtà loro. *Item,* vol li siano dati obstasi honesti dal Ducha. *Item,* vol ducati 50 milia a conto de la investitura da milanesi, et sarà contento lassi mandar el Ducha el suo homo a la Cesarea Maestà.

Et le risposte dil Ducha in scriture sono molto savie et circumspecte, come del iuramento è contento si fazi, come per l' altra scrittura ha ditto, et si fabrichi et fortifichi la terra, ma non si serri il castello. *Item,* darà obstagi honesti *dummodo* esso Marchese dagi *etiam* a lui obstagi di non ofender il castello. *Item,* quanto alli 50 milia ducati non pol far altro per esser milanesi exausti per le novità sequite nel Stato, che ha impedito la execution di danari a questo deputadi. Quanto a mandar l' homo a la Cesarea Maestà è contentissimo et prega si mandi presto,

Item, il preditto Orator manda lettere di Spagna haute da uno suo amico.

173 *Dil ditto Orator, da Milan, di 11, hore 4.* Come hozi al tardo si sono congregati in Corte mazor dil Senato li 60 di questi zentilomeni et li 14 di la Provisione, et hanno electo 4 di essi zentilomeni et 4 di la Provisione, quali otto vadino dal signor marchese di Pescara per la richiesta fattali heri mattina, et farli intender come loro hanno exortato il signor Ducha a dover far quello che li sia di utile et honor di Sua Excellentia, et Sua Excellentia gli ha ditto, voglino exortar esso signor Marchexe in voler aceptare di le sue oblatione et risposte, et domino Lodovico Piola doctor farà le parole al prefato Marchexe. Scrive, esso signor Marchese a le volte stà con dolori e alle volte senza, et quando ha i dolori sta male, et quando no, stà alquanto meglio, et molte volte iace in letto. Il signor Ducha va ogni hora miorando assai, et quelli che sono in castelo vengono fora et stanno a rasonare con quelli di la città quali vanno ad visitarli, sichè vanno dentro et fuora.

Di Spagna, di sier Andrea Navaier orator, date a Toledo a dì 17 Octubrio. Come heri scrisse per via dil Legato, qual spazoe a Roma per mar, et questa scrive per via di terra: le qual lettere ancora non si ha haute. Scrive di lo acordo dil re Christianissimo, con questa Cesarea Maestà, chi dice seguirà, chi non. Madama di Lanson è partita di qui et Cesare è andato a la caza. Si ha ditto il re Christianissimo, visto li capitoli voleva Cesare, li ha conzati di sua man et ha scritto non voler dar la Borgogna, nè ruinar il regno di Franza, perchè basta di la ruina ha fatto di danari in questa guerra senza sminuirli il Stato, et che quando fu preso si messe per morto, e cussì si dia metter che 'l sia morto e non far conto de lui. Alcuni dicono ha mandato a dir a l' Imperator è contento darli la Borgogna per esser liberato, ma non vol esser mai amico di Sua Maestà; le qual parole il Gran Canzeller par non le niega. Scrive è nova de lì, come a la Fagagnana, loco et porto in Sicilia, erano per avisi hauti 80 vele, overo fuste di turchi; di la qual nova questi di qui sono restati molto 173* sospesi. Poi heri si have, come ditta armata era andà in Barbaria et havia preso Bona, et volevano andar a Tunis. Scrive, il ducha di Barbon si ha dil zonzer suo a Barzelona et di hora in hora si aspeta. Alcuni dice andarà a trovar Cesare, che è ito a caza.

Dil ditto, di 22. Come non essendo spazà le

sue lettere di 17 per la posta non partita, scrive questa: Come a dì 18 disnoe col Gran Canzelier, dove lì era l'orator di Savoia qual non è molto amico di la Signoria nostra, et lui Orator andò per haver le lettere per la liberazion del schierazo preso da le fuste di Taranto. Et il Gran Canzelier disse la Signoria vol star a veder, non vol concluder l'acordo. Lui Orator non li rispose altro per non parlar davanti esso orator di Savoia. Et disnato, il prefato di Savoia andò via e lui restò e disse al Gran Canzelier, come sua signoria havea usà alcune parole qual lui non sapeva dove le veuisse, per non haver zà più zorni avisi de Italia. Esso Gran Canzelier disse la Signoria non vol concluder col Carazolo l'accordo con questà Maestà: forsi non ha bona opinion e tien pratica con Franza etc. L'Orator disse non credeva questo, et che si meravigliava non fusse seguito lo acordo qual era stà tanto tratato e concluso col signor Vicerè et illustrissimo di Barbon, nè mancava altro che la conclusion, al qual effecto il Protonotario era andato a Veniexia con il mandato, se da questa Maestà non li fosse sta dato novo ordine. Il Gran Canzelier disse forsi che sì; bisogna rendiate li beni di forausciti, per esser cosa honesta li rendiate et honor di la Cesarea Maestà. Et scrive sopra questo diversi coloqui fatti *hinc inde*, e come lui Orator iustificò la Signoria nostra non si poteva restituirli, ma se li deva li ducati 5000 a l'anno in complacentia di questa Maestà, però che li ditti proclamati tornino, non haveano voluto tornar. Hor il Gran Canzelier disse: «Bisogna un zorno li rendiate; la Signoria faria ben compiacer Cesare, perchè dil capitolo di dar danari in loco di le zente, si troveria bon modo, etc., *ut in litteris*. Poi disse che 174 voleva tratar una nova liga dil Papa, la Cesarea Maestà et la Signoria nostra *contra infideles* e far il Gran Maistro di Rodi capitanio, et si la Signoria non volesse esser nominata per causa dil Turco, potria ben dar danari secretamente al Papa et far lo effecto senza esser nominata, qual fata, il re di Franza potrà condescender a quello li è richiesto da Cesare et intrar anche lui et saria suo honor. Poi disse per li capitoli di la paxe fatta tra Cesare e la Signoria e per difender il ducha di Milan nel Stato: «ma per dirvi ogni cosa, tutti semo mortali, si 'l Ducha morisse, che è stato propinquo e ancora non è fuora, non voria la Signoria che Cesare mettesse uno altro in quel ducato». Lui Orator disse non sapeva risponder per esser molto tempo non havia hauto lettere di la Signoria nostra; et con questo tolse licentia. El qual li disse, il Legato dil Papa tratava acordo con Cesare includendo la Signoria, e vol concluder aziò se intertengi le zente di Cesare sono in Italia per questi tre mexi, dicendo «la pratica tenete con Franza disturba non faziate lo acordo». Scrive ha inteso poi che 'l ditto acordo tra il Papa e Cesare è quasi concluso, et ogni zorno esso Gran Canzelier va a caxa dil Legato, e di l'acordo con il re Christianissimo più non si parla, perchè questi voleno la Borgogna, *aliter* non lo farano. Et par che sia stà mandà un homo in Franza. Madama di Lanson è a Madril col re Christianissimo. Cesare è fuora a la caza. Il ducha di Barbon è a Barzelona. Scrive, l'orator dil ducha di Ferrara li ha ditto il suo Ducha crede non vegnirà a la corte, et esser propinquo a Lion et madama la Rezente non li vol dar il passo che vengi; sichè convegnirà tornar indrieto. *Item*, scrive come alli dì passati fu fatto passar nel regno di Fessa il marchese di Montegier con tre galee dil capitanio Portundo, et dieci fuste et alcuni altri legni et circa 2000, et chi dice 3000 fanti per pigliar una forteza, che fu già dil re Cattolico e gli fu robata da mori, ditta il Pegnon, che è in mare sopra uno scoglio, dui tratti di balestra lontano da Beles di la Gomiera. Haveano inteligentia in la forteza, et però arrivati che furono posero 174 una parte di fanti nel scoglio dove è la forteza, et il resto andò a la terra per devedar che non si desse soccorso alla forteza. Già si era scoperto il trattato, perciò quelli di la terra con l'artellaria fecero gran danno a l'armata, et con una imboscata che haveano fatto, tagliorono a pezi molti fanti che erano desmontati. L'armata si convene retirar, et per fortuna di mar che sopragionse non potè tuor i fanti che havea messo nel scoglio ma fu forzata a lassarli, et il Marchese è tornato a Malaca con pochissima gente; il resto tutto è restato o morto o preso. Se ha anco da le Indie, per una caravela venuta in Sivilia, che quelli spagnoli che sono si hanno tagliato a pezi tra loro, et son morti più di 1000. Et che Hernando Cortese capitanio di tutte quelle gente che è de lì era partito da Temisitan per andar in persona a remediar a questi disordini; ma che da poi il partir suo non si sapeva nova nè di lui, nè di la sua gente, che fa gran suspetto che non siano stati tagliati a pezi da indiani.

175 *Ex litteris domini Suardini, datis in Toledo, 16 Octobris 1525.*

La signora duchessa di Lansone vene in questa terra da poi reduto il Christianissimo in istato

sicuro di la grave infirmità patita, come ne advisai Vostra Excelentia, el fu molto honoratamente recevuta, havendola Sua Maestà incontrata all' entrare, quasi à là porta de la cità, et accompagnata al suo allogiamento. Il giorno sequente fu lei al palatio de Sua Maestà, et incominciò ad negociare, et così per 8, o, 10 dì nanti sia partita ha continuato molto diligentemente la negotiatione, solicitando ancora molto il primo giorno il parlare con la Regina; et per quello si è inteso, non era il suo ragionamento se non in dire tutto il male che si possa dire dil maggiore traditore et assassino del mondo, di Barbone, et dimostrarli il paradiso aperto pigliando il re di Franza, di modo che l' Imperator per levarli tal comodità a l' improviso fece partire là sorela con scusa di andare a Guadalupa, con tutta la mala satisfatione, che se possa esser tanto dal canto de la Regina quanto della Duchessa. Et così è ito il negotio, che la signora Duchessa è partita a li 14 di questo senza alcuna conclusione, et per quanto si è intesa la causa, perchè la Duchessa vene con presuposito fermo di fare il parentado et recognoscere la Borgogna in conto di dote et liberare il Re subito, ma lo Imperatore è continuato in voler la Borgogna libera et in mostrarse dificile ad prometter la sorela, dicendo haverla obligata a Borbone. Oltra di questo, adimandava molte conditioni grande, tra le quali le più importanti sono, che il re di Franza havesse ad renuntiare a tutte le amicitie et confederationi che havesse et alla protectione de tutti li subditi de lo Imperio; apresso, che havesse ad conferire a la mità della spesa di tutte le imprese che volesse fare contra a tutti, et ancora a la sua incoronazione, et molte altre cose. Però, quello che intendo per il vero, la summa del negotio consiste in la Borgogna, che dil resto sarebbe facile il retirarse dal canto de l' Imperatore a la honestade, tanto de le altre conditione, quanto de ritrovare honesto modo di contentare Borbone et dare al Re la sorelà. Ma stando l' Imperador in dimandar assai et la Francia in offerire poco, partite là Duchessa *cum* dimandar licentia di tornare in Francia. È opinione dil canzeliero che non partirà, ma tornerà. Appresso, molti altri iudicano che non. Tutta volta per me me acordo che la non habbia ad partire, che per ogni modo se concertarano, atteso che ambe le parte tengono gran necessità di acordo, et forse chi contrapesasse l' una et l' altra necessità, quella de l' Imperatore saria conosciuta maggiore, atteso che dal canto di Francia non se conosse necessità se non de liberare il loro Re, et quanto sia per regno, hora che francesi hanno pace con anglesi pono stare securi de fuora; ma dal canto dell' Imperatore vi sono le cose di la Elemagna in ruina, il regno di Napoli in disperatione, et Sicilia in periculo manifesto dil Turcho, et non tenendo pace con Francia, sarebbe impossibile defendere nè l' uno, nè l' altro regno dal Turco; se vi occorresse la necessità. Vi è dopoi una povertà grande et debiti infiniti qui, nè si può conoscere in qual modo si potesse fare per forza la guerra in Francia per pigliare la Borgogna, nè altra cosa, hora che Anglia si è dislongata di qua. Vostra Excelentia intende li iuditii di qua, potrà fare il suo et iudicare quelo più ragionevole li parerà. Circa ciò se vi aggionge a le soprascritte ragioni, che potrà facilmente morire in pregione el Re come ne è stato a li giorni passati in gran periculo, et di novo li è tornato un poco di febre, et morendo non ne riceverebbe il regno di Francia alcun danno, et di qua tanto che forse non se li crederebbe; et in caso che pur non reusisse acordo così come per le ragioni sopra assignate circa la necessità che ne tengono le parti, di necessità si ha da credere, che 'l tutto causarà da la ira de Dio contra la povara christianità per punirla et ruinarla in tutto.

Scrissi a Vostra Excelentia, come, havendo l'Imperatore cominciato ad conoscere nanti la partita de la signora Duchessa le dificultà che se buttavano nel negotio, se restrinse col Legato, facendogli intendere, che da poi conoscea il volere bono dil Papa verso lui, che deliberava in tutto volersi unire seco solo, che da poi potrebbe meglio fare li casi soi con il resto, dolendosi assai che venitiani non havessero voluto accetar le honeste conditioni che ultimamente li havea mandato, dove che erano la causa che lui non havea desunito lo exercito in Lombardia, et erano causa di tenerlo in tanta spesa. Et haversi lui retirato a tale honesta resolutione con venitiani, era stato solo per volere dimostrare a tutta Italia che non pensava ad cosa niuna se non ad tenerla in pace et tenerse li potentati in Italia uniti in amore. Et di manera se sono le cose trattate qua tra l' Imperatore et il Legato, per levare ogni occasione che potesse dare mala satisfatione al Papa et assetare 176 quelle riserve che furno reservate ne la capitulation de la liga fatta a li giorni passati. Et sopra ciò fu expedito il coriero soprascritto, et tiensi che habbia ad ritornare presto indrieto con la ratificazione del Papa di le cose trattate per il Legato qua, et dubito che 'l ducha di Ferrara venendo qui per trovarse in tempo di tratare le cose sue, aggiongerà tardo, et

se pur vi fosse aggionto inanti che in fatia sua sarano le cose concluse a più satisfactione dil Papa che sue, benchè opinione del Legato è che non abbia da venire, non obstante che habbia richiesta licentia et havuta dal Papa.

Scrissi che qua molto si era restato con mala satisfatione essendosi inteso veneziani non haver voluto comportare, et il Pescara non mancava di mantenire le suspitioni in piedi de Italia et *maxime* vedendosi venetiani sopra di loro in questo acordo; qual cosa ha molto aiutato in far che qua se siano resolti con il Papa. Scrissi apresso, il Papa haver fatto intendere all' Imperatore, che mancando il ducha de Milano, volesse far ducha Borbone, che molto li sarebbe satisfato et a tutta Italia. Vero è che quando questo si procurete che già vi erano nove che era meglioralo il Ducha, non però in stato sicuro. Ancor era venuto quì uno di l' Archiduca, quale dimandava ancor lui il Stato de Milano; ma li fu risposto non potersi fare per haverli dato la investitura al Ducha, et fu inanti che se intendesse che stesse male. Domandato poi una pensione ogni anno sopra, ancora li fu risposto non potersi fare per la causa medema. Non ha poi mancato come se intese el Ducha stare male, di adomandarlo, però, essendo il Ducha meglioralo come s' è inteso, leverà ogniuno de la dimanda.

Scrissi a Vostra Excellentia per le mie precedenti, esser stà pigliato a Perpignano monsignor di Claramonte, et fu vero, ma da poi lo hanno lassato, per haver despazo del Christianissimo, qual era megliorato, et hora, per quel se intende, è mondo di febre. Vero è che da poi che la Duchessa partite di qua hanno restretto, che non intrano tanti a vederlo, come havea fatto tanto che è stato infermo, et li hanno accresciuto le guardie.

Postscripta. Parlasi che a mezo Novembre la corte partirà et andaremo a Sivilia, dove haverà ad esser condutta la sposa, moglier di Sua Maestà di Portogallo. Monsignor di Barbon a li 5 di questo gionse in Palamos et da poi in Barzelona, et per quello se intende venirà a sue giornate, benchè havea scritto a Sua Maestà per venir in posta se fusse stato de sua voluntà. Et quando sarà a due giornate apresso, io lo andarò ad incontrare per mio debito. Molto è expetato vedere come andarà fra esso et Vicerè, per la cosa che a li dì passati occorse con Lorsi et ditto Vicerè, come scrissi a Vostra Excellentia.

176' Qui se è inteso esser comparso una armata de 80 vele in Barbaria di Tunis di turchi, et haver pigliato una terra nominata Bona, loco grosso, et di poi essere venuto ditta armata più qua verso li loci di Sua Maestà; pur non se intende altro effetto seguito. Stasse in dubio se sono vele de corsari opur armate mandate da turchi a posta.

Sin a questa hora non se intende se la duchessa di Lanson sia per restare et ritornare qua, over per partire per Francia pur senza conclusione; vero è che, dopo lei partì, sono andati nanti et dreto alcuni da Madril a Sua Maestà, come è stato monsignor di Memoransì et Moretta un' altra volta. Però non se intende altro di momento.

Ho inteso da bon loco, che si è scritto di qua a li ambasiatori che sono a Venetia, et moderatoli le commissioni cerca le difficultà di forausciti de li dinari che si dimandavano in loco de li sei milia fanti, et queste due cose secondo se intendeva, pareva che causassero tutte le difficultà. E in bona gratia, etc.

Date ut in litteris, 21 Octubris.

Ex litteris superioribus 16.

Advisai el Gran Maestro di Rhodi esser gionto qua, il quale procura che si facia la impresa contro il Turco, dimostrando che lui farà guerra contra essi se non se prevenerà de farla a lui. Però le apparentie de tempi demostrano male atto tempo per concluder tale impresa per il presente.

17 *Per la duchessa di Lanson fu offerto all' Imperator per la liberation del Christianissimo.*

Cedere tutte le ragioni de Napoli et de Milano, et tutti li denari che se li dovevano per le compositione vechie, et 300 milia scudi che 'l re vechio di Spagna era debitor; et che se abisognasse se aiuterà lo Imperator a farlo signor pacifico de li ditti stati.

Cedere tutta la supranità de Fiandra per la vita dell' Imperatore et del primogenito suo.

Dare el ducato de Borgogna integro in dote a madama Leonora maritandose col Christianissimo, et che 'l primo figliuolo suo fosse duce, et *successive* suoi heriedi, et quando pur l'Imperator volesse haver di presente ditto ducato in mano per darlo lui poi alla sorella, liberando lui il Christianissimo, se li daria ostagi per la securtà che ditto ducato li seria dato, pur che l' Imperator dii altri ostagi de

subito rendere ditto ducato in mano dil Re in dote, come di sopra.

Se offerisse de ceder il dritto de Tornai con le pertinentie, et non piacendo questo se offerisse una grossa summa de danari.

La Maestà Cesarea dimanda:

Che'l Delphino toglia per moglie la figlia di madama Leonora.

Che 'l si cedi a tutte le ragioni de Italia et la contea de Asti.

Dimanda tutta l' armata di mare per sua incoronatione, il ducato di Borgogna libero.

Che eternamente sia ceduto alla supranità de la Fiandra.

Che sia spianata Terroana.

Che Franza abbandoni el re de Navara, il duca di Geldres et la casa de la Marca.

Che 'l Christianissimo habbia ad trattare monsignor di Barbon a voglia de l' Imperator.

Che volendo l' Imperator far guerra contra turchi o heretici, che 'l Christianissimo sia obligato alla mità di la spexa, non specificando il numero di lo exercito, nè il tempo.

Che sia observato l' undecimo articulo che fu accordato in lo appuntamento di Bezoves.

Et dice in ultimo che si spera che Dio li metti la mano.

Di Bergamo, di rectori, di 11, hore 7. Scrive il caso sequito a lui Capitanio, dil schioppo, facendo la monstra di domino Bortolomio Avogaro, qual li tocò la panza et *miraculose* è evaso, sicome ho scripto il caso per un' altra lettera particular, però qui non farò altra nota. Scrive, come de lì attendeno a far repari per fortification di la terra, et hanno pagato le fantarie et quelle ordinanze di Brexa. *Item*, vidi per sue lettere particular dil Capitanio, pur di 11, alcuni summari di nove li quali dicono cussì:

Per lettere di Romano, di heri, si ha esser gionto di novo a Covo archibusieri numero 300 sotto il capitanio Santa Croce, et per uno altro venuto questa sera da Brignano di Gieradada per loro rectori mandato, li è stà referito che li homini di Brignano tenivano hozi serrate le porte di la terra perchè aspectavano spagnoli a pè et a cavallo li quali non voleano acceptar, et manco haveano voluto acceptar li loro forieri, che erano andati inanti per tuor alozamenti. Da Milano hanno, che quelli dil castello sono in libertà, vanno dentro et fuora a loro piacere et conducono dentro victuarie, et che il Pescara havea volesto metter li lanzinech alla custodia di esso castello volendolo serrare, ma ditti lanzinech non hanno voluto contentar a questo se prima non gli danno danari, che i pretendono esser creditori. Ne vien *etiam* ditto per uno nostro venuto da Milano, non però da essergli dato in questo molta fede perchè non lo intendemo per altra via, che ha inteso sopra la piazza del castelo de Milano che li italiani di Cesare, quali questi dì passati erano di là oltra Tesino, et che di ordine di Pescara voleno andar a Cremona et i lanzinech che sono in Cremona li mandano in Milano, subgiongendo che il populo milanese ha gran paura di esser sachegiato da questi cesarei. Habbiamo *etiam* che lo ilustrissimo signor ducha di Ferrara, essendo apresso a Lione tre giornate, è ritornato indrieto et non si sa la causa, et che terzo giorno quelli dil castelo di Milano meteteno fuora lo vexilo di Santo Ambrosio sopra la porta di esso castelo.

De li diti, di 12, hore 22. Mandano uno reporto di domino Hironimo Tadino, qual è in Martinengo, come in Caravazio sono lanze 150, et una parte di la compagnia di Santa Croce in Trevi lanze da 40 in 50, et che ditti cesarei stanno in gran suspetto et guardia, et hanno hauto ordine di levarsi de lì; et per quelo se intende da Milano, il marchese da Pescara per haver il castelo fa ogni fatica, si de mandar messagi dentro et fuora, come de scriver et protestar, et cerca di mover milanesi che fazino mover il Ducha a dargli il castelo, se non che ne patirano loro. Et che'l signor Ducha ha butado fora doi stendardi imperiali con le sue arme, et in questi giorni se intende il prefatto signor Ducha si fece portar fuora di la stantia sua, et vene su la piaza lì dentro dil castelo, et si fece iurar fidelità da suoi soldati; nè insumma li è altra fatica in ditti signori cesarei che insignorirse hora delle forteze et casteli di Milano et Cremona.

In questa hora . . . . di notte havemo da Coff, loco sopra li nostri confini, come tutti li cavali et fanti che erano lì in Coff in gran quantità questa mattina erano in moto per levarsi tutti et andar a Paderno loco luntan da Cremona zerca miglia 8, et che restano in Coff da cerca fanti 60, li quali fanti 60 si partirano dimane.

Da Crema, dil Podestà et capitanio, di 12, hore una di notte. Manda questo reporto di missier Piero da Roma cremonese, partito hozi da Cremona, che la terra ha risposto al marchese di

Pescara non poterli dar 10 milia scudi per esser ruinato la terra et tutto il territorio; el qual Marchese li ha fato intender che, non possendo darli li danari, l'è necessario fazino alozar le zente d'arme sul cremonese per non haver modo de pagar i soldati; et che tra loro di la terra se hanno risolto de veder se poterano conzar in 5 over 6000 scudi et che non li manda zente sul cremonese. Et dice che 'l castelano enseno fuora et scaramuzano con li lanzinech et ne amazano et ne feriscono qualche uno, et che la notte ruinano quello che loro lavorano per serar il castelo, et a ogni suo bon piacer togliono vituarie dentro. A dì ditto a hore 24.

Riporta alcuni mei mandati ad intender li andamenti cesarei di qua da Geradada. Referisse esser partiti li cavalli lizieri di do compagnie da Coffo, i quali sono dil capitanio don Alfonso da Cordua, et dil capitanio Cinega, et vanno alozar a Bortila et a Paderno et in lochi circumvicini, et per quanto hanno potuto intender, dicono voler andar a Cremona et in el cremonese. In Covo sono restà 60 archibusieri dil capitanio Santa Croce, et in Caravazo sono homini d'arme 150 et 100 archibusieri de Santa Croce, in Mozanega homini d'arme 80 senza fantarie, in Trevi 100 homini d'arme, archibusieri 100 de Santa Croce; in Rivolta secca dicono dieno venir homini d'arme 100 et diceno serano in tutto homini d'arme 400, in Antignat sono do compagnie di fanti, in Fontanelle do altre, in Sonzino una et certi pochi cavalli, in Romanengo dia vegnir una compagnia, in Castellion archibusieri 60 de quelli che sono in Covo, et dice haver per bona via che di qua di Adda sono bandiere diexe di fantarie.

Noto. Ditta lettera non fo lecta in Pregadi.

179* *Dil conte Alexandro Donado, data a Crema a dì 12, a hore 2 di notte, scritta a Zuan Morelli suo canzelier.* Come in quella sera era ritornato lì uno de li soi arzieri da la volta de Aste. Riporta che in Aste sono alogiate le fantarie italiane de spagnoli, zoè sull' astesano, et parte su quel de Alexandria; e così anche lì sono li cavalli lizieri taliani, ma che stentano grandemente di lo viver, perchè sono fuziti li homeni et le donne, et hanno abandonato le loro caxe per li grandi strussiamenti li fanno. Et dice che ditti soldati di hora in hora aspectano il Vicerè, et ge daranno due page et poi veniranno a la volta de Lombardia; et che di là si dice che di qua per la Signoria si dà danari a gran furia a tutto homo; et gran parte di quelle fantarie si partiriano per venir a tocar danari, se non fusse che i hanno fatto il bando pena la forca a homo che si parti da le sue insegne, et hanno messo uno barisel sopra questo, che ogni dì cavalca con cavali 50 per tal effecto et non lassa venir niun di qua. Poi dice che in Aste et Alexandria non è soldati, ma che se li lavora a gran furia a fortificar; et altro non dice, perchè non è passato per Milano.

18 *Sumario di una lettera di Bergamo scritta per Castello Benalio cittadin de lì a sier Tomà Moro, stato capitanio di quella città, data a dì 12 Novembrio 1525.*

In questa città sono alozate fantarie bandiere 15, con le compagnie, *videlicet:* il strenuo Marco de Napoli con fanti 200, Gabriel da la Riva con 250, Zentil da Carbonara con 250, Redolfo da Mantoa con 250, Antonio de Santo Antonio con 180, Borgese con 100, cavalier Vizenzo Belasio con 200, Antonio da Rodego con 150, Zuan Francesco Longena con 160, Bortolomio Avogaro con 160, Hercule da Martinengo con 150, Vicenzo Montino con 150, Anteo Brisigello con 100, Alexandro Colorno con 100, Marco Antonio Faventia con 100, oltre che se ne aspetta ancora quattro altre bandiere, quale se dicono esser in brexana. E tutti sono alozati con gran fatiga in le case *publice*, secondo li ordeni principiati da la magnificentia vostra, benchè essi capitani con queli di la terra sono stati in gran contrasto, perchè volevano alozar in le case mesedadi con li cittadini. *Item*, se fa grandissimi bastioni, el primo se fa uno che comenza dal toresino de Cittadella e in cavo della piazza nova fino zoso a la stretta, qual va a San Mafio, qual è longo una tirata di arco. *Item*, uno altro se comenza traverso al prato di San Bortolomio, et in mezo se fa uno torione pur di terra fora dil bastion, qual guarda tutto il prato; et del prato traversando li borgetti sotto dil Serio in borgo di Santo Leonardo hanno fatto uno desegno voler ruinar il borgetto de la porta Cologniola, et da Oxio da Santo Bernardino in zoso, et così et borgetto da la porta da Broseta de Santo Roco, fino a la porta, che sariano la mità di essi borgetti, *ita* che tutti quelli gli hanno case sono in gran scatura. *Item*, è ancora principiato uno altro bastione, qual comenza da la porta di Brosetta venendo fino al porto sotto il monasterio di frati di San Dominico, et hanno tagliato tutti quelli zardini et vite da ditta porta in suso dentro a le muraglie,

ita che non gli sono arbori alcuni. *Item*, el bastion era principiato a la porta di Santa Caterina e quasi finito, qual voleno far andar fino sotto el monasterio de Santo Agustino, et tutti li arbori et vite existenti nel brolo di essi frati *similiter* sono stà tagliati e ruinati. *Item*, ne voleno principiar uno altro, qual vadi da la ditta porta di Santa Catarina fino a la porta di Santo Antonio dentro a le muraglie et oltra fino in prato di San Bortolomio, *unde* andaria ruinate le case dil borgo di Sant' Antonio da la residentia del signor Camilo Orsini fino a la porta di Sant'Antonio. Et havemo comenzato a ruinar el muro de li frati di Santo Spirito, qual è zerca el suo zardino, *tamen* se sono alquanto cessati, et li frati hanno fatto restar el muro ruinato *solum* da piedi, *ita* che non so quelo si farà. Questo è quanto a li bastioni. *Item*, sono andati di fora a far tagliar legnami per far ditti bastioni homini de arme del signor Camilo, fantarie, capitani del devedo, Marsilio de li Zanchi et più altri, *ita* che tutto el territorio è in grande ruina. Et credo fino hora per li grandi lamenti sono fatti et tagliati più de 6000, et volendo fornir li bastioni principiati ge ne vole più de 60 milia, oltra che essi soldati vanno fora di la città a 20 et 30, et vanno per le ville toiando paie, meliarine, stobie per far essi bastioni, e sotto specie di tuor tal robe per ditti bastioni, togliono dil feno, delle galine et altre robe, et quando hanno fatto questo li tranfugano de uno soldato in l'altro, *ita* che non se ne puol haver construtto alcuno, etc. *Item*, li fastidi et spexe dil territorio zerca tale fabricatione di bastioni sono stà da 24 dil preterito in qua zerca guastadori da 300, in 400, oltra li 500 fanti mandati per le vallate alla custodia di questa città. Al presente el signor Camillo ne rechiede vastadori numero 1200, maistri di legname numero 100, cara 50, cavali 40 per far essi bastioni, *unde* è stà forzo fare uno compartito de ditti vastadori, cavali et carri, et mandar i mandati a tutti dil territorio che i mandino tutti la portion loro fino a la perfetion di ditti bastioni, qual cosa sarà una spesa grandissima come vostra magnificentia puol intender; a la qual di continuo mi ricomando, pregandola si degni a comandarmi.

Bergomi, die 12 Novembris 1525.

Di Verona, dil Proveditor zeneral Pexaro, di 13, hore 20. Come ha aviso da Martinengo, che li cavali lizieri erano a Cof et queli lochi di Geradada esser levati et andati sul cremonese alozati a Bardolan e altri loci vicini, et è restà *solum* 60 dil capitanio Santa Croce a . . . . et a Mozanega pochi cavali lizieri sono restati. Scrive, ha hauto ducati 5000 per via di Vicenza, quali è venuto in tempo, et havia comenzà a pagar una compagnia di fanti; et pagati da 80 fanti convene levar, ma hora andarà pagando il resto. *Item*, da Vicenza ha hauto ducati 450 per conto di la limitation, però di qui si dagi li danari dove dieno andar et si conzi le scritture.

Di sier Carlo Contarini orator, date a Tubing, a dì 6. Come il Serenissimo Principe disse al secretario dil ducha di Milan, inteso la presa di Hironimo Moron, che 'l scrivesse al suo signor Ducha che non si dagi fastidio di questo, perchè è stà fatto per asegurar Soa Exceleutia e non per tuorli il Stado, perchè la Cesarea Maestà nè lui non se 'l pensava; ma che tratandosi contra Cesare, il marchese da Pescara ha voluto asegurar quel Stado. *Item*, scrive de lì in Germania non si fa preparation alcuna di zente per Italia. Sono venuti qui li do oratori di Moscovia che zà uno anno passono per Vienna et andorono da Cesare, dal qual è stà onorati et apresentati. Tornano a caxa. Scrive come lui stà meglio del piede, et Luni questo Serenissimo si partirà per Augusta e lo sequirà, perchè si farà dar una letica dal Principe per andar più quietamente,

A dì 15. La matina fo grandissima pioza, et fo aldito in Colegio sier Alvise Pixani procurator per sier Zuan Corner di sier Zorzi cavalier procurator, qual suo fiol nipote di esso Pixani ha la comendaria di Cipro, et par sia debitor in la Real de ducati 7000 per decime non pagate, et sier Donà da Leze luogotenente e i Consieri vol i pagino, tolte le intrade, fa vender etc. Il qual Corner si scusa che del 1516, al tempo il reverendissimo Cardinal l'havea *(ottenuto)* per papa Julio, a requisition del Gran Maistro di Rodi, dil qual è ditta comendaria di Cipro, fosse fatto uno breve non si pagasse ditte decime a la Real, ma si desse ducati 2000 a l'anno al Gran Maistro, che prima si deva ducati 1600, *unde* essi rectori a quel tempo, sier Donado Marzello locotenente, scrisseno a la Signoria, et del 1516 non hanno pagà: hora vol astrenzer questo suo fiol, ch'è poco più di uno anno ha il possesso, offerendosi dar partida di banco di ducati 5000 e si vedesse di raxon. E mandati fuora, fo parlato in Collegio di far venir li zucari e gotoni qui ubligati al Conseio di X e de li non se innovi altro, et poi si vedi *de iure* si dieno pagar over non.

Da Milan, di l' Orator, di 12, hore 19. Come il signor marchese di Pescara, per quanto se pol intender, sta assai bene et senza dolori, et per potersi più presto prevalere iace in lecto, *tamen*

non resta però di negotiare; et il nontio dil Papa li ha ditto che 'l non stà bene et non lassa andar alcun in camera se non li soi, et ha dato ordine che le gente cesaree che sono qui stagino ad hordine, zoè spagnoli e lanzinech, et hanno fatto condur in la terra li cavali di le artelarie e conzano il tutto. Il castello stà preparato e non teme di altro, se non di stare longo tempo serato. Il signor Ducha va miorando; li 8 deputati non sono stati ancora dal signor Marchese. Sono avisi di Zenoa di 10, come hanno aviso che a dì 30 dil passato le galee di Zenoa che andono a condur monsignor di Barbon a Barzelona erano partite per Zenoa, e lettere di Barzelona sono di 2 dil presente.

Dil ditto, di 12, hore 5. Come li 8 deputadi hozi sono stati a caxa dil signor marchese di Pescara, qual li fece dir esser alquanto doglioso e indusiaseno a damattina; *tamen* non si sa come stagi soa signoria; si dice ha dil mal assai. Le zente Cesaree stanno ristrette. Scrive, il Ducha questa sera mandò a dirli andasse a parlarli in castello, e cussì esso Orator andoe. Intrato in camera, Soa Excellentia era disteso in letto. Scrive colloqui hauti insieme, e li disse quello ha mandà a dir il Marchese e la risposta fattoli, dicendo: « Son homo da ben, et voio mantenirmi quì in castello ». Esso Orator laudò la savia risposta fatta. Esso Ducha disse sperava in questo tempo qualche Principe lo aiuteria, e si ricomandava molto a la illustrissima Signoria, *ut in* 182 *litteris.* Scrive esso Orator, il signor Ducha stà bene di la febre, ma dil moto miora poco, et si va restaurando. Et che 'l Marchese li mandò un' altra scrittura per domino Francesco Visconte, il sumario di la qual et questo è, et potendola haver sarà scritta di sotto, come il signor Marchese lauda si dagi il iuramento a la terra. *Item*, vol li obstagi come ha ditto, et lui non vol darli. *Item*, ducati 25 milia per adesso a conto di ducati 100 milia di la investitura, et il Ducha dagi adiuto ad exigerli da la terra. Et che 'l mandi il suo homo a Cesare et torni presto. Il Ducha li ha risposto di dar il iuramento a la terra sarà contento che non aiuteranno niun voi offender lo exercito di la Cesarea Maestà lì in Milano, nè fuora, et vol darli obstagi honesti, dando *etiam* lui a Soa Excellentia zerca a li 25 milia ducati exorterà la terra a darli; ma si mandi le zente fuora, perchè fanno gran danni, et vogli disgravar il dominio suo, et che l' homo manderà a la Cesarea Maestà, dal qual aspetterà ordine.

Di Crema, di 13, et Bergamo, di 13, con avisi, sicome dirò di sotto li sumarii.

Di Verona, dil proveditor zeneral Pexaro, di 14, hore 18. Manda una lettera, hauta dal conte Alberto Scoto, da Crema, di 13, hore 16. Scrive in ditta lettera, come per uno suo venuto da Milan, partì heri matina, che queli dil castello vien fuora et vanno in castello chi vol. I lanzinech et spagnoli sono a li soi alozamenti. Il marchese di Pescara è agravato; il popolo è mal disposto contro li cesarei e si tien faranno qualche novità, e si dice aspectano soccorso dil Papa e di la Signoria nostra, e che Zanin di Medici dia venir in soccorso del Ducha; et come hessendo stà conduti in Milan 12 cara di feno per quelli dil marchese di Pescara et passati per la piazza del castello, quelli del castello ussiteno et li tolseno dentro.

Da Crema, dil Podestà et capitanio, di 13, hore 1, di notte. Come ha aviso di cesarei, come quelli è alozati in Antignano hozi si doveano levar, *tamen* non sono levati, per andar a la volta di cremonase, et *etiam* alcuni altri pochi fanti sono in Fontanelle è per levarsi.

Per uno venuto hozi da Cremona, mi è referito, che li soldati sono nel castello ogni zorno saltano fuora, et sono a le man con i lanzichenech, dei qual amazano et feriscono. *Etiam* affirmano zerca il taion, sicome per sue di heri scrisse, che cremonesi potendo si componerano *cum* Pescara in 5 over 6 milia scudi, aziò non li vadino alozar sul cremonese, et i lodesani hanno deliberato de li 2000 scudi domandatoli per il preditto Pescara, darli scudi 1000. Et questo li ha ditto uno suo mandato lì, dicendo haverlo hauto da uno suo amicissimo et homo da bene; dicendo *etiam* haver inteso da uno venuto da Milan, che heri sul tardi spagnoli con quelli di la terra di Milano forno a le man, et che lui se partite allora e non sa il successo di quello seguite.

Di Bergamo, di rectori, di 13, hore 7. Come, per uno venuto di Milan stato in castello heri, riporta, il qual ha nome Zuan Francesco di Colorgno, che Sabato a dì 4 fo in castelo, et parlò con uno suo amico, et vete lì esser venuto uno astrologo fuzito lì, scampato da paura dil marchese da Pescara, il qual diceva, e lui aldite dirlo al signor Sforzin, come il Marchese preditto con le sue gente di brieve sariano taià a pezi dal populo di Milan, et che ditto signor Sforzin disse, se questo sarà vero li donaria una colaina d' oro havia al colo; el qual rispose: « Meteme in prexon, e se non è vero feme taiar la testa ». *Item*, dice si preparava guastatori per serar il castelo.

Da Crema, dil Podestà et capitanio, di

13, hore 2. Scrive come le zente erano in Geradada esser levate et andate verso il cremonese ad alozar ad Antignano et quelli lochi vicini, et che quelli di Cremona hanno contentà dar a li cesarei ducati 6000 di 10 milia li dimandavano, et quelli di Lodi ducati 1000 di 2000 che voleano. E nota, questo sumario ho scripto di sopra.

Da Roma, di l' Orator nostro, di 7. Come fo dal Papa per saper di novo. Soa Santità li disse nulla havia nè di Spagna, nè di Franza et havia nova che uno corier spazato per il Legato veniva per terra, et dubita non sia stà retenuto in Franza per intender qual cosa, et le lettere manderano a Venetia. Et che per lettere di 5 Octubrio di Spagna, dil reverendissimo Legato, si ha la bona mente et voluntà di Cesare verso Soa Beatitudine; et scrive poi esso Orator haver parlato col reverendo Capua, qual li disse il Papa, per esser il legato Salviati imperial, havia mandato in Spagna Chapin aziò parli con ditto Legato et fazi bon oficio al camin vol andar il Papa, et per la bolla fece papa Julio, non vol Soa Santità l' Imperator habbi il reame di Napoli nè il stato de Milan, perchè non lo pol tenir essendo Imperatore, exortando Cesare lassi il ducato di Milano al presente ducha Francesco Sforza. *Item*, scrive, il Papa li disse attendeva ad accordarsi con questi oratori sguizari, ma pagato questi danari che è debito, bisognava far uno altro accordo con loro, et far intelligentia nova. Scrive, heri in concistorio fo parlato di mandar Legato in Germania a la dieta imperial si farà in Augusta, e a questo il reverendissimo Campeze contradise dicendo, se in ditta dieta volessero trattar cose contra la Chiesia, saria mal che uno Legato dil Papa vi fosse presente. Poi si dubita parlerano sopra li cento *gravamina; etiam* di le cose di Lutero, *unde* fu deliberà non mandarvi alcuno; ma il Papa ha scritto a Cesare non lassi convocar la ditta dieta, et cussì ha scritto a l' Archiduca, volendosi tratar in quella alcuna cosa *de fide*. Scrive, le do galie del Papa et le tre di la Religion di Rodi fono col re Christianissimo a condurlo in Spagna, erano ritornate et zonte a Saona. Scrive sono venute di qui lettere di Spagna di 12; et il Papa non ha lettere dil Legato, che molto si meraveia.

Dil ditto, di 10. Come fo dal Papa et lo trovò molto di mala voia, dicendo saper che in Franza erano stà retenute le sue lettere li mandava il Legato di Spagna. Et scrive, Soa Santità non è per far zente, nè altro per adesso, dicendo: « Non semo bastanti nui soli a far movesta di arme per non iritar spagnoli ». Poi esso Orator parlò al reverendo Datario. qual li disse il Papa voleva aspetar lettere di Franza e avisi di Spagna di quelo haverà operato il Legato con Cesare, avanti fazi cosa alcuna. *Item*, esso Orator scrive che 'l signor Alberto da Carpi prega la Signoria nostra non fazi morir quelo amazò quel domino Sigismondo, che'l mandava in Franza, qual è stà preso e conduto a Brexa, sicome per lettere di la Signoria nostra si ha inteso de lì, et questo perchè il fiol fo dil ditto Sigismondo vien a Brexa per haver dal ditto prexon li contrasegni del padre morto.

184 *In lettere di l'orator Venier, da Milan, date a dì 12 Novembrio, 1525, a hore 5 di notte.*

Die 12 Novembris 1525.

Se contenta il signor Marchese che, reparando la città secondo il solito, cosa alcuna non se innovi circa il castelo di Milano.

Che si fazia il iuramento di la città, stando la fidelità et obedientia prestate al signor Ducha di esser fedele a la Maestà Cesarea et non contravenir ad Sua Maestà, nè ad suo exercito, anzi secondo altre volte ha fatto, prestare adiuto et favore contra li inimici di Sua Maiestate.

Che se procuri *de praesenti* darli 25 milia scudi o circa, et il resto più presto se poterà sino al compimento de li 100 milia ducati per la investitura, dando epso signor Marchese ogni adiuto et favore a li oficiali di Sua Excelentia quali habbino la cura de la exatione, et più non impedirà alcuno de li oficiali di Sua Excelentia.

Che siano dati li obstagi offerti opportuni et honesti per questa forteza et quella di Cremona.

Che sua signoria non habbia ad dare obstagio alcuno per non esser principal contrahente, anzi capitaneo de la Cesarea Maiestate obediente.

Exorta Sua Excelentia ad mandare quanto più presto da la Cesarea Maiestate, offerendoli dare ogni adito et sicurezza.

184* *Die 12 Novembris 1525.*

Risposta del signor ducha de Milano.

Al primo, de riparare la città secondo el solito, et che non se innovi cosa alcuna circa il castello

di Milano. Parimente Soa Excellentia serà contenta che, stando la fidelità et obedientia verso esso signor Ducha per la città de Milano, Soa Excellentia exorterà epsa cità ad promettere de non far cosa alcuna contra Soa Maiestate, nè suo exercito, et di essergli fedele et prestargli ogni honesto favore et adiuto contra li inimici de Soa Maiestate.

De darli *de praesenti* 25 milia scudi o circa, et il resto al più presto fino al compimento de li 100 milia per la investitura. Dice Soa Excellentia che è dispostissima ad fare quanto a lei sarà possibile aziò se li satisfazia, et che lassandola in pacifica possessione del dominio secondo il solito, et disgravandoli il paese con dare bono ordine a le gente, et cessare di ogni dimanda fatta de dinari alle città et terre dil Stato, et ricompensare quela summa havesse riscossa da qualesevoglia loco, li oficiali de Soa Excellentia con ogni diligentia procederano a la exatione, et al più presto sarà possibile se li satisfarà, dicendo non esser proceduto per difetto di Soa Excellentia, che fina qui non si siano exacti et pagati li dinari prefati ma da le novità fatte nel Stato.

Se daranno li ostagi come è ditto, dandoli parimente epso signor Marchese ad Sua Excellentia, come è conveniente facendosi il contracto con soa signoria quale debbia havere possanza di observarlo, et in conseguenza dare optima securezza, altramente non se servarebbe equalità et potria causarequalche suspitione, benchè Sua Excellentia creda la mente de sua signoria essere bona; et quale securezza habbia ad durare sino che l'homo di Sua Excellentia, sia andato et facto ritorno di la Cesarea Maiestate, quale anderà *de praesenti*, poichè sua signoria se offera darli adito et sicurezza.

185

186* [1]

Da poi disnar, fo Conseio di X con la Zonta, et fo gran pioza. Et la Zonta si redusse tardi, et fo prima semplice fin hore 24, poi intrata la Zonta steteno fin hore 3 di notte. Quello feno non fo ditto. *Solum* fo terminato, che li Cai di X, che *de coetero* redur si debbano dabasso in palazo dil Serenissimo in una camera, e non più di sora dove i se reduceano, aziò possino far venir per caxa dil Serenissimo per la riva secreti chi vol parlarli dentro, che non siano visti. E cussi la mattina sequente principiorono a redursi lì.

[1] Le carte 185* e 186 sono bianche.

In questo zorno, con gran pioza, veneno li do Oratori nostri stati a la Cesarea Maestà, sier Gasparo Contarini stato mexi 56, et sier Lorenzo di Prioli fatto cavalier, stato *etiam* lui fuora mexi ..... et zorni .... contra i qual andono poche barche per il tempo cattivo.

A dì 16. La matina, havendo piovesto tutta la notte, *etiam* la mattina l'acqua vene molto granda.

Veneno in Collegio li do Oratori sopranominati stati a la Cesarea Ma stà, acompagnati da soi parenti, sier Gasparo Contarini di veludo negro con barba, et sier Lorenzo di Prioli di veludo cremexin. Et il Prioli, per esser più zovene, referite e fo longo, laudato *de more* dal Serenissimo e remesso hozi a referir il Contarini in Pregadi.

Di Verona, dil Proveditor zeneral, di 15, hore 16. Come ha visto in le lettere di Milan la novità seguita *ut in litteris*, nè altro scrive per mandar in pressa le lettere di Milan.

Di Milan, di l' Orator, di 13, hore 20. Come in questa mattina alcuni zentilomeni di questa città, insieme con li deputati sono andati dal signor Marchese, a li quali esso signor Marchexe, qual era in letto e molto fiaco, li parloe facendo un grande exordio di le machination si trattava contra la Cesarea Maestà e il suo esercito, tuorli il regno di Napoli e di la Sicilia, et disseli le proposte et risposte di heri fatte al signor Ducha, comemorandoli la bona voluntà di la Cesarea Maestà verso questa cità, laudando molto questo suo exercito, con exortarli a voler esser prompti a prestar favor a essa Cesarea Maestà, et che poi che 'l Ducha non vol assentir, loro di la terra vogliano esser pacifici et fideli a Cesare, perchè lui vol serar il castello per asecurarsi. Et domino Francesco Visconte parloe per tutti, che sariano fedeli a Cesare, come sempre erano stati. Poi il Vicario di le Provision si dolse di danni fatti per le zente sì in la terra come nel territorio, pregando soa signoria volesse far provisione. Il signor Marchese disse li provederia, et ordinato di mandar cavali lizieri a far intender di fuora non fazino alcun danno, etc. Scrive, lui Orator ha inteso da questi, zentilomeni stati, come il Marchese havia gran debolezа e poca virtù, era in letto etc. Et quando parla, par exprima la voce con non poca fatica et è molto di color flavo. Scrive, come in quella hora, essendo andati alcuni spagnoli a la piaza del castello, quelli del castello sono ussiti et stati a le mane con loro, di quali spagnoli è stà morti da 5 in 6, per il chè li fanti lanzinech et spagnoli si hanno posti in arme et in ordinanza, vieneno tutta via verso il ca-

187

stello et tutta la terra è in arme, et serano le botege. Quello succederà aviserà.

Da poi disnar fo Pregadi, e l' acqua era assà grande nè si poteva passar per li ponti, et vene queste lettere.

Da Milan, di l' Orator, di 13, hore 23. Come, da poi scrita la sua di hore 20, li lanzinech quali erano ad ordine si sono messi in ordinanza, et venuti ad alozar in porta Verzellina et in porta Comasina et *etiam* in la contrà de li Mayni, dove esso Orator aloza, et talmente ch'e circondato da per tutto da essi lanzinech, et *etiam* in la caxa dove lui habita ne alozano alquanti. Hanno conduto seco 4 pezi de artellaria quali metterano in una boca di questa contrada, quale guardano verso il castello aziò possino offender quello; le qual artellarie sono do canoni et do . . . . Li spagnoli sono anche loro ad ordine apresso la caxa del signor Marchese in porta Romana. La terra sta pur quieta et le botege sono serate. Scrive questo capitolo: Suplico Vostra Sublimità, poi che la sorte mi ha dato che in queste tante travaglie mi habbia a ritrovar con tanti contrarii che da simile causa nascer soleno, almeno quella sii contenta benignamente havermi alcun rispetto, che tanta spesa che io ho patito et patisco non sii a total ruina di la povera mia facultà et fameglia. Et la Sublimità Vostra mi creda che più è di quello io scrivo, tanto è lo amor de la servitù mia che ho a la Sublimità Vostra et a quelo Excellentissimo Dominio, che fin ho possuto, per non darli fastidio ho sofferto. Hor che forze mie più non possono, io a Vostra Sublimità humilmente mi ricomando.

7*

Dil ditto, di 14, hore 14. Come li lanzinech sono ancora alozati in li lochi sui come heri sera scrisse, zoè in porta Comasina, Verzelina et in contrà Mayna dove lui Orator abita. Li spagnoli sono *etiam* ad ordine presso la caxa del signor Marchexe in porta Romana. Il castello stà serato, et qualche volta tira di lì artillaria. Scrive uno di zentilomeni grandi di lì li ha ditto che 'l suo star lì non è a proposito et sta con pericolo, sichè la Signoria ordeni quanto l' habbi a far. Non è seguìto altro, e dil star del signor Marchese non ha potuto intender per esser molto a bon hora.

Da poi lette queste lettere, li do Oratori stati in Spagna da lo Imperatore, hessendo sentati sul tribunal vestidi di seda, come veneno questa mattina in Collegio, sier Gasparo Contarini di veludo negro andò in renga et fe' la sua relation con voce molto bassa, che mal se intendeva, ma molto copiosa; il sumario di la qual scriverò di sotto potendo aver da lui alcune cose. Stete da hore 3 e meza in renga. Disse de li Stati et poteri di la Cesarea Maestà difusamente, di la sua persona et soi attinenti, et tertio de . . . .

. . . .

Disse in questa legation haver speso dil suo più di ducati 4000. *Item*, che l' orator Navaier spende dil suo, et avanti che 'l vegni convegnirà vender le caxe. *Item*, l'Imperador li mandò drio ducati 1000 et ducati 200 al suo collega Prioli. Narò il suo ritorno stato a Lion da la Rezente etc. Laudò Lorenzo Trivixan suo secretario, et compite *voce summissa*.

El Serenissimo dete il lodo a esso Contarini e il Prioli qual aldite hozi in Collegio, et parlò longamente in laude di esso Contarini iusta il solito, e poi fo licentiato il Conseio. A hore 3 ½ di notte si vene zoso, e comandà secreta la relation.

Sumario di la relation in Pregadi fatta di sier Gasparo Contarini stato orator a Cesare. 190[1])

Come era ben stà instituito da li nostri mazori che nel ritorno di soi oratori dovesseno referir in Senato di quelle cose che sono degne di saputa, et però non perderà tempo in dir di quelle cose che non è a proposito; ma nel suo parlar distinguerà in tre parte: l' una de li Stadi e dominii di la Cesarea Maestà, di la qualità di la persona de quelli è soi attinenti, et la terza . . . .

Primo. Questo serenissimo Carlo fo fiol di Filipo archiduca di Borgogna, ha quatro sorte di Stadi, uno per suo avo paterno che fo Maximiliano imperatore, l'altro per sua ava paterna madama Maria di Borgogna, la terza per suo avo materno hessendo fiol di la raina Maria che vive, e lo quarto per sua ava materna la raina Ixabella. Hor il primo Stado lassato per Maximiliano è il contà di Tiruol, Stiria, Carintia et Carniola, e qui narò di la qualità di questi Stadi, che in Alemagna dicendo di Tiruol, è il meglio, qual confina con la Signoria nostra, sono do terre di episcopato Brixinon et Trento; quel di Brixinon è morto, zentilissima creatura, et è stà fatto per l'archiduca di Austria uno fiol natural fo de lo Imperator Maximiliano, nominato Zorzi, qual è cogitor dil vescovo di Toledo. Lo episcopo di Trento è dei primi consieri di questo Principe, et molto da

(1) Le carte 188 e 189 sono bianche.

lui existimato et è degna persona, monstra amico di la Signoria, dicendo quando l'era a Verona per l'Imperator fece bon oficio, ma mal li è corrisposo di la Signoria in darli trate e quello el domanda. Disse poi di altri Stadi difusamente, li qual tutti Cesare li ha dati a Ferdinando suo fradello, dil quale è vero signor e possessor. Di qual stadi tutti, computà Trieste, Gradisca, Maran etc., pol aver intrada a l' anno fiorini di rens . . . .

Il secondo Stado è la Borgogna, zoè la contea perchè la ducea li tien il regno di Franza qual l'aquistò al tempo di la rotta di re Carlo etc., che questa provintia si chiama la Fiandra, la qual domina e governa madama Margarita sua ameda. In la qual provintia non è terre di vescoado se non . . . Bruza bella terra ma non così mercadantesca come è Anversa, perchè per esser a terra, non pol andar navilii, *unde* Anversa è molto frequentà da mercadanti forestieri, però che quelli di la terra non fanno mercadantia, afitano le caxe e scuodono li dacii: e di questo Madama predilta traze intrada a l'anno ducati 10 milia, et ditta Madama stà a Molines, che . . . . . . Et questa Borgogna è mal apta a arme: fa da homini d'arme 400 a la Borgognona, zoè l'homo d'arme solo con uno cavallo a la francese e non altri. Sono homeni pacifici, stanno su piaceri et voleno ben a venitiani, excetto quelli sono stati in Italia. Ha *etiam* questa provintia do ixole, Ilanda et Olanda, di le qual traze a l'anno . . . Et questa provintia l'ha come herede di Filippo archiduca di Borgogna, fo fiol di Maximian imperador, nato di madama Maria fo fia dil duca Carlo. Et qui disse che quelli di Bruza voleano mal a todeschi, et *maxime* a la casa di Austria, et retene una volta Maximilian, *unde* Federico terzo Imperador suo padre vene con exercito fino a Bruza per liberarlo, *unde* ancora resta el ruzene.

Lo terzo regno e dominii è per suo avo materno; che fo il re Ferdinando di Aragon qual li lassò a la fiola, però madama Maria che è viva ma paza e per consequente ha questo Carlo il regno di Aragon, di Valenza et Catalogna, l' ixole di Maiorica, Minorica, Sardegna et la Sicilia et il regno di Napoli, qual cose si pone nel regno di Ragon perchè re Alfonxo vechio e questo re Ferdinando loro le hanno acquistate. E qui narrò a parte a parte li regni, la condition di quelli e le intrade loro.

Lo quarto è il regno di Castiglia, ha auto come erede di sua ava materna madama, over raina Isabella, la qual dete in dota questo regno a Ferdinando, però che morto il Re . . . di Castiglia lassò una fiola chiamata . . . . . Et questa Isabella, era sua sorella, li mosse garbuio che la era natural e a lei perveniva il regno: quella si aderì a Portogallo et questa al re di Ragon et entrò ne la Castiglia e prese il regno e si maridò in ditto re Ferdinando, et a la fin fo accordà le cose, dando a la ditta . . . . , qual ancora è viva, a l' anno una intrada di ducati . . . . milia e certo stado, la qual lei si gode, nè mai si maridò. Questa Ixabela, domente vixe lei, governava questo regno et molti altri regni in ditta provintia, però che prima erano assà regni, Mori la dominava, et acquistadi per cristiani tutta fu sotto un Re solo, et in questa si mette la Granata acquistata in nostri tempi. Qui disse la condition di questo regno, e la terra principal è Toledo, dove l' Arzivescovo, qual era confessor de l'Imperador presente, frate di san Domenico observante, ha intrada ducati 60 milia, dava pension ducati 10 milia al cardinal Eboracense de Ingalterra, e al cardinal Medici al presente pontefice altri ducati 10 milia et 7000 a . . . . , ma fatto questo Papa, ditta intrà fo partida fra li cardinali; ma Cesare non vol, dicendo come è fatto Papa manca la pension. Questo Arziepiscopo prima era tutto di Cesare, hora è venuto in altereza grande. Questo perchè Cesare non l' ha posto nel suo Consejo, *unde* tra loro non è quell' amor che era prima. Poi disse l' intrada di la Castiglia, et di Consegli che sono cinque, et di lo episcopo di Osmo e dil Consejo di la inquisition, dil qual è capo lo arziepiscopo di . . . . . ch' è gran cosa, hanno grande autorità come qui el Consejo di X, sopra cristiani novelli fanno brusar, tole la roba, confisca, et fanno molte cose. Disse poi la condizion di altri Consegli et uno di iustitia, uno di Stato etc. E qui disse di le Indie, di che Cesare pol haver a l'anno per il quinto di loro ducati 100 milia, e narrò molte cose, e come col re di Portogallo si assettono anticamente zerca zercar mondo novo, et elexeno 6 quali diviseno le parte, uno di qual fo san Vicenzo. *Tamen* si dice questo Re intacca il re di Portogallo, *unde* tra loro per questo è qualche inimicitia. E qui nominò don Hernando amirante di le Indie e di quelle cose molto longamente, come dirò di sotto, e di la terra di Themistan trovata molto grande in un lago di acqua dolce etc., et di homini che manzano carne humana. Disse ancora, in questo regno di Castiglia, oltra li arzivescovadi et vescoadi, è tre comendarie, *videlicet* San Jacomo, Calatrava e Alcantara, e questi do ultimi erano monaci di San Bernardo posti contra infideli, adesso sono cavalieri, vanno vestiti di bianco con la croce, hanno intrada questi ducati 100 milia, e li cavalieri erano prima 100 milia, ma questi con dispensation di Pontefi-

ce, il Re li ha lui. Et disse di questi regni molte cose.

Da poi disse di la persona di Cesare: di anni 25, nacque il zorno di san Matia a dì 24 Fevrer, nel qual zorno ave la vittoria e presa dil re di Franza. Homo di statura . . . . pallido alquanto, ha il labro over mento alto, *adeo* si pol dir mentato, qual dicono vien dal padre, et però nel parlar non proferisse cussì ben le parole, e ne la fin de quello el dise è mal inteso. È homo gaiardo di cavalcar ogni cavallo; molto cattolico, nè ha alcun vitio. Non si aliegra, nè contrista. et quando ave la nova de la vittoria non fe' dimostrazion alcuna di alegreza, nè far feste, nè fochi, nè altro, *solum* la matina andò a la messa a ringatiar Dio e far una processione. Ha l'animo molto andar contra turchi e morir a quella impresa. Ha bon inzegno. La sua vita: si lieva tardi et va a star per una hora in zenochioni a dir certe oration; poi ense di camera, dà un poco di audientia, ma quasi tutto rimette al Gran canzelier, poi va a messa et a disnar. Da poi disnar va in Consejo, et ussito va a visitar sua sorella madama Leonora fo raina di Portogallo, e sta un poco con quelle dame e va a dormir. A natura mostra pacifica, contraria di quello è suo fradello il principe Ferrando, et per opinion sua non ha denari, però che tutte le soe intrade poleno esser da un milion et 80 milia ducati, e la spesa è poco meno, poi la intrada non è ben governada e molte cose va di mal. L'è vero che quando fa le Corte in li regni li danno il donativo in tre anni. E qui narò a regno per regno, come dirò, et è vero che la Castiglia li ha promesso, tolendo per moglie la sorella dil re di Portogalo, darli altri 400 milia ducati in tempi. E a questo proposito disse che 'l seguiria le noze predite, et era fama tocheria assa' danari; ma tien non haverà 300 milia ducati, perchè quel re di Portogallo non ha danari, *licet* habbi il commerchio de l'India, ma vol una gran spexa. Disse, questo Imperador, come li ha ditto il suo confessor frate di s. Francesco observante, ha ogni bona parte di un principe, excepto che quando li vien fatto una inzuria, non si dimentica mai. Spende in la sua corte da ducati . . . . milia a l'anno. Disse, el suo Conseglio sono 8, zoè do spagnoli, do italiani et quattro fiandresi. Il primo spagnol, di nation . . . è il comendador di S. Jacomo, homo di bona vita, non se incura del Stado . . . . . è parente dil Re, l'altro, don Ugo di Moncada, fo capitanio di l'armada preso da francesi, el qual è di nation de... Li italiani, el Gran Canzelier de Gatinaria in Piamonte, el qual ha tutto il manizo dil Stado, come dirà di soto, et il Gran maistro zoè maiordomo, che è di . . . . Quatro fiamenghi, il duca di Naxao et monsignor di Brexa parente cugnato di madama Margarita, et Naxao fo in Anglia poi la presa dil Re, il Vicerè di Napoli et monsignor de Brion; nè altri entrano nel suo Consejo di Stado. E qui disse di la gran fatica dil Gran Canzelier di anni 63. Va in letto a ore 6 di notte, lieva do hore avanti dì, manza una volta al zorno, leze tutte le lettere, lui e nota le expedition e risposte di quelle, e poi le mostra al Re nel suo Conseglio, e tutte vien laudate. Ha grandissimo amor a le cose di Cesare. Ha intrada ducati . . . ., e il duca di Milan li ha dato per ducati 7000 de intrada, zoè do terre nel suo Stado, Sartirana et . . . . et per questo li era molto afficionado, e nui non savemo far come fanno li altri signori, che con danari o intrade strangolano questi grandi, et il re di Franza ne haveano do molti aficionati nel ditto Consejo, zoè . . . . . Il Vicerè è amico dil re Cristianissimo e fa ogni cosa che Cesare li dagi sua sorella per moglie e non la dagi al duca di Barbon, dil qual è inimico. Et siegue la parte dil Vicerè monsignor di Brion; ma don Hugo di Moncada è molto amico di Barbon. Cesare verso la Signoria nostra mostra bona amicitia, e cussì il Gran Canzelier, et parlando più volte con quello, dicea la Signoria fa mal a non si acordar con Cesare e dar li beni de foraussiti. Disse che Cesare da li primi di Castiglia è odiato, ma da popoli amato, et questo fo per le motion state, però che li populi sublevadi contra i grandi diceano tenir dal Re, *unde* parte di grandi voltono dubitando, et teneno dal Re et ruinono molti grandi, ma intrinsice sono inimici de lo Imperador, et non hanno a ben che fiamengi sia nel so Consejo e loro grandi fuora, che molti ne sono duchi et marchesi di gran stato. E disse che Cesare di lo imperio di la Germania non ha ducati 10 milia a l'anno, et in Germania non lo amano, perchè voriano el stesse in Alemagna. Disse che 'l Gran Canzelier voria bassar la Franza per esser molto so' inimico dil Re, e tuorli la Borgogna e altre provintie, perchè con effecto el cognosse niun pol obstar a Cesare si non la Franza. Disse, don Hugo di Moncada *etiam* lui voria la guerra con Franza per amor dil duca di Barbon. Ancora disse che Cesare si confessava e comunicava spesso; et è (*con*) molto debito alla sua corte e altri, sichè non ha danari nè pol metter angarie a li soi regni se non quando fa le Corte, et in alcuni regni non pol comenzar a far le Corte sino el

192*

non satisfi chi li dimanda. Cesare spesso si sferdise alla testa; così qualificata.

Suo fratello don Ferrando è di natura contraria, di anni 24, inquieto, voria dominar, sagaze, prosperoso et inimico di la Signoria nostra, et quando l'era in Spagna, però che è stato gran tempo con suo avo, ha preso grande amor con quelli grandi et è molto amato; e quando moriva suo avo, li disse: « Non me lassè vu il regno a mi? » Voria farsi re di Romani, et ha mandato più volte a dir a Cesare. Ha intrada da ducati .... Ha nel suo Conseio uno spagnol chiamato Salamanca; molto odiato da todeschi; ha per moier la sorella dil re d' Ungaria, che è degna donna.

Questo Imperador ha quattro sorele; madama Lionora, mazor de lui, fo moier dil re vecchio di Portogalo, con la qual ave una fiola che è in Portogalo, e questa è quella promessa a Barbon, che 'l re Cristianissimo toria per moglie, et la fiola al Dolfin di Franza suo fiol. L'altra chiamata madama ..... moier dil re di Dazia, il qual Re et lei fo cazadi dil regno et stà in Fiandra con madama Margarita, a la qual li danno ducati .... a l'anno per il suo viver. La terza, madama .... maridata nel re di Ongaria. La quarta è madama .... maridata nel re di Portogalo. Sua madre madama Maria, di la qual è questi 4 regni Castiglia, Aragon, Cathalogna e Valenza e li altri tutti, a la qual il padre e la madre lasoe, è 193 di anni ..., la qual è pazza e stà in Torre di Silex in governo dil marchexe di ..., con la marchesana e la sua corte, et ha a l'anno ducati ... Questa starà 4 zorni che la non manzerà, poi per tre dì non farà altro che manzar; starà un mexe che la non ussirà di camera et alora vorà star, manzar e dormir a l'aiere et altre pazie. E se questa havesse voluto al tempo di le novità di la Spagna haver sottoscritto una parola, lei saria stà rezina, nè mai questo la dominava; ma mai non volse, Madama Margarita, fo sorela del padre di Cesare, di anni .... prima moier di re Carlo di Franza e repudiata poi dal duca Filippo monsignor di Savoja, et . . . . . Hora sta al governo di la Fiandra e Borgogna, però che 'l capo de la Fiandra è Bruxeles; ma lei stà a Molines, è savia donna et non mostra voler mal a questo Stado. È a questo disse, tutta la Borgogna e Fiandra ama venitiani perchè non sono homini di guerra; viveno in quiete, si danno al manzar e altre delicie. Disse che spagnoli non sono homini in ordine a la guerra se non sono usadi, come è questi sono in Italia, però che a una expedition volse far Cesare contra Franza, vete le zente mal in ordine, mal armadi etc., ma è nation patisse assai, manzano poco e si milantano molto, e quando l'ave Navara, se non era quell'amirante che si rese per forza, non l'avea mai. Di armata Cesare ha *solum* 4 galie e non più lui; ma per quelli mar nave et barze assai, che con danari poleno armar.

Disse, zerca i trattamenti col re Christianissimo, tien, volendo questi la Borgogna al tutto e il re di Franza overo la Franza duro a volerla dar, che non sa come si possano accordar; il qual re di Franza tratò di darli la Italia in preda et esser lui capitanio et darli danari e zente, et Cesare non volse et fo quando l'era a Pizigaton etc.

Disse, in questa legation, dove era stato 4 anni et 8 mexi, havia speso ducati 4000 e più dil suo, zoè di soi fradelli, nè per questo voleva alcuna cosa, perchè il resto di la facultà e la vita era per metter per questo Excellentissimo Stado; ma li feva compasion sier Andrea Navaier rimasto orator de lì, laudandolo molto di virtù, scientia etc., el qual fa gran spexa, e quello li dà la Signoria non li fa a gran zonta, 19 *unde* el tien, avanti el torna, convegnirà vender le caxe l' ha in questa terra. Laudò Lorenzo Trivixan stato suo secretario; et nula disse come stava Cesare con il Papa, nè con il re de Ingilterra; nè nominò sier Lorenzo di Prioli el cavalier, suo collega; ma disse che, tolto licentia da Cesare, Soa Maestà li disse dicesse a la Signoria che si volesse acordar, e cussì li disse il Gran Canzelier. Et nominò il duca di Calavria a certo proposito; il qual è lì a la corte, et ha certa provision per la sua corte. Et nel partire loro, ussiti di la città, Cesare li mandò a donar a lui ducati 1000 et al Prioli ducati 200 et al secretario nula, et questo è il loro consueto adesso di dar danari. Disse che l' Imperator ha gran fantasia andar, overo vegnir in italia a coronarsi et presto, e poi andar in Alemagna contra la secta di Martin Lutero. Et essendo in camino, inteso che 'l signor Vicerè era a Madril, andono a far reverentia a soa signoria, qual li fece gran careze, et rechiesto di haver uno salvoconduto dal Re, zoè lettera per haverlo da la Franza, disse lo faria far e li dimandò si voleano farli reverentia era contento; et cussì andono dal re Christianissimo, qual li mostrò grata ciera, e lui Orator li disse alcune savie parole confortandolo, et era in man di uno excellentissimo Imperador, e stesse aliegro, che non meno di le vittorie aute qual di questo suo infortunio saria celebre. Soa Maestà disse ringratiava, e li vedeva volentieri, et si contentava esser in man di Cesare, e per esser sempre presente il Vicerè altro non fo ditto. Poi veneno a Barzelo-

na, de dove scrisseno di qui, e visitò monsignor di Brion venuto a incontrar Barbon, qual aspettavano di zorno in zorno; poi auto il salvoconduto da madama la Rezente veneno in Avignon, dove era Legato il reverendissimo cardinal Aus francese, qual li fece optima ciera; poi veneno a Lion. Li vene contra il signor Todaro Triulzi con molti foraussiti dil Stado di Milan, e li accompagnono fino a la hostaria, et hessendo lì monsignor di Prata orator di Cesare stato in Anglia, et venuto a star qui a Lion, mandono il suo secretario a visitar sua signoria e dirli che, essendoli grato, fariano riverentia a madama la Rezente; el qual disse che i fosseno i benvenuti et la visitaseno al tutto. Et cusì andati per visitarla, Soa Excelentia, overo Maestà, perchè cusì li danno, fece dirli era impedita e tornasseno il zorno sequente; qual andati li monstrò optima ciera, era interpetre esso signor Teodoro. A la qual ditoli le parole zeneral, lei ben corrispose, dicendo li vedeva volentieri per amor de la Illustrissima Signoria soa amica, aliata e confederata. Poi introe su far la liga de Italia, et che havia fatto paxe col re d'Ingalterra; la qual paxe la inteseno in Avignon e veteno la publication a stampa, e disse non si accorderia con Cesare, qual vuol troppe cose, et che madama di Lanson era andata, ma torneria; con altre parole etc. Et disse che avanti si partisseno li parleria un'altra volta; et cussì restorono lì per due zorni di più, e andati a tuor licentia, Sua Maestà usò *ut supra*, exortando la Signoria a non perder tempo, et manderia a monsignor di Baius ogni instruzion etc. Et venuti poi a passar li monti a . . . scontrono missier Francesco di Antelmi orator dil duca di Ferrara, andava a Lion per aver la resolutione del passo per andar in Spagna, e li disse dil prender del Moron; poi venuti a San Zuane di la Moriana, dove era lo illustrissimo signor duca di Ferrara, qual li vene contra, ponendoli di sora, facendoli gran careze, ma è homo molto circumspetto. Al qual li dimandono di novo. Monstrò non saper nulla e che 'l desiderava andar in Spagna, perchè il Papa havendo messo la cosa di Rezo e Rubiera in man di Cesare, lui voleva in persona andar a dire le raxon sue; et pareva madama la Rezente non li voleva dar il transito. Hor partiti, veneno a Turin. Quella Duchessa, la qual . . . .
. . . .
Poi veneno per acqua a Caxal di Monferrà, dove quella Marchesana, fo sorela di monsignor di Lanson, li fece gran ciera et honor dicendo è servitora di questa Illustrissima Signoria e voria suo fiol è di anni . . . . fusse a soldo di quella, come è stà li soi passati. Poi veneno in Milano alozati dà quel magnifico orator sier Marco Antonio Venier, dotor, el qual lo riccomanda, stà con gran spexa, non pol viver et spende assà del suo. Andono per visitar el signor marchese di Pescara, el qual era andato di caxa a veder le zente; et aspetato il suo ritorno lì in caxa dove l'era alozato, venuto, li monstroe grata ciera, e intrati in camera, esso Orator lo ringratioe del zentilhomo mandato contra a farli compagnia per segurtà loro. El qual disse l'havia fatto volentiera per amor di la Illustrissima Signoria e di le persone nostre, laudando etc., dicendo voria che queste cose con la Signoria fosseno accordate, etc. El qual Marchese era molto fiaco, monstrava debile et parlar con affanno, si scusò non poteva più, *unde* tolseno licentia. Et poi partiti di Milan, veneno a Bergamo arivati in caxà di quel magnifico capitanio sier Nicolò Michiel el dottor, e laudò essi rectori e il signor Camillo Orsini, qual attende a far repari. Disse dil caso miracoloso dil Capitanio di la terra, dil schiopetto etc. Partiti, sono venuti in questa terra.

Et notà. Ho lassato di sopra alcune particularità, che qui voglio far nota. Prima, di la Germania, di 7 electori, di qual do erano francesi, zoè l'Arzivescovo di . . . . , et il marchese di Brandeburg, et che l'Arzivescovo di . . . . . è fradelo di ditto Marchese. *Item*, ch'è sempre queste tre caxe e electori: Baviera, zoè conte Paladin, Saxonia e Brandiburg; il settimo ch'è 'l re di Bohemia, non ha voce, *nisi in casu discordiae*. Lo episcopo di Salzpurch cardinal Curzense ha fiorini 80 milia di intrada. L'arziepiscopo di Cologna voria il dominio temporal di Cologna, e quelli non voleno, è molto odiato da essi popoli. Il duca di Saxonia Federico, che morite, *etiam* questo suo . . . . favorisse Lutero, et sono 94 terre franche, di le qual 8 principal, a le qual le altre se aderiscono, ma ben mandano soi in le diete che fanno; le qual sono Augusta, Olmo, ... e de l'Imperio Cesare non ha a l'anno intrada ducati 12 milia.

Disse *etiam*, che Cesare, dil regno di Napoli, qual dà intrada ducati 600 milia e ha gran spesa in quello, sichè si pol dir non habbi altro che il titolo, perochè dil sorabondante una extremità di creditori rimete a pagarli a la Real di Napoli, e stentano aver li danari, poi l'intrada dil regno di Napoli è molto sminuita, sì per quello donò Ferando quando l'acquistò, come per quello vendè et

questo Imperator ha venduto per aver danari per far la guerra in Italia, contra il re di Franza. Dil regno di Sicilia, ha ducati 50 milia batuto la spexa, et *etiam* quelli non li ha, spende in far armade etc. Di le ixole di Sardegna, ducati .... di Maiorica et Minorica ducati .... Disse, l'Imperator lui pol conferir tutti li beneficii dil regno di Castiglia per concession auta da diversi Pontefici, et *noviter* da papa Hadriano, qual fu suo precepto; *etiam* pol far molte cose. Et sopra questo disse che si traze di soi regni assà danari per la cruciata, cussì chiamata da loro, zoè fanno bolle di poter manzar carne la quadragesima, dir messa in caxa e altro, e li villani convien tuorla e darli do reali, e chi non la vuol tuor li fanno tanto perder tempo che convien tuorla ancora che non vogliono; e di questo si dise traze a l'anno da ducati ..... con dir voleno di questi danari far guerra a mori. Ne li regni di Ragon, Catalogna e Valenza non pol trazer alcun danar, se non l'ordinario, nè ponerli alcuna angaria. Li villani di la Spagna sono molto superbi; si tien esser loro Re; non usano civiltà, non fanno reverentia ad alcuno, e li par con star in reputazion farsi nobeli. Disse che cusì come vien li danari a la Corte, cusì Cesare li fa dar a chi dia aver da Soa Maestà. Disse che madama Lionora, fo moier dil re di Portogalo, qual più volte l'ha visitata, mostra in ciera esser molto bona, assà bella, pol haver anni .... e si tien la sarà moier di Barbon zonto el sii in Spagna. Disse che il Gran Canzelier sempre ride, et *conclusive* non mostra inimico di la Signoria nostra, nè *etiam* amico. È homo iusto et mette ogni sua cura al ben di Cesare. È usato a dir questo: « Cesare ha più bisogno de mi, che mi de lui. » *Unde* l'Imperator lo cognosce questo esser in effecto e lo tien caro; e non atende ad altro se non a far venir Cesare in Italia per incoronarsi, et dice haverli dito che non bisogna sia cupido di dominar, perchè non porà, ma far come feva Cesare che dominò tutto il mondo, zoè con amicitia di Stadi, che tanto è quanto haverli quando quelli è amichi di Soa Maestà. È desideroso la Signoria restituissi li beni di foraussiti. Conclude, Cesare è di natura meninconico etc.

195

196[1]) *Ex litteris domini Francisci Gonzagae, datis Romae 13 Novembris 1525.*

La Sanctità dil Nostro Signor ha avuto una lettera di man di la Maestà Cesarea de 28 dil passato, che non contiene altro che la rechiesta de la dispensa di poter sortire effetto il matrimonio fra la prefata Maestà et la figliola dil re di Portogalo, essendo dil resto di accordo insieme, et altro non vi manca se non ditta dispensa; la qual da Nostro Signore gli sarà concessa. Scrive poi anche la prefata Maestà, che fra dui dì era per expedire uno gentilomo per Italia quale veria qui a Roma per parlare *cum* Sua Santità et farli intendere molte cose in nome di quella, et in specie li faria fede di quanta bona mente et dispositione sia Sua Maestà verso Soa Beatitudine, il che anche scrive il reverendissimo Legato, remetendosi a satisfar più a pieno a la venuta di esso gentilomo, confirmando Cesare essere di optima intentione verso Sua Santità.

Ex litteris domini Jacobi de Cappo, datis Mediolani 13 Novembris 1525. [1])

Vostra Excellentia saperà, che dapoi li capitoli inclusi in la presente duplicati, non si è preso alcuna conclusione, et ciò se dice et si vede esser proceduto perchè il signor ducha de Milano ha domandato li obstagi a l'incontro de la domanda de li imperiali. Però questa mattina, essendo iti missier Georgio Andreasso et missier Jacobo Filippo Sacco ambi senatori del signor marchese di Pescara con l'ultima determinazione del signor Ducha, *ut in capitulis*, et per intendere ancor l'ultima voluntà del predetto signor Marchexe, sua excellentia gli ha ditto che vadino con Dio, poichè vede il signor Ducha non voler condescender e a termini honesti, quali sforciano sua excellentia ad restringere il castello per interesse de l'Imperator; quali licentiati si partirno con gran fretta.

Da poi la partita de li preditti, furno chiamati in camera del predetto signor Marchese li magistrati de Milano, et per esso notificatogli, qualmente per il signor ducha de Milano era mancato ad restringersi li capitoli aduti da l'un canto et da l'altro; per il che, non potendone seguire lo accordo come desiderava esso signor Marchese, per men male ad esso signor Ducha et de la citade, che se ne excusava con li preditti gentilomeni, in nome de la citade, quale pensava che dovesse esser fidelissima a la Cesarea Maestà come sempre era stata, senza ecedere ad altre, pratiche .... sapeva che si seminavano per Milano che il Papa et venitiani volesseno soccorrere

(1) La carta 195* è bianca.

(1) La carta 196* è bianca.

questo Stato, ma più ancor la Francia, la quale ponno pensare se si moverà contra lo Imperatore, havendo Sua Maestà il re di Francia ne le man.

Gli rispuose il signor Francesco Visconte, che era tra li altri di Milano in nome de la citade, che gli rencresceva che sua excellentia non havesse lo intento suo per interesso della Cesarea Maestà, et che non fosse seguito uno bon accordo tra sua excellentia et il signor Ducha, de che non potendosi far altro, gli raccomandava la citade et (*non*) mandasseno a saccomano.

El signor Marchese gli rispuose che manderebbe fuora il marchese dil Guasto et il capitanio Joanne d'Urbino, et tutti queli che ritrovasseno andar a saccomano che gli apiccarebbeno.

Apresso gli disse che intendeva farsi fama per la terra che voleva mandar fuora et confinare ottocento e mille de li migliori de la terra; che non era vero, perchè haveva sempre conosciuto, tutta la tera imperiale, et che più presto farebbe venir queli che sono fuora; prometendo ancor sua excellentia a la citade de non volersi impacciar in distributione de officii, nè manco voler cavar dinari de essa citade, dicendo che lo Imperator non ha bisogno di soi danari, pregando bene essa citade non haver molesto di quanto fanno sforciatamente essi imperiali in nome de la Cesarea Maestà. Et così essi imperiali al presente, che sono hore 20, sono in fatto nel principio del assedio del predetto castelo, ove ritrovandosi alcuni spagnoli suso la piaza del castelo, et di queli del castelo ancora, sono stati amazati due spagnoli et alcuni feriti, et tutti li spagnoli da un canto et li lanzchenech da l'altro sono in battaglia et cominciano il ballo a suono di archibusi; et se quelo che ha promesso il signor Marchese a queli magistrati in nome de la città gli sarà atteso, forse che la terra non si moverà.

Di qua se intende che 'l signor ducha di Ferrara ritorna indreto, non potendo havere salvocondutto da madama la Rezente.

A dì 17. La matina non fu alcuna lettera da conto, et in questa mattina fo principiato il loto di sier Zuan Zane e fradeli fo di sier Andrea per ducati 24 milia, nel qual se include peze 1000 di carisee per ducati 12 milia et ducati 12 milla di contadi, boletini numero 1440, che sono a 12 per 100, et fo bulado a stampa. Li qual haveno licentia di farlo dal Consiglio di X con la Zonta.

(1) La carta 198* è bianca.

Da poi disnar fo Pregadi, per materie importantissime, risponder a li oratori francesi e scriver a Roma, et fo letto, reduto il Pregadi, *solum* queste do lettere:

Di Damasco, di sier Alexandro Pixani consolo, di 5 Settembrio. Come, hessendo venuto lì il magnifico Imbrain bassà per tornar a Constantinopoli, hessendo lui amalato, fo electi do mercadanti, sier Vicenzo Pixani qu. sier . . . . . et sier Andrea Morexini qu. sier Baptista, quali dimandono alcuni mandati etc., et lui Consolo, *licet* indisposto, andò da soa signoria et obtene quello el volse, e fo vestito di una caxaca d'oro con gran honor di la nazion, che tutti si meraviglioe; al qual fo fatto presenti, et li fece optima ciera. Et manda la copia di mandati obtenuti; sichè li Consoli vegnirano, non haverano più li fastidii ha hauto lui. L'è vero che zerca il metter li arzenti in zeca non ha voluto impazarsi, dicendo toca al deferder, el qual da questi hebrei di zeca era stà ben subornato con presenti, *unde etiam* nostri li apresentoe et obtene che almen li mercadanti de la nation nostra non fosseno astretti a dar li arzenti, etc. Et in speze e in presenti hanno spexo da ducati 10 milia et di trata non harà per 7000; sichè li Proveditori di cotimo provedino. Poi ha trovà al suo zonzer de lì il cotimo debito ducati 31 milia, et per francarlo è stà mandà robe e non si pol vender, sichè le usure corono; però si provedi a questi e quelli dieno pagar li do per 100 pagino, sicome *diffuse* scrive a li Proveditori di cotimo. La copia di qual capitoli saranno scritti qui avanti.

Di sier Hironimo da Canal capitanio dil Golfo, date a Cataro, a dì 9 Octubrio. Come è stato a Cao di Zerchi per dar favor ad alcune barche di Chioza et altre veneno lì a cargar formenti, acciò non fosseno molestate, et havendo inteso a Castelnovo esser venuto il sanzaco, et par turchi di Durazo habbino fatto sora Narenta a una marziliana di Caodistria, con dir voleano zercar contrabandi, haveano morti alcuni homini di essa marziliana, per il che ha scritto al cadì di Durazo dolendosi di questo, et al Bailo nostro di Costantinopoli. *Item*, tornato verso Cataro mandò a visitar per il suo scalco il sanzaco lì a Castelnuovo, qual ringratiò et si offerse.

Et poi intrato in le materie e disputation, vene lettere di le poste di Milan, Crema et Verona, zoè:

Di Verona, dil Proveditor zeneral, di 16, hore 4. Come, per il ritorno di uno suo, qual mandò questi zorni a Milano per intender di quelle oc-

corentie sotto specie di mandar dal signor marchese di Pescara per haver tratta di alcuni cavalli di reame, di dove partì heri mattina, dice esser stato dal prefato Marchese, qual era in letto indisposto et in non ben esser, et mal pol exprimer et non vien molto inteso. Ha pur un poco di febre et continuo hanelito. Dice che il castelo traze verso porta Comasina dove sono alozati li spagnoli e non verso li lanzinech; et che 'l popolo di Milan stava di mala voglia, serate le botege, e che l' Orator nostro si havia levato di caxa et lasato di la sua roba dil viver, di che si havia fornito in poter de li lanzinech. Manda esso Proveditor do man di lettere di l'Orator da Milan.

Da Crema, dil Podestà et capitanio, di 15, hore 19. Come, atento le pioze venute et l' inverno, il signor Malatesta e conte Alberto Scoto e quelli capi hanno terminà non attender più a levar la ponta contra la scarpa del revelin del castello, perchè vegniria iazo e non si potria murar, ma atendeno a far altre fortificazion in la terra, iusta li ordini dati dall'illustrissimo Capitanio zeneral. *Item*, manda alcuni reporti, et manda lettere da Milan, di l' Orator, et aspetta l' altro cavallaro da Milan.

200 *Riporto di uno servitor di madama Madalena rezente di San Severino, venuto da Milan qui a Crema a trovar missier Sion da Vilmercà, il qual heri a hore 17, fo a dì 14 partite da Milano.*

Affirma che i lanzinech e spagnoli sono alozati intorno il castelo di Milano, come per lettera di esso Podestà di heri scrisse, soprazonzendo che heri matina vene fora dil castello alcuni soldati et feceno dar a l'arme, e tirarono alcune botte de artellaria a la terra et amazorono 6 spagnoli. Dice *etiam* che heri a hore 15 el marchese de Pescara mandò a dir a la excellentia dil Ducha che li faria bona guerra come inimico de l' Imperatore. El qual Marchese mandò a chiamar heri alcuni zentilomeni di la terra, ai quali disse: « Io ho inteso che è stà dito io voglio confinar alcuni zentilomeni. Questo non è la verità, *imo* vi dico, io son più presto per far venir a caxa i foraussiti ». Dice *etiam* che 'l maiordomo spagnolo disse alla soprascritta signora sua patrona, che in termine di tre over quattro zorni tutto il campo cesareo intrarà in Milano, et alcuni soldati che erano a Novara sono intrati in Milano. *Item*, se dice che francesi calano, et che de ditte zente vien capo il signor Cesare Sforza, et che sono venuti do ambasatori a Venezia francesi, i qual da poi dieno andar a Roma.

Riporta Marco Antonio Roseto mandato ad intender li andamenti ispani, che heri in Milano queli dil castello tirorno alcune botte ne la terra et guastorono alcuni, et che per Milano se parlava che francesi calavano; et che venendo a Marignano trovò alcuni homeni d' arme i qual andavano a tuor alozamenti sotto il lodesano per alcuni homeni d'arme che erano levati da Biagrassa per andar ad alozar sul cremonese. Ancora scrive ditto Podestà, che de le zente alozate in Jeradada da heri fina questa hora 19 non è mosso alcuno. El castelano del castel di Cremona per molti venuti da Cremona hanno ditto portarse valorosamente, et ogni dì manda de li fanti a scaramuzar con i lanzinech, et de quelli sempre che ensino fuora ne amazano et feriscono 200 qualche uno, et che sono intrati nel castelo fanti piasentini settanta.

Da Milan, di l' Orator, di 14, hore 21. Come il signor marchese di Pescara heri et questa notte passò alquanto meglio, pur iace in letto, et domino Galeazo Visconte è stato da lui Orator, e ditoli non stà bene, ha quasi sempre febre et è etico, sichè tien l' habbi a viver poco. El qual missier Galeazo, fra 10 zorni vol partirse per Franza e tien el signor Marchese ge darà licentia. Va per alcune sue facende et dirà di le cose de Italia; però se la Signoria nostra vorà alcuna cosa de li come bon servitor si oferisse et che sa esser venuto a Venezia uno zentilomo francese chiamato . . . . Poi li disse che 'l star di esso Orator lì, hessendo stà Orator apresso il signor Ducha non stà bene, et questi cesarei l' hariano per suspetto. Scrive che li 4 pezi de artellaria che per le altre di hozi scrisse che caminavano, è stà poste a una strada qui vicina, le qual bateno il castello; el qual castello tutto hozi ha tratto verso porta Comasena e porta Verzelina, et ha ruinato alcune habitation contigue a ditta porta. Il castelo è torniato, sichè niun più vi pol intrar in quello.

Dil ditto, di 15, hore 15. Come scrisse, il castelo tirò tutto heri verso porta Comasena, dove è alozati spagnoli, et niun pol più aproximarsi al castelo. *Tamen* ancora questi non hanno comenzato a far le trinzee, ma dicono volerle far, e tutto è ad ordine. Hanno mandato per il territorio a far guastadori con pena di foco, *unde* convieneno obedir et vengono. Il marchese di Pescara non è mosso dil suo alozamento. Sta con la guardia di Zuan di Urbin

con la sua compagnia, et iace in letto, et in loco del magnifico Moron ha fatto lo abbate di Nazara a nome di Cesare, qual scuodi li danari . . . . Et ha ordinato li offici sentino in Milano e in nome di Cesare dagi rasone, e ditto a li zentilomeni alcun si movino di la terra, etc.; sichè li officii sentano e le bottege è aperte e lavorano. Si dice il Marchese vol far una proclama, li zentilomini sono in castelo col Ducha debano ussir sotto pena di rebelion e confiscazion di tutti li soi beni.

1 *Lista de li nobili si ritrovano nel castello de Milano con lo illustrissimo signor Ducha.*

Primo prefato illustrissimo et excellentissimo signor Francesco secondo Sforza ducha de Milan.
Lo illustrissimo signor Joan Paulo Sforza fratello dil Ducha.
Lo illustrissimo signor Sforzino Sforza.
El conte Antonio Sforza fo fiol del signor Alexandro.
El conte Maximiliano Stampa.
El signor cavalier Pusterla.
Missier Vicentio Attellano.
Missier Scipion Attellano.
Missier Jacobo Filippo Sacho dottor.
Missier Matteo Buseto.
Missier Joanne Baptista Spiciano doctor.
Missier Hironimo Marinono.
Maistro Scipion di Vechii medico.
Maistro Pietro Antonio da Crema medico.
Maistro Francesco Aplano medico.
Missier Zorzi Gadio.
Missier Joan Angelo Ritio secretario.
Missier Bortolomio Rozono.
Missier Benedetto da Corte.
Missier Hironimo da Brebia.
El capitanio Maxino da Lodi.
Missier Brunoro da Preda.
Missier Vespesiano Rovadino.
Missier Joanne Alvise Castelazo.
Missier Camillo Castelazo.
Missier Jacomo Maria Stampa.
Missier Antonio Maria Bianchino.
Missier Joanne Paulo de Castello et suo fratello.
Missier Petro Antonio Carazo.
Missier Ferrando Carazo.
Missier Gregorio.
Missier Marco Antonio Favagrossa.
Missier Baldassar Landriano.
Missier Pietro Paulo Landriano.
Missier Sasso Boisio.
El contino Panesello.
Missier Joan Angelo Gallarà.
Missier Petro Antonio Gallarà.
Missier Andrea Calapino.
Missier Octaviano Ticinense.
Missier Joan Battista da Carcano.

Et nota. El signor Sforza è locotenente ducal dil castello con fanti 800.
In tutto summa boche 1100.
Victualia per uno anno.

Copia del comandamento obtenuto dal signor Hebraim bassà. 202

Mandemo questo comandamento al Signor de signori et magno prudente electo de nui et potente et felice in el nostro regno et custodito dal magno re superno signor de signori Lothfiber et altri, Dio prosperi in felicità, et al zudexe della fede mahumetana cadì di cadi, governador di quelli che credono in la singularità, fonte di sapientia et doctrina, colui che redita la scientia de profeti et dottori, aiutato da lo eterno Dio el signor zudexe in Damasco Dio multiplica le sue virtù quando serà appresentato questo nostro comandamento regolado magno et real, sia avisati come el Bailo de venetiani che habita in Damasco, comparse davanti la nostra Porta alta et nobile, et ne ha supplicato come hanno in li nostri capitoli fede et comandamenti della gratia nostra, sia concesso dalla Porta nostra magnifica, i qual non vien obediti nè operati secondo quello che comandemo, et per favor de li ditti comandamenti nissun non possa preterir, nè contradir a nessuna parte de quello che se contien in ditti capitoli et comandamenti. Et ne ha suplicato el sopraditto Bailo, come el signor de Damasco et cadi et altri ministri li molestano et fali dispiacer et metteno il Consolo in preson et strazano senza il nostro comandamento, *nec etiam* ordine. Impertanto comandemo, che da mò avanti niun non possino far dispiacer al ditto Bailo, nè far come è stà fatto da altri per lo passato, nè disobedir, nè preterir i nostri capitoli et comandamenti, nè far dispiacer al Bailo mandato in queste parte da la parte di la Signoria de Venetia, nè se possi metter ditto Bailo in preson nè in cadena, nè per modo alcun farli dispiacer. Et ne ha supplicato *etiam*, come per alcuni li vien fatto insulti de navilii, che li vien tolto da cor-

sari et robe, o veramente li fanno dispiaser, et per ditta causa et particolarmente comandemo che da mò avanti niuno non li fazi dispiacer, nè domandarli cosa alcuna per ditte cause, et che se fazino secondo li lor capitoli nobili, nè far dispiazer a niun secondo la fede habbiamo tra nui et per niuna forma non sia preterito il nostro ordine. Et ne ha supplicato *etiam* come alcuni signori di Damasco, et altri signori sforzano la ditta nation de darli robe contra ogni suo voler; cosa molto iniusta: che *de coetero* niuno non li possi darli robe, nè altro. Et comandemo, quando el Baylo vol andar in qualche loco, possi cavalcar a cavallo senza impedimento. Et havemo inteso come li subassi et ianizari et altri de ogni condition, qualche volta sforzano le ditte nazion a darli vini etc., qualche volta vien devedato del farsi condur vini per loro bisogno. Comandemo che *de coetero* che non possano esser impediti *nec etiam* tolto vini da loro contra il suo voler. Et *etiam* ha suplicato el ditto Baylo come l' ha uno suo turziman salariato, el qual parla fedelmente: se atrovono de coloro che imputa ditto turziman, che el sia in libertà del Baylo de haver il suo turziman 202* et che quello non habbia rispetto de dir quello che ditto Baylo li comette. Perhò per la presente, che *de coetero* niuno, si particular come universal, non possi devedar nè molestar, nè far dispiazer a nissuno si Baylo come mercadante et ditto turzimen, et che niun li possi far torto, nè aforzar nè molestar de darli roba de qualunque sorte esser se sia; *ac etiam* comandemo a tutti ministri che per ditto comandamento debbino devedar et in punir cadaun che contrafasese quanto in predito nostro comandamento se contien. Et che siano devedati subassi, ianizari et de ogni altra condition che non possino tuor vini da loro sforzadamente, *nec etiam* per niun ditta nation sia ubligata a darli vini a niuuo contra la loro volontà, et che niun non li possi devedar che ditto Baylo possino far condur vini per loro uso ad ogni suo beneplacito. Et ancor el Baylo possi tenir qual turziman che li piaza per adoperarlo in le cose che li torna beneficio, et che niuno non li possi devedar de questo et quello che par a ditto Baylo che sia a suo proposito, stia in libertà et man de ditto Baylo tenire. Et universalmente Bayli et mercadanti venetiani niuno non li facino dispiacer nè operar cosa contra i nostri capitoli per cavilation et modi alcuni, et de tutte operation sia operato et facto secondo la convenientia di questo nostro comandamento nobile et alto, et se nissun preterisse, et che fassi contro una minima parte de questo nostro comandamento, loro scriverano alla nostra Porta nobile et aviserano, et contra di coloro procederemo. Et da poi visto questo nostro comandamento e letto et audito, che sia perpetualmente ne le man de li Bayli, et che per niun modo non li possi esser tolto. Scritto questo comandamento al fin del mese de Ramadam de l' anno 931, facto a Chara, zoè 1525.

Copia de li capitoli obtenuti per sier Vicenzo Pisani et sier Andrea Morexini dal signor Abrain bassà.

Mandemo questo comandamento al Signor di signori el magno et prudente e lo adiutado dal re zeleste, signor de Damasco et tutta Soria Soliman, Dio el prosperi, et al cadi de cadì el zudese de color che crede in la singularità, quello che ha redità la scienza de propheti et santi lo adiutado de lo re potentissimo et zelebo el zudese in Damasco et la Soria le sue vite vi sia multiplicate, dobiate far secondo questo comandamento che ve mandemo. Ve avisemo come el Baylo de Damasco Baylo de venetiani ha mandato a le nostre Porte alte et nobele una suplica a dir come i sui mercadanti in Damasco quando fa mercai compra et vende o a barato over a danari contai, panni, coralli et altre robe, et da poi concluso il mercato se atrova alcuni che zerca de interumper et anullar ditti mercadi; le qual operation sono contra i sui capitoli che hanno ne le man. Et al presente comandemo, che quando li mercadanti atrovano fatto li loro mercadi in la 2 Soria, debiate guardar et advertir diligentemente quando son fatti come comanda la rason de Dio, et che non sia contra le leze ne la regula, et che vui debiate devedar quelli che voglino interumper ditti mercadi et lasar interumper le leze de Dio, et secondo la regula antiqua. Et se niun volesse interumper come di sopra è ditto se debino mandar a le Porte nostre, e da poi sarà apresentà ditto nostro comandamento, quello sia lasato ne le mano del Baylo.

Fatto al fin del mese di Gemadi, Laul del 931 facto a Sedut, zoè 1525.

Questo è uno altro comandamento del preditto signor Ambrain.

Mandemo questo comandamento al cadì di cadì de maumetani, el zudese dei zudesi regulari fonte di virtù et di verità, heriede de le scientie

de propheti et santi, colui ch'è in lui la proprietà de lo aiuto del re altissimo, domino maidim et zudese de la Soria, et di Damasco, sia multiplicato le sue virtù. Questo nostro comandamento magno et excelso quando haverà, intenderà come el Baylo de venitiani in Damasco a le nostre Porte nobele ha mandato uno messo a supplicarne come alcuni in mar dicono i ladri tuorli sui navilii et robe sforzadamente da navilii venetiani, et per ditta causa a Damasco li mercadanti franchi, che habitano in ditto loco, vien molestadi contra i sui capitoli, et fatoli dispiazer, et che i signori de Damasco per ditta causa li fanno cose contra le leze et capitoli et fali manzarie. Adesso comendemo a vui, che dobiate veder se queste cose che le vien fatte xè contra i capitoli, et che li vien fatti simel dispiazer: che non li sia fatto dispiazer, et che tutti quelli che fano contra i capitoli sia devedati, et ancora i mercadanti, de le loro mercadantie, che li signori non li fazi cosa contro le leze et regule, et che non li sia tolto di lor danari nè fatoli torto, et se alcun contrafarà che ne debiate far intender a la Porta nostra, et da poi visto ditto comandamento quello debbino restar ne le man del Baylo

Facto ut supra a Rama.

(1) Da poi letto le lettere et venuto il Collegio in Pregadi, el Serenissimo se levò et fece la relation di quanto haveano ditto li oratori do di Franza, *videlicet* Baius e domino Ambrosio in Colegio. A dì 10 et a dì 13 fono alditi *secretissimi*, et poi li deteno lettere haute di Franza et scriture presentate per loro.

Et poi fo principiato a lezer una lettera di madama la Rezente da Lion di 29 Settembre a missier Ambrosio da Fiorenza orator, et una altra di la ditta pur de 29 Settembre al reverendo episcopo di Baius *etiam* orator, et una lettera di la ditta madama Loys di credenza di 29 Settembrio al Serenissimo, drizata *ut in eis.*

Et la instruzion presentata da ditti oratori si è, come vol far la liga con il Papa et la Signoria nostra, et la Franza vol dar scudi d'oro dil sol 40 milia al mese, 500 lanze et 6000 fanti, et 12 galie armate, le qual zente et armata, si pagi con li ditti danari. *Item*, la Italia tegni 2000 homini d'arme, 30 milia fanti, 3000 cavalli lizieri, poi sminuirono il numero *videlicet* 1200 homini d'arme, 2000 cavali lizieri et 18 milia fanti con altri capitoli. *Item*, per le lettere haute di Franza di Madama, scrive di lo acordo dil re Christianissimo con Cesare non si vol acetar; nè si darà il passo al ducha di Ferrara vadi in Spagna, el qual è a San Zuane di la Moriana. *Item*, come la manda di qua uno nominato Rodomanges.

Fo letto lettere di l'amico, da Lion, di 27 Octubrio. Come era venuta una posta di Spagna lì a l'orator cesareo, et quella dil Legato va a Roma è stà retenuta de qui. Madama farà il tutto per liberar il Re suo fiol; ma non sarà mai amico di lo Imperador, nè quella atende ad altro. Di dar il passo al ducha di Ferrara, non si è ancora risolta. È venuto qui uno suo secretarto per haverlo. Il signor Theodoro scrive *ad longum* a missier Evanzelista. Li secreti in quella corte è fra pochi.

Dil ditto, di 30. Come, a dì 23 vene lettere di Spagna di madama di Lanson e dil Re proprio a madama la Rezente, scrivendo non voler far acordo de lì, ma si concludi questa liga con Italia, et perhò si manda Claudio overo uno altro zentilhomo a Venetia da monsignor di Baius. Et è venuta una posta a l'orator cesareo de qui, et quella dil Legato è stà retenuta in la Franza per tre zorni, poi fo lassata andar, et partì per Roma a dì 28 Octubrio. Il signor Theodoro è governador de Lion sta electo, et si manda a Venetia Robodangies homo di monsignor di Lutrech. Il Re ha scritto de qui se dagi pension a li forausiti dil Stato di Milan. *Etiam* lui che scrive ne haverà. Et si aspetta una risposta per mandar monsignor di Umbrum in Spagna. Si dice madama di Lanson era stà chiamata da l'Imperator li vadi a parlar. Madama manda al ducha di Ferrara, qual è a San Zuane, il conte Hugo di Pepoli a scusar si non lo lassa passar, perchè non se li dà il passo per bona causa. Scrive, si darà il quartiron a le zente presto, etc. 204*

Di Lion, dil signor Theodoro Triulzi merachial, di 26, drizata a missier Evanzelista Cittadino suo secretario qui. Scrive si concludi la liga, non si dubiti di la Franza. *Item*, una altra lettera dil ditto signor Theodoro di 30 ditto, in conformità.

Fu posto, per li Savii, che a li oratori di Franza per il Serenissimo li sia risposto, da poi le parole zeneral, come havemo mandato il pacheto di lettere a Roma al signor Alberto de Carpi aziò parli al Pontefice, al qual se remetemo, et acertarli di la bona voluntà nostra di liberar il Christianissimo, far, etc.

Et io andai in renga, et fo la prima volta parlase poi questo anno son in Pregadi, laudando in-

(1) La carta 203* è bianca.

dusiar a far questa risposta a dicti oratori fino si havesse la risposta di le lettere fo scritte a dì 10, a Roma, di questo, per intender quello haverà ditto il Pontefice, etc. Non mi fu risposto. Andò la parte, 14 non sincere, 41 di no, 134 di sì, e fu presa.

Di Roma, prima fo letto una lettera di l' Orator nostro, di 10 Novembrio, scritta a li Cai di X. Come il Papa vol concluder la liga difensiva con la Signoria nostra et fiorentini con li capitoli riformati, perhò si mandi il sinichà de li. Et Soa Santità è stà contenta levar il capitolo, che non si possi far paxe o liga con altri senza voler di 205 alegati. Et in ditta intelligentia se dechiara il Papa e fiorentini sono ubligati tenir 400 lanze, 300 cavali lizieri et 4000 fanti, *etiam* aiuterà con le arme spiritual bisognando, e la Signoria nostra tegni queste instesse zente, et si habbi in protetion la caxa di Medici et chi di dita caxa di Medici, che *per tempora* sarà al governo di Fiorenza.

Fu posto, per li Savii, una lettera a l' Orator nostro in corte, con avisarli di le proposition fatte da questi oratori francesi in voler concluder la liga, et la risposta fatta con il Senato e si manda li articoli de li, e comission e lettere di Franza etc. Comunichi il tutto con il Pontefice, al qual debbi dirli non è più tempo di aspectar ma si vegni a la conclusion. Laudar Soa Beatitudine in voler adatar sguizari et tenir pratica con queli. *Item*, di quel amazò Sigismondo, havemo scritto a Brexa a quelli rectori soprastagino aziò il signor Alberto mandi, etc.

Andò in renga sier Marin Morexini fo censor, dicendo voria scriver più caldamente si concludesse la liga. Non li fu risposto. Ave 103, 81 di no, 9 non sincere.

Fu posto, per li ditti, una altra lettera al prefato Orator, et si farà scritta con il Conseio con la Zonta, come semo contenti concludi col nome del Spirito Santo la liga defensiva col Papa et fiorentini con la protezion di la caxa di Medici, et la Signoria nostra. Et creser le parte siano obligate aiutar l' altra bisognando con 400 lanze, 300 cavali lizieri et 4000 fanti è ne li capitoli, ma è bon creser il numero, zoè 500 lanze, 300 cavali lizieri et 5000 fanti; per tanto se li man la il sinicà, aziò debi concluderla etc.

Andò in renga sier Lunardo Emo cao dil Conseio di X e parlò con colora dicendo non era da far questa liga a parte difensiva col Papa, perchè impediria la conclusion di l' altra liga si trata. Poi il Papa fa per haver la protetion di la sua caxa di Medici qual vien fatti signori di Fiorenza. Li rispose sier Lunardo Mocenigo procurator, savio dil Conseio, dicendo fa per nui haver il Papa. Andò la lettera 160, 20, 2. Fo comandà grandissima credenza, et sagramentà tutto il Conseio. Si vene zoso a hore 3 di notte sonate.

Fu posto, per li Consieri, Cai di XL, Savii dil Conseio e Savii di terra ferma, una parte con uno grande e bello exordio, atento le fatiche di sier Gasparo Contarini stato orator nostro a la Cesarea et Catolica Maestà mexi 56, in la qual legation si ha portato benissimo, come è noto a questo Conseio, et havendo speso assà danari dil suo, et essendoli nel suo partir da la Cesarea Maestà donatoli ducati 1000 d' oro, perhò sia preso che in rimuneration di tante soe fatiche et optimi portamenti, et per le spexe facte, per dar bon cuor a li altri oratori sia preso, che li diti ducati 1000 sieno donati al prefato sier Gasparo Contarini *ut in parte.* Et balotà do volte, non fu presa. Ave la prima 1 non sincera, 64 di no, 121 di sì; la secunda 1 non sincera, 66 di no, 122 di sì. Et non fu preso alcuna cosa, perchè la vol li

. . . .

Et nota. Ditto sier Gasparo Contarini non era in Pregadi *licet* potesse intrar savio di terra ferma, che il loco suo è riservato; ma intrarà fin tre zorni. Si vol riposar alquanto e veder si Domenica potesse esser electo dil Conseio di X in loco di sier Andrea Badoer el cavalier, è morto, perhò che si fusse intrato in Colegio non potria esser tolto.

Fu posto, per li Savii dil Conseio e terra ferma, una lettera a sier Marco Antonio Venier el dotor orator nostro a Milan, che havendo inteso le motion de lì, et esserli stà ditto da alcuni grandi di Milan il suo star lì non è bon, e stando in qualche pericolo, semo contenti che 'l se parti e vegni o a Crema o a Bergamo, dove a lui parerà, tolendo prima licentia dal signor marchese di Pescara, pregando soa excelentia li dagi uno suo zentilhomo in compagnia, aciò vengi securo in ditte terre, *ut in parte.* Fu presa. Ave: 14 non sincere, 4 di no, 138 di la parte.

Fu posto, per Stefano Gixi cao di XL, una parte di remover una consuetudine tolta per li nodari di le Quarantie di tuor soldi 10 per cadaun Quaranta al mexe, non li bastando dil salario i hanno: perhò sia preso che *de coetero* non possino tuor sotto pena di privation etc. Et Piero Grasolaro qual atende a la Criminal, e vien in Pregadi, andò a la Signoria volendo far lezer una parte dil Conseio di

(1) La carta 205* è bianca.

X li dava tal danari, oltra è una extremità di tempo che i l'hanno. La Signoria suspese per aldir melio in Colegio tal cosa, et fo licentiato Pregadi essendo sonà hore 3 di notte.

Di Bergamo, di rectori, vidi lettere particular, qual non fono lette in Pregadi, di 14, hore 2. Mandano una relation hauta da Bortolomio da Pontevico di la compagnia dil strenuo Zuan Francesco da Longena, qual partì heri a hore 16 di questa città e andò a Milano dove gionse a hore 23, et ivi vete, come el dice, che tutti li artesani di la terra di Milano haveano serate le botege per paura che haveano de li lanzinech, et spagnoli che erano in Milano ne li borgi, quali a hore 21 posti in ordinanza se erano aviati ad andar a la obsidione del castelo, et continuorono fino ad hora una di notte ad andar lì. Et che al gionger suo, quando andò a porta Romana per veder ditte gente, intese che fuora dil borgo di ditta porta se erano intertenute do bandiere di spagnoli venuti da Pavia, nè intravano in la terra perchè l'hora era tarda. Le quale poi questa mattina lui relator le vite andar in ordinanza sotto il castelo in compagnia con li altri. Et andato al ditto castelo questa mattina per tempo, vite tutti li lanzinech et spagnoli preditti che lavoravano intorno al castelo con zerca 400 guastatori, et che tutta la notte precedente haveano lavorato. Et che ha inteso, essendo a l'hostaria, da certi spagnoli, che queli dil castelo la notte preditta haveano amazato quattro spagnoli trando fuòra, et scargando tutta notte molti colpi de artelaria verso essi cesarei. Et andando a Milano driedo al navilio incontrò 4 spagnoli a cavalo che andavano in fretta verso Ada, et intese da uno hosto de dove erano partiti, che essi quattro spagnoli andavano per poner ordine di far venir più numero di gente a Milano de quele che restano a queste bande de Geradada o cremonese. Et dice che intese *etiam* da queli spagnoli con li quali se trovò in Milano a l'hostaria, come di sopra ha ditto, che il Morone havea di novo fatto uno tratato in castelo di Pavia di voler amazar la guardia dil castelo, et voler tenir esso castelo per sè in questo modo, che mostrando alcuni di andarlo a visitar do et tre a la volta si come li andavano li faceva scondere in castelo in certi lochi terreni, et che già ne havea reduti da zerca 50, et havea dato ordine, che a l'aprir de la porta se trovassino de fuori altri da zerca 100, quali pigliaseno il ponte et amazaseno la guardia, trovandola. Et li altri di dentro discoprirsi et pigliar l'arme contra queli dil castelo et tegnir ditto castello a suo nome. Il che discoperto, hanno metuto in destretta lo prefato Morone et non li lassano parlar ad alcuno. Et dice che essi spagnoli dicono che li italiani, che sono stati a Pedimonti, hanno hauto commissione di venir a Milano per la obsidion dil preditto castelo. Et che ha inteso, che subito sono partiti alcuni italiani che erano in Carmignola luntan da Saluzo milia 12, domino Zuan da Birago de parte francese con alcune persone è intrato in essa terra. Et dice *etiam*, che al ritornar suo in qua esso referente ha incontrato cerca 15 spagnoli, che lo hanno cercato se havea lettere, et li hanno tolta la sua spada, et li diceano che lui veniva da Bergamo qua improperandolo. Et lui refferente rispose che era de una di la compagnia italiana de cesarei, che andava lì ad una villa per far levar certi fanti, et che fu per tal via lassato.

Da Crema, di 14, hore 1 di notte, dil conte Alexandro Donado, particular. Come in questa sera è arrivato uno de li soi arzieri da Milano qual riporta che heri sera saltò fuor dil castello di Milano el signor Sforzino con alcuni compagni et amazete 5 spagnoli, che lui con li occhi sui l'ha visti morti. Et che in questa mattina tutti li spagnoli et todeschi sono in Milano se sono tirati atorno el castelo. Sichè pensa ogni giorno se intenderà da novo, et darà aviso.

Dil ditto, di 15, hore 2. Come la causa che li ditti spagnoli fono morti da queli dil castelo, fu che di fora dal ponte li erano alcuni spagnoli, et Marco Antonio Corso li disse si dovesseno levar de lì, et loro lo bravono et fono morti, et cussì il castelo comenzò a tirar l'artelaria. Si dice il marchexe è amalato, et ha mandato a dimandar el castel di Zenoa.

A dì 18, Sabato. La matina fo gran pioza et acqua, et in Colegio tra li Consieri tutti 6, che sier Andrea Foscarini vene in Colegio, e Cai di XL fo provato per li Avogadori nobele dil Conseio nostro sier Marco Dandolo qu. sier . . . . . qu. sier . . . . . , da . . . . . , perhò che l'avo si provò et il padre non, et ballotado, visto era legittimo, fo provado. 207*

Veneno con gran pioza li Oratori francesi monsignor episcopo di Baius, domino Lodovico di Canosa et domino Ambrosio da Fiorenza, ai quali poi le parole zeneral il Serenissimo li disse la risposta del Senato presa heri. Et aldita, il reverendo Baius disse . . . .
. . . .

Et in questa mattina non fo alcuna lettera.

Li Cai di X fono in Colegio per il loto preso di far per pagar la Signoria di ducati 7000 in zerca dia haver da Jacomo da Pergo, el qual mette tutto il suo al lotto.

Da poi disnar, per l' acqua granda et tempo cattivo nulla fu. Pur fu fato il parentà a Santo Anzolo di la fia fo di sier Alvise Dolfin qu. sier Dolfin, bella donna, in sier Agustin Surian qu. sier Michiel, et fo pochissime persone.

Et vene lettere da le poste, qual fo lette dal Serenissimo.

208 *A dì 19, Domenega.* Fo grandissima pioza e l' acqua granda, pur il Collegio si reduse, e fo letto le lettere venute heri sera, il sumario di le qual scriverò qui di sotto, zoè da Milan, Crema, Bergamo e Verona.

Et per esser cattivissimo tempo, fo terminato non far hozi Conseio, perchè per la pioza e aqua granda pochi vigniriano, nè *etiam* di redurse el Colegio, zoè i Savii.

Et da Brexa, di sier Piero Mocenigo capitanio, di 17. Si have aviso di la morte li, da lui, di sier Homobon Gritti provedador al Sal, qu. sier Battista, el qual andava per l' offitio a Bergamo a incantar il dazio dil Sal, et lì a Brexa si amaloe, è stato zorni .... morite. Et per questo il Serenissimo, per esser suo nepote, *videlicet* dito sier Homobon era zerman di suo padre, portò corotto et vene in Colegio con manto di scarlato et bareta rossa col friso.

Aduncha il primo Gran Conseio si farà in lochi di tre che sono morti, dil Conseio di X, in luogo di sier Andrea Badoer el cavalier, Provedador al Sal in luogo di sier Homobon Gritti, et di Pregadi in luogo di sier Matio di Prioli a quali tutti tre Idio li doni requie. Erano da ben et molto mii amici.

Da Milan, di l' Orator, di 15, hore 22. Come in questa mattina si ha ritrovato essere a casa dil signor marchese di Pescara, dove erano parte del Senato, quali forno introdotti da epso signor Marchexe *cum* li quali ancora lui intrete, et essi zentilhomini intrati li propose, che non possendo sua excelentia per la egritudine sua, et per esser novo a governare questa città, li pregava volesseno tuor il caricho di ditto governo, et fin che venisse qualche ordine da la Cesarea Maestà. Et a questo rispose missier Francesco Visconte, et disse che essendose soa excellentia ingerito in fare che li officiali et altri magistrati dovesseno exercitarsi et perseguire il suo officio a nome di sua excelentia come governator di la Cesarea Maestà, non li pareva condecente tore questo carico, ma che acadendo gli paresse che facesseno cosa che fusse a beneficio di la Cesarea Maestà, et beneficio di questa città, li aricorderiano molto volentieri ad sua excelentia. Ad questo li rispose epso signor Mar- 208 chese ringratiandoli assai, et dicendoge che tutto quello faceva era per amor che portava a questa città. Apresso ha fatto intendere a li maestri extraordinari, che debbano questa sera andare dal signor abate di Nazara, qual ha deputato in loco del signor Hironimo Morone, che lui ge darà il modo et via qual hanno a tenire; et così hanno promesso de andarge. Il signor Marchexe era in letto, et per quanto lui dise stava al solito .... Li soldati stanno al solito suo et niente è stà innovato circa il castello, perchè non trovano guastatori, et quelli che hanno fugeno al meglio che poteno.

Dil ditto, di 16, hore 20. Come il signor Marchexe sta al solito suo, et ha fatto alozare tutte le zente in le caxe propinque al castelo, excepto la compagnia di Zuan di Urbino, qual ha deputato per guardia sua. Il castelo stà serato cussì et continua al trar qualche volta de artelaria. Et fin qui cosa alcuna è stà, per esse gnente innovato contra d esso. Heri sera li maestri di le entrate andorno dal signor abbate di Nazara, a li quali sua signoria li prepose che volesseno perseverare ne lo officio suo, et darge el conto de le entrate, cussì de li danari scossi, come da queli se hanno ad scoder, exortandoli assai a questo, et che de li danari si caverano, si spenderano *solum* in pagar soldati. La città stà quieta et ogniun atende ad lavorare, come faceva anche da prima, et mandò particular una lettera di questo tenor, ch' è il mandato fatto per il signor Marchexe a li maestri di le entrate ducali:

Magnifici amici carissimi.

Essendo mente di la Cesarea Maestà et nostra, che se li crediti et intrate dil Stato de Milano se ne renda conto et dispona secondo ordinerà el magnifico et reverendo signore Fernando de Marin abate de Nazara, et commissario generale cesareo, ve comandemo et volemo, che ad omne requisitione de epso abbate faciate respondere in mano sua o de chi per lui sarà ordinato tutte le intrate et crediti di qualunque sorte spettanti per questo Stato a la camera imperiale, stringendo omne uno ad rendere conto et satisfare, et exequendo tutto quello sarà 20 per lui ordinato zerca ditte entrate et crediti. Declerando per le presente che tutte le liberatione,

confessione, assignatione et ordinatione, quale zerca ciò se farano per el prefato commissario cesareo, vagliano et sieno exeguite come se fossero fatte per nui et sottoscripte de nostra mano. Nostro Signore ve guardi.

De Milano, a 15 de Novembrio 1525.

Signata:

Ai comando vostro
El Marchese de Pescara.

A tergo : *Magnificis dominis Herculi Vicecomiti, Marco Barbavaræ, Philippo Guascono, Baldo de Baldis et coeteris Collegis magistratus intratarum ducalium et imperialium status Mediolani amicis carissimis.*

[(1)] *Ex litteris domini Jacobi de Cappo, datis Mediolani 15 Novembris 1525.*

Che il signor marchexe di Pescara heri stete molto male et questa notte peggio, per la luna, secondo che dicono li medici.

Che maistro Abran è stato ben visto et acarezato da Sua Excellentia.

Che ancor esso signor non è partito dil suo alozamento, che fu dil signor Joane Jacobo Triultio, per causa dil gran male, e partendosi alozarà in la caxa di madama Isabetta da Casale.

Che il marchexe dil Guasto alogia nel borgo di porta Comasina, et parte di le fantarie spagnole et lanzinech; il resto di le fantarie alogia in porta Verzellina.

Che si dice quelli dil castello hanno promesso di non tirare a li lanzinech: questo perchè loro dicono non voler far guerra contra il ducha di Milan essendo imperiale, come hanno visto per il stendardo de l'Imperatore posto sopra il castello.

Che ogni giorno si scaramuza, et ne resta qualche uno suso la piaza dil castello. Heri forno morti doi homini da bene spagnoli, uno era capitanio de insegna.

Che ancora non si è fatto trinzea in niun loco. Se dice che voglino reformar quelli di dentro di la terra, che *(come)* fece il signor Prospero.

Che si dice che il Morone sarà posto in libertà, et farà di le facende come mai. E lo abbate di Nazara è fatto prescidente del Senato in nome di l'Imperatore.

(1) La carta 209* è bianca.

Che se intende per certo, che nel castello sono 800 homini boni di arme et fideli con molti boni capi, tra li altri il Manara, il Mella, il Corsetto, Francesco Mato, Marc' Antonio Corso, et alcuni altri.

Che de gentilhomini sono missier Scipion da la Tela et il cavaliero Pusterla; Gasparo dil Mayno nè il fratello, nè il conte Filippo Tornielo nè il fratello sono entrati; cosa che à dato da dir a molti, perchè questi sono stati sempre honorati e acarezati dal signor Ducha.

Che Antonio Maria Crivello patre dil cavaliero, si è dimostrato honorevolmente contra il Ducha e si è fatto far capitanio de li guastatori, che è loco di poco honore, ma di gran comodo.

Ex litteris eiusdem, die 17.

Che heri il signor Marchexe mandete a dimandare el signor Alexandro Bentivolo, el signor Francesco Visconte, el signor Thomaso dil Mayno, missier Jacomo de Galerato e alcuni altri dil Senato, dicendoli sapere che per il passato haveano exercitato l'officio loro diligentemente con bona administratione de iustitia, e li pregava che dovesseno cussì fare in lo advenire. 210*

Che li risposeno, che ringratiavano sua excellentia di la bona opinione feva di loro, e che non erano per fare in lo advenire pegio nè meglio di quello che hanno fatto per il passato; et sopra ciò forno licentiati.

Che nel partir, uno di essi senatori, che era de dreto, disse al signor Marchexe: Vostra excellentia intende che facciamo l' officio *nomine Caesaris?* » Quella rispose; « Ben sapete ». Il qual senator disse a li compagni questo, che già erano ussiti di camera, per il che si afirmorono in l'anticamera a consultar la risposta. Poi disseno al prefato Marchese, che non haveano ben inteso, dicendo che sono 27 e li non erano se non 7, al qual non era conveniente a loro rispondere sopra tal importantia senza li altri, ma che oggi si congregarebbero insieme tutti et poi li risponderebeno.

Che poi li risposeno, che quando essi volesseno far l'officio in nome di la Cesarea Maestà, non meriterebbeno esser laudati per homini iusti et da bene, perchè già hanno iurato et promesso la fede loro sopra ciò al signor Duca, qual ancora non consta a loro di esser caduto in la privatione dil Stato; et manco li par di farlo per averli ditto non haver comissione da l'Imperatore di metter mano ne li officii dil Stato di Milano.

Che non si sa ancora quello che seguirà sopra ciò; se crede li comanderà lo fazino in nome de lo Imperatore, e cusì iurarono come sforzati.

Che hoggi quelli dil castelo sono ussiti et hanno fatto dar un grosso a l'arme a li imperiali, e si è fatto una grossa scaramuza sopra la piaza dil castelo ove sono morti 5 lanzchenechi, et l'artelleria dil castelo traze gagliardamente.

Che si è concluso che missier Tomaso dal Mayno vadi in Spagna per il signor Duca, et ha mandato il signor marchese di Pescara in Francia per il salvo-condutto.

Che ditto signor Marchexe sta ancora ne li termini *ut supra*. Et tuttavia questi imperiali tirano li dinari che entrano per gli officii de Milano.

211 *A dì 20, Luni.* Vene per tempo lettere di le poste di questo tenor :

Da Milan, di l' Orator, di 16, hore 4 di notte. Come hozi a hore 22 sono andati a caxa dil signor marchese di Pescara li senatori, quali introdutti in la sua camera, li disse che li exortava assai a voler perseverar nel solito loro officio, et che voleva feseno li officii in nome di la Cesarea Maestà. Quelli li resposeno che zerca questo volevano haver consulto, perchè alcuni senatori mancavano lì, et sariano insieme, et tolseno termine per tutto doman insina hore 19 rispondergli, et li hanno promesso tornar lì a ditta hora. Il signor Marchexe sta pur al solito. Il castelo tira più forte del solito, et continua assai volte, perchè li cesarei habbino cominziato a trazerli alcune botte a quello da la parte dil zardino.

Dil ditto, di 17, hore 19. Come il signor Marchexe sta ne lo esser solito, aloza in la solita habitation di porta Romana, et se li fa mazor guardia dil solito. Questi signori cesarei continuano a voler serar il castelo, et hanno principiato uno reparo verso la porta Verzelina in li borgi. Quelli dil castelo tirano fora con le artelarie; ma fanno poco proficuo, perchè essi cesarei hanno de più sorte repari sotto de li quali lavorano. Et da poi fatti essi repari et bastioni, voleno far una taiata, ma lentamente lavorano per non haver gran numero de guastadori, ma dicesi espettarne forse 3000, quali devono venir da le ville di questo Stado. Quelli di la città stanno suspesi perchè i non sanno in che termine siano, et alcuni lavorano. Scrive come in Milan non si fa facen le, il forzo stanno in le caxe loro. *Item*, che ha inteso da uno è in casa dil marchexe di Pescara molto pratico, come è stà ditto, questo orator di la Signoria, che era al Duca, horamai non doveria star più qui, e bastaria solo restasse apresso il signor Marchexe uno secretario per poter avisar la Signoria de le novele di qua.

211* *Da Crema, dil Podestà et capitanio, di 17, hore 24.* Manda alcuni reporti, quali dicono cussì : Ritornato uno mio mandato ad intender li andamenti yspani, referisse che heri a hore 18 quelle fantarie che erano alozate a Castel Lion levono et andono a la volta de Rivolta, et la mazor parte di quelle la notte andorono verso Milano, et dicevasse che tutte le zente a poco andariano a Milan. *Item*, dice che heri matina in ditto Castel Lion fo cantà la messa del Spirito Santo, et fatto procession per la malattia dil signor marchese da Pescara, el qual se dice star malissimo. *Item*, dice haver parlato *cum* alcuni de li guastadori erano andati a Milano a far le trinciere, i quali li ha ditto esser fuziti; et molti altri. *Item*, per uno prete venuto hozi da Cremona, abita qui in Crema, riferisse che ogni zorno quelli dil castelo enseno fora, et amazano qualche uno dei lanzinech, et fina hora ne ha morto circa 80. Et che la terra non fa niuna demonstration, et che 'l castello tirano ogni dì in la terra, et quelli che lavorano a far le trincere fano poco lavorier.

Fama è per tutta Geradada, che tutti li yspani debano levar et andar a Milano. Missier Hector Phisiraga me ha referito haver habuto da Lodi, che l'è venuto alcuni mercadanti de l'astesano, che riportano che le zente italiane erano a quelle bande vien a la volta de Milan.

Hora scrivendo, ch'è . . . di notte, è venuto uno altro de li mei mandato fuora. Riporta che questa sera in Trigolo fo datto el tamburo per la terra, et che se diceva che tre bandiere che erano lì alozate dovevano la matina avanti dì levarse per andar a Milano.

Vene in Collegio l'orator Sanzes cesareo, dicendo haver hauto lettere dil marchexe da Pescara come el bombardava el castello de Milan et voleva serarlo, però che 'l Duca, da poi che esso Marchese si era asegurato dil Stato, havia tratato con li popoli di farli taiar a pezi.

212 Introe questa mattina Savio a terra ferma, il qual loco da primo Octubrio in qua era riservato, sier Gasparo Contarini stato orator a la Cesarea et Catolica Maestà. Sono aduncha questi cinque savii a terra ferma: sier Zacaria Bembo, sier Zuan Nadal Salamon, sier Michiel Morexini, sier Jacomo Corner et sier Gasparo Contarini, *notati omnes.*

Di Verona, dil Proveditor zeneral Pexaro, di 19, hore ... Come havia mandà explorator verso

Bolzan e altrove, et par non siano di sopra movesta alcuna. Scrive non ha mandà il mensual, perchè sier Piero Maria Michiel camerlengo a Brexa, qual fa l'officio di pagador, era andato a Crema a pagar quelle compagnie. Scrive, si provedi di danari per poder dar l'altra paga etc.

Stampa.

3[1]) *Lotto che se mette novamente.*

El se fa saper a ciascaduna persona, come lo illustrissimo Conseglio di X con la Zonta ha concesso a nui Zoane Zane e fradelli fo de messer Andrea de far un lotto de ducati 24 milia a lire sie soldi quatro per ducato, metesse ducati doi per boletin, nel qual lotto se include peze 1000 de carisee per ducati dodexemilia, et ducati dodexe milia de contadi divisi come qui sotto opererà.

Bolettin numero 1 de peze 400 carixee et ducati 1000 de contadi per ducati 5800
Bolettin numero 1 de peze 100 carixee et ducati 50 de contadi per . » 1250
Bolettin numero 1 de peze 100 carixee et ducati 50 de contadi per . » 1250
Bolettin numero 1 de peze 100 carixee et ducati 50 de contadi per . » 1250
Bolettin numero 1 de peze 50 carixee et ducati 25 de contadi per . . » 625
Bolettin numero 1 de peze 50 carixee et ducati 25 de contadi per . . » 625
Bolettin numero 1 de peze 50 carixee et ducati 25 de contadi per . . » 625
Bolettin numero 1 de peze 50 carixee et ducati 25 de contadi per . . » 625
Bolettin numero 1 de peze 50 carixee et ducati 25 de contadi per . . » 625
Bolettin numero 1 de peze 50 carixee et ducati 25 de contadi per . . » 625
Bolettin numero 1 de ducati 500 de contadi . . . . » 500
Bolettin numero 1 de ducati 500 de contadi. . . . . » 500
Bolettin numero 1 de ducati 300 de contadi . . . . » 300
Bolettini numero 10 de ducati 100 l'uno de contadi. . . . . . . » 1000
Bolettini numero 10 de ducati 50 l'uno de contadi . . . . . » 500

(1) La carta 212* è bianca.

Bolettini numero 10 de ducati 25 l'uno de contadi . . . . . ducati 250
Bolettini numero 40 de ducati 10 l'uno de contadi . . . . . » 400
Bolettini numero 435 de ducati 6 l'uno de contadi . . . . . » 2610
Bolettini numero 920 de ducati 5 l'uno de contadi . . . . . » 4600
Bolettini numero 2 de ducati 20 l'uno al primo et a l'ultimo, oltra quelli venirà per ventura . . . » 40

Summa bolettini beneficiadi numero 1440, che sono a 12 per cento ducati 24000.

Dechiarando che serado ditto Lotto, se chiamerà li presidenti iusta el solito. *Item*, che 'l ditto ministrador del lotto ha gratia de retenir da tutti li beneficiadi la provixion e spexe.

Dechiarando *etiam*, che se scuoderà li ducati venitiani a lire 7 soldi 4, li ungari ad lire 7, li turcheschi boni a lire 7, fiorini a lire 6 soldi 18, mirandolini boni lire 6 soldi 4, dopioni de ditta sorte boni lire 12 soldi 8, corone lire 6 soldi 12, marzeli soldi 12 l'uno, mozenighi soldi 24. De le altre monede forestiere de pezo, per quel che le corre al presente. Dechiarando che a li beneficiadi se pagherà a questi medemi pretii.

Tutte le carixee dil presente lotto sono sopra la volta de sier Sebastian de Girardo, le qual serà mostrade a chi le vorano veder.

214 Da poi disnar fo Conseio di X con la Zonta, et non fo trattà cose da conto. Fono su certe parte e supliche particular, qual non fo prese, et poi sopra la expedition di quel Christoforo mantoan messo dil signor . . . . da la Scala, qual praticava a Verona di haver la terra. Hor fo expedito, *videlicet* che Venere proximo a dì 24, in mezo le do colone da poi nona sia impicato.

Item, volseno metter le parte, che li proveditori sora i danari venisseno nel Conseio di X, et perchè i cazavano molti, la Zonta non fo in ordine.

Ancora preseno che li do veronesi, *videlicet* . . . Banca et . . . di Maphei fono mandati di qui per questa pratica et liberati di prexon, posino ritornar a caxa loro.

Di Roma, vene lettere di l' Orator nostro, di 17. Il sumario dirò poi.

Di sier Carlo Contarini orator apresso il Serenissimo Archiduca, date a Tubing, a dì 7 de l' instante. Come heri sera vene nova dal conte

di Sulz, il qual, come scrisse per altre soe era andato contra queli soi vilani che li haveano rebelato, et par che alcuni capi de sguizari si haviano interposto per adatar le differentie, et moiti vilani *voluntarie* si levono di lo assedio di uno castello dil ditto Conte, *unde* rimaseno *solum* mile tra cavallo et a pe' quali haveano molti schiopi, archibusi et alcuni falconeti, zoè alcuni archibusieri, et poi el resto erano quasi tutti schiopetieri, quali non volseno acordo, *unde* esso Conte mandò da zerca 100 cavali con uno schiopetier per uno in groppa per veder quelo voleano far essi vilani, et si atacarono insieme. Vene poi esso Conte con il resto de li cavali et fanti, et forono a le mano et fono amazati da 600 vilani; il resto si reduseno in una chiesia e si voleano render salve le persone. Esso Conte non li volea acceptar; queli signori sguizari lo astrenseno, *adeo* che li acceptò a gratia salve le persone, Scrive il cavalcar dil Serenissimo Principe si aferma sarà Luni a dì 13 proximo. *Item*, per la victoria, il Serenissimo ha fatto far alegreza.

Dil ditto, di 11. Come era venuto nova de lì che le zente cesaree si erano atacate con le nostre su quel di Crema, et che nostri haveano habuto la pezor et morti alcuni nostri fanti. La qual nova la portoe uno messo dil marchexe di Pescara venuto lì; di che il Serenissimo have piacer e dimandò si erano stà morti di spagnoli. Diseno pochi, e questo è da notar. Scrive atende a trovar danari per ogni via, e si dovea Luni partir per Augusta; ma indusierà, sì per haver danari, come per aspetar il suo postdomo (?) torni di Spagna. Scrive de li sente in la corte male parole contra la Signoria nostra, e che farà guerra con quella. *Item*, di lanzinech vien 4 over 5 a la volta in Italia. Scrive, venendo in Augusta, tien non si starà troppo lì.

214*

Da Milan, di l' Orator, di 18, hore 16. Heri, a hore 19, qual era l' hora che li senatori doveano andar dal signor Marchexe in responderge se voleano exercitar li officii loro a nome di la Cesarea Maestà, over di la excelentia dil Ducha, essi Senatori mandorono tre de epsi, zoè missier Paulo Predasanta, missier Lodovico di Galerà, et missier Benetto dil Tonso, quali tre andorono dal prefato signor Marchexe, et volendo parlarli, gli fece dire che era alquanto occupato et che non dovesseno venir altramente perchè sua signoria li mandarà a chiamar quando gli vorà dar audientia, et cussì si partirono. Et tiensi per questo, epso Marchexe sia in maggior indispositione di quelo si pol intendere per via di queli lo gov ernano, et che per questo cussì fece dire a questi tre senatori. Questi cesarei continuano a fare di qualche riparo circa il castello; ma lentamente per la indigentia de li guastadori. Et quelli dil castelo solicitano di tirare l' artelaria, et quasi ogni giorno vengono fuora dando ogni volta la pezor ad epsi cesarei. Voce ne è che epsi cesarei voglino far fortificare la città includendo dentro tutti li borgi. Quele gente che erano allogiate fora di la porta Verzelina, se sono redutti dentro la città et hanno serato ditta porta, talmente che non se po' più usare essa in conto alcuno. Scrive et ringratia la Signoria dil sufragio datoli di ducati 200, et hora che queste zente sono in Milano, ogni cosa è carissima.

Da Bergamo, di rectori, date a dì 18, manda questo riporto:

215

Bernardin di Maphei ritornato da Milan heri sera al tardo, refferisse essersi partito Zobia proxima a hore 19 da Milano, ove è stato zorni 3, et che ha inteso, che su la piaza del castello si ritrovò 5 fanti de queli dil castelo a li quali andò uno capo spagnol *cum* 8 compagni dicendoli: « Che fate qui sotto dil castelo o de la terra? » et loro li risposeno che erano del castello. Et li fu ditto per il ditto capo spagnolo: « Voi seti presoni nostri ». Dove ditti 5 fanti messeno man a le arme, et con uno schiopo de primo amazorono ditto capo spagnolo, et non finita la questione che furno amazati 5 fanti spagnoli oltra el capo, et che non ha sentito dir, che de ditti 5 fanti dil castelo ne sia stà morto alcuno; ma che andò la voce per la terra che l' era attaccata la scharamuza, dove furono serate le botege per tutto et si prendevano le arme. Et sentì dir, che il prender de le arme non solamente era per difendersi bisognando, ma con animo di far pezo contra di loro vedendosi di haver qualche oltraggio et qualche spalle, et che in quel tempo de la baruffa forono tirati in castelo zerca guastatori 100 di queli di spagnoli. Et che hora non se trovava uno fachino in Milano che gli volesse dare uno ducato per cargar. Et in sua presentia vette tre soldati, che erano fuori de Milano Zobia a di 16, che sforzavano da zerca 8 fachini che andasseno a lavorar al castelo, li quali fuziteno. La maior parte di loro, essendo bastonati, deteno alcuni danari a li ditti soldati per esser liberati, et vete uno de essi fachini che volendo saltar uno fosso cascò dentro, et crede che 'l se annegasse che più non lo vete. Et dice che da poi ha parlato *cum* ditti tre fachini a Vaveno, quali li hanno ditto che volevano esser menati al castelo a lavorar. Et dice haver inteso,

che dui giorni et due notti per il cattivo tempo, non hanno al castello, et che alozava esso referente in caxa di missier Francesco di Castelanza zentilhomo milanese et duchesco per la vita, et che da 5* li sui haveva inteso, et *etiam* da altri, che spagnoli sono tanto in odio, che aspettano ogni poco di spalle et favor che *immediate* si scopririano in ruina loro, et più, che se sentisseno gente di San Marco in Geradada, fariano questo effecto. Et per esser cognosuto lui da Bergamo come mercadante, era dimandato da quelli boteger et altri amici soi se li signori venetiani haverano bona inteligentia *cum* il signor Ducha, dimostrando desiderar qualche poco de aiuto. Et dice *etiam*, che quelli dil castelo tolseno doi pezi de arteleria con amazar de uno capo de lanzinech con uno colpo de arteleria, et con quelo istesso colpo amazorno forsi 4 over 5 altri lanzinech quali per paura se retirorono, et queli dil castelo che erano sopra la piaza dil castelo andorono a ditti doi pezzi de arteleria, che erano menati per conzarli e tuor le difese a queli dil castelo, et fono menati nel castelo. Et che Zobia ritornando a Bergamo sentì tirar grandi colpi de artegliaria.

Da Crema, dil Podestà et capitanio, di 18. hore ... Come l' era venuto Zuan Moregia di Franza servitor dil conte Zuan Francesco da la Somaia, qual è venuto incognito a la dritta, et dice che 'l se aspeta la risposta de la illustrissima Signoria di Venetia in Franza di queli due grandi homini ha mandato madama la regente a Venetia con carta bianca a posta, che la Franza farà tanto quanto vorà la Illustrissima Signoria. Et che là se diceva che 'l ducha Francesco Sforza, ch'è in castelo de Milano, renuntiava el ducato de Milano a Maximiano suo fratello, ch' è in Franza. et lui doveva venir a Milan con el mezo del Pontefice et de la Illustrissima Signoria et de la Franza, et aquistado Milan, et cazado spagnoli, dieno andar a la volta dil reame di Napoli. Et che se die far tre armade per aqua, una Franza, una Ingaltera e l' altra la Illustrissima Signoria. Et che tutti i foraussiti vieneno *cum* il ducha Maximlliano a Milan. Et che il re di Franza ha mandato a dire a sua madre che la debba atender a far bona guerra a lo Imperator, et non mancarli, et *maxime* a le cose de Italia. Et che non li è altro ordine de ussire, et che non voglia vardar più ... a lui. Questo non fo letto in Pregadi.

16 *Da Crema, dil Podestà et capitanio, date a dì 14, hore* . . Manda lo infrascritto reporto, qual dise cussì:

Riporta il messo mandato *cum* le publice a Milano da l' Orator, che heri a hore 17 entrò in Milan dove trovò li cavalli sotto le artelarie, che erano pezi 3, et li lanzinech in ordinanza a porta Tosa, i qual poi andò sotto il castelo, et queli dil castelo usciruo fora et forno a le man *cum* ditti lanzinech et ne amazorono 4 spagnoli a piedi et uno a cavalo, et poi se alozorono in le caxe che era atorno il castelo. El qual dice haver trovato il forier de spagnoli a Panul loco dil lodesan, el qual feva preparar alozamento per 100 homeni d' arme che erano a Melzo, che doveano lì alozar.

Item, missier Hector Phisiraga lodesan habita qui in Crema, riporta da uno suo nevodo habita in Lodi, il qual dice haver da uno milanese, che madama de Lanson era partita de Spagna per venir a Lion, et che tutti li imbasatori di Franza et Ingilterra erano partiti in discordia da l' Imperatore, et che di Franza dovevano vegnir imbasatori a Venecia et a Roma. Dice *etiam*, che 'l Pescara cercava pacificar il populo de Milano, et questo faceva per voler metter le trincee a cerca il castelo de Milano; el qual Pescara se diceva voler confinar quel dal Mayno, et uno di Crivelli. De li danari domandati a li lodesani ha, che i sono in pratica di non darli niente perchè *etiam* Milano ha deliberato non darli niente. Di le vittuarie che hanno fatto comandamento che se conducano in Lodi, dice che quelli che sono apresso la terra ne hanno conduto, ma le altre ville non voleno condur, et che spagnoli voleno cassar il governator di Lodi et metter uno spagnol. *Item*, scrive, le zente che sono in Geradada non sono mossi da li alozamenti loro, ma chi dicono voler levar per andar a Milan, et chi in cremonese.

Di Verona, dil proveditor zeneral Pexaro, di 19, hore 3 di notte. Come ha hauto aviso, che le zente di Geradada si levavano per andar a Milano; et come ha hauto aviso per via di Bergamo e di Brexa, come per Valcamonica ne pasano lanzinech a 15 et 18 al trato, e passano a lago de Idre, e vanno poi a Milan. 216*

Da Verona, dil proveditor zeneral Pexaro, di 19, hore 4 di notte. Come, havendo visto una lettara di la marchesana di Vegevene, che scrive a soa sorella lì a Verona, moier dil signor Theodoro Triulzi, per la qual scrive che la va a Milan chiamata da suo . . . . el marchese di Pescara, che è signal ditto signor Marchese stagi malissimo. Et manda la copia di la ditta lettera. *Item*, scrive, come per uno suo nuntio tornato di Cremona, qual riporta che lì sono *solum* 1100 lanzinech, di quali 217

300 sono a la guarda dil castelo. In la terra e di fuora non vi è alcuno. Et che li altri lanzinech stanno per le caxe e in le hostarie, e come cridano *arme*, quelli corono mezo mio a tor le sue piche, poi coreno per la terra, et quelli dil castello in quel mezo tornano dentro. Dice che, atorno il castello per serarlo non lavorano da 40 guastadori et lentamente. Et dice che queli dil castelo non escono più fuora a scaramuzar, nè fanno danno con le artellarie a la terra. *Item*, manda una lista di quanto è dentro ditto castelo. *Item*, come è uno castelan, homo da ben, volonteroso di tenersi, et da fanti 250, e poi serato introe da 60 archibusieri. Et che dentro non hanno danari; ma poco avanti che fusse serato deteno una paga a queli erano in dito castelo. Et che li fanti di quelo escono fuora per la porta dil soccorso, et vieneno in la terra e comprano vituarie a le botege, che non sono cognosciuti da li lanzinech, ma ben da queli di la terra, e con ditte robe escono di le porte di la terra et intrano nel castelo. Dice *etiam*, come era venuto lì uno governador in la terra spagnol, el qual dimandò a la terra ducati 15 milia et quelli non li volseno dar. Et che il marchese di Pescara li havia mandà uno altro spagnol governator in loco dil primo, el qual non ha dimandà danari, *solum* che si tegni conto di dacii et intrade a nome di la Cesarea Maestà da 217* poi fo tolto il dominio in qua. *Item*, la lista è, come in castelo sono, some di formento numero . . . farine stara 500, et uno molin che masena 12 stara tra il dì e la notte. Formazo pezi . . . . carne salada, ma non hanno carne fresca. Spizierie assai etc. *Ut in ea.*

Item, scrive ditto Proveditor come, per uno stato sopra a Bolzan, dice de lì non esser motion di zente, *solum* che quatro bandiere di fanti sono a Trento et due a Bolzan. *Item*, manda una lettara di Bergamo dil signor Camillo Orsini, qual li manda una lettera hauta di Milan, con avisi.

Di la marchesana di Vegevene fo moier dil signor Zuan Jacomo Triulzi, nominata . . . . data a Castion di le Staiere in mantoana a di 18, scrive a soa sorella ... Bona moier di lo illustrissimo signor Theodoro Triulzi in Verona. Le qual do donne per inteligentia sono . . . . . . Hor lei scrive come ha hauto una lettera da Milan dal signor marchexe di Pescara suo . . . . . Come per la sua malattia la debbi andar a Milano, et cusì lei si parte et va. Avisa suo . . . . . il marchexe di Vegevene sia bene.

Da Bergamo, dil signor Camillo Orsini, di 18, hore . . . . Manda al proveditor zeneral Pexaro una lettera hauta di Milan con avisi, et li scrive le zente di Geradada non sono mosse.

Da Milan, sottoscritta Aria, di 18, hore 16, al preditto Orsini. Come de li è nova madama di Lanson non ha fatto acordo con l'Imperator, perchè Cesare vol la Bergogna, il re Christianissimo non ge la vol dar, sichè tornerà in Franza. Scrive, atorno il castelo sono 3000 lanzinech et 3000 spagnoli voleno far cave, quelli dil castelo trazeno. Spagnoli è odiati da milanesi. Il Marchexe non stà bene. Li foraussiti di Milan ancora non sono intrati.

A dì 21, fo la Presentation di la Madona. 21 Li offici non sentano, ma le Quarantie sì. Et non fo alcuna lettera da conto.

Fono in Collegio li Proveditori savii sora i danari sier Daniel Renier, sier Gasparo Malipiero e sier Andrea Trivixan el cavalier, et parlato zerca i debitori et *maxime* di le Cazude, però che sono debitori per ducati . . . . milia, quali hanno dà in tenuta le soe caxe, e sono depenadi da palazo et scuodeno li fitti. Altri hanno tolto apellation a li XX Savii et non proseguiscono, et erano li scrivani dil ditto officio. Et disse sier Gasparo Malipiero voler metter zerta parte, et sier Zacharia Bembo savio a terraferma disse voleva metter a l'incontro pagaseno li debitori avanti il fuogo di tanto Monte nuovo, et fo trovato una parte, che fu presa del 1514, che ha voler far azevoleza ai debitori di la Signoria bisognava che la più parte di Collegio metteseno la parte. *Item*, fo parlato sopra li debitori de le raxon nuove. *Etiam* sopra queli di la tansa prima a li Governadori et decime etc.

Veneno li Cai di X in Collegio, con li signori Vicedomini dil Fontego di todeschi sier Hironimo Briani et sier Zuan Francesco Morexini di sier Marin stati in Friul per veder li ingani fati per todeschi a li dacii di la Signoria nostra, in execution di la parte presa in Consilio di X con la Zonta, et fo referito quanto hanno trovato.

Da poi disnar, fo audientia di la Signoria publica, et aldeteno quelli di Malo contro la comunità di Vizenza.

Da Milan, fo lettere di 18, hore 22. Come in questa matina esso Orator era stato a visitation dil signor marchexe di Pescara, e intrato in camera el disnava, et manzava non troppo ben, *tamen* era in letto, era di color zalo et con qualche dolor di stomaco. Et scrive, erano in ditta camera stati in consulto con el marchexe di Pescara

el marchexe del Guasto, qual è suo nepote, et il signor Antonio da Leva, l'abbate di Nazara et Lopes Ortado. Et scrive colloquii à hauti esso Marchexe con esso Orator nostro, sicome dirò di sotto, lette saranno in Pregadi. Et come il signor abate di Nazara li disse la bona intentione di questi cesarei verso la Signoria nostra, et che al sopraditto marchexe dil Guasto li vien portato grande honor per esser nepote dil preditto marchexe di Pescara.

Dil ditto, di 19, hore 20. Come quelli signori fanno continuar al principiato lavorier de li repari circa il castello; ma non fanno troppo opera per la carestia de li guastatori, i quali ancor ne siano stà comandati gran numero in le ville dil Stato, che sotto pena de esser sachizati, *tamen* pochi ne vengano, et si vieneno zercano fuzer per quello miglior modo che ponno, perchè non voleno andare contra il Ducha. Quelli dil castello non cessano di tirare verso dove se lavora, ma quasi niente fanno, nè per questo essi cesarei resteriano di fare grande opera circa esso castello, se havesseno gran copia di guastatori. Quelli dil castello vengono fora parte di loro scaramuzando con li lanzinech, et ne amazano pur qualche uno. Questi signori cesarei cavalcano qualche volta per la terra di notte per veder ciò che si fa. La città sta quieta et devota a la Cesarea Maestà, nè altro hanno se non qualche timore per esse gente.

È da saper. In lettere di 18 soprascritte, par l'Orator andasse dal signor Marchexe per visitarlo in nome di la Signoria, e zonto, el disnava. Aspetò di fuora, e l'abate di Nazara li tene compagnia, e li disse le parole ho scritto di sopra. Intrato poi non havea compito di manzar, e stando a parte con Lopes Ortado, li disse quelle istesse parole del suo bon animo verso la Signoria nostra. Poi apropinquato esso Orator al Marchese, li usò parole grate *hinc inde.* E l'Orator li oferise da Venetia cose condite suriane. Ringratiò la Signoria; parleria con li medici. Scrive esso Orator ha visto ditto Marchexe debile, magro, di color terreo, sospira spesso per il dolor di stomaco, parla poco, non manza molto. *Item,* ne l'ussir di camera trovò uno zentilhomo dil ducha di Ferrara da lui conosuto, qual li disse il signor suo Ducha tornava a Ferara e saria fin do zorni a Pavia.

Item, in lettere di 19. Come li cesarei lavorano la note qualche cosa atorno al castelo. Li maestri ordinari et extraordinarii lievano i conti e fanno i loro officii, ma queli dil Senato non.

219 *Da Crema, dil Podestà et capitanio, di 19, hore . . . .* Manda questo riporto:

Da Milano, per uno mio venuto de ditto luogo, si ha che a la richiesta fatta per il marchexe da Pescara a la terra di Milano, che dovesseno far che li officii et intraté foseno per nome di Cesare, dice che heri fi a hore 18 non li haveano dato risposta, e che l'artelaria dil castelo tiravano in la terra a li alozamenti de spagnoli, et ogni zorno ne amazavano qualche uno. Li spagnoli che erano alozati a la porta Verzelina in Milano sono tirati dentro, et serato ditta porta, i quali fano bona varda al campanon aziò non li sia tolto dal populo. Riporta *etiam* che da uno suo amico, qual sta in corte con il Pescara, li ha ditto, che la moier dil ditto Pescara si aspetta in Milano per la malatia dil ditto, qual si atrova mal conditionato, et che spagnoli hanno dato voce che li vien soccorso di 12 milia fanti.

Item, scrive che le gente che sono in Geradada non sono mossi da li soi alozamenti, et per uno suo venuto da Rivolta dice che homini d'arme 35 et fanti 50, quali sono alozati in ditto loco, si dieno levar doman et andar a Romenengo per esser acordato con queli de Rivolta in 300 scudi. Dice *etiam* haver inteso che li homini d'arme sono alozati in Caravazo dieno andar in ditto loco di Romanengo.

Da Bergamo, di rectori, di 19, hore . . . . Mandano do reporti:

Bortolomio da Pontevico mandato heri et ritornato da Milano in questa sera, referisse che per strata heri andando a Milan incontrò zerca 10 guastatori che erano fuziti da Milano, et domandati per lui perchè si erano partiti da la opera fuzendo come dicevano, gli risposeno che non haveano nè pan nè vin, et queli dil castelo continuamente tiravano fori et ne amazavano assai, et che haveano lavorato poco sì per il contrasto dil castelo, come per non haver guastatori nè gente che lavorasseno. Et che *etiam* gli disseno che queli dil castelo heri ussiteno et ne preseno da zerca 50 guastatori, et li condusseno in castelo. Et cussì *etiam* lui relator zonto a Milano 219* intese. Dice, che zonse a Milan heri a hore 22, et perchè Luni et Marti che *etiam* se ritrovò dentro de Milano, et vete molte botege serate per la terra, scorse *iterum* per veder se così era *etiam* alhora et trovò che le erano aperte, et tutti lavoravano. Et perchè per ordine de mi capitano el dovea esso relator informarse quel che era de le fantarie italiane, dice che ritrovandosi con alcuni soldati soi amici quella sera in Milano, intese che ditte fantarie italiane era-

no levate de Piamonte et venute in Alexandria et Valenza, et queli altri luogi drieto a Po, et li se ne stano aspettando ordine et nova commissione; da li quali *etiam* intese che queste gente, che se ritrovano in Geradada, haveano ordine di far molte scale nè li dissero per qual causa se havesseno a fare. Et dimandato da li soldati ditti chi che lui relator era, gli rispose che l' era di la compagnia dil conte Brunoro da Gambara, perchè l' era stato di quela compagnia longamente, il qual conte Brunoro con sua compagnia se ritrova a Valenza. Et che questa matina volendo lui andar al castelo per sopraveder, vide che alcuno non li andava per timor di l' artelaria qual fa gran danno per tutto dove sono allogiati soldati, et che 'l vide una banda de spagnoli che se stimavano esser numero 1000 de queli deputati a la guardia dil castelo alogiati a la banda de la porta Verzelina, se levorono zerca 16 hore et veneno verso porta Romana et porta Renza, et che venendo lui, compagnati da porta Romana fino a porta Renza li lassò, et se partite per levarsi da Milano et venir qui a Bergamo. Dice ancora haver inteso da certi altri soldati et da uno hosto dove alozò la notte passata, che haveano dato de la corda al signor Hironimo Moron, et pareva che aspetasseno ordine de la Maestà de l'Imperator el signor Ducha di quelo havesse ad farsi dil castelo di Milano, et che non vedeano l' hora che si compisse 220 certe tregue che haveano con signori venetiani per potersi scoprir contra de loro, et che aspectavano in questo mezo 10 milia lanzinech. Et che in ditta hostaria parlò *etiam* con uno fiorentino mercadante ivi alogiato, che li disse che 'l signor marchese di Mantoa era in Piasenza, et il signor Zanino de Medici in Parma. Et esso signor Zanino faceva zente a nome dil Papa. Partito da Milano, ditto relator passando per Trezo li ha inteso esserli zerca 300 fanti de spagnoli de lì quali non li fu ditto niente, ma volendo passar il porto, il portinaro lo menò dal capitanio spagnolo di ditti ponti, il qual capitanio li dimandò chi che l'era et dove l' andava, imputandolo che l' andava a Verona, et lui li afirmò che con verità l' era di la compagnia dil conte Brunoro da Gambara el qual è a Valenza, et che se parti da la compagnia per servitio de ditto conte per andar a Varola loco dil ditto conte Brunoro, et li fu dimandato et zercato se havea lettere, et non trovatogli lettere lo lassorono andar.

Gerardo de Floro stipendiato in la conduta dil strenuo domino Bortolomio de Avogari, referisse essersi partito de qui di ordine de li clarissimi rectori di Bergamo, et arivato Zobia proxima a Milano, in quel giorno a hore 22 *vel* zirca lui vete queli dil castelo dar fuora, et preseno alquanti lanzinechi quali conduseno in castelo, et queli heri furno lassati fora et amazeteno alcuni spagnoli in scaramuza, et ne preseno de essi qualche 12 et li conduseno in castelo, quali non hanno lassati, et che queli di esso castelo fanno magior danno a spagnoli ch' à i lanzinech, et che non amazano i lanzinech salvo per disgratia con l'artelaria. Et che non hanno fato atorno il castelo repari di momento salvo impiti di terra alquanti gabioni, ne li erano guastatori salvo forsi 20, quali facevano repari in cavo delle vie che rispondeno al castelo serando esse strate, aziò che queli dil castelo non vadino in la terra, et che *etiam* heri furono morti doi spagnoli con l'artelaria quali erano apresso la chiesia di Santo Marco, et ogni tratto ne amazano qualche uno. Et venendo heri in qua, esso referente vide zerca 30 guastatori lontani 22 da Milano miglia doi quali andavano a Milano, ma di mala voglia. Et hozi ne ha incontrato da zerca altri 30 apresso a le Fornase, quali *similiter* andavano a Milan, et erano stà sforzati. Et ha visto uno caro di armature et tre muli de pietre quali conducevano da Milano verso Casano. Et che li lanzinech alogiano ne la contrà del Mayno in Milano et altre case li vicine intorno al castelo. In la qual contrata del Mayno hanno cinque boche de artegliaria voltate verso la porta dil castelo, et che spagnoli hanno serata et bastionata la porta Verzelina qual è apresso ditto castelo.

Item, essi rectori mandano avisi de grisoni. Come il campo de grisoni è a Chiavena et gaiardamente ha bombardato et bombarda il ditto castelo di Chiavena, et si tien che in breve lo haverano. *Item*, che a dicti grisoni se gli è roto il canon grosso con che batevano il castelo, et ne menano uno altro maiore, qual era a Morbegno, et che le zente loro stano a Morbegno. Talamona et Trabona oltra quele, che sono a Chiavena. Quelli di Chiavena possono esser il numero di 3000; ma in tutto con quelle di sopra da zerca 7 in 8000.

Di Verona, dil proveditor zeneral Pexaro, di 20, hore 3. Come havia hauto lettere dil Varola nontio pontificio con pacheto di lettere va a Roma, pregando li siano mandate in man dil reverendo Datario, qual Soa Signoria le darà al Papa. *Item*, manda una lettera che 'l ditto li scrive, qual dice che 'l dubita che grisoni, che sono a campo al castelo di Chiavena, vedendo non esser aiutadi, non si acordi con li cesarei a ruina dil Stato di Milan.

Item, scrive esso Proveditor se li provedi di mandarli danari etc.

221 *A dì 22.* La mattina, fo gran pioza, vene in Colegio sier Marco Grimani procurator, el qual parloe zerca suo fratelo patriarca de Aquileia, et fo messo ordine al dirlo damatina.

Fo letto alcuni avisi che mandò l'orator di Mantoa hauti dal signor marchexe di Mantoa, qual ha di Spagna dil suo Soardino di 16 fin 22 Octubrio, da Toledo, zerca li tratamenti di madama di Lanson. *Item*, dil Legato dil Papa cardinal Salviati con la Cesarea Maestà, i qual è stà cari a intenderli, et si lezerano in Pregadi et sarano qui avanti posti.

Di Ingalterra, di l' Orio orator, date a Londra a dì . . . et 27 Octubrio, in zifra, qual fo trate, *optime* lettere, il sumario *etiam* farò nota lete sarano in Pregadi.

Da poi disnar, fo Colegio di Savii *ad consulendum* et do Consieri con li Cai di X e il Canzelier grando si reduseno a far la examination de secretari extraordinarii per farne uno ordinario. Vi era *etiam* pre' Battista Egnatio suo preceptor, et steteno molto tardi a tal examination. Fo Consier sier Francesco da cha' da Pexaro solo.

Da Milan, di l' Orator, di 19, hore 2 di notte. Come hozi il signor marchexe di Pescara ha mandato a chiamar quelli tre senatori, quali erano andati da Sua Excellentia per risponder et dirge quello era la intentione dil Senato zerca exercitar l' officio suo a nome de l'Imperador over dil signor Ducha. Et cussì hozi presentati a esso signor Marchexe, li proposeno a Sua Excellentia, che essendo il signor Ducha serato in castelo et non privo dil Stato, ma che Sua Excellentia havia ditto volersi *solum* assecurar dil Stato a beneficio di la Cesarea Maestà, il che seria contrario a quello che ha exortato Sua Excelentia, zoè in voler far iustitia, come hanno fatto per il passato, perchè mutando il nome et dicendo *Senatus imperialis et non ducalis* saria un periurare havendo loro zurato in 221* nome di esso signor Ducha di esserli fideli et far l'officio a nome di Sua Excelentia, *unde* lo pregono a volersi contentar di questo. Et esso Marchese li ha risposto che non si poteva contentar di questo, havendo lettere da la Cesarea Maestà, che li impone doversi a nome di Sua Maestà assecurar di questo Stado. Mostrandoli una lettera di la corte cesarea di 15 Septembrio passato, per la qual la Cesarea Maestà gli impone che Sua Excellentia si dovesse assecurar dil Stato a nome suo, et questo per haverli scritto li moti i quali se fasevano, havendo Sua Excelentia per certissimo che el signor Ducha ha fallato, et quando vedesseno altramente faria venire il Morone in Senato, qual diria haver scritto lettere in nome di esso signor Ducha, et quello haver fallito contra Cesare. Dicendo ge *etiam* li mandaria uno comandamento penale circa questo, exortandoli assai a questo. *Unde* essi tre senatori ge replicorono, che loro non potevano fare altro, ma che dil tutto refeririano in Senato, aserendo che se Sua Excelentia volea mandarli scrittura alcuna, la mandasse hessendo reduti in Senato. *Item*, scrive questi Cesarei continuano ad fare lavorare circa il castelo, non perhò hanno fatto grande opera. Et queli dil castelo continuano ad tirare dove si lavora. *Item*, scrive il signor Marchexe sta in lo esser come più volte ha scritto.

Dil ditto, date a dì 20, hore 20. Come il signor Marchese sta al solito, et manda il mandato fatto al Senato:

Per parte de l'illustrissimo et eccellentissimo signor Ferdinando Francesco d'Avalo d' Aquino marchexe di Pescara et capitanio zeneral di la Cesarea Maestà in Italia, et in suo nome di essa Cesarea Maestà, se comanda ad voi reverendi et molto magnifici signori senatori dil Senato de Milano, et ad voi secretari et altri officiali, zoè di ditto Senato, che a la pena di confiscation di vostri beni in la qual siate incorsi in caso de inosservantia dil presente comandamento, debbiate da oggi inanti atendere a la exercitatione de vostri officii in nome di la prefacta Maestà Cesarea, con quela fedeltà et diligentia, come se rizerca in simil officii. 222

Datum Mediolani, die 17 Novembris 1525.
Signata et sigillata *more solito.*
Praesentata die XX instantis.

Dil ditto Orator, date a Milan, a dì 8, hore 21. Come, havendo ricevuto la mattina le lettere di la Signoria nostra con la desiderata licentia, andoe dal signor marchese di Pescara a dimandar licentia; el qual voleva disnar, e fatto intrar in camera, esso Orator li disse come per restaurarsi alquanto havia hauto licentia da la Signoria d'andar a Bergamo, pertanto pregava soa signoria fusse contenta dargela, et uno zentilhomo che lo acompagni fin lì, aziò vadi securo. Soa signoria disse molto volentieri, et tolto licentia, trovò di fuora il signor marchese dil Guasto col qual fece questo officio di tuor licentia da soa signoria.

Da Crema, dil Podestà et capitanio, di 20,

a hore 24. Avisa come, per uno venuto da Milan, dice che ogni zorno quelli dil castello enscono ad ogni suo piacer, et che eri da poi disnar insiteno alquanti fanti et forno a le man con spagnoli et lanzinech, et ne amazorno, et molti feriti, et scaramuzando vene socorso a li spagnoli, et quelli dil castelo se convene retirare nel castelo, et forno amazati 4, et alcuni pochi feriti; ma ogni zorno enseno valorosamente fuora et conduseno de ogni sorte vituarie dentro. Et dice che al lavorar di la trincea pochi homeni lavorano, et de queli la mazor parte fuzeno. *Item,* le zente di arme erano in Piamonte et verzelese sono venute ad alozare in guarnison a Castel Lion di lodesana, verso Pizigaton, a Chamirago, Cava et a Curta, a Malè, a Casa Pusterlengo et a queli contorni, i qual dicono esser venuti lì per non haver strame dove prima erano alozati. *Item,* scrive esso Podestà, missier Hector Phisiraga me ha ditto che è venuto una letfera a Lodi dal marchese di Pescara, che comanda che tutti queli che hanno i beni di foraussiti li debbono consignarli a la camera, perchè sia restituiti a ditti foraussiti. *Item,* per uno dil conte Alberto Scoto venuto da Cremona, dice, che ogni dì et notte queli dil castelo conduseno victuarie de ogni sorte dentro, et che dentro di la terra non poleno più venir per le cave fatte atorno il castelo. Et che ogni dì lavora 500 homini a ditte cave, et Sabato a hore 23 feceno un poco di scaramuza et fo morti due et feriti 5. Et dice haver da uno suo amico, che sta in castelo, che è fornito per do anni de victuarie, et che li son dentro 200 homini boni et ben disposti. Dice che li soldati et queli di la terra hanno comenzato a far le guardie atorno le mura, et redopiato le varde a le porte. Et che lì se diceva che le zente che sono alozate in cremonese vanno a la volta de Milano. Le fantarie e cavali lizieri erano alozate a Zanolo, a Bordolano, et dieno andar ad alozar sie mia apresso Cremona. Et homini d' arme 60, che dieno andar a Romanengo, dieno andar a Cremona. Dice *etiam* che li lanzinech ogni dì vanno via a 6 et 7 a la volta a caxa sua.

222*

Da Milan, di l' Orator, in lettere di 20, hore 21. Oltra quelo ho scrito, par il marchese habbi fatto capitanio di iustitia per nome di Cesare uno Hironimo da Verzeli citadin milanese. Et la terra sta quieta con timor assai. Scrive esser ussito questa notte di castelo uno zentilhomo milanese, qual è stato a trovar esso Orator, dicendoli da parte dil signor Ducha, che poi che si serà il castelo Soa Excelentia iudicava esso Orator fusse partito per poter dir a la Illustrissima Signoria viva voce quanto Soa Excellentia li havia ditto. Esso Orator disse haver fatto questo officio con lettere, et da matina si partiria per Bergamo. El qual disse si pol ben mandar in castelo etc. Dimandato di l' esser dil signor Ducha, disse meglio, e dil moto va miorando assai, e sta con bon animo, e cussì li altri di castelo con animo di tenirsi. E dimandato se haveano danari il Ducha, disse il signor Ducha ne ha più qualche che summa et li zentilhomeni sono in castelo ne hanno portà con loro et anche arzenti, li quali li hanno offerti tutti a beneficio di esso signor Ducha. *Item,* ha mandato uno in Franza a suo fratello el ducha Maximilian, dicendoli se 'l vol venir a soccorerlo li vol dar quel Stado; con altre parole *ut in litteris.* Scrive come hanno nova il signor ducha di Ferrara zonse heri sera a Pavia per ritornar a Ferrara. Prega la Signoria li dagi licentia di poter repatriar.

Di Verona, dil Proveditor zeneral, di 21, hore 4 di notte. Come ha hauto aviso per avisi da Martinengo, che una bandiera de fanti, era alozata a Fornaze, esser levata è andata a Mozanega, si dice vanno alozar chi dice a Milan chi sul cremonese. *Item,* per uno vien di Novara, ha nova li fanti italiani erano su quel di Saluzo è venuti de lì et intrati in la terra, et atendono a fortificar ditta terra. *Item,* scrive come, per uno suo esplorator venuto di le parte di sopra, refferisse esser stato fino a Bolzan e non vi è motion nova alcuna, *solum* do bandiere de fanti a Trento, una a Bolzan et do a Prixinon, et che il capitanio Zorzi Fraunsperg era partito per andar a Yspruch per esser a la dieta in Augusta, *tamen* l' havea mandato a dir al conte Lodovico da Lodron, che li mandaria fanti, ma non li ha mandato a dir quando voji mandarli. *Item,* dice che lo episcopo di Trento con tre altri todeschi deputadi in la dieta di Bolzan erano partidi per nome dil contà di Tiruol, per esser in Augusta a la dieta imperial. Dice che contra vilani si fanno gran cosse di amazarli, ponerli in exilio, tuorli il suo etc. Et che Venere a Trento fo taiato la testa a uno capo de ditti vilani. *Item,* scrive esso Proveditor haver aviso, al Desanzan erano zonti 80 lanzinech partiti di Cremona, quali voleano tornar a caxa loro. *Item,* scrive se li mandi danari aziò possi dar questa paga zà principiata.

Di Bergamo, di sier Nicolò Michiel el dotor, capitanio, di 20, hore 6 di notte. Scrive longamente zerca la condition di quela camera, et in fine avisa alcune nove de spagnoli alozati in Ge-

radada. Scrive che mandando exploratori vieneno da spagnoli retenuti, toltoli i danari se ne hanno, et poi lassati. Scrive, lanzinech non poleno passar per il bergamasco via, perchè li monti è cargi di neve alti, ma dieno venir per Valcamonica e passar per brexana.

Da Udine, di sier Agustin da Mula luogotenente, di 20. Mandà una deposition hauta di oratori di la comunità di Venzon, venuti de lì. Avisa dil zonzer di bohemi et altri a Gradisca et Maran, et danno fama ne dieno venir da 3000 sotto uno capitanio todesco nominato Grano. *Item*, scrive ha aviso turchi haver fatto danno in la cursion feno a li zorni passati a queli lochi sotto Lubiana, di anime et animali, brusar et altri danni.

La deposition di queli di Venzon è: Come hanno hauto aviso per sui citadini stati a le parte di sopra, che erano stà fatte proclame, che tutti li vilani stati contra li nobeli in termene de zorni 15 vadino in exilio, sotto pena etc., per il che li archinopi et altri sono in gran fuga, et essendo presi vien impaladi, et a molti hanno taià la testa et toltoli i so' beni. Et si dice, se non fusse inverno ditti vilani di novo si soleveriano. *Item*, per uno altro citadino venuto, qual è stà a le parte di sopra a certo pranso con alcuni nobeli todeschi, et parlando di questo, uno capitanio de queli disse, è pur mal a far quello si fa contra li vilani etc. *Item*, il conte Zorzi Fransperg non si sa dove sia andato; et che la dieta era comenzata.

24

Ex litteris domini Jacobi de Cappo, datis Mediolani, 19 Novembris 1525.

Che heri ussirono di castelo nove cavali, quali mai non sono ritornati, nè si sà chi sieno. Si pensa sia qualche personazo, vadi in qualche loco de importantia. Et si pol ussir di castelo facilmente da ogni canto.

Che ogni giorno escono e fanno dare a l'arme a questi imperiali, et ne amazano, et più de li lanzinech che de li altri. Et heri amazorono uno capitanio spagnolo, qual non è de li capitani vecchi.

Che la impresa di serare il castelo è data a missier Achile Boromeo, per quanto dice lui e si dole esser stà sforzato a pigliarla.

Che il castelo non si chiuderà cussì presto nè cussì facilmente al iuditio de la più parte, sì per non poter haver guastatori, come non ponno, o per qualche altra causa, che fin hora hanno fatto poco e debolissimo principio.

Che maistro Abram li ha avisato con uno boletino, qual ha collegiato con li altri medici dil signor marchexe di Pescara a li quali è piaciuto il suo parere, e dice haver proposto alcuni restaurativi per li qual si va sublevando la virtù, et ha fatto ritrovar uno paro di bele giovane e concluso che domane di notte cominciano ad lattare il prefato signor Marchexe, al qual è cessato il vomito e il dolor dil stomaco assai bene, et dice che le gambe e le bracia pare che cominciano a pigliare qualche vigore; et con men dolore del solito per alcuni bagni per esso ordinati.

Ex litteris XX Novembris eiusdem domini Jacobi. 225[1]

. . . .

Ex litteris domini Jacobi de Cappo, datis Mediolani, 20 Novembris 1525.

Vostra Excellentia saperà che heri el signor marchexe di Pescara mandò per quelli dil Senato, et replicando alla risposta de essi, che ne l'altre mie precedenti ho scritto a quella, li monstrò una lettera che pare esser di man de l'Imperator, la qual lettera è generale, che commette al signor marchese di Pescara che ne le cose del Stato de Milano el se guberni secundo che a lui pare esser profitto de l'interesse de Sua Maestà. Perhò li disse, che li exhortava ad far l'officio in nome de Sua prefata Maestà et non del ducha de Milano, anchora che li havessero iurato fedeltà, perchè esso havea conosciuto lo prefato Ducha traditor et rebele de l'Imperator, et che esso Ducha non poteva negarlo ad lui, perchè in tale pratica li havea detto di volerlo far re di Napoli. Et perseverando in tale parlamento, esso marchexe con li predetti senatori, gli disse, questo è il vero, et me lo potete creder a me, et quando non me lo vogliate creder io farò venir qua il Morono, quale *pleno Senatu* ve lo dirà et affirmerà. Essi risposero che non era bisogno far venir altramente il Morono, perciò che non li pareva con honor suo poter mancar de la fede loro. Alhora don Antonio de Leva se levò con voce superba et disse: « A vostra posta, se

(1) La carta 224* è bianca.

non volete faremo la ragion noi. Con le arme a noi tocca ad far'a, et non a voi. » Et così essi senatori se ne partirno. Et questa matina poi hanno mandato un gran comandamento in scritto al loco del predetto Senato, che li senatori hanno da administrare ragione *nomine Caesaris* et non altramente. Et hoggi me ha ditto un homo da bene, de essi senatori, che hanno concluso tra loro de non andar più alcuno d' essi a l' oficio.

225* Vostra Excellentia saperà, che li nove cavali de che scrissi ne l' altra mia esser usciti de castello, ho inteso che fu il Marinoni, che andete a le Gratie a tore sua moglie che ivi lo aspettava et portarla in castello.

Lo ambasciatore de Venetia domane parte de qua con licentia per esso presa dal signor marchese di Pescara, et dice che vi va per medicarsi de una indispositione di stomaco et de male che ha ad una gamba, et mi ha ditto che verrà qua un' altro gentilomo in suo loco.

El signor Marchexe sta pur ancora come stava già tre dì, e il signor ducha di Milano se intende che sta bene, et che comincia ad levarsi de letto et aiutarsi assai bene.

Heri et hoggi si è ditto in la casa dil signor marchexe di Pescara, che svizeri se moveno in nome de li signori venetiani.

226 *A dì 23.* La mattina, vene in Collegio il patriarca di Aquileia domino Marin Grimani, et parloe di le sue cose zerca le differentie di San Vido.

Ma prima alditeno sier Lorenzo Bragadin qu. sier Francesco in contraditorio con sier Alvise Badoer avocato fiscal, intravegnando certo hedificio ditti Bragadini voleno far a la Bataia, qual è in danno di la Signoria; et comenzono a parlar et n n compiteno.

Da poi disnar; fo Conseio di X con la Zonta, et fu poste alcune parte particular; ma il forzo perse.

Fu preso, che in questa tansa a restituir a li Governadori nostri sia creditor di la Signoria per parte prese in ditto Consilio di X con la Zonta, si ben dicese poter scontar in le soe angarie, che non se intende in questa tansa a restituir.

Item, messeno di dar licentia di le arme a sier Jacomo Soranzo procurator e sier Nicolò di Prioli sono di la Zonta, quali fono l' altro heri a condanason di quel Cristoforo Mantoan sarà doman impicato, et il simile sia concesso a li Savii di terra ferma, perchè tutti li altri erano in detto Conseio l' hanno. Et non fu presa.

Fu posto poi darla al Soranzo e Prioli è di la Zonta soli, et fu presa. *Tamen* sempre li Savii di terra ferma, havendosi trovà nel Conseio di X al condanar di qualche uno che sia morto, hanno hauto due licentie per uno, et al presente non è stà preso le habbino.

Item, preseno tuor ducati 5000 di danari di la tansa ubligati a li Procuratori over Monti, e ubligarli di altri si scoderano di tal conti per poterli mandar a Verona. Et cussì il zorno sequente, per sier Michiel Morexini cassier fono la sera mandati ducati 5000.

De Ingilterra, fono lettere, di l' Orio orator nostro, di 3 et 7 de l' instante. Il sumario dirò di sotto.

Da Milan, di l' Orator, di 21, hore 18. Come, in quela mattina, essendo per partirsi, vene da lui l' abate di Nazara a dirli da parte dil signor marchexe di Pescara li successi seguiti, et quello havia fatto et fazea Soa Excellentia era per l' honor suo, con molte p role, dicendo che 'l pregava quando fusse zonto a Venet'a dovesse dir a la Illustrissima Signoria si volesse risolver in far lo accordo, aziò si potesse far pace e metter fin et riposarsi. Disse che 'l faria molto volentiera. Et cussì in quela hora esso Orator si partiva insieme con uno zentilhomo li manda ditto signor Marchexe per andar a Bergamo, et replica e prega li sia dà licentia possi repatriar.

Di Bergamo, di rectori, di 21, hore 8. Come, havendo hauto lettere dil podestà di Lover, le mandano, le qual è di questo tenor : Scrive Lodovico Arivosto podestà di Lover, di 21, hore 24, a li rectori predicti, come ha per soi avisi, che il conte Zorzi Fraunsperg con 14 bandiere di fanti era zonto a Trento, et ne aspetavano de le altre; la qual nova per esser de importantia avisa. *Item,* loro rectori scrive esser zonto questa sera lì a Bergamo l' Orator nostro era a Milan di compagnia con uno zentilhomo dil marchexe di Pescara, el qual è alozato in caxa di lui Capitanio. *Item,* manda questi avisi: Come, per uno suo venuto da Milano, partì eri, hanno inteso che 'l signor marchexe di Pescara voria che 'l Senato di Milano scrivesse et negotiasse in nome di la Maestà Cesarea, et che li senatori gli hanno risposto non lo poter far perchè hanno zurato fedeltà a la Excellentia del Ducha con consentimento de l' Imperator. Et che aspettavano il signor Hironimo Moron fusse conducto a Milano per fargli rattificar il suo processo al populo di Milano, come si dice, overo per altro rispetto. *Item,* scriveno essi rectori, come con difficultà mandano mes-

si, perchè da li cesarei vieneno presi, toltoli danari e spogliati etc.

Item, mandano una altra relation di Viviano da la Breda di Gambareschi di brexana, zonto hozi lì a Bergamo, et refferisse che 'l parti da Corezo et Carpi dove se havea intertenuto come mercadante de lino. Et dice che Luni et Marti 13 et 14 de l' instante, se levorno da Corezo, Carpi e Guastalla da zirca homini d' arme 300 cesarei tenendo la via di Brexello et Sissa, ma la mazor parte verso Sissa et lochi circumstanti sul parmesano, monstrando tenirse a la via de Cremona, perchè prima che andasseno a ditti lochi domandorno alozamento a Casalmazor, et così quelli di Casalmazor li aspectavano; ma mutato proposito hanno tenuto il camino di là da Po. Et dice haver inteso, che non è romaso alcuno da drieto, et quelli dil paese esser restati aliegri, benchè restino ruinati da la ditta zente.

Da Crema, dil Podestà et capitanio, di 21, hore 2 di notte. Scrive zerca 5 ruode dil molino di uno cittadin è sul Serio vicino a la porta di Serio, qual voleno ruinar, et il signor Malatesta, conte Alberto Scotto, Babon di Naldo et quelli altri capitani dicono, per opinion loro, saria bon lassarli, et li bastano sempre mantenirli, et quando l' acadesse in do hore si bruseriano. Il patron di quelli vien a la Signoria, quella termini quello si habbi a far. *Item*, il conte Alexandro Donado ha fatto la sua monstra di cavali lizieri, et la lauda assai. *Item*, manda alcuni avisi.

Da Verona, dil provedador zeneral Pexaro, di 22, hore 3. Come ha hauto aviso di Brexa, come erano passati lanzinech vien di terra todesca per Valcamonica via a 8, 10, 12 a la volta, passano il lago de Idre, et vanno a la volta de Milan. Scrive si mandi danari etc.

A dì 24. La matina, se intese de uno caso molto horendo seguito heri sera a hore una a San Trovaxo in cha' Grazian, di una moier di uno barcaruol qual era gravida, et fu morta discopata con do putini l'havea, *videlicet* uno putin et una puta, nè si sà da chi; ma par sia stà tolto danari, perhò che suo marito era ricco, et stava altre fiate con sier Tomà Michiel di Campo Nogara. Et questo caso intravene ne lo imbrunir di la sera, perhò che vene il marito a caxa, et trovò questo horendo et miserabile caxo, dil qual è da dar per l' officio di l' Avogaria grandissima taia per intender li malfactori, et volerli haver in le man potendo, et di loro farli far crudelissima morte come i meritano.

Vene il Patriarca nostro in Collegio per le cose di San Bortolomio, richiedendo sia visto *de iure* si l' ha raxon.

Da poi disnar fo Pregadi, et fo lette queste lettere di più, che non ho notate di sopra, zoè da mar:

Di sier Zuan Moro proveditor di l' armada, date in porto di le Quaie a dì 20 Octubrio. Scrive il suo partir di Corphù, et come a dì 9 zonse al Zante, il qual loco era alquanto infetato di peste; et come havendo visto quatro vele in mar, dubitando di corsari, andò seguendole, et fo lonzi alquanto di loro, sopravene la notte, *unde* lui Proveditor convene venir in ditto porto, dove arivò *etiam* per il tempo do galìe nostre state a Cao Malio. Scrive la matina lui Proveditor mandò do galìe per sopraveder qual vele fusseno, *videlicet* sier Polo Justinian et sier Stefano Trivixan, et essendo tornate le do galìe, mandò a la Valona sier Alexandro Bondimier et sier Almorò Morexini l' ha mandate verso Cao Malio, et nomina sier Nicolò Bondimier et sier Zuan Battista Justinian *etiam* soracomiti. Scrive come lui Proveditor con tre galìe, *videlicet* sier Polo Zustignan, sier Zuan Batista Grimani et sier Almorò Morexini, va a dar una volta verso Candia.

228*

Da Napoli di Romania, di sier Bernardin Contarini, sier Gasparo Zane et sier Marco Antonio Manolesso Consieri, di 20 Octubrio. Come, per altre soe hanno scritto et per questa replicano, le mure de li castelli di greci e di franchi sono mal conditionate et vanno in ruina, et quelle dil castello di greci per l' antigità sua è *poenitus* ruinate, et saria bon refarle. *Praeterea*, le artellarie sono de lì, qual fono inzocade per il Feram, in li zochi stà mal, et è immarzidi. Scriveno non hanno il modo di poter remediar per la povertà di quella camera, a la qual li è stà sopra zonto il far di biscoti per l' armata; per tanto si fazi provision. Scriveno haver avisi da Syo, come era venuto de lì mandato di la Porta, che tutti li marangoni et calafati vadino a Constantinopoli, perchè il Signor turco vol metter in ordine la sua armata. Et lezendosi le lettere, che fono lette per Hironimo Alberti parte et Zuan Batista Ramusio l' altra parte fin hora 1 ½ di notte, sopra vene le tere di le poste di questo tenor:

Da Crema, dil Podestà et capitanio, di 22 hore . . . . . Come li cavalari, erano a Milan per portar lettere di l' Orator nostro, sono ritornati in

(1) La carta 227* è bianca

Crema per esser heri partito l' Orator nostro per Bergamo, et manda alcuni avisi, qual è questi:

Per doi venuti da Milano, riportano che heri quelli dil castello ussiteno et fono a le man con li lanzinech, e dicono, per quanto, hanno inteso, ne ha amazato zerca 30, et alcuni feriti, et li tolse do falconeti. De queli dil castello se diceva esserne morti cinque, et da 8 in 10 feriti, et che in quella scaramuza 200 zentilhomini milanesi si reduseno nel Domo, et che spagnoli dicevano che aspectavano fantarie in Milano. *Item*, per uno suo venuto di là di Adda riporta, che heri si voleva alozar in Palasio homini d' arme 100, quali venivano dil . . . . . . , et perchè il marchese di Pescara li haveva fatto una lettera a li ditti, che de ditti Palasio non dieno alozar nissun, se drizorono verso la strada cremonese verso Pizigaton.

Dil taion haveano lodesani, ne hanno scosso circa 600 ducati, comettendoli, che li leverano tutte le zente de Lodi dagandoli tutto il taion.

229 *Item*, heri in Sonzino andò una bandiera di fanti, et hozi homini d'arme 50, che erano a Rivolta, sono levati et andati a Romenengo. Scrive, missier Hector Physiraga riporta, come in Lodi sul tardi hanno ordinato che tutti li porti et nave che sono sopra il fiume di Adda siano tolti via, salvo quello di Lodi e de Pizigaton, et hanno fatto una proclama che tutti debano condur le sue intrade in Lodi, et se non li condurano li andarano a brusar, et che tutti li cittadini debano andar a Lodi a star. *Item*, dice che li homini d' arme che heri se levò da Palasio sono andati hozi verso Casal Pusterlengo, et questo dicono per causa de le zente dil Papa, che sono in parmesana.

Di Brexa, di sier Nicolò Tiepolo el dottor, podestà, et sier Piero Mozenigo capitanio, di 22. Come erano zonti lì in Brexa 40 lanzinechi stati a . . . . li quali li capi li hanno parlato dicendo voriano soldo da la Signoria nostra, offerendosi farne venir altri 500, che sono a Trento e di altri, dandoli danari. Et quelli di Sboz e do altri lochi nominati in le lettere *etiam* vegniriano; per il che aspettano risposta quanto loro rectori li habbino a dir a ditti lanzinechi.

Di Verona, dil provedador zeneral Pexaro, di 23, hore 1 di notte. Come ha auto lettere di Crema e da Anfo da quel Proveditor, che passano lanzinech a tre, quatro et cinque a la volta, quali vieneno di terra todesca, et passano per lago de Idre et vanno a calarsi et per andar a Milano. *Item*, manda una lettera auta da Bergamo di 22 dil signor Camillo Orsini, per la qual lettera scrive e li manda una lettera auta da Milano, di uno suo. Come a dì 21, hore 5, li avisa quelli dil castello ussiteno fuora et preseno do pezi de artellaria et amazò alcuni spagnoli et tolseno tre bandiere et le conduseno in castello. *Item*, come li foraussiti di Milano non è ancora intrati, et voleno star per un mexe fuora di Milano.

Fu posto, per li Consieri, Cai di XL e Savii, dar il possesso di uno canonicà di Padova al reverendo domino Jacomo Cocho fo di sier Antonio, ha auto dal Pontefice, et sia scripto a li rectori di Padova li debbano far render le intrade etc. *ut in parte.* Et fu preso, ave 155, 7, 5.

Et nota. Questo è il canonicà che fu di domino Agustin Barbo, che morite, qual per il Consejo di X con lettere di Cai fo dato il possesso a domino Hironimo Bollani di sier Troian, atento una sua expetativa. Hor era differentia fra questo Coco, el cardinal Pixani et ditto sier Troian Bolani, al qual sier Troian d'acordo li fo donato ducati 200, et zà 200 ave per avanti, et non ha raxon et cesse. *Etiam* il Pixani si tolse zoso; sichè il Coco ha auto il canonicà con dar ducati 200 di quello a domino Petro Bembo.

Fu posto, per li Savii dil Consejo e terra ferma, dar licentia a sier Marco Antonio Venier el dotor, era orator a Milan, qual è venuto a Bergamo, sì per sparagnar quella spexa, come perchè il suo star lì non acade. Et fu presa. Ave 161, 3, 3.

Fu posto, per li Consieri, Cai di XL, Savii dil Consejo, Savii a terra ferma, sier Gasparo Malipiero, sier Daniel Renier, sier Andrea Trivixan el cavalier, proveditori sora i danari, una parte molto longa, letta per il suo nodaro, qual non vien in Pregadi, Lunardo Sanxon, zerca le Cazude, come è stà tolto in tenuta per quel officio caxe e possession e altro di debitori di la Signoria per ducati 24300, e le partide è conze, et loro galdeno le intrade; per tanto messeno certo ordine *ut in ea.* La copia sarà qui avanti posta. Et fu comesso a li X Savii sopra le decime, debbano aldir *ut in parte.* Et fu presa: ave 157, 29, 16.

Fu posto, per sier Stefano Gixi cao di XL, la soa parte l' altro zorno leta, che li nodari de le XL non toglino più li soldi 10 al mexe per quaranta, come solevano, atento non abbino leze che li possino tuor, et li nodari siano ubligati di andar a scuoder li danari di XL e pagarli sotto pena de ducati 200, *ut in parte.* Et Piero Graxolari notaro a la Criminal, qual vien in Pregadi, fe' lezer una

scrittura di le sue raxon, e come sempre si ha consuetà tuor ditti soldi 10, e lui non li tuo' dai poveri, et li Sindici voleva levarla e li Cai di X fè uno comandamento non se impazaseno, et che a lui sier Stefano Gixi mai tolse alcun danaro, nè ad alcun povero zentilhomo; con altre raxon. Andò le parte e li XL la balotò. Ave 15 non sincere, 75 di la parte, 114 di no, e fu preso di no. E proprio parte di XL non la volse, e si vene zoso a hore 3 e mezza.

Exemplum.

Die 24 Novembris 1525. In Rogatis.

Atrovandose a l'officio nostro di le Cazude debitori per bona summa de danari, de li qual volendo la Signoria nostra servirsi, fu preso per questo Consejo del 1523 de Marzo, che per il dicto oficio fusse tolto in tenuta tanti de li beni de dicti debitori, che fusseno ducati 50 milia, aziò con tal tenute la si potesse adiutar et trarne il danaro pubblico, et cussì per dicto officio fo tolto in tenuta beni per circa ducati 40 milia. De li qual essendo stà per li debitori parte recuperati, al presente ancor se ne ritrova tenute per ducati 24000, le partide di qual debitori sono stà saldate ne li libri de ditto officio, *ita* che non pareno più debitori, et loro depenati da palazo. Et li beni tolti in tenuta sono a risego di la Signoria prefata, de li qual beni, *videlicet* caxe et possession, dicti debitori galdeno et scodeno li afficti contrario effecto di quello si sperava esser provvisto per dicta parte. Et per quello se comprehende, par che tal cosa in parte sia processa per haver li XX Savii nostri sopra le vendede de li officii in Rialto data appellation ad alcuni d'essi debitori de le partide de debiti loro, le qual appellation non potevano dar, non essendo suo foro, come consta per le parte di la creation sua prese nel nostro Mazor Consejo, l'una del 1484 de 29 Zugno, et del 1487 4 Marzo, confirmate per questo Consejo del 1507 22 Mazo, per le qual *solum* hanno autorità di dar appellation alle vendition che saranno facte per li officii di Rialto de li beni de debitori: et sia necessario proveder a simil disordine, aziò con simel mezi non sia ritardata l'exation dil denaro publico, però :

L'andarà parte: che salve le appellation interposte ai prefati XX Savii de le vendede facte per li officii predicti, et de le tenute de le case et possession de dicti debitori iuxta la forma de le parte suprascritte *cum* li modi, tempi et ordini limitadi in ditte parte, le qual rimangino ferme et valide, et cusì siano per li dicti XX Savii expedite tutte le altre appellation interposte o admesse per dicti XX Savii de partide de debitori de l'officio predetto de le Cazude o de terminazion facte sopra dicte partide siano nulle, casse et invalide, et contra l'ordine de le leze soprascritte, sotto pena a li ditti XX Savii che admettesseno alcuna simel appellation, de privation per anni do de questo Consejo. 230*

Verum, perchè l'è conveniente cosa che li dicti debitori a l' officio preditto di le Cazude, havendo differentia *cum* el dicto officio, se sono debitor *vel* non, *aut* de la quantità et qualità del debito, *aut* per qualche partida de la qual fosse terminato loro esser debitori de dicto officio, habino iudici fra loro debitori et dicti officii, sia preso che circa tal differentie li X Savii nostri sopra le decime siano iudici definitivi di tal diferentie. I qual alditi prima i officiali de l' officio predicto di le Cazude et li scrivani insieme, et visti li libri de dicto officio, aldite et ben intese le rason de la Signoria nostra e de li debitori preditti a bossoli et ballote, debbano expedir quelli iusta la forma del dicto officio, et sia dato sacramento a li X Savi preditti per li officiali nostri del ditto officio, segondo la forma de le leze.

Praeterea sia preso, che se quelli beni dei qual sono stà tolti in tenuta per la Signoria nostra si appelleranno a li ditti X Savii de qualche partida o partide de debitori, per le qual li sui beni fusseno stà tolti in tenuta, che per li dicti X Savii fusse retractado parte del dicto suo debito, *nil minus* le ditte tenute restino firme et valide *pro rata* de tanto quanto resterano debitori, et siano li beni di la Signoria nostra. E aziò che le cose non vadino in longo, come fino hora sono andate, li ditti debitori habbino termine zorni 15 da poi il prender di la dicta parte de appellarsi di quelle partide in le qual paresseno esser offesi, et passato dicto termine, non se possi più dar appellation alcuna. *Ulterius*, sia preso che li XX Savii in Rialto siano tenuti et obbligati di dar il Collegio et anteponer a tutti le appellation de quelli i qual si havessero appellato de le tenute facte per la Signoria nostra in li sui beni, aziò che quella *cum* più celerità possi exiger quello che liberamente è suo. Et la presente parte sia pubbiicata nel nostro Mazor Conseio, et mandata a li officii nostri di X et XX Savii, et le Cazude, aziò la mandino ad esecution. 231

Publicata fuit in Maiori Consilio,
die 25 Novembris 1525.

232[1]) *Questa è la risposta del Senato de Milan fatta a lo illustrissimo signor marchexe di Pescara capitano generale di la Cesarea Maestà, qual dimandoe che 'l Senato fusse imperiale. Auta per lettere di l'Orator nostro a Milan, de 21 Novembrio 1525.*

Illustrissimo signore.

Vostra Excellentia debbe essere assai certa, che 'l Senato e in generale et in particolare fu sempre devotissimo et affectionatissimo a la Maestà Cesarea, atteso che ne la electione se ebbe principale consideratione de admettere quelli che a ditta Maestà fusseno inclinatissimi, et questo *cum* partecipatione et consenso de l' illustrissimo signor Prospero Colõna cesareo capitaneo. Et *ultra*, essendo de ciò seguito molte manifeste demostratione, consonante la venuta del signor Duca, come da po', non se ha a dubitare de questo. Hora voler che se muti el titolo et nome, non se pol fare secondo la ragione et instituta, non essendo ancora lo illustrissimo Duca de Milano declarato colpevole, et privato dil Stato. E però, havendone Vostra Excellentia exhortati ad conservare iustitia, questo seria principio de fare contrari effecti, chè (*se*) cominziamo ad fare il torto verso noi, se potria credere che male a li altri se administrasse ragione. Tanto più, che havendo fatto il iuramento ne le mane dil signor Duca, sarebbe il Senato privo exercitando l' officio in altro nome; et oltra da ciò mancando il Senato verso il signor Duca, sarebbe coniectura che verso qualunque altro non facessemo mai il debito suo. Pertanto (*per*) la conservatione de la iustitia, honore et fede sua, si prega Vostra Excellentia sia contenta non darli questo carico.

Di Bergamo, di sier Marco Antonio Venier el dotor, orator, di 23. Come heri sera a hore una di notte zonse lì a Bergamo, et quando partite da Milan sentite gran trar dil castello di artellarie da colpi 70. Et vene in sua compagnia uno zentilhomo dil signor marchexe di Pescara. E in camino intese grisoni molto strenzevano il castelo di Chiavenna, *unde* li è stà mandato in soccorso fanti ... Supplica li sia dato licentia possi repatriar, perchè il suo star lì è senza alcun frutto e beneficio di la Signoria nostra.

(1) La carta 231* a biènca.

Di Roma, di l'Orator, di 13. Come ricevete 23 nostre di 6 et 8. Fu dal Papa. Li disse dil pericolo duca di Milan si non si provedeva presto, che non dil si desse in man de li cesarei, pertanto il Pontefice dovesse far cavalcar le sue zente verso Lombardia, concluder con svizeri, far la liga con Franza. Soa Santità disse era vero: bisognava far provision, et voleva far 3000 fanti, mandar a fortificar Piasenza, et potendo li meterà le zente d'arme dentro, et che con svizari si adatterà, et ha expedito con li soi oratori per resto darli ducati 20 milia per li venturieri, et che 'l canton di Zurich dovea haver 18 milia ducati e li darà; ma ditto canton è luteriano, et vol si mutino de seguir quella secta, e tien li poveri per tocar danari sarano contenti di mutarsi. Dise di Franza aspectar li capitoli per poter concluder la liga. Scrive la cosa di Castel Petro, dove erali uno chiamato el signor Pyro et il Papa vi mandò zente per averlo, et si ha reso, et che nè il cardinal Colona nè il signor Julio Colona se hanno impazati. Scrive col- loqui abuti col Datario, et che 'l Papa va a bon camin. Et sono lettere di 28 Octubrio di Spagna dil Legato, come Cesare havia dimandà a esso Legato l'absolution per far le noze con la sorella dil re di Portogalo. Et Soa Maestà va in Sibilia, et hano iurato il matrimonio, dicendo il Papa quella libertà à il Legato non basta, et ne ha expedita una altra bolla et mandata in man di esso Legato, con ordine non ge la dagi se non seguendo la pace universal Et come Soa Santità havia ditto al duca di Sessa non la mandi in man di altri che dil Legato. *Item*, come l'orator fiorentino, è in Spagna apresso Cesare, scrive alcune nove di Spagna che non seguirà lo accordo col re Christianissimo, *unde* la Franza ultimerà con la Italia. Scrive esso Orator nostro aver ricevuto nostre di 10 dil zonzer di le lettere di Franza con il pacheto drizato al signor Alberto da Carpi, qual *immediate* lo mandoe; et di la nostra lettera trarà la zifra et parlerà col Pontefice.

Dil ditto, date a dì 14. Come erano lettere di Lion di 17. Scrive coloquii auti col cavalier Caxalio orator dil re d' Ingalterra, et li ha ditto haver parlà al Papa vogli concluder le liga. Et scrive parole *hinc inde* dicte.

Dil ditto, di 16. Come eri non andò dal Papa perchè intese vi andò il signor Alberto orator di Franza. Ozi poi è stato. Soa Santità li disse il sumario di Franza, dicendo bisogna ne dagino cauzion di 3 over 4 mexi di darne gli scudi 40 milia al mexe,

(1) La carta 232* è bianca.

e che li altri capitoli li piaceva, e che il signor Alberto dovea formar li capitoli che stariano ben per una parte et l'altra; li quali si manderà a la Signoria nostra, poi in Franza. *Item*, disse havia fatto lettere di cambio di ducati 50 milia per far zente. Disse, come havia lettere di Spagna dil Legato, che l'Imperator havia espedito uno suo zentilhomo con capitoli, et vien a Roma con commission di concluder acordo, el qual sarà qui fra 4 over 5 zorni, dicendo è bon prima aldirlo, ma in questo mezo non star di praticar la liga si trata con la Franza. E disse, haver lettera di Bernardin da la Barba da Milan suo nontio, di 12, come le cose dil Duca erano conze con li cesarei, et il marchese di Pescara vol dar il iuramento al Duca e levar le zente dil Stato. Et che ditto Marchese stava mal. *Item*, li disse avia *etiam* lettere di Milan di Lopes Urtado, scrive dil star mal dil ditto Pescara, qual morendo saria gran danno a l'Imperador. Poi il Papa disse: « Quando Cesare volesse dar il ducato di Milan a Barbon, che vi pareria?» Esso Orator disse: « Saria mal privar questo Duca. » Soa Santità rispose: « Dite il vero, è bon conservar il Duca ». Poi disse: « Ma se 'l volesse metter uno altro nel ditto ducato e far lo accordo con la Signoria vostra, che vi pareria?» Esso Orator disse: « *Pater sancte* è bon conservare il Duca.» *Unde* il Papa disse: «È vero.» Et dil duca di Ferrara disse non è ancora ritornà indriedo, et li ha mandato a rivocar il brieve di la licentia, e scrito in Franza non lo lassi passar. L'Orator disse: « Si la Vostra Beatitudine li lassase Rezo et Rubiera torneria indriedo ». Il Papa dise: « Si non havemo Rezo, è perso Parma e Piasenza, che nui tenemo. » Et il cavalier Caxalio parlando con lui li disse, il Papa vol dar al duca di Ferrara Ravena in loco di Rezo. *Item*, scrive haver dato le scritture havia quel Sigismondo fu morto, che andava in Franza, qual erano stà trovate, et Soa Santità le mandò al signor Alberto, et non vol suo fiol vengi a Brexa. Scrive, il Papa li ha ditto si cavi le osse et si sepelissa, et contra li delinquenti havendo beni si toi, et si pagi li danni a li fioli dil morto. Scrive coloquii auti col Datario, qual li aferma la bona mente dil Papa, et si vederà li capitoli di Franza. Et il Papa vista la risposta fatta a li oratori cesarei la lauda.

Et nota. In le lettere di 14 è uno capitolo, come il cavalier Caxalio li disse saria bon far il duca di Ferrara capitanio di la liga, et disse: « Mo' il duca di Urbin è vostro capitanio. La Signoria sarala contenta?» Li rispose non lo saper. Et che Zuan Maria orator di ditto Duca li ha ditto il prefato Caxalio averli parlà di questo, et li havia risposto il suo signor duca di Urbin è homo di la Illustrissima Signoria e contenterà di quello la vorà.

Et in lettere di 16, scrive, il cardinal Colona è ai soi castelli, et il Papa li disse haver scritto esso Cardinal a Cesare quello vol il fazi, et che non li ordinando altro tornerà in Roma, dicendo: « Esso Cardinal sa ben che nui non li faremo dispiacer. »

Fo letta una lettera di Roma di l'arziveseovo di Capua, di 28 dil passato, con molti avisi, drizata non fo ditto a chi; ma tegno sia al Legato episcopo di Feltre.

Di Anglia, di l'Orator nostro, di 26 Octubrio, date a Londra. Come fo a Mior loco dil reverendissimo Cardinal, dove vene il Re, et disnò col Cardinal esso Orator, al qual comunicoe il tutto, e la risposta fatta a Baius, et che la Signoria nostra si alegrava con il Re di la paxe fata con la Franza, ringratiando di la inclusion in quella di la Signoria nostra, et che si havia scritto in Spagna a l'Orator nostro, che se intendi et vadi insieme da l'Imperator a dimandar la liberation dil re Christianissimo, dicendoli altre parole. Soa Maestà era sola col Cardinal, lui Orator, et il secretario. Soa Maestà si tirò un poco da parte col Cardinal, poi disse gran ben di la Signoria nostra e di l'amor li portava, laudando di quanto era stà fatto, dicendo non è per mancar a la libertà de Italia, et si fazi la liga con Franza. Et disse haver lettere di Spagna di soi oratori, madama di Lanson non havia potuto far lo acordo perchè Cesare voleva la Borgogna e il Re non vol darla, però si concludi la liga a difension etc. E altri colloquii feceno, *ut in litteris*. Dicendo non si dagi danari a Cesare, e che il duca di Ferrara non averà il passo per andar da l'Imperador.

Dil ditto, di 27. Come era ritornato di Cales Zuan Joachim orator di Franza stato per li danari, e li portò lettere nostre di Septembrio replicate. Dito Zuan Joachim è andato a parlar al Re. Vederà di saper quanto haverà riportato. Sono partiti li do oratori di questa Maestà vanno in Franza, nominati in le lettere, *videlicet* . . . .
. . . .
. . . .
. . . .

Dil ditto, date a dì 3 Novembrio. Come le lettere di 30 Septembrio di la Signoria nostra non si ha aute. Sono lettere di Franza di 17 dil passato. Madama di Lanson è restata in desacordia di l'accordo tratava con Cesare, però che il re Christianissimo non vol asentir a le richieste fate per Ce-

sare. Et Soa Maestà ha scritto a Madama la rezente fazi la liga.

Dil ditto, date a dì 7. Come mandò il suo secretario Gasparo Spinelli dal Cardinal per saper di novo. Soa signoria reverendissima li disse quanto li havia ditto Zuan Joachin haver di Franza per letere di 17, *videlicet*: che le cose con Cesare non seguiria accordo, et il Re ha scritto si atendi a la liga. Pertanto esso Cardinal disse, lui Orator scrivesse a la Signoria nostra quella attendesse a far la liga con la Franza defensiva, con altre parole, perchè Cesare si vol far monarca et il Papa è timido, e non si stagi più a concluderla, perchè Cesare, tolto Milan, vorà le terre di la Signoria e Padoa e Venetia, usando gran 235 parole, et che sua signoria havia scritto lettere in Franza a Madama la rezente concluda dita liga, con altre parole asai *hinc inde* dicte. Esso segretario ringratiò soa signoria, poi dise il duca di Barbon era andato con una armata di 18 galie, zoè 11 de l'Imperador, 3 di la Religion di Rodi et 4 dil Papa et do barze in Spagna; la qual armata l'Imperator potrà tenerla e armarla meglio e con quella passar in Italia, et che l'Italia non saria prevenuta dil suo venir. Dapoi esso secretario si dolse che una nave ragusea nolizata per nostri mercadanti, in la Tamisa da 4 vele francese era stà quasi presa, *adeo* le convene tornar e non andar al viazo suo. Sua signoria reverendissima parlò di questo con colera a Zuan Joachin, dicendo questo non è l'accordo si tratta tra la Franza e la Anglia, però dovesse ordinar che si potesse navicar securi per questi mari, tanto più tratandose adesso la liga con la Italia. El qual rispose scriveria in Franza, che si potrà navicar securi. *Item*, è lettere di 23 Octubrio di Roma dil protonotario Caxalio, venute per causa di beneficii, le qual non dicono nulla di la presa dil Moron. *Etiam*, sono lettere di Lion dil cavalier Caxalio, di 12, come la conclusion di la liga era a boni termini con la Italia, et Madama la rezente mandava commission a Venetia a monsignor di Baius di farla. Et che il duca di Ferrara non passeria in Spagna, et che lui cavalier Caxalio si partiva per andar a Roma.

Noto. In ditte lettere di Anglia e in colloqui fati l'Orator col Re, Soa Maestà li disse: « Vardè la Signoria non dagi danari a Cesare, perchè con quelli vi farano guerra, e vardè non far liga si tutti non prometti *maxime* con la Franza, perchè intervene a mi che fesemo liga con la Franza contra l'Imperator, et mi spexi in farla e il re di Franza non fece nulla.

236[1]) Ricevute 24 Novembrio.

(1) La carta 235* è bianca.

Di Lion, dil'amico fidel, date a dì 3 Novembrio. Come a dì ultimo dil passato, a hore 22 zonse una posta di Spagna, et par madama di Lanson tornava in Franza, essendo partita di Toledo et andata a Madril dal Re. Et il Re recazete et poi varite di la recazaura. Il Re scrive a Madama la rezente non ordini di far acordo e insti e concludi la liga de Italia, perchè per via de l'Imperador con acordo non pol esser liberato, e ha concluso star in preson e non far cosa in preiuditio di la corona di Franza. *Unde* par l'Imperador atende a pratica col re di Anglia, e li promette darli la Normandia e la Picardia. Il Re scrive li signori di Franza lo aiuti, che se 'l sarà liberato li ricognoscerà. Scrive, eri, essendo in camera di Madama vene uno homo di Spagna, di monsignor Memoransì e parlò a Madama, la qual per l'amor grande porta al fiol faria ogni cosa aziò fosse liberato. E però tien la pratica in man con l'Imperador. Robodagies fo mandato a Veniexia con le comission et resolution. È venuto uno messo dil duca di Milan a suo fratello il duca Maximian, che è lì a Lion, come li darà il Stado a lui. Il messo che vene ha nome Garban. Scrive, il conte Ugo di Pepoli fo mandà con il Cantelmi a la Moriana dal duca di Ferrara, a scusar Madama non li pol dar il passo. Sguizari voleno scudi 200 milia che li avanzano, e si dice tre cantoni Urania, Undervalden e Svich si acorderano con l'Imperador, *unde* si tien non si potrà aver sguizari. Questi hanno mandato il Sorman a sguizari, quali fanno una dieta per Ogni Santi, benchè sia de lì apresso sguizari uno altro orator suo, ch'è il zeneral Morelet. Scrive, ha inteso il duca Maximilian Sforza andarà a ditta dieta, e averà licentia da Madama di andar. Scrive, il signor Todaro Triulzi li ha ditto questi vanno a bon camin per la Italia. Scrive, non muor preti (*sic*) et però non pol spazar soe lettere a Roma e si scusa se 'l non scrive.

Dil ditto, di 4 di l'instante. Come a dì 2 arivò un'altra posta di Spagna. L'Imperador non vol far l'acordo con il Re, e il Re non li vol dar la Borgogna. *Unde* il Re scrive di qui si atendi a la pratica di la liga con Italia. Il Re era guarito di la recasaura, pur era debile. È zonto uno homo di Memoransì qui a Lion. L'Imperador vol li foraussiti dil Stado di Milan tornino a caxa excepto il signor Theodoro e do altri, e cussì quelli di altrove, excepto il signor Renzo. Scrive, hanno inteso di Milan che l'Archiduca vien in Italia, *unde* il Re ha scritto di qui si tratti ben li foraussiti. L'Imperador volea la liberation del principe di Orange a l'incontro dil re di Navara, con di più

scudi 45 milia. Madama non vol, aziò l'Imperador non habbi li danari. Scrive, hanno inteso che 'l marchexe di Saluzo è intrado nel suo Stado. Scrive, aver scritto poi è lì lettere 52, *ut in litteris.*

Dil ditto, di 6. Come era stà remandà in Spagna uno homo di Memoransì, qual venne qui come scrisse, el qual va con monsignor di Brion dal Re, et porta zibellini, lovi, lavori d'oro et altro per scudi 10 milia per far presenti de lì. Ha 10 muli cargi, et è stà fatto lettere di cambio per il Re per scudi 30 milia. Scrive, eri zonse tre poste di Spagna con lettere, una per Roma et 2 per l'Ingilterra, overo per Fiandra. È nova l'Imperador va in Sivilia per compir le noze. Il duca di Ferrara è pur a la Moriana, e non si partirà perchè aspetta risposta da l'Imperador. Il duca Maximilian ha mandà speranza di soccorso al Duca suo fratelo a Milan. Questi signori danno danari a li foraussiti do page, e si dice presto ne daranno do altre. Madama è partita da li Celestini e venuto a alozar a San Justo.

37 In questo zorno, a hora di vespero, per deliberation dil Consejo di X con la Zonta, fo impicato in mezo le do colone uno Cristoforo da Crema citadin mantoan, era homo di uno si chiama da la Scala diseso di signori *olim* di Verona, el qual tratava per nome suo di aver Verona, e quelli veronesi con chi tratava lo acusò a li rectori presenti, et loro lo presero su la campagna di Verona, e condutto qui fo examinato, et preso mo' terzo zorno, che *publice* el fusse appicato ozi, et cussì fo exequito. Era homo de inzegno, de anni . . . . con una scuffia di tela bianca in capo, et vidi quando l'andava a la forca, che con la Scuola di San Fantin erano tre donne vechie con veste et capa, che seguiva con la Scuola per devution, per esser in la Scuola. Et apicato stete fin la sera, poi fo sepulto a San Zacaria.

Et nota. Sono in questa terra Verità di Verità, Zuan Sagramoso et Hironimo di Arrigetto citadini di Verona qualli scoperseno il tratado, et dimandano, chi condutta di zente d'arme per esser rico di fanti a piedi, chi provision; i quali sarano spazadi al tutto questo mexe. Et quel . . . . . Banda zenero di sier Jacomo Minio castelan di Castelvechio, et . . . . . . di Maphei pur veronesi, et stati in preson per questa pratica e liberati con condition stesseno de qui, dapoi hanno auto licentia et sono ritornati a Verona.

A dì 25, Subado, fo Santa Catarina. Fo lettere di Verona dil proveditor zeneral Pexaro, di 24, hore 18. Manda una letera auta da Crema, di 23, dil conte Alberto Scoto. Scrive, aver da Milan quelli dil castelo escono e fanno scaramuze etc. *Item,* manda una lettera copiosa di le cose di Cremona.

Dil conte Alberto Scoto, date a Crema, a dì 23, hore 15, drizate al Proveditor zeneral. Come era zonto uno suo, qual eri 22 se partite de Milan a hore 17. Dice che quel zorno, fo Marti, a hore 16, uscì Dionisio Crivelo dil castelo con alcuni altri e veneno fin a Ponte Vedro, e fo a le man con lanzinech, et ne amazono 150. Andono a la Becaria e tolseno quanta carne vi era e la portono in castelo. Poi a hore 19 ussiteno un'altra volta et ne fo morti 40 spagnoli e lanzinech, e di quelli dil castelo niuno, e inchiodono 3 pezi de artelaria, e tolte do insegne, et morto uno capitanio de lanzinech. Et che in certo castelo lì a Milan a porta . . . . era uno capitanio per il Duca con 200 archibusieri, 100 schiopetieri, fano danni a spagnoli. Et che spagnoli 300 sono atorno il Domo a far guarda al campanon. Et che 'l marchexe di Pescara era latà da do donne. Et che Zuan Antonio Crivello stà contra il castelo con zente. *Item,* scrive esso conte Alberto, in Geradada si dice presto sarà guerra contra la Signoria. *Item,* la lettera di Cremona, per non poter star qui, scriverò qui avanti.

Da poi disnar fo Gran Consejo, et vene il Serenissimo vestito di scarlato e bereta di scarlato per la morte di suo barba zerman di suo padre sier Homobon Griti proveditor al sal, qual morite a Brexa andando per incantar il dazio dil sal a Bergamo, come ho scripto di sopra. El qual Serenissimo, ruinandose il palazo vechio, come si fa, ha fatto far uno liagò di legno dal suo palazzo sopra la scala di piera, che risponde sotto il San Marco, con il doxe Moro in zenochioni, e di lì per la scala di la libreria ozi principiò a venir de lì a Consejo. Erano *solum* quattro Consieri. 237*

Fo butà l'ultimo sestier dil Monte Vechio di la paga di Marzo 1470, chè 'l sestier di Castelo.

Fo fatto eletion dil Consejo di X, in luogo di sier Andrea Badoer el cavalier, a chi Dio perdoni, et niuno passoe. *Item,* proveditor al sal, in loco di sier Homobon Griti, a chi Dio perdoni, sier Zorzi Lion, fo di Pregadi, qu. sier Zuane, qual è molto povero e di anni 70. Cazete sier Zuan Antonio Dandolo fo sora i atti di Soragastaldo, sier Piero da cha' da Pexaro fo proveditor a le biave, et io Marin Sanudo ch'è di la Zonta, qu. sier Lunardo, mi fece tuor a eterna memoria sier Marco Antonio Sanu-

nudo qu. sier Beneto mio cuxin, el qual mi è ubligà di voxe, che tulsi sier Nicolò suo fradello per Gran Consejo Soracomito, et cambioe Camerlengo di comun, e lui tocò Sora i extimi, et cambioe con sier Piero Pasqualigo qu. sier Antonio, che tolse uno Sora ditti extimi. Fo fatto altre voxe e Sora i extimi, e tutti passoe.

In questo zorno a Gran Consejo acadete cosa notanda, che vene sier Zuan Antonio Venier qu. sier Jacomo Alvise, fo avogador, con sier Marchiò Michiel, fo capitanio, et sier Marco Loredan avogador a la Signoria, dicendo è uno vilan bandito per homicidio puro di uno loco, il qual ha preso do vilani che fo quelli dil caso atroce di Zuoba passata a San Trovaxo, come ho scritto di sopra, et volendo farli salvoconduto per 100 anni li condurà in questa terra. Et cussì il Serenissimo con sier Jacomo Badoer, sier Andrea Mudazo, sier Antonio da Mula et sier Francesco da Pexaro consieri, chiamati sier Alvise Gradenigo e sier Lunardo Emo cai di X davanti la Signoria in quella hora, avanti il ballotar di le voxe, feno il ditto salvoconduto a quel vilan nominato . . . . . con questo li dagi ditti malfattori in le man, *aliter* sia di niun valor. Qual fatto, subito (*fu da*) sier Marchiò Michiel de sier Tomà aperto e ditoli dil salvoconduto fatto.

238 Et ballotandosi le voxe, vene a la Signoria sier Ferigo Renier avogador di comun, qual era in cao di la sala, dicendo è stà conduti qui li do malfatori da alcuni villani di Camponogara. Et venuto *etiam* sier Marco Loredan avogador, però che sier Piero Contarini terzo collega non era a Consejo, questi do messeno tra Messer e Consieri in Consilio minore, che i do preditti villani nominati Moro Pagan et Zaneto Dada di la villa di Camponogara, incolpadi etc. fosseno ben retenuti, et fo terminato ozi examinarli col Collegio. E tocò di Cai di XL, sier Michiel Marin, chiamato do Consieri li quali a caso erano a Consejo sier Andrea Basadona e sier Marco Minio. *Item*, li Signori di notte, e tocò a sier Francesco Lombardo e sier Gregorio Pizamano e lui sier Ferigo Renier avogador. Tutti 6 andono zoso in camera a examinar li ditti do villani.

Et come intesi da quelli li preseno, che havendo inteso eri dal marido de la donna amazata che sospettava sopra do villani di le Gambarare cognosendo li ditti do esser homini ladri e di mal affar, e tornati eri a la villa, volseno saper se questi do il Zuoba fono a Veniexia, e inteso de sì, usata certa astuzia, andono questa mattina per tempo da zerca 20 di essi villani a caxa di questi tristi, et li trovono in letto, et li ligorono, et li menorono in questa terra; ai qual trovono in uno sacheto alcuni danari adoso, zoè da ducati zerca 10 de marzelli. Et par che li ditti si perseno, *unde* li conduseno qui. Quelo sarà, scriverò poi. Hor il Collegio andati in camera, steteno fino hore 3 di notte tutti sie. Et primo, el più vechio chiamato Moro, ligato a la corda e richiesto dicesse la cosa, li fo dato tre scassi di corda et una sacata, che nulla volse confessar. Poi tirato e fatto tremar la corda, si fe' metter zoso et tutto confessoe, et come li danari erano scosi sotto il letto su la paia in certo loco, et fo mandato un capitanio a zercar e trovarli. Et a l'altro Zaneto di anni zerca 22 li fo dato 6 scassi di corda et una sacata et nulla volse confessar, *imo* arditamente negava tutto, e parlava molto arogante verso l'Avogador che lo interrogava. *Unde* fu per il Collegio terminato, atento li guardiani disseno si volteria le braza, di farlo star in zepi questa notte e ligar le man lì di fuora, e da matina tornar a examinarlo. E cussì fo fato.

La matina sequente, tornato il Collegio in camera, *licet* fusse Domenega, e ligato questo a la corda, era dal fredo di sta notte intorsato, fo un poco levato, che si fece calar zoso et confessò *etiam* lui il tutto, e li danari erano scosi soto terra, e fo mandato uno altro capitanio a Camponogara a cercar li danari. Sichè fono posti in camera uno separadamente di l'altro. Il caso fu, che questi tristi era amici di quel barcariuol nominato . . . , qual trageta a san Trovaxo, stato 22 anni in caxa di sier Tomà Michiel di Camponogara, et era assa ricco di danari, moglie graveda con una fia di anni 7, l'altro fiol di anni 3. E venuti il Mercore qui, parlò con ditto barcaruol, qual disse voleva comprar qualche campo lì a Camponogara, *unde* questi si pensono che l'havesse danari; *etiam* sapeano che 'l ne havea et praticono loro do di vegnir a far tal atroce delito. E venuti il Zuoba in questa terra con do cortelli longi do palmi uno per uno, con libre 6 di carne di porco fresca, andono a zerca ore ... in cà Gratian dove stava ditto barcaruol per far guarda a la caxa, che li patroni erano tutti in villa, et trovò a caso la porta aperta. Intrati, la moier meschina era al fuogo con li so putini, e lei volendoli far careze, come era solita, questi tristi fatto cegno l'uno a l'altro, uno li dete a le cane di la gola e l'altro su la testa, sichè *statim* la morite, e acciò li putti non cridaseno: feno questo instesso a li ditti. Poi subito aperto un forzier dove sapevano lui teniva li danari, tolseno da ducati . . . . . di moneda et . . . d'oro tra ducati et corone, et senza dir altro veneno a la porta a hore

. . . di notte et ussiteno fuora serando la porta, e li denari li partino. Tocò al più zovene ducati . . . di moneda et . . . . . d'oro, e el più vechio ne ave più numero, come el confessò, che 'l trovò in una scatola et si messe in manega senza partir con il compagno. Et andono quella sera . . . .
. . . .
. . . .
. . . . . .

A dì 26. La matina, Domenega vene in Colegio sier Carlo Donado venuto Podestà et capitanio di Cividal di Belun, vestito di veludo paonazo, in loco dil qual andoe sier Zuan Francesco Pixani, qual *etiam* è stato Podestà et capitanio a Feltre, et riferite di quelle occorentie di Cividal, e fo laudato dal Serenissimo *pro forma.*

Vene in Colegio il Legato per quella puta, neza di Piero di Cordes fiamengo, vestita nel Spirito Santo, et è rica e vol sia posta in uno altro monasterio per veder si l'è di questo voler. E cussì fo terminato farsi per quattro Consieri.

Vene l'orator dil duca di Ferrara a dir havia *lettere di Ferrara, di 22, dil signor Hercules fiol dil Duca.* Come esso Duca era zonto a Caxal maxor et veniva per Po, sì che fin 2 zorni l'aspetavano in Ferrara.

Veneno il protonotario Carazolo, qual è varito, et il Sanzes oratori cesarei in Colegio, dicendo il Carazolo essendo guarito era venuto per visitar il Serenissimo e la Illustrissima Signoria, ringratiando di la visitation fata etc. Il Serenissimo li corispose *verba pro verbis*, nè altro fu ditto.

Di Udene, di sier Agustin da Mula luogotenente, di 23. Il summario di le qual scriverò più avanti.

De cremonese, scritta per uno al proveditor zeneral Pexaro, data a l'Isola, a dì 22, hore due di notte, venute in lettere di 24 dil prefato Proveditor zeneral. Come era venuto fuora dil castello di Cremona uno suo, qual oltre la lista li mandoe, avisa questo averli ditto hanno in castelo tra boi et vacche numero 40, galline 200, oche 70, bote di vin 18 . . . . . . 150. Et che quel castelan, qual si vol tenir compartisse do pani da un bezo l'uno per fante al pasto e libre una di carne, e uno bocaleto di vin, e a li capi danno qualche cosa di più. E il Venere danno do ove a le lanze spezade, e a li altri dil formazo e stanno con bon animo. Et hanno zurato al castelan di tenirse, e li è intrà uno medico ceroicho, et è morto solo uno di loro bombardier. Et quando escono a scaramuzar, vieneno con un burchielo et tornano in castelo con quello. E che vene li uno fator di Palavisini, nominato Zuan Jacomo, con uno cendado atorno e parlò al castelan. Sono lì dentro da fanti numero . . . . Vi è assà axedi. Et quelli dil castelo non trazeno a le caxe.

239* Da poi disnar fo Gran Consejo, vene il Serenissimo vestito di veludo cremexin, et à butato il coroto portava eri.

Fu posto una gratia per li Consieri di uno . . . . lavorava in l'Arsenal, è vecchio, dimanda la expetativa dil pevere. Balotà do volte. Fo presa.

Fu fato conte a Spalato sier Nicolò Memo fo di la Zonta, qu. sier Lodovico; dil Consejo di X sier Gasparo Malipiero fo cao di X, qu. sier Michiel. E altre vose e tutte passoe.

Noto. Ozi vene a Consejo sier Alvise Malipiero qu. sier Perazo, qual è stato 3 anni corozato con la terra e non veniva a Consejo, perchè 'l cazete di Pregadi con titolo, et ozi a requisition di sier Francesco Foscari qu. sier Nicolò suo cugnado per tuorlo dil Consejo di X, et fo in letion; ma non potè cavar ditto suo cugnado.

Di sier Carlo Contarini orator fo lettere, date a Tubing, a dì 15. Come, da poi le ultime sue non è venuta alcuna posta de Italia. Come Sabato, a dì 17, firmamente si partirano insieme col Serenissimo de lì per andar verso Augusta. Avvisa questo Serenissimo si ha acordato con questi di questo ducato in fiorini 100 milia, de li qual ne ha scosso al presente 20 milia, il resto in anni 3. *Etiam* è acordato con quelli di Osatia et Fereto in fiorini 150 milia, de li qual adesso ne ha abuto fiorini 38 milia, il resto pur in anni tre. Il contà di Tirol li à mandà a offrire fiorini 50 milia andando a Yspruch. Sua Serenità li ha promesso, fata la dieta di Augusta subito andarvi. Sono gionti qui tre episcopi, Costanza, Argentina et Augusta, qual sono stà electi iudici tra le terre franche et il marchese Casimir, intervenendo la liga di Svevia, per alcuni lochi di esse terre franche tolte per lui Marchexe de man de li villani. Li qual episcopi, havendo fatta la sua sententia contra el Marchexe e non si contentando, è stà remessa essa sententia al iuditio dil colegio de li doctori di questa terra di Tubing. Si dubita che questo habbi ad esser principio di discordia tra li principi e le terre franche, perchè anche altri li tengono di le sue terre.

Nota. In le publice scrive, è zonti li altri do episcopi, et ozi doveva zonzer il terzo che è lo episcopo di Arzentina. *Item*, prega sia provisto che 'l possi venir a repatriar, e non tenerlo più a tal legation.

240 *Di Crema, dil Podestà et capitanio, di 23, hore* . . . Come ha da Milano, per uno venuto, che è da Crema, e per uno servitor di la contessa di la Sumaia: riportano che li do falconeti, qual scrisse che haveano tolto quelli dil castello a spagnoli, non li poteno condurli dentro in castelo, perchè soprazonse gran numero de zente et fono sforzati abandonarli. Il marchese da Pescara ha fatto una crida che tutti li banditi diebano partirsi da Milano, et che da terza campana indrieto nissun vada con arme, nè possi andar da 4 in suso insieme. Questa mattina per il zardino insiteno alcuni cavalli, et forono a le man con spagnoli. È voce in Milano et *publice* si parla, che calano sguizari ad istantia dil Duca. Le gente che sono in Geradada non sono mosse. In Lodi hanno fatto uno proclama, che per tutto Sabato habbiano a condur dentro tutte le vituarie sotto pena di esserli tolte et brusate, et che tutti li cittadini siano reduti a Lodi per tutto Sabato sotto pena di ducati 500. Hanno fatto gubernator de Lodi il capitanio de le fantarie ch'è in Lodi, et hanno casso missier Zuan Arziboldo. *Item*, hano messo le guardie à le porte et a le mure, et al ponte 4 guardie. Hanno *etiam* ordinato, che sia stropato la porta di la terra che se dimanda Porta Regale, et ne voleno far una più abasso verso la terra. Voleno *etiam* che adesso si lieva il sale dil taione, fino hora ne hanno scosso più de 1200 ducati.

Dil ditto, di 24, hore 2 di notte. Come, per haver avisi scrive in Milano. Ne ha tre et questa nocte tien ne vegnirà uno, sichè ogni zorno scriverà quanto haverà. Scrive, hozi è venuto da Milano missier Zuan Batista da Oriago milanese, forausito per francesi, qual heri partite da Milano. Dice che nel castelo è discoperto uno tratato fatto per missier Lodrise Crivello, el qual voleva dar il castelo al marchexe da Pescara, et che vide heri da matina apicati a li merli del castelo tre, et si diceva per Milano che la excellentia dit Ducha ne havia fatto apicar più de 25. Et che ogni zorno quelli dil castello vien fora a tuor vittuarie, et sempre amazano et ferisseno qualche uno de li spagnoli. Dice *etiam*, che a dì 22 vene uno nominato Abbatis che *alias*
240* fo secretario di la Maestà dil re di Franza, mandato per lo Infante *cum* uno salvocondutto, che tutti li foraussiti debbiano tornar a caxa. Al qual Abbatis lui ha parlato et li ha ditto le dette parole. Dicendoli «state di bona voglia tutti vui starcti a caxa vostra, cusì è la mente de l'Infante, el qual è investito del ducato de Milano». Scrive *etiam* dil trattato dil castelo di Milano, li è stà affirmato per uno cremonese partite heri da Milano. Ancora scrive: Riporta Nicolò Valdiamer mandato ad intender li andamenti ispani, che homeni d'arme 50 spagnoli, che erano alozati a Cavenadigo, sono levati ed andati ad alozar a Caxal Pusterlengo et Vitalon, i quali dicono voler andar a Cremona. El qual dice che volendo andar a Cremona, la drita via era da Cavenadigo, et quella da Caxal Pusterlengo dove sono alozati è per andar a Pavia. Et venendo, si acostò a uno spagnolo in la via cremonese, et parlando de diverse cose, li disse che heri era stato a Vailat et Pandin a far comandamento a tre bandiere di fanti, che se levasse et andasse a Milano. *Etiam*, che l'haveva fatto lo mandato a li homeni d'arme è a Rivolta, che se dovesseno levar hozi et andar a Romanengo. I quali hozi, a hore 18 passono a lai a le mure de Crema et andono al ditto loco de Romanengo. Scrive, Alexandro Donato montò a cavallo *cum* parte di la sua compagnia, et se acostò al locotenente de ditti homini d'arme, ch'è napolitano cognosuto da lui, et è dil conte di Potentia. Et parlando insieme, li disse ditto locotenente: « Quando crideremo *Italia, Italia* per taiar a pezi tutti questi spagnoli?» El qual Conte li rispose: « La mia Illustrissima Signoria ha bona pace con la Cesarea Maestà ». Et lui rispose: « Un zorno tutti questi spagnoli serà taià a pezi, perchè sono odiati da tutto il mondo per li soi mali portamenti, et sono inimici capitali de italiani, et nui che semo a li servitii soi ne vedeno mal volentera, nè siamo da loro pagati ». Scrive che, essendo stà li preditti seguitati da alcuni nostri fino a Romanengo, quelli de la terra non li volevano acettar dentro.

Da Bergamo, di rectori, di 23, hore . . . . Manda questo reporto. Morgante fameio di domino Galeazo de Soardi referisse, essersi partito heri a hore 18 in zirca da Milano, ove se diceva publicamente per il populo de Milano, che lo precedente giorno, che fu 21 di questo, queli dil castello ussirono fuora due volte et feceno scaramuza con i lanzinech et spagnoli et ne amazorno molti, et condusseno doi pezi de artigliaria di cesarei fin a la triucea fatta per essi cesarei, ma non la poteno tirar in castello. Et cussì scriveno essi rectori hanno per altre vie in conformità, et si sono sentiti molti colpi de artelaria in ditto giorno per il territorio. Scriveno, heri sera per li nostri de le guardie sopra la torre furno visti signali de fuoco tre volte mostrati nel castello de Milano. *Item*, manda capitolo di lettere date in Valleve de oltra la Gochia (?) sotto 21 de l'instante, da persona nostra. Da novo ho inteso, esser

zonti a Chiavena nel campo de grisoni alcuni ambasatori di sguizari, quali tractano acordo con il castellano de Mus, et si pensano che 'l cas elano darà Mus a grisoni. Et essi ambasatori offeriscono per nome de svizeri a grisoni gente et danari; ma non ho inteso la quantità.

Da Verona, dil provedador zeneral Pexaro, di 25, hore 4 di notte. Come ha aviso da Milan, che ogni dì quelli dil castello escono a scaramuzar con li cesarei, et ne amazano assai, et che spagnoli et li lanzinech temeno et fano bona compagnia a milanesi dove alozano, et questo instesso fanno li spagnoli alozano in Geradada; ma sono molto odiati da tutti. Il marchexe di Pescara non sta bene, et ha do done che lo latano. Scrive esso Proveditor haver inteso per lettere di la Signoria nostra, come se li manderà ducati 5000. Ringratia perchè bisogna pagar le compagnie che lo molestano, et è passato il tempo. Sier Piero Maria Michiel camerlengo di Brexa, qual fa l' officio di Pagador, è tornato di Crema: hora potrà mandar il mensual di Octubrio, et il calculo di quelo bisogna questo Decembrio.

Di Udine, di sier Agustin da Mula luogotenente, di 23. Come li oratori di la comunità di Venzon sono lì per certa differentia; li hanno dato una scrittura con certi avisi di le cose di sopra, qual manda inclusa. Et scrive, come per zornata zonzeno fanti bohemi in Canal di Ronzina per venir a Maran et Gradisca, oltra li 125 introno in Maran per avanti come scrisse. Et che *publice* dicono sarà guerra tra la Signoria e la Cesarea Maestà. *Item,* scrive di la roca di Monfalcon è bon ultimar la cosa. Per ogni rispetto, li noncii è venuti a Venetia siano presto expediti.

Relation di alcuni citadini di Venzon stati a Vilaco, tornati a Venzon.

Afirmano di la crida fatta che li vilani stati contra li nobili in termine di giorni 15 debbano partirsi e andar in exilio, per il che ne hanno visto da 100 da soldati quali vieneno verso la Chiusa come dispersi per venir a Maran, et che le strade non sono sicure. Et si dice, si fosse la verità, di novo vilani si suleveriano contra li nobeli. *Item,* manda una lettera, *videlicet* da Cividal, scritta per il gastaldo et queli deputati, a dì 23, a esso Luogotenente. Come, per venir a Gorizia, Gradisca e Maran vieneno per Canal di Ronzina 300 bohemi, i quali è zonti et hanno hauto per uno *solum* soldi 46. Et prima passono altri 150 bohemi e andono a Maran, e danno fama ne dieno venir al numero di 600.

Dil ditto Luogotenente, date a Udene, a dì 24. Come ha inteso per certa via, turchi che vieneno verso Lubiana feno poco danno, *solum* di anime 150, perchè i fono avisati di tal incursion dal conte Anzolo da Brignà e si salvono. *Tamen,* ditti turchi bruxono caxe etc. E nel ritorno fo presi alcuni di loro dal fiol dil conte Michiel di Corbavia. *Item,* manda una lettera hauta dal capitanio di Gemona, la qual dice cussì:

Da Gemona, dil Capitanio, di 24, al Luogotenente. Come era tornato uno sier Biasio suo citadin stato in terra todesca, qual dice haver veduto molti fanti che tornavano a caxa stati con il conte Nicolò di Solm a la ruina di Slamin, e non vol più Slamin sia redificato; e altri avisi *ut in litteris.* E si aspetta la resolution di oratori sono a Venetia, e si divulga sarà guerra con la Signoria. E a uno capitanio di bohemi è stà richiesto 2000 fanti bohemi per condurli in Friul. Et di la dieta si fa in Augusta etc.

A dì 27. La mattina, fo lettere di Udene, et altre non di momento. Il sumario di le qual scriverò di sotto. 242

Da poi disnar fo Consejo di X con la Zonta, et prima fu semplice. Poi veneno lettere di le poste, qual con la Zonta fo lette.

Fo preso una certa oblation con uno dacier di Verona, *videlicet* darli il dazio dil sal a li comuni per anni 6, come si deva a li dazieri, ai qual loro siano queli che li toy tra loro comuni, et donado a la Signoria ducati 6000.

Fu posto certa parte zerca Jacomo da Pergo che fa il lotto, *videlicet* . . . .
. . . .
. . . .

Fu posto, per li Cai di X, che zerca la cosa di la comendaria di Cipro, ch' è dil fiol di sier Zuan Corner di sier Zorzi procurator, per il pasato sia asolto, ma *de coetero* debbi pagar la decima a la Signoria, *ut in parte,* Ave: . . . .
. . . . . .

Da Crema, dil Podestà et capitanio, di 25, hore . . . . di notte. Come si ha da Milano, che del trattato che s' è ditto non è cosa alcuna, e che quelli dil castelo Martedì, fo a dì . . . . saltorono fuora et inchiodorono pezi tre di artillaria grossa da bater, qual guardavano li lanzinech da la banda de Ponte Vetere, et ne amazorono molti de ditti lanzinech. *Item,* che ogni zorno queli dil ditto

castelo saltano fuora et ne amazano, et che anche le artelerie del castelo de continuo tira fuora et amaza de quelli de fuora per fina li alogiamenti, benchè quelli habbiano fatto de fuora certi repari de asse, ma che non stanno per quello. *Item*, che Zobia a dì 23 il castelo tirò più di 200 bote per li alogiamenti, et per Milano, et fanno molto danno.

242* *Item*, che li alogiamenti si prepara in Milano assai, et si dice che 'l si fa tal preparation per la zente spagnola che dieno andar alogiar in Milano. Niente di meno, mal se pol intender li andamenti loro, perchè stanno ditti spagnoli forte suspettosi, et come vedeno uno taliano subito li vanno drieto, et *praecipue* che sia forestiero subito lo prendono et menano a li loro capi, et investigano quelo va fazendo. Et essi molto se vardano de parlar dove vedeno taliani alcuni; sichè *cum* dificultà si pol saper cosa veruna, se non quelo si vede di iorno in iorno, perchè non se fidano se non de loro natione, et molti sono suspettosi, et dimostrano timore più presto che altramente. *Item*, che 'l marchexe di Pescara ai solito sta mal.

Item, per uno messo dil conte Alexandro Donado ritornato da Milano, riporta, che per Milano spagnoli vanno dicendo, che 'l capitanio Arcone dia venir presto de lì con 5000 spagnoli fanti, et che le zente taliane, che sono sul novarese, dieno venir a Milano. *Item*, scrive esso Podestà et capitanio questa sera esser venuto lì in Crema Zuan da Napoli stratioto nepote di Zuane Vellame, ch' è ne la compagnia del Zucaro, et dice che heri in Lodi il foriero et canzeliero di la ditta compagnia andavano a tuor li allozamenti a Bontremollo loco che era dil signor Forzin; nel qual loco dieno alozar la ditta compagnia de cavali 150, Vido Guain con cavali 100 et capitanio Negro Borgognese con cavali 60. El qual bandiraro *etiam* li disse che la Santità dil Papa havia mandato una commissione al marchexe da Pescara, che potesse far alozar in piasentina cavali 1500. Le zente che sono in Geradada non sono mosse altramente ma ben dicono; che sono per levarse.

Da Cremona. Quelli dil castello ogni giorno enseno fuora valorosamente, et amazano et feriseno de li lanzinech.

De Lodi. El capitanio de ditto loco fa taiar legnami assai, et li fanno condur dentro la terra e nel castelo, et dicono per fortificarse. E taiano su quel di l' abatia di Cereto.

243 *Di Bergamo, di rectori, di 25, hore . . .* Mandano alcuni avisi, et prima per via di uno fator di Melci venuto da Vaprio con alcune facende in questa terra hogi a dì 25, referisse *qualiter* el signor ducha de Milano ha fatto apicar Zobia, a dì 23, da mattina uno fratello di Lodris Crivello, qual si crede habbi nome Zuan Francesco, qual era in castelo con forse 9 o 10 altri per causa di uno tratato qual dice che faceano di dar il castelo al signor marchexe di Pescara, et subiunge che si dice esser stà retenuto il conte Maximilian Stampa per suspition di tal tratato, et è opinion che sia per esser squartato; ben è vero che lui relator non afferma molto quest' ultima nova.

Lodovico da Barbina de Novara mercadante de corde in Bergamo, referisse, Mercore passato, a dì 22, esser partito da Novara e gionse Zobia mattina a Milano, et non riporta alcuna cosa, ma da Milano dice haver inteso, essendo allogiato a l' hostaria di Zuan Maria Bentivoglio in Porta Senese, da alcuni homini milanesi et da l' hosto, che quello Zobia da mattina forno visti a bona hora apicati a li merli del castello de Milano, fu ditto homini 11 de quelli dil castello per causa de tradimento, et che il tratato era di dar la porta dil castello, per li soprascritti apicadi, a li quali tocavano la guardia, a li cesarei la ditta Zobia mattina. Et che la sera el Mercore uno di quelli complici dil tradimento, discoperse il tradimento preditto, et al signor Ducha domandato la vita in don, quela ge la donò.

Item, per avisi hauti de Valleva ultra la Guchia, come grisoni hanno hauto el castelo di Chiavena *solum* la prima centa, et queli erano dentro sono reserati ne la rocheta. Et che grisoni hanno trovato assai lana et pani ne li bastioni. Et che a Chiavena erano 12 ambasiatori de sguizari quali trattano acordo con ditti che erano nel castelo, et *etiam cum* il castelano di Mus, et che voleano sguizari ditti duo loci in suo poter.

Da Verona, dil provedador zeneral Pexaro, de dì 26, hore 3 di nocte. Come havia hauto assai avisi di scaramuze fatte a Milano fra quelli dil castelo ussiti con spagnoli et lanzinech. *Item*, grisoni hanno hauto la rocca de Chiavenna. Et li cavali lizieri cesarei erano in Geradada, è andati ad alozar verso di piasentina. Di Bolzan, per uno suo venuto, nulla è innovato più di quello era, *videlicet* ivi esser *solum* bandiere do di fanti e manco. In Bresenon niuna, et a Trento da 60 fanti e manco. E come era tre zorni che lo episcopo di Trento e il conte Girardo di Archo erano partiti per andar a la dieta imperial si fa in Augusta.

Manda una lettera hauta da Bergamo dal signor Camilo Orsini, qual lauda assai. Et uno pacheto di lettere dil reverendo Verulano vanno a Roma. Scrive haver hauto, per via di rectoridi Vicenza, ducati 5000, i quali è venuti a proposito per dar la paga. Prega si provedi di altri, aziò si possi continuar a compir ditta paga.

Dil signor Camillo Orsini, date a Bergamo, a dì 25, hore 4. Manda uno riporto di uno suo zonto hozi a hore 16. Come il signor ducha de Milan havea mandati fuora tre zentilhomeni dil castelo, quali vanno per soi oratori, do al Papa, et uno in Franza a rechiederli soccorso, et come era stà apicato, si diceva, in castelo la notte uno secretario era dil signor Hironimo Moron. Scrive, che i lanzinech con spagnoli sono in rotta fra loro, perchè i lanzinech voleno *etiam* ditti spagnoli stagino propinqui al castelo come fanno loro. E si dice si aspetta in Milan li fanti italiani erano in Piamonte et li cavali lizieri. *Item*, che erano stà mandati tre oratori a l'Imperator, uno per nome dil Ducha, uno per il populo de Milano, l'altro per li mercadanti, quali dieno haver ducati 200 milia prestati a esso Ducha sopra le intrade di dacii di Milan, acciò non perdino li loro danari. *Item*, dice ha inteso queli dil castelo voleno venir 300 di qua di l'artellarie et 300 di là dal ponte e metter in mezo e asaltarli sperando haver il populo con loro; ma stanno in Domo al campanon con guarda di essi spagnoli 300.

244 *A dì 28.* La mattina per tempo, *fo lettere di Roma, di l' Orator nostro, di 22, 23 et 24, in zifra.* Il sumario dirò di sotto.

Veneno in Collegio 11 vilani di Campo Nogara, quali fono quelli menono ligadi qui li do traditori che feno queli atroci homicidi a San Trovaxo, come ho notato di sopra, richiedendo, atento da sè li habbino presi, siano rimunerati et poter cavar un di bando e altro. Il Serenissimo li disse bone parole, e che andaseno a caxa, che saria comesso a li Avogadori si aricordaseno di loro quando meterano le parte.

Vene uno domino Hercules Poeta . . . . stato con la Signoria nostra, et vol di novo servirla, al qual per Collegio li fo dato fanti . . . . , et mandato a la custodia di Padoa.

Da poi disnar fo Pregadi, per lezer lettere et far brogii, et lezandose le lettere sul tardi veneno lettere di le poste.

Da Crema, di 26, hore 2 di notte, dil Podestà et capitano, qual manda queste nove et le infrascripte relation, zoè:

Nicolò Roseto mandato a Milano a intender li andamenti hispani, partito heri sera, riporta che per Milano si dice, che 'l marchese di Pescara stà malissimo. De le artellarie se diceva queli dil castelo haverle inchiodate; lui aferma haver visto pezi 6 *cum* le sue chiavadure de sopra le qual non se poteva inchiodar, ma ben è vero che quelli del castelo passò oltra le artelarie preditte, et corseno fina al Ponte Vedro, et lì a le Becarie tolseno di la carne, et dice questo fu Marti a dì 21. Dice che nè da alhora fina heri che partite non era insito fuora nissuno; ma ben è vero che tirano qualche bota, et più a la porta Comasina dove alozano spagnoli et lanzinech. Et sul ponte de ditta porta hanno fatto un bastion. Et che Venere da sera, a dì 24, a zerca hore do di notte, spagnoli facevano lavorar a porta Verzelina, et loro dil castelo tirorno 12 bote. *Item*, che per Milano si dice che 'l Ducha ha fatto morir molti nel castelo, perchè se dice volevano brusar la munition, *tamen* altro non se ha visto. *Item*, dice che essi spagnoli hanno sbarato tutte le strade che vanno al castelo. et che li taliani erano a Pedimonti dicono vegnir a Milano. Et che heri sera scontrò tra Lodi e Milan 100 guastatori che andavano a Milan, et che in Milano poteva esser altri 100, *Item*, dice che il Senato ha fatto un bariselo, che si chiama Petro Maria da Malle. *Item*, ha inteso da molti soi amici del populo de Milano, che desiderano che la Signoria de Venetia vadano a soccorso di esso Ducha, et se havesseno qualche capo, dicono taiariano a pezi tutte le zente cesaree. 244*

Fabrizio homo d'arme del conte Alberto Scotto, venendo dal Castion, questa sera trovò el fiol del marescalco del ditto loco che vegniva da Milano, li disse come per Milano da tutti se dicevano, che il marchese di Pescara esser morto. Et questo medemo dicono doi de questa terra venuti hozi da Milano. Scrive, hozi a hore 22 se ha sentito a la volta de Milano tirar più de 40 botte de artelaria.

Item, scrive, heri è levato homini d'arme 50 da Caravazo, ch' è di la compagnia de Cesare Feramosca, et vano ad alozar di là da Cremona 10 miglia. Si dieno levar li cavali dil qu. signor Prospero Colona et signor Ascanio Colona doman, et andar alozar a Caxalmazor. Per li mali portamenti fanno le zente cesaree sì sul ducato de Milano come su la Geradada et cremonese, tutti li populi desiderano veder qualche motion, perchè dicono torrano le arme in man per taiarli tutti a pezi. Queli di Cremona inseno dil castelo ogni dì et amazano et ferisseno qualche lanzenech, et riportano victuarie nel castello.

Item, Fabricio sopraditto dice, che hozi parlò con alcuni homini dil marchexe di Mantoa a Castel Lion, li quali li disseno haver comandamento dal signor Marchexe che se dovesseno levar et andar a Pavia; i quali *etiam* disseno che in ditto loco se trovarano homini d'arme 400, fanti 5000, et pezi 8 de artelaria grossa.

245 *Ex litteris domini Jacopi de Cappo, datis Mediolani die 25 Novembris 1525.*

Che, poi mandato il comandamento al Senato, che facesseno l'officio *nomine Caesaris*, già quatro giorni li mandono il sigilo et il titolo dil signor Marchexe, che diceva *Franciscus Ferdinandus de Avalos de Aquino capitaneus imperialis generalis in Italia et Status Mediolani gubernator*, e quelli dil Senato risposeno, che a loro non aspettava risponder sopra ciò, perchè era interesse di tutta la terra, et era bisogno di far una convocatione generale; di che altro ancora non si è fatto.

Che lo abbate di Nazara va parlando a li officiali a uno per uno; nè altra conclusion ancora se intende.

Che li imperiali hanno mandato un comandamento al signor Ducha in castelo, per un trombeta loro, nominandolo non per ducha di Milano, ma per Francesco Maria, a cui dimandano il castelo *nomine Caesaris* sotto pena de rebelione; al qual trombeta el signor Ducha rispose non sa lui quello che si conteniva nè comandamento, pur li manderebbe la risposta *in scriptis*, la quale per ancora non è stà mandata.

Che quelli di dentro tirorno heri di notte et l'altra da hore 5 *vel* zirca forse 20 cannonate una dietro l'altra in termine di qualche una hora, e si pensa lo facino più per dar gelosia a li imperiali che per utile che ne cavino.

Che si va lavorando et reformando le trinzee vechie ne la terra; ma lentamente perchè stentano di guastatori e cussì presto come ne hanno alcuni, ne fugano.

Che 'l signor marchexe di Pescara ha ditto che el non vol fastidio nè impazo in cosa alcuna, et vole che 'l marchexe del Guasto habbia il carico dil tutto; il qual marchexe sta ogni dì in expedition et facende.

Che il prefato Pescara sta al solito; li medici dicono farano iuditio di la sua infermità in questa oppositione di luna.

Che il signor ducha de Milano, per quanto se intende, megliora ogni giorno.

Ex litteris
Marchionis Mantuae, 28 Novembris.

Siamo advisati dal nostro official di Bozolo, che a Casalmazor, Piadena, Calvatone et San Joani in Croce sono venuti li forieri spagnoli a far preparar li allogiamenti per 500 homini d'armi et forsi più, e che vogliono alozar nel castello et forteze et che le ville contribuiscano; il che ha messo in 245* dubitatione tutti quelli confini del cremonese.

Ex litteris domini Francisci Gonzagae scriptis Romae, die 22 Novembris 1525.

Di Francia, per lettere di 13 dil presente, se ha, che la pratica de l'acordo frà Cesare e il re Christianissimo era esclusa, e che Madama la regente havea scripto a madama di Lanson che se ne ritornase in Francia senza altra dilatione, perchè non vi era ordine di assetto, et cosi si pensa che a questa hora debba esser posta in camino per ritornarsene.

Di Spagna, Nostro Signore non ha lettere altramente, nè è ancora gionto quel gentilhomo che si aspetta. Ben vene heri sera uno dil vescovo di Salamanca, qual ha portato lettere di 8 di questo, per quanto intendo, al prefato vescovo, che non contengono altro che alcune cose particulare di Sua Signoria. Sol dice che la Cesarea Maestà si doveva partire per venire a Salamanca o in Sibilia ad contrahere el matrimonio et acompagnarse, et che si preparavano grandissimi triumphi. El Busbacho cavalaro mai è comparso, e per quel che se intende, a la prima posta dil partir suo de Lione se smarite, talmente che più non è stato visto. Non si pensa già che el sia morto, ma si bene intercetoli il camino, et levatoli le lettere che 'l portava, le quale forse erano de continentia, che non sono piaciute ad ogniuno.

Se intende che genovesi hanno serato *cum* sassi il porto di Savona, aziò che navilii non possino haver recapito lì.

246 *Da Crema, dil conte Alexandro Donado, di 25.* Come in questa hora è venuto uno de li mei da Milano, mandato a posta, qual dice haver hauto gran ventura a usirne a ben. Et che li spagnoli hanno pigliato uno altro mandato per el signor Malate-

sta.' Dice che il castelo tira fora di l' artelaria, et fa danno assai. Et che fra loro spagnoli dicono che vien lo Arcone con 5000 fanti spagnoli, et che li fanti taliani sono alozati in Lumelina vien a Milano. Et che li si fa aparechiamento de alozamenti per le gente d' arme. Dice ancora che il marchexe da Pescara stà molto male. Et per uno ussito dil castelo, afirma che da poi il Ducha è serato si è molto megliorato, et altro per hora non se intende. Questa lettera ditto Conte scrive a Zuan Morello suo canzelier qui.

Di Roma, di l' Orator nostro, di 22. Come fo dal Papa, qual Soa Santità li disse haver lettere di Franza, di 13. Come l' acordo si tratava con Cesare et il re Christianissimo era andato in fumo, et che voleno atender a far la liga con Italia: dicendo di capitoli bisogna conzar il capitolo di 28 mila fanti, et dil dominio di Zenoa et dil regno di Napoli darli pension. Dicendo li signori fiorentini li hanno fatto dir non è da far tal liga, e non voleno esser nominati per principali. Poi disse el vien qui il nontio de l' Imperator, ch' è quel zentilhomo che si aspecta; vedremo quel verà a dir. Avisandovi che il ducha di Sessa li ha ditto che 'l riporta ben per Italia. *Item*, dil capitolo di 18 galìe di questo, carga la Signoria nostra; dicendo non bisogna in caso la Provenza etc., nè vol esser ubligà a questo. *Unde* partito da Soa Santità, parlò col reverendo Datario, qual li disse: « Scrivè a la Signoria, Scrivè bisogna al Papa trovar 200 milia ducati et ha il modo, vender beni di chiesie et hospedali a 5 per cento de intrada, e dar intrade a ditte chiesie e hospedali fin li darà quanto li harà alienato. La qual intrada sarà sopra li dacii, et il cardinal Armeliu trova lui ducati 100 milia.

Dil ditto, di 24. Come ricevete nostre di 17, fo dal Papa. Solicitò Soa Santità a la conclusion di la liga. Rispose è bon indusiar fino zonzi il zentilhomo de l' Imperator, et in questo mezo si penserà sopra li capitoli. Parlò al reverendissimo Farnese di questa materia. Soa signoria disse haver parlato do volte al Papa exortandolo a far la liga, et l' ha trovato ben disposto.

Dil ditto, pur di 24. Come parlò largamente al Pontefice dovesse ultimar la liga, e non era tempo de indusiar, e si acordi col ducha di Ferara. Soa Santità disse zonto sia el Ducha tratarà, overo di lassarli Rezo e Rubiera, overo metter tempo e suspender questa cosa e conzar con danari. Scrive, il Datario haver monstrà li capitoli firmati di la liga, e che 'l dovea esser col signor Alberto da Carpi orator dil re Christianissimo, overo di la Franza. *Item*, scrive fiorentini hanno lettere di Spagna, di ultimo di Octubrio, che l' acordo si trattava si poteva tener rotto. Il cardinal Colona è a Fondi loco dil Reame dil signor Vespasian Colona, mia 80 lontan di Roma. Scrive, il Zeneral di Santo Agustin maistro Gabriel veneto li ha ditto esser stato col Papa e haverlo exortà a far la liga con Franza, et dice Soa Santità li ha domandà si la Signoria sostegnirà la guerra. Et che li ha risposo de sì, perchè venitiani hanno gran danari. Scrive, l' arzivescovo di Capua parlò al Papa in favor di Cesare, si che lo fè star sul suo. Scrive esso Orator, haver parlato altamente al Papa, non è da aspettar più. Soa Beatitudine disse si faria, e vol che 'l ducha di Milan resti in Stado; ma bisognava riformar li capitoli, et mandarli in Franza. Scrive esso Orator parlò al signor Alberto, qual li disse li piaceva, ma voria concluder la liga qui e mandarla a ratificar in Franza, et era stà tirà il capitolo zerca il Turco, et vol si habbi le 4 terre nostre havevamo in Puia. E il Papa disse: « Sopra la nostra fede averè ditte terre, e voio tegnir quel reame, obtenuto l' haveremo, per la Chiesia e la Signoria haverà di più di le sue terre ». Scrive, a hore 5 il Datario li mandò il sumario di capitoli, et li manda. Et scrive, è venuto uno per nome dil Datario a dirli scrivi a la Signoria li conciedi la trata di formenti di Verona dil suo vescoado, e vol venderli al Desanzan.

Dil ditto, di 24, drizata al Conseio di X, qual fo lecta. Come parlò al Papa zerca far la liga, Soa Santità e la Signoria nostra e i signor fiorentini a defension di Stati, e contentar di farla e haver mandà lettere a Fiorenza per haver il consenso, et aspecta la risposta fin 4 zorni, qual zonta la stipulerà. Scrive, il signor Vitelo è zonto qui, et ha parlato al Papa zerca il modo di far la impresa.

247 *Ricevute 28 Novembrio, da Lion, di uno amico fidel, di 8 Novembrio.* Come erano zonti di la corte di Spagna alcuni mercadanti de lì, quali dìcono l' Imperator vegnirà in Italia, e compito la trieva con la Franza li romperà guerra a la Franza, *tamen* ha inteso il Re li vol dar la Bergogna e pagar la metà di l'exercito per venirse a incoronar. Et che l' Imperator havia remesso la pratica al ducha di Barbon, qual era zonto a Madril dal Re, et volendo praticar, il Re li disse che l' era un traditor e non voleva praticar con lui. Qual ducha di Barbon partito lo fe' chiamar indrio, pregandolo atendesse a la pratica; ma si tien l' acordo non seguirà per esser in man di Barbon, qual vol assà cose dal Re. Scri-

ve, hozi il cardinal di Lorena li ha ditto vol andar in Spagna a visitar il Re e tenerli compagnia, e che madama di Lanson tornava in Franza, e che il Re restava con 25 persone, e il resto licentiava. Scrive il Sornan da Berna, che sguizari è di bon animo in aiutar il ducha Maximian a intrar nel ducato de Milan. Scrive che Livio Grotto, che fo qui a Venetia e a Roma, ha dà speranza a questi signori etc. Scrive che 'l signor Todaro Triulzi e Rubertet, havendo hauto lettere di Veniexia lete pian, disseno forte fanno mal quelli scrive tal cose, *unde* si dubita non voglino dir per lui etc. Perhò non se li scriva e si diga a missier Evanzelista, lamentandosi de lui.

Dil ditto, pur di 8. Come ha inteso non sarà l'acordo con l'Imperador, pur il Re li vol dar la Bergogna e promette pagar la mità de l'exercito; ma non seguirà. Questi voleno atender a la liga de Italia; e altre parole, e dubita lui non sia tolto suspetto e voria partirse. Scrive, il signor Marco Antonio da Cusan forauscito è lì, ha 100 cavalli lizieri, havia in Italia col Re fanti, havia intrada ducati 8 mila sul Stado de Milan, li ha ditto voria venir a stipendio di la Signoria. *Etiam* il conte Lodovico di Belzoioso, et Hironimo di Castion tutti do milanesi richi, et il Zoioso fo capitanio di le fanterie col Re in Italia, voriano venir a soldo di la Signoria nostra. Scrive era ritornato lì il conte Hugo di Pepoli stato

247* dal ducha di Ferrara, con scusarsi non li poter dar il passo, *unde* ditto Ducha torna indriedo a Ferrara et è partito per Turin. Scrive, il Papa scrisse a Madama prima lo lasasse andar, poi mandò un'altra posta, si tien habbi revocà e scritto non lo lassi passar. El qual Ducha ha mandato a dir a Madama la rezente non vol far alcuna cosa contra il suo voler e torneria a Ferrara. Scrive, Livio Grotto vene a Veniexia senza saputo di Madama et l'à hauto per mal, et nomina monsignor di San Polo haver ditto alcune parole a quel di la Gisa. Scrive, Brion non è partido con li presenti per Spagna. La barca è in ordine, partirà di zorno in zorno. Si aspetta zonzino do oratori dil re d'Angliterra. Scrive è lettere di 25 de qui, di monsignor di Baius, di la risposta fatta a quanto portò Robodaies, e come è stà rimessa la cosa al Papa. Scrive alcune parole ditoli per Rubertet; ma mal si pol intender de lì, perchè pochi manizano le cose secrete. Scrive de lì è nova li cesarei hanno serato il ducha di Milan in castelo. Scrive, monsignor di Vale, qual era con madama di Lanson, tornando in Franza verso Narbona è stà ritenuto non obstante le trieve, e morto 4 di soi; si ha doluto di questo etc.

Dil ditto, di 9. Scrive in conformità quanto ho scritto di sopra, et che il Pixani non li scriva più, perchè quelli signori sono molto sospettosi; ma lui scrive la verità, et si parli a missier Vanzelista digandoli che sempre lui scrive a un muodo etc. *Item*, scrive del principe di Orangie, qual insta la soa liberation a l'incontro dil re di Navara etc.

248 *A dì 28 Novembrio 1525.*

In Pregadi.

Da Corfù, fo lecto lettere di sier Zustinian Morexini baylo et consieri, di 26 Octubrio. Come era zonto lì sier Alexandro Bondimier et sier Vicenzo Justinian sopracomito, quali hanno condutto una fusta di turchi corsari presa per esso Bondimier, di quali 50 homini conduse, ch'è stà posti in prexon. Et il capitanio di la ditta è valenzano corsaro, et il patron nominato *ut in litteris*, qual ha fatto gran danno, et havendo esso soracomito Bondimier . . . . turchi su la soa galia combattendo li messe da basso, et poi presa, trovò su ditta fusta alcuni turchi et cristiani presoni, quali li ha liberati. Et l'altra fusta il soracomito Justinian, la seguite; ma non la potè haver. Scrive esso rezimento, di questi 50 homeni di la fusta aspectano ordine dil Proveditor di l'armada, il qual zonto tieneno farà becheria di loro; et laudano molto esso sopracomito Bondimier.

Dil Zante, di sier Nicolò Trun proveditor, di 6 Novembrio. Come, essendo nel borgo in do caxe morti da peste, avisa, per la gratia de Dio, è zorni 15 non è più morto alcuno de li di ditto male.

24 *Da Bergamo, di rectori, di 26 hore ...* Come hanno hauto avisi dì Milan per il ritorno dil cavalaro, stato a compagnar quel zentilhomo di Pescara acompagnò li a Bergamo l'orator nostro. Dice che le cose stanno *ut supra*, et che quelli dil castelo escono a la scaramuza, et inchiodano le artelarie ma non le poleno condur dentro, et erano stà apicati da 10 in 12 in castelo, e si diceva era nel numero Maximian Stampa che voleva dar il castelo a li cesarei. Et che 'l signor marchexe di Pescara si diceva stava mal, et altre particularità *ut in litteris*. Et scriveno dil levar di parte di le zente cesaree erano in Geradada. Scriveno zerca

(1) La carta 248* è bianca.

mandar a Milan parlono a quel de . . . . .
. . . .
qual disse è bon servitor, ma non vol cavalaro alcuno con lui; ma che son do cavalari lì bergamaschi, che li potrano operar, perchè bisogna andar caulo, perchè spagnoli sono sospetosi. Esso Capitanio li ha dato ducati 10, con promission darne di altri, et quello mandato a Milan. *Item*, scriveno de una lettera hauta da Milan, *ut patet.*

Da Milan, di 26, di Simon Taxis maistro di le poste cesaree. Scrive una lettera molto afectada zerca agumentar le cose di Cesare, qual ha bon animo verso la Illustrissima Signoria, et cussì quelli signori. Et che el castello sta al solito; questi lo serano. Il marchexe di Pescara migliorava, et altre particularità da vero amico dil Stado nostro. Et che aspectano il capitanio Arcon con fanti spagnoli et bon numero di lanzinech. Et il populo di Milan sta contento, li offici et Senato sentano, et altro non dice. Per la qual lettera si considera per esser di 6 non esser vero lo aviso di la morte dil marchese di Pescara.

Di dicti rectori, di 26, hore . . . . Come era zonto lì uno nontio di grisoni con una lettera, qual mandano a la Signoria nostra, al qual nontio li hanno fatto bona ciera, e tenuto a cena et alozar con lui Capitanio, e ditoli non esser polvere di darli perchè questa terra era prima aperta nè si teniva monition, hora che la si fortifica bisognerà tenirne. El qual disse per li soi danari ne comprariano, et se li dàgi almen do some. Pertanto aspectano risposta, come si habbino a governar, da la Signoria nostra di risponder al nuntio.

La lettera dil Capitanio, Consieri et oratori de le tre lige, data a Sondrio, a dì 22, drizata a li rectori di Bergamo. Come, havendo hauto la roca de Chiavena, hanno deliberato tuor le altre città del Stato di Milan sul lago di Como, per assegurarse et far *etiam* ben a la illustrissima Signoria. Pertanto mandano il presente nontio pregando soa magnificentia dil Capitanio li vogli (*dar*) 10 over 20 some di polvere, che le manderano a tuor, et potendo trovar polvere per il loro danaro la comprerano; et però per il nontio preditto li mandano risposta, al qual voglino dar do some di polvere, che riporta indrieto con lui; con altre parole *ut in litteris.*

Di Verona, dil proveditor zeneral Pexaro, di 27, hore 4 di notte. Come, havendo hauto lettere di Bergamo dil signor Camillo Orsini molto copiose de le cose de Milan, le indriza. Et per uno suo tornato di Alemagna, ha aviso ivi non esser movesta alcuna, *imo* sono manco fanti dil solito in quelli lochi scrisse per le altre sue; et che a dì 25 partì di Trento il vescovo con alcuni altri, per andar in Augusta a la dieta.

Del signor Camillo Orsini, date a Bergamo, a dì 26, hore 3 di notte, drizate al proveditor zeneral Pexaro. Come, per uno suo qual partì da Milan hozi a hore 16, ha inteso che il castello tirava a spagnoli et lanzinech, et se diceva era stà scoperto uno tratato in castello, et il Ducha havia fatto squartar a quattro cavalli uno, fo ditto era Maximilian Stampa. *Item,* come lui relator alozoe dal prior di Servi, e intese che tra lanzinech e spagnoli erano state parole assai, perchè i lanzinech non voleano star sì propinqui al castello dicendo tutti li danni tocavano a loro, et che spagnoli volesseno *etiam* loro esser lì. Et cussì par spagnoli erano mossi di primi alozamenti, e tiratisi più avanti. Et che quelli dil castello escono a scaramuzar. Et per Milan erano stà fatte cride niun milanese possano portar arme, nè andar insieme ne la notte, *tamen* che molti ne andavano e spagnoli li favano di bareta. Et che lui relator era stato con ditti milanesi per la terra. Et che spagnoli dicono aspectar il capitanio Arcon con . . . . spagnoli, et li lanzinech dicono vegnirano 7000 lanzinech, *tamen* i stanno con paura. Et che li fanti italiani erano in Piamonte, vien overo a Milan o in Cremona. Et che quelli dil castello escono a scaramuzar, e il Ducha ha inteso che milanesi è di bon animo verso di lui. *Item,* il marchexe di Pescara non sta bene, et ha do done che il latano, et zà 3 zorni vive di ditto late. Ancora scrive ditto signor Camillo, come di Geradada erano stà levà da Caravazo alcune zente zoè . . . . et vanno alozar di là di Cremona, et par sia stà fata una crida lì in Geradada, tutti li fanti debano haver venduti li cavalli et mandar via le femene per star più lezieri e presti a ogni mandato.

250

Fu posto, per i Consieri, poi letto una lettera di sier Nicolò Michiel el dottor capitanio di Bergamo, di 16 Septembrio, zerca uno Christoforo de Taxis imputà di certo homicidio, et si apresentò in prexon poi è fuzito, che debbi proclamar, si debbi apresentar a le prexon, *aliter* possi bandirlo di terre e lochi con taia vivo lire 500, morto 300 *ut in parte.* Ave 105 di sì, 1 di no, 3 non sincere.

Fu posto, per i Consieri e Savii ai ordini, una gratia a uno Sante di Zuane marangon soleva lavorar in l' Arsenal, è venuto orbo, che sia apontado ogni zorno in vita soa, et habbi soldi 24 al zorno *ut in parte.* Ave: 131, 8, 2. Fu presa.

Fu posto, per li Consieri, Cai di XL e Savii suspender il debito ha con la Signoria Nicolò Quartarl popular a l' officio di le Cazude et Proveditori sora i officii per do anni, *ut in parte*, et balotà do volte fu presa. Ave la prima volta 117, 13, 6; la seconda 138, 10, 2. Et fu presa.

Fu posto, per li ditti, suspender li debiti di sier Domenego Minoto qu. sier Piero, l' ha con la Signoria a l' oficio di le Cazude in nome di sua madre dona Anzola e suo. Et fu presa. Ave: 143 di sì, 19 di non, 0 non sincere.

Fu posto, per i Savii ai ordini, una parte, che havendo li do Soracomiti sier Domenego Zorzi et sier Andrea Contarini recuperado molte specie erano su le nave che recuperono et sopra la galeota 250* di turchi che preseno di nostri mercadanti, però sia scritto ai rectori di Cipro debino mandar le ditte specie con le galie di Baruto in doana de qui da esser fatto di quelle quanto ordinarà il Collegio nostro, et la nave e coriedi debi esser data a li partionevoli di quella, reservando raxon a le zurme di le galie in quello pretendeseno haver etc. 144, 18, 21. Fu presa.

Fu fatto scurtinio di 5 Savii sora la mercadantia senza metter altra parte, et sarà qui sotto posto. Io Marin Sanudo fui tolto contro mia voglia, et mi procurai contra. *Item*, fo fato scurtinio di un Provedador sora l' armar, in luogo di sier Mathio di Prioli a chi Dio perdoni. El scurtinio *etiam* sarà qui sotto posto.

193. *Scurtinio di V Savii sora la mercadantia con pena.*

† 10 Sier Tomà Contarini è di Pregadi, qu. sier Michiel . . . 137. 40
non Sier Bernardo Moro fo proveditor al sal, qu. sier Lunardo, per esser a tansar.
† 4 Sier Hironimo Zane fo podestà e capitanio in Caodistria, qu. sier Bernardo 151. 31
non Sier Francesco da Mula fo di Pregadi, qu. sier Alvise, per non esser dil corpo.
11 Sier Constantin Zorzi fo proveditor a le biave, qu. sier Andrea 118. 66
5 Sier Antonio Bembo fo cao dil Conseio di X, qu. sier Hironimo 114. 72
† 2 Sier Francesco Foscari fo capitanio a Brexa, qu. sier Nicolò 122. 62
non Sier Francesco da Mosto è al luogo di Procurator, qu. sier Jacomo, per esser in officio
6 Sier Marco da Molin è di la Zonta, qu. sier Francesco . . . 102. 89
non Sier Ferigo Vendramin è di la Zonta, qu. sier Lunardo, per esser a tansar.
3 Sier Andrea Marzello è di Pregadi, qu. sier Antonio . . 115. 67
† 9 Sier Lorenzo Falier è di Pregadi, qu. sier Tomà . . . 127. 57
† 1 Sier Filippo Bernardo è di Pregadi, qu. sier Dandolo . . 125. 60
7 Sier Zacaria Foscolo fo proveditor al sal, qu. sier Marco . . 119. 63
8 Sier Marin Sanudo è di la Zonta, qu. sier Lunardo 72.107
2 Sier Andrea Vendramin è di Pregadi, qu. sier Zacaria , . . 104. 84

194. *Scurtinio di uno Proveditor sora l' armar, in luogo di sier Matio di Prioli, a chi Dio perdoni.*

2 Sier Zuan Moro fo podestà e capitanio a Crema, qu. sier Damian 91.101
† 8 Sier Domenego Capello fo luogotenente in Cipro, qu. sier Nicolò 113. 78
9 Sier Tomà Moro fo capitanio a Bergamo, qu. sier Alvise . . . 96. 92
non Sier Lorenzo Falier fo proveditor a le biave, qu. sier Tomà, per esser rimaso.
4 Sier Francesco Contarini fo savio a terra ferma, qu. sier Zacaria el cavalier 82.107
15 Sier Andrea Barbarigo fo al luogo di Procurator, qu. sier Nicolò. 48.144
6 Sier Hironimo Trivixan è di Pregadi, qu. sier Domenego . . 51.132
3 Sier Valerio Marzello fo al luogo di Procurator, qu. sier Jacomo Antonio cavalier 59.133
non Sier Tomà Contarini fo savio a terra ferma, qu. sier Michiel, per esser romaso . . . . . .

14 Sier Benetto Dolfin fo savio a terra ferma, qu. sier Daniel . . . 67.127
16 Sier Tomà Mocenigo fo capitanio in Candia, di sier Lunardo procurator 105. 88
10 Sier Simon Capello fo al luogo di Procurator, qu. sier Domenego 51.139
11 Sier Francesco Marzello fo di la Zonta, qu. sier Andrea . . . 68.122
13 Sier Marco Antonio Contarini fo capitanio di Fiandra, qu. sier Alvise. 47.139
12 Sier Michiel Malipiero fo patron a l'Arsenal, qu. sier Jacomo. . 53.134
1 Sier Marco Antonio Contarini fo savio a terra ferma, qu. sier Michiel 58.126
non Sier Filippo Bernardo fo savio a terra ferma, qu. sier Dandolo, per esser romaso.
7 Sier Nicolò Pasqualigo fo di la Zonta, qu. sier Vetor. 67.126
5 Sier Marco Antonio da Canal fo conte e capitanio a Spalato, qu. sier Polo 56.134

Et balotadi questi, si vene zoso di Pregadi a hore 3 di notte.

A dì 29. La mattina, non fo alcuna lettera da conto.

Veneno in Collegio li do oratori franzesi, lo episcopo di Baius et missier Ambruoxo, ai qual eri per il Collegio li fo mandato a monstrar certa scrittura venuta di Roma. Li quali parlono sopra questa, et ne fariano un'altra loro.

Da poi disnar, fo Consejo di X con la Zonta. Prima feno li Cai di X per Dezembrio, sier Zuan Miani, sier Valerio Valier e sier Priamo da Leze stati altre fiate.

Fu intrato in la materia di Jacomo da Pergo, qual dovendo far il lotto domanda certe cosse, zoè:

. . . .
. . . .
. . . . . .

Fu posto, per li Cai di X, la parte dil debito di la comendaria di Cypro, *videlicet* asolver dil tempo l'era dil cardinal Corner, et pagi dal tempo l'ha hauta il fio di sier Zuane Corner suo fradello. Et ballotata non fu presa, manca do balote et la pende. 14, 7, 5.

Fu posto, per sier Polo Nani e sier Alvise Gradenigo Cai di X soli, la gratia di sier Lorenzo Maxolo di poter vender le possession e beni soi l'ha ne l'ixola di la Candia conditionadi, et investir intanto stabele o altro in questa terra conditionati etc. La qual parte fu posta do volte in Gran Consejo e il Marti santo e non fu presa. Hora l'impresta ducati 1000 per anni . . . . e balotata, fu preso di non.

Vene lettere di le poste Verona, Crema e Bergamo, il sumario dirò qui sotto. Et si stete il Consejo sopra altre parte che messeno, non da conto, fino hore 4 di notte.

Di Verona, dil Proveditor zeneral, di 28, hore 4. Con alcuni avisi, qual perchè poi fono revocati, non fo lecte in Pregadi, però io quì non scriverò il sumario di quelle.

Da Crema, dil Podestà e capitanio, di 27, hore 2 di notte. Manda riporto di sier Antonio del Soldato, habita in Crema, partito hozi da Fiesco, come Zobia, a dì 24, insite del castello de Milano uno stafiero dil capitanio Masin dal Doso, che 'l si ritrova nel castello, mandato a trovar il capitanio Francesco suo fratello, el qual è a Soresina, et haverli ditto che debbi portar tutte le sue robe ai Orzivecchi. El qual *etiam* li ha ditto, che 'l Ducha ha fatto retignir el capitanio Zuan Mella et alcuni capi di squadra et compagni erano nel castello, perchè havevano trattato di dar via il castello a spagnoli, i quali lui dice che 'l Ducha li farà morir. *Etiam* dice che alcuni homini d'arme dil signor marchexe da Mantoa, et cavalli lizieri che alozano a Sorexina e a Barcenigo sul cremonese hanno habuto comandamento dal signor Marchexe di levarsi et andar di là dil Po. Dice *etiam* che le zente d'arme et cavalli lizieri de yspani, che erano di là de Po, sono passati di qua da Po et venuti ad alozar a Caxalmazor et a quelli lochi circumvicini, et che hanno habuto comandamento de levarse et andar in Milano. Et che questi che sono in Geradada sono per soccorer Cremona. Et questo dice haverlo dal capitanio Francesco fradello dil capitanio Masin. 252

Agustin da Crema riporta, che essendo Domenega a Trezo, vide quelli spagnoli che sono nel castello per nome dil signor ducha di Milano, i quali sono circa 70, et hanno victuarie nel castello per tempo assai. Et stavano sopra li muri cantando. Et venendo iui a Crema, un spagnolo che veniva de Vaylat li disse rasonando insieme, fin a tre o quattro zorni si leveremo per andar in cremonese, perchè le altre zente di Geradada sono a li soliti alozamenti,

Il reverendo missier fra' Bortolomio de l'ordine di San Domenico riporta, che in Milane se dice *publice*, che 'l marchexe da Pescara sta malissimo, et che la sua infirmità è incurabile, nè di quella pol guarire, et che quello se nutrisse de late de dona. Dice *etiam* che l'è zerca zorni 8 che 'l Marchexe mandò a far intender a quelli dil Senato, che volesseno atender a li offici et expedir le cause per nome di la Cesarea Maestà; li quali non ha voluto farlo, nè mai ha voluto expedir cosa alcuna da quello zorno fino hozi.

Item, scrive esso Podestà et capitanio haver aviso, che li soldati, che sono nel castello di Cremona ogni zorno enseno iusta il solito dil castello, et scaramuzano *cum* li lanzichenech, che sono ne la terra, et ne amazano et ferisseno.

Item, di spagnoli che sono in Lodi solicitano a far lavorar a li bastioni.

Di Bergamo, di rectori, di 27, hore 2 di nocte. Mandano una longa deposition, la qual per non poter scriverla qui la noterò più avanti, et è copiosa di le cose di Milan.

252* In questo zorno, in Gran Consejo, dove si reduse la Quarantia criminal per esser stà ruinà dove prima se redusevano, fono menati li do villani di Campo Nogara, che hanno facto quel enorme delicto a San Trovaso in cha' Gratian, di haver amazà la moier di Griguol barcariol suo cognoscente, et una puta di anni . . . . et uno puto di anni 3, a zerca meza hora di notte intrati per la porta in caxa portandoli libre 6 di carne di porco, e li tolseno danari tra moneda e oro zerca ducati . . . . . Li quali è chiamati Moro . . . . di anni . . . . et Zaneto Dado di anni . . . . e tutti do *miraculose* presi et condutti da li soi villani in questa terra avanti fosse messo la taia, et hanno il tutto confessato. Hora era in Gran Consejo di le persone 4000 e più, e tutti tre li Avogadori, sier Piero Contarini qu. sier Alvise, sier Marco Loredan e sier Ferigo Renier, e il Renier a chi tocò il Collegio li menoe, disse poche parole e leto il processo. Poi sier Alvise da Ponte avocato di presonieri fece una bela renga laudata da tutti, non in suo favor, che doveano morir, ma non li dar atroze pena di tanaiarli o altro per non perder l'anima, et non morisseno disperati.

Et poi fu posto quatro parte, una di sier Marco Minio consier, sier Francesco da Molin cao di XL, sier Zuan Bolani vice cao, che li ditti malfatori Sabado proximo poi nona siano conduti sopra una piata cridando per uno comandador la sua colpa, e a San Trovaxo smontar debbino e siino tirati a coa di cavallo fino al loco dove feno il delicto, dove li siano taià la man destra a tutti doi e *iterum* condutti in la piata con le man al collo fino a Santa Croxe, et lì tirati a coa di cavallo fin a San Marco, dove in mezo le do Colone, sopra uno soler siano descopati et squartati et in 4 quarti, li quali siano posti sopra le 4 forche di questa città.

Sier Vicenzo Marcello cao di XL vol la parte, ma che al loco del delitto li sia dà cinque tanaiade di foco, et *etiam* sopra il soler altre cinque dove sarano scopadi.

25 Sier Nicolò Boldù vice cao vol la parte, con questo, quando sarano stà tirati a coa di cavallo fin a l'intrar in piaza di San Marco, siano posti tutti do sopra uno soler portato per la piaza fino in mezo le do Colone, et siano cussì vivi datoli cinque bote di tanaia per uno, poi siano in mezo le do Colone scopati et squartati, come in l'altra parte si contien.

Et li Avogadori di Comun voleno la parte soprascrita, ma di più che i siano per Canal tanaiati vivi.

Andò le parte, dil Marzello cao di XL una, dil Boldù vice cao 8, di Avogadori 13, e dil Consier, Cao e vice cao 14. *Iterum* balotade le do con il . . . . 14 di Avogadori, et 14 dil Consier. *Iterum*, 16 di Avogadori et 20 dil Consier. E fo presa. Erano hore 3 di notte quando veneno zoso.

A dì 30, fo Santo Andrea. La matina non fo alcuna lettera da conto, *solum* uno aviso di Mantoa.

Vene l'orator di Ferrara in Collegio, et monstrò lettere dil suo signor Ducha, come l'era zonto sano in Ferrara a dì 24 di questo la sera, et si ricomandava a questa Illustrissima Signoria, non havendoli dà il passo la serenissima Madama rezente di Franza di poter andar da Cesare, havia convenuto tornar a Ferrara. Et da Turin a Ferrara è venuto per Po. Il Serenissimo si alegroe di la sua venuta e che 'l stesse ben.

Da poi disnar, fo Gran Consejo, fatto Podestà a Vicenza sier Zuan Contarini è di Pregadi per danari qu. sier Alvixe qu. sier Bertuzi procurator, qual lui medemo andò in eletion, e li toca la voxe, che tanto procurava di esser tolto, et cazete do altre volte per avanti, hora have debel scontri e col favor di tocarli la voxe rimase. Et fo fate altre voxe e tutti passono.

253* Veneno sul tardi lettere di Verona et di Spagna, le qual fono lette da basso con li Savii et il Serenissimo.

Di Verona, dil proveditor zeneral Pexaro, di 29, hore 4, Come heri ave lettere dil signor Camillo Orsini da Bergamo, che in Milan era levata

una voce, che era zonto lettere di Spagna al signor Marchexe che rendesse il Stado al signor Ducha, *tamen* per una hauta hozi del ditto, revocà ditta nova. *Item*, scrive haver hauto per via di Bergamo lettere di l'Orator nostro in Spagna, qual manda. Scrive se li proveda di danari, et manda il conto dil mexe.

Dil signor Camillo Orsini, di 28, hore . . . da Bergamo. Come ha hauto una lettera da Nicola Bordon, da Milan, di quel zorno, qual è copiosa, e la manda al ditto Proveditor zeneral.

Da Milan, dil preditto Bordon, di 28. Scrive a domino Camillo preditto, come missier Francesco Tonso li ha ditto haver da missier Bortolomio di Mazi, qual ogni zorno va dal marchexe di Pescara, che heri zonse uno zentilhomo di esso Marchexe tornato di Spagna, nominato Zuan Battista Gastaldio, con la confirmation dell'Imperador al ditto Marchexe di locotenente e capitanio zeneral in Italia. Et il marchexe dil Guasto capitanio zeneral di le fantarie, e l'investitura al Pescara di Carpi e dil contà di Sora, e dà in perpetuo ducati 12 milia d'intrada al marchexe dil Guasto a l'anno sopra le intrade dil reame. Dice che dil Moron nulla si sapeva in Franza al suo partir. E non si parla di acordo col re Christianissimo; et che vien qui a Milan uno zentilhomo de l'Imperador qual va al Papa, et è rimasto in camin, et ha mandà le lettere. Scrive la voce fo ditta che 'l portava la restitution dil Stado al Ducha, non è stà vera.

Dil conte Alberto Scoto, da Crema, a dì 28, hore 8, al prefato Proveditor zeneral. Come, per uno zonto lì qual partì da Milan eri a hore 17, ha inteso il castello tirava verso spagnoli e lanzinech, e che si diceva che i volevano levar l'assedio dil castello, pur hanno terminà di tenirlo, et vanno lavorando. Il marchexe di Pescara sta mal et ha do done che il lattano, e si tien non possi scapolar molto. Spagnoli dicono aspettar il duca di Barbon e il capitanio Arcon con 5000 spagnoli, i qual zonti con il suo exercito sarano bastanti contra tutto il mondo. *Item*, scrive spagnoli fortificano Lodi et li metono dentro vituarie. Et come in Cremona introe Zuan Jacomo fator di Palavisini da . . . . con alcuni schiopetieri, et vituarie, zoè nel castello, per darli soccorso.

254

Del signor Malatesta Baion, date a Crema, a dì 28, drizate al Proveditor zeneral. Il sumario dil qual aviso scriverò di sotto, zoè il riporto di soi nontii, perchè il Podestà di Crema *etiam* lui lo mandò in le sue lettere. Scrive, come li cesarei metteno victuarie in Pavia et Lodi, et dicono aspectar soccorso. *Item*, per uno suo venuto di verso sguizari ha aviso che a Lors monsignor di San Polo e Gaspar Sormano, per nome dil duca Maximilian è in Franza, sono venuti per haver sguizari. Et parlavano con alcuni capitanii di essi sguizari, et li haveano portato danari. Et che a dì 20 di questo grisoni haveno la roca di Chiavena dove trovono assa' roba che quel Zuan Jacomo de Medici havia tolto in Valtolina, et fo quello che ritene li oratori di diti grisoni, e che spianavano ditta roca. E come il Moron ha scrito a sua moier che presto el spiera che 'l tornerà a caxa.

Da Crema, dil Podestà et capitanio, di 28, hore 2 di notte. Manda li sottoscripti reporti:

Rosin homo d'arme dil signor Julio Manfron riporta, che hozi a dì 28 hore 19, vene una posta a missier Beneto Salerno a Castel Lion, che heri a ore 22 zonse a Milano uno stafeta da l'Imperator, et per Milan se diceva che havea portato la confirmation al Duca de Milan, et che hozi se doveva levar lo assedio del castello de Milano. *Item*, dice che se diceva per Milano che 'l marchese di Pescara non poteva più tegnir il late de le done che 'l toleva, et tutti iudicava che quella notte doveva morir. *Item*, dice che li soldati che sono a Pizigaton sono acordati, et se dieno levar dal dito loco. *Item*, che domandano scudi 500, et non li dagando li mandarano soldati ad alozar.

Riporta uno arzier dil signor Malatesta Baion, che questa mattina, a dì 28, avanti zorno se levò el locotenente di la compagnia dil conte di Potenza con alcuni homini d'arme, et si diceva voler andar in reame.

Uno arzier dil conte Alexandro Donato, qual eri 27 parlò con el soprascritto locotenente in Romanengo, el qual li disse, che voleva questa mattina levar per andar in reame a caxa sua, et che l'era 27 mexi che non haveva habuto danari.

254*

Referisce Davit mercadante da Cremona, venuto qui a Crema, che l'è do zorni che quelli dil castello di Cremona non sono ussiti fuora. Dice *etiam* che l'è venuto a poco a poco 400 fanti todeschi, i quali sono venuti per la via di Feltre et Trevixo, et poi per la via dil ferrarese a Cremona. Et questo dice à abuto da uno fante che li aloza in caxa sua. Et che le fanterie sono in Cremona sono in tutto 2000. *Item*, dice, che in Cremona se diceva, che doveva vegnir zente d'arme ad alozar, et hora non se dice più niente. *Item*, dice aver inteso da uno suo amico da

Caxalmazor, che le zente d'arme dil Papa comenzavano a zonzer a Parma.

Dil ditto Podestà et capitanio, di Crema, di 28, hore . . . Manda questo aviso:

Riporta uno homo d'arme dil signor Malatesta Baion mandato per sua signoria a Milano, et hozi ritornato. Dice che 'l Pescara stava malissimo, et che li medici lo hanno dato per spazato, perchè è mal incurabile. Et che ha facto purgare doe donne lactante, et de queilo latte se nutrisce et va vivendo, et questo è certo. Circa le cose dil castello de Milano, quelli di fuora hanno serate le boche delle strade, et quasi sono stati per abandonar la impresa del ditto castelo; ma pur sono restati mantenendoli la solita guardia, nè hanno fatto alcuni bastioni nè manco alcuno riparo de importantia. *Item*, dice che l'è stà richiesti da li capi spagnoli li officiali et administratori de iustitia, et che tieneno il governo de la cura de la republica de Milano et altro in el nome di Cesare, recognoscendo per signor la Cesarea Maestà, non hanno quelli voluto far altro; ma li senatori et quelli a chi aspectano tal cosa hanno risposto che la Cesarea Maestà li da dato un signor una volta et quello voleno recognoscer, et non altra persona, per insino a tanto che sua Cesarea Maestà non li farà altro intendere. Et habuta ditta risposta, hanno spazato una stafeta a l'Imperatore. *Item*, che di certo forniscono Pavia de victuarie, et con grandissima celerità e in furia, e cusì Lodi, et questo è per certo. *Item*, si dice per Milano che si aspecta da ditti spagnoli soccorso, e che ha da venire con ditto soccorso il duca di Barbon e lo Archon in Milano, e il marchese dal Vasto e Antonio da Leva che governano al presente.

255

Di rectori di Bergamo, di 27, hore due di notte. Mandano una deposition overo riporto, qual è questo:

Missier . . . . . . mercadante in Milano, dice che parti eri matina a dì 27 da Milano, et dice che Zobia, a dì 23, andò voce per Milano, che l'era stà squartato Marco Antonio Borsio capo di fantaria dentro dil castelo, qual era gran favorido dil Duca, per haver voluto brusar la munition. Et che erano *etiam* stà apicati alcuni di soi compagni; et cussì fu ditto dil conte Maximilian Stampa da principio, ma che non c'è certeza alcuna. Et che lui relator andò prima da la banda verso la piaza dil castello, nè seppe veder altro. Et volendo andar per fuora de la porta Comasena de la banda verso el zardino, incontrò alcuni soi amici, che lo revocò dicendo non li esser niente, et che non si affaticasse, et ritornò dentro. Et questo fu la Zobia, a di 23, et che crede che *etiam* Venere non fusse altro. E che da poi, per non li haver posto cura non sa dir altro. Et che il marchese da Pescara sta in effetto male; ma che la sera passata stette peggio, et che ha quatro bayle in casa certo, con le qual el se governa. Refferisse *etiam*, che da principio el signor de Pescara cercava che 'l Senato zurasse fidelità a la Cesarea Maestà, et loro dicevano non esser necessario nè conveniente per questo rispetto, et perchè haveano zurato in man dil signor Duca de voler de la Cesarea Maestà. Et lo Marchexe et cesarei dicevano, che 'l Duca havea falito contra l'Imperator, e li senatori replicavano, che li fusse monstrato el falimento. Et il signor Marchexe diceva: « lo l'ho dentro da me, nè acade che vel digi. » *Tandem* questa setimana passata li fece fare *iterum* comandamento a li ditti, che li andasseno a zurar fidelità. Et tolseno ditti senatori preditti termine a consigliarsi, et far certi capitoli sopra li quali zureriano fidelità; ma che anche lui signor Marchexe zuri de observarli li capitoli che farano. Et cusì se sono posti a consultar. Et per via de mercadanti, per bona via, che lui relator è mercadante, ha inteso de tre capitoli conclusi da loro senatori de proponerli, et che vanno drieto a fare li altri. Li tre fatti sono, che tutti li debiti dil signor Duca fatti *quomodocumque*, et quelli che hanno la assegnatione o per imprestedo o per premudo o altro, de tutte la camera sia obbligata pagarli. Secondo, che non possino cessare di mandar danari alcuni, nè in generalità nè in spizialità. *Item*, che non habbino a tenir exercito alcuno nella città salvo la guarda del castelo pagandoli il viver loro a sue spese; et che manazano che 'l signor Archon dia venir *cum* zente di Spagna, nè però se intende altro di certo. Et dice ancora che in Milano tutti stanno sopra una grandissima speranza, che la Illustrissima Signoria se habbi ad mover, et che quando vedesseno una minima spalla, non sariano salvi la mità di loro a dir poco. Et che tutti li favoriti dil Duca milanesi, che haveano over hanno havuto soldo dal Duca, sono in Milano *cum* la sua corte medesima, et fameglia in ordine. Et *etiam* par che altro non sii, et costoro sariano *principaliter* di bello, et aspectano occasion, et che tra gli altri li sono il signor Gaspar del Mayno, el conte Filippo Torniello, domino Zuan Paulo da Lonà, el capitanio Moneda, et molti altri Et li sono poi *etiam* un mondo de zentilhomini bravi, che favorivano la corte, che è gran meraveglia che questi li stiano se non stanno per tal causa. Et che cesarei non fanno tutto quel che voriano per-

chè non se vedono in grande avantazo; ma se zurerano fidelità potria esser che poi torano le man a molti, et forse che se humiliarano et invilirano. Et che la banda de fanti italiani sono in astesana et salucese.

Et nota. Ditto reporto non fo lecto in Pregadi.

Questo è il modo che voleva el signor marchese di Pescara, che milanesi zurasseno fidelità a Cesare, qual li mandò in scritto:

Jurabit civitas Mediolani quod a modo in antea perpetuo erit fidelis Cesareae Maiestati eiusque successoribus, et Sacro Imperio Romano adversus omnem hominem, et in omnibus et per omnia iuxta formam et tenorem antiquae et novae fidelitatis, et hoc donec aliter provideatur per Cesaream Maiestatem.

De li ditti rectori di Bergamo, di 28, hore 17. Mandano una relation di Roso cavallaro, partì di Milan eri hore 17, qual dice dil zonzer lì di Zuan Batista Gastaldio homo dil marchexe di Pescara vien di Spagna con la confirmation etc., sicome in altre relationi. Et di più che Filippo Nicola Frese secretario dil duca di Milan, qual è in Spagna a la corte, inteso la retention dil Moron, si volse amazar con uno paro di forfe. Dice altre particularità *ut in ea. Item,* essi rectori mandano una lettera copiosa di alozamenti di cesarei in Geradada e altro.

Per advisare vostra signoria come si trova alozate queste zente spagnole. In prima a Rivolta li è romaso 60 fanti, e le zente d'arme che lì era sono andate in Romanengo. In Pandin li è una compagnia di zente d'arme, et qualche 60 fanti. Un'altra compagnia de zente d'arme se partì et è andata a la volta di Cremona. In Trevi li è una compagnia di zente d'arme et da 70 fanti. In Mozanica è 30 homini d'arme et 60 fanti. In Fontanelle li è do compagnie di fanti. In Antignan li è do compagnie di fanti. In Coff è 50 fanti. In Paderno apresso Cremona 8 miglia li è do compagnie di cavalli lizieri. In Sonzino li è la fameglia dil marchexe da Pescara. In Lodi li è 200 fanti spagnoli. In Milano li po' esser 5000 persone. In Cassano li è doi bandiere di fanti. A Triagoli è doi bandiere di fanti, e una a san Bassan. In Cremona li è quelli lanzinech che alozano su la Geradada.

De li ditti, di 28, hore 7. Mandano uno aviso auto di le cose di Milan di ozi con li avisi di quanto ha portà quello venuto di Spagna *ut supra,* et che vien uno altro zentilhomo orator di Cesare, qual è restà in camino et ha mandà le lettere. E come il marchexe di Pescara stava mal, e come erano stati in la sua camera alcuni non sa a che. E di certe scaramuze fate per quelli dil castelo, ch'è stà morti 10 spagnoli et 8 lanzinech. Et era stà squartà in castelo non si sa chi. E per causa di le artellarie non si pol andar vicin al castelo. *Etiam* non va per esser tolto sospetto. Scrive, è stà visto do teste fuora dil castelo, si dice è quel Poliziano fo secretario dil Moron. Et che Achiles Boromeo è sora li repari e guastadori, et che Antonio da Dresano non se impaza. *Item,* scriveno, per uno inzegner bolognese venuto ozi da Milan dice haver visto apicadi sul castelo numero 7, nè si sa chi i siano. E come spagnoli dicono il capitanio Arcon è zonto a Zenoa con fanti, *tamen* questi muniscono Pavia di victuarie. Quelli del castelo continuano al trazer, et come do lanzinech era stà fatti morir in Milano da la iusticia per certi dani fatti in caxa di uno zentilomo milanese. Et che spagnoli si parteno de Milan vestiti da pelegrini con dir vanno a Santa Maria di Loreto; ma vanno con Dio perchè hanno paura a restar in Milan. *Item,* scriveno essi rectori haver hauto lettere da Milan da Simon de Tassis maistro di le poste cesaree, con lettere di Spagna di l'orator nostro Navaier. Qual scrive uno zentilhomo spagnol le portava, et è rimasto in camino, et mandato le lettere avanti, le qual lettere le mandano.

Dil marchexe di Mantoa, di 28, in Mantoa, al suo orator in questa terra, qual mandò a comunicar col Serenissimo. Et avisi auti da Milan di domino Jacomo da Campo suo orator lì. Avisa aver da Bozolo e quelli lochi e da Caxalmazor, come era zonto il forier cesareo per far preparar alozamenti de lì per 500 homini d'arme spagnoli. *Item,* li avisi di Milan di 25 è cose vechie, e come l'abate di Nazara va per Milano parlando a li zentilhomini voglino zurar fidelità et par l'habbino fatta. Il castelo traze. Questi cesarei lavorano ma poco, il più fanno la notte. Et che il marchexe di Pescara stava mal, et il Duca in castello va ogni dì miorando.

Ex litteris domini Jacobi de Cappo, datis Mediolani, 27 Novembris.

La notte passata gionse qui di Spagna il signor Battista Gastaldo, qual partì a li 11 dil presente; il riporto dil qual, per quanto ho inteso, si è questo:

Primo, al signor marchexe de Pescara che 'l sia capitanio general in Italia cont° (*Cesareo*) ancorchè vi

fusse la persona de l'Imperator, et locotenente di Sua Maestà, et che 'l possi far contratti de promissione et de accordi con qualunche potentade in Italia gli occurerà per interesso de Sua Maiestà, quale li manda per lettera di cambio da esserli risposti in Genova per il banco de Fornari, et per uno altro, di cui non me ricordo il nome nè il cognome, cento milia ducati, con termino di qualche giorni però, quale se li dà sempre da poi la presentazione delle lettere. Et promette Sua Maiestà de mandargliene de li altri, nè lassargliene mancare secundo sarà il bisogno.

Che Sua Maestà dona il ducato di Sora al predetto signor Marchese.

Che li dona la taglia del re di Navara, et contenta che 'l riscoti et ponga in libertate il predetto Re.

Che il predeto Marchese tenga Carpi come tiene, fin che Sua Maestà gli scrive altro.

Che Sua Maiestà gli scrive una lettera de sua man con titulo de Invictissimo suo Generale Capitaneo, et piena de cerimoniose parole, concludendo che sua signoria curi di servir Sua Maiestà secundo il solito, et quella curerà de remunerarla secundo el suo merito, quale ha per grando et incomparabile.

257* Che a la corte se crede dover restar disconclusa la pratica tra il re Christianissimo et il Cattolico.

Che madama de Lanson era a Madrid dalla Maestà del Re suo fratelo, aspettando uno suo de Francia per sua signoria da Madama la regente mandato.

Che il signor duca di Borbon ancor non era gionto a la corte, ma che se gli aspettava in breve, con grandissimo desiderio et preparamento de triumphi et feste.

Che lo Imperator era per andar in Sivilia per restringer il contratto de la promissa moglie.

Che Sua Maiestà manderà uno suo nominato Errera alla Santità del Nostro Signore, con li duo dispacci, lo imperiale, et papale, per risolversi totalmente con prefata Sua Santità; quale Errera è rimasto a Moncaliero. Et dice esso Johane Batista gran cose de lo amor et reverentia che dimostra lo Imperatore haver a Sua Santità, nelle cui man replica voler rimetter ogni cosa senza alcuna exceptione de Italia nè fora da Italia. Quale Errera si crede debba aggiongere presto, perchè il male che a Moncaliero lo afferma, non era molto.

Che delle cose de Milano, de le quale non si sapeva là, se non de la retentione del Morone, che ha fatto benissimo ad retenerlo, dandogli libertà di proceder più *ultra*, et de gubernarsi in questo caso come a lui pare esser al proposito da Sua Maiestà, comandandogli però che 'l si guardi di far iusticia et torto al Duca et a la terra.

Che inteso di ciò, fece intender al cavalier Bia 25 che non si partisse di là, qual era per levar la investitura et venir in qua.

Advisi di le cose di Milano.

Che quelli dil Senato hanno promesso di far l'oficio loro sotto il titulo et sigilo dil signor marchese de Pescara, come ne le altre mie.

Che al sigillo de li magistri de le entrate, quale è uno angelo, agiongono l'arme del predetto signor Marchese nel petto del predetto angelo.

Del iuramento di fideltà che volevano dare a li officiali del magistrato in questa forma *ut infra*: *Jurabit civitas Mediolani quod perpetuo erit fidelis Caesari et Sacro Romano Imperio, adversus omnem hominem iuxta formam antiquae et novae fidelitatis, donec per Caesarem aliter provisum fuerit.* Ad che hanno risposto li preditti non poter far questo, che valia essi nè li altri officiali appresso per concurrere in ciò lo interesso de tutta la terra, la quale tre altre volte per diversi tempi è stata in tale termino de iurare fideltà et ha iurato in diversi modi, *videlicet* una volta si convocò tutta la terra, gentilhomeni, mercadanti et populari, che fu gran confussion; una altra volta furno convocati novecento homini in tutto de ogni qualità, una altra volta furno electi duo sindici per parocuie, che havesseno da promettere et da iurare fideltà in nome de la citade. Adiungendoli essi del magistrato, che iurando essa cittade fideltà nel modo et forma che se terminerà come semplici subditi che sono et serano, gli sole esser donato un tale termino dal novo signore. Et fato gli asencioni et partiti amorevoli circa che desiderano intender l'animo del predetto 8 signor Marchexe, recordandogli che tale iuramento deve esser reciproco, che sì come essi subditi sono richiesti ad iurare fideltà a lo Imperatore, che ancor ad essi deve essere iurato fideltà, con promissione de administrarli bona iusticia et gubernarli amorevolmente.

A li quali ha risposto il predetto signor Marchese hoggi una lettera, che è contento, et li piace che elegano li dui sindici per parrocuie *ut supra*, quali iurarano *more solito*, et li prega ad volersi adoperare in ciò per dargli fine quanto più presto si può,

nè altramente ha risposto a la predetta peticion *ut supra*.

El signor duca de Milano altramente non ha risposto al comandamento mandatogli per il signor Marchese, che 'l dovesse renderli il castello sotto pena de rebellatione, dicendo che non essendo nominato in esso se non per Francesco Maria Sforcia, che non è esso, et che non gli pare rispondergli altramente.

Prefato signor Marchese si è molto allegrato de li presenti soi particulari avisi; non di meno sta molto male, tanto che poco peggio sarà spento il lume.

Di Spagna, di sier Andrea Navaier orator, date a Toledo, a dì 24 Octubrio . . . . .
. . . .
. . . .
. . . .

MEDIOLANENSES.

Beatissime pater. Recurrit ad pedes Vestrae Beatitudinis supremi iudicis omnium christianorum et supra reges et principes longe eminentis devotus illius orator Franciscus Sforcia dux Mediolanensium, septimo iam mense et ultra ab amicis obsessus et a quibus opem speraverat desperare compulsus, ac nisi Benignitatis tuae praesidio sublevetur, prope fame nectus, et spiritum vix egrum ducens. Nam cum hispani arte, ut dicitur, pelasga, prius Neapolitaneum regnum quod directi dominii Vestrae Beatitudinis est, ita occupassent, ut qui eos iure cognationis et foederis auxiliarios atque opitulatores bello expectarent, subito conversis armis et cum hoste coniunctis, adversarios atque eversores experti sint, pari dolo, aequatis insidiis ad Ducatum Mediolanensem aspirarunt, et totius Italiae dominii idest monarchiae orbis sine impendio fierent, fingentes si quidem oratorem velle in statu constituere, et domum Sfortiam avito imperio reddere. quod istud Ausoniae toti placere sensissent, occasione arrepta, ut est genus hominum fortuna in primis utens, potentatus eius quoslibet et Angliae regem pecunia interverterunt et bello adversus gallos aggressores suscepto, aliena stipe, alienis armis adiuti, quod expetierunt facile sunt consecuti, ut fuso ac dissipato ipsorum exercitu, caesis ducibus et capto per eximiam fortunam rege soli in armis restarent, soli Italiae formidolosi et terribiles fierent, ita ut nemo audaciae eorum subinde resisteret. Sic forte abusi prospera et pacientia hominum detectam fraudem facile aperuerunt, Ducis nomine, quasi proxoneta ad illudendum usi. Et quod ei magno animo quaerere crediti erant, palam ac plane impudenter sibi vindicantes, haec nostra sunt migrate coloni veteres dictitantes. Quamobrem a capite exorsi quod intendebant quas lupum fraudes agno cimentum memorant, in oratoris necem sunt machinati. Ille fuga in arcem arrepta vitam redemit ingressum vallo et fossa circumsepserunt et fame expugnare tutissimum sunt opinati. Interea ducatum totum iugo presserunt, et quas direptionum Deus bone, quas expilationum, quas flagitionum et scelerum omnium formas praetermiserunt per totam Insubriam, Liguriam, Allobrogas, et quicquid citra Alpes est saeve debacati, ut misera facies esset omnium provintiarum nihil eorum rapinis, nihil libidini, nihil contumeliae omnino intactum restaret, plurimus ubique luctus, ubique pavor et captae urbis imago sese exhiberet. Nam, ut ommittatur quot opulentas civitates, quot oppida, quot vicos depopulati sunt, in populos tamquam Christi hostes iure belli captivos desevierunt, aliis itaque filios, filiasque ante ora constuprarunt, alios tetro carcere et inedia macerarunt, alios virilibus constrictis intolerabili dolore mactarunt, alios altis ratibus impositos, manibus pedibusque colligatis, excitato fumo inferius praefocarunt, multos vario tormentorum genere equileis, boiis fediculis lancinatos maxima membrorum parte debiles reddiderunt. Nonnullos parvulos ac vagientes natos feructis alieni fluctibus immerserunt, multi formisque alia sevitiae ac barbaricae impietatis imagines ediderunt, ut subditos infelices eorumque finitimos quos benefitiis allici in novo dominatu convenerat, sese ac suos redimere pecunia cogerent quam plurimi, nec haberent quidem quem solverent nec mutuam sub hypotheca aut pignore reperirent. Non dicetur quot furta, quot latrocinia, quot clandestinas passim dirreptiones commiserint: in quot se formas Prothei commutaverint, quot per vias vicosque crassati palam spoliaverint, quibus annulos gemmasque nobiles de manu extorserint, quot confictis syngraphis pecunia interverterint, quibus machinis dolisque, que stratagemata ipsi nuncupant. Multis illuserint, quae superbia, avaritia, perfidia versati sint, ita ut nulla iam sit reliqua facies provintiarum, nulla reipublicae forma, nulla civitatis imago, cuncta tumulta, omnia moerore, universa foedissimo luctu referta sint, at saltem rapinis et spoliis iam facti essent. Nunc initium est, nunc fames ca-

261*

(1) Le carte 259* 260, 260* sono bianche.

nina exoritur, nunc butinios rabienti stomacus saevit, parum se praede indeptos ad hunc diem credunt, reliquis inhiant per direptionem patriae tuae florentissimae urbis. Iurant, Beatissime pater, ecclesiastico statui, et venetis, Mantuaeque, Ferrariaeque eadem minantur. Nihil est quod in coetera Italia integrum velint fore suumque residii est minime dubitant. Quare, Pater Sancte, iam cura gerere te decet ovium tuarum, ne disperse impingant misere in immanissimos lupos, et ructi in praeceps Italiae dexteram dare, quod avitum tibi munus est et familiae tuae, ac nunc pro pastorali officio debitur in primis. Dignetur igitur Sanctitas Vestra, causam ut causas iniurarum, damnorum, direptionis, furti, rapinae, crassationis, contumeliae, praevaricationis, imposturae, stellionatus, sacrilegii, impietatis, saevitiae, immanitatis, ludibriorum, rapacitatis, insatiabilitatis, intollerabilitatis, stupri, adulterii, tirannidis, et omnium criminum quae sub sole sunt, nam nihilo pautiora commiserunt quas orator habet, haberetque, et movere vult, et intendit contra et adversus 262 obsessores antedictos, eorumque complices et fautores ac alios quoscumque sua communiter vel divisim interesse putantes. Et in executione citationis harum vigore decernendae nominandos alicui prelato in Romana curia residenti, vei si magis placet illustri domino Johanni de Medicis iuris utriusque militiae pedestris ac equestris peritissimo, iustitiae et honestatis cultori, nec non italici honoris studiosissimo cui omnia superba atque insolentia displicent, committere et mandare cognoscendas, decidendas et fine debito terminandas, cum potestate citandi et inhibendi in dicta romana curia et extra, causam ac in partibus etiam per edictum publico constituto summarie de non tuto acessu, nec non procedendi contra eosdem omnibus iuris et facti remediis aggravandi, reaggravandi, interdicendi, invocato etiam, si opus fuerit, ex tota Italia auxilio brachii saecularis, ac etiam ab amicis regibus, helvetiis et rhetis, culpabilesque repertos puniendi, exterminandi, eliminandi et omni severitatis genere compescendi, ita ut exemplo sint coeteris et praesentibus, et per eorum futuris, ne similia audire animum inducant et alieno detrimento admoniti mitiora sequant. Nec non oratorem ipsum iniuria obsessum liberandi condemnatis et obsessoribus in id quod interest, et ad dominium suum fortunas facultatesque universas restituendi, depulsis praedictis et quibuscumque illicitis detentoribus coeteraque faciendi, quae in praemissis et circa ea fuerit necessaria, seu quomodolibet opportuna feriis per S. V. nuper in dictis et aliis de mensibus Augusti et Septembris propter menses et vindemiam indicendis, coeterisque in contrarium facientibus non obstantibus quibuscumque stillo palatii, de mandato domini nostri Papae idem dominus Johannes procedat, ut in secunda parte petitione praemissis non obstantibus et iustitia faciat citra feriis.

Placet de secunda parte.

Dil mexe di Decembrio 1525. 26

A dì primo, Venere. La mattina introno Cai di XL nuovi, a la banca di sopra sier Vicenzo Marzelo qu. sier Antonio, sier Jacomo Soranzo qu. sier Francesco, et sier Francesco da Molin qu. sier Bernardin. Et Cai dil Consejo di X: sier Zuan Miani, sier Valerio Valier, et sier Priamo da Leze stati altre fiate.

Fono lettere di Spagna, di sier Andrea Navaier orator nostro, lecte, qual vene heri sera per via de Milan e di Bergamo, da Toledo, 24, 28, 29 e 30 Octubrio, 4 fin 6 et 8 Novembrio. Il sumario scripto è stà qui avanti.

Item, di le poste, fo *etiam* lette lettere venute heri sera, la copia e sumario di le qual ho scripto in altro mexe.

Da poi disnar fo Pregadi, per lezer lettere scriver a Roma, et far li V Savii sora le aque, iusta la parte, et reduto il Consejo sopravene queste altre lettere qui sotto scritte.

Da Zara, di sier Vettor Barbarigo conte, e sier Zaccaria Valaresso capitanio, di 12, de l' instante. Come a dì . . . . di questo, esso Conte fece la sua intrata de lì, et andati con esso Capitanio in camera, visto le scripture ad epso optimamente tenute, et non esser più debitor, come l' era prima, visto molti errori remediati per dilligentia di lui Capitanio. El qual li volse dar il salario a esso Conte di mexi 6 iusta la sua commissione. Et lui Conte disse saria meglio di questi pagar stipendiati, perchè lui indusieria. Ditto Capitanio rispose esser ancora li danari in camera per pagarli. Et havendo mandato uno suo a Cherso a tuor il sorabondante depntato a la prefata camera, è ritornato il nuntio con lire 1800, et ne ha lassato lire 400; che non le ha volude per esser monede scarse. Conclude, adesso le cose è ben governade, et si harà da pagar li stipendiati et avanzerà, perchè più non è inganata la Signoria, come feva quel contestabile tristo, et

(1) La carta 262* è bianca.

quel .... Matafari, sicome è ben noto a la Signoria nostra; sichè atento le sante leze non si ha bisogno de altro che boni executori.

Da Verona, di sier Piero da cha' da Pexaro procurator, proveditor zeneral, di 30, hore 4 di notte. Manda una lettera dil signor Camillo Orsini, et ha aviso come li cesarei atendeno a metter victuarie in Lodi et Pavia con gran diligentia. Da Cremona, ha aviso di 28, di certa scaramuza grossa fatta de lì a dì 25, et che li lanzinech non lavorano molto con guastadori atorno il castello. Di Trento, ha uno suo de lì, qual si fosse alcuna cosa li manderia subito aviso. *Item*, scrive si manda danari di poter compir la paga, et si scusa non poter mandar il calculo di quello bisogna, ma manderà.

Dil signor Camillo Orsini, date a Bergamo, a dì 29, hore 13, drizate al Proveditor zeneral. Come era zonto uno suo, qual parti heri a hore 22, con una lettera hauta da Milan di quel .... Bardon, fatta a dì 28, hore 16. Come il signor marchexe di Pescara, qual sta mal, zoè li cesarei voleano pur che 'l Senato zurase per il popolo iuramento a la Cesarea Maestà, li quali non l' hanno voluto zurar, perchè saria il sacramento falso essendo il Ducha in Stato. Scrive dil zonzer di Zuan Batista Gastaldio homo dil signor marchexe di Pescara tornato di Spagna, qual ha portà il titolo e confirmation di locotenente et capitanio zeneral di la Cesarea Maestà, et il marchexe dil Guasto capitanio di fantarie zeneral. Scrive si dice che 'l ducha Maximilian ha mandà uno suo con monsignor di San Polo a sguizari, et per il signor Ducha è andato uno Zuan Battista Spicial da Cremona. Scrive che questi mettono victuarie in Lodi e Pavia, et come si aspecta fin 3 zorni uno orator di Cesare che vien di Spagna con ordine a questi signori di quanto l' habbiano a far. Conclude, che 'l stà de lì con pericolo, perchè questi cesarei è sospettosi, poi vien li stafieri con calze a la sua divisa, et questi dicono che vano tanto facendo li stafieri dil signor Camillo, perhò si mandi altri, perchè lui non vol intender, quasi *dicat* non scriverà più. *Item*, per ditte lettere revoca la voce spanta per Milan, che quello è venuto di Spagna portava lettere che si levasse lo assedio dil castello, e confirmava il Ducha in Stato; e si tien sia stà cosa levata per spagnoli per veder come si portavano milanesi. Scrive come hozi alcuni nodari è stato in camera dil marchexe da Pescara, si è ditto per far il suo testamento, e che lassa erede suo nepote el marchexe del Guasto. E tra li altri intrò dentro, era uno homo dil cardinal Colona con alcuni altri, tien fosseno testimonii; e altre particularità.

Da Crema, di sier Piero Boldù podestà et capitanio, di 29, hore 1 di notte. Come havia ricevuto lettere di Verona, dil Proveditor zeneral, qual li scrive haver concluso col signor Capitanio zeneral, che si rifazi quelli molini di legname a la porta di Serio, et cussì exequirà. *Item*, manda alcuni reporti, i qual son questi:

Mathio Zudeo habita in Crema, riporta, che partite heri a hore 18 da Pavia, che in ditto loco li cesarei fa lavorare, e fano uno muro atorno la terra con uno reparo di terra dentro da le fosse *cum* bombardiere et archibusiere, che tirano verso la fossa.

Item, che il Moron è in ditto castello, et che lì se parlava che in quattro zorni serà expedito.

Marco Antonio Roseto mandato a Milano et partito heri a le 22 hore, riporta haver parlato con missier Galvan da Rivolta, che è marchesco et pratica con missier Antonio da Leva, qual li ha ditto che suo cugnado, ch' è medico et medica il marchexe da Pescara, che la sua malatia è incurabile, ma che la poria scorrer qualche tempo. *Item*, dice che il ditto missier Galvan li ha ditto che domino Antonio da Leva andò Domenica passata a quelli del Senato a farli intendere, che dovesseno metter il sigillo del Pescara, i quali l' hanno messo. *Item*, dice *etiam* haverli ditto, che la confirmation che se dice esser venuta da l' Imperatore al ducha de Milano non esser vera, ma levata per spagnoli per farse grati al populo, et che domino Antonio da Leva li ha ditto, che 'l die vegnir el Vicerè e il signor Arcon con 4000 spagnoli. *Item*, che le zente che sono in castello, che da 21 fina la sua partita non sono insiti fuora, ma ben tirano et amazano qualche spagnolo. Et che da poi partito da Milan, sentite tirar molte artellarie grosse et minute, et che per quelli dil castello non è stà tolto nè inchiodato artellarla nissuna. *Item*, dice che missier Antonio Maria Crivello ha tolto la impresa di far serar il castello, et che lavorano più la notte che 'l zorno per respetto de l' artellarie, ma con poche persone. 264 Dice *etiam* che 'l ditto missier Galvan li ha ditto che tutte le fanterie che sono in Milano, tra spagnoli e lanzenech non sono più di 5000; de cavalli la corte dil Pescara, la fameglia dil marchexe dal Guasto, et missier Antonio da Leva.

Nicolò Valdamier da Crema, mandato in lodesana riporta, che hozi in Lodi da soi amici ha inte-

so che dieno vegnir in Lodi 100 homini d'arme ad alozar. *Item*, che hanno fatto un comandamento, che per ogni bocca debba levar un peso de sal, et che uno homo per caxa debba andare a lavorare in Milano.

Missier Hector Phisiraga referisse haver habuto da alcuni soi amici, che l'è stà fatto intender a quei de Antignate et Coff, et a quelli contorni del cremonese, che non debbano dar danari a quelli soldati che alozano a quelli lochi, perchè se dieno levar et andar in Pavia, et anche in Lodi. Dice *etiam* haver habuto aviso, che la Cesarea Maestà ha fatto intendere al signor marchexe da Pescara se intertegna fino a tempo novo, che non li mancherà de gente et danari. Scrive *etiam* ditto Podestà: Dil cremonese, non sono insiti da Sabato a dì 25 in qua quelli dil castello, et altre zente che sono in Geradada *etiam* non sono mosse da li soi lochi.

Dil ditto Podestà et capitanio di Crema, pur di 29, hore . . . . . di notte. Manda questo altro reporto, qual dice cussì:

Riporto de le cose de Milano per Trentatre homo dil signor Malatesta, qual fu destenuto a dì 21 dil presente in Milano da li cesarei et fu lassato heri, et dice de coetero:

Primo, che Domenega proxima passata a dì 26, a hore 20 in circa, in el castelo de Milano introrono cavali cinque con due valise, et venerno di fuora circa cavali 10 di queli de ditto castello a farli la scorta, et scaramuzando ne fo morto uno de ditti cavalli lizieri da li cesarei con uno archibuso. *Item*, che Domenega da sera a hore 3 di notte, vene una stafeta de lo Imperatore che portò la confirmatione del marchexe da Pescara, che sia Capitanio generale de tutto lo exercito cesareo in Italia et *cum* la donatione del Carpo ch' era dil 265 signor Prospero, et *etiam* la donatione del contà di Sarnia in reame, che fa lo Imperatore al prelato Pescara. *Item*, che 'l preditto Marchexe sta malissimo, et che se nutrisse da due donne lactante come *etiam* se ha habuto per altre vie, et che non è per campare di tal malatia. *Item*, che la medesima stafetta portò ancora che 'l marchexe dil Vasto sia Capitanio generale de tutta la fantaria, cussì todesca come spagnola in Italia. *Item*, che ogni giorno quelli dil castello usino fuori, et ne amazano assai de quelli lanzichenech et in tutte le scaramuze che sono fate *solum* ne sono morti tre, et feriti quattro de quelli dil castello; ma de queli di fuora 10, 15 et 20 a la volta. Et che ogni zorno il castelo tira fuora, et ne amaza sempre qualche uno, de sorte che dice, che 'l se diceva che i lanzichenech non vogliano più stare a la vardia dil ditto castelo. *Item*, dice che de certo spagnoli stanno in tanta paura, quanto se possa imaginare, et che sono odiati di tal sorte da milanesi, che ogni poco de cosa che sentisseno fariano novità. *Item*, che se fornisse Pavia de victuaria, et la fortifica in furia, et similmente in Lodi. Et preditto Trentatre è da Lodi proprio.

Noto. Il ditto Podestà et capitanio di Crema, per le sopraditte sue lettere di 29, manda una lettera hauta da Milan, da Abatis, et la coperta era drizata a domino Zuan Badoer dotor et cavalier, capitanio di Verona, e dentro era la lettera scrive a la Signoria, però la manda.

Da Milan, de Abatis, di 28. Scrive dil zonzer suo lì, et come da Padoa scrisse una sua. Avisa eri zonse lì Zuan Battista Gastaldio capitanio di cavalli lizieri dil signor marchexe di Pescara, tornato di Spagna. Vien con la confirmation di Cesare di locotenente e capitanio zeneral di Soa Maestà in Italia, e sia come Cesare con gran autorità, et li dà Carpi. Dice al suo partir non si sapea di la presa dil Moron; ma ben l' haveano intesa per via di mercadanti; et che con il re di Franza non sarà accordo. E monsignor di Barbon non era zonto al suo partir, el qual Barbon dia tornar di qua ben contento da Cesare. Il ducha di Ferrara non havendo il passo per la Franza, è tornà a Ferrara, e sil fosse a passar, tien questi non l' haveriano lassato tornar. Scrive qui in Milano sono 6000 spagnoli, 6000 lanzinech, 4000 italiani, 700 lanze et 800 cavalli lizieri e tutto lo exercito di Cesare alozati in più lochi. Scrive non è mal la spexa ha fatto e fa la Signoria. Il signor Visconte *videlicet* Galeazzo servidor di V. S. va presto in Franza. Milanesi ubidiscono questi signori, ma li hanno poco amor. Questi voleno da la Signoria Vostra ducati 66 milia, dicendo presto è il tempo di darli, et che atendeno a serar le vie al castello, et altre particularità *ut in litteris. Item*, un' altra lettera pur di 28, qual dice *post scripta* con alcuni avisi, e che dicono aspettar gran socorso, et che l' Archiduca vegnirà, et altre particularità.

Di Bergamo, di sier Polo Valaresso podestà et sier Nicolò Michiel capitanio, date a dì 29, hore . . . . Mandano alcuni avisi et reporti et lettere di l' amico di Milan, e una di Simon de Ta-

xis *ut in eis*. *Item*, scriveno esser zonte de li lane che vien di . . . . sachi numero 392.

6 *Da Toledo, di sier Andrea Navaier orator nostro, di 24 Octubrio.* Scrive colloquii hauti col Gran canzellier, el qual disse per le altre di 16, spazava l'ordine di far l'acordo al protonotario Carazolo; ma non l'hanno spazato si non hora, *videlicet* lassi la parte di dar danari in loco di zente; ma ben insti a la restitution di beni di rebelli, over si aceti il partito di relassar quanto dieno haver e dar di zonta danari a la Signoria aziò si recuperi ditti beni etc. Scrive di 11 Avosto in qua non ha hauto lettere, sichè non sa negociar.

Dil ditto, di 28. Come, per le noze in la sorella dil re di Portogallo Cesare va a Emorida, poi in Sivilia, et manda qua'ro, lo arziepiscopo di Toledo, il Gran contestabile et so moier, il ducha di Alba et il ducha di Beger che sono li primi de lì. Et come monsignor di Lansao ha sposato in Portogalo e di qui Cesare li oratori di Portogallo (?), et iurato il matrimonio con dota di un milion d'oro etc. *Item*, scrive, il Legato ha pratica e concluso acordo con il Papa, et si manda li capitoli a Roma per uno zentilhomo chiamato Michiel Herera cavalier di Calatrava, qual parti a di 8 Novembrio come dirò. Et zerca l'acordo con Franza, è stà mandà monsignor Moreta in Franza con li capitoli. Cesare vol al tutto la Bergogna. Scrive, per le zanze si è ditto de lì de la lega si tratta con la Franza, Papa, la Signoria nostra etc. quelli hanno gran sospetto *maxime* il Gran Canzellier, intervenendo *etiam* Ingalterra, e lui Orator non sà che dirli, dicendo non haver lettere di Venetia; e par, dicono *etiam* sguizari, sarano in la liga. *Item*, era nova il marchexe di Pescara era indisposto. Parlando col Gran Canzellier, li disse di queste cose che va atorno « presto vederemo si la Signoria va a bon camin con Cesare ». Et par che il Pescara habbi scritto di lì, è bon Cesare si risolvi con la Franza e si acordi presto, overo concludi accordo col Papa e con la Signoria, perchè l'exercito suo non è bastante contra la Signoria la qual ha florida zente e le sue terre ben guernite. Questi, per la nova che su quel di Roma el signor de l'Anquilara havia fatto 4000 fanti stanno suspesi; et più che hanno Maximilian Sforza, ch'è in Franza, è stà mandà a susitar sguizari. Scrive, de lì sono lettere di 8 Octubrio di Venetia dil protonotario Carazolo, et di Milan di 13, con questi avisi di la liga si trata. Scrive, il ducha di Alba è zonto de lì, è venuto a tempo per mandarlo in Portogalo, zoè a Sibilia. Si dice quella Raina portava una impresa che diceva, *o Cesare o nulla*, sichè ha voluto Cesare per marito. Scrive, ha hauto dal Gran Canzelier le lettere dil schirazo fo preso a Taranto da quel castelan, drizate al ducha di Sessa e il conte di San Severino ch'è al governo di Napoli. Manda una supplication di morì di Armeria ha mandà a Cesare, voy far la Signoria mandi le sue galie in Armeria promettendo di farli optima compagnia, nè sequirà quello seguì li anni passati quando l'andavano; per tanto il Gran Canzelier ge l'ha data e la manda. 266*

Dil ditto, di 30. Come ha inteso per bona via l'accordo fatto dil Papa coll'Imperator, qual promette venir con poche zente in Italia e accordarsi col re Christianissimo e levar le zente dil Stato de Milan. *Item*, fare una liga zeneral poi, e se li dagi la Italia ducati 200 milia e far guerra contra zerbi; li qual danari si paga per quinto il Papa, la Signoria nostra, Milan, Fiorenza, Zenoa, Siena et Luca, e non volendo, la Signoria pagi per quarto ducati 10 milia di più per far ditta impresa contra mori. Et di Modena et Rezo è contento Cesare sia dil Papa, con questo il Papa le dagi impegno a Cesare per ducati 40 milia, e lui le lasserà al ducha di Ferrara, qual darà li ditti ducati 40 milia. *Item*, voleno lassar luogo a intrar a la Signoria nostra. *Item*, si 'l ducha di Milan morisse, quel Stado resti al ducha di Barbon e a questo il cardinal Salviati legato ha voluto si metti un capitolo, si cussì piacerà al Papa. *Item*, si dagi moglie al ducha de Milan una sorella dil ducha di Calabria fo fia di re Fedrico di Napoli, qual è a Ferrara apresso la madre, over una fia di la marchesana di Monferà. Hor il Legato non ha voluto concluder per li ducati 200 milia senza ordine dil Papa. Scrive haver parlato col ....., qual non li ha confessato expresso, ma quasi l'ha confessato, che per Rezo e Rubiera il Papa non vol dar altro Stato al ducha di Ferrara in Romagna, come volea Cesare. Scrive, li oratori di Ferrara dicono aspettar di quì il suo Ducha, qual era partito di Ferrara per venir, e dubitano non haverà il passo di passar per la Franza.

Dil ditto, di 4 Novembrio. Scrive colloquii hauti col Vicerè, qual monstra esser amico di la Signoria nostra, dicendo si 'l fosse restato in Italia saria zà concluso l'accordo. Et parlando col Gran Canzelier di tal acordo, li dimandò se lui Orator havia mandato di praticar e concluder. Li rispose di no, perchè essendo venuto a Venetia tanto homo come è il signor protonotario Carazolo a far tal acordo, se li haveria fato torto a metterlo di qua in 267

le sue man. Scrive . . . . . Trapolin, ch' è qui, ha fatto il tutto col Gran Canzellier per la restitution di beni di foraussiti. *Item*, che de lì è voce grande di sta liga si trata di la Italia con la Franza. Cesare aspetta risposta di Franza di quanto li ha scritto. Et il Vicerè ha posto don Hugo di Moncada di primi nel Conseio, qual favorisse le cose di Franza, come *etiam* fa lui. Scrive, è venuto il medico é col re Christianissimo a Madril, a dirli a Cesare il Re non stà ben, dubita non vegni idropico *aut* ethico. Scrive, questi danno bone parole a l' orator di Ferrara; ma voleno aspettar la risposta di capitoli mandano a Roma. Lui Orator si duol non haver lettere da la Signoria da 11 Avosto fin quel tempo. E come de lì si dice, seguirà l' accordo con Franza, e altre particularità.

Dil ditto, di 8 Novembrio. Come l' Imperador era partito de lì per andar a caza, poi andarà a Moreida. Et li oratori vanno per la sposa è partiti. Scrive haver ricevute nostre di 24 Septembrio, e prima zonto sia il ducha di Barbon, farà l' officio come se l' impone per nostre di 18 Septembrio. Et scrive, esser stato da li oratori anglici e ditoli haver *in mandatis* di esser unito con soe signorie e il Legato ogni volta che i voleno dir alcuna cosa a Cesare per liberation dil re Christianissimo. Quelli li disseno haver lettere di 24, di Anglia, che non gli è ditto nullo di questo; ma havendo altro ordine ge lo faranno intender, e questo instesso al reverendissimo Legato faranno. Scrive come, iusta le lettere scrittoli per il Senato, comunicò la risposta fatta al Carazolo in materia di l' acordo. Soa signoria disse l' anno mandata la resolution; et volendo di questo esso Orator parlar a Cesare, disse non bisognava dirli altro. Scrive era zonto uno messo di Franza. Non sà quello quello riporta, *solum* che monsignor di Brion è ritornà de lì dicendo è venuto a tuor danari per il Re; ma è stato in coloquii con Cesare avanti si partisse, non sà quello i tratino. *Item*, scrive haver inteso la nova de la retention dil Moron fata per il marchexe di Pescara; sichè sanno ogni trattamento fatto.

Del detto Orator, di 8, drizate al Conseio di X. Come ha inteso per bona via, che 'l marchexe di Pescara ha scritto a Cesare si fassi guerra a venitiani, perchè non voleno l'accordo con Soa 267* Maestà e tratano far lega con la Franza contra di lui, et che si vadi intertenendo con loro. E questo instesso ha detto il Vicerè a Soa Maestà Cesarea, e don Hugo di Moncada lo aiuta, li quali do hanno hauto gran promesse dal re Christianissimo liberandolo, et tengono che con questo intrar in guerra con la Italia seguirà la liberation dil preditto Re. Scrive il Gran Canzelier monstra esser suo amico, et spesso parlano insieme, e si duol non haver spesso lettere di qui; il qual ha gran suspetto di questa liga che dice tratarsi.

Fu posto, per li Consieri e Cai di XL, poi letto 26 una gracia di sier Zuan Falier qu. sier Francesco, qual dice, che havendo fatto far col suo inzegno lo edificio di cavar canali, el quale è stà esperimentà in le aque di trivixana, dil qual have la gratia, et dovendo condurlo in le aque salse, li è soprazonto l' inverno, pertanto richiede li sia perlongà il tempo di condurlo, di mexi 8, nel qual tempo si offerisse di farlo condur di qui et meterlo in opera. Et cussì li sopraditti messeno che li sia concesso quanto el dimanda, et li sia perlongà il termine di 8 mexi. Fu presa: 134, 9, 2.

Fu posto, per li ditti, poi letto un' altra gratia di uno Zuan Battista Mantoan, qual dice haver trovato uno novo modo de insegnar li fondamenti di gramatica con gran facilità in uno anno a quelli non havesseno mai hauto alcun principio, et vol far quello che altri maistri in anni 4 non insegnerano, in uno anno, però niun altro maistro in questa cità insegni al suo modo per anni 10. Et cussì messeno di conciederli, et quelli contrafarano cazano a pena de ducati 50 per volta *ut in parte*. Fu presa. 105, 22, 1.

Fu tolto il scurtinio con bollettini di V Savii sora le aque, iusta la parte presa, et fono tolti zerca numero 30, quali sarano posti qui avanti, potendoli haver, et chiamato li secretarii in Pregadi per balotarli, veneno li Savii fuora et terminorono intrar in materia di Stato, et fo lassà di balotar, nè stridàr li tolti.

Fu posto, adunca, per li Savii d'accordo, una lettera a l'Orator nostro in corte, come li mandamo li sumarii da esser comunicati al Papa, et non debbi dir la pratica si tien con li cesarei. Et altre parole *ut in litteris*. Et sier Francesco da cha' da Pexaro el consier vol la lettera, con questo si digi aspettemo li capitoli di la liga se trata con la Franza. Parlò il ditto sier Francesco da Pexaro per la soa oppinion, et li rispose sier Domenego Trivixan el cavalier, procurator, savio dil Consejo. Andò le do opinion, 1 non sincera, 3 di no, 58 di Savii, 136 dil Pexaro,

(1) La carta 268 è bianca

et questa fu presa e fu comandà grandissima credenza. Et si vene zoso a hore 3 di notte.

9 *1525, die primo Decembris, in Rogatis.*

V Savii sopra le aque, iusta la forma di la parte presa in questo Consejo, 9 Octubrio passado.

Sier Sebastian Malipiero, fo ai X officii, qu. sier Troilo,
Sier Piero da Molin, fo sora i offici, qu. sier Jacomo dotor,
Sier Francesco Marzelo, fo di la Zonta, qu. sier Andrea,
Sier Jacomo Corner, fo patron a l'Arsenal, qu. sier Marco da Zenevre,
— Sier Tomà Moro, fo capitanio a Bergamo,
— Sier Alvise Foscari, fo podestà e capitanio a Crema, qu. sier Nicolò,
Sier Alvise Balbi, fo proveditor di comun, qu. sier Marco,
Sier Vettor Dolfin, fo proveditor sora la camera di imprestidi, qu. sier Nicolò,
Sier Marco Antonio da Canal, fo conte e capitanio a Spalato,
Sier Jacomo Bragadin, è di Pregadi, qu. sier Daniele,
Sier Jacomo Antonio Tiepolo, fo di Pregadi, qu. sier Mathio,
Sier Sebastian Renier, fo ai X officii, qu. sier Jacomo,
Sier Sigismondo di Cavalli, fo proveditor sora i officii, qu. sier Nicolò,
Sier Nicolò Pasqualigo, fo di Pregadi, qu. sier Vettor,
Sier Mathio Malipiero, fo camerlengo di comun, qu. sier Bortolo,
Sier Andrea Valier, fo sora la sanità, qu. sier Antonio,
Sier Beneto Vituri, fo proveditor sora i dacii, qu. sier Zuane,
Sier Vicenzo Polani, fo proveditor sora le camere, qu. sier Jacomo,
— Sier Marin Morexini, fo sora le aque, qu. sier Polo,
Sier Marco Antonio Contarini, fo savio a terra ferma, qu. sier Michiel,
Sier Francesco da Mula, fo di Pregadi, qu. sier Alvise,
Sier Marco Zen, *el grando,* qu. sier Francesco;
Sier Lunardo Contarini, fo proveditor sora la sanità, qu. sier Zuane,
Sier Zuan Moro, fo podestà e capitano a Crema, qu. sier Damian,
Sier Vetor Pixani, qu. sier Francesco *dal Banco,*
Sier Lorenzo di Prioli el cavalier, qu. sier Alvise,
Sier Zorzi Trivixan, fo a le Razon vechie, qu. sier Baldisera,
Sier Marco Antonio Contarini, fo di Pregadi, qu. sier Alvise,
Sier Vido Antonio Trivixan, fo a le Raxon nuove, qu. sier Marco,
Sier Zuan Maria Malipiero *el grando,* qu. sier Piero.

A dì 2. La matina per tempo fono lettere di Roma, di sier Marco Foscari orator nostro, date a dì 29 dil passato, parte drizate a li Cai di X. Il sumario scriverò poi. 270* [1]

Fono *etiam* lecti alcuni avisi di Mantoa dil signor Marchexe, drizati al suo orator qui, di . . . . zerca . . . , ...

Da poi disnar fo Consejo di X semplice, et prima spazono do retenuti per spender monede false, e fo asolti.

Item, feno uno secretario di Pregadi in loco di Nicolò Ottobon morite, et vene a tante a tante Zuan Battista di Lodovici et Lodovico Spinelli, et ribalotadi, il Serenissimo *publice* ricomandò il Lodovici fratello di Daniel, è segretario dil Baylo a Constantinopoli, et ave questo una di no, et rimase.

Item, fu fatto uno ordinario, rimase Inzegner fiol dil masser di la bolla, qual è in campo a Verona col Proveditor zeneral.

Item, feno 6 secretarii extraordinarii, et rimaseno questi:

Davit Falconeto da Chioza,
Hironimo Zucato,
Beneto Ramberto dal *pomodoro,*
Francesco da la Vedoa,
Piero Michiel fiol di Alexandro dai Proveditori di comun,
Zuan Antonio Novello.

Vene lettere al tardi di le poste, et di Spagna da Toledo di l'Orator nostro, di 10 et 16 Octubrio.

Di Augusta, di sier Carlo Contarini orator, di 26 dil passato. Come a dì . . . questo Se-

(1) Le carte 269* e 270 sono bianche.

renissimo partì da Tubing e lui Orator insieme, et eri sera zonseno lì in Augusta, dove erano reduti .... per far la dieta imperial. Et essendo zonto il postmaistro di Soa Maestà stato a Cesare, il qual riporta non si lassi far ditta dieta, Soa Maestà ha mandato contra il conte Palatino, qual era zonto a Bisling per venir a dirli non vengi più oltra, el qual è tutto cesareo, et cussì destramente licentierà questi sono venuti, ch'è dil contà dil Tiruol, i qual li manderano a Linz a far una provintial dieta, e dil contà di Fereto ancora non sono zonti alcun principe. Scrive Soa Maestà starà pochi zorni de lì, e poi anderà a Ispruch. Avisa come il postmaistro ha riportà di Spagna la conclusion di le noze di Cesare in la sorella dil re di Portogallo con dota un milion d'oro, e la Spagna li dà donativo di ducati 400 milia in tre anni. Il che non è piacesto a questa Maestà tal noze, come in camino parlando con lui li motizò.

271 *Da Crema, di sier Piero Boldù podestà et capitanio, di ultimo, hore ... di notte.* Interrogato missier Jacomo Baratiero dal magnifico Podestà di Crema di qual se intendeva a Milano, dice che el signor Zuan Batista Gastaldo arivò a li 28 a Milano di Spagna, quello portò, come Cesare andava in Sibilia per incontrare la sorella dil re di Portogallo, et che lì el se farà el matrimonio. Che hanno .... la duchessa di Lanzon che debba soprasseder fino a la tornata di Cesare de Sibilia. Che 'l ditto ha portato lettere di cambio de 100 milia ducati. Che ha portato la expedition dil signor marchexe da Pescara de Capitanio generale de lo exercito e locotenente imperiale et gubernatore dil stato de Milan, duca de Sora, conte de Carpi, et in dono li dà tutta la taglia del re de Navara. Che ha portato *etiam* la expedition dil signor marchexe dil Vasto di Capitanio generale de la fantaria de lanzinech italiani come spagnoli. Che il signor marchexe de Pescara a li 28 era molto tutto megliorato non di meno li medici dubitavano molto di questa opposition de la luna, et che 'l principal mal suo si è debilità grandissima di stomaco. Che li offici tutti si fanno a nome de lo imperio. Che in Milano se diceva che al Duca in castelo era soprazonto un poco di febre. Che non se manca da far le trinzee al castelo. Che 'l signor marchese da Pescara e il signor Antonio da Leva hanno de presente expedito uno espresso a Cesare a farli intendere se non se acorda con il re di Franza, che è possibile possi tener il Stato de Milano.

Riportano do venuti da Cremona hozi a dì 30, che heri a hore 23 quelli dil castelo di Cremona forno a le man *cum* lanzinech, et che do di quelli dil castello da schioppi forno amazati, et un lanzinech et do guastadori et alcuni altri feriti. Dice *etiam* che 'l capitanio Coradin messe man a una daga per dar al capitanio Biezo spagnolo, perchè il haveva fatto lassar i datiarii de Cremona, ai quali esso capitanio Coradin li domandava 10000 scudi per pagar li lanzinech, et il Biezo li voleva per il Pescara.

Da Bergamo, di rectori, di ultimo. Mandano 27 una lettera auta da Milan, da l'amico, di quel zorno, qual dice cussì, drizata a lui Capitanio:

Clarissimo patron mio honorandissimo.

A dì 28, per Zuanin ve avisai el successo fino a l' hora dil suo partir, et ancora replico a la signoria vostra come et signor Marchexe sta male, et hazo avuto mezo et via de parlar con el suo medico, qual mi ha detto che non gli è reparo alcuno per lui, et che 'l non viverà fina Nadal proximo. E se intende che soa signoria si vol far portar in Pavia, *Item*, l' è fatto provision di some 5000 de farine per metterle in Pavia. Fanno fortificar Lodi et Pavia e Alexandria del tutto se fornise. De le gente sono in Aste, stanno pur lì et sono 2000 italiani. De nova zente de Yspania non se intende niente de verità. *Item*, dil castello, dil tradimento non è stato niente, l' è ben fornito de bon consiglio et de boni homini de guerra et assai, e tira forte e li guastadori, et de guastadori ge ne sono morti 200 et fuzeno et non li trova. Di danari diceva haver tolto ad imprestedo da li zentilhomini di la terra et non ge ne hanno dato nissun, et manco i ge ne vol dar. *Item*, hanno fatto chiamar tutti di la terra e dicono voler che zurano fidelità et promessa de fidelità alla Maestà Cesarea, et loro dicono haver *alias* promesso et zurato ne le man del Duca, come messo de l' Imperator, tuttavia la terra e tutto lo populo dicono voler capitular in prima avanti l' impromessa del zuramento. *Item*, se dize che svizeri se move in aiuto dil Duca. *Item*, si dice per tutta la terra, che hanno fatto liga Papa, Venetia, Franza, svizeri, fiorentini, Ferrara et Mantoa. *Item*, se lo populo sentisse una de queste potentie a moversi per venir al soccorso del Duca, et sapesse de fermo dove tenir li piedi, faria loro cose grande, et finiria la guerra per molte strusion che i ge fanno, et non desiderano altro, se non che soccorso si mova da qualche banda, et presto. *Item*, per nome di la camera ducal fina ad ora tutto si scuode, et la terra sta tutta unita a la devu-

tion del Duca. Et più che quelli erano per Franza contra el Duca, adesso fanno per el Duca contra Spagna.

Data in Milano, a dì 30 Novembrio 1525.

272 *Di Spagna, di sier Andrea Navaier orator nostro, date in Toledo, a dì 10 Octubrio.* Come madama di Lanson, dapoi le ultime de 22 Settembrio, fo un'altra volta da Cesare, richiedendo madama Lionora per il re Cristianissimo. Soa Maestà li rispose non era possibile, per averla promessa a monsignor di Barbon e non vol disdir la sua parola. Volse lei andar da detta Raina per persuaderla, ma Cesare la mandò a Guadalupo 18 lige luntano de qui acciò la stagi fin zonzi Barbon, et forsi la ditta andarà *etiam* in Sibilia per le noze di Cesare. Contra la sposa, manda la moier del Gran Contestabile, ch'è vecchia e donna di assa' conto. Et madama di Lanson, visto non poter far nulla, tolse licentia da Cesare per andar a Madril dal Re. Cesare l'acompagnò fuora di la città, poi andò a la caza dove starà 7 zorni. Si dice il re Christianissimo havia un poco di febre. Hor li capitoli che Cesare vol è questi: prima la Bergogna, et fazi 4 monasteri di frati su ditta ducea con intrada de ducati 4000 l'uno per l'anima dil Zuane, che li tolse ditta Bergogna. *Item* pagi la metà di la spesa di l'exercito farà Cesare a venir in Italia a incoronarsi. *Item*, renonci ogni liga e amicitia havesse con alcun principe, nè possi farne alcun altra senza suo voler. *Item*, si dice voleno 400 milia scudi, et vengi con lui in Italia a incoronarsi; restituissi il Stato al ducha di Barbon, el qual non sia più sottoposto a la corona di Franza, e altri capitoli; li qual capitoli il Re non vol assentir. Si dice l'Imperador vol licentiar dil re Christianissimo li francesi lo serve, e vol meter do di soi. Ben è vero quella Maestà è più restreta di quello era. Scrive, il Legato ha do mandati dil Papa, uno streto e l'altro (*amplo*), e ha inteso il Gran Canzellier li ha dimandato ge lo monstra, e per haver in commissione dil Papa di esser unito col nuntio è qui, in cose di manizo di Stato, lo ha consegià monstri lo amplo e cussì ha fatto. Et hanno comenzà a praticar acordo con Cesare, et spesso il Gran Canzellier va a caxa di esso Legato; ma è dificultà zerca Rezo e Rubiera che tien il ducha di Ferrara, e li oratori di Ferrara è qui dicono il suo Ducha vien a la corte. Scrive haver parlato col Gran Canzellier, qual li disse havia hauto lettere di Venetia di 14, et di Milan di 26. Il Carazolo li scrive questi Signori Venetiani non voleno dar se non li 80 milia scudi, dicendo esser rimasti d'accordo col Viceré e ducha di Barbon, nè vol dar li beni di foraussiti, nè pagar li danari per le zente. *Unde* il Gran Canzelier li disse: « Non volete accordo; quando lo vorete non l'averete », con altre parole *ut in litteris*. E lui Orator li rispose volendo iustificar le raxon nostre. Soa signognoria disse non è tempo perchè l'intrava in Conseio, e cussì l'acompagnò fino a la porta dil Conseio. Scrive, zerca i beni dei ribelli, è venuto de lì uno Nicolò Trapolin qual è drio di Cesare e Gran Canzellier per ditti beni.

Dil ditto, dì 16. Come era zonto de lì il fradello dil ducha di Sessa venuto per nome di l'Archiduca a dimandarli, in caso che 'l ducha di Milan morisse, li desse quel ducato a lui. Soa Maestà rispose non vol, et ha investito il ducha di Milan. El qual disse almen facesse esso Ducha li desse pension. Soa Maestà disse, bisogna haver il voler di esso Ducha. Scrive di le noze fatte in la sorella dil re di Portogallo, e Soa Maestà va a compirle in Sibilia. Li oratori anglici dicono, lo acordo fatto dil suo Re con la Franza è *solum* per le pension. Esso Orator, di 11 Avosto in qua non ha lettere nostre, non sa risponder. L'orator di Ferrara dice il suo Ducha vien alla corte. Il ducha di Barbon si aspetta. Si ha dil suo zonzer a Palamosa. La pratica di lo accordo col Papa col Legato si continua. Il Re è varito di la febre. Madama di Lanson è lì; si dia partir per Franza.. Scrive lo episcopo di Umbrun orator di Franza vene a parlar a Cesare poi partì per Madril dal Re, et hanno spazà una posta in Franza. Si tien lo accordo col re Christianissimo non seguirà; ma l'Imperador ha ditto che 'l sperava seguiria. Si dice il ducha di Barbon non potendo haver madama Lionora, torà una fia fo dil marchexe di Brandiburg, qual ha intrada ducati 40 milia. Scrive, era morto in Fiandra il fiol primogenito dil vicerè di Napoli. Scrive, si ritrova de lì venuto col Legato Antonio Bagaroto, et prima era . . . . Conte, i quali con Nicolò Trapolin fanno ogni officio de qui per la restitution di beni di foraussiti.

273 *Di Verona, dil proveditor zeneral Pexaro, di primo, hore 5.* Come era ritornato uno suo stato a Milan, partì heri, hore 21. Riporta di quel nontio dil marchexe di Pescara tornato di Spagna con la confirmation di Capitanio zeneral etc. e al marchexe dil Guasto capitanio di le fantarie. *Item*, al ditto Pescara gli dà il ducato di Sora et contà di Carpi, et che 'l ditto habbi libertà di corezer il ducha di Milan di quello ha fatto, e tutto li rimette a lui. E che si dicea, fin pochi giorni si ve-

deria l' exito; *tamen* che 'l ditto Marchexe stava mal. Dice che l' abate di Nazara havia chiamà li mercadanti di Milan a sè, richiedendoli ducati 58 milia che dieno haver dal Ducha per resto di la investitura per poter con quelli pagar lo exercito, et il resto di la taia posta per esso Ducha. Li qual mercadanti li hanno risposto non poter darli, nè hanno mercadantia in le loro botege, e hanno tolto danari a cambio. *Item*, dice che li lanzinech stanno con paura, e tieneno una porta aperta per dubito dil populo di Milan. E si dicea che li vilani dil novarese fuzivano, perchè si dicea Zuan da Birago era venuto, et che svizeri venivano zoso; e altre particularità *ut in litteris. Item*, manda una lettera da Milan, di Simon di Taxis maistro di le poste cesaree di lì, scrive a l' orator Venier fo a Milan. Di Cremona non ha altro aviso, *solum* per via di Pontevico e altre ha esser passati in più volte da 500 lanzinech, quali è venuti di Allemagna, e chi vanno a Milan e chi in Cremona. Da Trento nulla ha dal suo homo che 'l tien, ch' è lì, che li adviserà. *Solum* si dice che, compita la dieta si fa in Augusta, verano zente in Italia, etc.

Da Milan, di Simon di Taxis, a dì 29, a l' orator Venier. Scrive è suo bon servitor, e che la Franza vol far acordo con Cesare; il Papa conza le cose sue, e la Signoria sta in longo a conzarle, è mal, saria bon si concludesse. El marchexe de Pescara sta meio. Il castello si strenze tuttavia; la cosa dil Ducha è disperata, li officii sentano per Cesare e si scuode le intrade.

273* In questo zorno, poi nona, fo principiato a exequir la sententia contra quelli vilani numero do di Campo Nogara, per il delitto fatto molto atroce, come ho scripto di sopra. Et avanti fosseno conduti per Canal grando, smontar a San Barnaba et condurli a San Trovaxo a taiarli la man destra a cadauno e con quella apicata al collo tornati a menarli per Canal grando fino a Santa Croce, dove smontati fo tirati a coa di cavalo fino a San Marco. Era hore 23 $^1/_2$, e su la piaza erano di le persone 20 milia, e sopra il palazo, e poi fono scopati, e conclusive squartati; che non è mal che i non meritano per haver fatto tanto delitto.

Gionse in questo giorno qui sier Marco Antonio Venier el dotor, stato orator a Milan mexi 19.

A dì 3, Domenega. La mattina, el sopradilto sier Marco Antonio Venier dotor fo in Collegio vestito di veludo cremexin di martori, acompagnato quasi da tutti li dottori, et altri, tra li qual io Marin Sanudo, per esser mio parente, et poi udito messa col Serenissimo referite in Collegio poco; al qual fo fatto alcune inquisition, et fo rimesso a riferir doman in Pregadi.

Fono lecti alcuni avisi di Mantoa, come dirò di sotto, sì di Milan come di Spagna, copiosi di nove.

Da poi disnar, fo Gran Consejo. Non fu il Serenissimo; fatto alcune voxe tutte passoe.

Et nota. Fo tolto sier Santo Trun al luogo di Procurator e fo provà per inadvertentia, però che sier Ambruoxo Trun è Sopra gastaldo, nè poteva esser ballotado. *Item*, fo un' altra cosa notanda. Tolti quattro zudexi de Mobele, che cadaun si tolseno loro medemi, zoè: sier Andrea Querini qu. sier Piero, sier Marco Antonio Lolin qu. sier Anzolo, sier Jacomo Diedo qu. sier Arseni et sier Domenego Gradenigo qu. sier Vicenzo senza titolo, e lui rimase.

Gionseno sul tardi, a l' hora debita, lettere di le poste.

Da Verona, dil proveditor zeneral Pexaro, di 2, hore 5. Manda uno capitolo di lettere dil signor Camilo Orsini, con avisi hauti di Milan, e una lettera dil conte Alberto Scotto da Crema. Et per avisi hauti, le zente da cavalo erano alozate in Alexandria, Tortona e quelli contorni vieneno verso Milan e alozerano in lodesana. Scrive, mandar il suo mensual di la paga passata, la qual amonta da ducati 25 milia in zerca, perchè hanno fanti 6992, però che le compagnie non erano piene, e questa mò sarà molto più per haverne tanti fanti che concore per haver danari che sono troppi, e la paga che compirà a dì 27 dil presente monta ducati 28 milia, et essendo creditrice la Signoria di ducati 8000 i qual zà è stà spexi, vegniria a mancar ducati 20 milia. Però bisogna far provision che l' habbi danari da compir la paga.

Dil signor Camillo Orsini, da Bergamo, di primo, hore ... Manda lettere di Milano di quel suo, di ultimo. Come, essendo andato a la caxa dil signor marchexe di Pescara con il signor Sigismondo Malatesta di Arimano et signor Alexandro Bentivoio, vete ussir di camera il nuntio dil Papa, *videlicet* domino Bernardin da la Barba con uno altro, che veniva di fuora, al qual questi do signori li tocono la man, e domandoli come stava il capitanio Zucaro, Guido Guain e alcuni altri, el qual rispose a tutti ben, dicendo « presto li vederete ». E intese era il forier cesareo di le zente alozate in Alexandria e quelli contorni, ch' era venuto per preparar li alozamenti per le ditte. Et scrive, ha inteso vien alozar in lodesana 5000 cavali, dove è alozati altri 500

cavali; sichè non sa come i alozerano de lì. Scrive, el Senato hora è reduto per veder di trovar forma di dar il iuramento a Cesare; nel qual è intrato il marchexe dil Guasto a persuaderli a far questo. E si dice si farà un novo Senato, la maior parte sarano di la factione cesarea. El Marchexe stà mal. Scrive questa per uno suo che vien, con la fievre.

Dil conte Alberto Scotto, da Crema, a dì primo, hore 15. Come, per uno suo homo d'arme vien di Camusio in piasentina, dove sono alozati 60 homini d'arme spagnoli, li quali è venuti ad alozar a Caxalmazor e che quelli li dimandò: « Caxalmazor è vicin ai luogi di la Signoria? ». E lui li rispose che 'l non sapeva quelli confini. Et che a ca . . . . . , erano altre 60 lanze capo Piero di Osmo, quale vanno a Sonzin e poi a alozar *etiam* a Caxalmazor. Et il capitanio Zucaro vien con la sua compagnia a Pontremolo, et Guido Guain; et altre particularità.

Da Crema, dil Podestà et capitanio, di primo, hore 2. Lauda le operation de lì di Malatesta Baion, el qual si porta ben con Babon di Naldo, qual non volea star sotto, ma ditto Malatesta lo honora, sichè tra loro se intendeno bene. *Item,* manda uno reporto di le cose di Milan.

Riporto di Vicenzo di Noli cremasco, stà con il signor Hironimo Visconte habita in Milano, partito hozi a hore 17 di ditto loco.

Riporta che questa matina *cum* il caligo grando quelli dil castello ussiteno fuora, quali erano zerca 400 fanti armati di arme bianche, et assaltono la guardia de spagnoli che erano a li repari et bastioni che si fanno atorno il castelo, et ne amazorno circa 60 tra spagnoli et lanzinech, et alcuni feriteno. Et che dicti spagnoli dì et nocte fanno lavorare a serare il castelo. *Item,* dice che heri da mattina vene dal suo patrone missier Zuan Batista medico, che soleva star qui in Crema, et li ha ditto che 'l marchexe da Pescara era pegiorato. Dice *etiam* haver incontrato per via fanti a parte a parte che andavano a Milano. *Item,* scrive hozi è venuto uno messo dil capitanio di la iustitia de Milano a comandar guastadori, che vadino a lavorare a Cremona; el qual parlava con alcuni soldati spagnoli de fortificar ditto loco. Di le gente di Geradada, quelle non sono mosse altramente de li sui alozamenti.

Di sier Carlo Contarini orator, date a Tubing, a dì 18 Novembrio, più vecchie di le altre zonte a dì 2 di questo. Come havia ricevuto nostre lettere di 4. Fo dal Serenissimo Principe. Li disse quanto la Signoria li scrive, di haver fatto comandamento a tutti li nostri rectori confina con Soa Maestà, che non acetti alcun di villani, etc. Soa Maestà disse haver di 11 da li Rezenti e conseio de Yspruch, la Signoria nostra hauto lettere, e il suo reverendo decan de Prixinon aver parlato in Collegio di questo, per il che havia fatto tal provision. *Unde* Soa serenità ringratiò molto la Signoria, offerendosi etc. Scrive il suo partir per Augusta sarà Luni.

Dil ditto, di 20, date ut supra. Come ricevete nostre di 9, con la lettera di credenza al ducha di Saxonia. Scrive, senza la lettera haria fatto tal officio, e cussì farà con li altri signori. Quanto a la information di quel domino Paulo Rizo medico di questo Serenissimo, scrive è dotto fisico e astrologo e uno suo fiol è cogitor di lo episcopo di Trento, el qual vien operado per questo Serenissimo e fo a li Focher per haver danari, hora è stà mandato a la dieta fanno le terre franche. *Item,* fo a Milan per nome dil Serenissimo poi la captura dil Re, è di anni 25, era prima zudeo, et soa moier è ancora zudea.

275 *Di Bergamo, di rectori, di 2, hore 13.* Come Marchiò da l'Olmo cavalaro da Martinengo di 2, hore 10, li scrive: Come il Taxis maistro di le poste cesaree havia hauto una posta di Spagna, di la conclusion di le noze de l'Imperador in quella di Portogallo; et che hozi a hora di terza il marchexe di Pescara havia perso li sentimenti, et lui havia visto il marchexe dil Guasto con li secretari dil ditto Pescara lacrimar, et che questi signori spazano in Spagna uno nepote dil Taxis, et a Roma e a Venetia, et lui va verso Trento per andar da l'Archiduca con lettere. Et che 'l castello ha tirato assà colpi.

Di Brexa, di sier Nicolò Tiepolo el dotor podestà, e sier Piero Mocenigo capitanio, di 2, hore 15. Come Marchiò da l'Olmo cavalaro era zonto lì in quella hora, qual dice heri a vespero il marchexe di Pescara morite, et che lui andava da l'Archiduca con lettere a dirli vengi presto a Milan. Il qual era stà spazà per Antonio da Leva. Et che il castelo trazeva artellarie.

Da Bergamo, di rectori, in le lettere scripte di sopra, etiam manda alcuni avisi hauti da Milan dal so' amico, el primo dato a dì ultimo, hore 19. Scrive di le cose scritte di sopra, e di quel venuto di Spagna etc., e come don Filippo Cervignan era zonto di Spagna con le galìe di Zenoa che

conduse il ducha di Barbon de lì, le qual è venute da Tolosa a Zenoa in zorni 9. *Item*, le zente erano alozate in Piamonte, vieneno verso Milan. Scrive l'Imperator va in Sibilia per far le noze di la sorella dil re di Portogallo in Soa Maestà. Qui in Milan è stà electi do sindici per parochia per far il juramento. Il marchese di Pescara va scorando. Il castello salta fuora e scaramuza con questi.

Item, da Milan, di primo, hore 24. Come il Marchexe stava mal, et fo col nontio dil Papa domino Bernardin da la Barba hozi a caxa dil ditto Marchexe, il qual feva testamento. Et intrato in camera il nuntio, esso Marchexe li disse, che 'l pregava scrivesse al Papa li fosse ricomandà la so' anima che l'andasse in paradiso, nè altro li volse dir, perchè el voleva atender a l'anima, e tien non zonzerà a dimane.

Dil marchexe di Mantua, di 2. Scrive al suo ambasador qui il preditto aviso, come ho scripto di sopra. Nè quelle parole di sopra è in le lettere di Bergamo, ma di Mantoa da esser comunicate al Serenissimo. Avisa dil zonzer di quel Michiel Herera nontio cesareo lì a Milan va a Roma dal Papa, et è partito et va per stafeta.

275* *A dì 4, Luni, fo Santa Barbara.* Fo cavà a la ballota d'oro di numero .... erano scripti 30 rimasti. La causa di sì poca quantità è per quelli hanno deposità per venir a Consejo.

Veneno in Collegio lo episcopo di Baius et domino Ambroxio da Fiorenza, dicendo . . . . .
. . . .
. . . . . .

Da poi disnar fo Pregadi, per far la relation di l'orator Venier venuto de Milan, e sopravene lezendo queste lettere.

Di Verona, dil proveditor zeneral Pexaro, dì 3 hore 3. Come ha hauto lettere dil signor Camillo, da Bergamo, di hozi hore 12, qual avisa aver da Milan la morte dil signor marchexe di Pescara heri a hore 2 avanti zorno. Et il castello poi a hore 1 de dì treteno colpi 500 de artellarie. *Item*, che li grisoni hauto la rocha de Chiavena a patti, quelli erano dentro non è stà lassati andar, *imo* è stati retenuti, perchè voleno prima la relaxation di soi oratori fono presi dal castellan di Mus. Et che grisoni erano a campo a una torre sopra il lago di la Oragna, quale hauta voleno andar a la expugnation dil castello di Mus. Pertanto, scrive esso Proveditor saria bon haverli dato la polvere, che loro grisoni richieseno a li rectori di Bergamo. *Item,* che pur ha che lanzinech vanno verso Milan et Cremona.

Da Crema, dil Podestà et capitanio, di 2, hore 1 di notte. Manda questo riporto. Domino Zuan Piero Secho da Caravazo referisse, che Zobia, a dì ultimo, se partite da Milano, et intese da diverse persone che il marchexe di Pescara era pezorato, et che heri sera vene uno suo nepote da Milano, et dice che 'l ditto Marchexe stava malissimo, et se diceva che dubitavano che questa notte dovesse morire. *Item*, dice, per l'amicitia et pratica l'ha *cum* molti milanesi, ha inteso che 'l populo hanno mal voler contra spagnoli, et ogni volta che se sentisseno qualche spalla et favor, fariano motione contra di loro spagnoli. *Item*, dice che da Marti, a dì 28 in qua, quelli dil castello non erano ussiti per quello che intese da milanesi, salvo che i tirano con artellarie, et per una artellaria fu morti 7 lanzinech. *Item*, dice che questa mattina don Pietro Cardona capitanio di gente d'arme alozato in Caravazo, levò voce de montar a cavallo et andar a caxa, *tamen* per quello lui ha, che l'è andato a Milano. *Item*, dice che heri passò per Caravazo da zerca 100 fanti, quali erano levati da Trevi et andavano verso il cremonese.

Da Bergamo, di rectori, di 2, hore 8. Come era zonto lì uno, partito questa mattina da Milan a hore 19, et referisse, che hozi, ch'è Sabato, do hore avanti zorno el signor marchexe di Pescara era morto; *unde* quelli cesarei spazavano lettere per tutto, le qual erano stà zà scritte, et subito spirato le spazono e in Spagna e a l'Archiduca. Et che dubitano de venetiani. Et dice, se quelli di Milan havesseno un poco de spalle, li taieriano li cesarei tutti a pezi. Et milanesi vanno dicendo per la terra presto faremo Cesare, perhò che da Nadal usano manzar cesare, et con questo dicono cussì. Dice hanno scritto a l'Archiduca che el vegni presto a Milan, s'il vol mantenir quel stado per Cesare. *Item*, che hozi da zerca 70 spagnoli armati in arme bianche sono ussiti di Milan, si dice vanno verso Pavia. *Item*, si scuode le intrade per la camera ducal, et asegnano a li creditori li pagamenti loro. Li cesarei voria tuor quelli danari per pagar le zente, e loro non voleno darli. Scrive, come è nova il castello traze artellaria assà, et par siano zonte a Monaco 16 galie, fo quelle andono col ducha di Barbon in Spagna, et sono venute senza zente.

Item, mandano una lettera dil Taxis da Milan, qual per esser cose non vere et per augumentar le cose cesaree, qui non le scrivo.

Di Austria, di sier Carlo Contarini ora-

tor, date in Augusta, a dì 29. Come hozi, poi pranzo, erano venuti da lui do per nome dil Serenissimo, tra li qual uno nepote di lo episcopo di Trento, a dirli Soa Maestà havia hauto lettere da li Rezenti e Conseio de Yspruch, che lo avisava, che 400 villani di quelli stati in la sedition erano venuti in le nostre terre, pregando volesse scriver a la Signoria nostra fosseno licentiati. Al che esso orator li disse questo non credeva fusse per haver, per lettere haute di la Signoria, come era stà scritto e advertidi tutti li rectori di questo, pur scriveria. Scrive, a questa dieta che si dovea far ancora non è venuto alcun principe. Tien starano poco, poi vegnirano il Serenissimo e lui con Soa Maestà verso Yspruch; nè *etiam* la liga di le terre franche è risolta.

Fono lecti alcuni avisi di Spagna copiosi, dil Soardin orator dil marchexe di Mantoa, di 24 Octubrio, et 4 Novembrio. Item, di Milan. Zerca il star *in extremis* dil Pescara. Et di primo. Come era zonto lì a Milan il nontio cesareo nominato Michiel Herera quel zorno, et era partito per Roma. Li qual avisi, potendo haverli, qui farò nota.

Da poi, sier Marco Antonio Venier el dotor venuto orator di Milan, qual era in Pregadi, perchè el pol venir poi tornato di la sua legation fino primo Octubrio proximo non metando ballota, andoe in renga et fece la sua relatione, et compita, il sumario di la qual scriverò qui avanti, il Serenissimo lo laudoe molto, et oltra disse ch' era di advertir a le presente occorrentie etc.

In questo Pregadi, fo letto avisi di Mantoa, di 24 Octubrio et 4 Novembrio hauti da Toledo, dil suo Soardin, con alcuni avisi di le cose di la India. La copia sarà qui avanti.

Fo letto una lettera di Raffael Palazolo, data a Bergamo, a dì ultimo Novembrio, drizata a l' orator di Milan domino Francesco Taverna, è qui. Avisa come è venuto fuora dil castello uno zentilomo dil Ducha nominato Zuan Ludovico Boso, qual dice dil bon animo dil Ducha a tenirsi, e si raccomanda a la Illustrissima Signoria. Perhò li scrive, lui Orator tegni ben edificato questo Illustrissimo Dominio da sua parte; el qual va a Modena poi a Venetia.

Da Roma, dil Foscari orator, di 27 Novembrio, fo letto lettere. Come, solecitando li capitoli de la liga, andò dal Datario. Soa signoria disse era su quelli certa difficultà, *unde* parlò al Papa. Soa santità li disse bisognava riformar tre capitoli, uno dil dominio di Zenoa e Franza, l' altro di 100 milia ducati vol quella Maestà a l' anno dil Reame, il terzo la cauzion darà li danari che 'l promette dar per la guerra si farà. Et che 'l signor Alberto da Carpi dice che per li do mexi primi li darà contadi, e dil terzo darà cauzion. L' Orator disse, bisognava expedirli, et di le 13 galie toca dar la Signoria nostra non é tempo di mandarle di là in ponente, perchè non fo mai galie sotil. Il Papa, sopra questo disse si conzerà tal capitolo. Scrive altri coloqui hauti col Papa, qual concluse si vederia di conzar li capitoli. Parlò poi a l' arzivescovo di Capua, el qual li disse Cesare sarà monarca, però il Papa e la Signoria si doveria acordar con lui. Scrive ha inteso, manca in el far di la liga si trata da fiorentini, che non sentono di farla, e tre dì prima non vol si concludi, perchè dubitano de l' Imperador. Scrive haver parlato al signor Alberto solicitando la conclusion, el qual dia andar doman dal Papa stando ben, che sperava pur di potervi andar, dicendo vede in questo il Papa va dretamente.

Dil ditto, di 29. Come il Datario li havia ditto hozi el signor Alberto fo fin 3 hore di note col Papa heri, e da poi esso Orator vi andò e scrive coloquii hauti col Papa, qual li disse si troverà modo di adatar li capitoli, e che 'l spetaria volentiera quel zentilhomo di l' Imperator, che vien qui per veder quello riporta. Esso Orator li disse non è tempo di aspettar più. Il Papa disse: Si Cesare lasasse il ducha di Milan in Stado, levasse le zente, la Signoria non li daria quelli danari li ha promesso per far lo accordo con Soa Maestà?» Esso Orator disse: *Pater sancte* che vol far Vostra Beatitudine? Li rispose: » Non son per non far la liga con Franza. Fin 3, o 4 zorni si adaterà li capitoli col signor Alberto; è bon mandarli in Franza e non li sottoscriver se prima la Franza non contenta. El signor Alberto voria li sottoscrivessimo, e li tenissimo apresso de nui e mandarli la copia in Franza, dicendo è mal legarsi prima. Parlò poi esso Orator col signor Alberto, qual li disse esser stato col Papa e fin 4 zorni saremo chiari di Soa Santità, e che formerà li capitoli. Ha parlà *etiam* col signor Vitello dil modo qual è andà a Fiorenza per veder etc. E il Papa li disse, che l' aspectava da Fiorenza il voler loro di esser in la liga, per il che spera haver da Fiorenza, intrando in la liga ducati 150 milia, e di Roma ne haverà ducati 100 milia e non più, benchè il cardinal Armelino li diga che 'l troverà danari. Parlò poi esso Orator col Datario, qual li disse feva il tutto per ultimar la cosa, ma è intrigato e vede, che 'l

277*

Papa vien fredamente a questo. Scrive, non parse a lui parlando col Papa dirli nulla dil ducha di Ferrara non vedendo occasion; ma *quam primum* vederà tempo, li parlerà, et aviserà la risposta.

Dil ditto, di 29, a li Cai di X. Come havia parlato col Datario zerca far la liga difensiva, qual li disse si poteva dir conclusa, e che l'orator fiorentin dice haver hauto il mandato da Fiorenza. Il qual Datario li disse: « Dubito questa intrigerà l' altra, è bon non dir altro per adesso ». E però esso orator di la defensiva non disse nulla al Papa. E il capitolo di le galìe si conzerà. Domino Jacomo Salviati li ha ditto, il Papa aspetta zonzi quel messo di Cesare a Roma, o haver lettere dil Legato suo .... ch' è in Spagna, prima fazi nulla di la liga. Scrive è lettere di Lion di 13 in Lorenzo Toscan, il qual Lorenzo ha parlà al secretario di esso Orator, dicendoli, che lo acordo dil re Christianissimo con l'Imperator se teniva non fusse per seguir per esser zonto li monsignor de la Valle mandato dal re Christianissimo a Madama la rezente sua madre, e diceva il Re era stato più strello di quello era prima. Et che madama di Lanson sua sorella tornava in Franza *re infecta.*

277 bis

Ex litteris domini Suardini, datis in Toledo die 24 Octubris 1525.

Le cose tra la Maestà Cesarea et Cristianissimo, da poi la partita di la duchessa di Lanson stanno così irresolute, et dicesi che non partirà ditti signori de Madril per Franza, nè per tornare qua fin non habbia una risposta che aspecta de verso Madama sua madre; et pur è iudicato che non habbia da partire senza liberare il Cristianissimo et che non si faccia bona pace, et se seguisse effecto contrario sarebbe più irragionevole che ragionevole. La pratica fra il Papa et Sua Maestà si tiene che poco distante sia da conclusione, et il più che vi resta, per quanto intendo, è sopra le cose di Reggio et Modena, però ancora ditta difficultà non è ad avantaggio dil duca di Ferrara, quale per quello si è inteso hoggi per un correro venuto de Italia, fu lassato a Moriana in Savoia. Li ambasatori anglesi mi hanno ditto haver novamente ricevuto lettere dal loro Re, quale li confirma il mandato che hanno sopra la pace con Franza et Imperatore, et non obstante che loro Re abbia fatto accordo con Franza, non è stato accordo se non semplice sopra le pensioni passate, et assicuratosi di le future, però che non ha fatto cosa niuna che possi essere reputata contra l' Imperatore. Et così qua dissimulando se dimostra credere il tutto. Monsignor di Barbon ancora per li avisi se hanno non era parso da Barzelona, et venirà a sue giornate. A li giorni passati se publicò per corte che 'l signor Vicerè havea da tornare in Italia, zoè nel regno; però non mi pare che vi sia ragione per farlo credere, ma forsi lui lo disse ad arte di volerli andare; però non si dè credere. È morto in Flandres uno figlio primogenito, et ne ha fatto gran lutto ditto Vicerè in demonstratione pubblica. Se mantiene ben la sua reputatione, però in questi negotii d'accordo tra lo Imperatore et Christianissimo non ha dimostrato poter quello, che si persuadete potere quando si resolse di menare il Re in Spagna, et in la giunta fare lo accordo, et di havere questo altro honore di menarlo lui in Franza; in che se conosce lui essere molto inganato dil suo credere. Lo ambasatore del duca de Milano fa molta instantia qua che se mariti il Duca, però in zenerale et niuna particulare dimanda, perchè non ce n' è niuna da dimandare. De qua, per lo Imperatore nel principio li fu offerto una figliola dil re di Dacia suo cugnato. Lo oratore l' ha revocata per la età che è molto putina, dicendo, che per satisfare a li populi bisogna dargene una che se potesse aspettare presto figlioli. Heri lo reverendissimo Legato si pose in letto con un poco di febre: hoggi pur è stato assai bene.

27

Ex litteris 30 Octubris, eiusdem.

Lo Imperatore sta per partire verso Sibilia, et vole esser lì per Natale. Partirà a mezo Novembre per esser il camino longo di 70 leghe di qua. Il Cristianissimo, ancora che non tenga febre, pur è mal gagliardo, et per la relatione di medici potria facilmente richadere per causa di soperchio dispiacere. Lo reverendissimo Legato è risanato benissimo.

Ex litteris datis 4 Novembris.

Vostra Excellentia intenderà come le cose passano pur con irresolutione fra Cesare et il Christianissimo, non essendo però ancora partita la signora duchessa di Lanson da Madril, nè se intende che habbia da partire per tornar in Franza, overo qui. Dicesi però che aspecta una risposta di Franza et di poi si risolverà dil partir o tornar. Mi ha però deto il reverendissimo Legato, che parlando con la Maestà Cesarea non sono tre giorni, li disse tenea pur speranza di accordo nanti che la duchessa partisse, tuttavolta poca apparenza se li conosce, non ostante

che molte ragioni vi siano, che dovrebono di necessità farlo seguire, così come in altre mie ho scritto. Scrissi a li giorni passati, come fra il Papa et lo Imperatore le cose si restringevano, et fu vero; ma ancora che 'l Legato tenesse amplo mandato, non ha voluto lui concludere cosa che vaglia senza avisarne il Papa; et *ultra* che scrissi a Vostra Excellentia esservi qualche differentia ne le cose del duca di Ferrara per Rezo et Modena, ve ne nacquero di le altre, zoè circa il modo di levar lo exercito de Italia che lo Imperatore tene in Lombardia, per levare ogni occasione di suspetto causato da tener tal unione de campo, et a questo non vi fu alcuna dificultà; ma trovar il modo per pagar li soldati, dovendose levare, vi è stà molta difficultà, et sopra ciò hanno molto travagliato, et la summa per quanto ho inteso è in tutto 200 milia ducati, de li quali lo Imperatore provederia dil quarto, dil resto voriano che 'l Papa, fiorentini, Milano, senesi, lucchesi, Genua provedessero. Quello partito in che se resolverà il Papa non se saperà fin a la risposta che se haverà; ben è da creder che 'l farà il possibile aziò che una volta se disunisca il campo de lo Imperatore. E dicono qua, che màndarano quelle fantarie spagnole, levandole de Italia a li confini de mori in Africa, et sarà una secureza grande a le cose de Sicilia, assecurandosi però prima lo Imperatore bene de le cose de Italia et in particular dil Papa et venetiani. Scrissi ancora, che pareva fusse assai mancato qui il suspecto che se haveva havuto per li molti avisi che venivano de Italia per le pratiche si facevano contro lo Imperatore; però Vostra Excellentia intenderà, come per avisi novamente mandati per il marchese di Pescara et de verso Roma et da Genova dal Duce è di novo assai cresciuto tal suspectione, et tra le altre cose, per certo numero de fanti, zoè 4000, fatti per il conte de l'Anguillara secondo li avisi. Qua da l'altro canto si ha auto aviso che Cesare Fregoso era montato sopra le galìe del Doria, et dubitavasi che quel Conte con li 4000 fanti ancor loro non fussero fatti per assalir a l' improviso Zenoa; se vi aggiungea Gianino de Medici haver tutte le sue gente insieme, nè se sapea a che le tenesse. Se vi aggiunge ancora la iresolutione de venetiani, et dicese appresso de alcuno suspetto de svizeri, de manera che con la gionta del scriver del Pescara, dimostrando il mal modo che tene d' intertenir le sue genti, tutto il stato de Milano disperato contra li soldati, *etiam* reuscendoli a l' improviso adosso da tante bande rumore, il tutto si perderebbe per lo Imperatore presto senza remedio. Et Dio sa che forsi non sono le cose come lui le advisa per sua reputatione, et è però iudicato qua, che non ne sia tanto come lui scrive, ma che lo facia per farsi più extimare. Vero è che 'l Legato ha detto a l' Imperatore, che 'l Papa ha assicurato li soi agenti per le genti che quel Conte ha fatto. Et dice ditto Legato, che sa che sono stà fatte per causa de certa disobedientia nata in quelle bande, et che non sono tanti li fanti, come è scritto qua; pur come è detto non si stà senza molta suspicione. Et in questa occasion Sua Maestà ha concesso al Marchese il capitaniato generale in Italia libero, come lo ricercava, et il privilegio è fatto a questa hora; non se stà però senza suspicione che 'l duca di Milano et il Morone in questa infirmità dil Duca non habbia ancora travagliato in queste pratiche. Et io so per più vie, tanto da Roma come da Milano, è stato advisato qua il Morone tener pratica con Maximiliano Sforza, et che uno suo messo era in Milano. Quello ancor che assai augumenta il suspetto è, che lo ambassator de Milano ha negato et excusato e l'uno et l'altro, zoè Duca et Morone, et sanno lui haverne scritto iustificandose, nè mai da più di dui mesi in qua non ne ha inteso cosa alcuna per lettere sue, de modo che l'ambasatore ne sta disperato. Et non obstante che ad questi giorni sono venuti avisi che 'l Duca era megliorato, però ve ne sono ancora che dicono che nel medemo castello de Milano dove sta il Duca, ancora che si dicesse era megliorato, che non vi era però persona che lo avesse veduto a chi se potesse creder.

Lo ambassator di Venetia ancora lui stà disperato, perchè non tiene lettere da la fine li Agosto in qua. *Etiam*, come tanto si parla di le pratiche de Italia, venitiani è la prima in ballo; *etiam* lui non ne po', nè sa parlar nè risponder, et così poco circa li negotii tratati per il Carazolo non ne ha inteso cosa alcuna per lettere di la Signoria, et molte volte viene da me a dimandarmi nove di venetiani, secundo che Vostra Excellentia spesso me ne dona aviso; et quello che più li dispiace è, che spesso lo Imperator ha lettere da li soi agenti da Venetia. Tutte le soprascritte cose de Italia sono da me scritte a Vostra Excellentia aziò che la intenda come le ditte cose se intendano qua, et non le scrivo per advisarli de Spagna le nove de Italia, che non sarei tanto imprudente, atteso che me rendo certissimo, che molte cose intendeseno qua per vere de Italia, che da poi Vostra Excellentia, che è in fatto, ne deve intendere il contrario. Hoggi de bon loco ho inteso, come è restato una certa coda de febre al re di Francia che

quasi non la sente; ma li medici temeno non entri in ethica molto *de facile* o ne habbia principio. El signor duca di Borbon sarà qua fra quattro giorni, et già si comincia dir per corte, che li vole lo Imperatore dar per moglie la Regina germana che fu dil marchexe di Brandiburg, che tiene 40 milia ducati de intrata a l'anno, et mi è stato ditto et confirmato da un signor grande; tuttavolta non la scrivo per cosa mollo autentica.

De Toledo, alli 4 Novembre 1525.

278 *Ex litteris domini Suardini, datis in Toledo, 27 Octubris 1525*

Sequita la lettera et *post scripta* Vostra Excellentia saperà come, a li 18 di questo, in Portogallo per monsignor di Lasao fu publicamente desp sata la sorella di quello Re in nome di la Cesarea Maestà, et a li 24, essendo gionta la nova qua, fu per Sua Maestà insieme con lo ambassatore de Portogallo fatto alcune altre cerimonie per confirmation di quanto ditto Lasao havea fatto in Portugallo, et così dicese che in Sivilia si faranno le noze, dopo le feste. Vero è che 'l tempo *precise* non è stà terminato. Madama di Lanson, per quello se intende, è per partir verso Franza fra dui o tre giorni senza altra conclusione, non obstante che 'l tutto sarà contra molte ragione se così partirà, et per quello se ne conosse fin al giorno di oggi, niuna apparentia de acordo se ne conosse.

Vi sono nove di verso l'India del Temistitam, come havendo Ferando Cortese, quello che pigliete Temistitan, qual è tanto richo et de tanta autorità ne la India, de uno povero secretario che era non sono se non pochi anni, che 'l duca de Begero li ha dato una sua nepote per moglie, e lui li mandete 40 milia ducati de India qua per la spesa de ponerse in ordine, et poterse condur de Spagna al Temistitan. Et dicese che tiene più d'un milione d'oro in dinari. Questo tale, havendo mandato una armata per scoprir certo paese *cum* dui sui capitanii, e lui partite per andare per terra ferma per trovarse a dar aiuto a li soi de l'armata con doi mille fanti et cavalli, et caziatosi dentro nella terra ferma, li mori li havcano tagliato alle spalle di molti ponti sopra quali era passato. In questo instante che 'l ditto Cortese caminava, par che altri dui capitani pur spagnoli andasevano per far la medesima conquista, et scontratisi quelli dui primi capitani et questi altri dui ultimi, combaterno fra essi, et se amazorno, et de quatro non ne restò salvo che uno capitanio di quelli dil Cortese, et pigliato da 150 milia pesi d'oro che era nella armata de l'Imperator, s'è alzato contra lo Imperatore, et salvatosi pur nel Temisistan, e accordatosi con quelli mori, et dil Cortese qual si era cazato in terra ferma non se ne avea altra nova se non che li ponti li erano stati tagliati a le spalle, et molto dubbio tenevano che non capitasse male. Et in caso che cusì fusse che 'l Cortese capitiasse male con 2000 fanti et cavalli, potriano quelli mori pigliar tal ardir che sarebbe troppo, atteso che quelli spagnoli usano tante crudeltà in quelle Indie, che hanno posto tal disperation in quelle gente, che nascendo li filioli le madri li amazano, dicendo non voler che vivano perchè non habbino a tollerare la servitù de spagnoli.

Appresso è occorso questi giorni, che volendo un marchexe de Mondegal, come gubernator dil paese di questa Maestà recuperare una certa insuleta che altre volte tolseno spagnoli a mori nel regno de Siesa, et li feceno una forteza chiamata il Pignon, et molto fornita de artellaria, sono da quattro anni che mori aroborno con certi inganni ditta fortezza a spagnoli. Hora questo Marchexe per via de tratato tenea pratica di recuperarla, et posta in ordine una armata con 1500 fanti, et con molti homini da bene et capitanei era andato per assaltar quella insula et intrar ne la forteza; ma credesi che 'l trattato fosse menato doppio perchè trovorno entro tante forze, che senza far effecto hanno combattuto, et vi sono restati morti et feriti quasi tutti quelli principali capi et homeni da bene, fra quali uno nepote del duca d'Alva vi è morto et più di 700 persone vi sono restate de li 1500 fanti et forsi più, de manera che tanto più s'è extimata questa cosa, quanto che mori haverano pigliato animo. Questa isoletta è nel mare Mediterraneo, quasi ne l'intrar dil stretto verso Africa. Ne occorrendomi altro, in bona gratia de Vostra Excellentia me ricomando.

Ex litteris domini Jacobi de Cappo, datis Mediolani ultimo Novembris 1525.

Che eri a notte zonse qui il comandator Herrera mandato da la Cesarea Maestà al Pontefice, et parte a questa hora 19 in posta per Roma.

Che il signor nuntio e lui è stato a visitarlo, nè altro si ha auto da lui se non che va con bone nove al Pontefice.

Che è venuto ancor don Filippo Cerviglione per

mare suso le galee che conduseron il signor duca di Borbone in là, e sono ritornate tutte in 9 giorni da Tolone a Genoa senza altra gente suso d'arme.

Che scrisse il signor Marchese haverebbe la taglia del re di Navara con libertà di poterlo liberare; ma intende per via certa, che Sua Excellentia aveva la taglia da l'Imperatore per voler esso Re Soa Maestà.

Che di le cose di Milano non è successo altro, se non che si procede ne la electione di quelli doi sindici per parrochia; a la quale pratica conveneno qualche dì a far la eletione, et a concludere, per consentimento di tutta la città, la forma dil juramento di la fideltà.

Che quasi ogni dì quelli del castello saltano fuori, et eri uscirono et amazorono una frotta de spagnoli.

Ex litteris eiusdem, primo Decembris 1525, hora 24.

Illustrissimo etc.

Havendo scritto le altre per expedire il presente mio in posta come facio, venne aviso al signor Noncio apostolico che 'l signor marchese di Pescara moriva; quale andò lì et lo trovò che faceva testamento con bonissimo intelletto et lingua, ma parlava faticosamente, et disse al prefato Noncio: « Per lo amore et fraternità chè è stata fra noi, ancor che non mi sia acaduto poter far demostratione alla Santità de Nostro Signore de la bona servitù mia, come sapete che io desiderava, sarete contento recomandar l'anima mia a Sua Santità, che almen per sua bontà se degni farli quel favor et beneficio apresso a missier Domenedio che la può, et medesimamente a voi la ricomando. » E li disse « Perdonatime per adesso, ch'io voglio attender a l'anima mia » perchè il povero signor si sentiva mancare, tal che al iudicio de ogniuno non giongerà a domane. Nè altro per hora etc.

Fo letto una lettera di sier Santo Moro el dotor, podestà di Chioza, di 11 Novembrio. Di certo caso atroce seguìto a l'hostaria di Fosson, perchè tre incogniti veneno di qua dil fiume, et in l'hostaria amazò l'hosto nominato Jacomo Marchesoto, una sua femena et una pelegrina alozata lì andava a Roma, e lassono viva una putina, tolendo danari e robe de ditta hostaria. Era fama questo osto havesse ducati 200 contadi, et par la sera avanti, essendo alozato lì sier Stephano Querini di sier Piero qual veniva de le Papoze con danari, questi tristi venisseno di qua per alozar in ditta hostaria, *unde* da l'osto non fono aperti. Et poi la sera seguente li ditti tristi feno tal excesso. Si dice erano ferraresi trasvestiti in altri habiti. Dimanda licentia di dar taia chi acuserano etc.

Fu posto, per li Consieri, dar al ditto Podestà di Chioza autorità di proclamar, chi acuserà habbi lire 500 essendo la verità, e se uno compagno accuserà l'altro sia libero de la pena: et inteso li delinquenti, li debbi far proclamar, e non comparendo ponerli in bando di terre e lochi e di questa città con taia lire 1000 vivi et 600 morti, et confiscar i beni se sarano de nostri subditi, *ut in parte.* Ave: 178, 4, 2.

Noto. Il padre di ditto sier Stephano Querini heri fo ditto era morto e li soi parenti levono mantelo; pur non fu vero, ma è tre zorni che il ditto *laborat in extremis.* È di anni . . . .

Fu posto, per tutto il Collegio, dare a Piero Campanato per imprestedo per varar la sua nave alcune cose di l'Arsenal, *ut in parte,* dando piezaria, et restituirle et pagar il danno *ut in parte.* Fu presa: 163, 9, 3.

Fu posto, per i Savii a terra ferma e Savi ai ordini, poi letta una supplication di uno Luca marangon lavora in l'Arsenal, qual dice ha fatto assà cose per la Signoria, *tamen* nulla è iustificà, *unde* per li sui meriti messeno li sia concesso tre marangonerie su le galìe di mercà. E par li Patroni a l'Arsenal habbi risposto, ma non fu letta; il qual ha soldi 20 al zorno. Ave: 105 di sì, 44 di no, 18 non sincere e fo stridà presa.

Et nota. È contra le leze, nè si poteva metter se prima non era stà iustificato quanto el diceva in la supplication; poi la leze vol si baloti al bersaio, e tuor di l'Arsenal a ordine etc.

280* Fu posto, per li Consieri, Cai di XL e tutti i Savii, excepto sier Luca Trun savio dil Conseio, atento li meriti di Alexio Bua capo di stratioti è a la custodia di . . . ., qual ha ducati 16 per paga, li sia cresuto altri ducati 4, sichè l'habbi ducati 20 per paga a raxon di page 8 a l'anno a la camera di Vicenza, dove si pagava la sua provision. Et fu presa. Ave: 138, 30, 7.

Et si vene zoso a hore tre di notte.

A dì 5. La mattina, fo lettere d'Ingilterra, di l'Orator nostro, di 17 Novembrio, le ultime in zifra. Il sumario scriverò poi.

Veneno in Collegio il protonotario Carazolo e

(1) La carta 279* è bianca.

l'orator Sanzes oratori cesarei, quali intese la morte dil Pescara certa. Disse il Carazolo haveano hauto lettere di la Cesarea Maestà, et non mostrono di saper la certeza di la morte, ma che 'l stava malissimo. Hor disse che per la bona mente à Cesare verso questo Illustrissimo Stado, li cometeva dovesseno tornar su la pratica di l'acordo, desiderando pacificarsi con tutti per poter attender a le cose de' infideli. *Unde*, se pareva a questo Illustrissimo Dominio di mandar li tre deputati et esser insieme con loro per poter trovar qualche expediente a far questo accordo. Il Serenissimo li usò parole zeneral di la bona mente nostra verso la Cesarea Maestà, et si saria insieme con li Savii, et col Senato se li daria risposta.

Da poi disnar, fo Collegio dil Serenissimo et Consieri per aldir una diferentia di sier Lorenzo Bragadin e fradeli qu. sier Francesco, quali voleno far e fanno certo hedificio a la Bataia, di imbrunir arme, ch' è in danno di la Signoria; et parloe lui, mostrando era *antiquitus* questo et poterlo far. Li rispose sier Alvise Badoer avocato fiscal, che non pol far et è in danno di la Signoria. Et volendo provar alcune cose, fo rimesso per la Signoria a provarle.

Di le poste vene lettere, et prima noterò queste:

Di Crema, dil Podestà et capitanio, di 3, hore 20. Manda uno aviso: Ritornato Jacomo di Thodaro da Crema mandato a Milano, riporta, che Venere a dì primo a hore 20 a Milano si diceva el marchexe da Pescara era morto, et essendo ditto nontio in Domo con missier Francesco Visconte heri a hore circa 18, vene un servitor dil ditto Marchexe a dir che 'l Pescara era morto. El qual nontio andò a caxa dil ditto Pescara, et vete che i soi servitori pianzeva. *Item*, dice che la sua guardia alozava in lo borgo di porta Romana e portorono tutte le sue robe dentro ne la terra, e che tutte le

281 fantarie erano armate, et che hanno redopiato le guardie al castello et stanno de malavoglia, et che fanno lavorar *cum* diligentia a serar il castello. *Item*, manda uno riporto à hauto il conte Alexandro Donato, qual di uno vien di Milan dice cussì: Come ha visto in caxa dil Pescara pianzer tutta la corte sua. Iudicasse esser morto. Et che poi per via dil conte Zuan Boromeo suo amicissimo, dal qual saperà molte nove per esser homo di autorità, el qual li ha ditto iudicasse ditto Marchese esser morto, e che li cesarei havia fatto giurar a li gentilhomini fedeltà a l' Imperatore; ma non hanno iurato per il populo. Poi è ditto che li cesarei voleno fornir Pavia et Lodi de ogni victualia; et come habbino compito di serar il castelo di Milan, voleno passar di qua di Ada, dicono, per far una restelada sul cremonese de ogni victualie che potrano, et meterle in Lodi.

Da Bergamo, di rectori, di 3, hore 23. Mandano una lettera auta da Milano, qual dice cussì:

Magnifice maior observandissime.

Da poi ch' io scrissi una mia a vostra signoria senza mia sottoscritione et loco et giorno per buono respetto, sono stato a Genova et San Nazaro la magior parte per mie facende. Da nuovo, qui habbiamo troppo de travaglio. El marchexe di Pescara non è morto, ma *laborat in extremis*; alcuni dicono che il ducha di Barbone ha il privilegio dil ducato de Milano. Venerò ad veder vostra signoria quando potrò. Il signor Duca nostro sta pur meglio per quanto se intende. Molti afermano, che il signor Maximiliano viene con monsignor de San Polo et gran gente de forausciti a questo Stato. Questo è certo, che la ultima expeditione venuta da la corte al prefato Marchexe lo chiama Capitanio generale et gubernator dil stato de Milano, con privilegio de Carpi, et marchexe del Guasto capitanio general di la fantaria, con il privilegio dil ducato di Sora. A v. s. mi ricomando.

In Milano, a dì 2 Decembrio, 1525.

Item, li ditti rectori mandano un' altra lettera da Milano dil Taxis di quel zorno, hore 19. Li scriveno di la morte dil marchexe di Pescara, et il signor Antonio da Leva et marchexe dil Guasto sono al governo di lo exercito cesareo, et tutti li danno ubidientia, hanno danari da pagar le zente, et milanesi stanno contenti, il castello si strenze e il Ducha è amalato. Et scrive altre cose in favor de Cesare *ut in litteris*. Et come ha spazato suo nepote a lo Archiduca con lettere di questi signori etc.

Di Verona, dil proveditor zeneral Pexaro, di 4, hore 4. Come ha hauto aviso per lettere dil conte Alexandro Donado da Crema, di 3, che milanesi hanno dato il iuramento a Cesare di fidelità, et che forniscono Lodi e Pavia di victuarie; et manda la ditta lettera, la qual ho scripta di sopra. Et che hanno levà il porto di Vermio, però non vien messi di Milan. Aricorda si provedi di danari per compir la paga, perchè non ha più, et ha levato man et è mal perder li fanti, che non pagandoli si partirano.

Da Udene, di sier Augustin da Mula luogotenente, di 2. Come era ritornato uno dil cavalier de la Volpe, qual per saper la lengua lui Locotenente mandò a Postoyna e Castelnuovo per saper la verità dil conte Christoforo, se era zonto. Referisse non esser ancora zonto, ma ben se diceva aspettarsi a Postoyna e li preparavano alozamenti, et erano andati contra 12 cavali de lì. El qual Conte era partito di Hongaria per la discordia con lo episcopo Strigoniense. *Item*, dice che nel venir scontrò da 25 cavali bohemi, che andavano via di queli che a li zorni passati veneno a Gradisca e Maran, et questo per non haver hauto danari, et li haviano ditto li altri si partiriano *etiam* loro. *Item*, dice che li turchi che a li dì passati depredono verso Lubiana feno gran li incendii et prede di anime et animali, benchè parte fono recuperate. Scrive rimanda il preditto nuntio indrio, et di quanto riporterà subito aviserà etc.

Sumario di la relatione di sier Marco Antonio Venier el dotor, venuto orator de Milan, fatta in Pregadi a dì 4 Novembrio 1525.

Come il signor ducha de Milan era ben complexionado, ma picolo, di optimo inzegno et bel parlador et pratico di cose di Stado, et nel parlar monstrava inzegno. Homo iusto et amava molto la iustitia, homo religioso et molto catolico, et ogni suo ben ricognosceva da Dio, di età di anni 30 compie a dì 4 Fevrer proximo. Homo che di la sua persona si exercitava ben; ma poi che li vene questo mal grandissimo, che si perse tutto, nè si poteva mover, *solum* li era restà il parlar sano, con assà febre, di la qual fu liberato, ma dil moto di le man et piedi a poco a poco va meiorando, et li medici sperano de liberarlo con il tempo. Et in questa soa egritudine esso Orator ogni giorno sapeva come el stava, et dal signor Hironimo Moron e da li medici proprii, e andava fino a la porta di la camera; ma Soa Excellentia non voleva l'intrasse dentro, dicendo come l'Orator di la Signoria intrasse li altri oratori, et questi zentilhomini hariano voluto intrar, e cussì fo che intrato lui la prima volta, li altri *etiam* fono admessi. Et è zorni 22 che l'ultima volta vete Soa Excellentia, come el dirà, el qual era molto miorato, et li parloe sicome scrisse, et poi fu serrato il castelo che niun vi potè più intrar.

Questo Ducha ha un bellissimo Stado tutto frutifero e richo, si ben ha patito tante guerre, perhò che Milan subito che habbi un poco de quiete par non sia stà niente. Ha intrada ordinaria scudi 320 milia in questo modo: De li dacii si scuodeno in le camere di Milan, Cremona, Pavia, Lodi, Alexandria di la Paia, Novara e Aste da scudi 210 milia; di sali che dà nel suo ducato che li costa il staro soldi 20, di quella moneda imperial li dà per lire 3, e di questa raxon vien haver a l'anno scudi 60 milia, e questo si chiama il sal leva, ma perchè questo sal non basta, poi di altro sal, che vien comprato, pur a questo precio, et chiama sal .... traze a l'anno scudi 20 milia. Poi è di le taxe, che limita alozar cavali 10 milia, dil sovrabondante traze a l'anno scudi 30 milia, e questa è la sua intrada scudi 320 milia. Poi mette taie per il ducato secondo li bisogni, ma non è intrada ordinaria, et un teston per fuogo etc. Di le qual intrade *voluntarie* è stà pagà le zente cesaree. Poi l'intrò Ducha, qualche parte si ha tenuto per lui et si tien ne habbi, ma la più parte ha il magnifico Morone, che manizava tutto. El qual Hironimo Moron era homo di gran inzegno e manizo di Stado e serviva il suo Duca con grande amor, et quelo lui feva era ben fatto. È di età di anni . . . . Ha la moier in Milan. Li fioli uno studiava a Padoa, l'altro era a Milan, poi il suo caso seguìto è partiti, nè si sà dove i siano. Ha tutta la sua roba, nè nulla li è stà tolto, et al suo partir se diceva saria liberato. È in la roca di Pavia, perchè si scusa quello l'ha fatto il suo signor ge l'ha commesso.

282*

Questo signor Ducha, avanti seguisse la sua malatia, per quello lui ha potuto intender, stava con li principi, cussì col Pontefice non stava ben, nè li havia molta fede: con l'Imperador da prima benissimo, ma poi visto esser stentato haver la investitura, e li cesarei non portarse ben, esso Ducha stava mal edificato di Soa Cesarea Maestà. Con il re di Franza, poi seguìto la vittoria overo con la Franza stava benissimo *dummodo* li lassasse il Stado. Con il re d'Ingalterra non feva molto stima, perchè da Soa Maestà non havia hauto alcun aiuto se non di parole. Con l'Archiduca fratelo de l'Imperador stava malissimo, perchè lui apetiva questo ducato, che Soa Excellentia voleva per lui. Con la Illustrissima Signoria nostra stava in ogni tempo benissimo, et sempre in questa sua legatione ha fatto quel cavedal come di fiol verso padre, dicendoli el sapeva ben che 'l stabilimento dil suo Stado era intenderse ben con questa Signoria, e non è cosa che si havesse richiesto che non l'havesse fatto. E quando fo il negotio di trattar la liga con Franza, lui Orator, in execution di le lettere li fo scritto, li parloe. Disse era contentissimo

di far tutto quello voleva questa Signoria, e daria il suo assenso, perchè di lei si fidava e non d'altri. Ma poi seguite la sua malatia, el Papa messe la cosa in man di Domenego Sauli, et è successo quanto è noto a questo excellentissimo Senato. E a questo proposito disse, quando, è zorni 22, fo in castello, Soa Excellentia li usò alcune parole affectuose di questo Stado, et che lei li comandasse che tutto faria, e di quella havia grandissima speranza. Sichè, se 'l romagnirà in Stado, da lui si pol sperar ogni union e bon voler verso questo Illustrissimo Dominio. Di sguizari non disse alcuna cosa, nè del castello quante zente era dentro, nè come era fornito et manco di l' amor di milanesi verso il suo Ducha; sichè passoe.

Da poi disse la condition di lo exercito cesareo, dil qual prima è stà governato dal Vicerè poi dal 283 ducha di Barbon et adesso era dal marchexe di Pescara. Sono spagnoli in esser fanti 5000, ma in pagge 7000 sotto 32 capitani, li qual fanti è homini disposti e valentissimi, usadi in le guerre de Italia dal 1509 in qua, li quali dieno haver 5 page, è intrati in la sesta; ma dove alozano fanno tanti danni et vadagnano tanto ch' è più che le page. Sono lanzinech 5000 in tutto. Questi è ben pagati, ogni 30 zorni hanno i soi danari, e al suo partir uno capitanio che lo visitoe li disse haver fatto la risegna per tochar danari. Sono questi sotto do capi di colonello, uno il fiol dil conte Zorzi Franparperg che fo in Italia il zorno di la zornata, poi andò in Allemagna e lassò il fiol in suo luoco; l' altro capo di colonello è il conte Zuan Batista di Lodron, che fo in Pavia in l' assedio con parte di ditti lanzinech, poi in Cremona. Di quelli lanzinech vi sono è capitanio il capitanio Coradin: sono tra questi alcuni capitani, chi di 200, chi più e manco lanzinech. Sono fanti italiani zerca 3000 sotto diversi capitani, e per non fidarsi di loro alozano in Piamonte, et non sono pagati, dieno haver assai, fanno gran danni dove alozano. Hanno in fama per le condutte homini d' arme 1200; ma in effecto sono da 700. Questi dieno haver de mexi 18. Poi sono li cavali lizieri un gran numero. Quelli dieno haver tanto che non si tien conto, i quali vanno alozando di qua e di là dando tagioni ai lochi e cussi viveno, che li è meglio che si havesseno tre page al mexe.

Di queste zente tutte è capitanio zeneral cesareo il marchexe di Pescara, qual è italian, homo era di anni 37, come dirò poi. Et in queste compagnie di zente d' arme il forzo è senza capi, et hanno i soi locotenenti, come è la compagnia dil Vicerè, la compagnia dil conte di Potentia, la compagnia . . . e de altri.

In Milan sono al presente spagnoli 1200, lanzinech 2800, pochi cavali, alcuni zentilhomini e altri homini d'arme, e questi tutti adesso è alozati vicino al castelo. Li spagnoli verso il zardino e li lanzinech in via Mayna e porta Comasina, e fino in la sua caxa dove l' habitava in strada Mayna veneno alozar i lanzinech, dove dubitando si levò e li lassò di quele robe di viver che 'l si havia fornito. Et questi hanno serato le strade tutte dil castelo, sichè niun vi pol più intrar in ditto castelo, i quali però escono fuora vigorosamente a scaramuzar et ne amazano 3* molti sì spagnoli qual lanzinech, *etiam* con le artelarie che trazeno de ditto castelo; ma questi stanno con gran paura dubitando dil populo di Milan.

El signor Vicerè, di anni 35, homo più presto da cortizar (è fiandrese) Cesare, che di guerra, monstrava bona mente verso questo Stado nel principio; da poi la zornata vittoriosa si levò in alto, e visto non seguiva l' accordo con darli danari, vene in mal animo verso de nui, hora è andato in Spagna.

El ducha de Barbon, de anni 48, monstrava in ogni tempo amico nostro, et *maxime* dil Serenissimo Principe, qual cognoscea in Franza, et sempre con lui Orator feva gran dimonstration di ben, nè have piacer di la rotta e presa dil re Christianissimo. E quando il Vicerè li lassò il cargo di l' acordo, subito si contentò in li ducati 80 milia, come era stà preso darli in questo Senato.

El marchexe de Pescara, che hora è morto, era di anni 37, italian, homo di grande inzegno e di guerra e valoroso di la persona. Mostrava amor a la Signoria nostra e sempre di lei parlava honoratamente, et quando l' andava da lui sempre li dava grata audientia, et monstrava desiderar seguisse lo acordo.

El marchexe dil Guasto suo nepote, fio de una sua sorela, italian, di anni 25, fato hora capitanio di le fantarie, zovene animoso e ha piacer di la guerra, è gracioso signor, e suo barba gli dava grande autorità, et è amado da li fanti spagnoli.

El signor Antonio da Leva spagnol, di anni 42, qual fo in Pavia in tempo di l' assedio, di corpo è francese, è tra lui e il marchexe dil Guasto è gran odio, perchè li par che a le operation fatte in Pavia per Cesare lui da Soa Maestà doveria esser antemesso e non il marchexe dil Guasto, e questi è amado da li lanzinech, *maxime* da quelli fono in Pavia.

Lo abate di Nazara è spagnol, di anni . . . . , qual atende al governo e trovar danari per pagar l'exercito, ma non a quel modo havia il Moron: però si tien che 'l Moron sarà liberato per poterlo usar li cesarei a queste exation.

Questi spagnoli e tutti è mal voluti da milanesi et quelli dil Stato per li grandi danni li fanno, dove vanno et dove alozano, che si pol dir siano diavoli de lo inferno, e voleno quello i vol e hanno ben l'arte di dove dieno alozar.

Laudò Domenico Vendramin stato suo secretario molto, ringratiò di ducati 200 donatoli per refation di qualche spesa fatta per lui. Disse era stato in una fastidiosa, laboriosa e pericolosa legation, sì avanti la zornata e poi, e tutto ha fatto volentiera per servir questo excellentissimo Stato. Et vene zoso di renga.

A dì 6, fo San Nicolò. La mattina, iusta il consueto, il Serenissimo andò con la Signoria a messa in la capela nuova de San Nicolò, da poi si redusse con li Savii in Collegio. Et non fo lettera alcuna.

Veneno in Colegio li oratori di Ferrara et Mantoa in recomandation di uno . . . . . . del qual la Signoria dete ai Pompei di Verona 110 campi in..... come beni di ribeli, dicendo che 'l ditto . . . .

Da poi disnar, sier Francesco Bragadin savio dil Conseio, per le noze di sua neza maridata in sier Lorenzo da Mula di sier Agustin è Locotenente in la Patria dil Friul, fece un solenissimo pranso, al qual intravene 100 zentilhomini di primi di la terra. Vi fu quasi tutto il Colegio, Cai di X, Avogadori e il forzo di Pregadi, et *etiam* io Marin Sanudo. Ne era a le tavole tutti in portego sentati da . . . . . che non è di Pregadi, overo non intra in quello. Vi fu *etiam* il nostro Canzelier grando di sora di tutti, e pre' Battista Egnatio leze *publice* a la Canzeleria. Poi fo 12 done quale balono con maschere, ma prima soni, canti et alozar (?) per excellentia, sichè tutto hozi si stete su feste. Et non voio restar da scriver una cosa notanda. Viti a una donna, fo fia di sier Filippo Sanudo moier di sier Zuan Foscari qu. sier Agustin, la qual al costume di more si ha fatto forar le rechie, e con uno aneleto d'oro sotil portava una perla grossa per banda; cossa che lei sola porta, et mi dispiaque assai.

Da poi reduto li Savii, alditeno le infrascripte lettere:

Di Verona, dil proveditor Pexaro, di 5, hore 3. Manda do lettere, una dil conte Alberto Scoto, e Camilo Orsini, con alcune nove haute di Milano, *ut in litteris.*

Dil signor Camillo Orsini, date a Bergamo, a dì 4, hore . . . . Come non ha hauto lettere dil suo da Milano, poi è stà preso il suo stafier; ma manda doi altri reporti, de uno venuto de Milan, et uno altro dil reverendo episcopo sufraganeo di questa città, qual vien da Milan. Et prima il sumario di ditti reporti è questo:

284*

Prima verifica la morte dil marchexe di Pescara, et che atendono spagnoli a far le trinzee, ma sono pochi guastatori che lavorano, ma ben dicevano hozi aspectarne assai, et che li italiani erano alozati verso il Piamonte vieneno a Milan: et ditto nunzio zonse heri a hore 22 e partì a hore 5. Dice heri quelli dil castelo ussirono fuori et amazorono 7 spagnoli. *Item,* che lui relator parlò con uno zentilhomo milanese, qual li disse, se 'l Papa volesse, la Signoria di Veniexia *etiam* lei faria, et questi cesarei sariano taiati a pezi. *Item,* come heri erano usiti do dil castelo, uno nominato . . . . et il capitanio Margnon, nè si sà dove i siano andati. *Item,* quattro bandiere di spagnoli, che erano a la guarda dil marchexe di Pescara, morto che 'l fu se partirono et andorono a Pavia. Et che aspectano li fanti italiani, quali resterano a guarda dil castelo, e zonti li daranno do page. Et che di lanzinech ne fuzeno a poco a poco di Milan, dubitando de esser morti. Et che spagnoli a questi dì feno certo inconveniente contra alcuni villani, i quali villani si messeno a uno rebattendoli fino in la terra. E che quelli capitani non voleno che i vadino facendo danni. *Item,* uno altro nontio partì hozi a dì 4, hore 17, da Milan, dice quasi in conformità, et come essendo alozato a l'hostaria di la Palla in Milan, sentì gran remor di zente et andò a veder. Era il corpo dil marchexe di Pescara, che era portato in la chiesia di San Piero vestito di negro a modo di essi frati con assà torze. Dove si dice l' ha ordinato di esser messo fino sarà portato a caxa soa in reame. Et che correva tutto Milan a vederlo portar.

Item, manda una lettera da Milan hauta dal suo Camillo Bardon, drizata a lui signor Camillo, data a dì 3, ore 24, in Milan. Scrive come quel zorno si fè salassar, a dì primo, nè per questo stete, e andò a la caxa heri dil marchexe di Pescara, e vete li soi zentilhomini voleano andar a disnar iusta il solito, e in l'anticamera dil Marchexe pur si intrava. Poi vete li soi pazi discapigliati e di mala

voia ussir di la camera, et vene il marchexe dil Guasto e don Antonio da Leva vestiti di seda. Poi se intese ditto Marchexe heri esser morto.

285 Et che hozi, la cavalleria era in Milan dil dito Marchexe partite. Si dice va verso Lodi e Pavia. Questi atendono a serar il castello et lavorano poco. Hanno mandà 300 cavalli fuora a far venir guastatori 3000, i quali vieneno mal volentierà, perchè partendosi di le soe caxe, riman spagnoli in le caxe con la soa brigata e le ruinano, perhò cussì come i vieneno i fuzeno via. Scrive, parlò a uno medico nominato in le lettere, qual li disse che 'l ducha de Milan in castello non stava bene. Questi hanno fatto comandamento a li gentilhomeni di Pavia forniscano quella terra di victuarie a so spexe per uno anno; sichè quelli è disperati.

Dil conte Alberto Scoto, date a Crema, a dì 3, hore 2, drizate al Proveditor zeneral. Come, per uno suo messo partì hozi a hore 16 da Milan, dice haver visto da 140 fanti ussiti dil castello, et haver asaltato li lanzinech, de quali ne amazono 5 et feriti 12, et amazono do spagnoli. Dice dil partir di quelle bandiere per Pavia. Scrive quelli dil castelo esser ussiti a scaramuzar, e haver morti 50. Zuan Battista Spica è ussito dil castelo di Milan, va a Roma, et Marignon va in Franza a nome dil Ducha. Scrive, Sabado, a dì 2, quelli dil castelo ussirono fuora da tre bande, una andono fuora di la terra, e trovono 25 cavalli con vittuarie e li conduseno in castelo. Una altra parte andò a la porta Comasina a li lanzinech, et ne amazono 12, tra li qual uno capitanio di essi lanzinech. L'altra parte andono verso il zardin, et scaramuzò con spagnoli. Questi vanno lavorando a serar il castelo, e fanno tre grossi bastioni a lo incontro dil castelo, con caxemate da tre bande, *videlicet* da San Zuane et San Rocho et . . . . Scrive el ditto nontio partì a hore 21 da Milan, et che per Milan se diceva el Marchexe era morto. E venuto a Lodi intese, che questa notte passata era venuta una posta da Milan a quel governator, qual stette tutti in arme a far bona guarda. *Item*, da Piasenza scrive haver aviso che li cesarei haveano intelligentia in Parma, et sono stà scoperti et per questo le zente dil Piamonte venivano in qua.

285* *Da Crema, dil Podestà et capitanio, di 4, hore 3 di notte.* Manda questo aviso. Riporto di domino Antonio da Bologna di la compagnia dil capitanio Machone, partito heri da Milano a le hore 18, riporta che Sabato passato, a dì 2, da 9 in 10 hore, il signor marchexe di Pescara morite. *Item*, dice che'l ditto Marchexe el Sabato da mattina tra le 16 in 17 hore, avanti che'l fusse *in extremis* mandò per tutti li capitani di lanzinech, et feceno zurar fedeltà al marchexe del Vasto et signor Antonio da Leva de prestarli obedentia et esser fedeli a la Cesarea Maestà, et de quello ge cometerano et admonerano; li quali capitani iurarono. *Item*, dice che la Domenica da mattina, a dì 3, da poi la morte dil Pescara se partì de Milano una compagnia de spagnoli, che erano a la vardia dil marchexe preditto, el capitanio de quelli se dimanda Honofrio dal Monte, et andorono a Pavia. Et similmente una compagnia di lanzinech. *Item*, dice che ha sentito a mormorar per Milano, che lo resto de li lanzinech dicevano de partirsi et levarsi tutti de Milano subito che haverano tocato una paga, che li avanza, *tamen* de questo non se ne haveva certeza. *Item*, dice che haveva inteso da uno cavalo leziero del signor Sigismondo da Rimano, recapitato in caxa dil signor Alexandro Bentivoglio, qual portò lettere al ditto signor Sigismondo che se atrova in caxa dil ditto signor Alexandro in Milano, el qual disse che venendo ha incontrato molti cavali lizieri de spagnoli con una grossa cavalcata da do, over tre compagnie, ne le qual ha cognossuto doi capitani, Zucaro et monsignor de Mileno quali andavano verso Pontremolo. *Item*, dice che atorno al castelo spagnoli hanno fornito doe trinzee, una apresso il castelo suso la piaza per uno trar de man al traverso, l'altra verso al zardino, et fornita. Et che quelli dil castello tirano de continuo fuora et gagliardamente. *Item*, dice che per Milano se dice, che 'l cavalier Posterla è insito fuora dil castelo *cum* circa 20 over 25 cavali, et dove vada non se sà, nè però per certo tal cosa se ha.

Augustin Fenazo cavalaro et altri andati per la Geradada a intender li andamenti spagnoli, riportano che la mazor parte de li capitani, che sono in la Geradada, heri poi recevuto lettere de Milano, subito montorno a cavallo et sono andati a Milano, et alcuni capi de squadra che sono a Caravazo e Vailat hanno ditto ad alcuni de essi lochi sono andati a Milano per la morte de Pescara, et che presto se levarano. *Item*, quelli di Cremona insieno ogni zorno a scaramuzar.

Da Bergamo, di rectori, di 4, hore 2. Mandano due reporti:

Compagno, di la compagnia dil strenuo domino Hanibal da Lenzo, venuto de Milan referisse, che li soldati dil castelo de Milano usciscono ogni notte

per la via dil zardino, et vanno per Milano a suo piacer. *Item*, che heri levorno il porto de Vaprio et lo conduceteno a Cassano, et lo hanno fondato. *Item*, che le fantarie allogiano in Trevi hanno hauto comandamento di andar a la volta de Milano; le qual tutte nove dice haverle haute da uno stafiero dil conte Maximilian Stampa venuto fuora dil castello.

Bortolomio di Pontevico, di la compagnia dil strenuo domino Roganzino da Longena, refferisse esser arivato a Milano Sabato proximo da sera, a di 2, e ivi esser stato fino heri hore 20, in qual hora si partite, et dice che ivi *publice* se diceva che il Pescara morite Venerdì passato, a dì primo. Et subito morto se partiteno bandiere 4 di spagnoli da Milano, di quelli che erano a la guardia dil castelo et andeteno a la volta de Pavia. Et si diceva *etiam* che si doveano partire due bandiere di lanzinech, et volea andar a Cremona, et che se parteno a puoco a puoco molti de essi cesarei. Et si dice debiliterano la guardia dil castelo a parte a parte in modo che abandonerano la impresa, et che al presente non danno alcuna molestia ad essi dil castelo. *Item*, che ha inteso, che a le fanterie italiane li voleno dar due page, et poi farle venir a le guarnison et alozamenti sul ducato de Milano. *Item*, che al ritornar suo ha voluto passar Ada a Vaprio, ma ha trovato che non gli era il porto il quale era stà condutto a Cassano; et poi è passato a Trezo.

A dì 7, fo Santo Ambruoxo. Nel qual zorno in chiesia di Frari Menori dove milanesi hanno un bel altar in choro, et la Scuola, et solevano conzar la capella benissimo et far una bella precession con l'ambasador dil signor dominava Milan, hora per queste combustion non hanno fatto nulla, nè invidato alcun orator, *solum* festa ferial.

Da Roma, fo lettere di l'Orator nostro, di 2 et 4. Item, di Franza, di 15, 21, et 25. Tutte de importantia.

Veneno in Collegio li oratori cesarei, il protonotario Carazolo et il Sanzes dicendo erano venuti per do cose, l'una per apresentar una lettera da Milan dil signor marchexe dil Vasto et signor Antonio da Leva di . . . . a la Signoria nostra, per la qual avisavano la morte dil marchexe di Pescara, et era di credenza, et letta, poi disseno che erano venuti per la risposta di quanto proposeno l'altro zorno. Et li fo risposto per il Serenissimo, che non si havea potuto, et hozi saria Pregadi, e se li risponderia.

L'altra cosa disseno erano venuti a tuor la risposta di quanto proposeno l'altro zorno, di tratar con li tre auditori la materia di lo accordo. Il Serenissimo li usò parole zeneral, dicendo non si havia potuto et hozi in Pregadi se li risponderia.

Da poi disnar fo Pregadi, per risponder a li ditti cesarei, et sopra vene le infrascripte lettere a l'hora solita.

Di Verona, dil proveditor zeneral Pexaro, di 6, hore 4. Come non ha alcun aviso, *solum* scrive si provedi di mandarli danari per compir la paga, et su questo scrive assà longo.

Dil ditto, di 6, hore 4 ½. Come in quela hora, volendo expedir le alegate, havia hauto lettere di Bergamo dil signor Camilo Orsini, di hozi, hore 24, et una da Crema dil conte Alberto Scotto, *etiam* di hozi con avisi di Milano *ut in litteris*. Il sumario di le qual saranno qui avanti poste.

Da Lion, di l'amico fidel, di 15 Novembrio. Come era zonto de lì monsignor di la Valle, qual vien di Spagna, et fo ferito a Narbona. Ha dito il re Christianissimo manda a dir a madama la Rezente sua madre, che vede non poter concluder acordo con l'Imperator, et che concludi la liga con Italia. Et che il re Christianissimo havia hauto mal di febre, era varito et rimasto debile, *tamen* de qui hanno speranza de accordo. Eri partì de qui monsignor de Brion con panni d'oro, d'arzento e di seda per ducati 10 milia, et lettere di cambio al re Christianissimo per scudi 20 milia et zoie per 40 milia scudi, per apresentar a queli signori et donne. Dice di le nozze fatte di Cesare ne la sorela dil re di Portogallo, con dote di un milion d'oro, 600 milia *de praesenti*, et 400 milia fin uno anno. Dice madama di Lanson non si partirà fin il Re non sia varito, per non disconfortarlo. Scrive esser de lì avisi de li oratori sono a sguizari, quali voler esser con la Franza. Hanno questi mandà in Bertagna et Normandia per navilii per armarli, inteso che lo Imperador feva armada, et hanno di qui fatto buttar colobrine et cannoni, et cussì in altre terre; sichè harano pezi 80. Li do oratori anglici che vieneno si aspecta, et il ritorno di Robodagies da Venetia con qualche bona resolution. De qui le cose passano molto secrete in quatro, madama la Rezente, monsignor di Vandome, Rubertet et talora Lutrech; sichè mal si pol intender.

287

Dil ditto, di 21. Come zonse eri qui Zuan Batista Gastaldo homo dil marchese di Pescara, qual alozò in caxa dil conte Zuan Francescо di la Somaia et Zuan Fermo Triulzi, dove *etiam* lui amico era et disnoe ozi. Dice l'Imperator li ha dato 100 ca-

valli lizieri, e come questo Zugno fo mandato da Cesare dal suo patron a pregar Soa Maestà prendi acordo col re Christianissimo e lo liberi, volendo tenir stato in Italia. Et che li porta lettere di l' Imperador sottoscritte di sua mano, qual mostrò la sottoscricion; non volse fosseno lette. Dice portarli grande autorità, et la confirmation di Capitanio zeneral e locotenente etc. Dice che 'l Gran canzelier in Spagna si volea partir, ma è restato, qual è contrario a l'acordo con Franza, ma che l' è amico di la Signoria di Venetia. Dice che la Spagna li dà 800 milia scudi a l' Imperador in tre anni per le noze, e che Cesare havia provisto di 100 milia scudi per lettere di cambio per Italia. E che Barbon era 15 lege lontan di Toledo al suo partir. E che il Vicerè vien a Napoli, e ha auto salvoconduto da la Franza di passar per mar o per terra come a lui piacerà. Scrive, questi hanno dato a li foraussiti la pension di 6 mexi, et hanno auto ordine e lettere de l' Imperador di concluder la liga con la Italia. Et che madama la Rezente era stata in alteration con monsignor di Lutrech et monsignor di Lorena per aver mandato Livio Groto in Italia senza sua saputa. Scrive gionse di qui una posta dil marchese di Pescara, qual è passà in Spagna. Si dice manda a protestar a Cesare si risolvi etc. Il signor Thodaro li ha ditto li oratori anglici sarà qui fin quattro giorni, et che non seguirà acordo alcuno con Cesare, e spera le cose con Italia passarano bene, ma voria la Signoria mandasse qualche uno suo secreto di qui apresso Madama a negotiar. Chiapin homo dil marchese di Mantoa è zonto qui hozi e va per stafeta in Spagna. Sguizari è ben disposti con la Franza. Il duca Maximilian li ha ditto aver auto licentia di Madama di mandar una stafeta a Milan al Duca suo fratello a confortarlo stagi saldo, che li sarà da la Franza dà soccorso, *maxime* di danari etc.

287*

Dil ditto, di 25. Come a dì 23 zonse li do oratori anglici de lì, li andò contra monsignor di Lutrech, el signor Thodaro et alcuni altri. Et il Sormano dice etc.

Di Roma, di l' Orator nostro, di 2. Scrive come, in execution di le lettere scrittoli per la Signoria nostra, parlò al Papa zerca li presbiterati et diaconati di Veniexia non siano impetrati. Sua Santità comesse la cosa al cardinal Santi Quatro, e poi lui Orator portò al prefato cardinal. Li disse che el faria una minuta, ma che le expetative sono 4 zà expedite in diocese torzelana, et si potrà far quelle altrove. *Item*, parlò al reverendo episcopo di Trevixo zerca li beneficii in trevisana da ducati 50 in zoso. Dice haver scritto a missier Elisio, et che 4 zà sono stà date etc.

Dil ditto Orator, pur di 2 de l' instante. Come mandoe il suo secretario Daniel di Lodovici dal signor Alberto da Carpi per saper qualcosa; el qual li disse era stato col Papa longamente sopra li capitoli di la liga, et non si era risolto, ma dia conzarli e tornar diman come el spera et concluderli, et *maxime* è difficultà zerca il dominio di Zenoa, e ducati 75 milia dil censo dil reame. Da poi esso Orator andò dal Papa. Scrive colloqui auti insieme zerca questa liga, dicendo Soa Santità haver hauto lettere di Bernardin da la Barba, di 27, da Milan, li avisa il zonzer lì Zuan Battista Gastaldo vien di Spagna con gran autorità di Cesare, che 'l manda al marchese di Pescara di far liga etc. Poi li disse era stato col signor Alberto sopra li capitoli, et vederia si conzaseno, dicendo saria bon far la paxe zeneral. Vien qui il castellan di Pampalona per nome di Cesare; è pur bon aldirlo. Lui Orator li disse il ben era concluder la liga presto, et scrive parole *hinc hinde* dicte. Et che 'l ditto zentilhomo partì a dì 9, e lui Gastaldio a dì 13, e che l' era rimasto sopra quel di Savoia per mal havia a una gamba. Da poi esso Orator parlò col Datario, qual li disse il Papa farà la liga; ma voria far paxe più presto che guerra, perchè fiorentini el disconseia a far questa liga; voria dar danari a Cesare e far una paxe. Scrive el cardinal Colona è venuto a Grota Ferata mia 12 di Roma, et va a caza con cavalli 50 armato. Lorenzo Toscan ha auto lettere da Lion, come madama di Lanson non torneria in Franza fino che il re Christianissimo non stesse meglio.

Dil ditto, di 4. Come eri fo dal Papa el signor Alberto, et sul tardi mandò il suo secretario dal ditto signor Alberto per saper qualcossa; qual li disse sperava, ma che 'l Papa è timido, e voria pur aspettar questo zentilhomo vien di Spagna prima che 'l concludese. Da poi ozi lui Orator fo dal Papa. Soa Santità li disse haver lettere di Milan di 30 di Bernardin di la Barba, come quel zorno a hore 19 il zentilhomo vien di Spagna zonto a Milan si era partito per venir a stafeta a Roma, sichè doman el sarà qui, è bon aldirlo, *tamen* che 'l vol concluder la liga. « Scrivè a la Signoria che non farò senza di lei alcuna cosa. » Et che dò dificultà era, come li disse il signor Alberto, una far li capitoli et mandarli in Franza, e l' altra come li disse il Papa, fiorentini lo disuade a far la liga, dicendo è bon non far guerra. Et disse Soa Santità, non è mal a veder quello reporta costui. L'arzivescovo di Capua disse

288*

al Papa era bon si acordasse con Cesare, et farlo grande, perchè ad ogni modo tutto sarà suo. E quatro cose bisognava con Soa Cesarea Maestà a far acordo : presteza, pregierie, partiti et pecunia. Scrive colloquii auti poi esso Orator col Datario, qual li disse il bon voler dil Papa a far liga ; ma vol prima saper quello riporta ditto nuntio.

Del ditto, di 4, a li Cai di X. Come parloe al Datario zerca la liga diffensiva. Li disse zonto fusse il mandato da Fiorenza è bon a farla, per ligar il Papa una volta; sichè doman el zonzerà e la concluderà, perchè il Papa la vol, non sopravenendo altro. *Item*, zerca lo acordo dil duca di Ferrara col Papa, li disse saria bon quella Illustrissima Signoria se interponesse per poter intertenir il Papa.

Di Anglia, di l'Orio orator nostro, date a dì 17 Novembrio. Come havia recevuto nostre letere di 18 Octubrio, scritoli col Senato. Parlò al reverendissimo Cardinal comunicandoli la presa dil Moron da spagnoli e il pericolo dil Stato di Milan. Soa signoria disse però si fazi la liga con la Franza, o col Papa o senza si strenza la Signoria e la Francia, e non à da indusiar. Et che 'l vol si mandi uno orator secreto in Franza, e si fortifichi le terre, e non aspettar il Papa, el qual Papa non cognosce Cesare che li è inimico. Poi disse, Gregorio Caxal sarà zonto a Venetia et Roma, al qual soa signoria li scriverà per nome dil Re, come per suo nome lettere al Papa concludi la liga ; et che 'l parleria a li oratori di Franza sono qui debbino scriver a madama la Rezente concludi la liga ; *etiam* li scriverà lettere non debbi indusiar a concluderla. Scrive, eri è partito di qui domino . . . . elemosinario regio va orator in Spagna a l' Imperador in loco dil prescidente di Londra, qual ritorna. Scrive è zonto qui il Pazeo orator a la Signoria nostra stato amalato ; vederà di visitarlo. Scrive, spaza questo corier a posta.

Noto. Lette queste lettere, il Consejo di X con la Zonta introe et prese aprir al Conseio una lettera dil proveditor Pexaro, da . . ., di 5, hore 5, venuta eri, drizata a li Cai di X. Scrive colloqui auti col duca di Urbin capitano zeneral nostro, qual li disse saria facile impresa contra spagnoli per esser morto il marchese di Pescara et esser discordia tra il marchexe dil Vasto et Antonio da Leva, et poi questi volendo converano tenir Milan, Cremona, Lodi, Pavia e Alexandria, non potrano far tante cose, però opinion soa saria di far facende. Sono spagnoli poca gente, 13 in 14 milia fanti, 700 in 800 lanze, 1000 cavalli lizieri, nui havemo più numero di zente d'arme di loro e miglior cavalli lizieri ne haveremo quanti voremo, e cussì fantarie.

Da Crema, dil Podestà et capitanio, di 5, hore . . . Come, per uno suo venuto da Milano, riporta come al governo di lo exercito cesareo sono rimasti il marchese dil Vasto e domino Antonio da Leva e l' abate di Nazara, e il Senato si governa a nome di Cesare. Dice *etiam* che 4 bandiere di fantarie, che erano a Milano, sono levate per andar a Pavia. Scrive, in Lodi attendono a compir quello haveano principiato per fortification di esso loco, et li fanno intrar vituarie di ogni sorte dentro. Da Pavia, per uno suo venuto, dice che ogni zorno quelli dil castello insino fuora et scaramuzano con li lanzinech, et sempre portano vituarie dentro. Heri sera fecero grandissima alegreza de artelarie per la morte de Pescara. Dice *etiam* aver inteso venendo, da quelli de Antignat e da Coff, che quelle zente che sono alozate de lì sono per levarse per andar a Milano.

Item, il ditto Podestà et capitanio manda una lettera auta da Milan, zoè :

Da Milan, di Abbatis, drizata a la Signoria nostra, il Sabato a dì 2, hore 13. Come a hore nove e meza era morto il marchese di Pescara qual rendè l'anima a Dio, che era la colona di questo exercito cesareo, e ordinò avanti el morisse al governo Antonio da Leva e marchexe dil Vasto. Il Senato fa a nome di Cesare. Si attende a far le trinzee e serar il castello. La compagnia dil ditto Marchexe era in Milan è andà a Pavia. Li zentilhomeni hanno zurà fedeltà per loro non per il populo. Et quella notte che morite, il Marchexe stete insieme con Antonio da Leva, qual rasonando di varie cose li disse di l'acordo di Cesare con la Signoria, e che se la Signoria vuol li basta l' animo di concluder presto, e che questi ambasatori è qui non faranno niente; sichè la Signoria si la vuol li scriva e li mandi la zifra; e altre particularità, dicendo chi ha tempo non aspetti tempo.

Di Bergamo, di rectori, di 4, hore . . . . . . Mandano uno riporto di uno stato a Cremona, qual narra lo alozar di spagnoli e altro. *Item*, una lettera dil Tasis da Milano di 29 dil passato, la qual la indrizò a uno qual era in villa e tornato in Bergamo l' hanno auta, qual è cosse vecchie, pur i' ho notada qui avanti.

Magnifici signori mei observandissimi.

Per lettere di Spagna si ha che il signor Marchese è confirmato per la Maiestà Cesarea nel già

obtenuto grado dil capitaneato ancora da po' la venuta de Soa Maestà, et che le cose fatte per esso in questo stato *habeantur pro ratis, et creatur gubernator Mediolani et Ducatus.* Da poi che sono venute lettere a la Excellentia dil Duca, che obedisca al signor Marchexe et che *cedat arces*, et che sentendosi aggravato vada in Spagna. Hozi da alcuni ho inteso Sua Excellentia esser pegiorata. Affirmasse esser venuta lettera di cambio di Spagna di 200 milia dopioni, et che al signor Marchese è rimesso la pace e guerra con il Santo Padre et la Illustrissima Signoria. Se ha ferma nova de le nuptie de la Cesarea Maestà con la portogalense, et la dispensa è expedita a Roma. Qui si exercitano li magistrati et officii *nomine* del M (?). Per lettere de 27 de Genua intendese che lì 6 giorni avanti era gionta l'armata a Saona da Palamos. Il signor Marchexe stà pur ancor così. A le S. V. me ricomando.

Ex Mediolano, 29 Novembris 1525. Tradatur igni.

291[1]) *Ex litteris domini Jacobi de Cappo, datis Mediolani, tertio Decembris 1525.*

Vostra Excellentia saperà che 'l signor marchese di Pescara è passato da questa vita al presente a hore diece e mezza di notte dil Sabato venendo la Domenica, con quello sentimento, sin a l'ultimo suspiro, che ha avuto sempre et sempre ha pensato a le facende importante, così presente come future, et già due notte che 'l si credeva morire, nè si trovava ivi presente il signor marchexe dal Guasto, disse a Joane Batista Gastaldo che vi era: « Joane Batista io mi sento morire, et moro mal voluntieri per più rispetti, prima per il Marchexe, et poi per voi altri: di me non mi curo, ma perchè le cose di questo Stato et dil guberno di l'exercito restano in termine, che forse il Marchese non saperà quello che converebbe sapere, over sapendo serà vinto dal dolore; però voglio che scrivi. » Joane Batista volea confortarlo, et esso sentiva il fatto suo, et disse: « Non te curare et fa quanto ti dico. » Et non volse che 'l disconziase il Marchexe che era ito per il longo strazio ad riposarsi. Et così li fece scrivere dui fogli di tutto quello che doveano fare questi signori circa il guberno di lo exercito et de l' impresa da poi la morte sua, exprimendo et extendendo in molti capitoli tutti li movimenti che fusseno possibili et di questa terra, et de venetiani, et del Papa. Dicendo se così occorre et voi farete così se cossi così, lasandogli recordi et remedii a tutti li partiti. Da poi fece dimandare licentia al Marchexe di fare testamento, come ha fatto, nè si crede sia stato per altro che per qualche lasso per iscarico de l'anima sua, et per gratificare qualche suoi servitori. Apresso mandò a dimandare don Antonio da Lieva, et lo pregò che si come era stato sempre grande amore ed intelligentia tra loro due, che il medemo volesse fare con il signor marchexe dil Guasto, che li sarebbe amorevole et obediente filiolo. Et esso don Antonio li promise piangendo duramente. Da poi mandò per li capitani todeschi e li pregò, che la ubidientia che li haveano servato sempre nel servitio de l' Imperatore, volessero servarla ancora al marchexe dal Guasto, et tutti li dettero la fede loro piangendo. Da poi hanno fatto convocare il magistrato, il marchexe dal Guasto et don Antonio et Lopez Urtado et l'abate di Nazara, et li hanno notificato nel termine che si ritrova il signor marchexe di Pescara, et quanto fin heri sera, et lo hanno pregato ad volere administrare bona iustitia in nome de l' Imperatore come havea promesso, et exhortare la citade a diportarsi bene, come havea fatto fin hora, che del tutto lo Imperatore li riconoscerebbe in lo avvenire. Il prefato magistrato li rispose che non mancheria dal debito, et che la città farebbe il simile, non essendoli data causa di fare altramente. Nè altro per hora occorre. Se se intenderanno qualche particulare cose del testamento, come de le altre sue ordinatione, io ne darò aviso a Vostra Excellenza. Et perchè a me è parso, che 'l sia honore et satisfatione di Vostra Excellentia, io me son vestito di coroto, perchè così ha fatto ancora il signor Noncio apostolico. Et a Vostra Eccellenza baso etc.

Ex litteris eiusdem, 4 Decembris 1525.

Ha ordinato il signor marchexe di Pescara, che le facende se expediscano per el signor marchexe dal Guasto et don Antonio di Leva concordevolmente, et le scritture siano sottoscritte da tutti doi, et così volse che li dessero la fede ambidui di amarsi insieme et concordarsi in ciò et nel resto, ove andasse il servitio de l' Imperatore. Et ha pregato il signor Marchexe ad consigliarsi ne le cose de la guerra con il capitanio Joane de Urbin, et il capitanio Corbera. Et così si vanno facendo le facende secondo l'ordine *ut supra.* Et hanno dato al magistrato el titulo del nome de l' Imperatore. Si cominciò una pratica di voler pur ancora che la terra

(1) La carta 290* è bianca.

iurasse fedeltà, dicendoli che come habbino iurato chiuderano il castello di sorte che alcuno non potrà ussir, et che allor sgraverano la terra lasando poca guardia intorno al prefato castello, et il resto di le gente man lerano in altro loco; ma per quanto intendo la terra non vole crederlo, nè altramente iurarlo. Si pensava, che da poi la morte dil prefato Marchexe questo exercito dovesse levarsi di questa terra, ma per quanto intendo dicono non volersi partir non acadendo altro in la terra, o che altri si acovano in qualche altro loco, et alhora si ritirerebono in Alexandria, in Pavia et in Lodi. Quivi si ingrossano de gente, et hanno mandato in Pavia la compagnia di Honofrio dal Monte. El signor marchexe dal Guasto ancor non s' intende che sia per fare residentia in altro loco che in la caxa ove stava il signor Marchexe morto, di cui prefato signor Marchexe piglia molti servitori, et manda *post* dimane in Spagna Joane Batista Gastaldo con il testamento dil signòr Marchexe morto, così per esso ordinato, nel quale ricomanda a la Cesarea Maestà tutti li capitani dil suo exercito in Italia laudando di haver quelli benissimo servito, et in specie il signor marchexe del Guasto. Pregando Sua Maestà che contenti che lo possi fare suo herede, così dil ducato di Sora ad esso per Sua Maestà donato, come de altri sui propri beni, et ancor de Carpi, secondo che Sua Maestà al prefato signor Marchexe morto ne havea dato speranza, et medesimamente de la taglia dil re di Navara.

Ex litteris eiusdem, 5 Decembris.

Hoggi li deputati de la provisione sono comparsi nanti li signori imperiali ad querelarsi de molti desordeni occorsi et che occorreno de dì in dì, et di hora in hora in Milano et territorio per disordini di saccomani di fori, che non *solum* togliono strami et legne secondo l' ordine, ma sachegiano et robano sin al sole. Di dentro poi li soldati fanno disordine in volere che li siano fatte le spese, in diversi modi fastidiosi e dannosi, talchè sono intollerabili. Però hanno ditto hoggi questi deputati di la provisione, che tali modi non sono per indur la terra ad iurare fedeltà, come da sua signoria era ricercata, ma che il modo saria de voler indur la terra a tale iuramento de fedeltà, cosa che rechiede el bon animo et satisfation di le persone, che sue signorie comminciassero ad scaricare et sgravare la terra de li soldati che vi sono senza aspettar più, come dicono voler fare, quando haverano serato il castello. Il che facendo farano bona impressione a questo populo, de sorte che non gli saprà contradire di cosa che li dimandino. Et li prefati signori a tale parlamento sono rimasti muti, et li hanno ditto che tornino un altra volta. Quali ritornerano; ma non farano niente per quanto intendo.

Dicono li prefati signori, et non viene d' altro loco al credere de ciascuno, che hanno lettere de 20 del passato, come uno ambassadore di Francia va a la Cesarea Maestà ad offerirli che la Maestà dil Re li darà parte de la Bergogna, et che seguirà lo apontamento tra li prefati re Cristianissimo et Catholico. Fanno ancor fama esserli venuto suso le galee che vengono di Spagna 4000 fanti, et non n' è venuto pur uno. Il castelo è serato dal canto de la terra. Et heri mattina stetero suspesi questi signori, che nè l' hora circa terza tirò il castello forsi 30 cannonate una dietro l'altra, et non fu per altro che per la festa de Santa Barbara. El signor Duca se intende che stà assai bene, pur ancora non si veste.

Fono lecti in questo Pregadi alcuni avisi auti per via di Mantoa dil signor Marchexe al suo orator qui. Acusa aver lettere di Milan di missier Jacopo de Cappo suo orator di 3, per le qual li avisa eri a ore 10 e meza morite il marchexe di Pescara, e avanti el morisse poco non attese ad altro che a le facende, et moriva mal volentiera per lassar il governo di le cose di Cesare. E fece una scrittura il Venere di do sfogli di carta, ch'è istrution al signor marchexe dil Vasto et signor Antonio da Leva, ai qual lassa il governo di l' exercito, come si havesseno a governar. Et pregò il Leva, il Marchese li fosse racomandato. Et la notte che 'l spirò dimandò dil Marchese, qual inteso riposava, non volse fusse dismissiato. Et ordinò di suo voler il testamento per alcuni legati *ad pias causas*, e beneficiar alcuni soi servitori, e scrisse come questi si doveano governar col Papa e con venetiani. E poi morto, questi hanno fatto li magistrati sentano pur a nome di Cesare, e il Senato, et che li ministri di le intrade scuodino e pagino chi dieno aver per le ubligation dil Duca. Chiamò esso Marchese avanti morisse li capitani, e li feno zurar fideltà fin altro averano da Cesare. Scrive, questi atendeno a serar il castelo con trinzee, quelli dentro escono a scaramuzar. Lui ha levato negro per ditta morte come à *etiam* levato il Nuntio pontificio. La compagnia dil Marchexe è partita e andata a Pavia.

Di Spagna, da Toledo, di 6 Novembrio, al ditto marchexe di Mantoa. Avisa di le noze di lo Imperador et va a compirle a Sibilla, ma si alete-

rano a Merida, ch'è una terizuola piccola, per esser consueto, dove i re di Spagna menano la moglie quella terra è di la moglie, però vanno in questa che è picola, poi a Sibilia andarano a far le feste e zostre. Madama di Lanson è su la pratica di lo accordo per la liberation dil re Christianissimo, e non partirà di Madril per non lassar il Cristianissimo suo fratello, qual è stato indisposto e sta meglio, ma il salvoconduto di do mexi che l'ave, compie presto si non sarà prelongato, e tien avanti 15 zorni, zoè che Cesare parte, si ultimarà la pratica si o no. E Cesare ha mandà uno cavalier di l'Alcantara in posta al Papa con le tratation hanno fato con il legato Salviati che è qui, il qual però a Roma col duca di Sessa dieno tratar insieme. L'Orator veneziano non ha lettere di Venetia et mi dimanda di novo.

293* Fu letto una supplication, poi leto le lettere, di uno qual dice ha trovato uno novo modo di trazer la seda e filarla insieme.

Fu poi chiamato il Conseio di X con la Zonta, Collegio e Procuratori in sala di l'audientia, per tuor licentia di aprir una lettera dil proveditor zeneral Pexaro, di Verona, di 5, hore 4, venuta eri, qual fo leta con grandissima credenza, et è colloqui auti col Capitanio zeneral nostro in le presente occorrentie. Qual con tempo forsi ne farò nota.

Da poi il Serenissimo si levò suso et fece la relatione di quanto l'altro eri li do oratori cesarei haveano exposto in Collegio, come ho scripto di sopra, dicendo li Savii hanno fatto notar quanto si habbi a far et risponder in questa materia.

Da poi, per sier Domenego Trivixan cavalier procurator, sier Luca Trun, sier Francesco Bragadin, sier Marin Zorzi dotor, sier Piero Lando e sier Francesco Donado el cavalier savii dil Conseio, absenti sier Lunardo Mocenigo et sier Hironimo da Pexaro et sier Zacaria Bembo, sier Zuan Nadal Salamon, sier Michiel Morexini, sier Jacomo Corner e sier Gasparo Contarini savii etc., messeno che, essendo venuti li oratori cesarei in Collegio per ritornar su la pratica di lo acordo, sicome si ha inteso per la relation dil Serenissimo, che sia preso, che li tre auditori deputadi debino andar a casa dil protonotario Carazolo, dove sia l'orator Sanzes, e dirli *verba generalia* di la observantia nostra verso la Cesarea Maestà, desiderosi sempre di la pace con quella, havendo soe magnificentie ditto tornar su la pratica, havemo mandati a trattar, et che desiderassemo saper come li fo ditto, essendo seguito queste motion

294 nel Stado de Milan, come si poteva far. Et leta per il Caroldo secretario tal parte, et mandata 4 volte, vedendo niun parlava, io Marin Sanudo che era di la Zonta per gratia de chi mi ha fatto, andai in renga et parlai tanto a proposito e ben con attention de tutti, e voleva fosseno mandati ditti auditori de lì, ma che adesso che'l Carazolo è sano, venisseno in Collegio, et per il Serenissimo li fosse exposto quanto era notato. E qui feci una degna renga, *adeo* tutto il Conseio sentiva la mia opinion. Venuto zoso, niun di Savii dil Consejo li bastò l'animo difender tal opinion. Sier Michiel Morexini mi rispose: non fo aldito e non disse raxon alcuna a tante contrarie a la parte che dissi, *solum* si scusò non esser stà in Collegio a tal consulto et esser stà a li Camerlenghi di comun per mandar danari in campo, *adeo* il Consejo nol volea aldir. *Unde* tutti d'acordo mudono la parte.

E noto. Quanto era la mia opinion che per il Serenissimo siano mandati a chiamar in Collegio, e ditoli *ut in parte*. Ave 5 non sincere, 9 di no, 179 di la parte. E fo grandissimo mio honor, che feci far cosa al Collegio che raro *vel numquam* suol far di conzar le parte al voler di chi li contradise. E tutto sia a honor de Dio.

Fu poi letto una supplication di l'orator di Crema, nominato domino Paulo Guidon dotor, qual suplica: *cum sit* al tempo di l'assedio fusse dil 1513 deliberà, atento l'assedio durò mesi 34, dove era proveditor sier Bortolomio Contarini et la peste ne la qual ne morite da 22 milia anime de lì, et la grandissima carestia di tutto, et per non esser modo di mandar danari fu trovato imprestido da ducati 54 milia in ditto tempo di mesi 34, et fu terminà dar 5 per 100 de utele a chi li conduceva, e atento la comunità par debitrice de ducati 2700 in zerca, dimanda di gratia sia saldà ditta partita etc. Et letto la suplication predilta et la risposta di sier Bortolomio Contarini, qual dice, quando el referì, tutto il Collegio fu di volontà di far questo a quella magnifica comunità per li tanti danni patidi etc. di un milion e mezo di ducati.

Fu posto per tutto il Collegio di depenar (*da*) li libri di la camera di Crema ditta partida di ducati 1700 in zerca di 5 per 100, et quella saldar in la Signoria. Ave 170, 7, 4.

Fu poi posto per il Serenissimo, Consieri, Cai di XL e Savii loro una parte zerca li debitori di la tansa a restituir; la qual per esser longa non scriverò qui altro, la qual se dia metter a Gran Conseio. Et la copia sarà posta qui avanti, et a l'incontro sier Zacaria Bembo savio a terra ferma, qual non fu in la parte, messe che la ditta tansa sia taiata a raxon di 40 per 100, *videlicet* che passado li 20 dil mese che

tutti pol pagar con il don di 10 per cento, tutti quelli vorranno pagarla persa a ducati 40 per 100 possi pagarla con don di 5 per 100, e passado il termine preditto di 20 dil mese, tutti quelli non haveranno pagada sia exequito in loro come in l'altra parte si contien. Et non fo parlato. Andò le parte. Ave due di no, 43 dil Bembo, 136 dil Serenissimo e altri. E fu presa. Et si vene zoso a hore 3 di note.

Noto. In questa sera fo mandà a Verona ducati 5000.

A dì 8, fo la Madona, zoè la Conception, il qual zorno da pochi anni in qua si fa festa solenne. Non fo alcuna lettera da conto.

Vene il Legato in Colegio a dir, come havia auto a Roma lettere di Hongaria, quelli turchi fo presi a Segna erano stà liberati, per il che tanto la Signoria havia scritto lettere a Roma e in Hongaria. Il Serenissimo disse li piaceva molto forte.

Da poi vespero Colegio si reduse, et vene tardi lettere di le poste.

Di Crema, di 6, hore 2 di notte. Come hozi è venuto Rozino homo d'arme dil signor Julio Manfron da Milano, partito heri a hore 15, riporta che do bandiere de lanzinech partiteno per andar a Pavia. Et da alcuni spagnoli soi amici ha inteso, che anche lor dieno partir per non tenersi sicuri a Milano. Dice *etiam*, che li guastadori hanno cessato de lavorar atorno el castelo. Domino Hector Phisiraga me ha referto haver per bona via, che do volte in Milano il marchexe dil Vasto et il signor Antonio da Leva et l'abate di Nazara con alcuni altri capitani spagnoli hanno fatto conseglio, et deliberato che li spagnoli vadano a Pavia et li lanzinech la mità in Lodi et l'altra mità in Alexandria, et che se debano fortificar il borgo. *Item*, dice che li fioli dil Moron, che erano in Mirabela, che sono il conte Antonio e il fradelo, hanno condutto via tutto quello hanno possuto a Pavia, et il resto hanno brusato, et dicesi che la moier dil Moron *etiam* lei anderà a star in Pavia.

Item, scrive, in Lodi se lavora con diligentia a fortificar li bastioni, et hanno principiato uno bastion di fuora comenzando da San Bassan et va fina il castelo.

El conte Alexandro Donado hozi à parlato con uno napolitano suo amico, ch'è banderaro in Sonzino, il qual li ha ditto, come tutti li spagnoli stanno con grande timidità, et dubitano esser taiati a pezzi da li paesani, et hanno duplicato le guarde, et posto tra loro ordene de far segni de fochi fina a do hore de notte, et passate le do hore quelli che farano fuogi siano soccorsi da li altri.

Et per lettere particular dil ditto conte Alexandro Donado, pur di 6. Scrive come ozi, acompagnando il signor Malatesta, trovoe uno qual è gubernator di la compagnia dil conte di Potentia, qual me disse che da poi la morte del Pescara hanno hauto ordine di star ben avertiti, et la notte a hore 2 di notte far segni con fochi, e questo fanno per tenir (*in*) sospetto li populi, li quali li sono inimicissimi.

Item, per un'altra sua lettera, pur di 6, particular, a Zuan Morello suo canzelier, scrive come per un fradelo di uno de li soi soldati, venuto de Piamonte, dice li foraussiti hanno svalizato due compagnie de spagnoli de cavalli lizieri, et come el marchexe de Saluzo si è con 200 homini d'armi et 3000 fanti in ditto loco. Et come li fanti italiani che sono con spagnoli sono tanto inimigati con loro, che dove i se atrovano i se amazano.

1525. Die 7 Decembris. In Rogatis. 296[1])

Serenissimus Princeps,
Consiliarii,
Capita de Quadraginta,
Sapientes Consilii,
Sapientes terrae firmae.

Le presente occorrentie sono de sorte che el bisogna proveder per ogni via possibile de recuperar quella mazor summa de danari che sia possibile, per poter supplir a li pagamenti, quali *continue* bisogna farsi per lo exercito nostro, come per desarmar et armar de le galie nostre, et per altre spese, le quale per zornata necessariamente occorreno far. Et pertanto ritrovandosi molti debitori de la tansa ultimamente posta ad restituire, è ben conveniente provedere, et imperò:

L'anderà parte, che tutti li debitori di essa tansa habino termine di pagarla *cum* el don ancora per tutto 20 del presente mese; qual termine passato, siano subito tirade le marele sotto, et non si possi più darli alcuno don. Et acciò che el se intendi queli li qual haveranno pagato, *ex nunc* sia *etiam* preso et deliberato, che tutti quelli quali sono de questo Conseglio, et siano de qual qualità et conditione essere si voglia, et se per conto de officio *etiam* continuo, come de cadauna

(1) La carta 295* è bianca

sorte de Conseglio, et per qualunque altro conto, *nec non* tutti quelli, qual sono in li altri, sì officii come Conseglii et colegii in questa nostra città sotto qual tituli, et de qual sorte si siano, *nemine excepto*, et similmente tutti scrivani, nodari, coadiutori, massari, fanti et ogni altro che *quovismodo* livrasse salario, over havesse beneficio et utilità da la Signoria nostra in questa cittade, *quocumque nomine nuncupentur*, *ac etiam* advocati sì ordinari come extraordinarii, siano obligati nel dicto termine 20 del presente mese haver portato cadaun il boletin suo de haver pagato dicta tansa, qual sia sottoscritto de mano de tutti tre i governadori nostri de le intrade, et faci fede haver pagato *cum* integrità il debito suo, sì in nome proprio come di soi padri et de altri ne li beni de li quali fussero successi. Qual bolettini debano portare a Daniel de Vido nodaro nostro deputato a li libri de debitori existenti a palazo, el qual sia obligato andar ad incontrarli tutti a l' officio di Governadori prefati, et poi venir in Collegio a dechiarire particolarmente de zorno in zorno quanto l' haverà trovato, dechiarando che non possi esser facto nè sottoscritto bolletin ad alcuno qual non havesse pagato *cum* integrità, come è dicto, tutto il debito suo, sotto pena de immediata privation di lo officio, sì a li prefati Governadori, come a li scrivani, coadiutori, ed altri ministri che havesseno fatto et sottoscripto el bolettino, et de pagar del suo esso debito. Quelli veramente li qual passato il ditto termine non haveranno portato il boletino suo immediate, non siano permessi più venir a questo Conseglio, nè più exercitar li officii suoi, nè esser de altri Consegli et Colegii, et in loco loro siano tenuti li Conseglieri nostri far far electione de altri, sotto pena de ducati 500 da esser scossi per li Avogadori nostri de Comun senza altro Conseglio de la presente parte, sotto debito de sacramento, la qual non se intendi de alcuno valor se la non sarà *etiam* presa nel Mazor Conseglio.

296*

De parte	136
De non	2
Non sincere	0

Die ditto. In Maiori Consilio.

De parte	1362
De non	245
Non sincere	2

297 *A dì 9, Sabado.* La mattina, essendo heri stà mandà a dir a li oratori cesarei venisseno hozi in Colegio, cussì veneno, ai quali, per il Serenissimo, iusta la deliberation dil Senato li disse quanto fu preso a dì 7 in Pregadi, et che desiderasseno saper come, essendo seguìto queste motion nel Stado de Milan, et hessendo il signor ducha de Milan uno di principali nominato in la capitulation fu fatta con la Cesarea Maestà, volendola quella renovar, come si potrà far. Al che il protonotario Carazolo disse questo non importava, et volseno redurse insieme fuora di Colegio in la sala d' oro, dove si fa Pregadi, e parlato loro do alquanto poi tornorono dentro, dicendo detto protonotario: « Serenissimo Principe, se 'l ducha de Milan non haverà falito contra la Cesarea Maestà, lui resterà nel Stado, e però si pol nominar il Ducha, o quelo piacerà a Cesare sia ducha de Milan ». Il Serenissimo li disse, si consulteria, et poi a questo hanno ditto se li risponderia.

Et partiti, il Serenissimo parloe molto altamente era da risolversi e non star cussì, e li Savii, qual quasi tutti è cesarei et voriano far lo accordo, vedendo le altre speranze vane, parlono alcuni che saria da tornar la pratica etc. Hor li Cai di X introno e fo parlato assai, et scritto a Verona al proveditor Pexaro con li Cai di X per più dechiaration di quanto scrisse esso Proveditor a li Cai di X, qual fo lecta in Pregadi, di coloqui hauti col Capitanio zeneral.

Di Udene, dil Locotenente, fo lettere di 6, qual manda una lettera hauta dal capitanio e comunità di Venzon, di 5, la qual dice cussì: Come per do di Zilia, insieme con do preti zonti de lì venuti de le parte di sopra, dicono che la dieta imperial che si dovea far in Augusta non si farà, perchè queli signori non si voleno redur a far tal dieta si non presente la Cesarea Maestà etc.

Da poi disnar, si reduse il Serenissimo con la Signoria et Savii per aldir li filacanevi di l' arsenal, che si doleno di la parte fu presa in Pregadi zerca i canevi, et erano *etiam* reduti sier Alvise di Prioli procurator et sier Hironimo Justinian procurator proveditori a l' Arsenal, et fo parlato zerca i canevi, però che quelli lavorano a Santa Croce si doleno di la parte. Et fu terminà per la Signoria con il Colegio di conzar etc.

Fo *etiam* aldito l' orator per nome dil clero di Verona in contraditorio con domino . . . . orator di la comunità zerca li extimi per il clero, *videlicet* fo 16 carati li extimi, 8 al territorio, 5 ½ a la terra, 2 ½ al clero, il qual clero non vol contribuir a certe angarie etc. Et visto la lettera di la

Signoria e parte dil 1518, che vol tutti contribuisca, hor fo concluso in favor di la comunità contra il clero.

Et la sera sul tardi vene lettere di le poste, zoè queste:

Da Crema, dil Podestà et capitanio, di 7, hore 24 di notte. Manda questi avisi: come per uno suo venuto da Pavia, el qual partì heri a hore 17, riporta che lì lavorano *cum* diligentia in far bastioni dentro la terra, et ne fanno uno grando di sotto verso Texin. *Item*, fanno pagare libre 6 di sal per boca et non ge lo danno. *Item*, che molti zentilhomini *cum* tutte le soe fameie sono partiti del piasentin et altri lochi. *Item*, si dice che voleno butar zoso li monasteri che sono intorno a Pavia, et che hanno fatto una proclama con pena che tutte le parochie debono portar letti in castelo. *Item*, che 'l Morone va donde li piace per il castelo, et che lì è sua moier. *Item*, che hanno fatto una proclama che tutto il territorio di Pavia debbi far portare le vittuarie dentro. *Item*, dice haver parlato con uno frate di Santo Agustin suo parente, che vien di Franza et di Provenza, el qual li ha ditto che Alexandria se fortifica con diligentia et fanno condur vittuarie dentro, et che Marti, essendo a Tortona, vide 400 fanti spagnoli, se diceva esser venuti de Zenoa et dismontati a Savona. Et dice che Luni li frati di Tortona disseno al ditto frate, che passò 700 cavali spagnoli, che sono desmontati a Savona. Dice *etiam* che 'l populo di Pavia desiderano che la Signoria di Venetia passa di là, et che in Pavia se diceva che li lanzinech hanno ad andar a la varda de Pavia, et che spagnoli se voleno fortificar in Pavia, Alexandria et Lodi.

Item, scrive li soldati che sono in Geradada si fortificano in li lochi dove sono, et fanno bona guarda. Da Cremona queli dil castelo insino fuora et portano sempre qualche vittuaria dentro. El capitanio Zucaro qual è di là di Po se dia levar con tutti li soi cavali lizieri et dia venir ad alozar a longo a Oglio.

Item, scrive dil zonzer lì pre' Zuan Batista da Veniexia vien di Franza, dove è stato per nome dil Proveditor zeneral, qual per esser straco non pol andar più oltra e si vol ripossar, con il qual esso Podestà ha parlato. Dice partirse da Lion è giorni 8, e come de lì non è motion alcuna di guerra, e che attendono a far danari. Et che si tien seguirà lo acordo fra el Serenissimo Imperador et il re Christianissimo; e madama di Lanson è ancora in Spagna; con altre particularità *ut in litteri. Item*, manda una poliza hauta da Milan di Abbatis, drizata al Serenissimo Principe nostro, la qual dice cussì:

Da Milan, di Abbatis, non scrive il zorno. Dice questi hanno terminà lassar qui a la guarda dil castelo 2000 fanti italiani, che si aspetta vengino verso porta Comasina, et si dubitano di vostri. Si confidano in 3000 lanzinech che hanno, e dicono aspectarne 4000, che è zonti a Trento, e quelli al bisogno far calar verso Verona e Brexa. Questi capi è in disacordia, hanno spazà heri in Spagna per le poste Zuan Batista Gastaldo che poco è tornò di Spagna. Qui non è un soldo. Dicono aspettar danari da Zenoa per lettere di cambio: si pur si farà presto tutto starà ben, hanno poca ubidientia di qui. Dil testamento dil Marchexe non scrive per non esser utile a la Signoria. Prega Cesare non dagi pena al Moron et lo fa per discargo di l'anima soa, et si ricomanda.

Di Verona, dil Proveditor zeneral, di 8, hore 4. Manda do lettere con avvisi hauti da Bergamo da l'illustre signor Camilo Orsini, et lo lauda assai, perchè non manca di tenirlo avisato. Scrive haver lui Proveditor da Cremona, di heri, hore 18, come el signor Antonio da Leva havia richiesto a la comunità di Cremona ducati 10 milia sopra li dacii, et che loro si fesseno servir da li mercadanti, overo da zudei, e che voleva quella terra per l'Imperador. *Item*, che hanno serate tre porte, lassano *solum* do aperte. Li qual danari richiedeva per pagar li lanzinech. Li hanno risposto non poterli dar, nè haver il modo di trovarli. Et che non voleno più far le spese al capitanio Coradin di lanzinech, et la sua corte, come fin hora haveano fatto. *Item*, scrive esso Proveditor ha ricevuto lettere nostre, che se li manda ducati 5000. Li aspetta con desiderio per poter far la paga. 298*

Dil signor Camillo Orsini, da Bergamo, di 6, hore 5, al Proveditor zeneral. Come era ritornato il suo homo mandò a Cassan per parlar al locotenente dil conte di Colisano dolendosi di la retention dil suo stafier; ma inteso ditto stafier era stà mandato a Milan non ha voluto dirli altro, et manderà a Milan. Dice queli hanno redopià le guarde e stanno con paura per esser fama li forieri dil Capitanio zeneral nostro erano venuti ai Orzinuovi per far preparation di alozamenti per zente dieno venir, et che dubitano di la Signoria nostra. *Item*, per uno suo homo d'arme, vien di astesana, riporta come queli fanti italiani erano alozati de lì, calano verso Milan e li cavali lizieri verso il pavese, et re-

sta lì in Piamonte 10 compagnie di cavali lizieri, zoè quela dil signor Vicerè et dil ducha di Camerin. *Item*, che in Pavia atendono a metter vittuarie dentro, et che tre compagnie di fanti erano venute lì. Et la compagnia dil capitanio Zucaro andava ad alozar verso Carpi di là di Po. *Item*, per uno milanese partì a dì 5 da Milan, ha inteso che mandono heri il corpo dil marchexe di Pescara imbalsamato a la volta di reame, e che 'l Ducha stava mal. Et dice heri ussì dil castelo alcuni a scaramuzar. Et che atorno il castelo non si lavorava per causa di tante artelarie che trazeno queli dil castelo. E come heri sentì gran rumor lì apresso il castelo, tien fosseno ussiti dil castelo per scaramuzar un' altra volta: spagnoli sono in spavento. Dice che se la notte milanesi li trovano per la terra soli, li amazano. Et dice che hanno gran speranza milanesi in la Signoria nostra; et spagnoli hanno levà le barche e porti di su Adda, resta *solum* quelo di Cassan.

299 *1525, die 6 Decembris, hora 20, in Bergamo.*

Adviso venutomi da Milano da l'amico nostro, partì heri a hore 21. Dice prima, che per esser stà retenuto uno ritrovato a la campagna verso il zardino, che venia da Bufalora con opinion che fusse persona che venisse dal ducha Maximilian de Franza per entrar da banda del zardino et portar nove al signor Duca suo fratelo, et cussì andò la voce; ma questa voce fu falsa perchè fu relaxato subito senza lesione, et fu trovato che era uno servitore de uno zentilhomo milanese ch'era in castelo. Questo significo per dar la vera notitia contra quella voce.

Ma più oltra fazo intender, che essi signori spagnoli hanno concluso non voler romper le assignatione sono sopra la camera de Milano, et lassare pagare chi deno haver, zoè coloro hanno prestato dinari et dato robe al signor Ducha, et levare de Milano tutta la gente, salvo la guardia dil castelo, perchè dicono el signor Ducha esser pegiorato de infirmitade mortale; pur non se dice se non da loro, et queli de la terra el nega. De capituli veramente tra l' Imperator et Franza per la riscoda dil Re se ha, Cesare aver domandato tre milioni d'oro, et il re Christianissimo contentarassi di darne doi et renontiare a le iurisditione del reame de Napoli, et del ducato de Milano, et di questo esser contento, et *etiam* Cesare voler el paese Bergogna che tien Franza, et de questo el Christianissimo vole se veda de rasone, et *etiam* vole lanze 1000 et fanti 10 milia per incoronarsi, et che Franza si contenta di questo. Et *etiam* vole lanze 3000 et fanti 30 milia per andar contra li infedeli, et che Franza se contenta darne la mità. Et *etiam* vole che certe forteze sono de Franza in frontiera di Spagna siano ruinate, et di questo Franza non vol asentir. Et *etiam* dice Cesare vole li filioli dil Re per obstazii, et di questo el Christianissimo non vole, ma volerge dare 10 personagi de queli che 'l vole de Franza de megliori. Et più Domenica passata queli dil castelo saltorno fora et amazorno parechi homeni et *maxime* guastadori, et ne menorno *etiam* dentro, e questo fo la sera a 23 hore, et più, Sabato, quando fu ditto el Marchexe esser morto se partite due 2* compagnie de fanti spagnoli, quali stavano per guardia dil Marchexe, et sono andati a Pavia per guardia di la terra. Et chi dice per il signor Hierolimo Moron. Et se ben fu ditto il Marchexe esser morto Venerdì a sera, *tamen* morite se non Sabato veniando la Domenica a hore 9 in circa. Sabato spagnoli feno altro che ordinare cose pertinente a li sui capi et signori, et se parlorno ancora a molti de Milano soi amici con exortarli volesseno esser fideli a la Cesarea Maestà. Et li spagnoli hanno fatto gran parte de la trincea al castelo de la parte verso la città, ma da verso il giardino fina in questa hora non ge hanno fatto cosa de importantia, et più si dice voler levar li lanzinech da la guardia dil castelo et farge venir le bande italiane sono in Piemonte. Anchora, perchè li guastatori si fugeno, li teneno serati la notte et per lo giorno *etiam* fatto molta guardia.

A dì 10, Domenega. Fo gran pioza, *et fo lettere da Udene, di sier Agustin da Mula locotenente, di 7.* Come ha hauto lettere da Veazon di quel capitanio et comunità, di 6, qual le manda, et in ditte lettere si contien come era zonto de li uno mercadante todesco fiol di Lunardo .... vien de le parte di sopra, qual parloe a l' hosto dove alozoe, dicendoli, che havendo posto a certa vale poco distante da Slamin a li vilani taia di 3 raynes per foco, et uno ducato per testa, essendo venuti alcuni nobili per scuoderli, li vilani vicini si unirono con ditti di la valle, et nel ritorno di ditti li canopi trovono essi nobili, fono a le man, li rupeno, e li taiono a pezzi, et altre particularità *ut in litteris.*

Et introno li Cai di X, et lexeno lettere haute del Proveditor zeneral di Verona di grandissima importantia, le qual sapendo ne farò nota.

Da poi disnar, *etiam* fo gran pioza, fo Gran

Conseio, et vene il Serenissimo vestito di ormexin cremexin fodrà di lovi cervieri cento. Et poi publicà le voxe, fo per Ramusio secretario lecto la parte presa in Pregadi, zerca pagar la tansa. Ave: 2 non sincere, 245 di no, 1362 di la parte, et fu presa.

Fu fato 9 voxe, tra le qual uno al luogo di procuratori sora i atti di Sopra gastaldi, e rimase sier Andrea Vendramin è di Pregadi qu. sier Zacaria, et io Marin Sanudo fui tolto per sier Lunardo mio fradelo, qual cambiò Proveditor sora i offici, e cazeti: e questo è il mio merito di la excellente renga che feci l'ultimo Pregadi, et vadagnai contra tutto il Colegio.

Et da poi Conseio si reduse la Signoria con il Serenissimo in la sua camera per lezer lettere dil ducha di Milan, di . . . . scritte al suo orator è qui, qual l'ha mandate a comunicar, et manda una proposta li fece avanti il morisse in scritura el qu. marchexe di Pescara, et la risposta fata per Sua Excellentia secondo le altre. La copia di le qual potendo haverla ne farò nota. Et scrive poi esso Ducha al ditto suo orator, come sta di bon animo, disposto a mantenirsi, et ha in castelo . . . .

Et lezendo le ditte lettere, vene la posta con lettere:

Di Verona, dil Proveditor zeneral, di 9, hore 4 di notte. Come, per avisi hauti da Milan, il Ducha sta meglio, et queli di la terra hanno zurà fedeltà a la Cesarea Maestà, et che il Ducha spera da soccorso, et ha mandà do zentilhomini fora, uno in Franza, l'altro a sguizari, et che sono in castelo da 600 in 700 boni fanti disposti a tenirsi, zoè il capitanio Nara, uno Corso, et Bernardin da la Cornia e alcuni altri; il qual Bernardin da Cornia fo ferito in una scaramuza. Et che li cesarei li hanno mandà a dir al Ducha lassi far la taiata e serrar il castelo, perchè saranno contenti che poi il Ducha possi mandar fuora in la terra a tuor vittuarie. Li ha risposto non voler spagnoli lavoriano poco atorno il castelo; et è quasi confusi. Scrive esso Proveditor aver hauto li ducati 5000. Andarà seguendo di pagar li fanti; prega si proveda di mandar di altri. *Item*, avisa heri de lì la illustrissima duchessa di Urbin moglie dil Capitanio zeneral fece una puta, et si spazò presto etc.

Di Bergamo, di rectori, di 7. Mandano lo infrascritto reporto. Francesco da Sonzin referisse, che zonse questa mattina a Milano, et partì a hore 3 di zorno. Dice esser stato in casa di missier Zuan Angelo Fontana zentilhomo milanese duchesco per esser domestico di casa sua, per il mezo di alcuni soi nepoti in Sonzino, et haver inteso dal prefato gentilhomo, che spagnoli fanno gran guardia al castelo, et che retengono li vilani per la strada et li conducono a lavorar al castelo. Et che lui relatore li ha veduti cazar da li soldati con la spada in più luochi, andando per la terra con uno de casa de ditto missier Zuan Agnolo. Et che spagnoli non ardiscono andar de notte in modo alcuno. Et che tutti i milanesi stanno in le bottege *cum* le sue arme et la sua pica, ben reguardosi. *Item*, che le strade per la terra de notte non sono secure, et che spagnoli fanno guardia granda che non si dagi al campanon dil Domo. Et che l'ha veduto fantarie italiane in Milano di la compagnia dil signor Gaspar dal Mayno, come ha inteso, et *etiam* che voleno remetter, et che de lanzinech ne vanno via a pezo a pezo. Et che ditto zentilhomo li ha ditto, che 'l signor Antonio da Leva è in Pavia, et che la banda italiana, la compagnia del conte Brunoro da Gambara et quella da l'Aldena et el restante de quela dil signor Gasparo dal Mayno sono interditte a Voghera, Tortona et Ponte Coron et Schietezo, luochi a la strada de Alexandria verso Milano. Et che sono firmati lì zà 3 et 4 zorni, per quanto ha inteso da domino Zuan Agnolo preditto. Dice che, quando passò per Trevi et Caravazo, da queli stanno a la guardia di la porta li fu tolta la spada, et cussì i fanno a tutti, sia chi esser si voglia.

301

A dì 11. La mattina, non fo alcuna lettera da conto di far nota. Fono i Proveditori sopra i danari longamente in Colegio zerca le cose di debitori di le Cazude, et aricordono certe provision.

301*

Introno li Capi di X in materia di lettere haute heri sera di Verona, dil Proveditor zeneral, di colloquii hauti col Capitanio zeneral.

In questa mattina, fo sepulto a la Scuola di San Rocco domino Verità di Verità cittadin veronese, che fo uno di queli che acusò il tratato dil mantoan che fu apicato; el qual essendo in questa terra per dimandar a li Cai di X la soa expedition, el qual per esser ricco, voleva *solum* con tutta di . . . et vedendo apicarsi quel mantoan suo amico si contaminò dicendo son stà causa di questo, et non son meritato, *unde* andò a casa, et si amaloe, et da poi zorni . . . è morto. Fe' testamento, era in la Scuola . . . . a la qual lassò ducati . . . . et fatto altri legati *ad pias causas*, et soi servitori per ducati . . . La sua

facoltà, che è da ducati 30 milia, il forzo è conditionato, va a' soi parenti.

Da poi disnar, fo Colegio di Savii *ad consulendum* di risponder a li oratori cesarei, et terminarono indusiar a le lettere di Roma.

Et sul tardi, a hore . . . . veneno lettere di le poste, zoè:

Di Crema, dil Podestà et capitanio, di 9, hore 18. Manda questi avisi: Riporta uno per mi mandato a Milano, el qual è servitor dil conte Alexandro Donato, partito heri a hore 19. Dice che el conte Zuane Boromeo li ha ditto che 'l marchexe dil Vasto et il signor Antonio da Leva fra loro sono in grande discordia, perchè cadauno voria dominare, et che tutti todeschi voria star a obedientia dil signor Antonio da Leva et li spagnoli dil signor marchexe del Vasto, et che se aspectavano le zente italiane in Milano, et subito zonte li lanzinech andarano a Pavia, li italiani alozerano in porta Comasina, dove alozava la corte del Pescara. Dice *etiam* haver inteso in caxa da una dona de Galenari, che era sorela dil castelan de Milan morto, come Zuoba di notte, fo a dì . . . . , insite dil castelo uno, el qual ha ditto che 'l Ducha stava mal forte, et che nel castelo se diceva che il ducha Maximiano, ch' è in Franza, veniva a Milano. Dice *etiam* haver inteso dal conte Batista da Lodron capitanio di lanzinech, che queli di Pavia hanno messo alcuni pezi de artelaria in nave per condurle a Cremona, et che lì fanno lavorar con gran diligentia. *Item*, dice che lavoreranno a serar il castelo a Milano. *Item*, scrive ditto Podestà e capitanio, come per uno che partite a hore 23 da Cremona, dice che queli dil castelo insite fuora heri al suo partir, et caminando sentiva trar molti colpi de arteleria, et alozato do mia lontan di Cremona, li vene nova che era stà preso il capitanio Coradin per queli dil castelo, et amazati et feriti alcuni altri.

302

Item, manda uno altro reporto, qual par che uno domino Hironimo da Mola dotor milanese era andato in castelo per la liberation di monsignor di San Celso, e . . . .
. . . .
. . . . .

Di Verona, dil Proveditor zeneral Pexaro, di 10, hore 5 di notte. Come, per uno suo venuto da Cremona, di dove partì heri, dice li lanzinech sono molto apropinquati al castelo, et oltra la prima trinzea feno, ne fano una altra contro trinzea con uno cavalier per banda; la qual compita si tien serà serato dil tutto il castelo e non potranno uscir, et quasi tenirse. Et dice, da queli dil castelo in più volte sono stà morti da 280 lanzinech, et il capitanio suo Coradin essendo andato a Milan, e nel ritorno, in Cremona ussite dil castelo il fiol dil conte Alexandro di Gonzaga cugnado di domino Hannibal Pizinardo castelan usite con 17 cavali, et mia 6 di Cremona lontano trovò ditto capitanio Coradino, qual era con 80 fanti, et lo assaltò, et li rupe, et taiati a pezi il forzo di fanti, et lui capitanio con do ferite di schioppo fuzite in Cremona, dove si salvò. *Item*, ha hauto una poliza di l' artelaria e altro, e di homini da conto et fanti sono in ditto castelo, la qual sarà qui sotto. Scrive che in Pavia non è alozati soldati, ma in castelo è *solum* una bandiera di fanti; e la compagnia di fanti era guarda dil marchexe di Pescara che ussite di Milan, è alozata per le ville atorno Pavia; e come attendono a metter vittuarie in ditta città. *Item*, manda do reporti hauti, uno dal signor Camilo, l' altro dal conte Alberto Scotto copiosi di molte occorrentie.

Dil signor Camillo Orsini, da Bergamo, di 9, hore . . . . , al Proveditor zeneral. Come, per uno suo venuto di Milan, partì hozi, hore 22, dice queli mercadanti et altri, che hanno l'ubligation sopra li dacii per ducati 200 milia serviti al Ducha, non voleno che questi cesarei si servino de più de ducati 50 milia di tal intrade. Et come li cesarei voleno milanesi li zurino fedeltà. Li hanno risposto non poter loro soli, ma bisogna adunar le parochie: qual adunate potria forsi seguir qualche inconveniente, che saria meglio non farle redur. *Unde* par siano restati di farlo. Et dice, missier Beneto da Corte ussite dil castelo et vene a parlar al Leva, qual li dimandò se 'l Ducha era morto o vivo, e lui li richiese per nome dil Ducha e loro dil castelo fosseno contenti che mandasseno uno homo a la Cesarea Maestà. *Item*, dice, queli dil castelo escono fuora a scaramuzar, et che hanno pochi guastatori che lavora. *Item*, scrive come, per uno partì a dì primo di questo da Lion, ha inteso, che lui proprio udite una crida fu fata de lì, che tutti li stipendiati di la corona di Franza stagino preparati et ad ordine. *Item*, dice, queli dil castelo de Milan escono fuora, amazano spagnoli, et che a la volta del zardin non è fatti ripari et poleno ussir al so' piacer.

Dil conte Alberto Scoto, da Crema, di 9, hore 21, al Proveditor zeneral. Come era venuto uno suo da Milan, qual partì hozi hore 18. Dice li lanzinech sono per levarsi de lì zonti siano li fanti italiani che aspectano, et hanno cargato 7 pezi de

artelaria grossa per mandarli per aqua a Pavia. Et che sono in discordia il marchese dil Vasto con domino Antonio da Leva, et che li spagnoli tien dil Marchexe e li lanzinech dal Leva, dicendo è il loro padre. Et che voleno redursi in Lodi, Pavia et Cremona. Dice, si diceva il Ducha stava mal, et che il capitanio Coradin è in Cremona era stà ferito da queli dil castelo, zoè del Gonzaga, *ut supra*, et che el stava mal. *Item*, di Piasenza ha nova esser venuto lì uno inzegner del Papa per fortificar quela terra, et erano stà comandati 4000 vastatori. Et che li cardinali Triulzi haveriano il possesso de' soi benefici hanno sul Stato di Milan. *Item*, scrive si atende a fortificar Lodi e Pavia.

Sumario di una lettera di sier Alexandro Bondimier sopracomito, data in Corfù a dì 28 Octubrio 1525, drizata a sier Alvise Sanudo fo di sier Domenico, etiam *lui electo Soracomito.*

Alvixe fradelo.

Non posso mancarti in avisarti le mie alegreze. Sapi che a dì 22 Octubrio, essendo in val de Alexandria e io et Vicenzo Zustignan qual era in uno altro porto lontan da mi un mio più verso la ponta, echo che a hore 2 di giorno si apresentò due fuste di Barbaria, quale havevano visto lo navilio dil magnifico missier Alvise d'Armer quale in quela hora haveva remurchiato apresso mi, dove strapontado mi vite, et *quam primum* vedessimo se haviassemo a le ditte, ove missier Vicenzo era avanti più d'uno mio per esser nel porto più vicino al cao. Hor lui avanti et io dietro le seguitamo uno gran pezo, tanto ch' io veni al paro con il ditto missier Vicenzo. Visto le fuste le azonzevemo di lo remo, feceno vela a la volta di Cucholari, io sotto vento de missier Vicenzo. Visto la fusta capitana che le incalzevemo, tolse in pupa verso Santa Maura. Io aveduto de ciò, feci segno a missier Vicenzo si aviase a quela per esser lui più propinquo et soravento, quantunque per li miei officiali tutti a una voce diceva: « Missier, pigliemo questa che è più apresso ». E io dissi: « Lassè a missier Vicenzo, lassemola a lui, » qual se li afilò adrio. Io tolsi in pupa dietro a questa altra, qual era luntana da me molto e fuora quasi di speranza, pur Dio mi ha concesso la gratia che l'habbiamo presa. In questo *interim*, parse a missier Vicenzo abandonar quela e venir a questa, perchè cussì publicamente va digando. Io pensava farli romanir senza Dio à voluto cussì che 'l puol piar l'altra e per malignità e mal consiglio dil suo comito ha voluto farmi scorno, et Dio li ha fato a lui, et *quam primum* lo Proveditor harà tal certeza, sentirete le lettere. Io non volio dir altro. L'ha tentato che 'l Baylo scrivesse et anche lui l'ha presa: l'ha scritto la veritade, ma riservato rispetto al Gradenico suo barba; pur sua magnificentia si ha riportato a quanto scriverà il Proveditor.

In questa hora habbiamo hauto aviso che il Proveditor ha preso due fuste de queste, quale erano 4 insieme. Essendo il ditto Proveditor in porto di le Quaie, li deteno la caza e la note si perseno. Questa ch' io presi è l'altra, e de le sue conserve. Sichè per quanto me referisce questi presoni lo Morexini era più propinquo che altri, e poi il Proveditor. Io veramente ho habuto lo capitanio de ditte fuste, qual se chiama Zanroso et il suo patrone nominato Africo, quali sono famosissimi ladri, et ogniuno di loro ha fatto molti danni a' nostri subditi e *maxime* a questi da Corfù, quali ogni giorno si lamentano del Baylo e vengono molte donne piangendo lor mariti; sichè è stato di tanta satisfaction di tutta questa terra, che *nihil supra*. Ho consignati a questo rezimento homini 60, et altri 20 o 30 ch' io in galea ho habuto, schiavi negri due, schiave numero 7, quattro mori, che spero haver la sua taglia. *Item*, 4 altri turchi, quali sarà bon mezo in pacificar le voglie di questi signori turcheschi, quali dicono nui semo causa che le fuste vieneno a suo danni; le demonstratione saranno in contrario. So lo magnifico Proveditor lo harà molto a caro a far tal consignation de li preditti turchi et altri sui presi per ditta fusta. In questa hora vo ad impalmar, et subito mi aviarò al magnifico Proveditor, e di quanto sequirà dil tutto ti tegnirò avisato. Ho inteso l'è stà fatto molti Soracomiti. Dio a voi et a loro ve diano miglior sorte de noi, che in 18 mexi non ho habuto per le mie zurme solo uno ducato. Pensa se 'l bisogna nui esser sempre *cum* la borsa in mano. Intendi il tutto. In questa hora l'è venuto aviso, come questo capitanio ha preso uno navilio di questa terra sora le Specie cargo de vini e formazi, qual poi si ha roto per esser fuziti tutti per paura de ditte 4 fuste, che erano alora insieme. Io ho trovato zerca uno miaro di formazi candioti, et due botte di vino di Candia novo, et qualche ducato; sichè mi hanno fornito la mensa e le mie zurme sono vestite e sono più contenti, che il Proveditor li havesse dato due page. La fusta è di banchi 15 e voga a do a do, salvo il banco de portolari et provieri; sichè erano homini a remo

303*

56, senza li pascoli (?), e vanno meglio in ordine de nui. Sichè hai il tutto inteso. Si aferma, il Proveditor haver habuto le ditte due fuste sue conserve. per dui galioti schiavoni, uno dil Gritti, l'altro dil Trivixan, quali con missier Zuan Viluri falirno in Otranto. Hora per mi presi in ditta fusta, cognosceteno il gaiardo mio missier Almorò Morexini e tutti li altri esser molto lontani. Sì che tutti questi presoni l'hanno per ferma, che nel schiarir di la sera, il ditto Almorò li era tanto propinquo che pensano li falconeti lo hariano possuto agionger. Sono *etiam* in ditta fusta da homini 16 in 20 di queli si atrovorono con la fusta di Taranto nel Mazar di Bengola, e soi homini patron e citadin di Corfù, dove nui li seguitasemo fino in Taranto, nè sino hora mai si ha hauto nulla; sichè tegno si farà bella impicaria. Non altro per hora. Non so se disarmeremo o no. Dio fazi quelo sia utile e honor al Stato nostro. So mi harai per iscusato se dil mal scriver, come di la carta immonda; sapi che dil tutto semo a capo.

304 *A dì 12.* La mattina, fo pioza, et non fo alcuna lettera da lezer.

Vene il Legato del Papa per cose di turchi fo presi a Segna, relasati in Hongaria a requisition de la Signoria nostra.

Fono deputadi tre ad aldir le differentie di queli di la comunità di San Vido di la Patria dil Friul col patriarca d'Aquileia domino Marin Grimani, zerca le iurisdition, sier Sebastian Foscarini dotor leze in filosophia, è di la Zonta, sier Lorenzo Bragadin fo cao di X, et sier Francesco Contarini fo savio a terra ferma qu. sier Zacaria el cavalier, el qual non vien in Pregadi.

Morite heri uno milanese foraussito nominato domino . . . . Visconte, di età anni . . . . qual stava a San Polo in chà Donado, havia intrada ducati 8000. Fu sepulto honoratamente in la chiexia.

In Quarantia Criminal, da poi 23 conselgli auti, fo expedito Zuan da la Gata fo zenero di Zuan di Marin, incolpado haver ocultà il suo testamento, contra il qual sier Ferigo Renier et sier Domenego Morexini avogadori hanno parlato molto. Volendo contra di lui procieder, è evidentie grandissime; ma il processo non è stà ben formato, qual tocò a sier Piero Contarini avogador. Hor hozi, secondo conseglio balotato, ave: 4 non sincere, 12 di sì, 19 di no, e fu preso di no. *Item*, la socera, fo moier di Zuan di Marin, 2 non sincere, 11 di sì, 21 di no, e fu preso di no; sichè fono asolti.

Da poi disnar, fo Pregadi per l'Avogaria per expedir la differentia di queli di Salò, zerca *di sotto e di sora* per la sententia fatta per li Proveditori sopra la mercadantia sier Zorzi Venier, sier Piero Trivixan et sier Stephano Tiepolo, per il qual Venier io Marin Sanudo fui cazato e non andai in Pregadi. Hor compite di parlar sier Marco Antonio Contarini avocato per la parte si apella, ch'è la Riviera di sora. Li rispose Francesco Fineti avocato in favor di la sententia per queli di la Riviera di sotto, e non compite. Si stete fin hore 4 di notte, et con grandissima pioza si venne a caxa.

Di Verona, fo lettere dil Pexaro proveditor zeneral, di 11, hore 4. Come ha aviso, spagnoli voleno andar in Pavia et Lodi, Alexandria e Tortona, e aspectar il soccorso che dicono venirli. Et ha inteso che il signor Antonio da Leva ha ditto. che essendo *solum* in Brexa a la custodia Antonio da Castello con la sua compagnia et Zerpelon, si potria tuor quella terra, e ancora che non sia da dubitar, pur ha scritto a queli rectori di Brexa fazino far bona custodia. *Item*, li italiani fanti che vieneno di Piamonte, par vadino verso la Stradella, ch'è via di andar a Cremona. Quelle gente sono in Geradada non se moveno. Scrive, spagnoli alozati vicino a Roman, sicome li ha scritto Zuan di Naldo, che lì hanno fatto pur certi danni, e non lassano passar alcun di là di Adda che non li zercano. Et uno Zuan Andrea da Prato vice colateral, qual andava a Crema per pagar queli fanti e farli la mostra, di poco scapolò di le man di ditti spagnoli. *Item*, scrive per uno suo messo venuto di Franza, qual mandò questo estate per saper di novo, et è stato a Crema, e da quel Podestà fo examinato et scrisse quanto el riportava. Et partì da Lion a dì primo de l'instante, et porta lettere del signor Theodoro Triulzi, di 29 Novembrio. Dice come madama di Lanson era ancora restata in Spagna per seguir l'acordo, et che 'l signor Theodoro dice che 'l seguirà. Et come a dì 27 fo fatto una crida a Lion che tutti li stipendiati stagino ad ordine, et che a dì 28 fo cantata una messa in pontifical presente queli signori francesi e li oratori anglici, et iurono la liga et paxe tra Franza et Anglia. *Item*, che li foraussiti del Stato de Milan, havendo inteso che 'l ducha di Milan era morto, voleano venir zoso et metter Maximilian in stato, et hanno mandà a levar svizeri et grisoni; ma che poi inteso detto Ducha esser varito, non si ha ditto altro. Et nomina un Galeazo da Birago; et era stato a Lion. Et partito Andrea Doria capitanio di mar; ma era restato fra' Bernardin; et altre particularità *ut in litteris. Item,* ditto Proveditor scrive se li mandi danari, etc.

Da Bergamo, di rectori, di 9, hore . . . . Manda questi reporti. Riporto come il signor Antonio da Leva esser in Pavia con zerca 7 bandiere de spagnoli, et si vocifera aspettarsi altra gente assai; ma che voleno fortificarsi in ditto luoco, et di continuo fanno lavorar. Et perchè in le fosse non li può restar acqua fanno de molti sostegni, dove gli ne resta assai. Et ha sentito mormorar de preparation de molte fantarie per la Illustrissima Signoria per unirse con il ducha Maximiliano, che è fama che vengi con tutti li foraussiti et con svizeri tutti per trovarsi insieme sul Stato de Milano; le qual cose però li cesarei diceno non stimar, et che voleno aspectar in Pavia, con bravar molto. Stanno *tamen* con grandissima paura essendo mal voluti da li populi, quali, purchè vedesseno un pnoco di mossa, è opinion, che sariano tagliati a pezi. Et che, dapò la morte del Pescara, tutto se intitula a lo Imperatore.

Item, essi rectori mandano una lettera, che li scrive uno come è alozati spagnoli, la qual lettera dice cussì:

Per avisar V. S. come se trova allozada questa gente spagnola, in prima a Rivolta li è rimaso 60 fanti, e la zente d'arme che li era sono andati in Romanengo. In Pandin li è una compagnia de fanti. In Vailà li è tre compagnie di fanti. In Caravazo li è una compagnia di zente d'arme, la qual se partì et è andata a la volta di Cremona. In Trevi li è una compagnia di zente d'arme, et da 70 fanti. In Mozanega vi è 30 homini d'arme, et 60 fanti. In Fontanelle li è do compagnie de fanti. In Antignan vi è compagnie di fanti. In Coff è 50 fanti. In Paderno apresso Cremona a 8 milia, li è doe compagnie di cavalli lizieri. In Sonzino li è la famiglia dil marchexe di Pescara. In Lodi li è 200 fanti spagnoli. In Milan li può esser 5000 persone. In Cassan li è do bandiere de fanti, doe bandiere de fanti a Trigoli e una a San Bassan. In Cremona li è quelli lanzinech che alozano su la Geradada.

Da Udene, dil Locotenente, di 9. Come era ritornato il suo messo, homo dil cavalier di la Volpe, qual mandò verso Postoyna. Referisse esser stà in Postoyna, et che il conte Cristoforo Frangipani era a uno suo castello chiamato . . . . apresso Modrusa, nè dia venir a Postoyna; et che se diceva de lì, che turchi volevano una altra volta tornar a far danni in quelle parte verso Lubiana.

A dì 13, fo Santa Lucia. Fo la notte e tutto il zorno grandissima pioza, et in Collegio veneno *solum* tre Consieri et pochissimi Savii, et fo letto le lettere venute heri sera di campo. *Etiam* fo lettere di Spagna, di 19 Novembrio, per via di l'orator di Mantoa.

Et per il cattivissimo tempo nulla fo ordinato.

Da poi disnar adunque, niun di Collegio nè alcun savio si reduse, et vene lettere di le poste, il sumario di le qual è questo:

Da Crema, dil Podestà et capitanio, di 11. Manda questo reporto di uno servitor di domino Alexandro Marzello mandato a Milano. Dice, heri partite da Milano sul tardo, et essendo in ditto loco ha parlato con molti lanzinech soi amici, li quali li ha ditto che presto si leverano, et che il signor Renzo da Zere si atrova a Carmignola con bona quantità de sguizari per nome dil ducha Maximiliano, et che aspectano soccorso che die azonzer a la Madona de le candele, et che queli dil castello di Milano non sono insiti zà tre zorni fa, et i non tirano come i soleva, et lavorano lentamente. Et tra loro spagnoli dicono che 'l Ducha sta mal et alcuni dicono esser morto. *Item,* riferisse Lonardo da Crema, che essendo Sabato da sera in Calzè loco dil cremonexe in caxa dove era alozato uno napolitano che vardava quel loco che non fosse dancgiato dai soldati, li zonse la sera da Milano, et li disse che 'l Ducha era morto, et che le zente sono in Milano vegnirano ad alozar in Geradada et cremonese.

Di Bergamo, di rectori, di 10, hore . . . . Mandano do lettere haute, la copia di le qual sono queste:

A dì 9 Dezembrio 1525, in Caprino.

Honorando missier Paulo.

Questa mia sarà per advisarvi come questa sera habbiamo adviso da Bripio come gli è venuto certi cavalli spagnoli, et hanno ditto al portinar a Bripio se 'l g' è robe nisuna de bergamaschi se debbia levar fin doi giorni sichè avendoge qualche roba avisate quel si debe fare, perchè se dubitamo che voleno levar via el porto de Bripio. Dimane a bonbora li andaremo et vederemo quello sarà seguito, et vi avixaremo il tutto parendone lo fareti intender a chi vi piacerà. Non altro. Christo di mal vi guardi.

Sottoscritta:

Vostro
DOMINICHO DE MARCHETI.

A tergo: Magnifico missier Pavol Caxoto in Bergamo.

Item, mandano quest' altra lettera :

306 Magnifico Domino observandissimo.

De le nove che si ha qui, ancora ch' io scio che V. S. ne ha de continuo, mi pare per debito mio significarle quella ho che è giunto uno de Milano. Ho inteso come fuora del castello è venuto dal signor Antonio da Leva uno missier Bernardin da Corte, instando de obtenir da ditti signori spagnoli che fusseno contenti soprasedere così *pacifice* fin tanto che si mandasse da la Cesarea Maestà per nome suo ad intendere la opinione di Sua Maestà. Da lo quale missier Bernardin da Corte, el prefato signor Antonio da Leva voleva pur intender se la excellentia dil signor Ducha vive o no, et chi governa in castello. Altro non si è possuto haver da loro, et ritornò in castello. Et questo fu Zobia al tardi, a di . . . . . . Scrivendo, è gionta una de uno qua vicino a Bripio pur de oltre Adda, el qual scrive qui in Caprino ad alcuni amici, come a Bripio sono gionti 8 spagnoli a cavallo *cum* far commissione a queli Bripio, che non passino da mo' inanti nè de qua nè de là persona de sorte alcuna. Et per non saper io darge altro sentimento, me è parso significarlo a Vostra Signoria, a la quale me aricomando. Acadendo altro di hora in hora aviserò a quella il tutto, et starò *cum* quanta attentione si può.

Data Caprini, die 9 Decembris 1525, hora 6.

Sotoscritta :

Di Vostra Signoria
MARCO DALL'OLMO comissario.

Da Brexa, di sier Nicolò Tiepolo el dotor podestà et sier Piero Mocenigo capitanio, di 11, hore 6 di notte. Mandano alcuni avisi auti per una lettera copiosa di Milan, di . . . . Come grisoni, che sono atorno il castello di Mus. Quel castelan Zuan Jacomo de Medici è disposto a tenirsi, et voria far trieve per 6 mexi, et loro la voleno far per do mesi *Etiam* Zan di Ferrara castelan di Domodosola si vol tenir. Et vi è avisi di Franza di l'acordo si trata con Cesare, et Franza non vol darli la Bergogna, ma tre milioni di oro, di quali un milion voleno darli *de praesenti*, et prometteno darli zente per il suo venir in Italia a incoronarsi. Scrive, in Milan, a dì 4, fo fatto in castelo una bella festa di santa Barbara, e il Duca vene da basso; el qual castello trazè assà artelarie. Spagnuoli dicono aspettar 100 milia ducati, e l'abate di Nazara volea le parochie zurase fedeltà; et altri avisi *ut in litteris*, nominado il conte Brunoro da Gambara. La copia sarà qui avanti.

Di Verona, dil Proveditor zeneral, di 12, hore 4. Come, per uno vien da Milan, qual partì eri a hore 18, ha inteso che quelli dil castelo erano ussiti a la scaramuza, et aver amazato da 25 spagnoli, et venuti fino al Ponte Vedro, et di alcune bottege tolseno quello volseno et lo portorono in castello, e il zorno sequente mandono li danari a tutti di le robe haveano tolto. Et che tre spagnoli bravizavano sopra la piaza dil castello et fono morti da l'artellarie, e li corpi restorono cussì fino il Sabato a mezo zorno, che lui li vete tuor con licentia dil castelo e portarli a sepelir. Dice che quelli dil castello adesso non trazeno molto a li lanzinech; ma ben a li spagnoli. Et che uno capitanio di lanzinech nominato Tarisulf è stà portato in letica fuora de Milan per andar a caxa sua in Alemagna; e lui lo vete partir et intese era stà data una paga a li lanzinech, et per darla haveano tolto danari ad imprestedo in Milan, et volendo averne di altri hanno dimandà a la città qual si ha excusato non poterli dar, e li cesarei disseno almen li servisseno di stara 12 milia di farina, *etiam* si scusono non le haver. Dice il Duca andava megliorando, et che quelli dil castelo escono fuora per la via dil zardin al suo piacer, et in castello oltra li altri capitanii è Maxin da Lodi e altri nominati in le lettere. *Item*, scrive che per uno vien di Alexandria, partì eri a hore 21, dice quelli fanti italiani non esser mossi per non haver auto danari; ma ben li aspectano. *Item*, per uno vien di Trento ha inteso de lì non esser alcuna motion, et che volendo mandar alcuni fanti a Riva, quelli di Riva non li ha voluti aceptar dicendo loro è bastanti a guardar la terra, ma volendo mandarli li mettino in rocha. Scrive, esso Proveditor ha inteso quanto li scrive, la Signoria nostra zirca l'ordine dato a li rectori di Bergamo conforme al suo voler. *Item*, zerca quello li è stà scritto debbi alegrarse col signor Duca e la Duchessa di la fia nasuta, scrive ha zà fato l' officio e lo farà di novo.

Copia di una lettera di 5, 7, 9 Dezembrio 1525, di domino Isaia da Milan, ricevuta a dì 11 a Brexa, portata per Antonio da Montebelluna di la compagnia dil magnifico domino Antonio di Castello.

Qua ho inteso come grisoni domandano tregua al castellano de Musso per 6 mexi, et lui la voria

far *solum* per doi mesi, et questa treugua la dimandano perchè essi grisoni insieme con li sguizari vogliono pigliar danari per servir, chi dice a la Illustrissima Signoria, chi dice al Summo Pontefice. La verità del suo servir non si scia a chi, et che numero de lor fanti non si scia per certo, chi dice 12 milia, chi dice 18 milia. Ancora ho inteso da uno mio amico, qual eri gionse a Milano et vene da Lione, come la corte di madama illustrissima la Regente si è a Lion, et il signor Maximiliano Sforza medesimamente. Et che dè venire in qua il signor Maximiliano, in Lione non ha inteso cosa alcuna. Vero è che ha inteso come il re di Franza ha fatto doi partiti a lo Imperator, *videlicet* la prima che, lassandolo in libertà, esso Re renuntia al regno de Napoli e al stado de Milano et Genova, et li dà doi terre in Borgogna quale non son città, il nome non me l' ha saputo dire; se riserva Aste con lo astegiano. La seconda partita, el prefato Re renuntia al soprascrito regno de Napoli, li dona tre milioni d'oro, de li quali ne daria uno al presente, li altri doi in termini. Gente d'arme et fantarie pagati tutti voleno far guerra in Italia ad acquistar qualche città a Sua Maestà pertinente etc. per certo tempo. Non lo sa per quanto tempo li dia tale exercito, in quanto siano le gente di arme et fantarie: bisogneria che Isaia fusse lacerato come fu il dio Bacho. *Item*, se riserva in questa seconda partita el Stato de Milano, Genova et Aste con lo astesano. Me dice che non ha inteso esser fatto risposta per lo Imperatore al serenissimo re di Franza. Io li haria rizercato più altre cose; ma non li fu tempo, supliremo etc.

Mediolani, die 5 Decembris 1525.

Postscripta. El giorno de heri, per esser la festa de Santa Barbara, intendo che nel castello de Milano fu fatta una bella allegrezza con piferi et molti et diversi instrumenti, et il Duca si fece portar abasso a veder tale feste et solemnitate. Credo successe li colpi di le artellarie che tiravano per la solennitate di la soprascrita Santa Barbara.

Capitolo fatto nel testamento per el signor marchexe di Pescara.

Item, medemamente li lasso Hironimo Morone quale ho in pregione, et voglio che se suplichi a la Cesarea Maestà instantissimamente per la vita sua, et ogni altro beneficio che la Maestà Cesarea li potrà fare, et che sia contenta perdonarli, et non voglia che quello ha discoperto in beneficio di Sua Maestà habia ad esser per sua condemnatione, dato caso che lui non havesse fatto quella op ra che doveva fare. Et in questo Sua Maestà mi voglia compiacere, perchè altramente reputeria essere incaricato.

Intendo da li soi, che parlano al prefato missier Hironimo, che lui ha tre camere nel castello di Pavia in sua libertà; ma non usisse fuori dil castello. El re di Navara si è ancora in Pavia. Vero che ne la lettera quale scrisse lo Imperator a li giorni passati al signor marchexe di Pescara, non obstante che in dicta lettera consentiva tutto et laudava tutto quello haveva fatto il prefatto signor Marchexe esser ben fatto, et ancora lo constituiva suo gubernator nel stado de Milano, ancora li donava Carpi et altre terre, intendo che liberava il re di Navara, quale havesse se non a pagare la sua taglia de cento milia ducati al prefato signor marchexe di Pescara, e cusì li andò el signor abate di San Lazaro a parlar al prefato Re a li giorni passati, credo per far provision di qualche danaro. Et hoggi, el prefato signor Abate ha fatto dimandar da li mercadanti de Milano particularmente, a li quali ha domandato che li servino di danari con termine che li restituirà a calende proximo di Zenaro, perchè aspetta da Zenoa lettere di cambi per la somma de 100 milia scudi, *aut* che non havendoli li piglii ad interesse che li serano restituiti, come saranno gionte le soprascritte lettere di cambio. El soprascritto sier Bernardino li ha mandato risponder che lui non li ha et manco non li vol tore ad interesse, perchè non ha più il modo come havia prima, per esser lui ruinato per questa guerra, et così hanno fatto li altri mercadanti, saria longo scriver e nominarli tutti etc. El prefato signor Abate pare faccia l'officio che faceva missier Hironimo Morone. El signor marchexe dil Guasto et signor Antonio da Leva sono gubernatori fino a l'ora presente etc. 308

Mediolano, 7 Dicembris 1525.

Noi siamo in gran travaglio, che havemo li lanzinech ne li nostri alogiamenti per la guardia dil castello, quali non li basta che ne brusano la ligna, ancora ne disfano le case et brusano li someri (?) et asse, tanto che ogni cosa del nostro va in ruina. Del vino non parlo perchè non ne beveno, e quelli che sono in castello *cum* l'artellaria ruinano le case vicine et distante. Et Mercore passato preseno cerca 20 cavalli carichi di vino et formento quali venivano di verso Adriano fora de porta Verzellina a Milano et li conduseno nel castelo. Hoggi ancora sono ussiti

verso li spagnoli fuora de porta Comasina, et hanno morto cerca 12 spagnoli et feriti cerca altrettanti, tanto che da tutti siamo opressi. Zobia passata questi zentilhomeni di la parochia di San Christoforo et molti de li homeni che stanno fora di porta Comasina andorono tutti de compagnia dal signor Antonio de Leva, el quale pregorno che volesse fare qualche provisione a la ruina che li fanno ogni giorno li lanzinech. Lui li rispose, che infra 4 *aut* 5 giorni li provederia. In lo uscir fora di la corte dil prefato signor Antonio, uno de li soi di casa sua disse, verso gli soprascritti zentilhomeni et altri: « Voi altri sete canaglia. » Al quali li fu risposto per uno nominato el Contino, di bassa conditione, queste parole: « Servando il tuo padron tu menti falsamente per la gola. » Et ivi furno fatte et ditte qualche parole fra l'una et l'altra parte. El signor Antonio sentendo tal parole, fece domandare li soprascritti zentilhomeni, et *cum* bone parole el promesse di far provisione a la lor ruina e pacificossi. *Tamen* alcuni de ditti zentilhomini, in absentia dil signor Antonio, *coram populo* disseno queste parole, *videlicet*. «Quando el signor Antonio *aut* altri che governa questi soldati che sono ne le nostre case non li fazino provisione, li faremo nui, intravenga poi ziò che si vole». *Unde* io vedo li animi de questi che alogiano tal soldati, et ancora alcuni altri in questa città esser molto mal disposti per tante ruine, come hanno habuto già anni dieci passati, et ancora par che cominciano, perchè qua intendemo che questi lanzinech si debbeno levar de qua et debbano andar di là di Adda. Dove vadano non sapiamo, et qua li venirà el conte Brunor de Gambara *cum* le fantarie taliane; pur non l' havemo per certo che il prefato Brunor abbandoni il paese dove che l' è per venir qua.

308

Mediolano, 9 Decembris 1525.

309

A dì 4. La mattina il Serenissimo vene in Colegio vestito di vesta di scarlato per la morte di uno suo . . . . domino Zuan Loredan qu. sier Alvise havia l'Arena di Padoa, havia intrada ducati 200 et era zovene, et fo fio de una sua sua zermana, morto in questa.

Di Roma, fo lettere de l'Orator nostro, di 9 et 10, et una drezata a li Cai di X. Il sumario di le qual scriverò di sotto.

Da poi disnar fo Pregadi per lezer lettere et non far altro, et li Savii si reduseno da basso in palazo dil Serenissimo, et lezendo le lettere vene lettere di le poste e di Austria, e zoè:

Di Verona, dil Proveditor zeneral, di 13, hore 3. Come ha aviso di Trento non esser alcuna motion di zente più dil solito. Dil signor Camilo Orsini ha auto lettere, ma con poche nove, perchè poi fo retenuto il suo stafier, et preso l' homo suo havia a Milan, qual li avisava ogni occorrentia. Non pol intender altro perchè non lassano passar alcun Adda, che spagnoli non li zercano. Et hanno levà tutti li porti da quel di Cassan in fuora. *Item*, scrive se li provedi di danari aziò possi compir di far la paga etc.

Di Crema, dil Podestà et capitanio, di 11, hore 3 . . . .
. . . .
. . . .
. . . .

Di sier Carlo Contarini orator, date in Augusta, a dì 6 di questo. Come quelli spagnoli et lanzinech, quali scrisse a li dì passati per soe di 4 erano partiti per andar in Italia verso Milan, eri, subito venuta la posta de Italia, questo Serenissimo li mandò uno driedo et li ha inviati a Goricia. *Item*, ha expedito uno messo al conte di Nicolò di Salm, qual si atrova a Postoyna con alcuni boemi per lui fatti rispecto alcune motione haveano fate villani a quelle parte, le qual però sono acquietate, et li comette che 'l mandi 1000 di essi boemi tra Maran et Gradisca. *Item*, scrive, eri il nontio dil Papa li monstroe uno capitolo di Roma di lettere che li scrive l'arziepiscopo di Capua, di . . . ., qual li advisa aver per lettere di 2 Novembrio, di Spagna, come il reverendissimo Legato era rimasto d'accordo con l' Imperator, sicome havia voluto il Pontefice. E che si aspecta doman don Piero di Cordes gran corier, qual dia vegnir di Spagna, et per quanto da tutti *publice* si dice, lui porterà comissione e licentia di andar in Italia a l' Archiduca, e questo si dice da grandi e da piccoli di questa corte; pur non si vede provision alcuna. Scrive eri zonse de qui el reverendo episcopo tridentino. Questo Serenissimo li mandò contra il conte Salamanca. *Etiam* lui Orator vi andoe. Soa signoria l'ave molto agrato, et li usoe perfettissime parole di la observantia teniva a la Signoria nostra. Et in camino ditto Salamanca li disse haver nova grisoni haver hauto la rocha di Chiavena, et quella ruinano. Scrive scusandosi se 'l non avisa, e che 'l non pol intender altro etc.

Fono lecti alcuni avisi, di Milan, di 8, al signor marchexe di Mantoa. *Item*, lettere di Spagna dil Soardin, di 19 et 21 Novembrio, da Toledo, copiosi di molti avisi, la copia di quali scriverò qui avanti.

Fo letto una lettera scritta per l'orator dil Duca di Milan domino Francesco Taverna dotor, di 21, al signor Duca, et la risposta di Soa Excellentia data in castello di porta Zuobia di Milan, a dì 4, qual li manda una proposta li fece il marchexe di Pescara et la risposta di esso Duca. *Item*, una lettera li scrive domino Scipion da la Tela, di 4, è in ditto castello, e li manda una poliza di zentilhomini è lì in castelo, in tutto boche 1100, e victuarie per uno anno: la copia di tutto sarà qui avanti.

Ex litteris domini Suardini, datis Toleto, 6 Novembris 1525.

Post scripta. Vostra Excelentia intenderà come Sua Maestà se ha da compagnare con la moglie, non mutando de quello s'è risolto finora nel camino andando a Sivilia, et dicesi ad una terra nominata Merida apresso le confine di Portogalo, overo a uno altro loco lì vicino, che sarà forsi minor terra di Merida. Et aziò che Vostra Signoria intenda, lo costume di Spagna è, che la terra dove li re di Spagna si acompagnano con la moglie è de la sposa, e per questo se acompagnano in lochi di poca importantia. Et così hora, Merida, che al tempo de romani fo grandissima cosa, è assai poca cosa. Anderà a li confini ad receverla lo archiepiscopo di Toleto, se sarà bene sano, ch'è stato dolente a questi giorni, el duca de Alva, el Contestabele e sua moglie, el duca de Begere, et questi sono de li primi di Spagna. A Sivilia poi farasse feste et giostre assai secondo si dice etc.

In questo giorno, lo ambassator venetiano ha havuto in un tratto dui plichi di lettere di la Signoria, l'uno de tanti Septembrio, per li quali è stato avisato dil successo de le cose tratate con el Carazolo, et iustificano le cose non prolungarse per essi. Tutta volta, per tener lo Imperator lettere di 6 de Octubrio da Venetia molto lontane da quello è avisato lo ambassator, non sono admesse in tutto le cose che lui dice, et dimostrano qua assai poca satisfazion de venetiani. Per lettere che heri veneno de Italia, si è inteso publicamente la presa del Morone et molti et diversi sono gli iuditii che fra nui altri se fanno, però Vostra Excelentia ha da intendere, et che ho inteso, vero esser de qua già molti giorni stata mandata commissione al Pescara che lo detenese. Bene è da credere che tal commissione non li fu mandata, che dal ditto Marchexe non fosse mandata la causa per la qual havea da esser detenuto.

Le cose di la signora duchessa di Lanson di necessità hanno da terminare nanti che lo Imperatore parta de qua per Sivilla, ch'è fra quindici giorni a la più longa, perchè partendo Sua Maestà, lei non à da restar a Madril, et atento che el suo salvocon- 310* duto è horamai al fine, che li fu fatto solo per dui mesi, sichè è forza o che lo prolongino o che ritorna in Franza non risolvendosi prima in accordo. Soa Maestà manda uno comendator de Alicantara in posta a Roma, e ancora che non haverà da negociar senza il duca di Sessa, pur à mandato per negotiar le cose trattate con il Legato ultimamente da poi el dispaccio che fece del corriero a li giorni passati expedito, come per altre mie Vostra Excellentia ne fu avisata; a la qual etc.

De Toleto, a li 6 de Novembrio 1525.

311 *Ex litteris domini Suardini, datis in Toleto 19 Novembris 1525.*

Circa la gionta dil signor duca di Borbon in corte, Vostra Excellentia ha da intendere, come a li 16 sua signoria intrò in Toledo, et lo Imperatore per honorarlo fu a incontrarlo molto honoratamente acompagnato dal reverendissimo Legato e da tutti li signori, che hora sono in corte, per fin fora di la terra un poco. Et ne la gionta, il signor Duca discendendo da cavallo fu ad basare la mano ad Sua Maestà, dal quale fu abraciato, et con ciera molto alegra recevuto et fatto remontare stando Sua Maestà in meggio, el reverendissimo Legato alla man dritta et lui alla stanca, continuamente parlandose fu al palacio, et ne l'entrar in casa il reverendissimo partite et il signor Duca acompagnete Sua Maestà alla camera, et stato lì un pezo se ne andete a la sua stantia. Vostra Excellentia ha da sapere, che Sua Maestà tanto l'ha in publico honorato et domesticamente acarezato quanto potesse haver fatto al Serenissimo infante suo fratello, et li ha confirmato volerli dar la sorella, nè lui procacia alcun altra cosa se non questa et in pochi giorni bisognerà vederscne il fine

Per esser il Viceré già molti dì sono in letto infermo de una gamba, non s'è potuto veder come si sperava quello che fra essi fusse passato; vero è che niuno napolitano nè altro che habbi dipendenzia dal Viceré è stato a visitar Borbon. Però tenese che lo Imperatore abbia ad pregar Borbone di alcuna cosa sopra tal caso. Ditto Borbon mena continuamente quando cavalca in la sua guardia da quaranta a piedi con alabarde et zanetoni, aggionto però a la porta del palacio de lo Imperatore, restano le arme astate de fuori. Se intese ultimamente, che pur il signor duca di Ferrara era a Santo Gioani de Moriana, et

non aveva potuto haver salvocondutto da madama la Regente, et qua si è fatto instantia che l'Imperatore li scrivesse aziò gli lo facesse; ma non ha scritto, et è contentato che si procura che 'l Christianissimo scriva lui, et così ha scritto a sua matre. Non so che effetto farà tal scriver.

Ex litteris eiusdem, datis in Toleto, 21 Novembris.

Mi occorre hora notificare a Vostra Excellentia, come per la posta venuta ultimamente de Italia dal Pescara, et per quello me ha ditto Beore, accadendome parlare seco, si era inteso il Morone haver confessato de gran cose et pratiche contra l'Imperatore, et il duca de Milano haverle intese e consentitele, di modo che iudicase molto travaglio dover esser in quello Stato de Milano. El Legato per parte dil Papa havendo hauto uno coriero

311* expedito a posta da poi intesa la presa et del Morone et del Stato fatta per il Pescara a nome de l'Imperatore, ha parlato a l'Imperatore, racomandando il duca de Milano et dimostrando quanto potriano esserli scandalosi questi andamenti in Italia, et *maxime* vedendosi pigliar il Stato in nome suo. Et per quanto a me ha detto et l'uno et l'altro, zoè il Legato et Noncio che era in compagnia a parlare, che hanno ritrovato lo Imperatore di buona volontà verso il Duca, et lontano in tutto dal pensare di volerli tore il Stato, dicendoli che il Morone era persona molto inquieta et faceva de li errori per esser troppo savio, et così era caduto hora in errore per tal causa. Quanto fusse al caso dil Duca, che lui li teneva niuna mala voluntade, atteso che 'l cognosceva che se lui Duca haveva consentito ad alcuna cosa, era stato nel tempo che staseva così male et quasi doveva esser fuora di sè, et dato ancora che l'havesse falito scientemente, lo voleva nel Stato di Milano. Et quello che era stà fatto di pigliare il Stato, era stato per assicurarse di le cose che haveriano potuto occorrere per le pratiche ordinate avanti. Et assai a la aperta dimostrava dolersi di venetiani, quali havessero fato alcuna mossa di gente in bressana et contorni. Questo è quanto circa ciò per hora occorre. Vero è che, havendo lo ambassator de Milano procurato due cose, zoè che Sua Maestà per servitio volesse scrivere, che non trattassero mal il Morone di tormento, atteso che era infermo di gotta et facilmente potrebbe morire, et morendo ne potrebbe Sua Maestà patir qualche danno per non poter intender delle cose che forsi chi lo ha preso non curaria che dicesse. Et così è stato scritto che gli habbino rispetto. Per quello che me ha detto però esso ambassatore, l'altra cosa che ha ricercata è stata, che havendoli detto tutti questi consiglieri, ovver quasi tutti, *maxime* il Vicerè, Canzeliero et Nansao despiacerli a tutti che 'l Pescara sia entrato tanto avanti di pigliare il Stato, et non esser stata nè commissione nè voluntà de l'Imperatore, et a lor molto dispiacerli per non conoscer il tempo atto di aver suscitato tanta suspicione in Italia, essendolene stata pur troppo da alcuni giorni in qua; et havia ditto ambasciator richiesto che da poi che diceano non esser nè commissione nè volere de l'Imperatore, che li facessino far alcuna provisione. Però non se n'è fatta alcuna sin hora, et per quello me ha ditto lo soprascritto ambasiator fra li altri, il Vicerè desiderarebbe che in Italia o venitiani o il Papa facesseno qualche cosa in demostratione che li dispiacesse tal novità. Il Pescara insta con grandissima instantia che gli sia proveduto di dinari, et con gran instantia anche qua cercano di volerli provedere; ma per fin hora per quello me hanno ditto li mercadanti stati richiesti per farli pagare cento milia ducati non si è ritrovato modo de assicurare ditti mercadanti: pur si troverà volendo, non obstante la difficultà, per esser così forza di proveder. Le cose fra l'Imperador et Anglia, anchor che qua se dissimula, però sono in molto mala satisfatione di l'una parte e di l'altra. Et per quello ho inteso da li ambassatori anglesi, oltra la restitutione che dimandano de li dinari dati a l'Imperatore a conto de la dote per il parentado, che doveano fare insieme, sopra queli non vi è diferentia, perchè l'Imperador li vole rendere, vero è che solo voria termine et lor li voriano di presente, pur sopra questo li piglieranno asetto; ma Angliterra ha dimandà a l'Imperator le pensioni che ha perduto da Francia nel tempo che per sua causa è stato nemico di Francia. Et lo Imperatore dice, che lui era obligato dargile in caso che francesi non le pagassero. Hor che lui si è concertato con Francia, et che 'l sa Francia pagarli una grossa summa de dinari solo per le pensioni passate, resta liberato lui Imperator da la promessa che 'l teneva sopra ciò fatta. Et Angliterra nega et dice haverli dato Francia tal summa de dinari per altro conto, et non per quello, et così stanno in questa disputa, qual potria alle volte partorire qualche cosa non bene. Abenchè io so l'Imperador haver ditto a persona che poi me lo ha detto,

che 'l non crede habbia da nassere cosa fra essi mala, pur ne dimostra da poi poca satisfactione. Et altre tanto ne dimostrano li ambasatori anglesi nel lor parlar.

Vostra Signoria intenderà esser tornati qua da Madril l'arcivescovo de Ambrum prescidente de Paris, et Babon tesaurerio con novi partiti per il concerto, et quello che fin hora se intende è che lo Imperator ha ditto al Legato, così in genere, che el tiene bona opinione che se acorderano le cose, et il Cancelliero ha ditto al medemo che lui non lo crede, et adduce la causa dicendo questi tali aver portato commissione di pagare dinari offeriscono tre milioni de ducati, et dice che 'l crede l'Imperator li pigliarebbe, ma che francesi li vogliono poi dare con certe conditione che li pare non gli piglierà l'Imperatore, et fra le altre cose che vi sono fra esse conditione voriano francesi dare essi dinari in summa tanto poca per volta che lo Imperator non se ne potesse servire in far cosa grande, et ancora che francesi dicano non farlo per tal causa, ma iscusandosi sopra la povertà, pur si cognosce qua non essere per altra causa. Et fin hora le cose stanno qua pur più in dubio che mai di conclusione, abenchè si crede che questi habbino qualche altra cosa più inanti per la liberatione del loro Re, ma vogliano star più che possano sopra il loro avantaggio, et non li gioverà, perchè da bon loco ho inteso che l'Imperator è stato avisato da Lione in gran secreto che stia fermo, che hanno deliberato in Francia darli quanto vole per la liberatione del loro Re. Potria essere ancora che fusse l'aviso falso; li è dato però fede qua, et così stasse saldo l'Imperatore in voler Borgogna. Però, come ho ditto per parole del Cancelliero, quando francesi volessero dare la suprascritta summa in poste honorevole et termini convenienti, credese l'Imperatore si moverebbe di proposito, et lasserebbe la Bergogna per li tre milioni d'oro; di che molto più se ne prevalerebbe.

Circa al partir de qua per andare a far le noze et acompagnarsi a Merida, come scrissi a li dì passati esser concluso, dissi però non si mutando. Vostra Excellentia intenderà, che non vi è determinato termine dil partir de qua, ancor che fusse terminato a li 25 di questo di partir di qua, et questo per esser dapoi venuti li prefati ambassatori. Pur tenese che non sequendo acordo, che partirà Sua Maestà al fine di questo o principio di l'altro.

Ex litteris domini Jacobi de Cappo, datis Mediolani, 8 Decembris 1525. 313

Vostra Excellentia vederà in le presente molti et diversi avisi, che così potrebono esser falsi come veri, però mi è parso a principio con el protesto salvarmi, perchè qua son diverse sorte di gente et de diverse sorti de desiderio accese. Prima el signor don Antonio da Leva heri me disse che hanno lettere de mercadanti di Spagna, di 20 dil passato, come si era per far lo apontamento tra il re Catolico et il Christianissimo, quale contentava restituir parte di la Bergogna, per il che pareva, che il re Catolico havesse differito l'andata sua in Sivilia, et di questo Vostra Excellentia ha il modo di chiarirsene per le lettere di missier Soardino, di 21 dil passato, per quanto ho ritrovato nella coperta a me directiva. Ancor me disse esser venuto 1500 fanti spagnoli suso le galee ritornate che condusseron in là la Maestà dil Re, et dopoi il signor duca di Borbone, de li quali se intende per la via di Genova non esser vero. Mi disse ancor et me lo iurò, che hanno 9000 fanti spagnoli in questo exercito, che mai in Italia non ne furno tanti. Di questo dice il vero, ma non di quello che al presente vi sia il prefato numero, per quanto chiaramente se intende. Mi disse ancora, che il Serenissimo Principe havea mandato in Trento 6 milia fanti et 2000 cavalli pagati per tre mesi per mandarli in qua, intendendo essergene bisogno. È da poi venuto uno dil prefato principe Ferdinando nominato Meneses, qual gionse heri sera, et dicono che aferma il tutto de li prefati fanti et cavalli. Qual Meneses si dice che non è venuto per altro che per visitar il signor marchese di Pescara, che havea inteso Sua Excellentia esser gravemente amalato, ma non morto. Agiongono ancor questi signori haver inteso da missier Galeazzo Visconte novamente per lettere, che esso ha aute di Francia da uno suo agente lì, che lo apontamento è fatto tra la Cesarea Maestà et il re di Francia, che contentava de restituirgli la Bergogna tutta, et lo Imperatore non la vole et ge la lassa. Et è vero che esso missier Galeazo ha auto lettere da uno suo de Francia et va lui in Franza con bona licentia de questi signori imperiali, et dice volersi partire domane, et si racomanda a Vostra Excellentia. Dicono 313* ancor voler far venir li fanti italiani in questa terra, quali si crede che non li venirano perchè deno haver 10 page, pur là dove sono li intertengono con

la libertà li lassano di robare, benchè hormai credo li sia poco. Da venitiani si è ditto che havevano 7000 fanti italiani a Bergamo. Et che il signor duca di Urbino gli era venuto, dove aspettavano una quantità de sguizari a la summa de 30 bandiere, et che li cominciavano ad aviar le sue gente a Martinengo per far ivi la massa. Si dice ancor che questi giorni sono andati nel castello quivi alcuni mandati per venetiani certissimo, e ben, per quanto mi ha ditto il conte Pirro da Nuvolara, che è stato la notte passata et hoggi di guardia, et missier Achille Borromeo, quali dicono haver visto questa matina ne l'albá venir uno a cavallo de verso le Gratie corendo et intrò in castelo. Questo non li ponno ancora obviar, nè potranno forse per 8 giorni, et manco hanno potuto per il passato, che era più aperta la via, dove si può credere che ve ne siano iti de li altri. Quello che vi è entrato oggi non ho inteso chi 'l sia. Intesi ben heri per uno ch' è venuto di castello, che hanno bonissime nove per quanto ha udito dir là. Si è inteso ancor che volevano mandar da questi signori imperiali per uno salvoconduto per voler poi mandar fora el signor Joane Paulo ad condolersi di la morte dil signor Marchexe, qual salvoconduto si crede non gli concederanno, volendo venir a condolersi di quello che credeno essergli summamente piaciuto. Questi signori instano pur la terra ad iurare fedeltà; la quale li ha risposto una volta, secondo che per altre mie ho avisato Vostra Excellentia; ma per gran stimulo de li prefati signori imperiali si sono offerti li prefati homeni di la cittade a iurare in questo modo et forma, et non altramente:

« Jurabit civitas Mediolanensis numquam scienter in consilio futura vel auxilium alicui praestaturam, ut serenissimus Imperator, eius et successores, vel in persona, vel in statu vel in honere incuriae vel detrimenti quicquam subeat, et si sciverit vel audierit quicquam ex supradictis tractari, quanto citius poterit bona fide Maiestati suae aut agentibus in statu Mediolani pro ea renonciabit, si aliquid secreto sibi manifestatum fuerit nemini absque serenissimae Maiestati suae licentia revelabit requisita, ut aliqua in re illi consilium praestet quod sibi magis expediens videbitur fideliter feret, numquamque quod ipsa sciat aliquid faciet, quod ad eius et successorum statusve sui iniuriam pertineat, eaque denique omnia facient quae civitas ergo Imperatorem et Sacrum Romanum imperium fecere debet. » Questo modo de iurare non piace a questi signori imperiali, et hanno ditto volerli fare uno adiuto che ancor non s' è inteso nè fatto: et così si stà. Il populo è mal satisfato et ogni giorno crescono li disordlni. Joane Battista Gastaldo partì eri in posta per Spagna, et porta il testamento dil signor Marchexe a la Cesarea Maestà. Et li porta ancor il processo dil Moron, de cui acadendomi eri in proposito con don Antonio di Leva, li domandai quello che sarà di esso Moron. Mi disse: « Io non lo so; lo Imperatore comanda che sia tenuto con grandissima custodia », ma, disse esso don Antonio, il Moron non ha fallito, perchè il servitor è tenuto far quanto comanda il patrone. Però di quanto ha ditto et fatto, dice esso Moron che lo dirà nel viso del signor duca de Milano ».

Qua si dice che il signor Federico da Bozolo è conzo con la Illustrissima Signoria di Venetia per Capitanio generale de la fanteria, et di 100 lanze. Nè altro per hora occorre. Baso le mane de Vostra Excellentia.

Ex litteris datis Bozuli, 7 Decembris 1525.

Eri nel basso se levò tutti li soldati, che erano alogiati qui vicino a Bozulo, quali erano in quel castelletto de Romperzano, in la Tartana, et in altri loci, et si sono retirati in Santo Joane in Croce per esser quel castello forte, et conducono seco victualia, letti et qualche bon pregione, dicendo che voleno danari; di modo che tutto il cremonese è sotto sopra, et *solum* aspettano un crido altissimo.

Quelli che sono in Caxalmazor sono retirati in quel castelletto, et ivi si fortificano et fanno grandissime guardie, et parimente fanno quelli che sono nel casteletto di Ponzoni, di modo che li Conti dil castelletto gli è convenuto abandonar la rocheta, et similmente ha fatto quelli Conti di Santo Joane in Croce.

Lettere dil ditto domino Jacomo di Cappo, da Milan, di 8, al preditto marchese di Mantoa. Scrive il testamento fatto per il marchexe di Pescara, qual monstra non voler ben a la Signoria, ricomanda Hironimo Moron a Cesare, che per discargo di l'anima sua lo vogli liberare. Il corpo eri fo portato via a la volta de Napoli. Questi dubitano de venetiani, si dice fanno cavalcar le sue zente. Eri Zuan Battista Gastaldio partì per Cesare. Scrive, questi fanti italiani è con li cesarei dieno aver dieci page. Antonio da Leva dice gran cose: esser zonto zente a Zenoa che vien di Spagna, ma non è vero niente. E che l' Archiduca vien zoso e altre parole.

314 4*

(1) *Di Roma, di l'Orator, di 9.* Come era stato dal Papa, qual li disse non faria alcuna cosa senza saputa di la Signoria nostra, et ringraziando Sua Santità di questo et letoli sumari di Spagna. Scrive, quel zentilhomo venuto da Cesare zonse qui mo' quarto zorno. El zorno seguente fo dal Papa et li usò parole zeneral, dicendo che non havea tratto la zifra di la soa commission, et poi ozi è stato dal Papa insieme al duca di Sessa e l'arzivescovo di Capua, e sono stati per tre hore insieme: poi ussiti, lui Orator intrò dal Papa. Soa Santità li disse quel zentilomo averli portà una lettera de l'Imperator molto humana, e li capitoli tratati in Spagna col reverendissimo cardinal Salviati legato, *videlicet:* Vol dar a Soa Beatitudine Rezo e Rubiera havendo ducati 100 milia. *Item,* levar le zente di Lombardia, lassar il duca de Milan in Stato; far armata contra infideli, perchè Soa Maestà havea inteso turchi con armata voleva invader la Sicilia. *Item,* acordarsi con la Signoria si quella vol intrar in la liga. *Unde* il Papa disse: « *Domine Orator*, che vi par? volendo levar le zente e lassar il Duca in Stato è da far lo accordo ». Poi Soa Santità disse: « il capitolo di darne Rezo e Rubiera non è chiaro, bisogna dechiaration. Li oratori cesarei dicono non haver commission di mover li capitoli, sichè bisognerà scriver in Spagna di questo ». Scrive, l'arzivescovo di Capua è molto elevato, e dice sarà l'acordo dil Papa e Cesare. Il reverendo Datario è di mala voia, dicendoli il Papa vol precipitar, si vol partir di la liga si tratta, *unde* lui non vol più star in Roma et si vol partir. Da poi esso Orator venuto a caxa mandò a dimandar al signor Alberto quello havia fato. Disse come era stato tre hore ozi col Papa e feva il tutto. Scrive, ozi parlando col Papa li disse haver inteso esser stà mandà di Franza a Venetia le lettere dil Legato è in Spagna, venivano a Roma, a dezifrarle, e poi erano state rimandà in Franza.

Dil ditto, di 10. Scrive, haver inteso li capitoli portati di Spagna meio di quello scrisse heri, in li qual è che il Papa habbi Rezo e Rubiera con ducati 100 milia, e poi si vedi *de jure* di chi dieno esser o dil Papa o dil duca di Ferrara, et essendo di la Chiesia lasarli, ma non essendo recuperarli con renderli li ducati 100 milia, et 40 milia che ave Papa Lion per avanti a esso duca di Ferrara. *Item,* fare armata per Sicilia, capitanio il Gran maistro di Rodi e andar contra infideli, et se li dagi per pagar le zente monteranno su la ditta armata, che sono li spagnoli sono in Lombardia, ducati 150 milia, in questo modo: il Papa 30 milia, esso Cesare 30 milia, la Signoria nostra 30 milia, il duca di Milan et fiorentini 30 milia, Savoia, Lucca, Siena et Zenoa; e non volendo intrar la Signoria in la liga siano ditta summa pagà per quarto. *Item,* si la Signoria non volesse dar galìe per causa del Turco, per questo lo accordo con la Signoria si tratti separatamente. *Unde* lui Orator andò dal Papa, e scrive colloqui auti. El Papa li disse: « Che vi par? L'Imperator vol metter nel Stato de Milan uno che piaqui a nui et la Italia, et levar le zente. » Esso Orator nostro li disse « *Pater sancte,* de la liga con Franza, che se dia far? » Disse il Papa, bisogna mandar uno in Franza per conzar il capitolo. E il Papa poi li disse li cesarei averli richiesto uno breve, che 'l prometti non far nulla fin non vengi la risposta di Spagna, nè accordarvi con Franza. Scrive, il Datario è disperado si vol partir di Roma. Domino Jacomo Salviati dice ben di lo Imperator, ch'è un santo. Poi esso Orator parlò a l'orator fiorentino, qual li disse molti di soi signori vol si concludi la liga nostra, et altri non voleno, pur non voriano guerra. Scrive, è lettere di Lunardo Spina da Lion di 29 Novembrio, come sarà l'acordo dil Re con l'Imperator, il qual vol do milioni d'oro et do terre in Bergogna. Madama di Lanson non vien di Spagna. La Franza non vol asentir a questo, e madama la Rezente voria per liberar suo fiol. Sono *etiam* lettere di Spagna di 20, che l'acordo seguirà. *Item,* manda capitoli di lettere di 4 di questo da Milan con certi avisi *ut in eis,* col testamento dil marchexe di Pescara zerca la liberation dil Moron. Scrive, il signor Alberto è stato tre hore col Papa dicendo voleva scriver in Franza. Soa Santità disse: « Non spazè fin poi doman, et vegnì doman da mi ». Scrive, uno zenero di domino Pietro di Bibiena, qual amazò suo padre, ha *etiam* morto il castellan di castel Sant'Anzolo qual era episcopo di Troia, e il Papa ha fatto castellan missier Guido de Medici. Scrive, il protonotario di Gambara è stato da lui Orator dicendo ha avisi da Milan et vol far bon officio col Papa, et si ricomanda molto a la Signoria nostra. Scrive, il Datario averli ditto che uno nepote di . . . . sarà Podestà di Milan per 4 mexi.

317 Da poi venuti in Pregadi li Savii, che si stette assai avanti venisseno ad aspectarli, il Serenissimo si levò et fece relatione al Consejo di cose importantissime, zoè . . . .
. . . .

(1) La carta 315 315* è bianca

Fo dato sacramento sopra i messali a tutti di Pregadi.

Di Roma, di 10, a li Cai di X, di l'Orator nostro. Come col nome di Dio quel zorno havia concluso col Papa e sottoscritto li capitoli di la liga diffensiva, e il Papa à promesso e stipulà come procurator di fiorentini; sichè è stà zurata, stipulata e confirmata. E il Papa prega sia tenuta secreta. Il Datario non ha potuto far la copia di capitoli col prego ma li farà, et per il primo li manderà.

317* Fu posto per li Savii d'acordo risponder a li oritori cesarei, e il Serenissimo, da poi le parole zeneral di la observantia havemo a la Cesarea Maestà . . . .

Fu posto per li ditti una lettera a l'Orator nostro in corte, in risposta di soe di 9 et 10.

Fu poi posto un' altra lettera al ditto Orator con dir sarà fatta col Consejo di X.

Fu posto, per i Consieri, Cai di XL e Savii, avendo richiesto domino Mathio Avogaro dotor et cavalier, nobil nostro, diseso da domino Piero e Zuan Avogari fratelli, ai qual fo dati alcuni privilegi di la Signoria nostra per i soi benemeriti, richiedendo la confirmation de quelli come godeva fino il 1509, e di più che quando si scrive a Brexa, che exempti privilegiati e non privilegiati contribuiscano non sia fatto alcun preiuditio in la exemption li ditti Avogari hanno hauto da la magnifica comunità di Brexa *ut in parte,* et fo prima letto al Consejo una sua supplication. Fu presa. Ave 162, 28, 8.

318 Fu posto, poi letto una lettera di sier Agustin da Mula luogotenente della Patria dil Friul, di 7 di questo, di certo homicidio seguito de lì, *ut in litteris,* che li delinquenti possi il prefato Locotenente bandizar di terre e lochi con taia vivo lire 600, et morto 300, *ut in parte.* Ave: 102, 2, 4. Fu presa.

Fu posto per li ditti Consieri, poi letto una lettera di sier Filippo Basadona podestà di Vicenza, di primo di questo, come era stà amazà in una villa di Quinto di quel territorio uno puto dormiva sopra una teza, nè si sa da chi, però sia proclamato: chi acuserà sichè per la sua acusa si habbi la verità, habbi di taia lire 300, et si uno compagno accuserà l'altro, pur che 'l non sia el delinquente proprio, sia asolto *ut in parte.* Fu presa. 95, 2, 6.

Fu posto per li ditti, poi letto una lettera di sier . . . . podestà di Seravalle, di 12 Octubrio, che un Piero di Rivoltella havia amazà Maria ditta Malvetia, datoli 9 feride, qual era soa moier, pertanto debbi proclamarlo, et non comparendo lo possi bandir di terre o lochi etc. con taia chi 'l darà in le forze habbi lire 600, et morto lire 300, et li soi beni siano confiscadi *ut in parte.* 101, 7, 4.

Fu letto una lettera di sier Alvise Calbo podestà di Are di . . . . Qual scrive di certo caso occorso in la villa . . . . sotto quella podesteria, che uno conte Borso di Calcagnin cavalier ferrarese era stà in caxa sua scopato con una manara, la notte, et tolto alcuni danari et robe l'avia in la sua camera, et per il processo fatto si ha sia stà uno fra Piero di . . . officiava in ditta villa, et non havendo libertà di bandirlo di terre e lochi etc., dimanda autorità di poterlo far con darli taia.

Et volendo la Signoria metter parte di darli taia, visto era frate, terminono non far altro per adesso et nulla fu fatto.

Et non essendo venuti li Savii suso, quali steteno da basso in palazo dal Serenissimo a consultar, volendo doman venir al Pregadi per scriver a Roma, et risponder a li oratori cesarei, *unde* terminorono la Signoria di far li tre Proveditori sopra le aque, quali si fa con bollettini con pena, et cusì fono fatti, tolti numero 63, passono *solum* do. Nè fu servato la leze, che quelli hanno possession et molini in padoana et trivisana non poteno esser electi. Rimaseno sier Francesco Bernardo, fo consolo a Damasco, fo di sier Dandolo, qual ha procurato, et sier Nicolò Dolfin venuto capitanio di Famagosta, e il terzo non passoe. Il scurtinio è questo:

Electi tre Proveditori sora le acque.

Sier Alvise Contarini, fo retor e proveditor a Napoli di Romania, qu. sier Piero . .	62.113
Sier Orio Venier, fo ai X Savii, qu. sier Jacomo da santa Lucia	64.112
Sier Domenego Pizamano, fo conte e capitano a Trau, qu. sier Marco	54.129
Sier Fantin Lipomano, è a le Raxon nuove, qu. sier Zuane .	66.122
Sier Silvestro Pixani, fo camerlengo di comun, qu. sier Nicolò	58.127
Sier Hironimo Marzello, fo a le Raxon vechie, qu. sier Antonio da san Tomà	68.111

Sier Alvise Bembo, fo di Pregadi, qu. sier Lorenzo . . . 36.146
Sier Alvise Pizamano, fo proveditor sopra le camere, qu. sier Fantin 48.137
Sier Jacomo da Canal, fo proveditor sora i officii, qu. sier Bernardo 51.132
Sier Beneto Viluri, fo proveditor sora i dacii, qu. sier Zuane 39.142
Sier Filippo Vendramin, qu. sier Lunardo da santa Fosca . 45.134
Sier Beneto Valier, fo capitanio a Zara, qu. sier Antonio . 85. 96
Sier Vettor Pisani, fo proveditor a Riva, qu. sier Zorzi . . 58.122
Sier Vettor Pixani qu. sier Francesco *dal Banco*. . . . 44.140
Sier Marco Antonio Contarini, fo di Pregadi, qu. sier Alvise 51.124
Sier Bernardin Venier, fo a le Cazude, qu. sier Marco da san Cassan 61.117
Sier Bernardin da Canal, è proveditor sora le pompe, qu. sier Piero 40.142
Sier Alvise di Prioli, fo proveditor al sal, qu. sier Francesco 59.121
Sier Domenico Contarini, fo di Pregadi, qu. sier Bertuzi da santo Apostolo 39.135
Sier Andrea Foscarini, fo proveditor sora la camera d' imprestidi, qu. sier Bernardo . 53.130
Sier Jacomo Antonio Tiepolo, fo di Pregadi, qu. sier Matio . 37.134
Sier Michiel Barbarigo, fo capitanio de le galie di Baruto, qu. sier Andrea qu. Serenissimo 58.124
Sier Hironimo Dandolo qu. sier Francesco da san Marzilian. 49.132
Sier Zorzi Venier, fo savio sora la mercadantia, qu. sier Francesco 75. 99
Sier Jacomo Michiel, fo di la Zonta, qu. sier Biasio . . 48.129
Sier Alvixe Balbi, fo proveditor di comun, qu. sier Marco . 35.146

Sier Agustin Venier, fo proveditor al sal, qu. sier Marco. 80. 99
Sier Vettor Dolfin, fo a la Camera de imprestidi, qu. sier Nicolò 60.120

319

Sier Antonio Contarini qu. sier Zentil, qu. sier Andrea procurator 32.142
Sier Alexandro Contarini, fo capitanio di le galie di Barbaria, qu. sier Andrea . . . 54.122
Sier Christofal Morexini, fo di Pregadi, qu. sier Nicolò. . 58.115
Sier Andrea Marzello, fo camerlengo di comun, qu. sier Zuane 39.132
Sier Vicenzo Polani, fo proveditor sora le camere, qu. sier Jacomo 58.122
Sier Marco Zen *el grande*, qu. sier Francesco. 42.136
Sier Silvestro Memo, fo a le Raxon vechie, qu. sier Michiel 46.130
Sier Zuan Justinian, fo di Pregadi, qu. sier Justinian . . . 59.117
Sier Jacomo Corner, fo patron a l'Arsenal, qu. sier Marco . 74.106
Sier Jacomo Bragadin, è di Pregadi, qu. sier Daniel. . . 87. 90
Sier Matio Malipiero, fo camerlengo di comun, qu. sier Bortolomio. 51.129
Sier Michiel Trivixan, fo podesà a Chioza, qu. sier Nicolò, qu. sier Tomà procurator . . 27.150
Sier Marco Antonio da Canal, fo conte e capitanio a Spalato, qu. sier Francesco . . . 76.105
Sier Sebastian Malipiero, fo ai X officii, qu. sier Troylo . . 88. 94
Sier Nicolò Pasqualigo, fo di la Zonta, qu. sier Vettor . . 80.105
Sier Filippo da Molin, fo proveditor di comun, qu. sier Hironimo 71.108
Sier Lunardo Contarini, fo proveditor sora la sanità, qu. sier Zuane 35.139
Sier Nicolò Trivixan, fo proveditor sora la sanità, qu. sier Piero 57.123

Sier Sigismondo di Cavalli, fo proveditor sora i officii, qu. sier Nicolò 57.124
Sier Zuan Maria Malipiero *el grando*, qu. sier Piero . . 71.111
Sier Zorzi Trivixan, fo a le Raxon vechie, qu. sier Baldissera 46.133
Sier Francesco Marzelo, fo di la Zonta, qu. sier Andrea . . 90. 92
Sier Marco Balbi, qu. sier Beneto 44.139
Sier Marco Antonio Foscarini, fo proveditor a le biave, di Andrea consier 59.122
Sier Francesco da Mula, fo di Pregadi, qu. sier Alvise . 44.139
Rifudò † Sier Nicolò Dolfin, fo avogador di comun. qu. sier Marco . 97. 72
Sier Piero Navaier, fo di la Zonta, qu. sier Antonio . . 69.126
† Sier Francesco Bernardo, fo consolo a Damasco, qu. sier Dandolo 114. 68
Sier Marco Antonio Contarini, fo savio a terra ferma, qu. sier Michiel 65.111
Sier Baldisera Contarini, fo a le Raxon vechie, qu. sier Francesco 71.106
Sier Francesco Barbaro, fo di Pregadi, qu. sier Antonio . 44.146
Sier Vido Antonio Trivixan, fo a le Raxon nove, qu. sier Marco 71.107
Sier Filippo Trun, fo sinico e avogador in levante, qu. sier Priamo 91. 93
Sier Marco Antonio Grimani, fo ai X officii, qu. sier Francesco 56.129

Et si vene zoso di Pregadi a hore cinque di notte.

319* *A dì 15.* La matina veneno in Collegio li do oratori di Franza, zoè lo episcopo di Baius et domino Ambruoso da Fiorenza, dicendo era venuti . . . .

Da poi disnar fo Pregadi et fo letto *solum* una lettera :

Da Udene, dil Luogotenente, di 11, hore 5. Manda una lettera auta dal capitanio et comunità di Venzon, di 10, in la qual li scriveno come era venuto lì uno zovene italian maridato in Salzpurch in una donna vedoa fo moier di uno cittadin di Salzpurch nominato in le lettere, qual ha ditto che la dieta era risolta et che l'Archiduca era venuto in Yspruch, et che lo episcopo di Salzpurch era a Mardelf, et che la rocha di Salzpurch si teniva per il duca di Baviera. Et che molti de li subditi et nobili di ditta città voriano star sotto il ducato di Baviera. Et che lui tien che sarà inimicitia fra loro capi. Scriveno la rabia sarà fra li cani etc.

Fu posto per li Consieri dar il possesso a Cataro de esser coadiutor de domino Trifon episcopo de li domino pre' Luca Bizantio canonico catarense, con voluntà dil preditto episcopo et bolle del Pontefice di 1524 a dì 8 Luio, *ut in parte.* Fu presa : 123, 11, 22.

Fu posto poi letto una supplication di sier Hironimo Justinian qu. sier Marin debitor di la Signoria nostra, di suspender li sui debiti l' ha a l'officio . . . *ut in supplicatione.* Fu presa : 132, 26, 9.

Fu posto per li ditti, poi letto una supplication di sier Andrea Arimondo qu. sier Simon debitor *ut supra,* di suspender li soi debiti l' ha a l'oficio . . . .

Di le poste et di Austria vene lettere, qual fono lecte :

Di Verona, dil provedador zeneral Pexaro, di 14, hore 5 di notte. Come dal signor Camillo Orsini non ha nulla da poi è stà retenuti li soi a Milano, pur ha summarii che li fanti italiani erano in Piamonte vien a Milano, et che li populi di Milan è mal contenti di spagnoli et che fariano ogni cosa havendo qualche favor. *Item,* ha auto lettere di Cremona di eri, per le qual ha aviso esser zonti de li 5 pezzi de artellaria di quelle erano a Milan, ch'è signal voleno bombardar il castello. Et che dieno venir altra zente di quello è in ditta città. Et come dice il nostro Capitanio zeneral, se li cesarei haverano ditto castello di Cremona sarà quasi finita la impresa. *Item,* ha visto le lettere di Austria e di le preparation si fa per Italia. Scrive si mandi danari per poter compir la paga. Et li capitani corsi che è compagnia nova, li richiese esserli dati li danari per 3 zorni avanti, per aver spesa zà li soi fanti la prima paga li fo data ; *unde* bisogna danari.

Di Cremona, di 13, hore 23, scritta al dit-

to Proveditor zeneral. Come heri zonse qui cinque pezi de artellaria di ballote di 50 et 40. Questi hanno levà le hore, nè sonano più nè de dì nè de notte. Et quattro zentilhomini vanno ogni notte atorno le mure vedendo le guarde. Il capitanio Coradin fu ferito da quelli dil castello di tre feride. Questi voleno batter il castello. Hanno ordinà a li homini de le ville mia 6 qui atorno portino victuarie dentro la terra, sì per li homini come *etiam* per li cavalli. Et è stà presa una spia veniva in castello. Scrive haver inteso da uno di magistrati, che Alexandro Viscardo ha ditto presto si vederà di bello. Le zente dil Papa hozi dieno intrar in Parma.

Di Crema, dil Podestà et capitanio, di 13, hore 22. Come havia hauto lettere di la Signoria nostra di 9, mandi uno suo a Milan a dirli a boca a l'Abatis, come non è stà mandà quello richiese per il caso seguito dil marchexe di Pescara. Et l'homo suo era a Padova é partito, nè si sa dove el sia andato, et che le sue lettere n'è state agrate et continui ne lo advisar, perchè saremo memori. Scrive esso Podestà, quando el ditto Abatis li mandò l'ultimo breve, lui lo mandò a ringratiarlo pregando continuasse; el qual have a piacer, et ordinò li mandasse do volte al zorno soi nontii de lì. Et cussì mandato, li dete una lettera con ordine si mandasse al Badoer capitanio di Verona, qual letta lui la mandi poi a la Signoria. *Unde* esso Podestà la manda, et in quella è il iuramento fatto per milanesi, qual è a stampa. Da matina manderà uno altro. Et manda alcuni reporti hauti, benchè di le cose di cesarei mal si pol intender la verità.

Riporto di uno mio fidato, qual partì heri da Milano. Dice haver inteso da alcuni soi amici in Milano, che le fantarie italiane et cavali lizieri sono ne l'astesano, che presto vegnerano a Milano, et de quelli ne resterano a la guarda del castello de Milano zerca 2500, et che tutto lo resto vegnirà a la volta di Adda. *Etiam* li hanno ditto che 'l marchexe dil Vasto aspecta bona summa dall'astesano de danari. *Item*, dice haver inteso da uno suo amico, pratica in caxa dil signor Alexandro Bentivolo, che il Ducha sta malissimo. *Item*, dice che heri il signor Galeazo Visconte si partite da Milano, et dicese per andar in Franza. *Item*, che quelli dil castello non enseno fuora, nè tirano come prima facevano. *Item*, che in Milano se lavorano lentamente a fortificar le trincee. *Item*, scrive, in Lodi fanno lavorar li bastioni uno homo per caxa. In Cremona pur atendono a serar il castello, et *etiam* quelli dil ditto castello enseno fuora ogni zorno. Et che il marchexe del Vasto et il signor Antonio da Leva li mandano uno altro capitanio per esser stà ferito il capitanio Coradin da uno schioppo in la cossa, et dicese esser in pericolo.

Rifferisse missier Bortolomio Bochon cittadino lodesano, che alcuni pochi homini d'arme che erano alozati a Malé, loco apresso a Pizigaton, sono venuti ad alozar a Cavernadego ne la riva d'Ada. Et dice *etiam* aver inteso, che una bandiera de fanti se dice esser partiti da Pavia et venuti a San Colomban.

Da Milan, di Abatis, drizata a la Signoria nostra. Come quel zorno di 11 li italiani e cavalli lizieri di Piamonte vieneno in qua, et questi è in Milano ussirano. Quelli poveri nostri di Aste li pagerà; voleno scudi 8000, de li quali resterà (?) de qui, il resto anderà verso Ada. Essendo io con Alexandro Bentivolo in caxa, li disse il Ducha stava *in extremis*, et non pol passar questa settimana che 'l non vadi a parlar al marchexe di Pescara. Eri partì per Franza de qui el vostro bon servitor missier Galeazo Visconte. Si ricomanda a la S. V. dice presto haveremo di le soe novelle. Si aspetta, questi dicono, danari; ma non è fondamento di haverne. Da li monti in qua pochi non amano la Vostra Signoria. L'Infante voria haver il dominio dil Stato; chi ha tempo non aspetti tempo, non me incuro se non di la Vostra Signoria, poi partì Barbon. Scrive si mandi la zifra, perchè l'importa e «so quel che dico. Ho avuto ordine con missier Galeazo, che ogni settimana mi scriverà da Lion con le poste regie fino a Verzei, e de li poi lui ha ordine le sarano mandate a Milan». Voria se li desse risposta a quanto li disse il signor Antonio da Leva, perchè saria a proposito. *Item*, manda la copia a stampa dil iuramento del populo di Milano etc. La copia del qual sarà scritto qui avanti.

Da Bergamo, di rectori, di 13, hore 6. 321* Come non hanno più lettere de Milan de domino Simon de Taxis qual tieneno vadi intertenuto; nè de lì poleno haver avisi. Mandano do avisi hauti da Caprin, et uno aviso dal podestà di Martinengo *ut in eis.* Li avisi di Caprin di quel commissario, di 13, e dil venir di 8 spagnoli, è ordinato niun passa di là a Brebio. E che a Milan quelli dil castello trazeno artellerie e li guastatori lavorano poco, et a dì 11 ussirono dil castello, veneno fin a Ponte Vedro, tolseno 35 animali erano lì vivi e li conduseno in castello. Si tien fusse con intelligentia de milanesi, et scaramuzano con spagnoli de quali ne vien amazati molti. *Item*, scriveno zerca lane zonte lì che vien a Bergamo etc.

Da Martinengo, di sier Hironimo Bon podestà e proveditor, di 12, al capitano di Bergamo. Avisa esser venuto de lì uno cavallo lizier di la compagnia dil capitanio Zucaro. Dice che a Caxalmazor erano stà taiati a pezi la compagnia fo dil signor Prospero Colona, e quella del signor Scira Colonna di 100 homini d'arme, che alozavano lì; et il capitanio Zucaro esser stà levà di le terre dil Papa dove l'alozava, per esser stà licentiato.

Da Brexa, di rectori, di 13, hore . . . . . Come, venendo a caxa lui Podestà, missier Scipion di Provai cavalier cittadin de lì li disse esser stato a visitation di uno preosto di Santa Madalena di questa città, nominato domino Scipion de Notariis, qual li ha ditto haver per uno suo vien da Milan, come il iuramento fatto è a nome di lo Archiducha. Et che missier Beneto Tosabecho dotor senator per nome di altri havia ditto a li signori cesarei, non poter farsi cussì. Et che missier Galeazo Visconte era partito per Franza, qual ha ditto lo Imperador è acordà con la Franza. *Item*, scrivendo la presente, ditto missier Scipion di Provai li ha mandà la inclusa lettera, qual li scrive aversi domenticà che il prefato preosto li disse che, quando il Ducha fo serato mandò do ambasatori a Cesare, et par sia venuto la risposta che 'l Ducha dagi li castelli; el qual ha risposto voler aspettar il ritorno di soi ambasatori.

322 *Da Bergamo, di rectori,* come ho scritto, di 13, mandono queste lettere haute da Caprino, le quale dice in questa forma:

Missier Joan Battista mandò Biasio per saper del venir tuo o non, aziò ti possa scrivere il mio parere di la cosa *cum* missier Luca nostro, et a che modo te haverai a governar. Io non ho scritto altro da l'altro heri in qua cerca le cose di questi spagnoli 8, per non esserge cosa de momento, pur parendote ge potrai far intender, come questi homini qua de Caprino ogni hora ge vanno per diverse sue facende, chi per strami, chi si fillano quà in la valle, et chi per altre mercantie diverse, et ditti spagnoli vengono su la ripa di qua a parlar *cum* li nostri, et farge condur le robe che hanno de là de Adda in quà con qualche presentuzzo che li danno, et si voleno anche andar di là li fanno passare. Vero è che non voleno che 'l portonaro passi alcuno senza loro. Et hanno fatto comandamento a li pescatori che non si apropinquano a la ripa di quà sotto pena dè la forca; ben gli concedono di posser andar con le soe navete pescando per il laco over Adda. Hoggi è venuto uno da Bripio, quì destinato al marchexe dil Guasto ch' è a Milano, per alcune cose che ditti 8 spagnoli volevano da la terra de Bripio; el qual dice che a Milano ha parlato con uno mercadante, che se partite da Lione el dì de Santo Andrea proximo passato, dove si ritrovava monsignor di Lutrech, el signor Theodoro Triultio et altri signori, et ivi sentite far el bando che tutti li stipendiati di qual sorte si fusseno dovesseno in termine de zorni 15 trovarse provisti de arme et cavalli, de modo che ad ogni picol avixo si trovasseno a ordine per cavalcar dove bisognasse. Et per quanto se intende, pur dicono de passar de qua in breve. Io ho inteso anche per un' altra via pur a questo modo. Di qua se intende, che a Bergamo si dice che 'l marchexe dal Guasto è ammalato, et queli da Bripio dice, che l'ha visto et parlatoge, che è sano. Dice anche una altra nova, che a Milano dicono che svizeri calano, et che a Niza di Provenza sono gionti alcuni legni 322* de spagnoli che sono smontati. *Tamen* di queste cose ogni dì se ne compone, *maxime* in simil terre come è Milano; sichè credi come ti pare.

Data Caprini, die 13 Decembris 1525.

Sottoscritta:

Alessandro l' Olmo.

Item, una altra lettera:

Da poi ricevute ditte lettere di V. M. ho mandato uno fin a Bripio, el qual ha parlato *cum* uno di là che viene da Milano, el qual ge ha ditto come lo abbate di Nazara *cum* el signor Antonio da Leva si trovano in Milano al governo, in nome de quali si fa ogni cosa. Di la persona poi dil marchese dal Vasto, che l'è stato ferito de artellaria apresso il castello, et non si vede per la terra. Quelli dil castello quasi ogni dì vengono fuora, et Luni proximo passato li agionseno fin al Ponte Vedro, ch'è in borgo de porta Comasina, dove tolseno 35 capi de bestiame grossi, quali conduseno in castello a suo piacer. V. M. saperà che al principio che questi 9 spagnoli gionseno a Bripio, subito disseno che le robe tutte che se atrovavano di là di Adda, che sono de suddili de la Illustrissima Signoria di Venezia (*erano?*) perse. Et intendendo questo missier Raynaldo d'Ada andete da queli sopraditti signori in Milano, li quali ge disseno che questa non era la mente loro, de modo che hora lassiano andar le merze di quà et di là, ma le persone non così facilmente. *Ulterius*

.... V. M. saperà come se intende che a Lione era gionto lo ambasatore di la Maestà dil re di Ingilterra, qual fu ricevuto con grandissima solennità et fu publicata pace et liga strettissima fra Sue Maestà. Accadendo altro io aviserò ogni dì, et posando mandar fino a Milano uno à posta io lo manderò iusta la commissione che David mi ha ditto haver da V. M. a boca, et lo pagerò.

Data Caprini, 13 Decembris 1525.

Domino Jacob forier dil strenuo domino Hannibal de Lentio referisse a dì 13 Decembrio, che heri se ritrovò a la canonica dove era un mercadante comasco, qual mercadante già assecurato di esso referente gli disse, che lo giorno precedente quelli dil castello de Milano erano reussiti fuora et haveano amazato zerca 50 spagnoli in bona scaramuza, et poi se ritornorono in castello. Et che è comune voce et opinione che li lanzinech vengono ad allogiare in Geradada, et tutti li spagnoli habbiano ad andare a Milano. Et che havea inteso de certo, che in molte case de Milano stanno preparati in gran numero de fanti con le armature per cadauna de esse case, perchè in ogni occorentia che li signori venetiani se movino contra spagnoli, loro voleno dar fuora contro essi spagnoli.

Da poi il Serenissimo si levò e fa' la relation di quanto havia ditto in Collegio li oratori cesarei a dì 9, et che dimandatoli chi saria signor di Milan, loro risposeno l'Imperator vol esser lui, perchè li apartiene. Poi disse a dì 13 vene il secretario in Collegio a sollecitar la risposta di la proposition fatta per loro.

Da poi fo letto lettere di credenza da Modena, dil conte Guido Rangon in uno Zuan Maraveia di 8, qual heri fo in Collegio et fo letta la soa deposition vol far etc. col Papa il tutto per aiutar il ducha de Milan.

Fu posto, per i Savii d'accordo, una risposta da esser fatta per il Serenissimo a li oratori cesarei. Prima *verba generalia*, et che desideramo sia il ducha de Milan in quel Stado. Et che a Roma era zonto uno nontio di l'Imperator al Papa, dove si trata un bon acordo. Sichè staremo a veder. Ave: 188, 9, 2.

Fu posto, per li ditti, una lettera a Roma a l'Orator nostro laudandolo di le operation fatte, e lebbi ringratiar il Papa, acertandoli semo uniti e sempre saremo con Soa Beatitudine, et li mandemo la risposta si farà a li oratori cesarei; laudando si tegni il ducha de Milan in Stado, e si fazi li cesarei lievino le zente di quel Stado, et quanto a lettere mandate de qui a dezifrar non è vero alcuna cosa. Ave: 195, 3, 5.

Fu posto, per li ditti, una altra lettera al ditto Orator, e si monstra farla col Consejo di X e Zonta zerca la liga defensiva conclusa, laudemo etc. Ave: 200, 2, 0.

324* *Di Austria, di sier Carlo Contarini orator, date in Augusta, a dì 9.* Come, havendo inteso questo Serenissimo per lettere de Italia la Cesarea Maestà haver confermà quanto ha fatto il signor marchexe di Pescara e haverlo fatto governator zeneral dil Stato de Milan, e il marchexe dil Guasto capitanio zeneral di tutta la fantaria, havendo esso Marchexe cussì richiesto, Soa Excellentia ha scritto a domino Zorzi Fraundsperg vadi a Milan. Et il conte di Vertimberg si ha offerito venir con 1000 cavalli in Italia, et al conte Nicolò di Salm vadi con li boemi a Gradisca e Maran. Di qui si attende a trovar danari. Li Focher li dà 80 milia fiorini con interesse di 10 per 100. Et missier Zorzi Esteter li dà 24 milia, et zà ne ha hauto parte, et per le feste si tien haverà il resto, ubligandoli li danari li è stà promessi a pagar per quelli dil ducato di Vertimberg, Elsatia et contado di Fereto. Sono lettere di Roma, di 28, che dicono, lo acordo tra il Pontefice et Cesare è seguito come ha voluto il Papa. Si aspetta vengi di Spagna il Gran scudier di questo Serenissimo, qual non pol star a zonzer, et *publice* si diceva l'Archiduca veniva in Italia. Potria esser, havendo Pescara hauto tanti titoli non venisse, ma si dice sarà guera. Si scusa scrive quello intende, e cussì continuerà.

Fo tolto il scurtinio con boletini di do Provedadori sora i banchi per mexi 6, in luogo di sier Gabriel Moro el cavalier, et sier Agustin Venier che compieno, el qual è questo:

Electi do proveditori sora i banchi.

Sier Marin Morosini fo censor, qu. sier Polo	95. 78
Sier Francesco da Leze fo al luogo di procurator, qu. sier Alvixe . .	70.108
Sier Andrea Barbarigo fo al luogo di procurator, qu. sier Nicolò .	71.109
† Sier Marco Malipiero fo al luogo di procurator, qu. sier Marin . .	103. 77

(1) La carta 323* è bianca.

Sier Zuan Dolfin fo savio a terra ferma, qu. sier Daniel 70.109
Sier Hironimo Trivixan, ch'è di Pregadi, qu. sier Domenego . . . 60.121
Sier Lorenzo Miani fo al luogo di procurator, qu. sier Jacomo . . 73.110
Sier Antonio Bembo fo cao dil Consejo di X, qu. sier Hironimo . . 62.111
Sier Nadalin Contarini fo proveditor al sal, qu. sier Hironimo . . . 76. 99
Sier Bernardo Moro è di Pregadi, qu. sier Lunardo 49.131
Sier Zuan Antonio Dandolo fo al luogo di procurator, qu. sier Francesco 75.109
† Sier Bernardo Marzello fo cao dil Conseio di X, qu. sier Andrea . 104. 77
Sier Alvixe Soranzo fo proveditor a le biade, qu. sier Jacomo . . . 86. 94
Sier Alvise Bon fo provedador al sal, qu. sier Otavian 71.114

325 non. Sier Marin Sanudo è di la Zonta, qu. sier Lunardo, si caza con sier Marin Sanudo.
non. Sier Hironimo Zane fo podestà e capitanio in Caodistria, qu. sier Bernardo, per esser sora la mercantia.
non. Sier Jacomo Michiel fo di la Zonta, qu. sier Biaxio per non esser di Pregadi.

A dì 16, Sabato. Fono letti in Collegio alcuni avisi di Mantoa, di le cose di Milan di . . . . . Il sumario dirò di soto. Et li Savii andono daspersi a consultar, però che il Serenissimo voleva Pregadi et loro Savii lo persuaseno a indusiar a Luni, perchè si haverà certo lettere di Roma diman.

Veneno in Collegio li do oratori cesarei Carazolo et Sanches, per i qual fono mandati, et zonti, il Serenissimo, da poi usatoli alcune parole zeneral, li fo fato lezer la risposta dil Senato a quanto haveano ditto, et poi il Carazolo disse che, non essendo stà risposto a quanto loro haveano proposto, scriveriano a la Cesarea Maestà zerca il duca de Milano.

Da poi partiti, il Serenissimo fece lezer quanto havia fato notar di risponder a li oratori di Franza, scriver in Anglia et far altro, sichè indusiase fin Luni, che in questo mezo sariano venute lettere di Roma. Poi, sier Domenego Trivixan procurator e sier Lunardo Mocenigo procurator non erano venuti in Collegio, ben che sier Polo Capello el cavalier procurator stato indisposto zà un mexe e mezo, qual è Savio dil Conseio di Zonta fusse mandato a chiamar venisse in Collegio, et cussì vene a consultar, el qual non voleva ussir di caxa per questa invernada.

Da poi disnar adunca fo Conseio di X con la Zonta, et niun di questi tre soprascritti Procuratori vi fono.

Fu preso, che sier Andrea Trivixan el cavalier, electo Proveditor sora i danari, atento li do collega vengono in questo Consejo, sier Gasparo Malipiero per esser dil Conseio e sier Daniel Renier per esser di la Zonta, che *etiam* ditto sier Andrea possi venir ogni volta si chiamerà Zonta fin starà nel ditto officio.

Fu preso, tuor ducati 5000 di la cassa dil Consejo di X, et mandarli in campo per pagar li fanti, e di primi danari si scoderà di la tansa siano resi; et cussì questa sera fo mandati a Verona ducati 3000.

Fu posto, di expedir quel veronese Zuan Sagramoso che acusò qual mantoan fo apichato etc. *videlicet* darli 50 fanti et ducati 15 de provision al mexe a la camera di Verona; et fo contradita et non fo presa, mancò poche *(voci)*.

Fu preso, dar a queli villani di Camponogara che preseno quelli do traditori di la sua villa che fo squartati, prima tutti li danari che fo trovati siano dati, et a quel barcariuol di chi erano li siano dati di la cassa dil Conseio di X, ch'è zerca ducati . . . . *Item*, darli do bandi per homicidio puro di questa terra, overo uno di questa terra con do di fuora, havendo però la paxe prima de li parenti di occisi.

Item, messeno altre parte, ma non da conto.

Veneno lettere di le poste, et steteno fin hore 4 di notte.

Da Crema, dil Podestà et capitanio, di 14, hore 18. Manda questo aviso. Per uno de li mei partito heri a hore 23 de Milano, et zonto in questa hora, riporta che l'amico mio li ha ditto, che li cesarei heri hanno spazato uno a la volta de Aste per far levar tutte le fantarie taliane et cavalli lizieri che alozano de li per farli venir a la guarda dil castello de Milano. Li lanzinech et spagnoli sono in Milan, zonto sarano li taliani e cavalli lizieri si leverano, parte anderano a Pavia, Lodi, Pizigaton, Cassan et Trezo. *Item*, che secretamente fanno far gran preparamento di victuarie, più secreto che i puol, per metter in Pavia et Lodi. *Item*, che heri insite dil castelo missier Scipion da la Tela a parlar al signor Antonio da Leva, per intender si l'è di

voluntà di la Cesarea Maestà di voler il castello, perchè i vol mandar uno in Spagna, ch'è di la caxa di Mayni. Et dice che il signor Antonio è contento i mandino per mar, e loro voriano mandar per terra per la Franza, nè fin a l' hora era fatta altra resolutione, et che de questi tractamenti la Excellentia dil Ducha non sa cosa alcuna, perchè stà malissimo. *Item*, che di zorno in zorno aspectano il Gran Canzelier di Spagna. *Item*, dice el ditto mio messo, che quelli dil castello pur enseno fuora et spiana li repari che fanno. *Item*, che essendo in una chiexia de San Sett.... alcuni zentilhomini parlavano fra loro che 'l Senato havea mandato a domandar alcuni danari al signor Antonio da Leva che la terra havea imprestato al marchexe di Pescara, per esser passato il termine che l' havea tolto de restituirli. El qual signor Antonio li rispose, che 'l scriveria a la Cesarea Maestà et de quanto li sarà ordinato cussì faria. Et fra loro zentilhomeni parlavano dicendo questa è la fede che osservano spagnoli; almanco venetiani quello prometteno atendeno, Iddio volesse che i passasseno Adda, che se vederia de bello. Et sentite che fra loro disse, che a Lion era zonto trenta some de danari. *Item*, scrive, per alcuni venuti da Cremona, dicono che quelli dil castello enseno ogni zorno a la gaiarda, et sempre portano qualche victuaria dentro. *Item*, riporta, Alexandro da Fano, che stava con il capitanio Maxinaia in Trigoli, che heri il ditto capitanio et il capitanio Aur spagnoli diceva che ditto Aur va a compagnar el corpo dil marchexe di Pescara a Napoli, et lui Maxenaia anderia a Casalmazor, però che 'l giera stà svalisato alcuni sui cavalli lizieri dal signor Janin de Medici. Et che tutti spagnoli stanno con paura. In Lodi lavorano a fortificarsi, et conduseno legname di rovere et fassine in castello.

Nota. In le lettere, di Crema, dì 14, hore 20. Quello scrive, li ha mandato a dir a bocca Abatis cometendoli non lo nomini, ma scrive l' amico mio da Milan, et questo fa per bon rispetto. Et scrive che'l tien andarà a sguizari; ma non sa certo et che stando lì, adviserà etc.

Da Verona, del proveditor zeneral Pexaro, di 15, hore 5 di notte. Come, per riporto di uno suo ferier, qual mandoe mo' terzo zorno a Milan, el qual partì de lì heri a hore 21, et ritornato, dice esser ussito quel zorno di castello missier Scipion di la Tela venuto dal marchexe dil Guasto et signor Antonio da Leva a dolersi da parte dil signor Ducha di la morte dil signor marchexe di Pescara, poichè avendoli permesso che Soa Excellentia mandi a la Cesarea Maestà missier Zuan Tomaso dal Mayno per la via di la Franza per terra con farli haver salvocondutto, et non l' havendo hauto, disse, che lui anderia per mar a la Cesarea Maestà e' tien li sarà concesso. Dice che i fanno una trinzea di fuora a la banda dil zardin; ma quelli dil castello trazeno e li fa gran impedimento. Dice che li lanzinech è per levarsi e cussì li spagnoli, zonti che siano li fanti italiani che aspectano.

Item, ditto Proveditor manda una lettera auta da uno homo d' arme di domino Marco Antonio da Martinengo condutier nostro, qual è milanese, copiosa di nove. *Item*, una lettera del signor Malatesta Baion da Urzi nuovi, di hozi, con summari di nove e avisi di Sonzin e Romanengo, che molto dubitano di nostri, e quanto era stà ditto al conte Alexandro Donado era con soa signoria da uno lì a Romanengo. Scrive, il signor Janes di Campofregoso ha uno aviso, che l' armada di Zenoa tornava in Spagna, zoè quella acompagnò il ducha di Barbon, et restava 4 galie di Zenoa. Il qual suo nuntio, passato per Alexandria di la paia, vete quella si atendeva a fortificar, et che in certa campagna vete morti in terra 5 spagnoli, tra li qual intese era uno nepote dil ducha di Sessa. *Item*, scrive esso Proveditor, che di le zente di Geradada non è altro; ma ben quelli spagnoli alozati presso a Roman hanno roto le strade, et asaltato certi subditi nostri cremaschi, toltoli danari et alcune robe. Il che inteso questo, esso Proveditor zeneral ha scritto a Milan dolendosi di tal cosa a quelli signori, et scritto a Zuan di Naldo vadi con li soi cavalli lizieri atorno vedendo di asegurar le strade, tuttavia con destro muodo. Scrive, si provedi di mandarli danari per poter compir di far la paga, acertando havemo una bellissima fantaria.

Riporto di uno partì da Milan. Come Domenega, fo a dì 12, se reduseva da zercà 500 homeni artesani et borgesani con 6 zentilhomini solamente in la chiexia de Carmeni senza esser comandati, e ivi fu proposto di le gran ruine di le caxe e incendii facevano questi lanzinech e spagnoli. Et che alcuni nobili et altri si reduseno in una capella per far election di quattro, quali si dovesseno andar a doler a questi signori cesarei di danni fattoli per le zente e dovesseno levarli di la terra, atento che Zobia passata li haveano promesso di levarle. Et dice che in quello vene uno de li 600 di la Provision, qual li portono una lettera di lo abbate di Nazara, che li comandava che andaseno loro di porta . . . . fuori a far menar in la terra

do centenara de redolini et quelli per distribuir fra le caxe di quelli non poleno trovar ditto legno. Questi redolini sono legni grossi et longi do braza di roveri. Dice, questi vengono mal voluti da li populi, et che parochie heri si reduseno per far il iuramento; ma lui tien che 'l non si farà, perchè voleno che prima i lievino le zente, che i zurino. Dice, heri ussite di castello domino Scipion di la Tela per nome dil Ducha, e andò dal marchexe dil Vasto et signor Antonio da Leva a rechiederli quanto ho scritto di sopra, e loro fo contenti andase per mar. El qual ne l'ussir menò con lui una trombeta et 4 a cavallo, acompagnato fino a la trinzea da Zuan de Urbin, el qual poi ritornò in castello. Dice che li lanzinech si partirano zonte siano le fantarie italiane, et cussì li fanti spagnoli quali stanno con gran dubito in Milan. Dice di la trinzea fanno nel zardin atraverso dove altre fiate al tempo de francesi la fece far il signor Prospero Colona. Dice che Sabato, a dì . . . . li soldati dil castello ussiteno fuora et preseno 20 guastatori et 20 spagnoli, quali conduseno in castello et feno spianar quello era stà lavorato. Dice, l'abate di Nazara va per la terra. Dice, li passi su Adda è stà levati, solo resta uno va in bergamasca et quel di Cassan, e il passo di Brepio overo porto è stà levato e afondato le burchielle, resta *solum* quello di Cassan Scrive, come essendo el ditto referente a Milan a una botega, intese era venuto uno da Lion, qual diceva di le noze si tratava con li oratori anglici, dil Dolfin in la fiola di quel Serenissimo Re. E che di l'acordo l'Imperador voria la Bergogna, et il Christianissimo non vol assentir. Et di la crida fatta a Lion, che tutti li stipendiati siano ad ordine per tutto il presente mexe. Et si diceva lì a Lion, che 'l ducha di Barbon era andato verso Fonterabia. Et che monsignor di San 327* Polo veniva in Italia con zente d'arme et sguizari et con li foraussiti dil Stado de Milan. E che haveano nove di Spagna, che madama di Lanson era ancora col re Christianissimo; ma che non seguiria l'acordo. Dice, questi hanno dato tre scudi per uno a li lanzinech; et altre particularità *ut in litteris.*

Di Malatesta Baion condutier nostro, date a li Urzinuovi, a dì 14, drizata al Proveditor zeneral. Come, essendo venuto da Crema lì, eri, et ordinato quanto esso Proveditor li havia comesso et lo illustrissimo signor Capitanio zeneral, et poi tornà a Crema, ma scrive si tien troppo in reposo senza fatica, et manda alcuni sumari di nove da Milan.

Come, per uno arzier di Piemonte, qual è di Caravazo, venuto di Cremona, ha inteso quelli dil castello escono fuora e vanno fin sora Po portando vituarie dentro. Et che Luni, a dì . . . . veneno fin a la porta di San Luca, et preseno 25 lanzinech, di quali alcuni fo amazati. *Item*, ha di uno altro, che quel zorno di 14, la mattina partì de Milano, come quelli dil castello erano ussiti fuora et preso da 60 guastatori et amazati quatro spagnoli, et fatto reimpir dove haveano cavato per far le trinzee. *Item*, dice che 'l Ducha non stava mal, et che era stà visto uno a cavallo intrar per il zardin in castello. De li lanzinech, che a 10 et 12 vanno via a la volta de Milan, dubitando di esser morti. Et che fin qui erano partiti da 1000 e più lanzinech et andati a caxa loro, perchè i stanno con gran paura.

Item, scrive ditto Malatesta, che venendo ai Urzi passoe per Romanengo, dove fo da queli spagnoli alozano de lì honorato. E il conte Alexandro Donado, era con lui, tirandose a parte per conzar un stafil, uno li disse: « Che stè vu a far, vegnì che taieremo questi a pezi » E lui rispose: « La Illustrissima Signoria ha bona pace con l'Imperator, et vol mantenirla ». *Item*, dice che Biasio Stella contestabile nostro, lì in li Urzi li vene contra con alcuni fanti, et li disse che, venendo quelli di Sonzin deteno a l'arme, et chi se calzava un bolsegin, over stival, e chi non saveano che farsi, et preseno uno suo stafier, al qual dimandono con quanti cavalli lui Malatesta era lì; disse con 60. Loro risposeno « non dici il vero » ma inteso esser cussì la verità, lo lassono andar facendoli bona ciera.

Di Bergamo, di rectori, di 14, hore . . . . con li infrascripti reporti, li quali però non è stati letti in Pregadi, quali dice cussì:

Missier Lunardo de Albano, venuto di Franza et questa notte passata gionto in Bergamo, referisse che al ritorno suo, essendo a Susa, se incontrò in alcuni homini d'arme che li dimandorono se sapeva dove fusse il conte Hugo di Pepoli da Bologna, et gli fu risposto per uno compagno di esso referente che l'havea visto in certi luochi ivi vicini. Et disseno che cavalcavano alla Grassa et circostantie di Narbona per esser più alle frontiere verso le bande de Spagna, sopra il fatto in ogni occorrentia. Et che monsignor di Barbon venisse a quella volta, come si diceva che veniva con 400 homini d'arme a Perpignano. Poi dice che, hessendo in Linguadocha al principio dil mexe di Novembrio, el vide passar per lì molti lanzchinech a pezi a pezi et continuati fin a la fin di Novembrio, quali venivano di

Spagna, et dicevasi che erano 3000, et esser quelli che già molto tempo andorno in Spagna, poi a la impresa di Fonterabia, et tutti preditti facevano campo a Lion con salviconduti, et andavano verso Alemagna a casa sua. Et dice, è passato per Avignone, et poi venuto per el Delfinato, che fu zerca la fin dil mexe passato, dove non ha sentito movesta alcuna nè gente alcuna. Poi vene a Susa dove capitò in quelli soldati, come è ditto di sopra. Poi vene a Verzelli, ove non ha veduti soldati alcuni, ha ben sentito de' soldati che sono in Alexandria. Et a li 12 di questo da sera zonse a Milano, dove è stato fino heri, a dì 13 hore 21. E dice lì haver inteso che i cesarei perseverano in dimandar et chiamar li consoli di le visinanze, over parochie, ad zurar fedeltà a Cesare, protestandogli che se i zurano se partiranno tutti quelli soldati de Milano, et non zurando voleno restar lì. Et che venendo heri da Milano, per strata incontrò alcuni cariazi che andavano a Milano, et partivano de verso Cassano, et intese che erano dil marchexe dil Vasto. Et dice haver inteso che terza notte in Caravazo et Trevilio quele gente cesaree deteno a l'arme per paura che hanno de li soldati de la Illustrissima Signoria.

Item, mandano una *lettera auta di Milan, di 13*, qual dice cussì:

Die 13 Decembris 1525, in Milano.

El filiolo dil Morone è tornato in Milano, et va, et pare habbia grande favore da spagnoli per quanto si vede. Et pur questa mattina li anziani di le parochie hanno per comandamento di comandare li vicini vadano a giurare fidelità; pur non so come seguirà. Pur penso non sarà niente, per non esser el populo de quella opinione. Et pur Lunidì missier Scipion di la Tela vene fuora di castello con uno trombetta dil Ducha a parlar con li signori spagnoli; ma non si sa che volesseno nè facesseno. Et più si dice, che leverano li lanzinech di la guardia dil castello, et ge voleno metter li fanti italiani, che sono in astesana. Pur a questa hora non sono movesti nè l'uno nè l'altro. Et più, quelli dil castello veneno fuora ogni dì, et amazano gente *maxime* spagnoli, et qualche volta di boni, *maxime* Sabato. Et per porta Verzellina possono andare dove voleno quelli dil castelo. Et più, se hanno riscosso ducati 15000 in fina a questa hora da Milano et dal ducato. Et dicono ancora, hanno hauto lettere di cambio di Spagna, et haverà dinari qui a suo piacere. Et più si dice, foraussiti di Milano sono in sul ducato di Savoia in più lochi dispersi. Et più, sul ducato di Savoia s'è fatto allegreza del maridazo ha fatto l'Imperadore. Et più, se li homini de Milano sapesseno dove tegnire li piedi, fariano dil male. Non dirò altro, et sia con voi.

Item, scriveno, che per alcuni venuti heri, a dì 13, doi quali praticavano in Milano nelli allogiamenti de lanzenech et spagnoli vendando robe, quali ben examinati separati conformemente dicono, come Sabato proximo preterito, per quanto li pare dil giorno aricordarsi, che fu dato al tamburlo al quartiero di lanzinech perchè andasseno a pigliar danari da li sui capi, et dicono, così domandati, di la quantità, che gli fu dato do scudi per homo, per haver veduto in quello tempo molti di essi con do scudi in mano o per cambiar o per pesarli a le botege lì vicine, et che zà molto tempo hebbeno un'altra volta un scudo solo, et avanti il suo partir, sentino che voleano *etiam* dar danari a li spagnoli. Et perchè questi pagamenti non si fanno con solennità di banca, credeno che li soprascritti nostri non li pensando non ne habbino dato notitia.

Ex litteris domini Jacobi de Cappo, datis Mediolani, 13 Decembris 1525. 329

Di novo si ha per la via di Genoa, come in Francia si fanno preparamenti grandi di guerra per mare et per terra. Et con l'armata da terra gli ha da essere il signor Maximiliano Sforza. Et *etiam* un altro homo da bene me ha ditto, haver inteso che il signor ducha di Ferrara gli ha lassato 50 milia ducati per pagar le gente, et esso signor Ducha se dice esser ito a Venecia. Et dimandandolo io al signor ambassator residente qua, me ha ditto non esser vero, ma che era ito a marina a solazo per esser hora il tempo di le tratte, e per meglio farmelo credere, me disse « ancor io ho aviso da Ferrara, che ivi si dice Sua Excellentia esser ita a Veniecia ».

Questi signori non hanno niente di Spagna già molti dì. Credo che il signor ducha de Milano habbia novamente habuto lettere di Spagna per una lettera vista per me venuta di Spagna ad uno mio amico, et a quello mandata de castello già quattro dì. Non heri l'altro, vene fuor dil castello missier Scipion da la Tela al signor Marchexe et al signor Antonio, per ottener da sue signorie che missier Thomaso dal Mayno andasse dentro dal signor Du-

cha ad informarsi per l'andata sua in Spagna. Queli signori non hanno voluto concedergelo; ma hanno permesso longamente insieme essi missier Thomaso et missier Scipion, et si è risoluto missier Thomaso, che non potendosi haver il salvocondutto per andarli per terra, non vole andargli per mare, et si crede che il signor Ducha li manderà ll prefato Scipion. Vostra Excellentia saperà che quello che ho scritto per altre mie esser intrato l' altra mattina in castello, intendo che fu il contino di Panicelli, quale so ben certo che non era dentro quando fu chiuso il castello, et so che hor vi è.

329*

Quelli dil castelo uscirno già quattro dì verso la guardia di spagnoli, et ne amazorono molti et ne pigliorno et condussero in castelo più de vinti, per quanto intendo. Apresso intendo, che venetiani fanno fanti, aggiongendo a chi ha 200 fanti 50, a chi ne altre 300, 100, et *ultra;* questi fanno quattro compagnie nove, tanto che crescono a la summa de 5000 fanti *ultra* queli che hanno.

330 *(Stampa)*

Mediolani, MDXXV, die Martis duodecimo Decembris.

In execution de li stretti comandamenti ad noi facti per li illustrissimi, felice memoria dil qu. signor marchexe Pescara et signori marchexe del Vasto et Antonio de Leyva capitani generali de la Cesarea Maiestà gubernatori del Stato. Se admoniscono voi vicini de la parochia de Santo . . . . che siati contenti congregarvi ne la chiesa vostra parochiale al tempo et hora sarete admoniti per l' antiano de la vostra parochia, dove tutti chiamati al sono de la campana, secondo che fra voi sarete concordi, vi piacerà ellegere dui sindici speciali ad prestare il iuramento de fidelità insieme con li sindici de le altre parochie ad nome de tutta la città, in mano de li prefati signori capitanei Alphonso de Avalos marchexe del Vasto Aymone, et Antonio de Leyva ad nome de la prefata Cesarea Maestà, in la forma infrascripta. La quale forma, per lo venerando Colegio de doctori è dicto, che quando il subdito habbia ad iurare fidelità verso il suo signore, che debbe iurare ne la forma infrascritta. De la quale electione ne farete rogare instrumento solenne per publico notaro, advisandovi ad expedire tal negocio con ogni celerità, adciò che, fatto tal iuramento, li prefati signori Capitanei possano securamente exgravare la cità de tanti soldati, come più volte hanno promesso, et se spiera debbino fare lo effecto. La quale forma seque.

Jurarà la cità de Milano, che da qua inanti sarà perpetuamente fidele ad Carolo Romano Imperator e domino suo e ad soi successori, et che mai scientemente serà in consilio nè in fatto, o presterà adiuto ad alcuno, che esso Serenissimo Imperatore e domino suo o li suoi successori, o in la persona, o nel Stato o in l' honore, receva iniuria o detrimento alchuno. Et se la saperà o aldirà tractare alcuna de le sopradite cose, quanto più presto potrà con bona fede le renuntierà a la Maiestà sua o a li agenti per lei in el Stato de Milano. Se alcuna cosa secretamente gli sarà manifestata, non la revelerà ad alcuno senza licentia de Sua Maiestà. Ricercata che in qualche cosa consigli la Maestà Sua, fidelmente consulterà quelo li parerà più expediente, e mai che lei sapia farà cosa alcuna quale ad esso domino suo et successori, o al Stato suo, pertenga ad iniuria. Et finalmente farà tutte quele cose le quale una città fidele subdita debbe fare verso lo Imperatore domino suo et il sacro Romano Imperio. La qual forma ne lo instrumento se haverà ad tradure, se metterà latina in la forma subsequente:

« Jurabit Civitas Mediolanensis, quod a modo in antea erit perpetuo fidelis Carolo Romanorum Imperatori domino suo et eius successoribus. Et numquam scienter in consilio nec facto futuram vel auxilium alicui prestituram, ut idem serenissimus Imperator dominus suus eiusque successores vel in persona, vel in statu, vel honore iniurie vel dectrimenti quicquam subeant. Et si sciverit aut audiverit quicquam ex supradictis tractari, quanto citius poterit bona fide Maiestati suae aut agentibus pro ea in statu Mediolani renunciabit. Si aliquid secreto sibi manifestatum fuerit, nemini absque Maiestati suae licentia revelabit. Requisita ut aliqua in re Maiestati suæ consilium præstet, quod sibi magis expediens videbitur, fideliter ferret; numquam quod ipsa sciat aliquid faciet quod ad eius domini sui et successorum statusve sui iniuriam pertineat. Eaque denique omnia faciet quæ Civitas fidelis subdita erga Imperatorem dominum suum sacrumque Romanum Imperium facere debet.

Hyeronimus Serenius vicarius, una cum duodecim Provisoribus ac sexaginta in executione litterarum præfatorum Illustrissimorum Capitaneorum ecc.

A dì 17, Domenega. Da matina vene in Collegio il Legato dil Papa insieme con uno episcopo di Scarense orator dil Papa, qual manda in Moscovia, et uno orator dil ducha di Moscovia nominato missier Demetrio Arasmo, qual è stato dal Pontifice e ritorna in li soi paesi. El qual era vestito con casaca rosa e di sora velludo negro e una bareta di feltron bianco, in longo, con dossi atorno al costume loro. E intrati in Collegio, fatto le debite accoglienze per il Serenissimo, fatto sentar apresso tutti tre, il Legato disse la causa di la sua venuta. Poi l'altro episcopo, come il Papa il mandava per sedar quelle cose, et redurli a la bona fede. Poi l'altro di Moscovia, per interpetre di uno prete, fè dir alcune parole, con gran reverentia, dil suo Ducha verso questo Stado. Et poi apresentò una pelle de zebelin bellissima, di valuta di ducati 50. Et il Serenissimo lo ringratioe etc. Sono alozati quei di Moscovia a la Riva dil ferro.

Et venuto in Collegio il secretario dil Capitanio zeneral nostro ducha di Urbin domino Baldo Antonio dotor, disse da parte di la Duchessa, che el pregava la Signoria fusse lassato di prexon uno preso per una sententia fatta, per alcuni inconvenienti fo fati a li confini etc. Il Serenissimo li disse non si pol far tal gratia si non con li Conseglii ordinari, et si vederia. Poi havendo il Collegio terminato di far uno presente a la ditta Duchessa, el qual secretario l' have molto agrato, dicendo havia in commissione di comprarne uno per Soa Excellentia, et trovoe uno per ducati 40 più bruto di questo.

Da poi disnar, fo Gran Consejo, non fu il Principe, *etiam* niun di Savii di terra ferma, perchè stetteno a consultar con li Savii di Collegio la materia si tratarà doman.

Fu posto, prima si andasse a capelo, per i Consieri sier Jacomo Soranzo e sier Francesco da Molin cai di XL e sier Ferigo Renier avogador in loco di sier Vicenzo Marzello cao di XL absente, che essendo stà eletto sier Gabriel Venier orator a Milan et acetado, et essendo seguìto quelo è nel Stado de Milan non è possibile vadi sì presto, et non è honesto, che 'l ditto non possi in questo mezzo che 'l vadi esser electo ad alcuna cosa, come vol le leze le oratori poi che haverano acetado; el qual non ha hauto alcun dinar. Et però sia preso che'l ditto possi esser electo in ogni loco et officio, *maxime* havendo il ditto sier Gabriel ditto esser prompto andar a ogni requisition di la Signoria nostra a la ditta legation de Milan, *ut in parte.* Ave: 3 non sincere, 267 di no, 1371 de sì. Et fo presa.

Fo mandato zoso di Consejo sier Nicolò Beneto di sier Mattio, per haver tolto più di una ballota fuora dil capelo primo, dove era sier Pandolfo Morexini consier, visto per lui, et però fo mandato a la leze, ch' è privo dil Mazor Conseio per mexi 6.

Fu fatto Proveditor al sal sier Alvise Barbaro fo Cao dil Conseio di X, qu. sier Zacaria cavalier procurator, et altre 8 voxe e tutte passono.

Di le poste vene lettere sul tardi, et questo è il sumario :

Di Verona, dil proveditor zeneral Pexaro, di 16, hore 4. Come, per lettere di Zuan di Naldo da . . . . ha nova, il re di Navara era preson in la rocca di Pavia con taia di 100 milia ducati, era fuzito insieme con queli el guardavano. Et si riferma questa nova per uno venuto da Milan. *Etiam,* per lettere di Bergamo, dil signor Camillo Orsini, scrive ha ricevuto nostre lettere, come subito mandi il capitanio. . . . in Treviso con la sua compagnia; così farà la resegna et li manderà; el qual ha fanti 150. Scrive, si provedi di denari aziò possi compir di far le paghe etc., *maxime* venendo queste feste, et havendola zà livrata.

Del signor Camillo Orsini, date a Bergamo, a dì 14, hore 7. Come da Milan non ha alcun aviso, et questi di Geradada non si moveno; ma ben ha che queli poveri populi sono in disperatione, queli spagnoli voleno una torta de uno scudo, biava in pasta con oio. Voleno loro li danari di le contribution li fanno le altre ville. Scrive, che queli è alozati in Romanengo fatto gran danni a queli meschini. Da Milan ha aviso a bocha, per uno partite a dì 14 da mattina, come queli signori voleano si iurasse fideltà ; ma tien non si farà. Li lanzinech dubitano star in Milan, et zonti saranno li fanti italiani che vien de Piemonte, si leverano per Pavia, Lodi et Pizigaton. Dice che li foraussiti erano reduti su quel di Savoia, et sperasi di soccorso. Queli dil castelo escono in porta Verzelina et dove li piace, et vanno per Milan, e dicono se havesseno un poco di favor fariano etc.

332

Dil ditto signor Camillo Orsini, di 15, hore 5. Come era ritornato uno Secho Rusichello stato a Milan, qual andò zà tre zorni per parlar a queli signori per la liberation dil suo statier e di quell'altro, che fono retenuti; qual ritornato manda la sua deposition, la qual dice cussì : Come non havia potuto parlar al marchexe dil Guasto, perchè 'l

(1) La carta 330* è bianca.

stava in camera per la morte dil barba insta il rito spagnolo et pianzeva. Et che al signor Antonio da Leva non si poteva parlar perchè si diceva stava mal, e lui udì che in una camera dove l' era el si doleva per mal havia a uno dedo de la man. *Unde* l'andò a parlar a l'abate di Nazara, al qual esso signor Camilo li scrisse per esser suo amico. El qual udendo quanto el richiedeva, disse : « Vui volè veder l'Imperador più sotto terra di quelo l' è di sopra per poter dominar questo Stado, et quando fosti sul più belo ne lasasti ». *Unde* lo rimesse al signor Antonio da Leva, e lui visto questo, è ritornato. Dice, si diceva dil fuzir dil re di Navarra dil castelo di Pavia heri di notte, e lui vete spazar cavali per tutto per veder di haverlo. Dice che queli dil castello escono fuora, e portano victuarie dentro, *etiam* cavali con paia e fen. E che 'l Ducha stava ben; ma non si poteva aiutar di le gambe. Dice ancora non era stà zurà fedeltà da le parochie, perchè voriano prima fosseno levà le zente, e che parlano contro l' Imperator, et che spagnoli et lanzinech stanno con gran paura. *Item*, che per uno partì da Lion a dì 8, venuto in posta a Turin, ha inteso lì a Milan, che queli dil Conseio di Franza haveano terminato venir in Italia con 18 milia fanti et 5000 lanze, e sariano di qua da' monti a mezo Zener, con i qual venivano Maximilian Sforza con li foraussiti, et che haveriano sguizari.

Di Bergamo, di rectori, di 15, hore 6. Come, per uno homo da ben, qual vene hozi da Mirabel di Geradada loco apresso Vaylat, partito hozi de lì, che referisse ditta villa di Mirabel esser stà abandonata da li habitanti per le extorsione et mala compagnia de spagnoli, et parte de ditti habitanti esser venuti ad habitar sul cremasco. Et che doe bandiere de spagnoli hozi si dovevano levar de 332* Vaylat et loci circumvicini, et andar a Soresina loco verso Cremona.

Item, come hozi hanno inteso per uno homo da ben, mercadante di questa terra, venuto da Verzeli, che a Verzeli era nova certa che a Lion si erano butati 60 pezi de artigliaria ben reuscita, et che continuava la fama di Maximiliano che vengi a la volta de Milano *cum* li svizeri. Et del disponersi de foraussiti similmente, sicome per altra banda se intende *etiam*.

Da Crema, dil Podestà et capitanio, di 15, hore 5. Come, per alcuni mei mandati in Geradada, dicono che le gente spagnole erano a Caravazo tutte sono levate questa mattina, e sono andate verso Cigno et a queli contorni. Et dicesi che quelli di Pizigaton li hanno dato ducati 600 per levarsi. Et dicono haver inteso da spagnoli, esser venuto ordine da Milano che li soldati spagnoli habbino da li vilani per homo d' arme mezo scudo al zorno, alogiamento, strame, oio e axeto, et queli soldati non se contentano. *Item*, scrive, per uno mio venuto da Lodi questa sera, riporta haver parlato *cum* alcuni lodesani mercadanti soi amici partiti a dì 5 da Lion, che li hanno ditto che Maximiliano, li foraussiti et alcuni francesi sono andati a la volta dil Dolfinato per venir verso Milano. Et che fina hora erano venuti da 600 homini d' arme, et 8000 fanti, et che se andavano a la zornada ingrossando. Et che de lì *publice* se parlava in Lodi, che a dì 10 Zenaro passarano li monti. *Item*, dice che si parlava *publice* in Lodi, che 'l re di Navara era fuzito di prexon, et che 'l ducha de Milano stava malissimo, et *etiam* il signor Antonio da Leva.

A dì 18, Luni. La matina, li Savii si reduseno a consultar, et il Principe ordinò Pregadi molto per tempo.

Fo alditi li Gradenigi con li Trivixani per l'abatia di San Ziprian, qual questo abate ha renoncià a domino Zuane Trivixan di sier Polo suo nepote, e li Gradenigo come *iuspatronatus* l' hanno data al Lipomaño episcopo di Bergamo e una e l'altra bolla è passà per via Roma. Fo rimessi a uno altro dì.

Vene prima sier Bertuzi Zivran venuto conte di Zara zà più zorni, è stà amalato, vestito di scarlato. Referì poco. Laudato *de more*.

Di rectori di Bergamo, di 16 Decembrio. 3 Mandano do reporti li quali fono lecti in Collegio, ma non in Pregadi, et è questi :

Per uno nostro mandato et venuto da Pavia, à bon loco di haver con verità di le cose de lì, referisse esser partito heri a hore 20 di Pavia, ove gionse Zobia proxima a hore 18. Et subito che fu a Pavia, intrò in caxa de monsignor de San Lanfranco, ne la qual ha molta domestigeza, ove intese, essendo a tavola el ditto monsignor, che era la note precedente, che fu Mercore di notte a dì 15, scampato lo re di Navara con zerca 10 spagnoli. Et sa che ditto monsignor gli havea donato uno cavalo che valeva 200 scudi. Et che molti spagnoli la Zobia poi si missero a cavalo per andarli dreto et prenderlo. Et che li cesarei hanno fatto comandamento a tutti queli di la terra et contado, che conduchino in Pavia tutte le robe sue et victuarie; ma che sono molti di queli zentilhomeni che voleno partirsi de Pavia, et non lasarsi trovar dentro, come feceno l' anno passato. Et che fortificano *cum* grande diligentia la

terra refacendo tutti li bastioni primi che erano ruinati, fortificandogli con muraglie di pietra tanto alto che non possino esser offesi da l' acqua, come per avanti hanno fatto. Et che le fosse sono vode de acqua perchè fanno lavorar, et hanno fatto sostegni ne le preditte fosse fortissimi de mure de ferri apontidi per cima de li muri, aziò che non si possino montar. Et che la banda de italiani che erano in astesana deve venir in breve per mettersi a la guardia dil castel di Milano et di Cremona. Et li lanzinech et spagnoli dieno andar dispensadi in Pavia, Lodi, et Alexandria. Et che è fama in Pavia, hauta per certa, che Maximiliano viene *cum* 15 milia sguizari et foraussiti, et che fina hora alcuni di foraussiti sono gionti a Casale. Et passando heri per Lodi, dice che ha veduto lavorare apresso il castelo a la muraglia, et che designavano uno bastione et principiavano butar zoso la muraglia. Et che in Lodi lui relator non è stà zercato, nè intertenuto al passar di Adda.

Nicolò da Bergamo trombetta de mi Capitanio, andato *cum* bona licentia nel campo de Cesare a trovar uno suo filiolo amalato per farlo curare, et di necessità intertenutosi per ditta causa in ditto exercito fin hora con il capitanio Comendatia Figarolo, *cum* el quale esso suo filiolo era trombetta, hoggi a dì 10 venuto, referisse esser stato con esso capitanio, quale ha condutta de legieri a Ceva loco apresso Prodenzo città nel ducato di Savoia miglia 5, già tre mexi, nel qual tempo sono sempre stati li cesarei sparsi de lì *cum* gran guardie per li foraussiti che erano sopra il savoiese, che gli davano assai danno spogliandone et svalisandone molti di essi. Ne li qual lochi, tutto lo ditto tempo sono stà sparsi per quele montagne a le guarnisone bandiere 6 de cavali, quali in tutto possono esser 400 da fatti. Et bandiere 3 de fanti italiani *cum* alcuni spagnoli mesedati. Et che a zerca li 20 dil preterito mexe, vene ordine et lettere dil marchexe dil Guasto al commissario de li cavali legieri spagnoli che era sopra il ditto contato, diceva che dovesse redur con ditte compagnie sì de cavali come de fanti in zoso verso Alexandria et Monferrato, per rispetto de la morte dil Pescara. Et cussì tutti uniti et non sparsi per paura de vilani, che gli sono inimici et cridavano: « Franza, Franza, amaza, amaza », si reduseno sopra lo alexandrino et Monferrato, et parte in Aste ove ancora se ritrovano, et fanno gran guardie in el loco de Aste per paura dil Birago et altri foraussiti che sono in Crimignola et sopra il saluzese, et tieneno serate tutte le porte di Aste, salvo che una, et hanno *etiam* paura perchè se gli dice publicamente che Maximiliano era a Susa con assai gente de foraussiti et francesi. Et che ivi in Alexandria, oltra le preditte 3 bandiere di fanti ne sono *etiam* due altre che gli erano per inanti in el borgeto de Aste, et che non le voleno in la cità. Et se gli dice publicamente, che passato questo mexe se gli voleno levar da quele bande et voleno venir a la volta de le terre de la Illustrissima Signoria, perchè sarà compita la treugua. Et al ritorno suo in venir di qua dal loco di Aste, che fu a li 14 de l' instante *cum* suo filiolo, el ritrovò de qua de Po per tutte quele ville alozati fanti et cavali de cesarei, quali tutti dicevano che andarano a la volta de Venetia, havendogli molto l' animo adosso. Et non sa dire altramente il numero di le persone di cesarei che siano de là di Tesino, nè anche manco de queli che sono de qua, non essendo dimorato, ma seguitò il camino suo.

334

Capitolo di una lettera, data a dì 14, in Milano, mandata in le lettere di rectori di Bergamo.

Et apresso di gionta, come heri tardi, quelli dil castelo de Milano conduseno dentro circa 30 bovi grossi. Et che spagnoli stanno con gran paura. *Ulterius*, come fanno conzar la via de Milano a Pavia con gran solezitudine, che l' artegliaria se li possa condur, et de forsi 64 cavali da tirarla che havevano in Gorgonzola distante da Milano miglia 12, li hanno conduti apresso a Milano a doi migliara, per haverli più apresso per ogni occorentia. Et questo lo ha havuto proprio da uno de Gorgonzola, che ne havea parte alogiati in caxa sua. Io aspetto il messo che ho mandato a Milano hozi, che 'l mi porti altro di novo, et gionto che 'l sia spazarò uno a posta a Vostra Magnificentia, a la qual mi aricomando.

Questi è li tituli di do oratori, uno dil Papa va in Polonia, et uno di quel Re torna in Polonia, stati in Collegio.

Reverendus pater dominus Joannes Franciscus Citus episcopus scarensis, nuntius Sanctæ Sedis Apostolicæ apud magnum Basilium principem Moschoviæ et totius Russiæ imperatorem.

Demetrius Arasmi orator magni Basilii civitatis Moschoviæ principis et totius Russiæ Imperatoris apud Sanctissimum Dominum

nostrum dominum Clementem Papam septimum.

335[1]) *Copia de uno capitolo di lettere di sier Carlo Contarini orator, date in Augusta, a dì 4 Dezembrio 1525, drizate a sier Anzolo Gabriel qu. sier Silvestro.*

Altro non mi ocoorre, salvo dirli che tanto è cresuto la luterana secta, che hormai a queste parte altra dottrina che la sua non se seguita. Non se dice più messe salvo a la luterana, che è con una certa simplicità induta con dir lo Evangelio e la epistola e consecrar presente il populo et forte, et tutto si dice in lingua todesca, e si comunica tutti sonó a la messa, senza altra confessione. Non si pò più haver libri contra Luthero. Tutte le chiexie, excepto li Domi, sono spogliate, senza imagini senza luze. Si mangia carne tutti li giorni *indifferenter*, et non si atende più a feste. Se predica contra la messa, et dicono quela esser fabricata per Lucifero; la oration apellano maledetta. In modo che se io evaderò libero da queste secte, parerami haver operato assai. Apellano la fede nostra traditora. Non vi potrei dire il tutto, però mi passerò sotto silentio.

336[2]) *Di Austria, di sier Carlo Contarini orator, date in Augusta a dì 4, più vechie di le altre si have.* Scrive, l'altro zorno è venuti qui da zerca 240 fanti spagnoli con due bandiere et zerca 100 lanzinech, quali vieneno di la Fiandra licentiati da madama Margarita et voleano venir in questa terra. Questi non li hanno lassati intrar, *imo* alcuni erano intrati li cazarono fuora. Da poi, questo Serenissimo li ha fatto dar uno fiorin per uno perchè voleno andar a la volta de Italia, et cussì sono partiti. Si iudica, per quanto lui ha inteso, questi andarano a la volta dil bergamasco. Eri zonse de qui il marchexe Casimiro di Brandiburg, venuto per le differentie ha con alcune terre franche. Altri principi ancora non sono venuti, et manco si aspetta. Dimane si aspecta il reverendo episcopo Tridentino. Questo Serenissimo manda domino Menesi a Milan, el qual l' ha adoperato in molte sue cose, e doman si partirà. Scrive, ditto Tridentino vien contra quelli dil contà di Tiruol.

Da Feltre, di sier Bernardo Balbi podestà et capitanio, di 16. Come, per soi exploratori ha aviso, che Zobia passata passò da Primolan uno carro pien di lanze e altre arme e do barili di polvere, qual fo condutto nel Covolo. *Item*, in val Sugana è passato altre lanze, e che dicesi che a Trento si aspecta il Serenissimo Archiduca; con altre nove non vere.

Veneno in Collegio li do oratori cesarei, dicendo haver hauto aviso da Milan, come li nostri dil bergamasco trattavano con milanesi. Al che il Serenissimo li disse non sapevamo alcuna cosa, et erano zanze levate . . . .

Da poi venuti li Savii in Collegio, fo lecto la risposta fata notar per il Serenissimo a li oratori francesi, et lettere da scriver in Anglia, e li Savii voleano consultar meglio et aspectar lettere di Roma, e il Serenissimo disse al tutto voleva Pregadi.

Da poi disnar adunca fo Pregadi, et poi nona gionseno lettere di Roma di 12, 14 et 15 di grandissima importantia, qual fono lecte in camera dil Serenissimo con li Consieri e Savii.

Da poi venuto il Serenissimo in Pregadi, fo principiato a lezer :

Di sier Piero Zen orator, va al Signor turco, di 6 di l' instante, date a Puola. Come a dì 27 dil passato, havendo hauto l' ordine a Zara di venir con la galia soracomito sier Francesco Dandolo lì a Puola a levar li presenti et Jacomo di la Vedoa suo secretario, così vene, et zonse a di 2, et non essendo zonte le barche, mandò la galia contra, qual trovate a Ruigno le conduseno de lì, et have la sua commissione et li presenti, quali fatto cargar in galia, dato la sovention, si pensa da mattina levarsi. Vol andar per haver lettere dil sanzaco de Mostar directive a la Porta, et da . . . . . di Scardona per haver fede le cose è processe ben, che sa certo cussì faranno, aziò habbi causa di dir bene di loro a la Porta. Et havendo inteso il fradelo de l' emin di Castelnuovo esser zonto. Et si spaza sali assai, et par non ne habbino per uno mexe, però bisogneria trovarne. *Item*, supplica la Signoria sia suspese le sue lite l' ha con i Morexini intervenendo Barbara sua fiola, perchè, poi è fuora ha perso una sententia in Quarantia per non haver saputo informar li avocati di le sue raxon, per haver lui manizato tutte quele cose. Et ricomanda Hironimo Zivran stato questo tempo, che passa l'anno, con lui per secretario, et si ha portato benissimo, et prega sia ricomandato etc.

Da Udene, di sier Agustin da Mula luogotenente, di 16. Manda lettere haute di Venzon di

(1) La carta 334* è bianca.
(2) La carta 335* è bianca.

15, per le qual li scrive alcuni avisi pervenuti di le parte di Alemagna, come l'Archiduca era partito di Augusta et veniva a Yspruch, et che non si feva la dieta, et che li nobili perseveravano di perseguitar li pontieri etc.

Di Austria, di sier Carlo Contarini orator, date in Angusta a dì 11, venute lezendosi le altre lettere. Come dil ducha di Bruxvich qual si offerse venir in Italia con 2000 cavali, come scrisse per sue di 9, par non siegua altro. Et zerca la dieta di le terre franche, che si facea, par sia differita, et non facendosi la dieta imperial, non si farà *etiam* questa. Et zerca la dieta imperial, li tre Electori eclesiastici, quali sono li reverendissimi Maguntino, Treverense et Colocense et il Conte palatino *etiam* elector, fanno una dieta in uno loco sopra il Reno chiamato Anchenoch, dove ne sono andati molti principi et il Gran Maestro di Prusia. *Etiam* molti principi hanno mandato soi nontii: si tien vogliano tratar qual cossa e deliberarla fra loro, e poi farla intender al Serenissimo. El qual ha mandato, per quanto ho inteso, il suo *post* maistro di le poste dal reverendissimo Maguntino et dal Conte palatino. Quello seguirà et intenderà aviserà. Sono gionti molti dil contado di Tirol, et *maxime* quelli de Yspruch. Si aspecta li altri, et *pro primo* si farà la dieta dil paese per questo Serenissimo. Et facendosi la dieta imperial qui, si dice dia venir per nome de l'Imperator il reverendissimo cardinal episcopo di Leze, qual è homo molto grande apresso Sua Maestà, et venirà con grande compagnia a li confini di la Alemagna. Et facendosi la dieta, venirà qui, e non facendosi starà de lì. Heri si ebbe nova di la morte a Milan dil marchexe di Pescara.

Di Verona, dil Proveditor zeneral Pexaro, di 17, hore 4. Come, per lettere dil signor Camillo, per uno suo venuto da Pavia, si verifica il fuzir dil re di Navara dil castelo di Pavia, qual scampoe il Zuoba di notte venendo il Venere a dì 15, et par li siano stà mandà drio per veder di haverlo. Dice che si solecitava a portar victuarie dentro la terra, et per il comandamento fatto tutti pavesi erano fuora venivano con le sue robe dentro, et molti volevano partir per non starvi lì. *Item,* che metevano certe acque per fortificar la terra *ut in litteris.* E si diceva che li lanzinech e spagnoli sono in Milan dovevano venir ad alozar a Pavia, Lodi et Pizegaton etc. *Item,* scrive esso Proveditor si mandi danari etc.

Da Crema, dil Podestà et capitanio, di 16, hore 17, ma non fo letta hozi. Per uno venuto di Cremona habita di qui, riporta, come li sono zonti pezi 4 di artelarie condute da Pavia, et ne aspectano altri 9 pezi. Atendeno a compir li repari et bastioni hanno fatto intorno al castelo, e queli dil castelo enseno a l'usato. Le gente spagnole erano a Pusterlengo lodesano se levorno, et heri sono andate verso il cremonese. Spagnoli hanno poste le guardie a li passi sopra Adda, et se dice per far la guardia al re di Navara, el qual se aferma esser fugito con quel capitanio l'haveva in guarda. In Lodi attendeno *cum* diligentia a condur carne salade nel castelo et altre victuarie. Et *publice* de lì se parla, che il marchexe di Saluzo con 400 homini d'arme et 12 capitanei d'infantarie è a Saluzo, et che tutti li spagnoli che erano a quele bande sono retirati in Alexandria. *Item,* scrive che da Milano, da l'amico, non ha hauto altro hozi.

337*

Fu poi con grandissima credenza letto le lettere di Roma.

Di Franza, da Lion, di l'amico fidel, dì 6. Come, poi le sue di 25 dil passato, scrisse altre, qual non si ha haute. Eri zonse qui Balsa homo di la duchessa di Lanson. Riporta la pratica di lo acordo è rota, et il Re ha scritto de qui se attendi a far la liga de Italia. Et heri zonseno lettere di 21, di oratori, da Venetia, che feno star alquanto con mior animo; le qual lettere ha dato speranza che la liga seguirà. *Etiam* di Roma el signor Alberto da Carpi scrive di . . . . che 'l sperava concluderla con il Papa. Ma questi de qui non danno fede al Papa. Si dice è venuto posta di Spagna a perlongar la trieva; ma questi non la voleno perlongar e voleno romper in Narbona È venuto lettere di missier Evanzelista; ma questi aspectano il ritorno di Robodagies. Il signor Theodoro li ha ditto che Madama e questi signori hanno refudà le pratiche con l'Imperador, et voleno atender di qua. Scrive si aricordamo che l'è lì, e sapia se habbi hauto le sue lettere.

Di Roma, di l'Orator, dì 12. Come fo dal Papa. Soa Santità li disse esser stato con li oratori cesarei, et parlato dil capitolo dil restar in Stato il ducha di Milan. Risposeno non haver libertà; ma voleno scriver in Spagna, e voleno do mexi de termine con haver promission Soa Santità non si acordi con altri, et che Soa Beatitudine li ha ditto voler che *etiam* loro non serano il castelo di Milan nè quel di Cremona, come hanno principiato di far. Scrive coloquii à hauti esso Orator col Papa, et zerca meter uno italian ducha de Milan, non volendo lo Imperator e'l presente Ducha. Disse si havemo pensà dil ducha di Ferrara o dil marchexe di Mantoa.

Scrive il Datario è disperato, il signor Alberto è stato fin hore 3 di notte col Papa, *unde* esso Orator li mandò il suo secretario, il qual li disse esser stato hozi 7 hore col Papa, il qual è timido, e non pol risponder.

Dil ditto, di 14. Come heri li oratori cesarei fono dal Papa. Da poi questa mattina esso Orator vi andoe, il Papa li disse haver concluso di darli do mexi de tempo, et in mezo non si farà altro a li casteli, ma non potrano tuor victuarie in li casteli; et haver fatto li capitoli con pena, chi romperà lo accordo, et promesso 400 lanze 4000 fanti in aiuto e contra quelo romperano. E disse di Rezo e Ruberia, che l' haveria e il ducha di Ferrara li darà 100 milia ducati per la investitura, de li qual ne ha hauto 75 milia per parte. *Item*, di Siena vol li foraussiti tornino in caxa e metervi uno governo neutral, et ricognosi da Cesare; et che di Colonesi nulla era stà parlato, et lasano termine a la Signoria a intrar in questo acordo. Poi il Papa disse « è meio dar a l'Imperator 150 milia, che con la guerra spender 500 milia ». Dicendo, se fra questi do mexi l' Imperator non vorà asentir al capitulo dil ducha di Milan che 'l resti in Stado, vol concluder la nostra liga con la Franza, e di questo farà scrittura. Da poi esso Orator parlò a l' arziepiscopo di Capua, qual li disse stà ben tutto. Parlò al Datario, è disperato, zura il Papa fa questo perchè 'l voria la pace, e non vol alcun de soi habbi Stato in Italia. E su questo il Papa disse: « *Domine orator*, zerca metter il marchexe di Mantoa per ducha de Milan, vi dicemo è venuto da nui ». Parlò poi al cavalier Caxalio orator anglico, qual si ha dolesto dil Papa. *Item*, manda le bole haute di do priorati di Bergamo a la chiesia di San Marco, per li qual si harìa speso ducati 2500 e la composition, *tamen* lui non ha speso altro che ducati 34.

Dil ditto, di 15. Come fo dal Papa per parlarli, qual li disse scrivea in Spagna, et parlono sul capitolo dil ducha di Milan. Disse, esso Orator saria meio Maximian Sforza che altri. Il Papa disse, è vero. *Item*, che la Signoria daga galie, non si meti. Il Papa disse, l' Imperator feva perlongar le zente su l' armata. *Item*, vol scriver al Legato persuadi Cesare a meter Maximilian nel ducato di Milan non volendo questo Ducha, e vogli liberar il re Christianissimo. Poi disse haver lettere di Spagna di 20 dil passato. Come l' Imperator volse la dispensa dil matrimonio dal Legato e lui ge la dette con promission di rendergela, dicendo la voleva per mostrar a li oratori di Portogalo, e non ge la più rese. *Item*, li disse, come le sue lettere erano stà retenute con la seconda bola di la dispensa che 'l mandava a l' Imperator, e dubita spagnoli non l'habino tolta loro. Scrive esso Orator haver ditto al Papa: « *Pater sancte*, promettleste non far alcun accordo senza voler di la Signoria ». Soa Beatitudine rispose, questo non è acordo è suspension di arme, dicendo: « La Signoria non ne ruini. Se saremo uniti sarà ben per lei e per nui, quela non ne ruini nui e lei a un tratto », con altre parole *ut in litteris.* Concludendo disse, doman si expediva in Spagna li capitoli sigilati con termine do mexi de haver la risposta se Cesare li vol acetar.

Dil ditto, di 15, ai Cai di X. Manda li capitoli di la liga difensiva sottoscriti per il Papa, col mandato di fiorentini nel Papa a poter concluder per loro etc. Qual fo lette al Conseio, ma erano fastidiosi, il Consejo non li volseno aldir. Scrive non ha parlà al Papa zercha il ducha di Ferrara ancora per non haver visto il tempo congruo.

Noto. In ditte lettere di Roma scritte di sopra e di più, come domino Jacomo Salviati è tutto cesareo e li ha ditto è bon star in paxe. Il Papa non fa per alcuno di soi, ma per ben de Italia, et che lo acordo dil re Christianissimo con l' Imperador, che si trata, il Re li vol dar tre milioni d'oro con tempi. Scrive zerca il suo successor.

Die 18 Decembris 1525.

Serenissimo Electo Imperatori.

In recenti Cæsareæ Maiestatis Vestræ felicitate, multa quedam nos ad gaudium et lætitiam cohortantur, quibus enarrandis longa profecto, et luculenta opus esset oratione. Nam, ex omnibus quæ Maiestas Vestra augustissimo isto Imperii fastigio decorata, non minus sapienter quam prospere gessit, nescimus an præcipue summisque laudibus celebrandum sit auspicatissimum hoc coniugium quo ipsa sibi Serenissimam eamque fidissimam coniugem ascivit eo quidam loco natam iisque moribus educatam dignissima . . . . habeatur et sit universi orbis christiani imperatrix. Verum, ne hisce commemorandis quæ omnino perspicua sunt immoremur, illud non ab re attingemus incredibili nos voluptate hoc nuncium replevisse, cum luce clarius intueri nobis videamur curas omnis, et cogitationes Cæsaræ Maiestatis Vestræ quam christianis rebus mirifice affectam cernimus eo spectare ut regum ac principum christianorum vel amicitias vel affinitates sibi adiungat, quorum præcipue

studiis ad spem pacis et tranquillitatis per tot retro annos concussam Rempublicam facilius erigere possit. Unde, successu necessario aditum sibi apperiat ad gloriam immortalem. Hoc est enim, quod pro perpetua nostra erga Cæsaream Maiestatem Vestram Sacrumque Romanorum Imperium observantia iugi consideratione ac desiderio nobis persuadentes vere Maiestati Vestræ gratulandum existimavimus. Gratulamur itaque et reverenti affectu Deum Optimum Maximum oramus, ut istud imperiale connubium præsenti ac dextro firmet numine, quo se dignos liberos ac ex hiis nepotes et posteros, et ad tantum dignitatis culmen futuros aptissimos successores videre atque iucundissimis amplexibus confovere possit.

Per universum Collegium lecta

Fu letto una lettera di sier Marco Antonio di Prioli podestà et capitanio di Ruigo, di primo di questo. Di certo atroce caso seguìto in certa villa che 14 armati andono a la caxa di Antonio Veronese fornasier e lo trovono in letto che 'l dormiva e lo amazono. Pertanto fu posto per li Consieri darli autorità di bandir li delinquenti di terre et luochi con taia, vivi lire 600 e morti 300 e confiscar i beni *ut in parte.* 112, 2, 10

Fu posto per li Consieri, Cai di XL e Savii dil Conseio e terra ferma, che per implorar la gratia divina in questi turbolenti tempi e pericolosi, siano dato per elemosina, per queste feste stara 200, da esser dispensadi per il Collegio nostro, stara 150 a monache Obsarvante, et stara 50 a frati Observanti. Ave 188, 1, 2.

Et nota. Per Collegio è stà ballotà dar a l'hospedal de li infermi di mal Incurabile, stara 25 di farina, et cara . . . legne. *Item* a la Piatade stara . . . farina, et . . . legna cara. *Item* a l'Armamento di danari di le presenti occorentie, per pagar per queste feste, creditrice di quella camera ducati . . .

Fu posto per li Savi dil Conseio e terra ferma do lettere a l'orator nostro in Spagna sier Andrea Navaier, et si farà le date in varii zorni. In la prima si scrive la relation hanno fata in Senato di oratori nostri stati de lì, di la bona mente di la Cesarea Maestà verso la christiana republica in volerla pacificar e sia una pace octaviana, laudandola sommamente, et pregando Soa Maestà vogli perseverar in questo bon animo; con altre parole ben notate per Alvise Marin secretario.

(1) La carta 339* è bianca.

Item, per una lettera si scrive li tractamenti havemo fato con li oratori cesarei, laudandolo quello ha parlato col Gran canzellier e di la bona opinion nostra verso la Cesarea Maestà. Et si manda li summari di le nove de Italia. *Item*, perchè è seguito quello è nel Stado de Milan, il Pontefice scrive al reverendissimo Legato voy persuader Cesare a lassar il prefato duca di Milan nel Stado, et voli darli venia, però volemo *etiam* lui Orator nostro usi ogni opera a far questo efecto, perchè sarà con gran satisfaction de tutta Italia etc.

Item, per un'altra lettera latina si allegremo di le noze di la Cesarea Maestà. La copia di la qual scriverò qui avanti.

Et ballotate tutte tre. Ave 186, 15, 3.

Da poi, per Zuan Jacomo Caroldo secretario fo letto senza dir chi mette una risposta da esser fatta per il Serenissimo a li oratori di Franza, dicendo è sta notà cusì.

Et il Serenissimo si levò suso e parlò benissimo, dicendo il Collegio non sa niente e non è tempo de indusiar, et si vol discargar, et vegnirà lui solo con le soe opinion per ben dil Stato.

Et li rispose sier Francesco Donado el cavalier Savio dil Conseio era in settimana, come il Collegio vol indusiar a Mercore, et haveano fatto lezer questa risposta aziò tutti si pensi. Et il Serenissimo *iterum* parlò dicendo è contento indusiar a doman et vol si fazi risposta una volta a questi oratori francesi, pregando tutti dil Conseio vengino in renga liberamente a dir le soe opinion. 340*

Fo letto *etiam* tre lettere fatte notar per i Savii si scrive a l'Orator nostro in Anglia, quali si expidirà il primo Pregadi, et fo comandà grandissima credenza.

Fo letto, prima che si facesse queste cose, una deposition de Andrea Rosso secretario stato da l'orator di Milan, qual li ha ditto che lo episcopo di Lodi è in questa terra, e li basta l'animo di intrar in Cremona e taiar a pezi quelli cesarei è dentro, vol *solum* 1000 ducati, e che li troveria. El qual si vol partir, pertanto la Signoria ordini quello si habbi a far.

Da poi fo letto per Juan Battista di Vielmi secretario dil Conseio di X, *alcune lettere dil Provedador zeneral Pesaro, date a Verona adi 7 di questo mexe, drizate a li Cai di X.* Scrive come Malatesta Baion è in Crema è stato da lui a dirli ha intelligentia in Cremona, et haver una porta, et ha con due zentilomeni de lì, et che 22 zentilhomini di quella terra caterano ducati 12

milia. *Item* in Romanengo li basta l'animo d'intrar e taiar a pezi quelli sono dentro. In Sonzin è una compagnia di fanti 150; li taiarà a pezi, et in Romanengo sono 50 di quelli dil conte di Potentia.

Et li fo risposto per il Collegio con li Cai di X, tengi la pratica in piedi, et laudar il Malatesta, et vardi si fazi le cose con ordine e avisi quanto haverà sopra questo.

Leto una lettera dil signor Camillo Orsini, di 10, a li Cai di X, data in Bergamo. Scrive quella pratica medema di Cremona *etiam* è tratata per mezo suo.

Dil proveditor zeneral Pexaro, di Verona di 14, a li Cai di X. Come era zonto lì Alexandro di Gonzaga alozato dal signor Alvise di Gonzaga, dicendo il castellan di Cremona vol dar il castello a la Signoria nostra volendolo tuor e promette tuor zente dentro, che se li manderà. El qual castellan è di Pizinardi fidelissimo dil suo signor Duca. Scrive, hanno lì nel castello poca farina per do mexi solamente, ma manzerano li cavalli per tenersi. Pertanto esso Proveditor scrive haver parlato di questo con ditto signor Alvise, e fatto intertenir ditto Alexandro di Gonzaga, et non è da perder tal occasion.

341

Del ditto, di 15. Manda una lettera di uno li scrive, questi cesarei voleno intertenir la Signoria per do mexi, pasati, venirà in Italia l'Archiduca con zente. Scrive, il signor Janus di Campofregoso averli ditto haver di Zenoa tre citadini li darà l'adito d'intrar in la terra per via di tre caxe sono vicine a le mure, et per uno portello per una porta si potrà intrar; sichè parendo a la Signoria che'l vadi, si offerisse di andar e intrar in Zenoa.

Et si vene zoso con grandissima credenza a hore 4 di notte.

342[1]

A dì 19. La mattina li Savii si redusseno in camera di la chiesiola a consultar, nè fu alcuna lettera da conto.

Veneno in Collegio li oratori di Franza Baius et domino Ambrosio, dicendo . . . .

. . . .

Da poi disnar fo Conseio di X semplice, aziò li Savii steseno a consultar la materia di ieri per poter far doman Pregadi, et cusì steteno tutto il zorno fin hore 3 di notte li Savii a consultar, e introno in la opinion dil Serenissimo, fazendo conzar alcune parole.

In questo Conseio di X fono sopra presonieri, et spazono uno contrabandier che 'l compia mexi 6 in prexon.

Da Crema, fo lettere dil Podestà et capitanio, di 17 hore 24. Come de Milan non ha aviso alcuno da l'amico, benchè tegni li soi messi de lì, et manda lo infrascripto reporto:

Missier Zuan Piero Salvatico mercadante milanese partito eri da Milano, riporta come Zobia de notte passata insite uno dil castello per comprar robe in la terra, *cum* il qual lui parlò. Et dice haverli ditto che la Excellentia dil signor Duca sta assai bene et va atorno per il castello. Et dice *etiam* che nel ditto castello sono da homini 700 boni da guerra, et più presto di più. Et che ditto castello è fornito di victuarie per do anni. *Item*, domandato la causa perchè è ussito quello di la Tela fora di esso castello, dice la causa esser, per quanto se dice per la terra, che, era venuto a far intender al signor marchese del Vasto et al signor Antonio da Leva, che se debbano levar de la impresa dil castello in termine de zorni 4, et non se levando se seguirà danno loro se seusano, perchè torano soccorso dove ne poterà havere; et non se ha inteso la risposta. *Item* dice, zerca il juramento li volevano dar li cesarei, che 'l populo non l'ha voluto tor, et ha deliberato da non torlo. *Item*, verifica la terra haver domandato li danari imprestadi al marchese di Pescara per nome de la Cesarea Maestà. *Item* dice, che ditti cesarei havevano per li mercadanti de Milano a vedere vogliano essere contenti di differire altri tre mexi a scuodere le obligation sopra li datii per li 40 milia ducati, che l'imprestono al ditto Marchese. I qual mercadanti hanno risposto non poterlo fare, perchè ha bisogno de danari. *Item* dice, come li cesarei hanno domandato 10000 moza di formento, del quale moza 6000 voleno per metter in Pavia et moza 4000 in Lodi, et la terra de Milano ha risposto che se fazi descrition di le persone et de le biave; che sarà soprabondante, le darano per sui danari. *Item* che 'l marchese dal Vasto, et il signor Antonio da Leva sono in gran discordia, et che il ditto signor Antonio ha infiado una man con tutto il brazo, et è in letto da Mercore in qua. *Item* dice haver inteso da uno suo amico de Pavia, come la terra hanno fatto li capi de le parochie et tra loro hanno deliberato non azetar zente dentro, et aferma che il re di Navara esser fugito, et non se sa da qual banda fosse andato. *Item* dice haver inteso da alcuni mercadanti venuti da Lion, che era fato provisione de 800 homini d'arme et 10 milia fanti et 40 pezi de artelleria per venire in Italia.

(1) La carta 341* è bianca.

Da Verona, dil Proveditor zeneral Pesaro, di 18, hore 3 di note. Come, non havendo hauto alcun aviso di momento, non vol restar de scriver come eri sera arivò de lì Piero Francesco da Viterbo, ... et questo illustre capitanio li piace assai, et si potrà operarlo.

È venuto *etiam* uno capitanio de sguizari, qual vien da . . . . cognosuto da questo illustrissimo Capitanio in altre guerre, el qual ha bon nome, et desidera restar a nostri stipendii e si offerisse aver bon numero de sguizari in ogni bisogno. Il Capitanio volea tenirlo a provision, ma lui Proveditor non havendo altro ordine senza licentia di la Signoria nostra, avisa; el qual si parte e torna a caxa sua et stara ancora per uno mexe senza tuor stipendii di altri. *Item* scrive si mandi danari, e ha inteso di ducati 3000 etc.

Dil ditto Proveditor zeneral, di 18 hore 4. Manda lettere aute da Roman dil strenuo Fabricio Tadino in le qual è per alcuni avisi, nè di altra banda ha cosa alcuna. Ha ricevuto li ducati 3000. Scrive si mandi il resto, ch'è zerca ducati 6000 per compir la paga etc.

Di Roman, di Fabricio Tadino contestabile nostro, di 17, scritta al Proveditor zeneral. Come ha inteso, li lanzinech et spagnoli sono in Milan presto dieno ussir et venir a passar Adda con 18 pezi de artellaria: alozerano a Trevi, Caravazo et altri lochi nominati in le lettere, et che in Milan intrarano li fanti italiani, quali starano a la guarda dil castello et averano do page, et che a Milan si atende con le trinzee a serar il castello.

A dì 20. La mattina vene in Collegio l'orator di Milan, dicendo è molti zorni non è stato a la presentia di la Signoria, et che havea deliberato di venir dicendo voleva spazar uno al suo Duca e sa intrarà in castello, pregando il Serenissimo li dicesse qual cosa. Et che l'havia hauto lettere de Roma dil cavalier Landriano, che li scriveva il Papa esser disposto a mantenir il suo Ducha in Stato, et spazaria uno in Spagna da l'Imperador per questo, et haria tolto termine do mexi: che erano tutte longeze dil Papa, con altre parole, che più sperava in questo excellentissimo Stado che in niun altro. Il Serenissimo li disse bone parole, e che femo quel podemo per il suo signor, et non scrivesse cussì al Ducha, aziò non precipitasse, ma lo dovesse confortar etc., perchè semo per far il tutto.

Da Constantinopoli, di sier Piero Bragadin bailo de 6 Novembrio. Come a dì primo Octubrio scrisse, da po' zonto il magnifico Imbraim bassà, come scrisse per le sue lettere, il Signòr havia fatto taiar la testa a . . ., i quali erano omini dil magnifico Mustafà e da lui favoriti. Il primo era tristo, ma il secondo homo di autorità, come saria Canzellier grando et molto suo amico; li corpi de li qual è stà butati in mar. Dil che Mustafà si ha risentito, non di meno se ha molto più intrinsicato con Imbraim, sichè sono una cosa istessa, et è a proposito di la Signoria nostra. Zonse uno ambasator dil re di Polana con 100 cavalli, el qual andò a basar la man al Signor et a presentarli 6 cope grande d'arzento dorade et mazi tre di zebellini, e quel zorno manzò con li tre bassà; et nel Serraio erano reduti tutti a cavallo, e di fuora li ianizari. È stato 20 zorni qui; al qual il Signor li apresentò et l'ha vestito per valuta de ducati 2000, et è ritornà nel suo paexe. Questo vene per perlongar la trieva per anni 6, e questi l'hanno fatta per tre anni. A dì 9 Octubrio recevete lettere di rectori di Cipro di 30 Avosto, con spexa di ducati 45, con aviso di haver dato biscoti a l'armata di Rodi e fato conzar la galia di detta armata. Le qual lettere voleva fosseno venute più avanti. Scrive che, volendo contar con il deferder zerca il tributo, et zilebi Scander, et volendo esso Bailo metter a conto li zucari fo dati per il magnifico Imbraim per ducati 1389, disse il zaus era lì, che fo a tuorli, non valevano ducati 1000. Poi è stà messo nel conto il dazio, ch'è ducati 161, dicendo tra signor e signor non se die metter dazio. Parlò al bassà, lo rimesse al ditto deferder. Sicchè essi rectori doveano scriverli costa tanto, e non far conto da mercadante. *Item* il deferder domanda uno altro tributo, però che ave dil 1521 et 1522, poi domino Piero Zen li dete per il 1523, sichè a so' modo vien a mancarli un tributo di Cipro: si pol far veder li conti. Et è stà presente a tutto domino Gasparo Bexalu, qual vien in questa terra. Li fo ditto esser il tempo di l'altra pension *etiam* de ducati 500 per il Zante, et 150 per Napoli di Romania, et ducati 40 per le spexe e bisogna far provision. Scrive, a l'ultima Porta fo per far le fuste dil Signor sono a Napoli di Romania siano tolte. Li fo risposto da li bassà, aspectavano zonza Mistan rays fo capitanio di quelle, però che Aias lo favorisse, et ancora non è zonto. Lui Baylo *(dice)*, Mistan fa come Adamo, che quando l'ave manzà il pomo si scose di la faza di Dio per non esser visto. Et Imbraim si voltò verso Aias, dicendo Mistan è diventà Adamo. Et tornato a caxa, vene un patron di le fuste per parlarli, e lui Baylo non li volse parlar. Il qual Mystan stà ascoso, et venendo spera farli taiar la testa.

343* 344

Hanno casso il governador era in Rodi, *unde* ha ringratiato Imbraim perchè l'era inimico nostro per le cose di Symplicio Rizo. Scrive, è zonto de qui il sanzaco di Bosina qual è stà mal visto. L'armata dil tutto è stà dismessa, et armerà *solum* 10 galie per esser con quelle di Rodi contro corsari. Il capitanio che . . . . li ha parlato, al qual li ha ditto voi ben convicinar per mantenir la bona paxe. Il qual cussì ha promesso di fare. Al suo partir lo visiterà. È morto Ali-bei dragomano di peste, el qual havendo la peste andò a la porta da li bassà et si apuzò non potendo star in piedi, sichè Imbraim l'ha hauto a mal, et di la sua morte non si duol molto perchè era homo desideroso di guerra, perchè con quella el vadagnava. È zonto qui l'ambasator stato a la Signoria nostra. Li ha ditto verà a parlarli a caxa. Li ha ditto vengi a disnar, che insieme farano bona ciera, et da lui haverà le lettere. La peste de qui fa progresso; ne muor da 500 in 600 al zorno, ch'è gran cosa a questi tempi, Idio mi tegni la man, e tutti quelli è amalati soto la luna pasata è morti. Et essendo andato a parlar a Mustaphà bassà, li era morto 60 in caxa sua da peste, tra le qual tre soe schiave bellissime, li costò ducati 2000. Scrive, lui baylo è restà solo in Pera de nostri, li mercadanti è fuziti a le Vigne. Poche caxe sono che non siano amorbate. Idio mi aiuti. Et scrive sta in la man de Dio. Il magnifico Imbraim ha pure la quartana, li ha mandato a dimandar inchio (*sic*) di Zenoa. Li mandò a dir che non ne havea, e quando l'havesse non ge lo mandaria e che 'l manzase caponi e che'l bevese bona malvasia, e stese in zoie e soni e canti, e che questo lo guariria da la quartana. E li mandò a donar una peza di formazo dolze et uno caratello di malvasia bona a l'odor et savor, qual li ha mandato di Candia domino Faustin Dolfin. Da poi fo a visitarlo e lo trovò li diedi pieni di anelli con zoie, dicendo voler far quanto li ho mandà a dir. E cusì Mustafà li ha ditto è stà bon aricordo. Prega Idio li doni longa vita.

344

Dil ditto, di 6 ditto, qual era in zifra. Come era venuto a disnar con lui l'amico, qual scrisse per sue di 4 Marzo passato, e ditoli che il Signor, li bassà, il bilarbei et capitanio di l'armata erano stati in l'arsenal a veder le sue galie, e terminato disfar le vecchie, sichè restano solo di vecchie numero 50, et di nove tra bastarde e sottil 60. Vol averne 200 galie, e fanno tagiar legnami e tuto per 1527. Et 20 galie si fa in Nicomedia, et 10 a Galipoli. Qui sono volti 124, oltre quelli è a Galipoli. Et par voji andar con ditta armata in Puia. Dise Mustaphà, venetiani ha assà galie; ma non hanno zurme per esser disfata la dalmata, e che . . . disse «avè fatto mal, perchè le zurme è andate a star in Puia». Et che fo ditto l'Imperador vol vegnir in Italia a incoronarsi. Vederemo chi sarà più presti de nui. Scrive, questo è homo grande et li ha promesso tenirlo avisato; al qual li ha donato una veste di veludo lionato di pichi 13. Prega sia secreto.

Vene, lezandosi queste poche lettere, lettere di le poste.

Di Verona, dil Proveditor Pexaro zeneral, di 19 hore 4. Come ha hauto lettere di Bergamo dil signor Camillo Orsini, con uno riporto da Milan, qual lo manda. Scrive si mandi danari, che a compir la paga è zerca ducati 6000.

Riporto di uno dil signor Camillo Orsini, partì da Milan a dì 18, hore 6, et zonto la sera a Bergamo. Dice come Sabato a dì . . . . per li signori cesarei fono chiamati quelli governadori di la terra volendo i facesseno zurar fedeltà a Cesare, i quali risposeno non star a loro. Poi li dimandono in ogni bisogno loro voler la terra fazino 6000 fanti, et il contà 12 milia; la qual cosa lui non la crede. E dice li hanno risposto non lo poter far. Dice, missier Scipion di la Tela eri ussite do volte di castello, e vene in la terra poi tornò dentro, e cussì come prima quando l'ussite andava con guarda di spagnoli, così al presente va solo con li soi e senza guarda. Dice si lavora a compir la trinzea dil zardino, la qual vien atraverso di la piaza dil castello. Et come ha inteso, esser aviso per do mercadanti di Zenoa, che l'Imperador era rimasto d'accordo con il re Christianissimo e li danno certi stadi e terre etc., e un milion e mezo di ducati.

45

Di Bergamo, di rectori, di 18, hore 7. Come, non havendo alcuna nova di le cose de Milano, avisano haver auto lettere drizate al reverendo Verulano è a Brexa, qual li è stà portate per uno messo dil Grangis da Coyra, qual a boca li ha ditto ditto Grangis scrive al prefato Verulano, di 10, e come si faria una dieta lì a Coyra, e una era stà fatta lì a Lucera per sguizari, la qual è compita. Dove era il nontio vechio di Franza, et il capitanio Moralet, et di novo era venuto lì Gasparo Sulmano per nome di la Franza.

Fu pubblicà per il Canzelier grando, tutti quelli non haveranno pagà la tansa il primo Pregadi, sarano publicadi e cazadi di offici et conseglii; la qual tansa tutta che scuode sier Zuan Alvise Duodo governador, ha scosso fin qui netti, oltra il don, ducati . . . . . milia in zerca.

Fu posto per i Consieri, certa confirmation di

alcune terre date a livello per il reverendo domino Livio Podacataro episcopo di Limisso a sier Polo Querini qu. sier Piero per ducati 20 a l'anno, di le qual trazeva poca utilità, et ha auto il breve dal Papa etc. Fu presa, et è in la villa di San Canzian. 167, 6, 10.

Fo letto una supplication di uno . . . . dal Zante bandito per homicidio, qual mostra meriti e à auto la carta di la paxe, e vol contracambiar con uno bando di visentina, che l' ha auto, qual *etiam* ha la carta di la paxe, come ad altri è stà concesso. Et fu preso, ave . . .

Fu posto, per i Consieri, Cai di XL e Savii pagar il dazio di anfore 34 di vin, venute dil 1524 al Legato dil Papa episcopo di Feltre. Ave 9 non sincere, 51 di no, 141 di si. Et non fu presa, per voler più numero di ballotte a prenderla.

Et il Serenissimo si levò e parlò dicendo non si doveria far queste dimostration adesso contra il Legato dil Papa, persuadendo a voler la parte. Ave: 190, 26, 2 et fu presa, et fo comandà grandissima credenza di la prima volta non presa.

Da poi il Serenissimo si levò e disse. eri li oratori di Franza lo episcopo di Baius e domino Ambroxio di Fiorenza fo in Collegio dicendo haver lettere di Roma, di 15, dil Datario, et di Lorenzo Toscan, che è tutto dil Papa, di successi seguiti etc. solecitando la risposta perchè voleno expedir Robodanges in Franza. Il Serenissimo li disse si faria.

Et disse ozi l'orator di Milan vene in Collegio dicendo vol mandar uno suo in castello dal Duca, e che l' ha auto lettere di Roma dil cavalier Landriano orator dil suo Duca di le bone parole li ha ditto il Papa qual vol mantenir il Duca in stato etc. Il Serenissimo lo confortoe a scriver al Duca lo conforti a volersi mantenir. Esso orator disse « dil Papa non si fidemo molto ».

Fu posto per il Serenissimo, Savii dil Consejo e terra ferma, che a li oratori di Franza li sia risposto, come la indusia fatta di darli risposta a le proposition loro in voler far liga è stata a ciò il Papa entri *etiam* lui; al qual desemo questo Zugno il nostro asenso. Al presente vedemo tocar a nui un peso grandissimo di 30 milia fanti, 2000 homini d'arme, 3000 cavalli lizieri volendola concluder nui soli con la Franza, et *ex nunc* semo contenti far la liga, e per il nostro terzo contribuir, però la Franza vedi che 'l re Anglico voy contribuir per il terzo. *Item*, che li fanti siano sguizari e boni fanti, e si fazi presto per mantenir il duca di Milan nel Stato, e poi liberar il re Christianissimo, e la Franza mandi qui ie cauzion di danari e di l'armata si farà, et volemo uno capitolo che le parti non si possi accordar con niun, zoè con Cesare, senza asenso deli colegadi *ut in parte*. 346

Et andò in renga sier Gabriel Moro el cavalier, è di la Zonta, e contradise. Fo longo, parlò da desperado è tutto cesareo.

Et li rispose resolutamente sier Francesco Donado el cavalier, savio dil Consejo. Andò la risposta 160, 37, 18.

Fu posto per li Savii, *etiam* li Savii ai ordini, tre lettere a l'Orator nostro in Anglia, con avisarli il tutto, e quella Maestà voy far presto e sii con nui in la liga, et mandarli la copia di la risposta fo fata a li oratori cesarei, et questa a li oratori di Franza. Ave 204, 5, 2.

Fu posto, per li Savii, una lettera a l'Orator nostro in corte, et si scrive per intertenir il Papa laudar si tegni il duca di Milan in Stado, e si fazi levar le zente cesaree di quel Stado, et Maximilian resti duca etc. Ave 194, 3, 2.

Fo comandà grandissima credenza, et si vene zoso a hore 3 e meza.

346* *A dì 21, Zuoba, fo San Tomado.* Veneno in Collegio per tempo li do oratori cesarei (*di Franza*) a li quali per il Serenissimo li fo fatto lezer la deliberation fatta heri nel Senato; qual intesa, lo episcopo di Baius disse che non era chiara, et *maxime* zerca darne la caution, et si dimandasse di che quantità; con altre parole. Et il Serenissimo li parloe degnamente, dicendo che bisogna sopratutto haver prima li ducati 40 milia al mexe, per do o tre mexi avanti trato, poi cauzion di almen altri 100 milia, acciò non intervengi quello altre volte intervene al tempo di Lutrech; con altre parole ben ditte, perchè non volemo esser soli. Hor loro disseno scriveriano in Franza, et questa sera spazeria Robodangies con la ditta risposta.

Da poi disnar fo Gran Consejo. Fato Governador a l' intrade sier Marco Contarini fo proveditor al sal, qu. sier Piero, et altre 9 voxe et tutte passoe.

Di Crema, la sera, fo lettere dil Podestà et capitanio, di 19, hore 5. Come, per alcuni messi riporta che Domenega passata andò ad alozar do bandiere di lanzinech fuora di la porta Verzelina per restrenzer più il castello, et dicono voler far lì uno bastion. *Item*, che quelli dil castello escono fora et forono a le man con lanzinech, et amazorono zerca 10, et molti feriti. Et dicono che'l signor Antonio da Leva era amalato, et se diceva esser stà avvelenato. Et che per Milan si parla che 'l Duca sta bene. Et

ha inteso che li cesarei dimandano uno raynes per casa a quelli di Milano, dicono per pagar le fantarie; li qual spagnoli vanno d'accordo. *Item*, dicono haver inteso, che per la morte de uno homo d'arme, Marignano di lodesano era stà brusato da spagnoli, et hanno sachizato la caxa dil capitanio Maximian in Soresina e brusato e sachizato tutta la villa et brusato alcune caxe. *Item*, scrive, spagnoli che alozano in Geradada si vanno mudando di alozamenti per far trazer le persone. Et haveano dato voce che 'l marchexe del Vasto dovea vegnir ad alozar a Vaylat; el qual non è venuto. *Item*, manda uno reporto de uno dil signor Malatesta, qual dice cussì:

347 Riporto da Milano per uno messo dil signor Malatesta. Come Domenica proxima passata, andando ad alogiar fuor di porta Verzellina doe bandiere di lanzinechi, in uno loco che si domanda *la stalla*, per restringere più de custodia et obsidione il castello et fare uno bastione, et agiongere la trinzea che fanno spagnoli, quelli dil castello salirono fuora per una trinzea coperta che hanno fatta, che va ad incontrare quella de spagnoli, et furon a le man con quelli lanzinechi, che erano allogiati *ut supra*, et ne amazorno da 12 o 15, et ne ferirono molti. *Item*, che Antonio da Leva sta malissimo, et non se leva del letto, come dicono, per dolore de siatiche et de fianchi; ma se dubita che non sia velenato. *Item*, che 'l duca de Milano sta bene. *Item*, che Venerdì feceno uno consulto in la habitatione di Antonio da Leva el marchexe del Guasto et li capi de spagnoli, et da poi domandorno molti del populo de Milano, rechiedendoli che volesseno esser boni subditi alla Cesarea Maestà. Li fu risposto, che ogni volta che ditta Cesarea Maestà li levasse le gravezze, spexe et angarie che sono state imposte sopra il Stato de Milano da poi che 'l Duca è stato resserato nel castelo, che loro sariano boni servitori di la prefata Cesarea Maestà, et che non fariano nè meno nè più come per il passato hanno fatto. *Item*, che domandano uno raynes per caxa in Milano, et questo è certissimo, perchè la fantaria domandano danari et serveno mal voluntiera perchè non son pagati, et che questa si è la causa de ponere la taglia per casa. *Item*, che è certissimo che 'l re di Navara è fugito. *Item*, che spagnoli fanno fama esser formato et seguito lo accordo tra lo Imperatore et il re di Franza. Et dicono ancora esser venuta una posta de la Cesarea Maestà, che ha portato la confirmatione del duca de Milano, non di meno che tuttavia vanno astringendo il castello, de modo che se fusse el vero, fariano altramente. *Item*, che spagnoli dicono che la gente di la Illustrissima Signoria passano ovvero vogliono passare Adda, et che sono in acordo con il Papa et che stanno con grandissimo timore.

7* Nota. In le lettere dil ditto Podestà et capitanio di Crema, di 19, hore 6, scrive come, havendo mandato uno suo homo per haver nove in Milano di Abbatis, andò a trovarlo, qual era in letto con gotte. Li disse tornasse un'altra volta perchè 'l parlava con uno. Et poi *iterum* tornato, li disse tornasse doman. Et essendo alozato ditto messo a una hostaria, par quel zorno venisse lì 6 alabardieri e lo vardò per il volto, nè altro disseno. Et vedendo lui il dir di Abbatis che'l tornasse doman dubitò star lì in la hostaria per la venuta di ditti alabardieri, et andò quella notte ad alozar in una altra hostaria, et lassò il cavallo et le robe in la prima. E tornato la matina, quel hosto li dimandò dove era stato la notte: disse ad alozar con uno suo amico. E lui li disse come ditti alabardieri erano stati quella notte lì in hostaria, et haveano voluti veder tutti quelli erano alozati, et poi senza far altro se partirono. El qual messo, dubitando che lo volesseno retenir, subito montò a cavallo et è ritornato in Crema.

8 *Da Bergamo, di rectori, di 19, hore ... di notte.* Manda questo riporto: Per uno venuto questa mattina da Milano mandato da li amici consueti, referisse, come Sabato et Domenica li signori cesarei chiamorno quelli di la terra pur facendoli instantia che iurasseno fedeltà, et de non pigliar le arme contra la Cesarea Maestà. Alla qual instantia de iuramenti non volseno consentir, nè fu fatto altro, scusandosi loro de la città con le rason che altre volte havia ditto. Da poi, li cesarei domandorno che dovesseno de la città darli 6000 fanti, et dil territorio 12 milia, et che loro spagnoli li pageriano. Alla qual dimanda, quelli di la città risposeno che dovesseno metter banco che forsi ne cateriano di fanti; ma che loro non voleano tuor questo absumpto; et senza resolutione se partiteno. *Item*, dice che Sabato et Domenica missier Scipion di la Tela vene fuora dil castello senza guardia alcuna de spagnoli, che per avanti quando è ussito li hanno dato la guardia, et che andò in casa dil signor Antonio da Leva et il signor marchexe dil Guasto. Et da poi cussì senza guardia, come è ditto, andò per la terra come volse, et andò in castello quando li piaque. Et li soprascritti amici nostri fanno *etiam* intendere per il presente messo, che doi boni mercadanti zenoesi, che stanno in Milan, quali hanno sui agenti in Spagna che conversano a la corte di Ce-

sare, hanno hauto lettere, che de lì è nova publica in ditta corte, che la Maestà Cesarea è stata d'acordo con la Christianissima Maestà per la liberation sua in uno milion et mezo d'oro, et certe terre, qual el presente messo non sa dire, et che li sia dato ostaggi, li quali venerano in Spagna. Et lo apontamento era che fusse liberato per le feste, et ritornar nel regno; ma che la Cesarea Maestà non ha voluto se prima non ha le terre. *Item*, dice che Venerdì queli dil castello deteno fuora et amazorno guastadori assai, et ne menorno *etiam* dentro, et questi altri de fuora se cazano sotto il castello più che ponno; ma che quelli de dentro guastano molto de quello che fanno, et ne amazano assa' de loro. Et dice el messo presente, che a Brevio è stà molto ricercato et indusiato a lasarlo passar, *tamen* non havendo altro che una lettera familiare de poche righe che parlava de aviso de certe lane fatta per darli credito, lo lasorno *tandem* andare.

Da Crema, dil Podestà et capitanio, di 20, hore . . . Manda questo riporto:

Maistro Zuan Paulo bombardier da Rimano, che serve li cesarei, qual fu capo di bombardieri dil duca de Milano, referisse esser stato do mexi in Alexandria, et che ai 15 dil mexe partite dal ditto loco per andar a Cremona per veder quel loco di ordine di lo abate di Nazara. Dice, che in ditto loco di Alexandria hanno fatto un fortissimo bastion in uno loco ditto Burgo, el qual batte tutta la campagna verso Po et verso Casal Miran. Et hanno principiato un altro per mezo San Francesco, el qual batterà dai molini et tutta la parte verso la Gogna, et a iuditio suo crede non serà compito per tutto Marzo, perchè li fanno una piataforma granda.

Item, che l'è zirca zorni 15 che feceno serar la porta de la cittadela che varda verso Tortona, et hanno deliberato far serar la porta che varda verso Aste. *Item*, hanno fatto et fanno portar vituarie dentro di ogni sorte, et lassa de fora *solum* il viver per zornata. *Item*, a li 16 se partite de Alexandria et vene a Pavia. Trovò il Moron in castello, nè altra guarda è in ditto loco salvo che 100 fanti, che varda il Moron. Et che attendono a far reconzar il bastion di Santa Justina e da poi li altri, et che sono preparati alcuni pezi de artelleria per mandarli a Cremona. Et che li bombardieri non vol andar, perchè vol il suo servito, a chi sono 200, a chi 300 scudi. A dì 17 andò a Milano, et la sera andò a caxa dil signor Antonio da Leva per parlarli et trovò era in letto amalato gravemente, et se diceva esser stà avenenato. *Item*, dice che è un poco de discordia tra il signor Antonio da Leva, et il signor marchexe dil Vasto, et che l'abate di Nazara et il signor Alessandro Bentivoglio et il signor Zuan Francesco Visconte sono governatori di la terra, et hanno ditto che 'l signor marchese dal Vasto si è in loco del marchese da Pescara fin che altro serà ordinato per la Cesarea Maestà. *Item*, riferisse che'l manca circundar il castelo de Milano verso il zardino circa un trar de mano. *Item*, dice che quelli del castello hanno fatto una trinzea verso el zardin, et viene coverti quanto pol tirar un archibuso.

Item, dice che 'l Duca sta assai bene, et questo ha inteso da uno che fo preso Venere a la scaramuza, et che Zuan Mella che insite fuora *cum* quelli dil castello fo ferito da uno archibuso in la gamba, et che quelli dil castello enseno fuora et vieneno per ditta trinzea. *Item*, referisse, che li cesarei voriano che la terra li zurasse fideltà, quali hanno risposto che havendo zurato fideltà al Duca come homo de l'Imperator, et mostrando che 'l Duca non sia imperial, che zurarano fideltà. *Item*, dice che 'l signor Antonio da Leva, che alozava apresso il marchexe dal Guasto, è andato ad alozar apresso la porta Verzellina. *Item*, dice che li cesarei hanno fatto consulto de metter la zente sue in Pavia, Alexandria e Lodi, et acadendo abandonar Milano. *Item*, dice che Zuan de Birago era partito de Saluzo et era venuto a Savignan 15 mia luntan di Alexandria, et ha con se cerca 2000 fanti computà li foraussiti. *Item*, dice che più volte il capitanio Seredo, ch'è in Alexandria, ha ditto che la Santità del Papa, re d'Ingiltera se acorderano insieme et la Signoria de Venetia per non lassar incoronar lo Imperatore, et che più volte ditto capitanio con molti altri capetanii spagnoli et todeschi havea parlato de tal cosa, dicendo, se Cesare vorà incoronarsi, l'è forza che l' habbia el duca di Ferrara et il marchexe di Mantoa con se, et et dia al duca di Ferrara il Polesene. El qual Duca saltarà sul padovano et torà Este et Moncelese, et il marchese dil Mantoa sul veronese; et penzer tutto lo exercito a la volta di Verona; et venendo poi soccorso, et l'Imperatore metterlo nel cremasco et brexano, nè andar con il campo a perder tempo a Crema nè a Bressa. *Item*, dice che li cesarei non hanno monition alcuna per poter trazer. *Item*, dice che le zente taliane sono su l'astesano et quel di Saluzo, et che li cesarei volevano che le venissero in la Geradada et li volevano dar una paga di danari et altra de panni, et loro non hanno voluto levarse per non haver tutto lo avanzo.

Per uno mio venuto da Lodi questa sera, refe-

349*

risse che heri comenzò a intrar in Lodi alcuni homini di arme dil signor Antonio da Leva, et verifica il brusar de Marignano, et che lì se diceva che era zonto a Ferrara il re di Navara, et che il signor Alberto da Carpi era intrato in Carpi, et quelli spagnoli che era andati verso el Pontremolo sono ritornati indrieto.

350 *A dì 22 Dezembrio. La mattina fo lettere di Roma, di l'Orator nostro, di 17, 18 et 19.* Il sumario di le qual scriverò di sotto. Et pareva fusse aviso di Spagna, come il re Christianissimo era acordato con Cesare, et li dava la Bergogna, et per obstazi do soi fioli. La differentia era, che'l re Cristianissimo voleva esser prima liberato e poi darli la Bergogna, et Cesare voleva la consignation di la Bergogna avante lo lassasse. Et che madama di Lanson, che tornava in Spagna per questo, la qual era zà posta in camino per venir in Franza.

Di Franza, da Lion, de l'amico, di 12. Come madama di Lanson tornava in Franza, et non seguiria lo accordo; et altre particularità *ut in litteris.* Come dirò più avanti.

Di Augusta, di sier Carlo Contarini orator, di 17. Come era venuto lì el conte Zorzi Fraunsperg, qual per le altre scrisse, quel Serenissimo voleva el venisse a Milan al governo de li lanzinech, qual havia ditto non voleva andar per star sotto Antonio di Leva. Scrive, la dieta provintial era principiata lì in Augusta; et sopra tutto questi voleno che 'l Salamancha conte di Ortenburg non restasse apresso il Serenissimo, nè fusse dil suo consiglio etc.

Da poi disnar fo Consejo di X con la Zonta.

Fu preso dar a quel Zuan Sagramoso cittadin veronese, qual insieme con Verità di Verità, che morite in questa terra, acusò il trattato di Verona intervenendo quel de la Scala, et dete in le man di rectori nostri quel Cristoforo da Crema mantoan che in questa terra fo impicato, che atento la suplication data sia fatto esente de tutte le sue intrade. *Item*, habbi licentia di portar arme. *Item*, conduta di fanti 200 quando parerà a questo Conseio, et auta habbi provision ducati 20 per paga a page 8 a l'anno.

Item, a Hironimo Rigeto veronese, qual *etiam* ha fatto bone operation in questa materia, sia *etiam* exente dil suo e possi portar arme.

Item, Pandolfo di Maffei veronese, qual fo retenuto et fo lasato, et è a Verona, per aversi *etiam* lui ben portato, sia exente come li altri, et possi portar arme.

Item, preseno che, atento l'oblation di . . . . di tuor il dazio di la stadera di Verona per anni . . . a pagar ducati . . . a l'anno, et vol prestar *de praesenti* ducati 4000 da scontarli nè l'ultimo anno del . . . . . .

Item, preseno che certa livelation fata di campi 250 sul Polesine di Ruigo per . . . . a sier Piero Mocenigo di sier Lunardo procurator, qual non si poteva far senza pagar certa parte a la Signoria nostra, et il patron è morto sicome scrive sier Marco Antonio di Prioli podestà et capitanio di Ruigo, pertanto sia taiata, et cussì tutte le altre di tal sorte fatte, e sia commesso a li Cai di questo Consejo insieme con li Proveditori sora i danari debano ald rli etc.

Item, fono sopra la cosa di la comandaria di Cipro, intervenendo il fiol di sier Zuane Corner di sier Zorzi, cavalier procurator per le intromission di le robe di la comendaria fatta per sier Donado da Leze luogotenente di Cipro. *Unde* li Cai di X messeno, che ditta comanderia sia liberata, e quello ha fatto esso Locotenente e Consieri sia retrato, et *de coetero* pagi la decima come fu preso *alias* in quella camera, et non più al Gran maistro de Rodi. Et sier Andrea Mudazo et sier Pandolfo Morexini consieri messeno che 'l pagi, dal tempo l'ave il possesso in qua. Andò le parte di Cai di X, in la qual intrò sier Andrea Foscarini el consier, aziò l'andasse prima. Ave 17 dil Muazo e Morexini 7, di no 2, non sincere 2, et quella di do' Consieri andò zoso. *Iterum* ballotata la parte sola: 18 de si, 6 de no, et 4 non sincere. Et nulla fo preso, perchè per le parte dil Consejo di X voleno li do terzi.

Di Verona, fo lettere dil Proveditor zeneral Pexaro, di 21, hore . . . .

Di rectori, di Bergamo, di 20. Mandano questo reporto: Per uno venuto da Milano de nostri, partì heri a 21 hora, referisse quasi in conformità di quanto per il riporto di heri significono, et più oltra, quanto a lo accordo dil Christianissimo con Cesare, da chi meglio iudica è tenuto non essersi fatto certa conclusione. *Item*, che pur se conferma, over persevera la nova di l'ordine che spagnoli se debbiano levar di l'assedio dil castello. Et più riporta, che'l signor Antonio da Leva è amalato et sta male, et haverlo inteso da più lochi. Et più, che 'l marchexe dil Guasto saria andato a Pavia con le gente d'arme se 'l non fusse ch'è restato per veder quel che segue dil prefato signor Antonio da Leva. Dice *praeterea*, circa la via tenuta per il re de Navara, che 'l prefato Re passò Tesino al ponte

del Falcon con 8 cavali in tutto, che si tiene si sia abandonato da le vie de Verzeli et Alexandria, et declinato ad alcune strate, non cosi frequentate, tendente pur al ducato de Savoia: cussì è ditto.

Ne è refferto ancora, che pur le diremo per uno che s' ha trovato parlar con domino Paulo da Posterla che era castelano nel castelo de Bripio avanti che venisseno questi novi spagnoli; che'l prefato domino Paolo ha inteso da ditto capitanio spagnolo, et da essi spagnoli de ditto castelo de Bripio, che fornita la tregua voleno venir a prender Bergamo, et per questo largamente si brava.

Habbiamo *etiam* per uno altro, parlando de le nove de questi nostri confini, che li spagnoli, che sono in Trezo, faceano condur nel castelo di Trezo in certa parte nova dil castelo. Da poi ancora habbiamo, che Domenica proxima el castelano spagnolo ch'è in Leco fece convocar il consiglio di la terra consueto in la chiesia di Santo Calemo, come dice, et domandò a ditti homini dil consiglio con certe parole, dicendo in substantia, che fin mò lui non li havia dato molestia alcuna; ma che hora, che la guerra è in piedi, bisogna far altramente, però è di bisogno, che (*mandiate*) guastatori, legname, chiodi, carri et salnitrio per far polvere, et *etiam* balote, et fu limitato certo numero di guastadori et carri per cadaun giorno, et ordinato mandar per salnitrio in Valsasna.

Di Bergamo, di Castello Benalio, di 20, a sier Tomà Moro fo capitanio de lì. Uno hora è venuto da Milano, qual dice come spagnoli hanno dimandato a milanesi, zoè al Senato, che li voliano dar fanti 18 milia per li soi danari, zoè di Milano 6000, et del ducato 12 milia. Et che *ultra* vogliano zurar fedeltà a la Maestà Cesarea. Queli dil Senato li hanno risposto non voler far cosa alcuna. E di poi, vedendo essi spagnoli tali andamenti, li hanno richiesto, che acadendo cosa alcuna da li soi nimici et se andaseno a l' asedio de Milano, se toriano le arme in man a la defensione de essi spagnoli et de Milan; similmente li hanno risposto che de no. Et scrivendo, n' è zonto uno altro, qual certifica esse nove esser vere, et che per Milano se dicea publicamente spagnoli voler abandonar la guardia dil castelo de Milano, et ritrarsi in Milano, Pavia et Lodi. Et che Dominica passata, essi dil castelo uscirno fuora et feceno una scaramuza con spagnoli et lanzinech, dove ne morite cerca 50, la mazor parte lanzinech et guastatori. Heri se levete da Fontanele et Covo de cremonese, quale doe terre sono presso a Romano da 4 in 6 mia, circa cavali 150, et passarono Ada per andar a la volta de Pavia secondo diceano. Et questo è quanto s' è hauto fin a questa hora.

Copia de una lettera scritta a la Signoria da Zara, per sier Vetor Barbarigo conte, sier Zacaria Valaresso capitanio, sier Piero Zen orator et sier Hironimo da Canal capitanio dil Golfo, data a dì 16 Dezembrio, 1525. 352

Serenissime Princeps et Domine Domine excellentissime.

Heri, che fo 15, *reverenter* si fessemo intender quelo havevamo di la venuta dil sanzaco in queste bande, et le provision per nui fatte per securtà di le cosse di Vostra Excellentia. Questa notte veramente, a hore 9 di notte havessemo lettere dal suo magnifico Proveditor, date a Nadin, qual ne fa intender esser zonte a Obroazo parte di le zente di esso signor sanzaco, et haver arsaltado il borgo di ditto loco de Obroazo. Questa matina veramente el simile per più vie habbiamo inteso. Et per una lettera dil conte Zuane drizata a uno suo secretario di quì, la copia di la qual mandemo a Vostra Serenità, veder la poterà esso conte Zuane, inteso che l' hebbe tal nova, che fo heri sera a Posedaria, *immediate* se ne partite a la volta de Corvatia per far asunanza de venir e socorer esso loco di Obroazo. Per quanto a boca ne ha rifferito esso suo secretario, sperava far da cavali 1000 et pedoni 2000, et che haveva fatto intender a queli di la forteza che dovesseno star saldi et con bon animo per zorni 10, perchè indubitatamente si socoreria; ne la qual forteza per quanto intendemo ne son da persone 40, fra li quali sono 5 da capo, alievi di esso Conte et sui fidelissimi. Quanto a le victuarie, heri ne doveva intrar bona quantità, ma non potè arivar in tempo; ma per quello intendemo, el zorno avanti fo messo dentro staria tre farina, pani 700, bote do vini, cavali 14 per far carne et manzi do, et in quello era miglio stara 25, polvere pocha, et per el simile altre monition pochissime. Sichè la Serenità Vostra farà quel iuditio li parerà. *Tamen* fin hora non intendemo che numero de exercito con certeza sia questo; stiamo in expectation de haver aviso particular, per poter *cum* certeza dinotar a la Sublimità Vostra, et perchè per le lettere di esso magnifico Proveditor ricerca habbiamo a far andar a la volta de Novegradi il magnifico Capitanio al Golfo. *Immediate* recepute sue 352*

lettere, a hore 9 di notte se habbiamo reduti nui Conte, Capitanio et io Orator et Capitanio al Golfo per consultar tal andata di esso Capitanio, et unitamente per conservation di la bona pace, iudicando così esser il voler de Vostra Serenità, habbiamo deliberato, atrovandosi la fusta a Novegradi, esso Capitanio non debia andar, et scritto a esso magnifico Proveditor il rispecto habbiamo in tal materia, facendosi largamente intendere opinion nostra esser di procieder talmente in conservation dil loco de Possedaria. Et che per tal causa non se habbia a venir a le man con esso signor sanzaco. Et per il simile habbiamo fatto intendere al patron di la fusta, per fuzer le opposition, che fono fatte di le cose di Clissa. Nè altro per hora habbiamo che sia degno de notitia a Vostra Serenità, *cuius gratiæ* etc.

Postscripta. In questa hora prima di notte, habbiamo hauto lettere dal magnifico suo Proveditor, date hozi a Nadin, a hore 4 di zorno, per le qual ne significa il sanzaco ancor non esser zonto sotto Obroazo, ma ben parte de soe zente, et lui magnifico Proveditor prociede maturissimamente etc.

Iadrae ....

Copia di una lettera dil conte Zuane di Corbavia, scrita al suo orator a Zara.

Honorande in Christo pater missier prè Stefano.

Sappiate come, a l'imbrunir di la sera zonzesimo a Possidaria, et vene uno homo di Obrovazo, qual ha visto l'hoste sotto Obrovazo. Per tanto per l'amor di Dio parlate con quelli signori se a qualche modo potesseno dar qualche aiuto, che si metta la biava dentro, perchè per altro non si perderà se non per mancamento di victuaria. Però pensate a questo come meglio vui sapete, et nui adesso andemo in la montagna per causa di trovar homeni, et speremo in missier Domenedio, che avanti otto zorni noi veniremo con hoste et homeni perchè li ritroveremo preparadi.

Zuan conte di Corbavia
a dì 15.

353 *A dì 23.* La mattina, veneno in Collegio li do oratori francesi, *videlicet* lo episcopo di Baius et domino Ambrosio da Fiorenza, dicendo haver hauto lettere di Roma di 19. Come il signor Alberto da Carpi li scrive il Papa haverli ditto di la bona mente che l'ha a le cose de Italia et concluder la liga con la Franza et la Signoria nostra, et che si ben l'havia tolto do mexi de tempo per scriver in Spagna, era stà ben fatto per veder se 'l puol lassar il ducha de Milan, et che passado li do mexi, non restando il Duca in Stado, et levando le zente dil Stado di Milan fa al tutto far la liga etc. Et volendo, di questo li faria uno breve. Pertanto esso signor Alberto havia scritto di qui, aziò si scrivi se 'l dia farsi far questo breve overo non. Et il Principe con il Collegio li consigliono che non è si non ben ad farsi far ditto brieve etc.

Disseno essi oratori dil partir in quela notte il Robodangies per Franza, et haveano scritto a Madama la rezente in bona forma, aziò presto si vengi a la conclusion.

Fo terminà per la Signoria e il Collegio, che li zudexi di Piovegi sier Zuan Michiel qu. sier Piero, sier Zuan Boldù qu. sier Antonio el cavalier et sier Jacomo Antonio Moro di sier Lorenzo, quali per sententia hanno recuperà campi 188 sotto Uderzo, che aspectava al Dogado, li qual possedeva sier Francesco Malipiero qu. sier Perazzo et sono pervenuti in soi fradeli poi la soa morte, et hanno hauto il possesso, però dovendo haver il quarto, che habbino il quarto di ditti campi l'officio di Piovegi da esser partiti fra loro et altri, con questo la Signoria per la valuta li possi dar tanti danari quanto saranno stimati, et quelli restino al Ducato. 19, 1.

Di Zara, di sier Vetor Barbarigo conte, sier Zacaria Vallaresso capitanio, sier Piero Zen orator et sier Hironimo da Canal capitanio al Golfo, date a Zara, a dì 16 di questo. Come turchi erano andati a Dobrovazo loco dil conte Zuane di Corbavia, et aspectavano il bassà, et come in ditto loco erano *solum* 40 homini da fatti et poca victuaria. *Item*, par questi turchi sian cavali 1000, fanti 500 et do boche de artelaria. Et l'aviso e copia di la ditta lettera è scritta qui.

Da poi disnar li Savii non si reduseno, *solum* vene sier Pier Lando savio dil Consejo, sier Michiel Morexini savio a terra ferma et sier Piero Orio et sier Lunardo Boldù savii ai ordini, et essendo venute lettere di le poste, fono lecte in camera dil Serenissimo. Il sumario sarà quì sotto.

Fo mandato in Verona, in questa sera, ducati 3000 per compir la paga; ma non sarà compita che comenza l'altra.

Di Verona, fo lettere dil Provedador zeneral Pexaro, di 22, hore 4. Come, per lettere di rectori

di Bergamo et de l'illustrissimo signor Camillo, et di Fabricio Tadino, ha avisi che spagnoli erano levati da Milan, et che do bandiere di essi spagnoli erano andati per intrar in Cremona et da queli lanzinech non è stà lassati intrar a requisition di quelli di la terra, et queli dil castelo escono fuora et vanno fin sopra Po dove vien zerte burchiele a posta con vittuarie, e di quele ne toleno et a poco a poco le portano in castelo. Et li lanzinech stanno in la terra nè escono fuora. Di Geradada ha, esser levà le zente era in Mozanega alozate, è restate *solum* 100 cavali. *Item*, manda una deposition di uno andato di là di Trento, mandato per diligentia di quel magnifico capitanio domino Zuan Badoer,

Dil signor Camillo Orsini, date a Bergamo a dì 21, hore . . . . drizate al Proveditor zeneral. Come, per uno suo partì de Pavia, a dì 21, hore 16, et de lì zonto, ha esser *solum* de lì una bandiera di fanti, et si atende a fortificar la terra, et fanno bastioni. Li fanti italiani sono verso Alexandria et queli contorni, nè si voleno partir se non hanno dinari. *Item*, lì a Pavia si dice lo acordo esser fatto fra l' Imperador e il re Christianissimo. *Item*, per uno suo partì da Milan a hore 16, ha inteso de lì si attende a compir le trinzee al castello, qual compite il castelo sarà serato, che non potrano più ussir fuori. E che dieno ussir da Milan i spagnoli et lanzinech et venir di qua di Ada e pasar sul bergamasco, come dice de lì haver inteso. *Item*, queli capi cesarei voleno far zurar fideltà al popolo de Milan, e queli par non voglino zurar. *Item*, dice che do capi di parochie, essendo in una chiesia, disseno forte «chi sarà quelo che principierà a zurar? etc. Dice, queli dil castelo non escono a caramuzar, et presto saranno compite le trinzee torno. Et ha inteso che in Milan in tutto non sono più de 3500 fanti fra spagnoli et lanzinech *Item*, si dice esser venute lettere de l' Imperador al marchese dil Vasto et signor Antonio da Leva con ordine quanto habbi a far dil castelo de Milan; et che spagnoli voleno do page, et nomina Zuan Urbina qual è capitanio de fantarie. *Item*, dice che de lì molto dubitano dil Papa e di la Signoria.

Riporto di Zuan di San Stefano di Verona, mandato per il capitanio di Verona a le parte di sopra, tornato a dì 22 Dezembrio.

Referisse, come andò a Bolzan e di là di Trento trovò 10 capitani di fanti che venivano de Yspurch mandati per l'Archiduca per andar a Trento. *Item*, dice che li ditti li disseno che la dieta si feva a Costanza. *Item*, li disseno di 700 fanti spagnoli partiti de Ysprueh per venir a la volta de Friul. *Item*, dice, a dì 19 fo a Bolzan dove intese di ditti fanti che vanno a la volta di Friul. *Item*, a Bolzan non li era preparation alcuna di zente. Fo a Igna dove erano do bandiere di fanti, et do a Maran, et do a Trento; et altre particularità *ut patet*.

Di Crema, dil Podestà et capitanio, di 22. 355[1]) Manda lo inscritto reporto:

Per uno mio partito heri da Milano, reporta che'l signor Antonio da Leva sta pur in letto amalato, et per alcuni li è stà ditto esser mal conditionato. *Item*, che spagnoli attendono a serar il castelo verso il zardino. *Item*, dice che per la terra se dice non esser bona inteligentia tra il marchexe del Vasto et il signor Antonio da Leva. *Item*, dice haver inteso da uno suo amico in Milano, che Mercore, fo a dì 20, è venuto di Spagna uno missier Silvestro a li zorni passati mandato in Spagna per la Excellentia dil ducha de Milano, el qual fina hora non è intrato in castelo, nè si intendeva quelo l'ha portato.

Item, per uno altro mio, riporta che in Lodi è sta fatto una altra crida, che in termine de zorni 2 debbano tutti lodesani portar le victuarie de ogni sorte dentro de Lodi. In Castel Lion, queli soldati che erano a la guardia per nome dil marchexe de Pescara, in loco suo hora el marchexe del Vasto ha levato et messo 20 archibusieri per nome suo, et tienlo per loco suo.

Hozi è venuto da Milano domino Vice Mollo (?) zentilhomo milanese, zenero di madona Barbara Zurla. Conferma el signor Antonio da Leva star mal, et si dice in Milano esser in periculo de morte. Et affirma *etiam* che attendeno a serar il castelo verso il zardin, et queli dil castelo ogni dì enseno fuora. Et dice esser la discordia tra il marchexe dal Vasto et il signor Antonio da Leva. Et aferma esser ritornato di Spagna missier Silvestrino. *Item*, dice aver habuto da alcuni soi amici, venuti da le terre de sguizari, come lì se atrova monsignor di San Polo et domino Gasparo Surman, i qual hanno expedito per nome di Franza do capitanii per 12 milia fanti; et che *etiam* lì se atrova monsignor di Sesto per nome dil Pontifice, et ricerca da sguizari 10 milia fanti; i qual dieno far la dieta sopra di questo.

Per uno mio venuto hora da Romanengo, riporta che era zonto lì el conte Brunoro da Gambara

(1) La carta 354* è bianca.

cum 500 fanti, i quali dicevano voler mandar a Carpi perchè il signor Zanino de Medici voleva andar a quela volta.

355* Venuto hora uno altro mio da Pavia, riporta, che queli spagnoli sono lì, Mercore, a dì 20, feceno far una proclama, che in termine de zorni 6 tutti debbano riportar le sue victuarie dentro altramente li bruseriano; et che attendeno a lavorar li bastioni. *Item*, dice che ogni giorno vien bagagie lì da Milan.

Lista di le zente alozano in Geradada.

Lodi fanti numero 150
Bufalora, 70
Pandin, 250
Cassano, 100
Trevi, 300
Item, lanze 60
Vaylà, 300
Caravazo, 100
In Giravaco lanze 80 dil conte da Golisano
Mozanega, 40
Item, lanze 30
In Antignago fanti 100 con il capitanio Marcado,
In Covo, 80
Barbata, 100, con il capitanio Mendoza
Fontanella, 300, con il capitanio Corvara
Sonzino, 150
Item, la compagnia dil Pescara et dil Guasto non si ha potuto saper la quantità di lanze
In Romanengo il conte di Potentia con lanze 40
Summa fanti numero 2040
Summa lanze numero 210

In Cremonese

Cremona fanti 1200
Castel Lion, 25
Pizigaton lanze 70
In Trivoli, 400
In Zanello una bandiera numero . . .
Chumignan, 100
Casteletto di Ponzoni, lanze 50
In S. Zuan in Croce, lanze 40
In la Grisola Martignana, lanze 30
Pescarolo, 200
Gromello, 300
Casalmazor lanze 70

Item, questi sono li nomi di capitani de le soprascritte compagnie.

La compagnia dil marchexe di Civita Santo Anzolo in San Zuane in Croce,
Le compagnie dil signor Cesare Feramosca, che fu compagnia di Tremuli, in Casaleto et Vedeselo,
La compagnia Colonese a Casalmazor,
Il capitanio Pietro Osorio a la Grisola et Martignana,
Sono do capitani de cavali lizieri in Pescarolo, Grotardo et Cigignolo, cavali numero 200,
In Romanengo homini d'arme, non si sa il numero.
Summa fanti 2225
Summa lanze 220

A dì 24, Domenega, fo la vizilia di Nadal, fono *lettere di Roma, di 20, di l' Orator.* Il sumario dirò di sotto. Et vene il perdon di colpa e di pena hauto da questo Papa a l' hospedal di infermi di mal Incurabile, comenza hozi poi vespero et dura queste tre feste di Nadal. *Item*, la vizilia de primo dì di anno novo fin il zorno a vespero, et la vizilia di Pasqua tophania, overo le Pentecoste fin il zorno a vespero, come nel brieve apar. Qual fo publicado in questa matina a San Marco su la piera del bando, et posto le stampe su li muri. *Item*, vene *etiam* di Roma la suspension di la scomunica di la chiesia dil Santo di Padoa per zorni 15, aziò si dicesse messa questo Nadal de lì, qual zà mexi . . . . non si ha ditto messa. Et *etiam*, in la vila di . . . . intervenendo certo beneficio, *videlicet* il cardinal Pixani ch' è vescovo di Padova.

Vene il Legato dil Papa et apresentò uno brieve dil Papa, il sumario di sotto, acertando questa Signoria di la bona mente dil Pontefice a la quiete et pace de Italia, et scusarsi de li do mexi di trieve ha fato con Cesare, acciò si possi in questo tempo intender il voler di Sua Maestà, desiderando che 'l signor ducha de Milan resti in Stado etc.

Di Ingilterra, fo lettere di sier Lorenzo Orio dotor et cavalier orator nostro, di 22 et 25 dil passato. Non fo cose da conto. Pur lete le saranno in Pregadi ne farò nota. Ma se intese per lettere particular, come Zuan da Leze fiol natural di sier Donado è luogotenente in Cypro, qual sonava benissimo di organo e andò con ingreto? quel Re li desse provision, et sonato par non li piacesse. *Unde* lui si apicò da se medemo; caso molto horendo et di mala natura.

Di sier Carlo Contarini orator, date in Au-

gusta, a dì 17. Come era tornato, quel Manase che 'l Serenissimo mandava a Milan, però che essendo morto il marchese di Pescara, era fornita la sua legatione, et però ritornoe. Scrive, la dieta de lì se va continuando e al tutto non voleno che 'l Salamanca resti, nè alcun spagnol fusse posto in governo de alcuna città, castello, overo in officio. La dieta di Electori si fa a Anderno, è principiata. Scrive si aspecta de lì et duca Vielmo di Baviera, qual non è zonto, ma ha mandato li forieri a prepararli alozamento. *Etiam* si aspecta il cardinal di Salzpurch, qual ancora non è zonto.

Il conte Zorzi Fransperg ha richiesto a questo Serenissimo, mandi suo fiol nominato il conte Gasparo al governo di lanzinech sono a Milan.

Di Zara, di rectori, fo lettere di 17. Come turchi erano levati di Obroviza; et altre particularità, siccome dirò di sotto.

Da poi disnar vene lettere portate per Pandolfo Cinami de Ingilterra di l'Orator nostro Orio di primo et 5 dil presente, qual il Serenissimo mandoe a trar di zifra, et par siano importante.

Et iusta il solito, Soa Serenità vene a l'officio et a la messa in chiesia vestito di veludo cremexin con il manto di raso cremexin fodrà di armellini aperto da le bande, et con 10 oratori, zoè questi : il Legato dil Papa et uno orator dil Papa va in Moscovia, qual *etiam* lui è vescovo di .... li do oratori cesarei il protonotario Carazolo et il Sanzes, li do oratori di Franza episcopo di Baius et domino Ambroxio, li do oratori di l'Arciducha, il preposito di Brixinon et domino Erasmo, l' orator dil ducha di Milan et quel dil ducha di Ferrara, et l'orator di Mantoa, in tutto oratori numero 11. Eravi *etiam* domino Jacopo da Pexaro episcopo di Baffo. Poi li Consieri, Cai di XL et il resto, et li invidati al pranzo, *videlicet* parte di soi Quarantauno et altri invidati, in tutto, fuora li ordinarii, numero 10.

Et fo dita una solenissima messa, con canti e gran luminarie.

Noto. L' orator dil ducha di Moscovia fo invidato; ma perchè il voleva precieder li altri oratori dicendo a Roma havia precedesto, il Serenissimo terminoe che non venisse e cussì non vene.

Da poi compito la messa, erano hore 3, niun si reduse.

Noto. Havendo scripto di sopra che Zuan da Leze natural di sier Donado si havia impicato a Londra, come scrive l'Orator nostro per sue di ...., è stà in questo modo: che havendo di qui lui, che era perfetto musico, *maxime* di clavicembano, et fatto far uno instrumento perfettissimo, andò per terra in Anglia con ditto instrumento con spesa più de ducati 100, credendo quel Re, che ha piacer di soni, li desse provision, come fece al frate da ca' Memo di Crosaehieri al qual li dete gran provision, poi lui partì per dubito di la vita, si dice è in Portogallo. Hor zonto in Anglia, sonò davanti il Re, et par il Re non li piacese molto, li fe donar 20 nobili, ch'è ducati .... *unde* lui da disperato, essendo a tavola con alcuni altri si dete de .... nel petto per amazarse, fo tenuto e manegato e posto in letto, poi la notte lui medemo se apicò con la centura di la sua cortella. Caso molto acerbo, era di anni ... et molto virtuoso et molto amato dal padre, qual non ha altri fioli et si ritrova Locotenente in Cypri.

Copia di una lettera di rectori di Zara et Capitanio dil Golfo, date a dì 18 Decembrio 1525. 357

Serenissime Princeps etc.

Per le ultime nostre di 16 a hore 4 di notte, insieme *cum* el clarissimo Zen denotassimo a la Sublimità Vostra quanto fino hora se havea potuto haver dil progresso fattosi per turchi zerca lo andar a Obroazo, nè da poi de ciò altro habbiamo hauto, *solum* questa notte hora decima recevessemo la inclusa dil magnifico Proveditor, per la qual Vostra Serenità sarà avisata quanto è successo. Et da poi hore 6 di zorno, zonto qui uno cingano, qual solemo in tal occorrentie mandar ad explorare per esser persona pratica, tolta la relation sua di quanto ha operato, *etiam* qui inclusa mandamo a la Sublimità Vostra, nè ponto de hora in hora *cum* ogni solecitudine se mancherà de intender il successo loro per poter con ogni celerità, iusta il solito, dinotarlo a la Sublimità Vostra, et di tutte le necessarie provisione per segurtà de li lochi di quella si manca ponto. A la qual dinotamo, come heri a hore 20 il clarissimo Zen partite per Sebinico, et cussì di quello succederà di hora in hora la Serenità Vostra sarà avisata, *cuius gratiae* etc.

Questa è la relatione:

1525, a dì 18 Dezembrio in Zara. Refferisse il cingano tornato in questa hora 6 di zorno dal campo turchesco sotto Obroazo, come, essendo a 17 andato sopra veder apresso Obrovazo, vide il campo turchesco partendose de Obrovazo inviarse verso Selegrado loco distante da Obrovazo miglia tre, et per

suo juditio pol esser da numero di cavalli 800 et pedoni 1000, *cum* do boche de artellaria, ma picole. Da poi tornato, il ditto referisse a Novegradi haver inteso da alcuni che, partiti da Obrovazo, haveano portato uno morto lì per turchi da uno schioppo, come il ditto campo turchesco presentatosi sotto Obroazo fece uno poco di rombo in una torre di pochissimo momento, et che su questo mezo per quelli dentro *cum* schioppi forono morti da zerca 40 turchi, et di quelli de la fortezza *solum* uno, qual come ho ditto fu portato a Novegradi.

358[1]) *A dì 25, Luni.* La mattina, fo il dì de Nadal, il Serenissimo vene in chiesia a la messa vestito con uno manto di veludo alto e basso paonazo di armelini e di sotto cremesin, con li oratori e altri deputati al pranso, et 4 Procuratori obbligati, sier Lorenzo Loredan, sier Jacomo Soranzo, sier Andrea Justinian et sier Marco da Molin.

Da poi disnar, il prefatto Serenissimo con manto di soprarizzo d'oro bellissimo, et bereta d'oro a fiori e di sotto cremexin, con li oratori, excepto lo episcopo di Baius che non vene, et lo episcopo di Baffo domino Jacomo da Pexaro; vi vene li Procuratori sopraditti et li deputati al pasto, vene in chiexia con le cerimonie ducal. Portò la spada sier Marco Vendramin, va podestà a Chioza, fo il suo compagno sier Donado da Leze di sier Michiel. Et predicò a San Marco fra . . . . di Ruberti venetian di l'hordine di San Francesco Observante. Et da poi compita, iusta il solito andoe a vespero a San Zorzi mazor, et vene sì tardi, che con torzi 24 grossi montono su la scalla, et a pe' di la scala licentiò li oratori.

Et la Signoria con il Serenissimo si reduseno con li Savii, che erano in palazzo, ad aldir le lettere, che questa sera veneno.

Item, è zonto uno messo di Franza, per la venuta dil qual lo episcopo di Baius non vene con la Signoria, et andono insieme a vespero a San Michiel de Muran.

Da Crema, dil Podestà et capitanio, di 23, hore . . . . Manda questo reporto. Maistro Zuan Paulo bombardier partito questa mattina da Cremona refferisse, che in ditto loco sono zerca 1000 fanti. *Item*, che li sono venuti do falconetti, uno mezo canon, un . . . . canon, uno canone a la francese senza bombardieri. *Item*, dice che heri li lanzinech dimandò dinari al capitanio Curadin, et lui li diceva che dovesseno indusiar che 'l provederà. *Item*, da poi dimandò a quelli di la terra scudi 2000. Li risposeno che i chiamceriano il Consiglio, et che non era lecito havendo pagato tanti taglioni grandi pagar ancora questo, et tra loro erano mal contenti. *Item*, dice haver habuto da uno venuto da Carpi, che spagnoli hanno mandato fuora tutti li paesani over terrieri erano lì. *Item*, che il signor Zanin de Medici *cum* il signor Alberto da Carpi sono venuti a Carpi.

Trentatrè, mandato per lo illustre signor Malatesta a Milano ad intender li andamenti ispani et hozi ritornato, refferisse: che uno mercadante milanese alevato in Franza, partito da Lion a dì 13 et venuto a Milano a dì 21, li ha ditto che in Lion se preparava zente per mandarle in Italia. Et che molti pezi de artellarie erano stà tirati fuora del ditto loco. Et *etiam* li disse haver inteso che a Pedimonti erano foraussiti venuti, et che erano atorno Alexandria. *Item*, dice che heri mattina ensiteno quelli dil castello verso il zardino et forono a le man *cum* spagnoli, et dicesi esser stà amazati 15 de ditti spagnoli. *Item*, dice che heri a hore 19 ensite Scipion da la Tela dil castello et fo a parlamento *cum* el ma. chese dil Vasto. Quello hanno parlato non se ha potuto intender, et ritornò dentro in poco più de una hora. *Item*, dice che'l signor Antonio da Leva sta malissimo. *Item*, dice che ditti spagnoli stanno *cum* grande paura, et che per quanto ha potuto intendere, ditti spagnoli se astrenzevano in Pavia, in Lodi, et Alexandria. *Item*, dice che 200 cavalli de artellarie che sono de là da Lodi dovevano vegnir ad allozar di qua di Adda a Postigia et a Dovera, et fati li allozamenti poi non li ha mossi; ma hanno fatto comandar boi et carri che vada a Lodi. *Item* manda una lettera di Abbatis da Milan.

Da Bergamo, di rectori, di 23 hore . . . Come, per uno nostro partito heri da Milano, ne vien refferto che parlando con el secretario dil signor Antonio da Leva, con el qual ha molta famigliarità *a pueris*, et li disse che l'era gionto una persona de quelli che fu mandati per il signor Ducha a l'Imperator, da poi la presa dil Moron. Quel signor Ducha ne mandò doi, et questo è uno de quelli, et gionse Mercore fu a dì 20 de l'instante; qual gionto era stato dal signor Antonio da Leva et dal signor marchese dal Guasto et lo abate di Nazara, et che dovea ben andare in castello dal signor Ducha, et non ha potuto intendere quello che riporta. Ben dice che parea che questi cesarei stesseno di bona voglia. Et ditto secretario gli disse che stavano di hora in hora per levarsi da la guardia dil castello,

(1) La carta 357* è bianca.

se non tutti almeno per la maggior parte, et che li resteria almeno fanti da zerca 2000. Et che quelli dil castello continuamente ussisseno a scaramuzar, et fanno danni et portano dentro vitualie. Et che hanno retirati li lanzchenech dalli allogiamenti da Ponte Vedro, et reduti a porta Verzellina in borgo pur non distante miglio dal castello, si crede per partecipar dil cargo de li allogiamenti in qualche altro loco. Et che il populo è stato più volte a contesa con li capelazzi per rispetto de li allogiamenti. Che li capelazi non hanno soldato in caxa. Et che si crede *etiam* che li cesarei, per cattar benivolentia con il populo habbi fatto tal dimostration de mutar allogiamenti, *tamen* non è nè sarà ordine per questo che jurino fedeltà, nè li è fatta alcuna conclusion di capitoli. Che alcuni capi di visinantie dovea trattare con cesarei; sopra li quali si è messo poi novo ordine. De le visinanze a zurar non è fatto altro, nè manco se farà in questo, come si crede. Et riporta che 'l signor Antonio da Leva sta meglio.

Da Verona, dil Proveditor zeneral Pesaro, di 23, hore 4. Come havia hauto una lettera di Coyra dil Grangis, di 19, per la qual li advisava esser de lì nova, che madama di Lanson era partita di Spagna e tornava in Franza, e che l' Imperador poi le mandò driedo aziò ritornase, e lei non volse; ma ben li oratori francesi tornavano. Claudio partì de qui a hore 20. Scrive si fa una dieta lì a Coyra per sguizari, et che la dieta imperial si feva in Augusta è risolta, e li principal signori et principi non erano venuti.

Da Crema, dil signor Malatesta Baion, di 23, hore . . . Come ha hauto aviso, spagnoli erano alozati in Carpi, da numero 300, esser venuti verso Corezo per far danni, e fato botini de animali. Quelli di Corezo si messeno in arme e li seguitono e recuperono parte, pur ne portono in Carpi certa quantità. Et par toleseno da 800 cai di animali, et fono amazati alcuni di loro. Scrive esso Malatesta al prefato Proveditor zeneral, come si dispera a star cussì et à molti partidi da far fazende, *tamen* non vol far nulla senza soa licentia. Scrive, è passà per Romanengo fanti 300 vanno a Carpi. *Item*, ha di Milan il signor Antonio da Leva stà malissimo, et cussì madona Chiara.

Di Piero da Longena condotier nostro, di 23, date in Brexa al Proveditor zeneral Pexaro. Come sono levate alcune zente da piedi spagnole di Geradada per andar a Carpi, zoè una bandiera de fanti per li remori seguiti, *ut supra*.

Da Crema, dil Podestà et capitanio, di 23, hore 5. Come ha hauto uno messo da Milan, qual vien a Venecia con lettere di Abatis, et li scrive ditto Abbatis li messi mandava non erano sufficienti. Però lui scrive e manda questo messo.

Da Milan, di Abbatis, di . . . . Scrive a la Signoria nostra, come manda uno suo messo, qual è fiol di Raffael di Palazolo di chi si pol fidar, et li messi dil Podestà di Crema mandati de lì non erano sufficienti e a lui li andava la vita. *Unde* per costui scrive li andamenti. De lì è venuto un homo di Spagna di don Hugo di Moncada e Silvestrino homo dil ducha de Milan, che mandò a Cesare, et porta lettere che l'accordo col re Christianissimo si trattava, e che 'l suo patron don Hugo era stà mandato a Madrid dal Re, et madama di Lanson era partita per tornar in Franza. Scrive che spagnoli lì a Milan mutinavano per non haver danari, et Antonio da Leva, vedendo spagnoli in rumor e sublevati, si serò in caxa. El marchexe del Guasto andò da loro e promesse darli presto danari ch' è zonti di Spagna. Questi è malcontenti, e l'Infante non se intende ben con Cesare. Questi, essendo stretti, voleno intrar in Lodi, Pavia et Alexandria e abandonar Milan, Cremona e Lecco e Como. Spagnoli voleno do page, dubitano de voi altri, sichè non perdete tempo: si harà vitoria certa. Se volè mandar lettere in Franza, ho il modo e le poste con missier Galeazo Visconte, che andò in Franza, et in 4 zorni da Verzelli anderano a Lion. Questi dicono aspectar fanti 6000 da Napoli, e questo è quanto soccorso poleno haver. Silvestrin intrò in castello dal Ducha; non riporta cosa bona. Antonio da Leva sta malissimo, presto andarà a parlar al Pescara. State alegro, farò bon officio. Mandè la zifra, il portador vi sia racomandà, provedè di danari perchè si fa con spexa, manderà questo su e zò, et è fidelissimo. Aspetta il so' messo di Padoa con la provision di danari.

Ex litteris domini Jacopi de Cappo, datis Mediolani, die 22 Decembris 1525. 360

Doveano andar in Spagna missier Scipion da la Tela et il capitanio Honofrio, missier Scipion per mare et il capitano Honofrio per terra; ma se intende che l' uno nè l' altro vi andarà. La causa che missier Scipion non vi va, dicono esser che'l signor Ducha fra pochi dì aspetta la resolution et bona di Spagna, et tanto più volentiera resta missier Scipion perchè non potendosi haver il salvocondotto di andar per terra considera che lo andar al presente per mar saria molto periculoso, o di anegarsi

o di esser preso. Et considera ancora lo signor Ducha, che nè l'uno nè l'altro di questi infortunii gli è profitto. Dil capitanio Honofrio, dimandando io quando fusse per partirsi, mi fu ditto che non anderia più; et cercando io di saper la causa fu detto, perchè è troppo vicino il fin de le tregue, ove poi non havrebbe tempo nè modo de ritornar in qua. Sopra le qual parole ho pensato, nè a me pare che si concordino con quelle di Ernanciso che sia fatta o sia per farsi la pace tra il Catholico et il Christianissimo, per la qual cosa non ne vedo far cerimonie, nè men comemoration alcuna per questi signori imperiali, come se lo credessero men de li altri. Qua si intende, per lettere di Franza di 12 dil presente, che ivi fanno gran preparamento di guerra, et che hanno rimesso in Roma, in Fiorenza, in Venetia 150 milia ducati in tutto. V.S saperà che la notte passata salirono in arme tutti li spagnoli gridando: paga, paga, *dineros, dineros,* al cui strepito corse Joane de Urbina, et la fantaria lo volse amazar; il che intendendo don Antonio non gli seppe far altro remedio, che far serar la caxa sua meglio che puotè. Ma il signor marchexe dil Guasto, che ciò presentì, li corse subito et fece tanto che aquetò li prefati spagnoli, promettendogli sopra la fede sua di dargli dinari. Il che è stato uno brutto atto, qual si crede che non debba rimaner così, perchè il più forte è stato il cominciar et tali mutinamenti non si fanno mai, *maxime* fra gente di quella natione, che non ne siano causa li capitanii proprii de le compagnie. Ma da poi che furono aquietati li spagnoli, li lanzinech ussirno in più parte de Milano a 300 et 400 per parte dicendo di voler sachegiare il paese de Milano, et ne andava una parte verso Monza. Il che vedendo, il Marchexe mandò per il capitanio de li lanzinech, et li pregò che montasseno et vedesseno per ogni modo di fargli ritornar, promettendo ancor ad essi di darli danari. De li quali ancora non ho inteso quello che sia successo. Credo ben che haverano voluto sachegiar qualche loco, *maxime* dove haverano facilità di farlo.

360* Si va pur restringendo il castello; ma ancora non è fornito, et ogni giorno quelli dil castello scaramuzano et amazano di questi di fuora. Et questa mattina intendo esser intrato in castello un homo a cavallo, non ho potuto intender chi 'l sia. Ho inteso ancor da alcuni giorni in qua sono intrati molti fanti nel prefato castello, mandati di fora via a tre a quatro a la volta. Del iuramento di fedeltà non se n'è fatto altro, nè credo si farà, et facendosi starano tutti in li modi che ne le altre mie ho scritto a Vostra Excellentia, et per quanto intendo la deliberation di tutti è di non giurar altramente.

A dì 26, fo il zorno di san Stefano. Il Serenissimo, vestito con vesta di restagno d'oro, di sotto di martori, et manto di raso cremexin di armellini con botoni d' oro, et il bavaro di armellini, con tutti 11 oratori, che fu bel veder tanto numero di oratori, et li altri deputati al pranso, nè vi fu alcun Procurator, portò la spada sier Zuan Contarini da Santa Justina va podestà a Vicenza, fo suo compagno sier Stefano Tiepolo tutti do vestidi di seda, et dovea esser suo compagno sier Marco Antonio Memo qu. sier Lorenzo, ma per esser morto la vizilia di Nadal sier Lorenzo suo padre, stato assà amalato, ha convenuto tuor il Tiepolo. Et andato iusta il solito a messa a san Zorzi mazor, poi tornati al pranso, qual fo bellissimo in sala da basso in palazo, con fogere do in mezzo la sala.

In questo zorno, in chiesia de san Zane Polo fo tenuto conclusion in leze *in utroque iure* per uno scolaro venetian nominato Lorenzo Pegoloto, fiol di Gasparo l' avocato. Vi fue il Legato dil Papa con l'altro Legato va in Moscovia, domino Ambroxio da Fiorenza orator di Franza, l' orator di Ferrara, domino Paulo Borgasio episcopo Nemoniense, et domino . . . Dolze episcopo . . . et altri doctori, et fo disputato fin notte, et posto la conclusion a stampa.

Et si redusse pochi di Collegio a lezer le lettere venute questa sera.

Di Verona, dil Proveditor zeneral Pexaro, date a dì 25, hore 4. Come ha hauto lettere di Cremona di 23, che quelli lanzinech alozati de li voleano partirsi per non haver danari, et quelli di la terra, aziò non intrasseno spagnoli dentro, erano stà contenti farli dil suo le spexe ancora per sei zorni, nel qual tempo li è stà promesso che haverano danari. *Item* manda una lettera hauta da l'illustre signor Camillo, et di rectori di Bergamo, con avisi. Scrive haver hauto li ducati 3000, qualli compirano la paga.

Dil signor Camillo Orsini, di Bergamo, dì 23, hore 18. Come, per uno suo venuto da Milan, dove è stato 3 zorni e tornato, dice molte particularità, tra le qual come a dì 20 in Milan fo fato una crida che tutti quelli hanno hauto commission da le parochie per zurar fedeltà si debbano sotto pena etc. andar a presentarsi a li signori cesarei, perchè non voleno aver briga de comandar tanti, ma solo quelli hanno commission, perochè i voleno che i zurano fedeltà. Et che quelli non voleno zurar. Dice

li spagnoli e lanzinech voleno danari, et loro non hanno il modo di darli. Et dice, heri a dì 21 hore 1 avanti zorno ussite del castello alcuni, et tolseno bestiami dentro, et messeno a sacho le becharie etc. *Item*, di Zenoa è lettere di 20, come de lì non è zonto alcuna zente che questi cesarei dicevano esser zonte a Zenoa, qual venivano di Spagna. *Item*, come dubitano assai di la Signoria; ma dicono il Papa è accordato con loro. E ha inteso, per avisi di Franza, che Madama ha mandà al Papa 50 milia ducati, a la Signoria 50 milia et 50 milia a sguizari, et che vi è andato a sguizari monsignor de Dion. E che l' accordo con l' Imperator e il re Christianissimo non seguirà, e che francesi fanno armada in Provenza. *Item*, che la Franza manda uno homo a Venecia. *Item*, dice che spagnoli sono in Milan voleno 6 page, et che a li lanzinechi è stà dati do scudi per uno, et che eri si levono de porta Comassina e andati alozar a porta Verzellina. *Item*, dice che il Leva sta molto mal, et che a li mercadanti dieno haver su l' intrate dil Ducha, voleno habino solo il quarto de l' intrate. *Item*, quelli dil castello ussiti amazono molti spagnoli; et altre particularità sicome in ditta relation apar.

A dì 27, fo San Zuone. La mattina in Collegio il Serenissimo riferite quanto li havia ditto la vizilia di Nadal il Legato dil Papa, che li cesarei voriano che la Signoria sottoscrivesse a li capitoli conclusi a Roma, et a l' abstinentia per do mexi etc. *Item*, disse quanto li do oratori cesarei venuti heri matina avanti li altri oratori disseno a Soa Serenità, zerca la clementia di Cesare, et tenivano che perdonerà al ducha de Milan, et si potrà poi far un acordo con questo Stado, dicendo che Cesare havia voluto dar la investitura al ducha de Milan contra la voluntà del suo Consejo; con altre parole, laudando sumamente l'Imperator. Poi disseno, che lui orator Sanzes si era maridato in una fiola . . . . a Napoli, qual havia bona heredità, pur spagnola, et che voleva farla venir di qua a star, perchè il voleva diventar bon venetian. Il Serenissimo si alegrò molto usandoli bone parole. Sichè ditti oratori è molto piasevoli.

Vene l' orator di Mantoa et comunicoe alcuni avisi che 'l Marchexe li mandava, hauti di Spagna, da Toledo, dil Soardin suo orator, di 2 de l' instante, copiose di trattamenti fatti con madama di Lanson etc. Il summario dirò di sotto. Et la copia di quelli sarano quì avanti. *Item*, ditto orator dimanda tratta dil veronese a Mantoa di certi menuti etc.

Fono lecte le lettere di Verona, dil Proveditor zeneral, et di Bergamo. Il sumario di le qual ho scripto di sopra.

Da poi disnar, fo Gran Conseio, fo fatto 9 voxe, non cose da conto. E il Collegio di Savii si reduseno a consultar *quid fiendum* doman che sarà Pregadi.

A dì 28, fo li Innocenti, sichè è state cinque feste continue con bellissimo tempo; ma fredo alquanto.

Noto. Al perdon di l' hospedal di poveri impiagati (*Incurabili*) in 4 zorni è stà trovati ducati . . .

A San Zorzi Mazor questo anno fu fatto un bellissimo concier. È abbate don Andrea Gabriel nostro zentilhomo, e tra le altre cose fu posto certi adornamenti di lecto belissimi ch'è dil vescovo di Lodi di caxa Sforcesca, qual è rico di danari, di gran valuta, di veludo, di ducati 4000 con lavori d' oro di sopra, quali fece far per donarli a papa Julio aziò lo facesse cardinal; ma morite e non li dete.

El qual vescovo è alozato a Muran. *Etiam* erano belle spaliere dil signor Lionello da Carpi fradelo dil signor Alberto, qual è alozato *etiam* lui a Muran in chà di Prioli. E donne e homini andono a veder.

Di Roma, fono lectere di l' Orator nostro, di 23. Et heri sera vene di Spagna, da Toledo, di 3 de l' instante le ultime, et alcune di Roma e di Spagna di l' Orator nostro, drizate a li Cai di X. Il sumario di le qual lettere noterò di sotto. 362*

Da poi disnar, fo Pregadi per lezer lettere et scriver in Anglia, et sul tardi, secondo il consueto, vene queste tettere:

Di Crema, dil Podestà et capitanio, di 26, hore . . . . Manda questo riporto:

Zorzi Vason mercadante, habita in Crema, riporta, che a dì 21 se partite di Zenoa, et che lì non era cosa nisuna da novo, et che le galìe che menò in Spagna monsignor di Barbon erano tornate zerca 15 zorni, et non haveva conduto con sè zente nisuna da guerra, ma *solum* quelli che andorno *cum* le galìe sono ritornati. Et che venendo in qua a dì 23, se acompagnò con alcuni mercadanti et mulatieri in Val de Mira, quali disseno che 'l gera arrivato 600 cavali spagnoli a Pontremolo, i qual domandò la terra et il castelo per nome de l' Imperatore, et per queli di la terra li fo risposto che indusiaseno tanto li potesseno mandar a la excelentia dil ducha de Milano signor suo. I quali soldati li risposeno, che volevano la

terra in termine di tre hore, et poco da poi comenzorono a dar a le arme, et queli di la terra comenzorono a cridar: « *carne, carne* », *adeo* che alcuni che erano desmontati forno taiati a pezi, et il resto scamporono fino a Corezelli loco dil parmesan. Da Milano, per alcuni mercadanti venuti in questa terra di Crema, mi ha rifferto che heri queli dil castelo insiteno et feceno una grossa scaramuza *cum* li lanzinech, et molti di queli ne hanno morti. Dice *etiam*, che 'l signor Antonio da Leva è amalato, et per Milano se diceva star grieve. Scrive, questi spagnoli, che sono in la Geradada, se vanno mudando de alozamenti, et questo fanno per far trazer queli dove alozano.

363* [1] *Di Verona, dil Proveditor zeneral Pexaro, di 27, hore 4 di notte.* Come manda alcuni avisi. Et di Cremona, per uno che partì heri, dice li lanzinech volevano levarsi, et erano stà intertenuti da quelli di la terra aziò non vengi li fanti spagnoli dentro. Et che intendendo li lanzinech che alcune victuarie erano condutte su cavali nel castelo, ditti lanzinech ussirono fuora, et queli di le victuarie si tirono sotto il castelo et da le artelarie dil castelo fono defesi, et pur poi introrono dentro. *Item*, dice che le do bandiere di spagnoli che voleano intrar in la terra non fono admesse a intrar, et erano alozate sul cremonese. Dice, li lanzinech attendeno pur a serar il castelo etc. Scrive esso Proveditor, come a Brexa fece butar 30 pezi di artelaria, qual provati tutti è venuti ben da una in fuora, che si ha resentito. *Item*, scrive, per avisi ha di Milan, spagnoli voleno 6 page; et altre particularità, *ut in litteris*.

Dil conte Alexandro Donado, da Crema, di 26, hore 24, al Proveditor zeneral preditto. Come heri vene de lì uno di la compagnia dil conte di Potentia, ch' é alozata a . . . . con il qual disnoe. Et rasonando li disse, che li cesarei molto dubitano di le zente di la Signoria, et che hanno il Papa con loro. E lui li rispose non è da dubitar, per haver bona paxe con l' Imperador. *Item*, per una altra lettera di 26, dil ditto, scrive per uno suo venuto di Milan ha aviso, queli dil castelo heri ussiteno fora, et fono a le man con spagnoli di quali ne amazono . . . . Et che spagnoli voleno danari domandando 6 page. Et che il marchexe del Guasto promesse darli danari presto, dicendo esser zonti a Zenoa bon numero di danari mandati da l' Imperator, quali zonti de lì li daranno. Dice il signor Antonio da Leva sta mal et è tutto perso de una banda. Da Cremona ha aviso, queli non voleno che li fanti spagnoli intrino dentro. *Item*, dice che stavano con paura, e alcuni disseno il Papa è con nui; ma havemo paura de venetiani.

Di Austria, di sier Carlo Contarini orator, date in Augusta a dì 23 di questo. Come de li trattamenti di la dieta dil paese, questo Serenissimo ha convocato tutti di essa dieta, usandoli quele parole li parse, *tandem* li ha dimandato fiorini 600 milia a l' anno per anni 6. Et dice per poter recuperar il suo Stato, che è impegnato, et fortificar li lochi soi rispetto a infideli. Loro hanno tolto tempo a risponderli, et li hanno promesso a l' incontro, che al tutto voleno che Sua Altezza removi dal suo governo et Conseglio el conte Salamanca, et tutti queli che non sono antiqui et nobeli di la Germania, et che 'l deputi uno tesorier per cadauna provincia qual scuodi tutti li danari, et sia obligato mostrar li sui conti al suo successor, ogni anno da esser electo. Questo Serenissimo ha tolto tempo ancor lui, *tamen* iudica, et cussì ha inteso, che esso Archiduca avanti la sua richiesta si contenterà di fiorini 600 milia in tutto in anni 6, che sarà poco a tanto paese. Il conte Salamanca non resta per ogni via possibile a cercar di placar tutti, aziò si removino de la opinione che i hanno contra de lui. Qui si aspeta el reverendissimo cardinal de Salzpurch, et dicesi che li principi di Germania tentano far una altra liga come è quela di Svevia; il che lui non la crede per esser questo Serenissimo et il reverendissimo Cardinal preditto in quela liga di Svevia.

Di Spagna, di sier Andrea Navaier orator nostro, più lettere da Toledo, di 17, 24, ultimo Novembrio, tenute fin primo di l' instante et di 6 di questo. Il sumario di le qual è questo:

Scrive, in la prima di 17, come a dì 15 arivò de lì lo illustrissimo ducha di Barbon. Li andoe contra per honorarlo, qual li fece grata ciera, et scrive coloquii hauti insieme. Qual si offerisse molto per la Signoria nostra, e li dimandò a quelo si era di l' accordo, e lui Orator li disse quanto havia. Et la Cesarea Maestà con gran pioza li vene contra fuora di la terra, et zonto, esso Ducha, smontò da cavalo non volendo Cesare, et li basò la mano. Poi intrati insieme in la terra, smontò al palazo di Cesare dove stato alquanto, poi andò a l' habitation dove li fu preparato; sichè li è stà fatto grandissimo honor. Scrive, il Gran Canzelier era amalato di gotte. Et che spesso lo visitava, et scrive coloquii hauti insieme. Et havendo hauto le nostre lettere con la risposta fatta al protonotario Carazolo et il Sanzes

(1) La carta 365 è bianca.

comunicoe a esso Gran Canzelier, et fono su varii parlari zerca questo acordo *ut in litteris*, et che la Signoria non doveria guardar a concluderlo. Et lui Orator li dimandò se li pareva comunicasse questo con Cesare: disse de sì. Et cussì tornato Sua Maestà da la caza, andò da quela comunicandoli quanto l'havea, e dimandò se le piaceva li lezeria la propria risposta. Disse de sì: qual lecta et non intendendo alcune parole, ge la dechiarite. Poi disseli dil bon animo di la Signoria nostra verso Soa Maestà Cesarea, et che l'havia scritto quanto li disse Soa Maestà, che per li altri do capitoli non si resteria. Disse si, si; e di quelo di dar denari in loco di zente, non havendolo ben a mente esso Orator li dichiarite, pregando Soa Maestà non restasse per sì poca quantità di scriver si concludesse. Disse, è 40 milia ducati. Poi Soa Maestà li dimandò: « Havè vu comission di concluder? ». Li rispose di no, perchè essendo mandato il protonotario Carazolo a Venecia, personazo de la sorte che l'è, se li harìa fatto torto a mandarli commission. Ben, disse Cesare, « Fè un memorial e datimelo », e cussì tolse licentia da Soa Maestà, ma non li parse far altra scrittura, perchè altro è a dir a bocca che metter in scrittura, e tornò dal Gran Canzelier a dirli quanto Cesare li havia ditto. El qual disse: « Cesare vi dice a un modo et a l'altro modo a mi », vardate non ve inganate. Rispose esso Orator, certissimo haverli ditto cussì, et lo diria presente Soa Maestà. *Item*, scrive zerca le lettere nostre scritoli di richieder la liberation dil Christianissimo re insieme con il Legato e oratori anglici, il Legato dice non ha hauto ordine di questo. Et li oratori anglici dicono ben haver hauto aviso di questo; ma non rifermato. Sichè è restati, quando vorano lui Orator *etiam* vi sarà. Li qual oratori anglici richiedeno li danari prestadi, et queli li ha promesso pagar di la pension non li pagò Franza. Questa Maestà dice haver quel Re fatto acordo con la Franza, e li danno danari ch'è per questo conto, si ben hanno posto altro nome. Scrive, l'orator fiorentino era de lì è partito, e restato uno novo vene col reverendissimo Legato. *Item*, visitò il ducha di Barbon. Scrive coloquii hauti insieme, che la Signoria doveria acordarsi con Cesare.

Dil ditto, di 24. Come li oratori francesi, *videlicet* lo prescidente di Paris, lo episcopo di Umbrun Babu, et lo episcopo di Terbe stati a Madril, sono tornati de qui per continuar lo acordo con questa Maestà. I qual stati col Gran Canzelier a caxa sua, dove si reduseno il Conseio di Cesare, et oferseno tre milioni d' oro, *videlicet* un milion *de praesenti*; ma par questi voleno la Bergogna, et per il Re è contento darla, ma sono in difficultà di do cose, questi voleno *etiam* do contadi *videlicet....* che francesi dicono non si comprender in la Bergogna. Poi il Re voria esser prima liberato, perchè dice, queli di casteli di la Bergogna non li darano ad alcun senza sua presentia. Poi vol sia visto *de jure* a chi ditta Bergogna aspetti; ma questi voleno per obstasi il fiol primogenito, che è il Dolfin et il secondo genito dil Re, et che madama di Lanson resti di qua, et monsignor di Vandomo et di Lutrech con altri capitanii. Et il re Christianissimo richiede do obstagi a Cesare, che in caso sarà iudicato la Bergogna doverli esser restituita, che la ge sarà data, et vol il ducha di Naxao et il Vicerè; sichè sono sopra queste pratiche. Il re Christianissimo è varito, sichè si tien l'acordo non seguirà. Scrive è stà fatto de qui una proclama di le noze di questa Maestà con gran feste, et don Hugo di Moncada manda uno suo con lettere di Cesare di tal aviso al Papa et a la Signoria nostra, al qual bisognerà darli etc. 365*
L'andata per Sibilia si diferirà, perchè l'Imperatrice non si partirà di Portogalo avanti mezo Zener, et però questa Maestà indusiarà a partirse. Scrive esser lettere di Lion di l'orator di questa Maestà, haver de Italia che 'l marchexe de Pescara stava malissimo. Scrive coloquii hauti con l'illustrissimo Barbon, qual dice Cesare vol darli al tutto sua sorela madama Leonora, et esso Ducha sta con gran pompa, tien corte quasi come Cesare.

Dil ditto, di ultimo, tenute fin primo di questo. Come li oratori francesi erano tornati lì, stati a Madril dal re Christianissimo, et par il Re non habbi voluto contentar, et Sua Maestà ha scritto una lettera a Cesare di sua man, qual li dice che poi venuta Soa Maestà a visitarlo l'ha tenuto sempre su speranze di accordo, et hora vede che 'l non vol farlo, *unde* è contento restar preson in le man di Dio, el qual a qualche tempo l'aiuterà; con altre parole. Et cussì li oratori francesi hanno tolto licentia et torneranno in Franza. Resterà *solum* monsignor di Terbe. Fino questo di Cesare resterà a Lion, et partendosi quelo *etiam* questo partirà. A dì 27 partì madama di Lanson, la qual voleva Cesare li perlongasse il salvocondutto per star con il Re suo fratelo: non ha voluto nè *etiam* ha voluto per soa comodità torni in Franza per la via di Navara, ma andarà per altra via, e poi a Saragosa; sichè è restato col re Christianissimo *solum* 4 zentilhomeni francesi e li altri di la sua corte. Scrive, don Hugo di Moncada andarà a Madril a custodia dil Re,

et il capitanio Arcon Cesare lo manda in Italia. Scrive coloquii hauti col Gran Canzelier, qual ha hauto lettere di Venetia, di . . . . dil protonotario Carazolo, che la Signoria non vol far altramente, et parlò a lui Orator, qual Orator iustificò la Signoria. Disse li manderemo commission concludino con li 80 milia. *Item*, hanno inteso di movimenti di Milan, et sono restati molto suspesi. Et il Gran Canzelier dice, questi signori de Italia, che per Cesare non doveano andar tanto avanti contra il ducha di Milan. Et parlando si 'l Ducha havesse fallito e che Cesare mettesse uno altro in quel Stado di Milan, che diria la Signoria? e scrive coloquii sopra questo. Et ditto Gran Canzelier disse che si doveva trattar una cosa di più momento: che se questo ducha di Milan moriva, Cesare voleva metter uno altro in quel Stado, e che li Oratori doveano di questo parlar a la Signoria nostra. Lui Orator disse « il Ducha stà ben non acade dir di questo ». Scrive coloquii hauti col ducha di Barbon, qual li disse scrivesse a la Signoria non vardasse per poca cosa di concluder, laudando molto Cesare, et che lo fa per ben de Italia, perochè accordandosi con la Italia non si acorderà con Franza se non con suo gran avantazo, altramente si acorderà con Franza con danno di Italia e del Stato di la Signoria nostra. Dicendo, per madre son mezo italian e per voluntà tutto; con altre parole *ut in litteris*. Scrive la grande inimicitia dil ditto Barbon col Vicerè, et la causa perchè il Vicerè disse a . . . . comesso dil Barbon, era qui, che lui e il suo padron era un traditor si 'l diceva questo: A le qual parole Barbon non pol soportarle, et ha ditto a Cesare che 'l Vicerè fa contra Soa Maestà et vol la liberation dil re Christianissimo, col qual ha auto promessa de danari, et di questo la carga assai. Il qual Barbon è ben voluto da li principal di Spagna e (*Lannoy*) da quelli di Fiandra. Et par ditto Barbon solicitando le sue noze, Cesare li ha ditto non habbi pressa, vol far prima le sue, poi farà quele di esso Barbon. Scrive, Cesare voleva pacificar questi do e li chiamò a sè tenendoli streti par la man l' uno da una banda et l' altro da l' altra, volendo per amor suo più non si parlasse. Barbon disse quello havia ditto era il vero, e volendo il Vicerè risponderli, Cesare non volse et zercò acquietarli; sichè le cose stanno cussì, ma l' odio è intrinsico. Il qual Barbon ha più bela corte che Cesare. Scrive di uno corier zonto di Roma con la dispensa di le noze al Re. *Item*, il Legato parlò al Papa longamente per il ducha di Milan. Scrive di uno corrier di quela Maestà chiamato Busbaco, qual portava lettere de lo accordo di Cesare col Papa, et par a Lion se habbi dato le lettere per danari, et di lui non si sa dove el sia. Scrive come è stà retenuto Emilio Cavriana mantoan qual voleva far fuzir il re Christianissimo con uno novo modo di metter un sarasin dentro con Sua Maestà, qual vadi dentro e fuora, et poi lui voleva dar certa tenta al re Christianissimo et farlo ussir, che li custodi hariano pensà fusse il sarasino, et che le poste erano preparate, et cussì Soa Maestà saria stà libero: cussì si dice. Scrive dil zonzer lì Chiapin dil marchexe di Mantoa, non si sà la causa. Si tien sia venuto da don Ferando fratelo di lo Marchexe, ch'è de lì in corte. Scrive per quel Busbaco retenuto a Lion scrisse lettere; non sa se haranno hauto bon ricapito. Questi per mandar danari hanno fatto il tutto per haver 100 milia; ne hanno *solum* potuto haver 60 milia et li ha remessi a Zenoa.

366

Dil ditto, di 6. Come era venuto da lui domino Federico Caraffa napolitano sta con li oratori francesi, da parte de lo episcopo di Umbrum a scusarsi non esser venuto a visitarlo per bon rispetto, e si racomandava. Poi li disse che l' accordo di tre milioni offerto a Cesare li voleano dar a poco a poco, aziò con queli non facesse la guerra a Italia. Poi li dimandò a che si era di l' acordo con Cesare. Esso Orator si scusò *etiam* lui non esser venuto a visitarlo è stà per bon rispetto, e di lo acordo che si andava tratanto tuttavia, ma era molto non havia hauto lettere sopra di ziò di Venecia, ringratiando Soa Signoria di la comunication. Scrive, uno qual mandava il ducha de Milan a Cesare par per fortuna capitasse in Provenza, et è stà de lì retenuto. L' orator de Milan ha instato Cesare scrivi per la sua liberatione in Franza, essendo preso in tempo di trieve. Scrive, quando il Legato parlò a Cesare in favor dil ducha di Milan pregandolo li volesse perdonar a requisition e pace de l' Italia, Soa Maestà disse: « Deme un memorial ». Et cussì Sua Signoria reverendissima farà una scrittura e ge la darà, *Item*, scrive è venuto aviso de lì che 'l Pescara, oltra haver tolto el Stato al ducha de Milan, è intrato in Milan, *etiam* serava il Ducha in castelo, e come di questo tutta Italia se risentiva, per il che il Gran Canzelier è stato molto sopra di sè, e fanno con queli signori gran consigli, et par voglino strenzer l' acordo col re Christianissimo. Et Cesare ha mandato drio a madama di Lanson, che era partita, che la torni; la qual è restata a Medina Celi, et li oratori francesi sono a Madril,

unde hozi sono andati a Madril per questo il signor Vicerè, e don Hugo di Moncada con lo episcopo di Terbe restò qui, et Zuan Alemano secretario mazor di Cesare, poi il Gran Canzelier, sichè si dice lo accordo seguirà, et il re Christianissimo li darà la Bergogna con questo sia visto *de jure* poi de chi la dia esser. Et Cesare vol che cinque potentati, tra li qual il Papa et la Signoria nostra ne dagino 4 iudici per uno, li qual 20 vedi chi ha raxon di loro di haver ditta Bergogna. Ma zerca li obstagi sarà difficultà. Quelo intenderà aviserà subito. Scrive, il ducha di Barbon non resta di solicitar esso Orator scrivi a la Signoria nostra concludi lo accordo etc.

Dil ditto, di 17, drizata a li Cai di X. Come ha inteso certo a tempo nuovo Cesare vol venir in Italia a incoronarsi, et domino Gabriel da Martinengo, qual fo mandato zà assa' a veder le terre è sta per veder le artellarie, et par ne habbino fatto condur una parte a Malica, dove monterano su nave et vegnirano a Barzelona. Et altre particularità, *ut in litteris.*

Di Roma, di l'Orator nostro, di 20 et 23. Il sumario dirò qui avanti.

Di Crema, dil Podestà et capitanio, di 23, hore 5. Scrive di danni fatti per quelli di Vaylà alozati lì, a nostri dil cremasco di tuorli animali etc. *Unde* lui Podestà et il signor Malatesta Baion scrisseno a Vaylà dolendosi di questi danni a quel capo di spagnoli, el qual li ha risposto che quelli fanti e cavalli e lì tocherano danarì, e farà pagar il danno. Scrive, il signor Malatesta si duol et voria prender qualche uno di essi cavalli lizieri di spagnoli e far ripresaia e farsi pagar, et lui Podestà vol scriver a Milan al marchexe dil Guasto dolendosi di questo; e tien nulla sarà. Scrive dil zonzer lì uno messo di Abbatis, dice è fiol di Rafael di Palazol, qual vien a la Signoria. Et li scrive ditto Abbatis li messi mandati non valeno nulla, et che dubita, essendo presi, porteria gran pericolo, e a lui li va la vita. *Item*, manda uno riporto di uno dil signor Malatesta venuto di Milan quel zorno, qual dice come 500 fanti spagnoli erano sublevadi e voleano danari, e poi il marchexe dil Guasto li acquietorono.

367 *Di rectori, di Bergamo, di 24.* Con avisi auti da Milano, et che da quelli ussiti di castello erano stà morti da 75 spagnoli, e altre particularità, *ut in litteris.*

De li ditti, di 26. Venute questa sera con alcuni sumari di nove di Milan e di Geradada molto copiosi, et una deposition di uno parlò con uno frate di servi confessor dil signor Antonio di Leva in Milan, il qual stava malissimo, et si havea confessato, et tien che 'l morirà. *Item*, una deposition di Pasarin di Casteleto di 24, vien da Milan, la qual hanno mandata al Proveditor zeneral.

Ex litteris domini Suardini, datis in Toledo, 27 Novembris 1525. 368

Ultra a quanto Vostra Excellentia intenderà per le alligate, replica, de le altre mie serà avisata come da poi tornati li ambasatori francesi, offerto li tre milioni d'oro secondo ha avisato, et rifiutate le offerte, nè sopra Bergogna potutosi concertare, tornati a Madril dal Re, sono di novo venuti con resolutione in nome dil Re, dicendo che da poi non si poteva trovare modo a la sua liberatione, che havea stabilito di acquietarsi l'animo e di starsene in pregione per fin che a Dio et a Sua Maestà piacerà. Non di meno non si è mancato di travagliare sopra il concerto, et tuttavia si seguita, nè fin hora se intende se non di solutione del modo per exequire quelo che già sono di acordo, zioè di dare la Bergogna a l'Imperatore, ma poi che se habbia ad conoscere per arbitri confidenti de la ragione, et in caso che sia iudicato non essere de l'Imperatore, quale habbia ad restituir; ma non si ponno acordare sopra la securtà, perchè a fare le consignationi de la Bergogna è bisogno in Francia dil proprio Re. Et quelli voriano il Delfino per pegno. Et francesi voriano dare li due altri filioli et Vandomo et Lutrech, nè questi se contentano, et così hora travagliasse sopra questo, che non sarà di poca fatica ad concluderlo. Non si è però ancora dil tutto posto a parte il partito de li danari soprascritto. Tutta volta necessario è, che da poi che le cose sono redutte a questa streteza, et lo Imperatore vole per ogni modo partire fra sei dì, che conclusione si faccia o acordo o imponerli per hora silentio. Stasse qua in gran suspitione de le cose de Italia, et iudicase che per le cose seguite nel Stato de Milano da poi la presa dil Morone, non facia andare il Papa retenuto nel risolversi circa le cose trattate per il Legato qua; et quello che dà tale suspitione, è che per via de Lione lo Imperatore tiene nove de Italia, et tenele molto secrete. Et è uno mexe che per via de Italia non se hanno lettere nè messi da poi la presa dil Stato, et così passano le cose qua. Circa la cosa di monsignor di Borbone, Vostra Excellentia intenderà haverme lui detto Sua Maestà haverli ratificato di darli la sorella, et promesso che fatte le noze sue si faranno quelle de lui monsignor, et prima che lui

parta di qua, li dichiarerà il dì, et non serà se non presto, dicendo lo avisasse a Vostra Excellentia, perchè sapeva che ne haverebbe piacere.

Apresso, Vostra Excellentia intenderà come, havendo Sua Maestà fatto trattare fra ditto monsignor 338* di Borbone et Vicerè per farli amici, et che più non si parlasse di cose passate, et con gran difficultà ridute le cose a quello segno che parea potesseno le cose stare per aquietare l'un et l'altro, si condusero ambi dui a la presentia de Sua Maestà, così concertata la cosa, che niuno di essi havesse da parlare sopra le cose occorse. Et pigliatili lo Imperatore uno per man disse certe parole, le quale sono referite in più modi, però le lasserò per hora. Ma rispondendo il Vicerè a Sua Maestà, disse, che intendeva l'honore suo essere salvato, come ora obbedirebbe a Sua Maestà. Allora rispondendo il signor Duca disse: « Sire, da poi che il Vicerè parla del suo honore, sono sforciato per il mio, dire, che tutto quanto ho scritto et ditto del Vicerè è vero.» Et volendo il Vicerè risponder, Sua Maestà li comandò non parlasse. Et così è restata la cosa, et credo sia impossibile che mai più siano amici Et aziò che Vostra Excellentia intenda quello che Borbone ha scritto et ditto a l' Imperatore dil Vicerè, saperà averli ditto et scritto come il disegno del Vicerè era di condur le cose de l' Imperator in Italia in tale necessità, inimigandoli tutti li amici, che fusse poi constretto di fare pace con Francia nel modo che havea disegnato ditto Vicerà col Re, et questo perchè ne guadagnava 200 milia ducati et uno stato in Francia grande, ma che quando lui fusse stato bon servitor al suo padrone non haverie pensato a tale cosa. Et me ha ditto a me haverlo fatto constare a l' Imperatore, et iustificatoli il tutto.

Scrissi per le mie precedente, come per quello se intendea non se havea suspitione dil Papa per le pratiche scoperte dil Morone; tutta volta ho da poi inteso, che fra le altre cose avisate qua per il Pescara li era offerto di farlo re de Napoli, et dubitasi che il Datario et Jacomo Salviati se ne siano impaciati. Et essendo vero, di necessità iudicarebbono qua che il Papa havesse inteso ancor lui qualche cosa, et Dio voglia, che così non sia, perchè potria causare tal diffidentia dil Papa che lo Imperatore se deliberarebbe pigliare accordo di Francia al meglio potesse, et unitosi insieme li saria il passare in Italia facilissimo, et Dio poi sa con quale animo li passasse verso tutta Italia.

Ex litteris eiusdem, die primo Dicembris 1525.

Vostra Excellentia intenderà, madama di Lanson esser partita dui giorni fa per Francia da la via di Perpignano. Vero è che lei ha fatto il possibile per restare, ma non ha voluto l' Imperatore. Et hoggi partirono di questa terra il prescidente di Paris et l'arcivescovo di Ambruno per seguire la ditta in Francia, et vi resterà solo monsignor di Tarbe et uno secretario dil Re: Non vi resta però alcuna autorità per negotiare, et starà qua fin che l'ambasato- 36 re di l' Imperatore starà in Lione. Vostra Excellentia intenderà la difficultà essere in due cose principalmente, l'una che l'Imperatore vole, dovendo lassare il Re nanti che habbia la Bergogna, per sua secureza il Delfino et secondo genito, et apresso la duchessa di Lanson et tutti li capitanii ne le altre mie nominati. Et vi è poi differentia fra essi, cerca che l' Imperator dimanda ne la restitution di Bergogna doi contadi che francesi dicono non essere compresi in Bergogna. Li contadi sono quelli di Machon et Barsussenia, et non so che altro. Ma francesi non ponno intendere di dare il Delphino sopra ogni altra cosa, et così sono hor le cose restate irresolute, trattate con tanta longeza di tempo. Stasse però qua in la opinione soprascritta in le altre, che secondo reusciranno le cose in Italia lo Imperatore si governerà.

La partita di questa terra è prolongata a mezo questo, et la causa è che lo Imperatore non po' essere ad ordine prima che a mezo Zenaro. Et dicesi che lo Imperatore farà Natale a Guadalupo, dove è la regina sua sorella. Sono però queste cose che a la giornata bisogna scriverle, et iudicarle per gli effecti che ne segueno. Rimettesi per il presente dispatio 60 milia ducati in Italia, et questo è quanto si ha potuto fare, essendosi però fatto il possibile per mandarne cento milia.

Ex litteris eiusdem, datis die 2 Decembris.

Intenderà Vostra Excellentia, che per le nove che sono intese de Italia è assai mancato quello timor che era nato sopra li avisi et nove haute de verso Lione, atteso che più de un mese et zorni era passato che non era venuto corriere di Lombardia. Era ancora aiutata la causa del timore di le ultime nove che si hebbero de Italia, dove s'era avisati che venetiani haveano fatto qualche massa et dimostratione

di gente da poi la presa del Morone et Stato de Milano. Heri che s' è inteso non essere in apparentia cosa mala, è diminuito il timore.

(1) *A dì 28 Decembrio, in Pregadi.*

Di Roma, di l'Orator, di 17. Come partì il comandador Herrera per Spagna con li capitoli reformati, et il capitolo de li do mexi etc. Fo dal Papa. Scrive coloquii auti insieme. Soa Santità si scusa che quelli ha fatto è stà senza saputa di la Signoria perchè li cesarei non voleano indugiar, et che havea scritto al Legato insti si metti il capitolo di lassar il duca di Milan nel Stato *aut* Maximilian suo fratello, affirmando e zurando non è per altra cosa sua particular che per bene et quiete de Italia. L'Orator disse: « *Pater sancte*, dovevi pur comunicar prima con la Signoria essendo con quella una medema cosa. » Si scusoe dicendo: « Cognoscemo haver fatto mal, ma *de caetero* non faremo alcuna cosa senza saputa di quella Signoria ». Esso Orator li dimandò li capitoli; disse: « Doman ve li farò monstrar, ma non bisogna tuor copia fino non siano conclusi », et altre parole *ut in litteris*. Scrive, parlò a domino Jacomo Salviati, qual li monstrò il suo registro di quanto havea scritto in Spagna a suo fiol Legato per nome dil Papa zerca il duca di Milan in consonantia di quello li disse il Papa, e si Cesare non vorà non debbi concluder li capitoli et scrivi.

Dil ditto, di 18. Scrive colloqui auti col reverendissimo Datario, qual non si lassa trovar in casa, pur li parloe. È disperato dicendo il Papa si ruina e tutta Italia; non vol star più qui in Roma. Et altri colloqui auti insieme. Esso Orator lo persuase a non absentarsi in li manizi adesso che importa. Scrive, aver visto li capitoli et manda il sumario. Et dice, il reverendo Capua, vedendo il Papa andar a le voglie di Cesare, è molto adesso alzato etc.

Li capitoli sono questi in sumario: Prima il Papa e Cesare fanno liga insieme contra turchi e luterani lassando loco a li altri principi a intrar.

Item, si lievi le zente, zoè fanti spagnoli et lanzinech dil Stato di Milan.

Item, lassi il Duca in Stato, e non volendo metti in quel ducato uno che piacerà a Italia; ma questo capitolo è stà riformato, uno che piacerà al Papa; ma prima lassi il Duca o suo fratello Maximilian in stato.

Item, si dagi a Cesare ducati 150 milia per pagar sti fanti et meterli sopra l'armada, zoè il Papa 30 milia, lui Cesare 30 milia, la Signoria nostra 30 milia, Milan et Fiorenza 30 milia il resto de Italia 30 milia. Et non volendo intrar la Signoria, ditta summa si pagi per quarto.

Item, si la Signoria non vol intrar per caxon dil Turco, dagi li ducati 30 milia.

Item, si obligano far armada contra il Turco, capitanio de la qual sia il Gran maistro de Rodi.

Item, il capitolo di Rezo e Rubiera, il Salviati non volse lo lezese, nè *etiam* quello dil sal dil Papa di esser dato etc.

370* *Item*, si fa questa liga *contra turcos et lutheranos et male sententies de fide.*

Item, lassano loco a intrar a li principi christiani.

Dil ditto Orator, di 19. Come il Papa mandava uno breve a la Signoria scusandosi di quello l' ha fatto etc., e uno in Franza, e uno in Anglia. *Item*, fo da Soa Santità. Scrive colloqui et come vol far 5000 fanti, et fortifica Piasenza aziò passati li do mexi, non volendo Cesare aquiescere a quanto li ha scritto, vol esser in la liga con Franza. *Item*, disse esser lettere dil doxe di Zenoa, ch'era zonto ducati 60 milia venuti di Spagna. *Item*, disse, non volendo Cesare contentar, se li domanderà uniti la liberation dil re Christianissimo. Et dicendo l'Orator haver visto li capitoli, si dolse il Salviati non li havia mostrato il capitolo di Rubiera e Rezo. Poi disse, se la Signoria vorà intrar, potrà poi far il suo accordo con Cesare.

Dil ditto, di 20. Come parlò al Papa, qual li mostrò il capitolo di Rezo e Rubiera che Cesare li promette fargelo dar al duca di Ferrara pacifico, et quello dil sal intervenendo l'Archiduca con ducati 2000 di più, che danno del .... questo. Scrive colloquii hauti col Papa, dicendo Soa Santità: « Cognoscemo aver fatto mal aver concluso senza partecipation di la Signoria, ma l'avemo fatto per metter paxe in la christianità », e non lo farà più etc. *Item*, dil parentà era sta ditto che Sua Santità feva con Cesare, *videlicet* dar al signor Yppolito de Medici una fiola natural di Cesare disse non era nulla; ma vol prima spazar le cose publiche poi le private. Scrive haver parlato col Salviati, qual li disse il Papa voler che uno dei do Sforza o il Duca o Maximilian resti in Stado, se non Zuan Paulo Sforza. Scrive colloquii auti col Datario e col Salviati; poi par il Papa habbi ditto di dar il ducato de Milano al duca di Ferrara, e quel di Ferrara al duca de Milan. Scrive, il Papa li disse il capitolo dil Turco si conzerà per amor di la Signoria, e cussì ha scritto al Legato lo metti in

(1) La carta 369* è bianca.

altra forma. E Salviati disse questa guerra contro il Turco non si pol far senza la Signoria, però si conzerà il capitolo.

Dil ditto, di 23. Come è stato dal Papa. Scrive colloquii auti insieme, et li disse madama di Lanson si partiva di Spagna *re infecta*, come ha per letere da Lion di Lunardo Spina. Disse, il Papa o Cesare lasserà il capitolo dil duca de Milan, o non eleverà le zente e non lo fazendo disse concluderia la liga di Franza. Scrive, il signor Julio Colona andò a uno castello sotto Siena di fazion dil Papa, et quelli dil castelo è venuti a dolersi al Papa; sichè è zà principiato etc. Ma il Papa vol adattar d' acordo. Scrive esso Orator haver parlato al secretario di Zenoa, come non erano zonti li 60 milia ducati a Zenoa di Spagna, ma ben la provision per lettere di cambio. Scrive colloquii auti col Foieta in secreto, che li ha ditto il Papa ha spazà una posta da poi in Spagna al Legato, che non concludi etc. Il Datario li à ditto, che di questo il duca di Sessa si ha dolesto col Papa, et il Papa li havia risposto : « Non posso spazar lettere quando mi piaze al mio Legato senza dirvelo? »

371

Lettera di 17, dil ditto Orator a li Cai di X. Come havia il duca di Sessa haver ditto, che i havia gran paura di venitiani, et non crete mai il Papa facesse quel capitolo di do mexi etc. Il Papa li disse haver lettere di 15 dal so' nontio in Spagna, zoè di Novembre, di la bona mente di Cesare verso Italia, e ditoli per lui Sua Maestà fazi de Italia come sua. Rispose Cesare: «Non voio Italia sia mia, ma mi de Italia ». Disse haver lettere di l'orator fiorentino di Spagna, di 30, come madama di Lanson era partita *re infecta,* e cussì li oratori francesi.

Noto. In le prime lettere de l'Orator *publice*, il Papa li monstrò una lettera scrisse di sua man al Legato, per la qual incolpava il marchexe di Pescara, di quello havia fatto il duca de Milan lui era stà causa.

Fo letto il capitolo di 2 mexi *ut patet.*

Item, il brieve dil Papa a la Signoria, dato a dì 19, anno 3.

Di Anglia, di l'orator Orio, date a Londra a dì 20 Novembrio. Come li do oratori francesi fono dal Cardinal, ai qual disse soa signoria reverendissima scrivesseno in Franza concludesse la liga de Italia. Et cussì hanno spazato.

Item, di 24. Scrive, è stà scritto per il Re al fratello del cavalier Caxalio protonotario, qual è a Roma, venga orator a la Signoria nostra. Il Pazeo è amalato; non admette alcun a sua visitation.

Dil ditto, di primo di questo. Come ricevete nostre lettere di 25 et 29 Octubrio con la risposta facta a li oratori cesarei. Mandò il summario a comunicarla al reverendissimo Cardinal. Li piacque molto e la laudò; qual li disse haver lettere di Milan come il marchexe di Pescara con le zente era intrato in Milan, e il Duca era in castello e lo voleva serar e il Duca vol tenirse. E qui parlò assai se fazi presto la liga con Franza, e conforta molto la Signoria per ben suo e de Italia. *Item,* havia lettere di Roma dil cavalier Caxalio, di la bona mente dil Papa a far la liga, pur che l'avia mandà la dispensa di le noze a Cesare, et asolver di la promessa fatta a questa principessa. *Item*, li avisa la Signoria continuava la pratica di lo acordo con li oratori cesarei et li haviano dato auditori, dicendo quella Signoria non vede la sua ruina, persuadendo a concluder la liga, dicendo il Re e nui con la propria substantia non semo per soportar Cesare domini la Italia. Scrive haver parlato con domino Zuan Joachin orator di Franza, qual li disse che Cesare non voleva far acordo senza haver la Bergogna; et altri colloquii, *ut in litteris.* Et haveano spazà a Madama quanto li havia ditto il reverendissimo Cardinal. *Item,* scrive come la Franza havea mandà li danari a questo Re di la pension et zà ne erano zonti 40 milia scudi a Bologna, et è stà mandati a tuor.

37*

Dil ditto, di 6. Come li oratori franzesi haveano spazà un altra posta in Franza, et mandò il suo secretario da domino Joachin. Li disse il Cardinal averli ditto aver di Fiandra lettere, come Cesare scrisse a madama Margarita sua ameda lo consigli di lo acordo trata col re Christianissimo e si 'l dia liberar, e li trovi 800 milia ducati, et vendi dil suo Stato de lì. La qual Madama chiamò il Consejo de li soi principali, et li deliberono di scriver a Cesare che non liberi il Re per adesso, ma atendi a venir in Italia a incoronarsi e domini quella, poi si parlerà del Re, et quanto a danari li provederà, et zà havia venduto per ducati 12 milia di le sue intrate.

Lettera di madama la Rezente a lo episcopo di Baius, data a san Justo, a dì 13 di questo. Una longa e savia lettera. Prima scrive zerca concluder la liga con la Signoria e spazi Robodangies *ut in litteris*, et tien il Papa vorà esser, ma sopra tutto fa suo fondamento sopra la Signoria con la qual si concludi. Scrive, a dì 6 ritornò Babo di Spagna, et nara tutti li trattamenti fati. Come ha auto la copia et il Re li ha scritto non vol tal acordo, e si concludi la liga con Italia e vol star a la misericordia de Dio etc. Il qual Babo va a Paris a far quello li ha comesso il Re in quel Parlamento.

Item, fo letto una lettera di 10 fin 14 dil signor Thodaro Triulzi a missier Evanzelista suo secretario, data a Lion. Come l'accordo con Cesare non seguirà et Madama e questi voleno far la liga de Italia e vanno a bon camin, e scrive lui fa il tutto aziò si fazi. Et hanno ordinà 12 galie nove in Provenza, e fanno venir 18 nave per far armata; sichè tutto sarà ad ordine.

Noto. Non fo letto una lettera da Lion, dil Varola, di 12, qual in conformità scrive li successi.

2 Fu posto, per li Savii tutti di Collegio, una letera a l'Orator nostro in Anglia in risposta di soe. Come vedemo la bona mente di quel reverendissimo verso il Stado nostro, et come havemo scritto in Franza per la conclusion di la liga vedendo il Papa star su pratiche, et che concludemo, la Franza et quella Maestà et nui. Pertanto bisogna quella Maestà insti la Franza a far lo effecto. Una savia lettera con altre parole, *ut in ea.* Ave 188, 9, 7.

Et si vene zoso a hore 3 pasade.

Fu posto per li Savii dil Conseio, terra ferma et ordeni una lettera a l'Orator nostro in Ingilterra in risposta di soe, et laudar quanto li ha ditto il reverendissimo Cardinal.

Fu posto, per i Savii ai ordini, concieder a sier Zuan Dolfin de sier Lorenzo, qual Luni vol varar la sua nave, vasi, palancole et zochi da l'Arsenal, con la ubbligation di quello vol le leze nostre *ut in parte.* 181, 8, 3.

Et si vene zoso a hore 3 ½ et più senza far altro.

A dì 29. La mattina non fo alcuna lettera da conto. Fono con sier Zuan Francesco Gradenigo proveditor sopra le fabriche di Padoa et altri zerca alcuñi muri bisogna far per compir la fortificatione di quella terra. Visto li disegni, et parlato assai tutta la mattina si stete su questo.

Fu fato lezer in Collegio una parte fata notar per sier Zaccaria Bembo savio a terra ferma, in la qual opinion è li Savii ai ordini, di far Capitanio zeneral di mar et 20 sopracomiti, qual lecta niun di Collegio disse alcuna cosa, *solum* el Principe che disse saria bon scriver a Constantinopoli la causa perchè si fa il Zeneral, aziò lui non armase.

Da poi disnar fo Conseio di X con la Zonta. Feno Capi di X per il mexe di zener sier Gasparo Malipiero, sier Alvise Gradenigo et sier Lazaro Mocenigo tutti tre stati altre fiate.

3 *Item,* presorno una parte, che sier Zuan Corner di sier Zorzi cavalier procurator per la Comendaria di Cipro debbi pagar alla cassa dil Conseio di X ducati 1400, ch' è per quello dovea pagar per la ditta Comandaria di suo fiol, et *de coetero* ogni anno vadi pagando, et che li sia remesso quanto par ditta Comendaria debitrice per conto dil reverendissimo cardinal Cornelio, qual l'haveva, et sia scripto al rezimento de Cypri debbi restituir quello havesse tolto per tal conto, nè darli più alcun impazo etc.

Item, preseno una gratia di sier . . . Boldù qu. sier Hironimo debitor di certo dazio di . . . qual vol dar legnami a l' Arsenal, *ut in parte.*

Item, altre partesele non da conto.

Da Verona, dil proveditor zeneral Pexaro, di 28, hore 5. Come da Milan, per uno dil signor Camillo Orsini qual partì avanti heri de Milan, è nove come de lì attendevano a serar il castello con più copia di guastatori dil solito, e che li populi haverano fatto molte querele contra spagnoli, li quali voleno danari dicendo volersi levar *licet* havessero hauto meza paga, et zonti sarano li fanti italiani de lì se leverano; li qual italiani ancor non sono mossi et voleno danari. Li lanzinech sono stà ben pagati, pur *etiam* loro si leveranno, et zà sono partiti da 20, et 25 a la volta, et vano a caxa. *Item,* le zente di Geradada stanno cusì, e hanno auto ordine dal signor Antonio da Leva di star riguardosi. Scrive esso Proveditor ha compito di far la paga et principiato a far la resegna, et ha trovato le fanterie benissimo regolate, et di 1800 non manca si non 4 fanti, et 50 ch' è andati a caxa loro con sua licentia per queste feste. Ha deliberato far la mostra su le stalle a le zente d'arme, et manda Hironimo Anzoleto vice colateral a farla, e lo lauda assai. Scrive voria se li mandasse stara mille di biava per dar a 373 quelli mancò a dar l'anno passato, come è il dover, sichè saria bon si provedesse di aver orzi, perchè dandoli per mezo ducato il staro si havrà ducati 6000, ch' è gran avantazo a le cose nostre. Scrive fin qui ha fato nove resegne etc.

A dì 30. La mattina fo lettere di Roma, di l' Orator nostro, de 26 et 27. Il sumario scriverò di sotto. Acusa lettere di Spagna di 10 de l'instante. L' acordo tra Cesare et il Re è in procinto de concluderse.

Vene in Collegio . . . .
. . . .
. . . .
. . . .

Da poi disnar fo Pregadi, et letto queste tre lettere scripte di sopra, et una altra, qual è questa.

De Sibinico, di sier Bernardin da ca' Taiapiera conte et capitanio, di 10. Come il san-

zaco dil ducato di Carzego, con cavalli . . . et lanze, et altre monition e artellarie è venuto a . . . . ch' è zornata una e meza di quel territorio, con fama voler andar a mettar le ditte monition in Scardona. *Unde* aziò quel territorio non habbi danno, ha mandato a far comandamento per tutto il territorio si reducano con le anime et animali verso la terra, et ordinà provision in la terra, con farli bona custodia, et scritto al Proveditor zeneral è a Zara, et cusì al Capitanio dil Golfo che in quelle acque si ritrova, che subito debano venir de lì. Sichè non mancherà di far il tutto etc.

Fu letto una lettera di sier Zuan Francesco Pixani podestà et capitanio di Cividal di Bellun, di 19. Di certo caso seguito de lì.

373* Fu posto per i Consieri, Cai di XL e Savii una parte, che Francesco da Bombergo, qual ha auto al lotto una bottega per mità sotto il Fontego di todeschi, e havendola venduta, quelli de le Cazude hanno chiamà suso per il debito di suo padre, el qual asegura l' officio in banco di lire 19 di grossi termine 3 mexi a iustificar, però li siano deputadi li X Savii in Rialto qualli aldino et difiniscano tal cosa *ut in parte.* Fu presa. 201, 14, 8.

Fu posto per li ditti suspender li debiti di sier Sebastian Foscarini qu. sier Nicolò che l' ha con la Signoria nostra per do anni a l'officio de le Cazude, Raxon nuove, Sora i officii, Sora i conti, Governadori, exceto decime e tanse; la qual parte fu messa a dì . . . . et ozi ballotada per esser gran numero in Pregadi. Fu presa 167, 45, 5.

Fu posto per li ditti suspender li debiti di sier Andrea Arimondo qu. sier Simon; la qual parte pendeva per non haver habuto il numero di le balote *ut supra.* Et fu presa.

Fu posto per sier Lunardo Mozenigo procurator, sier Polo Capello procurator savi dil conseio, sier Zacaria Bembo savio a terra ferma, sier Lunardo Boldù, sier Vettor Soranzo, sier Almorò Barbaro, sier Zuan Alvise Salamon, con un bello e longo exordio notato per il Caroldo, attento le cose occorrente, elezer il primo Gran Conseio Capitanio zeneral di mar, per scrutinio et quattro man di eletion, possendo esser electo di ogni loco e officio e officio continuo, habbi salario neto al mexe ducati 100 e le spexe di boca etc. *ut in parte,* possi venir a metter parte in questo Conseio per le cose li ocoreranno per l' armada. Metti banco et parti quando parerà a questo Conseio con la commission li sarà data etc. *Item,* siano preparate 50 galie, et siano electi 20 Sopracomiti nel nostro Mazor Conseio per 4 man di election iusta il solito a do per Conseio, et metti banco do galie immediate.

Andò in renga et contradise sier Hironimo da ca' da Pexaro savio dil conseio, dicendo è opinion di sier Zacaria Bembo, non è sta consejada; è un gran moto; meterà con il resto di Savii di indusiar. Li rispose ditto sier Zacaria Bembo, et fo trovà per una parte dil 1519 non si poteva dar più a un Capitanio zeneral di ducati 50 al mexe se non per parte posta per certo numero dil Collegio *ut in parte*; *adeo* li ditti conzono la parte di darli ducati 50 al mexe etc., come vol le leze.

Andò poi in renga sier Piero Orio savio ai ordini, che non era di far questo moto etc. Li rispose sier Vettor Soranzo savio ai ordini, et fe' una bona renga meglio di altri.

Et dubitando io Marin Sanudo la parte non fusse presa, perchè molti la sentivano di far Zeneral, andai in renga, et parlai altamente. Era questo un principio di guerra e non era di far, perchè la parte si conveniva metter in Gran Conseio, come sempre si ha fatto, e *tamen* la parte nol diceva, et era cosa di Gran Conseio a far un Zeneral « preparè le galie, fè li Soracomiti, et trovè danari, presto si farà Zeneral » con altre raxon, et che era una clausula in la parte che non mi piaceva, di far che 'l Zeneral mettesse banco, cosa nova, nè mai più fatta. E qui vociferi assai, *adeo* mossi molti che volevano farlo adesso, dicendo bisognerà farlo ma non è tempo. Hor venuto zoso, sier Domenego Trivixan cavalier procurator, e li altri Savii dil Conseio, et il Mozenigo, et il Capello se tolseno zoso con dir haver visto la leze di ducati 50. Et li Savii a terra ferma, excepto sier Zuan Nadal Salamon, et sier Piero Orio savio ai ordeni messeno indusiar di far Capitanio zeneral, ma siano electi 10 Sopracomiti *ut supra*, et metti quattro galie banco doman 8 zorni. Et Zuan Nadal Salamon savio a terra ferma vol si indusii tutta la materia. Andò le parte. Niuna non sincera, 1 di no, 46 dil Salamon, 65 dil Bembo et Savii ai ordini, 113 di sier Domenego Trivixan procurator e altri nominadi. Et questa fu presa.

Di Verona, vene lettere dil proveditor zeneral Pexaro, di 29 hore 4. Come ha aviso, che avanti heri tre bandiere di fanti spagnoli pasono Po, et alozati sul cremonese in alcuni lochi *ut in litteris.* Da Milano nulla ha.

Da Crema, dil Podestà et capitanio, di 28, hore 3. Come era ritornato uno di domino Alexandro Donado, stato a Milan a menar il cavallo dil nuntio di Abatis vene a Venecia. Il qual Abatis li ha ditto

alcune cose, come apar in la deposition, qual manda inclusa. Et che presto li manderà uno altro messo con altre nove de importantia. Scrive come esso Podestà et il signor Malatesta scrisseno a Milan al marchexe dil Guasto, dolendosi de li danni fatti su quel territorio per quelli di Vaylà etc. Et che nostri non fa cussì a li soi. Et manda la copia di la lettera. Et qual Marchexe risponde che li castigarà; ma non dice voler far satisfar li danni. Et manda la ditta lettera.

A dì 28 Dezembrio 1525.

Riporta Gabriel, di la compagnia dil strenuo capitanio domino Alexandro Marzello, che a dì 27 la matina zonse in Milano, et menò el cavallo havea lassato in Crema el messo de lo Abatis, che è venuto a Vostra Sublimità. El qual Abatis li ha ditto che 'l me dica haveva 3500 taliani al suo comando, et che tornato el suo messo da Venetia *cum* resolutione, darà Alexandria a la Vostra Signoria. *Item*, che il signor Galeazo li ha fatto intendere, che tra la Cesarea Maestà et il re di Franza conclusion alcuna non è fatta. *Item*, che de le nozze dil Barbon in la sorella di la Cesarea Maesta non è fatto niente. *Item*, li ha ditto che di hora in hora aspectava avisi di Franza, dil calar di le zente, et che subito ne darà avixo. *Item* li ha ditto, che la Santità del Pontefice ha fatto acordo con Cesare per do mexi, el qual acordo ha fatto aziò che non mandi zente in Italia. *Item*, dice che 'l ducha Maximiliano è andato in sguizari. *Item*, li ha ditto che 'l signor Antonio da Leva sta molto grave, et la fistola che l'ha nel fianco molto li penetra. *Item*, che a dì 26 spagnoli asaltarono it suo capitanio domandandoli danari; el qual fuzite nel campaniel de le Gratie. *Item*, dice che quelli dil castello enseteno a 25 et 26, et forno a le man con lanzinech et spagnoli. Et che lui, essendo in caxa dil signor Antonio da Leva, se diceva esserne stà morti più de 200. Et afferma lui haver visto bona quantità de ditti morti. Et che se diceva quelli dil castello cridava: « *Franza*, et *Marco* ». *Item*, dice haver visto una trinzea principiata più sotto il castello de l'altra per li cesarei. *Item*, dice che in caxa dil ditto signor Antonio quelli soldati parlavano fra loro, se il populo de Milano havesse qualche dimostration da venetiani, over de altri, saressimo taià tutti a pezi. *Item* dice, che l'Abbatis li ha ditto che li cesarei fanno grande instantia al populo de Milano, che li debbano zurar fideltà. El qual li ha risposto che dovendo zurar fedeltà, voleno i danari de i taioni, che hanno dato al tempo del Ducha per pagar lo exercito yspano, et che se debbano levar de tuto el paese tutto lo exercito, et che non possino più venir alozar sul paese, et che fazano che li mercadanti se pagino sopra li dacii de li ducati 40 milia.

Riporta uno altro mio, che in Lodi attendono a lavorar *cum* diligentia, et fanno portar victuarie dentro. *Item*, è levata una bandiera da Vaylat et andata alla volta del cremonese, et che se diceva una altra se doveva levar.

Zuan Piero da Rivollo da Vidolasco riporta che heri sera, che fo a dì 27, essendo in Mozanega, l'aldite dir a un spagnolo vestito di veluto, che parlava con un Zuan Piero Conze da Mozanega, dicendoli: « Saperesti ben andar a la volta de Sonzin, et voltarse poi verso Lodi? » perchè voleno far un butin sul cremasco, et poi andar in Lodi. Et qual li rispose esser vechio, et non poter. Per tal via bisogneria un zovene. Et che tra lor spagnoli parlavano tuor tutti cari che poteva, et tuor le victuarie di la Geradada et condurle in Lodi, et tra loro dicevano el nostro reduto bisogna che 'l sia a Lodi e Pavia.

Da Brexa, di sier Nicolò Tiepolo el dotor podestà, et sier Piero Mocenigo capitanio, di 28, hore 8. Come, havendo hauto una lettera copiosa de Milan di nove la mandano; la qual per esser cose haute zà, non fo compìta di lezer.

Fu tolto il scurtinio di tre Savii dil Conseio in luogo di sier Luca Trun, sier Piero Lando et sier Hironimo da ca' da Pexaro, che compieno, et si fa con pena con boletini. El qual scurtinio sarà qui avanti posto. Fu *etiam* tolto per polize il scurtinio di tre Savii di terra ferma, in loco di sier Zacaria Bembo, sier Zuan Nadal Salamon, et sier Michiel Morexini che compieno. Tolti numero . . . et io Marin Sanudo fui tolto da uno che non voleva per modo alcun esser nominato, però che chi non parla in Pregadi non roman, poi li vecchi non mi voleno.

216.

Scurtinio di tre Savii dil Conseio: 375*

† Sier Lorenzo Loredan procurator, fo Savio dil Conseio, qu. Serenissimo 121. 98
Sier Alvixe Pixani procurator, fo Savio dil Conseio 104.118

Sier Daniel Renier, fo Savio dil Conseio, qu. sier Costantin . . . 99.127
Sier Hironimo Justinian procurator, fo Savio dil Conseio 84.137
Sier Francesco Foscari, fo Savio dil Conseio, qu. sier Filippo procurator 55.165
† Sier Andrea Trivixan el cavalier, fo Savio dil Conseio, qu. sier Tomà procurator 128. 87
Sier Zacaria Bembo, Savio a terra ferma, qu. sier Daniel . . . 29.191
Sier Lunardo Emo, fo podestà a Padova, qu. sier Zuan el cavalier . 97.126
Sier Priamo da Leze, el Cao dil Conseio di X, qu. sier Andrea . . 49.170
† Sier Alvise de Prioli procurator, fo Savio dil Conseio, qu. sier Piero procurator 136. 79
Sier Marin Morexini, fo censor, qu. sier Polo 76.138
Sier Alvise Gradenigo, fo Cao dil Conseio di X, qu. sier Domenego el cavalier 70.149
Sier Marco Dandolo dotor cavalier, fo Savio dil Conseio 70.150
Sier Piero da ca' da Pexaro, el procurator, proveditor zeneral in campo 78.143
Sier Gasparo Malipiero, fo Cao dil Conseio di X, qu. sier Michiel . 64.156

Scurtinio di tre Savii a terra ferma:

† Sier Marin Morexini, fo censor, qu. sier Polo 125. 91
Sier Domenego Pizamano, fo conte a Trau, qu. sier Nicolò 58.167
Sier Anzolo Gabriel, qu. sier Silvestro 46.179
† Sier Marc'Antonio Venier el dotor, fo Savio a terra ferma, qu. sier Cristofolo 131. 89
Sier Zuan Malipiero *el grando,* qu. sier Polo da Santa Maria Formosa 51.169
Sier Andrea da Molin, fo a la camera d'imprestidi, qu. sier Piero . . 75.145
† Sier Antonio Surian dotor cavalier, fo podestà a Brexa, qu. sier Michiel 127. 98

Sier Alvise Capello, qu. sier Hironimo, qu. sier Francesco . . . 46.172
Sier Santo Trun, fo Savio a terra ferma, qu. sier Francesco . . 75.141
Sier Beneto Valier, fo di Pregadi, qu. sier Antonio 89.144
Sier Francesco Morexini, fo avogador, qu. sier Nicolò 93.124
Sier Gabriel Venier, fo avogador, qu. sier Domenego 96.121
Sier Nicolò Michiel, fo a la Camera d' imprestidi, qu. sier Francesco 77.145
Sier Ferigo Morexini, fo patron a l'Arsenal, qu. sier Hironimo . . 106.112
Sier Hironimo da ca' Taiapiera el dotor, fo podestà e capitanio a a Cividal di Bellun 47.174
Sier Marco Antonio Calbo, fo a le Raxon vechie, qu. sier Hironimo . 102.125
Sier Filippo Trun, fo sinico e avogador in levante, qu. sier Priamo . 94.129
Sier Hironimo Polani el dotor, fo di Pregadi, qu. sier Jacomo . . . 78.148
Sier Troian Bollani, qu. sier Hironimo 79.145
Sier Stefano Tiepolo è ai X Savii, qu. sier Polo 89.135
Sier Piero Diedo, fo di Pregadi, qu. sier Francesco, qu. sier Antonio procurator 77.148
Sier Silvestro Memo, fo a le Raxon vechie, di sier Michiel . . . 61.162
Sier Nicolò Salamon, fo avogador di comun, qu. sier Michiel . . . 83.141
Sier Marin Sanudo, è di la Zonta, qu. sier Lunardo . . . . , 63.162
Sier Francesco Bernardo, el Savio sora le aque, qu. sier Dandolo . 108.112
Sier Marco Antonio Grimani, fo ai X officii, di sier Francesco . . 70.151
Sier Filippo Capello, è di Pregadi, qu. sier Lorenzo qu. sier Zuane procurator . . . . , . 73.145
Sier Andrea Mozenigo el dotor, fo di Pregadi, di sier Lunardo procurator 69.151
Sier Piero Morexini è ai X Savii, qu. sier Frencesco 101.113
Sier Donado da Leze, di sier Michiel qu. sier Donado 66.152
Sier Francesco Morexini el dotor, qu. sier Gabriel 59.137

Sier Francesco Barbaro, fo di la Zonta, qu. sier Antonio . . . 52.170
Sier Andrea da Molin *dal Banco*, fo capitanio a Baruto, qu. sier Marin 117.101
non Sier Alvise di Prioli, fo proveditor al sal, qu. sier Francesco per la casada.

Fu posto, per li Consieri e Cai di XL, una parte di questo tenor notada qui avanti, zerca lo acompagnar *de coetero* il Serenissimo. Fu presa.

Da Roma, di l'Orator, di 26. Come ricevete nostre di 20, fo dal Papa. Soa Santità li disse haver di Spagna dil Legato di 5 et 10, che don Hugo di Moncada con il Vicerè andono a Madril dal re Christianissimo, et che Zuan Alemano secretario de l'Imperator era tornato, et che era seguito lo accordo fra loro con questi capitoli: Che Cesare dà per moglie al re Christianissimo madama Lionora sua sorella, et il Re li dà uno contà di Merlines e uno altro contado, e li dà danari, non dice quanti, il Re a l'Imperador, e li dà per obstasi il Dolfin suo primogenito con 4 signori di la Franza chi piaserà a l'Imperador. Li dà il stato di Machon et uno altro stato per dotta. Li qual stadi debbono esser di fioli che nascerà di questa reina di Franza, havendone. *Item*, al duca di Barbon se li dà per moglie madama Reniera cugnata dil Re, et li restituisse il suo stado di Barbon. *Item,* che l'Imperador ha rimesso 60 milia ducati in Italia per via de Zenova, et 30 milia per via de li Focher. Et che li Consieri tutti voleno questo acordo excepto che il Gran Canzellier. Et che madama di Lanson voleva prolongar le trieve per tutto Marzo con la Franza, et che Cesare non volse. Poi il Papa disse li piaceva haver fatto l'acordo per li do mesi, dicendo ha scritto al Legato zerca il duca Maximian sia posto duca de Milan in caxo Cesare non voy il presente Ducha, e di questo non ha posto su li capitoli. Et di Zuan Paulo Sforza non ha scritto nulla. E tien che lo accordo seguirà, sichè è bon intertenir la pratica con la Franza e haver Anglia *cum* nui, e ha fato scriver in Anglia. Conseia la Signoria nostra scrivi *etiam* lei, e disse, non volendo far 4 in 5000 fanti verso Parma et Piazenza, dove è le sue zente, non farà più cossa alcuna senza conseio et parer di la Signoria nostra; con altre parole *ut in litteris*

Dil ditto, di 27. Come, havendo inteso che lo Imperator remeteva in Italia ducati 200 milia, fo dal Papa dimandandoli se era vero questo. Rispose Sua Santità nulla sapeva, ma ben che li Focher dovea pagar per nome del re di Portogallo a Cesare per tutto il mexe ducati 200 milia. Poi disse voria che Cesare si acordasse, come li ha scritto voler far, et non volendo asentir a li capitoli li è stà mandati, Soa Beatitudine intrarà in la liga con Franza et la Signoria nostra. E disse era una lettera di Spagna, di 10 dil mexe di uno gran prelato, qual scrive l'acordo si pol reputar concluso. Et questo li disse a lui Orator nostro il Datario. Poi fo da l'Arzivescovo de Capua, et li disse haver littere da Milan di Bernardin da la Barba: come era venuto uno homo di don Hugo di Moncada lì a Milan, qual partì adì 7 dil mexe da la corte, et è venuto per la Franza via, et ha ditto che 'l ditto don Hugo li comesse dovesse dir a Lion a Madama la rezente lo acordo seria concluso fin 4 zorni. *Item* che l'Imperator ha provisto di danari per via de Napoli, et uno Pandolfo di la Caxa banchier di Napoli li paga. *Item*, esso Orator scrive longamente si mandi il suo successor etc.

Exemplum. 377

1525, Die 30 Decembris, in Rogatis.

Ser Andreas Fuscareno,
Ser Jacobus Baduario.
Ser Andreas Mudacio,
Ser Antonius de Mula,
Ser Pandulfus Mauroceno,
Ser Franciscus de ca' de Pisauro,
Consiliarii.

Ser Jacobus Superantio,
Ser Franciscus de Molino,
Capita de quadraginta.

Per la parte presa in questo Consiglio sotto di 25 Marzo 1517, sono obbligati la mità de Pregadi, et l'altra mità de Zonta, *cum* alcuni de li offitii venir ad acompagnar il Serenissimo Prencipe et la Signoria nostra ne le solemnità etc. Et perchè da la pena che li è imposta ogni giorno si convien admetter diverse excusatione di quelli che non sono potuti venir, il che non è con decoro de questo Senato, nel qual se atrovano tanti et prudentissimi et prestantissimi Senatori che non è da dubitar che non siano per venir et honorar la Celsitudine sua et se medesimi sempre che lo possino far come a generosi et ingenui patricii si conviene, senza altra pena over impositione, et però:

L'anderà parte che, per autorità di questo Conseglio, la sopraditta parte di 25 Marzo 1517 sia del tutto revocata, dichiarando che, oltra li Procuratori, Advogadori et Capi del Conseglio nostro de X, i quali per antiqua et laudabile consuetudine sono ordinarii, sia statuito, che ogni volta che si haverà ad andar in chiesa, over altrove fuori del palazzo, sì habia solamente a farlo intendere a questo Conseglio per invitar quelli che se li troverano et altri *etiam* che non fussero di questo Consiglio ad accompagnar et honorar la Sublimità Soa et se medesimi; ma che parimente li impediti et cadauno di loro restino in sua libertà di venir over restar sicome loro ditterà la prudentia et facultà propria.

Hieronymus Arheginus *Curiae Maioris Notarius ex autentico exemplavit.*

378[1]) *Copia de una lettera venuta da Milano, data adì 21, 22 et 26 Dezembrio 1525, mandata a la Signoria per lettere di rettori di Brexa, di 28 ditto.*

Noi siamo restati in gran tribulatione. Havemo questi lanzinech et spagnoli, che non li basta brusar la legna havemo in caxa, anchora disfano le caxe per brusar li legnami, tanto che le caxe vanno a terra . . . . . di preditti mandano a sacomano per feno, palia et vitualie, et se pono robare non li vol scale, che sono pratichi. Li magnifici Deputati di la provisione et il magnifico Vicario andorno Martedì proximo passato dal signor marchexe dil Guasto, et feceno gran lamento da sua signoria de le soprascritte ruine et sacomano. Il prefato signor marchexe li rispose, che questo non era de suo consentimento et che li faria bona provisione, et usono bone parole. Et immediate andorno a caxa dil signor abate di Nazara et replicorno a quello ditto abbate il medesimo, et più li disseno, sicome li animi di questa nostra città de Milano sono ben disposti in favor di la Cesarea Maestà et di sua excellentia, se dubitamo che non si gratiscano (*convertiscano*) in mala dispositione vedendo ogni zorno crescere le ruine in la città et fuora per li sacomani. Et perchè la mente universal di questa nostra città si è, che 'l si proveda a tanti oltragi aziò non si fazia qualche disordine, pertanto suplicamo a vostra signoria si degni farli provisione che li animi di questa cità non habbino causa di far qualche disordine in diffender il suo, che quando acadesse ne saria molesto. Il prefato signor abate li rispose il medesimo tenor, che havia fatto il signor marchese, subiungendoli se 'l iuramento fusse fatto noi haveressimo levato in parte de li lanzinechi che sono a la guardia dil castello, et non si faria tanti oltragii. Li risposeno i magnifici deputati che tal iuramento non si faceva perchè si vedeva ogni zorno le ruine crescere, et li gentilhomini et il populo se lamentavano et recusavano tal iuramento. Allora il signor disse: « Voglio me mandate in nota quello hanno ordinato le parrochie de Milano zerca far li sindaci, come li havemo ordinato in li giorni passati, perchè intendo di veder quelli recusano di far li sui sindici ». Et cussì fu promesso per ditti magnifici deputati di la provisione di far nova congregatione ne le parochie, et poi se li manderà tutte le parochie in scritto; per la qual cosa oggi havemo nova congregatione a la nostra parochia, e havemo confirmato li primi sindici, con questa conditione che non possano iurar in nome de la parochia se prima non levano li soldati de la obsidione dil castello, che non son necessari, et provedono a la ruina de le vastation de le case et sacomani, *aliter*, se iurando *aut* havendo iurato li nostri sindici el non sia provisto *ut supra*, *tunc et eo casu* volemo che tal iuramento sia nullo. Et per quanto intendo, quasi la maior parte di le parochie hanno fatto il simile. Et questi sindaci son fatti per publico instrumento. Quanto sia al levar una parte de li soldati di la obsidione questo si potria far, perchè la trinzea questa notte . . . . si potrà finire. La qual comenza al passo delle Asse sopra porta Comasina, et traversa il zardino apresso il castello uno tratto di mane et finisse a la stala dil signor Galeazo Sanseverino. Credo anchora li farano un cavaliero verso la soprascritta stalla, perchè non potranno bater la merlata del castello in la fossa, la qual è de quella parte, et non potrà ussir persona fuora dil castello che non sia scoperta. Verso la città la trinzea si è fatta cerca al castello; sichè bastaria la mità di queste fantarie. Li lanzinechi hanno tochato danasi. Li spagnoli anchora non hanno hauto denari, et assai si lamentano et minazano a far del male. Credo che se il signor Antonio da Leva fusse sano si faria qualche bona provisione; ma sta in letto, et per quanto si dice ha una fistola da basso di mal francese, et ha uno brazo tutto infiado. Si dice che haveva uno anello in dito qual li fece infiar il dito, et poi tutto il brazo. Mi ha ditto il nostro spicier, che hanno consumato sin hora doi lire di oio rosato

37

(1) La carta 377* è bianca.

cerca al prefato signor Antonio, ma non si sa come sii consumato il soprascritto oio. Alcuni dicono che l'ha mal di la lupa, *onde* la verità *precisa* non si sa. Lui sta in letto, et se li vien presentato qualche vivanda il non ne manza. Et continuamente, da poi la morte dil signor Marchexe ha manzato solo.

Mediolani, XXI Decembris 1525.

Copia di la secunda lettera.

Heri da matina vene Nicolas homo mandato per la Cesarea Maestà, et ha portato lettere al signor marchexe da Pescara. Sarà difficile intendere quello importano ditte lettere. Questa mattina io parlai al signor Hieronimo Zancalione, et li domandai che nove porta Nicolas che era venuto di Spagna. Me disse che haveva portato lettere al signor marchexe da Pescara de cambio per 60 milia ducati per pagar lo exercito. Ancora, come era fatto la pace da la Maestà Cesarea *cum* il re di Franza a questo modo, *videlicet:* Il re di Franza pigliava la sorella di la prefata Maestà Cesarea per sua moier et se costituisce suo capitanio generale con 1000 lanze et 1400 fanti pagati di sua borsa ad restar (*recuperar*) terre spectante al Stato de Milano, a nome di la prefata Maestà Cesarea. *Item,* che il Re haveva voluto uno capitolo nel suo apontamento, *videlicet*: che la prefata Maestà Cesarea non potesse far acordo con il Summo Pontefice, nè con signor alcuno de Italia, salvo *cum* il duca di Ferrara. *Item* come era partito il duca di Barbone et il signor Vicerè, et andarono dal re di Franza di commissione de la Maestà Cesarea, per chiarirse de uno dubio, che il prefato Re voleva dar in ostaggio soi fioli minori a la prefata Maestà, et quella voleva il Delphino primogenito et il secondo fiolo, perchè quando li desse il Delphino et l'altro, Soa Maestà haveria scritto a li soi agenti qua in Italia de una sorte. Poi, come si daseva madama di Lanson al prefato duca di Barbon per moglier. *Item*, che *de praesenti* faceva le noze de la filia dil re di Portogallo maridata a la Maestà Cesarea.

Qui si dice esser venuto nova a la illustrissima Madama regente, come haveva ristretto il re di Franza a una sala, una camera, et una guarda camera et la cosina, et haveva deputato doi de li soi gentilomini a farli compagnia, et non reussiva fuora de dicti loci, et non se nomina ordine di poter reportar insieme il Re et lo Imperator. Et dicesi che a Lione *publice* se dice che non s' è fatto, nè l'apontamento con la Franza, nè l'apontar con l'Italia. Questa notte sono levati circa 100 spagnoli con uno tambur persuadendo esser sequiti da li altri, et sono partiti fuora dil borgo de porta Comasina, dicendo che non sono pagati, et voleno andar bruscando. *Tamen* li andete il signor Joan de Urbino suo capitanio promettendo de farli haver la paga la mattina seguente, et cussì ritornono, et sono creditori di sei page, per quello intendo.

Mediolani, 22 Decembris 1525.

379* Hozi è ussito fuora dil castello il magnifico missier Scipion di la Tela a hore 19, et andete dal signor Antonio da Leva, et li stete zerca una hora. Ho rezercato la causa di tal cose. Intendo che l'è venuto uno messo dil Papa qual voleva andar in castello a parlar al Duca, perchè intendo la Maestà Cesarea haver mandato uno nominato Rera dal Summo Pontefice con carta de procura, che la prefata Maestà remete le cose del duca de Milano et de Italia al prefato Summo Pontefice. Il qual Summo Pontefice ha mandato suo commesso qua a far intender che Sua Santità ha ordinato che sia treugua con il castello et la guarda di lanzinech et spagnoli, et non si proceda più oltra a far trinzea per doi mesi. Et in questo tempo Sua Santità manda da lo Imperator ad intendere se Sua Maestà è contenta di rimetter tal cose in lui.

Mediolani, die 26 Decembris 1525.

380 *Adì ultimo, Domenega.* La mattina vene in Collegio sier Marco Antonio di Prioli venuto podestà e capitanio di Ruigo, vestito di alto et basso cremexin, in loco dil qual andoe sier Lorenzo Venier el dotor, et referite di quelle cose dil Polesine. Fo laudato dal Serenissimo iusta il solito.

Vene in Collegio Hironimo da Lucha secretario di l'orator Cesareo Sanzes, dicendo venir da parte di oratori a dir aver lettere di Milan di quelli signori, di 27, qualli hanno hauto aviso dal duca di Savoia, qual acusa aver di Toledo, di 12, di questo, come Cesare è acordato col re Christianissimo, et era stà mandata in pressa a dir la nova a Madama la regente. Poi dimandò al Serenissimo quello havia di novo di questo. Soa Serenità disse: « nulla excepto voce di piaza ».

Da poi disnar fo Gran Conseio. Fato tre Consieri di là da Canal, di San Marco sier Luca Trun fo Consier di Canareio, sier Vincenzo Capello fo Consier, et di Castello sier Marin Corner fo Cao dil Conseio di X, qu. sier Polo, da do titoladi, sier Francesco Foscari fo Consier qu. sier Filippo procurator, et sier Alvixe Mocenigo el cavalier fo Consier; e altre 6 voxe.

Da Verona, dil proveditor zeneral Pexaro, fo lettere la sera, di 30, hore 5. Come, per avisi hauti da Milan ha inteso quelli dil castello hanno fatto festa sopra le mure, et che spagnoli et lanzinech voleano trieva insieme, et che li lanzinech a 10, et 15 al trato si parteno et vanno a caxa loro. Di Geradada li cavalli alozati lì erano è venuti a Rebecho, et tien siano quelli che passono Po, et sono di la compagnia dil capitanio Zucaro. *Item,* manda una lettera auta di l'illustre signor Camillo Orsini.

Da Bergamo, dil signor Camillo Orsini, di 30 hore..., drizata al Proveditor zeneral. Per uno suo partì eri a hore 19 de Milan et hozi zonto qui, dice, come a hore 15 in Milan fo fato una crida da parte de quelli signori, che niun porti arme, *unde* li zentilhomeni non volendo obedir, poi a hore 21 fo remoderada, zoè che non porti la notte arme nè il zorno lanze, ma ben spade. *Item,* dice che alle strade erano compite da serar al castello, et che *etiam* fo fatta una altra crida, che tutti quelli havesseno forestieri alozati in caxa da 8 dì in qua li debbano denontiar. *Item,* dice che volendo 380* li cesarei danari hanno voluto incantar li dacii di la terra grandi, et hanno afità uno con dar ducati 1000 avanti tratto, ch' è lire 312 milia di moneda milanese. Et voleno afitar la masena, li forni, el vin e alcuni altri et i pestrini, di quali trazerano ducati 7000 adesso. Et si dice haveranno *solum* danari per do mexi avanti tratto. Et che quelli spagnoli e lanzinech sono a l'assedio di castello sospettano assai et stanno armati. Dice come heri essendo (?) a caxa di Antonio da Leva, qual sta mal et ha una fistola nel fondamento.

Da Crema, dil conte Alexandro Donado, vidi lettere di 26, drizate a Zuan Morello suo cancellier. Come di Milan si ha, che Venere ussite queli dil castelo et haver amazato da 80 spagnoli. Et li sui capitani poi el zorno sequente andoe dal marchexe dal Guasto, facendoli intender come, essendo il ducha de Milan, qual tien il castelo a nome de lo Imperator, loro non voleano star lì, et esser amazati senza haver danari; i quali avanzano 6 page. El ditto Marchexe li persuase con bone parole a restar, con dir li pagerano. El signor Antonio da Leva sta male et dicesi esser perso dal mezo indriedo.

381 *Ex litteris domini Jacobi de Cappo, datis Mediolani, die 25 Decembris 1525.*

Vostra Excelentia saperà che il castelo è fornito di serrare. Vero è, che non è molto forte il reparo, ma lo andarano mò alzando, et ingrossando. Hozi me ha ditto uno zentilhomo, che l'ha inteso, che questi signori disegnano di far venire tutte le gente così da cavalo come da piede in questa terra. Il che non ha inteso da altri, et non crede, perchè non so pensare ad che effecto. Il iuramento de la fedeltà ancor non si è fatto; ben è instato da questi signori, et pur Venerdì proximo al tardo fu fatta una crida in nome de questi signori, che sotto la pena de duecento ducati per parochia havessero tutti nel medemo zorno presentato li mandati de li sindaci electi per essi ad fare tale iuramento, quale si farà non così presto, perochè vogliono vedere il mandato imperiale, prima in nome de cui li induce a fare tale iuramento con speciale autorità, così di potere promettere et attendere li soi capitoli a questa città, come di potere da essa il prefato iuramento accettare. Ne li quali capitoli vogliono essere agravati dil danno che hanno da soldati al presente, nè che a la prefata città siano domandati più per conto alcuno dinari. El signor Antonio da Leva anchor non si move dal letto, pur non ha male di periculo, anzi migliora. Il mutinamento de li spagnoli et de li lanzchenechi se aquietò, et non s' è inteso più altro. Il signor ducha de Milano intendo che sta assai bene, et heri sera sonorno et cantorno suso li muri dil castelo più di due hore di longo, cridando: « *Imperio, Imperio, Ducha, Ducha, Victoria, Victoria* ». Questo mi ha ditto haver udito missier Achile Borromeo per esser ivi intorno, che faceva lavorare ne la trinzea.

Questi fono a compagnar il Serenissimo il primo de Zenaro 1525, da poi la revocation di la parte, et quelli harano una virgola davanti è stati questi tre altri mexi. [1]

Procuratori

Sier Alvixe Pasqualigo, seda
Sier Lorenzo Loredan,
Sier Jacomo Soranzo,
Sier Andrea Justinian,
Sier Alvixe Pixani,
Sier Hironimo Justinian.

Consier da basso

Sier Marco Minio.

(1) La carta 381* è bianca.

Governadori

Sier Zuan Alvixe Duodo,
— Sier Nicolò Trivixan.

Proveditor al sal

Sier Andrea Foscolo.

Al luogo di procurator

— Sier Marin Morexini,
— Sier Andrea Vendramin.

Conseio di X

Sier Marin Corner,
Sier Valerio Valier,
Sier Polo Nani, qu. sier Jacomo,
Sier Priamo da Leze,
Sier Nicolò Venier, seda,
Sier Lunardo Emo, seda.

Pregadi

Sier Lorenzo Falier,
— Sier Zuan Alvise Navaier,
— Sier Nadalin Contarini,
Sier Constantin Zorzi, seda negra,
Sier Alvixe Soranzo,
Sier Marco Malipiero,
— Sier Zuan Francesco Marzelo,
Sier Tomà Contarini,
Sier Piero da Pexaro p.
— Sier Nicolò Valier,
— Sier Lodovico Barbarigo,
— Sier Tomà Moro,
Sier Francesco Longo,
— Sier Alvixe Foscari,
Sier Francesco Foscari, qu. sier Nicolò,
— Sier Polo Nani, qu. sier Zorzi,
— Sier Jacomo Bragadin,
Sier Lorenzo Loredan,
Sier Zuan Nadal Salamon,
Sier Hironimo Zane,
— Sier Marin da Molin, seda,
Sier Marco da Molin.

Zonta

Sier Vicenzo Capello,
Sier Andrea Foscolo, qu. sier Marco,
— Sier Alvise Malipiero, qu. sier Stefano procurator, p.,
Sier Gabriel Moro el cavalier,
Sier Sebastian Foscarini dotor,
Sier Bortolomio Contarini,
Sier Marco Zantani, seda negra,
Sier Antonio Sanudo,
Sier Lorenzo Bragadin,
Sier Francesco Bragadin,
Sier Marin Zorzi dotor,
Sier Antonio Surian dotor et cavalier,
Sier Hironimo da Pexaro, qu. sier Beneto procurator,
Sier Polo Trivixan,
Sier Ferigo da Molin,
— Sier Polo Donado,
— Sier Almorò Donado,
Sier Lunardo Justinian, qu. sier Lorenzo,
— Sier Hironimo Barbarigo,
— Sier Zuan Antonio Dandolo, seda negra,
— Sier Zuan Moro, qu. sier Damian,
— Sier Alvixe Barbaro,
— Sier Marin Sanudo, qu. sier Lunardo,
— Sier Ferigo Vendramin,
Sier Andrea Trivixan el cavalier,

Sier Marco Antonio Venier el dotor, seda,
Sier Zacaria Bembo,
Sier Zuan Antonio Venier,
Sier Gabriel Venier,
Sier Vetor Morexini p.
Sier Marin Morexini fo censor,
Sier Gasparo Contarini savio a terra ferma p.

Dil mexe di Zener, 1525. 384

A di primo Zener, Luni, primo dì de anno novo, di mexe, di settimana, introno Capi di X sier Gasparo Malipiero, sier Alvixe Gradenigo et sier Lazaro Mocenigo. *Item,* Savii dil Conseio sier Lorenzo Loredan procurator et sier Andrea Trivixan el cavalier, Savii a terra ferma sier Marin Morexini qu. sier Polo, sier Marco Antonio Venier el dotor et sier Antonio Surian dotor et cavalier. Et il Serenissimo, iusta il solito, vestito di veludo violeto con la bareta di veludo di quel color, vene in chiexia a messa, acompagnato da questi oratori, *videlicet* dal Legato dil Papa, da li do oratori cesarei, da l'orator di Franza domino Ambroxio, da oratori di lo Archiduca, da l'orator dil ducha de Milan, da l'orator di Ferrara et da l'orator di Mantoa, il primociero di San Marco domino Hironimo Barbarigo et

(1) Le carte 382' 383, 383' sono bianche.

il vescovo di Baffo domino Jacomo da cha' da Pexaro. Et li 6 Consieri vestiti di seda, con 6 Procuratori sier Alvixe Pasqualigo, sier Lorenzo Loredan sier Jacomo Soranzo, sier Andrea Justinian, sier Alvise Pixani et sier Hironimo Iustinian, poi li altri, in tutto fono oltra li ordinari numero . . . .

Et la mattina, avanti si venisse zoso, in camera dil Serenissimo con alcuni di Colegio fornò lecte lettere di Verona, di sier Piero da cha' da Pexaro procurator, proveditor zeneral, di 30, hore . . . . , qual vene heri sera, et di sopra ho notato il sumario di quelle.

Et poi vesporo, si reduseno alcuni Savii, et fo queste lettere:

Di Crema, di sier Piero Boldù podestà et capitanio, di 30, hore 24. Come per uno suo messo mandato heri sul lodesano, riporta che lui passò heri Adda con 1000 spagnoli, et li capitani loro sono Alons Riva Darera et Invernal, i quali erano alozati a la Chiarela et a Maregnan lochi dil milanese et a Sariari loco dil pavese, et sono andati ad Agnadello. *Item*, scrive, il messo di domino Abbatis, che ha portà la lettera, che manda a la Signoria nostra inclusa, li ha ditto, che questa sera è venuto con tre bandiere de spagnoli, i quali dicevano andar a Cassan. *Item*, el signor Alexandro Bentivoglio ha mandato a dir a li soi homini de Pallasco et a queli contorni che vogliano retirarsi et condur via tutte le robe loro, perchè il campo de spagnoli dieno passar Adda per sacomanar, et poi andar a Lodi. *Item*, scrive come, per uno venuto da Crema dice che lì se parla che la Santità dil Papa è acordato con la Maestà Cesarea. Et che queli dil castelo di Cremona enseno fuora ogni zorno, et portano sempre qualche victuarie dentro. Et che heri tirorno molte botte, amazorono et stropiorono alcuni lanzinech. *Item*, per uno mio venuto da Milano, riporta, che a dì 26 fo fatto una crida in Milano che nessuno porti le arme, et quela notte alcuni milanesi se armò et asaltorono il bariselo, et li detero de le ferite, et lo cazorono fina in caxa sua. Afferma che a dì 27 li spagnoli dettero la caza a Zuan de Urbina suo capitanio, e lo cazorono in uno campaniel. Dice haver parlato *cum* alcuni soi amici milanesi, che li hanno ditto che 'l populo non voleno zurar fedeltà, et dicono fra loro, che i vardano che i venetiani comenzano che anche loro menerano le man. *Item*, missier Francesco Perlasca reffe-risse, che a dì 18 si ha trovà in Valtelina insieme con grisoni et molti foraussiti di Como, et da torno per andar a recuperar le sue terre, donde non hanno recuperato se non il castelo di Chiavena et l' hanno spianato insino a le fondamente. Et poi volevano andar a pigliar le altre terre, quale se dimandano le tre Plebe, quali li teneva indebitamente uno Zuan Jacomo de Medici castelano dil castelo Muso, et li fece intendere, se loro andavano, che 'l voleva impicar queli signori ambasatori grisoni quali lui havea retenuti. Et sopra di questo lor feceno consiglio, donde la mazor parte obteneno di far trieva per tre mesi, zoè per insino a le kalende di Marzo. Donde a dì 20 ritornorono tutti a caxa sua. Et il ditto ritrovandosi a Edole di Valcamonica parlò con uno cavalaro, qual veniva di Franza, et lo domandò se giera qualche bona nova. Et lui li disse di sì, che l' era li texorieri di la Maestà di Franza a Lucera per pagar 18 milia sguizari a nome di la liga, qual liga dice esser Papa, Ingilterra, Franza et la ilustrissima Signoria di Venecia, Fiorentini et ducha di Ferara contra lo Imperio. Et dicono voler metter il duca Maximilian in stato, et tutti li foraussiti venivano a caxa per ditto di quelo corriero, qual veniva de Franza.

Item, scrive il ditto Podestà et capitanio, come era venuto lì uno messo di l' Abbatis da Milan, con una lettera in breve directiva a la Signoria nostra, scrivendoli esser di summa importantia, et trovandosi de lì a Crema il Capitanio zeneral nostro la fazi lezer et li avisi perchè li vegnirà a parlar, et che la mandi a lezer a sier Zuan Badoer capitanio di Verona. E lui Podestà ha parso in le soe mandarla di longo a la Signoria. Et havendo inteso che queli spagnoli alozati in la Geradada sono per levarsi et voleno sachizar la Geradada prima, poi venir a far danni su quel di Crema, scrive haver consultà col signor Malatesta Baion, conte Alberto Scoto, Babon di Naldo e altri capitani, e terminato li cavali lizieri cavalchino per il territorio et obvii a li danni volesseno esser fati per li ditti sopra quel territorio, et cussì anderano etc.

Da Milan, di Abbatis, di 29. Avisa come queli fanti italiani et il capitanio sta pur lui per venir a servici nostri, nè voleno altro che un ducato per uno per levarsi, e prometteno darne Alexandria in la qual tien inteligentia, e andar a tuor Zenoa qual farano voltar a l'altra parte, e voriano per capo il signor Janes di Campofregoso che ha gran parte in Zenoa. Scrive, queli di Milan desiderano la Signoria nostra, e si dariano al Turco non che a la Signoria per liberarsi da spagnoli, e chiamano San Marco. Scrive: « mò Serenissimo mio, non è da perder tempo ». Dicono di la pocagine del Papa. Si

volè, si offerisse andar da sguizari con uno vostro, et promette in 15 zorni far i sarano con vui, et di questo promette la sua fede, si non che 'l sia danato; ma bisognerà dar a sguizari certe terre, che i voleno dil Stato de Milan. Il Spirito Santo vi chiama. Di Spagna non è da temer, è aviso non fanno nulla; sichè vegnì presto. Lauda il nostro Capitanio zeneral, ch'è ben voluto. Scrive, spagnoli questi dì mutinono contra il suo capitanio Zuan Urbina, e lo fece serar in uno campaniel e ferì il suo caporal. Di l' Archiduca non è da dubitar. Questi dubitano. Il Guasto, Leva e Nazara voriano esser a Napoli in zipon. Scrive di la crida fata niun porti arme, e la notte milanesi armati denno ferite al bariselo, e poi fo reconzà la crida. Conclude, non si perda tempo e lui non è per mancar in avisar etc. Dio vi manda adesso la vittoria.

A dì 2. La matina, veneno in Collegio li do oratori cesarei, et uno messo di Cesare nominato Ferando . . . . , qual per il Principe fo messo a sentar di sora i Savii dil Conseio: et il Carazolo disse come Cesare havia mandato questo messo a notificar a questo Illustrissimo Dominio le sue alegreze di le noze fate in madama Elisabetta sorela dil serenissimo re di Portogalo. Et li portava una lettera di Soa Maes à, la qual ditto messo la apresentò, data a Toledo, a dì 30 Novembrio, scritta in latin. El Serenissimo li usoe grate parole, dicendo, oltra che per nostre lettere si havemo alegrato con Soa Maestà, de novo se congratulavemo; e altre parole. Poi parlono insieme di questo acordo di Cesare col re Christianissimo, ringratiando soe signorie che ne mandaseno a comunicarlo. I qual disseno non haver altro; e non li davano piena fede.

Da poi disnar, fo Colegio dil Serenissimo, Signoria et Savii, et alditeno la causa di sier Alvixe Gradenigo Cao di X intervenendo l' abatia di San Ziprian di Muran, che 'l pertende sia *ius patronatus* di Gradenigi contra sier Polo Trevixan da Santa Maria Mater Domini fradelo di questo abate, qual ha fato renonciar con regresso a uno suo fiol nominato *etiam* Zuane, et è stà passà a Roma, et ha speso per haverla assà danari. Et par, ditti Trevixani voleno tratar questa materia a Roma in Rota per certa suplica fata et expedita per questo Pontefice contra li Trevixani in tal materia, et vol li Lippomani siano insieme con li Gradenigi a far le election di l' abate etc. Et parlò per ditto sier Alvixe Gradenigo e sier Domenego suo nepote, et per li Lippomani, *videlicet* episcopo di Bergamo, domino Tomaxo Zanechin dotor avocato a Castelo, dimostrando esser *ius patronatus* da cha' Gradenigo per molte raxon, rechiedendo sia terminata questa materia in Pregadi, come è stà quela dil *ius patronatus* di ditti Trevixani in l' abbatia di San Tomà di Borgognoni contra il cardinal Pixani. Et li Trevixani vol dimostrar non è *ius patronatus* et *per consequens* dia esser expedita in Rota, et volse la copia di alcune scripture, et d' acordo ordinato per la Signoria si fazi nota, che *in hoc interim* a Roma *nihil innovaretur*. Et si stette tutto hozi fin passà le do hore di notte.

Et vene lettere di le poste, et di Austria vechie, qual fo lecte, et il sumario è questo:

386 *Di sier Carlo Contarini orator, date in Augusta, a dì 20 di questo mexe passato di Dezembrio, più vechie di le altre.* Scrive zerca a li quattro Electori che scrisse per altre sue, che facevano una dieta in Andernoch; par che do di loro, *videlicet* il Maguntino e il Conte palatino si sono partiti da poi che questo Serenissimo Principe mandò il suo postmaistro, zoè maistro di le poste de lì; ma hanno ben lasato queli dil suo Conseio lì. *Item*, il ducha di Bresvich, quale doveva andar a far 2000 cavali, è partito de qui; ma si dice non esser per questo partito, ma per esserli venuto nova che sua moier stà male; ha lassato *tamen* quì tutta la sua fameglia. Scrive, le vale ancor non ha pagato li 80 milia fiorini a questo Serenissimo, come havevano promesso, et questo è processo per il male di domino Jacomo Focher; et à hauto dai . . . . fiorini 24 milia. Scrive dil zonzer lì hozi dil ducha Vielmo di Baviera. Questo Serenissimo e lui li andono incontra; et si aspecta il reverendissimo cardinal di Salzpurch etc.

Di Verona, dil proveditor zeneral Pexaro, di primo, hore 5. Come, a hore 18 zonse lì domino Livio Grotto, vien di questa terra e torna in Franza, e il fiol di Rafael di Palazuol, quali subito partirono. Et poi zonse ditto domino Rafael, qual si lauda molto di la Signoria nostra, dicendo il signor ducha di Milan ha in perpetuo a esser servitor di questo Illustrissimo Stado. *Item*, scrive è zonto lì Baldissera Brazello, è col signor Thodaro Triulzi, partì da Lion a di 15. Dice che Madama la rezente aspectava con desiderio Robodangìes, et havea fatto provision di scudi 160 milia per Italia, *videlicet* remetterli a Roma, Fiorenza et Venetia, et lanze 500 sotto questi: monsignor di la Guisa 100, monsignor di San Polo 100, il signor Renzo da Cere 100, missier Galeazo Visconte 80, il signor Federico da Bozolo 50, el conte Hugo di Pepoli 40. Et che

si aspectava il ritorno di madama di Lanson di Spagna, et che l'accordo non seguiria; e altre particularità. *Item*, scrive esso Proveditor haver di Roman uno aviso di uno ponte fatto su la Geredada apresso Mozanega sopra il Serio, et *etiam* avisi di Cremona etc. *Item*, scrive che l'è venuto principio a dar la paga undecima, però si provedi di mandarli danari; et sopra questo scrive longo, et zonto sia il Pagador, farà il conto dil mexe pasato e lo manderà.

386* *Da Ixola di cremonexe, di primo, al Proveditor zeneral.* Come il capitanio Coradin, volendo far intrar in Cremona, per lettere haute da Milan da li capitani cesarei, et preparar alozamenti a 300 homini d'arme et 4000 fanti, par queli di la terra non li habbi voluto risponder ancora. Et questi danno fama l'accordo è fatto tra l'Imperador et il Christianissimo re, et hanno fatto fuogi in segno di leticia. Et par il marchexe dil Guasto li habbi scritto tal nuova. Et si dice queli dil castelo si renderà; qual hauto, voleno romper guerra a' venetiani.

Da Martinengo, di Fabricio Tadino, di primo, al Proveditor zeneral. Scrive, come, havendo fatto spagnoli uno ponte sora Serio, è passate di là do bandiere di fanti, et dicono andar verso il cremonese, e danno fama dieno passar 7 altre bandiere.

Di Piero (?) Hironimo di Mazi locotenente di Zuan di Naldo, dà Roman, di ultimo. Come spagnoli hanno fatto uno ponte sora il Serio, e queli erano alozati a Caravazo si lievano et dicono voler alozar a Caxalmazor.

387 *Copia di lettere, di 12 Dezembrio 1525, de la corte cesarea, de lo apontamento fatto tra la Cesarea Maestà et il re Christianissimo di Franza, haute per lettere di rectori di Bergamo.*

Poi la partita di madama di Lanson, per la molta confidentia havea il Re con li signori Vicerè di Napoli et don Hugo di Moncada capitanio generale dil mar, mandò a pregar l'Imperator che si degnasse lassarlo intendere quelo havesse fatto, et con la risposta et conclusione andò missier Joanne Alemano secretario de l'Imperator in la maniera sequente:

Prima, che il prefato re Christianissimo debba dar el serenissimo Delphino, overo li altri doi filioli secondo nati, et certo altro numero de personazi de Franza in hostaggio fina tanto haverà liberamente, fra un certo tempo, restituito il ducato de Bergogna.

Item, che prima, per certi arbitri tra lor deputati se debba iudicar le ragioni et iustitia, qual pretende l'una parte et l'altra.

Item, che medesimamente, il prefato Christianissimo re restituirà a Sua Cesarea Maestà et vice contado de Axona et de Hedin, et superioritade de Fiandra et Dartonis et Tornai, et le raxon, querele et actione qual pretende havere nel ducato de Milano et regno de Napoli.

Item, che la Cesarea Maestà gli die per moglie la Serenissima regina donna Lionora sua sorella, et per dote il contado de Misidon, et Aux, et Artoys, et Borg su la Savoia, per loro et li filioli discendenti dil ditto maritazo,

Item, che 'l prefato Christianissimo re darà a Sua Cesarea Maestà uno certo numero de gente pagata per mar e per terra per compagnarlo in Italia a la coronatione, et per far guerra contra il Turco.

Item, che in le cose particulari, come è de l'illustrissimo signor duca di Barbone et altre persone seguitati li servitori di l'una et altra parte, tutti siano contenti confirmar le rasone et deliberatione fatte.

(1) *Di Bergamo, di sier Polo Valaresso podestà, et sier Nicolò Michiel el dotor capitanio, di 30, hore .....* Mandano alcune lettere aute da Milan, di 28, di Zuan Alvise de' ..... scritte a lui Capitanio. *Item*, uno riporto de uno stato in Pavia, et uno aviso di Leco. Et da Milan manda una lettera dil Bannisio, scritta a Milan. *Item*, li manda li capitoli di l'acordo di l'Imperator col re Cristianissimo.

Reverendi domini mei observandissimi.

Ancor che gran tempo mi sia noto l'amor et la benivolentia che l'uno et l'altro mi porta, pur mi è stato gratissimo intenderlo hora et in .... Et tengo senza dubio, che le cose di la excellentia dil Duca nostro con grandissimo honore et reputazione sua sarano reintegrate, et in breve, prima per la inocentia sua, donde per la clementia di la Maestà Cesarea, qual liberamente ha declarato, che lui non crede che Sua Excellentia sia in alcuno mancamento contra Sua Maestà, et quando li fusse li perdona, nè vol altro Duca in quel Stato che il nostro signor duca Francesco II, promettendo di dargli *infra annum* una moglie. Et caso che preterisse quel ter-

(1) La carta 387* è bianca.

mine, che sia in suo arbitrio de pigliarne una in li dominii de Sua Maestà. Et se prima acadesse la morte di Sua Excellentia, *quod absit,* Sua Maestà è contenta che sia Duca quello il quale piacerà a la Santità de Nostro Signor et li altri potentati de Italia; ma spero che Dio li donerà sanità et bona valetudine et successori *ex lumbis suis.* Et de ciò ve ne ho voluto dar noticia, aziò che siate de bono animo et ve preparati al servir de Sua Excellentia, l'uno et l'altro, con honor et comodo de tutti. Et a le signorie vostre, mi ricomando, et prego Dio vi conservi.

In Roma, a dì 20 Dezembrio 1525.

Sottoscritta:

Reverendissime Dominationis vestrae
bon filiolo et servitor
JACOMO BANISIO

Item, per via de Milan, essi rectori mandano una modula di capitoli di l'acordo fatto tra Cesare et il re Cristianissimo, par si habbino per lettere di 12 di questo da Toledo. Li qual capitoli, per esser venuti *etiam* per via di Crema da poi, et li scriverò, qui non farò altra nota, et saranno notati *ad litteram* come questi qui avanti.

Copia di una lettera ricevuta a dì 30 Dicembre, da. . . .

Magnifice Domine maior honorande, debita commendatione.

In questa mattina mi son trasferito a Caloltio per saper se qualche cosa di novo si havea da le bande de sopra verso Leco, et altrove. Et ho parlato con missier Joanne Antonio Mazoleno nostro, et missier Joane Antonio da Sala, et anche con uno fiolo di uno genero di lui missier Joane Antonio Sala, qual habita a Leco, et mi dicono non intender nè haver altro di novo, salvo che da 8 dì in qua de continuo de festa et de dì de lavoriero se fanno bastioni in Leco da doi bande et verso Mandello et verso Caloltio, et ne sono zerca 40 guastatori. Et loro hanno visto in queste natalicie feste lavorare excepto el dì de la Natività; ma a qual fine non lo intendono. Et che dentro ge sono pedoni 200 da fatti, ma de continuo ne restano 50, et li altri vanno et ritornano a suo piacere lì per li luogi circumvicini. Poi anche continuano in far fare archibusi et altre artellarie minute insieme con ballote. Poi in queste feste è stato in Caloltio uno francese incognito, qual se dice haver portato lettere del Corsino francese al castello de Mussio, la continentia de le quale non se intese, ben si sa le ha portate, et heri si partite et passete a Brevio. Da poi questo mezo habiamo mandato el Colombino a Brevio, et disse haver parlato al fiolo di missier Franzo de la Vachereza et altre persone fide, che riferiscono non haver da Milano nè d'altrove cosa alcuna di novo più del solito, salvo che il conte Antonio da Leva iace in leto amalato. *Ulterius,* hozi son stati in Caperino un bon pezo tre spagnoli, et quelli de Bripio senza arme et ben in ordine di panni, et se sono monstrati di comprare sempre; ma a qual altro effecto non se ha inteso. Se altro intenderemo, subito ve ne daremo notitia.

Da Crema, dil Podestà et capitanio, di ultimo, hore . . . Manda questo aviso:

Riporta Marco Antonio fratello di Roseto cavallaro, che andando a Verzelli a compagnar un fiolo di missier Zanin da Piasenza, che va in Franza, et andando, trovò a dì 26 fanti 800 in uno loco nominato Luminina, loco del pavese verso Verzelli, i quali se levorno a dì 27, et dicevasi andava a la volta de Arona, ch'è verso sguizari, et è passo che volendo calar ditti sguizari venirano de lì. Et che lì se parlava che erano per calar. Al suo ritorno alozò a Garlaso, che fu a dì 29, et vide quella notte passar circa 300 cavalli, che erano alozati a quelli lochi circumvicini, che erano spagnoli e borgognoni. Et alcuni dicevano che loro andavano verso Arona, et alcuni dicevano verso Piamonte. *Etiam* intese quella notte da l'hosto dove alozò, che era arivato lì uno comessario spagnolo, che voleva intender quante biave se ritrovava a quelle bande del pavese. 389

Lodovico da Marignan venuto hozi da Milano mandato per maistro Zuan Paulo bombardier, el qual li ha comesso me debba refferir che a dì 28 el marchexe dal Vasto mandò un suo trombetta nel castello de Milano con certe lettere al Duca, ne le qual si dice contegniva che'l re di Franza havea fatto pace *cum* l'Imperatore, et che il Papa havea fatto trieva con ditto Imperatore per do mexi. Che se 'l Duca voleva intrar ne l'acordo, se ge resalvava loco. Et che la excellentia dil Duca li fece risponder voler haver certeza de ditta trieva, che poi li risponderia, et che la excellentia del Duca li domandava victuarie per do mexi. Dice *etiam* che le trinzee erano tutte compite.

Trentatre, homo dil signor Malatesta, partito ozi da Milano, riporta che missier Alberto de Mariglian

li ha ditto haver letto una lettera che scrive el cavalier de Landrian, che è a Roma a missier Thomaso dal Mayno in Milano, in la qual si contien, che stia di bona voglia perchè el spiera che le cose del Duca anderano bene, perchè el vol che 'l resti duca de Milano. Et che la Maestà Cesarea ha fatto trieva per do mexi con la Santità dil Papa, el qual vol asetar in questo tempo tutte le controversie che ha Cesare *cum* cadauno. *Item,* che li cesarei domandano al populo de Milano 15 milia scudi, et dandogeli leverano lo exercito via. Et se dice per Milano che questa cosa se tratta per il Papa, perchè a dì 28 di notte li vene lettere di Roma. *Item,* che a dì 28 a hore 19 insite missier Scipion de la Tella del castello, et andò dal marchexe dal Vasto, et stette lì fina hore 23 che 'l ritornò in castello; ma non si ha potuto saper quello hanno trattato. Et che 'l Duca sta bene. *Item,* che 'l signor Antonio da Leva è pur amalato et da una banda un poco enfiato. *Item,* dice haver inteso da uno spagnolo, che 6 bandiere de spagnoli et taliani, che erano a la Stradella et in Alexandrina et quelli contorni, vano a la volta de Como, perchè se dice che sguizari calano, et che li spagnoli che erano andati a Cassan dieno andar a la volta di Como. *Item,* che tutte le gente cesaree stanno con gran paura. Et che uno di Picinardi da Cremona voleva andar a parlar al Duca, e li cesarei non ha voluto el vadi. Et perchè a li dì passati fu ditto che missier Silvestrino Monsignor, che era andato da l'Imperator era ritornato, e che missier Alexandro Bentivolo li ha ditto non esser ritornato, perchè lui lo saperia per esser tutto suo.

389*

Noto. In questa matina in Collegio fo balotato li Savii da terra ferma, et rimase Cassier sier Jacomo Corner.

390 *A dì 3.* La matina vene in Collegio l'orator dil duca di Milan, et monstroe lettere aute dal duca de Milan, qual li manda quanto ha risposto a li cesarei zerca averli richiesto il castello di Domodossola, et lui li ha risposto non ge lo voler dar *ut in dicta responsione patet. Item,* averli mandà il marchexe dil Vasto, signor Antonio da Leva et l'abate di Nazzara a dirli mandasse uno da loro, dove era il Nontio pontificio. Qual mandò domino Scipion Atellano, e zonto lì, ditto Nunzio li disse dil capitolo di do mexi di la trieva fata con Cesare, e volendo intrar rispondesse in termine di tre zorni, e questo fo il dì de Nadal. Et Soa Excellentia li mandò a dir venisse ditto Nuntio a parlarli; qual non fu lassato andar da li cesarei. *Unde* lui scrive al cavalier Landriano a Roma, et manda la copia di la lettera.

Vene l'orator di Ferrara volendo tratta di piere cotte dil padoan, per salizar certa strada a Ferrara.

Vene l'orator di Mantoa per aver tratta di certe biave menute dil veronese.

Da poi disnar fo Conseio di X con Zonta dil Collegio solamente, et expediteno sier Zuan Batista Donado di sier Vetor patron di una fusta, qual fu menato per sier Marco Loredan avogador, et fu preso di proceder contra de lui, et condannato che 'l pagi ducati 200 tolti a quelli mercadanti fiorentini, nè esci di preson fin non habbi pagato. *Item,* sia privo di patron di la fusta et per anni 5 di tutte patronerie, soracomitarie e altro da mar, *ut in condemnatione.*

Di Crema, dil Podestà et capitanio, di primo, hore 4. Manda questo riporto :

Riporta uno mio mandato per la Geradada, che hozi è levato do bandiere di fanti di Vaylat, et questa sera andavano ad alozar a Gomedon loco luntan da Castel Lion do miglia, et che se diceva che li diti fanti andariano con altri fanti a la volta di Cremona. *Item,* che quelli de Vaylat hanno dato ducati 200 a li ditti fanti per il suo levar. *Item,* dice hano inteso come l'è stà fato comandamento a li homini d'arme, che sono in Romanengo, Sonzin et altri lochi di Geradada, che debbano star in ordine. *Item,* refferisse che heri a hore 22 viste partir del Castion di lodesana 150 fanti, i quali lassorno le bagaie, li qual si diceva andavano a Cremona. Et dice haver inteso che ditti fanti sono de quelli erano verso Alexandria.

390*

Madama di Lanson è gionta a Narbona *unde* lì farà le feste di Natale, et poi subito se partirà per la volta de Lione. Et Madama la rezente, fatta la festa di Nadale in Lione, si partirà et anderà a Tornono lontano due giornate da Lione, *unde* expeterà la prefata madama di Lanson. La Zobia avanti Natale, da sera, vene uno zentilhomo mandato per il re Christianissimo, qual vene in posta, et dice come inanti la sua partita lo Imperatore haveva mandato dal Re il Vicerè di Napoli et don Hugo di Moncada per parlar di lo apontamento. A li quali il Christianissimo li rispose non dovesseno parlar nè proceder più in lo rasonamento, et che vogliando lo Imperator acordo o parentato andasse lui lì et non mandasse altre persone, et con parole tal che se pol iudicar esser in tutto alieno di fare apontamento. *Item,* si dice in Lione, che a dì 9 dil presente mese di Zenaro Maximiliano Sforza doveva partirse, et andar da sguizari. Et questo riportato ha portato uno nontio dil signor Zuan Francesco di la Somaia,

qual è a Lion foraussito, et lo manda a la consorte habita a Crema.

Item, ditto Podestà et capitanio scrive, havendo hauto risposta da Milan da li cesarei a li danni fatti sopra quello territorio nostro, scrivendoli che havendoli malfatori in le man li faranno pagar il danno fatto. Per il che esso Podestà ha fatto intendere a li vilani dil cremasco, che essendoli fatto per spagnoli alcun danno loro se difendino et haverano aiuto et favor da le nostre zente sono in Crema, sicome di questo par sia la mente di la Signoria nostra, come li è stà scritto.

Da Verona, dil provedador zeneral Pexaro, di 2, hore 24. Manda uno aviso auto da Lion da l'amico nostro di 22, et uno reporto da Milan auto da lo illustrissimo signor Camillo Orsini, e di Fabricio Tadino et dil conte Alberto Scotto da Crema, et di Zuan di Naldo, zoè da Roman, del suo locotenente; però a quelli si riporta. *Item*, scrive si mandi danari, et havendo terminato di mandar in Treviso el strenuo . . . . con la sua compagnia in execution de le lettere scrittoli per la Signoria nostra, et parendo al signor Capitanio zeneral che 'l ditto non è da metterlo de li, et li par il melio saria mandar el Borgese con la sua compagnia, el qual per essere amalato li piace andar de lì e doman li farà la monstra, qual è il secondo a dover darli la paga, però si provedi.

Dil signor Camillo Orsino, da Bergamo, di primo, hore 21, al Proveditor zeneral. Come, essendo tornato uno suo da Milan, il qual referisse che Zobia fo in Milan a dì 28 da sera, et intese da alcuni soi amici, come volendo li cesarei che 'l populo zuri fedeltà quelli non l'hanno finora voluta zurar. Et che il signor Antonio da Leva non stava bene. *Item*, dice haver disnato con un canzellier dil ditto Leva, qual è suo amico, et rasonando li disse come hanno serato il castello et spera si renderano. Et il Duca havia mandato uno da l'Imperador; sichè si tien si renderà. E lui relator li dimandò si saria guerra questo anno. Esso canzelier rispose credeva de sì, e saria contra la Signoria e prima in bergamasca. Et che il signor Antonio havia hauto in nota tutte le zente sono a la custodia de Bergamo et bergamasca. E li disse di l'accordo fatto tra Cesare et il re Christianissimo. *Item*, scrive esso signor Camilo, le zente di Geradada tutte si levano e vano in cremonese.

Da Roman, di Piero Hironimo di Mazi locotenente di Zuan di Naldo, date a dì primo, al Proveditor zeneral. Avisa, per il ponte fatto per li cesarei sora Serio è passato fin quel hora, ch'è stà contati, da fanti 495, tra li qual è molte femene et puti la più parte. Et quelli sono alozati in Mozanega, e questi e quelli è in Caravazo si dieno levar *etiam* loro et andar in cremonese.

Dil conte Alberto Scotto, date a Crema, de dì primo, hore 22, al Proveditor zeneral. Come ha nova di Piasenza, che'l reverendo Legato ha ditto tenir nova, che Andrea Doria capitanio di l'armata francese, intendendo che 'l capitanio Archon veniva di Spagna con 6000 fanti, queli ha ruinati.

Da Lion, di 22, di l'amico fedel. Come eri scrisse per via di Roma. Hora avisa, come heri sera zonse di qui Langes mandato per il re Christianissimo a Madril a Madama. Riporta, madama di Lanson partitè et l'Imperador li mandò drio a dirle tornasse; la qual non volse, dicendo se l'apontamento fosse fatto la torneria. Et che domino Cesare Feramosca andò per farla tornar, et dice il Re mandò a dirli la venisse di longo, perchè il Re non li vol dar la Bergogna. *Unde* l'Imperator mandò il Vicerè e don Hugo di Moncada a Madril dal Re per far lo acordo, et con Zuan Alemano secretario, nè si sa quello habbino concluso, et per le prime se intenderà. Dice Cesare voleva perlongar la trieva, e il Re non volse, pur ha contentà per zorni 15. Dice che l'Imperador ha ditto, quello è stà fatto al duca de Milan è stà fatto senza so' saputa. Scrive, monsignor di la Gisa e alcuni altri si preparano di venir con le lanze in Italia. E Madama dice, l'Imperator li dà parole aziò non si fazi la liga con Italia, e fa tutto per intertenir. Da l'altra banda voria pur la liberation dil fiol, e Cesare fa tutto di aver acordo o col Papa o con la Signoria, e avendolo non farà acordo con la Franza. Scrive, de qui se dice mal dil Papa, e si aspetta il ritorno di Robodangies da Venetia; ma si ha da Roma non vegnirà cussì presto. E che 'l Papa va a bon camin; ma di qui non si fida dil signor Alberto da Carpi ch'è a Roma, dicendo el non va dreto per il Re. Scrive, è stà fatto provision di scudi 160 milia per Italia, et parlano di aver per capitanio il duca di Ferrara; ma il signor Thodaro voria esser lui. È stà ditto Cesare mandava a Milan al governo dil suo exercito, in loco dil Pescara, don Hugo di Moncada. Scrive, di qui, chi tien l'acordo sarà e chi non, chi voria acordo con l'Imperator e chi con Italia. Madama di Lanson doman sarà a Narbona; il cardinal di Lorena zà 4 dì l'è andà contra. Maximilian Sforza ha spazà una posta a Milan al Duca suo fratello con voler di Madama, con darli parole di socorso e presto si manda. È partito per Italia il conte

391*

Hugo di Pepoli con la provision dil danaro per pagar le zente. Il Re ha premià ben monsignor Memoransì, monsignor de Brion et monsignor Barbaion, qual ha fatto Gran scudier. Si ha inteso la Signoria nostra haver rimesso le sue fantarie. A tutti li piace. Madama va contro la fiola a Tornon 14 lige lontan de qui. Voleva poi andar a Paris; è stà consiliata torni di qui a Lion e cussì tornerà Il signor Theodoro li ha ditto pensa non seguirà lo accordo, e lo Imperatore dà parole, qual non si crede. Il signor Renato Triulzi è partito de qui per Venetia. Scrive, presto scriverà la resolution.

392

Da Udene, di sier Agustin da Mula locotenente, di primo. Manda una lettera auta da la comunità di Venzon, la qual comunità li scrive di 30, come è capità de lì uno citadin di Trieste, qual vien di le parte di sopra, al qual esso Capitanio (*di Venzon*) ha mandato, di l'Archiduca e dil conte Nicolò di Salm e di missier Zorzi Fransperg che cose se desidera saper, dove i sono. Dice erano ad Augusta e missier Zorzi partite. E che la Dieta imperial è reduta a farla a meza quaresima, e che di guerra non si parla.

Dil ditto Capitanio et comunità di Venzon, di 31, al Locotenente predicto. Come era zonto de lì uno citadin di Augusta, qual è zorni 12 partì de lì. Dice che erano con il marchexe Caximir da fanti 1200 et lo episcopo di Salzpurch, et che 500 fanti spagnoli essendo zonti in Augusta volevano intrar in la terra, ma quelli di Augusta non volseno lassarli intrar, perchè hanno pati l' Imperador non pol intrar con più di 200 cavalli in le terre franche, et *tamen* hanno lassato intrar l'Archiduca con 600, sichè non voleano dentro più zente, *unde* l'Archiduca andò fuora a far i non intraseno. Di quali par che 200 vien a Goricia. Et dice che i fornise le sue terre. Et che la dieta non si fa et è stà rimessa a farla questo Marzo proximo; la qual durerà fino a san Zorzi.

Dil conte Alexandro Donato vidi lettere particular al suo canzelier Zuan Morello, di primo. Da novo, ozi è venuto qui el contador di la compagnia dil conte di Potentia a trovarmi, quale aloza a Romanengo, per volermi vender uno cavallo. Et cossì essendo a parlamento con lui, non ha possuto trazer altro, salvo che loro hanno aviso da Milan che aspectano lo Archone con alcuni spagnoli, ma non si sa certo. Poi mi ha ditto che le gente, *maxime* de cavalli lizieri, erano di là da Po, vieneno alozar sul cremonese, et già la compagnia di Andrea da Sono è alozata in uno loco che si dimanda la Bina, et ozi è passato per Romanengo tre bandiere de fanti che erano a Vaylat, et hanno fatto trar la ditta terra de Vaylat de scudi 200, et vanno alozar in cremonese. Et dice che ancora quelli che sono in Fontanelle si leverano, ma erano in diferentia per far trar la ditta terra. Et che ancora le gente d'arme havevano comissione de star a l' ordine per mutar alogiamento. Et per quanto lui crede, che tutte queste gente sono di qua intrarano in Cremona.

392*

Da Bergamo, di Caxalio Benalio, di ultimo Dezembrio, scritta a sier Tomà Moro fo capitanio a Bergamo. Per non esser occorso cosa alcuna di novo, non ho scritto a la Magnificentia Vostra. Hora è venuto da Bolterio et Verdello mazor terre nostre di bergamasca li consoli, quali dicono che heri se partiteno doi bandiere di fantarie di Geradada da uno loco di là dov'erano, quale passetono a Lodi, et sono venuti hozi a Vaprio con certi cavalli spagnoli, quali subito azonti in esso loco hanno fatto levar il porto di Trezo et condutto a Cassano et lì sono passati, et sono venuti a Pontirol loco pur di Geradada, et hanno condutto via bestiame di quelli villani al ditto loco de Vaprio. Et dicono che passato el zorno de dimane, voler venir a li danni di bergamasca, et che tali fanti et cavalli manazano forte de voler far danno a questo territorio. Ma quelli dil ducato di Milano sono ben disposti per la mazor parte contra spagnoli, et per questo et per li cavalli e fanti sono in questa cità e territorio de li nostri stasemo tutti di bono animo, che quando venisse tal zente se li daria bon conto. Quali cavalli sono messi hozi in li infrascritti loci:

El capitanio Farfarello con cavalli 80 a Martinengo.

El capitanio Zuan di Naldo con cavalli 80 a Romano.

El conte Alexandro Donato con cavalli 50 a Cologno, Spirano, Ciserano e Luran.

El capitanio Hanibal Lenzo con cavalli 40 a Brembato de sotto et Santo Gervaxio.

393

El capitanio Jacomo Vicoaro con cavalli 40 a Caprino.

Et questo è quanto se ha di novo, excepto che in queste bande non se sano dove habitar de fermo, perchè quelli de Lurano territorio bergamasco fuzeno a Brignano de Geradada con le robe, et a l'apposito quelli de Vaprio, Canonica, Pontirolo et Fara di Geradada fuzeno le robe in bergamasca; sichè tutti sono sbigotiti, et non sanno che fare. Se achaderà altro aviserò.

In Bergamo se atrovano li fanti infrascripti:

El Borgese	fanti	100
Marco da Napoli	»	200
Gabriel da la Riva	»	215
Zentil da Carbonara	»	226
Redolfo da Feltre	»	200
Cavalar Belaso	»	200
Antonio de Santo Antonio	»	180
Zuan Francesco Longena	»	160
Antonio da Rodego	»	150
Marco Antonio da Faenza	»	100
Alexandro di Colorgno	»	100
Conte Hercule	»	150
Bortolamio Avogaro	»	150
Vincenzo Montino	»	150
Antheo di Faentia	»	71
	Summa fanti	2352

Li ditti fanti si alozano a suo posta fora de le famelie provedendoli de coperti, letiere, paie et . . . et coperti de letti, et alcuni letti et bagaie, dandoli legne *ex publico*, et spexe asai.

El signor Camillo, homini d'arme sul territorio 40.

A dì 4. La matina non fo alcuna lettera da lezer.

Da poi disnar fo Pregadi per lezer lettere, et metter alcune parte, et far do Savii sora le acque. Et a l'hora debita di hore 24, vene lettere di le poste:

Di Crema, dil Podestà et capitanio, di 2, hore 2. Manda questi reporti. Per alcuni mei mandati a la volta di Cremona, dicono esser intrati in Cremona 500 fanti levati de la Geradada, et una bandiera di fanti era in Trivoli è levata, et dice andar a la volta de Cremona. *Etiam* se dice le fantarie, quale erano a Vaylat, se dieno levar per andar a Cremona. *Item*, per uno cremasco venuto hozi da Castel Lion, mi ha refferto che li è stà ditto de lì da alcuni de ditto loco, che li capetanii spagnoli, sono in ditto loco, hanno fatto far una proclama che niuna persona non debba portar vittuaria in Crema de sorte alcuna, sotto gravissime pene. Aspetto de hora in hora mei noncii mandati a Milano; de quanto reporterano subito darò aviso, et lo significarò. *Item*, domino Mazuol Benzon li ha dato una lettera, vien da la corte cesarea, di 12 dil passato, hauta per via . . . . fo di lo episcopo di Aste Triulzi che morite, qual fu orator a la Signoria nostra, per la qual par l'acordo sia seguito.

Copia di lettere di 12 Dezembrio da la corte cesarea, de lo apontamento fato intra la Maestà cesarea et il Christianissimo re.

Da poi la partita de madama de Lanson, per la molta confidentia haveva il prefato Cristianissimo et con li signori Vicerè di Napoli et don Ugo de Moncada capitanio general da mar, mandò a pregar lo Imperator che se degnasse lassarlo intendere quello haveva fatto; et con la conclusione et la risposta andò missier Gioane Alemano secretario di lo Imperatore in la manera seguente. La prima, che il prefato re Christianissimo dia dare el Serenissimo Dolfin, overo li altri do fioli secondo nati, et certo altro numero de personagi di Franza in ostagio, fino a tanto haverà liberamente fra un certo tempo restituito il ducato di Bergogna. *Item*, che prima, 394* per certi arbitri tra loro deputati debasi iudicar le raxone et iustitia pretende l'una et l'altra parte in ditto ducato. *Item*, che medesimamente el prefato Christianissimo re restituirà a la Cesarea Maestà il viecontado de Ansona, et de Hedin, et la superioritade de Fiandra, et de Artoys, et Tornai, et la raxone, querele et actioni, quali pretende haver al ducato de Milan et reame de Napoli. *Item*, che la Cesarea Maestà li dà per moglie al Christianissimo re la Serenissima regina Leonora sua sorella, et per dote li dà Sua Maestà il contado di Missidon, et de Ansi, et de Artoys, et Borgeme la Savoglia per loro, et li fioli discendenti dal ditto maridazo. *Item*, che'l prefato Christianissimo re darà a la Cesarea Maestà certo numero di gente pagate per terra et per mare per acompagnarlo in Italia a la incoronatione, et per far guerra contro il Turco. *Item*, in le cose particulare, come de lo illustrissimo signor ducha de Barbon et altre persone seguitante li servitii de l'una et l'altra parte, tutti sieno contenti confirmar le declarationi facte. A Milano se dice che li soprascritti acordi sono fincti da spagnoli per la loro astutia, et si prepara di far alegreza et fuogi in Milan.

Di rectori di Brexa, di 2. Come hanno hauto aviso da uno di Villachiara, di primo, come havìa parlato a Cochai al conte Antonio da Lodron suo

(1) La carta 393* è bianca.

amico, qual li disse lo acordo fato *ut supra*, et zerca li foraussiti dil Stato.

Di ditti, di 3, hore . . . Mandano una lettera hauta da Monteseli di Ottavian Provai zerca le cose di Cremona, come dirò di sotto. Et *etiam* una altra lettera di Valcamonica di Andrea di Ducha capitanio, date a Brè, a dì primo, qual li scrive di tre commessarii venuti per nome di l'Archiduca e di lo episcopo di Trento, et . . . per certe differentie *ut in litteris*, et aviso hauto dal podestà di Tyrano. Et come sguizari fano una gran Dieta, et altri avisi *ut in litteris.*

395 *Di Verona, dil provedador zeneral Pexaro, di 3, hore 5.* Come, havendo hauto avisi di cremonese, di Roman, Martinengo, Bergamo dil signor Camillo e di rectori di Brexa, per non tediar, li mandano a la Signoria nostra.

Da Monteseli, di Ottavian de Provai, di 2, Come hozi li lanzinech con cinque pezi de artellaria grossa se tirorno sotto il castello, et comenzono a trar alcune botte, et quelli dentro cridavano: « Ducha, Franza et Marco ». Et come erano intrate in la terra una bandiera de fanti spagnoli da zerca numero 150, et una altra era restà in li borgi. Et che a hore 17 eri fu fatto una crida de lì, che tutti quelli erano stati soldati dil ducha di Milan sotto domino Alexandro Bentivoio, il capitanio Francesco . . . , il capitanio Manara et do altri nominati in le lettere, in termine di hore tre si dovesseno levar di la terra, sotto pena etc. per il che quelli di la terra si messeno in tumulto, dolendosi di tal crida. *Unde* la riconzono, che se intendesse quelli non havesseno caxe e possession de lì. *Item,* Domenega, a dì 31, fo publicà per le contrade di Cremona lo acordo fatto fra lo Imperador e il re di Franza, e come a hore 23 la zente d'arme volendo intrar in la terra per alozar, par quelli de la terra non habbino voluto. Et par ditte compagnie erano in Geradada voleno alozar in Pavia et Cremona: con altri avisi, e le porte de la terra erano serrate nè lassavano intrar nè ussir alcun etc. Di quello seguirà aviserà.

Da Roman, di sier Domengo Trun podestà et proveditor, di primo, hore . . . ., scritte al Proveditor zeneral. Come quella notte sono stati in arme tutti, perchè inteseno spagnoli esser venuti al ponte fatto sopra Serio mia tre de lì, et quelli di Caravazo si levono, sichè steteno con buon cuor venendo lì di difendersi.

Da Martinengo, di sier Hironimo Bon podestà et proveditor, di primo, scrite ut supra. Come la notte pasata a hore 10 intese spagnoli erano in arme tutti per levarsi da li soi alozamenti, *unde etiam* nostri si messeno in arme, e la mattina il strenuo Farfarello capitanio di balestrieri mandò alcuni cavalli a sopraveder, quali andono fino al ponte, et intese erano passati zà 300 fanti il Serio. Et veteno uno capitanio di spagnoli con 13 cavalli, qual li dimandò chi erano. Risposeno di la Illustrissima Signoria, et lui non disse altro e andò di longo.

Di Bergamo, dil signor Camillo Orsini, di 2, hore . . . , al Proveditor zeneral. Come, havendo mandato uno suo heri matina verso Milan, e andato a Brepio per passar Adda, trovò il porto levato. Fo a Trezo, e quel castellan li fece intender haver hauto comandamento non lassar passar di là, nè venir di qua alcun, et questo perchè era fama grisoni e sguizari calavano. *Unde* ritornò indriedo. *Item,* ha aviso di Zenoa per uno venuto, come lì non è altro che 300 fanti, et come attendevano a fornir il castello di vittuarie; et altre particularità *ut in litteris.*

Di Octavian di Provai, date in Montesselli, a dì 2. Scrive come do bandiere di fanti erano venuti per intrar in Cremona. Una introe, l'altra restò ne li borgi. Et scrive, la crida fatta di quelli è stà a soldo del Ducha, sotto quelli capitani nominati di sopra, in termine di tre hore si partino di la terra, *unde* cremonesi per questo volseno far Conseio et sonono el campanon. Sichè vi fu da far assai. Tutto ozi hanno tenuto le porte serate; sichè dentro vi è rumor grande. Il castello crida: «*Marco et Franza* ». Li lanzinech hanno fatto fuogi in piaza per la nova, dicono, di l'acordo fatto *ut supra.*

Fo letto ozi lettere di Milan, di Jacomo di Campo secretario dil marchexe di Mantoa, di 25 al preditto Marchexe. Scrive il castello è tutto serato; ma non di repari forti. Scrive di la crida fatta non si porti arme, e visto milanesi malcontenti di questo, la riconzono a non andar la notte armati nè de dì con lanze et altre arme; ma ben possino portar la spada. Quelli dil castello cridano : « *Imperio, Ducha, vittoria* », sicome li ha ditto domino Achiles Boromeo, qual è sopra li repari. La copia di tal lettera sarà scritta qui avanti.

Fo letto una proposta fatta per il marchexe dil Vasto et Antonio di Leva al ducha di Milan di farli dar la forteza di Domodosola, con la risposta dil Ducha che non li vol darla. *Item,* fo letto la proposta fatta al Ducha, che mandò a dir mandasse uno da li cesarei, dove era domino Bernardin da la Barba episcopo di Caxal nontio pontificio, el qual mandoe lo egregio Scipion Atellano, e loro li det-

teno la copia dil capitolo fatto a Roma di le trieve per do mexi, con la sottoscrition voleno i facesse in termine di tre zorni. El qual Ducha non volse, et ha scritto a Roma al cavalier Landriano suo orator parli al Papa di questo, scusando se non ha sottoscritto, *ut in ea.*

†

Carolus divina favente clementia electus Romanorum Imperator semper augustus, ac Germaniae Hispaniarum, utriusque Siciliae, Hierusalem etc. rex.

Illustris Dux, sincere nobis dilecte.

Cum praeter commune illud hominibus ingeneratum procreandae sobolis desiderium ut filios animi et corporis sint ymagines expressas, et quo ad ejus fieri possit quam simillimas post se relinquant, multae et gravissimae causae nos impulerint ut dominam Elisabeth Lusitanorum regis sororem natu maximam stabili ac proprio coniugio nobis adiungendam duxerimus, siutque brevi quod felix, faustum, fortunatumque sit, futurae nuptiaé, pro fideli quae inter nos intercedit amicitia, et singulari qua te tuamque Rempublicam complectimur benivolentia, opere præcium nobis visum est te de ea re, per Ferdinandum Icium familiarem nostrum qui has litteras attulit, facere certiorem. Neque enim dubitamus huiusmodi nuncium tibi tuaeque Reipublicae fore quam gratissimum, et quemadmodum caeteras prosperitates nostras semper iucundas habuisti. Item in praesentia nostra haec gaudia solide gavisurum, cum sperandum sit has nuptias non solum nobis iucunditatis futuras, verum etiam universae Reipublicae christianae plurimum utilitatis allaturas. Nam ut omittamus sponsae nostrae genus, quod quidem clarissimum est et perquam illustrem, ea est prudentia et morum sanctitate praedita, ut eam dignam iudicemus cui regnorum nostrorum cura atque administratio non iniuria possit commendari, si qua occasio tulerit, aut necessitas adegerit nos ab his regionibus se vocari ad inferendum christianae religionis hostibus bellum aut ad illatum propulsandum; ad quam expeditionem cum semper ultro fuerimus incitati, tum assiduae bonorum omnium voces et oppressorum populorum calamitates nos adhortantur. Quin etiam eadem sponsa nostra est religione ac pietatate ut ab egregiis huiusmodi facinoribus non solum non sit nos dehortatura verum potius impulsura, cum intelligamus eam semper honesta meditantem, et praeclara cupientem. Sed praeter eius animi dotes coeterasque virtutes, quae nostrum animum eidem plurimum devixere accessit etiam populorum nostrorum Hispaniae unanimis consensus, qui frequenti postulatione ac flagitatione a nobis contenderunt, ut hanc eamdem nobis coniungem cooptaremus. Videbant quippe nullam aliam nostris nuptiis hoc tempore aptiorem, cum perpauce admodum reperirentur ex christianis regibus progenitae, quae quidem aetati nostrae congruerent, essentque viro maturae, quarum maturitas si fuisset expectanda non mediocriter timebant se aut nullos de nobis, aut certe seros successores habituros. Cum autem intelligant tyramnum Asiae perenne nostrae religionis inimicum, post captam Rhodiorum insulam christianorum cervicibus imminere, vereanturque nos opinione celerius ad opprimendam eius audaciam ac importunitatem a se digressuros, nulla alia ratione se absentiam nostram aequo animo perferre posse confidunt, nisi intellexerint coniugem nostram cum aliquo nostri sanguinis pignore Hispaniarum admnistrationi praefuturam, quae prudentia et aequitate sua hanc regionem tranquilla pace tueatur. His igitur et aliis de causis, quas explicare longum esset, connubium hoc non solum utile iudicamus, verum etiam omnino necessarium. Proinde aspirante Deo Optimo Maximo, et eius genitrice pronuba sanctissimas nuptias ritae celebravimus, omnibus votis supplicabimus, ut ex hoc coniugio procreentur liberi qui nobis sint iocunditati et rei christianae emolumento, te tuamque Rempublicam eadem qua nos complectimur benivolentia prosequantur.

Datae in urbe nostra Toletana, die ultima mensis Novembris, anno millesimo quingentesimo vigerimo quinto, regnorumque nostrorum Romani septimo, aliorum vero omnium decimo.

(Et est in papiro) . . . .

Johannes Alemanus secretarius.

A tergo: Illustri sincere nobis dilecto Andreae Gritti duci Venetiarum.

Fo letto la lettera de l'Imperador, scrive a la Signoria nostra, latina, molto longa, da Toledo, di 30 Novembre, zerca le noze, portada per quel Fernando Hizio. La copia è qui avanti. 397

Fu poi letta per Lorenzo Roca la risposta a la ditta lettera, composta per lui, latina et vulgar, qual *etiam* è qui avanti posta.

Fu posto per li Consieri, Cai di XL, Savii dil Conseio e Savii di terra ferma, di donar al sopraditto magnifico Fernando Hizio per la lettera portada di la Cesarea Maestà corone dal sol 200, aziò vadi ben satisfatto via, e il Conseio volevano li desse ducati venetiani, che val lire 7 soldi 4 l' uno, overo più corone. Hor andò la parte, ave 5 non sincere, 40 di no, 158 di si. Fu presa.

Fu posto, per li ditti, che la tansa ultima ad imprestedo, tutti quelli restano a pagar essendo fatte le marelle sia scosa per tutto il presente mese a li Governadori senza don, e pasato si scuodi con pena di 10 per 100. Ave 3, 22, 183.

Fu posto, per i Savii dil Conseio e terra ferma, di elezer tre Savii di Zonta al Collegio per tutto Marzo proximo, posendo esser electi cadaun *etiam* fusseno in contumatia, et si cazaseno per parentà, et siano electi con pena etc. Intrino *immediate*. La qual parte si habbi a metter nel nostro Mazor Conseio. Ave 2, 32, 159. Fu presa.

Fu posto per li ditti, vacando la lettura greca nel Studio di Padoa, che sia posto a la ditta lettura a beneplacito di la Signoria nostra domino Bernardin Donato, con salario di fiorini cento a l' anno *ut in parte*. Fu presa 159, 12, 7. Qual è a Verona, è homo dotto.

Fu posto, per li Savii ditti e li Savii ai ordini, havendosi a far election nel nostro Mazor Conseio di 10 Sopracomiti, sia preso, che possino esser electi de ogni officio e rezimento; la qual parte sia posta in Gran Conseio. Et li Consieri fe trovar la parte in contrario, che non si poteva metter, e andò a monte.

Noto. Fu posta a requisition di sier Jacomo d'Armer di sier Alvise, è rimasto a la doana di mar, et è stato vicesoracomito, et voria esser electo; ma non potrà.

Fu posto, per li Savii ai ordini, che 'l sia dato per li soi danari uno alboro di l'arsenal per la nave di sier Gasparo Contarini qu. sier Alvise et fradelli è in Cipro senza alboro, aziò possi vegnir in questa terra. Fu presa 175, 6, 4.

Fu letto una supplica di le monache di San Domenego di Verona, haveano il suo monasterio di fuora la terra, et è stà ruinà, si hanno ridute dentro, voriano certa confirmation iusta la termination fatta per sier Polo Nani podestà e sier Marco Gabriel capitanio di Verona. Et leto la risposta di sier Zuan Badoer dottor et cavalier, capitanio et vice podestà di Verona, che conseia farli tal gratia. Et volendo mettersi la parte, fo impedita e andò a monte.

397*

Fo letto una supplica di Carlo di Strozzi, qual nara certi enormi delicti facti in la villa di Villabona sul veronese per alcuni, *ut in ea*, di notte tempo in la soa caxa, *ut in ea*, e vol sia dà taia contra li delinquenti e bandirli etc. E visto la risposta di sier Zuan Badoer dottor et cavalier, capitanio et vice podestà di Verona, che nara il caso come è stato, fu posto per li Consieri cometter a li rectori di Verona che possino metter in bando di terre e lochi uno Zuan chiamato di Strozi è a stipendii dil conte Guido Rangon da Modena, et alcuni altri nominati in la parte, quali sono venuti a Villabona armati et hanno fatto molti mali, con taia di lire 500 vivi per cadauno, et morti 300. Et fu presa, ave 150, 3, 7.

Fu letto una supplication di sier Francesco e Zuan Battista Moro qu. sier Fantin, debitori di la Signoria nostra, di suspender li soi debiti etc.

Et posto per il Collegio di suspendarli per do anni, excepto le do ultime decime e le tanse, *ut in parte*, e balotà do volte non ave il numero perchè la brigata erano in piedi, et ave la prima volta 125, 24, 2, la seconda volta 128, 11, 2.

Fu posto per tutto il Collegio, excepto Savii ai ordini, havendo richiesto la comunità di Vicenza la serviamo di una corda di passa 100 di l'Arsenal per tirar suso una campana nova di libre 5000, però sia servita dando fideiussion di pagarla, et rifar il danno, zoè restituirla. Fu presa 167, 6, 0.

Fu fatto scurtinio con bolletini di do Savii sora le acque, uno che manca et l' altro in luogo di sier Nicolò Dolfin ha refudado, et si ha excusado per haver possession sul Piovà.

Et fo letto per il Canzellier grando, che non poleno esser tolti alcun che habbi caxe, possession o molini sul Piovà, sul mestrin, su quel di Miran etc. iusta la parte presa nel Conseio di X con il Collegio di le aque, et fono tolti numero 54, tre non si provono, restò 51 a ballotar, et rimaseno: sier Beneto Valier fo di Pregadi qu. sier Antonio, e sier Francesco Marcello fo di la Zonta qu. sier Andrea, il scurtinio sarà qui avanti posto. Et si vene zoso a hore 3 $^1/_2$.

Exemplum

Serenissimo Domino Imperatori

Accepto nuntio auspicatissimi coniugii quod inter Cæsaream Maiestatem Vestram et Serenissi-

mam dominam Helisabeth Serenissimi domini Lusitanorum regis sororem initum fuit, statim Maiestati Vestræ litteras scripsimus, ex quibus ea perspicere potuit qua lætitia, quo gaudio nos affecti fuerimus. Quæ est enim summa observantia nostra erga ipsam benivolentiaque eius nobis optime cognita in Rempublicam nostram profecto faciunt, ut semper Celsitudinis Vestræ prosperi lætique successus nobis iucundissimi sint. Quod si quid unquam ante hac fuit quo maxime læteremur, nunc certe id est. De quo litteræ Serenitatis Vestræ, quas magnificus dominus Ferdinandus Icius familiaris eius nobis reddidit, eo maiori voluptate nos affecerunt. Nam, et rationes quibus prudentissime motam intelleximus Cæsaream Maiestatem Vestram, et longe præclarissimi ac celeberrimi istius matrimonii qualitas eiusmodi apud nos fuere, ut iucunditatem, quæ inerat nobis illud idem auxerit, quod merito Serenitati Vestræ gratissimum esse cognovimus. Ei siquidem laudatissimum est successorem tot regnorum et provinciarum quibus meritissime imperat desiderare, et animum intentum habere usui et emolumento christianæ reipublicæ pro sua summa religione et pietate erga ipsam, qualem decet esse verum Imperatorem, qui eius princeps est, quodque ideo coniugem sibi deligere voluerit quæ populis subiectis accepta esset. Eam vero virtutibus eximiis præditam esse consentaneum est, cum orta sit quodem serenissimo e genere, de quo sapientissimi reges fuere et sunt. Quo sit ne ulli dubium esse possit quin adiuncta Celsitudini Vestræ quæ singulari prudentia sapientiaque et omni genere boni et virtutum præstat, utriusque parentis simillimam prolem editura sit. Sic itaque nos, nostraque universa Respublica vehementer gaudemus, quod opinio non vana extitit quam de nobis se habere scripsit Catholica Cæsareaque Maiestas Vestra, sic etiam pro officio nostro, quia tam honestum gaudium suum ipsa nobis significare suis litteris dignata est, ei respondendum hisce nostris duximus, ut animum erga se nostrum plane cognoscat. Ergo, ipsi gratulamur denuo et cupimus quod huiusmodi conubium felix faustumqne sit; Deum quoque Optimum Maximum præcamur ei numine velit suo propitio adesse, atque ita favere, ut liberi nascantur e serenissima Imperatrice quos imperatoria Maiestas Vestra exoptat, et cum iucunditate una ambo, etiam plures ex illis nepotes visuri diutissime vivant. Cumque illi haud dubio tales futuri sint, iure naturæ patriæ, quales Celsitudo Vestra cupere videtur, tamen ex vita (?) ipsius adeo diuturnæ, quod habebunt exemplum spectatissimum, eo quoque melius confirmentur in voluntate et proposito tum benemerendi de Republica christiana, tum etiam nostram prosequendi amore, et benivolentia, eadem quam in ipsam gerit Maiestas Vestra, ad coeteras fœlicitates cuius hæc item maxima accedat.

Lectæ Senatui.

Die quinto Januarii 1525.

Præstantissimo senatori Marino Sanuto S. D. Laurentius Rocha a secretis. 399

En tibi do, vir optime, litterarum ad Imperatorem exemplum, quod a me efflagitasti causa escribendi ipsum in tuis annalibus, ut puto. Nam, cum legeretur in Senatu interfuisti, nec ignoras quale sit, scioque ego abs te plura, tum de me dicta fuisse, propter quae ingenii mei eam inventionem stilumque fuisse multi crediderint. Sed non desunt tamen qui me tantum præstare scivisse admirentur, quin potius aliter opinentur, cum me alii, quis auctor fuit ipsarum litterarum, percontati sint, alii etiam me prius electum fuisse dixerint. Quae causa est, quod nullum antea periculum eiusmodi feci. Quamvis enim per multos annos versatus sim in luce frequenti curiæ, ubi opera mea in continua exercitatione fuit, sicut scis: quæ mihi tamen in eo cui semper potissimum studui, non minus facilis fuisset nulla unquam in ratione habita non quæsita, non inspecta, non cognita est. Sed cuius causa nescio nisi forte mea, sive quod aliis in rebus ita me me gessi ut fere omnibus cogitandi materia dederim, me emolumentum et gratiam comparare illis curavisse, cum litterarum peritia carerem: sive quia naturam non excesserim, qua ut ingenium verum de me fatear parum audeo. Utcumque fuerit me quidem esse mei conscium satis putabam. Quod vero alii me noverint nimicorum opera fuit, quibus plurimum debeo. Te autem ex his præncipuum existimo. Etsi haec mihi obligatio erga te haud nova est, quæ nec inveterascere potest tuorum in me meritorum accessione. Nam Deo placeat te fieri auctum dignitate ut sperandum est, certo tenere me faciunt humanitas tua et benivolentia qua me persequeris, quod mihi etiam re plusquam verbis prodesse voles. Vale.

400[1]) *1525. Die 4 Januarii. In Rogatis.*

196 *Due Savii sora le aque.*

Sier Sigismondo Cavali fo proveditor sora i officii, qu. sier Nicolò . . 67.133
Sier Baldissera Contarini fo a le Raxon vecchie, qu. sier Francesco . 64.109
† Sier Benedeto Valier fo di Pregadi, qu. sier Antonio 105. 94
Sier Marco Zaccaria el grando, qu. sier Piero 42.158
Sier Hironimo Marzelo fo a le Raxon vechie, qu. sier Antonio . . . 82.114
Sier Fantin Contarini el grando, qu. sier Polo 38.155
Sier Andrea Arimondo fo proveditor a Feltre, qu. sier Simon . . . 37.163
Sier Piero Arimondo fo camerlengo di Comun, qu. sier Nicolò . . 46.154
Sier Domenego Contarini fo di Pregadi, qu. sier Bertuzi 42.153
Sier Matio Malipiero fo camerlengo di Comun, qu. sier Domenego . 60.134
Sier Vicenzo Polani fo proveditor sora le Camere, qu. sier Jacomo. 78.124
Sier Francesco Barbarigo fo capitanio a Vizenza, qu. sier Nicolò . . . 63.136
Sier Zorzi Trivixan fo a le Raxon vechie, qu. sier Baldissera . . 57.139
Sier Alvixe Balbi fo proveditor di comun, qu. sier Marco . . . 35.137
Sier Nicolò Pasqualigo fo di la Zonta qu. sier Vetor 91.111
Sier Filippo Trun fo synico in levante, qu. sier Priamo 102. 98
Sier Nicolò Mozenigo fo al luogo di procurator, qu. sier Francesco . 99. 96
Sier Nicolò Trivixan fo proveditor sora la sanità, qu. sier Piero . . 67.129
Sier Zuan Maria Malipiero el grando, qu. sier Piero 91.105
Sier Zorzi Venier fo sora la mercadantia, qu. sier Francesco . . 100. 90
Sier Michiel Barbarigo fo capitanio a Baruto, qu. sier Andrea qu. Serenissimo 60.138

(1) La carta 399* è bianca.

Sier Jacomo Michiel fo di la Zonta, qu. sier Biaxio 62.140
Sier Jacomo Antonio Tiepolo fo di Pregadi, qu. sier Matio . . . 41.162
Sier Vido Antonio Trivixan fo a le Raxon nove, qu. sier Marco . . 78.117
Sier Andrea Marzello fo camerlengo di comùn, qu. sier Zuane . . . 41.157
Sier Andrea Foscarini fo proveditor sora la Camera d' imprestidi, di sier Bernardo da San Polo . . 62.138
Sier Marco Antonio Foscarini fo proveditor a le biave, di sier Andrea 91.109
Sier Jacomo Corner fo patron a l'Arsenal, qu. sier Marco 81.114
Sier Zuan Dolfin fo avogador, qu. sier Nicolò 42.158
Sier Zuan Justinian fo di Pregadi, qu. sier Justinian. . , ... 84.112
Sier Marco Morexini, qu. sier Alvixe da San Cassan 67.126
Sier Alvixe Bembo fo di Pregadi, qu. sier Lorenzo. 35.154
Sier Marco Zen el grando, qu. sier Francesco. 54.148
Sier Zuan Malipiero el grando, qu. sier Polo da Santa Maria Formosa 57.140
Sier Domenego Pizamano fo conte e capitanio a Trau, qu. sier Marco. 81.122
Sier Marco Antonio Contarini fo di Pregadi, qu. sier Alvixe . . . 63.132
Sier Marco Antonio Calbo fo a le Raxon vechie, qu. sier Hironimo . 97.106
Sier Filippo da Molin fo proveditor di comun, qu. sier Hironimo. . 88.109
Sier Piero Navaier fo di la Zonta, qu. sier Antonio 77.125
Sier Vetor Pixani qu. sier Francesco *dal Banco* 62.138
Sier Sebastian Malipiero fo ai X offici, qu. sier Troylo 101. 97
Sier Alvise Contarini fo retor e proveditor a Napoli di Romania, qu. sier Piero dai Croxechieri . . 80.115
Sier Antonio Contarini qu. sier Zentil, qu. sier Andrea procurator . . 49.145
Sier Marco Antonio Contarini fo savio a terra ferma, qu. sier Michiel 90.103
Sier Filippo Vendramin, qu. sier Lunardo *da Santa Fosca* . . . 63.136

	Sier Michiel Trivixan fo podestà a Chioza, qu. sier Nicolò . . .	58.138
	Sier Zuan Moro fo capitanio di le galie di Alexandria, qu. sier Lunardo	61.136
	Sier Nicolò Michiel fo a la camera d' imprestidi, qu. sier Francesco.	93.115
†	Sier Francesco Marzello fo di la Zonta, qu. sier Andrea	105. 88
	Sier Hironimo Dandolo el grando, qu. sier Francesco	56.140
	Sier Fantin Lipomano fo a le Raxon nove, qu. sier Zuane	94.108
non	Sier Piero Mocenigo fo proveditor sora i dacii, di sier Lunardo procurator fo dil Serenissimo.	
non	Sier Ferigo Morexini fo patron a l'Arsenal, qu. sier Hironimo.	
non	Sier Silvestro Pixani fo camerlengo di comun, qu. sier Nicolò.	

1 *Die 4 Januarii 1525. In Rogatis.*

Consiliarii,
Capita de Quadraginta,
Sapientes Consilii,
Sapientes terrœ firmœ.

Essendo stà deliberato sotto di 7 dil mese preterito per questo Conseglio, che tutti li debitori di la tansa ultimamente posta a restituir dovesseno per tutto dì 20 dil ditto mese pagarla *cum* il don di 10 per cento, el qual termine passato fusseno subito tirate le marelle etc. come in quella; et ritrovandose ancora molti debitori de ditta tansa, et essendo necessario proveder de recuperar il denaro per li presenti bisogni nostri, essendo state tirate sotto le marelle ad essa tansa, però:

L' anderà parte, che per autorità di questo Conseglio sia deliberato che tutti quelli che sono debitori della ditta tansa possino per tutto il presente mese pagarla senza don et pena alcuna; passato il ditto termine, quelli non haveranno pagato la tansa sua, come è sopra ditto, siano tenuti *cum* 10 per 100 pagarla di pena.

De parte	183
De non	22
Non sincere	3

402[1]) *A dì 5.* La matina fo *lettere di Roma*, di l'Orator nostro, *di ultimo.* Il sumario di le qual scriverò di sotto. Nulla da conto.

Di Zara, di rectori, di . . . . Come hanno aviso turchi dieno tornar sotto Obrovazo. La copia sarà qui avanti.

Di una abadessa di San Michiel in Campagna sotto Verona, nominata Theodosia, fo leto una letera qual scrive a la Signoria, che havendo trovato in certe scripture antique nel suo monasterio, che lì in certo locho sotto terra cavando si troverà una gradella poi un vaso con assà danari dentro, però avisa a la Signoria, nè ha voluto far cavar senza voler e saputa di quella; *unde* fo scritto a li retori di Verona vadino uno di loro a veder quelo è, e far cavar.

Da poi disnar, fo Collegio di Savii in materia pecuniaria, et a l' hora solita di 24 hore vene letere di le poste.

Da Bergamo, di rectori, di 3, hore 5. Mandano questi avisi, et prima una lettera da Milan di uno suo amico.

Molto magnifico signor mio observandissimo.

A questi dì passati ho scritto a vostra signoria amplamente; al presente, per venire il Rosso da quella, non bisogna troppo istenderme. Se hanno lettere di Spagna, de 12 et 15 del passato, ne le quale si tiene per certo la pace tra la Maestà Cesarea et il Christianissimo. Pur non si ha da la corte ancora lettere di questo; tenese che il signor ducha di Barbone venirà a queste imprese de Italia; scrivese ancora de la venuta de l'Archone con fanti 6 milia spagnoli. Et di le cose de Italia che sono varie opinione ne la corte; pur che pare che la Maestà Cesarea delibera tenir il Stato de Milano per sè, et che ha donato li beni dil signor Hironimo Morone a monsignor di Nassau, et vole che lui sia conduto in Spagna. Prego vostra signoria degnasse fare provisione a quelli soldati ha in casa quel reverendo prete, del qual per altre mie ho scritto a V. S. a la qual mi ricomando.

Ex Mediolano, 2 Januarii 1525.

Sottoscritta:

Quel servitor fidelissimo.

Item, scriveno ditti rectori, di 3. Il lator di le presente lettere de Spagna a nui rectori, molto

(1) La carta 401* è bianca.

fidele de Vostra Serenità, ne ha ditto, come el coriere che ha portato le preditte lettere, che sono de 15 del preterito, nominato Domenego Bresan ma habitator con la fameglia in Napoli di reame, ha allogiato con lui, et de esso Domenico ha subtracto, prima como a ditto dì de' 15 se partì da To- 402* ledo da la corte cesarea et vene a Madril dove è il Christianissimo re, et lì stete zorni 4, et trovò lì in Madril el signor Viceré et certi altri ambasadori de Franza convenuti ivi per causa del concordio ha esso Cesare et il Christianissimo; et che stando lì, giongete don Hugo de Monchada con alcuni presenti al Christianissimo, *videlicet* peze do de brocado, peze do di panno d' arzento, peze do de veludo cremesin et do de negro. Dice *etiam* de damasco do et do de raso, adiongendo che el presente era de do peze de ogni sorte panni de seda. Et con el ditto don Hugo li vene *etiam* uno personagio allemano, che al parer suo tien loco de ambasador over gran secretario per nome de la Alemagna apresso lo Imperator, i quali portò nove al Christianissimo de el tractamento et conclusion de li capituli tractati a la corte con altri ambasatori di Franza che sono apresso Cesare, oltra li soprascritti de Madril; et che esso Serenissimo Imperator dovea de breve venir a Madril per serar ditti capituli, quali sono, come intese lui Domenego corriero per quanto si po' aricordare: et prima, che Cesare dà madama Lionora soa sorella per moglie al Christianissimo, et la figlia de essa madama Lionora al Delphino, et la figlia del re de Ingilterra al re de Scotia. *Item*, che le differentie dil signor ducha di Barbon restino rimesse a l' Imperator. *Item*, che la Bergogna sia restituita a Cesare, et le action che se pretendeno esser del Christianissimo in el ducato de Milano et reame de Napoli, restino a l'Imperator. *Item*, che 'l Christianissimo sia obligato dar gente a Cesare per venir in Italia a la incoronatione. Et questo fidele dice, che li capitoli che ne li proximi giorni venero a li cesarei in Milano non venivano *directe* de Spagna, ma che l' adviso era de madama de Savoia.

Et dice cerca le cose de Milano ditto fidele: che el signor Antonio da Leva sta meglio, et che lui eri lo vide levato de letto, non *solum* levato ma *etiam* a cavalo in corte, et che'l castelo Domenica de notte a dì ultimo dil passato dete fuori ad hore 8 verso Santo Ambroxio in porta Verzelina, et amazorno cerca todeschi numero 30 et feriti più de altri tanti. Dice ancora che, ditto Domenego coriero ha inteso et sentito publicarle, sì in la corte di Cesare, et che monsignor di Barbon è per venir in Italia per mar *de brevi* con 6000 fanti spagnoli; et ancora che, da Zenoa dove gli è nova fresca, non s' intende altro conto; et refferisse che le gente italiane che sono verso astesana hanno messo a sacho do: terre per non haver le sue page, et che hanno morti molti de le ditte terre et *etiam* de loro ne sono morti assaissimi, et a ditte strage, ad una de ditte terre li sopragionse domino Joanne da Birago con gente in soccorso di la terra et fece lassar tutti li botini che haveano facto in dicta terra, et questo è stato da giorni . . . . . in cerca in là. Gli sono *etiam* letere, come lui fidele ha lecte venute di Spagna, che zerca el signor ducha de Milano in corte gli è due opinion *videlicet*: che il signor Ducha habbi a prendere il Stato, l' altra che habbi a restar; et che questa seconda è creduta.

Item, mandano questo altro riporto.

Die 3 Januarii 1525.

Duo tamburlini venuti dal campo de spagnoli da Milano, partiti già tre giorni, riferiscono che già 10 giorni uno bon numero di spagnoli, zerca 500; deteno al tamburo metendose insieme per voler tumultuar, e questo faceano perchè voleano danari, et li signori cesarei vedendo questo li aquietorono, digando se non voleano altro che dinari che ge ne haveriano dato, et cussì la vigilia di Natale fu data una paga a tutti li spagnoli. Dicono *etiam*, che essi spagnoli sono stati tre mexi in Milano et hanno hauto *solum* due page, et quando gli andorono erano creditori di 6 page; et che li lanzinech hanno le loro page ogni mese, et si stanno a sguazare in casa de quelli zentilhomeni a descritione. Et dicono che, quando si dà alarme, essi lanzinech non si voleno mover, ma dicono che quelli dil castello sono imperiali et essi sono imperiali, et che non vuoleno andarli contra. *Item*, che si aspectano danari in bona quantità a Genoa, che vieneno di Spagna. *Item*, che quelli dil castello danno fuora spesse volte, et amazano ogni giorno qualche uno di spagnoli. *Item*, che le fantarie italiane già 20 giorni in zerca sachegiorono uno castelo grosso chiamato Chunisco, ch'è in astesana, nel qual erano molta roba, et si sono vestiti et con quello si trapassano il tempo fino gli sia dato danari.

El locotenente del strenuo domino Hannibal de Lenzo, refferisse haver mandato de li soi leggieri drio Adda scorrendo, quali li riportano come qualche 70 fanti cesarei allogiati a Vaner al primo de

l'instante passorono Adda et veneno a fa . . . . , et quela sachegiorono, dove stete *etiam* heri a sachigiarla; poi vene uno capo di cesarei preditti che fece andar via di ditta terra essi fanti, quali si sono ritornati a Vaner dove dice che se fortificano, et *maxime* che fanno in fortezza una caxa de Melzi granda, qual è posta sopra la rippa di Adda, che guarda al porto; et li homeni de ditta terra sono fugiti.

Noto. Li diti rectori scriveno in le sue lettere, come per la via di Milan, per letere aute da Simon di Taxis qual li manda le lettere di l'Orator nostro in Spagna et par siano stà aperte, et scrive esser state aperte in Alexandria, *tamen* loro sanno è stà aperte a Milan. Et li scrive li dagi tre scudi al portator per esser stà cussì condanado da l'Orator; al qual Simon, per intertenirlo, li hanno rescritto ringraziandolo.

Di Brexa, di rectori, di 4. Mandano alcuni avisi auti da Milan per una lettera auta, la copia sarà qui avanti, qual uno scrive esser venuto lettere a quelli signori cesarei di 12 et 15 di Spagna, che l'acordo era fatto tra la Maestà Cesarea et il re Christianissimo, con li capitoli *ut in litteris.* E come il duca di Barbon vien in Italia; e altre particularità. Item mandano una lettera auta da Monteselo di Otavian di Provai di 3, qual li avisa in Cremona non esser intrà zente, et sono dentro 3000 lanzinech et zerca 300 spagnoli, et loro danno fama esser intrade dentro 5 bandiere di fanti spagnoli, ma non sono se non 3, et fanno ussir di ditti spagnuoli fuora di una porta e intrar per l'altra acciò si credesseno fosseno più numero: et hanno posto 4 pezi de artelaria al castello et trazeno. *Item,* come erano venute 7 bandiere de fanti spagnoli di quelle erano alozate in Geradada ad alozar in Cremonese; e altri avisi *ut in litteris.*

Di Verona, dil Proveditor, di 4 hore 4. Come, da Roman et da Fabricio Tadino e dil locotenente di Zuan di Naldo ha auto aviso, che spagnoli haveano fatto danno sul nostro, et che quelli sono in Geradada, essendo li cavalli di Zuan di Naldo andati a sopraveder, par da loro tre di essi cavalli fosseno asaltati, i quali si difeseno, *tamen* uno di loro preseno et a colpi di bastonate essi spagnoli lo conduseno in . . . . . Per il che inteso questo, esso locotenente ordinò che potendo li soi cavalli prender alcun di loro li prendeseno, e cussì andati fuora, hanno presi do spagnoli a cavallo, et quelli li conduseno in . . . . . et tienli con custodia, facendoli intender non haver fatto per altro che per ricuperar il suo homo preso da loro contra ogni debito di raxon; e lassando loro il suo, essi li lasserà ditti spagnoli. E scrive a esso Proveditor quanto habbi a far. *Unde,* non si trovando lì a Verona il signor Capitanio zeneral nostro per esser andato a Marmaruol a una caxa con suo cugnato il marchexe di Mantoa, li ha scripto di questo et quanto soa excellentia aviserà fazi, cussì exequirà. Scrive mandar le letere di l'Orator nostro in Spagna aute per via di retori di Bergamo, qual è state aperte a Milan; ma tien per esser in zifra non harano potuto intender nulla. *Item,* scrive si mandi danari per principiar la paga. *Item,* manda una lettera auta dal signor Camillo con avisi di Milano, la qual dice cussì:

Dil signor Camilo Orsini di 3, da Bergamo, hore . . . di note. Come, per uno suo partì da Milan eri a hore 20, riporta spagnoli et lanzinech stanno con gran sospetto dil popolo di Milano e stanno con guardie, et che in caxa dil marchexe dil Guasto et signor Antonio da Leva *etiam* stano le guardie zorno et notte. *Item,* dice li cesarei voriano il popolo li iurasse fideltà, et loro non voleno se prima non si parti le zente di Milano; et dice che oltra le cride feno di le arme, fanno andar alcuni armati per Milano la notte vedendo non siegui rumor. Dice il castello tirar al solito, et le trinzee si lavorava lentamente; et che si diceva per Milan che 'l duca Maximiliano veniva zoso con grixoni et sguizari. *Item,* dice che, venendo in Geradada, par scontrasse uno capitanio spagnuol novo con alcuni, andava etc. et altre particolarità riporta *ut in litteris.*

404*

Da Crema, dil Podestà et capitanio, dì 4, hore 21. Come manda uno breve auto da Milan di Abatis, e alcuni reporti.

Da Milan, di Abatis, dì 3. Scrive: Serenissimo mio. Vi aviso il mio messo, ch'è fiol di messer Rafael di Palazolo, non è comparso ancora, che molto mi maraveio, et ho auto letere da Lion di messer Galeazo Visconte di 29. Scrive la pace è fata tra l'Imperador et re di Franza, et che Memoransì si aspetava con li capitoli; et che questo Nadal l'Imperator dia andar dal Re a Madril; et che adì 29 Madama la rezente partiva per andar a Tornon contra la fiola madama di Lanson che torna di Spagna. Et l'acordo è, che li dà la Borgogna et è data per dota di madama Lionora che si dà al Re, et il Re li dà un milion d'oro in tre termeni. Il duca di Barbon è disperato; al Vicerè se li dà 100 milia franchi. Scrive esso Abbatis: vedete che fede si pol haver in tal principi; li dano il secondo genito per obstagio fin sia confirmato, et zente per venir a in-

coronarsi; però chi ha tempo non aspeti tempo, come ha scritto per le altre. Podè farve signor di questo Stato e non volete: e questo è cussì vero come Christo fo passionato. La Regente a revochà Maximian vadi a sguizari; non perdè tempo, mi basta l'animo con 1000 scudi in pochi zorni farve aver 15 milia sguizari; so quello dico, non perdè tempo. Raphael di Palazolo è zonto qui. Si lauda di la Signoria che vol aidar il Duca. Scrive poi, nel serar è zonto *etiam* il fiol dil dito Rafael, qual l'ha visto con gran desiderio.

Riporta uno mio partito eri da Cremona, che adì 2 li spagnoli andono al batisterio per tuor il piombo li è atorno per far balote, et cremonesi li devedono et foron a le man; et che alora facevano Conseio de non voler acceptar più spagnoli; et che 405* nel ditto Conseio erano spagnoli et meseno man a le arme. Et dice haver inteso che era stà ferito uno di quelli del Conseio, et ch'el capitanio Coradin dete alarme heri perchè l'intrò 5 bandiere de spagnoli ne la terra, fenzando non fusse contento che fusseno intrati, et poi in piaza fra loro si assetorono. *Item*, dice hanno dato principio a serar la porta de Ognisanti, che va a Rebecho et Ponte Vigo.

Riporta uno mio venuto da Milan, qual partite heri a hore 20. Dice haver inteso, che 'l marchese dal Vasto mandò in castello adì 2 a dimandar al Ducha se 'l voleva far tregua. El qual Ducha li mandò uno a parlar, et se dice che li ha risposto che lui non vol far tregua se prima non se leva tutto lo exercito dil suo paexe; et non levandosi saranno taiati a pezi. El qual Marchexe li mandò a offerir salvadesine et altre cose per el suo viver; el qual messo li rispose non haver bisogno de cosa alcuna, per esser ben in ordine el castello de ogni cosa. *Item* dice, che 'l dì de anno novo usiteno quelli dil castello fuora tre volte, et feriteno, et amazarono alcuni spagnoli. *Item* dice, che li cesarei solicitano molto el populo a zurar fideltà; i quali vanno menando la cosa in lungo. *Etiam* li cesarei li hanno domandato una gran quantità de formento. Dice *etiam* che 'l marchese dal Vasto è stato tre zorni fora di la terra, per quanto ha potuto intender, esser stato in Pavia.

Refferisse el prete da Fiorenza, esser partito da Cermignola ali 24 dil pasato, nel qual locho dice esser insegne 5 de fanti et sono 900, capitanio Galaso da Napoli et Baron da Napoli, Cesaro Barato de Alexandria, Lorenzo Bausum, et capo de colonelo el signor Moran Carbon napolitan. Dice, in Revelo esser Zuan da Birago con 200 fanti; in Saluzo el capitanio Tarba guascone con 250 guasconi. In Gualfina, loco parte de Saluzo et de Stafereno, aloza Michiel da Faenza con 300 fanti. Tutte le soprascritte compagnie hanno le insegne bianche a nome dil Christia- 4* nissimo re di Franza. In Saluzo è le zente d'arme dil marchexe di Saluzo, *Item*, dice che 6 insegne de taliani che serveno spagnoli sono andate a campo a uno loco che se dimanda la Piove, la mità del qual loco è del contado de Cocone, l'altra mità de Monferrato; i quali erano andati a ditto loco per necessità de vituaria, et che lui se trovò a 21 dil pasato a dar una bataia al ditto loco, et che ne morite più de 100 taliani et molti feriti, nè potè haver el loco, Refferisse *etiam*, adì 29 dil passato era in Alexandria, et che alcuni pezi de artellarie grosse, erano al Castellazo, sono stà condute da ditto loco et tra grande et picole ne sono pezi 13, et che lì sono tre bandiere de fanti, do di le qual erano andate a uno loco se chiama el Bosco sopra lo alexandrino a tuor vituarie. Refferisse *etiam*, che adì ultimo dil passato, in Pavia et quella mattina intrò el marchexe dal Vasto con la sua corte, et che lui se partite et non ha inteso altro. Dice che, venendo, trovò una bandiera di homini d'arme a la minuta apresso Codogno, et che do mia più avanti trovò do altre bande de homini d'arme, et domandò ad alcuni de ditte compagnie dove andavano. Alcuni li disse a Casal mazor, et altri a Cremona.

Da Zara, di ser Vetor Barbarigo conte et 4 *sier Zacharia Valaresso capitanio, date adì 20 Decembrio 1525.* Come in quella sera era zonto de lì el castelan di la forteza di Obrovazo, al qual hanno fatto deponer il successo, qual lo manda. El ditto castelan dimostra esser venuto per voto fato alla Madona di qui; el qual è stato da loro questa sera secretamente, et da loro è stato benvisto et acharezato.

Questa è la deposition. Essendo in questa hora 2 di notte venuto in camera di magnifici signori rectori il conte Guido de Possedaria castelan di la forteza di Obrovazo, refferisse *ut infra.* Venere di matina, che fo adì 15 di l'instante, io andai in la forteza con persone 20 per esser stato fora *cum* il conte Zuanne a Posedaria, et trovai la forteza *cum* 6 over 8 persone, et lo resto erano andati a vadagno, zoè in preda. Dove feci parole *cum* quello haveva lassato in mio locho, dicendo, se venisse turchi come staressemo! et pocho da poi per quello era in cima a la guarda fo ditto: *turchi, turchi.* Et io subito saltai *cum* uno stizo de foco a la artellaria, et dado il fogo quella crepò; et viti intorno de essa fortezza da turchi numero

200 de pedoni, quali per esser zonti a l'improvisa preseno avanti il borgo da persone 11 de cetini che vanno in corso, et do se anegono; et dicti turchi veneno a la volta de ditta fortezza per scaramuzar, et alguni nobili homini *cum* dui preti et gravanti (*sic*) numero 20 insirono fora a scaramuzar, et fo tratto artellarie de la forteza. Quali se retirono suso una colina, et li nostri per me forno chiamati, tornarono dentro; et continuamente il campo se ingrossava, et per quel zorno altro non successe. La notte poi dicti turchi impiantorono le artellarie et feceno ripari de legnami, et la matina dicti turchi deteno fuogo a do pezi de artellaria *cum* li schiopi et asaltorono dicto loco, che podeva esser 300 schiopi; et amazorono uno et romporono parte de uno muro picolo; qual cossa vista per nui, andassemo fora *cum* certi schiopetti et li fessemo retirar. Et la notte per nui fo reparato dicto loco. La Domenega da matina veneno da 50 cavali suso una colina ben in ordine et comenzorono venir sotto la fortezza et comenzorono a romper il muro, et nui dentro cum sasi, polvere et altre cosse li fessemo retirar, dove era zerca 10 bandiere *cum* trombe; et cerca hora de mezo zorno comenzorono a far strepito per levarsi, et cussì se levorono. Et poco da poi uno Zuan Batista pugiese qual era stà per avanti preson de turchi fuzite iu dicta forteza et referite ditti turchi esser da zerca 2000 tra pè et a cavalo, mal in ordine, *cum* bastoni et manere, et non esser il sanzacho lì, ma 4 voyvodi soli. Interogado se 'l sa la causa perchè il sanzacho non è stà con lori et se 'l doveva venir, rispose il dicto preson et referisse ch' el sanzacho veniva in persona a tal impresa ma in viazo li vene ordine di tornar indrio, et che esso sanzacho era per mudarsi presto, et crede che 'l farà quanto mal il poterà in lo suo fenir, et haver messo 10 boche de bombarda in Tenina. Dimandado quanti homini erano in Broazo, rispose zerca 35. Interogato che vituaria era dentro, rispose uno pocho de orzo, meza botte de formento, do sachi de farina, uno saco di pan et cavali 17, quali acadendo li haveria morti, et quarte 25 de vin, et do bote de sal, et poca monicion rispecto al bisogno di loco, et pezi 5 artellarie de ferro oltra li schiopi. Interrogato quanti sono li turchi che sono morti, rispose me ha refferido quello puiese da zerca 50 et cerca 60 feriti da schiopi et sassi et da artellarie. Interrogato s'el sa dove è redutti li turchi, rispose sono andati a la volta di Tenina. Interrogato la causa dil levar come dice con furia il campo, rispose iudichemo ch' el sia stà per ordene dil sanzacho, visto che in lo primo assalto non haveva potuto far nulla, et visto le demostratione da nui facte, perchè il ditto Zuan Batista puiese venuto in la forteza ne ha fato intender quanto per la sua poliza se contien de sua mano.

Tenor polizae. 407

Thodaro stradioto da Zara ha informato il signor sanzacho che qui in questa terra de Obrovazo poteria far galie et fuste el Gran signor sultan Suliman; et più diceva che a Casal, a torzio qual pigeranno tutti per schiavi, el voleva far una barca di coro per passar di cavali da quella banda di la fiumara per corer et pigliar altre terre de Carlovich. Dio non volse che pigliasse questo castello; passava in tutte le altre terre di lo excellente signor Carlo. Et uno altro compagno, che se chiama Mostafà, che è stato con il excellente signor Carlo tre anni et questo era pedota, (*indica*) dove se potria pigliar et far le cave.

Item, li ditti rectori di Zara scrisseno di 22 Decembrio ali Capi di X come la matina sequente per esso castelan di Obroazo li fo mandato una letera qual pareva li scrivesse suo fratello da Obroazo, et mandano la copia inclusa per la qual li avisava il campo era per ritornar sotto essa forteza; e per messo secreto essi rectori li feno intender che subito el si partisse per andar a la segurtà di dita forteza; il qual li mandò a dir non haveva il modo di provederli, di dar danari per i drabanti; *unde* li mandono ducati 20 aziò si partisse contento. El qual immediate se partite per ditto loco. Hozi el ditto castelan ha mandato una lettera di qui al suo amico, qual mandano la copia; et desiderano saper come governarsi. Scriveno hozi il Proveditor Zeneral è venuto qui in la terra, con il qual sono stati in parlamento, et se ne ritornerà fora per segurtà dil contado; et hanno deliberato che la fusta Contarina che era ritornata di qui da matina *iterum* ritorni a Nove Gradi per ogni conveniente rispecto, ben advertido a la conservation di la pace etc.

Item, li ditti, per letere di 20 pur a li Cai di X, scrivono esso castelan di Obrovazo voleva da loro uno marangon murer et fabro per fortificar ditto loco; *unde* l'hanno acarezato et ditoli li respecti si ha, et che lui dovesse proveder fin il Conte li provedesse. Il qual Conte inteso l'acamparsi di turchi a ditta forteza, andò a la volta di Corvatia immediate per far adunanza per venir a soccorer ditto loco. Per tanto rechiedeno ordine come loro si habbino a governar con dicti zerca a le continue proposte li 407*

fanno, et la forteza preditta e la conservation et segurtà di questo contado di Zara.

Letera dil castelan di Obroazo

Messer Jacomo, amice carisssime (*sic*).

Stasera zonsi a salvamento a Possedaria; d'un altro canto zonzèno fanti da Obroazo con certi presoni li qual mando di longo, et me zurono che per do sere circa a cinque hore di notte li hanno visto andar per il fosal de Obrovazo persone aliene. Non disè che farò el fato mio; per Christo che adoro l'è cusì: serà a la faza chi nol crede etc. Altro mal. Levado el campo de turchi sotto Obrovazo, batizasemo un turcho, el qual batizado scampò heri in Turchia con un dei soldadi de Ostroviza. El ditto scampò avanti che vene quel poco di biava, et el ditto vete che quei signori ci erano a mezo de via de Obrovazo et *similiter* li christiani, vide romaste poche persone et senza vituaria. Haverà da dir ne atosicharà et ruinerà. Et *etiam* eror de quei pochi schiopetieri che a Obrovazo sono. Ne hanno mandà a dir non voleno star come bestie, digando « non semo pagadi, risichemo con le persone nostre, non volemo che ne preterisse pur un zorno del nostro mese, o se n'andaremo via nisuno guardando in facia. » Adesso mò v'ò ditto *quomodo* et *qualiter* passa la cosa, non più. Quel puoco mi havesi dado l'ho speso più di la mità per le cose necessarie per el luogo. Non me meto avanti che non ve habia fato moto. Se intervegnirà qualche cosa voi sete in colpa et causa non mi. Fena ch'el fero è caldo, baterlo; mandeme per schiopetieri ducati 20, et salnitrio, polvere, piombo, oio, bombardieri inzegnosi, uno favro, uno muraro et apresso 20 persone, et da ciò *cum* schiopeti farì bon sparagno. Vanzate per un cento se sta citadela romagna ne le man christiane. Da pò vorà aiutar, non averi modo. A la fe' sia non me passerà sti zorni proximi, come havemo per i scocii et de altri amici, *cum* tutta la Possaria et bombarde ne vien adosso per terra. Provedè. *Suficit.*

1525 Decembris, Venere avanti Nadal.

Sottoscritta:

VIDO POSEDERSCHI castelano vostro in tutto.

408 *Adì 6. Fo la Epiphania.* Il Serenissimo, vestito di veludo cremexin con la bareta di veludo cremexin, e tutti li Consieri di seda con li oratori, *videlicet* Papa, do cesarei, do di Franza, do di l'Archiduca, Milan, Ferrara, et Mantoa, il primocierio Barbarigo e lo episcopo di Baffo Pexaro et 7 Procuratori, sier Alvise Pasqualigo, sier Lorenzo Loredan, sier Giacomo Soranzo, sier Alvixe Pixani, sier Andrea Giustinian, sier Andrea Gussoni et sier Marco da Molin; et il 7 Procurator per non andar con li Cai di XL come dovea andar, di soto, a banda destra dil zovene Consier; poi erano Avogadori, Cai di X et Censor per esser l'altro amalato, et assai patricii da numero .... et venuti in chiexia a la messa. Qual compita, nel tuor dil combiato vene quel nontio di Cesare domino Fernando Hizio che portò la lettera di le noze et tolse combiato dal Serenissimo; al qual li fo mandado li scudi 200.

Da poi, per lezer *le letere venute eri sera di Spagna di l'Orator nostro, qual veneno a hore 3 di note, et fo trate molto tardi da zifra:* per le qual se intese la conclusion di l'acordo etc. Il Serenissimo con la Signoria et Collegio si reduseno in ..... ad aldir le ditte letere, ch'è di summa importantia. *Etiam di Mantoa*, qual manda avisi di 16 di Spagna con tal aviso. *Etiam* fono lecte le altre letere, sì che stete Collegio molto tardi.

Dapoi disnar fu Collegio di Savii *ad consulendum*, et hariano fato ozi Pregadi si non era per non dar che dir a la terra per esser il zorno di Pasqua tophania; et sarà Luni.

Di Spagna, di sier Andrea Navaier orator, date in Toledo adì 7 Dezembrio. Come era stato dal reverendissimo legato per saper l'exito dil memorial dato a Cesare, e intese Soa Maestà non aver ancora risposto. E perchè il Nontio parlò a Cesare altamente, soa signoria (*il Legato*) disse che 'l parlava libere, perchè li disse il marchese di Pescara era stà causa di tutte ste pratiche, e non il duca di Milan, con volersi far re di Napoli, e non potendo farsi re, scoperse il tratato. *Unde* Cesare si turbò dicendo il Marchese li era bon servitor e laudava tutto quello havia fatto; ma ben era vero che 'l non havia ordine da Sua Maestà di far tanto contra il Ducha, pur l'ha per ben quello ha fatto. E ch'el Noncio preditto rispose, che 'l non diceva che 'l Marchese non fusse degno capitanio; ma era stà causa di questo error. Hor Cesare disse vederia di risponderli. Scrive, questi atendeno a la pratica di lo accordo col re Christianissimo. Scrive coloquii auti col Legato; et l'orator dil ducha di Milan cavalier Bia parlò a Cesare dolendosi che l'homo dil Ducha era stà preso da francesi venendo a Sua Maestà; e Cesare li usò bone parole dicendo ben dil Ducha, e che faria provision ch'el sarà liberato. E ch'el 8*

ditto orator li ha ditto: questi ne dà bone parole et cativi fati. Scrive, il ducha di Barbon averli ditto Cesare non vol lassar il Ducha nel Stato; vol le forteze in le man di Soa Maestà. Scrive, il Vicerè andò a Madril con li do nominati in le altre; si tien concluderano perchè cussì ha ditto Cesare, et l'ha inteso da bon loco; et si dice questa Maestà ha rimesso di voler più la Borgogna e vol danari dal Re; ma la difficultà è nel tempo a darli e di dar li obstasi. Il Gran Canzelier ha gotte; va spesso a visitarlo: li ha ditto questo, et si aspetta Brion che vengi da Franza. *Etiam* il re promete dar a questa Maestà 6000 sguizari et 600 lanze per venir Soa Maestà in Italia, et questo fin Sua Maestà obtegni quello el vuol. Madama di Lanzon va in Franza; monsignor Memoransì, Babù, il Presidente e il Bayli sono *etiam* loro partiti per Franza; et si tratava di far fuzer il Re, et un servitor lo acusò. Questi fanno provision di 60 milia ducati per letere di cambio a Zenoa: *etiam* di altri 40 milia si servirano per via di Belzer per Italia; ma è dificultà dil danaro. Dil partir di qui di Soa Maestà non si parla; tien si starà li a Toledo tutta questa invernata. Chiapino di Mantoa vene qui per nome dil Papa per poter negociar *secrete* con il Legato, acciò non fusse intertenuto mandando altri che lui in camino, come fu uno altro messo dil Papa.

Dil ditto, date a dì 11. Si scusa le cose procedono variamente, et però convien scriver varie. Ritornò don Hugo di Monchada da Madrid, e Zuan Alemano secretario cesareo. Ozi Cesare è stato in consulto; hanno spazà in Franza; aspetano risposta; non partirano fin la non zonza. Il Re vol darli la Borgogna excepto il contà di Mason et Sout; vol dar danari e il Dolfin per ostagio fin li dagi la Borgogna, over fin questa Maestà habbi fatto quello el vol in Italia e poi lo laserà esso Dolfin. Sì che si tien per concluso l'acordo, e Cesare li dà la sorela al re Christianissimo e la fiola di la dita al Dolfin; e questo a fato il Vicerè per far cosa contraria al ducha di Barbon, tanto è l'odio grande li porta. Il Gran canzelier dice non ha sentito a far questo acordo; voleva prima Cesare facesse l'acordo con Italia; il qual ha pur le gotte. Et ha mandato a dir a Cesare: questo è la soa rovina, perchè il Re non li observerà quanto li promette; poi Sua Maestà sarà venenato aspetando per le noze al re Christianissimo tutti li soi regni, per non haver Soa Maestà fioli nè *etiam* l'Archiduca suo fratello; e la sorella vien esser herede di tutto. Voria prima si acordasse con Italia e liberi il duca di Milan, poi si faria l'acordo con Franza, qual saria stà più facile e averia per forza condeseso a quello voleva Cesare; sì che lui è bonissimo italian. Scrive che Memoransì è andato in Franza, non per il tratato come scrisse scoperto, ma per altro. Il Legato fo da Cesare per aver la risposta. Soa Maestà li disse « tornè fin 3 zorni, l'averete ». Il Vicerè è in gran reputation. Al presente si parla di mandar uno personazo in Italia a concluder prima l'acordo; et il Legato li ha ditto Cesare mostra bon animo verso Italia, et li ha ditto aver mandato commission di l'acordo che 'l vol per Michiel Herera. Et il nontio dil Papa dice Cesare fa tutto per intertenir Italia, benchè 'l dica che 'l desidera pace. Il Legato li ha ditto Cesare dubita di turchi per aver inteso che 'l feva armata; et li ha ditto sarà il primo a obstarli contra; non el voria li altri signori christiani si movesse. Scrive, li oratori anglesi voleno da Cesare 800 milia scudi prestatoli parte e parte per le pension di Francia che questa Maestà promesse pagar lui, e Tornai, e instano su questo. Scrive, hanno inteso di le nozze nel re Christianissimo, ma essi oratori non parla di questo. Sono letere di Milan di primo di Zener, con l'aviso di la morte dil marchese di Pescara, ma questi la tien secreta; e il ducha di Barbon ha ditto non è morto ma stava malissimo. Si dice Barbon venirà in Italia, et par habbi gran voia di venir al governo di l'exercito. Scrive, ha inteso per il corier che portò le letere di Milan, che l'orator Venier nostro partite di Milan; però bisogna scrivi le letere per via di Zenoa in li Sauli, o per via di Roma, over per via di Lion, sotto lettere dil clarissimo d. Alvise Pisani procurator aziò abbino bono recapito. Lui non pol scriver nè spazar posta senza bolletin di Cesare. Scrive il fuzir dil re Christianissimo di Madril seguiva con la fenta di sarasin se uno suo servitor non l'accusava etc. 409*

Dil ditto, date a dì 15. Come l'acordo è concluso, et il Gran canzelier, cussì chiamato da Cesare, si fè portar su una cariega: al qual li fo comesso per Cesare formasse in bona forma li capitoli insieme con Zuan Alamano, con il qual esso Canzelier contrastò assai non era da far questo acordo: le noze di la sorela di Cesare nel Re; si dà do fioli per obstagi, et 12 fioli di primi personazi di Franza quali piacerano a Cesare; li da danari; la Borgogna poi si iudicherà di iure de chi la dia esser: e altri capitoli. Il ducha di Barbon si ha dolesto molto con Cesare di questo; et eri stete con Soa Maestà longamente. Sono letere de Italia di Antonio da Leva, qual fa le forze de Italia molto poche. E il marchese

dil Guasto scrive il contrario, et fa ditte forze molto grande, e le zente dil Papa et di la Signoria nostra, sichè le cose di Cesare in Italia è in pericolo, et non hanno danari da pagar l'exercito. Et di qui è stà consultato su questo, et nulla terminato. Scrive esso Marchese, Maximilian Sforza vien con sguizari et 500 lanze in aiuto dil fratello Ducha. Il Legato insta la risposta da Cesare, et non la pol aver; ha *solum* bone parole, et che 'l vuol pace con tutti. Barbon si duol molto; ha inteso l'averà il Stado di Milan, e si trata far quel Ducha cardinal, et si darà a Barbon madama Reniera cugnada dil re Christianissimo per moglie: el qual Barbon tuto ozi è stà con Cesare et par stagi alquanto contento. *Item*, di capitoli, il Gran canzelier non vol farli di sue man aziò non si vedi la sua letera, e vol uno altro li scrivi.

Dil dito, di 11, drizata a li Cai di X. Come ha inteso questi acordi si fa contra Italia e a danno di la Signoria nostra; però è bon far provision. Il Papa li ha fatto intender li tratati tutti si trata con la Franza. Questi dubitano dil Turcho, hanno inteso la Signoria ha mandà uno ambasator al Turco, e uno gran homo li ha ditto Cesare venendo in Italia vegnirà a nostri danni. Il Gran canzelier è bon italian etc.

410 *Ex litteris domini Suardini, datis in Toledo die 8 Decembris 1525.*

Scrissi per altre mie, madama di Lanzon esser partita da Madril, et ritornava in Franza senza alcuna aparenza di conclusione, e che li dui ambassatori francesi, arzivescovo de Ambrum et presidente de Paris, erano partiti de qua per seguire la duchessa. Et così fu vero; ma nanti che li ditti ambasatori partisseno da Madril li fu fatto intendere non partisseno, et aspettasseno che'l Vicerè sarebbe con essi. Et così sono dui giorni che 'l Vicerè è andato a Madril con speranza di concluder lo acordo. Quel che habbia parlato, più de quanto Vostra Excellentia haverà inteso per le mie precedente esser stato trattato non se ha inteso; però iudicase che forsi attenderanno alla via del dinaro, atteso che se cognosse che l'Imperator non condescende a questo accordo con Franza se non per la voluntà che 'l tiene da volersi insignorire de Italia più di quello che se li conviene, ancora che lui dica de non volerlo far. Però, non obstante che'l Vicerè sia andato con la soprascritta opinione di fare ditto accordo, il Canzelliero me ha ditto esser de opinione che non sarà niente, et che non li conosce ordine niuno; et il bon Canzeliere sta disperato di queste vie tanto ruinose che 'l cognosce tenersi contra Italia, et arditamente ha ditto a l'Imperator et in consilio molti giorni avanti, che se ingannano a pensare di voler per forza dominare Italia, et come se ne accorgeranno, che tutti se uniranno per non comportargelo; ma se per amor volea tenirla amica, che l'haverebbe, et che con tale amicitia haverebbe poi potuto far ogni gran cossa con reputation et utilità. Ma per esser nel Consiglio de l'Imperatore persone che tieneno mala voluntà, non ha avuto lui credito. Sichè circa ziò V. Excellentia intenderà, che se lo acordo di Franza se concludesse hora, che Dio no 'l voglia, non potrà esser, per quello se po' cognosser, senza concerto de travagliare Italia; se ancora non se concluderà, potria esser che la instantia che'l Papa hora fa perchè lo Imperator proveda de assicurar la Italia con relassar il Stato di Milano in libertà al Ducha et resolversi con venetiani, farebbe effecto bono.

41 Scrissi ancora alli dì passati, come havendo parlato il Legato a l'Imperador a nome dil Papa alcuni giorni sono, et fra le altre cose raccomandandoli il ducha di Milano, et lo Imperator haverli per conclusione ditto che ancora che'l Ducha avesse errato, volea perdonargli. Di novo parlato sopra tal materia per nova commissione havuta dal Papa, non pare che li habbia resposto così sinceramente come la prima vo'ta, anzi li ha ditto che se 'l Ducha havea errato sarà cosa honesta sia castigato, overo se li perdonerà almanco sarà conosciuto farlo per clementia; sichè se comprende pur alcuna cosa che non se li po' dar altro sentimento che male animo verso Italia, ancora che come ho ditto siano le parole bone. Scrissi a Vostra Excellentia esser stato remesso per quel dispacio ultimo 60 milia ducati et fu vero: da poi apresso me fu dito ne erano stà mandati altri 30 milia. che in tutto sariano stati nonanta milia.

Ex litteris eiusdem, 12 Decembris.

Che da Madrit è tornato don Hugo di Moncada et Joan Aleman quali andorno con il Vicerè; et per quello s'è inteso, reportano il Re volere dar la Borgogna con le conditioni che per mie ho scritto et replicate ultimamente; et per assicuratione vol dare il Delphino, et insieme adimanda la sorella de l'Imperator sopratutto; et per quello ha ditto Barbon istesso, lo Imperator si è condutto lui medesimo de parlare al ditto Borbon aziò se habia da contentar

circa la moglie, in caso che del resto siano d'acordo; che è segno molto evidente che siano le cose in termine di conclusione con Franza. Vero è che 'l Grancanzelier per cosa niuna non vol lui dar parola nè po' udir dire de dare la Regina al re di Franza, et fra le altre ragione dice lo Imperator nè il fratello tenere figlioli, et sa che altre volte il re di Franza ha voluto far atosicare lo Imperator, et che hora, pensando che per la moglie potrebbe esser re di Spagna e de tanti altri stati, è da credere che la penserà mazormente. Appresso, che'l conosse questo accordio fatto con Franza nel modo pare sia per concludersi, hora sia fatto a destrutione de Italia, et cognosce che questi appassionati che lo Imperator tien presso di se non lo consigliano al beneficio di Sua Maestà, ma secondo la loro passione, et di questa manera fa quanto può. Ma per fin ora, per quello lui istesso dice, non li è dato credito. In questo negocio di concluder lo accordio accadeno molte diversità, et però secondo l'occorrentie scrivo variamente; et fra le altre cose che ho scritto a questi giorni è stato per havermi ditto Borbon che lo Imperator li havea ditto che li farebbe sposare la sorella fatto il suo sponsalitio, et che nanti partisse di questa terra li direbbe il giorno determinato; et de li ai dui giorni il medemo Borbone dice haverli lo Imperator istesso fatto parlare per disponerlo ad contentarse che la dia al re di Franza; sichè ogni cosa continuamente se varia. Circa alli 30 milia ducati che ho scritto esser stati remessi per compimento delli 90 milia, non li è stato ordine anchor che me lo havesse ditto un mercadante per certo che già era stato saldato el partito seco; ma da poi non vi è stato ordine. Vero è che ho inteso che per via de Portugallo lo Affaitato li farà remettere cento milia ducati della summa che al presente debbe haver lo Imperator, a conto della dota. Hozi, per una posta venuta da Milano, s'è inteso el Pescara tenersi per morto, et tutto ozi sono stati in Consiglio secreto, et non obstante che la nova sia secreta pur se intende quanto è soprascritto, et essendo morto, stasse iudicando chi sarà mandato in Italia, nè si imagina altro che 'l Vicerè. Il signor Canzelliere ozi se ha fatto portare in cathedra al pallazo havendolo Soa Maestà mandato a dimandar che se li facesse portare, nè è se non assai infermo di la gota, et la causa è per lo accordio di Franza che è alla conclusione. Il ditto Canzelliero ha havuto a dire che non è mai per contentar di farlo dandoli la sorella, anchora perchè li pare non sia lo Imperator assicurato bene, lassando il Re in libertà prima che li dia cosa alcuna, non obstante che offerisca dare il Delphino in pegno.

Ex litteris eiusdem, 16 Decembris.

Heri, parlando con il Canzelliero, me disse che scorceriano alcuni giorni nanti che fosse lo accordo stabilito, qual tuttavia se ponea in scritto per ponere in executione; il che lui differia più che potea, dimostrando in haver fatto quanto ha potuto per dimostrar allo Imperator che quanto il re di Franza più largi partiti ti ha offerto, tanto manco pensa de attenderli. Et me disse apresso: io in quello che me parerà conveniente ponarò la mano, zoè in assicurare lo Imperator et ligare per scrittura il re di Franza; ma in quelle cose poi che non mi pareranno honeste, nè conveniente, mai son per ponerli la mano, dicendo parole che si intendeano le diceva circa al matrimonio della Regina, abenchè se havea a dare al re di Franza. Altre particularità che non se pono intendere; pur Borbone me ha ditto et replicato pur heri che questo accordo se fa con mala voluntà contra Italia. Scrissi a Vostra Excellentia lo Imperator haver fatto rezercar Borbone che volesse contentarsi circa la moglie, aziò si desse al Re. Hora quella intenderà Borbone esser stato fermo in dir che lo Imperator non li ha da mancare alla promessa, et heri et hoggi li è stato a casa el Consiglio secreto tutto, se non il Canzelliero che è infermo, per haver resolutione. Però non se po' saper qual sarà per oggi, ma iudicase farà de necessità virtù; et per quello se intende da li soi che intendeno le cose sue, et per haverse compreso per parole dil ditto Borbone, par che'l mira al stato de Milano che lo Imperator gli lo offerisse; il che saria bon cambio. Da poi intesa la morte dil Pescara, parlase diversamente chi ha da esser mandato al governo de quel exercito, nè si intende chi sarà. Il Legato assai à instato per due volte che ha parlato con lo Imperator che voglia far provisione alle cose de Italia, et non obstante che ci habbi dito bone parole al solito, tutta volta se conosse chiaro che non è per resolverse prima che non siano le cose talmente affermate con Franza che non ci habbia più dubio, o almanco li contrasegni sono per far iudicar questo. Grande è la suspicione che se ha qua delle cose de Italia, et *maxime* intendendose Maximiano Sforza esser in li svizari, venetiani haver 12 milia fanti, le gente dil Papa et fiorentini redurse a Parma et Piasenza, et che siano stati mandati in li svizari dinari de Italia, et iudicasi dal Papa. Questo

411*

se dice qua di le cose de Italia, et temesi che li sopranominati non anticipino la guerra contra lo Imperator. Non obstante, se procura di fare che Borbone si contenta de quanto è soprascritto. Lo Imperator persevera in dirli non esser per mancarli se lui non la cede; pur potrà intendere per discretione etc.

412 *Questi veneno a dì 6 Zener 1525, zorno di Pasqua Epiphania, acompagnar il Serenissimo, oltra li notadi a dì primo Zener.*

Sier Andrea Gussoni, procurator
Sier Marco da Molin, procurator
Sier Piero Contarini, avogador
Sier Vicenzo Marzello, cao di XL
Sier Marco Dandolo, dotor et cavalier
Sier Marco Gabriel
Sier Alvise Mocenigo, el cavalier
Sier Bernardo Soranzo
Sier Alvixe Bon
Sier Alvixe Minio
Sier Filippo Bernardo
Sier Hironimo Basadonna
Sier Matio Vituri
Sier Andrea Barbarigo, qu. sier Francesco
Sier Antonio Bembo
Sier Hironimo Querini
Sier Francesco Donado, el cavalier
Sier Francesco Contarini, a le biave
Sier Francesco da Mosto
Sier Nicolò Coppo, al Sal
Sier Polo Valaresso, qu. sier Ferigo
Sier Nicolò di Prioli
Sier Vicenzo Trun
Sier Lorenzo Miani
Sier Bernardo Moro
Sier Alvixe d'Armer
Sier Francesco Bernardo, sora le Acque
Sier Michiel Morexini, fo savio a terra ferma.

Questi non veneno.

Sier Hironimo Justinian, procurator
Sier Andrea Foscolo, al Sal
Sier Marin Morexini, savio a terra ferma
Sier Lodovico Barbarigo
Sier Lorenzo Loredan
Sier Almorò Donado
Sier Marco Da Molin
Sier Bartolomio Contarini
Sier Hironimo Barbarigo qu. sier Andrea
Sier Zuan Antonio Dandolo
Sier Gabriel Venier, fo avogador.

A dì 7 Domenega. La matina messeno banco 41 (1) iusta la deliberation di Pregadi 4 galie sotil a una botta, *videlicet*: sier Francesco Loredan qu. sier Nicolò, sier Pelegrin Bragadin qu. sier Arimondo, sier Alvise Sanudo qu. sier Domenego, et sier Polo Querini qu. sier Piero di Cypri; quali tutti vestidi di scarlato con li do Proveditori sora l'armar, in mezo di do di loro, zoè sier Domenego Capello e sier Hironimo Querini, e molti parenti et altri, tra li qual io Marin Sanudo vi fui; ma manca le zurme, et li danari a expedirle.

Vene in Collegio sier Gasparo Malipiero, Cao di X, qual é Proveditor sopra li danari con li signori a le Cazude et scrivani, et fono sopra li debitori di le tenute, et par voglino cassar li XX Savii e cometer l'appellation a la Quarantia etc.

Da poi disnar, fo Gran Conseio. Non vi fu il Principe. Fu fato 9 voxe iusta il solito. Fu posto, per li Consieri, la parte presa in Pregadi, far tre Savii di Zonta. 1445, 105, 18.

Fu posto, per li Consieri, una gratia di uno povero zoto, dimanda expetativa dil Pevere; et fu presa.

Di Verona, fo lettere del Proveditor zeneral Pexaro, di 6, hore 4. Manda avisi hauti dal signor Camillo Orsini, da Bergamo, di 4, per uno suo partì da Milan quela matina. Riporta de lì se dicea l'acordo era fato; e altri avisi hauti per le altre letere. *Item*, scrive nove di Geradada, di quelle zente cesaree, *ut in litteris.*

Di Roma, di l' Orator, fono lettere di 3 et 4. Il sumario dirò di sotto, qual fo lecte con li Savi.

A dì 8. Fo il zorno dil bià Lorenzo Justinian primo patriarca di Veniexia, qual morite dil 1453 a dì 8 Zener; el qual per breve hauto dal Pontifice presente si pol in tal zorno festivizar, e dir officio e messa come santo. Et cussì a Castelo il suo corpo heri a vespero fo aperto l' archa marmorea, et erano li frati di Santa Maria di l' Orto et San Zorzi Mazor, et dito uno vespero solenne, conzata la chiesia e la sua capella e l' archa dove è il corpo suo, qual fu trovato disfato excepto la testa, la qual avia la barba et capelli picoli tosi in testa, et posto sopra le osse uno panno di restagno d'oro, fato una gradella di legno di sopra, a tutti fu mostrato con

(1) La carta 412 * è bianca.

grande devutione heri, et tutto hozi. Et cussì questa matina a la ditta capela fu cantato una solenne messa, dove li era sier Jacomo Soranzo procurator, sier Marco Dandolo dotor et cavalier, sier Antonio Sanudo et io Marin Sanudo a ditta messa, et altri zentilhomini assà et gran popolo di Castelo; et compìta, vidi il ditto beato Laurentio, et la chiesia era conzata con li banchali da chà Justinian, oltra queli fè far a la chiesia il patriarcha Contarini defunto. Et poi il Patriarca nostro in pontifical, per esser il suo anniversario, disse una messa solenne a l'altar grando; et poi disnar fo predicato e ditto vespero con gran concorso di zente. *Etiam* a Santa Maria di l'Orto fu fato al suo altar una solenne messa ditta, et poi disnar predicato et ditto un belissimo vespero; et per aricordo de mi Marin Sanudo, che lo dissi al Serenissimo, fu ordinato le botege per la terra fosseno serate; li officii e banchi non sentorono, *solum* le Quarantie et Savii sopra li extimi si reduseno; ma la dreta era che 'l Serenissimo fusse andato a Castelo con la Signoria et altri per honorar uno suo santissimo zentilhomo, uno primo Patriarcha, uno doctissimo theologo e bon servo di Dio, qual ha composto 18 opere latine; uno per il qual è stà scritto per il Senato tante letere a Roma per la sua canonizatione a papa Lion; et non si potè perchè il processo, che fu fatto dil 1470 di ordine di papa Sisto IV, qual mandò do prelati in questa terra a farlo e lo portorono a Roma e si brusoe lì a Roma; et havendo li frati la copia fo dato a uno Legato dil Papa che da poi vene in questa terra nominato il Carazolo; el qual hessendo stà accusato per maran, fuzite e portò via el ditto processo. Fo poi per papa Leon X comesso al Legato episcopo di Puola e l'abate di Borgognoni di novo a formar il processo, *licet* molti vechi testemoni fosseno morti. Hor fono electi per Colegio sier Zorzi Pixani dotor et cavalier, et sier Marin Zorzi dotor a far questa expedition mediante la gran solicitudine di domino Antonio Contarini patriarca et dil Serenissimo missier Lunardo Loredan doxe, qual desiderava fusse nel suo tempo canonizato; il qual cognobbe e di lui havea gran devution. Hor non fu fato et l'abate Trivixan di Borgognoni morite, nè mai pur fu aperto il brieve dil Papa sopra questo a loro mandato. Da poi, per papa Hadriano fu comesso a lo episcopo di Feltre Legato presente et al Borgasio episcopo di . . . . . . quali nulla feno; et havendo inteso il Patriarca anteditto che a Mantoa il Marchexe havia obtenuto uno breve dal Papa che la beata Osanna di Mantoa, *licet* non fusse canonizata si potesse haver per santa, e farli officii etc. *unde* per ditto Patriarca fo mandà la suplicha a questo Pontifice, el qual fu contento farla expedir mediante le fatiche de sier Marco Dandolo dotor et cavalier, diseso da una neza Justiniana dil prefato beato Laurentio, qual vive ancora; et cussì li mandò uno breve dil 152.... a dì . . . . la copia dil qual sarà scripto qui avanti, et è nota *etiam* al tempo zonse in questa terra; et fo ordinato per questo Principe andar a Castelo a far tal cerimonie a di . . . . Septembrio; poi fo perlongata; morite il Patriarca preditto quando si dovea far la festa a Castelo, sichè non fu aperto *licet* li frati di Santa Maria di l'Orto facesseno la festività; hozi mo è stata fata in tal zornata.

Et è da saper. Truovo questi santi zentilhomeni nostri:

San Piero Ursiol, fo Doxe, poi andò monaco et è sepulto in Aquitania in una abazia a . . . . e la sua festa si solenizza de lì molto, vien . . .

San Girardo Sagredo episcopo; il suo corpo è a San Donado di Muran, vien a dì . . . . .

Questo beato Laurentio Justiniano episcopo di Castelo et primo patriarca di Veniexia; il suo corpo è a Castelo et vien a dì 8 Zener.

Etiam trovo che dil 1372, a dì . . . . per Pregadi fo dato commission a li nostri Oratori andavano a Roma, che volesseno far canonizar il beato Francesco Querini patriarca di Grado; *tamen* non so dove sia il suo corpo, nè . . . .

. . . .

. . . .

. . . .

414* Vene in Colegio questa matina li do oratori di Franza et parlono sopra questo accordo, dicendo non creder sia vero perchè è capitoli troppo grandi.

Vene l'orator di Ferara per cose particular, non di Stato.

Da poi disnar, fo Pregadi per far li Savii di Zonta; et vene a l'ora solita queste altre lettere di le poste.

Di Verona, dil proveditor zeneral Pexaro, di 7, hore 4. Manda avisi hauti da Milan per lettere dil signor Camillo, hauti per uno suo partì a dì 5 hore 21. Come de lì se diceva *publice* l'acordo era facto tra l'Imperator et il re Christianissimo; et che Zuan Batista Gastaldo, qual va in Spagna, ha scritto di . . . . al marchexe dil Guasto di questo accordo fatto; et che l'Imperador solicitava l'armada per passar in Alemagna; e come mandava in Italia capitanio di le fantarie il signor Julio di Capua, e altri avisi. *Item*, che li cesarei in Milan solicita-

vano il populo a zurar fideltà, e loro non volevano. *Item*, che 'l castelo trazeva et che spesso ensivano alcuni dil castello et andavano a parlar al Marchexe, e che li repari fatti è di poca forteza. *Item*, che è stà dà tortura a Pavia al signor Hironimo Moron, e che se diceva il marchexe di Pescara era stà avenenato perchè si havia trovato il suo cuor tutto negro etc.

Ancora manda esso Proveditor uno riporto di 5 soldati a hore 20 zonti, che partirono di Milan, quali confirmano che si diceva in Milano l'acordo esser fato etc.

Da Crema, dil Podestà et capitanio, di 6, hore 23. Manda uno riporto et una lettera da Lion, di 27, scrive il signor Galeazo Visconte a sua fiola, per la qual li dà aviso di l'acordo fato. *Item*, il signor Zuan Francesco da la Somaia, è a Lion, ha scritto a sua consorte è lì in Crema, che presto vegnirà e à hauto licentia di Cesare di venir a conzar li fati soi con li cesarei. *Item*, scrive è zonto lì in Crema il signor Renato Triulzi qual 415 vien di Franza, et li ha parlato. Dice di la bona mente di madama la Rezente et quelli Signori verso la Signoria nostra, et si lauda molto di quella.

Riporta uno mio partite heri a dì 5 da Cremona a hore 18: dice che quella matina quelli di la terra astrenzer voleva li alozamenti a li lanzinech per alozar 400 spagnoli erano intrati in Cremona; li spagnoli et li lanzinech tolseno le arme in le man et veneno a la piaza, et la terra serrò tutte le botege et tolse le arme in le man, et intese che da poi se havevano asetato tra loro. A dì 4 voleva intrar in ditta terra do bandiere di spagnoli; quelli di la terra non li volse lassar intrar ne la terra; i quali sono andati ad alozar a Pandino luntan da Cremona cinque miglia. *Item*, ha inteso da uno suo amico, che in Casalmazor sono homini d'arme 100, parte de la compagnia dil signor conte di Potentia, et fanti 400. *Item*, a Casal Butan et altri lochi dil cremonese li sono cavalli et fantarie; ma non hanno potuto saper il numero. *Item*, dice che la terra di Cremona sta molto suspesa, e la mazor parte di le botege stanno serate, et che quelli dil castello enseno a suo beneplacito, et che la notte cridano: « *Marco, Marco* ». *Item*, dice che missier Lodovico da la Faytà ha letere da l'Imperator de non esser molestata la caxa sua, nè dieba alozar soldati, et cussì caxa sua non aloza soldati. *Item*, scrive esso Podestà, che in Lodi atendeno *cum* diligentia a fortifichar il castelo. *Item*, che heri da Pandino partite 100 fanti et sono andati a Santo Colombano; ne sono restati 300, et se dice parte de quelli dieno andar a Castel Lion.

Da Napoli, di Zuan Francesco da . . . . . Consolo, di 23. Come era aviso di Zenoa, haver di 4 dil mexe di Dezembrio, di Spagna, lettere che l'accordo col re Christianissimo seguiva. Scrive esser zonto lì a Napoli el galion di Rodi con gran butini e preda fatta per ducati 70 milia a navilii turcheschi. Riporta haver trovà 40 fuste de turchi armate a Rodi; la mità però è ruinate.

Di Roma, di l' Orator nostro, di ultimo dil 4* *passato.* Come esso Orator fo a caxa dil signor Alberto, et scrive coloquii hauti insieme. Et dice haver da Lion, di 16, di madama la Rezente, che li scrive non siegue lo acordo con l'Imperator, et li avisa quanto era stà tratato in Spagna, et monstri la lettera al Papa, e li comette ultimi la pratica di la liga. Li disse, che il Papa li havia voluto dar una scritura per la qual prometeva, in caso che Cesare non voy lassar il ducha di Milan in Stato, farà la liga con Franza, e che lui, signor Alberto, non havia voluto tuor perchè la non era a proposito di la liberation dil re Christianissimo. *Unde* lui Orator nostro li disse saria stà bon l'havesse tolta, aziò il Papa havesse convenuto far quanto havia promesso. E lui signor Alberto, disse: « Parlè vui al Papa la fazi; mi doio non haverla hauta ». *Unde* lui Orator fo dal Papa. Soa Santità li disse haver da Lion, di 21 dil passato di Lunardo Spina, e poi disse fin 3 zorni li parlerà; et in caso che Cesare non voy lassar il ducha di Milan in Stato faria la liga. E l'Orator li disse dil signor Alberto. Il Papa rispose era contento far la scritura e dargela. Parlò poi al Datario, qual li disse Cesare vol dar il ducato di Milan a Barbon. L'arzivescovo di Capua e il Salviati fono quelli feno far l'acordo di do mexi. Il Papa si duol haver fato tal acordo e datoli tal termine. Scrive, il Papa haverli ditto haver lettere di Ragusi, il Turco arma 60 vele, et che havia promesso al Baylo nostro non ofender la Signoria. Scrive coloquii hauti con domino Jacomo Salviati. *Item*, da Zerbi si ha si arma 30 vele di mori, sicome si ha inteso per alcuni captivi fuziti de lì. Scrive, ditto Salviati haverli ditto il Papa farà la liga con Franza, non volendo Cesare lassar il ducha di Milan in Stato. *Item*, li disse il Papa voria Zuan Piero da Viterbo inzegner per fortificar Piasenza, qual è con la Signoria nostra, e poter trazer di Brexa 500 archibusi. *Item*, salnitrii. L'Orator li disse credeva non vi fusse sal-

nitri per non haverne potuti haver da le parte de Puia. Scrive è lettere di 21 da Lion, che lo accordo non seguirà. *Item,* ha ricevuto nostre di 27, con l'aviso di mandar uno orator al Signor turco, sier Piero Zen. Comunicherà al Papa etc.

6 *Dil ditto, di 3 et 4.* Come fo dal Papa, e li comunicò di l'orator mandato al Signor turcho. Poi il Papa dise esser lettere di Milan, di 27, che scrive esser lettere di Spagna, che lo accordo era fatto. Et scrive coloquii hauti col Pontefice, dicendo Soa Santità voler mandar in Spagna Ruberto Azaioli. *Item,* haver trovà il modo di haver ducati 250 milia, zoè fiorentini darà ducati 150 milia, et 100 milia Soa Santità; e con questi vol far zente. Scrive haver parlato col Datario, qual disse non vol il Stato di Milan per il nipote dil Papa; poi il Papa disse: «Che vi par *Domine Orator* di sto acordo si'l sarà?» Scrive, lo episcopo di Como Triulzi haverli ditto il Papa vol il Stado di Milan per suo nepote; *tamen* il Papa dice quel Stato di Milan non è per niun di nostri; *tamen* non zura. *Item,* è lettere di Lunardo Spina, da Lion, che l'acordo in Spagna è fatto, *unde* lui Orator andò dal Papa per saper questo. Li disse haver di 11 dil passato lettere di Spagna dil cardinal Salviati Legato, che lo acordo si pol tenir per concluso, non però con tante cose come fo dito, et aspectavasi monsignor di Brion che tornasse di Franza.

Item, scrive in lettere di 4. Come il Papa li havia ditto haver da Milan, da Bernardin di la Barba, che li cesarei non hanno volnto l'andasse in castelo a parlar al Ducha a intimarli il termine di do mexi, perchè loro capitani non haveano intelligentia di questo; *unde* fo mandato in castello a chiamar uno dil Ducha, qual venuto li disse il tutto e tornò in castelo; et poi il Ducha li mandò a risponder che 'l non voleva assentir a questo per non esserli proficuo alcuno, essendo stà zà serato il castello.

Dil ditto, di ultimo, drizate a li Cai di X. Come il signor Alberto da Carpi li ha ditto che la Signoria non entri in lo accordo di do mexi ha fato il Papa, perchè il Papa convegnirà esser con nui e far la liga; et il Datario li ha ditto: « Scrivè a la Signoria che la scrivi di qui » laudando quello ha fatto il Papa, et che *tamen* è stà mal haverli dato tal termine di do mexi ». Et che bisogna inanimar il Papa.

Da Lion, di l'amico Zorzi Sturion, di 24 dil passato. Come il signor Theodoro Triulzi li ha ditto lo accordo in Spagna si pol reputar fatto, et è ben per la Signoria. Scrive, li ha ditto che madama la Rezente et questi signori si laudano di la Signoria. Monsignor Memoransì vien di Spagna con li capitoli di lo accordo, et si aspecta che 'l zonzi; sì chè lo accordo seguirà certissimo. 416*

Dil ditto, di 26. Come el signor Theodoro li ha ditto che certo è concluso lo accordo, e che il Re ha scritto si prepari l'armada aziò quando el sii liberato tutto sia ad ordine, e li dà per obstagio a l'Imperador il ducha di Orleans fiol secondo dil Re. Et dice il Re non sarà mai amico di Cesare.

417

1525. Die 8 Januarii. In Rogatis.

Ser Dominicus Trivisanus, eques, procurator,
Ser Leonardus Mocenigo, procurator,
Ser Franciscus Bragadeno,
Ser Andreas Trivisano, eques,
Ser Laurentius Lauredanus, procurator,
Ser Marinus Georgio, doctor,
Ser Franciscus Donado, eques,
Sapientes Consilii.

Ser Marinus Mauroceno,
Ser Antonius Suriano, doctor, eques,
Ser Marcus Antonius Venerio, doctor,
Ser Gaspar Contareno,
Sapientes Terræ firmæ.

absente Ser Jacomo Cornelio.

Havendo la Signoria nostra bisogno di grande summa de denari per le presente occorrentie, è da veder se per altro modo che per via di angarie si pò devenir in qualche quantità; *unde* havendo la Signoria nostra altre volte adiutatosi di rasonevel summa, sì per li officij che vacano in questa terra de li citadini nostri, come per via de spectative; et però:

L'anderà parte, che tutti li officii vacheranno in questa nostra città, cussì soliti da esser destribuiti da diversi officii come per le Quarantie nostre, *ac etiam* tutti quelli che vacheranno in le terre et lochi del Dominio nostro soliti darsi per li rectori nostri tutti, principiando dal giorno presente et durando per tutto l'anno 1526, siino deputati a le presente occorrentie; *ac etiam* si possi veder et intender si 'l se potrà trar qualche summa de denari per via de spectative; et tutto quello se trarà per questo modo sii deputato a le presente occor-

rentie. La execution sii remessa a l' officio sopra le acque; et *similiter* siino ballotati per il Collegio nostro i Savii di terra ferma, duo de li qual che haveranno più ballote habino ad esser insieme con dicti Proveditori sopra le acque, sì che si possi con maior diligentia cavar quela più summa di denari si potrà. Il qual officio de le acque haver debbi de li officii vacheranno in dicto termine de l' anno 1526, 10 per 100 da esser spexi in la cavation de li canali et rivi quali ne hanno gran bisogno. De queli veramente si trarano per via de spectative, haver debino 5 per 100 per la medesima causa. Et dicti officii debano esser deliberati per via de incanto, et le vendition non se intendino valide se le non saranno aprobate per il Colegio nostro con do terzi di le balote di quelo; dechiarando che quelli comprerano tali officii consequiscano il beneficio di 10 anni, sicome in le altre parte sopra de ciò prese se contiene. Et perchè el ditto officio di le acque, per vigor di la parte presa sotto di 7 Mazo 1524 ha libertà de li officii che vacano, venderli et li denari spenderli a utile et benefitio di le cavation etc. la qual finisse per tutto il mexe di Febraro *proxime* futuro, da mo' sia preso che Francesco Mazalogia a questo deputato, sotto pena de privation di suo offitio, debbi dar in nota al Collegio nostro tutte le vendition, alienation et *quovismodo* deliberation fate de li officii predicti per virtù di essa parte ultimamente presa in questo Conseio, si che veder se possi che exito hanno habuto et quanto se habbi cavato de dicti officii; et che la parte prenominata che li dà libertà ad vender tal officii non debbi proceder più avanti; ma quelli siino venduti in la forma et modo *ut supra*, et li danari si trarà siino deputati a le presente occorrente come è preditto. Et la presente parte non se intendi presa se la non serà posta et presa in el nostro Mazor Conseglio.

417]*

De parte	158
De non	31
Non sincere	6

Die 25 Januarii. In Rogatis.

Ser Andreas Foscarenus,
Ser Jacobus Baduario,
Ser Andreas Mudatio,
Ser Antonius da Mula,
Ser Pandulfus Mauroceno,
Ser Franciscus Pisaurus,
Consiliarii.

Ser Vincentius Marcellus,
Ser Franciscus Molinus,
Capita de Quadraginta.

Sapientes Consilii,
Sapientes Terræ firmae.

Fu preso in questo Conseglio, a dì 8 dil presente, che li officii se dovesseno dar *cum* danari etc.; ma perchè l' è de haver rispecto a li citadini nostri, però:

L' anderà parte che sia dechiarita la ditta parte, che tutti li oficii i quali se solevano dar per la Quarantia nostra Criminal non se possino delivrar ad altri se non a li *citadini nostri venitiani originarii*, sicome si faceva per essa Quarantia. Li altri officii veramente soliti darsi per li officii di questa città, et li officii de le città et terre nostre de fuori non si possino delivrar se non a venitiani over subditi del Stato nostro; et con questa conditione debba esser posta nel Mazor Conseglio la parte soprascritta.

De parte	163
De non	19
Non sincere	6

1525. Die 8 Januarii. In Maiori Consilio

Consiliarii,
Capita de Quadraginta.

Posuerunt antescriptas duas partes et fuerunt simul balotatae.

De parte	1387
De non	267
Non sincere	16

Fu posto, per i Consieri, Cai di XL e Savii, la parte di suspender li debiti di sier Francesco e Zuan Batista Moro qu. sier Fantin quali hanno con la Signoria nostra a diversi officii, per do anni, excepto le decime e tanse ultime; la qual parte pendeva e fu presa. Ave: . . . .

Fu fatto scurtinio, con bolletini, di tre Savii dil Conseio, di Zonta, per tutto Marzo 1526 iusta la parte presa; et sier Polo Capello cavalier procurator et sier Piero Lando veneno in Pregadi credendo esser, *tamen* rimase sier Zorzi Corner el cavalier, procurator qual è più di mexi . . . . non è stato

in Pregadi per egritudine, *tamen* stà meglio et si fa aiutar, et intrando si farà portar sopra una cariega. Et questo è il scurtinio; e il Trivixan et il Mozenigo introno subito.

Electi 3 Savii dil Conseio, di Zonta.

Sier Gabriel Moro el cavalier fo al luogo di Procurator, qu. sier Antonio. 38.160
† Sier Zorzi Corner el cavalier procurator, fo savio dil Conseio 130. 81
Sier Alvise Pixani procurator, fo savio dil Conseio 106. 95
Sier Polo Capello el cavalier procurator, fo savio dil Conseio 89.109
† Sier Lunardo Mocenigo procurator, fo savio dil Conseio, qu. Serenissimo. 128. 72
† Sier Domenego Trivixan cavalier procurator, fo savio dil Conseio. . . 142. 57
Sier Piero Lando fo savio dil Conseio, qu. sier Zuane 114. 90
Sier Marin Morexini savio a terra ferma, qu. sier Polo 55.141

Fu posto, per i Consieri, Cai di XL e Savii, havendo mandato in questa terra il reverendo domino Filippo More episcopo di Cinque chiesie, fu orator dil serenissimo re di Hongaria in questa terra a comprar alcuni panni d' oro et di seda et altre cose per la sua chiesia e per lui per cantar la soa prima messa; el qual ha scritto a Vicenzo Guidotto stato secretario de lì, al qual promesse avisarli ogni occorentia, però per gratuirlo, facendo a proposito di la Signoria nostra, sia preso che 'l dazio di le ditte robe, che pol esser zerca ducati 90, sia posto a conto di la Signoria nostra. Fo preso. Ave; 160, 28, 0.

Fu posto, per li ditti, *excepto* sier Gasparo Contarini non si pol impazar, essendo stà mandà debitor a palazo per diversi officii sier Carlo Contarini è orator nostro apresso il serenissimo Archiduca, per tanto sia preso, che ditti debiti siano suspesi per il tempo il ditto starà in questa legatione, et mexi 6 poi zonto el sarà in questa città, aziò l' habi tempo di conzar i fati soi. Fu presa. Ave: 176, 18, 0.

Fu posto, per li ditti, et fo lecta per Ramusio, atento sier Zuan Alvise Navaier sia comparso davanti la Signoria nostra narando la gran spesa fa sier Andrea Navaier orator a la Cesarea Maestà di più di quello li dà la Signoria nostra, e cussì ha referito a questo Conseio sier Gasparo Contarini tornato orator de lì, e più spexa convenirà far per le noze; etc., per tanto sia preso, che quando si farà le ditte noze, per le spexe convenirà far più dil solito, li sia donato per la Signoria nostra ducati 200 di oro in oro. Et fu presa. Ave: 158, 31, 6.

Fu posto, per li Savii ai ordeni sier Vetor Soranzo, sier Lunardo Boldù, sier Almorò Barbaro, sier Zuan Alvise Salamon, non era sier Piero Orio, una parte atento li corsari sono sul mar etc., et *praecipue* uno corsaro con uno galion et do barze; per tanto sia preso, che armar si debbi do galie bastarde et do bastardelle, et il Capitanio zà electo sier Antonio Marzello, volendo andar, metti bancho l'ultima Domenica di questo mexe e monti sopra una bastarda, et uno de li Soracomiti zà electi metti bancho in quel medemo zorno a la bastardela. Et siano armate con celerità, et poi a dì 15 Fevrer metti banco li do Soracomiti che toca, o per tessera o per acordo, et vadino tutte 4 galie insieme a segurar il mar con la commission li sarà data per questo Conseio. *Item*, siano chiamati in Collegio dal Serenissimo li Proveditori e Patroni a l' Arsenal, a li qual sia comesso debbino tuor information di periti e pratici di far altra sorte di navilii o barze, galioni over nave che possino star sul mar; qual hauta, *videlicet* da botte fin numero 800 l' una, debbano venir a referir in Colegio, e poi tutti chi pol metter parte debbano venir a questo Conseio con le sue opinion zerca questo, sotto pena etc. Ave: 182, 14, 3.

Fu posto, per i Savii dil Conseio e Terra ferma, una parte di vender officii di populari et di le terre nostre che vacheranno in uno anno, et si possi depositar sopra expectative di officii *ut in parte*. E sia comessa la execution a do Savii a terra ferma con li Savii sora le acque, et habino 10 per 100 per cavar i rii; e questa parte sia posta in Gran Conseio. Ave: 158, 31, 6.

419

A dì 9. La matina, fono *lettere di sier Lorenzo Orio doctor et cavalier, orator nostro in Anglia, date a Londra, a dì 11, 15, 17, 23 dil passato.* Optime lettere, il sumario di le qual dirò di sotto.

Da poi disnar, fo Colegio di Savii per risponder a le ditte lettere; et justa il solito vene la sera le infrascripte lettere:

Di Verona, dil proveditor zeneral Pexaro, di 8, hore 4. Come, havendo hauto lettere dal reverendo Verulano che li avisa in Yspruch farsi preparation di lanzinech per Italia; et havendo hauto lettere di sier Alvise Loredan proveditor a Salò, che li scrive che passano a 8 et 10 lanzinech a la volta et vanno a la volta di Milano; e

ancora che li scrivesse per avanti non fazi barche nè lievi in numero, pur ne vanno, pertanto la Signoria ordeni quanto si habbi a far. *Item*, ha expedito soi noncii verso l' Alemagna per saper il vero. Manda uno reporto hauto dil signor Camillo Orsini di le cose di Milan, et haver hauto lettere dil Proveditor di Urzi Nuovi, come in Sonzin era arivato il signor Antonio da Leva in conformità dil ditto riporto; et scrive si provedi di danari, è passà di zorni 18 il tempo di principiar a dar la paga etc.

Dil reverendo episcopo Verulano, nontio pontificio, date a Brexa a dì 6. Come è venuto lì uno vien con lettere di sguizari a la Signoria nostra, et dice il messo partito che Maximilian Sforza vien a Lucerna, et che in Constanza se diceva che a Salzpurch si preparava lanzinech per mandarli in Italia; et vedendo la tardità di di chi doveria far etc., nè vedendo fin hora effeto alcuno, Dio ci aiuti. Et *tacite* dice la viltà dil Papa; et si non fusse per quello tratta con grisoni, veria a parlarli.

Dil signor Camillo Orsini, date a Bergamo, a dì 7, al Proveditor zeneral. Manda uno riporto di uno suo partì da Milan questa matina a hore 17. Dice quelli signori cesarei solicitavano il popolo a iurar fideltà, e li hanno risposto non voler se prima non hanno effecti che le zente siano levate di la terra, e promission di non farli più intrar nè di ponerli taioni, et siano satisfati de i loro crediti; le qual cose vol l' Imperador sottoscrivi di sua mano prima, e poi iurerano fedeltà. *Item*, che le cride feno de incantar li dacii, ancora non è stà incantati, e quel di la mercadantia scuode Symon de Taxis a nome di la camera. 419* *Item*, dice che il castello continua el suo trazer, e che 'l Ducha stava meglio dil mal hauto, et che ha inteso in Milan che 'l re Christianissimo era fuzito di Madril e poi era stà ripreso, et esser lettere di Franza, come Maximiliano partì a dì 15 per sguizari. E da Lion sono lettere di 28, et che haverà 15 milia sguizari. *Item*, che 4 bandiere di fanti spagnoli erano andate per intrar in Milan, et quelli di la terra et li lanzinech non li haveano voluti lassar intrar. *Item*, dice che quel zorno a di 6 a hore 19 Antonio da Leva partì per andar a Cremona con 50 cavali et 50 pedoni, et che da Roma è aviso che mercadanti deno pagar a quel di la Faytà ducati 50 milia a li cesarei per pagar le zente; et esser zonto uno mercadante lì a Milan, tien sia venuto per questo, zoè per pagar li ditti danari a li cesarei.

Da Crema, dil Podestà et capitanio, di 7, hore 4. Come questo zorno, a hore 23, zonse li Hironimo Anzoleti vice colateral, et ha fato la monstra di le zente; lauda molto quella fata per il conte Alberto Scotto et il conte Alexandro Donado, di bella compagnia et cavalli, ma un poco zoveni, tra li qual molti schiopetieri e archibusieri. *Item*, mandoe una lettera al marchexe dil Guasto e una a domino Antonio da Leva per haver la refazion di danni etc. iusta le lettere scritoli per la Signoria nostra, il qual Marchexe, non essendo il Leva de lì, aperse *etiam* la soa lettera, et li ha risposto farà satisfar quando harano hauto le page. Et manda la dita lettera, et iusta le lettere nostre mandò a parlar a Zuan Paulo bombardier per nome di la Signoria, che'l venisse; qual li disse voleva prima tochar alcuni danari poi venir via, et che essendo in camera col marchexe dil Vasto, quello li disse voleva venisse a Brexa a comprar quanti archibusi el poteva haver, si ben fosseno 600, li daria li danari. Per tanto è bon disse si scriva a Brexa non li lassi trar.

Dil marchexe dil Guasto, da Milano, di 6, in risposta di la lettera dil retor di Crema. Come castigarà chi ha fatto danni, e forma il processo, e la causa di questo è stà perchè la zente non è pagata, però non si pol astrenzer; ma havendo li danari, che sarà di brieve, farà satisfar, et si offerisse etc.

4 Antonio da Belenzona, de la compagnia di domino Alexandro Marzello, mandato in sguizari, riporta a dì 7 Zener a lui Podestà et capitanio di Crema, che a dì ultimo dil passato intrò in Lugan primo loco de sguizari, nel qual loco dice esser stà fato comandamento da' sguizari che dovesseno far pan in bona quantità per vituaria de sguizari dieno passar de lì. A dì primo Zener andò in Belenzona, et trovò 50 fanti a la guarda di ditto loco, et intese che era andato uno per loco ai tre cantoni che lì se fa una dieta, che se domanda Suitel, Rogna, Circho, ne li qual lochi se diceva esserli il duca Massimiliano per condur sguizari, et che 'l comessario del ditto loco li ha ditto che se faceva li fanti per nome di la Signoria; nel ditto loco dice haver visto canoni 8 da 50 et da 25 altri 8. *Item*, dice che a dì 29 dil passato partite un Legato dil Papa che andava a le lige per far fanti 12000, et che il capitanio del ditto loco, ch'é suo amico, li disse che non faria niente. A dì 28, andando a Belenzona, andò a Misoch, nel qual loco a la guarda sono 50 grisoni. *Item*, conferma esser ruinato tutte le mure de Chiavenna. *Item*, dice che in Mus è Zuan de Me-

dici con alcuni fanti, et fano de li danni a chi manco pol. *Item*, dice che a dì 5 trovò sopra Ada cavalli 300 spagnoli qual dicevano andar alozar sopra li monte de Brianza.

Per uno mio venuto da Lodi, riporta che eri sera zonse lì il signor Antonio da Leva el qual ha ordinato che in la rocheta de Lodi verso la porta d'Adda se fassa una porta de una piataforma, et se diceva che voleva far stropar la porta d'Adda; ha fato una ordination che li cittadini se habbino a pagar sopra li dacii de li denari loro imprestorono a li cesarei; et dicese haver fatto tal ordine de dacii per cavar danari a li citadini ancora ad imprestedo. Questa mattina, ditto signor Antonio è andato a disnar a Caravazo, et questa sera andarà a cena a Sonzin, et vanno vedando questi lochi de Gieradada, et poi se dice andarà a Cremona, dal qual loco se dice trazerà bona summa de danari. *Item*, dice che le zente d'arme et cavalli lizieri che erano in lodesana, sono levati et se dice vanno verso Pavia.

Item, ho per una altra via, che ditte zente sono levate et vano verso Pavia; et da alcuni è stà ditto andarano a Como, et se dice esser cavalli 800 a la liziera, parte de la compagnia dil conte di Potentia e del Guagin et de uno altro capo che non sa il nome.

Per uno mio venuto questa sera da Milano, riporta che maistro Zuan Paulo bombardier li à ditto mi faza intender, come heri a dì 6 el signor Antonio da Leva se partì da Milano et vene in la Geradada, per vedar quelli lochi et per trazer qualche denaro, et poi andarà a Cremona et lì starà. *Item*, che lo abate di Nazara sta male nè se move da letto, nè non dà audientia alcuna. Dice *etiam*, retrovandose ne la camera dil marchese dil Vasto, mandò a chiamar tutti li mercadanti che praticavano a Brexa et a Gardon, et li disse che li facesse haver tanti schioppi quanti potesseno, et che senza falo li pageria, se ben fosseno 600. *Item*, dice che ha chiamato di novo do homeni per parochia rechiedendoli vogliano zurar fideltade; li quali non hanno voluto, dicendoli che l'è vicio, havendoli zurato un' altra volta; i quali poi domandò 15 milia scudi che havevano prestato a l'Abbate, el qual promesse restituirli a mezo il mexe passato. *Item*, dice che tutti li spagnoli stanno con grandissimo sospetto e paura. *Item*, che hanno fatto comandamento a tutte le terre che metino vituarie e robe in Pavia e in Lodi termene de zorni 6, et non le conducendo, saranno brusati et messi per rebelli.

Da Bergamo, di rectori, di 7, hore . . . Come hanno incantati li dacii de lì, et non obstante gli presenti tempi, hanno incantà di più di l'anno passato ducati 1986, et quel dazio di Roman ducati 64 di più, che sarà un gran aiuto a quella camera per le spexe extraordinarie li bisogna. Scriveno esser zonto de lì el podestà de Tyran di Valtolina, qual li ha ringratiati di la polvere li fo data et par non ne vogli- 421 no più, et li han ditto ancora li oratori de grisoni, che fono presi, non è stà liberati dal castelan de Mus. *Item*, mandano questi doi reporti.

Refferisse uno nostro ritornato da Milano ozi a dì 7, qual ha auto modo di praticar domesticamente in casa dil signor Antonio da Leva, et in questo tempo de pochi giorni che ha praticato lì, *inter caetera*, vedendo che in casa li stava molto positivamente, li dimandò dove era che cussì stavano. Li fu dito perchè erano per levarsi e andar a Pavia, et che non se levono però perchè aspetavano certa nova qual non intendeva ben che fusse. Et *tandem* cossì scorrendo a praticar *ut supra*, comprese che era certa forma de quiete over tregua che aspetavano di haver con la Illustrissima Signoria; il che aspetavano con desiderio. Et che sentì dal secretario dil ditto signor Antonio da Leva, che se loro haveano questa segurezza de tregua qual pareva dovesse esser de do o tre mexi, a loro pareva che li andasse molto bene, perchè *interim* forniriano le terre sue et a suo modo, et che *etiam* azonzeriano zente et capitanii di Spagna, et che il castelo se leveria di speranza. Referisse *etiam* questa altra nova, che a Carmignola è certa banda di fanti et cavalli leggieri, dicesi francesi, quali scoreno ogni giorno suso le parte di Alexandria; che potria esser una burla, ma ben vero è che se sforzano de fornir Pavia, Lodi et Trezo. Et che milanesi desiderano molto veder qualche favor et non tregua per esserli spagnoli molto odiosi.

Per uno nostro mandato a Cremona e ritornato ozi a dì 7 tardi, partì eri a hore 21, refferisse che, oltra la reputazion che se danno spagnoli di l'acordo di Cesare fatto con il Christianissimo re, se divulga *etiam* tra loro spagnoli che 'l sia fatto tregua per mesi tre tra el Papa, Cesare et la Illustrissima Signoria. *Item*, dice che 'l dì de anno nuovo intrò 4 bandiere de fanti yspani in Cremona, et che diceano che li doveano venir *etiam* bon numero di lanze, e che la città non le volea; et che heri matina spa- 421* gnoli introrono a la guardia contra il castelo, et il capitanio Coradin di lanzinech era per questo in discordia non volendo che spagnoli stesse a ditta guardia, et che stando loro spagnoli, lui Coradin volea andar a Pavia.

Da Udene, di sier Agustin da Mula luogotenente di la Patria dil Friul, di 5. Come, mo' terzo zorno ricevete letere di la Signoria nostra zerca l'autorità datoli di poter componer con li debitori dal 1519 in là, e cussì exequirà. *Item*, manda letere aute di la comunità di Venzon.

Dil Capitanio e comunità di Venzon, di 4, al ditto Locotenente. Come havendo inteso esso Locotenente aver nova che in la valle de Pazenga si adunava zente, ozi è zonto de lì uno mercadante de Pazenga, qual dice non è alcuna adunation di zente de lì, et che li pontieri vorano far fati contra li nobeli. *Etiam* è venuto uno altro mercadante de Lenz, qual dice per il Principe esser stà messo a Lenz certa colta e loro non la voleno pagar; ben è vero che a Bolzan sono da 4 milia lanzinech a li alozamenti, e lì apresso, et che li nobeli non vol i partino per paura di villani; et che il Principe è in Augusta. *Item*, scriveno che l'abate di Veri è partito e va in Augusta.

Dil ditto Locotenente, di 16. Come, havendo auto aviso che'l marchexe di Vertimbergh, qual ha per moglie una fiola dil duca di Baviera, si era acordato con 18 terre franche vicino a sguizari, e con sguizari acordato vol venir a recuperar il suo marchesato che li tien l'Archiduca, et si ha fatto capitanio di pontieri; la qual nova saria grandissima si la fusse, e l' ha auta da la comunità di Venzon.

Di Austria, di sier Carlo Contarini orator, date in Augusta, a dì 26 Dezembrio. Come de lì nulla si ha più di quello scrisse per le altre. Sono ben venuti di qui molti homini di guerra, et dicesi *publice* che questo serenissimo Principe vol far gente assai, et ha inteso che a Tubing si ha dato principio a far fantaria. Zerca a la dieta imperial, quelli elettori che erano reduti in Andrenoch sono partiti et sono resolti mandare soi

422 noncii a questo serenissimo Archiduca, et cusì hanno mandato a pregar Sua Alteza che 'l deferisca la dieta a tempo novo, et ordenarla a Spira over a Vormazia. Sua Serenità ha risposto voler scriver a Cesare, et quanto lui ordenarà ge lo farà poi intender. Di la dieta dil paese ancora niente è sequito; se hanno excusato non poter risolversi zerca a li danari li ha dimandato esso Principe, per non esser zonti quelli de Cargnola et Styria quali si aspetano, e *tamen* questi *publice* dicono: se'l Principe non li exaudisse zerca il Salamanca ancora, loro non sono per consentir a cosa li sia richiesta.

Dil ditto, di 27. Come eri quì in Augusta scriseno fanti 600, a li quali deteno fiorino uno per uno e li mandono in Stochardo, dove si dise lì farsi la massa; et domino Georgio Frangsper è andato lì in Stochardo, perchè de lì del ducato di Vertimberg trazeno il forzo di le fantarie, et de lì vanno nel stado di Milano per alcuni lochi de svizari et hanno più brieve camino et più fazile a passar.

Di Anglia, di sier Lorenzo Orio dotor e cavalier, orator nostro, date a Londra, a dì 11 Dezembrio. Come mò terzo zorno ricevete tre man di letere nostre, di 8 Dezembrio le ultime. Fo dal reverendissimo Cardinal a Rizmont. Prima li comunicoe le ditte lettere; soa signoria ringratiò de li avisi, poi disse non li parer di novo che Cesare voy dominar la Signoria, zoè il suo Stado, ma tutta Italia, e farsi monarca; però lauda si concludi la liga con Franza, nè li vede altro remedio; si 'l Papa vol è ben, si non fazi la Signoria lei con la Franza e questo Re sarà conservator di la liga. Disse aver letere di Roma dil cavalier Caxalio, il Papa vol far la liga; sichè non è di star su pratiche. Ha letere di Franza di 12, di la corte, di la expedition di Milan; et che Cesare era malcontento di la Signoria. Poi esso Orator li monstrò la risposta fata a li oratori cesarei, qual però prima soa signoria la sapeva, e la laudò. Poi lui Orator li dimandò nove di Fiandra: disse è vero quanto li disse e scrisse per le altre sue, la Barbanza non vol contribuir a l' Imperador. *Item*, che di Franza era nova si preparava armata di galìe 25. Poi l'Orator li disse voria andar dal Re per co ... questi avisi. Disse il Re è lontano, non stà fermo, va hora in quà hora in là per causa di la peste, e lo desconseiò ad andarvi. Scrive, il Pazeo ha mal nel zervello, vazilla per humor meninconico ha preso; dice non ha più niente al mondo, il Re li ha tolto tutto, vien confortà non esser vero et esser amato dal Re; pur da tre zorni in qua sta meio.

Dil ditto, di 15. Come era zonto lì a Londra monsignor Edoardin francese. Fo a trovar li oratori francesi, si partì da Madril dal Re, li qual oratori è a la corte dil Cardinal andati, *unde* lui Orator per saper qualcossa mandò il suo secretario lì et parlò al prefato francese da lui altre fiate conossuto, et li usò bone parole dicendo esser venuto qui per notificar a questa Maestà li partiti li ha porto l' Imperador, et non havia voluto aceptarli senza consejo di questa Maestà, *imo* li pareva che Cesare li dimandasse cose molto inhoneste, et che 'l Cardinal li ha ditto si concludi la liga con la Italia e a questo modo la Maestà dil Re sarà

liberato, e che questo Re sarà conservator di la liga e torà la protetion di quella, e che havia ditto a domino Zuan Joachin orator francese vadi in Franza a far la si concludi; et come havia hauto lettere di Roma dil cavalier Caxalio, scrive non dubita il Papa farà la liga con Franza e la Signoria nostra. *Tamen* ha lettere di Spagna che li avvisa il Papa pratica acordo con Cesare per via dil suo legato e formavasi li capitoli; poi li disse francesi haveano armà in Normandia 6 nave di 2000 bote l'una, le qual anderano in Provenza a unirse con l'altra armata si fa de lì, e che per mar e per terra la Franza farà il dover contra la Spagna; et che domino Zuan Joachin si partiva per Franza, e quel Edoardin ritornava a Madril dal re Christianissimo. Ancora scrive il Cardinal disse al suo secretario, che il cavalier Caxalio di Roma scriveva il Papa esser ben disposto e che 'l formava li capitoli di la liga con la Franza; et haver lettere de Lion di soi oratori, come a Lion per lo episcopo Matisponense era stà cantata una solenne messa, et madama la Rezente havia zurato di observar li capitoli conclusi con questa Maestà.

3 *Dil ditto Orator, di 17.* Come era partito domino Zuan Joachin per Franza, al qual ha dato sue lettere.

Dil ditto, di 23. Che havia auto tre man di lettere nostre, le ultime sono di 22 Novembrio. Eri andò dal revendissimo Cardinal e li comunicò il tutto, et soa signoria reverendissima li disse che il Presidente di Roan orator francese restato qui era stato da sua signoria, e averli ditto aver aviso da Lion come era stà mandà commission a Roma per Robodanges. Da poi soa signoria ringratiò di l'amorevol comunicatione fatoli e di la risposta fata a li oratori cesarei. Disse, zerca il mandar di auditori a li prefati oratori è il costume nostro; dicendo aver lettere di Franza, da Lion che i voleno far la liga con la Italia, e aver letere di Roma di 28, il Papa haver mandà a Cesare la dispensation di le noze. Et che se intertien la Franza con parole. Scrive l' arzivescovo di Capua, et esser lettere li Spagna di la corte di 6, di la conclusion di le noze di Cesare in la sorela dil re di Portogalo, et che il re Christianissimo li ha fatto partido di tre milioni d'oro, zoè uno milion *de praesenti*, il resto in termine di uno anno; ma che Cesare vol la Bergogna et *etiam* la Picardia, ch' è meza la Franza; *etiam* vol Lenguadocha. *Item*, disse haver aviso che a Milan il marchese di Pescara era morto; poi disse che 'l Re mandava il protonotario Caxalio qual è a Roma fratelo dil cavalier Caxalio a Venecia a star per suo orator, con portar li capitoli di lo acordo fato con Franza, nel qual la Signoria è nominà et è bon la debbi intrar et ratificar queli, perchè il Re li darà sempre aiuto acadendo; e si manda la commission a Roma al dito protonotario, qual *etiam* va a Ferara dal Duca a persuaderlo entri in la liga e sia capetanio di la liga. Poi esso Cardinal li disse havia fato uno studio di scolari in Auxonia, et voria haver libri di Roma e di Venetia di quelli fono dil cardinal Niceno e quelli è a Santo Antonio fo dil cardinal Grimani, grechi, e sono a pena; voria farli a copiar in carta bona; prega la Signoria lo servi che l'averà per cosa carissima.

423* *Di Verona, di rectori, di 7.* Come il sufraganeo vicario et comissario dil Datario episcopo de lì, erano venuti a dirli esso reverendo episcopo per beneficio di le anime haveva impetrato uno iubileo nel domo, qual dovea principiar questo Santo Antonio, a dì 17 di l' instante e durerà per molti giorni, e le elemosine erano destinate la mità a la fabbrica di San Pietro et l'altra mità a la fabrica dil dito domo come apar ne le bolle. *Unde* esso Capitanio li disse: questa cosa in questi tempi turbolenti haveva bisogno di bona consideration per molti respecti, pregandoli non volesseno publicarlo fin si havesse ordine di la Signoria nostra. E cussì fono contenti di soprastar. Et per la signoria nostra con il Collegio li fo scritto non lassasse pnbblicar.

424 *Copia di lettere di sier Francesco Bragadin qu. sier Hironimo, va Consolo in Alexandria, date in Corfù a dì 15 Dezembrio 1325; scritta a sier Alvise d'Armer suo cugnado.*

Come a dì 6 scrisse che era stà terminà indusiar con le galie va in Alexandria de lì fino zonzese le do galie sotil le qual va a la Zefalonia, et questo per li corsari che havemo inteso esser sopra Sapientia, i qual havea preso una nostra nave, ma fatoli poco danno. A dì 10 di l' instante zonse di qui el magnifico Proveditor di l'armada con galìe 5, per el qual havemo inteso che questo corsaro è quello prese Polobianco in ponente, barza benissimo armada, et havea preso la nave andava in Alessandria con le frutte et havevali tolto panni bale 50, rami coffe 70 et duo groppi di oro, de li qual uno era di missier Mafio Bernardo. Dixe che l' havea do altri groppi e che il patron li havea scoxi. Da poi, per due galìe

sotil era in quele aque, inteso questo, se ne andò la notte che 'l corsaro non se ne avete, e andò a bordo di la nostra nave et montò suso et recuperò la nave, ma la roba sopraditta era stà discargà sopra la barza dil corsaro; e come el se n'avete di le duo galìe, tolse la volta di mar et andò a la sua malora. Da poi hore 6 parmi zonzese el Provedador con le galie 4, et inteso questo li mandò la notte driedo per modo che 'l fu perso di vista et zudega sia andato a la volta di ponente; e la nave nostra, poi che la fo deliberata, andò al suo viazo con lui et uno altro corsaro che la sua barza è di botte 800 ben armada, el qual se dice non fa danno a nostri, ma non è da fidarse, e penso se'l potrà haver qualche bon botino lo torà, che per Dio oltra il danno è gran vergogna. Questo magnifico Provedador ha deliberà di acompagnarge con galie 4 fino a Cao Malio, e intender se

424* lì vi sono alcun corsaro. Havemo anche una nave di botte 500 in nostra conserva la qual va a Syo; havemo anche due galioni; sichè saremo seguri fino a Cao Malio. De lì avanti non so quello sarà, che non me voria trovar con alcun corsaro che fosse equal a nui, che non so quello si faria. Siamo cargi e non se podemo muover. Io non vedo l'ora zonzer in Alexandria, che per Dio una hora mi par mille; se questa notte el tempo sarà come el mostra, andaremo a nostro viazo. Zonze di qui a dì 13 una nave la qual parti zà zorni 26 di Candia, la qual dixe non haver visto alcuno corsaro: che mi piaxe, Idio prego ne mandi a salvamento. Questo magnifico capitanio ha deliberà non tocar il Zante, et questo per il morbo che par pizega pur un poco de lì. Messer Zuan Francesco Badoer va proveditor de lì, qual è con nui, ha deliberà restar de qui e non andar di longo fino el non sapia che del tutto i siano resanadi; et ha bona opinion.

426[1]) *A dì 11.* La matina non fu alcuna lettera da conto; et se intese la nova venuta eri per il zonzer qui di domino Zorzi Griti fiol natural dil Serenissimo, qual andò con la nave patron Zuan di Stefani a Constantinopoli, et adesso è ritornato, e vien da Corfù con uno grippo et portò letere di quel rezimento di 16 dil passato, et disse a boca come quel corsaro francese nominato . . . . qual prese la nave andava in Fiandra patron sier Beneto Zane, havendo trovato in mar verso . . . . .una nostra nave di sier Nicolò e Filippo Grimani qu. sier Alvise patron Zuan Fortin, qual con castagne e altre merze andava in Alexandria, par li habbi tolto do groppi di arzenti, 30 balle di panni et 80 coffe di rami, et lassata la nave andar al suo viazo; et par sier Mafio Bernardo habbi auto danno di arzenti etc.

Da poi disnar fo Pregadi, et leto prima *una letera di sier Piero Zen, va orator a Constantinopoli, di 28 dil passato, in galìa a Liesna.* Scrive, come a dì 22 da Sibinico scrisse, et partito el dì di Nadal ave fortuna, lassò do palombari. Scriveha poco biscoto, ha auto uno groppo dal Capitanio da Zara qual va a Cataro, dove vederà lì di aver biscoto, et con solecitudine seguirà il viazo suo etc.

Dil conte Guido Rangon, da Modena, di 6 fo leto una lettera, qual scrive molte cose; et bisogneria far comenti sopra di quella in pratiche grande. Il sumario scriverò poi.

Fu posto per li Savii tutti di Collegio una lettera a l'Orator nostro in Anglia in risposta di soe di 23 le ultime, laudando quanto ha ditto quel reverendisimo Cardinal; et che in caso lo accordo segui con l'Imperador, quella Maestà voy scriver in Franza che la Italia non sia in preda; e non seguendo, esorti a concluder la liga con Italia etc. Ave: 199, 4, 3.

Fu posto, per li Savii dil Consejo e di terraferma, una lettera a l'Orator nostro in corte in risposta di soe di 3 et 4, et avisarli quanto havemo auto da l'Orator nostro in Spagna di l'acordo etc.; et che a dì 13 il Gran canzelier formavano li capitoli con Zuan Alemano, ch'è cose di grandissima importantia, però Soa Santità voy atender al ben e quiete de Italia, laudandola di trovar danari et far fantarie per defension di comuni stadi, et aziò che la republica christiana non patissa, con convenir aiutarsi etc. alcune parole ben dite quasi che non bisogna chiamiamo altri in nostro aiuto, con danno di cristiani etc. Ave: 170, 26, 7.

Fu posto, per li Savii ai ordeni, non era sier Piero Orio, una parte: *cum sit* che dil 1516 a dì 6 Novembrio fusse preso una parte in questo Conseio che tutte nave et navili pagino l'ancorazo a l'Arsenal, per tanto sia preso che tutte nave, marziliane e cadauna altra sorte di navilii debbano esser reestimate, et quelle è fuora, l'Armiraio, zonte le siano le debbano dar in nota a l'Arsenal; il qual Armiraio per sua fatica habbi ducato uno di più al mexe per il fitto di la caxa con altre clausule; et quelle sarano stà stimate iustamente non pagino alcuna cossa. *Item,* sia preso che li peoti sono in Histria non possino tuor più di quello vuol le leze di Cataveri, sotto pena di ducati 25, *ut in parte.* Et questo capitolo

(1) La carta 425 425* è bianca

sia mandato a publicar in Istria, *ut in parte.* Fu presa. Ave : 165, 20, 6.

Et licentiato Pregadi a hore 23 e meza, restono Consejo di X con la Zonta per trovar danari, e preseno questa parte.

1525. Die XI Januarii, in Consilio Decem cum Additione.

L'anderà parte, che per autorità de questo Conseglio, quelli gentilhomeni nostri che se vorano metter a la prova de Sopracomiti *cum* exborsar ducati 500 per uno a la cassa dil prefato Conselio, in giorni 15 da poi remasti, se debano dar in nota fra termine de giorni 8 a li capi di esso Conseglio, da esser ballotadi in esso Conseglio *cum* la Zonta ; 15 de li quali che haveranno più balote passando la mità siano et esser se intendino remasti Supracomiti *cum* tutti quelli modi et condition de armar che sono stà ultimamente electi Supracomiti per questo Conseglio; et non exborsando i ditti ducati 500 fra termine di giorni 15 da poi electi, la eletion sua se intendi esser nulla ; la restitution de li qual danari li debano esser fatta da la cassa preditta anni tre da poi fatta la exborsation del danaro, overo le possano scontar in le angarie che saranno poste passati li tre anni, cussì soe come de altri, havendo *etiam* li doni come se le pagasseno in danar contadi, et possano esser balotadi quelli che sono in offitio et rezimento et in qualunque contumatia, dechiarando che ditti Sopracomiti romasti possano esser eleti in ogni loco officio et rezimento fino che armerano. Fatta veramente la eletion et exborsation del danaro, se habbia ad gettar le tessere aziò cadauno sappia el numero che li toca; li qual habbino ad armar da poi tutti li altri sopracomiti fino questo giorno electi.

Questi si deteno in nota.

Sier Francesco di Prioli qu. sier Nicolò *da San Zuan Degolado.*
Sier Matio Justinian qu. sier Nicolò el cavalier.
Sier Simon Arimondo di sier Andrea.
Sier Marco Corner qu. sier Piero, *da S. Malgarita.*
Sier Nicolò Foscarini qu. sier Anzolo.
Sier Maffio Bolani di sier Francesco qu. sier Candian
Sier Piero Capelo qu. sier Francesco el cavalier.
Sier Nicolò Donado qu. sier Zuane *da San Polo.*
Sier Zuan Domenego Baxeio di sier Francesco.

Da Bergamo, vidi lettere di Castello Benalio, di 8 Zener, drizate a sier Tomà Moro fo capitanio de lì. Avisa di novo in questa matina sono venute spie da Trevi et Caravazo, quale dicono come spagnoli grandemente menazano di venir a sacomanno in questo territorio bergamasco, et per tal menaze sono fuziti li homini de Arzene, Verdelo Mazore, Verdelo Minore, Ciserano, Oxio et altre terre de questo territorio vicine a la volta di questa città, et dicono che eri a Trevi zonse una bandiera di 200 fanti, oltra fanti 180 et homini d'arme 60, quali gli erano prima alozati in Caravazo. Similmente, zonse una altra bandiera de fanti 200, oltra homini d'arme 50 et fanti 200 prima alozati, et che in questa matina gli è zonto el signor Antonio da Leva. Et spagnoli alozati in Geradada et cremonese prestano poca obedientia al marchexe dil Guasto et al ditto signor Antonio da Leva, ma robano amici et inimici sul ducato de Milano. Et se dice *etiam* che li spagnoli ritornano di qua di Adda ogni zorno a una bandiera et doi di quelle che in questi giorni partite di la Geradada ; *tamen* non si sa di fermo cosa alcuna. *Item,* è zonto uno qual vien di le terre de sguizari. Dice che ritrovandosi a Lucerna ivi si faceva fanti, quali se doveano partir e andar a una terra di sguizari a la volta de Novayra dove se faseva la massa; et che lui in Lucerna havia visto a far la mostra a zerca fanti 500.

Di retori di Bergamo, di 7, hore... di notte. Mandano questi reporti et una letera auta per via di Crema, qual dice cussì :

Magnifico Banderal nostro carissimo,

In questa hora, venuto uno messo da Verdel el qual vien da Trevino, et uno da Castel Sonzin, el qual ha nome Bianco Burco, el qual mandò a dir per uno suo cugnato a Verdel mazor che per quanto amor ge porta se voglia trar da parte perchè li spagnoli voleno scorer per bergamasca fra doi o tre zorni, et ha invidato ch' el voglia esser guida che lo pagerano bene;per tanto lo farete intender al capitanio Farfarello et quelli di missier Zuan de Naldo et a li nostri de Collomo, et stati advertiti ad far bona guardia. Mi scriverò a ii rectori di Bergamo. Non altro. 428*

A dì 7 Zener 1526.

Sotoscrita :

Nicolò forier ss.

A tergo: Al magnifico capitanio de bandiera del Magnifico conte Alexandro Donato come patron.

Riporto di uno nostro venuto da Milano. Refferisse, partì hozi a dì 7 a hore 17; che heri mattina avanti al partir del signor Antonio da Leva se redusseno li anciani di le parochie de ordine de li signori cesarei, et da loro cesarei forno astretti a iurar fidelità, zoè molto suasi; et essendoli risposo se voleano zurasseno per forza o per amor? li fu risposto per amor, et li disseno poi che per amor zurariano, domente che fusseno fatti zurar sopra li tre capituli *alias* propositi, *videlicet* che non venisse alcuna sorte de exercito in la terra; secondo che non li fusse domandati dinari; terzo che quelli che doveano haver da la camera per imprestedo fusseno primieramente pagati. Et che se partirno inresoluti de tal prestation de zuramento tante volte. Refferisse ancora, che in Cremona li sono andate bandiere 4 de spagnoli, quali, come vien ditto, per causa de alogiamenti sono venuti a le mane *cum* quelli di la terra et li lanzinech che favorivano essi di la terra, dove ne è seguito gran tumulto, in modo che el signor Antonio da Leva heri a hore 17 partì per andar a Cremona ad aquietar questo tumulto; et el relator lo vide partir. Ma dice, la causa particular del tumulto esser, come lui ha inteso da uno bon mercadante cremonese che venia da Cremona heri, come la cità de Cremona havea promesso a Coradin capitanio de lanzinech posto a la guardia de Cremona, de farlo zentilhomo di Cremona *cum* intrata de ducati 200 a l'anno, et che desse opera de non lassar andar ad alozar in Cremona altri salvo de quelli che li erano, *cum* patto però, con condition, che se Milano restava a l'Imperator, che *etiam* Cremona saria sua; se veramente Milano restava dil Duca, Cremona dovesse esser guardata per nome dil Duca. 429 Et metendosi spagnoli in la terra di Cremona et *etiam* a la guardia dil castello, quelli di la terra veneno in differentia *cum* spagnoli *ut supra*, et li lanzchenech favorivano quelli di la terra per non perder la sua promessa soprascritta de esser fatto zentilhomo et li ducati 200 de intrada. Dice ancora, aver da l'amico nostro consueto over amico nostro in conformità, che Maximian Sforza a dì 29 dil passato se partì da Lion in compagnia de alcuni zentilhomeni et capitanei francesi, et andorno a la volta de svizari, et che a 17 di l'instante se dieno levar gran numero de svizeri, forsi 5000, quali calerano per la val de Avosta; et che ditta nova se ha *etiam* per el cavalier de Pusterla qual ha mandato a soi amici ditta nova dil venir de sguizari. Et dice che per lettere di Roma in questi signori cesarei se intende, come hanno avuto a cambio in li Affaetadi di Cremona ducati 50 milia ad pagarli a Milano per altratanti havuti in Portogalo, et che a Venetia se intenderà da li fattori de ditti Affaetadi di Cremona, quali heri a hore 22 zonse a Milano per pagar ducati 50 milia. Ha inteso *etiam*, che la nova del fugir dil Re, che era passato do guardie con il favor del Cavriana da Mantoa per andar a la volta de Ingaltera, et fu cognosciuto a la guardia de l'Arcone et *iterum* retenuto, et poi preso el Cavriana. Dice ancora, che li datii minuti de Milano forno incantati tutti; ma el general se dice esser incantado et tolto dal Taxis et compagni per 120000 lire zoè 120000 lire milanese; ma che per verità se crede che ditto de Taxis lo fazi a conto de la cesarea camera.

De li ditti, di 8. Mandano questi do reporti, zoè: El locotenente de lo streuuo domino Hanibal da Lenzo referisse, haver parlato con certi homeni di Vaure, quali li han ditto intendere a quelli homini de ditto luoco, che passando el giorno de dimane alcuni de essi nè altri milanesi, non dovessino passar Ada venendo sopra il territorio di la Illustrissima Signoria, perchè se fusseno presi sariano ben presi, perchè *etiam* loro spagnoli, passato il ditto giorno, se alcuni di subditi di la prelibata Illustrissima Signoria passasseno oltra li confini soi *similiter* li prenderiano, et saranno ben presi; et che dicono di voler venir sopra questo territorio bergamasco a dannificar. *Item*, compagno da Verdelo di la prefata compagnia refferisse, esser stato apresso Trevino, et haver parlato con homini de Trevi a lui cognoscenti, et parlando cossì di le cosse di novo gli han ditto che il signor Antonio de Leva et il marchese dil Guasto erano andati a Lodi terza sera, et che haveano inteso che franzesi in bon numero di gente dovevano giongere questa setimana a Novara; nè sà dir altro.

Di Verona, dil Proveditor zeneral, di 9, hore 5. Come ha da li rectori di Bergamo, come li subditi dil bergamasco erano in gran fuga per una voce venuta che spagnoli voleno corer sopra quel teritorio; e benchè tal cosa non sia da creder, *tamen* lo illustrissimo Capitanio zeneral ha ordinà li cavali nostri lizieri vadino a le rive di Adda. Scrive di altro loco non ha alcun aviso, nè *etiam* de li messi mandoe di sora Trento, quali non poleno star non zonzino. Scrive, dil dazio di la mercadantia incantado iusta la parte presa in Consiglio di X, ha auto fin qui ducati 3000, et lauda molto Piero di Orti dazier, qual sempre ha dato al bisogno danari. *Item* scrive si mandino danari per far le page etc.

A dì 11. La matina, *fo lettere di Roma, di* 30

l' Orator nostro, di 8, qual acusa esser lettere di Toledo, di 20. Come lo accordo non era ancora concluso.

Item, è lettere di Lion, di 28, dil Varola, che, in conformità, l' accordo non è fatto.

Di Austria, di sier Carlo Contarini orator, date in Augusta a dì primo. Come el capitanio Castel Alto fa fanti, et el Serenissimo ha mandà a levar 4 bandiere di fanti erano a Bolzan et li fa venir a Maran, ai qual ha mandato do fiorini per uno, et sono numero 60. *Item,* nel ducato di Vertimberg si fa fanti; ma i non si fa con molta solicitudine. Li oratori di Electori venuti qui a richieder al Serenissimo la perlongation di la dieta imperial, et dechiarirsi el loco di farla, non hanno hauto ancora risposta, e ditoli ha scritto a l' Imperator di questo et aspecta risposta. Di la dieta dil paese nulla è stà fatto. Scrive ha visitato il reverendissimo cardinal di Salzpurg *olim* Curzense, scusandosi non esserli andato contra perchè non si sentiva, et scrive *verba hinc inde dicta.* Qual *inter coetera* disse che 'l teniva esser inimico di la Signoria per quello fece contra di nui al tempo di Maximian, et si oferisse adesso esser tutto di la Signoria. Scrive è morto domino Jacomo Focher; ha lassà fiorini 26 milia per l' amor di Dio.

Dil ditto, di 2. Come heri sera uno suo fo da uno nominato Martin de . . . . qual stà in camera dil Principe, et per esser homo di guerra, li dimandò quello sarìa questo anno. Li disse che 'l Serenissimo per tutto Marzo vol esser in Italia, e non pol venir avanti per haver spazà lettere a l' Imperator per haver licentia di andar, e pratica col Senato di Milan che 'l sia richiesto per Ducha, *etiam* con il Papa; et vol venir a romper guerra a Venitiani aziò possi venir in persona, e venuto, tien l' Imperator li concederà il Stato di Milan, qual molto desidera per ussir di questi paexi. Haverà 15 milia lanzinech et 2500 cavali, et che almen sarà governator in Milan, et dubita di so' lochi dil Friul, però li manda zente in ditte terre, et ha cassà il capitanio era in Maran todesco per esser amico di italiani, et vi manda uno spagnolo. Scrive, le lettere di cambio si aspectava non è zonte. Ha mandato il ducha di Vertimberg a far cavali; al qual ha dato ducati 10 milia e non andò per causa di la malatia di la moier, come fo ditto. Scrive, questo Serenissimo ha auto dai Focher ducati 45 milia, et il resto fin 80 milia non li ha potuti haver fin hora per la malatia e morte di domino Jacomo Focher; *tamen* li haverà tutti per questo presente mexe.

Da poi disnar, fo Conseio di X con la Zonta di Collegio. 430*

Fu preso, per il bisogno dil danaro, tuor 10 milia ducati di Monti a imprestedo, e fatto alcune ubligation, et che si habbi il resto di danari di sier Zacaria Gabriel procurator, ch' è zerca ducati 7000 ch' è in man di Procuratori, quali siano per li Monti, etc.

Fu posto, per far la exation di debitori di la Signoria nostra, siano electi per scurtinio di questo Conseio 3 solicitadori overo executori, uno a li Governadori, l' altro a le Cazude, l' altro a le Raxon nuove; quali per tessera li sia dato questo cargo a li officii atenderano; quali habbino 3 per 100 di quello scoderanno di debitori da la Signoria nostra, restando però li exatori electi per il nostro Mazor Conseio. E fu presa.

Fu posto, atento sono molti che voriano andar Soracomiti prestando danari a la Signoria nostra, come in altri tempi è stà fatto, però sia preso che siano balotati per scurtinio in questo Conseio tutti quelli voranno metersi, dei quali ne possa romanir numero 15, quali rimasti siano butate le tessere de chi dia esser primo ad armar, et armar debbano da poi li altri electi et rimasti nel nostro Mazor Conseio, con questa condition, che debbano prestar a la Signoria nostra ducati 500 per uno. La restitution sia da poi tre anni da la Cassa di questo Conseio di X, possendo *etiam* scontar in le angarie soe et de altri da poi li ditti anni 3 senza alcuna contradition *ut in parte;* et quei che vorano esser balotadi si dagino in nota fra . . . . zorni.

Fu posto, una gratia di sier . . . . Paradiso qu. sier Andrea, qual . . . .

Da Bergamo, di rectori, di 9, hore . . . . 431 Mandano questi riporti:

Per uno nostro venuto da Milano, partito questa mattina in aurora, referisse come heri sera a hore 5 di notte zonse in Milano uno zentilhomo di Aste, venuto in summa diligentia, qual dice come la fantaria italiana, qual è in Aste, é saltata in arme et volea sachizar Aste, et partì de Aste in quello tumulto de voler far saco, et dice che crede veramente che li governatori cesarei che lì erano in Aste, siano stati tagliati a pezi overo presi da ditta fantaria. Et dice el presente relator haver inteso questo dal preditto gentilhomo de bocha suo capitato a le mane sue per esser menato a casa dil signor mar-

chexe dil Guasto per non esser pratico in Milano; et si ha *etiam* confidato a dirli questo per esser suo amico; et che è venuto in tanta diligentia che li ha morto uno cavallo sotto; et ha visto la patente de haver li cavali de la posta; et ha lettere directive a li signori cesarei. Dice *praeterea*, che a hore 2 di la precedente notte gionse in Milano lettere a li signori cesarei da Caravazo dal signor Antonio da Leva di hore 19, qual si dovea partir et andar a Fontanele ad alozar quella sera, et hozi si doveva poi partir et andar a la volta di Cremona.

Item, per uno nostro fidele mandato et ritornato hozi a dì 9, a hore 3 di notte da Cremona, ma partì heri da matina da Castel Botan lontan da Cremona miglia 8, referisse che 400 spagnoli in tutto sono quelli che sono hora in Cremona, et 300 sono in Castel Botà, i qual tutti erano per avanti sul piasentin et per ordine dil Papa passorno di qua da Po sul cremonese; et che passorno al principio del mexe. Et venuti al primo tratto tutti a Cremona, quelli di la terra non li volseno acceptar et se remesseno per quelle ville; ma 300 fermorno il suo alozamento in Castel Botà, et 400 tornorno Mercore proximo matina a dì 3 *iterum* a Cremona, et volendo intrar dentro li lanzchinech li forno a lo incontro a la porta et con ditti spagnoli volseno far 431* una basseta; *tandem* li capitanei sì spagnoli come tedeschi forno insieme et si acquietorno alquanto; et che todeschi favorivano queli di la terra; ma intrati spagnoli preditti *tandem* se misseno ad allogiar a discretion; et che se aspetava a Cremona el signor Antonio da Leva el qual heri sera zonse a Soncin da zerca hore 23, et che per honorarlo queli da Sonzin scargorno alcuni pezi di artelaria. Referisse ancora che uno figliolo de missier Francesco da Villa cugnato dil referente intrò Sabato nel castel di Cremona, et di castello riporta come quel castelan gli ha ditto che mai per lui sarà vero, se gli venisse quanti homini è al mondo adosso al dito castello, sarà de spagnoli nè de l'Imperator; et requistando el Ducha el suo Stado, el castelo sarà de sua excellentia. Et se veramente la fortuna vogli che non lo raquiste, sarà di la Illustrissima Signoria di Venetia. Et che ditto suo cugnato domino Marsilio da Villa è andato con certo ordine a Milano per intrar in castelo et far bon animo al Ducha, come è ditto, et che ritornato riporterà al presente relator quanto li sarà di novo, et de la mente de ditto signor Ducha. Dice *etiam* che ditti spagnoli hanno fatto trazer quelli vilazi per dove sono passati crudelmente, in modo che tutti desiderano la Illustrissima Signoria, et la destrution de loro spagnoli.

Item, scriveno essi rectori, per adviso auto da nostri soldati. Hozi a dì 9 a hore 3 di notte intendemo come sono arivati a la betola de Vavrio bandiere 4 de spagnoli, et da poi el si aspetta a Trezo da forsi altri 400 fanti li qual deno ben allogiar in Trezo, ma che però da un suo amico ha inteso che 'l capitanio di Trezo non li vol accetar dentro dal castelo, ma li vuol spenzer a la volta dil monte di Brianza ad allogiarli in ditto monte.

Copia di una letera scrita per Alvixe di Taxi da Milan al capitanio di Bergamo.

Molto magnifico signor mio observandissimo.

Spero in Dio che il tutto si adaptarà bene. Heri, per uno coriero qual veniva da Lione se videno lettere de un certo secretario de certo signor Orsino, qual affirmava che questa pace seguirà quasi in tutto secondo in quelli capituli hebbe V. S.; ma sottogionge, che li oratori francesi hanno proposto altre conditioni alla Maestà Cesarea quale più piaceno a Sua Maiestà. Questi signori capetanii cesarei hanno ordinato che tutte le lettere vengono di Spagna a vostra signoria non siano molestate, et sono certo è de bona intentione verso V. S. Si ha ancora che Madama era andata con monsignor di Orliens incontra a madama di Lanson qual ritornava.

Ex Mediolano, 8 Januarii 1526.

Sottoscritta:

Servitor fidelissimus
ALOYSIUS TAXIS

A tergo: Al molto magnifico signor nostro observandissimo, missier Nicolò Michiel doctor, capitanio di Bergamo.

Di Crema, di sier Piero Boldù podestà et capitanio, di 9, hore . . . . Avisa, a hora esser venuto uno servitor di domino Lodovico da la Faità, el qual partite stamatina da Milan. Riporta che 'l Ducha sta assai bene, et questo dice haver inteso da alcuni milanesi che parlavano *cum* suo patron. *Item*, dice che li cesarei attendeno *cum* diligentia a far serar il castello, et che de li se dice che in pochi zorni seranno reduti in forma che non potranno più ensir del castelo. *Item*, dice che alcuni zenthilomeni milanesi parlavano *cum* suo patron, et li diceva haver inteso che i lanzinech erano li se

dovevano levar et andar a Cremona, et in Milano dovevano vegnire 2000 taliani che sono su l'astesano. *Item*, dice che li mercadanti de Milano solicitavano de haver ducati 200 milia imprestati per avanti a li cesarei, *cum* la obligation de li dacii de Milano, et che il signor Marchese li haveva ditto de darli 50 milia ducati a l'anno, et li mercadanti feceno gran resistentia et dicevano volerli tutti; et *tandem* contentò tuor ditti ducati 50 milia a ducati 4000 al mexe. Il marchese dil Vasto li rispose li faria dar in cavo l'anno, et che li mercadanti se partite malcontenti. *Item*, dice che tutto el populo de Milano hanno in grandissimo odio tutte le zente cesaree, et fra loro parlano che non aspectano altro che la Illustrissima Signoria comenzi; et * per Milano se dice la Signoria de Venetia a la fin del mexe si discoprirà.

Riporta uno mio mandato ad intender li andamenti dil signor Antonio da Leva. Dice che heri el sentite parlar ad alcuni napolitani, che il signor Antonio voleva levar li capi di la Geradada et mandarli a Cremona, et diceva che el voleva andasse la compagnia dil marchese de Pescara et dil Vasto in Lodi, et loro dicevano non voler andar lì, ma che andariano in Cremona, et diceva che 'l marchexe del Vasto vegneria in Lodi. *Item*, dice che 'l signor Antonio ha casso el gubernator era in Lodi che fo messo per il ducha di Milano, et ha dato il governo a quello capitanio spagnolo era in Lodi. *Item*, domanda ditto signor Antonio a lodesani lire 600 de imperiali per resti de sali che li havea donado el marchese di Pescara; li quali lodesani se resentino.

Hozi sono venuti avisi di Milano, come il signor marchexe dil Vasto ha fatto intender a tutti li forausciti che vadano a casa sua, et li serà restituito li soi beni. El signor Antonio da Leva hozi fino a hore 18 era in Sonzino, et dicevase era per levarse et andar a la volta de Cremona.

De Cremona se ha, che *cum* diligentia atendeno a serar il castelo, et che cremonesi dicono più presto voler acetar lanzinech che è in la terra che spagnoli, et che lì se dice che i lanzinech che sono in Milano andarano lì. Hanno *etiam* roto il muro di la terra in verso Po, et fa lavorar de fuora via per serar il castello et per metter le guardie.

33 *Di Verona fo lettere dil Proveditor zeneral, di 10, hore 4.* Come ha hauto da li rectori di Bergamo e dal signor Camillo Orsini avisi li fanti italiani voler metter a sacho . . . . e che il marchese dil Vasto, inteso questo, a hore 4 mandò uno suo subito a far sedar tal tumulto. *Item*, il signor Camilo scrive che, per uno partì l'altro heri da Milan a hore 16, che 60 compagni erano ussiti dil castelo a hore 16 et erano andati mia 6 in 8 a uno loco ditto Arro, et che tornorono in castelo con 8 cavali cargi de victuarie a hore 22, ma nel ritorno scaramuzorono con la guardia dil castelo, pur introrono a salvamento. Dice che l'abate di Nazara si resentiva, nè havia quel zorno voluto dar audientia ad alcuno. Dice esser voce per Milan che a Lucarno è nova Maximilian Sforza esser zonto a sguizari; la qual nova non la crede. Hor esso Proveditor zeneral scrive esser stà scritto al signor Camilo preditto, che cavalchi con li cavali lizieri sul bergamasco a le rive di Adda per la voce di cesarei. *Item*, scrive si mandi danari per pagar le zente, che zà tanto tempo è passato. *Item*, scrive manderà il mensual di Dezembrio, zonto sarà de lì il Pagador.

In questi zorni, zonse in questa terra uno monstro nato a li Maxi sul Polesene di Ruigo questo Nadal, *videlicet* di uno vilan et una vilana, nacque il dì de li Inocenti, et fo batizato, nome Piero Maria, et vive et Io l'ho visto. Era a la caxa di quelli dil Polesene a S. Fantin. E fo stampado, et è questo.

È da saper. A dì . . . . di questo, di ordine di la Signoria con . . . . . fo mandato a Vicenza sier Ferigo di Renier avogador di comun con un nodaro e cogitor di l'Avogaria, per formar certo processo.

A dì 12. La mattina, non fo alcuna lettera, et 433* fo aldito sier Mafio Bernardo fo *dal Banco* qu. sier Francesco, qual disse zerca questo Zuan Fortin corsaro che si dovesse far provision.

Da poi disnar, fo Collegio di Savii per trattar materia di danari, et introe sier Zorzi Corner el cavalier procurator, rimasto savio dil Conseio di Zonta, qual è mal andato et mal pol caminar, et steteno fin hore 3. Parlono su debitori. *Item*, trovar il prò di ducati 10 milia per Monte Novissimo, per meter angarie e trovar ducati 200 milia: *tamen* niente fo concluso.

Di Verona, dil Proveditor zeneral Pexaro vene lettere a hore 24, date a dì 11, hore 5. Come havia hauto lettere di domino Raphael di Palazolo, di Bergamo, qual li scrive come in questa matina era usito uno suo di castelo di Milan, per il quale mandò a dir al Ducha il bon animo, di la Signoria nostra verso sua excellentia, per il che esso Ducha si alegrò molto e di alegreza è guarito, dicendo sempre sarà servitor di questo Illustrissimo Stato. Scrive come tutto sarà ad ordine, et come l'andava a Modena dal conte Guido Rangon. *Item*, esso

Proveditor scrive esser zonto lì a Verona Borgese con la sua compagnia di fanti numero 83 destinato per Treviso, al qual ha fatto la mostra, et scrive non ha volesto al ditto remetter altri fanti per la malattia dil ditto Borgese, qual poco si pol exercitar.

Di Crema, di 10, hore 24. Per uno mio venuto da Milano questa sera, el qual ha grande amicitia e familiarità del signor Alexandro Bentivoglio, el qual signor Alexandro è stato fuora di Milano et è zorni do ch' è intrato in Milano, riporta che ditto signor Alexandro li ha ditto che 'l marchese dal Vasto et il signor Antonio da Leva, Venere, che fu 434 a dì 5, usono molte parole stranie tra loro, et che'l signor Antonio li respondeva molto humanamente; el qual signor Antonio, a dì 6, partite de Milano, per vegnir in la Geradada et poi andar a Cremona. *Item,* dice che spagnoli medemi dicono che francesi e sguizari sono preparati et aspectano una sola resolutione; et che hanno *solum* da levar le sue bandiere, et che sono in ordene cussì franzesi come sguizari per venir a danni di cesarei. Et questo dice haver da boca dil signor Alexandro preditto. *Item,* che 'l prefato signor Alexandro li ha ditto, che fra termine di 4 over 6 zorni si aspeta una risposta, et venuta che la sia, o spagnoli andarano fuor de Italia d'acordo, overo che saranno cazati per forza. *Item,* li ha ditto che 'l Ducha sta bene, et che *solum* ha uno poco de male a uno brazo, et lo porta ligato al colo. *Item,* dice che li spagnoli che sono in Milano mandano in Pavia cariazi assai et altre bagaie et sentine (?). *Item,* dice che hanno serato il castelo da la banda del giardino *cum* una trinzea granda, de sorte che quelli dil castello da la banda dil giardino non poneno senza suo grande desavantazo ensir fuora come facevano. *Item,* dice che tutti li cavalli de artilaria che erano sparsi per le vile li hanno reduti tutti in uno castelo ditto Melzo, et questo dice hanno fatto per haverli più comodi, over che non li sia tolti. Li spagnoli stanno con grandenissimo sospetto, et che 'l castelo ogni zorno tira dove che i sanno che alozano spagnoli et lanzichenech *Item,* che 'l prefato signor Alexandro li ha ditto che ancora non è seguito apontamento alcuno tra lo Imperatore et il re Christianissimo, et che l'ha per certo.

Per uno cremasco venuto da uno loco luntan da Cremona 8 milia, dice haver inteso da alcuni che veniva da Cremona, che heri il signor Antonio intrò in ditta terra, et che li spagnoli hozi erano partiti 434* da Cremona et se diceva andavano a Milano perchè erano discordi *cum* queli di la terra et li lanzichenech, et che attendeno a serar il castelo de fuora de la terra.

Per uno mio venuto da Lodi, riporta che hozi intrò in ditto locho cavali 50, et feceno dar alozamenti et se preparava alozamenti assai, et se diceva per più de 2000 fanti. *Item,* che 'l signor Antonio da Leva haveva ordinato che tutti queli che havevano prestato danari a li cesarei andaseno a darse in nota al capitanio, perchè li voleva asecurar sopra li dacii, et queli di la terra fra loro dicevano *cum* questo mezo ne voriano ancora cavar denari.

(*Stampa*) 435

La infidelitade che ogidì regna al mondo, illustrissimi signori miei, causa che molte fiate lo Eterno Padre ne manda che li monstri non creduti noi li vediamo, a ben che procedano da la natura male disposta et organizzata, over maculata, over da superfluo sperma, niente di manco Dio maestro de la natura lassa incorrer; il qual potria obviare, per li nostri enormissimi peccati, acciò che come io dissi ne l'altra expositione del monstro d'Alemagna. Vedendo noi esser di natura perfetta, habbiamo causa a laudar lo nostro padre et Eterno Idio, et temerlo, considerando ne harebbe potuto far simili et più monstruosi, sicome al presente è nato uno diforme et monstruoso sotto Castel Baldo a li Maxi, del M.D.XXV, a dì 28 de Decembrio, con tre gambe, et la terza gamba infra le due revolta in suso, e tra la destra gamba et quela di mezo ha la natura di donna et di dreto ha il membro masculino, et in lo corpo ha come una bala tonda, over come una testa, et un brazo di dreto imperfecto; le qual cose sono molto da pensar la signification sua, et secondo il mio picolo et basso inzegno mi sforzerò exporre, sicome Dio mi sporgerà in la mente mia. Et però lettori mei carissimi, pregovi, se non sarà la espositione al vostro gusto conveniente excusarete l'ignorantia mia, et per converso se serà di laude, dareti laude al summo motore che tutte le laude si sono sue, il quale merita esser laudato per infinita *saecula saeculorum.*

El monstro nato con tre gambe et la terza tra l'una e l'altra gamba usciendo fuora del fondi del

corpo et di sopra a modo una balla tonda, et di dreto il membro masculino, et tra la gamba destra et la terza di mezo la natura di donna: Prima io dico che la balla tonda, che è nel corpo, significa tutto il mondo esser pieno di vento, cioè di pompa et vanagloria, over li principi esser pieni cioè pregni di pensieri i quali non si osano manifestarli per non observarsi la fede l'uno a l'altro, et però dubitano a parturir le cogitation sua a ciò non restino ingannati. Et la gamba che escie fuora del corpo revolta in suso significa un capo over un pseudo profeta che predicarà il falso, et sì come un piede non puol caminare revolto contro natura, così costui non potrà caminare, cioè non durarà longo tempo che serà anichilito. El brazo imperfecto significa le opere imperfecte che mostrerà observar la sancta fede de Jesù Christo, et la guasterà, et si come è di dreto contra natura, così andarà al contrario de la sancta fede, et per la natura de la donna si è che 'l prometterà che la lascivia non sia alcuno peccato. Et per il membro masculino, qual è di dreto via significa il grandissimo e spuzolente peccato contra natura che ogidì regna al mondo, per il qual Dio prometterà questo falso profeta che'l vegni a flagelar la christianitade. Et che 'l sia el vero, al presente con libri se insegna l'arte diabolica de la sodomia a quanti modi e vie el maledetto diavolo si puol pensar, et credo che certamente qualche spirito diabolico habbi portato suso del centro il libro maledetto per atossicare et avelenare tutto el mondo: O Dio, o Dio, o Christo Jesù, o Jesù Christo, o Redemptor, o Salvator, o amator de veri christiani, ti prego per lo isviscerato amore il qual ti commosse a desciender de cielo in terra a pigliar carne humana nel ventre virginal di Maria tua madre, ti prego et *iterum* ti prego per la passione de la qual portasti sopra il tronco de la sancta croce, per noi miseri e ingrati peccatori che vogli stuvar l'acceso foco, il qual senza el tuo aiuto va crescendo el fetente peccato. O Dio, o signor Dio, deh non voler secondo li nostri errori pagarne, ma secondo la sancta tua misericordia amen.

LAUS DEO
P.P.D.

4(1) *A dì 13.* La mattina, non fo alcuna cosa di momento.

(1) Le carte 435* e 436 sono bianche.

Da poi disnar fo Pregadi, et oltra le lettere scritte di sopra, fo lecto questa lettera per prima.

Da Corfù, di sier Justinian Morexini baìlo et Consieri, date a dì 16 Dezembrio. Come haveano recevuto do groppi con ducati 2000 hongari e turcheschi per comprar formenti per far biscotti. Scrive si convegnirà spender con danno, perchè in Turchia non si spende altro che venitiani ben e li formenti valeno stara do e mezo al ducato. *Item,* scriveno il Proveditor di l'armata è qui per acompagnar le galie di Alexandria con 6 galìe, et scrive di corsari sono in mar, zoè Zuan Fortin et uno altro; el qual Proveditor lassa una galia lì a Corfù per aspectar l'Orator va al Signor turco, et le 6 galie è col Proveditor sono sier Alexandro Bondimier, sier Nicolò Bondimier, sier Polo Justinian et sier Zuan Baptista Justinian suo fradelo, sier Almorò Morexini et Stefano Trivixan. Scrive il numero et qualità di magazeni sono de lì per monition, et alcuni de li megii e guasti e imarzidi dentro. *Item,* nel domo sono alcuni megii quali trovono lì a l'intrar nel suo rezimento. *Item,* certi legnami stavano al scoperto, hanno fatto un coverto nel fosso et posti lì. *Item,* in cittadela le monition fe' domino Bernardo Barbarigo va in ruina, vien ruzene tutte per non esserli chi le governa, hanno voluto scriver aziò si fazi provision. *Item,* di successi dil corsaro, si remette a lettere dil Proveditor etc.

Et veneno a l'ora solita poi lettere di le poste, qual è queste.

Di Verona, dil Proveditor zeneral Pesaro, di 12, hore 5. Come ha hauto lettere dil signor Alvise di Gonzaga, del cremonese, di una novità seguita in Carpi. *Item,* ha di Cremona, che 800 fanti spagnoli doveano intrar in la terra, et il signor Antonio da Leva ha conzà la cossa in haver da cremonesi ducati 10 milia, et che non intrano dentro. *Item,* scrive, li fanti erano in Fontanelle sono levati et andati a Pizigaton. Solicita si mandi danari.

Di Hironimo Pizinardo, date a dì 11, a hore 3, a Ixola. Scrive, heri a hore 23 il signor Antonio da Leva intrò in Cremona, et volendo far intrar in la terra da .... fanti spagnoli, et li lanzinech et quelli di la terra non volendo, par habino conzà la cossa et hozi, a hore 16, li spagnoli erano zà intrati dentro per avanti sono ussiti et par vadino verso Carpi, perochè quelli spagnoli erano in Carpi hanno usato certa astuzia con dir voler far la descrition di homeni da fatti di 437

quel loco, et cussì con le arme fatti ussir fuora tutti, poi ditti spagnoli levorno i ponti et sachizono la terra; et che ditti carpesani, con aiuto di Zuan di Medici li erano andati a torno per recuperar Carpi, et scrive esser restà in Cremona *solum* il Leva con 12 cavali. Avisa che cremonesi hanno conzà di dar ducati 10 milia al ditto Leva aziò non entri spagnoli dentro; et altre particularità.

Di Bergamo, di rectori, di 11, hore 5, et è di man di sier Nicolò Michiel el doctor, capitanio. Come era zonto de lì domino Rafael di Palazolo, qual scrive una lettera a la Signoria nostra. Avisa che hanno, per uno spagnol, che Antonio da Leva stato in quelli castelli di Geradada, per tutto ha tolto danari etc.

Di Raphael da Palazolo, di 11, da Bergamo, a la Signoria nostra. Come hozi è ritornà il mio messo mandai in castello dal signor ducha di Milan, con la risposta di la Illustrissima Signoria Vostra, et il Ducha restò molto alegro e satisfato che la Signoria Vostra sii per aiutarlo; el qual dice sempre vol esser bon fiol e servitor di Vostra Sublimità, et se Dio li presti l' ocasione, tutto il mondo lo intenderà. Scrive haver remandà Zuan Lodovico Baso in castello con gran pericolo, pur spera che l' intrarà, e ha che milanesi aspectano il tempo e tutti faria si la Signoria nostra comenzasse a darli spalle. Il marchese del Vasto renovò il comandamento si portasse victuarie in Pavia. Non lo voleno ubedir, nè hanno iurato fideltà ancora. Quelli di Lodi e altri lochi aspecta tempo, come sta a nostra posta. 437* Scrive che Antonio da Leva non è in bona con il marchese dil Vasto e sono in discordia, et il Marchese li usò alcune parole, e il Leva non li rispose. Scrive, li fanti aspeta et monsignor di . . . . è con loro. Lui si parte e va a Modena per far qualche bon effecto con il conte Guido Rangon, zonto el sii aviserà, e tutto sarà in ordine. Non sono in tutto questi fanti cesarei 6000. Scrive, Antonio da Leva ha hauto da Cremona scudi 10 milia e la mazor parte tegnirà per lui. Li fanti spagnoli è disperati per non esser pagati etc.

Nota. In le lettere di rectori di Bergamo è uno aviso: che havendo inteso esser zonte a Milan lettere di Spagna di l' Orator nostro, ha fatto ogni diligentia di haverle et non ha potuto, et ha mandato fino a Mantoa per haverle, si fosseno stà mandate de lì.

Fo letto una *lettera di sier Filippo Baxadonna podestà di Vicenza, de . . . . .* Di certo caso seguito in una villa che fu ferido uno vilan et morite. Taia lire 600 vivo et morto 300, *ut in parte.* E fu preso.

Fu posto, per sier Francesco Valier censor solo, però che il collega sier Piero Marzelo è amalato zà alcuni zorni, una parte: la copia sarà qui avanti posta, la qual per mia opinion è di grandissima importantia, et il Serenissimo la sente con molti di Collegio; *tamen* lui solo la messe. Et io Marin Sanudo la contradissi, dicendo tal raxon che mi parse el Conseio non la dovesse prender perchè con effecto la non meritava esser presa; e il forzo se la rideva di la parte. Ave: 4 non sincere, 90 di no, 102 de si. Et fu presa di 4 balote, e se dia meter a Gran Conseio.

Die 13 Januarii 1525. In Rogatis. 438

Ser Franciscus Valerius censor.

Tra le altre male et vergognose coruptele quale nasseno dalla perniciosa radice de la ambition che universalmente da li nobili nostri se observa, è quella dil tocar la mano et abrazarsi con altri mali et vergognosi modi quali se usano nel congratularsi per il romagnir in li officii, rezimenti et conseglii et altri lochi, così grandi come picoli, *ac etiam* per il cazer, con grandissima e incredibel murmuration di cadauno *maxime* di forestieri et con non mediocre indignità dil Stato nostro; al qual gravissimo et importante inconveniente essendo necessario per ogni modo farne opportuna provision:

L'anderà parte, che *de coetero*, sì per el romagnir ne li offitii, rezimenti, conseglii et altri lochi de cadauna sorte, come *etiam* per il cader, non se possi tocar la mano, abrazarsi, nè far alcun segno de congratulation a li romasi, nè dolersi a li caduti, salvo con semplice parole, sotto pena a tutti quelli che andasseno a tocar la mano over dolersi, come a li romasi et caduti che si lassasseno tocar la man, di esser immediate privi de ogni officio, rezimento et Conseglio, over altro che l' havesse, et del nostro Mazor Conseglio per anno uno, et de pagar ducati 50, de li qual la mità sia di l'accusador da esser tenuto secreto, e l' altra mità di l'Arsenal nostro.

Praeterea, non si possi nel romagnir over cazer de li ofitii et rezimenti, come di sopra è dechiarito, per conto de congratulation nè di dolersi andar a casa uno di l' altro per forma alcuna, nè *etiam* le sue donne sotto tutte le pene preditte, essendo obligati li mariti di pagar per quelle che contrafacesseno, exceptuando da questo ordine di andar a

casa tutti li parenti che se cazano da capello, come è ben conveniente e onesto. E de questo ordine sia excluso il romagnir de Procurator et Capitanio general, per esser di principali officii dil Stato nostro. Nè delle sopraditte pene se possi far don, gratia, nè recompensation nè permutation alcuna, salvo per i cinque sexti dil nostro Mazor Conseio, congregado da 1200 in suso. La execution veramente sia commessa a li Censori nostri, reservando però l'autorità di Avogadori nostri de Comun, come è conveniente. Et la presente parte non se intendi presa se la non sarà posta e presa nel nostro Mazor Conseio, essendo obligati li Consieri nostri sotto debito di sagramento de meterla nel primo nostro Mazor Conseio.

† De parte 102
De non 90
Non sincere 14

Die 14 Januarii. In Maiori Consilio.

Ser Andreas Fuscareno,
Ser Jacobus Baduario.
Ser Andreas Mudacio,
Ser Antonius de Mula,
Ser Pandulfus Mauroceno,
Ser Franciscus de ca' de Pisauro,
Consiliarii.

Posita fuit suprascripta pars per antescriptos Consiliarios, et fuerunt.

De parte 1117
De non 561
Non sincere 6

Die 13 Januarii. In Rogatis.

Ser Dominicus Trivisano, eques, procurator,
Ser Leonardus Mocenigo, procurator,
Ser Franciscus Bragadeno,
Ser Andreas Trivisano, eques,
Ser Laurentius Lauredano, procurator,
Ser Marinus Georgio, doctor,
Ser Franciscus Donato, eques,
Sapientes Consilii.
absente Ser Georgio Cornelio, procuratore.

Ser Marinus Mauroceno,
Ser Antonius Suriano, doctor, eques,
Ser Marcus Antonius Venerio, doctor,
Ser Jacobus Cornelio,
Ser Gaspar Contareno,
Sapientes terrae firmae.

Essendo ferma intention di la Signoria nostra far l' ultimo poter che la tansa numero una a restituir sia integralmente pagata ; al qual effecto è da usar tutti quelli remedii sono possibili, et in parte di la execution di questo per il nostro Conseio di X è stà deliberato di far exatori et a questo et altri officii per recuperar el denaro nostro; et aziò che ogni uno intendi questo voler di la Signoria nostra,

L'anderà parte: che tutti quelli sono tansati ducati 5 et da ducati 5 in zoso possino pagar la preditta tansa a raxon di 40 per 100 persi, et da ducati 5 in suso non se possi metter di tagliar ditta tansa se la non sarà posta per 6 Consieri, 3 Capi di XL et tutti li Savii di l' una mano et l' altra, et presa per li tre quarti di le ballote di questo Conseglio ; et tutti quelli se troverano debitori di quella, passato il presente mexe, oltra che saranno mandati debitori a palazo, siino *etiam* publicati et in questo et in el nostro Mazor Conseglio.

Ulterius, perchè a le tanse fatte per li XX Savii sono stà dati li sui termini, e tirate le marele, è ben conveniente dar habilità di tempo di poter pagar con li sui doni la tansa de li XV Savii, et però sii preso che la tansa dei XV Savii numero uno ad imprestedo se habbi tempo di pagarla perfino a li 10 dil futuro mese con don di 10 per 100, da poi il qual tempo siino tirate le marele nè se possi più pagarla con il don. Et per far intender ad ogniuno lo animo et intention di la Signoria nostra, qual è che cadaun porti el suo carico, al qnal effecto si farà ogni remedio possibile per far tutti pagano quanto sono tenuti, *ex nunc* sii preso che la presente parte sii publicata in el nostro Mazor Conseio a notitia di tutti.

De parte 113

439

Ser Franciscus de Molino,
Caput de quadraginta.

Vult che tutti li debitori di la prima tansa a restituir da ducati cinque in zoso *inclusive* per tutto il presente mexe possi pagar tagliata a 40 per 100 persi ; quelli veramente da ducati 5 in suso possino pagarla a 60 per 100 persi pur per tutto il presente mexe, et cussì l' uno canto et l'altro debbi pagar senza don et senza pena; passato il

presente mese tutti *indifferenter* pagino con 10 per 100 di pena, et passato il mese di Febraro quelli da ducati 5 in suso non havendo pagato, siino publicati in el Conseio di Pregadi et nel Mazor Conseglio.

—	74
De non	7
Non sincere	0

440[1]) Fu posto, per li Savii dil Consejo, terraferma et ordeni, *excepto* sier Jacomo Corner savio a terraferma non si pol impazar per haver nave, come, dovendo partir de qui cinque nave, *videlicet* do di sier Alvise Dolfin, una Cornera, una Contarina e Badoera e compagni et una di sier Marco Malipiero, è bon vadino unite, però sia scripto al Proveditor nostro di l'armada una lettera, che ditte nave, qual volemo vadino in conserva fino a Corfù, capitanio di le qual sia sier Hironimo Dolfin di sier Fantin, che zonte le siano li debbi meter uno altro capitanio suso che li par, et toy quelli homeni li parerà da Corfù pagandoli monition et artellarie, et insieme con le galie el si atrova con lui vadi a ruina di Zuan Fiorin corsaro e di quel' altro, quali ha fatto danno a nostri, et vedi di ruinarlo, che cosa non ne pol far più grata, et per ditte nave li mandemo ducati 3000 i quali acadendo potrà spenderli al bisogno, et dil resto dar sovenzion a le galie, *ut in litteris.* Fu presa. Ave: 181, 6, 3.

Fu posto, per li Savii ditti, una parte zerca le fantarie di Famagosta. *Cum sit* che a dì 3 Avosto 1520 fusse preso in questo Conseio che li fanti si atrovavano in Famagosta fosseno reduti al numero di 700 soto Jacometo da Novello; et al presente, per relation hauta per sier Nicolò Dolfin venuto capitanio de lì ne sono 500, di quali è molti maridati in ditta insula contra le leze nostre, e per servirsi di quel Governador di qui: L'anderà parte, che per il Collegio sia electo uno Governador in Famagosta per li do terzi di le ballote, qual vadi con 5 contestabeli con fanti 50 per uno et lui 150, sì che in tutto siano 400 fanti, nel numero di quali almen siano 300 schiopetieri et 100 lanzaruoli pagati de li ducati 2000 deputadi in la Procuratia e di danari di le presente occorentie. El qual Governator zonto sia in Famagosta, fazi far la monstra a tutti quelli fanti et ne elezi tanti siano numero 700, sì che il ditto Governador habbi 200 e li 5 contestabeli 100 per uno, non possendo esser si non 4 capi di squadra per ogni 100 fanti se si provedi di nave per il Governador è de lì e fanti da condurli di qua e quelli contestabeli; e tal ordine observar si debbi di anni 5 in anni 5, *ut in parte.* Ave: 166, 7, 2.

441* Fu posto, per li Savii dil Conseio e terra ferma, una parte, che li debitori di la tansa di XV Savii a restituir habbino termine a pagar con il don fino a dì 10 di Fevrer proximo. *Item,* li altri non pagando siano publicadi in Pregadi et nel nostro Mazor Conseio *ut in parte.* Sier Francesco da Molin cao di XL messe a l' incontro, che li debitori da ducati 5 in suso possino pagar ditta tansa taiada a ducati 60 il cento, *ut in parte.*

Et nota. In quella di Savii è, li debitori da ducati 5 in zoso pagi la tansa a ducati 40 il cento persi e da lì in suso non si possi metter parte di taiarla si non per 6 Consieri, 3 Cai di XL e tutti i Savii dil Conseio e di terra ferma et per li . . . . sexti di le balote di questo Conseio *ut in parte;* la copia di le qual saranno qui avanti scripte. Ave: niuna non sincera, 17 di no, 74 dil Molin cao di XL, 113 di Savii, et quella fu presa.

Fo lecto una suplication de uno Fracasso di Dacii da Bergamo, qual è vechio, è stà soldato e nara certi soi meriti che l' ha, et dimanda taxa per tre cavali morti.

Fu posto, per li Savii di terra ferma, dar al preditto Fracasso taxa per tre cavalli, ch'è un terzo di ducato per cavallo, aziò con questo possi sustentar la sua vita. Ave: . . . . Et sier Gasparo Malipiero cao di X disse la non è presa et è contra le leze, e visto le leze non fo stridà presa nè non presa, perchè la Signoria vederà le leze e publicherà uno altro Conseio, e fo publicà presa.

Et si vene zoso, non havendo da far altro, a hora una di notte poco più.

4 *Di Roma, di l'Orator nostro, di 7.* Come, essendo venuto lì uno corier di Spagna partito da Madril con lettere di 20 dil passato al ducha di Sessa, andò dal Papa per saper quello era. Soa Santità li disse, esser lettere dil capitanio Arcon di 16 da Madril al prefato ducha di Sessa, quali li scrive lo accordo è quasi fatto e che fra 4 zorni el sarà concluso. Et il Vicerè scrive di 20, et nulla scrive di accordo, nè pur di la pratica di quello. E Soa Santità tien che 'l Vicere non habbi voluto scriver al ducha di Sessa per non darli aviso, et che el non crede che l' accordo sia fatto, et che come dice Herrera, l' Imperador vorà prima aspectar la risposta di Soa Beatitudine che 'l concludi cosa alcuna, et che l' havia hauto lettere dil Nontio suo di

(1) La carta 439* è bianca.

Spagna di 11, in conformità di quanto li scrisse a dì 10 il legato Salviati. E di più li avisa di le noze concluse di la sorella di l' Imperador nel re Christianissimo e li dà il contado di Malines per dota, e do altri contadi, e che l' Imperador vol il Papa e il re di Anglia sia in questo acordo, e che havia Sua Maestà ditto a lui Legato et Nontio come el voleva la quiete de Italia, zurando non voler far guerra ad alcun principe de Italia se a lui non vien prima mossa, et che lui Legato à scusà il ducha di Milan che 'l non ha fallito. Soa Maestà li rispose si vederà, dicendo quello è stà fatto è stà per asegurarsi, e che'l non voleva fusse s rato il castello di Milan perchè el marchexe di Pescara non havia tal hordine da lui, e che 'l desiderava far lo acordo con la Signoria. Scrive haver iustificato le cose dil ducha di Milan con quelli signori, e li trova di bona mente. Scrive poi esso Orator nostro haver parlato con lo arzivescovo di Capua, qual li disse questo instesso, e che restava a la conclusion di lo acordo salvo alcune cauzion che bisognava. Et lui Orator li domandò quello era dil ducato di Milan. Li rispose credeva seguendo lo accordo che 'l saria dil ducha di Barbon, el qual haveria madama Leonora sorella di Cesare per moglie, e il re Christianissimo harìa il stato di Barbon, et che missier Jacomo Salviati in secreto li ha ditto questo, et che francesi dicono la matina a un modo et poi disnar a un altro e che el Re promette ogni cossa per esser liberato; et è letere di Franza che la (*Regente?*) non ratificherà tal acordo senza conseio di Anglia.

Del detto, di 8. Come erano lettere di 28, di Lion, in mercadanti, che lo acordo non è ancora concluso. Et scrive, lo episcopo Ocense li ha ditto haver lettere di 15 da Toledo, che lo acordo non era concluso et che l' Imperador era malcontento del Papa perchè el favoriva il ducha di Milan, et li disse non si farà lo accordo. Et per uno venuto da Lion si ha, che uno corrier veniva di Spagna con lettere al Papa del Legato, el qual partì a dì 28 da Lion, et ha lettere di 4 qual non è zonto, et lui Orator disse a Soa Santità quello la voleva far. El qual rispose: « Si l'acordo fosse fatto bisogneria conseiar; se non sarà fatto, la raxon e necessità ne astrenzerà a concluder la liga con la Franza », e tornando di Spagna con partidi vorà far l' Imperador comunicherà il tutto con la Signoria nostra. E dimandatoli se Soa Santità havia scritto in Spagna dar il Stato di Milan, non volendo questo Ducha, al signor Zuan Paulo Sforza, disse havia scritto *solum* per darlo al ducha Maximilian Sforza. *Item*, dimandato di la dispensa dil matrimonio quello è seguito, disse il Legato nulla li scrive di questo, ma il ducha di Sessa ha hauto lettere era zonta a la corte, e li par di novo li soi non li scriva di questo. Disse il cavalier Landriano orator dil Ducha havia lettere di Milan di 28 di ditto Ducha, qual si scusa con Soa Beatitudine di non haver acetà il termine di do mexi perchè do zorni avanti li cesarei l'havea serato, *tamen* che l'era per far quello vuol Soa Beatitudine. Scrive, il suo secretario era stato dal signor Alberto, qual li disse haver mandato dal Papa Lorenzo Toscan per haver la scrittura che passati li do mexi sarà con la liga nostra; el qual Pontifice li ha ditto « Lassè passar 5 over 6 zorni e tornè qui da nui ». Scrive, Errera era stato do volte dal cardinal Colona, ma il Papa non stima questo perchè dice ditto cardinal non ha reputation a la corte cesarea. Il qual Errera va a Siena perchè quelli dil popolo governa la città havendo cazado li nobeli fuora e toltoli il suo, et par Cesare voy meter uno governador in ditta città, Et l' orator fiorentino si ha dolesto con lui Orator nostro che Fabio Petruzi suo zenero sia stà cazato di Siena, dolendosi del Papa, dicendo che a fiorentini non piace tal cose. 442

Da Lion, di l' amico, di 28 Novembrio, hore 16. Come in quela matina era venuto una posta di Spagna qual è zorni 8 partì da la corte, va a Roma, et ha ditto lo accordo è fatto e che l' Imperador andava per queste feste di Nadal a Madril dal re Christianissimo, et che monsignor Memoransì partiva per Franza con li capitoli di lo accordo. Scrive, madama la Rezente si partì hozi con la corte. Va a Tornon e lui la seguirà.

Dil ditto, di 18, hore 19. Come il signor Todaro li ha ditto dil corier venuto di Spagna, e lo accordo esser fatto, et Memoransì partiva fra tre zorni per qui. *Tamen*, per la corte si dice questa è una baia et non esser la verità, et questi voleano expedir una posta a li oratori a Venetia con dirli concludino la liga ma l' hanno suspesa; si che tien non sia vero lo accordo. Hozi madama la Rezente è partita di qui. Rubertet è restato per expedir la posta per Italia: lui va con la corte et ha comprà uno cavallo, non sa quello sarà di alozamenti, perchè non vi va drio alcun italian. Non sa si Madama andarà a Baiona overo a Paris o a Bles.

Lettera di Modena, di 26 dil passato, dil conte Guido Rangon, scritta a la Signoria nostra . . . .
. . . .
. . . . . .

443[1]) *A dì 14, Domenega.* La mattina, non fo alcuna lettera. Fo dato audientia longamente.

Da poi disnar, fo Gran Conseio. Non fu il Serenissimo, qual fece pasto a tutte le donne da chà Gritti so' parente, et stette con quelle vecchie e zovene tutto hozi in consolation.

Fo lecto per Bortolo Comin secretario dil Conseio di X una parte presa nel Conseio di X dil 1522, zerca portar arme.

Item, publicà per il ditto niun porti arme in questo Conseio, perchè contra di loro sarà mandato le leze ad execution.

Fu leto la parte presa heri in Pregadi zerca li debitori di la tansa a restituir, a notitia de tutti.

Et volendo li Consieri metter la parte di vender li officii presa in Pregadi questa matina et ozi, sier Francesco da Molin cao di XL obstò molto, dicendo non si pol meter per le leze nostre, et a revocar la parte di far li officii per Quarantia bisogna tutti li Consieri e li Cai di XL la metti, et lui non la vol metter. *Etiam* sier Andrea Mudazo e sier Pandolfo Morexini consieri non la messe, si che fo terminà indusiar, et questo è stà per la mia renga che feci heri in Pregadi danando sta parte summamente.

Et sier Francesco Valier censor andò a la Signoria a dir fusse posta la soa parte presa heri in Pregadi, et cussì fo lecta per Ramusio con riso grande dil Conseio, *adeo* harìa zurato non dovesse esser presa ancora che 'l Conseio fusse desideroso di cose nove; pur mi parse per debito di conscientia di andar in renga e contradixi, dicendo io Marin Sanudo che havendola contradita in Pregadi et presa *solum* di 4 balote era ben conveniente dovesse dir a questo Excellentissimo Conseio l'opinion mia, perchè dissentiva di questa parte di mala natura, la qual non poteva produr alcun bon effecto contra una longa e antiqua consuetudine di questa ben instituta Repubblica; una parte pericolosa, nè poteva haver execution una parte che disfeva et ruinava li parentadi, nè era da doverla notar ne li libri di la Canzelaria. Et qui parlai con atenzion dil Conseio, dicendo molte raxon la non si dovea prender. Et venuto zoso, creti vadagnarla di tutto il Conseio; ma fu il contrario, cosa che a dir il vero rimasi storno. Ave: 6 non sinciere, 561 di no, 1117 di si, et fo presa.

Fo fato tra le altre voxe dil Conseio di X, in luogo di sier Marin Corner ha zurà Consier di Venezia, sier Bernardo Marzello fo Cao di X qu. sier Andrea, e altre voxe. Ma seguite che XL Zivil vechio fono tolti questi: sier Piero Zorzi fo podestà a Moncelese di sier Lodovico, sier Alvise Bembo fo di XX Savii sora i extimi qu. sier Zuan Batista, sier Zacaria Simitecolo è di XX Savii qu. sier Alexandro, et sier Zacaria Trivixan fo savio ai ordeni qu. sier Beneto el cavalier, e *tamen* niun passoe: che fu gran cossa non passar XL a li tempi presenti, et al Bembo li mancò a passar 18 balote.

Et nota. Nel venir zoso di Conseio, parse una cosa orfana. Si soleva tochar la man a li romasi, dimostrar una benivolentia l' un con l' altro, *tamen* per la parte presa niun diceva niente. Dio voia sia bona parte, e non sia parte di zenerar odio tra la nobeltà più di quello è; et zà si ha visto principio non passar di XL Zivil Vechio, che zà molti zorni non è seguito che non si passa, e cadaun di loro meritava dover passar.

In questo zorno, sul campo di Santa Maria Zubenigo fu fatto certa festa di caza et castelli et altro. Vi concorse assà zente, e sopra tutto una extremità di maschare.

Da Verona, dil Proveditor zeneral Pexaro fo lettere, di 13, hore . . . .

Havendo nel Excellentissimo Senato contradita 4 questa parte posta per questo clarissimo Censor missier Francesco Valier solo, et presa di 4 (?) balote, perchè l' have 102 de si, 90 di no et 14 non sincere, la qual questi signori Consieri per vigor di le vostre leze la convien proponer a questo Excellentissimo Conseio, non perchè sia stata opinion sua nè di niun di quel Excellentissimo Collegio, Serenissimo Principe, Illustrissimo et Gravissimo Conseio, è ben conveniente che cussì come in quel Senato la contradissi, cussì a le Vostre Excellentissime Signorie, senza le balote di le qual se intende presa, debbi dechiarir la opinion mia, perchè desento da questa parte.

La qual parte nova è de mala natura de non esser aprobata per le Vostre Excelletissime Signorie, per le raxon che li dirò brevemente sequendo il mio consueto.

Primo, per esser parte che produse mali effecti, et che rompe una consuetudine zà tanti e tanti anni usata:

parte che non puol haver execution, et è periculosa, a danno di le Vostre Signorie;

(1) La carta 442* è bianca.

parte che non merita esser notà in li libri de la vostra Canzelaria.

La prima, in una ben instituita Republica, niuna cosa è più laudata cha *amor civium*. Questo amor non si pol cognoscer se non per segni exteriori, perchè de li cuori di homini *solus Deus est perscrutator cordium*. Questo digo, che quando alcun di le Vostre Signorie riman, merito si aliegra con quelle, sì per haver ventura di esser andato in election vui e chi vi haverà tolto per havervi tocà la voxe, per haver hauti scontri da i qual si riman, ch' è tutte cosse che l' eterno Iddio dà a quelli che 'l vuol che rimagni in alcun regimento, officio over Conseio, perchè l' è ditto da savio, rezimento e magistrato dal ciel è destinato: et concorrendo tante cosse, hessendo rimasti li nostri santi progenitori sempre hanno consuetà di alegrarsi, et con questo si conferma l' amor, la benivolentia, il parentà, l'amicitia e la concordia; et con questa concordia questa Repubblica è venuta in gran augumento, perchè *concordia parvae res crescunt, discordia maximae dilabuntur*. Et adesso volè remuover tanto antico e degno ordine observado dal principio che si ha creado per questo Excellentissimo Conseio li magistrati; e dirò cussì vui metè a Procurator e Capitanio zeneral si possi tocar la man per esser magistrati degni? digo, Signori, tanta alegreza ha un di le Signorie vostre esser rimasto in qualche officio *ut ita dicam* Cao di sestier, come quando un primario senator riman Procurator, perchè quello è principio di honori, e questo è fin. E però non se dia far exception, e mi ricordo haver più piacer hauto quando rimasi Avocato pizolo che quando rimasi di la Zonta ordinaria la prima volta per gratia di le Vostre Excellentissime Signorie.

La seconda: parte che rompe una longa consuetudine. Signori, cose nuove in le republiche non è bone, è ben da considerarle, et è contrario effecto di quello dise in la naration di la parte che forestieri se la ridano: e mi digo che questo è più da considerar di remuoverlo di cosa podesse esser, perchè prima tutti forestieri usano questo, et a Verona, dove zà 25 anni fui vostro Camerlengo, quando si fa li soi officii o podestarie, vien tochà la man come si fa qua, e cussì in ogni terra dil mondo; perchè quando vui fè un rezimento o officio, vui fè un signor ch' è vice gerente di la Vostra Sublimità, e con salario e utilità grande, e non mi doverò alegrar? parte, Signori, da non esser aprovà per le Vostre Excellentie.

E per il romanir, quante reconziliation di parenti stati in inimicitia si fa! E io son testimonio, che quando romasi di la Zonta con tal mio parente che eramo stà in lite, per havermi tocà la man et alegratosi, tutto l' amor fo reconciliato, e conzà le nostre cose.

La terza: parte che puol haver execution et periculosa. L' è scritto: *vis imperari? impera iuste*. Questa parte bisogneria che 'l Canzelier la ricordasse ogni Conseio: «Non tochè la man ai romasi». Vegnirà un che sarà . . . . . si trova di quelli che dirà una parola «mi aliegro» etc. tocherà la man, un el vederà, farà la denontia, li Censori el condanarà a pagar 50 ducati, e privà uno anno dil Mazor Conseio, e chi è rimaso sia privo di l'officio. O signori! non è parte da meter questa.

Ma è un'altra cosa: che disfa tutti i parentadi di questa terra, et perchè con effecto mi par non preterir una cossa assà notanda, in questa parte la vol che niuna donna non possi andar alegrarse dai so parenti che fosseno rimasti, se non da quelli si cazaseno da capello. Signori, le donne zovene convien haver qualche parente di età con elle, o amede, o zermane o altre. Le vorà andar a caxa mia; se le desmonta tutte l' è contra la parte, se l'una va suso l'altra dia restar in barca a iazarse con questi fredi, o de instade brusarse al sol. O parte inconsiderada! parte che produse pessimi et dolorosi effecti. Però Signori non ge dè balota, perchè anche il Vostro Senato di 4 balote l' ha presa; ma vui Signori, spiero in la Divina Maestà non l' aproverè, perchè, Signori, molte parte prese in Pregadi e balotate in questo Conseio non è stà poi prese, come spero in Dio sarà questa. 445

Officio vostro, Magnifico e Clarissimo parente, è obviar a li altri desordeni, che si vol altro che dar sagramento e remover le pregierie quando le se fa; ma questo tocar di man come è stà sempre, cussì si fazi, ch'è un amor, una benivolentia, una concordia, una quiete; hozi a mi e doman a ti.

Ho voluto dir queste poche parole con la servitù mia, e a Vostre Excellentie mi ricomando.

Da Bergamo, di rectori, di 11, hore . . . . 446*[1]
Manda questo riporto. Il nostro fidele ritornato questa notte da Milano da li nostri amici consueti, refferisse che partì hoggi ad hore 17, et riporta che in Aste non è successo altro scandalo, ma che quelli de astesana continuano in voler dar danari a ditte fantarie italiane perchè venisseno via de lì verso

(1) Le carte 445* e 446 sono bianche.

Milano, et che non è modo che se voglino partir. Dice ancora che novamente questi signori cesarei hanno remossi tutti li offitiali et beneficiati dil signor ducha in Milano da li soi luochi, sì quelli che hanno loco di honor et utilità, come di honore solo, et cambiati tutti quelli che stavano alle porte per scoder li dacii, et cussì li *pizamantelli* qual nui chiamamo officiali, perchè pur se continuano *cum* quele persone che già erano poste dal Ducha, et ne hanno messe de nove persone tutte per nome di Cesare. Et che uno de li amici dice haversi trovato *cum* el signor marchese dal Guasto, dal qual dice esser ben racolto et visto, qual Marchese, dimandato da lui, il disse che 'l signor Antonio da Leva ne le cose de Cremona haver aquietato quel caso, et che de la sua riformata non crede che la sii per hora, ma quando se partirà de Cremona el condurà a Lodi tutte quelle gente di Geradada; che cussì dal ditto signor dal Guasto ha inteso. Riporta ancora che quelli spagnoli che sono in Carpi hanno rechiesto soccorso di gente et danari, altramente se voleno levar de la impresa; et *etiam* del apontamento dil Christianissimo con l'Imperator, dil qual tanto se dice loro amici nostri, dicono non esser vero niente; et diceno *etiam* che Luni over Marti senza fallo. se altro non intraviene, aspectano messi dui uno di Franza et l'altro di sguizari, che sarà a dì 16, et li aspectano con desiderio. Dice anchor, che alcuni spagnoli sono andati in Arona et Angera sul lago Mazor in boca de Tecino per haver due terre che sono de alcuni ducheschi Boromei patroni de essi loci, et li ditti lochi sono stà fornlti et repulsi ditti spagnoli. *Item*, dice l'amico, che questi di Milano hanno zercato mandar doi personagi, uno dotor et uno cavalier a l'Imperator per impetrar di levar li soldati de Milano per la molta graveza che sentono, et che da li cesarei sono stà sconsigliati, con dirli che *de brevi* si aspetta per nome di Cesare domino Hemanuel *cum* auctorità omnimoda de disponer le cose dil Stado et de le gente come li parerà.

447

Da Crema, dil Podestà et capitanio, di 12, hore . . . . Riporta uno mio venuto hozi da Milano *cum* una lettera de mastro Zuan Paulo bombardier, la qual lettera ditto messo per timiditade che alcuni spagnoli li veniva drieto l' ha messe ne le scarpe, et quella per il portar in ditte scarpe la se bagnò et in parechi lochi è strazata, di la qual si ha tratto li infrascritti avisi, et primo: che 'l signor marchese dal Vasto è amalato et stà in caxa *cum* gran guarda de dì et di notte, et per ogni poco de strepito che sentise in Milano se partiriano di Milano. *Item*, che zerca di cavar danari *cum* tutta la astuzia che lui pol, et vol che li datieri li dia li denari de zorno in zorno che fanno. *Item*, che l'abate di Nazara stà bene. *Item*, che 'l castello è circumdato tutto da la trinzea molto forte; ma che li è remedio *solum* per la via di lanzichenech. *Item*, dice che aspectano danari di hora in hora come apar per la lettera; et il resto di essa lettera non se pol lezer per esser strazato.

Il ditto nuncio dice, che 'l ditto mastro Zuan Paulo li ha ditto che, per quanto lui pol intender, che i spagnoli presto usirano de Milano. *Item*, che quelli dil castello pur enseno dil castello et vieneno fino la trinzea et scaramuzano *cum* li lanzichenech, et tirano et sempre amazano qualche uno. *Item*, che ha inteso da uno suo amico vegniva da Pavia, che *cum* diligentia fanno portar le victuarie in quel loco. *Item*, dice che heri matina in Domo ha inteso da doi zentilhomeni che fra loro parlavano, che Cesare haveva dà libertà al Pontifice di le cose de Milano.

7*

Item, scrive, li spagnoli che erano insiti da Cremona sono venuti verso Lodi heri matina, sono andati a la volta de Casalmazor. Heri matina el signor Antonio da Leva se partì da Cremona, et hozi è andato a Pizigaton. In Cremona hanno remosso tutti li officiali che erano stà messi per il Ducha et messi de li soi; hanno fatto gran careze a cremonesi, et dicese averse acordato ditti cremonesi *cum* il capitanio Coradin de darli, chi dicono 150 ducati al chi dice 250 et che lì non venga spagnoli. Il signor Antonio da Leva ha ditto de metter in Pizigaton 50 lanze, in Sonzin 50, in Caravazo 50 et in Castel Lion 50. Heri in Lodi zonse li forieri et fanno alozamenti, et dicese per 2000 fanti et 200 lanze, *tamen* per quelli di la terra se ha intenduto li andarà *solum* bandiere tre. *Item*, scrive come che questa matina se ha levato da Pandino una bandiera et andata in Lodi, che se dice esser 150 fanti. *Item*, per comandamento de hyspani, se fa la description de le boche et de le biave et victuarie li sono. *Item*, a la Rocheta e a la porta d' Adda non hanno dato principio ancora a lavorar.

El reverendo frate Arcanielo da Zenoa riporta che in Zenoa si diceva che do spagnoli che erano a la guarda dil Christianissimo re havevano inteligentia de farlo fuzir, et che da uno ragazo è stà discoperto. *Item*, dice che mercadanti zenoesi hanno scripto de Spagna che la pratica de l' acordo de Cesare *cum* il Christianissimo procedeva, et se credeva presto se concluderia. *Item*, dice che in Pro-

venza se fabricavano galìe sotil fina al numero de 30, computade quelle erano armate sotto il governo de domino Andrea Doria. *Item*, dice, per lettere ha per mercadanti, dicono che la serenissima Regente haveva fatto far comandamento a tutte le zente d'arme se dovessero appropinquar a Lion. Dice *etiam*, che il re de Ingilterra haveva promesso per tutto il Mazo mandar la fiola al Delphino con assai tesoro.

Di Austria, di sier Carlo Contarini orator, date in Augusta, a dì 8. Come a dì 5 scrisse per il cavalaro di questa terra, et fece a li 6 perchè si dovea partir la matina sequente, come si partì. Da poi *etiam* a li 6 scrisse per la posta de Italia qual non hanno expedita se non hozi, però si haverà questa et quella, et il summario di quella di 6 scriverò più avanti. Per questa avisa uno grande caso intervenuto Sabato da sera a dì . . . . dove si danzava, et erano domino Menasse et il signor Martino camerier di questo Serenissimo, quali monstravano molto amici, et quella sera haveano cenato insieme, venero tra loro a le mane, cui dice per amor di dame, cui dice che Martin li portava odio perchè questo Serenissimo lo havea fatto in loco di monsignor de San Pin. Si principiorono a dir villania. Il camerier disse a Manesse che era miglior homo che lui, e Menesse lo menti e li dete uno schiavo con la man sinistra, e con la destra li dete dil papagorzo nel fronte una grande ferita di ponta et ruppe forsi tre ditta el pugnale nel fronte. Il Principe che era lì, si pose di mezo et tolse l'arme a Menesse et detelo ne le man de li arzieri; volse far prender il camerier, lui cazò man a la spada e cussì fece suo fratello, et menando li arzieri prexon, esso Martino con uno pugnaleto havea ne le man zanca dette a Menasse una botta dreto nel cor, *adeo* che de subito sbasite. Il camerier fuzite, il Principe fu atorno il fratello dil camerier et li comandò deponesse le arme, mai le volse deponer, *tandem* fu preso et tiensi li farà taiar la testa. Questa matina ha fatto proclamar Martino, et li ha dato taia a cui lo apresenta vivo fiorini 600 d'oro et morto 400. E cussì Soa Serenità vien a perder do soi grandi servitori et grandi homeni, quali haveano pessimo animo contra la Signoria nostra e conseiavano a farne guerra, ai qual il Serenissimo prestava molta fede.

A dì 15. La matina fo gran pioza et tutta la notte, nè fo alcuna lettera da conto.

Vene in Collegio sier Alvixe di Prioli procurator, rimasto savio dil Conseio, volendose scusar de intrar per esser Proveditor sora l'Arsenal, et che per la parte del Gran Conseio pol refudar de intrar in Collegio; *tamen* è un' altra parte nova che li Savii dil Conseio non si pol scusar de intrar; hor fo terminato che 'l Conseio di Pregadi debbi terminar questa refudason.

Da poi disnar, fo Collegio dil Serenissimo et Consieri con li Savii, et fo per aldir li Trivixani con li Gradenigi per l'abatia di San Ziprian. Et parlò per li Trivixani domino Piero di Oxonicha dotor avocato di l'abate Trivixan presente e di l'abate Trivixan al qual è stà fatto la renontia, et stette a parlar fino a hore 3 di notte, et volendo risponder sier Alvise Badoer avocato per li Gradenigi, *videlicet* sier Alvise Gradenigo cao di X, fo rimesso ad aldirlo una altra volta.

Da Verona, dil Proveditor zeneral Pexaro, di 14, hore 5. Come havia hauto una lettera di domino Raphael di Palazolo, qual non scrive la continentia di quella, perchè scrivendo *etiam* el ditto a la Signoria nostra, a quella si riporta; in la qual è molti avisi, replicando le cose scritte per avanti. *Item*, Zuan di Naldo li scrive, che uno capitanio spagnol voria far alcuni capi sotto di lui, havendo a far 1300 fanti; per tanto uno suo fratello qual non ha stipendio con la Signoria, voria andarli, et però li domanda licentia. *Item*, manda uno reporto dil signor Camillo, e una lettera dil conte Alberto Scoto. Di Trento, nulla ha. Di Milan ha aviso di una compagnia con 300 fanti spagnoli, *licet* habbi fama di 500, esser partita di Milan molto malcontenta. Va alozar verso Cremona.

Dil signor Camillo Orsini, da Bergamo, di 13, hore . . . . Manda uno riporto di uno suo venuto di Milan, dove è stato 5 zorni, et partì heri a hore 20. Dice che de lì non è seguìto alcuna cosa più dil solito, e di l'acordo si dicea esser concluso tra l'Imperator et il re Christianissimo non se dice altro, et che quelle zente cesaree dubitano molto per esser fama sguizari calano. L'abate di Nazara è pur indisposto. E stà in camera el marchese dil Vasto, li vene uno acidente per esser stato tardi fuor di casa a done, che andò dil corpo 32 volte in quella notte. Par che 'l stava bene, però che l'have disconzo di stomaco per il troppo disordine facto. Dice, quelli dil castello di Trezo ha levato 10 mia atorno le victuarie e condute in castello, *unde* quelli di chi le erano è venuti a Milan a dolersi al Senato; il qual Senato elexeno cinque di loro a dover andar dal marchese dil Vasto a dolersi di tal danni. Quello sia seguito non lo sa. *Item*, scrive di uno capitanio partito

449

di Fontanelle e andato ad alozar altrove: et cussì si va fazendo quelle zente alozate lì atorno.

Dil conte Alberto Scoto, date a Crema, a dì 14, hore 15. Come Zobia da sera, fo a dì 11, vene una posta di Alexandria al marchese del Vasto, come erano stà a le man quelli fanti italiani sono de lì, di quali erano stà amazati molti, per il che il Marchese preditto subito li mandò de lì uno zenthilomo suo per sedar questi tumulti. Dice, il marchese dil Guasto et quelle zente cesaree dubitano molto, et stanno con guarda, et par Domodossola sia stà presa. Si dice li foraussiti con sguizari calano. In Milan si stà con gran paura, et Maximilian Sforza ha mandato uno suo in castello al Ducha, qual intrò dentro, a dirli stesse con bon animo che presto vegnirà a darli soccorso. Il ducha di Savoia ha scritto che 'l dia venir un personazo di Spagna a Milan nominato domino Zuan Hemanuel, e conzerà le cosse, et ha perdonato al signor Hironimo Moron e li fa restituir il suo. Si dice sarà guerra contra la Signoria. Zobia a dì 11, a hore 24, il castello trasè assà botte. Il signor Antonio da Leva è in Cremona etc.

Noto. Heri sera fo mandà in campo ducati cinque milia.

450[1]) *A dì 16.* La matina, non fo alcuna lettera da conto.

Da poi disnar, fo audientia di la Signoria, et steteno fin 23 hore, e perchè non erano altri volesseno audientia, el vene un vilan dolendosi di una sua moier vechia era scampà da lui e toltoli roba per più di lire 114, e sta con Nicolò Sagudino secretario. *Unde* per il Serenissimo con la Signoria fo mandato a dirli li desse la sua roba: e fo cosa ridiculosa perchè esso vilan parloe a la vilana.

Da Verona, dil Proveditor zeneral Pesaro, di 15, hore . . . . , vene lettere al solito. Dil batizar fatto per il Capitanio zeneral di sua fiola nominata . . . . È stato lui Proveditor compare e sier Zuan Vituri e sier Zuan Badoer doctor et cavalier rectori etc. . . . .

In questo zorno, a dì 17, sier Zuan Trivixan qu. sier Vicenzo fece l'intrada podestà di Muran, vestito di veluto cremexin con molti compagni et parenti vestiti di scarlato con trombe e pifari, e con li pifari mantoani che sonano mirabelmente. Vi fu done nostre molte so' parente, e fato festa et cena.

(1) La carta 449* è bianca.

A dì 17. fo Santo Antonio. La matina, non fo alcuna lettera.

Veneno li oratori padoani, domino Antonio cao di Vacha el cavalier, et domino Marco . . . . et rechieseno tre cosse, zoè: la caxa di la Signoria sora il Domo per far il monte di la Pietà, aziò la roba stagi secura, dicendo il mexe di Dezembrio si trova haver dato fuora ducati 4000 e più. *Item*, certo debito vechio di daie sia perlongato a pagar a la arcolta, et li exatori si obligano pagar loro. La terza che Vita zudio qual non tien uno banco ma molti banchi, e presta a vinti e più per 100, voriano fosse un banco solo e non tanti prestasse. Et per la Signoria fo comessi a li Savii ad expedirli.

Item, fono sopra la parte presa di far galioni, nave o altra sorte di navilii. Era sier Hironimo Justinian procurator proveditor a l'Arsenal, e alcuni di Patroni, e li proti di l'arsenal, e altri stati Patroni di nave, e tutti disseno l'opinion sua, et fo portato uno modello di galion fatto per . . . . . . Brexan, ch'è bella cosa. *Item*, fo lecto una scriptura data per sier Alvise Barbo qu. sier Zuane, la copia l'ho qui avanti. *Etiam* fo aldito Vetor Fausto leze in greco, qual è sul far di la soa galia di 5 remi, qual ha fatto il modello et parlò longamente mostrando perizia in cosse maritime. Hor fo terminato consultar e venir al Pregadi. Molti voleno far uno galion in l'arsenal et una . . . . di 800 bote, ma si convien prender in Pregadi.

Veneno li partionevoli di le nave, cinque, che fu preso andasseno a Corfù, qual più volte è stati in Collegio. Voleno una lettera al Baylo di Corfù, non essendo il Proveditor di l'armada lì, che in caso intendesse Zuan Fortin corsaro fosse andà disarmar, le licentiaseno andar a loro viazi; e fo ordinà la lettera, la qual si meterà in Pregadi.

Da poi disnar non fo alcuna cossa, li Savii si reduse.

Da Crema, dil Podestà et capitanio, di 15, hore 20. In questa hora è azonto maistro Paulo bombardier, qual partì heri a hore 18 da Milano. Riporta che Sabato a di 13 da matina, fin a hore 2 di notte, stete in camera dil signor marchese dil Vasto; el qual maistro Zuan Paulo li domandò licentia vedando che non lo pagavano, et promise de darli bona licentia, et così li fece far la licentia.

Quella sera vene el conte Batista da Lodron, et parlò con ditto Marchese circa la forteza di Bergamo, dizendoli ditto Conte « Per la via di la valada ... vi darò Bergamo, perchè intrarò una notte per ditta via che nessun non se moverà, senza artelarie et

saputa de alcuna persona, allora el ditto Marchexe fese una lettera in breve et detela a uno che pol haver zerca anni 40, de grandezza comuna, grosso, ha lengua taliana, todesca et spagnola, *cum* cavelli curti, *cum* barba negra, *cum* alcuni pelli bianchi, *cum* una bareta rossa, capa negra a la spagnola, calze azure, et alora lo spazò *cum* ditto breve a Verona. Iudica che costui sia andato in Verona a caxa de una sorella de uno Ypolito veronese foraussito, el qual *etiam* lui era in la camera dil ditto Marchese, et veramente dice che hanno l' occhio a Verona et Bergamo, dicendo fra loro che, come hanno Bergamo et Verona, hanno tutti i passi. *Item*, dice che, l' è zerca zorni 8, zonse el Barbeta per nome dil Papa, et uno imbasador dil marchese di Mantoa i quali alozano insieme. Domandato se l' ha possuto intender la causa perchè sono venuti, dice non l'ha possuto intender. *Item*, dice che li cesarei fra loro dicono che, come haverano danari da poder dar a li taliani che, sono in astesana et quelli confini, li farano calar a queste bande et farano asalto a Bergamo et bergamasco. *Item*, dice che Mercore a dì 10 vene nova al ditto signor Marchexe, che li taliani erano su l' astesano et quelle bande, haveano sachizato Pivas ch'è 18 mia apresso Alexandria, dil Monferà, et morite zerca 300 fanti et prese ditto loco. *Item*, dice che 'l ditto Marchese ha spazato una stafeta Sabado, che fo a dì 13, a l' Imperador dimandandoli danari, dicendoli che non poteva più intertegnir la zente senza denari. *Etiam* quello medemo zorno ha spazato una altra stafeta al Conseio di Napoli, dimandandoli danari. *Item*, dice che l' imbassador dil Papa è stato in castello a parlar al Ducha, et stete più de hore do, et non se ha potuto intender quello hanno parlato. *Item*, dice che tutti li soldati sono in Milan vanno *cum* schiopi cargi e piche, dubitando de zorno in zorno esser assaltati. *Item*, dice che il Vasto et Leva et Nazara stanno molto serati in casa fingendo esser amalati, per non dar audientia a una gran moltitudine che li dimandano audientia per le grande extrusione li fanno li soldati. *Item*, dice che l' è zerca zorni 7 che l' insite dil castello uno di Visconti, ma non sa il nome, *cum* licentia dil Ducha et *cum* licentia di cesarei che vanno per la terra di Milan. Dimandatoli se 'l sa che sia a Zenoa venuto lettere di cambio di Spagna et altri luogi per conto de ditti cesarei, dice non esser venuto lettera alcuna, nè de parte alcuna poter haver denari; et dice saverlo, perchè lui ha voluto dar al thesorier uno suo credito de 196 scudi per 100 scudi et tuor tanta roba, el qual li ha risposto non poderli dar uno quatrin perchè non sapea dove trazerli. *Item*, dice che, quando hanno a consultar qualche cosa de importantia, li intravien el Vasto, l' abate di Nazara, Antonio da Leva, el conte Batista da Lodron, el signor Alexandro Bentivoglio, el signor Achile Visconte. *Item*, dice che atendeno a far lavorar *cum* diligentia li bastioni de Pavia. *Item* dice che in Alessandria vanno riconzando meglio se poteva.

Refferisse il reverendo fra Hironimo da Bertonovo partito da Sesti luntan da Zenoa 30 mia di la Riviera di Zenoa di Levante, a dì 8. Dice il doxe di Zenoa, tre zorni avanti lui partisse, mandò uno, bando che non fusse trato fuora munition alcuna di la Riviera de Zenova per far galie sotto gran bando, et mandò 5 galie a cargar de legname verso le Spezie per far galie et condurle a Zenoa. Et dice che domino Andrea de Auria havea preso 4 fuste et uno galion de christiani che era stà preso da mori, et *similiter* prexe in quelli zorni una barca grossa con 44 spagnoli, quali venivano de Ingalterra et dove andavano non sa; qual barca era carga de grassa, zoè formazi et pesse salati et altro, et che ditti spagnoli li ha messi in galia al remo. Et dice che ditta nova vene in li zorni che lui si partì. 452

Ancora el ditto Podestà manda questo altro riporto, di . . . . Alla venuta sua in Lodi, il signor Antonio da Leva, havendo prima tolto a la ditta citade scudi 1200, ha fatto uno ordine circa al vivere di le gente d' arme da cavalo, et li ha taxato stara lodesani 4 de biada da cavalo per homo d'arme, libre do de carne de vitello et una de manzo ogni zorno, poi, a la rata, feno, paglia, legne et altre cose necessarie a la sua compagnia, che non ascende al numero de homeni d' arme 60, ha fatto dar contributione per 120 homini d' arme, in particulare ha reservato per la persona sua sopra il territorio lodesano cavali de taxa 150, et questo oltra le contributione che ogni giorno li pagano Codogno, il Corno Maleo et lochi circumvicini; qual contributione sono a la summa de scudi 134 ogni giorno. A Pizigaton ha tolto scudi 500 et li ha levato le guarnisone, danno solo al castellano di esso loco scudi 6 al giorno. A Rivolta in Geradada ha tolto la guarnisone; ma ha pagato essa terra alla Rabina (?) per mezo di la quale si è obtenuto questo, scudi 300.

Di Bergamo, di Castelan Benalio, di 15, a sier Thomà Moro qu. sier Alvise. Avisa come heri partite de Antignate doe bandiere di fanti hispani quali si drizavano a la volta de Mela apresso Cremona 5 mia, et una altra bandiera se partite di

Fontanella et andete alozar a Dovera apresso Olio. El resto di le fantarie et cavali spagnoli sono alozate come per altre sue scrisse in Geradada et cremonese, *ita* che fina hora non è acaduto cossa alcuna. Di Milano li spagnoli hanno levato tutti li officiali, senatori et provisionati messi al tempo dil ducha di Milano, et sì in Milano come nel ducato, et hanno messo altri a nome di l'Imperator; qual novità è stà fatta da zorni 8 in qua. El signor Antonio da Leva andete a Cremona perchè ivi spagnoli *cum* lanzinech et cremonesi hanno facto gran baruffe: si dice esserne morti tra spagnoli, lanzinech et cremonesi per una parte e l'altra da persone circa 200, et li andò per obviar a tal custione et scandali. Venerdì proximo passato, fo a dì 12, la stratella qual è fora de la porta de Codogno di questa città tra le Doy Tribuyat ch'è a la chiesia di Santa Maria di sotto, è abissata forsi da 50 in 60 cavezi, *ita* che non si vede fondo, et haveano fatto trar saxi dentro tal abisso, quali sonano vadino per spatio de un quarto di hora a caxa dil diavolo, *unde* de qui se ne fa grande admiratione di tal cosa.

452*

453

A dì 18. La matina, *fo lettere di Roma, di l'Orator, di 13, et da Lion, di primo.* Il sumario dirò più avanti.

In questo zorno, a chà da Mula a san Vido, per le noze di sier Lorenzo da Mula di sier Agustin che è luogotenente in la Patria di Friul, in la fia di sier Andrea Bragadin qu. sier Alvise procurator, qual ha sposato, fece un bellissimo pasto. Vi fu il forzo dil Collegio, dil Conseio di X et molti di Pregadi.

È da saper. Heri sera acadete che sier Michiel Memo fo di la Zonta qu. sier Antonio, di anni 84, essendo varito de una gran egritudine, et morta è poco soa moier, essendo andato fuor di casa, tornato a casa di visitar una sua fiola moier di sier Nicolò Querini, a hore una di notte, volendo andar su la scala ch'è piccola et non ha da la banda de puzarse, vene a deslizegar, cazete et si discopò, si che cussì fo la sua morte. Vixe hore 9 solamente.

Da poi disnar, fo Conseio di X con la Zonta.

Fu preso una parte de desmeter li XX Savii sora le apellation, sì che *de coetero* non siano cavati et che le appellation di le Cazude *de coetero* vadino a la Quarantia Zivil, e che debbano haver do Conseglii al mexe; con altre clausule *ut in parte.* La copia di la qual sarà scripta qui avanti, posta per i Consieri e Cai, ave: 18, 8, 2.

Fu preso, che tutte le suplication di debitori di dacii et altro che si expedivano per questo Conseio, *de coetero* andar debbano secondo dispone le leze nostre, zoè per via di gratia con li Conseglii, *ut in parte.*

Fu preso, per far le mure di Pago sia concesso alcuni danari a quel Conte, a requisition di la comunità *ut in parte.*

In questo zorno, introe a hora di nona una galia sotil, vien a disarmar, soracomito sier Stefano Trivixan qu. sier Nicolò qu. sier Thomà procurator, stato fuora mexi . . . .

4

Di Austria, fo lettere di sier Carlo Contarini orator, date in Augusta, a dì 11 dil presente. Scrive come, a la richiesta di questo serenissimo Principe di fiorini 300 milia a tutto el suo paese a l'anno per anni 6 per recuperar li soi lochi impegnati e fortificarli, et *etiam* a quanto loro havevano a l'incontro dimandato, sì contra il conte Salamancha, come zerca il far de li tesorieri per ogni provintia et che una parte e l'altra tolesse tempo di risponder, par che hora quelli dil paese hanno produta la risposta, per la qual dicono voler loro riscuoder il tutto a questo modo, che esso Archiduca conti con quelli hanno li lochi in pegno, over dagi autorità a loro di contar, et sia posto a conto tutto quello i haveranno scosso, lassandoli 10 per 100, et che restando quelli haver, voleno immediate senza tempo alcuno satisfarli. *Item,* quanto a la fortificatione di le terre, li hanno risposto voler far loro ogni spexa, ma che non voleno più exborsar li soi danari che siano spexi in altro come sempre è stà fatto per il passato, ma sopra tutto non voleno che 'l conte di Ortimberg Salamanga stagi in la sua corte; dil che il Serenissimo molto si ha sdegnato, *tamen* altro non è seguito. *Item,* il reverendissimo cardinal di Salzpurch (ha) adatate le cose sue, e tutto il suo li vien restituito. *Item,* tutti li altri principi, signori et oratori de li Electori et altri venuti a la dieta principiano a tuor licentia; ma hanno deliberato prima che la Maestà de l'Imperador debba contentar di chiamar il Concilio. *Item,* che si debba predicar *solum* li evangeli: et manda li ditti do capitoli. Scrive, di lo apontamento tra lo Imperador et il Christianissimo re, se dice de li *ut in litteris* come l'havemo nui; ma non si crede, per non si haver cosa alcuna di la corte. Questo Serenissimo ha fatto taiar la testa a 4 capi di vilani ch'è stà causa di la motion fata. *Item,* li fanti si va disfazendo. Si dice che il Serenissimo va a Tubing, altri dice starà qui.

Copia unius deliberationis factae in Dieta imperiali in Augusta. 1526 die 8 Januarii.

Quoniam autem, istis temporibus, plures per Germaniam passi sibi provintiam sumpserunt exponendi et declarandi sacrum sanctum Evangelium, idque faciunt diversis admodum rationibus, idcirco debeant universi locumtenentes, dominatus et præsidentes, sint vel ecclesiastici vel sæculares, omni diligentia animadvertere et diligenter operam dare ut in terris, oppidis et locis ac dictionis illorum sacrum Evangelium et verbum Dei interim prædicetur secundum verum et certum intellectum illorum qui hactenus a Catholica ecclesia recepti fuerunt, sine scandalo et offensione personæ alicuius, pro laude omnipotentis Dei et conservatione pacis et veritatis populorum, prout etiam in novissimo Noriburgensi conventu conclusum et determinatum fuit: et hoc prædicatoribus omnibus debet denuntiari ut in hoc advisati existant.

Præterea, consideramus in primis necessarium, ut ad unitatem sacrosanctæ christianæ fidei, sine qua impossibile est communem pacem in Sacro Romano Imperio et per communitates nationes constituere, devenire possimus ut Cæsarea Maiestas præcibus producatur, intuitu scismatis ac defensionis circa sacrosanctam fidem nostram quibus germanica natio . . . . ut quam primum fieri possit generale ac liberum concilium in Germania; idcirco loco congregetur et ut decet publicetur et denuntietur, quo obtento, sine dubio confidimus et speramus Omnipotentem Dominum nostrum largiturum nobis suam gratiam ad firmam et perpetuam * pacem, ad certam et indubitatam intelligentiam sacrosanctæ fidei et religionis; unde sine dubio communis pax, perpetuum augumentum iustitiæ, ... et laudabile christiani populi totius regimen anotetur et procedetur.

5 *Di Franza, di Nicolò Varola, date a San Severino, a dì 30 Dezembrio.* Come di Lion, a dì 28 et 29 scrisse che Rubertet era restato per spazar una stafeta al Baius orator di qui; ma venuta una posta di Roma, per la qual se intese li andamenti dil Papa e uno acordo fato con l'Imperator per do mexi, fo terminato suspender il spazo e voler prima parlar con madama la Regente et altri dil Conseio, et voleano mandar uno personazo. Scrive, ditto Rubertet ozi è zonto qui con monsignor di Lutrech, qual restò a Lion perchè sua moier disperse. Questi si doleno molto dil Papa, e si laudano di la Signoria vostra. Il signor Alberto da Carpi scrive di Roma, che l'orator anglico e il veneto hanno fatto ogni cossa col Papa aziò non indusii questi do mesi; sichè il Papa è in mal nome de qui. Scrive, è venuto uno per nome del duca de Milan a Maximilian suo fratello, con avisarli si vol mantenir in castello, e quelli è dentro li scrive che, morendo quel Duca, tegniranno il castello per esser Maximiliano, e lui medemo li ha monstrato la letera. Domino Zuan Joachin, era orator in Anglia, è venuto qui da Madama, mandato dal Re e dal reverendissimo Cardinal. Ha ditto quel Re va a bon camin per la liberation dil re Christianissimo, et ha spazà una posta a Roma et a Venecia, et a li oratori anglici sono apresso sguizari. Di l'acordo tra l'Imperador e il re Christianissimo non si dice altro, *imo* Madama, aziò se intendi non esser vero, ha mandato uno bando che è compite le trieve e niun subdito suo vadi di là senza licentia, nè subditi di l'Imperador vengino senza licentia; e che li cavalli di le poste non si diano ad alcun senza soa licentia. Il signor Theodoro li ha ditto che si aspetta di Spagna monsignor Memoransi con li capitoli, e tien che l'acordo seguirà; et è una lettera di monsignor di Boexì da Madril di 18 Dezembrio. Scrive che il Re sarà presto liberato. Avisa come il principe di Orange, era prexon di francesi a . . . . poco ha mancà non sia scampato perochè dove l'era con custodia havia fatto uno buso sotto il letto, qual si calava in una camera terena che havia le fenestre aperte e de lì voleva scampar. Et avia taià li ninzuoli in striche, e fato corde per calarsi, e si dovea calar quella notte; che fu scoperto a questo modo, che, zercando li custodi un per di carte da zugar, et era stà poste le valize e bolze atorno il leto aziò non si vedesse il buso, et mosse, fu scoperto il buso, *unde* quelli l'haveano in custodia li feno bona guardia e l'hanno posto a Giena con duplicata guardia. Scrive, madama la Rezente va ozi a Ronsiglion, poi a San Valier, poi a Tornon, dove Sabato sarà madama di Lanson lì, e si starà poco perchè lì si muor di peste. Madama ha ditto voler star fuora *solum* tre settimane, poi tornerà a Lion; e molti italiani e altri zà è partiti per Lion per li cativi alozamenti si ha; et andando a Paris voria la Signoria li scrivesse quello l'ha da far. Scrive, aver comprà un cavallo e li bisogna danari etc. 455*

Dil ditto, date a Ronsiglion a dì primo Zener. Come Madama havia un poco di mal; si aspetta Memoransi con desiderio; si spazerà la posta a Venetia, si non quel personazo, uno altro. El

Papa ha mal nome de lì, e si tien il signor Alberto non habbi fatto e fazi quel bon officio si richiede col Papa. Si tien l'acordo seguirà; si dice gran mal dil Papa; quello intenderà aviserà.

Dil signor Thodaro Triulzi, date a Lion a dì primo Zener, scritta di qui a missier Evanzelista Cittadin suo secretario. Il sumario et copia sarà scrita qui avanti.

456 *Di Roma, di l'Orator nostro, di 12.* Come, hessendo venute lettere di *21*, di Anglia, il protonotario Caxalio vene a trovarlo dicendoli aver auto lettere che 'l Re lo mandava orator a la Signoria nostra. Scrive coloquii auti insieme, et fin do zorni partiria per qui. Fo poi esso Orator dal Papa, qual li disse che 'l duca di Sessa havia lettere di 6 da Milan del marchese dil Guasto. Li scrive, la Signoria feva monstre di le sue zente. *Item,* erano lettere di 6, da Lion, che nulla diceva di lo accordo. Erano *etiam* lettere di Anglia. Quel serenissimo Re et reverendissimo Cardinal conforta a far la liga; ma non rispondeva a voler esser in ditta liga o dar favor con danari et esser fideiussor di la Franza. Da poi esso Orator parlò al Datario, et scrive coloquii auti insieme sopra queste materie, et che l'arzivescovo di Capua li havia ditto che 'l marchexe dil Guasto voria romper guerra a la Signoria, e non si fazi perchè l'Imperador non vol principiar lui; et domino Jacomo Salviati li ha ditto di lo acordo non è nulla. Il Papa farà zente e concluderà la liga con la Franza e la Signoria, non volendo l'Imperador acetar li capitoli li è stà mandati. *Item,* li disse di 500 archibusi di Brexa e di quel Zuan Francesco di Ravena, *ut in litteris.* Scrive, in concistorio il Papa à fatto tre cardinali a vender i beni mobili di le chiesie a compratori qui per ducati 200 milia a raxon di do et tre per cento dandoli a ditte chiese; altre intrade *etiam* sul stado di la Signoria vol vender, dicendo la Signoria si pol servir *etiam* lei di questi danari; li qual cardinali sono Farnese, Valle et Cesis; et ha scritto si fortifichi Parma et Piasenza, et per causa di corsari vol armar 6 galie; et ha *etiam* electi 3 altri cardinali per trovar una angaria nova a quelli conduseno vin in Roma, di la qual si tien trarà a l'anno ducati 36 milia e sarà perpetua. Scrive, li cardinali Triulzi et milanesi.... si voleno conzar con Cesare per haver le loro intrade, sì di beneficii come altre loro intrade.

Dil ditto, di 13. Come essendo venute lettere, fo dal Papa et scrive coloqui auti insieme sopra queste materie, *ut in litteris;* e che il cavalier Caxa-

456* lio orator anglico era stato dal Papa a solicitarlo concludi la liga con Franza, e che il Papa li havia risposto « fin 3 over 4 zorni vi risponderemo »; et l'auditor di camera li ha monstrà la commission soa come il Re lo manda a la Signoria nostra a intertenirla che la non si accordi con l'Imperador, e solicitar la conclusion di la liga; e il cavalier Caxalio li ha monstrà la commission li ha mandà il Cardinal, zoè la minuta a poter far etc.; e che poi loro ratificheranno, sì che, volendo, il Papa farà etc. E dice haver ditto al Papa quel serenissimo Re non si vol scoprir di intrar in la liga, per poter esser quello adati il tutto. Scrive coloquii auti col Papa, qual li ha ditto il duca di Sessa averli monstrà lettere di Milan dil marchese dil Guasto per le qual richiede il Papa li mandi le zente, dicendo si ben Soa Santità le volesse mandar non potriano esser avanti il mese nel qual tempo saranno forniti il termine di 2 mexi, et volendo Soa Beatitudine, le potria usar contra di loro, ridendo. Scrive esso Orator e solicita la partita dil suo successor etc.

45 *Da Verona, dil proveditor zeneral Pesaro, di 17, hore 5.* Come nulla da conto ha, *solum* che le zente spagnole alozate in Geradada si vanno movendo di loco in locho dannizando il paese. *Item,* manda una lettera auta dal reverendo Verulano.

Dil reverendo Verulano nuntio pontificio, data a Brexa, a dì 16, al proveditor zeneral Pexaro. Come è stato in aspectation di la sua venuta lì per poterli dir alcune cose, e di la timidità dil Papa che perde sì bella occasione; et ha aviso vien gran numero di lanzinech nel Stado di Milan che ha fatti l'Archiduca per haver il Stato di Milan; et scrive aver lettere dil Grangis, è apresso sguizari, come erano venuti 4000 lanzinech per passar a . . . . per andar a Milan, e quelli signori non hanno voluto i passino; e come sguizari fanno una dieta; et altre particularità, *ut in litteris;* e che 'l saria venuto esso Verulano a parlarli fino a Brexa, ma dubitava non esser conosuto, et presto averà ordine dil Papa etc.

45 *A dì 19.* La matina, fo *lettere di sier Piero Bragadin baylo a Costantinopoli, di 20 Dezembrio.* Il sumario dirò poi lete le serano in Pregadi; ma non è cossa di conto.

È da saper. In questa matina vidi in chiesia di San Marco el vescovo di Lodi di caxa Sforzescha, nominato Otavian, non porta habito di vescovo, insieme con el signor Lionello da Carpi fratello dil signor Alberto, foraussiti, quali tutti do stanno a Muran.

Da poi disnar fo Consejo di X con la Zonta, et

preseno una parte, che tutti quelli voranno esser balotadi Sopracomiti, cussì come fu preso prestasseno ducati 500, *ut in parte*, sia azonto che quelli vorano donar ducati 250 siano a questa medema condition di poter esser balotadi. E nota: questa parte fu messa perchè sier Piero Capello qu. sier Francesco el cavalier vol donar ducati 250, come è stà preso.

Item, balotono li tre exatori iusta la parte. Tolti numero 17, rimaseno sier Hironimo Marzello, fo signor di notte, fo sier Fantin, sier Francesco Zorzi fo di XX Savii, (fo sier) Andrea, et sier Alvise Barbo *el grando*, qu. sier Zuane. Fo soto una ballota sier Nicolò Bragadin *dai dacii*, qu. sier Arimondo, dil Barbo, et perchè il Marzello e Zorzi veneno a tante a tante, fono rebalotà di loro chi dovesse esser primo a lezer qual oficio el voia, e rimase il Marzello; e cussì poi il Marzello elexè . . . . il Zorzi . . . . , il Barbo . . . .

E nota. Tutto questo è stà fatto per sier Alvise Barbo ch'è cognato di sier Gasparo Malipiero cao di X, aziò el romagni, et fo parte notata per lui, che cussì si poteva farli per Gran Consejo e per Pregadi che questi si hariano fatto tuor. Cazete sier Andrea Balbi fo sopragastaldo, qu. sier Stai.

Da Bergamo, di rectori, fo do man di lettere, di 16, hore . . . Mandano li sottoscriti reporti. Uno nostro amico referisse venir da li paesi de svizari, et sono zerca giorni 10 si partite da Berna loco de svizari; nel qual loco intese de certo che Maximiliano li haveva mandato a richieder in quelli giorni salvoconduto di passar per il paese de svizari, et che essi svizari li han mandato ditto salvo conduto fatto in la dieta di Lucerna. Et lo giorno avanti il partir de esso relator, dice che ha visto il coriero che è venuto a dimandar ditto salvoconduto, et *etiam* ha visto uno altro coriero de' svizari che ha portato via esso salvo condutto insieme con el coriero de Maximilian. *Item*, ha inteso che ditto Maximilian era a Lion et se faceva gran preparation di gente per venir in Italia. *Item*, ha inteso da uno mercante, che si diceva a Lion che non veneria Maximiliano, che 'l conduria 10 milia venturieri et 600 lanze, et che 'l toria 10 milia svizeri. *Item*, che erano stà portati danari de Franza in li svizari, et che li capetanii erano andati per voler tocar de essi danari in Berna, ma che non ge ne hanno habuto perchè quelli signori svizari pensionarii che si trovavano in la dieta hanno voluto quelli denari per loro; et che il general (*delle finanze*) Moreleto pagò le spese fatte per ditti capitanii venuti de lì per tochar danari, et li ha promesso de refarli li sui danni infra doi mesi. Ma se ben ditto general Moreletto ha provision di danari *etiam* per ditti capitanii, li ha però intertenuti per quella forma de pagarli le spese et interesse, monstrando che li danari hora siano andati in li pensionarii, per darli poi danari freschi quando farano la levata. Et che è voce et fama de lì che la Maestà dil re Christianissimo ha mandato parola a madama la Rezente, che per bone parole la non debbi sperar che la Maestà di l'Imperator sii per far niente di la sua persona, ma bensì per guerra. *Item*, che sono frequentissime le poste di Franza al loco di Berna, et che al suo partir intese che li signori di la dieta (458*) da esser fatta in Lucera Dominica passata 14 di l'instante dovesseno esser tutti a li allogiamenti per intrar poi el Luni, che fu heri, in dieta a Lucera; et che si aspectava certamente in ditta dieta o Maximilian o suo nontio; et che è stà visto ditto Maximilian a Lion tutto allegro et di bona voglia.

Domino Zuan Alvise da Calepio citadin di Bergamo, partì da la compagnia dil comandator Figarolo spagnolo Zobia prossima passata a dì 11, qual aloza in Ancisa de Monferato, qual compagnia è de qualche 50 cavalli et manco, et è restata alogiata in ditto luoco de Ancisa et Castelnovo. Refferisse, primo: come il capitanio Zuan Griego capitanio di cavalli cento lizieri, alozava anche lui in diti loci; ma perchè Ormicedo comissario general cesareo de li cavalli legieri lo ha voluto mandar a li primi soi alogiamenti sul marchesato de Ceva, et lui non li ha voluto andar per dubito de villani quali questa invernata hanno svalisato due altre compagnie di legieri, *videlicet* capitanio Ciriaco et Thodaro Albanese, et cussì per questo ha habandonato la compagnia, la qual resta quasi disfatta, et è venuto in Pavia dove l'haveva certa sua roba, et quella ha caricato sopra una nave et mandata a Mantoa, et lui ancora *cum* la sua famiglia li è andato, et dice che ha havuto ordine esso relator dal ditto Zuan Greco che l'offerisca la persona sua a noi rectori per servitio di questo Stato, volendolo t attar da homo da ben como è, et che farà honorevol compagnia. Et dice che la compagnia de Valdana de fantarie et de Zuan de Varra sono mal andate per li pessimi pagamenti e desasii grandi che patiscono molto, et che hanno havuto danno da villani, et gli è restato compagnie de legieri, oltra la compagnia preditta dil Figarolo, la compagnia di Andrea Codogno reduta in forsi cavalli 25, e la com- (459) pagnia di Thodaro Musachio similmente redutta a ditto numero puoco più o puoco meno, et la com-

pagnia del soprascritto Ciriaco, qual però ha bona compagnia forsi de cavalli 80; ultimamente prese un foraussito da Ceva, che si fece refar de li danari che patite quando fu svalisato de forsi cavalli 25; et li è *etiam* la compagnia de Domitio Marchese qual è la mazor de tutte le altre, et forsi de 150. Dice che a Pavia se fanno grande provision in conzar bastioni et fossi, et in Milano non ha sentito dir altro; ma che stanno molto timidi et in suspetto. Et dice che, non havendo recapito ditto domino Zuan Greco con la Illustrissima Signoria, lui vol andar dal Nostro Signor che ha lettere per sua bona ventura, et aspetta risposta de qui, perchè ha servito altre volte la Illustrissima Signoria.

De li dicti rectori di Bergamo, di 17, hore 6. Manda questi reporti:

Per ritorno de uno nostro partite heri a hore 22 da Milano, refferisse come li nostri amici hanno de Franza esser tutta la nobiltà a Lion, conseglieri et ogniuno da conto. Et che tutte le gente di guera vengono sul territorio de Lion ad alogiare, et che in Lion danno danari a fantarie, et remeteno, et che sono di certo certificati che francesi fanno armata a Marsiglia. Et se certifica che lo apontamento del Christianissimo con Cesare non è niente. Et che Sabato passato passò uno corriero dil Papa per Milano qual veniva da la corte cesarea, et ne afferma non esserli venute lettere di la Illustrissima Signoria, et che Cesare era ancora a Toledo. Nè sa refferir il tempo di le lettere venute di Spagna, ma esaminato dice che sa che è stà nove giorni a venir, et che gionse a Milano a dì 13, che fu Sabato, et al passar per la Franza non è stà ponto intertenuto da alcuno nè in alcun loco, ma è passato per tutto liberamente. Et dice che a Lion è stà fatta crida che 459* dicea che manifestava la tregua tra lo Imperator et Franza era fornita. Circa li advisi de sguizari, dice che la dieta in sguizari dover terminar el dì de Pasca a dì 6 di l'instante, ma fu perlongata al zorno di Santo Antonio, che è hozi, et questo per aspectar certi noncii de Ingalterra, et che in sguizari li sono tutti li ambasatori de cristiani *etiam* di l'Imperator et Ferandino archiduca de Austria, et che quando sarà risolta, de la resolutione saranno avisati. El castello de Milano non mette più fuora de Zobia in qua, ma ben tira *cum* la artellaria, et che la excellentia dil signor Ducha sta ognora meglio. *Item*, afferma che li ducati 50 milia che li Affaetati da Cremona, doveano pagar a spagnoli per remessi di Cesare che già ne disse per altri riporti, dice esser vero, ma che deno pagarli in mexi 5; et questa information se ha che se incontra da più vie, et che con questi danari che li vien da queste remesse, et quelli che cavano per giornata dal Stato de Milano, li quali loro scuodeno il tutto et per tutto expillano et brusano, potranno ben tenir sustentate queste gente che hanno questi cesarei, ma non hanno da poter far altra gente de alcuna sorte. Et che in Milano è stà un gran tumulto et un gran ragionar de certa descrition de biave che fa el castelano de Trezo dal loco de Trezo fino a Milano, et che 'l marchese dal Guasto va *cum* maior guardia hora, che mai andase.

Per uno altro nostro messo ritornato da Milano hogi, habbiamo el signor Antonio da Leva Sabato passato a dì 13 a hore 23 da Cremona esser gionto a Milano, et andato a logiar in Corte vechia dal signor Ducha, et che ha levato di Cremona tutti li spagnoli gli erano; et che il capitanio dil colonello di lanzinech ha ditto a li sui fanti che di breve seranno licentiati da la impresa dil castello. Dal qual Domenica passata furono tratti molti colpi di artellaria, et in uno colpo solo forno morti 13 fanti; nel qual entrò uno in castello *cum* lettere in tempo de ditta scaramuza, mesedato, in habito todesco. Dice *etiam* che li signori cesarei, per l'ordine loro non lassano passar alcuno corriero che vengi di Franza che vada a Zenoa, Roma o altrove, se prima non li fanno condur a Milano, ove li interrogano et poi li lassano andar. *Item*, per uno altro nostro, che 'l ducha Maximiliano se dovea trovar a la dieta si faceva a Lucerna, et che ha inteso che a Belinzona doveano gionger 8000 sguizari; et in conformità dice che li lanzinechi si atrovano a lo assedio dil castello presto si doveano levar et andar parte a Cremona et parte a Como. *Item*, che Domenica passata fu facta la monstra secreta de spagnoli in Milano.

Antonio da Gervaso da Bergamo, ritornato di Aste, partì a dì 13 di l'instante a mezo zorno, referisse come per spagnoli è stato messo un taion in Aste de scudi 8000 da esser pagati per tutto el presente mese; ma dice che li sarà mal ordine di cavar questi dinari, perchè tutti li zentilhomeni sono partiti et hanno abandonata la terra, andati la maior parte de loro a li soi castelli. Et dice puol esser zerca 15 giorni che la fantaria italiana, che era in astesana, andò tuta ad una terra che se chiama la Piove terra del marchese di Monferà, miglia però se non 8 luntan di Aste, per intrar in ditta terra, et li andò prima una compagnia, et non essendo acceptata, li andò poi tutta la banda et li dete uno assalto a la terra, et a questo primo assalto dice che crede li

romagnisse morti da ditta fantaria forsi da 200 in 250, che cussì si crede, et che però non restorno da la impresa, et feceno do over tre altri arsalti, e poi mandorono in Alessandria per do pezi di artellaria grossa, quali lui relator ha vista et tocata, et dice che hora ha conduta in Aste, et che condutti ditti do pezi di artellaria a la Piove ritronò forsi 30 over 40 colpi, et che a la fin si crede che da ditta banda italiana ne siano restati da forsi 500 over 600 morti, et che Zobia passata che fo a dì 11 abandonorono la impresa. Et perchè quelli de Aste che li haveano promesso mandar a ditta impresa monitione et victualia non ge l' ha mandada nel tempo che stevano a la impresa, venne a la ditta banda de italiani partiti da ditto luoco de la Piove, *videlicet* el capitanio Coronello, cussì chiamato, *cum* 500 archibusieri, lassando el resto de la compagnia a la impresa preditta, et intrò furiosamente in la terra di Aste, et questo fu la Domenica a dì 7 dil mexe, et come fu intrato, volse tutte le chiave de la porta et le hebbe, et dete combiato al governator di Aste, zoè el locotenente dil governador missier Zorzi Bia pavese, che el governator l' è el cavalier Bia qual al presente è in Spagna, in modo che el ditto domino Zorzi Bia non è mai più ritornato. In Aste. Intrati ditti fanti 500 in Aste, li homeni di la terra si accordorono *cum* ditto capitanio colonello et tolse de la terra alcuni danari, et tornorono a la impresa preditta, da la qual come è ditto se sono levati senza far alcun effeto la Zobia proxima passata, che fu a dì 11; ma non ritornorono in Aste più, et andorno ad una abbatia li vicina di Santo Bartholomeo de fra' Bianchi, et quelli di Aste li mandò victualie lì a ditta abatia. Et a ditta abbatia steteno fin Sabato, nel qual dì se partiteno et andorono a la volta de Alexandria, et per quello dicevano doveano andar in Alexandria; ma lui relator non lo sà perchè partite quel giorno proprio che loro se levorno, et vene lui a la volta de Milano et Bergamo, nè dimorò a Milano per non perder la compagnia per sua segurtà in camin. Et di le cose di Milano non sa altro che del molto tirar che fa el castello. Riporta *etiam*, che domino Zuan da Birago se atrova in Carmignola *cum* li foraussiti dove stanno *cum* el favor dil marchese de Saluzo; et che de voce alcuna de francesi non ha sentito in Aste; ma ben da uno mercadante che venia da Lion, partì hogi otto giorni fu a di 10 dil presente, intese che a Lion se congregava tutti li signori di Franza, et che si dava danari ad certe gente che spazavano a la volta de Marseia, tutta zente a piede; nè de questo sa render altro conto, salvo che per relation di ditto mercadante, homo però da ben et de credito. De sorte che quelli di Aste che doveano andar a la fiera de Lion, ch'è a dì 2 de Febraro, per la relation de ditto mercadante haveano fatto conseglio tra loro mercadanti, et deliberato non andar a la fiera preditta.

462[1]) *Di Crema, dil Podestà et capitanio, di 17, hore 23.* Come era venuto da lui uno nominato Bernardin fiol di maistro Beltrame bombardier, qual è bandito di Venexia per certo homicidio fece a Santo Aponal, il padre dil qual è nel castello di Cremona, di dove partite questa matina, qual li ha ditto haver hauto in commission da quel castellan di Cremona di parlarli, e dirli quello si steva ad aspectar? et che hora saria il tempo di far qualcosa, *maxime* di questa liga si tratta dil Papa e la Signoria et il Ducha con la Franza; con altre parole. *Unde* esso Podestà, dubitando non sia invention di spagnoli, li rispose zeneralmente, dicendo quel castelan ha bon nome e tenendosi saria laudato da tutti. E quanto a la liga, che lui non sa quello tratta la Signoria per non haver hauto di questo alcun aviso, la qual si la fusse fatta saria gran ben de Italia; per tanto, scrive la Signoria li avisi quanto la habbi a dirli etc. Scrive, come le zente alozate in la Geradada sono levate, et per uno vien di Milano ha aviso quelli de lì stevano con gran paura, et che di la Franza erano stà mandate lettere di cambio di 60 milia fiorini in Italia; la qual nova li ha mandato a dir il signor Renato Triulzi ch'è lì in Crema.

Di Verona, dil proveditor zeneral Pexaro, di 18, hore 6. Come ha lettere di Bergamo, di rectori, con avisi, e dil signor Camillo, quali mandano inclusi, et à hauto aviso dal Proveditor di Peschiera come passavano de lì via da 40 et 50 lanzinech a la volta che venivano di verso Trento et vanno a Milano, rechiedendo ordine se li dieno lassar passar; et haver inteso ne dia venir de li altri, e questo instesso ha hauto dal castelan di la Chiusa. *Item*, scrive haver ricevuto li ducati 5000, et si provedi di mandarli il resto aziò possi far la paga. *Item*, manda lo aviso dil signor Camillo.

Dil signor Camillo Orsini, date a Bergamo, a dì 17, hore 5. Come, per uno parti heri da Milano a hore 17, dice esser aviso da Zenoa che hanno da Marseia che de lì se preparava armata per Franza, et erano venuti danari per dar a svizari aziò si movano; i quali sono in ordine tutti. Dice il castello tira a spagnoli quali stanno con paura in

(1) La carta 461* è bianca.

Milano, et che per via dil zardin quelli dil castello poleno ussir, e non trazeno verso li lanzinech perchè da quella banda di la terra si hanno posti in 462* fortezza. Dice esser venuto lettere di cambio di ducati 50 milia in quelli di la Faità di Cremona, i qual danno a li Cesarei ducati 10 milia al mexe fino al ditto numero. Dice, il marchese dil Vasto sta con gran vardia, et che di l'acordo fra l'Imperador et il Christianissimo re non si dice altro, e loro spagnoli proprii dicono è stà levata voce per darsi reputazion. *Item*, come al suo partir era zonta una stafeta dil Papa; quello riportava le lettere non lo sa; et altre particularità.

Noto. Vene questa mattina in Collegio uno messo di grisoni, al qual fo ordinato per il Serenissimo mettesse in scrittura, et cussì messe, la qual dice cussì:

Relation di uno Zuan Stampa, fata a dì 19, qual vien da grisoni, et si partì da Berna zà zorni 10.

Dice come quelli signori capitanii lo hanno mandato a la Signoria nostra, a dirli come, havendo inteso di la liga si trata tra la Franza, il Papa, la Signoria e altri d'Italia, loro voleno esser con ditta liga et far guerra contra l'Imperador, perchè non voleno soportar l'Imperator habbi il ducato de Milan. Et nomina quelli capetanii, *videlicet* il capitanio Redolfo e altri per numero . . . . quali si offerisse far da 3000 e più fanti grisoni, volendo venir a li stipendii. *Item*, dice che diman doveva zonzer a Berna il signor Maximilian Sforza; e che quelli dil contà di Tiruol è stà comandati per l'Archiduca a venir in Italia, quali non voleno moversi per non venir contra il ducha di Milan; et che 'l desidera esser spazà di qui presto per poter portar risposta a quelli capitanii.

463 *A dì 20, fo San Sebastian, Sabato.* Non fo alcuna lettera.

Da poi disnar fo Pregadi, e prima fo fato il parentà di sier Piero Diedo qu. sier Francesco, per la fia maridata in sier Sebastian Capello qu. sier Carlo a san . . . . sul Canal grando.

Da Sibinico, di sier Bernardin da cha Taiapiera conte et capitanio, di 19 Decembrio. Come a dì 10 scrisse di una adunation si faceva di turchi dil sanzacho dil Ducato per venir in Cetina, et le provision fate per lui in far redur le anime et animali dil contado a le forteze, e di ziò haver dato aviso a Trau, Spalato et al Proveditor zeneral. Da poi, have aviso dito exercito zà 4 zorni esser intrato in Cetina con artellarie, picchi e pelle bovine per far barche per passar fiume, et per uno stratioto zonto de lì ha inteso heri ditto exercito, sotto certi vayvoda 500 cavalli et 1000 pedoni con una artellaria chiamata da loro Margarita, e tolto 250 schiopetieri turchi erano in Scardona per loro aiuto, et fato retenir tutte le barche erano andate a li molini, e tenuto le porte di Scardona serate fin tardi, sono partiti et vanno verso Sermon, do zornate lontan di qui, e si dice vanno a campo a Obrovazo; in la qual forteza par siano *solum* 42 homini a quella custodia. Dil successo aviserà, non mancando di ogni debita provision.

Dil ditto, di 20. Come havia hauto aviso da Zara, ditto exercito esser stato a Obroazo parte, et una parte dil ditto exercito restò col sanzacho a mezo il camin in uno loco nominato in le letere; ma nulla poteno far, *imo* da quelli di Obroazo è stà morti da 40 turchi e alcuni fatti presoni, e di la terra uno solo morto. *Unde* essi turchi si sono levati, e zonti a Scardona, mandòno a rechieder a esso Conte do piate per poter passar de lì. Al che esso Conte ne fece affondar una e l'altra ge la mandoe, con la qual pasono la fiumara et sono tornati a caxa. Ben dicono voler tornar per esser stà preso alcuni turchi da conto da quelli di Obroazo, *videlicet*. . . . .
. . . . , ...
. . . .
. . . .

Dil ditto e sier Piero Zen, di 22. Zerca 463* sali che da li subditi dil Turco ne vien levato gran quantità, *adeo* ne è pochi, e saria bon la Signoria ordinasse fosseno mandati de lì moza 400 sali da Corfù o da Pago, quali si venderiano con utile grande e si sustentaria quella povera camera cargata di molta spexa extraordinaria. *Etiam* voriano, di ducati 200 dieno mandar a l'officio dil sal potesse comprar tanti sali e venderli e poi mandar essi danari e l'utile restaria in la camera; pertanto pregano si fazi provisione.

Di sier Zuan Moro proveditor di l'armada, date in Candia, a dì 28 Octubrio. Come a dì 24 Settembrio, da porto di Le Quaie scrisse, poi a dì 12 zonse lì con galie, havendo lassato 4 galie a Cao Malio per corsari. Scrive non pol haver biscoti; vol andar con 6 galie a dar una volta in l'Arzipielago, *licet* sia invernata, per contento di quelli

subditi e veder di corsari, et hauto aviso che dil Streto erano ussiti 9 legni dil Signor turco, overo galie, quale, inteso che sul mar era un corsaro con do barze et tre brigantini, sono tirate a li Dardanelli, et par habbi quel capitanio scritto al Signor li mandi altro aiuto, *etiam* far armar 7 galie sono a Rhodi.

Dil ditto, pur di 28. Come intese, sopra la Finica la nave patron sier Marco Contarini fu presa dal corsaro, ben che poi le do galie, andavano in Cypro, Zorza et . . . . la recuperò la nave preditta *ut in litteris*. Scrive haver lassato le 4 galie a Cao Malio, e lui vol andar con 6 galie fino a Napoli di Romania, et le galie di Baruto partì a dì 8 di qui per andar al suo viazo.

Di sier Piero Zen va orator al Signor turco, date a Ragusi, a dì 26 Dezembrio. Come a dì 22 di Liesna scrisse: poi hozi avanti dì zonse de lì et mandò avanti la galia Badoera a Cataro a farli preparar biscoti. *Etiam* ha expedito le lettere di la Signoria nostra al Baylo nostro a Constantinopoli per terra. Scrive haver inteso, che el zonse de li zà . . . . zorni uno ambasador dil marchese di Mantoa con 8 casse con presenti di panni d' oro et di seda et certe armadure, do cani grandi et do zirifalchi che vien portadi al Signor turco, et altri presenti *etiam* ha portato al sanzacho de . . . . ; el qual sanzacho li vene contra per haver questi presenti. Scrive, ha inteso il sanzacho di Bossina era prima ritornà al suo sanzacado, per il che domino Thodaro Paleologo destinato a questo sanzacho novo andarà fino a Cataro dove licentierà il turco è con lui, fenzendo di resentirsi dovendo il ditto sanzaco mutarsi, aspectando ordine di la Signoria nostra. Scrive, si parte de li per seguir il suo viazo con quella solicitudine che 'l potrà,

Da Constantinopoli, di sier Piero Bragadin baylo, di 16 Novembrio, date in Pera. Come a dì 6 scrisse, et fin quel zorno non è stà fatto Porta per esser il magnifico Mustafà bassà amalato di le sue gote, il magnifico Aias ha mal di ochi, el magnifico Jmbrain andato a piaceri con il Signor. El qual Signor, essendo per passar al zardin, in la sua fusta volse far prova di 50 basilischi compiti, havia fatto far per metterli sopra le galie bastarde e sotil. Et cussì, per quel maestro le gitoe fatto la prova acciò il Signor le vedesse tutto andò ben, et per esser la polvere bagnata, uno fo tardo a dar fora, *adeo* che la fusta scorse avanti et quella scrocò et dete nel timon di la fusta et rompete quasi tutto. *Tamen* il Signor ne alcun era con lui have mal alcuno ma gran paura; pur el Signor mandò a prender ditto maistro, qual era perfettissimo dil getto, e subito lo fece anegar. Si va continuando al numero, sì che ogni galia haverà il suo basilisco, sì bastarda come sotil. Scrive, il sanzaco vechio di Bossina ritorna al suo sanzachato; et reduta sarà la Porta, darà il tributo di Cypro et il recever lo manderà per Gasparo Bexalu, et aricorda si provedi a quanto scrisse per le altre soe. Mustafà rais ancora non è parso, crede consegliato da Aias bassà, ma zonto che 'l sarà, li farà esso Baylo quanta fortuna che 'l potrà. Scrive haver scritto a sier Piero Zen e mandatoli li mandati zerca Scardona zà molti zorni dil qual non à hauto alcuna risposta; et quello al qual promesse sollicita esser satisfatto, zoè l'amico. Scrive la peste è granda de lì; ne muor da 500 in 600 al zorno. A Dio mi ricomando.

463* bis

Da poi lete queste et le altre lettere notate di sopra, li Savii vene fuora et sier Alvixe di Prioli procurator rimasto Savio dil Conseio andò in renga, scusandosi non poter intrar in Collegio perchè ha schinelle et non potrà atender, ma ben farà l'oficio di Proveditor sora l'Arsenal, dicendo non pol esser astretto per la leze messe sier Pandolfo Morexini el consier in Pregadi et in Gran Conseio dil 1522 a dì 20 . . . . qual non si pol revocar etc. solo la parte di le contumatie; la qual parte di le contumatie presa dil 1517 . . . . vuol che non si possi revocar etc. si non per parte presa et posta per 6 Consieri, 3 Cai di XL et li 5 sexti dil Mazor Conseglio congregado da 1200 in suso. Ben è vero che sier Francesco Foscari, essendo Consier dil 1523 a dì . . . . messe una parte in Pregadi e poi in Gran Conseio che li Savii dil Conseio siano electi con pena, nè alcun havesse altro officio con pena si possi excusar. La qual parte have de sì . . . . che questa parte non poteva esser messa perchè la parla in calmon nè puol derogar a la prima parte dil 1522, concludendo di raxon non puol esser astretto a intrar in Collegio, *tamen* torà qual cargo li vorà dar il Conseio, con altre parole. E vene zoso e fece lezer tutte tre soprascripte parte.

Da poi la Signoria fece lezer alcuni casi seguiti dil 1524 in la persona di esso sier Alvise di Prioli electo savio dil Conseio e non voleva intrar, et li Avogadori volendoli tuor la pena introe *etiam* contra sier Daniel Renier et sier Francesco Foscari, erano dil Conseio di X, et che Zuan Antonio Venier avogador messe parte et fu preso intrino *aliter* siano caduti a le pene di la leze.

Et *iterum* sier Alvixe di Prioli tornò in renga

dicendo alora era sora la cosa di frati di Corizuola, hora è sora l' Arsenal; sì che non si è in caxo.

464 *Unde* li Consieri e Cai di XL, non era sier Jacomo Soranzo cao di XL qual non era, e chiamato sier Piero Contarini l' avogador in suo loco per vice cao di XL, messeno tutti nove una parte che per *viam declarationis* el Conseio termini si 'l ditto sier Alvise di Prioli dia intrar o non.

Unde io Marin Sanudo et altri su le banche dissi questa parte non si doveva metter, perchè se si prendesse ben non saria fatto nulla. *Unde* la Signoria sentì e si tolse zoso, che con effecto era un monstro in natura, ma volendo li Consieri dechiaration dil Conseio poteano ben meter tre per mesi tre, et cussì sempre è stà observato.

Unde poi sier Piero Contarini avogador andò in renga, e disse faria quello fece li altri Avogadori, et fe' lezer una parte qual messe: per il che la terza volta sier Alvixe di Prioli andò in renga dicendo lui Avogador non feva il suo officio, ch'è observar le leze, però doveria intrometer la segonda parte et non metter questa parte.

Et *iterum* ditto sier Piero Contarini tornò in renga et disse alcune parole; ma il Conseio non la voleva. Andò la parte et fu preso di no, si che 'l ditto sier Alvixe di Prioli restarà Proveditor a l'Arsenal e si farà Savio dil Conseio. 98, 75, 8.

Questa mo è la copia di la ditta parte.

L' anderà parte, che mete il nobel homo sier Piero Contarini avogador di comun. *Ex quo* il nobel homo sier Alvise di Prioli procurator recusa intrar savio dil Conseio contra la forma di la lexe presa in questo Conseio 1523 a dì 27 Septembrio hora lecta a questo Conseio, *aliter* sia et se intendi esser incorso in tutte le pene contenute ne la ditta leze.

	De parte	75
†	De non	98
	Non sincere	5

Fu posto, per li Consieri, che atento Gotardo Brexan e Pasineto corieri moriseno per straco, per la Signoria nostra li fo concesso a Antonio fradello dil ditto Gotardo e Meiora fiol dil ditto Pasineto expectative di esser corieri in loco di primi vacanti, per tanto sia preso che la ditta concession fata a dì 23 Mazo passato sia confirmada per questo Conseio con reservation al fiol dil qu. Alviseto corier di anni 8 per la renontia li fece il padre dil primo loco, *ut in parte.* Fu presa. Ave: 165, 9, 7.

Fu posto, per i Consieri, Cai di XL et Savii dil Conseio e terraferma, poi lecto una *lettera di sier Agustin da Mula luogotenente di la Patria di Friul, di . . .* , qual scrive zerca scuoder li debitori dil 1519 in là e poter componer et far tornar a caxa alcuni è absentati etc. *ut in litteris, unde* li ditti messeno di darli autorità di poter conzar con ditti debitori come a lui parerà, *ut in parte*, la copia di la qual sarà scripta qui avanti. Fu presa; ma io non la vulsi. Ave: 148, 30, 11.

Fu posto, per li Savii dil Conseio, terra ferma et ordeni, una lettera al rezimento di Corfù, che essendo stà preso di mandar le 5 nave unite fino de lì qual per il Proveditor di l' armata siano armate per andar con quelle contra il corsaro; ma adesso con Senato li scrivemo, in caso che 'l Proveditor non fusse de lì e intendesse che 'l corsaro fusse partito di le aque di Levante, in questo caso debbi licentiar ditte nave vadino al suo viazo, ma armandole li dagi artellarie e monition al bisogno etc. *ut in parte.* Fu presa. Ave: 180, 9, 4.

Fu posto, per li ditti, essendo stà preso di mandar ducati 3000 per ditte nave al Proveditor di l'armada per dar sovenzion a le galìe et per armar esse nave a Corfù; et havendo inteso li ducati 8000 fono mandati al prefato Proveditor per dar sovenzion a le galìe, per le galìe presente di Alexandria, il qual Proveditor non ha auti nè dato sovenzion a le galìe, però li ditti ducati 3000 resti di qui per armare e disarmar, et sia scritto al Proveditor che de li 8000 ducati ne togli tre, di quali 1000 in tanti venitiani, e'l rezimento di Corfù compri formenti per far biscoti; de li altri armi le nave, acadendo et non acadendo, le mandi in Candia per armar altre do galìe oltre le 4 ordinarie, sichè armino 6 galìe in Candia più presto potrano etc. *ut in parte.* Fu presa. Ave: 189, 2, 1.

Et ponendose le ditte parte, fu letere di le poste qual fo lecte, et il sumario sarano qui avanti; et *etiam* fono lecte do letere di Franza, di l'amico fidel, di 29 et 30, et uno da Lion dil signor Thodaro Triulzi, di primo, scritta a missier Vanzelista Citadin di qui.

Die 20 Januarii 1525, in Rogatis.

Ser Andreas Foscareno,
Ser Jacobus Baduario,
Ser Andreas Mudatio,

Ser Antonius de Mula,
Ser Pandulfus Mauroceno,
Ser Franciscus Pisaurus,
Consiliarii.

Ser Vincentius Marcello,
Ser Franciscus de Molino,
Capita de XL.

absente tertio.

Ser Dominicus Trivisano eques, procurator,
Ser Leonardus Mocenico procurator,
Ser Franciscus Bragadeno,
Ser Laurentius Lauredano procurator,
Ser Marinus Georgio doctor,
Ser Franciscus Donato eques,
Sapientes Consilii, absentibus aliis.

Ser Marinus Mauroceno,
Ser Antonius Surianus doctor, eques,
Ser Marcus Antonius Venerio procurator,
Ser Jacobus Cornelio,
Ser Gaspar Contareno,
Sapientes Terrae firmae.

Da le lettere ora lecte del dilecto nobil nostro Agustin da Mula locotenente de la Patria di Friul, questo Consejo ha inteso come, vigilando lui al beneficio de le cosse nostre, desideroso de recuperar da debitori vechii et da absentadi qualche summa de danari, ricorda che il modo saria far qualche composition *cum* loro, cussì *cum* li principali come *cum* li piezi volendosi trazer qualche danaro, che altramente non si pol sperar di haverne alcuna quantità. *Unde*, atenta la diligentia del prefato Locotenente al beneficio di la Signoria nostra, comprobata da le action soe preterite che 'l si deve haver per diligentissimo, è ben a proposito darli quella auctorità che lui rechiede, perchè da quella li fo data essendo Proveditor a Treviso se ha veduto che da li debitori vechii scosse una grossa summa di danari, et però: L' anderà parte, che per autorità di questo Conseglio sia data libertà al prefato Locotenente di la Patria de far quella composition *cum* li debitori existenti in quella camera contracti avanti lo anno 1519, si de habilità de tempo, come de qualche restoro per li danni havesseno patito ne li soi datii *etiam* al tempo de la occupation de la Patria come li parerà conveniente et de più avantazo et beneficio di la Signoria nostra, intendendose sì de li principali come de li piezi, et sì di quelli si ritrovano de lì come de li absentati per tal debiti. Et tutte le composition saranno facte per lui *cum* li ditti debitori *ut supra* siano ferme et valide come le fusseno facta per questo Conseglio; et de li danari se trazerano de tal debitori siano pagati il caporal et fanti ultimamente mandati a la custodia de Monfalcon et Ariis; et facte quante altre spexe parerano necessarie a beneficio di la Signoria nostra.

†	De parte . . .	148
	De non	30
	Non sincere .	11

Da Crema, dil Podestà et capitanio, di 18, hore . . . Come l'era venuto da lui 5 compagni napolitani di la compagnia dil strenuo Cagnolo, et li à dimandato licentia, i quali sono stà scontrati in lodesana *cum* altri 25 fanti di le compagnie di Verona et Bressa, i quali hanno ditto a uno di queste compagnie che andavano a Carmignola per esser stà chiamati da quelli capitanii italiani sono a quelle bande, che li dariano denari. Riporta uno mio venuto da Milano hozi, che heri partite da Milano tre insegne de spagnoli con una compagnia di cavalli che i erano a la varda dil marchexe dil Vasto, e che loro dicevano che andavano a la volta dil Varese verso Como. Et essendo lui in corte dil Marchexe, vene una letera da missier Zuan Jacomo di Medici qual è in Lecho, per la qual avisava el ditto Marchexe che l'era 12 milia sguizari per certo in ordine, et che 'l signor Maximiliano era in ditti sguizari *Item*, che spagnoli divulgano che 'l Christianissimo è d'accordo con lo Imperador, et che hanno comissione de non tochar cosa alcuna dil Pontifice nè de la Illustrissima Signoria; ma che stiano a veder quello faranno chi li vorrà molestar. *Item*, manda questo altro riporto.

466[1]

Riporto da Milano per Trentatrè mandato per il signor Malatesta. Come eri, che fo a li 17, se partite da Milano do bandiere de spagnoli quali ussirono fuora per porta Ticinese, et se dice che vano in Pavia e altre terre; che vadano a Vigevene, el certo non ha potuto intendere perchè spagnoli non se lassano ben intendere, ma che mostrano gran temiditate. *Item*, a quella hora medema, che fo la matina a do hore de giorno, se partì pur de Milano do altre bandiere de lanzchinech, et usino fuora di porta Roma-

(1) La carta 465* è bianca.

na, et dicesse vanno in Cremona. *Item*, che in Milano se diceva che 4 altre bandiere de lanzinech e spagnoli si doveano levar da Milano, ma non ha potuto intender dove habino andare. *Item*, che el signor Alexandro Bentivoglio gli ha ditto che monsignor de Momoransì dovea arivar el giorno di santo Antonio in Lione *cum* la resolutione da l'Imperador, el qual fo mandato dal conseio de Paris, et che ha per lettere che vien con bona resolutione contra spagnoli per non esser consequito acordo alcuno. *Item*, che 'l duca de Milano sta benissimo. *Item*, el prefato signor Alexandro li ha ditto che ha inteso che in Cremona ge ha de andar el signor Antonio da Leva. *Item*, che fortificano Lodi *cum* diligentia et fano uno cavaliero a la porta de Adda dentro la Rochetta, et che voleno serar quella et farne una altra tra la porta de Adda et milanese per mezzo sancto Vincenzo verso el paludo. *Item*, che hanno comandato in Lodi a ciascheduno che à intrada 100 scudi debbino far uno molin da man a sue spese, et ne voleno far a la summa de 200. *Item*, che in Lodi de victuarie non è fornito, et chi li andasse presto li poria far danno. *Item*, in ditto loco dia andar el marchexe dil Vasto. *Item*, in Pavia fortificano a furia, et che lì ha di andar Zuan de Urbino.

466*

Da Verona, del proveditor Pexaro, di 19, hore 5. Come ha auto aviso dal castelan di la Chiusa dil zonzer de lì 60 cavali todeschi, quale voleano il transito per andar a Milano, et che non li havia voluto darlo senza licentia, *unde* consultato con lo illustrissimo Capitanio zeneral et magnifici rectori et lui Proveditor, li rescrisseno li dovesse lassar passar con avisarli più non passeriano alcuno senza licentia. Et scrive, ha inteso esser questi di quelli erano a Trento quali è stà licentiati, et erano 300; et cussì quelli erano a Bolzan et Prixinon. Et scrive haver spazà do messi de lì per saper la cosa. *Item*, manda uno avviso auto dal signor Camilo, et uno da Crema dil conte Alberto Scoto, copioso, quali sono in conformità. *Item*, scrive come, per le ordinanze per lo armar ha deliberato andar doman al Dezanzan et ne elezarà 300 aziò stagino ad ordine, et anderà fino a Brexa a veder quelle artelarie ha fato butar de lì, et scrive si fazi mandar di Treviso li colari. *Item*, si mandi danari per poter far la paga.

467

Dil signor Alberto Scoto, da Crema, di 18, hore . . . . . al Proveditor zeneral, una lettera molto longa e copiosa con avisi di Milan; la copia sarà avanti posta, potendola aver. Scrive come era intrato in castelo uno piccolo negro venuto per amazar over tosicar il Duca, qual è sta scoperto, e il Duca sta bene. Il castelo traze poco de la banda di la terra per esser posti in forteza li lanzinech sono a quella guardia. Per la via dil zardin par possino ussir; et hanno scaramuzato con spagnoli et morti alcuni et presi certi guastatori. Di l'acordo col re Christianissimo par non sia nulla, et spagnoli medemi dicono l'hanno levata per darsi reputatione. Si dise che sguizari calano; et spagnoli stanno con paura e fanno gran guardie in Milan. Scrive, par il Duca tengi la scarpa in do piedi *quasi dicat etiam* lui tratta acordo, perchè li va dentro e fuora in castelo a parlarli. A Piasenza non si fortifica, nè vi è zente; ma ben a Parma il Papa fa fortificar e sono 5000 guastatori; et altre particularità come in le ditte lettere si contien.

Dil signor Camillo Orsini, date a Bergamo, a dì 18, hore . . . al Proveditor zeneral. Manda uno riporto di uno suo venuto da Milan. Come li cesarei dubitano molto de sguizari che si dice calano con il signor Maximiliano. Scrive di scaramuze fatte per quelli dil castelo, et esser intrato in castelo uno vien per nome di Maximilian a dirli per tutto il mexe overo fin 10 di l'altro sarà soccorso. Dice li cesarei haver terminato in caso di furia levarsi di Milan, e il marchexe dil Vasto andar in Cremona con 2000 spagnoli, 4000 lanzinech e cavali lizieri; in Pavia Antonio da Leva con 3000 lanzinech et spagnoli 2000 e cavali lizieri; et in Lodi Zuan de Urbin con 800 spagnoli et . . . . lanzinech e cavali lizieri etc. in Alexandria li fanti italiani capitanio Raym . . . . . Miramondo napolitano. Et altri avisi come in ditto reporto.

4*

Fu posto per li Consieri, atento fusse concesso per la Signoria, pertanto la ditta concession sia confirmata per questo Conseio, con condition che . . . .

Et licentiato Pregadi a hore 1 e meza di note, restò Conseio di X con la Zonta. La qual Zonta non si reduse perchè manca a far in luogo di do che mai è stà fatti, *videlicet* di sier Valerio Valier intrò dil Consejo ordinario, e sier Alvise Malipiero si caza con sier Gasparo Malipiero è intrà ordinario. *Unde* licentiata la Zonta, restò il Consejo di X con Zonta *solum* di Savii, fina hore 3 di note.

A dì 21, Domenega, fo santa Agnese, dove andai a la sua chiexia per veder cosa nova, *videlicet* sopra uno solereto le 6 pute di anni 8 in 9

l'una, fiole di quelle di la Scuola, qual è vestite meze bianche e meze rosse, con caveli zô per spala e una zoia di verdure in testa. Stanno in una caxa a San Barnaba dedicata a questo, con una maistra a la qual se li dà ducati 40 a l'anno; e a queste vien fato le spese e insegnatoli lezer e lavorar fino siano a età perfeta di maridar o altro; e vien maridate di danari di la Scuola per certo lasso qual i Procuratori scodeva; ma per parte presa questo anno in Pregadi, il governo è stà dato a quelli di la Scuola. Et hanno a la Camera d' imprestidi in Monte vechio ducati .... a l'anno per questo, e altrove; dieno tenir 12 pute, ma per adesso tien 6 qual si eleze da quelli di la Scuola con certo ordine bellissimo.

Da Udene, fo lettere dil Locotenente, di ... con avisi di zente fa l'Archiduca. Il sumario dirò di sotto.

Fo balotado in Colegio, in execution di le leze, li piezi dati per quelli intrano in officii a manizar li danari di la Signoria nostra, che fono forsi 60 che zà mexi ... non è stà balotadi; e tutti romaseno.

Da poi disnar fu Gran Conseio, et volendose meter la parte in Pregadi di vender li officii, sier Francesco da Molin, cao di XL, qu. sier Bernardin, disse non la voler meter, perchè non si pol revocar la parte presa di farli per la Quarantia; et bisogna 6 Consieri et 3 cai di XL a meterla. *Unde* non fu posta.

Fu posto una gratia di uno bandito al tempo di sier Piero Barbo *olim* podestà di Vicenza, ch'è anni .... era absente; si vol apresentar. Balotà do volte, e la pezorò e niente fu preso. Andarà uno altro Conseio.

Fu fato eletion di Capitanio a Verona. Tolti sier Zuan Dolfin, fo savio a terra ferma qu. sier Daniel, sier Domenego Capelo, fo Cao dil Consejo di X qu. sier Nicolò, e sier Jacomo Corner, fo luogotenente in la Patria di Friuli di sier Zorzi el cavalier procurator, e niun passoe di largo. Il 4. era tolto sier Alvise Foscari, fo podestà et capitanio a Crema, qu. sier Nicolò, fo dil Serenissimo, e atento mancava dir fo di sier Nicolò, fo di sier Jacomo, fo dil Serenissimo, iusta le leze, non fu provato, el qual havia fato gran procura, e lo tolse sier Jacomo Antonio Marzelo qu. sier Fantin. Ancora sequite uno altro disordine, che fu tolto Avvocato grando sier Anzolo Miani di sier Marco, piezo sier Zuan Miani el consier, et atento sier Zuan Miani non era consier, non fu balotato.

Fo stridà, da poi publicà li romaxi, per il Canzelier Grando che tutti si aricorda non tocar la man ad alcun romaso, iusta la forma di la parte presa; et di ziò fo un gran rider al Conseio.

Fu fato *etiam* Governador di l' intrade sier Jacomo Michiel, fo cao dil Consejo di X, qu. sier Tomà, qual non vol niente. Stà a Buran di mar, nè vien in Pregadi et vol far vita solitaria. So' nepote il fece tuor. Ave 1003 balote, et rimase; sichè lui fuze li honori et li honori li vanno driedo.

Di Verona, fo letere dil provedador zeneral Pexaro, di 20, hore . . . .
. . . .
. . . . .

469[1]) *Da Constantinopoli, di sier Piero Bragadin baylo, date a dì 28 Novembrio, le qual non fo lete in Pregadi, ma tirate nel Consejo di X con la Zonta a lezerle.* Come, havendo lui inteso per letere di Venetia che la Signoria manda orator a quel serenissimo Signor domino Piero Zen, et esser gionto de qui uno orator di l' Imperador, havendo questo inteso il magnifico Imbrain bassà, mandò per lui Baylo, qual andato stete con lui da mezo dì fin hore 24 solo con il suo secretario e dragoman. El qual li dimandò si 'l sapeva la causa che la Signoria mandava l'ambassador. Li rispose di no; ma che l'Imperador, poi preso il re di Franza tochava con la testa il cielo, e havia tolto per moier una sorela dil re di Portogalo e ge ha dato tre milioni di ducati in dote, e li soi regni li ha dà presenti per assa' summa. Imbrain disse el vol venir a Roma a incoronarsi, poi contra de nui da mar, et per via di Hongaria e di la Grecia. Ne par di novo la Signoria non avisi di questo il Signor senza mandar ambassador, ch'è metter tempo di mezo. Li rispose era maior dignità a questo imperio mandar ambasator che letere. Imbrain li disse « Scrivi a la Signoria siamo securi di la soa fede e pronti a conservar la bona pace havemo con quella et esser contra cadauno che li volesse offender, e li offerimo gente da terra e da mar e danari, e al presente non dubitemo di mancarli perchè il Sofì nè il Soldan non ne pol dar più molestia. È conveniente conservar l'uno e l'altro Stado; questo paese lo godete vui la Soria e lo Egypto. » Il Baylo lo ringratiò molto. Poi esso Imbrain li dimandò quello saria dil re di Franza, dicendo il fiol è stà incoronà Re, el qual nè li soi baroni desidera la sua recuperation. Poi disse: «Baylo, a nui non manca nè oro, nè arzento, nè armada, nè

(1) La carta 468* è bianca.

469* artelarie, nè tememo tutto il mondo, anzi ne basta l'animo bater tutti, nè tolemo impresa che non sia *cum* iustitia, che cussì comanda Dio, nè mancamo di quello prometemo, e vedi queli di Rodi, che con tanto haver fo lassati partir; » et rispose questo instesso faria a la Signoria questo Signor. Per tanto esso Baylo scrive voria saper la intention di quella, e scrivendoli si averà quello la desidera. Bosdam rais a dì 18 di l'instante zonse qui in cadene et in preson, però che 'l Signor, leto che l'ave la suplication li mandò esso Baylo, mandò per diverse vie tre zaus per trovarlo, e fo trovato poco luntan da Negroponte in una villa ascoso con uno de li soi patroni; uno altro era qui e inteso questo se n'è fugito.

470 *A dì 22.* La matina fo *lettere di Constantinopoli, dil Baylo nostro, di 6 Dezembrio,* qual fo lete in Collegio, et comandà gran credenza per esser de importantia.

Item, zonse nave vien di Cypri, partì di l'isola a dì . . . . Riporta le galìe di Baruto zonse a dì . . . .

Da poi disnar fo Colegio di Savii *ad consulendum,* di risponder a Costantinopoli et scriver a l'Orator nostro Zen, et avisarli di le presente occorentie, et terminorono scriver per il Conseio di X con la Zonta doman.

Introe ozi do galìe sotil venute a disarmar, zoè sier Nicolò Bondimier et sier Almorò Morexini.

Da Constantinopoli, di sier Piero Bragadin baylo, di 6 Decembrio. Come a dì 29 dil passato ricevete più letere nostre, le ultime di 5 Octubrio, le qual exequirà. Scrive, come a dì 18 Novembrio fo conduto de lì in cadene e posto in preson in ferri Bosdam rays fo capitanio di le fuste di questo Signor; dil qual vederà la so' ruina, nè mancherà di farli portar la pena, benchè le sue donne venga ogni zorno a caxa sua a basarli li piedi; et lui li dà bone parole, ma non è per mancar di far il tutto contra di lui. Et inteso la venuta dil magnifico orator Zen de lì, parlando col magnifico Imbrain bassà disse li piaseva la sua venuta, e venendo per terra, li manderia contra per honorarlo. E dil tributo di Cypro non l'ha dato ancora per voler meter li 1400 ducati dil zucaro di Cypro; che 'l deferder non voria meter si non 1000. Et scrive, Mustafà bassà disse, essendo Imbrain vostro venitian la Signoria li doveria donar ditti zuchari, *unde* vol più presto esser chiamà dal deferder Ali bassà per aver il tributo che lui esser quello primo parli di ditti ducati 400; e sopra questo scrive che ha danari e fede per la gratia di Dio, e al presente si ritrova in caxa nel suo scrigno fra danari e zoie per 100 milia e più ducati di mercadanti andati fuora per caxon di la peste; e di uno mercadante solo ha ducati 25 milia contadi. Scrive, zonse de lì uno ambasador dil re di Franza venuto senza presenti, et ha auto audientia dal Signor. Intende, ha ditto che veniva uno altro ambasador dil ditto Re, el qual dal sanzaco di Bossina era stà morto et toltoli el presente che 'l portava, et amazato con 12 homini, crede era il bastardo di Cypri, a donar al Signor di uno car- 470* bon di gran valuta, una centura zoielada et 4 candelieri d'oro con zoie. *Item,* portava ducati 10 milia per comprar cavalli et 2000 ducati per le spexe. Scrive, il sanzaco primo torna in Bossina, et il Signor fa conzar la sua armada con più solicitudine che prima, come li ha ditto *etiam* il magnifico Jmbrain bassà, et tien cussì si fazi in li altri lochi.

Et nota. Questa lettera fo letta in Pregadi; ma questa matina in Collegio fo leto tutta la letera, ma è stà castigata, *videlicet* di coloquii auti col magnifico Imbrain bassà, qual li disse che 'l veniva orator al Signor domino Piero Zen, nè sapea la causa; et che l'Imperador non voleva far acordo con la Signoria e havia mandà uno novo ambassator a Venetia, dicendo se la Signoria vorà aiuto dal Signor di danari e zente la haverà, con altre parole: e che 'l Signor feva conzar in pressa l'armata.

Di Austria, di sier Carlo Contarini orator, date in Augusta, a dì 14. Come heri il Salamanca partì di qui. Forsi andrà a Milan; ma è partito perchè questi non lo voleno stagi in queste parte. Di l'acordo nulla più si dice; si aspetta il ritorno di Spagna dil Gran scudier che andoe. Di la dieta di la provintia nulla è stà fatto; di la dieta imperial è partiti li principi; il reverendissimo cardinal di Salzpurch partite, poi ritornoe, et per la gran spesa è di qui, si dice questo Serenissimo partirà et andarà a Tubing.

A dì 23. La matina fo letere di le poste sicome 471 dirò di sotto, et *etiam lettere dil Proveditor di l'armata da Corfù, di . . . Dezembrio.* Come havia dato licentia a galìe 3 venisse a disarmar, e con le altre voleva andar verso Caomalio etc.

Di Crema, dil Podestà et capitanio, di 20, hore 24. Manda questo aviso. Riporto di uno mio amicissimo venuto hozi da Milano. Dice che li spagnoli in maggior parte erano levati de lì, et lo resto

se lievano; parte ne sono andati a Vigevene et parte a . . . . et parte verso Gavi et Seravale. Se diceva se levavano per non haver danari da pagarli et dubitando quelli capi che non essendo pagati, non si governaseno de sorte che sequisseno qualche tumulto ne la terra di Milano; et cussì di fuora viverano a le spale di contadini. Alcuni dicono che li hanno drezati a quelle parte di Genova per suspeto di le cose di Genoa. Dice che in ditto loco de Milano se mormoravano; de sguizari però non era altra certeza nel vulgo. Referisse *etiam* che da Lion era nova da homeni partiti de lì già 12 giorni, che là non se diceva altro salvo che la corte doveva andar in Avignon.

Di Bergamo, di rectori, di 20, hore 6 di notte. Come, havendo auto aviso di Milan di l'ussir di bandiere di spagnoli di Milan, et esser venuto Roseto cavalaro da Milan, qual ha visto partir in fama bandiere 8, ma in vero non sono più di 6, et dicono esser fanti spagnoli 5000, ma non sono 3000, parte andati verso Pavia et parte verso Galarà con fama di andar a Arona et verso Como. È restato in Milano a la guarda dil castelo li lanzinech; et par questi temeno di Lecho, perchè il castelan di Mus ha scritto di qui che sguizari calano. El signor Antonio da Leva è restato in Milan indisposto: et scriveno spagnoli haver posto le poste di verso Trento et verso Venetia sul nostro; le qual poste andavano prima per via di Mantoa; et scriveno in li lochi dove le hanno poste le poste.

Uno de' nostri subditi amici che partì hoggi a hore 18 da Milano, refferisse come avanti heri cominciò a partir spagnoli, in modo che con quelli et altri che partirono heri possono esser bandiere, loro spagnoli dicono bandiere 8, ma *re vera* non possono esser bandiere più di 6. Loro dicono 5000 spagnoli; il vero più presto è che siino cerca 3000. Li lanzinech sono restati a la guardia dil castello. Li spagnoli partiti sono andati parte a Pavia, *videlicet* bandiere 2, parte a Galerà, et hoggi doveano partir li preditti andati a Galerà, parte per andar a la volta di Arona, et parte per andar a la volta di Como. Et queste partite di Galerà pono esser bandiere 5; ma le doe di Pavia sono computà una bandiera venuta da Cassan terzo zorno. In Milan non li sono restati spagnoli de alcuna sorte, salvo le guardie de li signori capitanii dil Leva et dil Guasto; el qual capitanio signor Antonio da Leva è regitato al letto et mal conditionato de le molte indisposition sue, zase agravato. Et dice che ditti signori Cesarei per lettere haute dal castelan di Mus missier Zuan Jacomo di Medici, novamente sono avisati che li sguizari certo calano. *Item*, dice che è venuto per ordine di cesarei a metter poste comenzando a Cochai per fino a Trento, et il presente cavallaro starà a Castelnovo per separar le lettere drizandole tutte al suo camino. L' ordine è questo: la prima posta a Cocai, la seconda a Bressa, la terza a Ponte de San Marco, la quarta a Rivoltella, la quinta a Castelnovo, la sexta a la Chiusa, *videlicet* a uno loco vicino alla Chiusa, la septima al Borgetto, la octava a Roverè, la nona a Trento. E da Milano a Cochai, la prima a la Caxina bianca, la seconda a Trevino, la terza a Fontanella, qual posta di Fontanella risponderà a Cochaj, et partendosi spagnoli da Fontanella, ditta posta di Fontanella sarà messa a Martinengo: et per quello che 'l dice, le zente spagnole che sono in Geradada andarano a la volta de li soprascritti spagnoli levati da Milano. Et dice ancora, che avanti che sia un mese ditti cesarei voleno metter le poste perfino a Venetia per li soi ambasatori cesarei, perchè prima le loro letere andavano per la via di Mantoa, che era con pochissima diligentia.

472 *Da Bergamo, di Castello Benallio, di 20, a sier Tomà Moro fo capitanio de lì.* Heri sera a hore 22 zonse in questa città doi quali venivano dil ducato di Savoia, e dicevano esser sopra esso ducato una gran parte di foraussiti dil ducato di Milano, et che uno capitanio di francesi ditto domino Zuan da Birago havea tagliato a pezi doi bandiere di spagnoli in Pedemonti, zoè di fantarie, et questo *etiam* fo certificato per quelli da Trevi che dicono sotto esse bandiere esserne venuti doi de 11 gli era andati, et nove sono stà morti. Hozi veramente da Milano se ha, come heri se partite bandiere 5 de spagnoli de quelli erano a la guarda dil castello, et hanno lassato *solum* lanzinech a la ditta guardia, et se dicea che ditti spagnoli andavano a la volta di Arona et Angiera per suspetto de sguizari, quali se dice che a la fin dil mexe con lo ducha Maximiano dieno calar la summa de 15 milia nel ducato de Milan. Et di zorno in zorno se dice che li spagnoli sono a Cassan, Vaprio, Calonica, et parte di quelli sono in Trevino et Caravazo se dieno levar et andar a la volta de Lugano, et a Como per tal suspecto de sguizari, et quelli vieneno da Trevi, Caravazo, Mozanega et altre terre di la Geradada et cremonese, dicono che dove sono alozati spagnoli non lassano averzer le porte di le terre fino a hore tre di zorno, et le fanno serar a hore 22, et che hanno una gran paura, et che più non menazano de

voler venir a queste bande. Questo è quanto se ha fino hora, salvo che a la volta de Milano hozi si sente gran tirar de artellarie et se stima siano queli dil castello.

473[1]) *Dil provedador zeneral Pexaro, date al Dezanzan, a dì 21, hore 3 di notte.* Come havia hauto avisi da Bergamo dil signor Camillo Orsini, esser avisato che di Milan erano ussite 2 insegne de spagnoli e andavano a la volta de Pavia, et *etiam* altre ussite da poi a la volta di Galarà, et si dice ditti spagnoli hanno fornito Domodossola perchè dubitano molto di sguizari. *Etiam* poi à hauto lettere di rectori di Bergamo di 20, con li infrascripti avisi, qual lettere le manda. *Item,* scrive haver fatto la monstra di le ordinanze per lo armar di la Riviera di Salò, et ne ha cernito fin qui 200 et vederà di haver il resto fin al numero di 300 come scrisse, et saranno bone zurme per le galie, come *etiam* fo la galia armò quel da Brunà che morite; et quando lui Proveditor vene per il lago li al Desanzan, ne vete vogar in la fusta si che si portavano benissimo, et il Capitanio dil lago li ha ditto sarano optime al bisogno. *Item,* scrive zerca il metter di le poste hanno fatto questi cesarei sul nostro come scriveno li rectori di Bergamo, pertanto la Signoria ordeni quanto l' habbi a far.

Di Austria, di sier Carlo Contarini orator, date in Augusta, a dì 16. Come, essendo venuta nova de lì che 'l signor Maximilian Sforza a dì 19 partito da Lion doveva esser in terre di sguizari per levarne 15 milia e venir verso Milan, per il che questo serenissimo Principe expedì domino Zorzi Frangisper a far le zente. *Item,* scrive esser zonte do poste di Spagna, per le qual si à hauto nova di l'accordo fatto fra Cesare et il re Christianissimo, et che 'l ducha di Barbon dia esser ducha di Milan; la qual cossa questo Serenissimo l'ha hauta molto a mal, et sta molto in camera solo con il reverendissimo cardinal Salzpurch *olim* Curzense, et à spazà una posta a Milan. Scrive, di la dieta non è seguito altro, tien perchè non voleno dar li danari. Il conte Salamanca di Vertimberg è partito di qui, va in Spagna, si dice per cose importante, ma lui tien sia andato per dubito l' havea di non esser stà taiato a pezi restando lì in la corte di questo Serenissimo.

473* *Di Roma, di l' Orator, di 16.* Eri, ricevute nostre di 10, fo dal Papa, li comunicò il tutto, disse Soa Santità haver inteso di 15, di Spagna, le nostre lettere, e ponderò la parte zerca Barbon che 'l sia ducha di Milan, dicendo è lettere di 6, da Lion, et nulla dice di lo acordo. Il cavalier Caxalio ne solicita a far la liga, e quel Re vol prometer per la Franza che la observerà li capitoli, e li ha monstrà uno sumario di capitoli di la paxe fata con Franza e liga contra *quoscumque*, e nomina tutti, e la Signoria è nominata da tutte do le bande; *etiam* è nominà il ducha di Milan. Disse li oratori cesarei richiede al Papa a intrar termine 4 mexi. El signor Alberto lo solicita a mandar uno in Franza, si ben il Re fusse liberato, *unde* il Papa disse è bon mandar uno in Franza, dicendo voler mandar Ruberto Azaioli qual è a Fiorenza. Et hozi il ducha di Sessa è stato con Soa Beatitudine e ditoli haver lettere di Cremona di Antonio da Leva che la Signoria non feva altra motion di zente, sichè non bisognava il il Papa vi mandasse più le zente sue in loro aiuto, e confirma l'accordo fatto in Spagna. Et par il ducha di Ferrara habbi mandà 50 cavali verso Bologna, et ha fatto amazar uno nominato . . . . . . qual prometeva dar Ferrara a Soa Santità. Scrive, il protonotario Caxalio è partito questa matina di Roma per venir a Venetia come orator dil re de Ingilterra. Porta li capitoli di la paxe fata con Franza e il suo Re; va a Ferara a persuader quel Ducha a esser in la liga, et fin 8 zorni sarà a Venetia. Scrive il signor Alberto haverli ditto, che 'l Papa li ha ditto passà li do mexi è contento far la liga con Franza, e la Signoria nostra, se Cesare non acetarà li capitoli che li sono stà mandati.

4' Da poi disnar, fo Conseio di X con la Zonta, et steteno fino hore 3 di notte, et prima lecte le lettere dil nostro Baylo a Constantinopoli di 6, fu posto una lettera a sier Piero Zen va orator al Turco.

Fu preso, che 'l processo di Sinici di Dalmatia zerca Marco Alichi era castelan a Castel Muschio su l' isola di Veia, con la examination sua sia dato a li Syndici che lo expedissa in Quarantia.

Fu tratato di trovar danari, et volendo meter di acetar alcuni zoveni voleno venir in Pregadi con imprestar ducati 400 per uno come li altri venuti ultimamente, il Serenissimo contradisse et non vol per niente si apri questa porta più, et con effecto è mal assai perchè il Pregadi se empiria tanto che saria un gran numero, e adesso ne sono numero 40 che vien in Pregadi per danari.

Fo parlato di balotar li Soracomiti voleno esser, con prestar chi ducati 500 et chi donar ducati 250, ma erano numero 34. Fo terminà balotarli doman.

Di Roma, di l'Orator, di 19, il sumario scriverò poi; et sono *do lettere di 16 et 19.* Come

(1) La carta 472* è bianca

havendo dato il Papa risposta al cavalier Caxalio, andò lui Orator a palazo. Soa Santità li disse haverli risposo esser contento di far la liga in caso Cesare non acetti li capitoli e che il re de Anglia sia in liga e conservator di quella e voy prometter per la Franza, et che li ha monstrà come dia esser il mandato a far questo. Et il reverendo Datario li disse questo instesso e che ha inanimà il Papa. Da poi Soa Santità li disse haver lettere di Lion di 29, di uno scrive al signor Alberto che de lì si dicea gran mal di Soa Santità, et erano presenti monsignor di Lutrech, il Gran canzelier e Rubertet. *Item*, che erano lettere di Madril di 30, di uno qual scrive che la conclusion di lo accordo è stà preso, ma non è fatto nulla, et è andà in calma per usar le proprie parole; e questo instesso li ha ditto il reverendo Capua, e non si crede, perchè quello corier portò la nova, passò per Lion a dì 28, si quello corier andò per mar non fusse stà più presto cha questo per terra. Il Papa li ha ditto vol far la liga non contentando Cesare a li capitoli. Lui Orator li disse, la Signoria è contenta trazi 500 armadure di Brexa, scusandosi non haver salnitri, et che Zuan Piero da Ravena vengi; di che il Papa restò contento. Soa Santità sta con li cardinali deputati in consulto per lo armar di le 6 galie; voria trovarle armate e tuor quelle di Andrea Doria, e darli ducati 30 milia a l' anno.

A dì 24. La notte e la mattina fo gran pioza e quasi tutto il zorno. Et fono lettere di le poste.

Dil proveditor Pexaro, date al Desenzan, a dì 22, hore 3 di notte. Come ha, per lettere di Bergamo dil signor Camillo, have aviso et è certificato di l' ussir Mercore a dì 17 di Milan do bandiere di spagnoli per Pavia, et poi Zobia a dì 18 ne ussite 4 altre per Galerà sicome per ditto aviso, qual manda incluso, si vederà. Scrive haver fatto la cerneda di le ordinanze a l' armar di altri 40, sichè ha fin qui cerniti 240, e da matina haverà il resto fin 300 che ad ogni bisogno saranno pronti a vegnir a montar su le galie, e sono optime zurme; ma bisogna mantenirli la exention, et *maxime* di poter portar arme. Scrive si provedi di danari per poter far la paga, la qual compie a dì 29 di questo, sichè è pur troppo zorni si vede impazato. È con lui il Pagador con li rasonati e conza le bolete, sichè manderà il mensual di Decembrio aziò si veda il tutto etc.

Noto. A dì 22 da sera, li fo mandato di qui per sier Jacomo Corner savio di terraferma, cassier di Collegio, altri ducati 3000.

Dil signor Camillo Orsini, date a Bergamo, a dì 21. Manda uno riporto di uno suo venuto da Milan, di dove partite heri a hore 18. Referisse di certo il partir di spagnoli come ho scripto di sopra, parte andati verso Pavia con fama voler andar verso Zenoa, altri a Galarà, dicendo andar in guarnison; in Milan è rimasti pochi spagnoli. Si dice spagnoli medemi voleno metter il Ducha in Stado; i qual non sono pagati. Il signor Antonio da Leva sta grieve; il Ducha stà ben e non vol più quelli dil castello ensa a scaramuzar, perchè il capitanio Mella et il capitanio Manara scaramuzando con spagnoli erano stà feriti.

Item, per riporto di uno altro, qual partì heri da Milan a hore 15, si ha in conformità dil partir de lì di spagnoli, e dice per dubito che sguizari calano; e vanno verso Arona dove è li conti Boromei, quali hanno promesso di non molestar spagnoli etc. Il marchexe dil Vasto *etiam* lui è in Milan et il Nazara.

Fu presa una parte, di affitar uno caxal di Cypro a uno cyprioto qual dà de presenti di qua ducati 1000 d' oro venitiani . . . . lire 6 soldi 16 il ducato, con meterli di là in Cypro a tanti lire 6 e soldi 16 il ducato *ut in parte;* la qual è stà posta do altre volte et non presa, ma hozi è stà presa di poche balote. 475*

Item, fu preso che sier Francesco Zorzi rimaso per questo Conseio exator a li Governadori de l' intrade, atento sia stà electo con condition di poter scuoder debitori di tanse et decime sono al ditto officio, et ritrovandosi *etiam* debitori di altra raxon, zoè di burchii et magazeni et altri debitori dil ditto officio di le Raxon nuove, che 'l ditto possi scuoder havendo le tre per cento come di le tanse et decime.

Fo balotati quelli voleno esser Sopracomiti con dar li ducati 500 ad imprestedo overo donar ducati 250 come in le parte si contien. Ballotadi numero 37 rimaseno *solum* 14, uno mancava a passar al numero de 15 che dieno esser; et fono soto 13 et 14 sier Anzolo Sanudo qu. sier Domenego, et sier Zuan Hironimo Querini qu. sier Francesco.

Questi 14 rimaseno Soracomiti.

Sier Piero Capello qu. sier Francesco el cavalier,
Sier Jacomo d'Armer di sier Alvise fo vice soracomito,
Sier Zacaria Barbaro di sier Daniel,

Sier Sebastian Salamon qu. sier Vido, fo a l'Armamento,
Sier Hironimo Contarini qu. sier Andrea, fo patron di nave,
Sier Lorenzo da Mulla di sier Agustin,
Sier Zuan Zustignan qu. sier Lorenzo, qu. sier Bernardo cavalier procurator,
Sier Piero Loredan qu. sier Alvise, fo cao di XL,
Sier Hironimo Contarini qu. sier Anzolo *da San Benedeto*,
Sier Zuan Francesco Zustignan di sier Hironimo procurator,
Sier Bernardo Marzelo di sier Lorenzo, fo patron di nave,
Sier Zuan Michiel qu. sier Piero *da San Polo*, ch'è Piovego,
Sier Michiel Salamon di sier Nicolò qu. sier Michiel,
Sier Vidal Michiel qu. sier Francesco *da San Canzian.*

476 *Questo è il scurtinio di 15 Sopracomiti balotati per ordine nel Conseio di X con la Zonta.*

Sier Francesco di Prioli qu. sier Nicolò *da San Zuan Digolado*,
Sier Matio Zustignan qu. sier Nicolò el cavalier qu. sier Ferigo,
Sier Simon Arimondo di sier Andrea qu. sier Simon,
Sier Marco Corner qu. sier Piero *da Santa Margarita*,
Sier Nicolò Foscarini qu. sier Anzolo,
Sier Mafio Bolani di sier Francesco fo . . . .
† Sier Piero Capello qu. sier Francesco el cavalier,
Sier Nicolò Donado fo camerlengo a Zara qu. sier Zuane da San Polo,
Sier Zuan Domenego Baxeio di sier Francesco,
† Sier Jacomo Darmer fo vicesoracomito, di sier Alvise,
Sier Alban d' Armer di sier Alvise,
Sier Zuan Francesco Donado qu. sier Hironimo dotor qu. sier Antonio el cavalier,
† Sier Zacaria Barbaro di sier Daniel,
Sier Bernardo Barbo qu. sier Benedeto fo a la Becharia,
— Sier Anzolo Sanudo qu. sier Domenego,
Sier Nicolò Zantani è zudexe di Examinador qu. sier Zuane,
Sier Theodosio Corner qu. sier Domenego,
— Sier Agustin Bondimier fo avocato grando qu. sier Francesco,

† Sier Sebastian Salamon qu. sier Vido, fo a l'Armamento,
Sier Hironimo Zorzi qu. sier Marco *da San Severo*,
† Sier Hironimo Contarini fo patron di nave, di sier Andrea,
† Sier Lorenzo da Mula di sier Agustin,
Sier Alvise Bembo fo di XX Savii, qu sier Zuanbatista,
Sier Nicolò Gritti qu. sier Homobon,
— Sier Hironimo Querini fo tesorier in la patria di Friul, qu. sier Francesco,
Sier Luca da Ponte di sier Antonio,
† Sier Zuan Zustignan qu. sier Lorenzo, qu. sier Bernardo cavalier procurator,
Sier Zuan Morexini di sier Francesco *da San Zane novo*,
† Sier Piero Loredan fo cao di XL qu. sier Alvise,
† Sier Hironimo Contarini qu. sier Anzolo *da San Benedeto*,
† Sier Zuan Francesco Zustignan di sier Hironimo procurator,
Sier Lorenzo Sanudo di sier Zuane,
Sier Piero Malipiero qu. sier Antonio fo vicecastelan a Zerines,
† Sier Bernardo Marzello fo patron di nave, di sier Lorenzo,
† Sier Vidal Michiel qu. sier Francesco *da San Canzian*,
† Sier Michiel Salamon di sier Nicolò qu. sier Michiel,
† Sier Zuan Michiel è Piovego, qu. sier Piero *da San Polo.*

A dì 25, fo San Polo. Fo bel tempo, sichè per le raxon di *clara dies Pauli*, essendo stà chiara sarà questo anno abondantia. 4

La matina in Collegio fo lecto tra le altre una *lettera da Corfù di sier Polo Justinian soracomito, di 14 Dezembrio.* Scrive come navegando con il proveditor di l' armada verso Napoli di Romania, per il vento forzevole non si potendo far altramente, la sua galìa investì ne la galia dil Proveditor sier Zuan Moro qu. sier Antonio e li rumpe alcuni remi, caso fortuito; et poi zonti a Napoli, essendo smontà esso Soracomito et andato contra il Proveditor per scusar di la cossa fatta, esso Proveditor li messe la man a la barba et ge la pelò tutta, digandoli « becho fotuo » con altre inzuriose parole, volendoli dar di uno pugnal, e lui mai li rispose e pacientemente soportò il tutto facendoli reverentia

representando chi 'l representava; e volendo haver il suo comito in le man nominato . . . . quello si absentò subito, sichè è senza comito. Et questo fo presente li Soracomiti et altri *ut in litteris*, a la qual mi riporto, et lecta in Collegio, il Serenissimo ordinò fusse leta in Pregadi. Sier Francesco Donado el cavalier savio dil Conseio et sier Marco Antonio Venier el dotor savio a terraferma si levono suso dicendo non se dia lezer, e questo feno per pregi di fradelli dil ditto Proveditor. Pur il Serenissimo disse non si poteva far di men di lezerla. Quello sarà scriverò.

Da Brexa, di sier Piero da cha' da Pexaro procurator, proveditor zeneral, fo lettere, di 23, ore 24. Come era venuto lì uno Marchiò ... cavalaro con lettere di Milan di Simon di Taxis maestro di le poste regie, rechiedendo licentia a meter le poste sul nostro da Milan fino a Trento a requisition di quelli signori cesarei, volendole *etiam* metter per Venetia, et manda inclusa la lettera. Al qual li ha ditto vol saper dove vol metterle per tuor questo tempo per haver di ziò qualche lume nostro; al qual li ha ditto, che al tempo era l' orator Venier nostro a Milan, li cesarei levono le poste, *etiam* adesso non lassano passar li nostri subditi Adda, *tamen* che vederia di servirli. Scrive il metter di dite poste non importa, *maxime* metendole fuora di le terre nostre, sicome si metterà; et manda la ditta lettera dil Taxis inclusa, data a dì 20 in Milan. *Item*, scrive haver hauto avisi altri certi di l' ussir di spagnoli di Milan et parte a Pavia et parte a Galerà, i qual vanno verso Arona, et par li conti Boromei non voleno spagnoli; *unde* li ditti spagnoli è molto confusi, perchè da 15 dil passato in qua non hanno letere di Spagna, et non fu vera la nova fo ditta di l'acordo col Christianissimo re, ma loro spagnoli feno venir le lettere finte per darsi reputatione. I qual non hanno danari; ben è vero quelli di la Faytà li hanno pagati alcuni danari, non si sà la quantità. *Item*, esso Proveditor scrive come, venendo lì a Brexa, scontrò noncii di le compagnie sono in Crema et Bergamo rechiedendo danari, si non dicono non poter più star. Pertanto rechiede li sia mandato danari per non haver hauto *solum* li ducati 5000 con quali comenzò a pagar; poi ha levato man et è venuto lì a Brexa.

La lettera dil Taxis. Par che 'l serenissimo Archiduca habbi comandato si metti le poste da Milan a Trento e fin in Augusta; per tanto prega si lassi metter questo Marchiò cavalaro le poste per far cossa agrata a la Maestà cesarea etc.

Di Bergamo, di rectori, di 21, hore . . . . vidi lettere con questo sumario. Per adviso habuto da Milano, scritto in questa forma ad uno nostro di qui, de intelligentia de li nostri in Milano. De la partita de spagnoli, Mercore, a dì 17 se ne partite quali andorono a la volta di Pavia, et dicesi che vano a Sala in Tertonese et lì è Gioan de Urbino capo de fanti ne li preditti, et poi Zobia a dì 18 se ne partì ancora e sono andati a Galerà verso le parte di sopra, et ne sono ancora su ne la Pieve de Anzino che gli andorono zà qualche zorno, et forno quelli che andorono per fornir Angera et Arona et forno expulsi da li Boromei, come *etiam* per avanti avisono. Et danno fama che vadino alle guarnison; et pochi spagnoli sono per Milano, ma solamente li lanzinech; et si dice spagnoli haver consigliato et fermato tra loro che, come se li scopre guerra, voleno de voluntà propria refermar el ducha de Milano; pur a questo non dan molta certeza. El capitanio Mela et il capitanio Manara, quali sono in castello con il Ducha, fono feriti in una scaramuza, et il Ducha per questo non voria che più nissuno usisse fuori. Et al presente il Ducha stà assai bene secondo el solito, et il signor Antonio da Leva è *iterum* amalato.

477*

Noto. Questo aviso si have prima *ad litteram* per lettere dil proveditor Pexaro, qual scrisse haverlo lui, et fo per lettere di Bergamo.

Di Verona, di sier Zuan Vituri podestà et sier Zuan Badoer dotor et cavalier, capitanio, dì 24, hore . . . . Come, havendo hauti avisi dil castelan di la Crovara et castelan di la Chiusa, come passavano de lì da 2, 4 et 5 lanzinech a la volta armati dicendo andar verso Milan, ai qual mandono a dir li avisaseno il numero passati in 8 zorni, hora hanno aviso esser passati 78, *unde*, stati col Capitanio zeneral in consulto, et perchè a li dì passati veneno a la Chiusa 60 cavali per voler passar, quel castelan mandò dal Proveditor, qual li dete licentia pasasseno, hora mo' li hanno fatto intender, venendo più non li lassi passar senza licentia, con dirli non haver aviso di so' capi di lassarli passar.

In questa matina, con le trombe e pifari in chiesia di San Zuminian fo sposà la neza di sier Alvise Pasqualigo procurator in sier Zuan Francesco Morexini qu. sier Sebastian, cosa che zà assà anni non si fa, ma si sposa in chiesia *secrete*, poi si fa la festa; ma questo è il vero e bon modo antico.

Da poi disnar fo Pregadi, et lete *etiam* queste lettere da mar.

Di sier Filippo Grimani capitanio di le

galie di Alexandria, date in galia a Corfù, a dì 15 Decembrio. Come a dì 25 Octubrio scrisse da . . . . il suo navegar, poi con venti fortunevoli, *tandem* a dì . . . . zonse lì a Corfù a hore 5 de dì, dove intese che sora Sapientia era Zuan Fortin corsaro con una barza di botte 500 con homini 200 suso et pezi 150 di artellarie, et uno galion e una zerba e una altra barza armata a Marseia, ditta la 478 *Bravosa*, et volendo navegar securo, a dì 10 zonse lì a Corfù il Proveditor di l'armata stato in Levante verso l'Arzipielago con galie 5, et lo pregoe lo volesse acompagnar fino in Candia. El qual disse vegneria alquanto con ditte galie, non prometendo di venir in Candia, e cussì si leverano insieme quella note zercando ogni securtà di ditte galie; et per esser il Zante infetado di peste, hanno terminato con il Conseio di XII di lassar lì a Corfù le robe doveano metter al Zante.

Di sier Zuan Moro proveditor di l' armada, date in galìa a Corfù, a dì 16 Dezembrio. Come, havendo ricevuto le letere dil Senato di 24 Octubrio di mandar a disarmar 8 galie di le vechie, per il che manda tre, sier Stefano Trivixan, sier Nicolò Bondimier e sier Almorò Moresini ai quali ha fatto le zerche e li laudano molto. Lui resta lì con galie . . . . *videlicet* Bondimiera, do Zustignane, et lasserà la galia soracomito sier Vincenzo Zustignan lì a Corfù per acompagnar l'orator al Signor turco, e lui va a compagnar le galie di Alexandria fino a Cao Malio.

Fo principià a lezer la letera di sier Polo Justinian soracomito, di 14 a Corfù; ma il Serenissimo ordinò a Zuan Batista Ramusio non lezese; sichè per le pratiche di fradelli di sier Zuan Moro proveditor di l'armada, aziò il Conseio non intendesse le sue operation, non fu lecta; et fo mormorio in Pregadi.

Dil Zante, di sier Nicolò Trun provedador, di 9 Decembrio. Come dil morbo è pur infectate do caxe su l'ixola, et ha facto le debite provision *ut in litteris.* A dì 5 zonse lì la nave veniva da Costantinopoli, patron Zuan di Stefani, et il patron li disse haver trovato uno corsaro Zuan Fortin sora il Prodano, di la qual tolse alcuni zambeloti e altro, *unde* inteso questo, sier Zuan Batista Justinian soracomito era lì, subito andò per trovar ditto corsaro et a dì 7 sopra il Prodano lo trovò che havia preso la nave Grimana patron . . . . qual fece lassar, et quella liberoe havendoli tolto il corsaro panni et rami de nostri et groppi do di sier Mafio Bernardo et sier Piero di Vicho li mandavano in Alexandria, per valuta di ducati 30 milia il danno à hauto ditta nave; *unde* lauda molto el ditto Soracomito per haversi portato benissimo. Scrive, heri 4 zonse lì il Proveditor di l'armada con . . . . galie va a Corfù, et ha ordinà che la galia preditta Justiniana e quella soracomito sier Zuan Batista Grimani stagino a Cao Malio per custodia di corsari.

Di Candia, di sier Nicolò Zorzi ducha, sier Donado Marzello capitanio et Consieri, di 7 Novembrio. Come il Proveditor di l'armada, fo de lì con galie 5, partì per dar una volta in l'Arzipielago, et a dì 3 volendo andar a Napoli di Romania, sora vene fortuna si che tornò alcune galie lì roto palumbara e altro, *unde* conveneno dar di le cose di l'arsenal a ditte galie; sichè si provedi de mandarne come in la poliza volendo armar de lì.

Di Napoli di Romania, di sier Bernardin Contarini baylo et capitanio, sier Gasparo Zane, sier Marco Antonio Manolesso consieri, di 12 Novembrio. Scriveno, zerca quanto si ha dolesto con la Signoria nostra li biscoti de lì sono stà cativi, rispondeno non è vero questo, et quel Coresin ha l'apalto ha dato boni biscoti e li Soracomiti è veri testimonii, è lui proprio che li ha scritto esser boni biscoti, et in 6 mexi che sono in ditto rezimento loro ne hanno dato da cento miera sichè ha gran torto a scriver il falso. Et sopra questo lo cargano assai, et come quella camera è povera, e loro rectori è creditori di soi salarii ducati 300, nè mancherano si ben dovesseno impegnar le veste, poi loro acetono le fuste con pericolo grande per far cosa agrata a lui Proveditor, e questo è il merito.

De li ditti rectori, date a dì primo Dezembrio. Come hanno aviso per via di Trapoliza che a Salonichi si ritrovava Mystan rays fo capitanio di le fuste turchesche è lì a Napoli, el qual essendo su la piaza, vene uno schiavo dil Signor e lo fece ligar e meter a cavallo et menarlo a Constantinopoli. Scriveno esser venuti 4 corrieri dil Signor in la Morea a far comandamento non si fazi più polvere de lì, ma tutti li maistri la vadino a far in Constantinopoli. *Item*, hanno che per questo anno il Signor non farà armata; ma ben uno altro anno farà una grossa armata. *Item*, scriveno dil zonzer lì dil Proveditor di l'armata con 4 galie etc.

Sumario di do lettere da Milan di domino Jacomo di Cappo, date a dì 16 Zener 1525 al signor marchexe di Mantoa.

Come questi signori cesarei reniegano Dio non haver avisi di Spagna. Si ha nova a dì 9 Maximilian Sforza zonse a Berna, poi vien a Coyra, dove sguizari fanno una dieta. Per via di Zenoa si ha nova, a Provenza si armavano 12 galie di francesi. Don Antonio da Leva è agravato di male, et uno dil marchese di Monferà volendo parlarli, li disse: « perdonatime, che non posso più ». Il Nontio dil Papa e lui fo a visitarlo. Qui è il marchese dil Vasto, abate di Nazara, Lopes Urtado e alcuni altri capitanii, quali consultano insieme.

Dil ditto, di 17. Il castelan di Mus Zuan Jacomo di Medici, che fo quello amazò Signorin Visconte e andò lì dentro dicendo teniva quella forteza a nome dil Ducha, ma mai li ha dato ubedientia et è loco inexpugnabile questo, scrive a uno suo di qui come calano 8000 sguizari, 700 lanze, 1000 cavalli lizieri in socorso dil Ducha contra spagnoli. A questo Zuan di Medici il Moron li dava favor. Ha con sì in castello da 100 e più ladri banditi dil Stato, fornito benissimo di monition e artillarie et non teme di nulla. Questi stanno di qui con paura.

Et in zifra el ditto scrive, come hozi ha inteso dal Leva che non fù vera la nova di l'acordo fato col re Christianissimo; ma l'hanno fatto venir loro, dicendo se l'Imperador non sarà servito, converanno prender partito. Il Rera da Roma partì et andò a Siena; sichè si tien l'habbi poco manegio a le mane.

Fono provadi in execution di la lexe li tre Soracomiti venuti, quali non poleno provarsi in alcuna cosa nè andar a capello fin non siano provati, e tutti rimase:

Sier Stefano Trivixan qu sier Nicolò,
Sier Almorò Morexini qu. sier Antonio,
Sier Nicolò Bondimier di sier Andrea.

Fu posto, per sier Bernardin da Canal, sier Alvixe Contarini, sier Alvise Dolfin provedadori sora le pompe, una parte longa zerca le pompe de le done, tra le qual cosse voleno il Canal e Dolfin portino *solum* una quarta di coa di le veste o vistidure, et sier Alvise Contarini vol portino mezo brazo, e in questo *solum* fono differenti. E con gran riso dil Conseio fo balotà ditte do opinion . . . . . non sincere, 5 di no, 79 dil Contarini, 120 di altri do, et questa fu presa. La causa, perchè le done, fin le meretrice, si fanno portar la coa di la vesta in man drio a le sue femine, et havendo una quarta non la faranno portar.

Fu posto, per i Consieri, Cai di XL, Savii dil Conseio, terra ferma, ordeni, sier Alvise di Prioli procurator, proveditor a l'Arsenal, sier Antonio da Pexaro, sier Simon Lion, sier Almorò di Prioli patroni a l'Arsenal, una parte, che in execution di la parte presa, havendo il Collegio aldili molti periti zerca il far di navilii contra corsari, è stà terminà barze e galioni siano li miglior; pertanto l'anderà parte che far si debbi do barze di bote 800 l'una, di le qual una la fazi Lunardo Brexan e l'altra uno altro maistro qual parerà al Collegio a bossoli e balote, et si fazi uno galion di bote 800 per Mathio Brexan qual ha fatto il modello, et siano comesso a li Patroni a l'Arsenal che habbino tal cargo, sichè tutti tre navilii siano facti e finiti in uno tempo e posti in cantier dove parerà ai Proveditori e Patroni a l'Arsenal. 189, 13, 1.

Fu posto, per tutto il Collegio, dar sovenzion di ducati 200 a la camera di Candia a sier Marco Antonio Diedo va castelan a Napoli di Romania, come è stà dà a li soi precessori *ut in parte.* Fu presa. Ave: . . . .

Fu posto, per tutto il Collegio, che a requisition di nontii di Almisa siano dati ducati 100 per fortification dil castello, e siano tolti ducati 50 di la camera di Spalato a questo deputati con certe condition, *videlicet* non siano exborsati fin non siano fate le fundamente di uno turion si come loro si hanno offerto. 195, 2, 0.

Fu posto, per tutto il Collegio, havendo richiesto li oratori di la fidelissima comunità di (*Montona*)? *cum sit* che dil 1522 in qua fin 1525 habino pagà la daia lire 85 milia a l'anno, et fin dil 1525 hanno pagato in questo modo: da poi trovado che la daia è lire . . . . *ita* che resteno debitori in camera di lire 14 milia in zerca per tal conto, *unde* suplicano voler pagarli questo arcolto proximo, et faranno exatori a questo, pertanto sia preso di darli il preditto termine con la oblation hanno fatto di pagar quanto sono debitori in camera per le lire 85 milia, *ut in parte.* Fu presa. Ave: 193, 2, 2.

480*

Fu posto, per li Consieri, Cai di XL, Savii dil

(1) La carta 479* è bianca.

Conseio e terra ferma, poi *leto una lettera di sier Piero da cha' da Pexaro procurator, proveditor zeneral, data a Verona a dì 9 Dezembrio*, zerca fortificar Lignago, qual il Capitanio zeneral summamente lauda, difende il veronese, visentin e il Polesene, et loro di Lignago voleno dar ducati 3000 et far uno loto di le soe intrade, per il che è stà zà principiato l'opera e fondato uno turion adesso che l'acqua di l'Adexe è bassa, per il chè esso Proveditor li ha levati di alozar zente de arme etc., et mandato ducati 100 al mexe di la camera di Verona. Aricorda, poi che li dacii di la stadella è cressuti di fitto ducati 1000 et più a l'anno, siano deputati li ditti danari a la ditta fabrica. Per tanto messeno che di danari dil dazio di la stadera di Verona li siano deputà ducati 100 al mexe a la fabrica di Lignago, sotto pena a li Camerlengi non li mandasseno *ut in parte*. Fu presa. 195, 9, 3.

Fu posto, per li ditti, e fo in execution di quanto aricordai in renga l'ultimo Pregadi, che parlai di conzar la parte di vender li officii, in questo modo, *videlicet* che vender si debbano li officii soliti dar per la Quarantia a citadini venitiani e li officii di fuora a subditi nostri, et con questa dechiaration la ditta parte sia posta nel nostro Mazor Conseio *ut in parte*. Ave . . . .

Et nota. *Etiam* a far questo effecto sier Francesco da Molin qu. sier Bernardin cao di XL si ha operato, perochè non la volse metter a Conseio come la stava, poi per il mio aricordo che feci, il Collegio l'ha conzà a questo modo.

481 Fu posto, per tutto il Collegio e sier Gasparo Malipiero cao di X proveditor sora i danari, una parte zerca le Cazude, che vuol che *de coetero* le termination farano li officiali a le Cazude le fazino a bossoli et ballote, et non siano valide se le non saranno aprovade per li X Savii, dove debano andar li scrivani con li libri a difender le raxon di la Signoria nostra, *ut in parte*.

Item, voleano che tutte le termination fate per li ofitiali di le Cazude da l'incendio di Rialto in qua, volendosi li scrivani di le Cazude doler, possino andar a li X Savii, e di quello recupererano di tal raxon habbino 10 per 100; et perchè a questo il Conseio mormorò assai perchè haveria confondesto il mondo, *unde* di questa ultima il Collegio si tolse zoso et mandono sola la prima, qual fu presa. Ave: 140, 40, 2.

Fono lecte do parte di tuor le tenute di debitori di la Signoria nostra, una dil 1509, l'altra dil 1515 perchè voleano meter certa parte; *tamen* nulla messeno.

Fono chiamati sier Lorenzo di Prioli cavalier, alcuni doctori e altri zoveni di Pregadi e altri dotori non vien in Pregadi al numero di zerca 30 zentilhomeni da mandar contra il prothonotario Caxalio orator dil serenissimo re d'Ingilterra, qual vien in questa terra, partì di Roma a dì 16, va a Ferrara, sichè quando li farano intender vadino. Et li fo preparato la stantia a San Zorzi Mazor.

Fu fato scurtinio con boletini di un Savio dil Conseio in luogo di sier Alvise di Prioli procurator, si ha excusado et è stà acetà per questo Conseio. Rimase sier Daniel Renier, qual non è in Pregadi, non è ben sano; si tien refudarà per esser Proveditor sora i danari con pena. *Tamen* introe.

Scurtinio di uno Savio dil Conseio ordinario.

Sier Jacomo Soranzo procurator . .	76.125
Sier Hironimo Justinian procurator, fo savio dil Conseio	101.110
Sier Marin Morexini savio a terra ferma, qu. sier Polo	50.147
Sier Lunardo Emo, fo podestà a Padova, qu. sier Zuan el cavalier. . .	86.120
Sier Piero da cha' da Pexaro procurator, proveditor zeneral	72.132
† Sier Daniel Renier, fo savio dil Conseio, qu. sier Constantin	113. 96
Sier Alvise Gradenigo, cao dil Consejo di X, qu. sier Domenego cavalier .	61.144
Sier Marco Dandolo dotor, cavalier, fo savio dil Consejo	78.128

A dì 26. La matina *fo letere dil provedador zeneral Pexaro, date a Brexa, a dì 24, hore* ... Il sumario dirò di sotto.

Da Bergamo, di rectori, di 23, hore ..... Manda questo riporto:

Uno de nostri *fide digni* venuto da Milano, partito hozi da matina, refferisse come si sono partite da Milano molte fantarie spagnole et sono ivi restati *solum* puoco numero de spagnoli; et dice haver inteso da diverse persone di condition, che Domenica da sera a dì 20 quelli dil castello deteno fuora verso porta Comasena in el borgo de Santa Anna, et amazorono molti lanzinech. *Item*, che heri sera zerca hore 22 quelli dil prefato castelo deteno fuori in gran numero verso porta Vercellina, et fe-

ceno molta scaramuza, ne la qual forno morti asaissimi de essi lanzinech, et furono presi tre di loro capetanii et condutti in castelo. *Item*, dice che heri alcuni spagnoli di quelli alozano a Trezo andavano per il Monte de Brianza a far certe execution, et andorono ad uno castelo chiamato Subiano, ivi vicino, et de loro fu morto uno et feriti certi altri de li gentilhomeni di quello luoco, quali poi gentilhomeni in assai bon numero si serorono in ditto castello per paura de altri spagnoli; nè sa quello sia seguito.

Vene il Legato in Collegio per cosse particular non da conto.

Da Crema, di 23, vidi letere date a hore 2 di notte, dil canzelier dil conte Alexandro Donado, qual li scrive et manda una lettera auta da missier Stefano Passarino, la qual el Podestà la manda in copia a la Signoria. In questa sera, facendose festa in caxa di missier Mazol Benzon, è venuto a parole el bandiral di domino Alexandro Marzelo con quello che già portava la bandiera di missier Babon, qual era lui mascherato, et volendo quel dil Marcelo farlo star indrio, el Brisigel alzò la mano per darli uno schiaffo, et lui a uno tempo riparò et dete uno schiaffo al Brisigelo, *adeo* che li Brisigeli forno tutti in arme, e forza fu che quel dil Marzelo se ritirasse su di la scala in ditta caxa altramente l'arebeno morto. Et zerca questo el Podestà è sta in gran parlamento per conzar tal cosa. Dil sequito altro non intendo.

Missier canzeliero, come fratello honorando.

Ozi è venuto uno de nostri da Milano. Dice che doe bandiere di fanti spagnoli sono levadi da Milan e son andati al ponte de la Tresa; ma se stima che non se fermerano, tanto è che se rescoda el sal et le taxe et altre angarie che hanno messo nel Senato. Se dice, da poi andarano a Como. Anche più, dice che quelli dil castelo saltete fora eri da la banda di lanzinech et ne amazete assai, et li cazete fina a porta Beatrise. Et per uno altro che vien da Pavia, pur de li nostri, dice che 'l se dice a Pavia che l'è gionto i foreri francesi a Turino; e che 'l sia el vero, li hanno redopiati li guastatori a Pavia et lavora fortemente in queste bande dil cremonese. Questi spagnoli sono spantegiati per tutto. Non altro mi ricomando.

Casalegro, a dì 23 Zener 1526.

Sottoscritta:

El vostro come fratelo STEFANO PASSARINO, arziero dil magnifico conte Alesandro Donato.

Postscripta. Doman aspetto doi de li nostri corrieri che dia venir da Milan, et saperemo el tutto, e subito vi darò aviso.

Di Brexa, dil provedador zeneral Pexaro, date a dì 24, hore . . . .

Di Verona, di rectori, di 24. Come stando oculati che a la Crovara et Chiusa non passano persone sospette di guerra. El contestabile di la Chiusa ha scritto passa a poco a poco, *videlicet* 2 et 3 et 4 in 5 lanzinech descendendo in queste parte; et in 10 zorni erano passati numero 98 ben in ordine: et considerato insieme con il signor Capetanio zeneral e trovato expediente, essi contestabeli li dicano non haver ordine di lassar passar alcun senza loro licentia, et voriano qualche segno di soi superiori; et zà alcuni zorni aveno notitia dal capitanio di la Chiusa come 60 cavali con bagaie si erano apresentati per passare, et non volendo i passassino, ne scrisseno e fu deliberato lassarli passar per alhora etc. 482*

Da poi disnar fo Consejo di X con la Zonta. 483

Preseno concieder a la comunità di Legnago di poter far uno loto di le intrade di la comunità, volendo contribuir ducati 3000 a la fabrica di la terra, come loro si hanno offerto, *ut in parte.*

Fu posto, atento manchi a passar uno Soracomito per compir il numero di 15, però siano electi 6 per scurtinio con la condition de li altri, et quello averà più balote sia dil numero di 15, et li altri 5 siano ad armar da poi li 15, *ut in parte.* Fu presa. Questo feno per aver più danari.

Item, introno in materia di Lidi, et poste molte parte; alcune non fu prese et alcune sì, *videlicet* ordeni.

Et messeno li Cai di X che 'l Proveditor sora le acque, ch'è a la cassa di Lidi, stagi tutto il tempo cussì come el stà 4 mexi. Et non fu presa, perchè per Pregadi fu preso stesse 4 mexi.

In questo zorno zonse in questa terra l'orator di Ingiltera protonotario Caxalio, vien di Ferrara; et hessendo stà ordinato mandarli contra, vene di longo con uno burchio di Francolin. Arivò a San Zorzi mazor senza alcun li andasse contra, et per l'oficio di le Raxon vechie la sera li fo fato la cena iusta il solito. Ha persone con lui 12; ne aspeta altre sei, sichè harà 18. Questo protonotario è di nation bolognese; ma nutrito a Roma.

Noto. Sier Ferigo Renier avogador di comun,

che per la Signoria fo mandato a Vicenza a formar certo processo per il rapto di una dona contra alcuni vicentini che si hanno apresentadi, dove è stato zorni 19, eri ritornoe di qui.

483* *A dì 27.* La matina fo *letere de Ingiltera, di l'orator nostro Orio, date a Londra a dì 4 di l' instante, le ultime in zifra, qual non fo tratte per esser venute sul tardi.* Il sumario di le qual scriverò qui avanti.

Fo parlato in materia di danari. Varie opinion, *tamen* niente fo concluso.

Da poi disnar, il Serenissimo con li Consieri e li Savii si reduseno per aldir li Gradenigi con li Trivixani in materia di l'abatia di San Ziprian di Muran, et parloe sier Alvise Badoer avocato per li Gradenigi in risposta di quello disse domino Piero di Oxonicha dotor, avocato di Trivixani et ben, et li Trivixani voleano risponder, *unde* fo rimesso a una altra audientia.

Di Roma, di l'Orator, di 22, et di Lion, di 4, 7, 8 et 11, dil Varola, qual vene tardi e non fo lecte.

A dì 28, Domenega. La matina, sier Antonio Marzello capitanio di le galie bastarde, vestito di veludo negro . . . . con li tre Soracomiti armerano, in scarlato, zoè sier Zuan Jacomo Pixani qu. sier Antonio, sier Zuan Bembo di sier Alvixe, sier Hironimo Malipiero di sier Zuane, messe bancho ditto Capitanio in execution di la parte, et sier Zuan Jacomo Pixani; sichè sono 6 galie a bancho et niuna se arma ancora.

Vene in Collegio l'orator dil re de Ingaltera prothonotario Caxal.o vestito con rocheto et mantello paonazo, acompagnato da sier Lorenzo di Prioli el cavalier, sier Andrea Mocenigo el dotor, altri dotori et di Pregadi da numero zerca 20. El Serenissimo si levò e li vene contra, e posto a sentar apresso, apresentò la lettera di credenza dil Re suo, et disse alcune parole vulgar remetendosi poi a l'audientia secreta. Il Serenissimo li fece grata ciera, dicendo sia el ben venuto et vedemo volentieri cadaun representante quel serenissimo Re, et quando el volea si alderia volentieri.

Fono lecte le letere di Roma, di 22, et di Lion, et per cosse che importa fo sagramentà Collegio. *Unum est,* non è fatto acordo alcun con Cesare, et le cose procederano bene, et è nova che Maximilian Sforza dovea andar in sguizari con 100 milia franchi per moverli in socorso dil fratello; et da Roma si ha hanno di Lion, di 15, come è mosso da Lion el ditto.

484 *Di Austria, di sier Carlo Contarini orator, date in Augusta, a dì 20.* Come qui sono venuti molti capetanii et homeni di guerra; si dice per consultar la impresa de Italia et per mandarli a far li lanzichinech. La motione de' sguizari è stata per causa de lo episcopo di Costanza per la guerra li ha mosso el marchexe Alberto di Brandimburg, et per questo lo Archiduca ha expedito li Frangisper a quella parte. A Maran ho inteso farsi zente per questo Archiduca, et Sua Serenità ha mandato li alcune artellarie et monitione tolte a Yspruch et a Trento. Quelli di la dieta, per quanto si dice, haveano contentato dar a questo Archiduca fiorini 900 milia in anni sie per rata; ho poi inteso hanno contentà darli adesso fiorini 75 milia et altratanti fino a mesi sie, e dil resto non hanno deliberato altro, ma tiensi contentaranno a li 900 milia in anni sie. Queli de Yspruch et contà de Tiruol, de li fiorini 50 milia havevano promesso a l' Archiduca darli andando a star in Yspruch, hanno contentà darli adesso fiorini 20 milia: et questa matina missier Sigismondo Spicier de Yspruch con uno altro suo compagno è partito per andar a tuor ditti 20 milia fiorini.

Da Crema, dil Podestà et capitanio, di 25, hore 23. Manda questi avisi.

Copia de uno capitolo di una lettera data in Lione, a dì 10 Zener, habuto dal signor Renato Triultio.

In questi dì passati si haveva gran speranza de lo acordo fra el Re et lo Imperatoro, et hora è venuto nova come el ditto acordo era rotto et si aspetava Memoransì che era per camino per venire in Franza, partito de Spagna; et che se haveva anche poca speranza sopra lo acordo de Italia. Madama la Regente era al Piagio verso Avignone, et el dì soprascritto se aspectava in ditto loco madama la Duchessa, et subito gionta, essendo guarita madama la Regente da la gota che haveva in uno piede, ritornerà a Lione, et che tutte le faccende de la corte erano remesse a Lione. El signor Maximiliano era a la corte in Lione.

Riporta el trombeta del signor Malatesta venuto questa sera da Milano, che 'l cavalier di Sechi da Caravazo, qual era a Milano, li ha detto che sono lettere ne li cesarei de Spagna, de 11 et 13, per le qual si significa non esser sequito fin hora appontamento alcuno *cum* el Christianissimo, ma che 'l spe-

rava presto sarìa. *Item*, dice che heri de note ensiteno quelli dil castelo, et furono a le man *cum* li lanzenech et ne amazono molti, et conduseno tre pezzi de artelarie fin apresso el castelo, et li lanzinech se refeceno et li recuperò. *Item*, dice che 'l conte Baptista da Lodrone haveva domandato denari a li cesarei per pagar li lanzinech, dicendogli se non serano pagati loro partirano; non hanno potuto intender la risposta.

Scrive ancora ditto Podestà. Item, per uno mio venuto da Lodi, riporta che li cesarei hanno messo suso lo extimo de Lodi et lodesano ducati 12 milia, da esserli dati per non haver volesto tuor el sal come prima li volevano dar. *Etiam* ha inteso che li spagnoli usiteno de Milan, parte erano andati per intrar in Arona, ma non li hanno voluto acceptar etc.

Item, per uno venuto da Cremona, dice che eri zonse in Cremona alcuni capitanei de lanzichenech li quali andono dal capitanio Coradin a intender se volevano conducesseno i lanzinech in Cremona; et quello li ho risposto non se ha potuto intender.

Dil provedador zeneral Pexaro, date a Brexa, a dì 26, hore 21. Come erano ritornati do soi messi quali mandono a li zorni superiori a le parte di sopra. Riportano che da Yspruch fin Trento, per quello hanno inteso, non è alcuna motion di zente di guerra, *solum* tra Trento, Bolzan et Brixinon sono da 2000 fanti quali prima erano per le cose di villani, di quali a la zornata ne parteno di loro per venir in Italia, non essendo pagati, perochè l'Archiduca non li paga; ben dice è stà posto una taia per haver danari, con la qual questa santa Maria proxima li voleno dar una paga, et si dice voler andar contra certi villani; e ha posto l'Archiduca una taia di 18 milia fiorini al contà di Tiruol. Dicono haver scontrà per camin fanti venivano in Italia, et di sora la Chiusa ne scontrono da 40 a unò quali diceano venir a la guerra, e sono di quelli andono col duca di Barbon in Franza, poi è passati in Fiandra et Alemagna, e vedendo in quelle parte non esser guerra, vieneno in qua per tocar danari. *Etiam* dicono, di questi lanzinech sono in Italia alcuni tornano a caxa. Lo episcopo di Trento è a Salzpurch per accordar quelle differentie insieme con li altri villani, par siano in moto di far novità. L'Archiduca ha mandato certi capitanei in Hongaria per haver cavali per far exercito per Italia, come si dice. *Item*, scrive esso Proveditor di le cose di Milano non intende altro; ha mandato quello è in la compagnia di domino Marco Antonio Martinengo, ch' è milanese, di la parochia e capo, per saper dil iuramento; dal qual se intenderà el tutto etc.

Dil ditto Proveditor zeneral, date in Brexa, a dì 27, hore 15. Manda uno riporto auto da lo illustrissimo signor Camillo Orsini; scrive zerca danari si mandi, molto longo.

Dil signor Camilo Orsini, date a Bergamo, a dì 26, hore .... Manda riporto di uno suo partite da Milan eri a dì 25, hore 19.

Come ha inteso Zuan Urbina con fanti spagnoli andato a Soli sora Po per intrar, e quelli dil loco non havendo voluti entrino, sono ussiti fuora vedendo li danni li fevano et ne amazono alcuni di essi spagnoli; per il che ditto Zuan de Urbino è disposto haver quel loco a sacco, e ha mandato a Pavia a tuor 4 pezi di artellaria; ma dentro vi sono gente disposte dil paese e bon numero. *Item*, dice come eri partì do bandiere di lanzinech da Milano; vanno verso Trezo di Como, dove *etiam* andono quelle 4 bandiere di spagnoli erano a Galarà. Dice di più, quelli dil castelo sono ussiti fuora et hanno amazato de lanzinech numero .... et enseno do volte a la scaramuza al zorno. Et che li cesarei hanno confinà di là da Texin domino Carlo di la Tela citadin milanese, et *etiam* manderanno domino Gasparo dil Mayno, e si dice *etiam* il conte Filippo Tornielo. Ancora dice è gran inimicitia tra el marchexe dil Vasto con domino Antonio da Leva e l'abate di Nazara. *Item*, si dice che sguizari calerano zoso. Di più dice haver visto lì a Milan il capitanio Coradin et conte Paris da Lodron, li quali poi partirono per Cremona. *Item*, dice sguizari fanno una dieta, e che li cesarei voleno quelli di Milan iurino fedeltà a Cesare. *Item*, dice che per l'ussir di quelli dil castelo a la scaramuza, avendo li lanzinech erano a la custodia dil bastion abandonato, par da li capitanii li siano stà taiati uno dedo di la man per uno; et altre particularità etc.

485*

Di Bergamo, di rectori, di 24, hore ... vidi lettere con questo riporto, el qual però non fo leto in Pregadi.

Per uno nostro explorator partito heri matina da Milano a hore 14, habbiano da li nostri amici come sguizari al numero di 12 milia dieno calar in favor dil signor duca di Milano, et che 'l duca Maximiliano è partito da sguizari et esser andato a levar le gente d'arme, qual già hanno passato li monti. Et li ditti nostri amici da Milano haviano expedito suo nontio dal ditto duca Maximilian, qual essendo ditto nostro relator a Milano, gionse et referite dite nove. *Item*, dice che spagnoli hanno dimandato Aro-

na a li Boromei quali la tieneno a nome dil signor Duca, et loro li ha risposo non volergela dar; et che Domenica passata 21 di l'instante quelli dil castello da due bande veneno fuora, da una verso porta Comasena, et l'altra verso la piaza, et spoliorono una botega de formaio qual li era stà secretamente aparechiata, e li ditti dil castelo tolseno un pezo di artelaria a todeschi et inchiodorno un altro per non poterlo condur, et amazorono 10 todeschi, Lo Luni a dì 22 *etian* veneno fuori dil castelo giente e ruppeno el stechato della guardia di todeschi et amazorono quattro todeschi con le artelarie dil castelo. *Item*, che Domenica passata spagnoli volseno far zurar fideltà a la città de Milano, e loro non voleano dimandando termine fina la festa di la Madona. Et spagnoli disseno che li faria iurar per forza; et uno de li amici con el conseio de li altri gentilhomeni rispose a spagnoli che non erano boni di farli zurar per forza, e che pensasseno che non sapevano dove fusseno.

485 bis

Di Austria, di l'Orator nostro, di 20. Oltra quello ho scritto di sopra, è di do capitanii zonti lì, *videlicet* Zorzi Struzer et Marco Fantiger. *Item*, di l'acordo tra Cesare et il re Christianissimo non si dice altro; è zonto ben una posta di Spagna, per la qual si dice l'Imperador mandava in Italia 6000 lanzinech per via di mar.

485* bis

In questa matina, di ordine di Proveditori sopra le pompe sier Bernardin da Canal, sier Alvise Contarini e sier Alvise Dolfin fo publicata per tutte le chiesie a la messa la parte presa in Pregadi sora le pompe, la nuova et quella presa 1522 a dì 24 Zener in Pregadi, et eri fo stampate tutte doe, qual si vendeva un bezo l'una.

Da poi disnar fo Gran Consejo. Il Serenissimo vestito di veludo cremexin di martori. Fo prima publicata la ditta parte di le pompe nuova et la vechia a notitia di tutti, e doman si publicherà su le scale di San Marco e di Rialto; ma per ozi a la festa di le noze di sier Marin Zorzi el dotor che maridò sò fia in sier Marco da S. Severo, non sarà observata perchè *dies termini non computantur in termino.*

Fu poi posto per li Consieri e Cai di XL le do parte prese in Pregadi zerca vender li officii per tutto il 1526. La copia sarà qui avanti. Ave . . .

Fo dato sacramento per li Censori iusta il solito di darlo ogni mexe; et sier Piero Marzelo censor disse gran vilania a sier Costantin Cernovich qu. sier Zorzi va vestito a la forestiera, usite di una da cha' Erizo, perchè 'l sentava in brazo di uno altro su uno banco, perchè li disse bisogneria sgrandir il Conseio per esser tanti, *unde* lui disse brute parole, che non doveva usar tal termini. Poi ditto Censor andò a dir questo al Doxe, et andando a capello el Zernovich, el Serenissimo lo fe' chiamar admonendolo sentasse ordinariamente se non si manderia la leze ad execution; e lui iustificossi quello havia ditto.

Et fo poi ditto per il Canzelier grando tutti sentasseno ordinariamente a i so' lochi, *aliter* le leze sariano exequite.

Fo fato eletion Capitanio a Verona sier Tomà Moro, fo capitanio a Bergamo, et Governador di l'intrade in luogo de sier Marco Contarini, a chi Dio perdoni, sier Antonio Venier, fo Consier per danari, qu. sier Marin procurator, et altre 7 voxe, et tutte passoe.

Noto. Li Savii a terraferma venuti a Conseio volendo andar zoso, li Avogadori trovono una parte non poteano andar zoso nè esser aperti; sichè restono a Conseio fino in ultima.

36

Fu posto in questo Conseio dar licentia a sier Lorenzo Orio podestà di Cologna. che 'l possi venir in questa terra per zorni 15, *ut in parte.* Fu presa. Ave . . .

Noto. Introe ozi Cao di XL a la banca di sora, in loco di sier Jacomo Soranzo è intrato zudexe di Proprio, sier Marco Antonio Baxadonna, el XL, qu. sier Paulo; fo cavato a sorte.

A dì 29. La matina fo per tempo *lettere di Brexa, dil proveditor zeneral Pexaro, date a dì 28, hore 15.* Come manda avisi auti da l'illustrissimo signor Camilo Orsini. Scrive, aver auto lettere di la Signoria nostra, di 25, et inteso lassi metter le poste a li cesarei, et havia intertenuto il messo fin zonzesse ditta risposta, et cussì li ha ditto le metino. *Item*, per l'altra letera ha visto il piacer si ha auto di le ordinanze per lo armar fate per lui. Ringratia Dio habbi fato cosa agrata, qual è molti mexi havia in animo di far, et spera ne farà bon numero di tal ordinanze; sichè al bisogno sarann[o] prompti a l'armar.

Dil signor Camilo Orsini, date a Bergamo a dì 26, hore 24. Come quello scrisse di lanzinech andati a Trezo di Como vol dir a la Treza, ch'è un acqua apresso Como, dove insieme con li spagnoli hanno fatto gran danni. *Item*, scrive, a Mozanega uno fameio di uno homo d'arme ha amazato il su[o] patron per tuorli 200 scudi l'havea, qual era spagnol, *unde* quel capitanio li ha mandà uno trombet[a] a dirli ditto fameio è venuto sul nostro, pregandol[o] vogli operar con questi magnifici rectori li si

dato ditto malfator; et cussì scrive aver fato, aziò questi tristi siano castigati. Di le zente di Geradada non è seguito altro e stanno al solito. Li forieri sono venuti a li lochi dove non alozano, per far trazer danari a quelli. *Item*, avisa:

Riporto di uno mio venuto da Milan, qual partì ozi a dì 26 a hore 21. Dice et aferma le cose scritte per le altre, et che . . . . a dì 23 quelli dil castelo ussiteno fuora, amazono 46 lanzinech, e di loro *etiam* è stà morti qualche uno, et passono le trinzee e veneno su la strada et tolseno formazi et carne di le botege et tutti ge le deteno voluntieri, *adeo* convene il marchese dil Vasto andar in persona con li lanzinech a cazarli in castelo; i qual ritornorono in castelo. Dice ancora che ogni sera e matina escono fuora queli dil castelo a scaramuzar, et che usiteno per menar dentro do: non si sa quali siano. *Item*, dice li cesarei voriano il populo iurasseno fidelta, et de 18 parochie 6 zurono et 12 non hanno voluto zurar, *unde* li hanno mandati li lanzinech ad alozar in le ditte parochie renitente. *Item*, dice, li lanzinech che ussiteno, zoè do bandiere, fo per non aver danari, e li cesarei fono contenti andaseno a trovar da viver, *maxime* dove non hanno patido, et che poi dieno tornar in Milan; ma altri dicono è andati contra sguizari verso Como. Scrive, doman si vederà quello voranno far le parochie. *Item*, l'odio è grande tra questi capi, e il signor Antonio da Leva si fa dir amalato, dubitando del marchese del Vasto perchè li vol mal; qual ha ditto esso Marchese, si non fusse per ruinar le cose di Cesare lo arìa fato amazar. Scrive che 'l ditto suo amico li dice, haver inteso da uno maistro Francesco medico, che zà 15 zorni li cesarei hanno auto ordine da Cesare di remeter il Duca in stato; li quali non intendendo ben tal commissione, hanno rimandato in Spagna perchè sia chiarita. Dice che Marti missier Francesco Visconte fo mandato a chiamar da li signori cesarei, con il qual parlono dil iuramento; qual disse haver iurato, e poi el ditto è ussito di la terra, et questo non ha piaciuto a molti. Ancora dice, che havendo inteso milanesi metersi le poste per li cesarei su terra di la Signoria, dubitano la Signoria non entri in pratica di far acordo con loro. *Item*, per uno altro mio venuto, conferma li lanzinech partiti, et che li cesarei voleno dar do page a li restanti in Milan; e altre particularità.

Vene in Collegio l'orator di Milan per saper qualcosa da scriver al suo Duca; et comunicoe alcuni avisi auti dal Duca, et disse di sguizari che veranno zoso.

487 *Di Austria, di sier Carlo Contarini orator, date a dì 23, in Augusta.* Come questo serenissimo Principe non pensa in altro che in aver il Stato di Milan, et con li capitanii che sono qui zonti non consultano altro; et per opinion di tutti, hanno concluso, dovendosi far la impresa, farla per do vie, zoè calar una parte per via di sguizari nel Stato di Milan, et l'altra mandar il forzo di le zente e artellarie per il Friul; et mandano a tuor l'artilarie sono a Maran. Scrive, da Domenega a dì 21 in qua, forsi 10 volte è stà dimandato a tutti li mei quando si partiremo di qui, dicendo la guerra esser zà rotta. Scrive, qui sono do noncii de sguizari de Zurich, e dicesi per causa dil passo. *Tamen* lui Orator non pol creder per adesso, si altro non siegue, che 'l si facia altra motione, et *etiam* lui non vede provision di danari di qui a sufficentia.

Vene in Colegio alcuni di la Torre citadini di Udene, dicendo esser venuto in Studio a Bologna differentia fra Hironimo da la Torre e sier Marco Michiel qu. sier Alvise ch' è in exilio: el qual di la Torre è favorito da quelli di Pepoli; per il che loro non voriano si facesse quello hanno terminato di far di combater insieme a dì 18 Fevrer sul mantoan. Et nota. *Licet* habbi scritto siano venuti in Colegio, *tamen* non è ancora comparsi, et a l' incontro, sier Marin Michiel fradelo di sier Marco predito, vol obstar dicendo mentesi per la gola di quello ha ditto di venitiani, e toy uno schiafo come lui dete a mio fradelo: la paxe sarà fata.

Fono balotadi li Savi di terra ferma per elezerne do iuxta la parte, a esser con sier Francesco Bernardo, sier Benedeto Valier, sier Francesco Marzello savi sora le acque, a incantar e vender li officii etc., et rimaseno sier Marco Antonio Venier el dotor e sier Gasparo Contarini; et cazete sier Marin Morexini qual è sta autor di la parte et desiderava di esser; ma il Colegio acortosi di questo, non l'hanno voluto far romanir.

487* Da poi disnar fo Conseio di X con la Zonta, et primo feno li Capi di X per il mexe di Fevrer, sier Zuan Miani, sier Bernardo Marzelo et sier Lunardo Emo, stati altre fiate. *Item*, feno Cassier per mexi 4 sier Lazaro Mocenigo.

Fu posto et preso di elezer, oltra li 5 preso di far altri 5 Soracomiti con la condition di altri, sichè a un tratto siano electi 10, et tutti siano imbossoladi et quello a chi tocherà la tessera siano dil numero di 15 di armar prima di questi 10; e sia revocata la parte, diceva chi harìa più balote sia di 15, e tutti si elezano per scurtinio.

Item, parlono di tuor zentilhomeni in Pregadi; ma molti contrariono e non fu posto. Et il Serenissimo è molto contrario a tuorli.

Fu preso, da poi molta disputation, di tuor ducati 10 milia ad imprestedo di Monti, ubligandoli ai Monti li danari di Soracomiti etc.

Et si vene zoso a hore 4 di notte.

A dì 30. La matina, *fo lettere di Brexa, dil proveditor zeneral Pexaro, date a dì 28, a hore 24.* Manda lettere aute di rectori di Bergamo, copiose di avisi. *Item*, ha avisi che Simon di Taxis maestro di le poste regie a Milan ha mandato la so' roba havia lì a Milan, a Cornielo sul bergamasco.

Di Bergamo, di rectori, di 26, hore 4. Il sumario dirò di sotto.

Fo mandato, per il Serenissimo, sier Antonio Surian dotor et cavalier et sier Marco Antonio Venier el dottor savii a terra ferma a san Zorzi Mazor per l'orator anglico prothonotario Caxalio a condurlo a l'audientia secreta. El qual venuto in Collegio, disse che 'l Serenissimo Re suo lo havia mandato di qua con la copia di capitoli conclusi con la Franza, in la qual questo Illustrissimo Dominio per una parte e per l'altra era nominato; però lassava aziò si vedese, et la copia è qui avanti.

488 Henricus octavus, Dei gratia Angliae et Franciae rex, Fidei defensor et dominus Hiberniae, illustrissimo ac excellentissimo domino Andreae Gritto duci Venetiarum etc. salutem (1).

Cum nos in foedere nuper cum Christianissimo principe Francisco Francorum rege, fratre nostro carissimo Franciaeque regno, ut reliquos principes nostro exemplo allectos ad pacem universalem conciliandam invitaremus, inito et percusso ob innatum et inveteratum illum amorem quem multis retro annis maiores nostri et ad hæc usque tempora Nos erga Vos et Illustrissimum istud Dominium vestrum gessimus et habuimus habemusque, inter praecipuos nostros confoederatos Vos et Illustrissimum istud Dominium antedictum comprehenderimus, summopere affectantes ut dictae comprehensionis nostrae beneficio (si ita Vobis videatur) frui et gaudere libere possitis, tam comprehensionem prædictam, quam tractatum dicti foederis ad verbum, quatenus quidem Vos ulla parte contingat descriptum, per has nostras litteras, magno nostro sigillo communitas, duximus intimandum. Tenor autem tractatus praedicti sequitur, et est talis:

Universis et singulis ad quorum noticia praesentes litterae pervenerint, salutem. Cum praeter eam pacis commendacionem quam veneranda illa et sacrosancta nobis ex Christi eloquiis referunt, illud doceant et comprobent praesencia tempora, dissidentibus inter se ac bello tumultuantibus principibus christianis, non solum hosti illo immanissimo Turcarum tyranno occasionem dari, qua ut antea in Rhodum et Hungariam prospero rerum suarum successu est usus, jam sic erectis in Christis collectisque ex superiore victoria spiritibus in reliquam christiani orbis partem quo suo eam imperio tyramnidique subiugaret calidissime abutatur, verum eciam pestilentissimam illam Lutheranorum haeresim latenter et paulatim in dies subcrescentem et crassantem, tum in fidei christianae perniciem maximam, tum eciam ordinis divini simul et humani quo solo constant omnes respublicae, subversionem et confusionem hactenus invaluisse ut non ab illa minus quam a turcis pendeant periculi ni depositis bellorum studiis principum animadversionem obviam eatur; cumque eciam Sanctissimus Dominus noster Clemens eius qui verae pacis auctor est et amator gerens vices in terris, non ex christiana magis disciplina quam ex praesencium temporum condicione et calamitate, per sua ad illustrissimos et potentissimos principes Angliae et Francorum reges brevia crebro destinata bellum vehementissimae dissuaserit ipsosque ad studia pacis orbi christiano iam diu desideratae amplectenda magnopere fuerit adhortatus: certo sibi persuadens dictorum principum exemplo, reliquis provocatis ac incitatis paceque mutua ac amicicia coniunctis, non imminentem modo christianorum cervicibus belluinam turcarum ferocitatem facillime retundi posse; sed et intestinam hanc Lutheranorum heresim principum cohercione paulatim resecatam, sanioribus deinde doctrinis adhibitis, non difficulter ex animis hominum revulsam iri; ea propter, praefatis illustrissimis et potentissimis regibus nec convenire nec expedire visum est vel tanti patris, tam sanctas ac salutares ad pacem praesertim adhortationes respuere et contemnere, vel privatis suis rebus ita indulgere, ut neglecto totius orbis malo gravissimo cui succurrere et medere coniuncti et amicicia colligati poterunt iniuriam, vindicationem aut illatorum damnorum resartionem bello persequantur, quin potius armis abiectis animisque omni simultate perpurgatis christiano pectore synceram et puram amicitiam inire pacemque

(1) Collezionato con l'originale esistente nell'Archivio di Stato di Venezia, sotto il N. 814 *Patti sciolti*. F. S.

suis regnis et subditis veram et solidam ita conciliare, ut altissimis in utriusque principis pectora immissis radicibus, nullis deinceps turbinum procellis facile convellatur; nos itaque Guillelmus Cantuariensis archiepiscopus tocius Angliae primas ac Apostolicae Sedis legatus, Thomas Dux Norf (*sic*) thesaurarius Angliae, Henricus marchio Exoniae, Carolus comes Edygorum dominus de Herberth et de Golber camerrarius illustrissimi domini nostri regis Angliae, Ricus Eliensis episcopus, Thomas More miles Angliae subthesaurarius praefati invictissimi et potentissimi principis et domini nostri Henrici octavi Angliae et Franciae regis Fidei defensoris et domini Hiberniae consiliarii, oratores, commissarii, procuratores et ambassiatores sufficienter auctorisati pro firma pace amicitia et vera concordia inter eundem potentissimum et invictissimum Regem nostrum et Christianissimum et serenissimum principem Francorum Regem eiusdem domini nostri Regis consanguineum et fratrem charissimum eorumdemque subditos, allegatos et confoederatos, cum egregiis et magnificis viris domino Johanne Brivonense milite, domino de Villames et de Antolio senatus Rothomagensis primario praesidente cancellario Alanconii et consiliorum illustrissimae dominae Ludovicae in Francia regentis praeside, et Johanne Ioachin de Passano domino de Vaulx hospitii eiusdem illustrissimae Dominae magistro ordinario ac praedictae illustrissimae dominae Ludovicae in Francia regentis Christianissimi ac Serenissimi Francisci Francorum regis antedicti matris oratoribus, procuratoribus, commissariis et ambaxatoribus ad infrascripta sufficientem auctoritatem habentibus, ad honorem et laudem Dei Omnipotentis, Gloriosissimæ Virginis Mariae tociusque curiae coeelestis et christianae religionis exaltationem et incrementum, convenimus, concordavimus et conclusimus, atque auctoritate commissionum nostrarum, quarum tenores inferius inseruntur, per praesentes convenimus, concordamus et concludimus articulatim prout sequitur.

Imprimis, inter nos oratores prædictos conventum, concordatum et conclusum est, quod omnes iniuriæ et molestaciones, offensæ, gravamina et danma quæcumque a tempore novissimi belli incepti et publicati per dictos illustrissimos et potentissimos principes Angliæ et Francorum reges aut eorum subditos terra marive, portubus maris vel acquis dulcibus, ubicumque locorum commissa facta sive perpetracta, remittantur, aboleantur et prorsus deleantur, ac per praesentes remittantur, aboleantur et prorsus delentur, ita quod neuter dictorum principum eorumve subditus quicumque quicquam vultu, verbo, facto aut nutu eorum alteri, improperet aut impingat; sed quod de coetero inter praedictos illustrissimos et potentissimos principes, eorumque haeredes et successores, vassallos, incolas et habitatores ac subditos quoscumque praesentes et futuros, tam ecclesiasticos, quam saeculares, cuiuscumque dignitatis, status, gradus aut condicionis existant, seu quacumque dignitate, statu, sive gradu praefulgeant, eorumque regna, patrias, terras et dominia, civitates, castra, territoria, villas, oppida et loca quaecumque modo per eorumdem aliquem habita, tenta, possessa et occupata sit, bona, sincera, vera, integra, perfecta, fidelis et firma amicicia, unio, liga et intelligentia, confoederacio et pax, per terram, mare et acquas dulces, portus maris et ubique locorum inconcusse et inviolabiliter observanda, et futuris temporibus perpetuo duratura.

Item, conventum, concordatum et conclusum est, quod neuter praedictorum illustrissimorum et potentissimorum Principum eorumque haeredum et successorum regna, patrias, terras, dominia, civitates, castra et territoria, villas aut loca quaecumque in praesencia ad alterum pertinencia sive spectancia hostiliter invadet aut expugnabit, aut a suis subditis aut stipendiariis sic invadi aut expugnari permittet; sed bona fide absque omni fraude et dolo realiter, expresse et cum effectu prohibebit et impediet, nec aliquis praedictorum illustrissimorum et potentissimorum Principum alicui alteri cuiuscumque gradus, status, aut condicionis existat, seu quocumque consanguineitatis aut affinitatis vinculo connectatur, aut quacumque dignitate sive spirituali sive temporali praefulgeat, regna, patrias, terras, dominia, civitates, castra, territoria, villas, oppida aut loca quaecumque ad alterum praedictorum illustrissimorum et potentissimorum Principum modo ut praedicitur pertinencia sive spectancia invadenti aut expugnanti, invadere vel expugnare conanti, auxilium, favorem, subsidium, naves, pecunias, gentes armorum, victualia aut aliam assistenciam quamcumque, publice vel occulte, directe vel indirecte dabit aut praestabit, nec a subditis suis dari aut praestari consentiet aut permittet, comveminebit sed realiter expresse renitetur, prohibebit et effectualiter impediet.

Item, conventum, concordatum et conclusum est, quod pro tuicione conservacione et defensione personarum, auctoritatum et dignitatum praedictorum illustrissimorum et potentissimorum Principum, regnorum, patriarum, terrarum, dominorum, castro-

rum, civitatum, villarum et territoriorum suorum tempore conclusionis huius foederis possessorum, contra invasores, perturbatores et hostiles aggressores quoscumque, praedicti illustrissimi et potentissimi Reges contra omnes principes et potentatus quocumque consanguineitatis aut affinitatis vinculo connectantur et quacumque dignitate sive spirituali sive temporali praefulgeant, vel alios cuiuscumque status, gradus aut condicionis existant, qui regna, patrias, terras, dominia, civitates, castra, territoria, villas, oppida et loca quaecumque ad alterum praedictorum illustrissimorum Principum modo ut praedicitur pertinencia sive spectancia impugnare aut invadere nitantur aut moliantur, seu bellum aut guerram facere aut movere praesumpserint aut attentaverint, se invicem mutuis auxiliis militaribus gencium armorum tam equitum quam peditum ac navium armatarum una cum machinis et instrumentis bellicis ad expensas Principis opem requirentis et interpellantis quocies opus et necesse fuerit adiuvabunt; in quorum auxiliorum praestacione quantum ad numerum attinet militum et navium armatarum ac instrumentorum et machinarum bellicarum, habenda erit racio facultatis illius partis quae ad deferendum et praestandum opem requiretur sive interpellabitur, ut scilicet amplius subsidiorum auxiliariorum non astringatur aut teneatur praestare quam tunc commode facere poterit, considerata temporis et locorum opportunitate rerumque suarum statu, qua in re Principis consciencia sic interpellati onerabitur. Quantum vero ad expensas et stipendia militum aut navium armatarum attinet, illa taxabuntur et moderabuntur habito respectu ad forum victualium quod in partibus illis ubi milites praedicti degent aut militabunt, aut naves exercebuntur tunc temporis continget secundum locorum et temporum sterilitatem et ubertatem ; qui quidem milites et naves armatae ei cui sic conceduntur fideliter servient quamdiu eos duxerit retinendos, eisdemque stipendia ut praefertur fideliter persolverint.

490

Item, conventum concordatum et conclusum est, quod omnes et singuli utriusque dictorum Principum, eorumdemque haeredum et successorum aut eorum alterius vassalli et subditi, sive sint principes, archiepiscopi, episcopi, duces, marchiones, comites, barones sive mercatores aut cuiusvis status condicionisve existant, durante pace antedicta ubi vis locorum sese mutuis officiis prosequantur et honesta affectione pertractent, possintque libere, tute et secure absque alicuius offensa aut salvoconductu sive licencia ubique perlustrare per terram, mare, et aquas dulces navigare hinc indeque ad portus, dominia, districtus quoscumque utriusque ipsorum Principum et suorum haeredum et successorum, citra et ultra mare accedere dum tamen numerum armatorum centum simul non excedant in eisque quamdiu voluerint morari, mercari, merces, mercimonia et iocalia quaecumque, si statuta regnorum aut municipalia ante hac sancita non obstent emere et vendere, ac, ut eis placuerit, illinc ad partes proprias vel alibi libere quocies duxerint, ab eisdem abire cum suis aut conductis aut commodatis navigiis, plaustris, vehiculis, equis, armaturis, mercimoniis, sarcinulis, bonis set rebus suis quibuscumque absqus ullo impedimento, offensa, arestacione ob causam marcae contra marcae represaliarum aut alia districtione quacumque, tam in terra quam in mari et aquis dulcibus, quemadmodum in propriis patriis, et omnia facerent aut eis ea facere liceret.

Item quod omnia munera sive onera ab aliquo dictorum Principum in cuiusvis eorum patriarum sive dominiorum partibus, citra aut infra quinquaginta annos ante datam praesencium imposita mercatoribus aut subditis alterius Principis eiusve haeredum et successorum nociva vel onerosa, durante hac pace poenitus sint extincta, et quod talia aut consimilia ac amicicia durante amodo non imponantur, salvis tamen semper, quod alia omnibus regionum, urbium et locorum statutis et consuetudinibus quibus nihil quo ad eorum iura per praemissa derogatum censeatur.

Item, conventum concordatum et conclusum est, quod neuter praedictorum illustrissimorum et potentissimorum Principum aliquem vasallum aut subditum alterius cuiuscumque gradus, status, dignitatis aut condicionis existat, in protectionem, tuicionem sive defensionem quovismodo suscipiet aut acceptabit, vel ab alio quocumque suscipi aut acceptari consenciet aut procurabit, inconsulto aut non consentiente domino cuius est vassallus aut subditus; nec alicui taliter vel a quibus talibus consilium, auxilium, assistenciam vel favorem directe vel indirecte dabit aut praestabit, darive aut praestari faciet aut procurabit.

49

Item, conventum, concordatum et conclusum est, quod dictis amiciciis durantibus, neuter dictorum illustrissimorum et potentissimorum Principum quovismodo in regnis suis aut alicubi locorum favorizabit, intertenebit, receptabit aut retinebit, nec a subditis vel stipendiariis suis eorum alter acceptari, favorizari, interteneri aut retineri permittet aliquos

rebelles sive proditores de crimine laesae maiestatis suspectos aut transfugas ex subditis alterius dictorum Principum, nec huiusmodi rebellibus sive proditoribus aut transfugis, rebelli sive proditori aut transfugi qui in aliquem locum obedienciae alterius praedictorum illustrissimorum et potentissimorum Principum declinaverint aut declinaverit quovismodo dabit consilium, favorem aut assistenciam; sed eum aut eos intra viginti dies postquam per litteras alterius Principis cuius rebelles aut rebellis subditi aut subditus extiterint vel extiterit, quibus litteris certificatoriis super hoc omnino stabitur alter eorum requisitus fuerit litterarum huiusmodi requisicionis latori aut alii ad hoc in huiusmodi litteris nominato sive deputato tradet, restituet et liberabit, tradive restitui et liberari faciet.

Item, conventum concordatum et conclusum est, quod ex neutrius Principum praedictorum cancellaria aut alia curia, in posterum concedantur aliquae litterae represaliarum marcae aut contra marcae, nisi super et contra principales deliquentes et eorum bona eorumve fautores, vel in casu manifestae denegationis iustitiae, de qua per litteras summationis aut requisitionis et prout de iure requiritur sufficienter constabit.

Item, quod durante pace et amicitiis praefatis, aliquid contra vires et effectus eorumdem per terram, mare aut aquas dulces, per aliquem subditum, vasallum aut alligatum in his amicitiis comprehensum alterius dictorum Principum fuerit attentatum, actum et gestum, nihilominus tamen pax sive amicitia in suis viribus permanebit, et pro se ipsis attentatis solummodo puniantur ipsi attentatores et damnificantes et non alii.

Item, conventum concordatum et conclusum est, quod immediate post ratificationem praesentis tractatus hinc inde factam Sercus, Bazoges, La Forest, Hanltot iamobsides plene et libere relaxabuntur et ad manus praedictorum oratorum illustrissimae dominae Franciae regentis vel aliorum quorumcumque per eamdem deputandorum realiter tradentur.

491 Item, conventum concordatum et conclusum est, quod omnes et singuli subditi sive stipendiarii citra comitis aut principis gradum praefati potentissimi regis Angliae per praedictum Christianissimum Francorum regem aut aliquem eius subditum vel subditos stipendiarium vel stipendiarios per terram, mare aquas dulces aut ubicumque locorum capti aut detenti, absque aliqua pecunia pro eorum redemptione solvenda libere relaxabuntur et libertati restituentur, ita quod licebit eis et eorum unicuique in et ad propria redire aut quocumque locorum voluerint divertere; et pari modo omnes et singuli subditi sive stipendiarii citra comitis aut principis gradum praefati Christianissimi Francorum regis per praedictum potentissimum regem Angliae aut aliquem eius subditum vel subditos, stipendiarios, per terram, mare, aquas dulces et ubicumque locorum capti aut detenti, absque aliqua pecunia pro eorum redemptione solvenda libere relaxabuntur et libertati restituentur, ita quod licebit eis et eorum unicuique in et ad propria redire, aut quocumque locorum velint divertere.

Item, conventum concordatum et conclusum est, quod in praesenti tractatu pacis et amiciciae comprehendantur amici alligati et confoederati utriusque partis subsequenter nominati, videlicet: pro parte invictissimi regis Angliae Sanctissimus dominus noster Clemens illius nomini papa VII ac Sancta Sedes Apostolica, Carolus imperator electus, Christianus rex Daciae, reges Hungariae et Portugaliae, Serenissima domina Maria regina Franciae dovageria, illustrissima domina Margarita dicti Imperatoris electi amita et archiducissa Austriae, Ferdinandus germanus frater dicti Imperatoris Austriae Archidux, Dux et Dominium Venetorum, reverendiss. dominus Leodiensis episcopus, Dux Urbini, Clevensis, Juliacensis duces, magnifica domus de Medicis, Dominium Florentinorum, Dux Ferrariae, comunitas et societas Hansae Teutonicae; et pro parte Regis Christianissimi Sanctissimus dominus noster Papa et Sancta Sedes Apostolica, Reges Scotiae, Hungariae, Navarrae et Portugaliae, Dux et Dominium Venetorum, Dux Sabaudiae, Dux Lotharingiae, Dux Gueldriae, Dux Ferrariae, Domini Elvetii, Marchio Montisferrati et illustrissima domina mater eiusdem et Marchio Salutiarum; qui quidem comprehensi ex parte dictorum Regum hinc inde nominati, infra quattuor menses a tempore ratificacionis et publicacionis praesentis tractatus tenebuntur per suas litteras patentes utrique dictorum Regum transmittendas declarare se velle dictam comprehensionem acceptare, ac omnia et singula capitula in eadem contenta qualenus eos concernunt adimplere, alioquin pro non comprehensis habeantur.

Item, quod tractatus inter dictos illustrissimos et potentissimos Reges firmus et perseverans sit, conventum concordatum et conclusum est, quod quisquam dictus tractatus ac singula in eodem contenta non fuerint plene, integre et inviolabiliter observata per alterius partis comprehensos aut eorum 491*

aliquem, nihilominus praesens tractatus inter dictos Principes principaliter contrahentes permaneat in suo robore et effectu, neque per aliquem actum dictorum comprehensorum contra vim et effectum praesentis tractatus perpetratum censeatur eidem contractui quoad dictos Principes principaliter contrahentes, in aliquo derogatum.

Item, tam pro bono pacis quam propter singularem amorem et affectionem quam de coetero potentissimus Angliae rex erga dictum Christianissimum gerere intendit, nec non ad instanciam et contemplacionem illustrissimae matris dicti Christianissimi regis et ut idem Rex cicius in pristinam libertatem restitui et in regnum Franciae redire possit, conventum concordatum et conclusum est, quod dictus potentissimus Angliae rex procurabit et amice operam dabit apud carissimum fratrem consanguineum et nepotem suum dominum Carolum Imperatorem electum pro celeriore restitutione et liberatione eiusdem Christianissimi regis, bonis, honestis et racionabilibus condicionibus per partem dicti Christianissimi regis praefato Carolo Imperatori electo et aliis vel alii qui vel quis Ducis dignitate aut nomine praefulserint vel praefulget, et qui vel quis dictis potentissimis Principibus Angliae regi aut Carolo imperatori electo adhaeserunt vel adhaesit offerendis, impetranda et obtinenda.

In quorum omnium praemissorum fidem et testimonium, sigillum nostrum praesentibus apponi fecimus.

Datum in regia nostra Richemundiae XVIII die mensis Decembris, anno Domini millesimo quingentesimo vigesimo quinto, et regni nostri decimo septimo. Pexsall.

492 *Da Bergamo, di rectori, date a dì 26, hore . . .* Manda una lettera auta da Tiran. *Item*, uno reporto da Milan:

Magnifice Domine mi observandissime, salutem.

Aviso Vostra Magnificentia, qualmente intesi et è per certo, che in Auspruch si è fatta una dieta ne la quale *inter alia* è ordinato exercito di gente; et questo è certo perchè oggi vengono gente dil contado de Tirolo che dicono che lì si fa 10 milia fanti, et dove voglino andar non si scia. *Item*, il castelan de Musso fa la spianata, et si dice ché dubita de spagnoli, perchè si sono retirati verso il laco di Como, Li signori nostri a 24 dil presente fanno una dieta in Tanate, et in Lucerna in Svizeri adesso ne debbe esser fornita una altra.

Tirani, 18 Januarii 1526.

Sottoscritta:

Io. Vincentius Frigerius
Tirani canzelarius.

A tergo: Clarissimo Capitaneo Bergami.

Die 26 Januarii 1526.

Per uno nostro consueto venuto da Milano, partì heri a hore 19, refferisse come Zuan de Urbin con 4 pezi di artellaria grossa andava per intrar in Soli sul Po, et quelli di la terra non li hanno voluto acceptar nè alozar, et bateno la terra *cum* ditta artellaria, et la voleno per forza; non se sà quel che seguirà. Questi sono quelli spagnoli se partirono da Milano per andar a la volta di Alexandria. *Item*, dice che quelli spagnoli quali se partirono da Milano per inanti si ritrovano al presente a Galerano et a Varese, et al ponte de la Tresa. *Item*, dice che Zuan da Birago è gionto in astesana et molto avanti, et se aspecta apresso Alexandria. *Item*, che Lunedì passato a dì 21 quelli dil castello deteno fuora grande numero, et feceno gran scaramuza *cum* li lanzinech et ne amazorono de essi lanzchinech tra morti et feriti zerca 40, et 5 ne conduseno in castello; et che in essa scaramuza li tolseno uno canone et lo conduseno dentro dil castello. Et ancora referisse, lo abate di Nazara esser in disacordia et non parlar con el marchese dil Guasto, et *similiter* el signor Antonio da Leva, et sono in differentie senza dubio. Et referisse ancora, che ditti cesarei hanno comenzato a confinar homeni di conditione milanesi et grandi; et *maxime* hanno confinato missier Carlo de la Tela fratello di missier Scipion et missier Hanibale de là da Tecino, nè sà dir il luoco ove sia confinato; ma ben è vero che è andato fuora de Milano et andato al suo confin; et hanno *etiam* deliberato confinar el signor Gaspar dal Mayno et el conte Filippo Torniello; ma non hanno ancor mandato il boletino dil confin: et *similiter* de altri sui pari, et cussì non n'è ancora andato alcuno di questi alli confini, salvo il prefato missier Carlo de la Tela, qual gli andò Marti passato a dì 23. *Item*, dice che spagnoli hanno voluto pigliar missier Zuan Batista Visconte, uno de li primi de Milano de richeza et favor, el qual missier Zuan Batista ha auto

notitia di questo, et se n' è fuzito e andato in terra de svizari. *Item*, che ha de certo, per bona via, che già 22 giorni non son mai venute letere alcune di Spagna; ma che credeno siano retenute in Franza: così dicono spagnoli. *Item*, che heri da matina, a bona hora, in el far del giorno se partiteno bandiere due de lanzchinechi de quelli che erano a la guardia dil castello, et vanno al ponte de la Tresa et alle frontiere de' confini de svizari alla volta di Locarno; che a Locarno se dice esserli zonte bandiere 2 de Svizari. *Item*, dice ditto messo, haver visto heri a hore 19 partirsi da Milano el capitanio Coradino capo de lanzchinech che sono a Cremona, et il signor Paris da Ludron, in compagnia con 80 archibusieri quali andavano a la volta di Cremona in pressa; et quelli dil castello ogni giorno vieneno fuora et fanno danni assai alli lanzchinech, et hanno guasto gran parte de li bastioni de la trinzea; et che li lanzchinech dicono volersi partir de la guardia dil castello di Milano et andar a la volta di Galarà et altri lochi per alozar in guarnison, come fanno ancora spagnoli, se non li danno li danari di due page che ge avanzano; et che sacomanerano le terre dil paese dil Ducato, tanto che si pagarano dil suo avanzo. *Item*, che continuamente si fornise il castello de Trezo, et dice haverlo inteso da uno Francesco Carador canzelier dil signor Antonio da Leva, amico molto dil presente relator, con el qual ha parlato confidentemente; el qual li ha ditto certo certo haveremo guerra voi et noi spagnoli contra voi dil dominio Veneto. Dice ancora il presente relator cerca le cose di Milano, che i cesarei voleno compir il iuramento di fidelità, et così ha inteso, inferendo che qualcheduno o qualche parochia habbi iurato ne la forma altre volte intesa et scripta. *Item*, perchè da 20 et più lanzinech erano mancati da le debite guardie di la notte, li hanno tagliati a tutti et mozato el primo nodo de l' indice de la man destra, perchè non siano più tolti a soldo come insufficienti. Questo non fo leto in Pregadi.

De li dicti rectori, date a dì 27, hore 4. Manda questo riporto et uno capitolo di una letera hauta.

Capitolo di lettere di sier Amadio Catanio, date in Sondrio di Valtolina a dì 22 Zener 1526 a li rectori di Bergamo.

Il magnifico capitanio de Valtolina mio amico, mi ha ditto che dil calar de svizari fin quella hora non era fatta deliberation alcuna; ma che si faceva al presente una dieta, e che fra 4 giorni saperà dir la resolutione; et non mi ha saputo dir dil ducha Maximilian che 'l fusse gionto in svizari, nè no; ma se 'l non era gionto el si aspectava. E questo *etiam* ha inteso da uno altro de li primarii de la valle. Et fin che io starò de qui, quanto intenderò da novo lo significarò a vostra magnificentia.

Riporto di uno di nostri messi, partito questa matina a hore 16 a dì 27 da Milano.

Referisse, come li amici nostri li hanno ditto, che el ducha Maximiliano è partito da Pedemonti et andato da svizari con sua gente; et molti compagni da Milano se sono partiti et andati a trovar el ditto Ducha da sguizari; et che ogni duo giorni ditto Ducha manda soi messi a li amici in Milano; et che 'l ducha di Savoia ha mandato a dir al signor Antonio da Leva et al marchexe dil Guasto che in Franza si fa grande aparato di gente, et dicesi che vuoleno andar essi francesi in reame di Napoli. *Item*, che Zobia passata, a dì 25, quelli dil castello ussiteno fuori da zerca 300 fanti et andorono al Ponte Vedro in Milano et amazorono da zerca 30 todeschi et uno loro capitanio, et uno altro capitanio todesco fu preso vivo et menato in castello, et tolseno la bandiera a todeschi et la portòno in castello. Deteno *etiam* fuori quelli dil castello pedoni verso el giardino con molti guastatori insieme, et spianorono tutti li bastioni haveano fatto spagnoli; et la notte de dì ditto, Zobia, a dì 25, se levorono 50 cavali lezieri et sono andati, ma non sa dove, nè ancor sono ritornati. *Item*, che li capetanii cesarei dicono, che se milanesi non giureranno fideltà vuoleno 100 di primi zentilhomeni di la terra, et loro li hanno risposto che non vuoleno giurar fideltà nè darli alcuno zentilhomo; et che ditti capitanei cesarei hanno mandato tutta la loro roba a Pavia. *Item*, che li amici, con alcuni zentilhomeni, hanno ditto al presente relator, che 'l referisca da lor parte al clarissimo capitanio di Bergamo che 'l scriva a la Illustrissima Signoria, se la vuol el Stato de Milan che loro ge lo darà. *Item*, che questa notte passata, a dì 26, li spagnoli che alogiano in Caravagio hanno sachizato Farra, villa sottoposta a Caravagio, preso li homeni et animali et tutto il mobilio hanno trovato. *Item*, per uno altro nostro explorator, habiamo che 'l cavalier Secho da Caravagio se atrova a Vilmercato del monte di Brianza, et

493*

si è fatto capetanio di quel loco; et che in Caravagio, Zobia proxima di notte, a dì 25 venendo a dì 26, quelli spagnoli steteno in arme et non sà perchè, salvo che havesseno paura de li soldati di la Illustrissima Signoria.

Da Udene, dil Locotenente, di 28. Come ha hauto aviso, heri a hore 17 introno in Gradisca 200 fanti bohemi, oltra li fanti spagnoli quali introno per avanti. Manderà exploratori per saper il numero di fanti sono in tutto, et adviserà.

494* [1] Da poi disnar, fo Pregadi per lezer lettere, et fo *etiam* lecto:

Di sier Polo Iustinian sopracomito, date a Corfù, a dì 14 Dezembrio. Scrive grandissimo mal di sier Zuan Moro proveditor di l'armada, qual non ha governo et per tre fiate quasi ha fatto romper le galie ch'è state per anegarsi, et come essendo andato in Candia e de lì partito per andar a Rodi per cambiar in aspri, volendo andar a Napoli di Romania, et a dì 23 Novembrio zonti a l'isola di Zervi, poi per intrar in porto di Sofiano per il gran vento e mar, a caxo la soa galia dete in quella di esso Proveditor e li rupe un remo, nè li fè troppo danno, el qual Proveditor disse: « Voio vergognar questo Soracomito » e volendo haver il suo comito, quelo fuzite; *unde* poi andati a Napoli, lui montò in copano per andar a scusar e honorar esso Proveditor. Zonto su la pope, esso Proveditor si fè dar una cortella e li vene contra con gran impeto, dicendo: « Can, traditor, murlacho, caza cavre, mariol, te voio amazar ». E li messe la man a la barba e ge la pelò; e lui non li volse risponder alcuna cosa, dicendo voler portar reverentia a li representanti di questo Illustrissimo Stado; sichè li è stà fatto una gran vergogna, come è noto a li Soracomiti e altri et al canzelier dil Baylo. E se li havesse fatto in terra questo atto, saria stà morto certo da li popoli di Napoli, i quali amano lui Soracomito per quello li ha fatto l'altra volta che fu Soracomito, recuperando anime soe erano schiave e prese da corsari. Poi el Proveditor è mal voluto da tutti, e se lui monstrava pur di risponderli, da la propria soa galìa era esso Proveditor malmenato, perchè ha tolto il Marzello in Candia per torneli 84 e li ha dati a le zurme a raxon di 96. Per tanto dimanda iustitia contra di lui etc.

Del ditto, date ivi, a dì 15 dito. Come ha inteso el Proveditor ha scrito mal de lui a la Signoria nostra, da poi che l'ha visto non haverlo potuto placar. Prega non sia creto, ma si fazi processo e castigar chi merita. È zonta la licentia di mandar galie a disarmar, et però manda a disarmar sier Stefano Trivixan, sier Almorò Morexini et sier Nicolò Bondimier. Suplica siano examinati, e se lui ha fato mal sia punito. È zonto ducati 4000, poi è fuora le zurme, non ha hauto solum do page, e lui Soracomito *solum* ducati 30. Spera venir presto a disarmar e dirà di belle cose.

Di sier Zuan Moro proveditor di l'armata, date in galia a Milo, a dì 12 Novembrio. Scrive il levar suo da Corfù con galie 4 per acompagnar le galie di Baruto, et intese, sopra il Cachavo da li do Sopracomiti mandoe in Cipri fo recuperata la nave patron sier Marco Contarini presa da un corsaro etc. Poi intese, a Spinalonga era Zuan Fiorin corsaro con una barza e una zerma qual havia fato lì a Milo danno a do nostri navilii di la Sfachia e messo su l'isola in terra per far carne, da questi da Milo fono presi tre, uno di qual è venitian, qual lui Proveditor tolse in galia per intender dove fusse il corsaro e le operation sue, e inteso poteva esser poco luntan, si lieva per veder di trovarlo.

Del ditto, date in galia a l'isola di Zervi, a dì 4 Dezembrio. Scrive il suo navegar per trovar il corsaro, e intese le galie lassò a Cao Malio haver preso uno galion di Andrea Doria andava in corso; *item*, sier Alessandro Bondimier e sier Vicenzo Justinian prese una fusta di 4 che lui zercava, *unde* per pan esso Proveditor convene andar a Napoli dove stete 5 zorni. Intese, a Salonichi do olachi dil Signor havia retenuto Mistan rais e messoli li ferri a li piedi, quello posto a cavallo conduceano a Constantinopoli. Scrive, nel levarsi scontrò una barza di bote 700; dimandato chi era, disse zenoese, andava a Constantinopoli, *unde* la lassò andar et vene al suo viazo.

Del ditto, date in galia apresso Sapientia, a dì 6 Dezembrio. Scrive il suo partir di Napoli per trovar Zuan Fiorin corsaro, et uno Zuan Michiel capitanio di Marseia, qual fo quella barza scontroe che disse era zenoese et andava a Constantinopoli; il qual però Zan Michiel non ha fatto alcun danno a nostri subditi fin hora; ma questi corsari nel principio non fa danno a nostri, poi ne la fin toleno il tutto. Scrive, il corsaro non potè trovar, *ut in litteris.*

Del ditto, date al Zante, a dì 8. Lauda sier Zuan Batista Justinian soracomito qual prese e recuperò la nave Grimana andava in Alexandria, patron Zuan Fortin, di man dil corsaro. Scrive, Sora-

(1) La carta 494* è bianca.

comiti mandati in Zefalonia e ordeni dati se li potevano trovar il corsaro per numero tre, con ordine venissero poi a Corfù; e intese il corsaro 6 hore avanti partite di certo loco etc. Aricorda, volendo persequitar corsari, bisogneria armar 3 bastardelle, saria a proposito, e una barza di botte 600. *Item*, lassa galie a la custodia di Cao Malio sier Zuan Batista Grimani et sier Zuan Batista Justinian; et altre particularità.

Del ditto, di 8, date pur al Zante. Scrive contra sier Polo Justinian soracomito qual mai li ha portà ubidientia, e nara la cosa, e quasi non fo causa che lui Proveditor li rompesse la galia sua, ma per schivarlo li dete in li remi e la pope e rupe, *unde* fece scampar il so comito, et poi a Napoli volse venir a scusarsi, et lui reprendendolo lo pense in là, e scrive mal de lui, *ut in litteris.*

Noto. In ditte lettere, scrive la fortuna have al partir di Candia e convene aferar porto; sier Francesco Gritti soracomito andò per miracolo in Candia, e questo fu perchè li Soracomiti non lo segue e lui voria andar unido; e va scrivendo il suo viazo.

Del ditto Proveditor, date a Corfù, a dì 11 Decembrio. Avisa il zonzer suo lì, dove trovò che sier Alexandro Bondimier prese la fusta di turchi, e lo lauda assai. Trovò sier Vicenzo Justinian soracomito retenuto per quel rezimento per acompagnar domino Piero Zen va orator al Signor turco. Scrive, ditta fusta presa era capitanio Zan Roso da Valenza, non di turchi. Trovò le galie di Alexandria, et quel Capitanio l' ha pregato vadi acompagnarle, et cussi andarà. Ha recevuto dal ditto Capetanio ducati 4000 per dar sovenzion a l' armada, et cussi exequirà li mandati.

Noto. Per la Signoria fo dato queste lettere del Proveditor e di sier Polo Justinian soracomito a li Avogadori, e comessoli formi processo.

Fo leto una letera hauta per via di Mantoa di domino Jacomo de Capo, data a Milan a dì 23. La copia scriverò qui avanti.

Fono lecte le lettere di Anglia, Franza et Roma con la solita credenza, e tolto in nota chi non è stati prima.

Fu posto, avanti si lezese le lettere, una parte per li Consieri e Cao di XL, atento in la gracia concessa per questo Conseio a . . . . . . di poter far stampar le opere vulgar missier Piero Bembo, e perchè altri le hanno stampate incorete, sotto varia forma, però sia . . . .
. . . .
. . . .
. . . .

Fu invidato il Senato acompagnar il Serenissimo con li oratori Zuoba a vespero a Santa Maria Formosa, et poi la matina di la Madona in chiesia a la messa iusta il solito.

Dil provedador Pexaro, vene lettere a hore 23, date heri fo 29 a hore 23 in Brexa. Avisa, come in quella hora era zonto de lì Zorzi Sturion qual vien da Lion, è partito zà zorni 8, et riporta quanto vuol la Signoria nostra, et di più; el qual è stracho et si parte per venir a la presentia di la Signoria nostra, e dubitando non indusii per camin, ha spazato questa lettera aziò se intendi tal cosa che è a proposito di saperlo.

Fu posto, per li Consieri *excepto* sier Andrea Foscarini el consier, Cai di XL, Savii dil Conseio e terra ferma *excepto* sier Gasparo Contarini che non si pol impazar, atento sono molti debitori a l' oficio di le Raxon Nuove per perdeda dil datio di le tre per 100 per ducati 24 milia in zerca, quali è soliti pagar un quarto di danari di 3 per 100 et tre quarti di danari di Camerlengi di Comun, et cussì, se il dacio à vadagnà vien fati creditori a questo modo, però l' anderà parte: che tutti li debitori preditti possino pagar et debano da mo' a zorni 15 la mità e poi de lì a uno mexe l'altra mità a raxon di ducati 80 el centener di le tre per 100 e ducati 35 li danari di Camerlenghi; et passando li termini preditti e non pagando, pagino tutti di danari contadi, *ut in parte.* 496*

Et fo lecti li debitori, ch'è perfetissimi, li primi di la terra, con dir si cazeranno li principali, pare, fioli e fradelli, come voleno et disponeno le leze nostre.

Et come si volse mandar la parte, sier Francesco da Molin cao di XL non volse esser in la parte, et sier Marco Antonio Baxadona, l'altro Cao di XL non era in Pregadi; sichè per le leze non si potè mandarla.

Et volendo far 5 Savii sora le acque, parte voleva e parte non, e fo licentiato il Pregadi a hore 1 e meza.

497 *Di Roma, di l'Orator, di 23.* Come, havendo inteso esser lettere da Lion, di 15, andò a palazo. Il Papa li disse haver hauto lettere di uno suo al qual pol prestar fede: come Maximilian Sforza era partito per sguizari con 100 milia franchi per far fanti e venir a soccorer suo fratello a Milan, e vien con li foraussiti et il signor Renzo da Cere. Poi disse haver di Milan, che Antonio da

Leva era stato in Cremona, et che quelli di la terra non haveano voluto aceptar spagnoli dentro, et li havevano dato ducati 7000. *Item*, disse, il ducha di Milan haver intelligentia in Lodi e in Alexandria, e tien *etiam* quelli di Cremona non habino voluti li spagnoli per poter far quello loro vorano. Poi disse, el ducha di Sessa haverli ditto che se non venirà il nontio mandato in Spagna sì presto, Soa Santità volesse perlongar el termine di do mexi di le trieve, et che Soa Santità li ha risposto non li par di farlo, e li ha dato tempo d'avanzo, dicendoli: Nui non li faremo guerra, perchè non semo in ordine di farla « Poi disse che 'l non voleva perlongarli più tempo, et spera in questo mezo si haverà qualcosa di Franza; ma se Maximian vegnirà zoso, sarà Soa Beatitudine più calda a non voler perlongar tempo alcun. Il Datario poi li ha ditto che dal Papa non si haverà nulla, nè cosa bona. E domino Jacomo Salviati li ha ditto haver mandato soi nontii a Brexa per li 500 archibusi, et però si scrivi a quelli rectori li lassino trazer.

Di Zorzi Sturion, date a Rosiglion a dì 4 Zener, scritte a la Signoria nostra. Come hozi era zonto Robodangies qui, vien di Venetia con la risposta. Madama la Rezente ha le gotte con febbre, aspetta sua fia la duchessa di Lanson, qual venendo si ha fatto mal a uno zenochio montando sopra una scala, et sarà a dì 10 qui; monsignor di Vandomo e il marchese di Saluzo li sono andati contra. Poi si anderà, chi dice a Lion e chi a Paris, perchè il Conseio vol tuor il governo dil regno a Madama, e voleno aprovar la liga fata con il re di Anglia, ma non prometer di darli danari si non poi liberato il Re, per esser ubligati loro a dargeli, ma non si
497* contentano la Franza dil so governo, e voleno far come fu fatto altre volte al tempo di re di Franza pregioni. *Unde* per darsi reputazion, Madama havia levato che lo accordo era propinquo a farsi, ma lui scrive, di lo accordo si ha poca speranza che 'l debi seguir. Da 22 dil passato in qua non è aviso di Spagna, Rubertet li ha ditto non seguirà lo acordo. Verso Narbona è roto la guerra et aquistà le terre che l'Imperator tolse a la Franza, et è stà amazà molti lanzinech. Scrive, uno di oratori anglici si parte; Madama li dona vaselli d'arzento per 4000 scudi. Hanno spazà uno messo a Lion al signor Maximian Sforza vengi qui, vol mandarlo a sguizari. Si strenze le cose; a Lucerna si fa una dieta sopra questo; Madama vol aiutarlo.

Del ditto, di 7, date ivi. Come parlò a Rubertet, qual li ha ditto, se il Papa non vorrà esser in la liga, la Signoria farà lei et è ben di la Signoria. Voleno far risposta a li oratori soi a Venecia e dito mandar lui Zorzi Sturion. Li ha risposto non pol più corer la posta, *tamen* che 'l farà quello el potrà. Hozi doveano far Conseio; *solum* monsignor di Lutrech è zonto, qual è venuto in colera per li altri che non sono ancora zonti; ma domani saranno qui e si preparano le camere per il loro dormir qui. È stà scritto a Maximilian vengi. Qui è cativi alozamenti; questi di qui sono longi a far la risposta; lui ha scritto a Lion al signor Thodaro lo consegli si 'l dia venir a Venecia. Scrive colloquii hauti con Rubertet, qual li ha ditto non sarà accordo, e da 22 in qua non è nova di Spagna. Memoransì non è zonto; si dubita non sia stà retenuto in camin; di questo Lutrech ha gran piacer. Robodangies ha ditto, il Serenissimo dimandò di lui Lutrech. Questi voleno mandar uno a Venetia. Vol scriver Madama a tutti li principi la qualità di lo acordo voleva far l'Imperador e quello voleva far il re Christianissimo per ben di la christianità, e lui non l'ha voluto far. El ducha di Ferrara dimandò salvo conduto di poter passar in Spagna, e dolendosi non lo haver potuto haver, Madama li ha ditto non esserli stà 48 dimandà salvo conduto. Si tien sia una stratagema levata da Spagna.

Dil ditto, di 8. Heri et hozi è stato Conseio. Voleno spazar uno a la Signoria e al Papa, et Joan Joachin torni in Anglia. Maximilian Sforza è zonto qui, ha disnato con lui. Dice li è stà ditto che 'l vadi a Lion et parli col signor Theodoro per venir a la impresa di Milan; et mandano con lui il signor Renzo e li daranno danari, et ditoli vardi la spexa andarà a condur sguizari. Li ha dà essi sguizari salvo conduto et fatoli grande oferte, voleno levar 18 milia fanti sguizari computà *etiam* le zente italiane è in Franza e quelle si pagano in Italia, zoè dil signor Federico di Gonzaga, di Zanin di Medici, dil conte Hugo di Pepoli, e altri; et è d'acordo col Ducha suo fratello, il qual li darà il Stado di Milan et sarà Ducha, et il ducha Francesco sarà cardinal. Spera la Signoria li darà aiuto, e il Papa li darà danari sotto man, dicendo che 'l darà a la Signoria tutto quello la vorà fino Milan per haver soccorso da lei. Rubertet li ha ditto, questi vol mandar lui Sturion a Venetia; li ha risposto non pol andar, et manderanno uno altro se non venisse qualcossa di Spagna che facesse differir. Monsignor di Vandomo con il Cardinal suo fratello è contra madama di Lanson, e Maximilian va a Lion. Si ha, esser stà retenute verso Narbona da spagnoli do poste di

lettere veniva di Madril qui. Madama si parte, va a Bles o a Paris, e lui seguirà.

Del ditto, di 11, date ivi. Eri zonse qui madama di Lanson. La Rezente stà meio, è zonto Livio Grotto stato a Venetia et Roma. Qui è zonto il conte Lodovico di Belzoioso, e lo voleno expedir per Italia. Di Spagna non c' è aviso alcuno. Si dubita Memoransì non sia stà retenuto, il qual doveva venir in Franza con li capitoli. Il signor Theodoro da Lion li ha scritto vadi, e solliciti questi Signori a expedir la risposta.

(1) *Copia di una lettera di sier Zuan Vituri podestà, sier Zuan Badoer dotor et cavalier capitanio di Verona, e sier Piero da cha' da Pexaro procurator, proveditor zeneral, scritta a la Signoria nostra, data a dì 8 Zener 1525, o per dir meglio a li Capi dil Conseio di X.*

Serenissime Princeps et Excellentissimi Domini, Domini Colendissimi etc.

Da poi ricevute le lettere a dì 6, date il zorno inanti di Vostre Excellentie zerca quanto a quelle haveva scritto l' abatessa di San Michiel in Campagna in la materia dil thesoro etc. consultassemo insieme quanto si havea a fare, et deliberato che io Capitanio me havesse a conferir al ditto loco, qual è circa uno mio fuora di la porta dil Vescovo, dove andai con pochissime persone, et *solum* feci admetter nel monasterio il mio canzelier et Zuan Paradiso soprastante a le monizione. Trovai quella reverenda abatessa esser inferma già molti anni, *cum* la qual et insieme con molte altre di le sue monache usate parole conveniente al proposito, me risposeno comemorando la summa inclinatione che tutte havevano a Vostrà Sublimità, et quante volte per tal sua dimostratione erano state da todeschi sachigiate et pessimamente tractate. Et *tandem* me dixero dil bolletin trovato, mostrandomi la copia, che è preciso come quello incluso ne le lettere di Vostre Excellentie. A la quale facta risposta conveniente circa la affectione sua che havevano commemorato, gli dimandai dove havevano extratto il ditto bolletino, instando che me mostrasseno lo originale, quale altro non mi sepeno dire se non che l' havevano extracto da uno antiquissimo che apena si potea lezere, qual più non l' havevano; et in questo cognobi che non constavano a sè stesse, et pertanto non mi parve procieder più oltra. Ricercai esser condutto al loco dove existimavano fusse tal thesoro, et venuto ivi acompagnato da quatro di le più antique di loro, che una fra le altre era da 74 et più anni, et la sua abatessa ne ha ben 76, et me mostrorono ne la sua chiesia, al capo de uno altare, il loco dove afirmavano zà esservi stati alcuni monimenti molto antiqui, et haverli esse proprio veduti, *unde* iudicavano esser il loco nominato nel boletino; nè altro vidi notabile, se non nel muro oposito al ditto loco uno deposito picolo de marmoro dove è scritto esser sepulto Bortholomeo Michiel da la Scala nel 1348 a dì 17 Septembrio, et ha la scala sculpita, et vidi come da l' altro ladi dil muro era stà rotto per zercar quello che se conteniva lì dentro; ma le ditte me dixeno che altro non era stà trovato che ossi molto picoli, che se potevano existimar di persona di pochi anni. Me dixero *etiam*, che in ditto monasterio erano state molte abatesse di quelli da la Scalla, *adeo* che 'l se potea iudicar che 'l fusse stà edificato da quelle. Poi consultato con elle come et quando se havesse a far la cavatione per trovar ditto thesoro, me dixero che per haver a celebrar alcuni anniversari et officii ad defuncti non si potria far tal cavatione ne la septimana presente senza murmuratione de li contadini circumstanti; et per tanto è stato rimesso tal negotio a la septimana futura, et cussì se exequirà *cum* quella secreteza che sarà possibile; ma non taceremo che queste venerabile done apertamente et zà molti anni a quanti andavano a sua visitatione gli parlavano di tal thesoro, et è opinione de molti, *imo* alcuni ne hanno afirmato, che esse done hanno fatto cavar in diversi luogi dentro dil monasterio per far experientia di trovar thesoro, et hora che voriano cavar ne la chiesia, non lo potendo far da per loro per esser loco publico, hanno tolto expediente usar l' opera di Vostra Sublimità. *Tamen* non mancheremo di diligentia di exequir quanto le Vostre Excellentie ne iniunge, *cuius gratiae*, etc.

499*

Copia de una altra lettera di dicti rectori, drizata a li Capi di X, data a dì 25 Zener 1525.

500

Serenissime Princeps et Excellentissimi Domini etc.

A 8 di l' instante scrivessemo a Vostre Excelentie circa il thesoro quanto fino a quella hora era stà ritrovato, et come la cavatione era stà diferita fino a la sequente septimana per le cause *prout in*

(1) La carta 498* è bianca.

ea. Da poi parve a quelle reverende done per assai iuste cause diferir *etiam* fino a Luni proximo passato, nel qual giorno fo dato principio a la cavatione et fo cavato circa piedi tre sotto et circa 12 per quadro, et trovata una sepultura assai comune, et sopra quella uno volto di quadrelo longo poco meno di la ditta sepultura, stando sempre presenti a tal cavatione il canzelier de mi Capitanio et sier Zuan Paradiso, et nel partir *cum* grandissima diligentia ponevamo signali che la terra non si potesse mover che ne l'altro giorno non se ne avedesse, *ultra* che sigilavamo le due porte che intra in la chiesia et quella che mette in la strada, *l'altra* nel monasterio. Il sequente giorno fu cavato circa piedi cinque, nè altro fu trovato che giara et sabion ; et il terzo giorno son stà cavati altri piedi cinque et per quadro come è ditto di sopra; ne la qual cavatione son sta ritrovate pietre di la qualità qui aligate. Questa matina io Capitanio ho cavalcato al ditto loco, et da poi veduta la cavatione, che è più di quello dice el buletino, ho parlato *cum* la reverenda abatessa et quelle altre donne assai antique come per altre nostre scrivessemo, quale stanno assai pertinaze che vi sii tal tesoro, et voriano non zà che si profondasse più la fossa, ma che la se alargasse per traverso di la chiesia verso un' altra sepoltura che afirmano esser a quella banda. A mi non è parso innovar più ultra di quanto da Vostre Eccellentie mi è stà imposto, considerato *etiam* che a tal cavar di thesori occore come nel far di le archimie, che sempre ci manca *nescio quid. Tamen*, Vostra Sublimità ne imponeranno quanto a le sapientie sue parerà, dignandose 500* darne presta risposta perchè la chiesia è restata sigilata, et cussì starà fino si averà risposta, parendone cussì esser conveniente habia a star fino a la determinatione che ne farà intender quelle, *quarum gratiae* etc.

501 *A dì 31 Zener, fo san Marco.* La matina per tempo fo lettere di le poste ; il sumario dirò di soto. *Item, di Ingilterra, di l'Orio orator nostro, di 8, da Londra.*

Fo scritto per Collegio in Austria a l'Orator nostro, ne avisi con gran diligentia quello fa l'Archiduca di motion di guerra.

Gionse questa notte a hore 8 Zorzi Sturion in questa terra, et a hore 14 fo in camera dil Principe.

Veneno in Colegio el Baius et domino Ambroxio oratori di Franza, et monstrono le lettere aute di madama la Rezente di Franza, date a dì . . . . . e li capitoli che voleno la Franza con la Signoria nostra dovendo far la liga ; et steteno assai. La qual relation havendosi a far in Pregadi, mi riporto alora scriverla.

Da poi disnar fo Collegio di Savii *ad consulendum.*

Vene *letere di Roma, di 27 et 28, di l'Orator nostro; di Anglia, di l' Orator, di 13, et di le poste.*

Da Brexa, dil provedador zeneral Pexaro, date a dì 29, hore 4. Come, per avisi auti da Milan, non c'è altro che quelli dil castello stanno su le scaramuze con li lanzinech, con occision di ditti lanzinech. *Item,* manda una letera dil conte Alberto Scoto, pur con avisi. *Item,* scrive longo se li mandi danari per pagar li fanti. Non sa quel far ; è compito il tempo di la paga, è venuta l' altra, e il Capitanio zeneral, di Verona, li scrive di questo etc.

Dil conte Alberto Scoto, date a Crema, date a dì 28, hore 21, scrite al Proveditor zeneral. Come, da uno suo di Milan ha aviso di quella hora soprascritta. Come, ne le scaramuze fatte per quelli dil castello con li lanzinech, et da Luni 22 fin Zobia sono morti di essi lanzinech da numero 26 e altri feriti ; poi Zobia a dì 25 a hore 16 ussite fuora dil castelo grossi con trar assa' colpi di artelarie per spianar una trinzea overo bastion per forza, come i feno con occision di 15 lanzinech et 50 feriti, e di quelli dil castello morti 6, tra li qual Zuan Paulo da Castelo bolognese, era locotenente dil signor Duca, homo d'assai; et come andono essi dil castelo fino a porta Comasena. Scrive, li cesarei confinano molti 501* zentilhomeni fuora di Milano; et Lodovico di la Faità è venuto lì per dar danari, e voleno dar dopage a li lanzinech, et par habbino mandato a far ritornar in la terra li spagnoli erano prima per voler refar le trinzee rote da quelli dil castelo. Il signor Antonio da Leva è in gran inimicitia col marchexe dil Vasto; e voleno le parochie iurino fedeltà. Li hanno risposto voleva zurar in man di Cesare, et a far questo effecto bisogna il voler di tutte le parocchie. Scrive, che Zobia, quando ussiteno dil castello a la scaramuza, *etiam* ussiteno do a cavallo quali corseno fuora a la volta dil zardin, nè si sa quali siano nè dove andaseno. Scrive, si dize Maximilian vien zoso con sguizari 12 milia et 1000 cavali. Questi monstrano non dubitar, pur fortificano Pavia, Alexandria et Lodi ; et che milanesi dicono venitiani si doveriano muover, e si sa haver fato bular assa' artellarie a Brexa. *Item,* li cesarei voleano far prender domino Francesco Visconte, qual è partido. Scrive, hanno dil Stado di Milan ducati 8000 al dì.

El signor Antonio da Leva ha di Lodi ducati 800, e il Guasto ne ha molto più, con dir pagar a le zente; ma non li danno tutti.

2 (*Stampa*)

Parte presa sopra le pompe ne l'excellentissimo Consiglio de Pregadi, con nove additione azonte sotto dì 25 Zener 1525.

Che le donne de questa città non possi portar veste nè vesture o abiti alcun, et sia de che sorte esser se voglia de panno d'oro, nè d'argento, nè strataiate, nè inquartate d'oro nè d'arzenti, nè con taglio di sorte alcuna d'oro, d'arzento, nè recamato nè perfilato d'oro et arzento, sotto pena immediate de perder simel veste o habito sopradito et de pagar ducati 100 d'oro li propri mariti, fradelli o altri in casa di quali saranno portade simel veste.

L'acusador sia tenuto secreto e haver debba il terzo, sì de le veste come di ducati cento.

Li sartori o altri che facessero o lavorassero dite veste o habiti, se saranno accusati pagar debino ducati 25 et stiano mesi 6 in preson; et il terzo sia de l'acusador, et sia tenuto secreto.

Item, che non possino portar veste nè vesture intagliate di alcuna sorte de panni di seda, nè pelize fodrate de lovi, zebellini, martori, nè con garzi da pe' de le dicte sorte pellami, nè de panno d'oro.

Item, che a le dicte donne de questa nostra cità non sia prohibito a portare in testa scufia o scufion o altro d'oro o d'arzento; purchè non sia de recamo, et che non excieda la valuta de ducati diece.

Item, che le cape over fazoli siano de velo schiete, senza ornato alcuno.

Item, che le perle de valuta de ducati 50 fin in cento per un fil tanto sia licito a dicte donne portar dove a loro pareranno; purchè con quelle nè senza quelle ge siano zoglie de sorte alcuna; et possino portar il suo colar zoielado sopra la vesta, che non excieda ducati 500.

Item, possano portar cadene et cadenele d'oro et arzento ad ogni suo beneplacito; i sotto cassi recamadi d'oro et arzento o d'arzentarie, siano del tutto banditi.

Circa i bavari ditte donne possino portar de ogni sorte seda fodrati et disfodrati et de che sorte pelle vorranno, excepto zebellini cusì atacati a le invistidure come non atacati.

Circa i corsaleti over colleti, possino portar che siano de seda et lavorati che non exceda più de ducati 15 l'uno, et che non intervegnano recamo nè cartoline d'oro o arzento con zoglie di sorte alcuna sopra.

Circa le camixuole over gorziere, quelle possino portar de velo texudo d'oro purchè non excieda la valuta de ducati 10, ne le qual non li intervegni recamo d'oro o arzento; i maneghetti possino portar dicte donne purchè non exceda la valuta de ducati 10, non essendo recamati d'oro nè d'arzento.

Item, che le donne possino portar le sue investiture di panno o seda de più colori, purchè i teli over quarti de quelle siano tutti de un color che non excieda braza 32 panno de seda computando le maneghe. Sopra le vesture de panno veramente possino tagliar in striche panno de seda braza 6 et non più; nè possino esser taiade o discuside per cusidura con stringhe, cordoni, cordelle per modo alcuno. 502*

Le investiture de sarza o de panno possino esser stratalate de sarza et panno senza oro, arzento et seda di sorte alcuna.

Item, che le possino portar rocheti, camisoti sotil straparenti di cambra, velo o altro che si portano sopra le investidure, purchè siano schieti senza oro, nè arzento, nè lavor di seda de alcuna sorte.

I bocasini overo lisari bianchi possino haver una balzana da pe' de aze texude di qualunque color si voglia, che non excieda la valuta di soldi 20 el brazo.

Le maneghe strette sotto le maneghe grande non possino esser d'oro, nè arzento, nè recamato, nè strataiate.

Le camixe de donna non possino esser lavorate per le cuxidure o da pe' di lavor alcuno d'oro o d'arzento di seda o aze, ma *solum* i suo' gazi e non altro.

Le traverse et grembiali *similiter* non possino esser lavorati d'oro et seda, excepto li suo' gazi, et *similiter* fazuoli, fazoletti et veli.

Le cadene d'oro et arzento in loco de centure a donne, over lavorato per man de zoieleri con perle, zoglie sopra i centi catellani, cerchi o crochi a la spagnola con tasche, pugnali o centi o *quomodocumque* facti o recamati, siano banditi che far o usar per donne si possino, et ogni altra sorta contraria inconveniente a donne, ma debino esser texude tra che oro o arzento non excieda la valuta de ducati 10.

I paternostri che portano in mano le donne a la centura de ambracan siano banditi che portar non

si possino, nè ad altri paternostri possino esser messi li signali di sorte alcuna che passi la valuta de ducati un el segnal; et *similiter* siano banditi zebelini che le donne portano in mano, i manili d'oro o arzento che si portano al brazo, cadene d' oro in loco de manili, sichè usar più non si possino sì in questa città come de fuora.

Sia *etiam* banditi i zocoli overo pantofole d'oro o arzento recamati e stratajati, ma debino esser di cuoro, panno et seda schieti; sia *etiam* prohibito a le donne portar calze recamate nè d'oro nè de seda.

Et li maistri che li faranno, caza a la pena de ducati doi per paro, et per cadauna volta che contrafarà; et quelli che li ordinasseno o portasseno li ditti zocholi, calze et pantofole, de ducati 10 per cadauna volta saranno trovadi et perda li lavori.

Le qual tutte cose sopradicte, donne et putti de questa città et abitanti *firmiter* in essa siano tenuti observar et obedir in questa nostra città sotto pena de ducati 100; et essendo maridate sia obligati i maridi, et non essendo siano obligati i lor padri overo quelli che le havessino in governo; et siano persi i drapi che sarano contra le leze, over habiti, et perle, et zoie.

Li compari de l'anello non possino mandar a la sposa o ad altri per causa de le noze altro che sie pironi e 6 sculier che non excieda la valuta de ducati uno per uno, et *de converso* la spoxa al compare con le sue pignocate che non excieda del tutto ducati 10, sotto pena a li contrafacienti il perder quel che havesseno contrafato, et de ducati sesanta più; et li maestri che facesseno tal pironi o sculieri caza a la pena de ducati dieci.

Sia *etiam* banditi zuponi recamati et stricati d'oro et arzento.

Siano *etiam* bandite le calze imbragate d'oro et arzento.

Non possino portare camise con più de braza sie tela de rens per camisa, computando le maneghe; nè possino esser lavorate al cavezo d' oro et arzento nè per le cosidure.

Sia *etiam* devedà el tenir ne le camere coltre e 503 coltrine, coperte o covertori torno letti, overo altro apparato nè ornamento in dicte camere et sale che siano de panno d'oro et arzento, brocado, veludo o damaschin, raso, nè altra sorte recamo, sotto pena de ducati 50 et perder quelli.

Sia *etiam* banditi cavedoni d' oro o argento, o lavoradi a la damaschina, sotto pena de ducati 50 et de perder quelli; et a li maestri de ducati diese.

Le antiporte, spaliere, bancali, tornoletti et altri fornimenti de seda de panni de lana intagliati, cosidi o incolati far nè usar si possa, sotto pena de perder quelli et de ducati vinti; et a li maestri ducati diece et star mesi quatro in preson.

Insuper sia preso, che dal concluder de le noze fino al sposar non si possi far più de pasti sei picoli al novizo, compare dell' anello che non exciedi persone vinti per uno, et pasti doi grandi uno da persone cinquecento, l'altro da persone ottanta tra homini donne et parenti strecti, exceptuadi li pasti di le Compagnie. El sposo far possi pasti doi, uno a persone cinquanta, l'altro a persone ottanta tra homini e donne et parenti strecti, a li quali pasti sia devedà pernise, fasani, pavoni, francolini, columbini, et non si possa dar più de tre vivande non dorade; nè se possa servir se non de credenzieri, nè se possa tenir tapedi sopra le tavole.

Sia *etiam* devedà confection grosse pignocade, pistachi, calisoni, fongi de Savonia, trazie, oldani et confecti senza corpo, spongade figure, fructe de zucaro, et ogni altra sorte confection grossa che far et imaginar si possa, sotto pena a li contrafacienti de ducati cinquanta, a li spicier venticinque.

Le qual tutte confection grosse siano devedà a pasti de noze, Compagnie publice, parti de donne, batizar, election de officii Procuratie, Rezimenti, et conviti e pasti domestici de parenti sotto dicta pena.

Li scalchi, cuoghi che serveno a dicti pasti, siano obligati sotto pena de ducati diese per uno e star mesi quatro in prexon, de venir a l'oficio nostro et dare in nota quando et a chi, et dove faranno dicti pasti acciò si possa mandar li fanti de l' officio a veder se 'l sarà stà contrafacto; et siano tenuti li scalchi menarli per le camere aciò possino far l'officio suo, et se i fusseno da quelli di casa o altri molestati et non lassati far l'officio suo, sia tenuto el scalco partirse et non li servir, et *tamen* haver debino la sua mercede; et *similiter* far debino essendo più numero a li pasti de quel è sopradicto, over essendoli cose devedade et da poi facti li pasti venir debino a denunciar a l' officio nostro quello li haveranno fatto, sotto la pena predicta. Quelli veramente che usaseno acti disonesti de trazer pan et naranze a li dicti fanti, o li spengeranno, o cazeranno via, cazano a la pena de ducati 50.

Le momarie, sì a noze come a Compagnie over a altri pasti o feste pubbliche in ogni modo che fusseno facte, siano bandite sotto pena a chi le fesseno far de ducati cinquanta, et li maestri le fesseno o guidasseno, de ducati 10 et star mesi sei in preson.

Item, non si possi far presente per noze si non

di fritole con il suo pan de zuchero iusta el consueto, sotto pena de ducati diece a chi contrafarà.

Addition de la parte de le Pompe, presa ne l'excellentissimo Consejo de Pregadi, sotto di 25 Zener 1525 (s. v.).

Essendo stà in diversi tempi per questo Excellentissimo Conseglio facto molte et diverse provision circa le excessive spese, quale per zentilhomeni et citadini nostri in questa nostra città in materia de pompe se faceano, a le qual essendo in qualche parte obviato per terror a essi imposto, sempre se vanno imaginando et imaginarsi non cessano far qualche cosa nova che nelle parte contenute non sia; a le qual cose *cum* ogni studio et diligentia proveder si debbe, et *maxime* che l'è introducta una pessima consuetudine che per le donne de questa città, senza alcun timor del nostro Signor Dio et *etiam* de le parte prese in tal materia, al presente hanno comenzato a le veste et vestidure sue sì de seda come de cadauna altra sorte far code de braza doi et più; cosa veramente inhonesta e da non tollerar, *unde* che;

L'anderà parte, che *de coetero* niuna donna de che condition se vogli non possi far far nè portar code a niuna vestura nè vesta de che sorte se sia, *cum* una quarta *solum* per terra de longeza come è il dover, et se ne serà contrafacente cazino a pena de ducati 100 per cadauna volta che le contrafacesseno, da esser pagati per li patri, mariti o altri soto el governo di qual le fusseno. I qual ducati 100 siano divisi per terzo in questo modo, *videlicet* uno terzo a l'acusador, uno terzo a la Signoria nostra, et l'altro terzo a l'ospedal de la Pietà; et oltra la soprascripta pena siano tenuti li patri, mariti o altri sotto el governo di qual serano dite donne inobediente, pagar ducati 10 de tansa de più de quello sono stà tanxadi; et se per caso non fusseno tanxati. debino esser posti a le tanse de la summa de ditti ducati 10; et se diti contrafacenti fusseno fioli de fameglia, se intenda li patri loro esser sottoposti a la ditta tansa.

Item, sia del tutto proibito i petorali over camisuole che al presente se fanno d'oro, d'arzento, perle et zoglie, non possendo portar dicte camisuole et petorali *nisi* de velo texudo, iusta la parte del 1522 presa in questo Excellentissimo Consiglio.

Item, che le dicte done non possino portar più de uno fil de perle; ma per uno fil solo possino portarlo o al collo o dove gli piacerà; non derogando però a le altre parte in tal materia prese; ma quelle in *omnibus* confirmando come è conveniente.

Item, che le ditte done non possino portar zebelini, martori, nè lovi cerveri, sì in spalla come atacadi a la veste et investidure.

Item, sia prohibito a dicte donne portar zoglie de sorte alcuna sì in capo come in altro loco de la persona, salvo li suoi aneli consueti et el suo colar zoielado de valuta de ducati 500, iusta la forma di la parte sopradicta.

Et perchè dicte donne al presente hanno levato una foza nova ne le sue vestiture, che per le cosidure over teli de quelle fano metter botoni d'oro, d'arzento et altro, facti per man de oresi et zoielieri, qual sono de grandissima spesa; et *similiter* havendo principiato dicte done usar zenture d'oro lavorate per man de zoielieri a la perosina et ad altro modo, qual zenture sono de immensa spesa et da esserli ad ogni modo provisto; et però da mo' sia preso che tal botoni et altri simili lavori et zenture siano del tutto banditi, che *de caetero* portar non se possino per alcun modo sotto la pena predicta.

Ulterius, dicte done, havendo principiato usar ventoli over ventagli de lovi cervieri et zebelini *cum* li manegi d'oro et d'arzento *cum* zoglie et perle per sopra, cosa per niun modo da esser tolerata, però sia preso che tal ventagli siano del tutto banditi che usar non se possino salvo de penne semplice *cum* li manegi loro de osso negro over avolio, sotto la soprascritta pena.

Quelli veramente che facesse et lavorasseno dite cose *ut supra* devedate, cazino a la pena de ducati 25 da esser divisi *ut supra*, nè possino per mesi 6 continui più in questa città lavorar.

Dechiarando, che in tutte le soprascritte et antedicte cose l'exceptua il Serenissimo Principe, in libertà dil qual è a fare quello li piace.

Stampata per Paulo Danza sul ponte de Rialto *cum* gratia et privilegio, sotto pena de ducati uno per uno ad altri che la stampasse o vendesse.

(*Stampa*) 504

CLEMENS PAPA VII.

Ad futuram rei memoriam, Pastoris æterni vices gerentes in terris, et gregem dominicum nobis commissum, paternæ considerationis intuitu conspicientes pro animarum singulorum fidelium po-

pulorum salute vigilamus, eosque indulgentiarum favoribus prosequimur, et remissionum peccatorum gratiis confovemus, exponi nobis nuper fecit dilectus filius Julianus de Rodulphis prior prioratus Capuæ ordinis Hierosolimitani, et in oppido Beatæ Mariæ de Loretho nullius Diocesis Commissarius et secundum carnem affinis noster, se tam ab huiusmodi curam sibi traditam, quam ob singularem devotionis affectum quem ad gloriosissimam virginem Dei genitricem Mariam cuius nomen in ecclesia dicti oppidi magno hominum ex varis mundi partibus confluentium concursu et veneratione quotidie celebratur, gerit, vehementer cupere, ut indulgentiæ sacri anni Jubilei quæ ex vetusto more Romanorum Pontificum prædecessorum nostrorum post ipsum annum iubilei exactum concedi extra urbem solerent, pro illis christifidelibus qui ob impedimenta aliqua ad eamdem urbem anno iubilei durante venire commode non potuissent, per nos in Ecclesia dicti oppidi ponantur a visitantibus ecclesiam prædictam consequendæ super quo nobis idem Julianus humiliter supplicari curavit, ut animarum christifidelium ad dictam ecclesiam confluentium saluti, et dictæ ecclesiæ celebritati et ornamento maiori paternæ consulere de benignitate apostolica dignaremur. Nos qui cunctorum fidelium salutem ut ex debito pastoralis tenemur officii, intensis desideriis affectamus, ut christifidelium eorumdem animarum saluti, et maiore dictæ ecclesiæ celebritati et ornamento divinique in ea cultus et devotionis augmento salubrius consultatur providere, ac eisdem Juliani pio desiderio annuere volentes, de omnipotentis Dei misericordia, ac beatorum Petri et Pauli apostolorum eius auctoritate confisi, omnibus et singulis utriusque sexus, undecumque venientibus cuiuscumque dignitatis, status, gradus, ordinis, sæcularibus, ecclesiasticis et religiosis personis qui in una ex quindecim diebus a dominica in palmis ad dominicam in Albis proxime futuris inclusive, maius seu aliud, vel alia Altaria dictæ ecclesiæ, per illius priorem deputanda devote previaque confessione et contritione visitaverint, et apud dictum Altare quinquies orationem Dominicam, et toties salutationem angelicam dixerint, seu recitaverint, aliquidue ibi iuxta eorum conscientiam pie porrexerint, eandem plenariam indulgentiam, et peccatorum remissionem concedimus et elargimur, eosque eamdem indulgentiam et peccatorum remissionem consequi volumus, quas consecuti fuissent si durante dicto anno Jubilei ad dictam urbem se personaliter contulissent, et ecclesias pro consequenda indulgentia in litteris nostris Jubilei huiusmodi deputatas etiam personaliter visitassent. Et ut christifideles ipsi dictae indulgentiae aptiores reddantur dilecto filio Archipresbitero dictae ecclesiae confessores tam saeculares quam cuiusvis ordinis, etiam mendicantium Regulares, tot, quot fuerint necessarii deputandi, qui personas ipsas ecclesiam praedictam visitantes earum confessionibus diligenter auditis, ab omnibus et singulis criminibus et delictis, etiam sedi Apostolicae reservatis conspirationis tamen in Romanos Pontifices, falsificationis litterarum apostolicarum, et supplicationum, delationis armorum, ac prohibitorum ad partes infidelium, ac manuum violentarum in prelatos, et personas ecclesiasticas superiores eorum, iniectionis casibus duntaxat exceptis absolvendi, ac vota quaccumque ultramarino liminum apostolorum Petri et Pauli, ac sancti Jacobi in Compostella, ac religionis et Castitatis votis etiam dumtaxat exceptis in pias elemosinas inibi offerendas commutandi, licentiam et facultatem etiam concedimus. Volumus autem quod propria capsa, seu truncus in quo oblationes iubilei indulgentiarum huiusmodi sunt ponendae duabus clavibus claudatur, quarum una per Julianum alia vero per Archipresbiterum predictos seu ab eis deputandos teneantur, ac deinde coram Notario publico, capsa, seu truncus huiusmodi aperiatur et tam ille quae inibi, quam quae super altaribus huiusmodi repertae fuerint oblationes, confecto desuper publico instrumento, in dictae Ecclesiae, sive illius palatii construtionem, seu alias in cultum divinum pro ut praefatus Julianus ordinaverit, et non in alios usus integre convertantur. In contrarium non obstantibus quibuscumque.

Datum Romae, apud Sanctum Petrum sub anulo piscatoris, die XXV Januarii MDXXVI. Pontificatus nostri anno tertio.

Be. El. Ravenn.

Hieronimus Aversanus Almae Ecclesiae et oppidi laurethani Archipresbiter et Gubernator etc.

Universis et singulis praesens transumptum inspecturis, lecturis et audituris salutem. Universitati vestrae fidem facimus litteras apostolicas in forma brevis sub anulo piscatoris praeinserti tenoris signatas, integras, illesas, autenticas et in nullo suspectas nobis fuisse exhibitas et praemissum exemplum

cum ipsis originalibus concordare invenimus. Idcirco praesentes fieri fecimus et sigillo Beatae Virginis muniri. Datum Laurethi sub sigillo etc. Die XII Februarii 1526.

Hieronimus Bognolus
notarius, de mandato etc.

Dil mexe di Fevrer.

A dì primo Fevrer. Introno Cai di Quaranta sier Lorenzo da cha' Taiapiera qu. sier Nicolò, sier Nicolò Bragadin fo de sier Vetor e sier Alvixe Badoer di sier Bernardin.

Item, Cai dil Consejo di X: sier Zuan Miani, sier Bernardo Marzello e sier Lunardo Emo stati altre fiate. *Item*, introno li Consieri da basso sier Luca Trun, sier Marin Corner et sier Vicenzo Capello.

Di Roma, fo lettere di l'Orator nostro sier Marco Foscari, di 26 et 27, venute eri sera. Il sumario è scripto di sopra.

Di Anglia, di sier Lorenzo Orio dotor et cavalier, orator nostro, date a Londra a dì 13 di Zener, venute etiam *eri sera.* Il sumario è scrito *etiam* de sopra.

Dil dito Orator vene questa matina, di 17, molto desiderate, il sumario di le qual scriverò qui avanti.

Di Brexa, di sier Piero da cha' da Pexaro procurator, proveditor zeneral, di 30, hore 1; et di Crema di sier Piero Boldù podestà et capitanio, di 29, hore 4. Il sumario di le qual scriverò di soto.

Et questa matina in Collegio non fo dato audientia ad alcuno; ma letto le lettere fono sagramentadi tutti perchè *cum* effecto importano, *maxime* quelle de Ingilterra.

Da poi disnar, il Serenissimo vestito di restagno d'oro, di martori, con uno manto bianco e d'oro a fioroni et la bareta *etiam* bianca con frisi d'oro e col bavaro di armelini, con le cerimonie ducal, et questi oratori. il Legato dil Papa, li do oratori cesarei *videlicet* protonotario Carazolo et don Alfonso Sanzes con una colana grossa d'oro, li oratori di Franza, lo episcopo di Baius e domino Ambroxio di Fiorenza, l'orator anglico novo *videlicet* il protonotario Caxalio, li oratori di l'Archiduca il preposito di Brixinon et domino Erasmo, l'orator dil duca di Milan domino Francesco Taverna, l'orator di Ferrara domino Jacomo Tebaldo, e l'orator di Mantoa domino Zuan Batista di Malatesti, in tutti numero 11, et domino Jacomo da cha da Pexaro episcopo di Baffo. Portò la spada sier Tomà Moro va capitanio a Verona, in veludo alto e basso; fo suo compagno sier Antonio Marzello va capitanio di le galìe bastarde, in veludo negro; era zudexe de Proprio sier Francesco Cocho in veludo cremexin a comedo, poi tutti 6 Consieri vestidi di seda, et 5 Procuratori in scarlato sier Alvise Pasqualigo, sier Hironimo Justinian, sier Andrea Justinian, sier Andrea Gussoni, et sier Marco da Molin; poi li altri deputadi, e sier Bernardo Marzello cao di X in panno negro con becheto di panno paonazo per coroto di la fiola et è contra le leze; il resto in scarlato da numero 60 oltra li Censori, nel numero di qual io Marin Sanudo vi fui. Erano solo do che non è di Pregadi, sier Francesco Morexini el dotor e sier Vetor Morexini qu. sier Jacomo. Il Colegio restoe a consultar da do in fuora, sier Antonio Surian dotor e cavalier e sier Marco Antonio Venier dotor savii a terra ferma, che poteano *etiam* loro restar in Collegio.

Et cussì si andò iusta il solito a vespero a Santa Maria Formosa, dove el piovan nuovo pre' Piero di .... fe conzar benissimo la chiexia, et tra le altre cose era do antiporte d'oro a ago fo dil cardinal Grimani, soprarizo; *item* altre d'oro di seda pur di ditto cardinal; et tra le altre alcuni quadri fati a Roma di man di Michiel Angelo bellissimi pur di ditto *olim* cardinal; e vidi do retrati come el vivo dal busto in su di bronzo, *videlicet* il serenissimo missier Antonio Grimani e suo fiol cardinal Grimani; sichè la chiexia fo conzada benissimo di tapezarie. Et fate le cerimonie con l'invidar il piovan due volte il Serenissimo e tutti a far colation, poi al ponte per uno altro anno, et le monede di Bianchi che 'l Serenissimo li dà, che è moneda di rame picola come bagatini, ma non si spende, et do capelli di earta con l'arma del Serenissimo, dil Patriarca e dil piovan apichadi, quali poi el piovan manda a donar al Serenissimo.

Di Brexa, di sier Piero da cha da Pexaro procurator, proveditor zeneral, date a dì 30 a hore 1 di notte. Come ha auto letere da Milan di domino Lodovico di la Faità. Come è aviso de lì per via di Savoia di l'acordo fato fra la Cesarea Maestà e il Christianissimo re; il qual Faità ha conzà il fato suo con li cesarei e dil credito l' havia con il signor duca di Milan, e non *solum* datoli l' intrade di Romanengo in cremonese, ma *etiam* la iurisdition di

(1) La carta 504* è bianca.

quel loco; sì che è molto aliegro; et la lettera è di eri sera a hore 8 di notte, qual manda inclusa; et par ch'è 'l signor Antonio da Leva che ge mandò a dir in quella hora tal nova. *Item,* lui Proveditor scrive aver auto da Bergamo, che quel fantazin ammazò il suo patron homo d'arme a . . . . et passò di qui di Ada sul bergamasco, fu preso da alcuni spagnoli che lo sequitoe e dato in man dil podestà di Codogno, et sono venuti lì a Brexa volendolo aver ne le man, et a lui Proveditor non li ha parso per non haver alcun accordo con ditti cesarei di questo darsi li malfattori, e tanto più che 'l podestà di Cremona non ha voluto dar a li rectori di Brexa alcuni malfatori fuziti de lì per lettere li habbino scritto; però li ha ditto che li danari o altro li farà restituir, ma non l'homo senza ordine di la Signoria nostra. Per tanto avisa; che forsi farano dir da li oratori cesarei. Scrive, spagnoli fanno pur danni sul nostro, et a li Orzinovi hanno fatto di là di . . . . alcuni peneli per butar l'aqua di qua sul brexan con danno di brexani; *unde* esso Proveditor sarà con li deputati di Brexa per intender meglio la cosa etc. Scrive si mandi danari, et longamente; dubita le fantarie si partiranno, qual in questi tempi è troppo dura cosa, et si dispera nè sa che farsi, et mandisi ducati, mirandolini et corone perchè di questi si avadagnano.

Da Milan, di Lodovico di la Faità, date a dì 29 hore 8 di notte, al Proveditor zeneral Pexaro. Come in quella hora erano venute lettere di Savoia a quelli signori cesarei, acusano aver da l'orator suo da Toledo, di 11 di l'instante, scrive al Duca et a la Duchessa quale è a Turin e lei la manda qui, come era sequito acordo tra la Cesarea Maestà et il Christianissimo re, e Soa Maestà tuò per moglie madama Lionora e li dà per dota la Bergogna exeto il contà di Auxona e Tornai, e renontia le raxon l'ha in Italia e la superiorità di la Fiandra, e li dà 600 lanze et 6000 fanti per venir in Italia; e dil duca di Barbon si meteno in tre iudeci, nel Vicerè, in monsignor di Brion et uno altro; et il Re è liberato e li dà per ostagii do fioli; e Memoransì porta l'acordo in Franza, e la fiola di madama Lionora nel Dolfin. Questo è il sumario di la letera, la qual potendo averla qui ne farò nota.

506*

507

Di Crema, di sier Piero Boldù podestà et capitanio, date a dì 29, hore 4 di notte. Come li spagnoli di Vaylà havendo quel danno scrisse per avanti sopra quel territorio a la villa di . . . sicome se intese, et non havendo mai satisfato, di novo Sabato, a dì 27, 12 spagnoli alozati a Romenengo essendo zorno dil mercado si messeno a la strada sul cremasco tolendo robe a quelli portavano in la terra, perilchè esso Podestà con il signor Malatesta mandono fuora alcuni per obviar a questo; li quali zà erano partiti e non li trovono. Da poi questa matina sono venuti a cavallo per numero . . . . a una . . . . di Zuan Jacomo Zurla con cari 5 e para do di buo' per caro, e cargato dil fen lo voleano condur via; *unde* quelli di la villa de Za lì vicina veneno per aiutar non li conducesseno via e li tolseno un paro di boi, e poi li ditti tornorono a la villa et feno assà danni tolendoli boi et altre cose, *ut in litteris* e li menorono via. Da poi uno citadin cremasco, di anni . . . . . qual veniva da . . . . . . nominato Lodovico Gambasecha li treteno de uno arcobuso e lo amazono e li tolseno li aneli, li danari avia e li vestimenti, ch'è stà grandissimo peccato, era fio solo et richo. Per il che el dito Podestà mandò fuora el conte Alexandro Donado e il locotenente dil signor Malatesta con 40 cavalli lizieri et il capitanio domino Alexandro Marzello con 30 archibusieri per veder di asegurar il territorio, *unde* esso Podestà ha scritto a Milan al marchese dil Vasto et al capitanio di Vaylà dolendosi di tal insulti. *Item,* scrive come ha inteso che a Lodi è stà preso una nostra spia, et quel capitanio fa la guarda et cadaun che passa Adda vol veder chi è per esser fama uno venitian dovea passar de lì qual andava in castello di Milan; et par habbi preso uno scolaro pavese qual veniva di Padoa per andar a Pavia credendo fusse quello venitian, et esaminato lo lassorno etc. *Item,* manda uno riporto di uno homo dil signor Malatesta venuto di Milan, qual dice cussì:

Riporto per Trentatre, dil signor Malatesta, di le cose di Milano. Et primo, dice saper per la via dil signor Annibale Visconte qual è molto intrinsicho dil marchexe dil Vasto, come el predito Marchexe si è doluto et ne sta de mala voglia per esser dui mesi già passati che non hanno nova alcuna de la Cesarea Maestà, et haver lo exercito malissimo pagato et il paese già ruinato et disfato. *Item,* dice che uno mercadante qual vene da le bande de sguizari, qual partite il Mercore passato, refferisse haver veduto li forieri de svizari a Rona per far parechiare li alogiamenti per essi, et che ha per parola de uno homo de fede degno che francesi sono mossi per venire. *Item,* che Zobia proxima passata quelli dil castello saltorono fuora da la banda de porta Comasina et prenderono de molti guastadori et ge feceno spianar parte di le trinzee fate; et volendo li lanzinech obviare a tal cosa, quelli dil castello predito ne amazorono da zerca 50, et ne feriteno cer-

50*

ca numero 25, et mandarono li guastadori fuora da poi. *Item*, che eri sera alogiono a Rivolta uno certo messer Tomaso da Salerno qual veniva da Cremona insieme *cum* altri in compagnia, et disse che quelli dil castello di Cremona mandano ogni giorno fuora con uno fiasco per tuor del vino, et che li lanz nech che stanno a la guardia dil castello lo lasano andare et tornare a suo piacer senza dirge cosa alcuna.

Riporto di pre' Santo da Bergamo che vien de la cità de Aygue de Monferà, el qual partite ai 22. Dice che el capitanio Jacomo da Bozolo capo de 500 fanti volevano alozar a uno loco ditto Bon, locho de Monferà: quelli di la terra non lo volseno aceptar, li dete la bataglia, non lo potè aver. Dapoi andò a Bestagno et in parte lo brusò. Da poi andò a alozar (*a*) Anzisa, del qual loco se dovea levar et andar in Alexandria, e quelli di Alexandria diceva non li voler aceptar et tegnivano serate tutte le porte, et *solum* tegnivano averti li porteli. *Item*, 300 cavalli spagnoli andono a Rona et a Sala, e quelli di la terra non li volse aceptar azò non li facesseno danni et non li lassò intrar dentro; una parte di qual cavalli andorono per la via va a Tortona et l'altra parte per la via va a Verzelli. In Pavia è zerca 500 yspani computadi quelli dil castelo, nel qual loco non se fa alcuna fortification. *Item*, dimandatoli quello se dice di le cose di Franza et sguizari, dice non haver inteso cosa alcuna.

Per uno mio venuto ozi da Lodi, riporta che 'l capitanio Corvera doveva ozi partir da Cremona et venir a Lodi. *Item*, che 'l capitanio Robera governator de Lodi haveva ordinato a uno inzegner dovesse dar principio a far li molini, che già erano stà ordinati. *Item*, dice che 'l marchexe dal Guasto ha mandato 300 cavalli per far prender missier Francesco Visconte che era in uno loco dito el Saron; el qual inteso tal cose si partite di ditto loco, et è andato a trovar el conte Lodovico Boromeo che è in uno castelo de sguizari.

Havendo habuto notitia che l'era stà preso una spia de venitiani a Lodi, mandai questa matina uno mio fidatissimo a Lodi ad intender come era questa cosa Mi ha riportato haver habuto da uno, pratica *cum* el capitanio Robera spagnol et gubernator de Lodi, che l'è zorni 12 che el ditto Capitanio fa far la guardia al porto di Ada et a le porte di la terra, dicendo aver inteso che 'l dia passar uno venitian per andar in castello di Milan per nome di la Illustrissima Signoria, et che l'era stà preso uno pavesano che vegniva dil Studio di Padoa, el qual examinato et inteso esser pavesano lo lasono. Di questo ho dato avixo al clarissimo Proveditor, aziò sia ben advertito dil tutto.

509[1]

Da poi tornato il Serenissimo a palazo et licentiato li oratori, el Serenissimo con la Signoria et li Cai di X si reduseno in Collegio, et alditeno Zorzi Sturion venuto di Franza, el qual referisse in pleno Collegio di quelle occorentie.

Di le poste vene lettere, et stete Colegio suso fin hore 4 di notte.

Da Crema, dil Podestà et capitanio, di 30 hore 23. Come li 40 cavalli e li archibusieri col conte Alexandro Donado che mandono fuora, erano ritornati in la terra dicendo esser stati verso quelle ville et non haver trovato alcuǹ spagnolo, et ha auto risposta da Milan dil marchexe dil Vasto, qual scusa l'eror fato dicendo quelli fanti mandono li cari a cargar feno a quella villa sul cremasco credevano fusse sul suo, et che si fazi restituir li boy tolti per li villani, che *etiam* loro restituirano li soi et farà pagar il feno. Scrive aver avisi da Milan per uno venuto ozi, come quelli dil castelo tirano e scaramuzano ogni dì et sempre ferisseno spagnoli et ne amazano assai, dicendo che tutto il popolo di Milan sono disperati e dicono: « Quando principiarà questi venitiani? » et che yspani atendono a robar et ruinar tutti li subditi.

Questa sera il signor Renato Triulzi è venuto a dirme, che ozi à habuto una lettera da Lion per la qual li è significato esser stà spazato il Sturion per Venetia, et che la serenissima Regente è contenta di dar a la Illustrissima Signoria ducati 50 milia al mexe, et che hanno deliberato scorer nè sizilar li capitoli con la preditta Signoria se prima non averà lettera di Spagna dal Christianissimo re; et questo me ha ditto haverlo da bonissimo locho. Da poi mandò suo secretario a pregarme stretissimo che io volesse far che 'l nome suo non se intendesse, perchè andando tal avixo in Franza poteria patir gran danno le cose sue, promettendome che sempre che haverà avisi de Franza, *etiam* de altri lochi, li comunicherà con mi. Però sia secreto, perchè intendendose il nome suo in Franza seria ruinato.

509*

A dì 2, Venere. Fo la Madona di le candele. Il Serenissimo, vestito damaschin cremexin di lovi, sotto con uno manto di veludo violeto tento in grana alto e basso, e bareta di veludo cremexin, con oratori tutti che fono eri numero 11, domino Hironimo Barbarigo primocerio di S. Marco, et il Pe-

(1) La carta 508 * è bianca

xaro episcopo di Baffo, et 4 Procuratori manco di quelli de eri sier Andrea Justinian et di altri che fo eri da zerca . . . . ma ne vene 4 che eri non veneno, et fato la procession e dato li candeloti, aldita la messa, non fo cosa alcuna di far nota.

Da poi disnar, in chiesia di San Zane Polo si tene conclusion publice per Alexandro Corner fiol natural di sier Fabricio Corner in philosophia et teologia, et si portò benissimo. Arguite di nostri sier Sebastian Foscarini el dotor, letor, et sier Hironimo da cha' Taiapiera el dotor, et altri frati et medici. Vi fu 4 Savii dil Consejo, zoè sier Daniel Renier, sier Francesco Bragadin, sier Marin Zorzi dotor, sier Francesco Donado el cavalier. *Item*, 4 Savii di terraferma, sier Antonio Surian dotor, cavalier, sier Marco Antonio Venier dotor, sier Jacomo Corner e sier Gasparo Contarini; do avogadori sier Piero Contarini, sier Federigo di Renier, e altri patricii, sier Alvise Mocenigo el cavalier, sier Marin Corner, sier Jacomo Michiel, sier Polo Trivixan, io Marin Sanudo, et vi fu il Legato dil Papa. Hor questi di Colegio stati alquanto si levono, et andono in Collegio a consultar *quid fiendum* doman in Pregadi.

Di Brexa, fo lettere dil proveditor zeneral Pexaro, di 31 hore 4. Come havia ricevuto letere di la Signoria nostra di la deliberation fata nel Senato di fortificar Lignago, et la licentia data di far il loto di le sue intrade, perchè si haverà ducati 3000 come si oferseno; di che à auto grandissimo piacer per esser quel loco importantissimo al Stato nostro, et lauda molto, et usando diligentia in 4 mexi sarà compito li tre torioni principiati, e il resto si potrà far di teren, sichè sarà in forteza, et lo illustrissimo Capitanio zeneral lauda molto quello; el qual di Verona si ha transferito a Lignago. *Item*, scrive haver di Zuan di Naldo, da Roman, che quelli do spagnoli preseno fo causa di far relassar il spagnol haveano

510 preso, et cussi questi do fono lassati. Scrive, quel Rafael di Palazolo, con lettere dil Papa, ha fato tanto che a Milan fo trovato quel osto di Pisogne da Valcamonicha qual amazò quel Sigismondin dil signor Alberto da Carpi, e con bel modo fato venir sul brexan, e lui Proveditor mandò il Capitanio di campagna qual l'ha conduto fino in Brexa e l'arà fato iusticiar come è li soi meriti; ma non ha voluto farlo senza ordine. Scrive haver avisi da Milan, che li cesarei volevano che 'l popolo iurasse fedeltà, et loro non l'hanno voluta iurar, et che mandano in exilio molti zentilomeni, e che milanesi sono disperati. *Item*, scrive si mandi danari e presto per pagar.

Del signor duca de Urbin capitanio zeneral fo leto una sua letera data a Lignago, a dì ultimo Zener, drizata a domino Antonio . . . . da Augubio dotor, suo secretario de qui. Li avisa esser venuto lì per veder la fortification dil loco, qual summamente lauda si fazi e presto, che sarà la segurtà dil Stato di la Illustrissima Signoria nostra. E il signor Federico di Bozolo, missier Janus di Campo Fregoso, et il conte Mercurio venuti con lui de lì laudano summamente questo; e scrive longo sopra ziò, et parli e monstri la lettera al Serenissimo in Collegio aziò non si resti di finir tanto bona opera.

Di Bergamo, di rectori, di 31, hore 20. Manda questo riporto:

Per uno nostro explorator partite eri matina da Milano a hore 16, gionto in questa hora 20, habiamo da li amici nostri, come li cavali 50 che usiteno dil castello di Milano Zobia passata a dì 25 sono ritornati et conduto in esso castelo 50 boni compagni schiopettieri; et che quelli dil castelo secretamente in la città fanno gente a piedi. *Item*, che li signori Antonio da Leva et marchexe dal Guasto hanno facto lettere false mostrando vengano di Spagna da Cesare che 'l sii seguito l'acordo tra esso Cesare et il Christianissimo re, et le hanno facto legere al Conseglio de Milano rechiedendo pur che iurino fedeltà; et li è stato risposto che vuoleno prima saper si è la verità, et li ditti dil Senato hanno inteso secretamente dal secretario dil qu. marchese di Pescara ditte lettere esser false, et lui secretario haverle fatte; et che li ditti dil Consejo hanno mandato in Franza per saper tal verità et se li è acordo alcuno, et che hanno *etiam* mandato suo nuntio a Venetia. *Item*, che li spagnoli quali erano andati verso Arona si sono retirati verso Milano, et che li cavalli di la artigliaria numero 80 che erano drio Adda sono stà menati a Pavia, et che hanno facto poner in ordine in Pavia parecchi pezi de artellaria da campo. *Item*, che li todeschi ogni zorno sono a parole con li soprascritti capitanii cesarei dicendo non voler più star a l'impresa dil castello, et ogni giorno quelli dil castello uscisseno et amazano da todeschi 10 et 20 a la volta. *Item*, che per quanto poteano pensar, speravano che li lanzinech se dovesseno levar de la guardia fin heri matina.

Item, habbiamo *etiam* per un'altra via, che fra questi 4 o 5 giorni passati è venuto uno messo cavalcante dil duca di Savoia, a far intender a que-

sti capitanei cesarei che francesi et sguizari li dimandavano il passo.

Di Roman, di Zuan di Naldo, di 31, a li retori di Bergamo:

Magnifici et clarissimi signori retori, domini honorandissimi.

El nostro magnifico Podestà me ha ditto che Vostra Signoria haria a caro de intender quelle cose di Crema come le sta. Sapia Vostra Signoria che 'l signor Malatesta me ha ditto, che li spagnoli sono venuti sul cremasco a cargar feno, et che li villani hanno date campane a martello et si sono messi insieme et li hanno tolti li boy. Li spagnoli sono tornati un altra volta, et han menato fen et retolto el bestiame. Quelli di Crema sono andati fuora, sier Alexandro Marcello con la sua compagnia, el conte Alexandro Donà *cum* li sui cavalli che l' ha in Crema, et li cavalli leggieri dil signor Malatesta per veder se spagnoli venivano per far più danno in ditta villa; non è venuto spagnolo nissuno in ditta villa, ma ne hanno acatato uno o dui che dicon che veniano da Pavia, et li hanno presi et menati in Crema Questo è stato quanto lì è stato. Fin'a questa matina a hora de disnar non è sequìto altro.

Sotoscrita:

Johannes de Naldo
capitaneus.

Crema, die ultima Januarii 1526.

Reporto de uno mio venuto da Milano heri a hore 18. Che essendo in Milano ha visto partir da quatro zorni in qua molti lanzichinech, che vanno a la volta de Cremona a 50, 60 a la volta.

Item, dice che a li 22 zonse messi del duca di Savoia a Milano, et disseno a quelli signori capitanei cesarei che francesi li havevano domandato el passo per 20 mila fanti, per homeni d'arme 1000 et de cavalli lizieri, ma non ha potuto intender la quantità; che dovesseno proveder perchè el suo Duca non poteva negar el passo a chi lo domandava. La risposta li è stà facta non se ha potuto intender.

Item, dice che la compagnia del capitanio Landara che è capo de colonello, che sono taliani, sono partiti et andò in diversi loci.

Item, dice che, essendo nell'ostaria de san Zorzi, el vene uno forier a dir a tre capitanii de taliani che li tocava andar alozar a Riva apresso Pavia.

Item, dice che 'l signor Antonio da Leva sta in casa et se dice esser amalato; *etiam* el marchese dal Guasto sta in casa, se dice per non lasarsi parlar a li soldati et a li imbassatori de le comunità che se vanno a doler de li strusiamenti li fanno hyspani, per poter menar le mano anche loro.

Item, dice che quelli del castello enseno fora al solito et sempre amazano et ferisseno de li lanzinech, et che hanno ruinato bona parte de bastioni verso San Jacomo e . . .

Item, dice che 'l populo de Milano sta *cum* desiderio de veder qualche principio contra hispani.

De Lodi, reporta uno mio che fano mazor guarde de quello solevano fare, et vanno fortificandosi, et li hispani hanno levato voce che domino Lodovico Affaytà paga litera de cambio per nome de Cesare de una gran quantità de danari.

In Cavenago loco apresso Lodi 5 mia li aloza circa 80 fanti et 60 cavalli. El patron de una casa dove alozano, per non haver dato da manzarli al modo loro, butono uno fantolino di ditta casa in focho, in modo che 'l padre ave fatica a trarlo fora del focho vivo. 511*

Copia de una lettera mandatami per la contessa de la Somaia, habuta da suo marito.

Da li 19 dil passato in qua, non li è venuto nè nova de Spagna nè del Re, et la tregua è fenita, nè niuno non può più passare.

S'é ditto che, venendo Memoransì in qua è stato amazato per il camino, et si dà la colpa a Barbone per haver Memoransì ditto molto male de lui ad uno bancheto in Spagna. Se li è mandato per intender la veritade.

Poca speranza de acordo al presente è tra lo Imperatore et Re, come dice la Duchessa, et la mente del Re è che si facia la guerra in Italia. Per tanto se manda il presente latore missier Gregorio Sturione a li Signori Venitiani per farli quanto li saperano dimandare.

Da loro dipende el tutto, perchè de qua se farà come essi voranno. Se Dio farà che questi Signori Venitiani cognossano il bene de Italia, se libераremo una volta.

Il signor Maximiliano è in grandissima pratica, et credo anderà in li sguizari per haver abuto il salvo conduto da loro et molte offerte; de sorte, se li preditti Signori Venitiani se resolverano, si farà una bella impresa.

Date in Lione, a li 21 Zenaro 1526.

512 *Questi fono col Serenissimo a dì primo Fevrer 1525 a vespero a Santa Maria Formosa.*

El Serenissimo.
l'orator dil Papa Legato
do oratori di l' Imperator,
do oratori di Franza,
un orator di Ingilterra,
do oratori di l'Archiduca,
l'orator di Milan,
l'orator di Ferrara,
l'orator di Mantoa,
lo episcopo di Baffo, Pexaro,

Consieri

Sier Andrea Foscarini, veludo cremesin.
Sier Jacomo Badoer, veludo negro.
Sier Andrea Mudazo, veludo cremesin.
Sier Antonio da Mula, veludo cremesin alto e basso,
Sier Pandolfo Morexini, veludo paonazo.
Sier Francesco da Pexaro, veludo paonazo.

Cai di XL.

Sier Lorenzo Taiapiera,
Sier Nicolò Bragadin qu. sier Vetor.
Sier Alvise Badoer di sier Bernardin.

Procuratori.

Sier Alvise Pasqualigo.
Sier Hironimo Zustignan.
Sier Andrea Zustignan.
Sier Andrea Gussoni.
Sier Marco da Molin.

Avogadori.

Sier Piero Contarini, veludo negro.
Sier Marco Loredan.
Sier Ferigo Renier veludo cremexin.

Cai di X

Sier Zuan Miani, veludo cremexin.
Sier Bernardo Marzello, panno negro.
Sier Lunardo Emo, veludo cremexin alto basso.

Censori.

Sier Piero Marzello, paonazo,
Sier Francesco Valier, veludo negro,

Sier Antonio Surian dotor, cavalier,
Sier Sebastian Foscarini dotor,
Sier Marco Antonio Venier dotor,
Sier . . . .
Sier Francesco Morexini dotor.
Sier Marin Corner } Consieri da basso
Sier Vicenzo Capello }
Sier Zuan Alvise Duodo, governator,
Sier Marin Morexini } sopra i atti
Sier Andrea Vendramin }
Sier Polo Nani }
Sier Gasparo Malipiero } Conseio di X
Sier Alvise Gradenigo }
Sier Valerio Valier }
Sier Alvise Barbaro, sal,
Sier Michiel da Leze,
Sier Alvise Malipiero,
Sier Polo Donado,
Sier Almorò Donado,
Sier Antonio Sanudo,
Sier Marin Sanudo qu. sier Lunardo,
Sier Polo Valaresso qu. sier Ferigo, paonazo,
Sier Hironimo da Pexaro,
Sier Polo Trivixan,
Sier Marco Gabriel,
Sier Zuan Antonio Dandolo, veludo negro,
Sier Francesco da Leze, paonazo,
Sier Ferigo da Molin,
Sier Bernardo Soranzo,
Sier Lorenzo Bragadin,
Sier Zuan Francesco Marzello,
Sier Christofal Morexini,
Sier Marco Zantani, veludo negro alto baso,
Sier Alvise Bon qu. sier Otavian,
Sier Lorenzo Falier,
Sier Vicenzo Trun,
Sier Tomà Michiel,
Sier Tomà Contarini,
Sier Zuan Alvise Navaier,
Sier Marco Malipiero,
Sier Lorenzo Miani,
Sier Francesco Foscari,
Sier Alvise Foscari,
Sier Filippo Bernardo,
Sier Nadalin Contarini,

2*

Sier Andrea Barbarigo qu. sier Francesco,
Sier Nicolò Valier,
Sier Bernardo Moro,
Sier Francesco Longo,
Sier Antonio Bembo,
Sier Lorenzo Loredan,
Sier Ferigo Vendramin,
Sier Matio Vituri,
Sier Zuan Nadal Salamon,
Sier Marco da Molin qu. sier Francesco,
Sier Jacomo Bragadin,
Sier Piero da Pexaro qu. sier Bernardo,
Sier Marin da Molin,
Sier Polo Nani qu. sier Zorzi,
Sier Alvise Soranzo,

Sier Zacaria Bembo,
Sier Francesco Bernardo sora le aque,
Sier Vetor Morexini, fo sora le pompe, paonazo,
Sier Tomà Moro, va a Verona, la spada,
Sier Antonio Marzello, so' compagno,
Sier Francesco Cocho, zudexe di Proprio.

Questi non veneno, soliti a venir.

Sier Marco Minio,
Sier Francesco Contarini, biave,
Sier Francesco da Mosto, sora i atti,
Sier Nicolò Venier, } Conseio di X.
Sier Priamo da Leze }
Sier Nicolò di Prioli,
Sier Alvise Bon dotor,
Sier Constantin Zorzi,
Sier Bortolomio Contarini,
Sier Gabriel Moro el cavalier,
Sier Francesco Arimondo,
Sier Piero Malipiero,
Sier Hironimo Zane,
Sier Tomà Mocenigo,
Sier Marco Dandolo dotor cavalier,
Sier Alvise Mocenigo cavalier,
Sier Zuan Dolfin,
Sier Antonio Venier governador,
Sier Zuan Moro,
Sier Andrea Foscolo qu. sier Marco,
Sier Alvise Minio,
Sier Zuan Antonio Venier,
Sier Antonio Dandolo,
Sier Simon Capello,
Sier Hironimo Querini qu. sier Piero,
Sier Hironimo Basadona,
Sier Michiel Morexini.

513

A dì 2 Fevrer, dì de la Madona fono a messa.

Il Serenissimo con li oratori tutti,
lo primocerio di San Marco,
lo episcopo di Baffo.

Item, tutti li altri venuti eri, e di più

Sier Marco Arimondo, è a le biave,
Sier Lazaro Mozenigo, Conseio di X,
Sier Francesco da Mosto, al luogo di procurator,
Sier Gasparo Contarini, savio a terra ferma.

Mancò di eri questi

Sier Andrea Justinian procurator,
Sier Andrea Vendramin,
Sier Francesco Foscari qu. sier Nicolò.
Sier Alvise Foscari,
Sier Zacaria Bembo,
Sier Vicenzo Capello,
Sier Antonio Marzello, compagno del capitanio di Verona,
Sier Francesco Cocho, zudexe del Proprio, non vien.

514[1]

Di Udene, di sier Agustin da Mula luogotenente, date a dì primo. Come li soi esploratori erano ritornati. Dicono, tra Goricia, Gradisca et Maran non sono in tutto 400 fanti. *Item*, manda una lettera auta da la comunità di Venzon, et scrive si dice de lì che sarà guerra contra la Signoria nostra.

Di Venzon, di ultimo. Come era zonto de lì uno di San Vido di Carantana, qual dice lì a S. Vido esser zonto 7 cara di monition per venir a Gradisca e Maran.

Di Crema, dil Podestà et capitanio, di ultimo, hore 2. Come ha hauto letere dil capitanio di Vaylà, che doman si farà la restitution di boi; et cusì si farà. Scrive, come il conte Alexandro Donado trovò uno spagnol sul cremasco a cavalo, li tolse il cavallo dicendo quelli dagano il tolto a le ville di quel territorio che lui ge restituirà il cavallo, con dirli la Illustrissima Signoria ha bona pace con Cesare e sul suo li vien fato danno. *Item*, scrive aver aviso da Milan, da quello lassò Zuan Paulo bombardier li

(1) La carta 513* è bianca.

avisase di novo, li scrive li cesarei hanno mandato a tuor lanzinech novi e li spagnoli tornino in Milan, et voleno far zurar fideltà al popolo, et quelli è renitenti a zurar; e scaramuze fanno quelli dil castello.

514* *A dì 3, la matina, fo San Biaxio.* Vene domino Ambrosio di Fiorenza orator francese per cose particular, non da conto.

Da poi disnar fo Pregadi per far la relation al Consejo di quanto haveano ditto li oratori cesarei et risponderli, et scriver a Roma d'accordo tutto il Collegio.

Dil Capitanio dil Golfo sier Hironimo da Canal fo letto una lettera, data a Sibinico, a dì 21 Zener. Come era venuto lì per ultimar li confini col sanzacho dil Ducato, di Sibinico, sicome li lassò ordine domino Piero Zen andato orator al Signor turco al suo partir, che insieme con domino Dionise Zustignan atendesse a questo; *unde* per esser più vicino al ditto sanzacho, andò a Spalato e li scrisse venisse o mandasse, et zà 14 zorni à scrito et niun ha parso nè ha auto risposta fin quel zorno. Scrive, aver ricevuto il biscoto mandatoli. Di novo ha, a Taranto armarsi una fusta grossa oltra un'altra fusta piccola, e uno brigantin è zà armato. *Etiam* a Brandizo si armavano do fuste, et a la Valona do altre fuste; sichè andarà per il Golfo vardando non sia fatto danno a nostri subditi. *Item,* ha nova che'l sanzacho dil Ducato vol tornar sotto Obrovazo.

Fo leto lettere dil marchexe di Mantoa al suo orator; li manda lettere di Milan di domino Jacomo Sacho, di 23 et 25 dil passato.

Item, con la solita credenza lettere di Anglia et Roma, et di Franza, da Lion, di madama la Rezente a lo episcopo di Baius, date a S. Justo apresso Lion a dì 18 Zener. *Item,* una lettera dil ditto episcopo di Baius domino Lodovico di Canosa orator di Franza, date a dì primo in questa terra, drizata al Serenissimo.

Et volendo lezer una scrittura ha dato l'orator anglico, la deposition di Zorzi Sturion et una *letera dil signor Theodoro Triulzi, data a Lion, a dì .... drizata a missier Evanzelista Citadin suo secretario di qui,* veneno li Savii in Pregadi, et hessendo a hore 22 zonte lettere di le poste, qual lezandosi le lettere, fo lete dal Serenissimo, di grandissima importantia; qual le mandò a lezer da li Savii reduti in Collegio a consultar. *Etiam* mandono li secretari a dir tal aviso li oratori sono di qui, zoè li cesarei, l'anglico, quelli di l'Archiduca, di Franza, di Milan et al Legato dil Papa. L'orator di Mantoa mandoe una lettera al Serenissimo a lezer; il sumario dirò di sotto.

5 Et fo, intermezo di lezer altre lettere et far la relation il Serenissimo, et fo lette queste tre lettere, zoè qui sotto notade:

Da Brexa, dil Proveditor zeneral Pexaro, date eri a dì 2 a hore 21. Come in quella hora era zonto de lì Zorzi Scoto gentilomo dil signor Federico di Bozolo, qual vien da Lion e partì de lì Marti a di 30 dil passato. Dice come a dì 28 zonse lì venuto di Spagna monsignor Memoransì qual ha portato la conclusion di lo acordo fatto tra la Cesarea Maestà et il re Christianissimo con queste conditione; il re Christianissimo tuò madama Leonora per moglie con dota di scudi 300 milia et soa Maestà li fa contra dota di 800 milia; et dà di la Bergogna 4 terre a l'Imperator, Auxon, Oton, Beona e Degiun con li soi territorii, il resto di la Bergogna riman al re Christianissimo per conto di la dota; et li dà do fioli per obstagi zoè il secondo e terzogenito, *videlicet* monsignor di Talamon e di Longa Villa fino restituissa ditte terre; renoncia le raxon de Italia a l'Imperator, dil reame di Napoli e ducato di Milan e la superiorità di la Fiandra e di Tornai: et si restituisse li beni a li foraussiti, et li dà fanti e zente d'arme a l'Imperador. Et come madama la Rezente partirà di Lion con li obstagi per Baiona, dove a dì 15 di questo sarà il re Christianissimo e si farà li contracambi, et a Lion è stà fato feste per alegreza di questo, et subito fo lassato el principe di Orangie era prexon, et monsignor di San Valier era nel tratato col duca di Barbon. Dice che dil Stato di Milan si fa tre parte: Milan, Pavia, Lodi e Como a l'Archiduca; Cremona e la Geradada al duca di Milan non havendo falito; Novara, Alexandria, Tortona, Angiera e il contà di Aste al duca di Barbon, al qual *etiam* se li dà il suo Stato havia in Franza e lui renoncia la Provenza al re Christianissimo. *Item,* si dà il Stato havia ditto signor Federico da Bozolo al qual porta questa nova batando. Scrive mo' esso Proveditor, questa nova grandissima subito ha spazato etc.

Dil Capitanio zeneral nostro duca d'Urbin, date in Verona a dì . . . scritte al suo secretario di qui. Li avisa questo instesso ha auto per l'homo dil signor Federico in substantia con li capitoli scritti di sopra, scrivendo questa nova debbi comunicarla col Serenissimo Principe per esser di summa 515* importantia. Apresso scrive, come ditto signor Federico vol andar in Franza, et li à ditto che essendo de lì si offerisse tenir avisata la Serenissima Signoria di ogni occorrentia.

Et di questa offerta fo comandato profondissima credenza.

Di Mantoa, dil signor Marchese, di 2, al suo orator in questa terra, zonta hora. Come è passato ozi de lì uno corier di l'orator di Ferrara, vien da Lion e va batando a Ferara dal Duca. Riporta lo acordo fato fra la Cesarea Maestà et il re Christianissimo, e scrive alcuni capitoli, *videlicet* di le noze e dil dar la Borgogna et obstagii; la qual nova è grandissima, però li ha parso per cavallaro a posta avisar, aziò la comunichi subito al Serenissimo, *ut in litteris.*

Le qual tre lettere lecte, tutto il Pregadi rimaseno storni, per esser nova grandissima et importante e inaspectata.

Et dove li Savii haveano consultà una cosa, bisognò mutarla tutta nè più risponder a li oratori francesi etc.

Fu posto, per i Savii dil Conseio e terra ferma, una lettera a l'Orator nostro in corte, e si farà data a dì 30, come li oratori francesi li haveano ditto aver lettere di Franza, di 20, di mandar Maximian da sguizari per venir a soccorer il fratello; la qual cossa non havendola auta avanti se non per voce non li parse comunicarla al Pontefice; e dil conte Guido Rangon che si dovea mover, perchè non la credevemo; hora che l'habiamo, la comunichemo a Soa Santità. *Item,* avisarli quelli spagnoli è stà lassati retenuti a Crema, perchè loro ha lassato il nostro cavallo lizier; il tutto debbi comunicar al Pontifice.

Item, al ditto Orator un' altra lettera, come tenute le aligate, habbiamo auto ozi *lettere di Brexa, dil Proveditor zeneral nostro, di 2 hore 20.* Ne avisa il zonzer lì di uno gentilomo dil signor Federico di Bozolo vien di Lion et partì a dì 30: riporta l'acordo fatto etc. e se li scrive il tutto: nuova grandissima qual debbi comunicarla subito col Pontefice, et dirli Soa Santità consideri la importantia, conseiando quello si habbi a far per la quiete e pace de Italia. Andò tute do le letere a uno. Ave: 192, 5, 0.

516 *Copia di una lettera data in Verona, dil Capitanio general nostro, a dì 2 Fevrer, drizata a missier Baldo Antonio suo secretario a Venetia.*

Nobilis dilectissime noster.

È arivato in questa hora qui un gentilhomo che partite secondo dice da Lione a li 30 del passato, per relation del quale habbiamo inteso come de Spagna era arrivato a quella corte monsignor Memoransì con la conclusione de lo accordo tra lo Imperatore et il re Christianissimo di questo modo: che sua Maestà Christianissima ha preso per moglie la sorella dello Imperatore con nome di dote di trecentomilia ducati, alla quale la predetta Maestà promette de sopradote ottocento milia ducati, et cede et dà a lo Imperatore Ansona, Beona, Degiun e Utu in Borgogna et per ostaggi li doi soi secondigeniti, monsignor di Longavilla et il Principe di Talamon, con li quali Madama sua madre deve andare a Bayona per consignarli et condur via el Re, qual dice esser libero di pregione, et haver sposata questa sua moglie. A monsignor di Barbon dice che restituisse il Stato che haveva in Franza, et de più li danno Ast, Alexandria, Noara et alcuni altri lochi. A l'Arciduca dice che danno Milano, Pavia, Lodi, Como et vogliono che li foraussiti possano liberamente godere il loro, e stare ove li piacerà. Al duca di Milano dice che danno Cremona con la Ghiaradadda, trovando che 'l non habbi fallato. Et essendo queste cose tutte di quella importanza che sono, non havemo voluto manchar de non le vi scrivere tali quali le havemo havute, perchè subito le dichiariate al Serenissimo da parte nostra; et così farete senza perderne ponto di tempo. *Bene valete.*

Veronae, II Februarii 1526, hora 3.ª noctis.

Dice anchor il preditto gentilhomo, che se restituisse Edie in Picardia.

Di Anglia, di l'Orio orator nostro, date a Londra, a dì 9 Zener. Come l'orator di Franza li ha ditto haver da Lion, di 28, dil zonzer lì in Franza madama di Lanson et nulla havia fatto in Spagna; e che restava a Lion il Gran Canzelier, monsignor di Lutrech e Rubertet per aspettar domino Zuan Joachin, et li disse era stato dal Cardinal perchè il Re non dava audientia. Et li ha ditto al suo secretario heri haver di Roma, di 8, il Papa havia hauto uno messo di Cesare, et che l'arcivescovo di Capua havia ditto per 4 caxon il Papa non si dovea discostar di Cesare: prima per Lutherio; secunda perchè Cesare per le noze fate haverà danari; tertio, non è da fidarsi di la Franza; quarto, Cesare e il re Christianissimo saranno d'acordo e era tra loro uno acordo secreto. E che'l Papa era ogni zorno con l'orator cesareo. Il qual Cardinal havia auto a mal haver inteso queste cose, e havia scritto al Pa- 517[1])

(1) La carta 516' è bianca.

pa non facesse accordo con Cesare, prima perchè lutheriani è aquietati e sono inimici di la caxa di Austria; seconda, Cesare haverà pochi danari di la dota da Portogallo; tertio, questo serenissimo Re prometterà per la Franza; quarto, il re Christianissimo non ha fatto accordo con Cesare che questa Maestà non lo sapesse, nè madama di Lanson saria tornata in Franza. Scrive, sono avisi di Biscaia, di 27 dil passato, che il Re era d'accordo con Cesare, *tamen* è nova levata per spagnoli. Di Fiandra si ha, madama Margherita feva zente contra la Franza. Scrive, monsignor di La Mota che vene qui non è quel di Barbon, ma è uno fiammengo.

Dil ditto, di 13. Come heri mandò il Re uno zentilhomo a levarlo e condurlo a Soa Maestà, e cussì vi andò 7 mia lontan di Londra a Auton dove era con Soa Maestà il Cardinal. Soa Maestà, zonto a lui, lo tirò da parte col suo secretario e li parlò zerca la liga, dicendo che l'amor che 'l portava a la Signoria nostra li feva far questo et voleva prometer per la Franza; poi li disse haver lettere di Roma, che 'l dubita il Papa non sia zà dechiarito imperial e haver fatto acordo con l'Imperador, e haver confirmà li capitoli primi e li dà ducati 50 milia e lievi le zente dil stato di Milan e lasi il Ducha in stato; e che si tratava a danno di la Signoria come zà 10 mexi Soa Maestà li disse, et esser stà mandà li capitoli in Spagna da esser ratificati per lo Imperator, poi il Papa li aprobarà; però scrivi a la Signoria deferisa lo acordo con l' Imperador, nè li daga danari, dicendo mal dil Papa, et che Capua e il Salviati è causa di questo, però per ben nostro e de Italia si concludi la liga con la Franza e con il ducha di Ferrara, e scriveria a madama la Rezente di questo, e la Signoria non sii sola, perchè l' Imperator venendo in Italia faria rechieste nove, e dandoli vui danari, con quelli conserverè il vostro Stato perchè l' Imperator non serva fede a niuno, io l'ho servito di danari nè mi ha servà nulla di quello che 'l mi promisse. Il Papa non tien fede con niun. Di le noze, l'Imperator non haverà danari. Li è stà promesso per dotta un milion di ducati et li ha dato solo 400 milia, il resto in anni 3. Di la Spagna haverà poco, di la Fiandra li bisognerà atender contra la Franza. Lui orator disse bisognava a la liga la protetion di Sua Maestà. Rispose Soa Maestà: « il Datario scrive che nui havemo intelligentia con Cesare; non è vero questo, li ho prestà scudi 500 milia, e a far le noze soe non volse pur aspetar la soa risposta che 'l concluse ». Li ha mandato a dimandarli li soi danari, li ha risposto non saper si l'è debitor, e che li manderà uno orator; con altre parole. Di l'acordo che scrisse par non sia altro. Sono lettere di zenoesi che non dicono nulla, et di Biscaia quello scrisse fo nova in mercadanti de lì.

Dil ditto, di 17. Come havia recevuto lettere nostre di 21 et 22 Novembrio. Fo dal Re dove era *etiam* il reverendissimo Cardinal, e li comunicoe il tutto e la risposta fata a li oratori cesarei, e ditoli li tratamenti con li oratori francesi zerca far la liga. Soa Maestà disse si concludi presto la liga, et vol esser protetor di quella, e se li resalvi loco a intrar perchè non vol in questo principio esser nominato, ma sarà conservator e protetor di quella, nè è per soportar che Cesare toy la Italia, nè fazi danno alcun al Stado nostro, dicendo l'ha modo in la Spagna di far non vengi in Italia, haverà 250 milia ducati solo per le noze l' ha fato, li quali si spenderà presto, quali però li dia dar questo Marzo, et vol far tanto con madama la Rezente che la dagi li do terzi di danari di la spesa a far la guerra a l' Imperador, perchè toca più a lei che a la Signoria volendo liberar il Re suo fiol, dicendo il Papa si volterà e sarà in la liga si ben havesse promesso mille volte di esser con Cesare. Disse haver di la corte di Spagna, come a dì 26 Novembrio madama di Lanson partì per tornar in Franza, et poi a di 2 Dezembrio *etiam* partirono li oratori francesi *re infecta.* Poi disse, non si fidando la Signoria di la Franza, Soa Maestà vol prometer per lei. Poi disse, da matina parleria a l'orator francese, e che esso orator nostro restasse la note lì, e cussì restoe. Vene poi la matina l'orator di Franza prescidente di Rohan lì, e fo a pranso col Cardinal, dove era *etiam* lui Orator nostro. Soa signoria reverendissima li parlò e disseli l'aviso hauto di Roma che il Papa sarà contra di Cesare, però si concludi la liga, la Signoria dagi un terzo di la spexa e la Franza li do terzi, poi andono insieme tutti tre a la Maestà dil Re. Soa Maestà parlò a l'orator di Franza scrivesse presto a madama la Rezente si fazi la liga con la Italia, dicendo scriveria al protonotario Caxalio suo orator a Venetia, il qual tien sia zà zonto, che parli a la Signoria di questo e prometti per suo nome *in vinculo verba regis* di far quanto ha ditto di sopra.

Fo lecto una letera di madama la Rezente Lodovica scritta a monsignor di Baius orator a Venetia, data a San Justo a dì 20 di Zener. Come madama di Lanson era tornata e non farà l'acordo con l'Imperador, à hauto la sua lettera. Vede la Signoria è contenta far la liga con la Franza senza il Papa, però la darà 10 milia fanti, 600

lanze; e di danari bisogna la Signoria metti il terzo, e ha scritto in Ingalterra quel Re voy intrar e dar il terzo; però si concludi la liga. Vol mandar Maximilian Sforza a sguizari, qual li moverà e anderà con li foraussiti a soccorrer il ducha di Milan suo fratello, e contenta che'l sia Ducha, et è bon *etiam* el Ducha contribuissa a la spesa si farà, e altri signori de Italia potendo, se non la si remete a quello farà la Signoria; et haverà armada a Marseia di 12 galie, qual saranno in ordine fin 20 Marzo. Haverà al numero di 20 legni fra galie, nave e galioni armati; *etiam* la Signoria armi; et li manda una nova commission aziò possi concluder, e si 'l Papa vol esser in la liga, bisogna metter quelli primi capitoli, et quello si acquisterà vol vadi a soldo per lira (?) dil reame di Napoli. E dil successo li scriva subito.

Fo letto una lettera del ditto episcopo di Baius, scritta (?) *al Serenissimo a dì primo.* Come si debbi avisar il ducha di Milan zerca Maximilian, e di l' armada, si fazi sia in ordine presto, et che 'l vol mandar uno in Franza.

Fu posto, per li Consieri, Cai di XL, Savii dil Conseio, Terraferma e Ordini, atrovandosi debitori a l' oficio di le Raxon Nuove di perdeda di dacii di le 3 per 100 fin l' anno 1523 per ducati 24 milia in zerca, quali è soliti pagar un terzo di danari di 3 per 100, et il resto di danari di Camerlengi di Comun, e cussì vien pagati di tal sorte danari se li dacii avadagnano, per tanto sia preso che siano li ditti ubligati a pagar la mità da mo' a zorni 15, e l' altra mità a uno mese in questo modo: uno terzo di le 3 per 100 a ducati 80 il 100 che cussì valeno, e li tre terzi a ducati 35 il centener di danari di Camerlengi, e questo in contadi; passado i qual termini, non havendo pagato, siano astreti a pagar il quarto di le tre per 100 a ducati 100 e li danari di Camerlengi *videlicet* tre quarti a ducati 50 il 100, e siano astreti a pagar; li qual danari si trazerano, uno terzo sia deputado a le presente occorentie, uno terzo a l'Arsenal, uno terzo a l' armar e disarmar etc., e li altri di altri anni restano ubligati a l'Arsenal, *ut in parte.* 9, 31, 160. Fu presa.

Et fo cazadi pare, fioli e fradelli e li principali.

E nota. Sier Andrea Foscarini consier e sier Gasparo Contarini savio a terraferma non fono nominati in la parte, per non si poter impazar.

Fu posto, per sier Hironimo Tiepolo e sier Vicenzo Malipiero una parte, come Proveditori sopra il cotimo di Damasco, qual ha molti capi. Come, essendo venuti di qui cenere sachi 1200 quali bisogna venderli; per tanto li debitori di le tre per 100 siano ubligati a pagar in termine di uno mexe in danar contadi, over acordatosi con li creditori di le tre per 100, qual passado siano dati a li creditori con la pena etc. *Item,* zonte che sarano di qui le presente galie di Baruto, le tre per 100 si scuodino e si scontino ducati 2 per colo, *ut in parte;* con molte clausule. Fu presa. 164, 10, 16.

519 Fo chiamati per il Serenissimo li Proveditori sora le pompe, et rebufati molto che non se ubediva la parte, e dovesseno condanar etc.

Et nota. Li ditti, l' altro zorno condanono sier Andrea da Molin *dal Bancho* ducati 100 per disobedientia di non haver portà le robe di so' moier, iusta il comandamento a l' officio. Et fo licentiato il Pregadi a hore 2 di notte sonade.

A dì 4, Domenega. Vene in Collegio l' orator di Ferara, et monstroe letere dil suo signor Ducha, di . . . . . Li avisa haver da Lion, dil suo nuntio, di 29, di l' acordo fato *ut supra.*

Veneno in Collegio li do oratori di Franza, quali ringrationo di la nova mandatoli et tieneno sia vera per dove la vien.

Da poi disnar, fo Gran Conseio. Non vene il Serenissimo Principe. Fo fato 9 voxe, et acadete cosa notanda, che fono tolti do fradelli XL Criminal, et cazeteno tutti do, zoè: sier Agustin Emo fo Zudexe di forestier qu. sier Gabriel, qu. sier Zuan cavalier, 676, 851, et sier Hironimo Emo fo a la Ternaria vechia qu. sier Gabriel qu. sier Zuan cavalier 676, 852 e tante balote di sì aveno uno come l'altro, zoè 676, ma non passono. *Item,* fu fato Proveditor al Sal sier Nicolò Mocenigo fo al luogo di Procurator qu. sier Francesco, da sier Polo Valaresso fo Cao dil Conseio di X qu. sier Ferigo, e do altri che non passono.

Fu posto la gratia di uno Matio Bonaldo da Chioza, qual ha certa vigna conditionata a Chioza, e vol far permutation con una altra qual sia conditionata con mior utilità che prima. Fu presa.

Fu posto una gratia, poi leta una suplication di domino Marin Bizichemi da Scutari leze rethorica a Padoa, e lui era a la renga dove si lezeva. Narra la morte di Mario suo fiol era canonico di Brexa, et molti meriti di soi passati di Bizichemi a Scutari et soi, qual dice scriver la historia veneta qual compirà havendo il modo di poter compir di veder li secreti; pertanto richiede che a uno suo nepote li sia concesso il primo offitio solito darsi a scutarini, che primo vacherà, *ut in parte.* Et fu presa. Ave: . . .

520 *Dil signor Theodoro Triulzi fo lecto una lettera, data a Lion, a dì 29, scritta a missier Evanzelista Citadino suo secretario in questa terra.* Li scrive lo accordo concluso fra Cesare et il re Christianissimo, qual ha portato Memoransì venuto lì heri di Spagna. Questi signori hanno bona contenteza et bono animo contra la Signoria; et per una posta si spazerà di qui, se intenderà li particulari. Però non avisa altro.

Da Lion, pur di 29, di uno scrive a madona Bona Triulzi moier dil signor Theodoro, sta a Verona. Li scrive l'acordo fatto, portà per Memoransi, et li particulari sta in pochissimi. Il Re tuol la sorella de l'Imperador per moglie e li forausciti averano il suo. La copia di ditte do lettere potendole haver scriverò qui avanti.

Di Brexa, dil proveditor zeneral Pexaro, fo lettere, di 3, hore . . . . . Il sumario scriverò qui avanti per non poter star in questo spazio lassai per scriver la continentia di esse.

A dì 5. La matina. Vene lettere eri sera tardi di le poste.

Di Crema, dil Podestà et capitanio, di 2, hore . . . . Come, per uno mio venuto da Milano, riporta che heri per Milano se diceva che iera zonto in Franza Memoransì *cum* la pace tra Cesare et Franza, et che se diceva che se torìa impresa contra li infideli. *Item,* dice haver inteso da alcuni soi amici de lì, che li cesarei hanno trovato imprestito denari da mercadanti *cum* gran interesse et li hanno obligato li dacii. *Item,* dice che ogni giorno quelli dil castello enseno et scaramuzano *cum* li lanzinech et sempre ne amaza et ferisse molti; et che ditti lanzinech hanno fatto intender al signor Antonio da Leva, che se non li dà danari si voleano partir. *Item,* dice haver inteso che a dì ultimo dil passato fo fata una crida per parte de li cesarei, che nisuno dovesse parlar nè dir che le zente che sono a l'asedio dil castello se habiano a levar, nè che vadano in castello, sotto gravissime pene. *Item,* scrive el conte Alexandro Donado ha parlato *cum* uno zentilhomo napolitano suo amico che è de la compagnia dil conte di Potentia, el qual partite heri da Milano, et interloquendo de diverse cose, li disse come il marchese dil Vasto et il signor Antonio da Leva erano 520* in grandissimi affanni et fastidii perchè non haveano habuto lettere da Cesare, et che non sapevano più che far perchè li soldati li domandavano danari, et *maxime* li lanzinech i qual havevano tolto licentia e se volevano partir non li dando danari: et che li soldati havevano tanto ruinato il paese che li villani erano in total disperation, che grandemente dubitavano di loro. *Item,* dice che ditti cesarei ha trovato imprestedo danari da mercadanti con 20 per 100 de usura al mese, et li hanno obligato li datii; ma non ha potuto intender la quantità del denaro; et che ditti cesarei mandano per particular citadini et per nome de Cesare li richiede imprestedo dinari, et che chi non ha denari li voglia imprestar arzenti, et che hanno trovato qualche arzento.

Di Bergamo, di rectori, di 3, hore . . . . Come era venuto lì el fratello dil castelan di Mus missier Zuan Jacomo di Medici, dicendoli haver esso castelan habuto una letera dil signor Maximilian Sforza che li scrive da Lion che 'l sarà in terre de sguizari, a dì 2 di questo, con danari, et che lui debbi far 1000 fanti sicome ditto suo fratello si ha offerto di far.

Item, dicti rectori mandano una lettera hauta da Milan da Simon di Taxis, di 2, la copia di la qual è questa:

Molto magnifico Signor.

Avisai V. S. de la nova di la pace *cum* Francia, et perchè al presente sono venute vere lettere da Lione de mercanti che acusano la gionta di monsignor Memoransì *cum* la ultima resolutione et *cum* adviso che li secundigeniti andavano verso la Spagna, et fina a li 10 di Marzo el Christianissimo sarà in Franza, mi è parso dil tutto per questa mia farne avisata V. S. Questo qui hormai si ha per cossa certissima, et già di questo nissuno dubita, sichè V. S. non restarà ignara di quanto qui se haverà per mie lettere; a la qual mi ricomando.

Ex Mediolano, die secundo Februarii 1526.

Sottoscritta:

Deditissimo servitor
SIMON TAXO.

Veneno in Collegio li do oratori cesarei quali ringrationo il Serenissimo di l'aviso mandatoli di l'accordo fatto col re Christianissimo, et questo instesso loro hanno hauto per lettere di Milan di 2, che lo accordo è concluso, ma non si sa altre particularità; *solum* le noze di la sorella di Cesare nel re Christianissimo. Et parlato zerca li obstasi, disseno sono 4, li do fioli dil re Christianissimo secondogenito che è ducha di Orliens et terzo che è . . . . e monsignor di Talamon e monsignor di Longavilla, ch'è dil sangue regio, zovene bellissimo et gran amico dil Re. Poi con li Cai di X haveno audientia et apre-

sentò una lettera di l'Imperador data a Toledo a dì . . . . et una dil locotenente dil vicerè di Napoli ch'è il signor Zuan Andrea di Santa Severina, in recomandation di uno Marco Antonio Magno venitian homo doctissimo, qual è in exilio zà anni 25 per esser stato insieme con il fio di Grillo contestabile . . . . . e fono banditi tutti do; desidera la Cesarea Maestà sia asolto dil bando per esser stà bandito per cossa di poca importantia. El Serenissimo li disse questo non si poteva far senza li Conseglii e si vederia per il Conseio di X si 'l se potrà farli gratia.

Andono a Rialto sier Marco Antonio Venier el dotor e sier Gasparo Contarini savii a terraferma con sier Francesco Bernardo, sier Benedeto Valier e sier Francesco Marzello savii sora le aque, per meter ordine di vender alcuni offici al publico incanto, et cussì damatina, ch'è Marti, comenzeranno. Ma li Savii sopra le aque fono in differentia zerca il sentar, perochè voleano precieder li do Savii a terra ferma per esser più vechii, ma loro Savii di terra ferma non volseno e però nulla feno.

Di Brexa, dil proveditor zeneral Pexaro, date a dì 3, hore 3. Come manda letere haute da Bergamo dil signor Camillo, qual ha di Milan da uno neapolitano con alcuni avisi da Lion.

Item, di rectori di Bergamo, di 3. Zerca Maximilian Sforza, la copia ho scritta di sopra, per il chè esso Proveditor ha mandato do messi a le parte di sopra per intender la verità. *Item*, ha lettere di Valchamonica, che quel capitanio li scrive haver nova grisoni dubitano di spagnoli per haverli tolte tutte le barche dil lago di Como, e una banda di spagnoli esser zonta a Torre ch'è sopra il ditto lago. *Item*, esso Proveditor scrive à hauto lettere di Verona, come ducati 5000 erano zonti lì et che 'l signor Capitanio zeneral li ha retenuti per pagar alcune compagnie sono de lì; per il che vede quelle fantarie in disordine, perochè le fantarie sono in Bergamo et Crema doveano esser pagate prima di quelle sono in Verona. Per tanto si provedi di mandarli danari, e sopra questo scrive longamente.

Dil signor Camillo Orsini, di Bergamo, a dì 3. Manda una lettera hauta da Milan, di 30, di uno suo amico, qual li scrive esser lettere dil ducha di Savoia, acusa haver lettere di la corte di Spagna di 10 Zener, come l'acordo fra Cesare e il re Christianissimo era concluso, et Memoransì andava in Franza con li capitoli per farli retificar. Et il Re li dà a Cesare la Borgogna, *excepto* alcune terre 6 setimane poi sarà zonto in Franza, e tuol la sorella di Cesare per moglie. *Item*, scrive come *etiam* sono lettere di Lion, di 29, di mercadanti, che a dì 28 zonse Memoransi a Lion con li capitoli, et scrive la continentia di quelli come si ha hauto prima, e di più dice se li dà per obstagii il Dolfin e uno fratello, et che quel zorno Madama partiva per andar a far le exequie di la Rayna, poi a Bles a tuor li ditti fioli.

Dil ditto Proveditor zeneral, date a Brexa, a dì 3, hore 4. Come havia hauto da Crema una lettera di la consorte dil conte Zuan Francesco da la Somaia, qual li manda do lettere haute da Lion dal ditto suo marito, qual manda.

Lettera di madama Margarita Triultia da la Somaia, scritta al Proveditor zeneral, data a dì 3 in Crema. Come bona servitrice di la Illustrissima Signoria li manda avisi hauti da Lion dal signor suo consorte, et voria mandarli di meglio; ma dice, *piaga antiveduta assai men dole.* Adunca suo marito li scrive da Lion, di 24, come era zonto lì il maestro di caxa dil principe di Orangie vien di la corte di Spagna; riporta esser concluso lo acordo, et che veniva monsignor Memoransì con li capitoli in Franza; et li foraussiti tornarano a caxa; et che a dì 10 Marzo il Christianissimo re sarà in Franza, et li dà zente a Cesare per venir in Italia per la corona. *Item*, el ditto li scrive di 29, da Lion, come heri zonse Memoransì con l'acordo per francesi vergognoso: il Re li promette dar 500 lanze et 6 milia fanti per 6 mexi; li dà per obstagii il Dolfin e un fratello e do altri. Et il Papa è in questo acordo, et il ducha di Ferrara, a la barba di nostri Signori Venitiani ai qual l'Imperador li ha mal animo adosso. Madama la Rezente parte per Bles; il Re sarà liberato e sarà in Franza per 10 di Marzo, et 10 dì da poi li foraussiti tutti averanno il suo. Scrive, nui partiremo di qui fin 4 zorni per Bles.

522

Item, ditto Proveditor zeneral manda la lettera di Milan dil Taxis mandatali per li rectori di Bergamo, qual è scripta di sopra.

Di Austria, di sier Carlo Contarini orator nostro, date in Augusta, a dì 30. Come quelli capetanii di guerra venuti di lì, come per altre sue scrisse, erano partiti. Chi dice li ha mandati a far fanti, ma non si vede questo Serenissimo fin qui habbi il modo dil danaro di farli; ai qual ha dato fiorini 100 per uno. Chi dice è stà licentiati, con dir aspetar ordine di Cesare; al qual con effecto è stà spazà una posta.

Da Udene, dil Locotenente di la Patria di Friul, date a dì 2. Come havia hauto lettere dil capitanio di Gradisca in risposta di soe, per le

inovation fece il capitanio di Maran zerca Malisana etc. La qual lettera manda inclusa.

Di domino Nicolò da la Torre capitanio di Gradisca e Maran, date a Gradisca a dì primo, drizate al Locotenente preditto. Come havia ricevuto la soa lettera e inteso le novità usate per il capitanio di Maran, dal qual capitanio scrive haver hauto aviso che'l vien da lui; qual zonto se informerà di la cosa et rescriverà quanto sarà, offerendosi etc.

Da Mantoa, dil signor Marchexe al suo orator. Manda lettere haute da Milan di domino Jacomo de Cappo di primo Fevrer. Che per lettere di mercadanti da Lion de 28 dil passato, directive ad altri mercadanti, *inter cætera* se ha che allora era gionto Memoransì di Spagna, quale diceva essere conclusa la pace tra Francia et Spagna senza specificar altro particolare. Che Simon de Taxis havea da Lion lettere di Bortolomeo de Taxis suo nepote, che affermano il medesimo. Che quelli signori cesarei ogni giorno confinano qualche gentilomini.

In questo zorno, sier Marin Zorzi el dotor savio dil Conseio, per le noze di la fiola maridata in sier Marco Antonio Zorzi qu. sier Marco da san Severo fece uno bellissimo pasto a quasi tutto il Collegio. Eravi *etiam* sier Andrea Justinian procurator, el prior da chà Michiel di San Zuane dil Tempio. Fo assà virtù; eramo a tavola da numero 50 e più.

522* *Da Verona, di rectori, di 4.* Come hogi hanno hauto una lettera dil contestabile di la Chiusa. Avisa dil multiplicar excessivo di lanzinech a quel passo; e consultato col signor Ducha et signor Janus, è stà consultato scriver al ditto contestabile dichi a ditti lanzinech, che essendo la Signoria bona amica di so' superiori, non voria offenderli non havendo alcun segno da quelli, e non li voler lassar passar per alora, dandoli bone et humane parole.

523 Da poi disnar, fo Conseio di X con la Zonta, el qual si reduse molto tardi per il banchetto fè sier Marin Zorzi el dotor, al qual ne fo . . . . . che meteva ballota nel Conseio di X.

Et prima scrisseno a Constantinopoli al Baylo nostro, con avisarli la nova habiamo dil' acordo fatto etc.; et parli a li bassà, poi al magnifico Embraim, ringraziandolo di le offerte fatte, et . . . .

Fo scritto questa mattina per li oratori francesi a la Illustrissima Madama una lettera, qual la mandono a mostrar in Collegio, che li avisava haver hauto la nova, et come la Signoria nostra sempre ha fatto bona operation verso il re Christianissimo, però Soa Maestà dia esser memore verso questa Signoria, et voleva far la liga; con altre parole.

Fono balotati quelli volseno esser nominati Sopracomiti. Tolti per scurtinio numero 22, et rimaseno tutti 11, et il scurtinio noterò qui sotto.

Scurtinio di 11 Sopracomiti.

	Sier Matio Justinian qu. sier Nicolò el cavalier . . .	4.23	
†	Sier Anzolo Sanudo qu. sier Domenego	18.10	
	Sier Piero Pixani di sier Zorzi *da san Fantin*. . . .	11.17	
†	Sier Domenego Contarini di sier Marco Antonio *da san Felixe*.	19. 9	
	Sier Hironimo Gradenigo fo patron in Alexandria, qu. sier Ferigo	10.17	
†	Sier Piero Valaresso di sier Zacaria, qu. sier Zuane .	16.11	
†	Sier Antonio Barbarigo qu. sier Gabriel, qu. sier Antonio .	24. 4	
†	Sier Lorenzo Sanudo di sier Zuane, fo vice patron in Barbaria	15.13	— 19. 9
†	Sier Marchiò Trivisan qu. sier Vicenzo qu. sier Marchiò .	18. 9	
†	Sier Almorò Barbaro savio ai ordeni, di sier Alvise, qu. sier Zacaria el cavalier procurator	24. 4.	
	Sier Piero Trivixan di sier Vido Antonio qu. sier Marco	12.16	
	Sier Lorenzo di Prioli di sier Hironimo qu. sier Lorenzo	9.19	
†	Sier Luca da Ponte di sier Antonio	16.12	
	Sier Francesco Pasqualigo qu. sier Marco Antonio. . .	15.13	— 15.13
†	Sier Alvixe Bembo fo di XX Savii, qu. sier Zuan Batista	17.11	
	Sier Jacomo Marzello qu. sier Piero, qu. sier Jacomo . .	13.14	
	Sier Zuan Domenego Baxeio di sier Francesco . . .	9.19	

† Sier Zuan Francesco Donato qu. sier Hironimo el dotor	15.13	— 21. 7
† Sier Marco Corner qu. sier Piero *da s. Malgarita* .	17.11	
Sier Nicolò Gritti qu. sier Homobon, qu. sier Batista .	14.13	
Sier Francesco Barbaro di sier Alvise qu. sier Zacaria cavalier procurator . . .	4.24	
Sier Alban Darmer di sier Alvise.	9.19	

Questi tre venuti a quindese, fono rebalotadi come apar.

Et venendo zoso il Conseio di X preditto poi le 2 hore, vene in corte di palazo una bellissima mumaria di 6 principali che balavano, bellissimi vestidi, con 12 vestidi da sarasini con torzi in mano, et balono alcuni balleti novi che si have gran piacer chi li vete, et erano assà persone in corte di palazo, et il Serenissimo ai balconi dil suo palazo.

Fo *etiam* fato una comedia a Sant' Aponal in chà Morexini per Zuan Francesco Beneti dacier e alcuni soi compagni, in la qual se intrava per bolletini: era loco picolo, la fece Cherea, et fo una di Plauto *di dò fratelli*, non molto bella, la qual compite a hore 4 di notte.

A dì 6. La matina, fo lettere di le poste. Il sumario dirò di sotto.

Vene l'orator anglico, qual è molto inepto e non pratico di Stato, et disse che . . . . . .
. . . .

Di Bergamo, di rectori, di 3, hore . . . . .
Per ritorno di uno nostro da Milano partito questa matina avanti giorno, ne vien ditto che li amici li hanno ditto et afirmato la discordia de quelli signori, intanto che l'uno et l'altro se tenivano guardie secrete a l'habitation loro dì et notte, et che *tandem* el marchese del Guasto partite heri matina due hore avanti giorno da Milano *cum* tutta la sua fameglia et robe, nè scia dir dove el voglia andar, se ben gli è voce che 'l voglia andar a caxa. Et ancora non credeno loro milanesi ad aviso de acordo seguito, et che spazarono messo a posta et lo aspectano, anzi affirmano che 'l marchese de Saluzo ha mandato a dir che gli è stà dimandato el passo per gran numero di gente, et ditogli che lui non vuol impazarsi *cum* alcuno, et che 'l vol lassar andar chi li piace. Et che ben è vero haveano ordinato et preparato e Pavia artegliaria a campo fin mo' quarto giorno li cesarei. *Item*, che li spagnoli, quali se haveano retirati di Arona verso Milano, se sono levati et vanno verso li monti, et che quelli subditi a dicta parte fugieno. *Item*, che bandiere 15 de spagnoli allogiati nel monte de Brianza et Geradada, se debbeno redur in Lodesana a Merlino. *Item*, che 'l signor Antonio da Leva ha fatto far comandamento a molti gentilhomeni milanesi dovesseno andar a Pavia confinati, li quali gentilhomeni non vuoleno andar, ma che pensano venir a Crema et Bergamo. *Item*, che la magior parte de todeschi se sono levati de la impresa dil castello, *maxime* verso el giardino et vanno per Milano. *Item*, che heri matina fu fatta una crida in Milano et posto bando su la piaza, che dicto relator udite, da parte dil signor Antonio da Leva, che 'l non fusse persona alcuna in Milano che nominasse francesi che venisseno o non venisseno, sotto pena di la forca.

Di Crema, dil Podestà et capitanio, di 4, hore 21. Scrive zerca li danni fati per spagnoli su quel territorio in la villa Daza, come scrisse a dì 29, e di la morte di uno archobuso di quel citadin qual fo in Spagna con domino Gasparo Contarini, e toltoli il cavallo, danari, et anelli, nominato . . . . . per il che scrisse al marchese dil Vasto et al capitanio di Vaylà dolendosi di queste cose.

524*

Dil proveditor zeneral Pexaro, date a Brexa, a dì 5, hore 3. Manda una lettera hauta dal conte Alberto Scoto, con alcuni avisi da Milano. Scrive haver mandato do soi nontii di sora Trento e a Yspruch, dai qual haverà avisi. Scrive si mandi danari per compir la paga pasata, di la qual manca la mità di fanti a pagar et li cavali lizieri, et quelli fanti fono ne le terre alozati che comprano il sol vorebero esser pagati et non pol non havendo danari; si chè si provedi etc.

Dil conte Paris Scoto, data in Crema, a dì 4, hore 4. Come à hauto una lettera da uno suo da Milan, di 4, che li scrive haver parlato con il secretario dil Marchese qual li ha confirmà la nova venuta da Lion di l'acordo fatto fra Cesare e il re Christianissimo, con li capitoli hauti per altri avisi, e che li danno per obstagii il Dolfino con alcuni altri, e li dà la Borgogna e aiuto di zente a Cesare a vegnir in Italia, et a cognoscer il suo e tuor quello li tengono venetiani; l'infante galde Milan e alcune altre terre dil Stato, ma galderà tutto il Stato et il ducha di Milan starà male. Et li disse non è meraveia se di questo accordo non è lettere di la corte, per-

chè l' Imperador prima vol aspetar la retification di capitoli di la Franza. *Etiam* il Re li dà danari a Cesare; non sà la quantità. Scrive, questi dil castello erano ogni dì a la scaramuza. Vien confinati zentilhomeni a Pavia e altrove. Li lanzinech zà 4 zorni si voleano partir per non haver danari. Questi signori cesarei hanno trovato ducati 4000 e dati ai loro capitanii prometendo presto darli il resto, e si sono aquietati. Rafael di Palazolo ha scritto al Marchexe tutto sarà ad ordine, qual è in le terre di la Signoria. Scrive, volendo quelli dil castello ussir a tuor il corpo di Zuan Paulo di Castello che fo morto in la scaramuza, li cesarei non volseno, *unde* li capitani di lanzinech have a mal et . . . . . . lasano venir do fuora dil castello al so' piacer. A dì 2 fo fato una scaramuza. Milanesi è disperati per questo acordo, e dicono, si sperasseno di haver qualche luce taierano a pezi costoro, quali dicono aspetar letere di Spagna e poi venirano su quel di la Signoria.

Item, scrive ditto conte Alberto Scoto, come mandoe una lettera di la consorte dil conte Zuan Francesco di la Somaia che importava, et chi la portò la dete a la posta e ai Urzi che dovea mandarla per messo a posta, et però desidera saper se ha hauto bono recapito.

525 *A dì 7.* La mattina, *fo lettere di Austria, di l' Orator nostro, di 26 et 27 più vechie di le altre zà haute.* Il sumario scriverò di sotto.

Di Crema, dil Podestà et capitanio, di 4, hore . . . . Per uno mio venuto da Milano, partite heri a hore 18, riporta come il marchese dil Vasto questa septimana passata haveva invidato molti zentilhomeni de Milano per andare a la caza a Vegevene, et par si discoprisse che ditto Marchese li haveva invidati per condurli a Pavia, li quali poi voleva far metter in castello; et li ditti zentilhomeni non hanno voluto andar, et se dice che hanno perlongata la ditta andata al giorno de Mercore o Zobia che viene, che sarà a dì 7 over 8 di questo. *Item,* dice che tutti li zentilhomeni de Milano stanno di mala voglia, perchè el marchese dil Vasto et signor Antonio da Leva hanno fatto far uno comandamento a missier Benedetto del Tosso et a li fratelli et a domino Antonio, de la Tella et a molti altri, per mandarli via. *Item,* dice che quelli dil castello ogni zorno enseno fuora et scaramuzano *cum* li lanzichinech et ne ferisseno et amazano molti, et che quelli dil castello fanno triegue cum li lanzichinechi per tre o quattro hore del zorno et parlano insieme. *Item,* dice haver inteso che alcuni capitanii de lanzichinechi furono a disnar in castello *cum* il Ducha, et poi disnar ritornorono fuora. *Item,* dice che al presente in Milano se trova poca gente da guerra rispecto a quelli erano prima, et che a suo iuditio non li sono di le tre parte l' una, per esser partiti et morti. *Item,* dice che questa septimana passata vene molte stafete la notte in Milano, et li spagnoli andavano dicendo che le vegnivano da lo Imperatore che diceva dovesseno levar le gente dil castello, perchè erano acordato Cesare *cum* Franza. *Item,* dice che li cesarei heri da matina et non heri l' altro andavano dicendo che Cesare et il re Christianissimo erano acordati, et che il Re toleva per moglie la sorella di lo Imperator, et che l'aveva dato el ducato di Bergogna a lo Imperator e li havea renuntiato il ducato di Milano, el qual l' Imperator haveva diviso ditto ducato una parte, zoè Cremona et Geradada al ducha di Milano, et al ducha de Barbone Aste, Alexandria e Tortona, et Milano *cum* il resto dil Stato al fratello di l' Imperator. *Item,* dice che 'l populo de Milano non credeva tal cose, et alcuni di loro dicevano el ducha de Milano starà mal, et la Signoria de Venetia. *Item,* Lodi et altri castelli fanno et hanno fatto alegreza de campane et artellarie. *Item,* tutti questi capetanii sono ne la Geradada et lodesano sono andati a Milano. Se iudica siano andati per conferir *cum* il marchexe dal Vasto et altri capetanii.

Item, scrive ditto Podestà di Crema. Come ha hauto una lettera dil marchese dil Vasto in risposta di la sua qual manda inclusa, per la qual scusa il danno fatto per spagnoli sul cremasco, qual non è stà di mente di loro capitanii cesarei; e ha ordinato il tutto sia restituito et a quelli ha fatto il danno scrive se li darà il condegno castigo, dicendo hanno fatto per esser mal pagati.

Di Brexa, dil Proveditor zeneral . . . .

Da poi disnar, fo Conseio di X con la Zonta, et fo *lettere di Roma, di l' Orator nostro, di 30 di Zener, et* . . . . *di l' instante.* Il sumario scriverò lecte le saranno in Pregadi.

Fo preso far uno loto di la zoia chiamata *il ficieto* (?) fo dil ducha di Milan, e altre zoie per ducati 10 milia, con ducati 10 milia di contadi.

Item, preseno di novo la parte di quelli voleno venir in Pregadi, con prestar ducati 500 da mo a zorni 8, da esser balotadi cadaun in questo Conseio

(1) La carta 526 è bianca.

di X con la Zonta, et passato li 8 zorni non si aceti più alcuno.

Item, preseno un salvo conduto per 101 anno a uno Marco Antonio Longo *(o Magno?)* venitian fo bandito di terre e lochi dil . . . . per il Conseio di X, e questo a requisition di lettere di la Cesarea Maestà et dil locotenente dil vicerè di Napoli.

Item, fono sopra certa caxa di uno da Lion di Padoa.

In questa sera, a hore 3 di notte, vene in corte di palazo una bellissima mumaria, tutta di zentilhomeni zoveni per numero . . . . vestiti da mori ben in ordine con torzi 24 di lire . . . . l'uno e trombe e pifari, corneti e cantadori con Zuan Polo vestito da miedego di scarlato. Et 5 principali overo mumi che balavano vestiti a l'antica con abiti doradi et veli in testa, il primo era Neptuno con una targa con lettere Neptuno, poi era la Primavera con fiori sopra uno corno di divitia, poi la Estade con le spige di formento, poi l'Autunno con li rami de uva, poi l'Inverno con legne seche, *videlicet* do done Primavera et l'Instate, e do homeni Autunno et Inverno. Et qui il Neptuno prima ballò solo, poi la Primavera con lui, poi li altri tutti, *demum* tutti 5 ballono che fu bel veder, et in corte di palazo era di le persone 3000; et cussì è stata et anderà questa notte per tutta la terra. Si hanno vestiti a San Francesco di la Vigna overo S. Justina a caxa di sier Domenego Falier, dove tutti cenerano, et costarà da ducati . . . . fra loro. Autor di la qual e dil ballo è stà maestro Pelegrin. Et si fa a concorentia di quella si farà doman sopra la piaza di S. Marco, dove è stà preparà il soler.

Noto. Hozi, sopra la piaza è stà dà do scassi di corda a una mascara per haver uno baston grosso in man, e trovato, di ordine di Cai di X li fo dato ditta corda; el qual fo trovato Domenega strasvestito *cum* ditto baston, et è uno fiol dil barbier di San Stai.

In questa sera, a la Zueca, in chà Trivixan, fo fatto uno bellissimo banchetto et recitate tre commedie, una per Cherea, l'altra per Ruzante e Menato a la vilanescha, l'altra per el Cimador et fiol di Zan Pollo, bufona; fato questa festa per il Patriarca di Aquileia, dove erano 16 done di le più belle di la terra, et questi oratori, il Legato, do di lo Imperator, do di Franza, quel dil re di Ingilterra, do di l'archiduca di Austria, non fu Milan, Ferara et Mantoa, vi era il primocierio di San Marco, il vescovo di Baffo Pexaro, il vescovo di Concordia, il cavalier di Garzoni e alcuni altri. Fo bellissimo pasto con tutto quel si potè dar, et in arzenti, ma confuso per esser in sala molti forestieri *maxime* tutti servitori di oratori che confondeteno assai, et il pasto andò poco con ordine per questo, poi seguite certe insolentie fate per uno spagnuol con trar una ingistera nel viso a sier Agustin Nani di sier Polo, che gli tagliò un poco il fronte. Durò questa festa fino hore 12. Et è da saper: al pasto fo molte vivande tra le qual alcuni pastelli, in una man ussivano schilati fuora in l'altra confeti picoli, in l'altra oxelli, in l'altra uno gallo tutto spenachiato le pene et taiata la cresta qual andò per tavola spandendo gotti et ingistere. Et erano li oratori francesi, quali non fo ben fatto tal cossa, et per la terra fo assà mormorato di questo. Erano 4 procuratori zoveni, sier Marco da Molin, sier Francesco di Prioli, sier Marco Grimani et sier Vetor Grimani, et fo cosa notanda, che per voler far far largo, sier Marco Grimani procurator vestito di veludo negro montò su le tavole: la sala piena di zoveni che non si volseno partir, però che la comedia fu fatta poi la cena.

527*

A dì 8, Zuoba di carlevar. La matina, in Colegio fo letto *lettere di Roma, di l'Orator nostro, di 5, venute questa notte a hore 10 in hore 48, con l'aviso di la nova di l'acordo, auta per via di merchadanti da Lion, per lettere di 29 da Lion. Item,* manda do lettere dil re di Hungaria di 14 et 18 Zener, scritte al Papa, come il Turcho vien a quella impresa *ut in eis.*

Vene l'orator dil ducha di Milan, dicendo haver hauto lettere dil signor Ducha di . . . . come el stava benissimo et era varito, et che . . . .
. . . .
. . . .
. . . . . .

Di Padoa, di sier Sebastian Justinian el cavalier podestà, sier Hironimo Loredan capitanio, di hozi. Come è acadesto una cosa de lì, la qual non merita laude chi l'ha fatta. Come a hore 2 di notte fo tratto dil castello do colpi di artellarie, dove è castellan sier Bortolomio Pixani di sier Zuane; poi a hore 4 trete 4 colpi, *adeo* loro rectori si maravegliono molto, nè sapevano quello fusse; poi a hore . . . . ne trete 5 colpi con sonar campanò. Et mandato a veder quello era, il castelan li dissa haver fatto per allegreza per esserli nasudo uno fiol maschio etc.

Et lecta questa lettera, il Serenissimo chiamò sier Zuan Miani e sier Bernardo Marzelo dicendo meritava punitione, et fo scusato per non esser mol-

to savio anchora che 'l studia in leze, et terminato scriverli una letera molto reprendatoria di la operation l' havia fatto, etc.

Da poi disnar. Essendo stà ordinato far una festa oltra la caza e taiar la testa a queli porchi . . . . iusta il solito, *videlicet* per li scudieri dil Serenissimo, et poi la caza e taiar di la testa al toro per li becheri, *etiam* fato uno soler in piaza con una mumaria fata per maistro Tonin con cari . . . . . che ussiva fuora di certo loco preparato, ed andati a torno la piaza, poi apropinquati al soler feno la fabula di . . . . et fono . . . . che ballono zentilmente, con altre cose fabulose: che fo bel veder et dete apiacer a la terra.

Et il Serenissimo, vestito di veluto cremexin, con tutti 11 oratori fono a veder tal festa iusta il consueto, con li deputati et altri assa' zentilhomeni. Io non vi andai per corotto di una zermana di mio padre che morite, la qual fo moier di sier Francesco Capello el cavalier. Vi fo do nuovi non soliti a venir, zoè sier Francesco da Pexaro qu. sier Lunardo, e sier Zuan da Pexaro suo fradelo, i qual niuno di loro fono di Pregadi. Fu fato fuogi artificiadi, che brusò uno castello sul soler, e poi una balla sopra una corda tirata al campaniel et con rochete assà fe' danno; prima dete in uno ochio a uno prete, qual ussite assà sangue, perderà l' ochio; poi brusò vestimenti di brigate e tra le altre una vestura di veludo cremexin di la fia di sier Antonio Querini maridata in sier Zorzi Duodo di sier Vetor, qual fo vastata. *Item*, uno dotor visentin avocato in questa terra, nominato . . . . per haver arme soto et snudate, fo di ordine di Cai di X fatto retenir et posto in camera. Fo assaissimo populo et pien per tutto, et assà maschere sopra la piaza.

528

A dì 9. La matina. Fo letere di le poste, iusta il solito, nulla da conto.

Di Bergamo, di 5, hore 3. Come, per uno nostro explorator partite heri matina da Milano, habiamo da li amici come li signori capitani cesarei hanno principiato a confinar de li zentilhomeni milanesi, tra li quali sono domino Bortolomio di Tosi senator, monsignor de Brera et *etiam* missier Ludovico suo fratelo et missier Carlo da la Tela. Intendiamo ancora che per dar forma de qualche satisfazion et pagamento a queste gente spagnole a li confini dil bergamasco, li hanno deputato ditta contributiou sotto la forma di pagamenti de sali, che sono *cum* grandissima desperatione di territorii, et ditte contributione sono nel monte de Brianza partite per mità, zoè li subditi dil ditto monte verso Lecho pagano al castelan de Lecho soldi do per cadaun star di sal erano soliti tuor, et l' altra mità verso Trezo al castelan de Trezo.

Di Crema, di 5, hore . . . . Riporto di uno mio venuto questa sera da Milano. Che 'l signor Visconte scrive a sua figliola una letera data in Lione, et conferma la pace tra Cesare et Franza, et el Re haver tolto la sorela di lo Imperatore, et el Dolphino haver tolto per moglie la fiola di la prefata sorela di l'Imperatore. *Item*, che la serenissima Regente doveva alora partire et andar a Bles a levar li doi ultimi figlioli dil Re et condurli a Pampaluna, et a li 20 dil presente se troverà al preditto loco per dar ditti figlioli a l'Imperator in cambio dil Re. *Item*, che li cesarei non hanno havuto aviso ancora de Spagna de tal apontamento, nè in Milano è stà fatto alcun segno di alegreza. *Item*, che per Milano se dice che l'Imperator ha dato al ducha di Barbon ogni cosa da Po in là de Milano, *cum* tutto el resto dil ducato a l' Infante suo fratello. Cremona *cum* la Geradada al ducha de Milano se 'l non haverà falito, et che tutti li zentilhomeni et populo de Milano stanno di mala voglia per tal apontamento. *Item*, che li cesarei hanno mandato a chiamar tutti li capetanii che debino andar a Milano per far uno consulto, nè altro ha potuto intender de ditto consulto. *Item*, dice che quelli dil castelo enseno ogni dì fuora et sempre ne amaza et ferisse de ditti lanzichenech che sono a la guardia de ditto castelo.

Da Cremona. Riporta uno cremonese, che quelli dil castelo non tirano cussì a li lanzinech come prima faceva, ma ogni dì mandano uno et dui a la volta fora dil castelo ne la terra a tuor vini et altre cose da manzar, et per il capitano Coradino non li vien fatto molestia alcuna.

Item, el ditto Podestà et capitanio di Crema scrive etiam. Come alcuni banditi di lodesana e dil ducato erano venuti su quel di Crema et fevano danno a spagnoli, per il che, havendo hauto una lettera dil governator di Lodi come erano venuti a . . . . sul lodesan e amazato alcuni spagnoli, toltoli cavali et uno mulo rechiedendo provision, per il chè mandoe arzieri dil conte Alexandro Donado fuora per veder di haverli, e non li trovando, perchè erano partidi *solum* uno cavalo e uno mulo in certa hostaria per pegno di la spexa fatoli per esso hosto; li qual animali fece condur in Crema e fe' far una proclama niun li acetaseno in caxa in pena di scudi 100; poi mandò domino Alexandro Marzello con alcuni fanti a li Urzi Novi dove inteseno erano alcuni cavali de li ditti, li quali tolseno

di la hostaria etc. Fo a Brexa il Proveditor, laudò le operation di esso Podestà; li qual cavali mandoe al governator di Lodi, il qual ha mandato uno suo a ringratiarlo et offerirsi.

Di Brexa, dil proveditor zeneral Pexaro, di 7, hore 4. Come ha di Milan, di heri matina, per via dil signor Camilo, nulla più di quanto ha scritto per le altre, *solum* di le scaramuze fanno queli dil castelo con li lanzinech ogni zorno, e che tutti stanno sopra di sè per lo accordo. Et erano in castelo alcuni lanzinech presoni quali si haveano tolto taglia; ma queli dil castelo non li hanno voluti lassar se per contracambio loro non hanno uno vedelo per uno. Scrive, il marchese dil Guasto voleva andar a la caza, et ha mandato a Bergamo a tuor alcuni cani livrieri da esso signor Camilo. Scrive esso Proveditor, li exploratori che mandò a le parte di sopra non sono ancora tornati; ma ha hauto lettere di sier Alvise Loredan proveditor a Salò, che eri passò per il lago 150 lanzchinech armati quali vanno a la volta di Milan, et prima sono passati da 40 in 50 a la volta. Scrive, di Cremona, per via dil signor Alvise di Gonzaga ha uno aviso qual manda incluso. Scrive si fazi butar certa artelaria in l'Arsenal, *ut in litteris. Item,* ha hauto 50 celari da cavali da Treviso, e quel Podestà li scrive se li manderà il resto. *Item,* si mandi danari, e su questo scrive longo il bisogno.

Lettera di Bernardin Pizinardo, data a Ixola dil cremonese a dì 6, drizata al Proveditor zeneral. Come, zà alcuni zorni non ha scritto per non esser cosa stata di momento. Hora avisa, Domenega a dì 4 vene lettere di Milan a Cremona che mandasse de lì missier Hironimo Pelizaro homo richo, il qual l' hanno retenuto e posto in una torre. *Item,* Aldrovandin di Aldrovandini *etiam* va a Milan. In Cremona si fortifica verso San Michiel per esser la muraia cascata, et non era da quella banda in molto forteza.

Da Mantoa, manda lettere da Milan, di domino Jacomo de Cappo, date a dì 6. Altro aviso non se ha della pace fatta, se non che hoggi sono venute lettere da Genoa che affermano essa pace esser fata, per aviso però che ivi se ha da Lion, de altro loco no. Questi signori dicevano questa matina al signor nontio apostolico et a me, che non se haverà altro in confirmatione di ciò in termine de 15 dì per coriero o per altro mandato da la corte qua a posta, perchè noi dicevamo che, essendo il vero di la prefata pace, se intenderebbe chiaramente per uno mandato a posta fra tre dì a la più longa. La ragion che alegavano essi è, che la pace è giunta et Memoransi è venuto con li capitoli a Madama per fargeli affermar piacendoli, et ella in segno che gli siano piaciuti, ha lassato subito il principe di Orange che è ito a la corte in posta; nondimeno che lo Imperatore non manderà fin che non habbia li prefati capituli signati *ut supra;* da poi la receptione de li quali delibererà quanto habbi da fare questo exercito, et al'ora mandarà.

Da poi disnar, fo Collegio di la Signoria con i Savii per aldir la materia di l' abatia di San Ziprian di Muran, li Gradenigi con li Trivixani. Et parloe domino Bortolomio da Fin dotor avocato di Trivixani in risposta dil Badoer. Et mandati fuora, stati alquanto in consulto senza alcun secretario, poi il Serenissimo li disse volevano haver un poco di rispecto, persuadendo le parte a l'acordo.

É da saper. Le lettere di la Signoria di . . . . et di oratori francesi che andavano in Franza, il cavalaro di le poste . . . . . perse la tasca con le letere, *ita* che inteso hozi tal cosa per il Collegio, fu terminato replicar ditta lettera di la Signoria con gratulatoria a madama la Rezente di l' acordo fatto e liberation dil re Christianissimo. *Etiam* li oratori francesi replicorono la lettera li scrivevano prima.

Di Crema, dil Podestà et capitanio, di 7, hore 24. Manda questa relatione. El reverendo fra' Zuane de l' ordine de Carmelitani deputato predicatore in questo loco, venuto da Turino, del qual loco se partite a dì 3, dice che de lì queli cittadini et mercadanti che praticano a Lion dicono che lo acordo divulgato tra Cesare et Franza è facto, et che è facto noze de madama de Lanson in el ducha Maximiliano, et per dote li ha dato el ducato de Milano. *Item,* al ducha de Milano hanno dato quella intrata haveva Maximiliano in Franza. *Item,* dice che de lì publicamente si parla che 'l prefato Maximiliano è andato in sguizari. *Item,* dice haver habuto da uno suo amico frate, prior in Milano nel suo convento, che molti zentilhomeni milanesi tieneno che questa divulgatione de apontamento tra Cesare et il Christianissimo sia finzione, et che dicono madama di Lanson esser maridata in el ducha Maximiliano. *Item,* dice haver inteso, che el marchese dal Vasto era levato de Milano, et se diceva che lui andava verso lo astesano. *Item,* dice che 'l ducha de Savoia ha fato intender a li cesarei che vadino a diffender li passi per foraussiti che calano *cum* molte zente, perchè lui non potrà devedare el passo. *Item,* dice che in Milano cesarei non hanno facto alcun segno de letitia.

Per uno mio ho habuto, che li capitanei cesarei quali erano andati a Milano a parlamento *cum* il marchese dal Vasto et signor Antonio da Leva sono ritornati, et per quanto ho potuto intender, dice che 'l parlamento suo è stato circa lo assetar de li alozamenti di le gente cesaree, nè altro se ha potuto saper.

530

Bernardino di Verona, venuto dal Castellazzo sotto Alexandria, partito a dì 4 dil presente, riporta che de lì se diceva de lo acordo fatto tra Cesare et Franza, ma che molti non lo credevano. *Item*, che venendo per Alexandria vide che se lavoravano *cum* diligentia in uno locho ditto in Burgo, in far repari di terra, et che lì erano da circa 200 guastadori. *Item*, che in Carmignola è alogiato Zuan di Birago *cum* 5 bandiere de taliani, per nome dil marchese di Saluzo.

Riporta missier Benedetto zenovese governator de la abatia de Cereto, habita in Crema, che a dì 5 partite da Zenova, et che era venuto lettere da Lion in mercadanti che non scriveva de acordo Cesare con Franza; ma che in Zenoa *solum* haveva per el primo aviso portato per missier Zorzi Scoto, et che zenovesi stavano molto mal contenti de ditto acordo.

Item, scrive ditto retor da Crema, di 7. Come havia auto nostre lettere di 5, zerca licentiar li foraussiti sono in quel territorio, facendoli intender, venendo più in qua saranno lassati star, e cussì sequirà. *Item*, restituite cavali 6 et uno mulo a quel homo d'arme spagnol.

Da Brexa, dil proveditor zeneral Pesaro, date a dì 8, hore 5. Come di novo nulla ha più dil solito; *solum* il reverendo Verulano li ha fatto intender aver aviso di grisoni, che essendo spirade le trieve con il castellan di Mus le hanno perlongate per tutto questo mexe, et che vanno oratori di sguizari e grisoni dal ditto castelan, per tratar acordo et veder di liberar li oratori di loro grisoni ch'è presoni apresso ditto castellan. Li ha ditto *etiam*, dubitar che grisoni non si accordi con spagnoli per esser poveri, e li dagino la Valtolina che importeria assai confinando con la Signoria nostra ditta Valtolina, dicendoli saria bon el mandasse qualche uno di soi a questa dieta fanno ditti grisoni per intertenirli; al qual esso Proveditor li ha risposto non li parer di mandar senza ordine di la Signoria nostra. *Item*, scrive si mandi danari; non sa come far etc.

530

Di Bergamo, di rectori, di 7 hore 5. Manda avisi à auti da Milan quelli milanesi sono lì in Bergamo, et scriveno aver auto lettere dil Proveditor zeneral zerca il licentiar quel Conte todesco è de lì, el qual si parte et va a Roma.

Per uno nostro venuto da Milano, partì questa matina a bon hora, gionto questa sera perchè è stà retenuto alquanto a Trezo da spagnoli et da loro rizercato, refferisse che, tra li altri che hanno confinato spagnoli, hanno confinato missier Evangelista .... et missier Thomaso da Corte gentilhomeni milanesi in Pavia et che se haveano occultato in una chiesia per non voler andar al confin, et haveano animo di trasferirsi o in Crema o in Bergamo. *Item*, refferisse alcune cose che li amici nostri de Milano dicono haver hauto loro de Franza per uno suo homo ritornato. Prima che, la gente tutta era scritta ma non haveano ancora avuto danari. *Item*, che ne le pratiche over tratamenti de l'acordo fatto con Cesare, era stà rechiesto el Conseglio over Parlamento di Franza a promessa che aiutasse ad haver et mantenir pacifico el Stato de Milano, et li è stà risposto non si voler obligar, et che la Maestà dil Re non li pol obbligar. *Item*, che heri sera, ritrovandosi nel monastero di S. Maria dil Paradiso fuori de Porta Romana, el vene uno Jacomo mantuano ragazzo de anni 18 in zerca solito ussir dil castello, el qual refferì che l'era ussito dal castello preditto lui insieme con cavalli 60 quali erano partiti per andar in sguizari, come lui ragazzo havea inteso in castello; et cussì missier Thomaxo da Corte che si atrovava lì el disse al presente relator, et che meravegliandosi di questo li replicò che fino a la notte precedente gli doveano andar; et che ditto ragazo referì che 'l signor Duca et tutti in castello stavano di bona voglia. *Item*, per una poliza portata per il presente explorator nel ferro de uno sponton mandatogli per missier Evangelista, dice queste parole: « Li nostri amici sono a Sovere et sono tardati forte per la neve per non poter condur l'artellaria » et che missier Zuan da Birago è sul Monferrà in una terra che si chiama Crimignola, e se atrova lì *cum* cavalli 700, come per uno suo messo venuto de lì gli è refferito.

Per altra via intendiamo, come monsignor di Orangie che era preson in Franza, homo dil duca di Barbon, era stà relassato da madama la Regente in execution dil capitolo che tutti li foraussiti retenuti da un canto e da l'altro si dovesseno restituir et relassar. *Item*, a questi nostri confini di bergamasca, habbiamo che in Trezo el castelan de ditto loco fa condur assai vini nel castelo per monition.

Di Verona, di rectori, di 8. Come ozi hanno auto lettere di la Chiusa. Scrive haver inteso da uno

mercadante degno di fede, che viene da la parte superiore, come lui haveva veduto zonzer in Bolzan bandiere tre di fanti assai ben in ordine, quali dicevano voler andar a Milano, et poco da poi è sopragionto uno nostro mandato a Trento per intender, nè haveva ordine di passar più *ultra*, quale refferisse, haver inteso da più persone come da Sterzen in qua sparsi per quelli lochi vi sono pedoni circa 3000; et alcuni dicono più. Aferma *etiam*, come essendo lui in Trento, è venuto uno maistro de artelaria, homo di reputatione per quanto poteva comprendere, et diceva venir da Augusta mandato da lo illustrissimo Archiduca, quale andò revedendo et ordinando quelle artellarie di Trento che occorendo se potesseno operar; nè altro ha saputo dire, se non che il conte Girardo di Archo haveva avuto lettere, come sguizari erano per calar. Scriveno, manderano do a le parte superiori, separati l'uno da l'altro, quali andarano tanto inanzi che riporteranno la verità. Scriveno, quelli 100 e più fanti che se apresentorono a la Chiusa, intesa l'opinion nostra immediate se ne ritornorono. Si iudica andarano a caxa loro, overo ad üuirse con le preditte bandiere, et ancora che vi siano altre strade da venir in queste bande, sono tanto difficile che non se meteno a venire per dubito de li paesani, e per la dificultà de li passi. *Tamen*, non si mancherà di star a veder.

53) *Di Anglia, di sier Lorenzo Orio dotor et cavalier, orator nostro, date a Londra a dì 3 Zener.* Come era zonto de lì uno orator dil duca di Geler venuto incognito, qual è stato dal reverendissimo Cardinal che ha tutto il manegio di questo regno, et exposto che il re Christianissimo lo havia in protetione, et hora che è prexon prega questa Maestà voy tuorlo lui in protetion, al qual sua Signoria reverendissima li ha risposo: « Si 'l re Christianissimo è prexon, non è però morto; et che questa Maestà si ha unito con la Franza, nè è per mancarli di aiuto, » e con questo ben contento si è partito per averli ditto è stà nominato in la paxe ha fatto questo Serenissimo Re con la Franza. Scrive, haver parlato al presidente di Roan orator di Franza, qual l'ha ringratiato di l'officio fato per il nostro orator con Cesare, insieme con li oratori di questa Maestà per liberation dil re Christianissimo, usandoli grate parole, dicendo averlo notificato a madama la Regente. Et scrive *verba hinc inde dicta*. *Item*, scrive il Re è per l'ixola con pochi di soi per caxon di la peste, per esserli morto do di soi in caxa da peste, et lassa tutto il cargo al reverendissimo Cardinal, qual ha gran corte, sta su conviti e far comedie et tragedie.

Del ditto, date ivi, a dì 4 ditto. Scrive colloqui auti con monsignor il canzelier di Lanson orator francese, qual li ha ditto che erano preparate alcune zente a li confini di la Fiandra volendo romper guerra; ma madama la Rezente li ha scrito non fazino per adesso altra movesta. Et par, le trieve con l'Imperador compite a calende di Zener siano stà perlongate per zorni 15. *Tamen*, che si attende a far la liga de Italia, e non sequendo accordo con l'Imperador romperanno su la Fiandra, sichè da quella banda l'Imperador averà da far e non potrà aver danari di la Fiandra. Et come erano venute lettere di Spagna, che li oratori di questa Maestà instavano con l'Imperador di aver li soi danari prestatoli, e che Soa Maestà li havia ditto che comenzavano a tratar di piedi dovendo parlar dil capo, che saria tratar di renovar la liga insieme e poi parlar di danari, et che le noze con quella di Portogallo l'Imperator diferirà a farle poi le feste. Scrive, esser zonto lì a Londra monsignor di Lamota orator dil duca di Barbon, venuto, come ha inteso, per desturbar la liga con Italia, si che saria si concludesse presto, perchè questi externi mutano i soi voleri. *Item*, manda lettere di l'orator di Milan, et si duol non ha nostre lettere, e sono di Roma e di Venetia lettere fresche. *Item*, scrive ha inteso l'Imperador fa armada per passar con quella in Italia ad incoronarsi.

533[1]) *Di Roma, di l'Orator nostro, di 27 Zener 1525.* Come eri il cavalier Landriano orator dil signor duca di Milan li havia ditto, aver auto lettere dil suo Duca che 'l rechiedesse il Pontefice, per la licentia al conte Guido Rangon per suo capitanio, et è molti zorni che l'ha tratato questo al Pontefice, qual, bisognando, li promisse dargela. Hora eri, dimandata la licentia, Soa Santità non ge l'ha voluta dar, pregando esso Orator nostro li voy parlar aziò l'habbi ditta licentia, dicendo che 'l Papa li à ditto Maximilian vien con sguizari zoso e lui non sa niente, e quando sarà conclusa la liga ge darà la licentia. E lui Orator gli rispose di la venuta di Maximilian non lo sapeva per certo, et parlò esso Orator nostro al reverendo Datario, qual li disse è bon intertenir il Papa con dirli qualche nova per intertenirlo, ancora che di lui poco si spera cosa bona sii per far. *Unde* andò dal Papa. Soa Santità li comunicoe la richiesta

(1) La carta 531* è bianca

(1) La carta 532* è bianca.

di esso orator di Milan, e li havia ditto non voler dargela se prima non sa di la liga, dicendo « Non sapemo come vadano ste pratiche; la Franza manda Maximilian a sguizari; ha dato ducati 3000 al nontio di Zanin di Medici qual è zonti in Italia, et è venuto in Italia il conte Hugo di Pepoli che dia esser in Bologna ». Esso Orator li disse non saper alcuna cossa, ringratiando Soa Beatitudine di la comunication. Scrive, ditto Orator ha inquerito con quelli mercanti zenoesi se è venute lettere di cambio di Spagna; li hanno ditto veneno quelle di ducati 60 milia, poi di 30 milia non erano zonti, e li primi 60 milia fo pagali a li cesarei, et da Napoli poleno trar pochi danari. Scrive, ha inteso dal reverendissimo Cornelio, li cardinali Triultii, quali praticavano con il duca di Sessa di aver le loro intrade sul milanese, par non habbino fatto nulla. Scrive, si mandi il suo successor, che horamai saria tempo. *Item*, manda una longa letera qual scrive il cavalier Caxalio al cardinal Eboracense in Ingaltera, molto savia, era latina e l' ha traduta vulgar, qual l' ha auta dal Datario, et è una minuta che 'l Papa ha voluto scriva cussì; et scrive dil bon voler dil Papa a concluder la lega non volendo Cesare far quanto li ha scritto, et che Soa Maestà sia conservador di quella. *Item*, voria far con Soa Maestà la lega secreta; con assa'altre parole *ut in litteris*.

534[1]) *A dì X Fevrer, in Pregadi.*

Di Roma, de l'Orator, di 30. Come fo dal Papa, qual li disse aver aviso di Germania che l'Archiduca havia mandà a l'Imperador il Salamanca per disturbar Cesare non acepti li capitoli li ha mandati esso Pontefice, instando li dagi a lui Milan, *saltim* che 'l sia governador di quel Stato. *Item*, che si dubitava di novo di tumulti in Germania, et che voleno far una dieta per farsi re di Romani, et ha quatro electori che lo vuol far. *Item*, disse che in la dieta hanno terminà mandar a rechieder a Cesare fazi il Concilio in Germania. *Item*, disse aver di Milan, di 25, come Memoransì tornava in Franza. Scrive, il signor Alberto averli ditto aver di uno venuto di Franza per caxon di benefitii, qual partì a dì 13 da Paris, come il Consejo di Paris non vol fermar capitoli fazi il Re con Cesare dandoli la Bergogna, nè renontii la superiorità di la Fiandra. *Item*, disse che a Lion si preparava zente per Italia. Queste cose tal qual le ha le representa. Scrive, il reverendissimo Campeze li ha ditto non poter far di men di expedir l' interdito di Vicenza per quelli fiorentini quali hanno raxon e non pol più tenirli, dicendoli parlasse al Papa, perchè lui si scusa nè pol far altro.

Del ditto, di 3. Come eri sera ricevete lettere nostre di 23 et 29. Questa mattina fo dal Papa, qual ringratia di l'aviso mandatoli, che zonto sarà il nontio vien di Franza si comunicherà con Soa Santità quanto riporta, et è stà a proposito questo perchè el Papa stava con sospetto di la Signoria per questi tratamenti con Franza, dicendo non è più per perlongar capitoli con Cesare se altro non venisse, e cussì ha ditto a l'orator dil duca di Milan; et che vedendo qualche effeto, darà licentia al conte Guido Rangon. Poi disse, la risposta di Spagna sta tanto a venir, e che non perlongerà più e torà il conseio di la Signoria. Poi disse, feva fortificar Parma et Piasenza, et havia 20 milia ducati a Bologna preparati per far fanti al bisogno; ma che vol veder prima qualche fondamento di la lega con la Franza ecc., e disse dil duca di Ferrara vol le sue terre da lui. Et l'Orator li parlò alcune parole persuadendolo a non abandonar Italia etc. *ut in litteris*. Disse, vol star qualche zorno a veder. Scrive, parlò poi col Datario, qual laudò la lettera scritta per la Signoria nostra per intertenir il Papa, benchè di lui si possa sperar poco, pur potria esser etc. Et che non vien risposta di Spagna, e venendo di Franza qualcosa, forsi el Papa farà, dicendoli aver mandato per Vizardino presidente di Romagna, qual è nimico di l' Imperador, homo di guerra, e vol aver il suo conseio, qual sarà con esso Datario in favorir le cose di Franza, e che 'l vol *etiam* Ruberto Azaioli fiorentin, sichè questi do saranno li soi Consieri, e vol saper da ditto Vizardino da qual parte si potrà aver più favor in la Romagna. Scrive, esser avisi di Napoli di 27 et hanno di 30 Dezembrio di Spagna, dal conte Hugo di Moncada. Scrive sperava l'acordo si facesse col re Christianissimo ma vede non è speranza, però tien fin 4 zorni si partirà la corte per Sibilia a far le noze, et il re Cristianissimo sarà posto a Sativa e lui don Hugo andarà a sua custodia, et che il Vicerè et il capitanio Archon vegnirano in Italia. *Item*, scrive esso Orator, quanto a la lettera di 3, dil iubileo voleva, il reverendo Baius a Verona parlerà al Datario, nè altri li ha parlato se non Lorenzo Toscan. *Item*, scrive si mandi il suo successor.

Dil ditto, di 5. Essendo venuto questa notte uno corier di Lion, con letere di 28, e poi questa

(1) La carta 533* è bianca

mattina lettere di 29, con l'acordo et il zonzer di Memoransì de lì con li capitoli, *ut in litteris*, notadi di sopra. *Item*, il signor Alberto li ha mandato a dir aver lettere di Lion, ch'è di dì. . . . Scriveno il maestro di caxa dil principe di Orangie, venuto di la corte riportava l'acordo fato, e Memoransì veniva a Lion con li capitoli. *Item*, scrive di l'acordo: che il re Christianissimo fa le noze in la sorella di Cesare e li dà 800 milia scudi, e Barbon ha il suo Stado, e il Stado di Milan si parte per terzo, una parte Cesare, una Barbon et una Maximilian Sforza; et il Re li dà 4 contadi in la Bergogna, et ha per dota scudi 200 milia. *Item*, si restituisse a li foraussiti tutto. Scrive, il duca di Sessa ha di Milan lettere di Lopes Urtado. Scrive esser lettere dil duca di Savoia, qual ha di Lion di monsignor De Prat orator cesareo, che accusa esser lettere di Toledo, di 10 Zener, di l'acordo fato, e come 6 settimane poi zonto il re in Francia li dia consignar la Bergogna, e li dà obstagii li fioli e alcuni altri di Franza. *Unde* lui Orator fo dal Papa, qual li disse tutte queste nove, dicendo: «lo credemo». Scrive, questa matina Soa Santità fo in congregation con 5 cardinali e volse intervenisse tutti li oratori sono qui per tratar di aiutar il regno di Hongaria che il Turco questo anno vien a quella impresa, e vol trovar ducati 400 milia per questo, e mandare brevi e messi a li principi christiani. Soa Santità eri mandò a dir a lui Orator, che se ben è stà intimato a venir, se li paresse per le cose dil Turco di non venir facesse quello el volesse: e cussì non andoe. Hor ozi il Papa li disse tal nove di Hongaria, dicendo queste forsi sarà a proposito de la Signoria e di la Italia. *Item*, l'Orator li disse di l'interdito di Vicenza. Disse il Papa non poter far di men, son cose ordinarie, pur soprasederà fin la prima signatura. Si duol, mai per la comunità di Vicenza è venuto lì alcun a dir nulla. Scrive, il secretario suo andato dal signor Alberto li disse aver lettere di Lion che Maximian veniva in Italia, qual erano in zifra nè ancora non havia cavate, e li manderia a dir el summario. *Item*, poi li mandò una poliza qual li avisa la continentia, e come Maximilian veniva in Italia, a dì 20 dovea partir di Lion, poi Madama suspese l'andata sua a sguizari volendo prima aviso de venitiani; la qual lettera li scrive uno Zuan Antonio secretario. *Item*, manda do lettere di Hongaria dil nontio dil Papa è a Buda, scrite al Datario.

35 *Di Hongaria, dil barone di Burges, date a Buda, a dì 18 et 19 Zener, latine.* Scrive al Datario dil zonzer lì uno Paulo vayvoda . . . . qual era col Turco, è insieme con uno Stefano che dava avvisi a questo regno. È venuto con 50 cavali perchè l'amor di la patria l'ha astreto, al qual è stà provisto di uno castelo e certe ville che haverà intrada a l'anno ducati 1500; *etiam* si darà il stipendio a li cavalli venuti con lui. Riporta, il Turco questo anno ha deliberato tuor l'impresa di quel regno certissimo, et ha fatto Conseio dove lui era, et li fo ditto non ha fatto nulla a tuor Belgrado lassando Buda al Re; e fo parlato di le vie dia far, e chi li diceva venisse per la Transilvania; li fo ditto era montuosa e mal si potrà condur exercito, ma è meio vengi per la via di la Sava e la Drava a dretura a Buda, e non attender a Severin. Dice, il partir di costui è stà per dubito di non esser preso dal Turco perchè l'avisava di qui; poi era con Ferat bassà che 'l Signor li fe' taiar la testa, et Ebraim l'havia in urta. Scrive, bisogna la christianità aiuti quel regno; ma le provision saranno tarde. Lì non è governo, è dissension fra li nobili; non è danari nè da poter obstar, e di questo ha parlato col reverendo Colocense, qual tien il regno perso; e altre parole, *ut in litteris.*

536[1]) *Di Austria, di sier Carlo Contarini orator, date in Augusta, a dì primo di l'instante.* Come il Serenissimo li ha parlato zerca alcuni dil contà di Tiruol che fono causa di la motion passata, quali è venuti a Cividal . . . .
. . . .
. . . .

A dì 10, la matina. Veneno in Collegio molti mercadanti zentilomeni e altri, dolendosi che Zuan Fiorin corsaro francese havia fatto danno a nostri per ducati 40 milia et non si feva provision; e benchè sia stà per via di oratori francesi scritto questo, non bastava; voriano che una nave francese con mercadantie, si partì di Alexandria, dia capitar al Zante, fosse retenuta per veder se si potesse recuperar qual cossa. El Serenissimo disse si conseieria; ma adesso è mal tempo di far questo.

Vene l'orator di Ingilterra protonotario Caxalio, dicendo . . . .
. . . .
. . . . .

In questa matina, in Quarantia criminal, fu presa una parte posta per sier Ferigo Renier avogador, di suspender la execution di la confiscation di beni di Petratini di Corfù, atento voleno dimandar gratia con li Conseglii, di apresentarsi, e questo per 6 mesi.

Fo in Colegio terminato con li Proveditori e Pa-

[1]) La carta 535* è bianca.

troni a l'Arsenal, iusta la parte, dar a far una barza a Francesco di Todaro zoto.

Da poi disnar. Fo Pregadi per lezer lettere e qualche parte meter non de importantia. El Serenissimo vene vestito di scarlato per la morte di sier Filippo Foscari di sier Marco, havia il beneficio di l'Arena di Padoa, e studiava e voleva esser *in sacris*, qual è morto a Padoa, fio di suo zerman cuxin ; *etiam* per sier Zuan Dolfin qu. sier Daniel suo parente, qual a nona morite.

536* Fo lete le letere soprascritte et avisi di Mantoa auti da Milan di domino Jacomo Sacho di primo di questo, et di la copia di quali . . . .
. . . .

Da poi fo leto le lettere di Roma, 3 man, con la solita credenza.

Fo lecto per Lorenzo Rocha, in execution di la parte presa, uno libro di debitori di la tansa a restituir ch'è per zerca ducati . . . et molte donne, e assà è fuora in rezimenti, et molti poveri e molti obstinati a pagar, et assa' richi, tra i qual :

Sier Vicenzo Grimani fo dil Serenissimo Principe, lire 28.

Sier Nicolò e Filippo Grimani qu. sier Alvise, lire 10.

Sier Marco Antonio Venier qu. sier Pelegrin, lire 5.

Sier Zuan Badoer dotor e cavalier, capitanio a Verona, lire . . .

Sier Sebastian Justinian el cavalier, podestà a Padoa, lire . . .

Sier Alvise Soranzo qu. sier Vetor, lire 6.

Sier Marco Vendramin qu. sier Polo, va podestà a Chioza, lire 2 soldi 10.

Item, sua madre e do soi fradeli D. Andrea et qu. sier Nicolò.

Sier Zuan Batista Badoer qu. sier Barbaro, lire . . .

Comissaria sier Zacaria Gabriel procurator

Comissaria sier Benedeto Gabriel qu. sier Alvise.

Sier Andrea Diedo qu, sier Antonio.

. . . .

Et sier Lodovico Michiel qu. sier Polo proveditor sora le camere.

Fu posto per tutto il Colegio dar una galia nuova fata per Matio Brexan a una varia forma di le altre a sier Alvise Sanudo qu. sier Domenego va Soracomito, qual la vuol, *ut in parte*. Fu presa. Ave 136, 16, 3. Non si pol dar galie nove ad alcun iusta la parte 1524 a dì 29 Zener.

Fu posto, per li Savii ai ordeni, mandar 4 arsilii in Candia aziò bisognando si possi armarli. Ave: 129, 7, 0.

Fu poi leto *lettere di rectori di Verona*. Di certo caso atroce sequito a l' hostaria di Beca Zuela, *ut in litteris ;* et uno vol acusar li delinquenti essendo assolto di uno bando e havendo la taia. Per tanto li Consieri messeno di dar licentia a ditti rectori di poter prometter salvo condutto al preditto per 100 anni et manifesti delinquenti; li quali intesi e proclamadi, possino essi rectori metterli in bando di terre e lochi con taia, vivi lire . . . . per caduno et morti . . . . , et confiscar i loro beni, *ut in parte*. Ave . . . .

Fu posto per sier Francesco Bernardo, sier Benedetto Valier e sier Francesco Marcello savii sora le acque, atento che 'l se ritrova in canal per mezzo il Sepulcro una caravela afondata, qual non si sa de chi la sia, pertanto, essendo in maleficio di aterar etc. sia preso che sia fato a saper de chi la è, overo fazino essi Proveditori sora le acque proclamar che in termine di zorni 15 li parzionevoli debbino farla levar de lì : et passado il termine e non essendo levata, li ditti Proveditori la dagino a chi loro parerano a trazerla di l'aqua e sia tutta sua; e non trovando, li Patroni a l' Arsenal la fazino disfar e tutto sia a beneficio di l'Arsenal nostro, *ut in parte*. Fu presa. Ave : 136, 15, 6.

Fu leto una suplication di uno de . . . . bandito, qual voria permutar un bando dando Sora le acque ducati 40, e ditti Proveditori voleano meter la parte, et non fo mandata.

Fu fato scurtinio con bolletini di un Proveditor sora i Banchi, in luogo di sier Bernardo Marzelo, è intrado dil Consejo di X. Tolti 11 et ballotati, niun passoe, e si vene zoso a hore una.

Scurtinio di uno Proveditor sora i Banchi.

Sier Zuan Antonio Dandolo, fo al luogo di Procurator, qu. sier Francesco	73. 78
Sier Hironimo Trivixan, è di Pregadi, qu. sier Domenego	58. 91
Sier Zuan Minoto, fo al luogo di Procurator, qu. sier Jacomo . . .	70. 82
Sier Antonio Bembo, fo Cao dil Conseio di X, qu. sier Hironimo . .	44.106
Sier Andrea Barbarigo, fo al luogo di Procurator, qu. sier Nicolò .	60. 93

Sier Nicolò Salamon, fo Avogador di comun, qu. sier Michiel . . .	66. 82
Sier Alvise Soranzo, fo Provedador a le biave, qu. sier Jacomo . . .	76. 77
Sier Piero Bondimier, è di Pregadi, qu. sier Hironimo	42.110
Sier Nadalin Contarini, fo Provedador al sal, qu. sier Hironimo . .	72. 75
Sier Tomà Contarini, è di Pregadi, qu. sier Michiel	73. 76
Sier Francesco da Leze, fo al luogo di Procurator, qu. sier Alvise .	68. 93
Non. Sier Nicolò Pasqualigo, fo di la Zonta, qu. sier Vetor, per non esser dil corpo.	

A dì 11, Domenega di carlevar. La matina. Fo letere di le poste.

Di Austria, di sier Carlo Contarini orator, date in Augusta, a dì 5, hore 24. Scrive, in questa hora il Serenissimo Principe per il suo medico domino Paulo Ricio mi ha mandato a dir aver auto lettere de madama Margarita, che li avisa aver auto lettere di madama la Regente da Lion, per la qual li advisa esser seguito certo lo accordo tra la Cesarea Maestà et il Christianissimo re. Altre particularità non ce sono. Il simile mi ha mandato a dir il reverendo Tridentino.

Item, per un' altra lettera pur di 5. Scrive, a dì primo scrisse quanto li havia ditto il Serenissimo, dolendosi di quelli motori di le novità dil contà di Friul sono venuti ad alozar a Cividal; il che esso Orator iustificò, la Signoria aver scrito non siano aceptati. Eri si condolse con Sua Excellentia per la morte di la serenissima sorella reina di Dazia, per la qual eri fo fata de lì solenne esequie. Soa Excellentia ringratiò la Signoria. L' Imperador manda a Milan domino Zuan Emanuel, homo experimentado in Italia in varie legatione. La dieta di Svevia si farà quì. La dieta imperial si dovea far a Spira, il reverendo Tridentino li ha ditto non si farà.

5(1) In questa matina, el cavalier di Garzoni, qual sta in cha Bembo a San Polo sopra il Canal grando, fece un bellissimo bancheto a disnar, dove intravene tutti li 11 oratori sono in questa terra, et . . .
. . . .

Da poi disnar. Li Savii non se reduse per esser Domenica di carlevar.

A dì 12. La matina. *Fo lettere di Roma, di l'Orator nostro, di 6 et 8.* Il sumario scriverò poi lete sarano in Pregadi.

Di Brexa, dil provedador zeneral Pexaro, di 10 hore 5, el qual manda una lettera auta da Milan da domino Marco Antonio da Martinengo condutier nostro, di 8, copiosa di nove; *etiam* ha hauto avisi dil signor Camilo Orsini. *Item,* il reverendo Verulano li ha fatto intender, haver uno aviso di grisoni, che haveano fatto acordo col castelan di Mus et li danno certo numero di danari e lui li rende parte di presoni l' ha, e hauto tutti li danari, li renderanno il resto etc. Scrive, aver auto ducati 4238; parte è stà dati a Verona di suo ordine, et ha mandato a pagar le fantarie sono in Bergamo, che era passato il tempo di pagarli di assa'; pertanto scrive longamente si mandi danari etc.

Da Milan, di 8, a domino Marco Antonio da Martinengo. Come erano lettere di 29 da Lion, come li ha ditto Agustin Battaia, che a dì 28, hore 20 zonse lì venuto di la corte di Spagna monsignor Memoransì con l' acordo fato tra l' Imperador e il re di Franza, con li capitoli intesi per avanti; e il Stado di Milan si partise per terzo, et il terzo è di l' Imperador, zoè Milan, Pavia etc. L'orator dil Papa ha scrito a Parma e Piasenza dagi alozamenti a li fanti italiani. Questi non hanno fatto il iuramento. Dice, che nel colonelo di Gasparo (?) ha inteso che il padre dil conte Zorzi ha fatto 4000 lanzinech novi per Italia. Scrive, è zonto qui zà 5 zorni l'abate Feramosca mandato da l' Imperador, qual sta scoso. Si dice, l'Imperador vol venir questo anno in Italia, 538* et che si procieda contra il duca di Milan. Eri, Paxeto spagnuol fo in castelo a dir al Duca mandasse fuora a parlar a l' abate di Nazara; *unde* il Duca li mandò do nominati in le letere, quali si reduseno a parlar in uno loco apresso la stalla dil signor Galeazo di Sanseverino, e vol si lievi le offese per 4 zorni. Tutti vien su la piaza dil castelo a parlar e veder quelli sono in castelo, e niun traze. È stà visto il capitanio Manara e il capitanio Zuan Mela. Quelli dil castelo non traze fuora, nè li lanzinech traze al castello. È stà visto quelli dil castelo su le mure e torioni. Et avisa, è stà ozi fato una crida per nome dil marchese Dil Vasto et signor Antonio da Leva capitanei cesarei, e scrive la continentia di quella, *videlicet* che quelli sono in castelo, in termine di zorni 4 debbano ussir fuora e presentarsi a l'abate di Nazara sotto pena di rebelion; e cussì li soldati

(1) La carta 537* è bianca.

forestieri e quelli sono fuora dil castelo a servicio dil Duca, li danno termine uno mexe ad apresentarsi. Scrive, è stà visto Zuan Anzolo Galerà castelano. Il marchese dil Vasto va a Vegevene, poi in Aste per veder quelle compagnie di fanti sono de lì etc.

Da Bergamo, di rectori, di 7. Come, per lettere di missier Zuan di Naldo di eri, habbiamo, per il riporto di uno suo mandato a Milano le infrascrite parole. Ho mandato uno de li mei a Milano per intender la verità di la nova se diceva di la pace fatta fra Cesare et il re di Franza, qual è homo che ha inzegno; e siando lui in casa dil signor marchese dil Guasto, dice che 'l signor Marchese si voltò contra pur assai gentilhomeni che era lì, digando: « per certo molto mi meraviglio che non havemo nova da la corte esser facto tal apontamento fra lo Imperator et il re di Franza, e che nui non habbiamo nova se non per la via di Franza; ma monsignor di Barbon porterà il tutto » qual disse aspectarsi a otto dì de quaresema. Ancora dice, che 'l disse che lo Imperator facea armar a Napoli da 9 in 10 galee, et in Spagna ne faceva armar 15 apresso quelle che ha in ordine, et che loro stanno in feste e non atendeno se non a dame.

Item, habbiamo, per altra via, da Milano, che el levarsi di la guardia dil castelo è zanza, nè manco è vero di la venuta di francesi, nè che sguizari nè altre gente se moveno insino questa hora, et più è opinione che Ferandino sia per esser signor di Milano; et che Barbon vien per gubernator de qui.

539 *A dì 13, Marti di carlevar.* Vene in Colegio sier Marin *(Santo?)* Moro el dottor, venuto podestà di Chioza, in loco dil qual andoe Domenega sier Marco Vendramin, qual fece una bella intrada. Era vestito dito sier Santo di veludo negro fodrà di lovi, e referite di quelle occorrentie di Chioza e di la fabrica dil palazo fata per lui senza spexa di la Signoria, et come havia fato taiar la testa overo discopar e squartar queli tristi amazono l' hosto di Fosson etc., et mancava far morir il prete, qual era in compagnia, perchè quel vescovo. . . . .
. . . .
. . . .

Di Crema, dil Podestà et capitanio di . . .
. . . .
. . . .

540[1]) *Di Bergamo, di rectori, di 10, hore* . . . Come, per domino Vincentio di Olivieri et domino Zuan da Mortara, partiti questa matina da Milan con l'ordine havevamo che occorsa cosa di momento ne la portasse, partirno ad hore 15; ma zonti di notte, cussì tardati per necessità, ne è sta portata la copia de una crida fatta per li signori cesarei in Milano. E più oltra riferiscono, che oltra la soprascrita crida fatta Zobia passata, heri matina ancora ne feceno una altra che alcuno non si aproximasse a li bastioni et repari del castelo, salvo li deputati ad essa guardia, sotto pena di esser morto impune, et de rebelion et confiscation di soi beni. *Item,* che 'l signor marchese dil Guasto andò heri fuor di Milano a ore 18 *cum* una gran cavalcata, qual se diceva che andavano in Aste, et la causa esser perchè horamai la banda de la fantaria italiana che se atrova in astesana comenzavano far disordine contra la Maestà Cesarea. *Item,* eri, per odita di homini da bene et mercadanti in Milano, se disse che queli dil castello mandorono fuora un tamburino qual vene su li bastioni de la guardia dil castelo, et fece una crida, dicendo che quelli che erano a la guardia di ditto castelo se levasseno in termine de 4 giorni da ditta guardia sotto pena di la desgratia di la Maestà Cesarea et di la Excellentia dil Duca; et non levandose di ditta guardia, li sarà fatto il peggio che se li potrà fare; et che el dì medesimo di heri per fornir la berta, deteno fuora dil castelo a scaramuzar et amazorono 3 o 4 homini. *Item,* che milanesi hanno *etiam* loro di la pace per la via de Franza; che el conte Francesco de la Somaglia ha scripto a sua madre in Milano come la pace era mandata dal Cristianissimo re in Franza, non però che la sia confirmata in Franza dal Consiglio. *Item,* dicono *etiam* essi doi, che heri venero do da Ivrea quali dicono che de sguizari non intendesi alcun movimento. *Item,* che in Pavia fanno de gran provisione, et sul territorio comandano cari et homeni assai per servitio de quanto operano in Pavia pur cerca li repari, et fano menar dentro vituarie assai.

Questa è la copia di la crida. 54[illegible]

Havendo considerato et conosciuto li illustrissimi et excellentissimi signori el signor Alfonso de Avalos de Aquilo marchese dil Vasto et signor Antonio da Leva capitanii et locotenenti generali in Italia de la Maestà Cesarea et del Stato de Milano gubernatori per la prefata Maestà, quanti inconvenienti produca la stantia et residentia qual fanno nel castello de Milano molti subditi de questo imperial

(1) La carta 539 * è bianca.

dominio, et quanti machinamenti si faciano per essi a la giornata in mandare lettere et nuntii di fora in Milano et altrove, et in fare et pensare ogni giorno insidie contra lo felicissimo exercito cesareo, comettendo hostilità manifesta, le qual cose tendeno in danno et dishonore de la prefata Cesarea Maestà suo supremo signore, et volendo li prelibati illustrisimi signori provedere a questi inconvenienti per virtù de la presente crida et edito se comanda a tutti li infranominati et a tutti li altri subditi de questo dominio de Milano, li quali se ritrovano nel prefato castelo de Milano, o di qual grado o condition voglia se siano, che fra el termine de giorni 4 se debbiano con effecto levarsi con li suoi servitori et fameglia fuora del ditto castelo et andare ad habitare a le loro stantie solite sotto pena de rebelione et confiscatione de tutti beni suoi; ne la qual pena *ex nunc* in caso de inobedientia et contrafatione senza altra declaratione se intendano essere incorsi, certificandoli che, sicome questi dì passati li prelibati signori illustrissimi hanno trapassato con loro con ogni modestia pensando si dovesseno abstenere delle offensione de la prefata Maestà Cesarea e emendarse, hora cognosciuta la pertinatia et temerità loro se procederà contra di loro senza alcuno rispetto, come si suole contra rebelli. Et aziò che de questa presente crida non possano pretendere ignorantia, si ordina che la copia over exempio di essa sia lassato a l' oficio de li statuti de Milano a prefato officio di Panigaroli et afixa ancora ne li lochi pubblici dil Broleto, et altri lochi acostumati; ordinando ancora et comandando che essi tutti siano tenuti, sotto la medema pena, puoi che saranno reussiti, subito consignarsi inanti el molto reverendo et magnifico signore abate de Nazara comissario generale di la prefata Cesarea Maestà. Se ordina ancora et comanda ad qualunche persona de questo prefato dominio quale si ritrova fuora de esso dominio in li servicii dil signor Francesco Sforza contra la Maestà prelibata, che in termine di un mese sotto la medema pena soprascritta debbia ritornar a repatriare a casa sua, et consignarsi come di sopra, altramente si procederà contra di loro sicome rebelli. *Ultra* de ciò, per tenor di la presente crida si comanda, per parte di la Maestà Cesarea a li capitanii di gente d' arme forestiere, et ad essi forestieri siano qual si vogliano quali de presente se ritrovano nel prefato castelo contra la prefata Maestà et exercito et stato suo, che in termine di giorni 4 si debbia partir di fuora et absentarsi da li servicii contrarii di la prefata Maestà, altramente se gli notifica che saranno tenuti et tratati come nimici et ribelli di la prefata Cesarea Maestà.

El signor Zuan Paulo Sforza.
El signor Sforzino Sforza.
El figliolo dil qu. Alexandro Sforza.
El signor Zuan Angiolo de Galerate castelano et suo nepote.
El signor cavalier de Pusterla.
El conte Maximilian Stampa.
El spectabil missier Jacomo Filippo Sacco.
Missier Zuan Paulo Somenza.
Missier Hironimo Marignone.
Missier Hieronimo Brebia.
Missier Benedeto da Corte.
Missier Masin de Dossi.
Missier Scipion di Vechi.
Maistro Francesco de Apiano.
Missier Jacomo Maria Stampa.
Missier Alvisio et Camilo frateli dal Castelazo.
Missier Georgio de Gadio.
Missier Zuan Angiolo Rezo.
Missier Zuan Batista da Carcano.
Missier Zuane Mela de Pessina.
Missier Juliano de Pessina. 541*
El spectabil missier Zuan Batista Spurano (?).
Missier Bortolomeo Landriano.
Missier Scipion da la Tela.
Missier Bortolameo Rozon.
Missier Vincentio da la Tela.
Missier Marco Antonio Fabagrossa.
Missier Brunoro da Preda.
Missier Joanne Alvise di Cribelli.
Missier Lodrisio Cribello.
Missier Francesco da la Porta et suo figliolo.
Missier Petro Antonio da Galarate nepote del castelano.
Missier Zuan Paulo . . . . capitanio di la guarda.

Signate:

El marchese dil Vasto et Antonio da Leva *cum utroque sigillo et in angulo* Gubernatores.

Cridata, die Jovis octavo mensis Februarii 1526.

542 È da saper: come di ordine di Capi dil Conseio di X fo fato proclame publice, che niun più questa quarcsema si possi stravestir sotto pena etc. et cussì

niun si stravestite; et questa sera ha compito questo carlevar tanto festoso più che carlevar sia stato zà molti anni prima. Di maschare numero grandissimo di varie foze; ma il forzo barbachieppi? villani con done assai, qual erano vestite con li habiti loro solo la maschera davanti il viso, con perle et cadene di oro assai. *Item*, vestite con veste e cape, e con fantesche li teniva la coda driedo e vechie da drio; poi vestiti da senatori di scarlato e di seda, homini a manege ducal. È stato *etiam* assai mumarie sontuose la notte con trombe et pifari e trombe squarzade e torzi, et ogni sera che usite fuora è venute in corte dil palazo dil Serenissimo a far un ballo. Domenega da sera, eri da sera et questa sera a hore 1 e meza vene una mumaria di 18 vestiti con foie di carta biava a modo herba che pareano homini antigi, et in mano uno baston sotil tutti, qualli ballono chiaranzane molto intrigate, varie e tutte a tempo con ditti bastoni, che mostrono grande ateza tutti a moverli al tempo dil son, e durò assai. Poi feno zuogar do puti di schrimia gaiardamente, che fu bel veder; ma haveano *solum* 6 torze. Quosti erano todeschi di Fontego mercadanti. Oltra di questo è stato fatto molti bancheti et di valuta, tra li qual tre sontuosi, quello di sier Fantin Corner di la Piscopia, quello dil patriarca Grimani di Aquileia, et quello dil cavalier di Garzoni, come ho scritto di sopra. Ma non *solum* questi, ma in caxe particular fra amici compagni et parenti, *adeo* li fasani valeano in questi zorni lire 13 il per, et le pernize lire . . . . il paro, caponi e galine in quantità. Concludendo, fo un carlevar zà molti anni non tanto festivo come è questo, nè è seguito alcun disordine fatto per mascare; questo perchè non ha portato arme nè bastoni. Iddio meti queste feste in felicità a la Republica nostra, che dubito grandemente non sia il contrario, et *maxime* per le nove venute da Constantinopoli per *lettere dil Baylo, di 6 Zener,* che 'l Signor turco fa potente exercito per terra per l' Hongaria, et conza la sua armata. La qual nova ha stornito molti, et è stà l'ultimo dì di carlevar. Et è andati bellissimi tempi senza pioza; et fate in questo anno noze para . . . .

542* da Marzo in qua. Nè restarò de dir questo, che a le noze degne, nel forzo è sta fatto un pasto a tutto il Collegio, Avogadori, Consejo di X et molti di Pregadi, ai qual si feva un festin con donne, soni e canti etc., *licet* per parte presa quelli di Collegio non pol andar a noze soto pena, *ut in ea*, presa ne l'anno . . . Nè voglio restar di scriver questo: a Roma questo anno il Papa non ha voluto si fazi mascare, nè *etiam* a Padoa et Verona.

A dì 14, primo dì di Quaresima. La note e la matina fo pioza, et questo carlevar è sta belissimo. Hora che siamo intrati in la primavera comenzò a piover. Et non fo lettera alcuna; si fo su cose di le acque per lo edificio è in Canal grando di cavar fango con quel maistro dil modo di le burchiele, et nulla fu concluso, Nè fu fato cosa di momento.

Da poi disnar. Fo Conscio di X con la Zonta, et fu preso: atento alcuni dubitano dar ducati 500 per venir in Pregadi con dir saranno tolti con ducati 400, per tanto fu preso che da mo' a Luni proximo, sarà a dì 18 di questo, quelli daranno ducati 500 per tal conto, essendo fra un anno tolti altri in Pregadi con ducati 400, da mo' questi tali siano refati da la cassa dil Consejo di X di danari di quelli si aceterano in Pregadi con ducati 400, zoè ducati 100 per uno a quelli harano dato ducati 500; sichè il tutto si fazi con equalità etc.

Fu parlato di far tre Procuratori per imprestedo non obstante la parte non si possi far, con ducati 8000 l' uno, et fo opinion di sier Marin Morexini savio a terra ferma; ma voleva ubligar la restitution . . . . Ma non è il modo; sichè nulla fu fatto.

Item, fo parlato di far l'armiraio del porto per imprestedo in locho di Zaneto di Primo è morto in questi zorni, et fo ditto è bon far di primi marinari per Collegio e non per danari.

Fu letto uno processo di uno . . . era cogitor ai Signori di notte, qual par non sia in dolo, e fo al tempo di le cose di V di la Paxe etc., et nulla fu preso.

Fu tratato di uno processo fatto per sier Antonio Iustinian *olim* capitanio di Vicenza contra alcuni dazieri di extruzion feva al territorio contra il dover, et non potè expedir nel suo tempo atento fo suspeso per lettere di Cai di X. Et posto do opinion, una cometerlo ai Avogadori ordinarii, et l' altra a li extraordinarii, et balotà niuna fu presa, et alcuni voleano remeterlo a li rectori di Vicenza.

A dì 15. La matina fo leto in Collegio alcuni avisi di Spagna. *Da Madrid, di domino Soardino, di 18 Zener, scritti al signor marchese di Mantoa. Item di Milan di domino Jacomo di Cappo, di 8 et 9.* Il sumario e copia di tutti saranno posti qui avanti.

Di Crema, dil Podestà et capitanio, di 12 hore 21. Manda questo aviso:

Riporta uno mio venuto da Milano, come il marchexe dil Vasto è andato verso astesana come per altri avisi significai. E se dice per assetar le discordie tra li soldati per causa de alogiamenti, et per

obviar non habino a sachizar alcun loco. *Item*, se ha, come le zente d'arme che sono alogiate a Romanengo et a Sonzin el primo dì di Quaresima se dieno levar per andar in astesana.

Per uno cremonese, dice haver scontrato stafete che andavano a far levar de le zente d'arme per andar pur verso Aste.

Missier Hector Phisiraga dice, haver da alcuni soi parenti lodesani come taliani et hispani sono ne l'astesano tra loro sono atachati insieme, et per questo il marchexe dil Vasto ha cavalcato de lì. *Item*, dice che i spagnoli mandano a tuor il possesso di le terre dil signor Sforzin, che sono in piasentina. *Item*, dice che 'l Moron è stà ristretto in castello a Pavia che niuno non li puol parlar, et che la moglier ha passato Tesin, la qual va verso Monferà. *Item*, dice che in breve se farà una crida che tutti li foraussiti possino andar a casa et goder tutti li sui beni. *Item*, dice che in Lodi se parla *publice* come sguizari, una parte è in Livergna e una parte in Belenzona.

Di Bergamo, di rectori, di 11. Manda la copia di uno capitolo di letere di domino Ardizon Catanio, scritte a suo fratello a nome nostro, date in Val Lieve a dì 10, che fu heri, hore 21.

In questa hora, per bon mezzo ho inteso et per messo a posta mandatomi, come su la dieta di grisoni è stà ordinato di dar Valtolina al castellano de Mus, et tutti grisoni hanno contentato salvo quelli de Val Bragaglia; et gli danno apresso ducati 11 milia et la mità al presente l'altra mità a calende di Septembrio, et ditto castelano gli dà la mità di presoni, et tiene missier Zuan Traverso et domino Jacobo da la Torre fino a Setembrio, et grisoni sono obligati a refar la torre de Platamala a sue spese, et Mercore proximo dieno grisoni darli il posesso de Valtolina; li quali ducati 11 milia sono per la recuperation de li grisoni presoni è in dito castello.

Di Brexa, dil provedador zeneral Pexaro, di 13 hore 20. Come da Milan per via dil signor Camilo ha avuto avisi, ma non più dil solito, *solum* per lettere di Lion si confirma l'accordo fatto; et è lettere di 31, e Madama esser partita per Bles per levar li fioli e andar a Baiona. Il marchexe dil Vasto partì per Vegevene poi Alexandria et Aste per causa quelle fantarie erano tra loro in custione. *Item*, esso Proveditor scrive, ozi è tornato uno mio stato verso Bolzan. Dice lì nè in quelli contorni esservi alcuna motion di guerra, et che venendo scontrò apresso Trento il conte Girardo di Archo stato ad alcuni casteli a feste, et dice che a Maran, Bolzan e Trento sono li fanti soliti e di manco, perchè a la zornata si parteno per venir in Italia a tuor soldo; ben si diceva a Trento aspetarsi alcune zente etc. *Item*, scrive longamente zerca danari, aciò si possi compir di pagar l'altra paga, che zà si è in bona parte di l'altra. *Item*, ha mandato le lettere di oratori francesi drizate a Lion, a Coyra etc.

Da poi disnar. Fo Pregadi, et lete prima queste lettere da mar.

Da Cataro, di sier Piero Zen va orator al Signor turco, date a dì 5 Zener. Come a dì primo zonse lì et trovò li biscotti tutti non erano stà fatti, *unde* tolto quelli ha potuto, ha deliberato tuor tante farine et partirse per non perder tempo; et avisa vene lì l'Almaro (?) di Durazo con una lettera di Costantinopoli dil nosto Baylo, che li scriveva che alcuni turchi erano stà spogliati da nostri soldati di Budua e toltoli aspri 15 milia, pertanto si fazi provisione etc. Et el dito Almadaro disse si havia visto la scimitara fornita d'arzento a Budua di quelli turchi, *unde* aziò non vadi rechiami al Signor di questo, ha deliberato far provision etc. *ut in litteris.* Scrive, volendo levarsi con la galìa, vene uno nontio dil sanzacho di Montenegro a dirli che damatina saria lì a Cataro uno per nome di esso sanzacho per parlarli, il qual, forsi dubitando non fazi mala relatione a la Porta, lo manda; *unde* ha terminato indusiar, e questa note si compisce di far li biscoti acciò in mar non patiscano.

Dil dito, date a dì 26 in Bocha di Cataro, in galìa. Come in quella matina vene lì per il sanzacho di Montenegro el suo vayvoda, qual li portò una lettera di credenza e si chiama nobile nostro, usandogli grate parole, et ricomandato suo nepote a la Signoria nostra, e li portò presenti per ducati 5 in zerca, al qual li rimandò el duplo usandoli *versavice* optime parole, pregandolo voglii ben convicinar con Cataro. El qual molto si laudò di sier Francesco Taiapiera al presente conte di Cataro, *unde* li disse esso Orator, che, zonto fusse a la Porta faria a lì bassà bon officio per lui; et quello vayvoda li disse che *etiam* il sanzacho saria presto a Constantinopoli perchè voleva andar a far riverentia al magnifico Embrain bassà, e lì si vederiano; *unde* partito, esso Orator aldite messa in S. Bernardin et montoe in galìa, e si lieva con biscoto cargo per Corfù.

Da Zara, di sier Vetor Barbarigo conte e sier Zacaria Valaresso capitanio, date a dì ultimo Zener. Come, a dì 25 di l'instante, per do-

mino Lombardin de Triche li fo fatto intender, come el se diceva che molti nostri subditi dil contado erano andati insieme con alcuni istriani et cetarii (?) a depredar su quel dil Signor turco, et fatto gran preda di bestiame et altre anime, et quele condute a Obrovaz; il che inteso li parse cosa di haver grandissima consideration, e li comesseno che immediate el montasse a cavalo et andasse per il contado verso Possedaria et Obrovaz per verificarsi di tal cosa, e se con verità erano stati nostri subditi *cum* tal cetarii, inquirendo il tutto con ogni diligentia, non faccendo demonstratione nè strepito nel contado, salvo che in caso che a man salda el podesse prender qualche uno che fusse stato a tal impresa, e ne avisase di hora in hora quello l' intendeva. El zorno sequente si have sue lettere con aviso di quanto l' haveva inteso, et essendo per venir di qui il Proveditor, qual era a Sibinico atento l' adunanza che se diceva di turchi che erano per venir soto Obrovaz, però a posta li scrisseno il tutto exhortandolo a far quele provision rizercava la materia; qual li rispose laudandoli di quanto haveano fatto, et che la matina el saria nel contado dove el faria cossa di suo apiacer e de satisfation di turchi. Et cussì se ne vene nel contado, et hozi è venuto ne la terra, et le sue operatione per sue lettere se intenderà; et hanno fatto uno mandato al Sopracomito di la fusta Contarina, ch'è di qui, che immediate vadi a la volta di Pago e queli contorni per obviar a li cetari et altri che volesseno fuzer dil territorio *cum* tal preda, aziò fusse exequito l' ordine di esso Proveditor etc.

Di Sibinicho, di 28 Zener, di sier Andrea Zivran proveditor zeneral a li rectori di Zara. Scrive quanto ho scripto di sopra, e di più cerca le adunation di turchi: questa matina altro non intende per non esser venute le spie; questa sera ritornerano et haverà certeza dil levarsi di turchi, quali sono verso Verchicha et Tuim.

544* *Dil ditto sier Andrea Zivran proveditor zeneral in Dalmatia, a la Signoria nostra, date a Zara a dì primo Fevrer.* Scrive il danno fatto per nostri subditi con 15 istriani et quelli di citari a turchi, et toltoli 2500 animali, 7 homeni et 6 cavalli, di qual animali 1000 si anegono nel passar di la fiumara; *unde* essendo a Sibinico su la galia dil Capitanio dil Golfo, vene 12 turchi lamentandosi di tal danni fatoli, et che non si provedando volevano andar a far di questo querela a la Porta, rechiedendo la restitutione etc. Ai qual li rispose che ne li subditi sempre sono di tristi che fanno contra la voluntà di soi signori, e che l'andarìa facendo tal provisione che i cognosceriano quanto li havesse doluto tal cosa. Et cussì hauto le letere di Zara, la matina mandò domino Nicolò Rali con li soi stratioti a una banda e domino Lusi da l' altra, e lui con 80 cavali andoe per haver essi cetari et altri malfattori in le man, quali inteso la soa venuta con le robe loro e animali si meseno in una grotta sopra uno monte inexpugnabile, et vedendo non poterli haver, mandò a tuor a Novegradi alcuni pezi di artelaria e fece far proclama che uscisseno fuora con la preda sotto pena di la vita, per il che alcuni veneno fuori, sichè have da 400 animali di queli tolseno li nostri subditi et il resto di cetari restorono in ditta grotta, et restituì ditti animali et brusoe 7 coverti de li ditti malfatori, e li fo apresentà uno turco et tre sono in Obroazo, qual li haverà et farà la restitution. Sichè fa tutte provision li par necessarie aziò essi turchi cognossino la Signoria nostra voler convicinar in bona pace con loro.

Da Udene, di sier Agustin da Mula locotenente di la Patria, date a dì 10. Manda lettere haute di Venzon et di Cividal, et scrive aver parlato lui instesso a quel Andrea nominato in le letere di Cividal, e inteso più chiaro etc.

Di Venzon, di 8, al Locotenente preditto. Eri passò di qui uno Hironimo todesco sta a Treviso, vien di le parte di sopra, et comprò uno cavalo dal castelan di Gemin, et volendo condurlo via li disse aver hauto lettere di l'Archiduca che'l voleva el cavalcasse, però non li ha voluto darlo. Scrive ditti di Venzon, il suo capitanio è a Venetia per le differentie con queli di Gemona, et il canzelier non è lì.

Di Cividal, de li deputati, al preditto locotenente, date a dì 10. Come do soi citadini stati a le parte di sopra, referiscono haver visto a . . . 4 cara di monizion zoè balote, polvere, lanzoni et do campane, et dieno andar a la volta di Lubiana. *Item*, a Bolzer li è stà fatto una imposition di fiorini 300, et si dice per pagar zente per venir in Italia. *Item*, come a . . . . erano 10 boche di fuogo, et prima erano 40 boche, *ut in litteris.*

5

De li ditti, di Cividal, date a dì 10. Scriveno zerca ditte monition esser preparati cavali 200 per condurle, et hanno tre vie di andar, una a Ples verso Gorizia, una verso Fiume et un altra in Lubiana.

Di Mantoa, fono lecti do avisi hauti da

Milan, di 8 et 9. La copia saranno qui avanti scritti.

Di Roma, di l'Orator, di 6 Fevrer. Come, ricevute nostre lettere di 29 et 3 dil presente, fo dal Papa. Li comunicò dil venire dil nontio di Franza qui. Soa Santità ringratiò de l'aviso; sichè è fuora dil sospetto l'havia di la Signoria nostra; et cussì il reverendo Datario. Et poi, per le lettere di 3, li disse le nove da Lion, di l'acordo fato. Questo instesso Soa Santità disse haver per lettere da Lion, di 29, in Lorenzo Toscan, et dil partir di Madama per Bles. Poi disse era bon intertenir il ducha di Milan non si accordi, e vol farli intender stagi constante, e la Signoria li fazi saper questo medemo. Vol scriver a madama la Rezente, che 'l tien el Re non vorà l'Imperador si fazi grande, dicendo è bon mandar uno a Madama a alegrarsi, el qual sarà *etiam* col Re, et la Signoria ne mandi uno altro. Scrive, il Datario haverli ditto zerca il regolar di monasterii di Verona è stà impedito; la Signoria scrivi a li rectori li dagi aiuto. *Item*, di quel osto preso, ha ditto al Datario el signor Alberto, prega la Signoria, à ducati 200 su quel dil ducha di Ferara e 'l Ducha non li vol dar al fiol fo di Sigismondino fo morto; la Signoria li fazi dar, *aliter* torà quel troverà di feraresi su quel di la Chiesia.

Dil ditto, di 8. Essendo zonto lettere di 19, di Anglia, fo dal Papa. Soa Santità li disse erano lettere in l'orator Anglico; quel Re et il Cardinal si doleva di l'acordo fatto di do mexi, e lo inanima a far la liga, vol prometer per la Franza et non si voy far l'Imperador signor de Italia. Scrive coloquii hauti col Papa che 'l Re non atenderà a l'accordo, et è ben si mandi oratori in Franza, o *publice* o secreti. Et lui Orator scrive et suplica si mandi il suo successor. Filippo suo fiol sta mal, e sopra questo scrive longamente.

Fo lecto le *lettere di Roma, di l' Orator, di 6 et 8.* Senza altra credenza di dar il iuramento in man di Cai di X, come a le altre.

Item, fo lecto la lettera di Spagna, di domino Soardin, di 18 Zener, da Toledo. La copia sarà qui avanti posta, et fo comandà credenza, non si dicesse per la via si ha tal acordo.

Fo publicà, che sier Hironimo Soranzo qu. sier Benedetto l'altro Pregadi fo publicà debitor di la tansa, el qual portò la fede havia pagato in nome di sier Zuan Alvixe et sier Hironimo Soranzo, et cussì è la verità, sichè non dia esser publicato.

5* Fo lecto una *lettera di sier Alvixe Loredan proveditor di Salò, di* . . . . Di certi casi atroci sequiti, che una neza di Cyprian di Columbini, in el loco di Limon di quela Riviera, nominata Ganzenia, fo tolta di caxa per forza etc., et è inculpadi tre: Bortolomio di Savon, maistro Antonio Vicentin et Marin de Noti; per tanto siali dà taia lire 500 vivi, lire 300 morti. Et do altri caxi, *ut in litteris.* 182, 3, 1.

Fo lecto una *lettera di sier Nicolò Tiepolo doctor, podestà di Brexa.* Di certo caxo seguito . . . .

Fu posto, per tutto il Collegio, poi lecto una suplication di le monache di San Domenego di Aquatraversa di Verona, le qual havia il suo monasterio di fuora la terra, è stà ruinato per far la spianata, *unde* non pagavano dazio di nulla, hora è venute in la terra et fanno uno monasterio, dimandano la exation di le sue intrade; poleno esser da lire 150 di moneta veronese a l'anno. Et lecto più fede et risposta di rectori presenti di Verona, *unde* messeno che non pagasseno per lire 100 a l'anno di dazio di moneta veronese, et cussì sia posto in li capitoli a l'incantar i dacii. Fu presa. 173, 7, 3.

546 Fu posto, per tutto il Collegio, excepti sier Jacomo Badoer consier et sier Alvise Badoer cao di XL, che atrovandosi sier Nicolò Badoer qu. sier Orso debitor a l'oficio di le Cazude di ducati . . . . et havendo uno credito a le biave di mezi fitti, volendo portar ditto credito a le Cazude e pagar il resto, però sia preso che al ditto sier Nicolò Badoer li sia concesso *ut in parte.* Fu presa. Ave: 167, 17. 1. Et fo mala stampa aprir quel credito di le biave e farlo bon a scontar con Cazude.

Fu posto, per i Savii ai ordeni, atento li presenti tempi è bon meter in ordine di armar, però sia preso che sia scritto in ditti lochi elezino i Soracomiti et metino in ordine le zurme.

Li qual lochi sono questi: Caodistria, Cherso et Ossero, Veia, Pago, Arbe, Curzola, Liesna, Braza e do a Corfù, le qual siano subito armate, et li Proveditori sora l'armar li mandino li danari per armarle, *ut in parte.* Ave: che non fo notade.

Et poi fo aricordato le terre di la Dalmatia, et fo azonto Zara, Spalato, Sibinico et Cataro, et *iterum* andò la parte. Ave tutta unita la parte 180, 3, 3.

Nota. Questa deliberation farà che le galie si arma in questa terra non si potrà interzar in la Dalmatia.

Fu posto, per li Savii a terraferma, che uno Urban da Coneian sia posto in la compagnia dil signor Malatesta Baion, cussì essendo lui contento et li manca il loco, atento li meriti dil prefato Urban. Fu presa. 161, 2, 2.

Fu lecto una suplication di uno . . . .

546* Fu posto, per li Savii dil Conseio e terra ferma, et fo la prima parte poi le taie, una lettera a l' orator nostro in corte in risposta di soe di 6 et 8. Laudar i discorsi à fato il Papa, e ne par *etiam* nui di mandar uno in Franza, inteso che averemo più avanti. Li mandemo avisi di Constantinopoli, et di più il Turco fa 50 galìe bastarde nove, et 50 galìe sotil. *Item*, è bon intertenir il ducha di Milan, et cussì havemo fatto dal canto nostro; et havemo scritto a Verona zerca il reformar di monasterii; parleremo a l' orator dil ducha di Ferrara zerca li ducati 200 etc. Pregemo Soa Santità tengi secreto le nove di Constantinopoli, et laudemo Soa Beatitudine non habbi fatto venir lui Orator in Concistorio quando si tratò la materia contra Turchi per aiutar il re di Hongaria, et questo per bon rispetto ben noto a la Soa Santità etc. Ave: 7 di no, il resto de si. Fo scritto *etiam* per Colegio in Franza.

Fu poi mandati fuora quelli non meteno balota, et facto election con boletini di uno Proveditor sora i Banchi in luogo di sier Bernardo Marzelo è intrado dil Conseio di X; et tolti 12 niuno passoe. Et questa è la seconda volta che niun passoe in questo officio.

Electo uno Proveditor sora i Banchi.

Sier Alvise Soranzo fo proveditor a le biave, qu. sier Jacomo	79. 99
Sier Ferigo Vendramin è di la Zonta, qu. sier Lunardo	50.156
Sier Hironimo Zane fo podestà e capitanio in Caodistria, qu. sier Bernardo . .	79. 95
Sier Vetor Donado fo proveditor a le biave, qu. sier Francesco	59.116
Sier Nadalin Contarini fo proveditor al sal, qu. sier Hironimo	69.107
Sier Zuan Antonio Dandolo fo al luogo di Procurator, qu. sier Francesco . .	79.101
Sier Tomà Contarini è di Pregadi, qu. sier Michiel	76. 96
Sier Francesco da Leze fo al luogo di Procurator, qu. sier Alvise	75.103
Sier Bernardo Moro fo proveditor al sal, qu. sier Lunardo	61.115
Sier Nicolò Salamon fo avogador, qu. sier Michiel	71.109
Sier Andrea Barbarigo fo al luogo di Procurator, qu. sier Nicolò	61.117
Sier Hironimo Trivixan è di Pregadi, qu. sier Domenego.	63.113

Et nota. Il Vendramin non si dovea provar perchè si caza con sier Luca Vendramin *dal Bancho;* ma non fo avertido. Et si vene zoso avanti hore una di notte.

5 *Ex litteris domini Francisci Gonzaga, datis Romae 5 Februarii 1526.*

Scrive il nuntio de Hongaria lettere, di 18 dil passato, per le quali significa come lì era gionto un personaggio di conto dil paese dil Signor turco, qual per acerba inimicitia che l' ha con Ambraim favorito dil prefato Signor, era fugito di là per non star a pericolo di la vita. Questo riporta, che 'l Signor turcho determinatamente ha concluso di far la impresa de Hungaria et de venirvi in persona; et che già si era dato forma a tutte quelle cose che bisognano per far tal effecto, et concluso li modi et vie che se haverano a tenire; che lui ne sapea render conto, per esser intervenuto ne li Consilii di esso Signor turcho, et che senza dubio la impresa si farà a questo bon tempo. Per il chè Nostro Signore ha convocato 8 cardinali, dove sono anche stati chiamati li ambasatori qui di questi signori grandi, Spagna, Franza, Ingliterra et Portogalo, et di poi longi ragionamenti si è concluso che poco rimedio si può fare per resister questo impeto, havendo ad esser la cosa tanto presta come costui afferma, et ritrovandose la christianità divisa nel modo che è; pur, per non mancare de qualche provisione, è stato proposto che si subvenga il re d'Hungaria di denari, così Nostro Signor ha ditto che per la portione sua contribuirà voluntieri, con ordine che si habbia ad scrivere in nome de Soa Beatitudine a tutti li principi christiani, persuadendoli et astringendoli ad provedere ancor loro per la rata secondo la qualità et conditione di ciascuno; et così se scriverà et forsi si manderà persone a posta di qua per questo ef-

fecto, parendo questa una nova de grandissima importantia et interesse a tutta la christianità.

(1) *Ex litteris domini Suardini, datis in Toledo, die 18 Januarii 1526.*

Vostra Excellentia intenderà per questa mia, come a li 15 vene la nova da Madrit che lo accordo fra Cesare et il Christianissimo era concluso *Dei gratia,* et per essere Cesare andato a lige 12 per visitar la sorela regina Lionora, non si potè intender altro. Essendo poi ritornato heri, hoggi sono stati li capitoli in Consiglio con Soa Maestà visti, et dicesi che li afermerà, et domane, secondo ha fatto dire al reverendissimo Legato, li farà notificare, et alora più particularmente si potranno havere; pur per quelo che così se ne è inteso qua a basso ne ponerò il più di quelo che importa.

Restituisse il Christianissimo la Borgogna a Sua Maestà.

Renuntia a la superiorità di Fiandra et a tutte le ragione che potesse tenere in Italia.

Si ha da ritrovare in Fonterabia a li 10 di Marzo proximo futuro et li obstagi lì, per passar essi in Spagna et lui in Franza.

Et da poi la sua gionta nel regno, ha sei setimane de termine da consignare la Borgogna a li agenti di Sua Maestà, et da poi ha mexi 4 da far giurar a tutti li stadi di Franza de observare quanto harà promesso.

Item, ha da dare 500 lanze et 6000 fanti, 12 galere armate et una banda de artegliaria a Soa Maestà per accompagnarla in Italia a la sua incoronatione, et credo li sii limitato certo tempo.

Piglia la regina Lionora per moglie; ma non la condurà sin finiti li 4 mexi, ne li quali havendo satisfato a tutte le promesse, si rehaveranno li obstagi et condurà la moglie in Franza.

Li obstagi saranno secondo che madama la Regente elegerà de li dui partiti, l'uno, overo il Delfino solo de li figlioli con 12 personaggi appresso a richiesta de lo Imperatore, zoè Vandome, San Paulo, ducha de Albania, Lautrecho, monsignor de Guisa, marchexe de Saluzi, Brione, Memoransì, senescalco di Normandia et monsignor di Laval in Bretagna, overo il Delphino et monsignor di Orliens secondogenito, soli, senza altra compagnia.

La restituzione del stato di Borbone nel modo lo teneva inanzi partisse di Franza, et li darà certa summa di danari per recompenso di danari et robe consumate de le sue. 548*

Li foraussiti, per Stato, ritornano a casa loro, ma de la restitutione di beni, ch'è fra sei mesi, si habbi ad risolver fra essi Re o in tutto o in parte.

Item, fra essi sei mesi haranno ditti Re da nominare li amici ed adherenti.

Questo è quanto per hora si possa dire, remettendomi ad advisar più particularmente, publicata la capitulatione.

Ex litteris domini Iacobi de Cappo, datis Mediolani 8 Februarii 1526. 549

Vostra Excellentia saperà, che heri dopo disnare questi signori imperiali mandorono in castelo chiedere tregua per quelo dì fino a sera, dicendo accadergli far un parlamento con queli dil castelo. La qual tregua fu admessa, et furno mandati fora missier Scipion da la Tela et missier Jacomo Filippo Sacco in una chiesia che si chiama Santo Spirito apresso la stalla dil qu. gran scudiero di Sanseverino, ove andete lo abate di Nazara qual gli disse per parte de l'Imperatore, che facesseno intendere a quanti erano in castelo, che in termine di 4 dì volessero uscire, et che non uscendo sarebbeno chiamati rebeli et caderebeno in la confiscatione de tutti loro beni. Al qual fu risposto, che mostrandoli in scritto tal commissione esser de l'Imperatore, che credevano certo che 'l signor Ducha li cazierebbe tutti fora, et esso parimente ne uscirebbe et lasserebbe il castelo vacuo et libero a Sua Maestà per esser bonissimo imperiale; ma che non apparendo altra commissione, credevano, de queli che erano in castelo ivi erano iti per servire il signor Ducha suo mentre durava il bisogno di essi a Sua Excelentia. Et così heri, per forsi 4 hore continue si andava per la piaza dil castelo in suso le fosse liberamente et senza alcun pericolo, di sorte che tutto Milano vi andete; et queli dil castelo stavano tutti suso li muri a veder il populo et li amici, et fu visto quelo Jo. Paulo da Castelo già nepote di missier Catelano, che è rimasto capitanio in suo loco, qual l'altro zorno se dice esser stato amazato in scaramuza. Hoggi si è fatto o cridato uno bando publico con 4 trombe, replicando et pubblicando il parlamento di heri, et aggiongendoli uno articulo che li foraussiti per il signor Ducha debbano et possino retornare in termine de uno mexe sotto la medesima pena. Altro aviso non si ha de la pace, se non che oggi mi ha ditto missier Filippo Piscatore, haver

(1) La carta 547* è bianca.

lettere da Lione di uno bono et da ben mercadante che refirma la prefata nova de la conclusa pace, et
549* nel modo che per le altre vie si è inteso. Heri se disse per la terra, che erano venute due staffete et che si pensava che 'l fusse Silvestrino, et alcun lo dicea per certo; pur non ne ho inteso altro. Ho ben certo da uno homo da bene gran servitor di Vostra Excelentia, che Brunoro dil signor Ducha ha scritto una lettera a sua moglie che presto presto saranno fora tutti; et il prefato homo da bene ha visto et letto la prefata lettera et conosce la mano. Uno altro gentilhomo da bene, dicendoli io questo, me disse: « Et io ne ho visto un'altra che scrive il Marinon thesoriero ad uno agente suo in Milano, qual gli scrive de alcune soe facende, et in ultimo che facia attender bene a la sua mula perchè presto usciranno de castello et gli converrà servirsi de essa ». Fu ancor fatto intender heri a li capitanei toteschi per queli dil castelo, che se volevano molti lanzchenechi che hanno pregioni in castelo, ge li darano ma con contracambio de tanti viteli; a che è stato risposto per parte dil signor Antonio che non voleno dargli li viteli, ma che ben gli daranno la valuta de essi, et queli dil castelo non voleno. Domane, il signor Marchese va in Aste et dice de ritornar fra 15 o 20 dì, et questo per acquietar quelli fanti che sono mutinati. Lo ambassator dil Papa et io ancora non siamo conclusi de andargli, perchè bisogna compiacer al signor Marchese et al signor Antonio, uno va in là e l'altro sta in qua; pur credo che gli anderemo drieto fra 4, o 5 dì per satisfar a l'uno e l'altro.

Ex litteris eiusdem, datis 9 Februarii.

Il signore marchese dil Guasto hogi è ito a Vegevene per andare domane in Alexandria, ove si crede che starà dui dì et poi andarà in Asti ove starà per 15 o 20 dì secondo che nel partir ha ditto; nè per altra causa se intende che sia tal andata, che per la mutinatione di queli fanti italiani che allogiano là, de li quali Fabricio Maramaldo è colonelo.

Poi hogi ancor ho visto una lettera di un milanese che è in Lion et scrive a la madre di la conclusa pace, nel modo che per li altri advisi si ha in-
550 teso; et che Madama andava a Bles per mandare li dui ultimi figli per obstagi a lo Imperatore; et che a li 15 de Marzo proximo aspectano il Re con la sorela di l'Imperatore nova Regina in Franza; et che li foraussiti così francesi come italiani sono lassati ritornare in qua a la patria et al possesso de li loro pristini beni. Il medemo ancor affirma una lettera dil signor Renato, per quanto intendo. Per lettere di Genova, se intende esser passato uno coriero che vien di Spagna con uno spazo dil reverendissimo Legato, et va a Roma in grandissima diligentia.

Da Constantinopoli, di sier Piero Bragadin baylo, date in Pera, a dì 29 Decembrio. 55[1]
Come manda questa lettera per messo a posta, et scrive, questo illustrissimo Signor provision fa grandissime, et ha posto uno taion di aspri 15 per testa cussì a' zentilhomeni come vilani in tutto il suo dominio, comenzando di la Persia, Egypto et Soria; di che trazerà una gran summa di danari, et sarà presto. Ha mandato olachi a tutti li bilarbei, sanzachi e timarati che manzano il pan dil Signor che siano ad ordine per cavalcar, sichè al secondo comandamento cavalchino pena di la vita. Et in la Morea ha mandato comandamenti si prepari monition di victuarie, biave et strami; *etiam* le zurme siano tutte in ordine, che al secondo comandamento vengano de quì et in l'arsenal, e dove il fa far galie si lavora con più homini dil consueto. L'ambasador di Franza ch' è qui, solicita la expedition, et dicono aspectar zonzi il sanzacho di Bossina el qual persuade el Gransignor a romper da mar et da terra a l'Imperador aziò fazi liberar il suo Re, protestando si'l non farà questo, Soa Maestà si acorderà con l'Imperator e lo farà signor dil mondo. Ha preparà 20 palandarie grosse per passar cavali; fa far 2000 falconeti e continuar li basilischi, oltra 20 milia schiopeti zà fatti l'anno passato. Questo Signor ha gran potentia e grandissima obedientia etc. Et scrive, lui non sa come el dia parlar, et voria haver da nui qualche instruzion, perchè li basta l'animo operar con li bassà a desister e solicitar, con i qual ha gran credito, e dice: « Io non m' ingano, parlo con raxon. Mustafà bassà, parlando col Signor, Soa Excelentia li disse chi te l' ha ditto? « Il baylo Charzego. Et non sa a che proposito li dicesse tal parole di lui; ma li piace haver tal nome, perchè Carzego fo un gran bassà » et era amato a la Porta e fo homo da ben. Scrive, Suliman rays li ha parlato di le cose de India, qual è venuto dal Cayro, dicendoli è stà capitanio di l'armata dil soldan Gauri contra portogalesi, dil modo di cazar ditti portogalesi di l'India, dicendo che 'l Signor vol far armada per l'India et

(1) La carta 550* è bianca.

mandarlo lui a l' impresa; et manda in Alexandria galie 2 grosse et una nave carga di munition per questo, su le qual sarà 2000 homini suso che vanno a questo effecto; et disse che Alziden haverà 30 galie che sono in ordine e altri galioti. E qui esso Baylo laudò a tuor tal impresa perchè saria gran utile et honor dil Signor, et che prima portogalesi spendevano monede di rame, hora le spendeno tutte d' arzento et d' oro; sichè la Signoria li scrive * scalderà più questa cosa, et zà il magnifico Imbraim li disse che, essendo al Cayro uno signor indian si fe' tributario dil Signor di ducati 60 milia a l' anno. Scrive, il Signor ha fato apichar uno agà era sora le victuarie con 12 turchi botegieri, li quali havea fatto maona di risi et onto sotil sì che era carestia, e questo ha fatto per la so' iustitia, aziò li populi non habbi carestia; per il che è calà la roba predilta la mità mancho di quelo la costava, et a uno botegier solo è stà trovà 50 milia ducati tutti turcheschi. Scrive, in loco di Aly bei dragoman che morite, il Signor ha fatto Janus bei che fo orator a la Signoria nostra al tempo dil doxe Loredan, el qual fo preso a Modon et è venuto da lui Baylo a offerirsi esser amico di la Signoria nostra, et lui li usò a l' incontro grate parole. Scrive, la pension di Cypri ancora non ha dato perchè questi non voriano calar ducati 200 di zucari et lui non vol, et per ducati 100 soporteria ma tanti non vol; et venendo l'Ambasador, si conzerà. Et dice, per *Corpus Christi* mi porto ben et fo il dover al despetto di maligni. Scrive, Mistan rais è in preson in ferri, et zonto sia l'Ambasador, *omnino* spera farlo morir. Scrive, parlando con il magnifico Embraim, li disse che havendo esso Baylo visto exercito di christiani et dil Soldan, voleva *etiam* vedesse questo dil Signor, che sarà reduto 4 over 5 zornate luntan di qui in una campagna; per tanto voria di questo ordine nostro. El qual Embraim è liberato di la quartana, pur è debile per le grande occupation l' ha, che tutto passa per le sue mane. Scrive haver hauto lettere di rectori di Candia, come hanno auto lettere dal Consolo nostro in Rodi, quel governador haver ditto che 'l farà tanto che 'l Signor romperà la paxe et torà Candia et Cypro; el qual governador è stà dismesso e dia venir a la Porta e a bon proposito forsi li farà portar la pena. Scrive haver lettere di sier Faustin Dolfin suo comesso, come ha trato ducati 400 in sier Filippo et Zuan Capelo fo di sier Lorenzo, da esser dati a suo fiol. Prega la Signoria siano pagati, perchè lui è creditor ducati 1500, et non bisogneria questo a lui. Scrive, questo Signor ha gran poder; non li manca danari nè ogni altra cosa e lo lauda molto; e andando in campo non sà se dia seguirlo. A Curtogoli è stà levà il soldo e titolo di agà. Talisman rays è morto di peste, qual andava in Alexandria, e la soa galia è tornà di qui; et la peste è alquanto cessada et si va miorando.

552 *A dì 16.* La matina fo lettere di le poste. Il sumario è questo.

Di Crema, dil Podestà et capitanio, di 13, hore 21. Come per uno mio venuto da Milano, me ha refferto che 'l marchexe dil Vasto è andato verso Aste, et se dice per far tagliar la testa a quatro capitani spagnoli retenuti per el capitanio Fabricio et Maragna capitanei et capi di colonelo; et alcuni dicono per tractato havevano contra hispani; et alcuni dicono per mali portamenti facti in queli lochi. El nome de li capitanii, ha inteso *solum* de Cesaro da Napoli et Alfonso Galante; de li altri non ha potuto intendere. Et questo medemo mi è affirmato per uno de la compagnia dil ditto Cesaro venuto qui in Crema a trovar il capitanio Macone. Dice *etiam*, che l' è venuto a li cesarei lettere da Roma, per le qual se dice esser significato lo accordo tra Cesare et il re di Franza; et che Silvestrino mandato per il ducha de Milano in Spagna, ritorna senza conclusion alcuna. Et dice *etiam*, che le gente sono a Romenengo et a Sonzino doman si dieno levar, come per le altre scrisse.

Da Brexa, dil proveditor zeneral Pexaro, date a dì 13, hore . . . .

552* *Di Austria, di sier Carlo Contarini orator, date in Augusta a dì 9.* Come ha ricevuto lettere di la Signoria nostra di . . . . per le qual si lauda di quanto havia dito a quel Serenissimo. Li piace assai haver fato cosa di piacer a questo Excelentissimo Dominio etc. De lì non è alcuna motion di guerra; nè preparation per quanto si vede. Questo Serenissimo, per li avisi hauti di l' acordo fatto fra la Cesarea Maestà et il re Christianissimo è restà suspeso, el ha mandà in posta il contin di Salma a madama Margarita in Fiandra per saper la condition di capitoli. Questi di la dieta hanno mandato do soi oratori a la Cesarea Maestà contra il Salamanca, perchè per niun modo voleno che 'l torni. Et questi dil paese

di esso Serenissimo, ancora non ha voluto darli danari di questo Nadal, di 75 milia fiorini dovea darli, et altri 75 milia fin 6 mexi, perchè voleno prima haver promessa certa da Soa Serenità che'l Salamanca più non tornerà de qui.

Da poi disnar, fo Colegio di la Signoria per balotar il governador di fanti in Cypri et li 5 contestablii. Et balotati, rimase governador il conte Alexandro Donado, è a Crema capo di 100 cavali lizieri. *Item*, contestabeli, li 5 harano la croce davanti, notadi qui di sotto.

Electo governador di fanti in Cypro.

Hercules Poeta, 12.13,
Macon da Corezo,
Zorzi Vaylà,
Marco da Napoli,
† Conte Alexandro Donado, 17.9,
Domino Alexandro Marzelo,
Hironimo Fateinanzi.

Questi fono balotadi contestabili.

† Matio Roncon,
Ferazin da Brexa,
† Antoniazo da Perosa,
† Antonio da Rodego,
Antheo da Faenza,
Conte Hercules da Martinengo,
Vicenzo Motino,
Zuan Francesco Longena,
Cesaro da Martinengo,
Agustin da Cluxon,
Piero da Castelfranco,
Domino Zuan da Molin,
— Zuan Maria da le Campane,
† Achiles dal Borgo,
Spiera in Dio,
Zuan Antonio di la Vale,
† Nicoleto Trivixan,
Zaneto Saraxin,
Francesco Ariberto da Cremona,
Cola da Sesa,
Biaxio nepote de Bernardin di Monti, da Peschiera.
553 Jacomo Curtan da Trevi, ditto Guidoto.

Di Verona, di rectori, di 15. Come era ritornato uno di soi exploratori mandono a le parte superior. Referisse haver veduto a Trento pezi 12 de artelaria da campo sopra le ruode che però sono ne l'arsenal per mezo la chiexia di San Marco, et pezi 4 grossi disforniti; et se diceva aspectar li certo numero di fanti per asegurarse de li vilani, quali sono più sublevati che mai; et in Trento trovarsi il capitanio Zorzi Etolfo quale è venuto dal campo di spagnoli. Dice *etiam* che il Luni di carneval, la matina, vide passar per Trento due poste spagnole che andavano in diligentia verso la Alemagna, et affirma in quele parte esservi grandissima carestia, *adeo* che la spelta vale carantani 20 el suo staro, dei quali dui fano uno minal o poco più. *Praeterea* se conferì da Trento fino a San Michiel dove se certificò di la sulevatione di vilani, et li fu ditto per tal cause esser gionte in Marano bandiere due, quale sono venute in loco di due altre che per non esser pagate se sono a poco a poco anichilate. *Item*, dice haver scontrato lanzinechi a 4, 6, 8 a la volta, quali erano verso Lodron per passare a la roca di Anfo, et che ne vanno verso Roverè; ma intendendo che non possono passare a la Chiusa se voltano ad altra strada. Et sono male in ordine, et vanno vendendo le arme et schiopi sopra le hostarie, come lui ha veduto. In Roverè se li atrova el conte Girardo di Archo che faceva far molte feste; ma *solum* fra loro, nè a quele gli veniva contadini alcuni, quali sono più rabiati che mai, dolendosi non li osser stà observata promessa alcuna nè fede che li habiano dato. Scriveno, qui arivò la Domenica di carlevar el conte de Musocho molto privatamente, *solum* con li soi, et dismontò da madama Bona Triulzi moglier dil signor Theodoro, et si è partito 5 questa matina. El signor Federico da Bozolo aspeta salvo conduto da Milano per posser passar in Franza, nè ancora è arivato. Scriveno: nui habiamo dato principio a fare fortificare castel San Felice da la parte verso Valpantena, e tutto con il conseio dil signor Capitanio zeneral et maistro Petro Francesco da Viterbo *ultimate* conduto, et è homo di grandissima inteligentia in simel fortificatione.

A dì 17. La matina, per tempo, *fo lettere di le poste, in le qual erano lettere di Spagna dil Navaier orator nostro, di Toledo numero 4, di 12, 23, 29 et 30 Zener, venute per via di Mantoa, le qual fo lecte, parte publice parte con li Capi di X.* Il sumario dirò poi.

Di Bergamo, di rectori, di 14, hore . . . . Mandano do copie di avisi.

Copia di uno capitolo di una lettera di domino Zuan Batista di Medici fratello di domino Zuan Jacomo de Medici castellano dil castello di Mus, data a dì 12 de l' instante in el castello di Mus.

Nui havemo fatto tregua con grisoni fin Septembrio proximo, et noi lassiamo li prexoni loro, et lori grisoni ne danno a 20 di questo scudi 5500, et altratanti a la fin de la tregua facta.

Copia de una lettera scritta per domino Mathia Foppa conte palatino in Morbegno a li 13 di Febraro 1526, directiva al vicario di Averara de Val Brembana.

Magnifice domine Vicarie mi honorandissime, salutem plurimam.

Venerdì proximo passato vene el nostro magnifico capitanio qual era stato a Chiavena *cum* li ambasciatori venuti lì per lo accordio tra li nostri signori et lo castelano di Mussio, et ha refferto che sono accordati *hoc modo:* che debbano dar al castelano 11 milia scuti, la mità in el termine de 15 giorni et l' altra mità anti che finissa la tregua, qual habbia a durar infino a calende di Septembrio. Et hanno lassato in ditto castelo missier Zuan Traverso et missier Jacomo da la Torre et dui altri de li ambasciatori che lì erano et sono pregioni, quali resterano lì *donec* sia fatta la numeration de la mità de ditti scuti 11 milia. Et li lassarano le tre plebe dil laco, dico al castelano. Val Chiavena et Valtulina resta a li nostri signori; poi hanno liberato tutti li foraussiti, ribeli, homicidiarii et *generaliter* tutti li banditi et non banditi che siano stati al servitio dil castelano, et che possono *impune* star et ritornar a casa sua et galder il suo; riservato uno di Valle San Jacobo et missier Georgio Basso, et questo pare sia fatto per ditto castelano di sua potentia. Et spero haverò una copia de li capituli fatti, et havuta ve ne manderò una copia.

Da Crema, dil Podestà et capitanio, di 14, hore . . . . Manda queste lettere.

Capitolo di una lettera scripta al signor Renato Triulzi, data a Lion a dì 31 Zenaro 1526, per Lodovico, qual partite heri matina.

Haverete inteso al longo quanto se haveva qua da novo. Questa matina Madama è partita per Bles, 554* et monsignor di Lautrech per Geenna per dar ordine a 100 lanze et 10 milia fanti dil paese per andar a incontrar el Re, qual intendo venirà acompagnato da 6000 zanetari et molti principi et signori de Spagna mandati da lo Imperatore per honorarlo; nè lui venirà altramente sino a Baiona, ma resterà de lì 30, o 40 lige secondo dicono.

El gentilhomo qual doveva venire apresso monsignore Memoransi non è ancora gionto; però non se pol sapere più oltra de quello vi ho scritto. Intendo ben che li capitoli sono assignati et iurati da uno canto et di l' altro, et che forsi il Re non consumarà matrimonio sino non sii ne le terre sue in libertà. El signor Theodoro restarà qua in Lion; altro non occorre al presente.

Capitolo di una lettera scritta a la contessa Boromea, data a dì 12 Febraro 1526, in Milano.

Li agenti cesarei hanno fatto uno comandamento a queli dil castelo, et da poi per publica crida per parte di la Maestà Cesarea, che 'l signor Zuan Paulo Sforza, el signor Sforza, el fiol dil conte Alexandro Sforza, el cavalier Pusterla, spectabile missier Jacomo Filippo Sacho et a tutti li altri zentilhomini primari et a tutti li capitanii che sono in ditto castelo, che in termine di zorni 4 debano ussir fuora con tutti li fanti, sotto pena di rebelione di la Maestà Cesarea. *Item*, che tutti queli che sono in servitio dil signor Francesco Sforza, in termine di uno mese siano ritornati a le loro caxe et comparsi davanti a lo abate di Nazara comissario generale di la Maestà Cesarea, sotto le preditte pene. Per lettere di Genova, di 10, habute hora, ho inteso che a li 11 dil passato per lettere di Spagna se teneva la pace per conclusa, et che monsignor illustrissimo de Barbon fusse stato electo capitanio generale di la Maestà Cesarea in Italia, et che in termine de uno mexe fusse per partir.

Item, scrive ditto Podestà et capitanio di Crema. Come heri le gente dil signor conte di Po-

tentia me fece intendere, che piacendomi voriano passare atorno le mure di questa terra per andar in Vinellina loco di là di Alexandria; a le quale li ho 555 fatto risposta che siano ben venuti, et che non *solum* per il cremasco ma per tutti i lochi di la Illustrissima Signoria sempre che andarano saranno ben visti et carezati, per rizercar cussì la bona amicitia et pace è tra la Cesarea Maestà et Illustrissima Signoria mia. Le qual zente doveva levar hozi, ma per el cativo tempo non sono levati.

Di Brexa, dil proveditor zeneral Pexaro, di 15, hore 4. Come da Milan non ha nulla più di quello scrisse; *solum* di Cremona ha aviso che li lanzinechi sono de lì è cressuti in numero 1500 boni fanti, ma tra done, ragazi et altri fanno il numero 2600, a li qual se li fa le spexe per cremonesi, per non esser il modo di darli le page loro; et *etiam* lo fanno aziò spagnoli non entrino dentro. Quelli dil castello enseno fuora per la via di fuora la terra, et toleno victuarie et le portano in castello. *Etiam* fanno qualche trieva a la zornata per venir qualche uno in la terra per qualche occorentia. *Item*, è stà fatto cride de lì conforme a quele fono fatte a Milan, che queli dil castelo erano sotto pena di rebelione in termine di 4 zorni a nome di l'Imperador. Scrive, haver da li rectori di Bergamo, che al castelan di Mus per grisoni è stà lassà le tre pieve; ma per altri avisi ha il contrario, che non li danno se non 11 milia scudi in do termini, la mità di presente et l'altra mità questo Septembrio; et il castelan li lassa adesso parte di oratori, et il resto lasserà questo Septembrio. *Item*, scrive esso Proveditor se li mandi danari per compir l'altra paga; nè vede come far, si trova in tormento.

555* Fo in Rialto questa mattina, per li do Savii di terraferma et Proveditori sopra le acque al terzo incanto deliberà la fantaria di Camerlenghi di comun in loco di Vivian morite, per ducati 381 a uno . . . . . . *Item*, uno fante a la Ternaria per ducati . . . . .

Da poi disnar, fo Conseio di X con la Zonta, a requisition di Savii di Colegio, per scriver a Costantinopoli. Et reduto, prima fo semplice; et fu preso dar ducati 150 ad Andrea Rosso va secretario con sier Domenego Venier a Roma, aziò possi metersi in ordine.

Item, poi li Savii veneno in Conseio di X, et eravi *etiam* sier Zorzi Corner cavalier procurator savio dil Conseio di Zonta, et lecte le lettere di Spagna *publice* numero 4, et do a li Cai di X, et posto la ditta lettera per dar aviso di l'acordo fatto etc., fo disputation; chi vol più larga, chi più streta, et steteno fina hore 3 di notte et nulla scrisseno.

A dì 18, Domenega. La matina, messe banco do Soracomiti di galìe bastardele, sier Hironimo Malipiero di sier Zuane et sier Zuan Bembo di sier Alvise, vestiti di scarlato. Sichè sono a banco 7 galìe per armar, perochè sier Francesco Loredan primo è stà pagato da 70 homini et partirà fin . . . . . zorni per andar in Dalmazia a interzarsi.

Item, zonse una altra galìa venuta a disarmar questa matina, soracomito sier Vicenzo Justinian qu. sier Nicolò, la qual bisogna disarmarla et impedirà l'armar di le altre. Et vene con la pope a San Marco a smontar lì.

Vene l'orator di Ferrara et dimandò quello si havia di novo di Spagna di l'acordo; al qual il Serenissimo li disse quanto havevamo da l'Orator nostro di 30 Zener.

Vene verso nona l'orator di Mantoa, et portò al Serenissimo alcuni avisi di missier Soardin, di Spagna, di . . . . il sumario di quali scriverò di sotto.

Da Bergamo, di rectori, di 15, hore . . . . Manda questo aviso:

Referisse domino Zuan Antonio Vasallo mediolanense, partite heri da Milano a dì 13 di l'instante, come a dì 7, Mercore, essendo dimandato per l'abate di Nazara parlamento al signor Ducha, et cussì sopra la fede de una et de l'altra parte, el preditto abate di Nazara et el conte Zuan Batista da Lodron andorno in ditto giorno a hore 21 fino apresso el ponte del castelo, et cussì furno a parlamento con domino Jacomo Filippo Sacho et domino Scipion di 556 la Tella mandati dal signor Duca lì. A li quali per li preditti abate Nazara et conte Zuan Batista per nome di la Cesarea Maestà fu richiesto el castelo; et loro li risposeno che dovesseno mostrar la commission che loro haveano da Cesare; al che li fu risposto che li bastava assai la loro parola. Poi li ditti abbate Nazara et conte Zuan Baptista fece comandamento *in faciem* a li preditti domino Jacomo Filippo et domino Scipion *eorum nomine*, et per nome de tutti li altri che erano in castelo, che sotto pena di rebelion et confiscazion di loro beni dovesseno ussir dil castelo. Li quali li risposeno che tutti erano fidelissimi a Cesare et al signor Ducha, et il Ducha non era condennato rebelo da Cesare, et però che non si poteva comandarli a loro essendo a servitio dil prefato Ducha et detenuti in castelo; subgiongendoli che *etiam* che 'l Ducha fusse con-

demnato rebelo, che loro non intendevano abandonarlo de la loro servitù fin tanto che 'l vivesse, *etiam* si se dovesseno manzarsi l' uno con l' altro. Et fatto tal parlamento cadauno se partite, et si ritrovava su la piaza dil castelo a questo presente da 5 in 6000 venuti per divulgation di ditta novità. Et Zobia sequente poi 8 dil mexe, li ditti capitanei cesarei feceno far proclama publica *in scriptis* nominando *personas* de li soprascritti et de li altri *etiam* che non sono in castelo, ma absentati, *cum* pena de rebelion et confiscation di loro beni. *Item*, refferisse, che fino al partir suo da Milano non erano venuti alcuni advisi di Spagna a li capitanei cesarei, *nec etiam* alcuna confirmatione che habbi fatto il parlamento di Franza, benchè se divulga che li obstagii siino partiti per Spagna. In Milano veramente alcuni non la credeno et alcuni la credeno, secondo le loro passione. *Item*, che 'l signor marchexe dil Guasto partite Venere 9 dil presente da Milano *cum* molta compagnia, tra li quali li erano da zerca zentilhomeni 20 milanesi disarmati, et *cum* verità andavano in Aste; et Domenica passata a dì 11 gionse nova che erano arivati in Aste; ma andorono prima a Pavia. Et questa andata in Aste se intende che sia per metter ordine a quele fantarie italiane alogiate de lì, quale facevano molti disordini, et parea che 'l fusse duo capitanii de quelle fantarie che feseno alcune cose quasi in forma de rebelione; nè fin l' hora era venuto nova di alcuno successo. *Item*, che Pavia per cesarei se fortificava al continuo, et hanno agionto maggior numero de guastadori de l'usato, refacendo li bastioni vechii in magior forteza, facendo diversi sostegni de acque in li fossi. *Item*, che quelli dil castello di Milano, non obstante le cride soprascritte, ogni giorno danno fuori a scaramuza *cum* queli lanzinech, perchè spagnoli non ne sono, et sempre *cum* danno et morte di essi lanzinech; et che in castelo, poi che sono serati, non ne sono morti salvo che sette, tra li quali el conte Antonio Sforza figliolo dil qu. conte Alexandro Sforza vechio: et tutti stanno allegri.

Dil proveditor zeneral Pexaro, date a Brexa a dì 16, hore 4. Manda lettere dil conte Alberto Scoto, da Crema, con alcuni avisi di Piasenza. *Item*, si mandi danari per pagar le zente; si chè si vede disperato *ut in litteris*.

Dil conte Alberto Scotto, date a Crema, a dì 16, hore 21. Manda avisi hauti da Piasenza dil zonzer lì heri uno corier, vien da Lion, va a Roma con lettere, et se ha inteso il modo di l' acordo con li capitoli come ho scripto per avanti; et di più il ducha di Barbon haverà il Stado de Milan, et pagerà le zente et darà ducati 100 milia a l' Imperador a l' anno et 50 milia a l' Archiduca. Scrive dil venir di fanti spagnoli in Piasentina a la roca dil Zeso, e voleano tuor quela; ma è stà scoperti, sichè piasentini per questo stanno in gran paura.

Da poi disnar fo Gran Conseio, et acadete cosa notanda: che andato a capelo in la prima election sier Andrea Trivixan di sier Jacomo, qual è mato e tochò nel capelo, dove era Consier sier Pandolfo Morexini, balota d' oro, et non la dete al Consier come si fa, ma la butò sul tribunal et vene via. Et visto l' era d' oro, el Serenissimo lo fe' chiamar, qual vene, et dimandato la causa, disse: « Perchè in letion vegniva soiado » con parole da mato, et vene zoso. Sichè per la soa matieria fo butà la balota nel primo capelo et non fo altro. È mal far venir questi tali mati a Conseio, *ergo* etc. 557

Fo stridato i ladri iusta il solito; poi lecto le parte per Piero Dandolo nodaro di l' Avogaria, *videlicet* una presa dil 1359 a dì primo Luio, poi le altre, *demum* sier Piero Contarini qu. sier Alvise avogador, et fe' una renga in loco di sier Marco Loredan di chi era la setimana, et era amalato. Et con gran esclamation li stridò da numero 7, tra li qual sier Vetor Foscarini fo Camerlengo di comun, dicendo è indegno fiol di tanto excelente padre.

Et nota. Zà do anni sier Zuan Emo fo Camerlengo di comun qu. sier Zorzi procurator, fo stridato, poi è stà assolto non si stridi; et a caso fo tolto hozi di la Zonta con titolo fo Governador di l' intrade, et have 478 di sì et 1132 di no; sichè fo mal tratato.

Fo publicati per Ramusio secretario li debitori di la tansa a restituir; et poi stridato termine otto zorni cadaun pagi, *aliter* non saranno provadi etc.

Fo bulado uno prò di la camera de imprestidi di Monte Vechio, di la paga di Septembrio 1480. Vene per primo Canareio.

Fu posto, per i Consieri, dar licentia a sier Valerio Valaresso podestà et capitanio a Coneian, di venir in questa terra per zorni 15, *ut in parte*. Fu presa. Ave: . . . .

Fu fatto 9 voxe, et tutte passoe.

Et compito Gran Conseio, il Serenissimo con li Consieri e Cai di X con li Savii, si reduseno in palazo suo a lezer l' aviso hauto di Mantoa, portatoli hozi per l'orator dil Marchexe al Serenissimo, ch'è quanto ha riferito Chiapino venuto di Spagna al prefato Marchexe etc.

Di Roma, di l' Orator nostro, vene lettere, di 15 . . . .

557* *A dì 19*. La matina, fo lete in Collegio le *lettere di Roma, dì 15*, il sumario di le qual scriverò di sotto.

Et non fo altra lettera, et introno li Cai di X per lezer le opinion di Savii, et scriver hozi per il Conseio di X a Constantinopoli.

Item, sier Lunardo Emo cao dil Consejo di X andò in Rialto a sentar a l' incanto per deliberar la decima di le minere di Agort, la qual . . . .

Da poi disnar, fo Conseio di X con la Zonta. Et scrisseno a Constantinopoli a . . . . con darli aviso di la conclusion di l' accordo fra l' Imperator et il re di Franza, et . . . .

Fu scritto a Roma, a l'Orator nostro, con mandarli copia di l'aviso havemo dil sopraditto acordo.

Fo preso, che il lotto di Jacomo di Pergo si fazi, con condition che 'l si ha ubligato dar ducati 2000 contadi et tuor tanti debitori dil dazio dil ferro.

Fo posto, una gratia di sier Davit Bembo qu. sier Alvise et sier Francesco Gritti di sier Domenego, ai qual tochono al lotho una croxeta con zoie per ducati 1000, la voleno dar a la Signoria, la qual Jacomo da Pergo la vol tuor e metter nel suo lotho a conto di la Signoria per ducati 1000, et ditti do nobeli voleno star 5 anni haver li soi danari da la cassa dil Conseio di X, overo scontar da poi in soe angarie et altri, et voleno esser Sopracomiti da poi tutti li rimasti per il Mazor Conseio et per il Conseio di X. Et balotata non fu presa. Li mancò una balota : 15 di sì, 10 di no, una non sincera.

Fo balotato et lecto la poliza di quatro voleno venir in Pregadi con dar ducati 500, i quali fono questi primi noladi qui sotto; et poi cadaun aricordò altri, sichè ne feno al numero di 15, ch' è ducati 7500; nè più fo nominati che sariano passadi, et tuti li romasi saranno qui avanti scripti. Et fo mal fatto a crescer il numero dil Pregadi; ma il bisogno fa far di queste cose.

XV rimasti per andar in Pregadi. 5

Sier Andrea Morexini di sier Justinian,
Sier Hironimo Gritti qu. sier Marco, qu. sier Luca,
Sier Francesco Morexini qu. sier Antonio, qu. sier Francesco,
Sier Alvixe di Prioli *dal Bancho* qu. sier Marco,
Sier Hironimo Morexini qu. sier Piero *da san Cassan*,
Sier Zuan Capello qu. sier Lorenzo, qu. sier Zuan procurator,
Sier Silvestro Morexini qu. sier Zuane *da santo Aponal*,
Sier Antonio Donado qu. sier Bortolo, qu. sier Antonio el cavalier,
Sier Thomaso Contarini qu. sier Alvixe,
Sier Nicolò Donado qu. sier Jacomo, fo a la tavola de l'intrade,
Sier Vicenzo Grimani di sier Francesco, fo camerlengo di comun,
Sier Benedeto Venier di sier Nicolò, qu. sier Hironimo,
Sier Zuan Donado qu. sier Alvise, qu. sier Zuane,
Sier Ferigo Valaresso di sier Polo, qu. sier Ferigo,
Sier Zuan Emo di sier Lunardo, qu. sier Zuan el cavalier.

Di Crema, dil Podestà et capitanio fo lettere, date a dì 17, hore 1. Come ha aviso queli dil castelo di Milano a dì 15 insiteno fuori et furon a le man *cum* li lanzinech et scaramuzorono insieme. *Item*, scrive, da uno Girardo da Fombio provisionato in questa camera li è stà referito, che uno suo amico qual compagnava la moier di uno favorito dil marchexe dil Vasto a Milan, et non trovando suo marido lì, la andò di là da Milan 25 miglia verso Pavia, et zonta a quel loco con ditto messo, uno di queli capitanii spagnoli disse a quela donna: « Vostro marido è andato a Pè de monti et credo starà lì qualche zorno, sì per asetar quele gente taliane *cum* spagnoli, si perchè se dice che sguizeri se preparano per voler calar ». *Item*, ditto suo amico li disse, intese lì che 'l marchexe di Saluzo dava danari, et che quelli di Pavia se havea cavato fuora alcuni pezi di artelaria dil castelo, et se diceva per mandarli verso Pè de monte. *Item*, dice ditto Girardo, che era gionto a questi giorni in sul piasentin cerca 800 cavali et 3000 fanti spagnoli domandando alogiamento per tre zorni, et che heri, esendo lui a Piasenza, si discoperse che ditti yspani voleva-

no intrar ne la rocha del Zese loco de Vermeschi propinquo a Piasenza 26 miglia, et che piasentini dubitano non vogliano tuor li alozamenti de lì, benchè dicono voler andar verso Bobio. *Item*, scrive esso Podestà haver hauto una lettera dal ducha de Milan, qual manda lettere al suo Orator di qui; però spaza la posta.

Da Brexa, dil proveditor zeneral Pexaro, di 17, hore 4. Come era ritornato uno suo mandoe a Bolzan, qual parti a dì 13, et referisce de lì si aspectava danari per far fanti; et che una bandiera di fanti era in Brixinon è venuta lì a Bolzan, diconò voler far 2000 fanti, si dice per l' impresa de Italia, e doveva venir li capitanii per far li fanti e le loro compagnie; et dice che di Trento 60 fanti sono venuti a Gavi. *Item*, esso Proveditor manda una lettera hauta dal Gragis, è in grisoni, qual però nulla scrive di haver ricevuto le lettere di oratori francesi destinate a Lion. *Item*, si provedi de danari, perchè quelle fantarie per uno mexe servirano poi si partirano.

Da Coyra, dil Grangis, date a dì 12, drizate al Proveditor zeneral. Come quel zentilhomo di Tyrol manda la someia, et manda uno pachetto di lettere da Lion a li oratori francesi indrizate, quali dicono importar molto. Et scrive, ha nevegà assai, sì che non si pol passar li monti senza gran difficultà. De lì si dice di l' acordo fatto fra l'Imperador et il re Christianissimo, ma non lo crede lui. A dì 3 fo fato una dieta, et si mandò 3 oratori al castelan di Mus per tratar l' accordo. Eri si have ditto accordo esser concluso in ducati 11 mila, zoè la mità adesso, il resto questo Setembrio, et è stà retenuti 6 di oratori et lassà 36. Et si fa una dieta de lì per trovar li danari, *etiam* per pagar le spexe fate in haver Chiavenna, che sono assai; questi è poveri e pageranno mal volentieri. Scrive, lui è bon servitor di la Illustrissima Signoria.

Di Verona, di sier Zuan Badoer dotor et cavalier, di 18. Manda una lettera hauta dal Capitanio dil Lago, qual li scrive di le cose di sopra; et lui ha spazà alcuni exploratori, sichè aviserà il riporto loro. Doman si parte di qui el signor Federico di Bozolo per Mantoa, poi in Franza.

Di Jacomo Barbaro, capitanio dil Lago, date a Brugnan, a dì 16. Come ha hauto aviso per alcuni venuti, che a Bolzan si adunava 10 bandiere di fanti, et saranno al numero di 10 milia per venir a l' impresa de Italia; et di do bandiere erano a Persenon, una di quelle è venuta a Bolzan, et si aspecta 25 capitanii quali vieneno de Yspruch per far fanti, e tutti dicono per venir in Italia.

A dì 20. La matina, essendo heri venute lettere per via dil nostro Proveditor zeneral, di Franza, di madama la Rezente, date a Lion, a dì 2 de Fevrer, drizate a monsignor di Baius suo orator in questa terra, qual fo mandate subito heri sera. 559

Et *etiam* quelle a l' orator di Milan per Andrea Rosso secretario, el qual questa matina referite la continentia di ditte lettere al Serenissimo, che sono de importantia.

Veneno li do oratori francesi in Collegio, et haveno audientia con li Cai di X secretissima, et feno lezer la lettera di madama la Rezente, dil bon voler dil re Christianissimo verso la Signoria nostra.

Vene l' orator anglico prothonotario Caxalio, qual *etiam* lui have audientia con li Cai di X, et parlò su questo accordo etc.

Et fo terminato hozi li Savii consultar tal materia secretissima, et dimanda far Conseio di X e l' altro Pregadi.

Fo fatto lezer per sier Alvise di Prioli procurator et sier Hironimo Justinian procurator, proveditori a l' Arsenal, meter meza tansa persa, la qual sia per i bisogni di l' Arsenal.

Et questi zorni, per sier Marin Morexini savio a terraferma fo fatto notar una parte di far tre Procuratori, *videlicet* uno per Procuratia, con imprestedo non meno di ducati . . . . . . milia; et bisogna trovar la restitution, qual sarà la . . . . di Trevixo ch' è ubligata a l' armar. Si dice sono . . . . che voleno esser, *videlicet* questi qui sotto scritti, et prima;

Sier Antonio da Pexaro fo podestà et capitanio a Trevixo qu. sier Lunardo,
Sier Piero Bernardo fo di Pregadi, qu. sier Hironimo,
Sier Zuan Bragadin fo camerlengo di Comun, qu. sier Francesco,
Sier Lorenzo Pasqualigo è di Pregadi per danari, qu. sier Filippo,
Sier Luca Vendramin fo Cao dil Conseio di X, qu. sier Alvise.
Sier Alvise Sagredo, qu. sier Piero,
Sier Gasparo da Molin, di sier Thomà.

È da saper. Li zoveni rimasti in Pregadi heri nel Conseio di X, credendo hozi fosse Pregadi, a furia devano li danari, zoè ducati 500, a sier Lazaro Mocenigo cassier dil Conseio di X.

Da poi disnar, fo Collegio di Savii a consultar una materia di Franza che voleno tratarla nel Conseio di X con la Zonta.

559* *A dì 21.* La matina non fo alcuna lettera da conto, et li Cai di X steteno il forzo in Collegio.

Da poi disnar fo Conseio di X con la Zonta, et prima per Collegio et poi col Conseio di X fo scrito lettere in Anglia a l'Orator nostro, con mandarli la copia di capitoli di lo accordo, et parli al Re et reverendissimo Cardinal di questo etc. Le qual lettere fono expedite il zorno driedo.

Fu preso di tuor ancora 10 zentilhomeni in Pregadi, con li modi et condition come fu preso tuor li 15; et questo fra termine di zorni . . . .

Fu preso, che *etiam* per tutto il mexe di Marzo 1526 sia perlongato il depositar di ducati 100 per venir a Conseio persi, over ducati 50 donadi, iusta la parte altre volte presa in questa materia in ditto Conseio di X.

Fu posto, un altra volta, però che a dì . . . . fo posta et persa, et fo opinion di sier Alvise di Prioli procurator, sier Hironimo Justinian procurator Provedadori sora l'Arsenal, atento sono molti debitori a li Governadori di l'intrade per conto di la decima numero 101 et 102 persa, qual fo deputata a l'Arsenal, et non curano di pagar; per tanto sia preso che 'l ditto libro di queste do decime sia mandato a l'officio di le Cazude, et che li scrivani dil ditto officio siano ubligati scuoder ditti debitori loro, quali habbino tre mexi scapoli, poi siano ubligati dar ogni mexe ducati 1500 a l'Arsenal sotto pena di privation di l'oficio loro; i qual habino oltra le 10 per 100 di la pena di debitori, *etiam* altre 10 per 100 dil cavedal a conto di la Signoria nostra, le qual 20 per 100, do siano di signori di l'officio et una per 100 di exatori, et 17 siano sue, *ut in parte.*

Et nota. Fo gran contrasto a la ditta parte, et lecto li debitori che sono per ducati . . . . milia in zerca, tra li qual sier Jacomo Badoer consier, sier Andrea Mudazo consier, sier Polo Nani et sier Alvise Gradenigo dil Conseio di X; *tamen* el Gradenigo disse havia pagato, pur fo cazado. *Etiam* fo leto sier Marin Morexini savio a terra ferma.

Questa parte dete molto che dir a la terra; li scrivani di le Cazude monstrò non li piacer, ma è stà loro autori.

Fu posto una gratia di sier Nicolò Bembo qu. sier Zuan Baptista electo podestà di Ruigno, vol la prova di anni 15 et prestar ducati 50 per anni . . . . et non fu presa.

Di le poste, vene lettere, et si vene zoso a hore 3 di notte.

Di Bergamo, di rectori, di 18. Manda questo riporto, zoè:

Per persona notabile et molto da bene et fidele, partì heri da Milano, ma zonto hoggi al tardo, dove è stato giorni tre per trattar alcune sue facende de importantia con alcuni gentilhomeni de Milano de li maiori, ne è refferto, prima haversi trovato con alcuni capitanii spagnoli in Milano cognosciuti in altro tempo, del 1515, et con quali gli pare haver molta securtà, et haver parlato l'una et l'altra parte insieme confidentemente dil stato di le cose presente; da li quali ha sotratto prima questa cosa, benchè sii pubblica, che *revera* cesarei non hanno la nova di lo accordo con el Christianissimo re per lettere di la corte, *tamen* dicono asseveratamente che lo accordo è vero, et che il Re è in libertà, et che a 10 de Marzo el Christianissimo re si atrovarà in Baiona de ritorno, et gli debbe andare la corte per levarlo et acompagnarlo, et che per mare el ducha de Barbon viene in Milano per locotenente et conduce con lui lo Arcon et uno capitanio chiamato don Hugo, capitanio molto commendato con fanti 4000 spagnoli; et che la Maestà de l'Imperator venirà questo Marzo in Italia, et che 'l Christianissimo gli dà lanze 600 et fanti 10 milia. Dicono *etiam* di certo numero di arzieri, et dicono che epso Christianissimo prefato è molto adirato contra il Pontifice et la Illustrissima Signoria; et più dicono *etiam* che Cesare non è mai come Sua Maestà ha ditto per tuor impresa contra infidelli, se prima non haverà destrutta overo messi ad obedientia doi Stati, *videlicet* la Illustrissima Signoria di Venetia et signori fiorentini, non mancando di menazar *etiam* al Papa. Quello veramente che ha havuto da li prefati gentilhomeni milanesi, che sono boni italiani et ducheschi, ma sono persone che si sano intertenir secondo li tempi et conservar le loro facultà, et dice che uno de questi altre volte servì il Christianissimo di molta summa di danari; dice adunque prima haver habuto da questi *etiam* quelo più che non lo credono, *maxime* perchè il signor marchexe dal Guasto ha mandato lettera a Milan de astesana dove ancora si atrova, con una modula de altri capitoli di l'accordo differenti da li primi; et scrive de haverli havuti di Franza da un certo Conte; qual capitoli subito venuti, domino Simon de Taxis ha fatto et expedite copie a tutti li capitani spagnoli che sono in diversi luochi dil Stato di Milano; et questo adviso dil signor dal Guasto vene

Zobia proxima da sera a dì 15. Et dice che havendo a tratar certe sue cose de importantia con milanesi, è stà da loro consigliato che non se impazi per adesso per non esser le cose di questo Stato stabilite et niuno oficial, ancor che si exerciti per lo Imperator, di ordine di Cesare non è però stà confirmato; et uno di loro gentilhomeni gli ha affirmato, che ha ordine de li primi sali che vengano metter gran quantità de sali in Pavia et Lodi.

561 *Di Brexa, dil proveditor zeneral Pexaro, date a dì 19, hore 4.* Come di Milan non ha cosa di momento, *solum* che 'l marchexe dil Vasto andato in Piamonte mandava di quelle fantarie a la volta di Pontremolo per levar quel paese, qual è tutto consompto et li popoli sono disperati. *Item*, si ha avisi che l' Imperador vien in Italia et feva provision di 200 milia ducati, et mandava il ducha di Barbon per Capitanio et Locotenente nel stato de Milan etc. Scrive esser venuto da lui uno capitanio di lanzinech, dice esser stato a stipendio dil re Christianissimo, offerendosi venir a nostri stipendii con bon numero di lanzinech; al qual li ha risposo ringratiandolo, et non è tempo al presente per esser in paxe la Signoria nostra con la Cesarea Maestà; el qual par vengi di longo a Venetia. Il conte Federico di Bozolo diman si parte di Verona per Mantoa, poi va in Franza a trovar il re Christianissimo. *Item*, scrive si mandi danari etc.

Di sier Piero Mocenigo capitano di Brexa, data a dì 19. Manda una lettera hauta da Milan di quel Isaia . . . . scritta a di 17, copiosa di molte nove, tra le qual scrive si è ditto che el marchexe dil Vasto verso Piamonte havia fatto taiar la testa al capitanio Cesare da Napoli et uno altro capitanio per molte extrusion fate. Scrive, de qui non si fa il iuramento; si è fatto li oficiali fiscali a nome di la Cesarea Maestà, tra li qual Zuan Georgio da Mistan tutto suo. Il castello non tira come prima, et quel zorno si fu a parlamento con l'abate di Nazara; quelli dil castello ussiteno a la scaramuza et amazono 6 lanzinech et alcuni feriteno. Eri scrive ha visto dar danari al colonello di lanzinech capitanio Gasparo, et non hanno di dar a li altri. Di l' accordo non c'è altra nova in questi signori cesarei. Si aspecta vengi il nepote dil Taxis di Spagna con lettere.

Di Verona, di rectori, di 19. Come, havendo hauto il signor Federico di Bozolo il salvocondutto da Milano, questa mattina a hore circa 15 si è partito per Lion, et la excellentia dil Ducha lo ha compagnato non molto fora di la porta, et la consorte sua resta qui apresso a la signora duchessa di Urbin. Scriveno si va seguitando le fabriche a San Zorzi et a castel San Felice con bona diligentia.

A dì 22. La mattina, non fo lettere da conto. 562[1])

Da poi disnar fo Pregadi per lezer le letere, è zorni 8 non è stato; et fono lecte le sottoscrite lettere oltra quelle di sopra.

Di Zara, di sier Zacaria Valaresso capitanio, di 29 Zener. Come quel tristo di Colateral de lì, oltra lire 511 soldi 14 che trovò, havia per mal muodo tolto poi *etiam* (*contro?*) la sententia lire 642 soldi 18; et scrive li mancamenti soi, et carga li Sindici stati de lì che hanno refferito lui usar crudeltà etc.

Di sier Andrea Zivran proveditor zeneral in Dalmatia, date a Zara, a dì 15 Fevrer. Come a dì 7 da Nadin scrisse quanto havia operato in quel territorio contra quelli zetari *(o cetari?)* poi andò con 30 cavalli per voler prender alcuni quali fuzino in li boschi; tolse li soi animali, et retenuti 4 confesono con tortura il tutto; et preso uno nominato Basdà capo del mal, lo fece apicar lì a Zara presente il Basdar di Scardona che l' have molto agrato, et li restituì 4 cavalli fo tolti sotto Scardona, et volen lo restituir li animali, non li volseno tuor dicendo è di quelli sotto il sanzacho di Bossina; et scrive sopra questo vederà di mandarli etc. Et ha scritto il tutto a domino Piero Zen va orator al Gran Signor.

Di sier Piero Zen va orator al Turco, date a Corfù, a dì 14 Zener. Come a dì 12 zonse de lì et vene navegando la notte per usar celerità, dove trovò il Proveditor di l' armada, et spiera a di 16 levarsi per continuar il suo viazo.

Di sier Zuan Moro proveditor di l' armada, date a Corfù, a dì 16 Zener. Come vien a disarmar la galia soracomito sier Vicenzo Justinian, al qual ha fatto la zerca, et lo lauda, sempre è stà ben in ordine la sua galia etc.

Da Udene, di sier Agustin da Mula locotenente, di 17. Come quello explorator mandò a Postoyna è ritornato. Dice de lì non esser ancora zonto il conte Christoforo, qual è a uno suo castello nominato Arzal apresso Modrusa, et che si aspectava ben venisse de lì, et che 'l re di Hongaria voleva farlo suo capitanio, *etiam* l' Arziducha. Et ditto nontio andò sotto specie de intender nove de turchi, *unde* il castellan di Castelnovo li scrive una lettera, qual manda inclusa.

(1) La carta 561* è bianca.

Dil ditto castellan di Castelnovo, di 11, li scrive; Dil zonzer lì dil nontio per saper novele di turchi, qual è nominato Matio. Per tanto avisa il bassà di Bossina con cavalli e artellarie e bombarde da bater muri era venuto a li di passati per passar a li Charsi; ma perchè vene cativo tempo non vene di longo, et a dì 8 tornò indrio e lassò le monizion a Brigna perchè quelli hanno pace con loro, con opinion di tornar.

562* *Di domino Hironimo Savorgnan da Osoph, di 19, fo lecto una lettera drizata a suo fiol Constantin è in Venetia, con ordine la monstri al Serenissimo, con alcuni avisi.* La copia sarà qui avanti.

Di Palermo, di sier Pelegrin Venier qu. sier Domenego, di 8 di questo. La copia di la qual lettera copiosa sarà qui avanti posta.

Da Napoli, di Zuan Francesco de . . . . . Consolo nostro, di 10. Come fo dal signor conte di Santa Severina ch'è in loco dil Vicerè, per la restitution di quello fo tolto a quel nostro subdito per le fuste di Taranto; il qual lo aldite benignamente per esser amico di la Signoria nostra, et ordinò li desse un memorial che lo faria expedir per il Conseio; et cussì li darà. *Etiam* visitò il ducha di Montealto. Scrive, di qui si fa 3 fuste nove grosse, oltra le do hanno, per armarle et esser contra infideli in Golfo. Luni la illustrissima duchessa di Montealto si parte, va a Marino a visitar la fiola moier dil signor Ascanio Colona, et poi a dolersi con la moier fo dil marchexe di Pescara, qual se ritrova a Santa Margarita. Scrive, è venuto lì 3 galie di Zenoa et barze 4 sono in Sicilia, et alcune galie nove etc.

Di la Mota, di sier Mathio Trivixan podestà, di 3, fo letto una lettera, la prima cossa si fazesse in Pregadi. Qual scrive quel palazo de lì ruina, et con 70 ducati si conzeria etc. *Etiam*, leto una *lettera di sier Alvise Bragadin podestà et capitanio di Treviso.* Scrive haver mandato uno maistro a veder ditto palazo qual ruina, con ducati 150 si conzeria; et fo leto la deposition dil protho che narra quello li bisogna.

Fu posto, per i Consieri, atento la ruina dil dito palazo, sia preso che di la camera di Treviso si spendi fino ducati 80 per reparation dil ditto palazo dil podestà di la Mota, et che 'l podestà di la Motta tegni il conto, *ut in parte.* Fu presa. Ave: 4 non sincere, 20 di no, 143 di si.

Fo leto con grandissima credenza dita per il Cauzelier grando, per alcuni novi de li 15 electi; ne veneno numero 11 in Pregadi, *videlicet* di tenir secreto, et andono a tuor il iuramento a li Cai di X et darsi in nota. Mancono 4 di 15 preditti, *videlicet* sier Antonio Donado qu. sier Bortolo, sier Nicolò Donado qu. sier Jacomo, sier Benedetto Venier di sier Nicolò et sier . . . .
. . . .
. . . .

Fo leto le letere di Roma et di Spagna, come dirò poi.

Dil proveditor Pexaro, da Brexa, di 20, hore 21, fo comenzà a lezer una lettera. Qual manda una letera hauta di Mantoa di 19, dil signor Alvise di Gonzaga, qual il Serenissimo non volse fosse leta e la mandò a dar ai Cai di X per esser dipendente di quella dil Conseio di X.

Copia di una lettera di Palermo di sier Pelegrin Venier fo di sier Domenego, data a dì 8 Zener, ricevuta a dì . . . . Fevrer. 5

Serenissime et Excellentissime Princeps et Domine Domine semper colendissime etc.

Questo giorno, per lettere di Saragosa et lettere in diversi mercadanti di quella città (*si sente*) come a dì 26 dil passato era gionto in quel porto le due nave normande et il galione genoese che li mesi passati scrissi a Vostra Sublimità erano passati in Levante, et cussì per via di Mesina et da Napoli scrissi al magnifico Proveditor di l'armata et regimento di Corfù Par habino preso una nostra nave andava in Soria carica de più mercadantie, fra le altre rami, stagni, charisee acolorate in quantità et altre panine, et in quel porto fevano butino; *etiam* hanno preso navilii con spetie che vendevano et canele, piper, et altre qualità de specie. Niuna particular nova non ho da quel Consolo nostro, de modo non se puol dar information compida a la Excellentia Vostra, nè meno fare de qui de le provisione opportune; et (*di*) quanto sentirò Vostra Signoria Illustrissima serà certificata. La barza fiamenga dita la Bravosa questi giorni proximi passati gionse a la fossa de San Joanne in faro de Mesina, la qual prese de un nostro galion veniva da Constantinopoli in bocha dil Golfo nostro qualche robe havea al libro del scrivan esser de infidelli, che . . . . . era bona summa spetie di tutte sorte, zambelloti, rio barbaro, et mercadanti turchi 40 et doi iudei non potè haver salvo condutto in Rezo et parti se aferma per Marseia. Idio restori li perdenti. Formenti in Catania

et la . . . . per lettere di 4 dil presente tari 10 valeva in terra quella salma grossa charigati et spaciati, tari 16 a Zerginta, tari 7, 10 a la Licata et Xiacha tari 8; è roba assai in poco exito; è pochissime nave.

Da 30 fuste sono state a questo regno a li giorni passati et facto danni assai per mali tempi. Se pensa debino essere ritornati in Barbaria, et Barbarossa per via de Zerbi scriveno dovea passare a Costantinopoli; el qual ha bona presa, gente assai senza haver facto nulla, sicome prima per mie significai a Vostra Sublimità, et tutto prende, a Zerbi se reduchino a far bottino.

In Misina li heredi de Peroto dalla Como procuratori dil qu. Matio de Cardona saltorono con la represaia hanno contra la nation vostra, et per questo illustrissimo signor Vicerè per sua virtù, el qual sempre ha dato et dà ogni conveniente favor a le cose occurrente di Vostra Sublimità, lamentandomi, fece sopraseder non senza altercatione; et cussì stanno suspese, sicome per la copia de sua provision mandai a quella. Me hanno facto comandar avanti la iustitia per proseguir, che intendono anullar il tutto. Sarò spero con la iustitia. Serano astretti tiorsi gioso, et *Serenissime Princeps* in litigare *praesertim* in questo regno non se fa senza spesa. La Sublimità Vostra provedi de far ordinar non più habia a spender del mio, come fin qui ho facto, per ogni conveniente causa e rispetto; et al clarissimo Orator in corte cesarea ho dato et darò a compimento notitia dil tutto.

Sottoscritta:

A comandi de Vostra Serenissima Signoria et *semper* servitor Pelegrin Venier, fo di missier Domenego.

Lettere dil ditto, di 14 Zenaro, ricevuta a dì 13 Fevrer.

Significai a Vostra Sublimità, per mie di 8, *qualiter* le doe nave normande et un galeon genoese armade ussite de Marseia et passorono in Levante, li mesi passati haver preso una nostra nave andava per Soria, esser capità con la preda in Saragosa, et a dì 8 hebbi la nova per via de forestieri. Me parse, da poi scrissi a quella, comparir a questo illustrissimo signor Vicerè, et li narai lo agravio et danno havea fatto questi navilii a la nation nostra *sub fide* et in tempo di tregua, et che li fosse in piacere comandare, che sicome *sub fide* et in tempo di tregua havea dannificati li subditi di Vostrà Sublimità confederati con la Maestà Cesarea et in optima intelligentia, non premetesse fosseno robati et li mandasse a retenire et impedire. Et cussì sua illustrissima signoria mi rispose non poteva comandare in Saragosa per essere camera de la Regina. Et quivi li replicai et quanto haveva facto missier Andrea Doria a navilii de hyspani, et sua illustre signoria comandò fosse expedite le lettere sicome desiderava. Et in lo expedire havessimo nova erano partiti di quel porto; *tamen* è ordinato *ubique* capitassino qui in il regno siano intercepte, et spero non si partirano che derano conto fino di l'ultimo pizolo. *Interim*, non puol mancare non vegni alcuna nova da Corfù over di Vostra Serenità sopra questo negotio. Quando non capitasseno, a Vostra Serenità stà il proveder per quelle parte li parerà più opportune. Formenti a tari 7, 5 de fuora fo heri facto et è roba assai; la stasone preparata maxima; Dio la conduchi a perfectione. Il qual suplico prosperi et conservi Vostra Serenità *ad vota*.

Il reverendissimo Generale *ordinis Praedicatorum* è de qui avanti heri arivato, et li fo facto grandissimo honore; starà 20 giorni; mostra de grandissimo prelato. Lo illustrissimo Vicerè ha dà fama partire per Sua Alteza per tutto Marzo.

Le predite nave francese, al cargador de Zargenta ha preso una nave vasente (?) et per ducati 500 la lassorono dicendo essere finita la treugua, et non iudico non vorano metersi più in porto alcuno in questo regno; et alcuni dicono fono a l'Augusta et da quel nostro consolo niun aviso ho hauto. Et quelo farano a Vostra Sublimità darò compitamente notitia.

Le represaglie in questo regno sono suspese, et non si inova altro senza expressa consulta et licentia di questo illustrissimo signor Vicerè, il quale partendosi, se afferma lassarà presidente in suo loco il reverendissimo archiepiscopo di Monreale, il qual fo castellano di castel Santo Angiolo in tempo dil Pontifice defunto. Affirmano, la religion de San Joan venire a Malta: cosa non piace molto a questo regno, nè (*a*) quello de Malta per soi respecti superstitiosi più che altro. Che Dio lassi succedere il meglio et conservi et exalti Vostra Sublimità *ad vota*, in la cui gratia per sempre mi ricomando.

565[1]) *Da Osoph, di sier Hironimo Savorgnan, data a dì . . . . Fevrer, scritta a sier Constantin suo fiol cometendoli la monstri al Serenissimo, et fo lecta in Pregadi, la qual dice cussì.* Maistro Zorzi Favro di la Pontebba de qua habitante, al presente in Camengiat in Cragno, refferisse che, havendo tolto a far un schiopetto ad un capitanio chiamato Lepaglao lo qual sta in una terra sotto Lubiana chiamata Rondistolf, cerca la fin de Novembrio esso capitanio li disse: « Io vado in Auspruch a la dieta, et penso de tornar per le feste de Nadal; fa che questi schiopeti siano a quel tempo in ordine ». Et se partì con 4 capitanii dil paese. Et che essi capitanii tutti tornorono el Venerdì de carlevar che fu a 9 di l' instante, et per esser zerca un miglio talian Rondistolf lontan da Camengiat, esso capitanio Lepaglao mandò per esso maistro Zorzi che li portasse li sui schiopetti; et rasonando *cum* lui li disse le infrascripte cose, et primo:

Che ne la dieta de Ausprug era stato determinato de far gran guerra a la Signoria de Venetia, et che uno grossissimo exercito dovea vegnir in la Patria de Friul a meza quaresima, et de lì dovea andar a la volta de Treviso, et dovea esser capitanio de l' impresa un Gran Ducha, el nome del qual el non se lo ricorda bene, ma crede sia el ducha de Sansonia. A questi rasonamenti che fece questo capitanio Lepaglavo, se trovò presente uno mercadante de pani del ditto loco de Rondistolf nominato Zorzi, cognominato Theochil, lo qual subito disse con maistro Zorzi: « Io me ne voglio andar a Venetia volando per scoder li danari ch' io debbo haver da li becheri di quella terra per boi che li ho dato, perchè passato meza quaresima tutto el mondo sarà sottosopra per quel ch' io ho inteso anche da altri ». Et cussì esso mercadante se partì Sabato de carneval per Venetia. Et sozonse el ditto Lepaglao: « Io non vado a questa impresa de Italia, perchè el Principe vol ch' io resti con 700 cavalli per la custodia de alcuni passi contra turchi » et dice che altre volte el fu preson di la Serenissima Signoria et fu cambiato.

Affirma *etiam* lo ditto maistro Zorzi, che tutti li castellani del Cragno son preparadi de cavalli et de arme, et aspectano solamente el comandamento de moversi: et questo lo sa perchè lui è subdito de uno missier Francesco Lamberger, la qual è fa-

565* meglia potentissima in quelle parte, et ha visto li preparamenti et aldito li soldati loro che expressamente dicono de venir in Italia; et quelli che sono armati a la leziera hanno tutti li suoi schioppi che danno el foco con la pietra. Dice ancora, che havendo inteso da un villano che a Lubiana era zonta artellaria assai, per volerse ben chiarire *cum* dui schiopetti in spalla mostrando volerli vender andò lui stesso a ditta terra de Lubiana, et vide esser zonti 18 pezi de artillaria grossa et 30 falconeti da campagna et some 300 de polvere et ballote assai, condute parte in carri et parte in cavalli; et le ballote in gran parte erano sì grosse che un cavallo ne portava solamente due. Queste artellarie son per la mazor parte nove, venute novamente da Graz, da Cil et da Judinburg. Et dicese ancora dovevano venir fin a la summa di 100 pezi di artellaria. Et esso maistro Zorzi se partì da Lubiana el Martì de carneval, et monstrando de venir a la Pontebba da suo fratello, è venuto qui in Osopo per notificarme le soprascritte cose, et aldì dir che 'l dì sequente ditte artellarie se doveano inviar verso Goricia. *Item*, dice che 'l capitanio de Goricia è andato a Viena per far zente *cum* alguni altri del Cragno, et che l' è voce che 'l Re *etiam* de Ungaria fa preparamento di zente per coadiuvar la impresa; et *etiam* le terre franche pagano 12 milia fanti.

Di rectori di Verona, di 21. Zerca la ordinatione vol far il reverendo Episcopo e Datario de lì de li monasterii conventuali.

È stato nel Conseglio electi 4 sopra questa materia, *videlicet* el conte Simon di Canossa, il conte Alexandro Nogarola, domino Pietro di Perona dotor et domino Simon di Alberti dotor, quali voriano si procedesse contra le non bone et non contra le bone etc.

Item, per una altra lettera di 21, scriveno: Tandem hozi lo explorator nostro Francesco da Suave è ritornato da le parte superiore, e si ha conferito fino a Bolzano, di dove partì Luni proximo passato a hore circa 15, et dice haver veduto in ditto loco tre bandiere di lanzinech, et uno di quelli capi, qual è mantoano, li disse che stariano lì fino a mezo il mese venturo, et non havendo danari se ne andariano. In Trento dice esservi fanti 200 di queli dil conte Girardo et di lo Episcopo di ditto loco; et che Martì et Mercore passato fu in ditto loco uno maestro di artellaria, quale partì Zuoba sequente, et si afirma habbi a ritornare per butar artellaria da campo, essendoli alcuni pezzi rotti. Dice *etiam* che Zobia venero al Caliano et al Volan che sono lochi uno di sotto l' altro di sopra di la Petra circa

(1) La carta 564* è bianca.

ad uno miglio, dove era fanti 100 del conte Girardo di Archo per sachegiar li vilani di Pomarolo et altre ville circumvicini per causa de le talie; quali vilani venero a Roveredo, et se dice che i furno d'acordo de ditte talie, perchè li fanti ritornorono senza altra executione. Dice *etiam*, che in Avi se resonava aspectarsi fanti 50; il qual Avi è lontano da la Crovara miglia 9. Esso explorator ha scontrato venendo circa 20 lanzinech, che partite da Cremona et andavano a le loro caxe dicendo che in Italia non davano danari, et erano molto mal in ordine Nè altro ha veduto.

Di Roma, di l' Orator, di 14. Come, di lo acordo dil re Christianissimo fin qui nulla si ha hauto. Missier Jacomo Salviati li ha ditto saria bon far pensier et proveder avanti et haver sguizari con nui. Andò poi esso Orator dal Papa. Soa Santità li disse questo instesso. Il Datario poi li disse alcune parole, et ricomandò il protonotario di Gambara a la Signoria, dicendo fa bon officio in Anglia et è di una medema opinion con soa signoria a beneficio di le cose de Italia. El Verera è ritornato da Siena. Ha ditto haver aquietà quelle cose al voler di Cesare, et che li foraussiti tornino a galder le loro intrade come privati, nè vol stagi più fanti in Siena; ma il Papa li ha ditto che 'l ditto ha posto le cose di Siena in più confusion che mai, et che lui ha praticà con li foraussiti et li va intertenendo, perchè a ogni voler di Soa Santità li farà intrar in Siena.

Dil ditto, di 15. Come zonse lettere di Toledo di 12 Zener al Papa, dil reverendissimo Legatò, et di 9 di l' instante da Lion, con l' aviso l' accordo esser quasi concluso. Fo dal Papa, qual ordinò al Salviati li mostrasse le ditte lettere, le qual sono di 20 Dezembrio fin 12 Zener più lettere, con l' aviso di l' acordo fatto, sicome si ha hauto per lettere di l' Orator nostro in Spagna. Et scrive esso Legato haver parlato a Cesare per il ducha di Milan, del qual non ha potuto haver altro se non che non havendo falito lo lasserà in Stado. Sono *etiam* lettere del ditto Legato di 20 Zener a la madre; di che il Papa si maraveglia non habbi lui di quel zorno. Dubita sieno stà intertenute in Franza. Il Papa si duol non haver aviso di l' acordo certo per via dil Legato, e stà sopra di sè. Disse voler mandar uno secretario al re Christianissimo a persuader non atendi a l' accordo, et voria *etiam* questo instesso mandasse la Signoria per uno secretario qual sia a Baiona al tempo zonzi il Re, et poi si mandi oratori publici. Domino Jacomo Salviati li ha ditto saria bon acordar il ducha di Ferara con il Papa, et che la Signoria se interponi; et domino Francesco Vizardini qual leze tutte le lettere al Papa, è suo consier secretissimo, li disse questo instesso et dil mandar uno in Franza. Il Papa sta molto sopra di sè. Scrive si mandi il suo successor. Sono lettere di Hongaria di 23 Zener, come turchi al tutto si aspecta in quel regno, dove non si vede farsi provision alcuna.

567

Di Spagna, di sier Andrea Navaier orator, date in Toledo a dì 12 Zener. Come, a dì 30 dil passato, scrisse per via di Roma copiose, et quelle non si ha haute. Et avisoe che do difficoltà restava a la conclusion di l'acordo con il re Christianissimo, *videlicet* in li obstagii, et dar danari in loco di fanti. Ma poi ditte dificultà è stà concluse, *videlicet* dar per obstagii il Dolfin et duca di Orliens figlioli dil re Christianissimo, overo il Dolfin solo et 12 di primi di la Franza. Et zerca il duca di Barbon era dificultà poi, per il che monsignor di Brion di Madril dal re Christianissimo venne di qui, e fono in Consejo sopra la conclusion di ditto acordo questi con la Cesarea Maestà, e si dice é concluso, benchè monsignor di Terbe, monsignor Memoransì et monsignor di Brion dicono non è fato; ma spagnoli dicono è fato. Scrive, l' Imperador non ha risposto ancora al reverendissimo Legato zerca lassar il duca di Milan in Stato; ben dice non vol per lui ma darlo ad altri non havendo falito il Duca. *Item*, ha inteso vol dal Papa Soa Maestà più danari di ducati 40 milia che l'ave per la cità di Modena. *Etiam* vol più danari da la Signoria nostra. Dice vol la pace con tutti per poter atender a la impresa contra infideli; et ha inteso questo fanno il tutto aziò il Papa non sii unito con la Signoria; ma il reverendissimo Legato ha dito il Pontefice vol esser a una fortuna con la Signoria nostra, e ha fatto bon oficio per il duca di Milan. Ha inteso, Cesare vol dar Milan al duca di Barbon. Scrive, ha inteso è lettere del Papa nel Legato, che li scrive la Signoria non vol sii altri in Milan che 'l presente Duca, et lui Orator parlò a Cesare in execution di nostre lettere zerca il duca di Milan, con parole molto affettuose. Cesare li usò bone parole, dicendo, non havendo esso Duca falito li lassarà il Stado, ma intende lo vol dar al duca di Barbon e lo farà suo capitanio e locotenente in Italia. Et Soa Maestà ha ditto al Legato presto li darà risposta. Ma ha inteso non vol il Duca habbi il Stado di Milan. Scrive, l'orator di Milan averli ditto, qual è il cavalier Bilia, che ha inteso Cesare aver ditto, che 'l Papa e la Signoria col duca di Milan haveano tratato insieme di ruinar il suo exercito e tuorli il reame di Na-

poli, et che Barbon si ha dolesto che 'l Legato habi contraoperato che lui habbi il Stato di Milan; ma il Vicerè che è suo grandissimo inimico, non vuol che ditto Barbon l' habbi, et dice *publice* mal di lui, e 567* vol avanti l' habbi il Duca. Scrive, eri lui Orator parlò a Cesare *ut in litteris*, qual li usò bone parole, dicendo desiderar l'acordo con nui; con la qual Maestà si alegrò di le noze. Sua Maestà ringratiò la Signoria, et quanto al duca di Milan disse non mancheria farli iustitia. Et scrive parole li usò in favor del duca di Milan molto bone; ma non potè aver altro da Sua Maestà. Scrive colloquii auti col Gran canzelier, qual si duol di questo acordo, dicendo il re di Franza non li observerà li capitoli nè alcuna cosa; et lui non è stà di opinion, e li disse ragionando, la Signoria era per tratar acordo con la Franza; la qual non ha fatto il suo dover verso Cesare. Et volendo lui Orator iustifichar la Signoria, non lo lassò dir, et disse fra pochi dì si vederà; et dil duca di Milan disse havia poca speranza che 'l resti in Stado; et che 'l sarà di Barbon qual vien in Italia, ma non sarà sì presto per non esser il modo dil danaro, nè armada da poter venir esso Barbon in Italia se 'l re di Franza non li darà la sua. Scrive, si ave lettere di Roma di 16 Decembrio con l'aviso di l'acordo fatto di do mexi dal Papa con li cesarei; la qual nova ha monstrà il poco animo del Papa, et il italiani sono a la corte si duol molto di questo. *Item*, sono lettere di campo contrarie l' una de l'altra, *videlicet* Antonio da Leva scrive a Cesare che li popoli di Milan voleno Soa Maestà et non il Duca, et il marchese del Vasto scrive tutti voleno il Duca. Per il che questi dicono, il Marchese scrive cussì per esser italiano, et non li danno fede, et *maxime* per esser scampato il re di Navara. Scrive, l'orator di Milan averli ditto esser venuto Chiapin qui a la corte per tratar che Cesare dagi il Stado di Milan al marchexe di Mantoa e dar Mantoa a Don Ferante suo fratelo, è qui a la corte. Ben è vero il Papa ha scrito al Legato, ma non di questo; e il Legato dice non aver parlato a Cesare di tal cosa. Scrive, eri sera partiteno di qui l'arziepiscopo di Toledo e il duca di Beger per Bagiadosa in Portogallo contro la serenissima Imperatrice; ma prima andò il duca di Calabria ma con poca brigata per esser povero signor; ma questi è andati con gran pompa, maxime l'Arzivescovo, qual è andato con 200 mule, livree, etc. benissimo in ordine.

568 *Del ditto, date a dì 19.* Come l'acordo fo concluso et rimesso qualche differentia nel Vicerè qual andò a Madril, et poi monsignor di Brion partì con li capitoli per Madril a far sottoscriver al Re. Et Cesare andò a la Vera lige 12 di qui da madama Leonora sua sorella per parlarli di far le noze, et tornò di qui a dì 17. Et vene la nova publica di la conclusion di lo acordo. La qual nova, non essendo di qui Cesare, fu portato lì a Vera. Scrive, Cesare dice voler la paxe in Italia, et dice se 'l Duca non haverà falito, lo lasserà in Stado. *Item*, ha fatto l'accordo, qual il Gran canzelier e il Gran maistro ozi è stati dal reverendissimo Legato a notificarlo; *etiam* li capitoli col Papa è stà tratati, et parlato sopra di quelli maxime zerca il duca di Milan, qual è stà terminà il Gran canzelier lo reformi come vol Cesare. Et dice il reverendissimo Legato non vol concluder alcuna cosa ma tuor tempo di scriver a Roma, et cussì la Signoria et il Papa haverà tempo di consultarlo; di che esso Orator laudò molto soa signoria. Scrive, Cesare voria dar al duca di Milan il ducato di Vertimberg in Alemagna. Scrive li capitoli di lo acordo *ut in litteris;* et a dì 24 Fevrer, ch' è il zorno il Re fu preso, Soa Maestà dia esser liberato et andarà a Fonterabia dove vegnirà a li confini li obstagii, et ha sei setimane di tempo poi intrato sua Maestà in la Franza, a restituir la Bergogna a Cesare, e poi 4 mexi di tempo a far le noze con madama Leonora; renuntia le raxon ha in Italia, la superiorità di la Fiandra e Artois, paga 6000 fanti et dà 500 lanze a Cesare per venir in Italia a incoronarsi, overo li danari per li fanti, et armata di mar di 12 galie et 4 nave. Scrive la condition di la dote *ut in litteris*, et nel numero di 12 obstagi è Vandomo, San Polo e suo fratello; et compito li capitoli dia mandar a star a la corte il terzo fiol duca di Anguleme. Di restituir Carpi al signor Alberto Cesare non ha voluto, ma ben si restituissa a li foraussiti *hinc inde*, si liberi li presoni et *maxime* Piero Navara subito. Et ha inteso, hanno nominà il Papa e tutti li Re christiani, e che 'l re Christianissimo voleva nominar la Signoria nostra, ma Cesare non ha voluto, dicendo che 'l Re, non havendo più stado in Italia, non bisogna nomlni la Signoria. Sì- 568* chè la cosa è stà suspesa, perchè ha ditto Cesare vol prima acordar la Signoria con lui et poi nominarla; et hanno termine 6 mexi di nominar li confederati tutti. A dì 22 Cesare va a Madril ad abocharsi con il Re. Il Legato fo da Cesare et li parlò zerca Milan. Soa Maestà li disse presto li daria risposta. Avisa manda Barbon in Italia; si cerca 200 milia ducati sopra la dota di Cesare per darli 100 milia a Barbon; et ha inteso il duca di Ferrara ha mandà a oferir a Cesare ducati 200 milia dandoli Modena e

lassandoli Rezo e Rubiera, et 200 milia altri volendo farlo suo capitanio a la venuta di Sua Maestà a incoronarsi. Et par questi a la prima offerta li dagino orecchie quando l'acordo col Papa non habbi loco; di la qual cossa il Legato ha auto a mal. Scrive, il Gran canzelier li ha ditto vol venir in Italia et spera haver licentia, et dice questo acordo è la ruina di Cesare; et partendosi di la corte esso Gran canzelier, qual è italian di Catinaria, li italiani sono de lì staranno mal. Scrive, ha inteso certo, il re Christianissimo voleva al tutto nominar la Signoria nostra in questo acordo: Cesare non ha voluto dicendo voler prima danari da lei et acordarsi, nè *etiam* ha nominà senesi nè luchesi perchè *etiam* da loro vol danari. Scrive, si parla di le noze dil Dolfin in la fia di madama Leonora qual è in Portogalo. L'Imperator vien in Italia a incoronarsi. Scrive, è zonto qui uno novo orator anglico nominato lo elemosinario dil Re in loco di questi do sono stati, quali fin 6 zorni si partiranno e torneranno in Ingalterra.

Dil ditto Orator, date a dì 29. Eri a Madril il Christianissimo re fece le solennità di sposar la sorela di Cesare, et monsignor di Brion è andato in ...... a sposar la ditta per nome di Sua Maestà. A dì 10 Marzo a Baiona si farà li contracambii, et il Christianissimo re sarà intrato in la Franza, e nel primo loco di la Franza ha da ratificar li capitoli e iurarli perchè non sarà più pregion. Don Hugo di Moncada et il Gran maistro vanno con Soa Maestà in Franza. *Etiam* vi va il Vicerè, il qual passerà poi in Italia et anderà in reame, e il Gran maistro anderà per restar su la Bergogna per adatar molte cose di quella provintia. Cesare fino 8 zorni dia andar a Madril ad abrazarsi col re Christianissimo Le noze di la Imperatrice è diferide, perchè *etiam* la non si pol partir fin tutto il mexe di Portogalo. Ha inteso, questi voleno da la Signoria 120 milia ducati e li beni di foraussiti; *etiam* voleno danari dal Papa dovendo far accordo con lui. Barbon vien in Italia; ma è pochi danari da expedirlo sì presto. Madama la Regente ciede a esso Barbon le raxon l'ha nel suo Stado. Il Vicerè passerà di Provenza a Zenoa, poi andarà a Napoli. Barbon sarà capitanio e locotenente in Milan. Il Christianissimo non volea assentir l'accordo per causa di Barbon, dicendo mai li sarà amico; pur ha contentato per liberarsi. Ha inteso Milan sarà di Barbon. Il Vicerè dice gran mal di esso Barbon; et par Cesare vogli che 'l tegni sul Stado di Milan 600 lanze et 4000 fanti, e Soa Maestà tegni le forteze, e che 'l dagi 50 milia ducati a l'anno a l'Archiduca et 100 milia a Sua Maestà; sichè si potrà dir il Stado di Milan sarà di Cesare. Il Vicerè dice, pur che Barbon vadi via di Spagna, una volta poi zonto sarà in Italia sarà quel Dio vorà. Scrive, ha inteso l'Imperador vol paxe con Italia. Il Gran canzelier al tutto vol partirse de qui; ma non sa se Cesare li darà licentia; et esso Gran canzelier li ha ditto che spazerano immediate letere a li soi oratori con la commission di quanto voleno da la Signoria nostra; le qual lettere fin zorni do spazerano. Scrive, non ha potuto scriver avanti per non haver potuto mandarle. Questi non hanno voluto alcuni si partino senza loro licentia per Italia. Hora che Chiapin viene, scrive per lui. Scrive, ha inteso l'orator di Ferara di qui ha fato mal offitio contra il Papa, dicendo il trattava di far una liga de Italia con la Franza contra Cesare, e che 'l suo Duca non ha volesto intrar, del che questo Legato si ha dolesto di modi tien esso Duca contrarii a la quiete de Italia; il qual Legato è unito in ogni action con esso Orator nostro, e *publice* lo dice, il Pontefice et la Signoria nostra esser una cossa instessa. Scrive, per tutto il mexe la Imperatrice non si pol partir di Portogallo. L'orator di Milan, ch'è quì, Cesare li dà bone parole del suo Duca; il qual Orator si lauda molto di la Signoria nostra a beneficio del suo signor Duca. Scrive, Chiapin messo del Legato vien in Italia ben instruto di quelle occorentie tutte. *Item*, manda li capitoli auti, zoè il summario, quali sarano qui avanti posti.

Del ditto, di 30 . . . .

Fo lecto una *lettera di sier Alvise Calbo podestà di Are, di* ..... Di certo caso seguito in una villa ditta ..... che 'l conte Borso di Calchagnini cavalier la note in caxa suo fo morto, et toltoli danari et robe l'have, et per la inquisition fata ha sia stato uno Piero di Arzignan con do altri. Per tanto dimanda licentia etc.

Fu posto, per li Consieri, possi proclamar, chi acuserà li altri habbi lire 600, et si uno compagno acusi l'altro sia asolto, et hauto la verità possi metterli in bando di terre et lochi, *ut in parte*, con taia lire 1000 vivo et 600 morto per cadaun di loro. 134, 1, 5.

Fu leto una *lettera di sier Bernardin da cha Taiapiera, conte di Sibinico.* Di certo caso sequito di alcuni nominati in le lettere, quali in l'isola dil Morter hanno amazato uno etc. *ut in ea.* Do-

(1) La carta 570 570* è bianca.

manda autorità di bandirli con taia. Nome Luca et Matio Politcovich.

Fu posto, per li Consieri, dar libertà al ditto Conte di proclamarli, et non comparendo ponerli in bando di terre et lochi con taia di lire 500 vivi et 300 morti per cadauno di loro, *ut in parte.* 144, 0, 5.

Fu posto, per li Savii dil Conseio e di Terraferma, non era sier Jacomo Corner, che havendo rechiesti quelli comprono le botege sul ponte di Rialto che cazete di poter far le ditte botege a sue spexe da le bande dil ponte presente sopra pali, et hessendo stà per li Proveditori al sal examinati li proti, che non farà danno al ponte nè pericolo che'l cazi, *immo* el fortificherà, pertanto sii preso che li ditti patroni possino far sopra palli attorno esso ponte le botege come prima, di la qualità di le mesure è in l'officio dil sal, con condition, quando si vorà far il ponte, non possino, per la spexa dil far et desfar di esse botege, dimandar alcuna cosa a la Signoria nostra; et aziò il ponte sia aperto da le bande, sia preso che tutti li banchi et altro afitado per l'officio dil Sal su le cavriate siano fati levar via; et havendo dà danari, quelli siano restituiti *ut in parte.* Fu presa. Ave: 128, 54, 11.

Et io non la vulsi per 4 cose. La prima, è cosa vergognosa di la terra, perchè più non si parlerà di far il ponte; la secunda per far danno al corer di le acque dil Canal grande; terzo perchè il ponte non sarà securo, meterano cargo di sachi et altro; quarto perchè hanno le botege apresso il ponte con il suo fitto proprio. Ma non vulsi parlar per esser materia bassa, et venuti novi in Pregadi e dichi Marin parla in cosse basse; *ergo* etc.

571* Fu posto, per i Consieri, Cai di XL, Savii dil Conseio et Terra ferma una parte molto longa, qual ha molti capi, zerca le 3 per 100 si paga a Doana; de li qual si feva debitori. Et fu preso, da primo Marzo 1526 in là si pagi de contadi con molte clausole; et il dazio si affitti con tal condition, e sia tolto il dazio afitado in la Signoria qual questi do mesi (è?) per conto di la Signoria; et perdando il dazio pagi di contadi, e non di danari di 3 per 100 nè di Camerlenghi di comun, come si soleva; con assà stricture. Una longa parte, notada di man di sier Pandolfo Morexini el consier inventor di tal provision, con condition, li danari si trazerà sia partidi in questo modo: uno quarto a l'Arsenal, uno quarto a . . . . di galie, uno quarto a le presente occorrentie, *ut in ea*, a la qual mi riporto.

Et sier Hironimo Querini è Proveditor sora lo armar, andò in renga et parlò altamente che le cose da mar erano abandonate, et che non si atendeva più a quelle, et li danari fo deputà a loro Proveditori è stà tolti: et per un Cassier dil Conseio di X, *videlicet* sier Priamo da Leze, qual non nominò ma tutti l'intese, ha dà i danari deputadi a loro a particular persone e senza mandato etc. Et laudò sier Pandolfo Morexini, quando fo Cassier li dete i soi danari, et cussì sier Polo Donado; et aricordò non si metesse ad altro cha a comprar formenti o biscoti per l'armada; et disse assà cose. Fo laudato molto. Il Serenissimo disse sentado: « Si fa quel che se puol; non havemo danari, havemo tolto questi in Pregadi e far venir zoveni a Conseio per il bisogno ».

Et li Savii ai ordeni et sier Hironimo Querini et sier Domenego Capello proveditori sora l'armar, messeno, in loco di le presente occorrentie siano deputadi a l'oficio di le Biave per biscoti per l'armada. Et in questa parte tutto il Colegio introe, et have tutto il Conseio, *videlicet* 187, 4, 1.

Et fo una bona adition, purchè la fusse observada.

Et si vene zoso a hore 2 ½ di notte.

Fo mandato in questa sera in campo ducati 4500.

A dì 23 La matina, *fo lettere di Spagna, di* 57 *l'Orator nostro, da Toledo, di 4 et 8 di l'instante, venute per via di Lion.* Il sumario di le qual scriverò qui avanti.

Di Austria, di sier Carlo Contarini orator, di 15 di l'instante, in Augusta. Come eri scrisse per uno di Salò. Hora, spazandosi la posta, replica come zonse de li il maistro di le poste, qual vien da Lion con la nova de l'accordo et parti a dì 29 Zener. Sono poi lettere di Roma, di 6, che confirma ditto acordo, et il partir di Milan per terzo, zoè dil Stado. Questi del paese dil Serenissimo è obstinati a dar danari si non hanno la promessa certa di non tenir mai il Salamanca qui a la corte. Questo Serenissimo ha spazà a Milan quel domino Antico stato per orator dil ducha di Milan gran tempo. Scrive, passa pur qualche lanzinech de li; vanno a Maran per haver danari.

Di Mantoa, del Marchexe al suo orator qui. Manda una lettera hauta da Milan, di 12, di domino Jacomo da Cappo, la qual dice cussì: Si è comincià a far la descrition di quelli beni di color che sono in castello, et hanno posto la lista sopra la porta di la corte, in la quale el signor Jo. Paulo Sforza è il primo, così ancho è stato de li primi ne la prefata descriptione; et heri fu posto in pregion

un suo maestro di caxa nominato Antonio Maria, che era rimasto apresso di la signora Lucretia sua matre, et non si sà perchè lo hanno fatto. El signor Antonio da Leva diceva heri matina, che 'l re de Franza non parla di altro che di andar a far guerra a li turchi.

Di Brexa, dil proveditor zeneral Pexaro, di 20, hore 4. Con avisi, et dimanda danari etc., qual non fo lecta in Pregadi.

Da Udene, di sier Agustin da Mula locotenente, di 20. Come have lettere di Cividal con alcuni avisi, qual manda incluse.

Di Cividal, di quelli deputati, di 19, al Locotenente. Come hanno aviso, che da 500 zentilhomeni todeschi e signori è andati a Salspurch per far lo acordo con li villani; sichè la massa voleano far li ditti villani di novo contra li nobili è stada suspesa.

In questa matina, in Collegio, fu terminato per la Signoria, *cum sit* per sier Zorzi Emo et sier Domenego Contarini proveditori zenerali in campo, fosse messo sier Agustin da Canal qu. sier Polo proveditor a Roman, et a dì 15 Setembre 1525 li Proveditori ditti scrive a li oratori dil Christianissimo et li dà il titolo di Proveditor a Roman, perhò l' habbi ditto titolo.

Item, terminono, atento sier Nicolò Bembo qu. sier Zuan Batista electo Podestà a Ruigno acetò credendo con danari provarsi per il Conseio di X, et non havendo potuto refudoe, però non habbi alcuna contumatia.

5 *Di Verona, di sier Zuan Vituri podestà et sier Zuan Badoer doctor et cavalier, capitanio, di 21.* Del ritorno di uno loro explorator nominato Francesco da Soave stato a Bolzan. Dice che Luni 3 bandiere de fanti, sarano da zerca 2000, dil conte Girardo di Archo, erano in ordine, et che era zonto a Trento uno maistro mandato per l'Archiduca per conzar et reveder le artellarie di campo sono de lì. *Item,* che 100 fanti erano venuti verso Pinaruol, se dice per castigar villani che non voleno pagar le taie impostoli; et si era 50 fanti a Avi loco mia 9 di la Corvara. *Item* dice, nel ritorno suo scontrò 30 fanti di quelli di Cremona che tornavano a caxa, dicendo che in Italia non si dava danari.

De li ditti, di 22. Come è capitato lì a Verona uno che vien di Anglia, qual è pasà per terra todesca. Dice, di sora Bolzan, in certo loco, haver visto 200 homini d'arme et 100 cavali lizieri. *Item,* che Marti a Trento vete cavar di castello alcune artellarie di campo per conzar li leti et altro. Et se diceva che saria guerra contra Italia, zoè per passar et andar a la volta di Milan. Scriveno essi rectori manderano soi exploratori et del riporto aviserano.

Da Feltre, di sier Bernardo Balbi podestà et capitanio, di 21. Come ha hauto lettere da Trento dal guardian di San Francesco, di 16, qual manda incluse. El qual guardian li scrive che heri a vespero zonse de lì il capitanio di le artellarie di l'Archiduca, per reveder tutte le artellarie di campo e farli le ruode, cari et altre cose necessarie con presteza. *Item,* fanno far a marangoni scale. Scrive, esser zonti 200 fanti a Trento. Avisa, zonse de lì uno mulo con danari, si dice, il Papa manda a l'Archiduca; et de lì se dice sarà guerra contra la Signoria.

Da poi disnar, fo Collegio di la Signoria per aldir la materia di frati di Corizuola zerca il desegno. Et redutti tutti, parloe sier Marin Morexini savio a terraferma, uno di deputadi per Pregadi a questa cosa. Li rispose domino Bortolomio da Fin doctor, avocato di frati. Parlò *etiam* domino Francesco Fileto doctor per la Signoria, et domino Piero de Ozonicha dotor per li frati; et niuna cosa conclusa iusta il solito.

573 *Di Spagna, di sier Andrea Navaier orator, date in Toledo a dì 4 Fevrer 1525.* Come, per via di Barzellona spazò una man di lettere per mandarle a Roma, et le presente manda per uno messo dil reverendissimo Gran maistro di Rhodi. Scrive le noze si acelera, et madama Lionora va a Fonterabia poi a Baiona dove si compirano le noze col Christianissimo re. Eri ditta Madama vene in questa terra; li andò contra la Cesarea Maestà et lo illustrissimo Barbon, qual tolera facilmente non la poter haver et esserli rota la promessa fatali tante volte; et ha inteso questo acelerar di le noze è, perchè è stà ditto è bon la sii una volta regina di Franza, perchè atendendo il Re, non la sarà Regina. Et l'Imperator va a Madril, dove starà pochi dì col re Christianissimo, poi va in Sibilia, et ha scritto in Portogallo la Imperatrice si prepari et si parti per compir *etiam* le soe noze. Scrive, il Salamanca vien a la corte di qui mandato da l' Archiduca in posta per richieder a questa Maestà Milan, zoè il Stado dil Ducha, over che lo tegnirà lui a nome di Cesare; ma lo voleno dar a Barbon. L'Imperator atende a venir in Italia, nè pensa in altro, et fa provision di danari. Ha mandato don Ugo di Monchada a far armada a le marine; il qual don Hugo è a Madril dal re Christianissimo, et va prima con

Soa Maestà a li confini, poi si partirà et anderà a meter ordine a l' armata *et coetera.*

Dil ditto Orator, date a dì 8. Questi mandano la posta in Italia con la commission a li oratori soi a Venetia. Zerca l' accordo con la Signoria nostra non ha potuto ancora intender la continentia. Voleno da nui ducati 120 milia et dal Papa 150 milia per levar le zente dil Stado di Milan; li qual danari si dieno pagar per quinto e tocheria a la Signoria nostra ducati 30 milla : ma questi non li dimandarano al presente. Ha inteso fanno per intertenìrne in pratica di accordo, non perchè lo voglino concluder fin Cesare sii in Italia ; et dirano il Viceré vien in Italia con autorità di concluder, ma el passerà a Napoli a meter ordine per la venuta di Cesare. Alcuni però dicono, se la Signoria vorà la pace con Cesare l' haverà. Scrive colloquii hauti col Grancanzelier, con il qual si ritrova spesso ; qual li disse, chi vuol la Signoria sii ducha di Milan. Rispose esso Orator la voria il ducha Francesco Sforza ; et lui disse l' Imperator vol far veder per iustitia si l' ha falito, et non havendo fallito lo lasserà nel Stado ; ma trovandolo in dolo vol darlo a uno altro ; però volea saper il voler di la Signo- 573* ria. A che esso Orator altro non rispose per non haver commissione. El Grancanzelier disse voria la Signoria Barbon, il qual vien in Italia certissimo, ma non sarà si presto per non esservi il modo dil danaro ; *tamen* anderà presto a Barzelona et lì aspeterà l' armada ; e quando Barbon sarà in Italia, Cesare li sarà poco luntano. Disse parlando a li zornì passati esso Gran canzelier, come scrisse per le altre. Il qual *etiam* li disse non credeva il Re servasse li capitoli, et che questi contrarii che hanno conseià Cesare a far l' accordo, li ha ditto che 'l crede a prophetie, dicendo lui la profetia soa è questa « aricordarsi di le cose passade, considerar le presente et iudicar le future » et quanto a la prima, mai Franza observò cosa che 'l promettesse in alcun accordo, et re Alvise promesse dar la Bergogna, poi disse che l' havea fatto l' acordo forzado, et però non era tenuto ad obedir, cussi dirà questo Re, nè mai sarà amico di Cesare ; et che più volte l' ha ditto a Sua Maestà che si atacha al pezor Conseio, et li ha domandato licentia di partirsi ; la qual ge l' ha negata, sì che andarà in Sibilia con Cesare. Il Vicerè vien in Italia, al qual l' Imperador li ha donato intrata in Reame di 16 (*milia?*) ducati a l'anno et il contado di Aste con voluntà dil re Christianissimo ; *etiam* da esso Re haverà assai. Scrive, questi fanno provision di danari; sperano averne assai in questo modo : ducati 800 milia, zoè 400 milia di la dota e di le corte tegnirà a Machon di reami di Aragon, Valenza et Cathelogna ; ducati 400 milia di la cruciata che meterà, che spera haverla dal Papa ducati 600 milia, ma si tien non reussirà in haver la mità di danari. L' Imperador va a Madril, poi a Cordova et Sibilia dove farà le sue noze o in qualche terra lì vicina ; poi andarà in Granata et Valenza per far le corte a Machon dove si tien lasserà a farle la Imperatrice e Soa Maestà andarà a Barzellona per imbarcarsi su l' armada per passar in Italia et smontar a Zenoa ; et se dice per il suo passar haverà la armata di Franza. Don Hugo ha il cargo di questo. Questi signori hanno gran voluntà Soa Maestà vengi in Italia a tuor la corona ; ma questi grandi non voria si partisse di Spagna se prima non lassasse la Imperatrice graveda ; poi si vede non ha il modo dil danaro ; pur si parla di questo variamente, et si dice che non è acordato ancora con li signori de Italia et *maxime* con la Signoria nostra, con la qual mostra voler pace, ma si aricorda di le lettere li scrisse il marchexe di Pescara che la Italia lo voleano far re di Napoli, et sa che si tratava la liga con la Franza, la qual havia remesso a Venetia per farli guerra scudi 150 milia, et esser stà mandà in castello al ducha di Milan a dirli si mantegnì et stagi saldo ; et che la Signoria armava 30 galìe per tuorli il reame ; le qual obietion vien fate contra la Signoria nostra. Lui Orator le defende non esser vero alcuna cosa ; pur el mal vien creduto più presto che il bene. Il Papa ha scritto de qui al suo Legato, che per lui voria il ducha di Barbon havesse il Stado di Milan si 'l Ducha presente moriva ; ma che la Signoria nostra non voleva Scrive, l'orator di Fiorenza li ha ditto che 'l Grancanzelier parlando con lui li disse questo anno turchi vegnirano in Italia chiamati da la Signoria. Scrive, ha inteso Cesare tratta col re Christianissimo alcuni capitoli secreti che non si pol intender, et se dice che li lassi la Bergogna, et quella Maestà li promette farlo signor de Italia ; et forsi per questo Cesare va a Madril. Scrive, l'Imperador con l' orator dil ducha di Milan è qui, *videlicet* il cavalier Bilia, disimula, dicendo non li mancherà, et vol veder si l' ha falito. Ha inteso il re Christianissimo voleva al tutto nominar in l' accordo la Signoria nostra ; questi non hanno voluto, dicendo quella non faria poi altro acordo con Cesare essendo una volta compresa in li capitoli. Scrive, Barbon dovea esser spazà presto per Barzelona aziò non si trovasse di qui a le noze di madama Leonora ; ma essendoli andà contra e tolerando,

si tien non lo spazerà cussì presto. Scrive, venendo Cesare in Italia vol condur con se il capitanio Redolfo di 4000 lanzinech che è verso Perpignan, et sono boni fanti, et 4000 fanti italiani che Barbon conduse con lui. Scrive altre particularità *ut in litteris;* et come al Papa hanno mandà li capitoli con la reformation dil capitolo dil Ducha. Scrive di la morte di don Bernardo de Vega comendator di S. Jacomo, stato assà anni in ditta comandaria.

Vostra Serenità credo che si aricordi di la nave Vitoria, la qual fo a le Moluche dove nascono le spiziarie, et circumdò il mondo. Con questa quando se partì de Spagna se partirono 4 altre nave, le qual tutte se persero per varie cause excepto lei et una altra ditta la Trinità. Tornando queste due insieme, la Trinità faceva molta acqua, de modo che non se poteva navicare; fu deliberato che lei restasse a riconzarse e la nave Vitoria seguisse il suo camino per non perder il tempo, che alora era bonissimo, per venir in qua. La Vitoria vene in breve tempo. Della Trinità non si ha mai saputo nova se non a questi giorni, la qual è che, da poi che la fu riconzata, ritornando et passando per lochi dove praticano portoghesi, fu presa et menata a Malica, et parte degli homini furono morti quando fu presa, parte lassati in loco dove non si potesse haver nova di loro, et fecero ogni via di far che questa cosa mai non si sapesse. Non so come, un vechio forsi di 80 anni che era in ditta nave, non sapendo gli altri chi era, vene in Portogallo *cum* una nave di medesmi portoghesi; de lì scrisse subito de qui. Il che venne a cognition dil re di Portugallo, et perchè la cossa era già scoperta, non lo volse tenere ma lo lassò venir. Ultimamente è venuto, et ha ditto il tutto come di sopra ho scritto, agiongendovi che la nave era richissima et *cum* assaissime sorte de spiziarie, de modo che i mercadanti che vi havean da fare dimanda iusticia a Cesare, sichè li sia pagato da portogesi quel che hanno perso. Non so quello che reuscirà; ma costoro con queste nove se inanimano ogni dì più ad mandar a queste Moluche, et sperano far gran cose de speziarie, et oltra l'armata che partì il dì di S. Jacomo di alquante nave con più di 400 persone per ditte insule, ne aparechiano hora un' altra nel porto de le Crugne, la qual mandano con uno capitanio portoghese che vi è stato altre volte, et dicono che partirà in breve tempo.

4*

Exemplum. 575

Carolus divina favente clementia electus Romanorum Imperator semper Augustus etc.

Illustris, sincere dilecte.

Quo studio, non solum Italiæ sed universi christiani orbis quietem, libertatem et tranquillitatem pro viribus procuraverimus, actiones ipsæ nostræ per facile testantur. Et licet, præter opinionem nostram, ipsa christiana respublica et præsertim Italia (non sine magno animi nostri dolore) tot miserandas calamitates passa sit, visum est tandem Deo Optimo Maximo pro sua gratuita benignitate herumnosis his adversitatibus diu optatum finem imponere, tanta tamque insigni victoria apud Ticinum de Christianissimo Gallorum rege fratre nostro carissimo superiori anno cœlitus nobis concessa (*fuit?*) unde licet nos ditionem nostram propagare ac prædecessorum nostrorum dominia per Gallorum reges occupata, armis recuperare, damnaque nobis ac fœderatis nostris illata resarcire potuissemus si Galliam suorum stragem deplorantem omnique defensione carentem cum florenti ac invicto exercitu nostro aliisque collectis copiis invadere tentassemus, maluimus tamen pro solito instituto nostro christianæ quieti et tranquillitati consulere, quam nobis quantumcumque magnam gloriam vendicare iterumque ad arma venire. Quo factum est, ut ipso Optimo Deo his conatibus nostris sua divina benignitate favente, pacem et amicitiam ac veram concordiam cum ipso Christianissimo Gallorum rege ad Dei Omnipotentis gloriam tandem iniverimus, arctissimumque fœdus cum eo percusserimus, in quo præter alia quæ supervacuum esset hic enarrare, Serenitas Sua nobis ducatus nostri Burgundiæ aliarumque rerum restitutionem promisit, iuribusque ab eo in regno nostro Neapolitano, statuque Mediolani et in aliis regnis ac dominiis nostris prætensis cessit, nonnullaque alia quæ dignitatem et honorem nostrum concernere videbantur liberaliter nobis concessit. Nosque vicissim illi (quo hæc arctiori necessitudinis vinculo stabilirentur) Serenissimam Reginam dominam Eleonoram sororem nostram carissimam matrimonio copulandam promisimus, nihil omnino prætermittentes harum quæ ad conservationem huiusmodi amicitiæ, fœderis ac affinitatis inter nos, et universæ christianæ reipublicæ salutem et optatam tranquillitatem opportuna censuimus. Quod, his nostris, dilectionem tuam, de

575*

cuius synceritate et animo erga nos plene confidimus significare voluimus, ut scias quid a nobis pro christiana quiete et præsertim pro Italiæ ocio effectum fuerit, utque de nostro erga te Rempublicamque istam animo ea tibi pollicearis quæ de optimo Cæsare expectanda erunt. Nobis enim, iam novo quodam affectu erga christianam rempublicam nevinctis nihil cogitare libet, quam quo ipsam (adiunctis publicis hostibus ad fidem et unitatem christianam) omnino pacificare, pacatamque pro viribus propagare possimus, quod annuente Optimo Deo facile præstare poterimus si omnes christiani principes ac potentatus in nostram huiusmodi sententiam devenerint; a qua re pro tuo in rempublicam animo nequaquam alienum iudicamus.

Datum in civitate nostra Toleti, die XXVI Januarii, Anno Domini M.D.XXVI. Regni nostri Romani septimo.

576 *A dì 24, fo San Matio.* La matina vene in Collegio di sora sier Zorzi Corner el cavalier procurator, savio dil Conseio, et sentò a la bancha, che più non è stato di suso poi è rimasto savio di la Zonta.

Vene l'orator del re di Polonia nominato . . . . qual vien di Bari, terra di ditto Re, hauta per conto di la moier, et ritorna in Polana; alozato a . . . . per il qual fo mandato do Savii a terra ferma, sier Antonio Surian dotor et cavalier et sier Marco Antonio Venier el dotor. Et venuto in Collegio, disse . . . .

Veneno li do oratori cesarei, *videlicet* il protonotario Carazolo et domino Alfonso Sanzes, et apresentono una *lettera di l' Imperator, drizata a la Signoria nostra, data a Toledo a dì 26 Zener, qual fo lecta;* la copia sarà qui avanti scritta. Poi li oratori, zoè il Carazolo, disse come haveano hauto commission da la Cesarea Maestà di ritornar sopra la pratica di lo accordo, perchè Soa Maestà desidera haver pace con tutti; con altre parole. Il Serenissimo li usò bone parole, di la observantia nostra verso la Cesarea Maestà, et questo medemo è il nostro desiderio, dicendoli parole zeneral, et che sariano con li padri di Collegio *et coetera.*

Da poi, fe' intrar in Collegio quel Marco Magno venitian, vestito a manege a comedo, qual a requisition de la Cesarea Maestà et del conte di Santa Severina locotenente del Vicerè a Napoli per il Conseio di X li è stà fato salvo conduto per 101 anno, vien di Napoli, zà 25 anni fo bandito, era zovene di anni . . . . . . et fo per il Conseio di X, per esser stato insieme con Francesco Contarini *Grilo* a far certo excesso. Hor era stà invidato molti homini docti patricii et altri ad aldir una oration latina doctissima che 'l ditto voleva far al Serenissimo. Et cussì intrato den ro il Collegio con assà persone, tra le qual io Marin Sanudo, presenti ditti oratori fece una excellentissima oratione imitando quella di Tullio quando ritornò in patria, con una pronontia excellentissima, sì che meritò gran laude. Vien da Napoli dove ha il domicilio, et è maridato.

57 *Di Brexa, dil proveditor zeneral Pexaro fo lettere, date a dì 22.* Il sumario scriverò di sotto, ma non fo lecte in Pregadi.

Da poi disnar, fo Collegio di Savii *ad consulendum* una materia voleno trar in Conseio di X, alcuni vol si trati in Pregadi. Quello sarà scriverò poi.

In questo zorno, partite sier Francesco Loredan qu. sier Antonio va Soracomito in Dalmatia a interzarsi con homini 50 da remo.

Di Bergamo, di rectori, dì 21. Per uno nostro partito heri da Milano, ne è referito lui haver inteso da persone degne di fede che 800 fanti italiani de la banda di Cesare, che erano in astesana, si sono rebellati et andati in Franza; et che questi proximi passati giorni doi capi di essa fantaria italiana et dui banderali sono stà squartati di ordine dil marchexe dil Guasto, et che esso Marchexe si atrova ferito ma di non molto momento. Et il resto de li avisi è scritto da questo altro lai.

57 Et per uno partito da Piasenza Marti passato, habita in Rotofredo luntan miglia 5, habiamo el gubernator haver fatto tagliar gran numero di legnami. Dice esser voce de 5000 roveri, et esser gionto lì uno inzignero dil Papa per fortificar ditta città, et haver fatto dissegni di esse fortification et mandati al Papa.

Praeterea, per li nostri amici habbiamo *etiam* che l' è gionto da Spagna el nepote di domino Simon di Taxis che ha portato li capituli di la pace, qual zonse Mercore da sera a dì 21 di l' instante, et per le lettere ne scrisse credeva che heri dovesseno far alegreza; aspectava haver la copia di capituli per mandarneli, nè vi è gionto altro, ma per più vie altre se incontra come di sopra, et se ha che heri feceno festa *cum* lumiere, campane et artigliarie, et cussì similmente da poi fece el castello. Scriveno *etiam* li amici questa parola, *videlicet* le cose de qui sperasi si pacificherano, nè altramente intendesi con fondamento questo pacificarsi.

Di Verona, di rectori, di 22. Hozi è capitato qui uno che vien di Anglia, partito già uno mexe e più. Dice esser stato con quella Maestà regia per cameriere. Dice, in Chemin et Mamin lochi sopra Bolzano zerca a zornate 10, haver veduto homini d' arme 200, cavali lizieri zerca 100, et questo fu il Martedì de carneval, et che a Bolzano ha veduto alcune fantarie, et in Trento Martedì preterito, fo a dì 20 di l' instante, haver veduto cavar di castello uno canon di cinquanta et uno cortaldo di zerca altratanto, et pezi 3 sacri di 10 in 12 libre di balote. Per tanto avisano quello hanno. Scriveno, il signor Ducha è per partirsi di qui la septimana futura, et se dice condurà la illustrissima Duchessa sua consorte sopra il lago di Garda, et soa excellentia poi si conferirà a Brexa et a Crema. Dimane parte il signor Janus Maria Fregoso per venir a li piedi di la Signoria nostra.

[1] *A dì 25, Domenega.* Vene in Collegio l' orator anglico protonotario Caxalio, et stette assai dicendo haver lettere di Roma, da suo fratelo orator dil Re suo, qual li manda li capitoli in sumario di l' accordo fra Cesare et il re Christianissimo : et fono scontrati con quelli havemo nui, *etiam* hauti di Roma che sono simili ; et fo parlato di queste occorentie.

Vene in Collegio l' orator dl Milan per saper qualche nova, et ricomandò il suo signor Ducha a questo excellentissimo Stado ; il qual dal Papa ha hauto bone parole, dicendo al suo orator non è per mancarli. Il Serenissimo *etiam* li usò parole grate, di le operation femo di continuo a beneficio di esso signor Ducha.

Vene il zeneral di Humiliati vestito di bianco con molti di soi frati in compagnia, nominato . . . . di nation . . . . qual vien di Roma. Et sentato apresso il Serenissimo, disse il Papa mandarlo in Lombardia per riformar li monasteri dil suo Ordine che ne hanno gran bisogno, rechiedendo lettere a li rectori nostri dove è di soi monasteri, che li dagi il brazo secolar contra li frati disobedienti. Il Serenissimo laudò questo, et disse se li faria far le letere.

Da Crema, dil Podestà et capitanio, di 22, hore 1. Mandò questo riporto :

Riporto di uno mio mandato a Milano et partito questa matina.

Dice che li lanzinech a la zornata va partendose, et la causa per non haver danari, quali sono pagati di septimana in septimana, et per pagarli il signor Antonio da Leva va zercando et dimandando li danari imprestedo per Milano ; et a suo iuditio sono rimasti da 1500 lanzchinech al presente in Milano. *Item*, che nel castello, nel tempo di notte entra tanta vituaria quanta loro voleno per non esser sufficiente la guardia a devedarla, et che milanesi stanno di malavoglia per la pace facta. *Item*, dice che il signor Antonio da Leva fece chiamar quelli che sono nel castello, che in termine di zorni 3 havesseno a ussir et venir ad habitar ne le case sue, et non venendo li serà tolto li loro beni. *Item*, dice che quelle gente taliane che sono in astesana sono stati a le mane *cum* spagnoli, et che le gente spagnole hanno habuto la pezor ; et che le fantarie taliane haveano fatto presoni li sui capitanii dicendo che volevano esser pagati, et che il signor marchese dal Guasto li ha promesso haverano il suo avanzo. 578* *Item*, dice haver inteso da mercadanti venuti da Lione, come tutte le gente che erano in Lione sono partite et andate a incontrare il Re, et che a li 10 de Marzo el Re se debbe trovare suso il suo Stato. *Item*, dice che, essendo luntanato da Milano per venir qui circa 10 mia, sentite il campanon fortemente, et che quelli di le ville stavano in admiratione perchè l' era pur gran tempo che non era stà sonato ditto campanon. *Item*, per uno spagnolo venuto hozi qui in Crema, messo dil signor Antonio da Leva, a tuor uno cavallo di quelli furono robati, ha ditto che el marchese dal Guasto dia vegnir doman a Vegevene, et poi venir a Milano, et che hanno assetato le controversie tra taliani et spagnoli.

Di Brexa, dil proveditor zeneral Pexaro, di 23, hore 24. Manda do reporti dil signor Camillo Orsini hauti. Et scrive, per uno partì questa matina di Cremona ha che heri spagnoli parte passono Po, et questa matina è passati il resto. Vanno verso Parma ; per il che ha mandà uno explorator per saper la cosa. Scrive, si mandi danari per pagar le zente, *videlicet* fantarie etc.

Da Bergamo, dil signor Camillo, di 22. Come, per riporto di uno suo partì heri da Milano, dice Mercore a hore 3 zonse li capitoli di lo acordo al signor Antonio da Leva, et cussì heri feno alegreza per Milan, et a hore 23 replicono la crida termine 3 zorni quelli dil castello escano, *aliter* li meterano per rebelli et sachizeranno le caxe loro. Heri si aspectava il marchese dil Vasto li. Dice ha parlà con uno da conto milanese, li ha ditto quelli

(1) La carta 577* è bianca.

di Milan è più contenti vengi per suo signor Barbon che sii il Ducha, perchè, essendo il Ducha, sempre stariano in spexa et guerra.

Riporto di uno dil ditto, qual portò li cani di caza al marchese dil Vasto et andò fino in Aste a trovarlo, qual era in maschera con 50 altri zentilhomeni per amor di dame e feva feste, poi zugono a le spade, et fu ferito ditto Marchese ne le man et lo vide medicar. Et che do capetanii de italiani, *videlicet* Cesaro da Napoli et Alfonxo da l' Aquila erano stà retenuti et si tien li farà mal capitar: par haveano pratica con il marchese di Saluzo di darli una porta di Aste. Et che'l Marchese asetava le cose di Aste. Et al primo dì de quaresima zonse una posta di Spagna con lettere di l' Imperator et li capitoli, et li udì lezer, et par dica vol la Signoria restituisi il tutto. Et uno capitanio disse questo si conzerà con danari. Dice che a Milan, la Domenica di carlevar a dì 18, facendosi festa in una caxa la note dove erano molti lanzinech, quelli di la terra treteno artillarie et ruinò la caxa et molte persone moriteno, et poi *etiam* a quelli scapolono quelli dil castello ussiteno et ne amazono. *Item*, li zentilhomeni dil castello ha mandato uno fuora a protestar li cesarei che stanno in castello per l'Imperador, et vol tempo di mandar uno suo in Spagna. Et non hanno voluto. Il Marchese si aspecta Domenica.

579 *A dì 26.* La matina, per tempo, *fo lettere di Roma di l' Orator nostro, di 21 et 23.* Qual per esser di grandissima importantia, poi che 'l Serenissimo le lexè, fono lecte con li Capi di X, et se intese per lettere particular come il Papa mandava in Franza domino Paulo Vitorio et in Ingilterra il protonotario di Gambara; et che si aspectava uno nontio di Cesare a Roma. *Item*, vidi a stampa li capitoli stampadi a Roma in forma piccola di 4 carte in ottavo, fati fra Cesare et il re Christianissimo, qual vulsi tuor copia *licet* fusse a stampa, et è notadi qui avanti. Il resto dil sumario di Roma, lete saranno in Pregadi ne farò nota.

Et par il Collegio sia bona parte di opinion di mandar batando Andrea Rosso secretario in Franza al re Christianissimo, qual voleno expedirlo ozi per il Conseio di X, el qual doveva andar con sier Domenego Venier va orator a Roma.

Vene il Legato dil Papa con uno brieve dil Papa per cose particular, di certo debito hanno queli Inchiostro (?) da la Volta di ducati 1600 per fitto di l' abatia . . . . Et parloe sopra questa materia che'l Papa vol debino pagarli.

Veneno li do oratori cesarei, quali volseno audientia con li Cai di X, et quello disseno scriverò di sotto.

Da Brexa, dil proveditor zeneral Pexaro, 579 *di 24, hore 3.* Come, per uno suo venuto di cremonese, ha nova che li spagnoli passono Po. Fo perchè vanno a tuor certo castello dil signor Sforzin qual è in castello; *etiam* per tuor alcuni altri castelli di quelli zentilhomeni sono in castello. Et el signor Alberto Scoto li scrive alcune nove, come si vederà per la lettera. Da Milan ha aviso de lì si fa feste di trar artellarie, campanò et far la notte fuogi per la nova di l' acordo, qual portò Bortolamio de Taxis. *Etiam* quelli dil castello fanno alegreza per questo.

Del signor conte Alberto Scoto, date a Crema a dì 23, hore 21, drizate al Proveditor zeneral. Come da Piasenza aviso à hauto in quella hora. Come erano zonte de li lettere da Milano per levar le zente del piasentin, qual zà sono levate et aviate verso Pontremolo. Et che il vice legato era prima di mala voia, ma che adesso è restà aliegro: et cussì *etiam* piasentini sono aliegri, che prima dubitavano assai di ditte fantarie. Scrive quelli fanti fono sul piasentin, fo per certo trattato di Ferara di amazar il Ducha quando l' andava a Belveder, et che è stà scoperto et preso uno per il Ducha; el qual tratato si feva a requisition dil Papa.

Di Bergamo, di rectori, di 23, hore 3. Come hanno di Milan esser zonti li capitoli di l'acordo, et hanno fatto feste, et cussì hanno fatto quelli dil castello. Non hanno potuto haver ancora li capitoli, ma li haverà et li manderà. *Item*, mandano questi altri avisi qui sotto scripti.

Refferisse uno amico nostro, che trovandosi Mercore a Milano, intese come, el marchese dil Guasto, de li zentilhomeni milanesi havea menato seco in Aste, haverne retenuti duo, ch' è il signor Zuan Gasparo dal Maino et il conte Filippo Torniello che non appareno; et che di questa cosa in Milano se ne parlava et sotto voce per esser cosa stimata da loro milanesi. Se intende *praeterea* che Domenica proxima passata, a dì 18, quelli dil castello deteno fuori di la porta Verzelina et feceno danno a la guardia di lanzinech. Ancor dicono, che conduseno bestiame nel castello; et ancora ha sentito confirmarsi che de la fanteria italiana se ne è ritirato suso el piasentino una gran parte, quelli *videlicet* che erano in differentia *cum* li spagnoli.

30

Conventiones circa pacem.

In primis. El re di Franza promette a l'Imperator; fra 6 settimane che'l sarà agionto in Franza, la Bergogna libera et exempte de qualunque subiectione a Franza, non restandoli alcuna superioritade, o ritornar el medemo Re pregione in Spagna.

Item, che 'l prefato Re libera la Fiandra et il contado de Artoys et tutti li altri dominii che possiede Sua Maestà, da qual si voglia subiectione che habbia a Franza, la qual parimente renuncia qualunque superioritade.

Item, renoncia qual si voglii pretentione et ragione habbia in lo regno de Napoli et Stato de Milano et Genoa, Aste et Tornay, et tutte le altre terre che Sua Maestà possede, et promette restituirli la villa et lo castello de Edim et la città de Ras.

Item, el prefato Re reintegra monsignor de Barbon de tutto lo suo Stato *cum* satisfatione de tutti li mobili et fructi de li quali subito se li ha a dare conto, con satisfatione, et resta libera la sua persona de Barbon de la servitù de Franza, et possa stare tutta sua vita dove gli parerà; et più promette il prefato Re restituir *in pristinum* tutte le persone et beni de loro che hanno sequito la parte Borbonese, et libera et reduce anche *in pristinum* coloro che per la causa ditta sono incarzerati in Franza, con restitution di suoi beni.

Item, che li prelati de ambe factioni siano reintegrati in le possession de loro beneficii collocanti.

Item, che 'l prefato Re promette alla Maestà Cesarea aiutarlo in la sua passata in Italia per la coronatione con 500 lanze grosse et 6000 fanti, et darli danari per pagar la ditta fantaria ad electione de Sua Maestà, *cum* una bona banda de artigliaria *cum* tutta la monitione necessaria, et per tempo de sei mexi dal giorno se li rechiederà doi mexi et più promette aiutarlo con 12 galee armate, et tutte le nave armate che l' haverà in l'armata su la maritima sino a doi mesi puoi che ne sarà richiesto, et per tempo di 4 mexi più, che habbino a comenzar dal giorno che Sua Maestà se imbarcarà: et tutto a spese dil prefato Re.

Item, prometeno le parte, liberar fra li 15 de Februario tutti li pregioni subditi suoi, et de la partialità loro, così in mare come in terra, et resta tra li altri libero monsignor de Orangie con la restitution de suoi beni, anche la persona de Pietro Navaro con obligo non possa servire se non a la Maestà Cesarea.

Item, promette el prefato Re far restituir tutti li beni tolti per sui subditi a genovesi et dil signor de Monaco et subditi di Sua Maestà durante la tregua et sotto fede di salvocondutto.

Item, è convenuto fra ditti principi, che tutti li foraussiti dil Stado di Milano che hanno sequito la parte francese *dummodo* non siano persone scandolose et che non habbino commesso altri errori possino liberamente repatriare. Quanto a loro beni patrimoniali restino in arbitrio de sua Maestà et esso re de Franza de accordarli in termine de mesi sei secondo che a loro doi piacerà; nel qual apontamento se include el signor Federico de Bozolo et marchese de Saluzo.

580*

Item, del sig. Alberto da Carpi non se fa mentione di questo, anzi se esclude.

Item, el prefato Re promette, che subito arivarà in Baiona ratificarà et iurerà *contenta in capitulis in forma*, e più, fra 4 mexi, li 12 stati di Franza ratificarano et aprobarano tutto el capitulato, et parimente dil parlamento di Parise, el qual per sua sententia e consilio iudicarà.

La Regina vedova de Portogallo sorella di l'Imperador resta di esso re di Franza sposata *per verba de praesenti*, et non si consumarà matrimonio per fino a tanto che habbia ditto Re fatto tutte le restitutione di la Bergogna et di lo stato di Borbon, et anche fatto tutte le ratification et aprobation. Et per dote di essa regina li dà el contado di Macones et Anxera et la signoria de Barso Sayne che possiede pur Franza, con conditione che succedano essi lochi a li figlioli che haverà il prefato Re di epsa regina Lionora; la qual morendo senza figlioli se intende dicti beni ritornar alla Maestà Cesarea.

Item, si promette el matrimonio tra el Delphino et la figlioia di la prefata Raina, *cum* li capitoli che se pono metere.

Item, sono nominati per feudati da una parte e l'altra el Papa et tutti li Re christiani et lo Arziduca, madama Margarita et altri; infra 6mexi si haverano a nominar li confederati di ambe le parte.

Item, per observantia di le preditte cose, el preditto Re ha da dare per obstagii el Delphino overo el secondo figliolo et 12 personagi di Franza, quali esso Re ha da nominare, et se debbeno trovare tra Fonterabia et Franza fra li 10 di Marzo dove debbe esser il preditto Re nel medemo tempo liberato, et fatto le preditte ratificatione, se haverano ad liberar ditti obstagii.

E questa pace se de' cridar per tutte le parte a li 15 de Febraro, ma vole dir . . Marzo.

581 Da poi disnar fo Consejo di X con la Zonta, et a nona vene *do man di lettere di Anglia, di l'Orator nostro, una di 30 Zener da Londra, et l'altra di 10 di l' instante.* Il sumario dirò poi.

Item, preseno di aprir tutte cose dil Consejo di X che hanno al Pregadi con grandissima credenza, e sopra questo steteno assai in disputation, et veneno zoso hore 3 di notte.

De Ingiltera, di sier Lorenzo Orio dotor et cavalier, orator nostro, date a Londra a dì 30 Zener. Come havia ricevuto più lettere nostre, et per esser lettere di Lion, di 16, di madama la Regente a li soi oratori de lì, come la Signoria vol far la liga con la Franza essendo questa Maestà dentro, qual *etiam* prometti per la Franza. E come veniva qui uno di oratori di questo Re per tal effetto nominato el capitanio Guielmo di Guiles. Scrive, di qui sora la Tamisa è 12 legni di Franza quali hanno preso alcune nave di Spagna et scuti che veniva di Fiandra; sichè non è più securo il navicar in questi mari, nè si fa di qui provision alcuna, perchè francesi dicono poter ofender li soi inimici dove trovano. Scrive, l'orator di madama Margarita, ch' è qui, è stato dal cardinal a dirli quello negociava lui Orator nostro de lì? Li ha risposto per le cose dil Turco; sichè è restà satisfato. Scrive, questo nontio dil Papa è dependente dil reverendo Capua e tien la parte cesarea; stà come esplorator, sicome ha scritto il cavalier Caxalio di Roma a esso Cardinal, per il che soa signoria reverendissima va intertenuto con lui, et cussì lui Orator anderà *etiam* lui intertenuto con esso nontio.

Dil ditto, di 10 Fevrer. Come, in mercadanti erano lettere di Fiandra di l'accordo fatto fra l' Imperador e il re Christianissimo. Fo dal Cardinal, dice non lo creder. Qual era con l'arziepiscopo Cantuariense et duca di Mostolf, qual disse non esser lettere di madama Margarita di questo, ma ben di Lion di Zuan Alemanno, qual scrive che a li 14 di Zener fo concluso ditto accordo, e li par di novo non aver di Spagna di soi oratori nulla; sichè non lo crede, dicendo è bon concluder la liga de Italia con la Franza, e il Re non vol esser nominato per principal, ma ben sarà conservator e prometerà per la Franza, e sarà mantenidor di quella e poi si vederà quello Soa Maestà farà. E di questo ha scritto al suo orator di qui protonotario Caxalio. Scrive, zonse il capitanio de Guiles vien da Lion, fo dal Cardinal, qual è constante a dir, prometerà etc. *Item*, è avviso di Bologna che 'l re Christianissimo e Barbon erano fuziti e iti in Franza. Disse il Cardinal, afirmase *(si assicuri)* la Signoria quel Re non è per patir la grandezza di Cesare che si fazi glorioso. Scrive colloqui con l'orator di Franza di tal materia. Avisa la morte di la rezina di Dazia sorela di l' Imperador, qual stava in Brabante miseramente, cazata dil regno col Re suo marito. Scrive, è lettere di Lion di monsignor di Prato di l'acordo. Il Cardinal non lo crede. Dice, ha lettere di 19 Decembrio in qua non esser lettere di Spagna in la Rezente, qual feva far procession in Lion. Scrive, in conclusion il Re non intrarà per principal, ma li sia salvà il loco.

A dì 27. La matina *fo letere di Brexa, dil* 58 *proveditor zeneral Pexaro, di 25, hore 4.* Come ha auto li ducati 4500 mandatoli, et potrà render a quelli li ha prestato. Scrive, si mandi di altri, et scrive longamente su questa materia. Avisa haver auto lettere da Crema dil conte Alberto Scoto, che le zente erano sul piasentin è inviate verso Pontremolo, et che 2400 fanti italiani sono et do compagnie di 800 fanti erano sul tortonese. *Item*, scrive ha auto lettere di Roman di Zuan di Naldo li scrive aver nova il duca di Barbon esser zonto a Saona.

In questa matina se intese come, per il zonzer di una caravella, partì a dì 13 da Corfù, che a dì 10 zonse lì il capitanio di Baruto sier Francesco Bragadin, qual navegando sora Scarpanto li saltò una fortuna et si separò una galia da l'altra, la qual fo a dì . . Zener, et che lui Capitanio è zonto lì a Corfù. *Item*, si dubita molto che la galia, soracomito sier Francesco Griti qu. sier Homobon, qual si partì di Candia carga di vini e formazi a di . . . . non sia parsa a Corfù, *(e)* non sia pericolada.

Da poi disnar fo Pregadi, et redutti in gran numero per aldir cose importantissime, come era la fama. Fo leto prima le infrascritte lettere non notade di sopra.

Di sier Hironimo da Canal capitanio al Golfo, date a Sibinico a dì 29 Zener. Come, havendo inteso per lettere di Zara certe motion etc., mandoe la fusta patron sier Ambruoso Contarini verso le isole di Pago, Curzola et Arbe; e l'altro patron sier Paulo da Canal fece restar de lì per Scardona. *Item*, ha scritto insieme con sier Dionise Justinian, ai qual sier Piero Zen lassò il cargo di meter i confini di quel territorio con il sanzacho dil Ducato e cadì, che si debbano redur a Narenta; qual li ha risposto che lui Capitanio vadi a Narenta, dove lui sarà etc.

Dil ditto Capitanio e sier Dionise Justinian, date a Sebinico, pur a dì 29 Zener. Come il sanzaco e cadì dil Mostar li hanno scritto in risposta di soe per metter i confini, che i vadino a Narenta dove i saranno e insieme farà iustitia come è la volontà dil Gran signor, et manda inclusa la ditta lettera.

582 *Di Bassan, di sier Hironimo Lipomano podestà et capitanio, dì 26, vene letere lezendosi le altre.* Come ozi era zonto de lì fra Otavian vardian di San Francescο di Trento, qual li ha ditto esser zonto de lì uno maistro per conzar le artilarie da campo et quelle metter ad ordine; et che due bandiere di fanti erano zonte et si aspetava 2000 fanti da Maran; et se diceva queste preparation erano tutte per far guerra etc. E come bon servitor è venuto a dir tal avisi.

Di Feltre, di sier Bernardo Balbi podestà et capitanio, dì 25, ma non lete, e fo lete l'altro Pregadi. Come mandoe a Trento suo explorator per saper la verità di le motion avisoe per le altre. Qual ritornato, dice non esser motion di guerra de lì, *solum* uno maistro de artillarie qual era venuto a veder le bombarde et atende a farle conzar, et che Luni aspetavano 1000 fanti quali doveano venir de lì, et che zonti apresso, quelli di la terra feno conseglio et deliberono non li lassarli intrar. Dice che 'l vene a Roverè et Riva dove non vete motion di zente; et se diceva che ditti fanti erano venuti per esser morto a Yspurch lo episcopo di Trento.

Di Roma, di l'Orator, di 19. Come erano lettere di Spagna di 20 Zener nel cardinal Campezo dil Legato; li scrive vedi il Papa li dagi licentia di poter repatriar. Scrive colloquii auti con missier Jacomo Salviati. che 'l Re non attenderà a li fatti pati con l'Imperador, e si mandi uno in Franza. Fo dal Papa. Soa Santità li disse al tutto si mandi uno in Franza; et letoli le lettere dil Senato, li piaque, laudando *maxime* la soa opinion e che se intertegni il duca di Milan in castello; et disse non faria alcuna cosa senza la Signoria. Et domino Francesco Vizardini lo conseia che cussì fazi. Ha expedito il brieve di piovani e di le contrade, qual costa ducati 150. *Item*, le lettere per Alvise da Porto visentin.

Dil ditto, di 21. Scrive colloquii auti col Papa, e sono zonte lettere di Spagna, di ultimo Zener, con li capitoli di lo acordo. Poi il Papa li disse in secreto come Chapin era zonto; vien di Franza et li ha dito il Re non observerà niente; però vol mandarli uno qual sarà Paulo Vittorio, e anderà per stafeta; et la Signoria ne mandi uno altro a persuader quella Maestà non voy attender nulla a l'Imperador. Esso Orator disse vien uno di Spagna con li capitoli. Cesare vol Barbon sii duca di Milan. Disse il Papa: « Questo non ne piace; s'il vorrà Barbon, torò tempo a risponder e non farò alcuna cosa senza la Signoria » Et li disse in gran secreto che il Legato in Spagna mandò a dir al Re non concludesse lo accordo. Poi Chapin andò con Brion a Madril mandato da esso Legato, e il Re li disse dovesse dir al Papa non observeria nulla, però è bon mandar nostri da Sua Maestà. E zerca il duca di Ferrara, disse il Papa di Rezo e Rubiera si meterà nel re Cristianissimo. Poi il Datario li disse il Papa va a bon camin; ma non sa quello sarà. Il Salviati è fato francese; Roberto Azaioli è pur cesareo; lo arziepiscopo di Capua li disse non sia contra Cesare. Il Papa li fe' mostrar le lettere di Spagna; erano due dil Legato. Scrive, in consonantia come quelle di l'Orator nostro; et che lo Imperador veniva in Italia, et vol ducati 200 milia dal Papa et 100 milia per darli Rezo e Rubiera; vol distacarlo da Venitiani: et che il re Christianissimo volea nominar Venitiani in lo accordo, et Cesare non ha voluto. Et dil matrimonio si trattava dil Dolfin in la fia dil re di Portogalo, par quel Re non abbi voluto; et di dar madama Reniera cugnata dil re Christianissimo nel duca di Barbon, Cesare non ha voluto aziò ditto Barbon non si fazi francese. 582*

Dil ditto, di 23. Come eri il Papa spazò domino Paulo Vittorio in Franza in posta. Fo esso Orator dal Papa. Soa Santità li disse la commission li ha data, che 'l Re non mantegni nulla a Cesare; e dirli vol la liga con Soa Maestà, e muti in li capitoli la si fazi per liberation di soi fioli, e volendo Cesare aver il reame, lassi li fioli etc. Et vol essere unito con la Signoria nostra. Poi disse, Chapin li ha ditto che 'l Re farà calar grisoni et sguizari sul Stado di Milan, e cussì ha posto in la commission il Re fazi calar, et che parlandoli il Re di voler il Stado di Milan, toy tempo e rescriva; e questo vol sia secreto. Scrive coloqui auti esso Orator con domino Jacomo Salviati, qual adesso è tutto francese, e scrive aver dimandato al Papa venendo il messo di Spagna quello farà. Soa Santità rispose: « Nulla senza voler di la Signoria, e di Rezo e Rubiera mi vojo remeter nel re Christianissimo. L'Imperador vol venir in Italia; è da temer, havendo fondamento di Franza, farà ogni cossa ». Et manda il protonotario di Gambara in Anglia sotto specie di mandarlo per le cose dil Turco, et vol mandar novi nonci a li principi christiani perchè dagino soccorso a l'Hongaria. Il Datario li disse aver parlà al Papa, e lo trova mutato 583

di quello l'era, si lui non l' inganna. Poi disse staremo a veder; presto sarà questo nontio di Cesare qui. Il duca di Sessa voleva che 'l Papa mandasse Paulo Vitorio in Spagna. Soa Santità non ha voluto perchè ditto Paulo è tutto francese. Scrive, esso Orator aver auto nostre di 19 con li avisi da Constantinopoli, le qual lezè al Papa. *Item*, ringratiò il Papa dil bon oficio fa il Legato. Manda lettere di Spagna Et di la indulgentia per San Zacaria per questa Pasqua, solita, vederà di averla benchè il Papa non ha voluto darla a niuno si non dando la mità a la fabrica di San Piero. Scrive, ha inteso la morte di Filippo suo fiol e suplica si mandi il successor.

Dil ditto, di 23, a li Cai di X. Come il Salviati li ha ditto, che lì a Roma si sa il tutto, et Agustin Foieta, è cesareo et ha avisi di quelli entrano in li Conseglii grandi, scrive tutto in Spagna.

Di madama la Rezente fo leto una lettera drizata ai nostri carissimi e grandi amisi et Doxe e la Signoria di Veniexia, dada a San Zusto, a dì ultimo Zener. Avisa lo acordo fatto, et era stata 40 zorni che non havia auto lettere di Spagna; e il maraschal Memoransì era zonto de lì; ma non è venuto ancora le scriture di lo acordo, ma ben avisa non è fato cosa alcuna contra la Signoria nostra, et vol esser sempre in amor con quella.

583* Fo leto una lettera scritta a la ditta Madama in risposta per il Consejo di X con la Zonta, ralegrandosi di l'acordo fato.

Fo leto una lettera di la ditta Madama scritta a lo episcopo di Baius suo orator di qui. Li avisa di lo accordo, e scrive stagi ancora qui e che andava a Bles per tuor li fioli dil Re et andar con essi verso Baiona. Però avisi spesso di queste novele, et afermi *(a)* la Signoria non è stà fato cosa contra di lei.

Item, una altra lettera di la ditta, scrita a missier Ambruoso da Fiorenza etiam *orator qui.* Scrive l'acordo fatto, e resti ancora e li proveder̀a di danari e di altro.

Fo leto una lettera dil signor Theodoro Triulzi, data a Lion a dì 2 di questo mexe, scritta a missier Evanzelista Citadino. Li avisa Madama è partita per Bles; lui è restato lì come locotenente, e avisa dil bon animo di quelli signori verso questa Signoria.

Item una altra lettera del ditto. Scrive si offerisse far tutto per la Signoria, et aviserà di le novele ocorerano.

Fo leto una lettera di sier Andrea Navaier orator nostro a l'Imperador, di 8 da . . . . drizata a li Cai di X. Come quelli oratori francesi sono lì a la corte, li ha fatto dir sotto man la Signoria non si accordi con Cesare perchè il Christianissimo re sarà suo, e non vole parlarli *publice;* et che monsignor di Terbe disse a uno suo tal parole, qual li disse dil bon animo dil Re verso la Signoria nostra; et che l' Imperador vole venir in Italia e non vegnirà nostro amico.

Di Mantoa, dil Marchexe fo leto una letera di 17 di questo, al suo orator qui. Dil venir di Franza Chapino, et scrive quanto riporta, et che li ha ditto Brion il Re non vol atender a nulla, e digi al Papa il Re vol esser con Italia e non si pensar de Italia; vol far calar grisoni e sguizari sul Stado di Milan, e farà che l'Imperador li renderà soi fioli, e che l' ha mal animo Cesare a la Signoria nostra e vol intertenirla, però comunichi questo al Doxe e al Consejo di X soli, pregando sia tenuto secreto la servitù sua qual avisa il tutto. E che l'Archiduca vol romper da una banda a la Signoria e l' Imperator passar a Zenoa con 4000 lanzinech et 4000 italiani; e altri avisi. Era una lunga lettera di la qual fo comandà profondissima credenza. 584

Da poi fo leto per il Canzelier grando la profondissima credenza dil Consejo di X, e tolto tutti in nota e dato sacramento sul messal di tenir secreto.

El Serenissimo si levò e fe' la relatione, come li oratori francesi erano stati in Collegio e hanno voluto audientia con li Cai di X dicendo si sa tutto, et admonì il Consejo a tenir secreto, perchè quello si fa in Pregadi si sa ogni cosa. Disse come l'orator di Mantoa Domenica li portò la lettera, qual è stà leta; e da poi li oratori cesarei a dì 18 erano venuti in Collegio e li dete una letera di l' Imperator di credenza, dicendo haver hauto commission di tratar acordo; poi a dì 19 tornorono in Colegio et volseno audientia con li Capi di X, per chè fo mandà per Andrea Rosso secretario a dirli i venisseno in Collegio, i quali richieseno li auditori, et Soa Serenità li disse non è solito questo stato dar auditori, e fo dati perchè lui protonotario Carazolo era amalato, e però dicesseno quello li parerà. Dapoi esso protonotario parlò, dicendo l' Imperador vol dar il stato di Milan al Duca non havendo falito, e vorà far veder per iustitia questo; et havendo falito vol darlo al duca di Barbon, et si vol acordar con la Signoria nostra. Prima, l' Archiduca vol li danari liquidi che 'l dia haver per li capitoli di l'accordo fato. Cesare vol ducati 200 milia, vol le zente e non più danari come fu parlato avanti, et vol li

beni di foraussiti, e disseno di l'accordo fato col re di Franza, qual li restituisse tutto: però rechiedevano presta risposta. Il Serenissimo li rispose che si saria con il Conseio iusta il nostro consueto, e quello sarà deliberato se li responderia.

4* Fu posto per i Savii dil Consejo, era sier Zorzi Corner cavalier, procurator, e Savii a terraferma era, sier Jacomo Corner suo fiol non era, che sia espedito Andrea Rosso secretario in Franza con la commission li sarà data ozi per questo Consejo; habbi ducati 60 al mexe per spexe d'oro in oro, et vadi per le poste. Ave: 185, 11, 4. Et fu presa.

Fu posto, per li ditti, la commission a Andrea Rosso va secretario in Franza al re Christianissimo. Prima si aliegri et intri in lo accordo, et vedendo tempo li digi non servi cosa promessa per esser un vergognoso accordo; et perchè domino Paulo Vitorio nontio dil Papa sarà zonto lì e li dia parlar di questo, vedendo che 'l vadi a bon camin lo debbi seguir et li debbi dir se li mandarà uno zonto el sii in la Franza, e si soa Maestà volesse il Stato di Milan rescrivi de qui subito. Si aliegri con Madama etc. Visiti monsignor di Vandomo, di Lutrech, e il signor Theodoro e li altri a Lion. Tegni con lui 4 cavali, et avisi spesso ogni occorentia. Ave: 187, 7, 4.

Fo comandà grandissima credenza, e licentià il Consejo a hore do e meza di notte.

Di Austria, di sier Carlo Contarini orator date in Augusta a dì 20. Come quelli dil paese sono partiti senza far conclusion, con dir voler far quello farà il contà de Tirol, e che per do cause si parteno: l'una per andar a caxa a far provision di danari, l'altra per non poter più star qui su la spesa. Scrive, esser zonto lì uno era apresso il marchese di Pescara a Milan; riporta esser zonti 5000 fanti spagnoli di Spagna et che se ne aspeta ancora 8000. Scrive, esser zonta li una posta con lettere di madama Margarita di Fiandra; non si ha potuto intender il riporto; et vederà de intender et aviserà.

585 *Ex litteris domini Jacobi de Cappo, datis Mediolani die 18 Februari 1526.*

Si dice qui che 'l signor marchese del Guasto, qual è ancor in Asti nè se sà quando ritornarà, ha fato tagliare la testa a dui capetanii de quelli che erano là per quella mutinatione; uno si chiama Cesare da Napoli, l'altro Alfonso Galante pur da Napoli. Et alcuni altri capitani sono fugiti, tra li altri uno spagnolo nominato Zoan di Varra; et chi dicono che haveano inteligentia *cum* il signor duca di Urbino di condurre le compagnie dal canto di venetiani. Questi dil castelo sono stati 5 dì che non hanno tirato; ma questa notte tirorno di qualche 2 hore inanti dì molti tiri, et ussirno fuora, et intendo che amazorno molti lanzenechi; et hoggi ancor da matina ussirno forse in 200, ma ritornorono presto dentro perchè ritrovorno le trincee piene de schiopettaria. Questi della terra mandano uno in Spagna, forse dimane, a dolersi alla Maestà Cesarea del troppo longo et intollerabile stracio, et per quanto intendo, el signor Antonio non *solum* gli dà licentia, ma li spinge a mandarli. Quale signor Antonio disse questa matina, che io vi era in camera signando esso alcune patenti de allogiamenti: « Un hora mi pare mile che il Barbon venga a provare di queste insalade, de cui son io hormai fastidito ». Ho ben io inteso per bonissima via che esso ha scritto a l'Imperatore de non voler stare più a la guerra, et che gli ha domandato resolutissima licentia excusandosi sopra il male che ha, quale invero non è poco, et è al mio parere incurabile; a cui signor Antonio questa matina domandai se havea qualche cosa di novo per scrivere a vostra excellentia. Mi giurò di no, et mi disse: « Io sto meravegliato che non venga alcuno de Spagna ».

Vostra Exeellentia saperà, che il Morone già puochi giorni è stato per fugire havendo fatto 1000 fanti secretamente con il guberno de uno suo genero di Botti et molti altri homeni da bene di Pavia, et de altri lochi, ne li quali fanti ha speso il 585* prefato Morone 2000 ducati; et l'ordine era che stando a la guardia sua se non 4 fanti, esso Morone havea 7 homeni a la sua servitù, quale voleva che amazaseno le prefate guardie quando paresse a lui, che farebbe essere, fidelissimo servo, li fanti in bona quantità sotto la terra aparechiati. Li suoi servitori prefati gli promiseno di farlo, et poi uno d'essi lo ha scoperto, di modo che da poi lo hanno restretto grandemente.

Ex litteris eiusdem diei 20 Februarii 1526.

Il signor Antonio da Lieva è venuto un colmo di fredore di tal sorte, che lo ha gettato in letto con la febre, qual mo' gli è falita et hoggi si è vestito. Se intende che 'l signor marchese dil Guasto domane o altro sarà qua in qualche loco di questa terra. Si dice che sono venute lettere di Spagna al signor duca di Milano, quale gli sono state mandate in castelo. Mi ha ben ditto un homo da bene forestiero mio amico, haver visto una lettera che scri-

ve il cavalier Bia a uno suo parente qua, qual dice di le cose dil signor duca di Milano passano bene mercè di la Cesarea Maestà, et che presto ha da giongere il Gran canzelliero che di ciò sarà executore. Se ha inteso, per lettere di Genova, che il signor duca di Borbone ha da venire per mare sopra le galee di Genova, quale pur sono ivi et converano esser mandate et non sano quando; et concludeno questi signori che 'l non possi gionger di queste molte septimane, et forsi mesi, per esser hor ne li tempi più pericolosi dil navicare. Credo ben che ivi sia alcuno che nomini la sua venuta et che monstri desiderarla. Già duo dì uscirno di castello forsi 200 homini armati et ben in ordine quali amazorno forsi 70 lanzchenechi, per quanto intendo, et uno capitanio di essi, et credo che allora fusse quando che furno mandate dentro letere di Spagna.

586 *Ex litteris domini Jacobi de Cappo, datis Mediolani die 22 Februarii 1526.*

Vostra Excellentia saperà, che heri sera a notte gionse Bartolomeo de Tassis da la corte con la resolutione di la pace tra il Catholico et il Christianissimo, con la forma de li capitoli che sono in sententia come li altri, se non che dove el dice che la Maestà dil Re sia tenuta dar tante lanze, fanti et galee a la Maestà de lo Imperatore per la sua coronatione in Italia, vi aggionge che vole la Maestà Cesarea segurtà dal Christianissimo di 300 milia ducati da essergli pagati ogni volta che la Maestà del Re gli mancasse, o per non voler o per non potere de dargli la prefata armata da mare et da terra secondo la promessa *ut supra*. Ne li prefati capitoli se fa mentione in alcun loco dil signor Federico Gonzaga, che dicono da Bozolo. Vi è ancor un altro capitolo, che la prefata pace esser offensiva et difensiva; offensiva a li infedeli, difensiva da qualunque intendesse a la prefata pace contravenire. Se intende per il medemo Bartolameo de Tassis, che 'l signor duca de Borbon vien per mare; qual debbe partir doi dì dopo lui che parti a li 9 dil presente. È venuto a questi signori un mandato dal signor duca di Savoia a dimandarli 2000 fanti et 400 cavalli per deffendere Genevra a cui svizari minaciano; ma questi signori non gli volgiono dare, per quanto se intende. Questi signori instano la terra ad iurar fedeltà, et vorebbeno che tal iuramento fusse il giorno de l'annuale della giornata che sarà a li 24 dil presente; ma per quanto intendo io de alcuni de li prefati che vi hanno ad intervenire, tal iuramento non si fara quel dì nè così presto, se 'l si farà. Li prefati di la terra sono per mandare un suo a la corte, et questi signori imperiali uno seco. El signor marchese dal Guasto è gionto questa sera al tardo. Si crede che dimane se publicherà la pace tra il Cattolico e il Christianissimo, de la quale questi signori sono avisati. Parte di le letere che vengono di Spagna sono del cavalier Bia drite ad uno suo fradelo et un suo genero, quali dicono havere bone nove da esso. De le cose del signor duca de Milano non so come la sia.

Ex litteris eiusdem, diei 24 Februarii.

Vostra Excellentia saperà, che hoggi si è cantata una messa solenne in domo da poi fatta et ivi reduta la processione di tutto il clero di Milano con diverse sorte di musiche, *videlicet* organi, trombe, et tromboni, piffari, cornetti et voce humane. La prefata chiesa era assai ben adornata de tapezarie et de argenti et zoie nel proprio altare, sopra il quale hanno posto tre arme, quella del Papa dal lato destro, quella de la comunità de Milano da l'altro et quella dello Imperatore in meggio. Vi erano il signor Antonio di Leva, el signor marchexe dal Guasto, el signor nuntio apostolico, *videlicet* domino Bernardin da la Barba, Lopes Urtado, el signor abate di Nazara et io assetati nel medemo prefato ordine. Li altri ambasatori pur erano in chiesa; ma lo apparato de la banca non era più capaze, et io lassai seder li altri prefati prima che ivi andassi; ma fui fatto chiamar dal signor Marchese ad seder *ut supra*. Nella prefata missa, da poi ditto lo evangelio, salì un uomo in pulpito nominato missier Gualtiero Corbetta milanese lector di greco excellente in Pavia, quale recitò una oratione per esso composta ad requisitione de questi signori imperiali, per notificatione et pubblicatione de la pace.

Queste doe sere passate si è fatto falò in piazza del Domo et a porta Tosa, come scrissi ne l'altra mia a Vostra Excellentia; si è tirato gran schiopettaria per la terra et in castelo ancora; et alcuni mi hanno ditto haver udito tirar schioppetaria in castelo et far festa sopra li muri de canti e soni de pive et piffari cridando: « *Imperio, Imperio* » e « *Duca, Duca;* » ma alegreze di foco non hanno già fatto, per quanto io ho inteso et visto.

Questi signori, hoggi o dimani spazano in Spagna. Vostra Excellentia saperà che la Cesarea Maestà ha donato al prefato signor Marchese il ducato di Sora, et di Carpi non si parla già; nè si crede et manco non si spera, benchè Joanni Baptista Gastaldio

habbi scritto haverne parlato doi volte a l'Imperador, et ha scritto in qua starne con bona speranza. Intendo che 'l marchese del Guasto, nanti che 'l sii partito de Asti, ha scritto a Fabricio Maramaldo che cassi 1500 fanti italiani; et ho inteso da un servitor del prefato signor, che l' Imperator ha scritto che si cassino tutti li soldati italiani così da piede come da cavallo.

37 *A dì 28.* La matina fono lettere di le poste. Questo è il sumario.

Di Bergamo, di rectori, di 23 hore . . . con questi avisi, zoè: Capitolo di una lettera scritta di mano di domino Zuan Francesco San Gallo, data in Milano a dì 21, drizata a Bergamo, da esser participata con nui rectori di Bergamo.

In questa hora, che è hore 8 de 21 di l' instante 1526, zonse uno domino Bartolomeo nepote di domino Simon de Taxis da la corte de lo Imperator, di Spagna, qual ha portato la pace tra Cesare et il Christianissimo re con lettere di Sua Maestà directive a li regenti del ducato di Milano et al popolo de Milano; la continentia non si po' saper; si 'l potrò saper, per altra ne darò adviso. Et il duca di Barbon è fato vicerè di Milano (*pel*) qual se presteza (*sic*) a Zenoa ad preparar galee per levarlo. Et questo dice el prefato nepote del magnifico missier Simone haver havuto commissione da la Maestà Cesarea, *per primum* andasse a Zenoa a far questo effecto, et cussì ha facto; et se crede Sua Maestà ad questa estate debba venir in Italia. Et cussi ho visto et leto una de la prefata Maestà direttiva al duca de Urbino qual fu spazata ad hore 8 di note; et lettere di l'orator in Spagna per Venetia, et per quello referisse dicono dover esser male de Venitiani.

Refferisse . . . da Poma citadino di questa terra partito ozi a dì . . . da Milano, che Mercore passato a dì 21 gionse di Aste a stafetta in Milano el signor marchexe dal Guasto, et che *re vera* lui dice saper la causa de l'andar in astesana dil ditto signor, che fu per assecurar le cose de Pavia, havendo inteso che con pratiche di uno domino Raphael da Palazolo da Pavia era in pericolo de perderse, che li dovea andar gente per conto de ditta pratica, et che lui e 'l signor Antonio da Leva li ha provisto et li ha messo zente dentro; non ha destenuto alcuno de li capi de fantaria che erano in astesana, nè morto. Et dice *praeterea* che lo Imperator ha dato ordine al nepote di domino Simone de Taxis venuto al presente di Spagna, che vadi a Zenoa subito per expedir galie 12 per il condur de monsignor duca di Barbon, et che dovea partir hoggi o dimane da Milan per Zenoa; et che lo Imperator li ha donato in vita sua lo capitaneato de Vilmercato, loco sul milanese miglia da 6 lontan di Ada. *Item,* dice che trovandosi in casa dil signor da Leva; ragionandosi di questo acordo, era escluso el re de Ingilterra. Sentì dir che el Papa si havea ligato a' Venitiani et che l'era intrato in la liga, non intese però se volevano dir tacitamente opur expresse. 587*

Item, per una altra via, da uno nostro venuto da Milano de li amici nostri, pur causata da parlar di ditto Bortolamio nepote dil Taxis venuto al presente de Spagna, come spagnoli se avantano voler far tornar, zoè rebellar le terre et zittade de Venitiani *cum* li quali voleno guerizar, allegando che Venitiani sieno stati tardi ad accordarsi con Cesare.

Item, questo nostro venuto da Milano da li amici, dice ancora che ne le alegreze fate per quelli dil castello in conformità con quelle di spagnoli, per essi dil castello se cridava: « *Imperio, Imperio,* » et « *Duca, Duca;* » *tamen* non restano de ussir fuora, et quanti ne trovano de spagnoli et lanzichenech se possono tutti li amazano. *Item,* che 'l signor marchese dil Guasto, nel tempo che è stato in astesana ha dato opera de scuoder certo taglione per avanti posto, et questo dice *etiam,* quello che l'altro di sopra non ha ditto, esser vero *videlicet* che lui signor dal Guasto ha impresonato certi capi di quelle gente italiane.

Da uno cavallaro nostro mandato a sopraveder a la via de Lecho le operatione de spagnoli, intendemo come è voce in Lecho et quelle circumstantie che spagnoli voleno andar a la impresa dil castello de Mus et ritrovarsi ad Arona apresso el lago Mazor et in quelle terre circumstante; et a Saron loco su la strada de Como apresso a 8 miglia lì sono cavali et fantarie spagnole; non ha possuto intender il numero, ma dice lì è una bona quantitate.

Refferisse uno degno di fede venuto da Mus, partite heri a dì . . . a hore 18, che domino Zuan Jacomo di Medici castelan di ditto castello, ha fornito quella forteza di vituarie et ogni cosa necessaria al bisogno suo; et heri 600 villani portavano legne in ditto castello, et hozi altratanti ne doveano portar, *ita* che el preditto castello è fornito per anni 3. Et che li spagnoli minazavano ditto castelano de molestarlo, et che gionseno heri lettere dil signor Antonio da Leva che dovesse far esso castelan alegreza per causa di lo accordo, et che *revera* farà far onoratamente per farsi bon credito con loro. Et dice ancora che se ha fortificato *cum* bastioni, et tra li 588

altri uno molto gagliardo, dove è di animo et core che non stima le minaccie di spagnoli, nè alcun poter nè forzio che li possa esser fatto; et che el numero de li spagnoli che sono in le circumstantie di Arona non se intende perchè vanno et vengono, et che tra Como et Lecho ne sono zerca 400 fanti; che Venere dì passato a di 23 quanto alle minaccie spagnole era stà ditto al prefato castelano che li doveano venir 18 bandiere di loro spagnoli, cosa che quando succedesse lui non la stimava; et che non havea ancor hauto li ducati 5500 da grisoni, ma che li haveria in questi giorni.

Copia di una lettera di Zuan di Naldo capitanio di cavalli lizieri, data in Roman a dì . . . . . Fevrer 1526, drizata a li rectori di Bergamo.

Magnifici et clarissimi signori rectori, domini honorandi.

Significo a V. S. come da *fide digno* ho inteso che 'l Barbon è gionto a Savona, et con lui non ha gente alcuna *excepto* quelli sono sopra le galee, et Gabriel Tadin da Martinengo qual se dice esser capitanio di l'antiguarda di la Cesarea Maestà. *Praeterea* ho inteso, che le infrascritte compagnie de fantarie la magior parte italiane vanno ad alozar a Piasenza, qual sono la compagnia di Cesar da Napoli et quella di Alfonso da Napoli, a li quali sono stà tagliate la teste, a le qual compagnie hanno dato altri capi; la compagnia dil conte Bruno, la compagnia de Comes de Rao, la compagnia de Papacoda da Napoli, la compagnia de Aloyse Zulian da Napoli, la compagnia di Cesar Gargano d'Aversa. De' cavalli legieri li va la compagnia dil Zucaro ch'è di cavali 200, la compagnia di monsignor Miliaro cavalli 100, la compagnia di Zuan Manga dil reame cavalli 100, la compagnia de Andrea Codogno da Napoli cavali 60. El marchese del Guasto è a Vegevene, et lì se ne stà; nè altro per hora con fondamento.

588*

De Romano, a di . . . Fevrer.

Sottoscritta

M. V. servitor JOHANNES NALDUS
eques capitaneus levium.

Da Brexa, dil provedador zeneral Pexaro, di 26, hore 3. Come havia auto lettere da Milan da l' homo di domino Marco Antonio da Martinengo, qual ha lassato star alcuni zorni de lì per saper di novo; et scrive molte particularità a le qual si riporta.

Da Milan, de Isaia, date a dì 25. Come eri fo cridà la pace fata con il re Christianissimo, con li capitoli etc. È zonto di Spagna missier Camillo . . . secretario dil Duca con lettere di l' Imperador, qual ha ditto porta bona nova, e che l' Imperador vol restituir al Duca il Stado. E questi signori cesarei lo lassono intrar in castelo; el qual portò una lettera di l' Imperador che lo lassasseno andar a parlar al Duca. El qual andò prima a caxa di domino Gasparo, e con lui ragionoe; poi introe in castello, e sopra la piaza dil castelo vi vene di le persone 4000, et cussì quelli dil castelo veneno sopra li revelini con grande alegreza. *Item,* dil zonzer il marchexe di Pescara (?) lì a Milan etc.

Da Udene, di sier Agustin da Mula luogotenente, di 26. Come a li zorni passati mandò uno explorator fino a Salzpurch per veder quello seguiva di lo accordo fo dito si feva de lì fra li nobeli et villani; il qual ozi è tornato. Referisse come non era stà fatta resolution alcuna de lì, perchè il duca di Baviera e quelli altri nobeli voleano assa' danari da ditti villani, sì per la spexa fatta per cazarli di Salzpurch, come per altri danni patiti, sì che li rustici si subleverano contra di loro un' altra volta come si diceva. *Item,* dice che in . . . sono da cavalli 1000 alozati in quelli castelli, nè si faceva altra zente per l'Archiduca. *Item,* per uno parti da Postoyna ha inteso il conte Christoforo esser a li soi castelli, el qual va in Hongaria dal Re; et che turchi a dì 11 di l'instante corseno su quel dil conte Michiel di Sueff (*sic*), et conte Bernardin Frangipani, et hanno menato via da anime 800 et fatto preda di assai animali. *Item,* le artellarie erano condute per la via di Lubiana, sono spingardoni 124 e archibusi, quali è stà conduti e partiti tra Fiume, Trieste, Duin, Goricia et Gradischa; et che 18 pezi di artellaria di bronzo su carete erano a . . . . . , con voce di condurle a queste bande.

58[illegible]

Da Vicenza, di sier Hironimo Zen capitanio, di 27. Come, per uno Christofolo da Schyo, fo canzelier dil Manfron, vien da Trento, ha inteso de lì esser stà cavà 21 barche erano in la chiesia di San Marco fuora per conzarle. *Item,* venendo parlò a l'osto di Roverè, qual li disse li era stà mandato a ordinar che metti le stalle ad ordine di strami perchè dia venir cavali de lì, adciò habino da manzar, e cussì altre vituarie.

Di Austria, di sier Carlo Contarini orator date in Augusta, a dì 22. Come scrisse per le

altre per via di madama Margarita, questo Serenissimo ha auto li capitoli di lo accordo, ma non ha potuto intender quali siano; et che maistro Paulo Rizo medico di questo Serenissimo è venuto a visitarlo, qual è molti mexi non è stato. E scrive coloqui auti insieme, et li disse o sarà gran guerra o gran paxe. E lui Orator li disse: « come pol esser gran guerra havendo l' Imperator fato paxe col re di Franza, e sarà accordo con la Signoria nostra?; e altre parole. Scrive, si aspetta vengi di Spagna Piero di Cordova gran corier, qual porterà la verità di tutto di capitoli di lo acordo etc.

589* Da poi disnar fo Conseio di X con la Zonta, et vene *lettere di Constantinopoli, dil Baylo, di 4 Zener, venute per la morte di Olivier mercadante grosso di zoie, de lì.* Avisa il Signor turco averà ad ordine galìe et sotil et bastarde de lì numero 100 a la luna di Marzo. *Item,* ha cresuto aspri 5 per testa a tutto il suo dominio; con altre particularità come scriverò più di sotto.

Et fo scrito a Roma a l'Orator nostro tal sumario, aziò li comunichi al Papa. *Item,* avisarli di la deliberation fata dal Senato dil mandar.

Fono sopra certi presonieri per caxon di turchi, et fo liberati per esser stà dati li turchi.

Item, balotono 10 zentilhomeni per venir in Pregadi con dar ducati 500 per uno, et tutti rimaseno, i qual è questi:

Sier Dolfin Dolfin, fo a la taola di l' intrada, qu. sier Piero.
Sier Jacomo Foscari, fo XL, qu. sier Nicolò.
Sier Domenego Bembo qu. sier Thomado.
Sier Marco Antonio Barbarigo qu. sier Zuane.
Sier Francesco Querini qu. sier Zuane, qu. sier Nicolò *Stampalia.*
Sier Nicolò Morexini di sier Zacaria *da San Zane Nuovo.*
Sier Marchiò Michiel di sier Thomà.
Sier Lunardo Justinian di sier Hironimo procurator.
Sier Andrea Venier qu. sier Zuane, qu. sier Francesco.
Sier Lunardo Loredan di sier Hironimo, fo dil Serenissimo.

Fu preso, a requisition di oratori di la comunità di Vicenza, che sia comesso certo processo contra quel sopra le minere a sier Zuan Contarini, va Podestà di Vicenza, sichè il presente Podestà non se impazi.

Item, feno li Cai di X per Marzo 1526, sier Gasparo Malipiero, sier Alvise Gradenigo et sier Valerio Valier stati altre fiate.

590 *Capitoli di la pace santissima celebrata in Toledo a li 8 di Genaro 1526, fra la Maestà Cesarea et lo Christianissimo re di Franza, transcritti et copiati fidelmente de cinque diverse lettere mandate da la corte di lo augustissimo Imperatore a diversi signori di corte di Roma, donde ogniuno potrà havere ampla cognitione di la verità, et è a stampa.*

In primis. Promette il re di Franza restituire a l' Imperatore, fra 6 septimane poichè sarà gionto in Francia, la Borgogna libera et exempta da qualunque suggezione a Francia a la quale niuna superiorità ha da restare sopra essa; et non restituendola, promette il prefato Re ritornare in Spagna pregione come avanti.

2. *Item,* il prefato Re libera e assolve li contadi di Fiandra, de Artoes et tutti li altri dominii che possiede lo Imperadore, de quale se voglia suggezione che habbino a Francia, non restando più alcuna superiorità.

3. *Item,* renuntia il prefato Re qual si voglia pretensione et ragione sue nel regno di Napoli, Milano, Genova, Aste, Tornay, et tutte et qual si voglia terre che lo Imperatore possiede; et promette anche restituirli la villa et il castello di Edin et la città de Ras.

4. *Item,* el ditto Re reintegra monsignor di Borbon *in pristinum,* et promette restituirli tutto il suo Stato con li mobili et frutti, de li quali subito li ha da fare dare conto con debita satisfatione, et libera la persona del ditto monsignor di Barbon de la servitù sua personale, et che possi star tutta la vita sua dove che li piacerà: et di poi perdona et restituisse *in pristinum* tutte le persone et beni di coloro che hanno seguità le parti barbonese, così absenti come incarcerati in Francia.

5. *Item,* li prelati de le factione de ambedue le parti hanno da essere restituiti ne la possessione de loro benefici ecclesiastici.

6. *Item,* el prefato Re promette a l' Imperatore aiutarlo ne la sua pasata in Italia per la coronatione sua, de 500 lance grosse, 6000 fanti o dare li danari per pagare essa fantaria a la electione di Sua Maestà Cesarea, con una banda de artellarie *cum* tutte sue munitione necessarie per tempo de 6 mesi; 590* lo qual aiuto li ha da dare pronto fra dui mexi dal

giorno che gli lo rechiederà ; et di più promette anche accomodare Sua Maestà Cesarea per la ditta passata in Italia di 12 galee armate, et tutte le navi armate che esso re Christianissimo haverà in l'armata sua maritima per tempo di 4 mexi, che habbino a cominziare dal giorno che Sua Maestà se imbarcherà ; et ha obbligo il Re darli essa armata in ordine di Spagna fra dui mexi di poi la richiesta.

7. *Item*, prometteno le parte far liberare fra li 15 di Febraro tutti i pregionieri subditi loro et de sua partialità così in mare come in terra, et resta tra li altri libero il principe di Orange con la restitutione di tutti suoi beni, et anche la persona di Pietro Navaro, con obligo però di non poter servir ad altri ch' a l'Imperador.

8. *Item*, promette il prefato Re far restituire tutti li beni tolti per soi subditi et capitanei a genoesi et al signor de Monaco, et a subditi di Sua Maestà Cesarea durante la treugua et sotto fede de salvi condutti.

9. *Item*, è convenuto tra ditti principi, che tutti foraussiti dil Stato di Milano che hanno seguito le parte francese possino repatriare liberamente *dummodo* non siano persone scandolose, nè che abbino comesso altri delitti ; e quanto a loro beni patrimoniali resta messo ad arbitrio di lo Imperatore et del Re ad accomodarli in fra termine de sei mexi secondo che ad ambi loro parerà ; et così per quanto aspetta a la restitutione di beni dil signor Federico da Bozolo et marchexato di Saluzo.

10. *Item*, promette el Re che subito sarà gionto in Baiona o in altro primo loco di Francia, ratificarà aprovarà, et giurarà li medemi capitoli in forma, et che poi fra 4 mexi li 12 stati di Francia ratificheranno et aproveranno anche tutto el capitolato, et parimente farà il parlamento di Parigi, el qual per sua solenne sententia così lo giudicherà.

11. La regina vedua di Portogalo, sorela magiore di l' Imperatore, resta sposata *per verba de praesenti* con il prefato re Christianissimo; ma non hanno da consumare il matrimonio per fin a tanto che 591 el Re habbi fatto et fato fare la restitutione, reintegrationi, ratificatione et aprobationi predicte ; et per dotte di essa Regina dà lo Imperatore al prefato Re li contadi di Macone et de Anxerra (*sic*) et la signoria de Barsobresayna (*sic*) che possiede pur Francia, con conditione che succedino in esse terre li figlioli di la preata Regina ; et mancando essi habbino a prevenire ne l' Imperatore liberi et exempti, come di sopra renuntia essa Regina a l'altra dote sua.

12. *Item*, si promete matrimonio fra il Delfino et la figliola di madama Leonora regina di Portogallo, *cum* tutti vinculi che se li sono potuti metere.

13. *Item*, son nominati per confederati de ambi le parti el Papa et tutti li re christiani et lo Archiduca et madama Margarita ; et fra 6 mexi hanno tempo ad intrare in la pace Ingilterra, Venetia, Svizeri, Fiorenza, Mantua, Siena, Luca.

14. *Item*, per observanza de le cose capitolate, el prefato Re ha a dare per obstaggi il Delfino et il suo secondogenito, overo esso Delfino solo con 12 personagi francesi nominati distintamente qua sotto, quali obstagi si debino consignare ne le confine fra Fonterabia et Baiona a li 10 de Marzo, dove ha da essere conduto il prefato Re et nel medemo tempo esser liberato, et fatto le preditte restitutioni, ratificatione, et aprobatione, hanno da liberare ditti ostagii.

15. *Item*, si ha da publicare dita pace in ogni parte a li quindece di Febraro.

16. *Item*, lo ditto Re promette lasciare effectualmente la protectione de li svizari, et de lo duca di Geldria, del duca di Vertimberg, et de monsignor Roberto de la Marchia.

Li nomi et dignità de li ostagii.

Et Delfino.
El signor duca di Vandomo.
El conte di San Polo suo fratello.
Monsignor di Gisa fratello dil duca di Lorena.
El duca de Albania.
El marescalcho de Memoransì.
El gran senescalco de Normandia capitanio de li gentilhomeni. 591
Monsignor de Lautrech.
Monsignor de la Tremoglia.
Monsignor de Obegnì capitanio de li scozesi.
Monsignor de Brione.
Il marchexe di Saluzo.

Stridata et publicata a dì de Sabato, a dì 24 del mese di Febraro 1526. 592

Essendo piaciuto a la Maestà Divina per sua clementia mettere fine hormai a le grandissime travaglie et incomparabile ruine, le quale sono reusite a li anni passati per le continue guere quale sono state precipuamente tra la sacratissima Maestà Cesarea et lo Christianissimo re de Francia, et inclinare la prefata Maestà Cesarea a fare pace et confederatione et affinità col prefato Christianissimo re ; et essendo cosa per la quale meritamente se ha ad sperare

quiete et tranquilità tra tuti li Re et principi cristiani; aciò che questa inclita cità de Milano, de la quale la prefata Cesarea Maestà ne tene, come convene, grandissimo conto per essere camera de sua corona imperiale, et la reputa tra le altre sue fidelissime et amantissime citade, possa intendere tutto el succeso et ne possa recevere contenteza de animo et consolatione.

De mandato speciale de la Sua Maestà Sacratissima, li illustrissimi et excellentissimi signori el signor marchexe del Vasto et Antonio da Leva cesarei capitanei et lochotenenti generali in Italia et de questo inclito Stato gubernatori, hanno voluto per tenore de le presente *publice* cride et proclamatione notificare et publicare, et cussi notificano et publicano a questa inclita città et populo milanese, come tra la prefata Cesarea Maestà et prefato re de Franza Christianissimo, è formata et iurata et stabilita vera, sincera, indubitata, perpetua pace, amicitia et concordia et stabilimento per sè et sui successori, sui regni et signori subditi et vasali tanto per terra come per aqua, *cum* la restitutione del ducato de Bergogna a la prefata Maestà, *cum* renuntia de tutte ragione, dritti quali pertendano al prefato Christianissimo re sora il regno de Napoli, ducato de Milano et de Genoa, superiorità de Flandra et Tornai et altri lochi, et *cum* facultà che tutti i subditi et vasali de l' una parte et l' altra possino liberamente andar, star et commerciar ne li paesi et regni de una parte et l'altra senza alcun impedimento et molestia, et siano tratati come vassali et subditi de veri amici et confederati; et cussì se comanda per parte de la Cesarea Maestà a tutti li vasali, subditi et populi de Sua Maestà che soto la pena de la indignatione sua observerà ditta pace; et non habino ardire de violarla in cosa alcuna, perchè cusì è mente de sua Maiestà.

Et per maggior stabilimento e vinculo de la prefata pace, confederation, se notifica ancora a ciaschauno, come la prefata Cesarea Maestà ha collocato la serenissima regina Leonora sua carissima sorella in matrimonio al prefato Christianissimo re de Franza; de la qual cosa ogniuno ne ha da fare grandissima festa et alegreza.

3 CAROLUS, *divina favente clementia electus Romanorum Imperator semper Augustus etc.*

Nobiles, spectabiles, fideles dilecti.

Quo studio non solum Italiæ sed universi cristiani orbis quietem, libertatem et tranquillitatem pro viribus procuraverimus actiones ipsæ nostræ præfacile testantur; et licet præter opinionem nostram ipsa christiana respublica et præsertim Italia non sine magno animi nostro dolore tot miserandas calamitates passa sit, visum est tandem Deo Optimo Maximo pro sua gratuita benignitate aerumnosis his adversitatibus diu optatum finem imponere tanta tamque insigni victoria apud Ticinum de Christianissimo Gallorum rege fratre nostro charissimo superiori anno cœlitus nobis concessa; unde, licet nos ditionem nostram propagare ac prædecessorum nostrorum dominia per Gallorum reges occupata armis recuperare damnaque nobis ac fœderitatis nostris illata resarcire potuissemus, si Galliam suorum stragem deplorautem omnique defensione cerentem cum florenti ac invicto exercitu nostro aliisque collectis copiis invadere tentassemus, maluimus tamen pro solito instituto nostro christianæ quieti et tranquillitati consulere, quam nobis quantumcumque magnam gloriam vendicare. Quo factum est ut ipso Optimo Deo concordiam cum ipso Christianissimo gallorum rege ad Dei Omnipotentis gloriam tandem iniverimus, arctissimumque fœdus cum eo percusserimus, in quo, præter alia quæ supervacuum esset enarrare, Serenitas Sua nobis ducatus Burgundiae aliarumque rerum restitutionem promisit iuribusque ab eo in regno nostro Neapolitano statumque Mediolani et in aliis regnis et dominiis nostris prætensis cessit, nonnullaque alia quæ dignitatem et honorem nostrum concernere videbantur liberaliter nobis concessit, nosque vicissim illi, quo hæc arctiori necessitudinis vinculo stabilirentur, serenissimam Reginam dominam Eleonoram 593* sororem nostram charissimam matrimonio copulandam promisimus nihil omnino prætermittentes horumque ad conservationem huiusmodi amicitiæ, fœderis et affinitatis inter nos, ac universæ reipublicæ christianæ salutem et optatam tranquillitatem opportunam censuimus. Quod his nostris vobis, de quorum fide et animo erga nos plene confidimus, significare voluimus ut sciatis quid a nobis pro christiana quiete et præsertim vestro ac totius Italiæ otio effectum fuerit, utque de nostro erga vos rempublicamque vestram animo ea vobis polliceamur quæ de optimo Cæsare expectanda erunt. Nobis enim, iam novo quodam affectu erga christianam rempublicam devinctis, nihil cogitare libet quam quo ipsam adductis publicis hostibus ad fidem et unitatem christianam omnino pacificare, pacatamque pro viribus propagare possimus, quod annuente Optimo Deo facile præstare poterimus si

omnes christiani principes ac potentatus in nostram huiusmodi sententiam devenerint, a qua vos pro vestro in rempublicam animo nequaquam alienos iudicamus.

Data in civitate nostra Toleti, die XXVI Januarii anno Domini MDXXVI, regni nostri Romani septimo.

Carolus.

Nobilibus, spectabilibus nostris et Imperii sacri fidelibus dilectis nostris, magistratibus, senatoribus populoque mediolanensi.

594 *Sumario de capitoli de la pace seguita tra l'Imperatore et il re Christianissimo. Et prima:*

Come tra l'Imperatore et re di Franza è confirmata bona pace, et sono amici de li amici et inimici de li inimici.

Li vassali et subditi di cadauno potranno conversar et trattar unitamente et liberalmente in mercancie per mare et per terra.

Tutte le represaglie sono suspese dell'una parte et l'altra.

Il re di Franza restituisse all'Imperator el ducato di Bergogna con le fortezze et artegliaria.

Renuntia ditto Re a tutte le querele che pretende haver sopra el regno di Napoli, Milano, Genoa, Tornay, Aras, Edin et altre terre di l'Imperador.

Item, renontia a la superiorità di Fiandra et Artois et di tutto quel che tien et tenerà l'Imperador.

Per la segurtà et caution de queste cose, promette el ditto Re dar per ostaggio el Delfino, et duca di Orleans, overo il Delphino solo con li 12 personaggi, cioè Vandomo, San Paulo et li altri che si sanno.

Item, in caso che 'l ditto Re non osservi quanto ha promesso, dona la fede sua de ritornare ne la carzere com' è al presente.

Si dà in matrimonio al Re la Regina madona Leonora con dote di 200 milia ducati, et oltra gli sono dati in conto de dote gli duoi contadi d'Ampoys et Machon et signoria di Barbusen.

Item, haverà la ditta Regina dal ditto Re sin a 50 milia ducati.

El primo figliolo che nascerà dal ditto matrimonio, ha d' haver in parte del suo patrimonio el ducato di Alanzone.

Li altri figlioli havrano tal parte come gli altri figlioli del primo matrimonio, exceluato il Delphino.

Item, havendo figliole femine, saranno maritate come figliole del re di Franza.

Il re di Franza ha da procurar et far che 'l duca di Geldri si contenti goder el ditto ducato tanto che viverà, et da poi la morte sua l' habia l' Imperador.

Item, medesimamente ha da procurar il ditto Re, che 'l principe d'Albreth cederà al dritto qual pretende haver nel regno di Navara, et lassar el nome del re di Navara.

Item, non darà ditto Re favor niuno al duca di Urlich, cioè Vertimberg, nè a Roberto de la Marchia, nè a suoi figlioli.

Al viaggio dell' Imperator in Italia gli darà dito Re la sua armata di mare, compìta et pagata per tre mexi.

Item, gli darà sei mile fanti, 500 lanze franzese et ducati 200 milia per ditto andar in Italia, et per offension contra quelli che volessero impedir Sua Maestà.

Pagerà il ditto Re al re d' Ingelterra tutte quelle pension ch' haveva promesso pagar l' Imperador al prefato re d' Ingelterra perdute per la guera mossa a Franza, che ascenderà a più di 200 milia ducati.

Che 'l Papa habbi a convocar tutti li principi christiani a la pace universale et a far armata contra il Turco.

Il duca di Borbon sarà restituito nel suo stato com'era innanzi se partisse di Franza, et medesimamente gli suoi amici et servitori che lo seguitorno, con assolverli d'ogni sententia contra essi lata.

Tutti li pregioni d' una parte et l' altra sieno liberati.

A li forusciti sia perdonato, et se li habbi a far iusticia de li suoi beni.

Item, che cadauno de qual condition sia ritorni a li suoi beni come nanzi la guerra erano, et le succession ch' erano nanzi il tempo di la guerra ritornino a li suoi.

El marchese Michel Antonio, et Federico da Bozolo ritornano nel suo, resalvando el dritto de proceder a quelli che per giustitia gli pretendeno di havere.

Il signor di Monacho sia restituito et reintegrato integramente e potrà andar in Franza e dove vorrà.

Li compresi in questa pace sono : il Papa et la Sede Apostolica, li Re christiani, l'archiduca d'Austria, madama Margarita, li principi de l'Imperio,

et svizari et altri quali si potranno nominar fra il tempo de quattro mesi da poi la publicatione de la pace.

Intrando il re di Franza nel suo regno, ha da retificar tutto quello è stà trattato ne la ditta pace et promesso, et medesimamente il Delphino lo retificarà.

Da poi fatto quanto è supraditto et compìto, li ostaggi saranno liberati, et il Re mandarà il figliol terzo duca di Angolesmo all' Imperador perchè si (*al*)levi con Sua Maestà, et per dimostracion d'amore et per mezo di conservar l'amicitia fra essi.

A madama Margarita saranno satisfatte tutte le sue querele, et a molti altri particular signori sarà facta restitutione del suo come havevano inanzi la guerra; et tutte le confiscation sarano anulate.

La pace fu conclusa a li 14 de Genaro 1526 in Madrith, et sarà publicata a li 16 de Febraro proximo futuro.

561[1]) *Da Constantinopoli, di sier Piero Bragadin baylo, di 4 Zener.* Come, a dì 30 Decembrio scrisse. Da poi questo Signor ha cresuto la imposition di aspri 15 havia posto a aspri 20 per persona, sichè averà una gran summa d'oro, et ha tornato (*ordinato*) siano in ordine tra galie sotil et bastarde numero 100 per la luna di Marzo. Il magnifico Imbraim bassà li ha mandato a dir per Janus dragoman, che 'l si maraveia che 'l non l' habi visto zà alcuni zorni, *unde* fo a visitarlo, aspetta saper quando zonzerà de lì l' Orator nostro. Esso Baylo ha scusato non vien per li tempi, che non è in nostro poter, et che zà tre mexi non havia auto lettere di Venetia. Questi non voleno expedir l'ambassador di Franza fin non zonza il nostro de lì. Scrive coloquii auti, e di colui che manzò in un pasto assai (*sic*). Scrive, non sa la mente di la Signoria; voria poter parlar, perchè lui puol assa' con li bassà, e da loro è ben voluto. Aspetta con desiderio zonzi l'ambassador. È morto Gasparo di Livieri zoieler in do zorni da peste; ha dil suo zoie esso Baylo per ducati 25 milia; con il qual tre zorni avanti che 'l morisse sempre è stato con lui; le qual zoie è di raxon di sier Vicenzo Capelo, di Fiolin fo de sier Zuan Venier, e di sier Zacaria Trivixan, et l' ha tolte, el qual ha fatto testamento, et lassa contadi 2000 ducati che lui Baylo li tegni. Avea la iandusa, e parlò con lui, a Dio mi ricomando. Scrive, dil tributo di Cypro non l' ha dato; la diferentia di zucari, vol colui ducati 200 et ducati 200 contadi: li par meio aspectar l' ambasador. Si duol di le parole è stà ditte de lui; ha remesso in uno groppo ducati 1000 a suo fiol et ne ha ancora, et ha vadagnato ben come domino Gasparo Bexalu venuto di qui sa il tutto, et pur che 'l sia ne la stima (?) di homini da ben, di altro non se incura.

(1) La carta 595* è bianca.

FINE DEL TOMO QUARANTESIMO.

INDICI

INDICE GEOGRAFICO

A

Abadia del Ceredo *(Cereto)* (lodigiano), 359, 795.
Abbiategrasso *(Biagrassa, Bià)* (milanese), 107, 140, 195, 241, 246, 265, 300.
Acque morte, v. Aigues-mortes.
Acqui *(Aygue di Monferà)* (alessandrino), 761.
Adalia *(Satalia)* (Asia minore), 84.
Adda, fiume, 77, 79, 117, 129, 134, 136, 142, 144, 145, 146, 149, 151, 159, 160, 163, 165, 166, 167, 179, 180, 186, 192, 194, 195, 196, 198, 210, 223, 245, 275, 309, 339, 420, 429, 447, 456, 459, 463, 464, 481, 482, 489, 483, 484, 491, 501, 506, 513, 520, 525, 529, 536, 575, 592, 604, 605, 633, 642, 644, 650, 709, 759, 760, 761, 764, 882.
Adexe, v. Adige.
Adige *(Adexe)*, fiume, 715.
Adria *(Arre)* (Polesine di Rovigo), 201, 476, 854.
Adriano, v. Landriano.
Adriatico mare *(Golpho)*, 81, 771, 843, 844.
Africa, 413, 416.
Agnadello *(Vignadel, Ognidel)* (bergamasco), 45, 241, 247, 575.
Agogna *(Gogna)*, torrente, 521.
Agordo *(Agort)* (bellunese), 835.
Agugnan, v. Grezzana.
Aigues mortes *(Acque morte)* (Provenza), 97.
Aintab *(Tantali)* (Soria), 200.
Alanzone, v. Alençon.
Albiano (di Magra) (Lunigiana), 12.
Alcala de Henares *(Alchala)* (Spagna), 29.
Alcantara (Spagna), 288.
Alemagna, v. Germania.
Alençon *(Alanzone)* (di) ducato (Francia), 891.
Aleppo (Siria), 200.
Alessandria d'Egitto *(Alexandria)*, 21, 31, 32, 33, 73, 82, 83, 176, 254, 255, 453, 601, 638, 639, 640, 654, 692, 711, 712, 740, 741, 784, 802, 825, 826.
Alessandria della Paglia (Piemonte), 39, 78, 86, 99, 107, 108, 109, 275, 276, 327, 400, 404, 421, 433, 437, 441, 445, 450, 456, 460, 490, 493, 501, 502, 506, 521, 522, 525, 529, 536, 538, 561, 576, 584, 605, 608, 671, 673, 674, 685, 696, 736, 743, 748, 761, 772, 774, 788, 795, 813, 823, 831.
Alessandrino (cioè contado di Alessandria della Paglia), 501, 583, 608, 634.
Almeria *(Armeria)* (Spagna), 394.
Almissa (Dalmazia), 68, 714.
Alpi *(monti)*, 15, 20, 37, 293, 386, 722, 786.
Alsazia *(Alsatia, Olsatia, Exatia)* provincia di Germania, 42, 75, 209, 354, 486.
Alziden, v. Gedan.
Amboise *(Ampoys)* (Francia), 891. NB. È erroneamente nominato in luogo di *Auxerre:* v. questa voce.
America *(India)*, 114, 268, 288, 409, 415, 416.
Amit, v. Diarbekir.
Ampoys, v. Amboise ed Auxerre.
Anamur *(Castel Amor)* (Asia minore), 33.
Anatolia *(Natolia)*, 58, 84.
Anchenoch, v. Andernach.
Ancisa, v. Incisa.
Ander Alba, v. Belgrado.
Andernach *(Anchenoch, Anderno, Andrenoch)* (Prussia), 505, 533, 578, 635.
Anglia, Angalterra, v. Inghilterra.
Angera (comasco), 253, 667, 702, 710, 772.
Ansi, v. Auxerre.
Ansona, v. Auxonne.
Antegnate *(Antignan, Antignago, Lantignan)* (Lombardia, 159, 162, 165, 179, 185, 186, 194, 241, 243, 275, 280, 281, 381, 391, 434, 457, 531, 674.
Antivari (Albania), 68, 69, 70, 258.
Anversa (Paesi Bassi), 287.
Anxera, v. Auxonne.
Anzino *(Pieve de Anzino)* (novarese), 710.
Anzisa, v. Incisa.

Aosta *(Avosta)* (Piemonte), 643.
Aquitania, antico nome della Francia meridionale), 622.
Aragona *(Ragona)*, regno e provincia in Spagna, 43, 287, 291, 295, 860.
Arbe, città ed isola dell'Adriatico, 66, 70, 818, 872.
Arcene *(Arzene)* (bergamasco), 642.
Arcipelago *(Arzipielago)*, 84, 254, 688, 711, 712.
Are, v. Adria.
Arghani *(Argan)* (Armenia), 200.
Ariis (Friuli), 694.
Armeria, v. Almeria.
Arona *(Rona)* (novarese), 253, 582, 667, 701, 702, 706, 709, 710, 721, 722, 723, 760, 761, 764, 786, 882, 883.
Arras *(Ras)* (Francia), 869, 886, 891.
Arro, v. Rho.
Arsago *(Arsì)* (bergamasco), 51.
Arsanchief, v. Hesnekeyf.
Arsengan, v. Erzengan.
Arsì, v. Arsago.
Artogne *(Cordogno)* (bresciano), 123, 129.
Artois *(Dartonis)*, contado di Francia, 138, 580, 590, 852, 869, 886, 891.
Arzal (Croazia, presso Modrussa), 842.
Arzene, v. Arcene.
Arzipielago, v. Arcipelago.
Asia, 594.
Asola *(Axola)* (mantovano), 109, 223.
Asolo *(Axolo)* (trevigiano), 44.
Asti *(Aste)* (Piemonte), 7, 107, 144, 275, 276, 381, 446, 461, 482, 488, 501, 502, 521, 646, 666, 684, 685, 686, 774, 788, 807, 808, 813, 823, 826, 833, 867, 868, 869, 877, 881, 886.
Astigiano *(Astesana)* (cioè contado di Asti), 19, 71, 273, 275, 316, 400, 421, 461, 481, 493, 501, 522, 604, 649, 666, 673, 736, 772, 794, 808, 812, 813, 840, 859, 864, 866, 869, 881, 882.
Augsburg od Augusta (Germania), 42, 54, 74, 111, 134, 141, 142, 165, 167, 179, 209, 225, 226, 278, 281, 294, 319, 332, 354, 358, 360, 370, 398, 399, 403, 406, 409, 444, 464, 486, 503, 505, 523, 532, 533, 537, 544, 578, 587, 635, 645, 669, 676, 677, 700, 703, 709, 720, 726, 782, 797, 802, 805, 826, 856, 877, 884.
Augusta (Germania), v. Augsburg.
Augusta (Sicilia), 846.
Auspruch, v. Innsbruck.
Austria (di) arciducato, 408, 463, 480, 486, 503, 505, 544, 578, 635, 645, 669, 676, 700, 703, 720, 723, 726, 747, 782, 787, 802, 805, 826, 847, 856, 877, 884.
Autun *(Oton, Utu)* (Francia), 772, 774.
Aux, v. Auxerre.
Auxerre *(Anxerra, Aux, Ansi, Ampoys)* (Francia), 580, 590, 870, 887, 891.
Auxonia, v. Oxford.
Auxonne (d') viscontado *(Axona, Ansona)* (Francia), 580, 590, 759, 772, 774.
Averara (bergamasco), 829.
Aversa (Terra di Lavoro), 883.
Avignon (Provenza), 71, 72, 293, 493, 701, 720.
Avio *(Avis, Gavi)* (trentino), 167, 837, 849, 857.
Avlona *(la Valona)* (Albania), 58, 81, 82, 254, 338, 771.
Avosta, v. Aosta.
Axola, Axolo, v. Asola, Asolo.
Aygue di Monferà, v. Acqui.
Azzano *(Daza, Za)* (cremasco), 760, 786.

B

Babin, v. Dubino.
Badajoz *(Bagiadoza)* (Spagna), 851.
Bagdad *(Bagadat)* (Mesopotamia), 199, 200,
Bagiadosa, v. Badaioz.
Baibnrt, v. Bayburth.
Bajona, Bayonne (Francia), 662, 772, 774, 813, 830, 840, 849, 853, 858, 870, 875, 887, 888.
Barbanza, v. Brabante.
Barbaria (cioè Stati Barbareschi), 8, 26, 182, 266, 272, 453, 845.
Barbusen, v. Bar-sur-Seine.
Barcellona *(Barzelona)* (Spagna), 42, 43, 57, 98, 113, 168, 169, 187, 215, 266, 268, 271, 279, 292, 293, 412, 549, 858, 859, 860.
Barcenigo, v. Barzanica.
Barco di Asolo (trevigiano), 50.
Bari (Puglie), 863.
Bar-sur-Seine *(Barsusania, Borg, Borgeme, Barso Saine, Barsobresayna, Barbusen)* (Francia), 552, 580, 590, 870, 887, 891.
Baruto, v. Beyruth.
Barzanica *(Barcenigo)* (cremonese), 374.
Barzelona, v. Barcellona.
Basgabê, v. Bescapè.
Bassano (vicentino), 11, 48, 59, 873.
Bassignana *(Bisignana)* (Alessandrino), 78.
Battaglia *(Bataia)* (padovano), 335, 419.
Baviera, 480.
Bayrburth, provincia dell'Armenia, 200.
Bazouges *(Bazoges)* (Francia, Maine), 733.
Beaune *(Beona)* (Francia), 772, 774.
Belenzona, v. Bellinzona.
Beles, v. Velez.
Belgioioso *(Belzoioso)* (pavese), 135, 149.
Belgrado *(Anderalba)* (Serbia), 5, 43, 45, 60, 802.
Bellinzona *(Belenzona)* (Canton Ticino), 632, 684, 813.
Belluno *(Cividal di Belluno)*, 353, 559, 564.
Belreguardo, v. Bereguardo.
Belvedere (ferrarese), 868.

Belzoioso, v. Belgioioso.
Beona, v. Beaune.
Bereguardo *(Belreguardo)* (pavese), 99, 101, 102, 116, 122, 128, 135.
Bergamasco (cioè contado di Bergamo), 45, 123, 129, 135, 141, 146, 164, 188, 277, 338, 491, 503, 504, 529, 585, 588, 641, 642, 644, 673, 727, 759, 791, 796.
Bergamo, 19, 21, 39, 44, 53, 57, 73, 77, 80, 94, 103, 105, 107, 110, 117, 123, 129, 135, 136, 141, 143, 144, 145, 146, 147, 148, 149, 150, 151, 159, 160, 163, 164, 165, 166, 167, 178, 185, 188, 194, 195, 198, 204, 206, 207, 210, 215, 224, 233, 234, 235, 239, 240, 244, 245, 246, 262, 273, 276, 277, 279, 280, 294, 308, 309, 310, 311, 320, 321, 322, 323, 326, 327, 328, 330, 332, 336, 337, 339, 340, 343, 350, 356, 359, 360, 361, 368, 369, 370, 372, 374, 375, 376, 377, 379, 381, 388, 389, 392, 400, 404, 406, 407, 408, 409, 420, 426, 428, 430, 434, 446, 447, 449, 457, 458, 460, 471, 482, 483, 484, 492, 498, 499, 500, 502, 507, 511, 516, 520, 524, 525, 529, 536, 540, 542, 549, 571, 579, 580, 581, 585, 588, 589, 591, 592, 602, 606, 620, 631, 633, 641, 642, 644, 646, 648, 650, 655, 660, 666, 670, 672, 673, 674, 681, 683, 684, 685, 686, 696, 701, 702, 703, 705, 709, 710, 716, 722, 724, 737, 725, 737, 759, 764, 765, 780, 781, 782, 785, 786, 791, 793, 795, 796, 807, 813, 828, 831, 832, 840, 864, 866, 881, 883.
Bergogna, v. Borgogna.
Berna (Svizzera), 367, 681, 682, 687, 713.
Besate *(Besa)* (milanese), 140.
Bescapè *(Basgabè)* (pavese), 146.
Bestagno, v. Bistagno.
Bettolino (bergamasco), 166.
Beyruth *(Baruto)*, 36, 371, 565, 599, 778, 872.
Bezoves (?), 273.
Biagras, v. Abbiategrasso.
Bibola (Lunigiana), 12.
Bigliolo *(Bigiola)* (Lunigiana), 12.
Binanova *(Bina)* (cremonese), 587,
Binasco (milanese), 101, 178, 193, 194, 214.
Birago (milanese), 179, 186.
Biscaglia, provincia di Spagna, 775, 776.
Bisling, v. Essling.
Bistagno *(Bestagno)*, (Alessandrino), 761.
Bithlis *(Bitis)* (Persia), 200.
Blois *(Bles)* (Francia), 662, 745, 782, 792, 813, 817, 823, 830, 875.
Bobbio (pavese), 837.
Bocche di Cattaro (Dalmazia), 814.
Boffalora d'Adda *(Bufalora)* (lodigiano), 531.
Boffalora sopra Ticino *(Bufalora)* (milanese), 73, 447.
Bologna (Italia), 19, 138, 220, 492, 704, 726, 799, 800.
» (Francia), v. Boulogne.
Boltiere *(Bolterio)* (bergamasco), 588.
Bolzano *(Bolzer)* (Tirolo), 39, 81, 167, 179, 197, 224, 225, 249, 317, 323, 332, 360, 529, 530, 635, 645, 695, 721, 797, 813, 814, 816, 837, 848, 857, 865.
Bon, v. Montabone.
Bona (Algeria), 182, 266, 272.
Bontremollo, v. Pontremoli.
Bordolano *(Bardolano, Bortila)* (cremonese), 275, 277, 331.
Borg, Borgeme, v. Bourg.
Borghetto (trentino), 702.
Borgogna (ducato) *(Bergogna, Bregogna)*, provincia di Francia, 113, 120, 121, 168, 169, 170, 181, 221, 266, 268, 269, 270, 272, 273, 287, 290, 292, 324, 346, 348, 366, 367, 393, 401, 438, 447, 459, 461, 469, 470, 474, 491, 523, 546, 549, 550, 552, 556, 580, 586, 589, 603, 606, 613, 614, 616, 637, 759, 772, 773, 781, 786, 788, 799, 801, 821, 852, 853, 859, 860, 862, 869, 870, 886, 889, 890, 891.
Borgogna (contea), v. Fiandra.
Bortila, v. Bordolano.
Bosco (alessandrino), 608.
Bosnia *(Bossina)*, provincia, 54.
Bottenigo, canale nell'estuario veneto, 48.
Boulogne *(Bologna)* (Francia) *(Pas de Calais)*, 30, 556, 872.
Bourg *(Borg, Borgeme)* (Francia), 580, 590. NB. É erroneamente nominato in luogo di *Bar-sur-Seine*, v. questa voce.
Boytargo (?) (Spagna), 50.
Bozzolo (mantovano), 234, 247, 364, 382, 472.
Brabante *(Barbanza)*, provincia dei Paesi Bassi, 630, 872.
Brandizo, v. Brindisi.
Brazza (la) (isola dell'Adriatico), 69, 70, 818.
Brebio, v. Brivio.
Bregogna, v. Borgogna.
Brembate di sotto (bergamasco), 588.
Breno di Valcamonica *(Brè)* (bresciano), 45, 117, 129, 591.
Brenta, fiume, 48.
Brescello *(Brexello)* (Emilia), 337.
Brescia *(Brexa)*, 7, 8, 16, 17, 18, 20, 21, 25, 38, 39, 44, 51, 52, 53, 56, 57, 80, 109, 110, 117, 123, 128, 129, 144, 146, 147, 148, 149, 150, 151, 159, 160, 167, 197, 204, 207, 211, 229, 230, 258, 273, 282, 307, 311, 317, 322, 337, 339, 345, 350, 357, 372, 406, 446, 456, 459, 460, 475, 483, 516, 522, 537, 543, 562, 563, 567, 590, 591, 605, 624, 631, 632, 633, 679, 680, 694, 695, 702, 705, 709, 716, 718, 721, 722, 724, 727, 742, 743, 748, 757, 758, 759, 763, 772, 773, 778, 779, 781, 782, 786, 788, 793, 795, 813, 818, 826, 831, 833, 837, 841, 844, 857, 864, 865, 866, 868, 872, 883.
Bresciano *(brexana)* (cioè contado di Brescia), 79, 117,

123, 135, 144, 145, 146, 163, 276, 333, 337, 467, 522, 759.
Bressanone o Brixen *(Prixinon, Persenon, Brixinon)* (Tirolo), 81, 224, 225, 249, 286, 332, 360, 695, 721, 837.
Brest (*la Forest*) (Francia, Brettagna), 733.
Brettagna, provincia di Francia, 430, 821.
Brevio, v. Brivio.
Brexa, Brexana, Brexelo, v. Brescia, Bresciano, Brescello.
Brianza, territorio fra Como e Lecco, 633.
Brigna (Croazia), 54, 843.
Brignano Geradadda (bergamasco), 185, 273, 588.
Brindisi *(Brandizo)*, 81, 771.
Brivio, v. Brivio.
Brivio (*Bripio*, *Brebio*, *Brevio*) (comasco), 458, 459, 482, 484, 491, 521, 525, 582, 592.
Brixinon, v. Bressanone.
Broazo, v. Obrovazo.
Brucca (la) (Sicilia), 182.
Bruges (*Bruza*) (Fiandra), 287.
Brugnan, v. Gargnano.
Bruxelles, 291.
Bruza, v. Bruges.
Buda, 59, 60, 112, 152, 801, 802.
Budua (Dalmazia), 68, 69, 70, 814.
Bufalora, v. Boffalora.
Bugia (*Buzia*) (Algeria), 182.
Burano, isola presso Venezia, 698.
Buzia, v. Bugia.

C

Cachavo (Capo Cavaliere?) (Levante), 255, 740.
Cadore *(Cadubrio)*, distretto del Veneto, 208.
Caffa o Kafa (Crimea), 25, 26.
Cairo *(Chajaro)*, 124, 125, 126, 254, 824, 825.
Cairo Montenotte *(Gai)* (Liguria), 107.
Calais *(Cales)* (Francia), 233, 346.
Calatrava (Spagna), 288.
Calcio *(Calze)* (bergamasco), 458.
Cales, v. Calais.
Calliano (trentino), 848.
Calolzio *(Caloltio)* (bergamasco), 581.
Calonica, v. Canonica.
Calvatone (cremonese), 364.
Calze, v. Calcio.
Camairago *(Chamirago)* (lodigiano), 331.
Camengiat, v. Kamengrade.
Campo della Gatta (Cipro), 34,
Camponogara (veneziano), 337, 351, 352, 361, 375, 403, 488.
Camusio (?) (piacentino), 405.
Canale (contado di Gorizia), 357.
Candia *(Creta)* (città ed isola), 24, 26, 76, 83, 84, 90, 193, 198, 254, 338, 373, 374, 454, 513, 639, 688, 692, 711, 712, 714, 739, 741, 804, 825, 872.
Canonica d'Adda *(Calonica)* (bergamasco), 196, 485, 588, 702.
Cao, v. Capo.
Caodistria, v. Capodistria.
Caperino, v. Caprino.
Capo Corso (Corsica), 39, 41.
Capodistria *(Caodistria)*; 64, 246, 298, 371, 818, 819.
Capo Malia *(Manlio)* (Grecia), 82, 254, 338, 639, 688, 689, 700, 711, 712, 740, 741.
» San Vincenzo (Portogallo), 288.
» Salamon (Grecia), 82.
Caprino *(Caperino)* (bergamasco), 458, 459, 482, 483, 484, 485, 582, 588.
Capua (Terra di Lavoro), 755.
Caravaggio (*Caravazo*) (bergamasco), 51, 53, 78, 80, 147, 326, 362, 370, 408, 428, 450, 457, 492, 493, 499, 513, 531, 575, 583, 588, 642, 647, 668, 702, 720, 738, 739.
Carfignana, v. Garfagnana.
Cargnola, v. Carniola.
Carintia, provincia dell'Austria, 8, 286.
Carmagnola *(Carmignola, Cremignola)* (Piemonte), 46, 146, 205, 310, 458, 501, 607, 634, 685, 694, 795, 796.
Carniola, provincia dell'Austria, 286, 635
Caronno milanese *(Charon)*, 195.
Carpi (modenese), 38, 337, 377, 383, 391, 392, 399, 402, 420, 437, 447, 462, 528, 531, 536, 537, 654, 655, 667, 852, 880.
Carpyrth *(Cartibiet)* (Armenia), 200.
Carso, provincia, 843.
Cartibiet, v. Carpyrth.
Casalbuttano *(Castel Botan)* (cremonese), 623, 647.
Casalegro (?), 717.
Casale Monferrato, 166, 293, 501.
Casaletto (cremonese), 532.
Casal Maggiore *(Caxal Mazor)* (cremonese), 337, 353, 362, 364, 374, 379, 382, 405, 472, 483, 489, 531, 532, 579, 608, 623, 668.
Casal Miran, v. Mirano.
Casalpusterlengo (lodigiano), 331, 339, 356, 506.
Casentino, territorio in Toscana, 189.
Casirate *(Caxira)* (d'Adda) (bergamasco), 135, 147.
Casopo, v. Kasopo.
Cassano d'Adda *(Cassan)* (milanese), 140, 144, 146, 148, 149, 151, 160, 163, 165, 178, 179, 180, 184, 186, 196, 228, 235, 328, 381, 429, 446, 447, 457, 464, 701, 702.
Cassina bianca (milanese), 702.
Cassina Scanasio *(Cassina)* (milanese), 214.
Casteggio (*Schietezo*) (pavese), 450.
Castel Amor, v. Anamur.
Castel Baldo (padovano), 652.
Castel Botan, v. Casalbuttano.

Castelfranco veneto (trevigiano), 35, 48, 50.
Castellazzo (Alessandrino), 107, 608, 795.
Castelleone *(Castel Lion)* (cremonese), 195, 245. 247, 275, 316, 331, 362, 363, 378, 530, 531, 584, 589, 624, 668.
Castelletto di Ponzoni, v. Castel Ponzone.
Castello, v. Città di Castello.
Castelmuschio, nell' isola di Veglia, 66, 70, 704.
Castelnuovo d'Asti (Alessandrino), 682.
» di Verona, 702.
» (Croazia), 421.
» presso Cattaro, 68, 298.
Castel Petroso (contea di Molise), 344.
Castel Ponzone (*Castelletto di Ponzoni*) (cremonese), 531.
Castiglia, provincia di Spagna, 43, 287, 288, 289, 290, 291, 295.
Castiglione d'Adda *(Castion)* (lodigiano), 584.
Castiglione delle Stiviere (*Staiere)* (mantovano), 323.
Castion, v. Castiglione.
Castione della Presolana (bergamasco), 142.
Catalogna *(Catelonia)*, provincia di Spagna, 97, 216, 287, 291, 295, 860.
Catania (Sicilia), 182, 844.
Cattaro *(Cataro)* (Dalmazia), 68, 70, 298, 480, 640, 689, 814, 818.
Cavacorta *(Cava et a Çurta)* (lodigiano), 331.
Cavenago d'Adda *(Cavenadigo)* (lodigiano), 356, 766.
Cavernago *(Cavernadego)* (bergamasco), 482.
Caxal, v. Casale.
Caxira, v. Casirate.
Cefalonia *(Zefalonia)*, 638, 741.
Celestini, v. Chasselay.
Cereto, v. Abadia del' Ceredo.
Cerigo (isola dell'Arcipelago), 82.
Cerines *(Zerines)* (Cipro), 708.
Carmignola, v. Carmagnola.
Certosa di Pavia, 184.
Cettigne (*Cetina*) (Montenegro), 687, 688.
Ceva (Piemonte), 682, 683.
Ceva (Savoia), v. La Roche Cevins.
Chajaro, v. Cairo.
Chamirago, v. Camairago.
Champagne *(Zampagna)* provincia di Francia, 222,
Charon, v. Caronno.
Chasselay (*Celestini*) *(*Francia, presso Lione), 349.
Chemin, v. Kempten.
Cherso, isola dell'Adriatico, 65, 67, 70, 388, 818.
Chiaravalle (milanese), 134, 140.
Chiarella (la), v. Lacchiarella.
Chiavenna (Valtellina), 18, 19, 45, 53, 56, 57, 129, 140, 147, 179, 197, 224, 225, 328, 343, 357, 360, 369, 378, 407, 464, 576, 632, 829, 837.
Chioggia *(Chióza)*, 49, 246, 298, 398, 417, 478, 535, 601, 778, 803, 807.
Chisam, v. Kizan.
Chiusa (veronese), 224, 686, 695, 702, 710, 718, 721, 783, 796, 797, 828.
Chiusaforte *(Chiusa)* (Friuli), 357.
Chunisco, v. Cunico.
Chivasso *(Pivas)* (Piemonte). 673.
Chorasan, v. Korasan.
Chumignan, v. Cumignano sul Naviglio.
Ciaghatà (*Zagatai*) (Tartaria), 199.
Cigignolo, v. Cicognolo.
Cignone *(Cigno)* (cremonese), 499.
Cigognolo (*Cigignolo*) (cremonese), 532.
Cilli *(Cil)* (Stiria), 848.
Cimishgazac (*Cimischasach*) (Persia), 200.
Cipro *(Cypri, Cypro)*, 21, 22, 23, 24, 25, 26, 33, 34, 82, 84, 90. 125, 126, 178, 192, 198, 200, 254, 255, 278, 358, 371, 372, 373, 514, 524, 534, 557, 558, 559, 689, 690, 699, 700, 706, 740, 825, 827, 894.
Ciserano (bergamasco), 588, 642.
Cittá di Castello *(Castello)* (Umbria), 191.
Civiasco *(Civasco)* (novarese), 46.
Cividale di Belluno, v. Belluno.
» di Friuli *(Civitas Austriae)*, 54, 209, 357, 802, 805, 816, 857.
Cles (trentino), 151.
Clissa (Dalmazia), 68, 527.
Clusone *(Cluxon)* (bergamasco), 142, 144, 148, 150, 159.
Coccaglio *(Cochai)* (bresciano), 590, 702.
Cocconato *(Cocone)* (alessandrino), 608.
Codogno (lodigiano), 608, 674, 759.
Cof, v. Covo.
Coindrien, v. Croydon.
Cologna veneta (veronese), 724.
Cologno al Serio (bergamasco), 588.
Como (Lombardia), 44, 45, 53, 75, 136, 140, 143, 235, 538, 575, 583, 633, 684, 694, 701, 702, 717, 724, 725, 772, 774, 882, 883.
Como (di) lago, 253, 369, 735, 781.
Conegliano (*Conejan)* (trevigiano), 233, 834.
Constantinopoli, v. Costantinopoli.
Coranto (Arcipelago), 24.
Cordogno, v. Artogne.
Cordova (Spagna), 860.
Coreggio *(Corezo)* (Emilia), 337, 537.
Corezelli, v. Corticelli.
Corfù *(Corphù*), 16, 26, 58, 69, 76, 81, 82, 83, 89, 254, 262, 338, 368, 454, 455, 639, 654, 659, 672, 688, 692, 700, 708, 711, 712, 739, 740, 741, 802, 814, 818, 842, 844, 846, 872.
Corimon, v. Rottenmann.
Corizuola, v. Correzzola.
Cornello *(Cornielo)* (bergamasco), 727.
Corphù, v. Corfù.
Correzzola (*Corizuola*) (padovano), 858.
Corte Palasio *(Palasio, Pallasco)* (lodigiano), 339, 575.

Corticelli *(Corezelli)* (parmigiano), 543.
Coruña (di) porto *(delle Crugne)* (Spagna), 861.
Corvatia, v. Croazia.
Costantinopoli, 7, 16, 22, 23, 25, 31, 32, 33, 46, 58, 76, 83, 124, 125, 128, 161, 164, 298, 338, 398, 513, 557, 639, 640, 680, 689, 698, 699, 704, 711, 712, 740, 783, 811, 814, 819, 824, 831, 835, 844, 845, 875, 885, 893.
Costanza (Germania), 530, 631.
Coverduna, v. Croydon.
Covo *(Cof)* (Lombardia), 162, 167, 179, 185, 194, 242, 243, 247, 248, 273, 274, 275, 277, 381, 391, 434, 457, 525, 531.
Covolo (vicentino), 504.
Coyra *(Cura, Cuora)* (Svizzera), 19, 94, 224, 516, 537, 713, 814, 837.
Cragno, v. Krajina.
Crema, 13, 18, 20, 24, 25, 26, 36, 44, 45, 51, 53, 56, 57, 58, 72, 74, 76, 77, 80, 94, 95, 98, 103, 107, 116, 117, 122, 123, 128, 129, 136, 144, 145, 147, 151, 159, 160, 163, 164, 165, 166, 167, 178, 180, 186, 191, 194, 205, 210, 222, 223, 228, 241, 244, 245, 252, 253, 274, 275, 279, 280, 298, 299, 308, 310, 311, 316, 317, 321, 322, 326, 330, 337, 338, 339, 350, 355, 356, 357, 358, 361, 364, 372, 374, 377, 378, 379, 390, 391, 398, 399, 404, 405, 408, 419, 420, 427, 430, 434, 440, 441, 445, 451, 456. 458, 464, 481, 488, 489, 491, 499, 505, 510, 512, 518, 520, 521, 522, 530, 535, 537, 542, 543, 549, 560, 561, 571, 575, 581, 582, 584, 585, 586, 589, 606, 623, 632, 642, 648, 651, 667, 671, 672, 686, 694, 695, 697, 700, 709, 717, 720, 748, 757, 759, 762, 765, 770, 773, 779, 781, 782, 786, 787, 788, 792, 795, 796, 807, 812, 826, 827, 829, 830, 833, 836, 865, 868, 872.
Cremasco (cioè contado di Crema), 165, 319, 499, 522, 549, 662, 676, 685, 760, 762, 765, 770, 788, 792, 831.
Cremignola, v. Carmagnola.
Cremona, 77, 78, 94, 96, 104, 108, 109, 110, 128, 129, 134, 136, 140, 141, 146, 149, 160, 180, 191, 195, 197, 204, 205, 206, 208, 209, 210, 212, 216, 217, 218, 223, 227, 228, 229, 231, 233, 234, 235, 236, 237, 238, 242, 244, 245, 246, 248, 250, 253, 260, 261, 274, 275, 280, 281, 282, 300, 316, 322, 331, 332, 337, 350, 353, 356, 359, 362, 370, 374, 375, 377, 378, 381, 389, 399, 400, 403, 405, 407, 421, 423, 428, 429, 433, 434, 445, 446, 451, 452, 453, 456, 457, 480, 481, 489, 492, 499, 501, 506, 510, 511, 521, 529, 531, 535, 538, 540, 543, 544, 575, 579, 583, 584, 588, 589, 591, 592, 605, 607, 608, 623, 631, 633, 634, 643, 644, 647, 649, 651, 654, 655, 667, 668, 670, 671, 674, 675, 684, 686, 687, 695, 696, 704, 721, 722, 737, 743, 759, 761, 765, 772, 774, 788, 792, 793, 849, 857, 866.
Cremonese (cioè contado di Cremona), 165, 248, 275, 277, 280, 281, 300, 309, 322, 331, 332, 339, 353, 362, 364, 374, 391, 408, 420, 458, 472, 506, 525, 531, 543, 560, 562, 579, 585, 587, 588, 591, 605, 623, 642, 647, 654, 675, 702, 717, 868.
Croazia *(Corvatia)*, provincia, 506, 610.
Croydon *(Coindrien, Coverduna)* (Inghilterra), 11.
Crugne (delle) porto, v. Coruña.
Cumignano sul Naviglio *(Chumignan)* (cremonese), 531.
Cunico *(Cunisco)* (alessandrino), 604.
Cuora o Cura, v. Coyra.
Curta, v. Cavacorta.
Curzola, isola nell'Adriatico, 69, 70, 818, 872.
Cypri, v. Cipri.

D

Dalmazia *(Dalmatia)*, 65, 70, 135, 704, 818, 832, 842, 864.
Damasco (Siria), 22, 35, 298, 302, 303, 304, 305, 476, 479, 717.
Damietta *(Damiata)* (Egitto), 254.
Dardanelli *(Stretto)*, 26, 83, 127, 689.
Dartonis, v. Artois.
Daza, v. Azzano.
Degiun, v. Digione.
Delfinato *(Dolfinà)*, provincia di Francia, 221, 493, 500.
Desanzan, v. Desenzano.
Dese, fiume nel Veneto, 47, 48.
Destina, o Vestene, taglio del fiume Dese, 47, 48, 49.
Desenzano sul lago *(Desanzan)* (bresciano), 332, 366, 695, 703, 705.
Diarbekir od Amit (città e provincia dell'Asia minore), 200.
Digione o Dijon *(Degiun)* (Francia), 772, 774.
Dobrovazo, v. Obrovazo.
Dolfinà, v. Delfinato.
Domodossola (novarese), 140, 583, 592, 671, 703.
Dorno (pavese), 101.
Dovera (cremonese), 536, 675.
Drauburg (Unter Drauburg) *(Traburch)* (Carintia), 8.
Drauth o Drava, fiume, 802.
Dscherba *(Zerbi)*, isola presso le coste della Tunisia, 624, 845.
Dubino *(Babin)* (Valtellina), 166.
Duino (Friuli), 884.
Dulcigno *(Dulzigno)* (Albania), 262.
Durazzo (Albania), 298, 814.

E

Edie, Edim, v. Hesdin.
Edolo *(Edole)* (bresciano), 576.
Egitto, 125, 698, 824.

Egna (*Igna*) (Tirolo), 530.
Elemagna, v. Germania.
Elsatia, v. Alsatia.
Emorida, v. Merida.
Erzengan (*Arsengan*) (Armenia), 200.
Essling (*Bisling*) (Würtemberg), 399.
Este (padovano), 522.
Eubea o Negroponte (isola dell' Arcipelago), 23, 24, 199.
Eufrate, fiume, 200.
Euripo, o Negroponte, città nell' isola di Eubea, 699.
Exatia, v. Alsazia.

F

Fagagnana, v. Favignana.
Famagosta (nell' isola di Cipro), 22, 23, 24, 26, 34, 178, 198, 199, 239, 254, 255, 264, 738.
Farra Geradadda (bergamasco), 588.
Farra Olivana (*Ferra*) (bergamasco), 188, 738.
Favignana, isola presso le coste della Sicilia (*Fagagnana*), 266.
Feldkirchen (*Vilarchin*) (Carintia), 8.
Feltre, 25, 38, 353, 378, 503, 599, 858, 873.
Fereto (di) contado, 42, 75, 225, 354, 399, 486.
Ferra, v. Farra Olivana.
Ferrara (*Ferara*), 11, 12, 13, 31, 245, 325, 332, 353, 367, 376, 387, 392, 394, 494, 523, 638, 704, 716, 718, 773, 868.
Ferrarese (cioè contado di Ferrara), 378.
Fessa, v. Fez.
Fez (*Fessa*, *Siesa*) (di) regno (Barbaria), 268, 416.
Fiandra (*Flandres*) o contea della Borgogna, 43, 225, 272, 273, 287, 291, 349, 373, 402, 412, 503, 556, 580, 590, 636, 639, 721, 759, 772, 775, 798, 799, 821, 826, 852, 869, 871, 886, 889, 891.
Ficarazzi (*Figarazza*) (Sicilia), 182.
Fiesco (cremonese), 195, 244, 374.
Figaraza, v. Ficarazzi.
Finica (presso Cipro), 84, 689.
Firenze (*Fiorenza*), 13, 55, 65, 191, 201, 307, 366, 410, 411, 433, 539, 578, 607, 704.
Fiume (Croazia), 816, 884.
Fiumenero (bergamasco), 144, 148, 149, 150, 151.
Flamin, v. Schladming.
Flandres, v. Fiandra.
Fondi (Terra di Lavoro), 366.
Fontanella (bergamasco), 162, 167, 179, 180, 185, 186, 188, 191, 192, 194, 198, 203, 215, 275, 280, 381, 457, 525, 531, 588, 647, 654, 671, 675, 702.
Fonterabia, v. Fuenterabia.
Forest (la), v. Brest.
Fornaci (*le Fornase*) (cremonese), 332.
» » (milanese), 328.
Forni (vicentino), 64.
Fosson (presso Chioggia), 417, 807.

Fraimburg, v. Friburgo.
Francia (*Franza*, *Galia*), 7, 9, 13, 15, 16, 18, 19, 21, 30, 31, 42, 43, 45, 50, 61, 72, 79, 80, 86, 87, 100, 103, 110, 113, 114, 115, 116, 119, 122, 131, 137, 138, 140, 147, 148, 152, 155, 168, 169, 171, 201, 202, 206, 210, 218, 220, 221, 224, 231, 232, 233, 237, 239, 242, 266, 268, 269, 270, 272, 281, 282, 287, 289, 290, 292, 297, 300, 305, 306, 307, 315, 321, 322, 324, 332, 344, 345, 346, 347, 348, 361, 364, 365, 366, 367, 377, 383, 392, 393, 394, 395, 396, 400, 401, 402, 410, 411, 412, 415, 422, 424, 427, 429, 431, 432, 433, 445, 447, 448, 449, 451, 456, 459, 466, 468, 469, 470, 473, 474, 481, 482, 483, 489, 490, 492, 494, 506, 507, 516, 517, 523, 528, 536, 537, 538, 539, 541, 546, 552, 554, 555, 556, 557, 561, 565, 566, 576, 578, 580, 582, 586, 589, 613, 614, 615, 623, 625, 636, 637, 640, 661, 662, 667, 679, 680, 681, 682, 683, 684, 685, 686, 687, 692, 704, 705, 720, 721, 727, 735, 738, 741, 743, 744, 745, 747, 759, 761, 762, 764, 771, 772, 773, 774, 775, 776, 777, 779, 780, 781, 782, 787, 794, 796, 799, 800, 801, 807, 808, 817, 819, 821, 823, 828, 837, 838, 839, 840, 841, 849, 850, 852, 853, 862, 864, 867, 869, 870, 872, 873, 877, 886, 887, 890, 892, 893.
Fresch, castello sul Reno, 75.
Friburgo, o Freiburg (Baden), 75.
Friuli (*la Patria*, *la Patria del Friuli*), (corruzione di Patrià, Patriarcato), 8, 24, 26, 136, 258, 358, 425, 475, 530, 645, 692, 693, 726, 782, 816, 847.
Fuenterabia (Fonterabia) (Spagna), 491, 493, 821, 852, 858, 870, 888.

G

Gada la Giara, v. Guadalajara.
Gaggiano (*Gazan*) (milanese), 101.
Gaian, v. Galliate.
Gai, v. Cairo Montenotte.
Gain, v. Galliate.
Gallarate (*Galera*, *Galerano*) (milanese), 701, 703, 705, 706, 709, 710, 722, 736, 737.
Galliate (*Gain*, *Gaian*) (novarese), 46, 77,
Gallipoli (*Garipoli*) (Turchia), 58, 515.
Gambalò, v. Gambolò.
Gambarare (veneziano), 351.
Gambolò (*Gambalò*) (pavese), 57.
Gandellino (bergamasco), 148.
Garda (di) lago, 703, 793, 865.
Gardone (bresciano), 633.
Garfagnana, territorio nella Lunigiana (*Carfignana*), 12.
Gargnano (*Brugnan*) (bresciano, sul lago di Garda), 837.
Garipoli, v. Gallipoli.

Garlasco (*Garlaso*) (pavese), 20, 37, 94, 107, 109, 582.
Garzigliana (*Gualfino*) (Piemonte), 608.
Gavi, (alessandrino), 701.
Gazan, v. Gaggiano.
Gazeha (Croazia), 54.
Gedan, o Gedda, o Djeddah, o Dschidda (*Alziden*) (Arabia), 825.
Geena, v. Gujenna.
Gemona (Friuli), 358, 816.
Genevra, v. Ginevra.
Genova (*Zenoa*) 37, 39, 41, 55, 72, 78, 86, 97, 111, 133, 147, 162, 179, 182, 187, 215, 226, 227, 233, 234, 265, 279, 310, 365, 382, 383, 406, 407, 410, 413, 417, 420, 432, 435, 445, 446, 461, 462, 470, 472, 490, 494, 511, 515, 516, 541, 542, 543, 548, 554, 555, 565, 576, 592, 604, 613, 614, 624, 668, 693, 674, 684, 686, 700, 706, 713, 793, 795, 824, 830, 843, 853, 860, 869, 876, 879, 881, 882, 886, 889, 891.
» » (di) riviere, 182, 674.
Geradadda (territorio sull'Adda nel bergamasco), 45, 53, 56, 78, 79, 80, 99, 102, 103, 111, 116, 117, 128, 129, 135, 136, 140, 143, 144, 145, 146, 149, 151, 158, 160, 162, 165, 184, 189, 192, 194, 198, 205, 206, 222, 228, 239, 240, 241, 244, 245, 246, 250, 253, 262, 273, 275, 277, 281, 286, 300, 309, 316, 321, 322, 324, 326, 327, 332, 333, 350, 355, 357, 359, 360, 362, 368, 370, 374, 381, 391, 405, 428, 445, 456, 457, 458, 485, 490, 498, 499, 519, 522, 529, 531, 537, 543, 549, 558, 562, 571, 576, 579, 584, 585, 588, 589, 591, 605, 606, 620, 633, 642, 649, 651, 655, 667, 675, 680, 686, 702, 725, 772, 774, 786, 788, 792.
Germania (*Alemagna*, *Elemagna*), 13, 43, 74, 134, 151, 194, 209, 210, 225, 226, 232, 233, 234, 270, 278, 281, 290, 292, 294, 369, 403, 423, 493, 505, 544, 593, 622, 631, 652, 677, 721, 799, 828, 852.
Gerusalemme (*Hierusalem*), 593.
Ghilan (*Gilan*) (Persia), 200.
Gibilterra (di) stretto, 416.
Giena, v. Guiena.
Gilan, v. Ghilan.
Ginevra (*Genevre*) (Svizzera), 879.
Giravaco (?) (Geradadda), 531.
Girgenti (*Zargenta*, *Zerginta*), (Sicilia), 845, 846.
Gisic (?) (Persia), 200.
Gogia fiume, (*Gochia*) (bergamasco), 356, 360.
Gogna, v. Agogna.
Golpho, v. Adriatico.
Gombito (*Gomedon*) (cremonese), 584.
Gomedon, v. Gombito.
Gorgonzola (milanese), 140, 195, 502.
Gorizia, 357, 464, 587, 770, 816, 848, 884.
Gradisca, 287, 333, 357, 421, 464, 486, 739, 770, 782, 783, 784.
Grado (dogado di Venezia), 130, 172, 622.
Gragnola (Lunigiana), 12.
Granata (Spagna), 288, 860.
Gras, v. Gratz.
Grasse (*Grassa*) (Francia), 492.
Gratz (Gras) (Austria), 209, 848.
Graziola (*Grisola*) (cremonese), 531, 532.
Grecia, 698.
Grezzana (*Grezan*, *Agugnan*) (cremonese), 167, 170, 224, 239.
Groara (*Crovara*) (veronese), 710, 718, 849, 857.
Grobnich, v. Grospich.
Gromel, v. Grumello.
Gromo (bergamasco), 144, 148, 149, 150.
Grospich (*Grobnich*) (Croazia), 54, 55.
Grottaferrata (campagna di Roma), 432.
Grumello (*Gromel*) (cremonese), 20, 37, 532.
Guadalajara (*Gada la Giara*), Spagna, 27.
Guadalupa (Spagna), 269, 401, 552.
Gualfina, v. Garzigliana.
Guastalla (Emilia), 337.
Gujena (*Gena*, *Giena*), provincia di Francia, 678, 830.

H

Haiti, o Isola Spagnola, (Antille), 114.
Hedin, v. Hesdin.
Heres, v. Hieres.
Hesdin (*Edie*, *Edim*, *Hedin*) (Francia, Piccardia), 580, 590, 774, 869, 886, 891.
Hesnekeyf, (*Arsanchief*) (Mesopotamia), 200.
Hyeres (di) isole, (*Heres*, *Res*), presso le coste di Provenza, 39, 41.
Hierusalem, v. Gerusalemme.
Hispania, v. Spagna.
Hispruch, v. Innsbruk.
Histria, v. Istria.
Hongaria, v. Ungheria.

I

Idro (di) lago (bresciano), 322, 337, 339.
Ieradada, v. Geradadda.
Igna, v. Egna.
Ilanda, v. Olanda.
Incisa Belbo (alessandrino) (*Ancisa*), 682, 761.
India occidentale, v. America.
» orientale, 289, 824.
Inghilterra (*Anglia*, *Angelterra*, *Ingalterra*), 7, 11, 26, 51, 61, 62, 121, 137, 138, 143, 152, 155, 161, 164, 212, 224, 226, 230, 231, 290, 329, 336, 346, 347, 349, 418, 433, 456, 487, 504, 532, 533, 534, 542, 554, 555, 565, 636, 644, 674, 679, 683,

719, 741, 744, 747, 748, 757, 771, 774, 777, 797, 799, 817, 839, 849, 853, 857, 865, 867, 871, 874.
Innsbruck (*Yspruch, Auspruch*) (Tirolo), 141, 151, 164, 234, 248, 332, 354, 399, 406, 409, 480, 505, 529, 530, 630, 720, 721, 735, 786, 838, 873,
Iseo (di) lago (bresciano) 123, 129.
Ismid o Nicomedia (Anatolia) 515.
Isola Dovarese (cremonese), 353, 579, 654, 793.
Istria (*Histria*), 54, 178, 239, 641.
Italia, 19, 20, 30, 34, 37, 42, 43, 45, 46, 61, 62, 71, 74, 95, 100, 108, 115, 116, 119, 121, 131, 132, 133, 138, 142, 148, 155, 159, 166, 168, 169, 170, 173, 181, 189, 201, 202, 209, 217, 218, 219, 220, 221, 222, 225, 226, 231, 232, 233, 236, 242, 264, 267, 268, 270, 271, 273, 278, 287, 291, 292, 293, 295, 296, 300, 305, 306, 319, 321, 330, 344, 346, 347, 348, 354, 356, 363, 365, 366, 367, 377, 383, 385, 387, 391, 392, 394, 395, 396, 401, 403, 412, 413, 414, 423, 430, 431, 437, 459, 461, 464, 465, 467, 468, 470, 474, 480, 486, 491, 499, 503, 505, 506, 507, 508, 510, 511, 512, 516, 518, 532, 536, 546, 547, 548, 549, 550, 551, 552, 553, 554, 555, 556, 557, 561, 565, 569, 570, 578, 580, 581, 586, 590, 602, 603, 604, 605, 613, 614, 615, 616, 617, 618, 619, 630, 231, 636, 637, 640, 645, 651, 661, 662, 669, 681, 686, 687, 720, 721, 723, 744, 745, 759, 766, 772, 773, 775, 776, 777, 782, 785, 798, 799, 800, 801, 805, 806, 814, 816, 817, 821, 830, 837, 838, 840, 841, 847, 848, 849, 850, 851, 852, 853, 854, 857, 858, 859, 860, 861, 862, 863, 869, 871, 874, 876, 879, 881, 886, 887, 889, 890, 892.
Iudinpurch, v. Judenburg.
Ivrea (Piemonte), 808.

J

Jaycza (Serbia), 60, 152.
Judenburg (*Iudinpurch*) (Stiria), 8, 848.

K

Kamengrad (*Camengiat*) (Bosnia), 847.
Karpatho (*Scarpanto*) (isola dell'Arcipelago), 872.
Kasopo (*Casopo*) (Corfù), 58.
Kempten (*Chemin*) (Svevia), 865.
Kizan (*Chisam*) (Kurdistan), 200.
Knin (*Tenina*) (Dalmazia), 609.
Korazan (*Chorasan*) (Persia), 199.
Krajina (*Cragno*) o Croazia turca, 847, 848.

L

Lacchiarella (*Chiarella*) (milanese, 102, 575.
Landriano (*Adriano*) (pavese) 145, 462.
Lantignan, v. Antegnate.
La Roche Cevins (*Ceva*) (Savoia), 501.
Leagran (Persia), 200.
Lecco (comasco), 95, 106, 128, 129, 135, 136, 140, 143, 158, 164, 185, 235, 525, 538, 580, 581, 694, 701, 792, 882, 883.
Legnago (*Lignago*) (veronese), 57, 79, 80, 88, 95, 97, 132, 136, 715, 716, 718, 763, 764.
Lenz, v. Linz.
Lenguadoca, v. Linguadoca.
Leoben (*Leon*, *Leum*, *Non*) (Stiria), 8, 151, 165, 209.
Leon, v. Lione e Leoben.
Lesina (*Liesna*) isola dell'Adriatico, 69, 70, 127, 640, 689, 818.
Leum v. Leoben.
Levante, cioè stati, e mari del Levante, 97, 844, 845, 692, 711, 844, 845.
Licata (Sicilia), 845.
Liesna, v. Lesina.
Liguria, regione d'Italia, 386.
Limasol (*Limiso*) (Cipro), 21, 23, 31, 32, 33, 45, 83,
Limone (S. Giovanni) (bresciano), 818.
Linguadoca (*Lenguadoca*) (provincia di Francia), 492, 637.
Linz (*Lenz*) (Austria), 249, 399, 635.
Lione (Francia), 9, 11, 31, 46, 52, 55, 61, 62, 63, 65, 71, 79, 80, 86, 87, 97, 98, 99, 129, 131, 132, 137, 143, 147, 150, 151, 155, 158, 167, 168, 170, 173, 201, 202, 220, 221, 224, 226, 232, 233, 242, 268, 274, 286, 293, 305, 306, 322, 344, 347, 348, 364, 366, 411, 430, 432, 445, 452, 456, 461, 469, 474, 482, 484, 485, 489, 491, 493, 499, 500, 506, 512, 523, 536, 538, 546, 548, 550, 552, 555, 557, 566, 578, 584, 685, 586, 587, 606, 614, 623, 624, 625, 631, 637, 643, 645, 648, 661, 662, 669, 675, 677, 678, 679, 681, 682, 683, 685, 686, 692, 695, 700, 703, 704, 705, 719, 720, 742, 743, 744, 745, 762, 766, 771, 772, 773, 774, 778, 779, 780, 781, 782, 783, 786, 790, 792, 793, 794, 795, 799, 800, 805, 806, 813, 814, 817, 823, 830, 833, 837, 838, 841, 849, 856, 866, 871, 872.
Livergna (?), 813.
Liza (Croazia, 54.
Locarno (*Lucarno*) (Canton Ticino), 650, 737.
Lodi (milanese), 51, 77, 78, 79, 80, 81, 86, 94, 99, 102, 103, 107, 108, 109, 116, 140, 144, 145, 146, 148, 149, 155, 160, 163, 165, 166, 167, 178, 179, 180, 185, 186, 191, 194, 195, 210, 214, 215, 223, 228, 229, 241, 242, 245, 248, 253, 262, 281, 316, 322, 331, 339, 355, 359, 362, 375, 377, 378, 379, 381, 389, 390, 391, 392, 400, 420, 421, 427, 433, 434, 437, 441, 445, 453, 456, 457, 481, 488, 489, 498, 500, 501, 505, 506, 512, 522, 523, 525, 530, 531, 536, 538, 562, 575, 588, 623, 633, 634, 644, 649, 652, 655, 667, 668, 674, 695, 696, 721, 743, 748, 749, 760, 761, 766, 772, 774, 788, 813, 841.
Lodigiano (*Lodesana*) cioè contado di Lodi, 44, 45, 56,

77, 262, 300, 322, 390, 464, 575, 633, 674, 694, 721, 786, 788, 792.
Lodrone (trentino), 828.
Lombardia, 174, 270, 275, 344, 413, 473, 474, 552, 865.
Lomellina, (*Lumelina*, *Luminina*), distretto nel territorio pavese, 192, 365, 582.
Lomello (*Lumelo*) (pavese), 101.
Londra, 10, 29, 61, 62, 143, 225, 231, 232, 329, 346, 533, 555, 630, 636, 719, 747, 757, 774, 775, 797, 798, 871.
Loreto (Marche), 382, 755, 756, 757.
Lors (?), 378.
Lovere (bergamasco), 53, 225, 336.
Lubiana (Carniola), 333, 358, 421, 457, 816, 847, 848, 884.
Lucerna (*Lucera*) (Svizzera), 516, 576, 631, 642, 681, 682, 684, 736, 743.
Lugano (Canton Ticino). 632, 702.
Lumelo, Lumelina, Luminina, v. Lomello, Lomellina.
Lunigiana (*Lunexana*) provincia d'Italia, 11, 12, 19, 39, 41.
Lurano (bergamasco), 196, 588.

M

Machon (?) (Spagna), 860.
Macon (*Macones*, *Mason*, *Misidon*) (Francia), 552, 565, 580, 590, 613, 870, 887, 891.
Madrid (*Madril*) 42, 52, 55, 62, 63, 65, 71, 72, 79, 80, 98, 113, 115, 118, 120, 129, 131, 168, 232, 268, 272, 292, 348, 366, 383, 395, 401, 402, 411, 412, 439, 466, 538, 545, 546, 548, 549, 550, 565, 586, 603, 606, 613, 615, 616, 631, 636, 637, 660, 662, 678, 705, 745, 812, 820, 850, 851, 852, 853, 858, 860, 874, 893.
Maggiore lago, 667, 882.
Madrusa, v. Modrussa.
Magonza (*Maguntia*) (Germania), 74, 225, 226.
Maiorca (isole Baleari), 43, 287, 295.
Malacca (*Malica*), penisola dell'Asia orientale, 861.
Malaga (*Malaca*, *Malica*), (Spagna), 268, 549,
Maleo (*Male*) (lodigiano), 243, 331, 482, 674.
Malica, v. Malaga e Malacca.
Malines (*Molines*) (Belgio), 287, 291, 661.
Malisana (Friuli), 783.
Malo (vicentino), 324.
Malta (di) isola, 846.
Mamin, v. Memmingen.
Mandello del Lario (comasco), 581.
Mantova (*Mantoa*), 11, 37, 50, 78, 148, 171, 180, 191, 207, 219, 233, 234, 247, 376, 382, 387, 398, 404, 407, 409, 438, 487, 541, 612, 621, 655, 682, 701, 702, 741, 773, 783, 793, 803, 816, 828, 834, 837, 841, 844, 851, 856, 876.
Mantovano (*mantoana*), cioè contado di Mantova, 323, 726.
Marano (lagunare) (Friuli), 287, 333, 357, 358, 421, 464, 486, 530, 770, 783.
» v. Merano.
Mardelf v. Mühldorf.
Mardin (*Meridin*) (Mesopotamia) 200.
Marignan, v. Melegnano.
Marina o Sottomarina, isola presso Chioggia, 49.
Marino, campagna di Roma, 843.
Marmirolo (*Marmaruol*) (mantovano), 606.
Marsiglia (*Marseia*) (Francia), 97, 683, 685, 686, 711, 740, 777, 844, 845.
Martigliano, v. Martignana.
Martignana Pò (*Martigliano*) (cremonese), 128, 531, 532.
Martinengo (bergamasco), 166, 167, 206, 248, 274, 277, 332, 406, 471, 482, 483, 579, 588, 591, 702.
Masi (*Maxi*) (padovano), 650, 652.
Massa (Lunigiana), 12.
Mauthen (*Muda*) (Carintia), 8.
Maxi, v. Masi.
Medina Coeli (Spagna), 548.
Mediterraneo mare, 416.
Melegnano (*Marignan*) (milanese), 135, 140, 145, 146, 300, 519, 523, 575.
Mella, fiume, 674.
Melzo (milanese), 322, 323, 651.
Memmingen (*Mamin*) (Svevia), 865.
Merano (*Maran*) (Tirolo), 39, 248, 645, 720, 726, 814, 828, 856, 873.
Merida (*Emorida*, *Moreida*) (Spagna), 393, 395, 439, 465, 469.
Meridin, v. Mardin.
Merlines (di) contado (forse per *Macon*), 565.
Merlino (milanese), 140, 786.
Mesocco (*Misoch*) (ora degli svizzeri), 224, 632.
Messina (Sicilia), 181, 183, 844, 845.
Mestre (veneziano), 47, 48.
Mestrina (cioè contado di Mestre), 49, 596.
Mezidon (*Misidon*) (Francia), 580, 590. NB. È erroneamente nominato in luogo di *Macon*: v. questa voce.
Milano (*Mediolanum*), 7, 11, 15, 16, 17, 18, 19, 20, 25, 38, 39, 41, 44, 45, 51, 52, 55, 56, 57, 71, 72, 74, 75, 76, 78, 79, 80, 81, 85, 86, 94, 95, 96, 97, 99, 100, 101, 102, 103, 104, 106, 107, 108, 109, 110, 117, 121, 123, 128, 133, 134, 135, 136, 137, 139, 143, 145, 146, 147, 148, 150, 151, 154, 155, 158, 159, 160, 161, 162, 164, 165, 167, 168, 169, 178, 180, 183, 184, 185, 186, 187, 188, 192, 193, 194, 195, 197, 198, 201, 202, 204, 205, 206, 207, 209, 210, 212, 214, 215, 219, 222, 223, 224, 226, 228, 229, 233, 234, 235, 236, 237, 239,

240, 241, 242, 243, 244, 245, 246, 247, 248, 249, 250, 251, 252, 253, 258, 259, 260, 262, 263, 265, 266, 273, 274, 276, 278, 279, 280, 282, 283, 284, 285, 294, 296, 298, 299, 300, 301, 308, 309, 310, 311, 312, 313, 314, 315, 316, 319, 320, 321, 322, 324, 326, 327, 328, 329, 330, 331, 333, 337, 338, 339, 340, 343, 345, 347, 348, 349, 350, 355, 356, 357, 358, 359, 360, 361, 362, 363, 364, 365, 368, 369, 370, 374, 375, 376, 377, 378, 379, 380, 381, 382, 383, 384, 388, 389, 390, 391, 392, 393, 399, 400, 401, 402. 403, 404, 405, 406, 407, 408, 409, 414, 416, 417, 419, 420, 421, 422, 424, 426, 427, 428, 429, 430, 431, 432, 433, 434, 435, 437, 438, 441, 446, 447, 449, 450, 451, 452, 457, 458, 459, 460, 461, 462, 463, 464, 470, 474, 480, 481, 482, 483, 484, 485, 486, 487, 488, 489, 490, 491, 492, 493, 494, 495, 497, 498, 499, 500, 502, 505, 506, 512, 513, 516, 518, 519, 520, 522, 523, 524, 525, 529, 530, 531, 533, 536, 537, 538, 539, 540, 541, 543, 547, 548, 549, 556, 558, 560, 561, 562, 566, 567, 568, 569, 570, 571, 575, 576, 579, 580, 582, 583, 586, 587, 589, 590, 592, 602, 603, 604, 605, 606, 607, 614, 617, 620, 622, 623, 625, 630, 631, 632, 633, 634. 636, 637, 643, 644, 645, 646, 647, 648, 649, 650, 651, 655, 662, 666, 667, 668, 670, 671, 672, 673, 675, 679, 680, 683, 684, 685, 686, 687, 694, 695, 696, 700, 701, 702, 703, 705, 706, 709, 710, 713, 716, 717, 718, 720, 721, 722, 723, 725, 727, 735, 736, 737, 738, 741, 742, 744, 758, 759, 760, 762, 763, 764, 765, 770, 771, 772, 774, 779, 780, 781, 782, 783, 785, 786, 788, 791, 792, 793, 794, 795, 796, 797, 799, 801, 805, 806, 807, 808, 809, 813, 817, 822, 826, 828, 830, 831, 832, 833, 836, 840, 841, 850, 852, 853, 856, 858, 864, 865, 866, 867, 868, 877, 879, 881, 882, 883, 884, 889.

Milano, borghi, 193, 194, 196, 210, 214, 223, 234, 309, 320.

» borgo di porta Comasina o Comasco, 184, 188, 194, 195, 285, 313, 484, 570.

Milano, borgo di porta Renza, 204, 228.

» » » Romana, 196, 204, 223, 309, 419.

» » » Ticinese, 194.

» » » Tosa, 204, 223, 228.

» » » Vercellina, 184, 195, 244, 313, 320, 326, 328, 537.

» » di s. Anna, 716.

» Broletto, 809.

» castello, 19, 20, 72, 78, 86, 94, 95, 99, 106, 117, 154, 180, 185, 186, 187, 188, 194, 195, 197, 203, 204, 205, 209, 210, 212, 214, 215, 216, 218, 222, 223, 224, 227, 228, 229, 231, 236, 237, 238, 239, 240, 241, 244, 246, 249, 250, 251, 252, 253, 259, 260, 261, 262, 300, 301, 309, 310, 312, 313, 315, 316, 320, 321, 322, 323, 324, 325, 326, 327, 328, 329, 330, 331, 332, 333, 334, 339, 340, 350, 355, 356, 358, 359, 360, 361, 362, 363, 367, 368, 369, 370, 374, 377, 378, 379, 382, 385, 389, 390, 391, 392, 399, 400, 403, 405, 406, 407, 408, 414, 417, 419, 420, 421, 423, 424, 426, 427, 428, 429, 434, 437, 438, 441, 447, 448, 449, 450, 451, 452, 458, 459, 460, 461, 462, 465, 471, 480, 481, 482, 484, 485, 488, 489, 490, 491, 492, 493, 495, 498, 501, 502, 506, 512, 513, 516, 518, 519, 521, 522, 524, 529, 530, 536, 537, 538, 539, 541, 543, 548, 549, 550, 556, 558, 561, 568, 570, 571, 582, 583, 585, 592, 603, 604, 606, 607, 623, 625, 631, 648, 650, 661, 668, 671, 683, 685, 695, 996, 701, 702, 706, 710, 716, 717, 721, 722, 723, 725, 737, 738, 748, 760, 761, 762, 764, 766, 771, 779, 786, 787, 792, 793, 796, 806, 807, 808, 809, 822, 823, 830, 831, 832, 833, 836, 841, 856, 860, 864, 866, 868, 878, 880, 882, 884.

» casa di Gian Giacomo a Trivulzio a porta Romana, 194, 208, 223, 234, 285, 294, 313.

» chiesa dei Carmini, 490.

» » delle Grazie, 561.

» » di s. Marco, 328.

» » di s. Pietro, 426.

» » dello Spirito Santo, 822,

» contrada delle Grazie, 335, 471.

» contrada di s. Ambrogio, 603.

» contrada o via Del Mayno, o Mayna, 285, 328, 424.

Milano, corte maggiore, 205, 266.
» Corte vecchia, 85, 684.
» Duomo, 241, 339, 350, 361, 419, 450, 668, 880.
» giardino, 222, 355, 379, 424, 427, 428, 429, 447, 448, 452, 460, 490, 491, 492, 516, 522, 530, 536, 568, 651, 687, 696, 738, 748, 786.
» monastero di s. Maria del Paradiso fuori di porta Romana, 796.
» naviglio, 309.
» osteria della Palla, 426.
» parrocchia di s. Cristoforo, 463.
» piazza del castello, 313, 315, 320, 321, 379, 428, 460, 516, 723, 806, 822, 833.
» » del duomo, 880.
» ponte Vetere *(Vedro)*, 350, 358, 362, 460, 482, 484, 537, 738.
» porta Beatrice, 717.
» » Comasina, 299, 300, 362, 379, 424, 427, 446, 451, 463, 541, 463, 541, 568, 716, 723, 748, 760.
» » Lodovica, 214.
» » Renza, 228, 327,
» » Romana, 193, 204, 214, 215, 223, 285, 309, 315, 327, 694, 695, 796,
» » Ticinese *(Senese)*, 214, 265, 360, 694.
» » Tosa, 214, 215, 223, 228, 322, 880.
» » Vercellina, 300, 315, 320, 326, 327, 362, 462, 493, 498, 518, 519, 522, 537, 541, 603, 716, 868,
» (di) stato, o ducato, o milanese, 17, 19, 51, 58, 74, 95, 102, 108, 110, 116, 122, 128, 131, 133, 135, 145, 150, 151, 154, 156, 159, 160, 167, 180, 181, 187, 194, 201, 202, 203, 206, 207, 216, 217, 219, 220, 221, 226, 228, 230, 231, 244, 248, 251, 252, 260, 263, 271, 272, 281, 283, 297, 306, 312, 314, 316, 321, 328, 329, 334, 345, 348, 355, 362, 367, 377, 385, 394, 402, 408, 413, 420, 429 433, 439, 444, 447, 453, 457, 461, 462, 467, 468, 471, 474, 486, 493, 496, 497, 510, 518, 519, 525, 550, 553, 554, 575, 577, 580, 588, 590, 602, 603, 607, 615, 616, 618, 624, 625, 636, 642, 645, 661, 675, 680, 684, 687, 702, 703, 726, 737, 738, 744, 748, 772, 775, 786, 788, 792, 794, 796, 799, 801, 806, 808, 809, 834, 841, 850, 851, 852, 853, 854, 856, 858, 859, 862, 869, 870, 874, 876, 877, 881, 882, 884, 886, 889, 890, 891. NB. a colonna 263, corregasi la punteggiatura leggendo ... *nel stado di Milan, ch' è il fin di tutte le trattative nostre?» E loro dicevano : non è vero». Nè altro ... ecct.*
Milo, isola dell' Arcipelago, 740.
Minorca (*Minorica*) (isole Baleari), 287, 295.
Mior, v. Windsor.
Mirabello Cirio (cremonese), 53, 441, 499.
Mirandola (modenese), 133.
Mirano (*Casal Miran*) (Alessandrino), 521.
» (veneziano), 596.
Misano di Geradadda (*Missan, Misam*) (bergamasco), 51, 53.
Misidon, v. Mezidon.
Misoch, v. Mesocco.
Modena, 95, 138, 220, 394, 409, 411, 413, 485, 640, 650, 655, 662, 850, 852.
Modone (Grecia) 825.
Modrussa (*Madrusa*) (Croazia), 54, 457, 842.
Molines, v. Malines.
Molucche isole, 861.
Mombrai, v. Umbrail.
Monaco (Provenza), 408.
Moncalieri (Piemonte), 383.
Moncelese, v. Monselice.
Monfalcone (Friuli), 357, 694.
Monferrato, provincia d'Italia *(Monferà)* 20, 36, 107, 501, 608, 673, 761, 796, 813.
Monselice *(Moncelese)* (padovano) 522, 664.
Montabone *(Bon)* (alessandrino), 761.
Montaniago (?), 165.
Monte di Brianza, 163, 648, 717, 738, 786, 791.
Montedivali *(Monte Panigale)* (Lunigiana), 12.
Montenegro (l' attuale principato), 814.
Monti, v. Alpi.
Montona (Istria), 714.
Monza (milanese), 140, 163, 235, 252, 539.
Morbegno (Valtellina), 110, 166, 197, 225, 328, 829.
Morea, 82, 712, 824.
Moreida, v. Merida.
Morter (del) isola (Dalmazia), 854.
Mortara (pavese) 103.
Motta Visconti (milanese), 135, 140, 178.
» (trevigiano, 843.
Moscovia (Russia) 497, 502, 533 (erroneamente *Polonia*).
Mostar (Dalmazia), 873.
Mozzanica (*Mozanega*) (cremonese), 147, 163, 164, 166, 242, 247, 248, 262, 275, 278, 332, 381, 457, 529, 531, 562, 579, 586, 702, 724.
Muda v. Mauthen.
Mühldorf (*Mardelf*) (Austria), 480.
Murano (isola presso Venezia), 164, 535, 542, 577, 671, 680.
» abbazia di s. Cipriano, 577, 670, 719, 794.

Murano, chiesa di s. Donato, 622.
» » di s. Michele, 535.
» casa Priuli, 542.
Musocco (milanese), 235.
Musso (*Mus*) (comasco), 39, 44, 45, 51, 53, 55, 56, 57, 106, 110, 117, 123, 129, 130, 141, 144, 147, 149, 179, 225, 257, 360, 407, 459, 460, 576, 582, 632, 634, 701, 713, 735, 813, 829, 882.
Mux (Persia), 200.

N

Nadin (Dalmazia), 66, 526, 527, 842.
Napoli, 294, 394, 472, 489, 538, 541, 566, 577, 603, 624, 799, 807, 843, 844, 853, 859, 863, 864, 883.
» di regno (*reame*), 45, 61, 132, 155, 169, 170. 171, 173, 174, 202, 203, 221, 232, 270, 272, 281, 284, 287, 294, 299, 321, 365, 366, 377, 378, 385, 410, 412, 432, 447, 461, 551, 580, 590, 603, 738, 772, 777, 850, 853, 859, 860, 862, 869, 874, 883, 886, 889, 890, 891.
» di Romania, v. Nauplia,
Narbona (Francia), 19, 43, 45, 367, 430, 492, 506, 584, 586, 743, 744.
Narenta, o Fort Opus (Dalmazia), 298, 872, 873.
Nasso (*Nichsia*) isola dell' Arcipelago, 82.
Natolia, v. Anatolia.
Nauplia (*Napoli di Romania*) (Grecia), 22, 23, 24, 82, 83, 127, 338, 476, 514, 600, 689, 708, 712, 714, 739, 740, 741, 800.
Navarra (di) regno, 292, 546, 892.
Navara, v. Novara.
Negroponte, v. Eubea, ed Euripo.
Nichsia, v. Nasso.
Nicomedia, v. Ismid.
Nicosia o Leukosia (Cipro), 33, 198, 199, 255.
Nizza (Provenza), 484.
Nona (Dalmazia), 66.
Non, v. Leoben.
Norimberga, v. Nürnberg.
Normandia, provincia di Francia, 348, 430, 637.
Nothovic (Croazia), 54.
Novara (*Navara, Novalla, Novayra*), 19, 21, 38, 46, 50, 51, 55, 56, 57, 71, 73, 74, 75, 76, 78, 79, 81, 85, 86, 94, 96, 100, 103, 105, 106, 107, 108, 109, 110, 299, 332, 360, 421, 642, 644, 772, 774.
Novarese (cioè contado di Novara), 77, 105, 158, 359, 402.
Novegradi (*Nuovegradi*) (Dalmazia), 66, 526, 527, 535, 610, 816.
Novi ligure (*Nove*) (alessandrino), 14.
Nürnberg o Norimberga, 134, 226, 677.
Nuovegradi, v. Novegradi.

O

Obrovazzo (*Dobrovazo, Obroviza, Broazo*) (Dalmazia), 526, 527, 528, 533, 534, 535, 602, 608, 609, 610, 611, 688, 771, 815, 816.
Oderzo (*Uderzo*) (trevigiano), 528.
Oglio fiume, 141, 151, 167, 445, 675.
Ognidel, v. Agnadello.
Olanda (*Ilanda*) (prov. dei Paesi bassi) 232, 287.
Olsatia, v. Alsazia.
Oltrona al lago (*Valtrona*) (comasco), 253.
Orfà (*Rocas*) (Mesopotamia), 200.
Ormus, isola presso le coste moridionali della Persia, 200.
Orzinuovi (*Urzinovi*) (bresciano), 57, 117, 197, 446, 490, 491, 492, 631, 759, 787, 792.
Orzivecchi (*Urzivechi*) (bresciano), 374.
Osio (*Oxio*) (bergamasco), 276, 642.
Osoppo (*Oxop*) (Friuli), 843, 847, 848.
Ossero, isola del Quarnero, 65, 70, 818.
Ostia (campagna di Roma), 37.
Ostrowatz (*Ostroviza*) (Bosnia), 611.
Oton, v. Autun.
Otranto (leccese), 455.
Oxatia, v. Alsazia.
Oxford (*Auxonia*) (Inghilterra), 638.
Oxio, v. Osio,
Oxop, v. Osoppo.

P

Padernello (*Padarnello*) (bresciano), 117.
Paderno Fasolaro (cremonese), 274, 275, 381, 457.
Padin, v. Pandino.
Padova (*Padoa*), 24, 26, 39, 81, 94, 135, 139, 157, 167, 168, 226, 248, 252, 259, 340, 347, 361, 392, 422, 463, 481, 532, 538, 557, 563, 595, 672, 716, 760, 761, 778, 789, 790, 803, 811.
» Arena, 803.
» Chiesa del Santo (di s. Antonio), 532.
» duomo, 672.
» monte di pietà, 672.
Padovano (*padoana*), cioè contado di Padova, 476, 522, 584.
Pagazzano (*Pagazan*) (bergamasco), 185.
Pago (isola dell'Adriatico), 66, 70, 676, 688, 815, 818, 872.
Pajaut (*Piagio*) (Francia, presso Avignon), 720.
Palamosa (Spagna), 187, 271, 402, 435.
Palasio o Palasco, v. Corte Palasio.
Palazzolo dell'Oglio (*Palazuol*) (bresciano), 159.
» (milanese), 195.
Palazzo Pignano (cremonese), 163.
Palermo (Sicilia), 181, 183, 843, 844,
Pamplona (*Pampaluna*) (Spagna), 792.

Pandino (*Padin*) (cremasco), 45, 51, 53, 80, 147, 159, 165, 215, 356, 381, 457, 531, 623, 624, 668.
Panul, v. Paullo.
Papozze (Polesine di Rovigo), 418.
Parigi (*Paris*), 30, 556, 587, 662, 678, 743, 745, 799.
Parma, 17, 18, 21, 56, 95, 137, 138, 173, 174, 191, 202, 219, 220, 246, 327, 345, 379, 427, 481, 565, 618, 676, 696, 800, 806, 866.
Parmigiano (*Parmesana*) (cioé contado di Parma), 58, 337, 339.
Passo del Porto (Lunigiana), 12.
Patria, v. Friuli.
Pau, v. Paullo.
Paullo (*Panul, Pau*) (lodigiano), 140, 322.
Pavese (cioè contado di Pavia), 446, 575.
Pavia, 39, 46, 51, 73, 77, 78, 80, 85, 86, 94, 95, 96, 99, 102, 103, 104, 106, 107, 108, 109, 111, 116, 122, 128, 134, 135, 139, 140, 143, 145, 146, 147, 148, 149, 151, 154, 158, 160, 161, 162, 166, 167, 178, 183, 184, 185, 186, 187, 193, 194, 195, 196, 222, 248, 253, 309, 325, 332, 356, 363, 378, 379, 382, 389, 390, 391, 392, 400, 408, 420, 421, 422, 423, 424, 426, 427, 428, 429, 433, 434, 437, 438, 441, 445, 447, 448, 450, 451, 452, 453, 456, 457, 462, 482, 488, 498, 499, 500, 501, 502, 505, 506, 512, 521, 522, 524, 525, 526, 529, 531, 536, 538, 562, 580, 591, 607, 608, 623, 633, 634, 651, 655, 668, 674, 682, 683, 694, 696, 701, 703, 705, 706, 709, 710, 717, 722, 738, 748, 760, 761, 764, 765, 772, 774, 786, 787, 796, 806, 808, 813, 833, 836, 841, 880, 881.
Pazenga (?), 635.
Pagnon, v. Piñon de Velez.
Pera (sobborgo di Costantinopoli, 515, 689, 824.
Perosa, v. Perugia.
Perpignan (Francia, Pirenei orientali), 43, 138, 271, 492, 552, 861.
Persenon, v. Bressanone.
Persia, 200, 824.
Perugia (*Perosa*) (Umbria), 191.
Pescarolo (cremonese), 531, 532.
Peschiera sul lago di Garda, 686, 827.
Petovia, v. Pettau.
Pettau (*Petovia*) (Stiria), 234.
Piacentino (*Piasentina*) (cioè contado di Piacenza), 46, 58, 359, 360, 445, 647, 813, 834, 836, 868, 872.
Piacenza (*Piasenza*), 19, 21, 95, 103, 190, 191, 246, 327, 344, 345, 427, 453, 554, 565, 586, 618, 624, 676, 696, 800, 806, 833, 836, 837, 864, 868, 883.
Piadena (cremonese), 364.
Piagio, v. Pajaut.
Piasenza, v. Piacenza.
Piatter Mala (*Platamalla*) (di) castello (Valtellina), 813.
Piazza Brembana (bergamasco), 129.
Piccardia (provincia di Francia), 348, 637.
Piemonte (*Pe' di monte, Piemonte*), 71, 75, 103, 191, 192, 253, 310, 327, 331, 361, 362, 370, 407, 423, 426, 427, 442, 447, 448, 456, 480, 492, 498, 536, 582, 702, 738, 836, 841.
Pietra (trentino), 848.
Pieve de Anzino, v. Anzino.
Pignon, v. Piñon.
Pinaruol, v. Pomarolo.
Pinerolo (Piemonte), 20, 37.
Piñon de Velez de la Gomeira (*Pagnon*) (Barberia), 268, 416.
Piombino (Toscana), 39, 41, 72.
Piovà *(la Piove)* (Monferrato), 684, 685.
» (cioè contado di Piove di Sacco) (padovano), 596.
Pirano (*Pyran*) (Istria), 17, 239.
Pisa (Toscana), 189.
Pisogne (bresciano), 763.
Pivas, v. Chivasso.
Pizzighettone (*Pizighiton, Pizigaton*) (cremonese), 104, 107, 128, 148, 149, 151, 179, 180, 195, 215, 235, 243, 245, 292, 331, 339, 378, 482, 488, 498, 500, 505, 531, 654, 668, 674.
Platamala, v. Piatta Mala.
Plezzo o Flitsch *(Ples)* (goriziano), 53, 816.
Po, fiume, 71, 94, 101, 102, 103, 111, 147, 247, 327, 337, 353, 374, 376, 445, 447, 502, 521, 529, 560, 571, 587, 647, 649, 722, 736.
Podenzana (*Podentana*) (Lunigiana), 12.
Pola *(Puola)* (Istria), 504.
Polesine di Rovigo, 522, 524, 570, 715.
Polonia *(Polana)*, 863, v. anche Moscovia.
Pomarolo *(Pinaruol)* (trentino), 849, 857.
Ponente, cioè stati e mari di ponente, 410, 639.
Pontebba (Friuli), 847, 848.
Pontecurone (*Ponte Coron*) (alessandrino), 450.
Ponte di Legno (bresciano), 39.
Ponteleco, v. Pontello.
Pontello Monferrato *(Ponteleco)*, 107.
Ponte San Marco (bresciano), 702.
Pontestura *(Ponte di Stora)* (alessandrino), 20, 36.
Ponte Tresa (*Trezo*) (Canton Ticino), 717, 722, 724, 736, 737.
Pontevico *(Pontevigo)* (bresciano), 109, 110, 117, 403, 607.
Pontirolo nuovo (bergamasco), 588.
Pontoglio (bresciano), 159, 259.
Pontremoli (*Bontremollo*) (Lunigiana) 107, 359, 405, 428, 523, 542, 841, 868, 872.
Ponzoni (cremonese), 472.
Portogallo, 43, 158, 169, 271, 291, 293, 415, 465, 534, 546, 617, 644, 851, 853, 854, 858, 861.
Posedaria (Croazia), 526, 527, 611, 815.
Postino *(Postizia)* (cremonese), 536.
Postoyna o Adelsberg (Carso), 421, 457, 461, 842, 884,

Premolan, v. Primolano.
Primolano (*Premolan*) (vicentino), 59, 504.
Prodano, isola del mare Ionio, 711.
Prodenzo (Albertville ?) (Savoia), 601.
Provenza, 71, 221, 365, 445, 541, 548, 557, 637, 772, 853.
Puglia (*Puia*), 87, 366, 515, 516, 625, 668, 669, 713.
Puola, v. Polà.
Pyran, v. Pirano.

Q

Quaglio (*delle Quaie*) porto nel golfo di Maratonisi in Grecia, 338, 454, 688.
Quinto (vicentino), 475.
Quinzano d'Oglio (bresciano), 117.

R

Ragon, v. Aragona.
Ragusa (*Ragusi*) (Dalmazia), 624, 689.
Ras, v. Arras.
Ravenna, 345.
Reame, v. Napoli.
Rebeco, v. Robecco,
Reggio (Calabria) (*Rezo*), 844.
Reggio (Emilia) (*Rezo*), 95, 131, 293, 345, 365, 394, 401, 411, 413, 473, 507, 554, 853, 874.
Reno, fiume, 75, 505.
Res, v. Hieres.
Reste (Persia), 200.
Revello (*Rivelo, Rivallo*), 19, 20, 37, 607.
Rezo, v. Reggio.
Rho (*Arro*) (milanese), 650.
Richmond (*Richemundia, Rymont*) (Inghilterra), 155, 231, 636, 735.
Rimini (*Rimano*) (Romagna), 521.
Riva (Nazzano), pavese, 765.
Riva di Trento, 460, 477, 873.
Rivel o Rivallo, v. Revello.
Rivolta d'Adda (*Rivolta*) (cremonese), 140, 167, 185, 247, 275, 316, 326, 339, 356, 381, 457, 674, 761.
Rivoltella (bresciano), 702.
Rixa, v. Rosate.
Rizimont, v. Richmond.
Roan, v. Rouen.
Robecco d'Oglio (*Rebeco*) (cremonese), 571, 607.
Rocas, v. Orfà.
Rocca d'Anfo (bresciano), 828.
Rodi, 16, 22, 23, 24, 83, 84, 125, 127, 198, 199, 254, 514, 515, 594, 624, 689, 699, 728, 739, 825.
Rodomunt, v. Rottenmann.
Roma, 14, 16, 26, 30, 31, 37, 38, 45, 46, 47, 52, 55, 56, 61, 62, 71, 78, 86, 87, 96, 98, 99, 103, 124, 127, 129, 130, 131, 132, 133, 134, 135, 137, 138, 139, 142, 443, 148, 158, 164, 165, 168, 169, 170, 171, 173, 178, 187, 193, 200, 201, 202, 209, 212, 213, 218, 219, 226, 230, 231, 232, 236, 266, 281, 295, 296, 298, 300, 306, 307, 318, 322, 328, 344, 345, 346, 347, 348, 349, 361, 365, 366, 367, 673, 388, 393, 395, 398, 406, 407, 409, 410, 411, 413, 414, 416, 417, 429, 431, 432, 433, 435, 439, 441, 451, 463, 464, 466, 473, 474, 475, 476, 485, 486, 487, 500, 504, 506, 508, 513, 517, 523, 527, 532, 539, 541, 542, 547, 549, 553, 555, 556, 558, 565, 577, 578, 581, 583, 586, 593, 602, 614, 620, 621, 622, 624, 631, 636, 637, 638, 643, 644, 660, 662, 675, 677, 678, 679, 684, 698, 703, 704, 713, 716, 718, 719, 741, 742, 745, 748, 756, 757, 771, 774, 775, 776, 788, 790, 796, 798, 799, 803, 806, 811, 817, 820, 824, 826, 831, 833, 835, 844, 849, 850, 851, 852, 856, 858
Roma, Campidoglio, 37.
» Castel S. Angelo, 98!
Romagna, provincia d'Italia, 394.
Romanengo (*Rnmenengo*) (cremasco), 245, 275, 326, 331, 339, 356, 378, 381, 457, 490, 492, 498, 511, 530, 531, 532, 537, 584, 587, 758, 759, 813, 826.
Romano (di Lombardia) (bergamasco), 56, 63, 116, 151, 163, 164, 166, 167, 179, 188, 194, 206, 241, 247, 248, 273, 456, 490, 513, 525, 579, 585, 588, 591, 605, 634, 763, 765, 857, 872, 883.
Romprezzano (*Romperzan*) (cremonese), 472.
Rona, v. Arona.
Rondistolf (Croazia, presso Kamengrade), 847.
Ronzina (contado di Gorizia), 357.
Rosate (*Roxà, Rixa*) (milanese), 101, 135, 140.
Rottenmann (*Corimon, Rodomunt*) (Austria), 8, 134.
Rottofreno (*Rotofredo*) (piacentino), 864.
Rouen (*Roan*) (Francia), 30.
Roussillon (*Ronsiglion*) (provincia di Francia), 678, 743.
Rovereto (*Roverè*) (trentino), 81, 160, 702, 828, 849, 873, 884.
Rovigno (*Ruigno*) (Istria), 504, 839, 857.
Rovigo (*Ruigo*) (Polesine), 73, 509, 524, 570.
Rubbiera (*Rubiera*) (modenese), 131, 293, 345, 365, 394, 401, 473. 507, 554, 853, 874,
Ruigno, v. Rovigno.
Ruigo, v. Rovigo.
Rymont, v. Richmond.

S

Sagovia, v. Segovia.
Saint Jean de Maurienne (*San Zan de Mira, San Zuane de la Moriana*) (Savoia), 222, 293, 306, 348, 349, 411, 646.

Saint Just (*San Giusto*) (presso Lione), 349, 356, 771, 776, 875.
Saint Lo (*Hantlot*, o *Hanltot*) (Francia, Normandia), 773.
Saint Symphorien d' Ozon (*San Severin*) (Francia, presso Lione), 677.
Saint Vallier (*San Valier*) (Francia, presso Lione), 678.
Saint Veit (*San Vito*) (Carintia), 8, 770.
Salamanca (Spagna), 364.
Sale (*Sali*, *Sala*) (alessandrino), 710, 722, 736, 761.
Salò (bresciano), 455, 630, 793, 818, 856.
» (di) riviera, sul lago di Garda, 110, 123, 150, 179, 264, 456, 703, 818.
Salona (Dalmazia), 68.
Salonicchi (Macedonia), 84, 712, 740.
Saluzzese, o marchesato di Saluzzo, 84, 712, 740.
Saluzzo (Piemonte), 13, 20, 36, 46, 95, 103, 128, 158, 162, 188, 191, 205, 214, 222, 310, 332, 501, 506, 522, 607, 608.
Salzburg (*Solzpurch*) (Austria), 8, 74, 134, 480, 631, 721, 857, 884.
Sammachi, v. Sciamakhì.
San Bassano (cremonese), 381, 457.
San Colombano al Lambro (lodigiano), 482, 624.
San Gervasio d'Adda (bergamasco), 588.
San Giacomo di Gallizia, o Santiago de Compostela, (Spagna), 190, 288.
San Giorgio (Lunigiana), 12.
San Giovanni in Croce (cremonese), 364, 472, 531, 532.
San Giusto, v. Saint Just.
San Jane de Mira, v. S. Jean de Maurienne.
San Lazzaro (Lunigiana), 12.
San Michele extra, od in campagna (veronese), 602, 745.
San Michele (Tirolo), 81, 828.
San Nazzaro (Liguria), 420.
San Nicolò della Mira (Levante), 255.
San Severin, v. Saint Symphorien.
Santa Margherita (?), 843.
Santa Maria della Rosa (Istria), 239.
Santa Maria di Tirano (Valtellina). 39.
Santa Maura (isole Jonie), 453.
Sant'Angelo (lodigiano), 107, 128, 135, 149, 210.
San Valier, v. Saint Vallier.
San Vincenzo, v. Capo S. Vincenzo.
San Vito al Tagliamento (Friuli), 213, 335, 455.
» del Carentan, v. Saint Veit.
San Zuan di la Moriana, v. S. Jean de Maurienne.
Saona, v. Savona.
Sapienza, isola della Grecia, 638, 711, 740.
Saragosa, v. Saragozza e Siracusa.
Saragozza (*Saragosa*) (Spagna), 42, 113, 546.
Sardegna, isola, 287, 295.
Sarnia (di) ducato, v. Sora.
Saronno (*Saron*) (milanese), 761, 882.
Sartirana Lomellina (pavese), 290.
Sarzana (Lunigiana), 12.
Sarzanella (Lunigiana), 12.
Sassonia, 179.
Satalia, v. Adalia.
Sativa (Spagna), 800.
Sava, fiume, 802.
Savigliano (*Savignan*) (Piemonte), 522.
Savoja (*Savogin*), 57, 411, 432, 494, 498, 501, 525, 580, 590, 702, 758, 759.
Savona (*Saona*) (Liguria), 11, 14, 40, 265, 281, 364, 435, 445, 872, 883.
Saxonia, v. Sassonia.
Sbos, v. Schwaz.
Scardona (Dalmazia), 68, 504, 559, 681, 690, 842, 872.
Scarpanto, v. Karpatho.
Scelestini, v. Chasselay.
Schietezo, v. Casteggio.
Schilpario (*Sculper*) (bergamasco), 142, 144, 150.
Schiros, v. Skiro.
Schladming (*Slamin*, *Slavin*. *Flamin*) (Austria), 8, 59, 118, 134, 151, 165, 209, 358, 448.
Schwaz (*Sbos*) (Tirolo), 339.
Schwitz (*Svich*) (Svizzera), 348.
Sciacca (*Xiacha*) (Sicilia), 845.
Sciamakhì (presso il Caspio), 200.
Scio, v. Syo.
Sculper, v. Schilpario.
Scutari d'Albania, 778.
Sebenico (*Sibinico*) (Dalmazia), 67, 68, 70, 152, 534, 558, 640, 687, 771, 815, 818, 854, 872, 873.
Segna (Croazia), 152, 220, 441, 455.
Segovia (*Sagovia*, *Sugovia*) (Spagna), 113, 118.
Selegrado (Dalmazia), 534.
Sercq (*Sercus*) (Isole Normanne), 733.
Serio, fiume, 163, 164, 166, 167, 241, 276, 337, 390, 579, 586, 591, 592.
Sermon (Dalmazia), 688,
Serpho (*Zervi*) (isola dell'Arcipelago), 739, 740.
Severin, v. Turnu Severin.
Serravalle (Scrivia) (alessandrino), 701,
Serravalle (trevigiano), 475.
Sestri Levante (Liguria), 674.
Sfachia (Candia), 740.
Sibilia, v. Siviglia.
Sibinico, v. Sebenico.
Sicilia (*Cicilia*) (isola), 266, 270, 284, 287, 295, 413, 473, 593, 843.
Siena (Toscana), 30, 98, 138, 191, 507, 555, 662, 713, 849.
Siesa (di) regno, v. Fez.
Sile, fiume del Veneto, 48.
Sipheno (*Sofiano*) (isola dell'Arcipelago), 739.
Siracusa (*Saragosa*) (Sicilia), 844, 845, 846.

Sissa (parmigiano), 337.
Siviglia (*Sibilia*) (Spagna), 114, 215, 221, 268, 271, 344, 349, 364, 383, 393, 399, 401, 402, 407, 412, 415, 438, 439, 465, 466, 470, 546, 800, 858, 859, 860.
Skiro (*Schiros*) (isola dell'Arcipelago), 49, 193.
Slamin, o Slavin, v. Schladming.
Smalt (di) vallata in Stiria, 134.
Soca (?), 74. 75.
Sofiano, v. Sipheno.
Solzpurch, v. Salzburg.
Soncino (*Sonzin*) (cremonese), 107, 149, 165, 179, 180, 185, 197, 245, 247, 262, 275, 339, 381, 405, 441, 450. 457 490, 492, 511, 531, 562, 584, 631, 633, 642, 647, 649, 668, 813, 826.
Sondrio (Valtellina), 369, 737.
Sora (*Sarnia*) (di) ducato (Terra di Lavoro), 377, 383, 391, 399, 402, 420, 437, 880.
Soresina (cremonese), 180, 244, 245, 374, 499, 519.
Soria, o Siria, 125, 304, 305, 697, 824, 844, 845.
Sout (?) (Francia, Borgogna), 613.
Sovere (bergamasco), 796.
Spagna (*Yspania*). 17, 18, 19, 21, 26, 27, 30, 31, 37, 42, 46, 55, 61, 62, 63, 71, 76, 78, 80, 87, 97, 98, 109, 112, 119, 129, 133, 138, 140, 143, 147, 155, 162, 168, 169, 170, 173, 174, 179, 197, 201, 210, 213, 215, 220, 221, 224, 226, 227, 229, 232, 234, 235, 238, 245, 260, 266, 281, 282, 285, 291, 293, 295, 306. 315, 319, 322, 329, 344, 345, 346, 347, 348, 349, 364, 366, 367, 376, 377, 380, 381, 382, 385, 388, 389, 392, 398, 399, 400, 401, 402, 404, 406, 408, 409. 411, 412, 414, 415, 424, 430, 431, 432, 434, 435, 437, 438, 445, 446, 448, 456, 458, 464, 465, 470, 472, 473, 474, 486, 489, 490, 491, 492, 493, 494, 495, 506, 507, 508, 509, 513, 520, 521, 523, 528, 530, 537, 538, 541, 542, 544, 553, 554, 555, 556, 558, 565, 566, 569, 577, 579, 586, 593, 594, 602, 603, 604, 605, 606, 612, 622, 624, 622, 626, 627, 648, 655, 660, 661, 662, 668, 671, 673, 678, 683, 700, 703, 709, 713, 720, 723, 725, 737, 743, 744, 745, 762, 764, 766, 772, 774, 775, 776, 779, 780, 781, 782, 783, 787, 792, 798, 799, 800, 806, 807, 812, 717, 821, 824, 826, 828, 830, 831, 832, 833, 834, 841, 844, 850, 854, 856, 858, 860, 861, 864, 867, 869, 871, 872, 873, 874, 875, 877, 878. 879, 880, 881, 882, 884, 885, 886, 887.
Spagnola isola, v. Haiti.
Spalato (Dalmazia), 68, 70, 354, 373, 397, 478, 688, 714, 771, 818.
Spezia (*Specie, Speze*) (Liguria), 674.
Spinalunga (Candia), 740.
Spira o Speier (Bavieva), 111, 635, 805.
Spirano (bergamasco), 196, 588.
Stafereno, v. Staffarda,
Staffarda (*Stafereno*) (Piemonte, 608,
Stazzona (*Stazone*) (comasco), 74.
Stella (la), od osteria della Stella, passo del Po nel pavese, 102, 103, 111, 147, 158.
Steri (Persia), 200.
Sterzing (*Sterzen*) (Tirolo), 797.
Stiria o Steier, provincia dell'Austria, 286, 635.
Stocarda, v. Stuttgart.
Stradella (pavese), 456, 583.
Strasburg (*Arzentina*) (Alsazia), 226.
Strava (Persia), 200.
Stretto, v. Dardanelli.
Stuttgart (*Stocarda*) (Württemberg), 42, 636.
Subiano (?) (Brianza), 717.
Susa (Piemonte), 492, 493, 502.
Svevia, provincia di Germania, 74, 225, 226, 805.
Svich, v. Schwitz.
Svizzera (*paese o terra di Sguizzari*), 39, 50, 56, 58, 151, 168, 225, 226, 378, 530, 618, 631, 642, 643, 650, 667, 681, 703, 722, 726, 737, 738, 760, 766, 780, 794, 796.
Syo (*Scio*) (Arcipelago), 338, 639.

T

Talamon (Valtellina), 328.
Talavera de la Reina (*la Vera*) (Spagna), 852.
Tamigi (*Tamisa*) fiume, 347, 871.
Tanaro, fiume, 107.
Tanate (Tenavas?) (Grigioni), 736.
Tantali, v. Aintab.
Taranto (terra d'Otranto), 81, 113, 115, 116, 267, 394, 455, 771, 843.
Tartana, v. Tornata.
Tauris (Persia), 199, 200.
Temistitan (Messico), 268, 288, 415, 416.
Tenedo, isola nell'Egeo, 26.
Tenina, v. Knin.
Terouanne (*Teroana*) (Francia), 273.
Tesin, v. Ticino.
Ticengo (cremonese), 244.
Ticino (*Tesin Texino*) fiume, 58, 71, 73, 99, 103, 111, 148, 158, 160, 274, 445, 502, 524, 667, 722, 736, 813, 862, 890.
Tirano (Valtellina), 53, 56, 110, 117, 591, 634, 735, 736.
Tirolo (*Tiruol*), 74, 133, 134, 142, 164, 179, 286, 354, 399, 503, 505, 687, 720, 721, 735, 802, 805, 837, 877, N. B. a colonna 805 è erroneamente detto: *contà di Friul.*
Tokat (Asia minore), 200.
Toledo (Spagna), 42, 50, 80, 97, 98, 112, 113, 114, 115, 118, 119, 161, 168, 169, 266, 268, 288, 329, 348, 385, 388, 393, 398, 401, 409, 415, 431, 438, 464, 465, 466, 467, 541, 542, 544, 550, 570, 577, 581, 594, 603, 612, 613, 645, 661, 683, 759, 781, 801, 817, 821, 849, 850, 856, 858, 863, 886, 891.
Tolmezzo (*Tulmetius*) (Friuli), 165.

Tolone (Francia), 417.
Tolosa (Francia), 168, 407.
Tonezza *(Toniza)* (vicentino), 63.
Torcello, isola presso Venezia, 431.
Tordesillas *(Tor di Silex)* (Spagna), 291.
Torino *(Turin)*, 293, 367, 376, 499, 717, 759, 794.
Tornai, v. Tournai.
Tornata *(Tartana)* (cremonese), 472.
Torre (comasco), 781.
Tortona (Piemonte), 78, 404, 445, 450, 456, 521, 761, 772, 788.
Tortonese *(Dertonese)* (cioè contado di Tortona), 710, 872.
Toscana, regione d'Italia, 174.
Tournai *(Tornai)* (Francia), 273, 580, 590, 614, 759, 772, 869, 886, 889, 891.
Tornon (Francia), 584, 587, 606, 662, 678.
Trabona, v. Traona.
Traburch v. Drauburg.
Transilvania, 802.
Traona *(Trabona)* (Valtellina), 328.
Trapoliza, v. Tripolitza.
Traù (Dalmazia), 35, 65, 68, 70, 476, 563, 600, 688.
Trebisonda *(Trabesonda)* (Asia minore), 200.
Trecate *(Trican, Tricà)* (novarese), 46, 77, 103.
Trento, *(Tridento)* 13, 59, 65, 74, 81, 134, 150, 151, 160, 167, 174, 175, 224, 225, 286, 323, 332, 336, 339, 360, 370, 389, 403, 406, 460, 464, 470, 504, 529, 530, 644, 670, 686, 695, 701, 702, 702, 709, 720, 721, 786, 797, 813, 814, 827, 828, 837, 848, 857, 858, 865, 873, 884.
Tre plebe (?), 596.
Tresa *(Trezo)* fiume, 722, 724.
Trevi, v. Treviglio.
Trevigiano *(trivixan)* (cioè contado di Treviso), 48, 136, 396, 431, 476.
Treviglio *(Trevi Trevino)* (bergamasco), 185, 196, 215, 223, 247, 274, 275, 381, 408, 429, 450, 457, 493, 513, 531, 642, 644, 702, 827.
Treviso, 11, 24, 26, 135, 136, 378, 498, 585, 651, 693, 695, 793, 816, 838, 843, 847.
Trezo di Como, v. Tresa, e Ponte Tresa.
Trezzo (sull'Adda) (milanese), 104, 110, 140, 148, 158, 163, 167, 179, 327, 374, 429, 488, 525, 588, 592, 634, 648, 670, 684, 717, 737, 792, 796.
Triagoli, v. Trigolo.
Trica, o Trican, v. Trecate.
Trieste, 287, 587, 884.
Trigolo *(Triagoli, Trivoli)* (cremasco), 316, 381, 457, 489, 531, 589.
Trino (novarese), 46.
Tripolitza *(Trapoliza)* (Grecia), 712.
Trivixan, v. Trevigiano.
Trivoli, v. Trigolo.
Tübingen *(Tubing)* (Baden), 41, 42, 45, 74, 75, 111, 141, 164, 179, 209, 225, 226, 248, 278, 318, 354, 399, 635, 676, 700.
Tunisi (Barbaria), 266, 272.
Turchia, 200, 611, 654.
Turin, v. Torino.
Turnu Severin (Rumania), 802.

U

Uderzo, v. Oderzo.
Udine *(Udene)* 8, 16, 25, 38, 46, 47, 53, 55, 59, 78, 117, 134, 151, 165, 209, 246, 249, 333, 353, 357, 358, 421, 444, 448, 457, 480, 504, 587, 635, 697, 739, 770, 782, 816, 842, 857, 884.
Ulma od Ulm (Würtemberg), 226, 294.
Umbrail *(Mombrai)* monte fra la Valtellina ed il Tirolo, 150.
Ungheria *(Hongaria)*, 47, 60, 179, 220, 421, 441, 455, 698, 721, 728, 801, 811, 820, 850, 874, 884.
Uniodol (Croazia), 54.
Unterwalden *(Undervalden)* (Svizzera), 348.
Urana *(Lavrana)* (Dalmazia), 66.
Uri *(Urania)* (Svizzera), 348.
Urzinovi, v. Orzinuovi.
Urzivechi, v. Orzivecchi.
Utu, v. Autun.

V

Vado *(Vay)* (Liguria), 41.
Vailate *(Voylà)*, (cremonese), 159, 185, 215, 356, 374, 428, 457, 499, 519, 531, 549, 561, 562, 584, 588, 589, 759, 760, 770, 786.
Val d'Aosta (Piemonte), 643.
Val Bregaglia (bergamasco), 813.
Val Brembana (bergamasco), 829.
Val Canale (bergamasco), 144, 150.
Val Camonica (bresciano), 110, 117, 123, 128, 129, 130, 165, 166, 179, 322, 333, 337, 576, 591, 763, 781.
Valdemagna (bergamasco), 185.
Val di Chiavenna, 829.
Val di Lagri, v. Val Lagarina.
Val di Lovere *(Leure)* (bergamasco), 225.
Val di Scalve (bergamasco), 142, 144, 149, 150.
Val di Sole (trentino), 150.
Valenza (Piemonte), 327.
Valenza (Spagna), 43, 860.
» (di) regno, 287, 291, 295, 860.
Val Lagarina *(di Lagri)* (veronese), 174, 258.
Valle di S. Giacomo (cantone dei Grigioni), 829.
Valleve (bergamasco), 356, 360, 813.
Valona, v. Avlona.
Valpantena (veronese), 828.
Valpolicella *(Valpolesela)* (veronese), 174.
Valsabbia (bresciano), 117, 197.

Valsassina (comasco), 525.
Valseriana (bergamasco), 149.
Valsolda, o di Solco (bergamasco), 39, 44.
Valsugana (trentino), 504.
Valtellina (*Valtolina*), 39, 45, 53, 103, 110, 117, 129, 141, 147, 148, 149, 150, 197, 224, 378, 575, 737, 795, 813, 829.
Valtrompia (bresciano), 150.
Valtrona, v. Oltrona.
Vaprio d'Adda (*Vaver, Vaveno, Vermia, Vaure*) (milanese), 196, 320, 360, 420, 429, 588, 604, 605, 644, 648, 702.
Varese (comasco), 75, 694, 736.
Varola, v. Verolanuova.
Vaveno, Vaver, v. Vaprio d'Adda.
Vay, v. Vado.
Vaylà, v. Vailate.
Vedegubf v. Vidigulfo.
Vedeselo, v. Vidiceto.
Vegevene, v. Vigevano.
Veglia (*Veja*) (isola dell'Adriatico) 65, 70, 151, 152, 704, 818.
Velez (*Belez*) de la Gomeira (Spagna), 268.
Venezia (*la terra*) 13, 16, 17, 20, 22, 24, 26, 40, 41, 44, 56, 57, 66, 71, 75, 112, 116, 124, 125, 143, 160, 165, 168, 170, 172, 173, 193, 2 3, 213, 216, 224, 242, 249, 264, 267, 272, 281, 292, 294, 300, 306, 321, 322, 325, 336, 347, 348, 351, 352, 357, 358, 367, 374, 393, 394, 396, 401, 406, 409, 414, 430, 431, 433, 439, 465, 473, 494, 502, 506, 510, 514, 523, 538, 539, 541, 545, 547, 548, 560, 561, 578, 586, 587, 621, 622, 629, 638, 644, 650, 662, 678, 686, 698, 700, 701, 702, 704, 709, 716, 718, 743, 744, 745, 747, 762, 764, 773, 776, 798, 818, 834, 841, 843, 847, 859, 860, 881, 894.
» calle della Madonna a s. Maria Formosa, 48.
» campo Rusolo, 17.
» » di s. Maria Zubenigo, 664.
» Canal Grande, 376, 403, 687, 804, 805, 812, 855.
» casa Bembo, a s. Polo, sul Canal grande, 805.
» » da Mula a s. Vito, 675.
» » dei Polesani a s. Fantino, 650.
» » Donà, a s. Polo, 455.
» » Falier, a s. Croce, 73.
» » Falier, a s. Giustina, 789.
» » Graziani, a s. Trovaso, 337, 352, 375.
» » Morosini, a s. Apollinare, 785.
» » » in Ruga Giuffa, 171.
» » Trevisan, alla Giudecca, 789.
» chiese della città, 723.
» » dei Frari, 16, 50, 429.
» » della Croce, alla Giudecca, 73.
Venezia, chiesa di s. Agnese, 696.
» » di s. Bartolomeo, 213, 338.
» » s. Geminiano (*Zuminian*), 710.
» » di s. Giorgio maggiore 535, 540, 542.
» » di s. Giovanni Evangelista, 264.
» » dei ss. Giovanni e Paolo (*Zanepolo*), 540, 763.
» » di s. Lucia, 178.
» » di s. Marco, 62, 86, 177, 533, 535, 574, 612, 680, 742.
» » di s. Maria dell' Orto, 621.
» » di s. Maria Formosa, 742, 758, 767.
» » di s. Pietro di Castello, 620, 621, 622.
» » s. Polo, 455.
» » s. Zuminian, v. Geminiano.
» » di s. Zaccaria, 349, 875.
» contrade (*contrà*) o parrocchie.
» » dei Crocichieri, 600.
» » di s. Apollinare, (*Aponal*), 686, 784.
» » dei ss. Apostoli, 477.
» » di s. Barnaba, 403, 697.
» » di s. Benedetto (*Beneto*), 707, 708.
» » di s. Canciano, 707, 708.
» » di s. Cassiano, 477, 600.
» » di s. Croce, 73, 376, 403, 444.
» » di s. Eustacchio (*Stae*), 789.
« » di s. Fantino, 650, 784.
» » di s. Felice, 784.
» » di s. Fosca, 477, 600.
» » dei ss. Gervasio e Protasio (*Trovaso*), 337, 351, 352, 361, 365, 403.
» » di s. Giovanni decollato, 641, 707.
» » di s. Giovanni nuovo, 708, 885.
» » di s. Giustina, 540, 789.
» » di s. Lio (Leone), 147.
» » di s. Lucia, 476.
» » di s. Marciliano, 477.
» » di s. Margherita, 641, 707, 785.
» » di s. Maria Formosa, 48, 563, 600.
» » di s. Maria *Mater Domini*, 577.
» » s. Polo, 455, 600, 641, 707, 708, 805.
» » di s. Severo, 708.
» » di s. Stai, v. Eustacchio.
» » di s. Tomà, 43, 476.
» » di s. Trovaso, v. ss. Gervasio e Protasio.
» » di s. Vito (*Vio*), 675,
» » di s. Zanepolo, v. s. Giovanni e Paolo.
» due colonne della Piazzetta, 349, 376.
» Fondaco dei Tedeschi, 559, 811.
» isola Giudecca (*Zueca*), 73, 789.
» » di s. Giorgio maggiore, 716, 718. 727.

Venezia, Laguna, 48.
» monastero del Sepolcro, 804.
» » di s. Francesco della Cà grande, 165.
» » dello Spirito Santo, 353.
» Ospitale degli Incurabili, 532, 542.
» Palazzo ducale, 177, 350, 403, 762, 785, 789, 811, 834.
» » » chiesuola di s. Nicolò, 15, 177, 425,
» » » sala d'oro, 21, 46, 52, 444.
» » » sala dei Pregadi, 15, 21, 43, 73, 177.
» » » sala del Gran Consiglio, 21, 375.
» » » sala della libreria, 177, 350.
» » » sala delle armi, 177.
» » » scala grande, 21, 43, 73, 177.
» Piazza di s. Marco, 789, 790.
» Ponte dei Frari, 50.
» Ponte di Rialto, 754, 855.
» Rialto (centro commerciale della città), 46, 127, 340, 715, 723, 781, 831, 835.
» riva del Ferro, 497.
» rivi della città, 627, 630.
» Ruga Giuffa, 171.
» scuola di s. Agnese a s. Barnaba, 697.
» » di s. Marco a' ss. Giovanni e Paolo, 264.
» » di s. Rocco, 450.
» s. Marco (centro politico della città) 376, 403, 532, 723,
» sestieri.
» » di Cannaregio, 570, 834.
» » di Castello, 350, 570, 577, 621.
» » di s. Marco, 570.
» » di Dorsoduro *(Osoduro)*, 17.
Veniexia, Viniexia, v. Venezia.
Venzone (Friuli) 8, 9, 47, 78, 118, 249, 333, 357, 444, 448, 504, 587, 635, 770, 816.
Vera, v. Talavera.
Veraspina, v. Veszprim.
Vercellese (cioè contado di Vercelli), 331.
Vercelli (Verzei) (Piemonte) 77, 95, 128, 482, 493, 499, 525, 538, 582, 761.
Verdello maggiore (bergamasco), 44, 45, 588, 642.
» minore (bergamasco), 642.
Vermio, v. Vaprio.
Verolanuova (Verola) (bresciano), 327.
Verona, 41, 47, 63, 65, 76, 81, 98, 99, 102, 109, 110, 116, 117, 123, 128, 133, 135, 136, 138, 140, 141, 142, 143, 144, 146, 149, 151, 159, 160, 162, 166, 171, 174, 178, 179, 186, 188,, 197, 204, 206, 207, 210, 215, 224, 229, 233, 239, 240, 242, 245, 248, 253, 258, 277, 280, 284, 287, 298, 311, 316, 318, 322, 323, 327, 328, 332, 336, 337, 339, 349, 357, 358, 360, 366, 369, 374, 376, 389, 390, 392, 398, 402, 404, 407, 420, 425, 426, 430, 439, 441, 444, 446 449, 450, 451, 456, 460, 464, 480, 481, 488, 489, 498, 505, 510, 511, 513, 516, 522, 523, 571, 528, 529, 537, 540, 542, 543, 558, 560, 524, 575, 576, 578, 585, 591, 595, 596, 602, 605, 606, 620, 622, 630, 638, 644, 649, 650, 651, 654, 664, 665, 670, 671, 673, 680, 686, 694, 695, 697, 698, 710, 715, 718, 724, 745, 758, 763, 769, 770, 772, 774, 779, 781, 783, 796, 800, 803, 804, 807, 808, 809, 827, 837, 841, 848, 857, 865.
Verona, porta Vescovo, 745,
Veronese (cioè contado di Verona), 80, 147, 155, 224, 239, 249, 522, 541, 581, 596, 715.
Vertimberg, v. Würtemberg.
Verzei, v. Vercelli.
Vestene, v. Destina.
Veszprim *(Veraspina)* Ungheria), 152.
Vicentino (cioè contado di Vicenza), 517, 715.
Vicenza, 110, 151, 160, 246, 258, 278, 324, 361, 376, 418, 475, 540, 599, 650, 655, 697, 719, 800, 801, 812, 884, 885.
Vidiceto (Vedeselo) (cremonese), 532.
Vidigulfo *(Vedegulf)* (pavese), 145.
Vienna (Austria) 47, 278, 848.
Vigevano *(Vegevene)* (pavese), 11, 15, 17, 96, 99, 100, 235, 694, 701, 787, 807, 813, 833, 866, 883.
Vignale *(Vinelina)* (alessandrino), 831.
Vignadelo, v. Agnadello.
Vigormenor, v. Vilminore.
Vilame, v. Villanterio
Vilarchin, v. Feldkirchen.
Villabella *(Vilabona)* (veronese). 596.
Villachiara (bresciano), 590.
Villaco (Carintia), 258, 357.
Villanterio *(Vilame)*)pavese) 135.
Vilminore *(Vigormenor)* (bergamasco), 144.
Vimercate *(Vilmarcà)* (milanese) 738, 882.
Vinelina, v. Vignale.
Vitadone *(Vitalon)* (lodigiano), 356.
Viterbo (campagna di Roma) 98.
Voghera *(Vogera)* (pavese) 450.
Vollano *(Volan)* (trentino), 848.
Vormantia, v. Worms.

W

Windsor *(Mior)* (Inghilterra), 346.
Worms *(Vormantia)* (Assia), 171, 635.
Würtemberg *(Vertimberg)*, 134, 486. 636, 645, 852.

Z

Za, v. Àzzano.
Zagatai, v. Ciaghàtà.
Zanelli (*Zanello*) (bergamasco), 531.
Zanoli (*Zanolo*) (bergamasco), 331.
Zante, 22, 82, 126, 338, 368, 514, 517, 639, 711, 740, 741, 802.
Zara (*Jadra*), 35, 65, 66, 67, 69, 70, 388, 477, 500, 504, 506, 507, 508, 533, 534, 559, 602, 608, 610, 611, 640, 688, 707, 814, 815, 816, 818, 842, 872.
Zargenta, v. Girgenti.
Zebedo, v. Zibido.
Zefalonia, v. Cefalonia.
Zenevre, v. Ginevra.
Zenoa, v. Genova
Zerbi, v. Dscherba.
Zerginta, v. Girgenti.
Zero, fiume nel veneto, 199.
Zese o Zesu (?) (piacentino), 834, 837.
Zibido s. Giacomo (*Zebedo*) (Milanese) 146.
Zurigo o Zurich (Svizzera) 226, 334, 726.

INDICE

DEI NOMI DI PERSONE E DI COSE

A

Abbatis (di) N. N. fiammingo, messo dell'arciduca d'Austria a Milano, 167, 355, 392, 434, 446, 481, 482, 489, 520, 536, 538, 549, 560, 561, 575, 576, 606.
Abram maestro, medico del marchese di Pescara, 313, 334.
Acciaiuoli (*Azaioli*) Roberto, fiorentino, 625, 704, 800, 874.
Achmat, giannizzero, 32.
Acqualunga (di) Andrea, 229.
Adda (d'), casa nobile di Milano, 135.
» » Rinaldo, 484.
Adorno, famiglia principale e fazione di Genova.
» Antoniotto, doge o governatore di Genova, 40, 97, 107, 112, 143, 265, 413, 554, 674.
» Girolamo, fu oratore dell'Imperatore a Venezia (ricordato), 143.
Affaitati, (*Faità*) famiglia nobile di Cremona, 643, 644, 683, 687, 709.
» Lodovico, mercante in Venezia, 623, 631, 648, 748, 758, 759, 766.
» N. N., mercaate di Lisaona, 617.
Africo, padrone di fusta, 454.
Agosti *(Avosto, Augusti, Arivosto)* di Lodovico, podestà di Lovere, 224, 225, 234, 336.
Ajas (*Ajax*) pascià, 23, 24, 25, 26, 83, 124, 126, 514, 689, 690.
Alaman (Hallemann?) Giovanni, signore di Cordaes, segretario di stato, tesoriere e consigliere dell'Imperatore, 549, 565, 579, 586, 589, 594, 603, 613, 614, 616, 640, 871.
Alarchon (d') Ferdinando (*Archon*), capitano spagnuolo, 215, 359, 365, 369, 370, 377, 379, 380, 382, 390, 547, 586, 587, 602, 644, 660, 800, 840.
Alba (di) duca, Federico di Toledo, 393, 465.
» » (di) nipote, 416.
Albanese Teodoro, capitano nell'esercito imperiale, 682.
Albania (di) duca, v. Stuart.
Albano (de) Leonardo, esploratore, 492.
Alberti (di) Girolamo, segretario veneziano, 338.
» (di) Simeone, dottore, cittadino veronese, 848.
Aldana (*Aldena*) capitano spagnuolo, 450.
Aldobrandini (*Aldrovandini*) (di) Aldobrandino, 793.
Alençon (di) duchessa (*madama*) Margherita d'Angouleme, sorella del re Francesco I, 50, 52, 55, 61, 62, 72, 79, 87, 97, 98, 113, 115, 116, 119, 120, 121, 131, 168, 169, 170, 173, 206, 220, 221, 232, 266, 268, 269, 270, 271, 272, 293, 306, 322, 324, 329, 346, 348, 364, 367, 383, 399, 401, 402, 411, 412, 415, 430, 432, 439, 445, 456, 465, 466, 474, 491, 506, 523, 537, 538, 541, 546, 552, 565, 569, 579, 584, 586, 587, 589, 606, 613, 615, 648, 678, 743, 744, 745, 774, 775, 776, 794.
» (di) cancelliere, v. Brinon.
Alessandria (di) vescovo, v. Visconti Pallavicino.
Alì bei, dragomano alla Porta, 515, 825.
Alich Marco, castellano di Castel Muschio a Veglia, 66, 70, 704.
Alonzo, capitano spagnuolo, v. Cordova.
Ambrogio, v. Firenze (da) Ambrogio.
Ancona (di) Rosso, soldato di Rodolfo Gonzaga, 195.
Andreasi Giorgio, senatore di Milano, 296.
Anechin *(Zanechin)* Tommaso dottore, avvocato a Venezia, 576.
Angiolelli o Angelieri *(Anzoleto)* Girolamo, vicecollaterale nell'esercito dei veneziani, 558, 632.
Anguillara (dell') signore, v. Orsini Gentile Virginio.
Anjou o Angiò (di) casa, 169.
Annibale N. N. gentiluomo milanese, 736.
Anseatica lega (*Hansae teutonicae societas*), 734.
Antelmi (di) Francesco, oratore del duca di Ferrara in Francia, 293.
Antico domino, fu oratore del duca di Milano in Austria, 856.
Antivari (di) oratori a Venezia della comunità, 258.
Antonio Maria, maestro di casa di Paolo Sforza 857.

Anzoleto v. Angiolelli o Angelieri.
Appiani (*Aplano*) Francesco, medico milanese, 301, 810.
Aquila (dall') Alfonso, capitano nell'esercito imperiale, 867.
Aquileia (di) patriarca, v. Grimani Marino.
Aracoeli (d') cardinale, v. Numai.
Arasmo, v. Erasmo.
Arbe (di) camera, 66.
Arborio, v. Gattinara.
Archon, v. Alarchon.
Arciduca, v. Austria (di) Ferdinando.
Arcimboldi (*Arziboldo)* Giovanni, fu governatore di Lodi, 355.
Arco (d') Gerardo, conte, 39, 110, 123, 129, 130, 134, 150, 151, 160, 360, 797, 813, 828, 848, 849, 857.
Ardizzone N. N. 225.
Argentinense vescovo, v. Hohenstein.
Argentino Giovanni, vescovo di Concordia, 789.
Aria (?) 324.
Arimondo, casa patrizia di Venezia.
» Andrea, fu provveditore a Feltre, qu. Simeone, 480, 559, 599.
» Francesco, de' Pregadi, qu. Nicolò, 175, 769.
» Marco, provveditore alle biade, qu. Cristoforo, 176, 770.
» Pietro, fu camerlengo del Comune, qu. Nicolò, 599.
» Simeone, di Andrea, qu. Simeone, 641, 707.
Arivosto, v. Agosti.
Armagnac (d') Giorgio, protonotario apostolico, figlio di Pietro, bastardo d'Armagnac, conte dell' Isle en Jourdain, 97.
Armellini Francesco, cardinale prete del titolo di S. Callisto, camerlengo della Chiesa, 365, 410.
Armer (d') casa patrizia di Venezia.
» Albano, sopracomito, di Alvise, 707, 785.
» (d') Alvise, fu capo del Consiglio dei X, della Giunta, qu. Simeone, 64, 176, 453, 619, 638.
Arzentin Giacomo, sopracomito, di Alvise, 595, 706, 707.
Arreghino Girolamo, notaro ducale veneziano, 567.
Arrighetto (di) Girolamo, cittadino veronese, 349.
Arziboldo, v. Arcimboldi.
Arzignano (di) Pietro, bandito, 854.
Asich ras, padrone di galea turca, 33.
Assonica (*Oxonica*) (da) Pietro, dottore, avvocato a Venezia, 670, 719, 858.
Atellano, v. Tela.
Augusta (di) vescovo, v. Stadion.
Augusti, v. Agosti.
Aur, capitano spagnuolo, 489.
Austria (d') casa, 60, 287, 775.
» Carlo, re di Spagna, duca di Borgogna, conte di Fiandra ecc. Imperatore eletto e re dei Romani, 15, 18, 19, 28, 30, 31, 37, 38, 42, 43, 45, 46, 47, 50, 52, 55, 57, 58, 61, 62, 63, 71, 72, 74, 77, 78, 79, 81, 85, 86, 87, 88, 98, 99, 100, 102, 106, 108, 109, 110, 111, 113, 114, 115, 116, 118, 119, 120, 121, 122, 128, 129, 131, 133, 135, 137, 138, 139, 143, 145, 146, 147, 155, 156, 159, 160, 166, 168, 169, 170, 171, 173, 174, 181, 182, 192, 195, 197, 201, 202, 203, 205, 206, 207, 208, 209, 210, 212, 213, 215, 216, 217, 218, 219, 220, 221, 222, 223, 227, 228, 230, 231, 232, 233, 234, 235, 236, 237, 238, 240, 241, 246, 247, 248, 250, 251, 252, 259, 260, 261, 263, 265, 266, 267, 268, 269, 270, 271, 272, 273, 278, 279, 281, 282, 283, 284, 285, 286, 287, 288, 289, 290, 291, 292, 293, 294, 295, 296, 297, 299, 301, 306, 311, 312, 313, 314, 315, 319, 321, 323, 324, 326, 327, 329, 330, 331, 334, 335, 336, 343, 344, 345, 346, 347, 348, 349, 356, 357, 364, 365, 366, 367, 369, 375, 376, 377, 378, 379, 380, 381, 382, 383, 384, 389, 390, 391, 392, 393, 394, 395, 399, 400, 401, 402, 403, 405, 406, 407, 410, 411, 412, 413, 414, 415, 416, 417, 419, 420, 422, 424, 428, 430, 431, 432, 433, 434, 435, 436, 437, 438, 439, 444, 445, 446, 447, 448, 449, 452, 457, 459, 461, 462, 464, 465, 466, 467, 468, 469, 470, 471, 472, 473, 474, 475, 483, 485, 486, 487, 489, 490, 491, 492, 493, 494, 495, 496, 499, 505, 506, 507, 508, 509, 510, 512, 513, 516, 518, 519, 520, 521, 522, 523, 524, 525, 529, 532, 533, 536, 537, 538, 539, 541, 542, 544, 545, 546, 547, 548, 549, 550, 551, 552, 553, 554, 555, 556, 557, 558, 561, 565, 566, 567, 569, 570, 571, 575, 577, 579, 580, 581, 582, 583, 584, 585, 586, 587, 590, 591, 593, 594, 595, 596, 597, 602, 603, 605, 607, 612, 613, 614, 615, 617, 617, 618, 619, 622, 623, 624, 631, 634, 635, 636, 637, 640, 645, 647, 648, 651, 660, 661, 662, 667, 668, 670, 673, 675, 676, 677, 678, 679, 680, 682, 683, 687, 694, 695, 698, 700, 703, 704, 705, 709, 713, 719, 720, 722, 723, 725, 734, 735, 744, 748, 758, 759, 760, 764, 766, 770, 772, 773, 774, 775, 776, 779, 780, 781, 782, 686, 787, 788, 789, 792, 794, 795, 796, 798, 799, 800, 801, 805, 806, 807, 808, 809, 810, 817, 821, 822, 824, 826, 830, 831, 832, 834, 835, 837, 840, 841, 846, 850, 851, 852, 853,

854, 858, 859, 860, 861, 862, 863, 864, 865, 867, 869, 870, 871, 872, 873, 874, 876, 878, 879, 880, 881, 882, 884, 885, 886, 887, 888, 889, 890, 891, 892.

Austria (d') Eleonora, sorella di Carlo V, vedova di Emanuele re di Portogallo, 112, 113, 116, 121, 158, 169, 173, 269, 272, 273, 289, 290, 291, 295, 401, 402, 466, 546, 550, 552, 561, 565, 569, 580, 590, 603, 606, 613, 614, 616, 617, 618, 661, 759, 772, 774, 779, 780, 781, 782, 788, 792, 801, 821, 823, 852, 853, 858, 860, 862, 870, 887, 889, 890, 891.

» Eleonora (di) figlia, 158, 169, 215, 226, 233, 273, 291, 603, 613, 759, 792, 853, 870, 874, 888,

» Ferdinando di Borgogna, infante di Spagna, arciduca d' Austria, 41, 42, 47, 62, 74, 75, 78, 95, 111, 112, 118, 132, 133, 134, 141, 142, 151, 159, 160, 164, 165, 167, 168, 171, 174, 186, 208, 209, 225, 234, 248, 271, 278, 281, 287, 289, 291, 319, 348, 354, 355, 392, 399, 402, 406, 408, 409, 420, 422, 464, 466, 470, 472, 480, 482, 483, 486, 503, 504, 505, 511, 523, 529, 533, 538, 544, 554, 577, 578, 587, 591, 613, 614, 617, 635, 645, 669, 676, 680, 683, 687, 697, 700, 703, 709, 720, 721, 726, 734, 747, 772, 774, 782, 786, 788, 792, 797, 799, 802, 805, 807, 816, 826, 827, 834, 842, 847, 853, 856, 857, 858, 870, 876, 884, 885, 888, 892.

» Ferdinando (di) moglie, Maria d'Ungheria, 291.

» Margherita, figlia di Massimiliano, arciduchessa d' Austria, duchessa di Borgogna, governatrice delle Fiandre, 62, 232, 287, 290, 291, 503, 556, 734, 775, 805, 826, 870, 871, 877, 885, 888, 892, 893.

» Massimiliano, imperatore (ricordato), 24, 26, 226, 286, 287, 645.

» Federico III, imperatore (ricordato), 287.

» Filippo, duca di Borgogna, padre dell'imperatore Carlo V (ricordato), 287.

» Maria, duchessa di Borgogna, ava dell'imperatore Carlo V (ricordata), 287.

» figlia naturale dell' imperatore Carlo V, 554.

» Giorgio, figlio naturale dell' imperatore Massimiliano, vescovo di Bressanone, 226, 286.

» commissario a Venezia dell'Arciduca, v. Bressanone (di) preposto.

» gran cancelliere dell' imperatore, v. Gattinara.

Austria (d') gran maestro dell' Imperatore, 852, 853.

» oratore a Roma dell' Imperatore, v. Hernandez.

» oratore in Inghilterra dell'Imperatore, 776.

» oratore a Venezia dell' Imperatore v. Sanches.

Avalos d' Aquino (d') Alfonso, marchese del Vasto, 78, 86, 99, 102, 109, 128, 135, 145. 146, 149, 161, 162, 164, 165, 166, 179, 180, 185, 186, 191, 192, 194, 195, 196, 198, 203, 205, 206, 210, 223, 228, 234, 235, 245, 250, 253, 297, 313, 325, 330, 363, 377, 379, 389, 390, 391, 399, 402, 405, 406, 420, 424, 427, 428, 429, 433, 434, 435, 436, 437, 439, 441, 451, 453, 462, 481, 482, 484, 486, 489, 491, 493, 494, 495, 498, 501, 512, 519, 520, 522, 524, 529, 530, 531, 536, 538, 539, 543, 549, 561, 567, 568, 571, 577, 579, 582, 583, 592, 606, 607, 608, 615, 622, 623, 632, 633, 642, 644, 647, 649, 651, 655, 667, 670, 671, 672, 673, 674, 679, 680, 684, 687, 694, 695, 696, 701, 706, 713, 722, 725, 736, 738, 748, 749, 760, 761, 762, 764, 765, 766, 779, 785, 786, 787, 788, 789, 793, 794, 795, 805, 806, 807, 808, 810, 812, 813, 823, 826, 833, 836, 840, 841, 851, 864, 866, 867, 868, 877, 878, 880, 881, 882, 883, 884, 889.

» d'Aquino (d') Ferrante Filippo, marchese di Pescara, 7, 11, 16, 17, 19, 20, 21, 38, 44, 46, 50, 51, 55, 56, 57, 58, 71, 74, 76, 78, 85, 86, 94, 95, 96, 99, 100, 101, 102, 103, 104, 105, 106, 108, 109, 110, 111, 116, 121, 122, 123, 128, 131, 132, 133, 135, 137, 138, 140, 143, 145, 146, 147, 148, 149, 154, 158, 159, 161, 162, 165, 166, 167, 168, 170, 173, 178, 179, 180, 183, 184, 185, 186, 187, 188, 192, 193, 194, 195, 196, 197, 198, 201, 204, 205, 206, 207, 209, 210, 212, 213, 214, 215, 216, 217, 218, 219, 222, 223, 227, 228, 229, 231, 233, 234, 235, 236, 239, 241, 242, 243, 244, 245, 246, 247, 248, 249, 250, 251, 252, 253, 259, 260, 261, 262, 263, 265, 266, 271, 274, 275, 278, 279, 280, 282, 283, 284, 294, 296, 297, 299, 300, 301, 308, 310, 311, 312, 313, 314, 315, 316, 319, 322, 323, 324, 325, 326, 329, 330, 331, 334, 335, 336, 339, 343, 345, 350, 355, 357, 359, 360, 362, 363, 365, 368, 369, 370, 375, 377, 378, 379, 380, 381, 382, 383, 384, 385, 389, 390,

391, 392, 393, 395, 399, 400, 402, 403, 405, 406, 407, 408, 409, 413, 414, 417, 419, 420, 423, 424, 426, 427, 428, 429, 431, 432, 433, 435, 436, 437, 438, 442, 446, 447, 448, 449, 451, 452, 457, 461, 462, 465, 467, 468, 470, 471, 472, 474, 481, 482, 486, 489, 495, 501, 505, 512, 522, 530, 531, 533, 538, 546, 548, 551, 555, 556, 569, 586, 612, 617, 618, 623, 637, 649, 661, 860, 877.

» » Ferrante Filippo (di) moglie, Vittoria Colonna, 326, 843,

» » » Filippo (di) segretario, 764.

Avanzago (d') casa patrizia di Venezia.

» Pietro, di Girolamo, 93.

Aversano (d') Girolamo, arciprete di santa Maria di Loreto, 756.

Averoldi (di) Altobello, vescovo di Pola, 621.

Avogadro *(Avogaro)*, casa magnatizia di Brescia, patrizia di Venezia.

» » Antonio Maria, qu. Alvise, 149, 150.

» » Bartolomeo, 273, 276, 326, 589.

» » Giovanni, 475.

» » Matteo, dottore e cavaliere, 76, 264, 475.

» » Pietro, 475.

Avosto v. Agosti.

B

Babon, o Babu (?) tesoriere in Francia, messo in Spagna, 469, 545, 556, 613.

Badoera galea (cioè del sopracomito Badoer), 689.

» nave mercantile (cioè dei Badoer), 659.

Badoer (*Baduario*), casa patrizia di Venezia, 264.

» » Alvise, avvocato fiscale, qu. Arrigo, 193, 335, 419, 670, 719, 794.

» » Alvise, capo dei XL, di Bernardino, 757, 767, 818.

» » Andrea cavaliere, capo del Consiglio dei X, qu. Giovanni, 7, 14, 18, 263, 264, 308, 311, 360.

» » Angelo, di Alessandro, 91.

» » Francesco, di Giovanni dottore e cavaliere, 90.

» » Giacomo, consigliere, qu. Sebastiano cavaliere, 14, 152, 204, 351, 566, 627, 657, 692, 767, 818, 839.

» » Giovanni Alvise, di Pietro, qu. Albertino dottore, 92.

» » Giovanni Battista, qu. Barbaro, 803.

» » Giovanni dottore e cavaliere, capitano a Verona, qu. Ranieri, 81, 142, 144, 151, 174, 207, 392, 481, 529, 576, 595, 596, 638, 671, 710, 785, 803, 837, 859.

Badoer *(Baduario)* Giovanni Francesco, provveditore al Zante, di Giacomo, qu. Sebastiano cavaliere, 639.

» » Nicolò, qu. Orso, 818.

» » Pietro, de' Pregadi, qu. Albertino dottore, 175.

Bagarotto Antonio, fuoruscito padovano, 402.

Baglioni *(Baion Bagion)*, famiglia principale e fazione di Perugia.

» Malatesta, qu. Gian Paolo, 144, 159, 166, 191, 195, 210, 223, 253, 299, 337, 364, 365, 377, 378, 379, 391, 405, 442, 490, 491, 492, 510, 511, 519, 536, 537, 549, 561, 576, 582, 694, 720, 760, 765, 819.

Bajus (di) vescovo, v. Canossa.

Balbi, casa patrizia di Venezia.

» Alvise, fu provveditore del Comune, qu. Marco, 397, 477, 599.

» Andrea, fu sopragastaldo, qu. Eustacchio *(Stai)*, 681.

» Bernardo, podestà e capitano a Feltre, qu. Benedetto, 38, 503, 858, 873.

» Giovanni, di Marco qu. Benedetto, 91.

» Marco, qu. Benedetto, 479.

» Pietro, qu. Angelo, qu. Pietro, 93.

Baldi (de) Baldo, maestro delle entrate nel ducato di Milano, 313.

Balsa (?) famigliare della duchessa di Alençon, 506.

Bamberg (*Bombergo*) (di) Francesco, mercante tedesco a Venezia, 559.

Banca, v. Banda.

Banda (*Banca*) Alberto, veronese, 76, 318, 349.

Bannisio Giacomo, 580, 581.

Barato Cesare, capitano di fanti nell' esercito spagnuolo, 607.

Barattieri Giacomo, 399.

Barba (dalla) Bernardino, v. Castellari.

Barbaion monsignore, gran scudiere di Francia, v. Genouillac (di) Giacomo.

Barbarigo, casa patrizia di Venezia.

» Andrea, fu al luogo di Procuratore sopra gli atti dei Sopragastaldi, qu. Nicolò, 372, 486, 804, 820.

» Andrea, de' Pregadi, qu. Francesco, 175, 619, 769.

» Antonio, sopracomito, qu. Gabriele, qu. Antonio, 784.

» Bernardo, fu rettore a Corfù, 654.

» Francesco, fu capitano a Vicenza, qu. Nicolò, 599.

» Girolamo, fu capo del Consiglio dei X,

della Giunta, qu. Andrea, qu. Serenissimo principe, 175, 211, 574, 620.
Barbarigo Girolamo, primicerio della chiesa di s. Marco, protonotario apostolico, qu. Antonio, qu. Girolamo procuratore, 574, 612, 762, 770, 789.
» Lodovico, de' Pregadi, qu. Andrea, 573, 619.
» Marc'Antonio, de' Pregadi, qu. Giovanni, 885.
» Michele, fu capitano delle galee di Beyrut, qu. Andrea, qu. Serenissimo principe, 85, 477, 599.
» Vettore, conte a Zara, qu. Nicolò, 388, 526, 527, 528, 608, 814.
Barbaro, casa patrizia di Venezia.
» Almorò, savio agli ordini, sopracomito, di Alvise, qu. Zaccaria cavaliere e procuratore, 7, 259, 559, 630, 784.
» Alvise, fu capo del Consiglio dei X, della Giunta, savio sopra le acque, provveditore al sale, qu. Zaccaria cavaliere e procuratore, 175, 259, 262, 498, 574, 768.
» Donato, qu. Girolamo, qu. Pietro, 91.
» Francesco, di Alvise, qu. Zaccaria cavaliere e procuratore, 785.
» Francesco, fu de' Pregadi, qu. Antonio, 36, 479, 565.
» Giovanni Battista, castellano a Traù, 68.
» Zaccaria, pagatore nell' esercito, qu. Daniele, qu. Zaccaria cavaliere e procuratore, 21, 34, 95.
» Zaccaria, sopracomito, di Daniele, 706, 707.
» Giacomo (cittadino), capitano del lago di Garda, 837.
Barbarossa, corsaro, 182, 845.
Barbavara Marco, maestro delle entrate nel ducato di Milano, 313.
Barbetta (il) messo del papa a Milano, 673.
Barbina (de) Lodovico, novarese, mercante di corda in Bergamo, 360.
Barbo, casa patrizia di Venezia.
» Agostino, fu canonico di Padova, 340.
» Agostino, qu. Marino, 92.
» Alvise, qu. Giovanni, 672, 681.
» Bernardo, fu ufficiale alla beccheria, qu. Benedetto, 707.
» Pietro, fu podestà a Vicenza, 797.
Barbon (di) monsignore, v. Borbone.
Bardon o Bordone Nicolò, 377, 389, 426.
Barile Francesco, di Pavia, 253.
Barozzi, casa patrizia di Venezia.
» Antonio, castellano a Zara, 66.
Bartolomeo, frate domenicano di Crema, 375.
Basadonna, casa patrizia di Venezia.
» Andrea, consigliere, qu. Filippo, 15, 351.
Basadonna Filippo, podestà a Vicenza, qu. Alvise, 160, 475, 655, 885.
» Giovanni Francesco, di Girolamo, 91.
» Girolamo, de' Pregadi, qu. Filippo, 211, 619, 770.
» Marc' Antonio, capo dei XL, qu. Paolo, 724, 742.
Basdà, bandito di Dalmazia, 842.
Baseggio, casa patrizia di Venezia.
» Giovanni Domenico, di Francesco, 641, 707, 784.
Baso Giovanni Lodovico, 655.
Basso Giorgio, grigione, 829.
Battaglia Agostino, 806.
» Pietro Antonio, collaterale generale nell' esercito dei veneziani, 73,
Bausum, capitano di fanti nell' esercito spagnuolo, 606.
Baviera (di) casa ducale, 294.
» Guglielmo, duca, 480, 533, 578, 884.
Baxadona, v. Basadonna.
Baxeio, v. Baseggio.
Bejer (*Beger*) (di) Luca, v. Zuniga (de) Alvarez.
Belagio (*Belasio*) cavallaro, contestabile al servizio dei veneziani, 589.
» » Vincenzo, contestabile al servizio dei veneziani, 276.
Belgioioso, famiglia magnatizia di Milano.
» Lodovico conte, 169, 367, 745.
Bellinzona (da) Antonio, soldato di Alessandro Marcello, 632.
Beltrame N. N. bombardiere, 77, 686.
» Bernardino, veneziano, 686.
Belzer, v. Welzer.
Belzoioso, v. Belgiojoso.
Bembo, casa patrizia di Venezia.
» Alvise, fu de' Pregadi qu. Lorenzo, *da san Polo*, 477, 600,
» Alvise, fu savio sopra gli estimi del padovano e trevigiano, sopracomito, qu. Giovanni Battista, 664, 708, 784.
» Antonio, fu capo del Consiglio dei X, de' Pregadi, qu. Girolamo, 64, 175, 211, 371, 487, 619, 769, 804.
» Davide, qu. Alvise, 835.
» Domenico, de' Pregadi, qu. Tomaso, 885.
» » sopracomito, qu. Girolamo, 73, 104.
» Giovanni, sopracomito, di Alvise, 719, 832.
» Nicolò, qu. Giovanni Battista, 839, 857.
» Pietro, fu segretario di Leone X, qu. Bernardo dottore e cavaliere, 340, 741.
» Zaccaria, savio a terra ferma, qu. Matteo, (erroneamente qu. *Daniele*), 11, 47, 153, 230, 231, 256, 257, 262, 316, 324, 439, 440, 441, 557, 559, 560, 562, 563, 574, 769, 770.

Benaglio Castellano o Castello, (*Caxalio*) bergamasco, 276, 525, 588, 641, 674, 702.
Benedetti Giovanni Francesco, conduttore del dazio del vino a Venezia, 785.
Benedetto *(Beneto)* casa patrizia di Venezia.
» » Nicolò, di Matteo, 498.
» » Pietro, di Matteo, 93.
» N. N. genovese, governatore dell' Abbazia del Cerredo, 795.
Bentivoglio (*Bentivoy*), casa principesca e fazione di Bologna, 19, 95.
» Alessandro, 72, 180, 184, 228, 314, 404, 428, 481, 482, 522, 575, 583, 591, 651, 674, 695.
» Galeazzo, protonotario apostolico, 62.
» Giulio, di Galeazzo, 62.
» Giovanni Maria, oste a Milano, 360.
Benzoni Alessandro, milanese, 245.
» Mazzuolo, cremasco, 590, 717.
Beore (di) monsignore, v. Croy (de) Adriano.
Bergamo (di) camera, 128, 832.
» (da) Nicolò trombettiere del capitano di Bergamo, 501.
» » Sante, prete, 761.
Berghen (van) Cornelio, vescovo di Liegi (*Leodiense)*, 734.
Bernardello, cavallaro di Crema, 229.
Bernardino frà, cavaliere gerosolimitano, capitano di navi francesi, 456.
» oste di Lodi, 253.
Bernardo, casa patrizia di Venezia.
» Alvise, della Giunta, qu. Pietro, 175.
» Antonio, di Alvise, qu. Antonio dottore e cavaliere, 91.
» Antonio, di Francesco, 92.
» Benedetto, mercante in Egitto, 254.
» Filippo, fu savio a terraferma, savio sopra la mercanzia e navigazione, de' Pregadi, qu. Dandolo, 175, 372, 373, 619, 768.
» Francesco, fu console a Damasco, provveditore sopra le acque, qu. Dandolo, 35, 476, 479, 565, 619, 726, 769, 781, 804.
» Giovanni Battista, di Alvise, qu. Pietro, 90.
» Girolamo, dei XL al civile, sopracomito, di Francesco, 8, 104.
» Maffio, qu. Francesco, 638, 640, 650, 711.
» Nicolò, fu savio del Consiglio, della Giunta, qu. Pietro, 157, 175.
» Nicolò, sopracomito, di Francesco *dalle navi*, qu. Dandolo, 104, 105.
» Pietro, fu de' Pregadi, qu. Girolamo, 838.
» Zaccaria, di Francesco, 90.
Berroem monsignoré, v. Croy (de) Adriano.
Bertonovo (de) Giovanni, frate, 674.
Beseno (di) signore, nel trentino, 131.
Bessarione cardinale (niceno), (ricordato), 638.
Beurem (di) monsignore, v. Croy (de) Adriano.
Bexalù Gaspare, spagnuolo dimorante a Costantinopoli, 514, 690, 894.
Bia v. Billia.
Biagio N. N. di Caprino, 483.
» di Gemona, 358.
Bianchino Antonio Maria, milanese, 301.
Bianco Carlo, di Andrea, 214.
Bibbiena (da) Pietro (Divizi) (di) genero, 474.
Bichi (*Bigi*) Alessandro, capo parte in Siena, 30.
Biezo, capitano spagnuolo, 400.
Bigi, v. Bichi.
Billia (*Bia*) Giorgio, milanese, 685, 880.
» » Luca, milanese, cavaliere gerosolimitano oratore del duca di Milano all'Imperatore, 113, 384, 412, 414, 467, 548, 612, 685, 850, 851, 854. 860, 879, 880.
Birago (da) famiglia nobile di Milano.
» Galeazzo, 169, 456.
» Giovanni, fuoruscito, 13, 19, 20, 36, 37, 146, 148, 162, 205, 310, 403, 522, 604, 607, 685, 702, 736, 795, 796.
Bizanti Luca, canonico di Cattaro, 480.
» Trifone, vescovo di Cattaro, 480.
Bizichemi Marino, professore di rettorica nell' Università di Padova, 778.
» Mario, canonico a Brescia, di Marino, 778.
Blancardo, capitano spagnuolo, 57.
Bobadilla (de) Francesco, vescovo di Salamanca, 364.
Boccone Bartolomeo, di Lodi, 482.
» Francesco, di Lodi, 107.
Boemia (di) re (in generale), 294.
Boisio, v. Bosisio.
Boexì (?) (di) monsignore, 678.
Bognolo Girolamo, notaro in Loreto, 757.
Bolani, casa patrizia di Venezia.
» Giovanni, vicecapo dei XL, qu. Giovanni, 375.
» Girolamo, ecclesiastico, di Troiano, 340.
» Maffio, di Francesco, qu. Candiano, 641, 707.
» Trojano *il grande*, qu. Girolamo, 35, 340, 564.
Boldù, casa patrizia di Venezia, 17.
» Leonardo, savio agli ordini, di Pietro, 7, 130, 259, 528, 559, 630.
» Giovanni, giudice del Piovego, qu. Antonio cavaliere, 528.
» Nicolò, vicecapo dei XL, qu. Girolamo, qu. Nicolò, 376.
» N. N. di Pietro, 72, 160.
» N. N. qu. Girolamo, 558.
» Pietro, podestà e capitano a Crema, qu. Leonardo, 13, 20, 36, 44, 45, 51, 53, 56, 58, 63, 72, 74, 77, 80, 95, 98, 103, 117, 122, 128, 136, 137, 145, 151, 159, 160, 163, 164, 165, 166, 167, 186, 191, 194, 195,

205, 210, 222, 228, 241, 244, 252, 274, 280, 299, 300, 316, 321, 326, 330, 331, 338, 355, 358, 359, 361, 374, 375, 377, 378, 379, 390, 391, 392, 399, 405, 408, 419, 427, 434, 445, 451, 456, 458, 464, 481, 488, 499, 505, 512, 518, 520, 521, 530, 535, 537, 538, 542, 549, 560, 561, 575, 576, 582, 584, 585, 589, 606, 623, 632, 648, 667, 672, 674, 686, 694, 700, 717, 720, 721, 757, 759, 760, 762, 770, 779, 786, 787, 788, 792, 794, 795, 807, 812, 826, 829, 830, 836, 837, 865.

Bologna (da) Antonio, uomo d'armi di Macone da Coreggio, 427,

» » Gatino, contestabile al servizio dei veneziani, 67.

Bolz, capitano di lanzichenecchi, 160.

Bon, casa patrizia di Venezia.

» Alvise, dottore, de' Pregadi, qu. Michele, 175, 769.

» Alvise, fu provveditore al sale, qu. Ottaviano, 487, 619, 768.

» Girolamo, podestà e provveditore a Martinengo, 482, 483, 591.

» Michele, qu. Marino, 91.

Bonaldo Matteo, di Chioggia, 778.

Bonciano (*Bonzano*) Girolamo, di Treviglio, 196.

Boncio (*Bonsio*) Giacomo, dottore, 164.

Bondimer o Bondumier, casa patrizia di Venezia.

» Agostino, fu avvocato grande, qu. Francesco, 707.

» Alessandro, sopracomito, qu. Francesco, qu. Giovanni, 82, 338, 368, 453, 654, 711, 740, 741.

» Nicolò, sopracomito, di Andrea, 338, 654, 699, 711, 713, 740.

» Pietro, de' Pregadi, qu. Girolamo, 805.

Bonsio, v. Boncio.

Bonzano, v. Bonciano.

Borbone (di) duca (*monsignore*) Carlo III, signore di Auvergne e di Chatellerault, conte di Montpensier, di Clermont en Beauvaisis, di Forez, de la Marche, ecc. fu contestabile di Francia, luogotenente generale dell'Imperatore in Italia, 7, 11, 14, 17, 18, 21, 37, 39, 40, 41, 43, 50, 57, 60, 72, 97, 99, 112, 113, 116, 119, 121, 143, 162, 168, 169, 171, 181, 187, 188, 215, 221, 229, 266, 267, 268, 269, 271, 273, 279, 290, 291, 293, 295, 345, 347, 366, 377, 379, 383, 392, 394, 395, 401, 402, 407, 408, 412, 415, 417, 420, 423, 424, 431, 466, 470, 482, 490, 491, 492, 542, 544, 545, 546, 547, 549, 550, 551, 561, 565, 569, 580, 590, 602, 603, 604, 605, 606, 613, 614, 615, 616, 617, 618, 619, 624, 661, 703, 721, 759, 766, 772, 774, 775, 788, 792, 796, 801, 807, 821, 830, 834, 840, 841, 850, 851, 852, 853, 854, 858, 859, 860, 861, 867, 869, 870, 872, 874, 876, 878, 879, 881, 882, 883, 886, 892.

Borbone (di) cardinale, v. Vendome.

Bordone, v. Bardon.

Borgasio Paolo, vescovo di Limasol, o Nemociense, 57, 73, 540, 621.

Borgese, v. Borgo (dal) Borghese.

Borgo (dal) Andrea, oratore all'Imperatore dell'arciduca d'Austria, 133.

» » Andrea (di) moglie, 133.

» » Achille, contestabile al servizio dei veneziani, 827.

» » Borghese, contestabile al servizio dei veziani, 276, 585, 589, 651.

Borgogna (di) Filippo, e Maria v. Austria.

Borgonese (di Borgogna) Negro, capitano nell'esercito imperiale, 358.

Borromeo, famiglia nobile di Padova e di Milano, 667, 706, 709, 710, 723.

» Achille, padovano, 333, 382, 471, 572, 592.

» contessa, Lucia Adorno, sorella di Antoniotto doge di Genova, 830.

» Giovanni, 419, 451.

» Lodovico conte, milanese, 761.

Borsio Marc'Antonio, capitano di fanti al servizio del duca di Milano, 379.

Bosisio (*Boisio*) Sasso, milanese, 302.

Bosnia (di) oratore a Venezia del sangiaco, 51, 75.

» pascià, v. Mechmet.

Boso Giovanni Lodovico, gentiluomo del duca di Milano, 409.

Bossino, uomo d'armi di Giulio Manfrone, 194.

Botti (di) N. N. genero di Girolamo Morone, 878.

Bozolo (da) Federico, v. Gonzaga.

Bozzolo (da) Giacomo, capitano, 761.

Bragadin, casa patrizia di Venezia, 335.

» Alvise, podestà e capitano di Treviso, qu. Marco, 11, 793, 843.

» Andrea, di Francesco, qu. Andrea, 90.

» Andrea, qu. Alvise procuratore, 675.

» » (di) figlia, v. Mula (da) Lorenzo.

» Francesco, capitano delle galee di Beyrut, qu. Vettore, 82, 872.

» Francesco, console in Alessandria d'Egitto, qu. Girolamo, 638.

» Francesco, savio del Consiglio, qu. Alvise procuratore, 7, 15, 35, 47, 153, 203, 425, 439, 626, 657, 693, 763.

» Giacomo, de' Pregadi, qu. Daniele, 175, 397, 478, 573, 769.

» Giovanni, fu camerlengo del Comune, qu. Francesco, 838.

Bragadin Girolamo, fu ufficiale alla Giustizia vecchia, sopracomito, qu. Andrea *da campo Rusolo*, 17, 104.
» Lorenzo, fu capo del Consiglio dei X, della Giunta, qu. Francesco, 335, 419, 455, 574, 768.
» Nicolò, capo dei XL, qu. Vettore, 757, 767.
» Nicolò, qu. Raimondo, 681.
» Pellegrino, sopracomito, qu. Raimondo, 620.
» Pietro, bailo a Costantinopoli, qu. Andrea, 7, 22, 23, 24, 25, 26, 76, 82, 83, 124, 125, 126, 127, 128, 161, 298, 398, 513, 515, 624, 680, 689, 690, 698, 699, 704, 783, 811, 814, 824, 885, 893, 894.
» Vettore, di Girolamo, qu. Vettore, 93.
Brancamonte, (*Bragamonte*) uomo d'armi del marchese di Pescara, 39, 50, 76, 77, 78, 85, 86, 147, 193.
Brandeburgo (di), casa principesca di Germania, 294.
» » Alberto, arcivescovo di Magonza, elettore dell' Impero, cardinale prete del titolo di S. Pietro *in vinculis*, 294, 505, 578.
» » Alberto, gran maestro dell' ordine teutonico *(di Prussia)* 505, 720.
» (Culembach) (di) Casimiro, marchese, 354, 503, 587.
» » Gioacchino, marchese, elettore dell' impero, 294.
» (Culembach) (di) Giovanni, figlio di Federico, signore d'Anspach, 61, 62.
« marchese (del) vedova (erroneamente figlia) v. Foys,
Braveuse (*Bravosa)*, nave francese, 97, 711, 844,
Brazello Baldassare, famigliare di Teodoro Trivulzio, 578,
Brebia (da) Girolamo, milanese, 301, 810.
Breda (da) Viviano, bresciano, 337,
Brera (di) Lodovico, gentiluomo milanese, 791.
» N. N. gentiluomo milanese, 791.
Bresan Domenico, corriere di Spagna, 603.
Brescia (da) Pizzino. esploratore, 78.
» Ferracino, contestabile al servizio dei veneziani 827.
» (di) camera, 258.
» comunità, 475.
Bressan Antonio, corriere 691.
» Gottardo, corriere, 691.
» Leonardo, proto nell'arsenale di Venezia 714.
» Matteo, proto nell'arsenale di Venenezia, 672, 714, 803.
Bressanone (di) vescovo, o brixinense, v. Sprenzer, ed Austria (di) Giorgio.
Bressanone (di) preposto, oratore a Venezia dell' arciduca d' Austria, 117, 208, 533, 611, 757, 766, 771, 789.
Bresse (*Brexa*) (di) monsignore, cognato di Margherita d'Austria, consigliere dell'imperatore, 290.
Bresvich (di) duca, v. Brunswick-Lunebourg.
Brezè (di) Luigi, conte di Maulevrier, siniscalco di Normandia, 821, 888.
Briani, casa patrizia di Venezia.
» Girolamo, vicedomino al Fondaco dei Tedeschi, qu. Zaccaria, 324.
Brignà (da) Angelo, conte, 358.
Brinon Giovanni, signore vi Villames e di Antole, cancelliere di Alençon, presidente di Rouen, oratore di Francia in Inghilterra, 30, 61, 232, 637, 729, 776, 797, 798.
Brion (di), monsignore, v. Chabot.
» (*rectius* Beaurein) (di) monsignore, v. Croy (de) Adriano.
Brisighella (da) Anteo, capitano di fanterie, al servizio dei veneziani, 276.
Brivonense, v. Brinon.
Bruges (di) barone, nunzio del papa in Ungheria, 801, 820.
Bruno, capitano nell' esercito imperiale, 883.
Brunoro, famigliare del duca di Milano, 823.
Brunswick-Lunebourg (di) (*Bresvisch*) duca, Enrico *il giovane*, 505, 578.
» » duchessa, Margherita, figlia di Ernesto, elettore di Sassonia, 578.
Bua Alessio, capo di stradiotti al servizio dei veneziani, 417,
» Mercurio, conte e cavaliere, capo di stradiotti al servizio dei veneziani, 764.
Buonarrotti Michelangelo, 758.
Burco Bianco, 642.
Busbaco, cavallaro di Roma, corriere dell' Imperatore, 364, 547, 548.
Businello (*Busenelo*) Alessandro, segretario ducale veneziano, 89.
Busseto Matteo, milanese, 301.
Busti Bernardino, milanese, 184.

C

Caboto (*Taraboto*) Sebastiano, 114.
Cagnolo Maffio, di Bergamo, contestabile al servizio dei veneziani, 163, 694,
Calabria (di) duca, v. Napoli (di) casa reale.
Calapino Andrea, nobile milanese, 302.
Calbo, casa patrizia di Venezia.
» Alvise, podestà di Adria, 476, 854.
» Marc'Antonio, fu ufficiale alle Ragioni vecchie, qu. Girolamo, 35, 564, 600.
Calcagnini (di) Borso, cavaliere, ferrarese, 476, 854.
Caleppio (da) Giovanni Alvise, bergamasco, 682.
Caleze (Salis?) Giovanni, capitano di svizzeri, 202.
Camerino (di) signore, v. Varano.

Camillo N. N. segretario del duca di Milano, 884.
Camillo signor, v. Orsini.
Campanato Pietro, armatore di navi a Venezia, 418.
Campane (delle) Giovanni Maria, contestabile al servizio dei veneziani. 827.
Campeggi (*Campezo*) famiglia nobile di Bologna.
» » Lorenzo, cardinale prete del titolo di s. Tommaso *in Pariete*, 173, 177, 281, 800, 873.
» » Tommaso, vescovo di Feltre, oratore e legato del Papa a Venezia, 20, 55, 57, 73, 88, 131, 214, 246, 346, 353, 441, 455, 497, 517, 532, 533, 540, 541, 574, 611, 621, 717, 757, 763, 767, 761, 789, 867.
Campo (de) Giacomo, v. Cappo.
Campo Fregoso, v. Fregoso,
Canal (da), casa patrizia di Venezia.
» » Agostino, fu provveditore a Romano, qu. Paolo, 857.
» » Alvise, di Francesco, qu. Alvise, 92.
» » Bernardino, provveditore sopra le pompe, qu. Pietro 46, 477, 713, 723.
» » Giacomo, fu provveditore sopra gli uffici e cose del regno di Cipro, qu. Bernardo, 477.
» » Girolamo, capitano al Golfo, di Bernardino, 298, 526, 527, 528, 534, 559, 771, 872, 873.
» » Marc' Antonio, di Alvise, qu. Luca, 93.
» » Marc'Antonio, fu conte e capitano a Spalato, qu. Francesco, (erroneamente qu. *Polo*), 373, 397, 478.
» » Paolo, patrono di fusta armata, 872.
» » Pietro, qu. Nicolò dottore, 17.
Candia (di) camera, 714.
Canonici del capitolo di S. Marco di Venezia, 177.
Canossa (di) Lodovico, già vescovo di Tricarico, vescovo di Bajeux, 7, 55, 65, 71, 81, 87, 88, 131, 147, 148, 155, 167, 168, 170, 224, 239, 242, 249, 264, 293, 298, 305, 306, 307, 310, 346, 347, 367, 373, 407, 479, 487, 504, 506, 510, 511, 517, 518, 527, 528, 533, 535, 556, 611, 622, 677, 744, 747, 757, 767, 771, 773, 776, 777, 778, 783, 789, 790, 794, 800, 838, 875, 876.
» Simeone, cittadino veronese, 848.
Cantelmi N. N. 348.
Cantuariense vescovo v. Wareham Guglielmo.
Capello, casa patrizia di Venezia.
» Alvise, qu. Girolamo, qu. Francesco, 564.
» Domenico, fu capo del Consiglio dei X, qu. Nicolò, 697.
» Domenico, luogotenente in Cipro, provveditore sopra l'armare, qu. Carlo, *da S. Polo*, 21, 34, 89, 192, 372, 620, 856 (erroneamente *qu. Nicolò*).
Capello Filippo, de' Pregadi, qu. Lorenzo, qu. Giovanni procuratore, 35, 564, 825.
» Giovanni, de' Pregadi, qu. Lorenzo, qu. Giovanni procuratore, 825, 836.
» Francesco cavaliere, (di) vedova, 791.
» Paolo, cavaliere, procuratore, savio del Consiglio, qu. Vettore, 14, 35, 49, 50, 56, 487, 559, 560, 628, 629.
» Paolo, di Silvano, 93.
» Pietro, di Filippo, di Paolo cavaliere e procuratore, 92.
» Pietro, fu provveditore sopra i Monti, qu. Giovanni procuratore, 96.
» Pietro, sopracomito, qu. Francesco cavaliere, 641, 681, 706, 707.
» Sebastiano, qu. Carlo, 687.
» Sebastiano (di) moglie, figlia di Pietro Diedo, 687.
» Simeone, fu al luogo di procuratore sopra gli atti dei sopragastaldi, qu. Domenico, 373, 769.
» Vincenzo, consigliere, della Giunta, qu. Nicolò, 64, 157, 570, 573, 757, 768, 770, 794.
Capino v. Chiapino.
Capodivacca Antonio, oratore a Venezia della comunità di Padova, 672.
Cappo (*Capis de Campo*) (da) Giacomo, oratore del marchese di Mantova a Milano, 108, 154, 161, 180, 196, 296, 313, 333, 334, 363, 382, 416, 435, 438, 470, 472, 494, 538, 571, 592, 713, 741, 783, 793, 812, 822, 856, 877, 879, 880.
Capua (di) Giulio, nipote di Ferrante duca di Termoli, 622.
» » arcivescovo, v. Schomberg.
Caracciolo Giovanni Tomaso, 99.
» Marino, cavaliere gerosolimitano, protonotario apostolico, figlio di Domizio, 15, 41, 42, 55, 71, 75, 97, 112, 116, 133, 143, 145, 155, 156, 161, 171, 172, 173, 203, 204, 212, 219, 226, 230, 231, 232, 233, 263, 267, 272, 353, 393, 394, 395, 401, 414, 418, 419, 429, 439, 440, 443, 444, 451, 465, 475, 485, 486, 487, 504, 510, 518, 533, 541, 544, 545, 547, 556, 570, 574, 577, 611, 636, 678, 757, 759, 767, 771, 780, 789, 854, 859, 863, 867, 876.
Carador Francesco, cancelliere di Antonio de Leva, 737.
Caraffa Federico, napoletano, 548.
Carazo Ferdinando, nobile milanese, 301.
» Pietro Antonio, nobile milanese, 301.

Carbonara (da) Gentile, contestabile al servizio dei veneziani, 214, 276, 589.
Carcano Giovanni Battista, nobile milanese, 302, 812.
Cardinale in Inghilterra, v. Wolsey.
Cardinali (in generale), 201.
» preconizzati, 87, 137, 138, 201, 220.
Cardona (di) Francesco, arcivescovo di Monreale, 846.
» Matteo, di Messina, 181, 182, 845.
» Pietro, capitano spagnuolo, 408.
Carenzano Girolamo, medico di Cremona, 247.
Caroldo Giovanni Giacomo, segretario ducale veneziano, 200, 233, 439, 510, 559.
Carlovich Giovanni, conte di Corbavia, 526, 527, 528, 608, 610.
» Michele (di) figlio, 358.
Carpi (di) Alberto e Lionello, v. Pio.
Casa (della) Pandolfo, banchiere a Napoli, 566.
Casal (di) vescovo, v. Castellari Bernardino.
» » Giovanni Battista protonotario apostolico, oratore a Venezia del re d'Inghilterra, 232, 555, 638, 679, 704, 716, 718, 719, 727, 757, 767, 771, 776, 785, 789, 802, 838, 865, 871.
Casale (da) Elisabetta, milanese, 313.
Casali (de) (*Caxalio*) Gregorio, cavaliere, tesoriere del re d'Inghilterra, oratore a Roma, 30, 61, 98, 129, 143, 147, 148, 155, 170, 171, 173, 201, 220, 232, 344, 345, 346, 347, 433, 507, 556, 636, 637, 638, 678, 679, 680, 704, 705, 799, 817, 820, 865, 871.
Casimiro marchese, v. Brandeburgo Culembach.
Casotto Paolo, bergamasco, 458.
Castelfranco (da) Pietro, contestabile al servizio dei veneziani, 827.
Castellalto (di) Francesco, conte, trentino, 645.
Castellanza (di) Francesco, gentiluomo milanese, 321.
Castellari Bernardino, detto *dalla Barba*, vescovo di Casale in Monferrato, nuuzlo pontificio al duca di Milano, 137, 161, 162, 185, 279, 345, 404, 407, 417, 432, 436, 438, 566, 583, 592, 625, 793, 823, 880.
Castellazzo Camillo, nobile milanese, 301, 810.
» Giovanni Alvise, nobile milanese, 301, 810.
Castelletto (di) Passerino, esploratore, 550.
Castello (da) Colazzo, esploratore, 19.
» N. N. bolognese, capitano della guardia del duca di Milano, 20.
» (de) Giovanni Paolo, bolognese, luogotenente del duca di Milano, 301, 648, 787, 822.
» (di) Antonio, contestabile al servizio dei veneziani, 456, 460.
Castelnau di Clermont Lodève Francesco Guglielmo, arcivescovo di Narbona e d'Aux, cardinale prete del titolo di s. Stefano a Monte Celio, 293.
Castiglia (di) grandi del regno, 290.
Castiglione (da), famiglie nobili, (*Castion).*
» » Baldassare, protonotario apostolico, nunzio del Papa all'Imperatore, 133.
» » Giacomo Filippo, bergamasco, 188.
» » Giovanni Girolamo, milanese, 169.
» » Girolamo, milanese, 367.
Castriotta Ferrante, marchese di Civita Sant'Angelo, 532.
Cattani o Cattaneo (di) Amadio, bergamasco, 737.
» » » Ardizzone, bergamasco, 813.
Cattaro (di) camera, 69.
» » vescovo, v. Bizanti (da) Trifone.
Cattolico re, v. Austria (di) Carlo.
Cavalli, casa patrizia di Venezia.
» Sigismondo, fu provveditore sopra gli uffici e cose del regno di Cipro, qu. Nicolò, 397, 479, 599.
Cavriana Emilio, mantovano, 548, 644.
Caxalio v. Casale.
Caxoto, v. Casotto.
Cenami Pandolfo, mercante lucchese a Lione, 222, 533.
Centurione Martino, genovese, 40, 97.
Cere (da) Renzo, v. Orsini.
Cernovich (*Zernovich*) Costantino, patrizio di Venezia, qu. Giorgio, 723, 724.
Cerviglione (*Cervignano*) Filippo, 406, 416.
Cesarea Maestà, o Cesare, v. Austria (di) Carlo.
Cesi Paolo, cardinale diacono del titolo di s. Eustacchio, 676.
Chabot (de) Filippo, signore di Brion, conte di Carny e di Buzançois, governatore di Bordeaux, 349, 367, 395, 430, 587, 613, 625, 759, 821, 850, 851, 853, 874, 876, 888.
Challon (di) Filiberto, principe di Orange, 348, 368, 678, 772, 782, 794, 796, 801, 869, 887.
Cherea Francesco, lucchese, attore drammatico a Venezia, 785, 789.
Cherso ed Ossero (di) camera, 65.
Chiapino, o Capino domino, messo del marchese di Mantova in Spagna, e poi del Papa in Francia, 221, 231, 281, 431, 548, 613, 834, 851, 854, 873, 874, 876.
Chiara madonna, v. Pusterla.
Chiesa (cattolica) o Sede apostolica, 10, 137, 217, 281, 677, 734, 817.
Chioggia (di) vescovo, v. Venier Bernardino.
Cibo Innocenzo, cardinale diacono del titolo di *S. Maria in Dominica*, 19.
Cicerone (*Tullio*) (ricordato), 864.
Cimador N. N. attore drammatico a Venezia, 789.
Cinami v. Cenami.
Cinega, capitano spagnuolo, 275.
Cipelli (*Egnatio*) Ignazio Battista, prete e letterato

veneziano, professore di umanità, priore dell'Ospitaletto di s. Marco, 329, 425.
Ciriaco, capitano spagnuolo, 682, 683.
Cito Giovanni Francesco, vescovo Scarense, oratore pontificio in Moscovia, 497, 502, 533, 540.
Cittadino Evangelista, segretario di Teodoro Trivulzio, 62, 171, 221, 306, 367, 368, 506, 557, 679, 682, 771, 779, 875.
Cividale del Friuli (di) comunità, 54.
Civran (*Zivran*) casa patrizia di Venezia.
» » Andrea, provveditore generale in Dalmazia, qu. Pietro, 815, 842.
» » Bertuccio, conte a Zara, qu. Pietro, 67, 500.
» » Girolamo (cittadino), segretario, 504.
Clada Manoli, capo di stradiotti al servizio dei veneziani, 67.
Claudio N. N. messo della corte di Francia in Italia, 168, 222, 306, 537.
Clermont (*Claramonte*) (di) monsignore, 271.
Cles (di) Bernardo, vescovo di Trento, 42, 59, 74, 81, 111, 151, 286, 332, 360, 370, 406, 464, 503, 591, 721, 805, 848, 873.
» » (di) fratello, N. N., 151.
» » » nipote, N. N. 151, 409.
Cleves e Juliers (di) duca (*Clevensis et Juliacensis*), Giovanni III, 734.
Clusone (da) Agostino, contestabile al servizio dei veneziani, 80, 827.
Cocco, casa patrizia di Venezia.
» Francesco, giudice del proprio, qu. Antonio, 758, 769, 770.
» Giacomo, canonico di Padova, qu. Antonio, 340.
Codogno Andrea di Napoli, capitano nell'esercito imperiale, 682, 883.
Colisano (di) conte, v. Golisano.
Collocza (*Colocaz*) (di) vescovo, Gregorio, v. Frangipani.
Colombini (di) Cipriano, di Limone sul lago di Garda, 818.
» Ganzenia, nipote di Cipriano, 816.
Colombino (il) esploratore, 582.
Colombo Cristoforo (ricordato), 114.
» Diego, almirante delle Indie, 114.
Colonia (di) arcivescovo, v. Wied.
Colonna o Colonnesi, (famiglia principale e fazione di Roma, 138, 507.
» Ascanio, del qu. Fabrizio, 362.
» Ascanio (di) moglie, figlia del duca di Montalto, 843.
» Giulio, fratello del cardinale, 344, 555.
» Livio, capitano dai Sanesi, 98.
» Pirro, 98, 344.
» Pompeo, vescovo di Rieti, cardinale prete del titolo dei Santi Apostoli, vicecancelliere della Chiesa, 98, 138, 168, 202, 344, 346, 366, 390, 432, 662.
Colonna Pompeo cardinale (di) segretario, 38.
» Prospero (ricordato) 235, 313, 343, 362, 391, 483, 491.
» Prospero (del qu.) segretario, 38.
» Sciarra, 17, 18, 483.
» Vespasiano, qu: Prospero 38, 366.
» » (di) segretario, 71.
Colorno (da) Alessandro, contestabile al servizio dei veneziani, 149, 276, 589.
» » Giovanni Francesco, esploratore, 280.
Coma (dalla) Perotto (di) eredi, di Messina, 845.
Comin Bartolomeo, segretario ducale veneziano, 246, 663.
Como (di) castellano, 44.
» vescovo, v. Trivulzio Antonio.
Concordia (di) vescovo, v. Argentino.
Conegliano (da) Urbano, soldato, 819.
Consales, v. Gonzales.
Contarina nave (cioè dei Contarini), 178, 659.
Contarini, casa patrizia di Venezia, 84.
» Alessandro, fu capitano delle galee di Barbaria, qu. Andrea, qu. Pandolfo, 478.
» Alessandro, mercante in Egitto, 254.
» Alvise, fu rettore e provveditore a Nauplia, qu. Pietro *dai Crocicchieri*, 476, 600.
» Alvise, podestà a Budua, q. Francesco, 69.
» Alvise, provveditore sopra le pompe, 46, 713, 714, 723.
» Ambrogio, patrono di fusta armata, qu. Andrea, *da s. Felice*, 872.
» Andrea, podestà a Pirano, 17.
» Andrea, sopracomito, qu. Stefano, 84, 178, 198, 254, 255, 371.
» Antonio, fu patriarca di Venezia, qu. Alvise *da S. Paternian*, 621, 622.
» Antonio, qu. Gentile, qu. Andrea procuratore, 478, 600.
» Baldassare, fu ufficiale alle Ragioni vecchie, qu. Francesco, 479, 599.
» Bartolomeo, fu consigliere, fu provveditore generale nell'esercito, della Giunta, qu. Paolo *il vecchio*, 14, 158, 440, 574, 619, 769.
» Bernardino, bailo e capitano a Nauplia, qu. Giovanni Matteo, 22, 82, 338, 712.
» Carlo, oratore all'arciduca d'Austria, di Panfilo, 25, 41, 45, 74, 111, 112, 141, 161, 164, 172, 178, 179, 209, 225, 248, 278, 318, 354, 398, 399, 405, 408, 464, 486, 503, 505, 523, 532, 544, 578. 629, 635, 645, 669, 676, 700, 703, 720, 723, 726, 747, 782, 787, 802, 805, 826, 884.
» Domenico, fu de' Pregadi, qu. Bertuccio, *da ss. Apostoli*, 477, 599.

Contarini Domenico, sopracomito, di Marc' Antonio, *da s. Felice*, 784.
» Domenico, fu provveditore generale in campo, qu. Maffio, 857.
» Ettore, qu. Andrea, qu. Pandolfo, 93.
» Fantino, *il grande*, qu. Paolo, 599.
» Federico, patrono di nave, 254.
» Francesco, provveditore alle biade, qu. Paolo, 619, 769.
» Francesco, fu savio a terraferma, qu. Zaccaria cavaliere, 16, 64, 158, 372, 455.
» Francesco, detto *Grillo*, 864.
» Gaspare, oratore all'Imperatore, savio a terraferma, qu. Alvise, qu. Federico, 42, 55, 72, 98, 133, 169, 170, 222, 224, 227, 234, 235, 263, 284, 285, 308, 316, 439, 574, 595, 626, 629, 658, 693, 726, 742, 763, 770, 777, 781, 786.
» Giacomo, di Sebastiano, qu. Ambrogio, 92.
» Giorgio, di Gaspare, qu. Girolamo, 93.
» Giovanni Battista, qu. Pietro Maria, 93.
» Giovanni, de' Pregadi, podestà a Vicenza, qu. Alvise, qu. Bertuccio procuratore, *da s. Giustina*, 376, 540, 885.
» Giovanni, detto *Cacciadiavoli*, di Marc'Antonio, 22.
» Giovanni Francesco, di Panfilo, 226.
» Girolamo, sopracomito, qu. Andrea, 707, 708.
» Girolamo, sopracomito, qu. Angelo, *da s. Benedetto*, 707, 708.
» Leonardo, fu provveditore sopra la sanità, qu. Giovanni, 398, 478.
» Marc' Antonio, avvocato, qu. Andrea, 264, 456.
» Marc'Antonio, fu capitano delle galee di Fiandra, fu de' Pregadi, qu. Alvise, 373, 398, 477, 600.
» Marc' Antonio, fu savio a terraferma, qu. Michele, 373, 397, 479.
» Marco, fu provveditore al sale, de' Pregadi, governatore delle entrate, qu. Pietro, 175, 518, 689, 724, 740.
» Natalino, fu provveditore al sale, de' Pregadi, qu. Girolamo, 64, 175, 487, 573, 768, 805, 819.
» Nicolò, qu. Alvise, 92.
» Pandolfo, patrono di nave, 22.
» Pietro, avogadore del Comune, qu. Alvise, *da Valsanzibio*, 351, 375, 455, 619, 691, 763, 767, 834.
» Sebastiano cavaliere, fu podestà e capitano in Capodistria, qu. Sebastiano, 246.
» Tommaso, fu savio a terraferma, de' Pregadi, savio sopra la mercanzia e navigazione, qu. Michele, 371, 372, 573, 768, 805, 819.
Contarini Tommaso, de' Pregadi, qu. Alvise, qu. Federico, 836.
» Marco (naturale), padrone di nave, 254, 255.
Conti Ercole, contestabile al servizio dei veneziani, 589.
» Arturo, fuoruscito padovano, 402.
Contino N. N. milanese, 463.
Conze Giovanni Pietro, da Mozzanica, 562.
Coppo, casa patrizia di Venezia.
» Nicolò, provveditore al Sale, qu. Giacomo, 130, 619.
Corbavia (di) conte, v. Carlovich.
Corbetta Gualtiero, milanese, professore di greco nell' università di Pavia, 880.
Cordes (di) Pietro, fiammingo, 353.
» » (di) nipote, monaca a Venezia, 353.
» » fabbricatore di arazzi, 16.
» o Cordova (di) Pietro, gran corriere di Spagna, 42, 464, 885.
Cordova (*Cordua*) (da) Alonzo, capitano spagnuolo, 247, 275.
Coreggio (da) Macone, contestabile al servizio dei veneziani, 80, 123, 163, 164, 427, 820, 827.
Coresi, famiglia di Candia, 84.
Coresin, appaltatore dei biscotti a Nauplia, 712.
Cornera, nave mercantile, (cioè dei Corner), 659.
Corner o Cornaro, casa patrizia di Venezia.
» » Alvise, gran commendatore di Cipro, di Giovanni, di Giorgio cavaliere e procuratore, 358, 373, 524, 558.
» » Fantino, qu. Girolamo *dalla Piscopia*, 811.
» » Francesco cavaliere e procuratore, di Giorgio cavaliere e procuratore, 18, 127.
» » Giacomo, fu patrono all'arsenale, qu. Marco *da Ginevra*, 397, 478, 600.
» » Francesco, podestà in Antivari, qu. Giorgio, 69.
» » Giacomo, savio a terraferma, fu luogotenente in Friuli, di Giorgio cavaliere e procuratore, 35, 41, 50, 55, 153, 156, 161, 171, 204, 233, 262, 263, 316, 439, 583, 626, 658, 659, 693, 697, 705, 763, 855, 877.
» » Giorgio cavaliere e procuratore, savio del Consiglio, qu. Marco cavaliere, 18, 49, 50, 172, 628, 629, 650, 657, 831, 863, 877.
» » Giovanni, di Giorgio cavaliere e procuratore, 55, 278, 557.
» » Giovanni Paolo, di Marc'Antonio, 91.

Corner o Cornaro, Marco, cardinale, qu. Giorgio cavaliere e procuratore (ricordato), 278, 373, 558.
» » Marco, sopracomito, qu. Pietro, *da s. Margherita*, 641, 707, 785.
» » Marino, del Consiglio dei X, consigliere, qu. Paolo, 14, 570, 573, 663, 757, 763, 768.
» » Teodosio, qu. Domenico, 707.
» » Alessandro (naturale) di Fabrizio, 763.
» » Andrea, arcivescovo di Spalato, figlio naturale di Giorgio cavaliere e procuratore, 799.
Cornera, commendatore, capitano spagnuolo, 761.
Cornia (dalla) Bernardino, capitano al servizio del duca di Milano, 449.
Coronello, capo di fanti italiani, 685.
Correr o Corraro, casa patrizia di Venezia.
» Paolo, di Giovanni Francesco, di Giacomo, 94.
Corradino, capitano di lanzichenecchi, 86, 400, 423, 446, 451, 452, 453, 481, 482, 535, 579, 607, 634, 643, 668, 721, 722, 737, 792.
Corsari dei mari di Levante e dell'Adriatico, 21, 22, 23, 26, 31, 32, 33, 34, 83, 125, 126, 127, 178, 198, 199, 254, 338, 368, 453, 454, 515, 624, 630, 638, 639, 654, 688, 689. 714, 740, 741.
» » » del Ponente e del Tirreno, 37, 674.
Corsetto (il) contestabile al servizio del duca di Milano, 314.
Corsino, francese, 582.
Corso Antonio, da s. Antonio, contestabile al servizio dei veneziani, 109, 165, 279, 589.
» Battista, contestabile al servizio dei veneziani, 109, 159, 215.
» Gigante, contestabile al servizio dei veneziani, 109, 215.
» Marc' Antonio, capitano del duca di Milano, 310, 314, 449.
» N. N., 166.
Corte (de) Benedetto, nobile milanese, 301, 452, 459, 810.
» Tomaso, nobile milanese, 796.
Cortes Fernando, capitano generale degli spagnuoli in America, 114, 268, 415, 416.
» » (di) moglie, 114.
Cortona (di) cardinale, v. Passerini.
Cortes in Ispagna, 289, 290.
Corugna (di) conte, spagnuolo, 27.
Corvara, capitano spagnuolo, 531.
Costanza (di) vescovo, v. Hoenlanderberg.
Courtenay (di) Enrico, marchese di Exeter (*Exoniae*), 729.
Crema (da) Agostino, esploratore, 374.
Crema (da) Cristoforo, mantovano, 76, 318, 349, 450, 488, 523.
» » Leonardo, esploratore, 458.
» » Perino, esploratore, 151.
» » Pietro Antonio, medico a Milano, 301.
» (di) comunità, 440.
Cremona (di) castellano, v. Picenardi Annibale.
» » governatore, 81, 108, 109, 146.
» » Francesco Ariberto, contestabile al servizio dei veneziani, 827.
» » comunità, 446.
» (il) furiere maggiore nell' esercito degli spagnuoli, 107.
Cristianissimo re, Cristianissima Maestà, v. Francia.
Cristoforo mantovano, v. Crema (da) Cristoforo.
Crivelli, famiglia nobile di Milano.
» Antonio Maria, 244, 246, 314, 390.
» Dionisio, 350.
» Giovanni Alvise, 810.
» Giovanni Antonio, 350.
» Giovanni Francesco, 350.
» Lodrisio, 355, 360, 810.
» N. N., 322.
Croy (di) Adriano, signore di Beaurein (*Berroem, Beurem, Brion*), 19, 43, 61, 187, 290.
» » (di) figlio primogenito, 61.
Cruta Giovanni, da Dulcigno, 262.
Curtan Giacomo, detto *Guidotto*, contestabile al servizio dei veneziani, 827.
Curtogli (*Curtogoli*), corsaro turco, 25, 26, 84, 199, 826.
Curzense cardinale, v. Lang.
Cusano (da) Marc'Antonio, milanese, 367.

D

Daci (di) Francesco, da Bergamo, soldato, 660.
Dada Giovanni, villano di Camponogara, 351, 352, 361, 375, 403.
Dalla Perotto (del qu.) eredi, di Messina, 181, 182.
Damasco (di) signore, 302, 304, 305.
Dandolo, casa patrizia di Venezia.
» Antonio, de' Pregadi, qu. Girolamo, 175, 769.
» Antonio, di Andrea, qu. Antonio dottore, 92.
» Costantino, di Pietro, 92.
» Francesco, sopracomito qu. Giovanni, 504.
» Giovanni Antonio, fu al luogo di procuratore sopra gli atti dei sopracastaldi, della Giunta, qu. Francesco, 59, 60, 176, 211, 350, 487, 574, 620, 768, 804, 819.
» Girolamo *il grande*, qu. Francesco, *da s. Marciliano*, 477, 601.
» Marco, dottore e cavaliere, fu savio del Consiglio, della Giunta, qu. Andrea, 15, 157, 176, 310, 563, 619, 621, 622, 716, 769,

Dandolo Pietro (cittadino), notaro all'Avogaria, 834.
Danimarca *(Dazia)* (di) re, Cristiano II d'Holstein, 291, 734, 872.
» » » regina, Maria d'Austria, 291, 805, 872.
» » » figlia del re, Cristina, 412.
Danza Paolo, stampatore a Venezia, 754.
Darera (Herrera?) capitano spagnuolo, 575.
Darmenachi Gomorino, interprete di lingua turca, 32, 33.
Datario, v. Ghiberti.
David N. N. di Caprino, 485.
Davit, mercante di Cremona, 378.
Dedo Girolamo, cancelliere grande di Venezia, 25, 61, 87, 128, 130, 152, 172, 233, 246, 329, 425, 516, 596, 698, 724, 843, 876.
De instituendis scholis, opera di M. Lutero, 226.
Detrico, famiglia di Zara (*Trica*), 67.
» (*Tetrico*) Lombardino, capo di cavalli leggieri al servizio dei veneziani, 67, 815.
Devolef, capitano persiano, 200.
Diedo, casa patrizia di Venezia.
» Andrea, qu. Antonio, 802.
» Francesco, di Pietro, qu. Francesco, 93.
» Giacomo, qu. Arsenio, 404.
» Marc'Antonio, castellano a Nauplia, 714.
» Pietro, conte a Lesina, 127.
» Pietro, fu de' Pregadi, qu. Francesco, qu. Antonio procuratore, 564, 687.
» Pietro (di) figlia, v. Capello Sebastiano.
Diocleziano imperatore (ricordato), 68.
Dion (di) monsignore (?) messo della corte di Francia agli svizzeri, 541.
Doge di Venezia, v. Gritti Andrea.
Dolce Michele, vescovo di Cissamo, (erroneamente *Limisso*), 214, 540.
Dolfina nave (cioè dei Dolfin), 178.
Dolfin o Delfino casa patrizia di Venezia.
» » Almorò, di Faustino, 91.
» » Alvise (?), 659.
» » Alvise, provveditore sopra le pompe, 46, 713, 723.
» » Alvise, qu. Marco, 239.
» » Alvise, qu. Delfino (del qu.) figlia, v. Surian Agostino.
» » Benedetto, fu savio a terraferma, qu. Daniele, 36, 373.
» » Delfino, fu alla Tavola dell'entrata, de' Pregadi, qu. Pietro, 885.
» » Faustino, qu. Girolamo, 515, 825.
» » Giovanni, di Lorenzo, 557.
» » Giovanni, fu avogadore del comune, qu. Nicolò, 600.
» » Giovanni, fu savio a terraferma, della Giunta, qu. Daniele, 7, 35, 176, 487, 697, 769, 803.
Dolfin o Delfino Girolamo, di Faustino, 91, 659.
» » Marc'Antonio, fu patrono di una galea di Barbaria, sopracomito, qu. Pietro, 8, 104.
» » Nicolò, fu avogadore del Comune, capitano a Famagosta, qu. Marco, 198, 239, 255, 264, 476, 479, 596, 659.
» » Vettore, fu provveditore sopra la camera dei prestiti, qu. Nicolò, 397, 478.
Donà (*Donado*, *Donato*), due diverse case patrizie di Venezia.
» Alessandro, conte di Pandino, capo di cavalli leggieri, di Pietro, 56, 116, 141, 145, 194, 228, 253, 275, 310, 337, 356, 359, 364, 365, 378, 419, 420, 441, 442, 451, 490, 492, 543, 560, 571, 587, 588, 632, 642, 717, 760, 762, 765, 770, 779, 792, 827.
» Almorò, della Giunta, qu. Pietro, 176, 574, 619, 768.
» Andrea, capitano a Famagosta, qu. Antonio cavaliere, 239, 254, 255, 256.
» Antonio, de Pregadi, qu. Bartolomeo, qu. Antonio cavaliere, 836, 844.
» Carlo, fu podestà e capitano a Belluno, qu. Giacomo, 353.
» Francesco cavaliere, savio del Consiglio, qu. Alvise, 7, 8, 11, 14, 47, 139, 153, 439, 510, 518, 619, 626, 657, 693, 709, 763.
» Giovanni, de' Pregadi, qu. Alvise, qu. Giovanni, 836.
» Giovanni Battista, patrono di fusta armata, di Vettore, qu. Francesco, 584.
» Giovanni Francesco, sopracomito, qu. Girolamo dottore, qu. Antonio cavaliere, 707, 785.
» Nicolò, fu alla Tavola dell' entrata, de' Pregadi, qu. Giacomo, 836, 844.
» Nicolò, fu camerlengo a Zara, qu. Giovanni, *da s. Polo*, 641, 707.
» Paolo, della Giunta, qu. Pietro, 176, 574, 768, 856.
» Tommaso, capitano in Cadore, 208.
» Vettore, fu provveditore alle biade, qu. Francesco, 819.
Donato Bernardino, professore di lingua greca nell' università di Padova, 595.
Doria (*d' Auria*) Andrea, capitano di galee al soldo di Francia, 39, 41, 72, 111, 132, 413, 456, 586, 669, 674, 705, 740, 846.
Dossi (de) Masino, capitano al servizio del duca di Milano, 374, 810.
» » Francesco, fratello di Masino, 374.
Dresano, v. Trissino.
Duca (del) Andrea, capitano in Valcamonica, 45, 117, 129, 149, 591.

Ducato (del) sangiacco, v. Mechmet.
Duodo, casa patrizia di Venezia.
» Andrea, di Pietro, qu. Francesco, 91.
» Giorgio, di Vettore, 93, 791.
» Giorgio (di) moglie, figlia di Antonio Querini, 791.
» Giovanni Alvise, governatore delle entrate, qu. Pietro, 516, 573, 768.
Duprat Antonio, Gran cancelliere di Francia, 705, 774.
Durbich Giovanni, v. Urbino (di) Giovanni.

E

Eboracense vescovo e cardinale, v. Wolsey.
Ecolambadio Giovanni, seguace di Lutero, 226.
Edygorum (?) (di) conte, 729.
Edoardin (?) monsignore, 636, 637.
Egmont (d') Carlo, duca di Gueldres (*Geler*), 10, 273, 734, 797, 888, 892.
» » » (di) oratore in Inghilterra, 797.
Egnatio Battista, v. Cipelli.
Elettori dell'impero, 74, 294, 533, 578, 635, 645, 676, 799.
Eliense vescovo, v. West Nicolò.
Elisio messere (?), 432.
Emanuel Giovanni, v. Hemanuel.
Embrum (*Umbruno*) (di) vescovo, v. Tournon.
Embrain, v. Ibraim.
Emo, casa patrizia di Venezia.
» Agostino, fu giudice del Forestiere, qu. Gabriele, qu. Giovanni cavaliere, 778.
» Giorgio procuratore, fu provveditore generale in campo, qu. Giovanni cavaliere (ricordato), 857.
» Giovanni, de' Pregadi. di Leonardo, qu. Giovanni, cavaliere, 836.
» Giovanni, fu camerlengo del comune, qu. Giorgio procuratore, 834.
» Girolamo, fu alla Ternaria vecchia, qu. Gabriele, qu. Giovanni cavaliere, 778.
» Leonardo, fu consigliere, fu podestà a Padova, capo del Consiglio dei X, qu. Giovanni cavaliere, 14, 15, 161, 177, 203, 230, 307, 351. 563, 573, 716, 726, 757, 767, 835.
Erasmo, v. Nurnberg.
» (*Arasmo*) Demetrio, messo del duca della Moscovia al Papa, 497, 502, 533.
Erizzo, casa patrizia di Venezia.
» Giovanni, di Girolamo, qu. Giovanni, 92.
» Nicolò, di Battista, 165.
» Nicolò (di) moglie, figlia di Francesco Gritti, 165.
» Pietro, di Girolamo, qu. Giovanni, 92.
Ernanciso (?), 539.
Erera Michele, v. Herrera.
Este (d'), casa dei duchi di Ferrara.
» Alfonso, duca, 10, 11, 12, 15, 17, 20, 21, 31, 37, 38, 46, 61, 71, 80, 86, 99, 131, 138, 169, 170, 174, 191, 200, 201, 202, 222, 268, 270, 274, 293, 297, 306, 325, 332, 345, 346, 347, 348, 349, 353, 365, 367, 376, 392, 394, 400, 401, 411, 413, 433, 466, 473, 704, 734, 744, 773, 775, 778, 782, 800, 817, 849, 852, 854, 868, 874.
» Ercole, figlio primogenito del duca, 11, 12, 13, 202, 353.
» oratori del duca all'Imperatore, 268, 394, 395, 401, 402, 854.
» oratore del duca a Venezia, v. Tebaldeo,
» oratore del duca al Papa, (Giammaria), 202, 205.
Evangelista, v. Cittadino.
» N. N., gentiluomo milanese, 796.
Exoniae (di) marchese, v. Courtenay.

F

Fabagrossa, v. Favagrossa.
Fabbro (*Favro*) Giorgio, della Pontebba, 847.
Fabrizio uomo d'armi di Alberto Scotto, 362, 363.
» capitano, v. Maramaldo.
Faenza (da) Anteo, contestabile al servizio dei veneziani, 589, 827.
» » Marc'Antonio, contestabile al servizio dei veneziani, 276, 589.
» » Michele, capo dei fanti nell'esercito spagnuolo, 608.
Falconetto Davide, di Chioggia, segretario veneto, 398.
Falier, casa patrizia di Venezia.
» Domenico, di Bernardino, 789.
» Giovauni, qu. Francesco, 396.
» Lorenzo, fu provveditore alle biade, de' Pregadi, savio sopra la mercanzia e navigazione, qu. Tommaso, 175, 372, 573, 768.
Fano (da) Alessandro, soldato nell'esercito spagnuolo, 489.
Fantiger Marco, capitano tedesco, 723.
Farfarello, v. Ravenna (da) Farfarello.
Farnese Alessandro, vescovo Tusculano, cardinale diacono del titolo di s. Eustacchio, 201, 365, 679.
» N. N. 98.
Fattinnanzi Girolamo, contestabile al servizio dei veneziani, 827.
Fausto Vettore, maestro di lingua greca a Venezia, 672.
Favagrossa Marc'Antonio, nobile milanese, 301, 810.
Faventia, v. Faenza.
Favro, v. Fabbro.

Federico signor, v. Gonzaga Federico (da) Bozzolo.
Felice maestro, frate eremitano, 75.
Feltre (da) Rodolfo, contestabile al servizio dei veneziani, 589.
Fenazo Agostino, cavallaro di Crema, 428.
Feramosca Cesare, vice gran cavalerizzo dell'Imperatore, 362, 532, 586.
Feramosca N. N. abate, 806.
Ferando, messo dell' imperatore a Venezia, v. Hizio.
Ferat pascià (ricordato), 802.
Fermo (da) Lodovico, 171.
Ferrara (di) Giovanni, castellano di Domodossola, 459.
Ferro, casa patrizia di Venezia.
» Girolamo, qu. Nicolò, qu. Girolamo, 91.
Figueroa o Higueroa (*Figarollo*) commendatore, condottiero spagnuolo, 501, 682.
Filetti (*Fineti*) Francesco, avvocato a Venezia, di Alvise, 456, 858.
Filonardi Ennio, vescovo di Veroli (*Varola*), nunzio pontificio ai cantoni svizzeri, 17, 18, 19, 20, 38, 39, 52, 56, 57, 71, 74, 75, 99, 123, 129, 136, 198, 202, 219, 229, 230, 328, 361, 516, 630, 631, 680, 795, 806.
Fineti, v. Filetti.
Fino (da) Bartolomeo, avvocato a Venezia, 794, 858.
Fiorin (*Fortin*) Giovanni, corsaro francese, 639, 650, 654, 659, 672, 692, 711, 740, 802.
Firenze, (*Fiorenza*) (da) Ambrogio milanese, oratore di Francia a Venezia, 7, 55, 65, 71, 81, 87, 88, 134, 147, 155, 167, 168, 170, 177, 224, 239, 249, 264, 298, 305, 306, 307, 310, 373, 407, 479, 487, 504, 506, 510, 511, 517, 518, 527, 528, 533, 540, 574, 611, 622, 744, 747, 757, 767, 771, 773, 778, 783, 789, 790, 794, 838, 875, 876.
» (di) repubblica (*Fiorentini*), 12, 130, 131, 174, 307, 365, 366, 394, 400, 410, 413, 432, 433, 474, 475, 508, 554, 576, 625, 734, 840, 888.
» » oratori all' Imperatore, 344, 545, 855, 860.
» » a Roma, 662.
Fisiraga (*Phisiraga*) Ettore, da Lodi, 245, 316, 322, 331, 339, 391, 441, 813.
Floro (da) Gerardo, soldato di Bartolomeo Avogadro, 327.
Foglietta (*Foieta*) Giovanni, genovese, famigliare del papa Clemente VII, 37, 555, 875.
Fombio Girardo, di Crema, 836.
Fonseca (di) Alfonso, arcivescovo di Toledo, 29, 288, 393, 465, 851.
Fontana Giovanni Angelo, nobile milanese, 450.
Foppa Matteo, conte palatino in Morbegno, 829.
Fornari, banchieri di Genova, 383.
Fortin, v. Fiorin.
Forcin signor, v. Sforza Sforzino.
Foscari, casa patrizia di Venezia.
Foscari Alvise, fu podestà e capitano a Crema, de' Pregadi, savio sopra le acque, qu. Nicolò, qu. Giacomo, qu. Serenissimo principe, 175, 397, 573, 697, 768, 770.
» Filippo, di Marco, 803, 817, 875.
» Francesco, fu savio del Consiglio, fu consigliere, qu. Filippo procuratore, 96, 563, 570, 690, 768.
» Francesco, fu capitano a Brescia, de' Pregadi, savio sopra la mercanzia e navigazione, qu. Nicolò, 175, 211, 354, 372, 573, 770.
» Giacomo, fu dei XL, massaro in Zecca, de' Pregadi, qu. Nicolò, 56, 885.
» Giovanni, qu. Agostino, 425.
» Giovanni (di) moglie, figlia del qu. Filippo Sanuto, 425.
» Marco, fu avogadore del Comune, oratore a Roma, qu. Giovanni, qu. Marco procuratore, 16, 30, 46, 47, 62, 71, 86, 87, 96, 98, 130, 131, 133, 134, 137, 138, 172, 173, 174, 193, 200, 213, 219, 220, 221, 231, 260, 281, 307, 318, 344, 361, 365, 366, 396, 398, 409, 410, 411, 429, 431, 432, 433, 463, 473, 474, 475, 485, 486, 506, 507, 508, 518, 523, 532, 542, 549, 553, 554, 555, 558, 565, 566, 602, 620, 624, 625, 640, 645, 660, 661, 662, 675, 678, 757, 679, 680, 703, 704, 705, 719, 742, 748, 773, 788, 790, 798, 799, 800, 801, 806, 817, 819, 835, 849, 867, 873, 874, 875, 885.
Foscarini, casa, patrizia di Venezia.
» Andrea, fu provveditore sopra la camera dei prestiti, consigliere, qu. Bernardo *da s. Polo*, 14, 152, 204, 310, 477, 524, 566, 627, 657, 692, 742, 767, 777.
» Francesco, podestà in Asolo, 44.
» Marc' Antonio, fu provveditore alle biade, di Andrea, 479, 600.
» Nicolò, qu. Angelo, 641, 707.
» Sebastiano dottore, professore di filosofia, della Giunta, qu. Pietro, 73, 213, 455, 574, 763, 768.
» Sebastiano, qu. Nicolò, 559.
» Vettore, fu camerlengo del Comune, 834.
Foscolo, casa patrizia di Venezia.
» Andrea, della Giunta, qu. Marco, 573, 769.
» An rea, provveditore al sale, 130, 573, 619.
» Marco, di Zaccaria, 90.
» Zaccaria, fu provveditore al sale, della Giunta, qu. Marco, 176, 372.
Foys (di) casa principesca di Francia.
» Germana, vedova di Ferdinando *il cattolico*, e del marchese di Brandeburgo, 402, 415.
» Odetto, visconte di Lautrech, (*Lutreco*) maresciallo di Francia, 170, 306, 430, 431,

484, 518, 546, 550, 677, 705, 744, 774, 821, 830, 877, 888.
Foys (di) Odetto (di) moglie, Carlotta d'Albret, figlia di Giovanni, signore d' Orval, 677.
Francesco N. N. medico a Milano, 725.
» N. N. commissario nell'esercito spagnuolo, 107.
» Maria, v. Rovere.
Franche terre di Germania, 74, 225, 226, 234, 248, 294, 354, 406, 409, 503, 505, 635, 848.
Francia, cioè re di Francia, v. Francesco I.
» casa reale.
» re Francesco I, 9, 10, 27, 28, 29, 30, 31, 41, 42, 43, 52, 55, 57, 58, 61, 62, 63, 65, 71, 72, 79, 86, 87, 97, 98, 111, 113, 115, 116, 118, 119, 120, 121, 122, 129, 131, 137, 145, 146, 147, 155, 158, 168, 169, 170, 173, 181, 190, 202, 209, 215, 221, 222, 226, 232, 233, 266, 267, 268, 269, 270, 271, 272, 273, 281, 289, 290, 291, 292, 295, 306, 321, 324, 344, 346, 347, 348, 364, 365, 366, 367, 377, 383, 385, 392, 393, 394, 395, 396, 399, 401, 402, 406, 410, 411, 412, 414, 422, 424, 430, 431, 432, 438, 439, 445, 447, 448, 459, 461, 467, 469, 470, 474, 485, 491, 506, 507, 508, 516, 517, 519, 521, 523, 524, 529, 538, 539, 541, 545, 546, 547, 548, 549, 550, 551, 552, 554, 556, 558, 561, 565, 569, 570, 576, 577, 579, 580, 581, 582, 584, 585, 586, 590, 591, 602, 603, 605, 606, 608, 612, 613, 614, 616, 617, 618, 622, 624, 626, 631, 634, 636, 637, 638, 644, 651, 661, 662, 667, 668, 670, 676, 678, 682, 683, 687, 694, 696, 698, 703, 704, 709, 713, 720, 723, 727, 728, 729, 730, 731, 732, 733, 734, 735, 743, 744, 758, 759, 762, 764, 766, 772, 773, 774, 775, 776, 779, 780, 781, 782, 784, 786, 787, 788, 792, 794, 795, 796, 797, 799, 800, 801, 805, 806, 807, 808, 817, 821, 822, 823, 824, 826, 830, 835, 837, 838, 840, 841, 849, 850, 851, 852, 853, 857, 858, 859, 860, 862, 865, 866, 867, 869, 870, 871, 872, 873, 874, 876, 877, 879, 880, 881, 884, 885, 886, 887, 888, 889, 890, 891, 892, 893.
» Francesco, delfino di Francia, 158, 169, 170, 215, 226, 233, 273, 291, 491, 546, 550, 552, 565, 569, 579, 589, 603, 613, 616, 618, 669, 759, 782, 786, 792, 821, 850, 853, 870, 874, 887, 888, 891, 892, 893.
» Enrico, duca d' Orleans, secondogenito di Francesco I, 546, 552, 569, 606, 626, 648, 772, 774, 780, 782, 792, 801, 813, 821, 823, 850, 870, 888, 891.
Francia, Carlo duca d' Angoulême, terzogenito di Francesco I, 772, 774, 780, 782, 792, 801, 813, 823, 852, 893.
» figli del re (in generale), 113, 119, 448, 523, 546, 550, 569, 579, 589, 614, 759, 892.
» Luisa di Savoia, duchessa di Angoulême, madre del re Francesco I, reggente di Francia *(madama)* 7, 9, 10, 11, 30, 31, 42, 43, 45, 61, 72, 79, 80, 87, 147, 155, 168, 169, 170, 201, 202, 220, 221, 222, 224, 232, 239, 242, 268, 286, 293, 297, 305, 306, 321, 347, 348, 349, 364, 367, 376, 383, 411, 430, 431, 461, 467, 474, 506, 528, 541, 556, 557, 566, 569, 570, 578, 584, 586, 587, 606, 607, 623, 624, 626, 637, 648, 669, 677, 678, 682, 720, 729, 733, 735, 743, 744, 745, 747, 762, 771, 772, 774, 775, 776, 782, 783, 792, 794, 796, 797, 798, 801, 805, 813, 817, 821, 823, 830, 838, 853, 871, 872, 875, 877.
» (di) Reniera, *(Zenevre)*, figlia del re Luigi XII, 131, 565, 615, 874.
» Re Luigi XII (ricordato) 859.
» armata, 221, 273, 541, 557, 626, 636, 637, 777, 852, 860, 869, 879, 887, 892.
» esercito, 651, 738, 760, 765, 798, 799, 807.
» gran cancelliere, v. Duprat.
» oratori in Inghilterra, 433, 555, 556, 636, 776, 871.
» oratori agli Svizzeri, 430.
» oratori, all'Imperatore, 114, 322, 546, 548, 550, 555, 648, 776, 876.
» oratore al Gran Turco, 700, 824, 994.
Francioso, capitano della marchesa di Massa, 12.
Frangesper, v. Fraundsperg.
Frangipani, famiglia principesca di Croazia, 60, 152.
» Bernardino, conte, 884.
» Cristoforo, di Bernardino, 47, 59, 60, 112, 152, 421, 457, 842, 884.
» Gregorio o Giorgio, vescovo di Colocza, 802.
Franparsperg, 2. Fraundsperg.
Frati benedettini di s. Giorgio di Venezia, proprietari del tenimento di Correzzola, 620, 858.
» Minori Osservanti (in generale), 165.
» di s. Maria dell' Orto di Venezia, 620, 622.
» di s. Maria maggiore di Treviso, 258.
» di s. Michele di Murano, 48.
» Domenicani o Predicatori (dei) generale, 846.
» Umiliati (dei) generale, 865.
Fraundsperg *(Frangesperg, Susperg, Franparsperg)* (di) Giorgio, capitano di lanzichenecchi, 74, 142, 225, 249, 332, 333, 336, 423, 486, 523, 533, 587, 636, 703, 720.

Fraundsperg Gaspare, di Giorgio, 423, 533.
Fregoso, o Campofregoso, famiglia principale e fazione di Genova.
» » Antonio, 191.
» » Cesare, di Janus, 144, 413.
» » Federico, 132.
» » Janus, condottiero al servizio dei veneziani, 144, 490, 511, 576, 764, 783, 865.
Frese Filippo Nicolò, segretario del duca di Milano, 381.
Frigerio Giovanni Vincenzo, cancelliere di Tirano, 53, 736.
Fugger (*Focher*), famiglia e casa di commercio e di banco in Germania, 406, 486, 565, 645.
» » Giacomo, 578, 645.
Fuorusciti di Milano, 324, 331, 340, 348, 349, 420, 456, 457, 491, 493, 498, 499, 500, 501, 522, 536, 576, 671, 685, 702, 742, 777, 779, 782, 801, 822, 870, 887.

G

Gabriel, casa patrizia di Venezia.
» Andrea, abate di s. Giorgio maggiore, qu. Alvise, 542.
» Angelo, qu. Silvestro, 503, 563.
» Benedetto qu. Alvise, (del qu.) commissaria, 803.
» Marco, fu consigliere, fu capitano a Verona, della Giunta, qu. Zaccaria, 175, 211, 595, 619, 768.
» Nicolò, di Marco, 94.
» Zaccaria, di Marco, 90.
Gabriele frate, generale degli Eremitani, 366.
» soldato di Alessandro Marcello, 561.
Gadio Giorgio, nobile milanese, 301, 810.
Galante Alfonso, da Napoli, capitano nell' esercito imperiale, 126, 877, 883.
Galee veneziane dell' armata del Levante, v. Veneziani (dei) armata.
» » di Alessandria d'Egitto, 176, 654, 692, 711, 741.
» » di Beyruth, 82, 371, 689, 699, 740, 778, 872.
Galena (*Galina*) capitano spagnuolo, 57.
Galerano Marc' Antonio, capitano spagnuolo, 245.
Gallerate (*Galarà*) (di) famiglia nobile di Milano.
» » » Giacomo, 180, 184, 314.
» » » Giovanni Angelo, castellano di Milano, 302, 807, 810.
» » » Lodovico, 319.
» » » Pietro Antonio, 302, 810.
Gambara (di) Brunoro, conte, bresciano, 327, 450, 460, 463, 530.
» Uberto protonotario apostolico, 474, 849, 867, 874.
Gambasecca Lodovico, cremasco, 760, 786.
Garban, messo del duca di Milano a Lione, 348.
Gargano Cesare, di Aversa, capitano nell' esercito imperiale, 583.
» Girolamo, luogotenente del conte di Potenza, 245.
Garzoni, casa patrizia di Venezia.
» Zaccaria, cavaliere gerosolimitano, commendatore di Sicilia, qu. Marino procuratore, 789, 888, 892.
Gasparo N. N. capitano di lanzichenecchi, 806, 841.
Gastaldi (*Gastaldio*, *Gastaldo*) Giovanni Battista, gentiluomo del marchese di Pescara, 377, 381, 382, 383, 389, 392, 399, 430, 432, 435, 437, 446, 472, 622, 880.
Gatino (il) v. Bologna (da) Gatino.
Gatta (dalla) Giovanni, veneziano, 455.
Gattinara (di) Arborio Mercurino, Gran cancelliere dell' Imperatore, 50, 87, 112, 115, 115, 116, 133, 266, 267, 268, 269, 289, 290, 292, 295, 393, 394, 395, 396, 401, 402, 431, 468, 469, 489, 510, 544, 545, 547, 548, 549, 565, 613, 614, 615, 616, 617, 618, 640, 851, 852, 853, 854, 859, 860, 879.
Geldres o Geller (di) duca, v. Egmont.
Genouillac (di) Giacomo Gourdon (monsignore di *Barbaion*) detto *Galiot*, signore d'Acier de Reillaner, barone di Cardenac, siniscalco di Armagnac e di Quercy, grande scudiere di Francia, 587.
Genova (da) Arcangelo, frate, 668.
» (di) doge o governatore, v. Adorno Antoniotto.
» » armata, 490.
» » repubblica, 14, 394, 413, 474, 887.
Georgia (di) signore (*Zeorgiania*), 200.
Gerbessi Gergaro, capo di stradiotti al servizio dei veneziani, 67.
Germanello Agostino, 37.
Germania (di) principi, 544, 700.
Germano (*Zerman*) maestro, guardiano dei frati miminori, 165.
Gerosolimitano ordine militare, o di Rodi, o di s. Giovanni, 699, 846.
» armata dell'Ordine, 37, 97, 281, 347, 624.
» Gran Maestro dell'ordine, v. Villiers de l'Isle Adam.
Gervasio (da) Antonio, bergamasco, 684.
Ghiberti o Giberti (di) Giovanni Matteo, qu. Francesco, genovese, datario, vescovo di Verona, 62, 86, 130, 131, 133, 137, 138, 142, 173, 221, 282,

328, 344, 345, 365, 366, 409, 410, 411, 432, 433, 473, 474, 475, 507, 517, 551, 553, 554, 555, 566, 624, 625, 638, 679, 705, 743, 775, 798, 799, 800, 801, 817, 848, 849, 874.
Ghinucci Girolamo, auditore di camera del papa, vescovo di Worcester od Usardinense, 30.
Ghisi (*Gixi*), casa patrizia di Venezia.
» Stefano, capo dei XL, qu. Marco, 7, 153, 256, 257, 308, 340, 341.
Giacomo (*Iacomo*) N. N. mantovano, 796.
Gian Paolo signor, v. Sforza.
Ginevra (di) conte, v. Savoia (di) Filippo.
Giovanni (di) Sante, carpentiere in arsenale, 370.
» frate carmelitano, predicatore a Crema, 794.
» frate, genovese, generale dei frati Minori, 164, 165.
» Antonio, cavallaro di Crema, 107.
» Battista, N. N. medico di Crema, 405.
» Battista, pugliese, schiavo dei turchi, 609, 610.
» Benedetto, frate Eremitano di Milano, 243.
» Giacomo, esploratore, 117.
» Giacomo, fattore della casa Pallavicini, 354, 377.
» Paolo di Rimini, bombardiere, 521, 535, 582, 632, 633, 667, 668, 672, 770.
» Paolo, capitano della guardia del duca di Milano, 810.
» conte, v. Carlovich.
Girardo (de), casa patrizia di Venezia.
» Sebastiano, 318.
Girolami (*Hironimo*) (di) Angelo, provvisionato a Padova, 259.
» » » Paolo, provvisionato a Padova, 259.
Girolamo, tedesco dimorante a Treviso, 816.
Gisa (della) monsignore, v. Lorena (di) Claudio.
Giuliano Luigi, capitano napoletano nell'esercito imperiale (*Zulian*), 883.
Giulio N. N. vicecollaterale nell' esercito dei veneziani, 223.
Giustiniana galea (cioè del sopracomito Giustinian), 82.
Giustiniani (*Justinian*) casa patrizia di Venezia, 621.
» Andrea, procuratore, qu. Unfredo, 18, 157, 173, 535, 572, 575, 612, 758, 763, 767, 770, 783.
» Antonio, fu capitano a Vicenza, qu. Francesco cavaliere, 812.
» Benedetto, di Girolamo procuratore, 93.
» Dionisio, castellano a Sebenico, 67, 771, 872, 873.
» Giovanni Battista, sopracomito, qu. Pietro, 338, 654, 711, 740.
» Giovanni, fu de' Pregadi, qu. Giustiniano, 478, 600.
Giustiniani Giovanni Francesco, sopracomito, di Girolamo procuratore, 707, 708.
» Giovanni, sopracomito, qu. Lorenzo, qu. Bernardo cavaliere e procuratore, 707, 708.
» Girolamo procuratore, fu savio del Consiglio, provveditore all'arsenale, qu. Antonio, 15, 64, 127, 157, 444, 563, 572, 575, 619, 672, 716, 758, 767, 838, 839.
» Girolamo, avvocato, qu. Marino, 164, 480.
» Leonardo, de' Pregadi, di Girolamo procuratore, 885.
» Leonardo, della Giunta, qu. Lorenzo, 574.
» Lorenzo (il santo) ricordato, 620, 621, 622.
» Matteo, qu. Nicolò cavaliere. qu. Federico, 707, 784.
» Michele, di Giacomo, qu. Paolo, 93.
» Paolo, sopracomito, qu. Pietro, 338, 654, 708, 711, 739, 741.
» Sebastiano cavaliere, podestà a Padova, qu. Marino, 790, 803.
» Vincenzo, sopracomito, qu. Nicolò, 82, 368, 453, 711, 740, 741, 832, 842.
Gixi, v. Ghisi.
Golisano (di) conte, 95, 446, 531.
Gonzaga, casa dei marchesi di Mantova.
» Federico, marchese di Mantova, capitano generale e gonfaloniere della Chiesa, 13, 73, 76, 137, 138, 139, 154, 161, 173, 180, 184, 185, 191, 193, 200, 202, 203, 327, 329, 363, 364, 374, 382, 398, 400, 407, 438, 464, 472, 506, 507, 522, 541, 592, 606, 621, 713, 771, 773, 783, 812, 851, 856, 876, 888.
» Ercole, fratello del marchese, 73, 87.
» Ferrante, fratello del marchese, 548, 851.
» Isabella d'Este, madre del marchese, 87.
» Alessandro, 511.
» Alessandro (di) figlio, 452, 453.
» Francesco, 295, 364, 820.
» Luigi (*Alvise*), qu. Lodovico, 248.
» » » qu. Rodolfo, 117, 144, 248, 511, 654, 793, 844.
» Federico, signore di Bozzolo, 143, 472, 578, 744, 764, 772, 773, 828, 837, 841, 870, 879, 887, 892.
» Federico (di) moglie, Giovanna Orsini, figlia di Lodovico conte di Pittigliano, 842.
» Pirro, conte di Novellara, (*Nuvolara*), 471.
» Sigismondo, cardinale diacono del titolo di s. Maria nuova, 62, 73, 86.
» messo del Marchese a Milano, 673.
» oratore del Marchese all' Imperatore, v. Suardino.

Gonzaga, oratore del Marchese a Venezia, v. Malatesti.
» oratore del Marchese al duca di Milano, v. Cappo.
» oratore del Marchese al Gran Turco, 689.
Gonzales (*Consales*) (de) don Pedro, di Guadalagiar, 28.
Gradenigo, casa patrizia di Venezia, 500, 577, 578, 670, 719, 794.
» Alvise, capo del Consiglio dei X, qu. Domenico cavaliere, 14, 15, 161, 177, 230, 351, 373, 374, 557, 563, 574, 577, 670, 716, 768, 839, 886.
» Angelo, di Zaccaria, 90.
» Andrea, di Alvise, qu. Andrea, 93.
» Domenico, giudice del Mobile, qu. Vincenzo, 404.
» Domenico, nipote di Alvise, 577.
» Giovanni Francesco, 557.
» Girolamo, fu patrono di una galea di Alessandria, qu. Federico, 784.
» Pietro, doge (ricordato), 15.
Gragis, v. Grangis.
Grammont (de) Gabriele, vescovo di Tarbes (*Terbe*), oratore di Francia all' imperatore, 545, 546, 549, 552, 850, 876.
Gran cancelliere dell' Imperatore, v. Gattinara.
» » di Francia, v. Duprat.
» contestabile di Castiglia, v. Hernandez de Velasco.
Grangis (?) (*Gragis*) (di) monsignore, oratore francese agli svizzeri, 19, 128, 198, 224, 516, 537, 680, 837.
Grano (?) capitano tedesco, 333.
Gran signore, o Gran Turco, v. Turchia.
Grasolari (*Graxolaro*) Pietro, segretario veneto, 63, 172, 308, 340.
Grasso da Verona, v. Sambonifacio.
Greco (*Griego*) Giovanni, capitano nell' esercito imperiale, 682, 683.
Gregorio, v. Casali (de) Gregorio.
» N. N. nobile milanese, 301.
» N. N. (*Grignol*), barcaiuolo di Venezia, 351, 352, 361, 375, 487.
Greifenklau (de) Riccardo, vescovo di Treviri, 505.
Grigioni fanti, 456, 575, 592, 606, 632, 687, 874, 876.
Grillo contestabile (del) figlio, 781.
Grimana nave mercantile (cioè dei Grimani), 711, 740.
Grimani, casa patrizia di Venezia.
» Antonio doge (ricordato) 758.
» Domenico cardinale (ricordato), 638, 758.
» Filippo, fu provveditore a Veglia, capitano delle galee di Alessandria, qu. Alvise, 66, 176, 639, 711, 741, 803.
» Francesco, capo dei XL, qu. Nicolò, 7, 153, 256.
Grimani Giovanni Battista, sopracomito, qu. Domenico, 67, 83, 712, 741.
» Marc' Antonio, fu ai X uffici, di Francesco, 564.
» Marco, procuratore, qu. Girolamo, qu. Serenissimo principe, 329, 790.
» Marino, patriarca di Aquileia, qu. Girolamo qu. Serenissimo Princige, 213, 329 335, 455, 789, 811.
» Nicolò, qu. Alvise, 639, 803.
» Vettore, procuratore, qu. Girolamo, qu. Serenissimo principe, 211, 790.
» Vincenzo, fu camerlengo del comune, de' Pregadi, di Francesco, 836.
» Vincenzo, qu. Serenissimo principe, 803.
Gritti, casa patrizia di Venezia, 663.
» Andrea, doge di Venezia, qu. Francesco, 7, 11, 12, 15, 17, 43, 50, 51, 52, 65, 70, 73, 87, 88, 90, 104, 124, 132, 133, 143, 155, 158, 160, 155, 172, 175, 177, 178, 181, 187, 188, 191, 204, 208, 213, 230, 239, 246, 249, 256, 264, 284, 286, 305, 306, 310, 311, 350, 351, 353, 354, 361, 376, 382, 398, 404, 409, 419, 424, 425, 429, 430, 439, 440, 441, 442, 444, 446, 449, 463, 475, 485, 487, 497, 500, 504, 510, 511, 513, 517, 518, 528, 533, 535, 540, 541, 557, 565, 570, 572, 574, 577, 594, 611, 612, 619, 620, 621, 622, 630, 656, 663, 669, 671, 687, 704, 709, 711, 719, 723, 724, 727, 734, 744, 747, 757, 762, 764, 767, 770, 771, 772, 773, 774, 777, 778, 780, 781, 785, 790, 791, 794, 802, 803, 832, 834, 838, 843, 844, 847, 856, 863, 864, 865, 867, 876, 877.
» Andrea, fu capo dei XL, sopracomito, qu. Francesco, 44, 104, 207.
» Domenico, de' Pregadi, qu. Francesco, 207.
» Francesco, sopracomito, di Omobuono, 741, 872.
» Francesco, di Domenico, 835.
» Francesco, qu. Luca, 165.
» Girolamo, de' Pregadi, qu. Marco, qu. Luca, 836.
» Nicolò, di Omobuono, qu. Battista, 708, 785.
» N. N. 455.
» Omobuono, provveditore al sale, qu. Battista, 176, 311, 350.
» Giorgio, figlio naturale del doge, priore dell' Ospizio della Cà di Dio, 639.
Grotto Lancilotto, gentiluomo milanese, 72.
» Livio, messo della corte di Francia in Italia, 132, 133, 200, 201, 202, 220, 367, 431, 578, 745.
Grumello (da) Francesco, esploratore, 223.
Guadalagiar (di) vescovo (?) 27.
Guagino, capitano spagnuolo, 633.

Guain, v. Vaini.
Guano (de) Stefano, fu console dei veneziani a Genova, 40.
Guascone Filippo, maestro delle entrate nel ducato di Milano, 313.
Guasto (del) marchese, v. Avalos (d') Alfonso.
Gubbio (da) Ubaldo Antonio, dottore, di Urbino, segretario del duca d'Urbino, 188, 497, 764, 772, 773.
Gueldria (di) duca, v. Egmont.
Guevara (di) Alfonso, conte di Potenza, 245, 356, 378, 424, 442, 511, 531, 543, 587, 623, 633, 799, 829, 830.
Guglielmi (*Vielmi*) Giovanni Battista, segretario del Consiglio dei X, 130, 510.
Guicciardini (*Vizardini*) Francesco, governatore di Romagna, 62, 800, 850, 873.
Guidone Paolo, dottore, oratore a Venezia della comunità di Crema, 440.
Guidotto Vincenzo, segretario veneziano, 629.
Gniles Guglielmo, capitano, 871.
Guisa (di) monsignore, v. Lorena (di) Claudio.
Guiscardo (*Viscardo*) Alessandro, cremonese, 481.
Gussoni, casa patrizia di Venezia.
» Andrea, procuratore, qn. Nicolò, 14, 96, 157, 211, 214, 612, 619, 758, 767.
Guzich Andrea, croato, 55.

H

Hansae teutonicae societas, v. Anseatica lega.
Heinechen zaus, fu oratore del Gransignore a Venezia, 124, 515.
Hemanuel Giovanni, 667, 671, 805.
Hernandez de Cordova Lodovico, conte di Cabra, duca di Sessa e di s. Angelo, oratore dell'Imperatore a Roma, 203, 344, 365, 394, 439, 466, 473, 555, 660, 662, 679, 680, 704, 743, 774, 799, 801, 820, 875.
» » suo fratello, N. N. 402.
» » suo nipote, N. N. 490.
» de Velasco Pedro, conte di Haro, gran contestabile di Castiglia, 393, 465.
» » sua moglie, 401, 465.
Herrera (*Rera*, *Verera*) Michele, cavaliere di Calatrava, messo dell'Imperatore in Italia, 383, 393, 407, 409, 410, 411, 416, 439, 466, 473, 485, 553, 570, 614, 660, 662, 713, 849.
Hizio o Icio Ferrando, messo dell'Imperatore a Venezia, 577, 593, 594, 595, 597, 612.
Hohelanderberg (di) Ugo, vescovo di Costanza, 354, 720.
Hohenstein Guglielmo, vescovo di Strassburgo od Argentinense, 354.
Honofrio, v. Onofrio.
Howard Tommaso, duca di Norfolk (*Norf*, *Mostolf*), 729, 871.
Hurtado de Mendoza (*Ortado*, *Urtado*, *Ortal*) (de) Lopez, messo dell'Imperatore in Italia, 51, 58, 72, 85, 100, 137, 138, 173, 174, 201, 230, 235, 240, 242, 250, 259, 265, 325, 345, 436, 713, 801, 880.

I

Ibraim (*Embraim*, *Abraim*) pascià, 16, 23, 24, 25, 26, 58, 83, 124, 125, 126, 161, 254, 298, 302, 304, 513, 514, 515, 689, 698, 699, 700, 783, 802, 814, 820, 825, 893.
Imperatore, v. Austria (di) Carlo.
India (dell') Almirante, v. Colombo Diego.
Infantado (di) duca, v. Mendoza.
Infante (l'), v. Austria (di) Ferdinando.
Ingegneri Giovanni, segretario ordinario alla cancelleria ducale di Venezia, 398.
Inghilterra od Anglia, cioè re d'Inghilterra, v. sotto Enrico VIII.
» casa regnante.
» Enrico VIII (Tudor) re d'Inghilterra, 8, 9, 10, 29, 30, 31, 37, 41, 61, 62, 87, 113, 114, 115, 116, 120, 121, 133, 155, 169, 170, 201, 202, 220, 231, 232, 233, 264, 270, 292, 293, 321, 346, 347, 348, 367, 385, 393, 402, 411, 422, 433, 468, 485, 491, 517, 518, 522, 534, 556, 557, 565, 576, 636, 637, 640, 661, 669, 679, 704, 705, 719, 727, 728, 729, 730, 731, 732, 733, 734, 735, 743, 774, 775, 776, 777, 797, 798, 799, 817, 839, 865, 871, 872, 882, 888, 892.
» Maria, figlia di Enrico VIII, 30, 62, 491, 556, 603, 669.
» Maria sorella del re, v. Suffolk.
» elemosiniere del re, v. Lee.
» cardinale, v. Wolsey.
» oratore a Roma, v. Casali Gregorio.
» oratore a Venézia, v. Casali Giovanni Battista.
» oratori in Francia, 30, 170, 367, 430, 431, 456, 485, 491, 545, 637.
» oratori all'imperatore, 114, 115, 120, 121, 322, 395, 402, 411, 433, 468, 469, 614, 797, 798.
Innsbruk (di) presidente, 248.
» » reggenti, 406, 409.
Inquisizione in Spagna, 288.
Invernal, capitano spagnuolo, 575.

Inzegner, v. Ingegneri.
Ippolito N. N. fuoruscito veronese, 673.
Isaf, gianizzero, 33.
Isaia N. N., v. Milano (da) Isaia.
Italiani fanti, 13, 15, 19, 20, 37, 45, 46, 103, 107, 135, 147, 158, 160, 162, 180, 205, 273, 275, 310, 316, 326, 332, 359, 361, 362, 365, 370, 381, 392, 399, 400, 423, 426, 429, 442, 446, 448, 451, 452, 456, 460, 463, 470, 472, 480, 481, 482, 488, 490, 491, 493, 498, 501, 513, 522, 529, 558, 561, 576, 583, 604, 646, 649, 666, 671, 673, 684, 685, 696, 744, 795, 806, 808, 813, 833, 836, 841, 864, 866, 868, 876, 881, 882, 883.

J

Jacob, foriere di Annibale da Lenzo, 485.
Jacomo, v. Giacomo.
Janus bei, dragomanno alla Porta, 825, 894.
Joachin, v. Passano.
Ioanin signor, v. Medici.
Justinian, v. Giustiniani.

L

Ladri dell' erario, pubblicati nel Gran Consiglio di Venezia, 834.
Laguna di Venezia, leggi e provvedimenti per la sua conservazione, 48.
Lamberger Francesco, castellano in Carniola, 847.
Landara, capo di fanti italiani, 765.
Lando, casa patrizia di Venezia.
» Pietro, savio del Consiglio, qu. Giovanni, 15, 47, 156, 439, 528, 562, 628, 629.
Landriano (di) famiglia nobile di Milano,
» » Baldassare, 301.
» » Bartolomeo, 810.
» » Pietro Paolo, 302.
» » Francesco cavaliere, oratore del duca a Roma, 131, 137, 513, 517, 583, 593, 662, 798, 799, 800.
Lang Matteo, cardinale, vescovo di Salzburg, e prima di Gurk, (*Curzense*), 74, 111, 134, 294, 480, 533, 544, 578, 587, 645, 676, 700, 703,
Langes, messo del re di Francia alla reggente, 586.
Lannoys (di) don Carlo, vicerè di Napoli, 28, 41, 42, 43, 104, 112, 118, 120, 267, 271, 275, 290, 292, 390, 394, 395, 402, 412, 423, 424, 431, 447, 466, 468, 660, 759, 781, 789, 800, 851, 853, 854, 859.
» » Carlo, signore di Sanzalles, figlio primogenito del vicerè, 402, 412.
Lansao, v. Nassau.
Lanson (di) madama, v. Alençon.
Lanzichenecchi, 19, 20, 21, 36, 37, 38, 39, 43, 44, 45, 46, 71, 74, 77, 78, 79, 80, 81, 85, 95, 101, 103, 104, 105, 107, 109, 135, 140, 146, 147, 149, 160, 167, 179, 180, 185, 188, 191, 193, 194, 195, 196, 204, 210, 214, 220, 222, 223, 227, 228, 229, 233, 234, 240, 241, 242, 244, 246, 247, 248, 249, 250, 251, 252, 265, 274, 275, 278, 280, 284, 285, 297, 299, 300, 309, 313, 315, 316, 319, 321, 322, 323, 324, 325, 327, 328, 331, 332, 333, 337, 339, 350, 356, 357, 358, 359, 360, 361, 362, 369, 370, 375, 377, 381, 382, 389, 390, 391, 392, 399, 400, 403, 405, 407, 408, 423, 424, 426, 427, 428, 429, 434, 441, 445, 446, 448, 450, 451, 452, 453, 457, 458, 460, 462, 463, 464, 485, 488, 490, 491, 492, 493, 494, 498, 499, 501, 503, 505, 513, 518, 519, 523, 525, 529, 533, 535, 539, 540, 541, 543, 553, 558, 561, 567, 568, 570, 571, 572, 575, 591, 592, 604, 605, 606, 623, 630, 631, 634, 635, 643, 647, 648, 649, 651, 654, 668, 675, 680, 684, 686, 687, 694, 695, 696, 701, 702, 706, 707, 708, 720, 721, 722, 724, 725, 736, 737, 748, 764, 765, 766, 771, 779, 783, 787, 792, 793, 806, 823, 828, 831, 833, 836, 841, 848, 849, 853, 865, 867, 868, 876, 878, 879, 882.
Lautrech (di) monsignore, v. Foys (di) Odetto.
Laval (de) Giovanni (monsignore *de la Vale*), signore di Chateaubriant, Candè, ecc. 367, 411, 430, 821.
Lecco (di) podestà, 136.
Lee Edoardo, elemosiniere, del re d' Inghilterra, oratore a Roma, 433, 853.
Lega conclusa fra il re d' Inghilterra e la reggenza di Francia, - testo, 727, 728, 729, 730, 731, 732, 733, 734, 735.
Legato pontificio a Venezia, v. Campeggi Tomaso.
» » in Spagna, v. Salviati.
Legnago di comunità, 718, 763.
Lenzo (da) Agammenone, capo di balestrieri al servizio dei veneziani, 196.
» » Annibale, capo di cavalli leggieri al servizio dei veneziani, 215, 428.
» » » (di) luogotenente, 644.
Leodiense vescovo, v. Berghen.
Lepglau (*Lepaglao*), capitano tedesco, 847.
Leva (de) don Antonio (*Lieva*), condottiero spagnuolo, 51, 58, 72, 78, 85, 94, 95, 103, 105, 106, 107, 108, 135, 149, 158, 162, 178, 183, 184, 187, 210, 214, 228, 235, 243, 245, 246, 250, 253, 325, 334, 379, 390, 399, 406, 420, 424, 427, 428, 429, 433, 434, 436, 438, 441, 446, 450, 451, 452, 453, 456, 457, 459, 462, 463, 470, 472, 482, 484, 488, 489, 491, 494, 495, 499, 500, 512, 518, 519, 520, 521, 522, 523, 524, 529, 530, 536, 537, 538, 539, 541, 543, 549, 558, 561, 568,

569, 570, 571, 572, 577, 582, 583, 585, 592, 603, 606, 614, 631, 632, 633, 634, 642, 643, 644, 647, 649, 651, 652, 654, 655, 657, 658, 671, 673, 674, 675, 684, 695, 696, 701, 704, 706, 710, 713, 722, 725, 736, 738, 742, 743, 748, 749, 759, 761, 764, 766, 779, 786, 795, 806, 810, 823, 851, 857, 866, 878, 880, 881, 882, 889.
Leva (da) Giovanni, condottiero spagnuolo, 95.
Leze o Liegi (di) cardinale vescovo, v. Mark.
Lezze (da), casa patrizia di Venezia.
» Donato, di Michele, qu. Donato, 535, 564.
» Donato, luogotenente in Cipro, qu. Priamo, 192, 198, 199, 278, 524, 534.
» Francesco, fu al luogo di procuratore sopra gli atti dei Sopragastaldi, qu. Alvise, 64, 486, 768, 805, 820.
» Marino, qu. Priamo, 199.
» Michele, qu. Donato, qu. Luca procuratore 768.
» Priamo, capo del Consiglio dei X, qu. Andrea, 14, 15, 373, 388, 563, 573, 769, 856.
» Giovanni, figlio naturale di Donato, qu. Priamo, 532, 533.
Lieva, v. Leva.
Linfantasgo (di) duca, v. Mendoza.
Lion, casa patrizia di Venezia.
» Filippo, qu. Tommaso, 73.
» Giorgio, provveditore al sale, qu. Giovanni, 350.
» Giovanni Battista, qu. Nicolò, 49.
» Maffio, fu avogadore del Comune, qu. Lodovico, 175, 211.
» Simeone, patrono all' Arsenale, qu. Tommaso, 714.
Lion (da) N. N., padovano, 789.
Lippomano, casa patrizia di Venezia, 577.
» Alessandro, conte a Traù, qu. Giovanni, 68.
» Fantino, ufficiale alle Ragioni nuove, qu. Giovanni, 476, 601.
» Girolamo, podestà e capitano a Bassano, 11, 59, 873.
» Piotro, vescovo di Bergamo, di Girolamo, 500, 577.
Livieri, v. Olivieri.
Loaysa (de) Garcia, domenicano, vescovo di Osma, confessore di Carlo V, 288.
Lodi (da) Masino, capitano del duca di Milano, 301, 460.
» (di) vescovo, v. Sforza Ottaviano.
Lodovici (di) Daniele, segretario dell' oratore a Roma, 398, 432.
» Giovanni Battista, segretario ducale, 398.
Lodrone (di) conti.
» Antonio, 590.
» Giovanni Battista, 222, 227, 229, 234, 241, 244, 246, 265, 423, 451, 672, 674, 721, 832.
» Lodovico, 332.
» Sebastiano, 144.
» Paris, 722, 737.
Lolin, casa patrizia di Venezia.
» Marc' Antouio, qu. Angelo, 404.
Lombardo, casa patrizia di Venezia.
» Francesco, signore di notte, qu. Pietro, 351.
» Almorò, provveditore a Peschiera, 686.
» Pietro, qu. Alvise, qu. Pietro, 94.
Lonato (da) Gian Paolo, favorito del duca di Milano, 380.
Londra (di) cancelliere, v. Tayler.
» » presidente, v. Tunstall.
Longavila monsignore, v. Orleans.
Longhena (*Longena*) (da) Giovanni Francesco, contestabile al servizio dei veneziani, 276, 309, 589, 827.
» » » Pietro, condottiero al servizio dei veneziani, 117, 146, 537.
» » » Roganzino, capitano, 429.
Longwy (de) Claudio, vescovo di Macon (*matisponiense*), 637.
Longino (*Lonzin*) Marc' Antonio, segretario dell' oratore Carlo Contarini, 225, 226.
Longo, casa patrizia di Venezia.
» Benedetto, provveditore al sale, qu. Lorenzo, 130.
» Francesco, de' Pregadi, qu. Francesco, 573, 769.
» Marc' Antonio, *rectius* Magno, v. questo nome.
Lonigo (da) Angelo, dimorante in Crema, 20, 36.
Lonzin, v. Longino.
Lopez, v. Hurtado.
Loredan, casa patrizia di Venezia.
» Alvise, provveditore a Salò, qu. Antonio, 630, 793, 817, 818.
» Andrea, di Girolamo, qu. Serenissimo Principe, 92.
» Francesco, sopracomito, qu. Nicolò, qu. Antonio, 620, 832, 864.
» Giovanni, qu. Alvise, 463.
» Girolamo, capitano a Padova, qu. Serenissimo principe, 168, 790.
» Leonardo, de' Pregadi, di Girolamo, qu. Serenissimo principe, 885.
» Leonardo, doge (ricordato), 621, 825.
» Lorenzo, de' Pregadi, qu. Nicolò, 573, 619, 769.

Loredan Lorenzo, di Girolamo, qu. Serenissimo principe, 92.
» Lorenzo, procuratore, savio del Consiglio, provveditore sopra i Monti, qu. Serenissimo Principe, 18, 64, 96, 158, 535, 562, 572, 574, 575, 612, 626, 657, 693.
» Marco, avogadore del Comune, qu. Domenico, 142, 351, 375, 584, 767, 834.
» Pietro, fu capo dei XL, sopracomito, qu. Alvise, 707, 708.
Lorena (*Lotharingia*) (di) casa ducale.
» » » Claudio, signore di Guise, 132, 169, 220, 222, 367, 578, 586, 821, 883.
» » » Francesco, conte di Lambesc e d'Orgon, duca di Lorena, 10, 431, 734.
» » » Giovanni, cardinale diacono del titolo di s. Onofrio, vescovo di Metz, 367, 586.
Lotaringia (di) duca, v. Lorena (di) Francesco.
Lotterie a Venezia, 16, 297, 311, 317, 318, 358, 373, 788, 835.
Lovere (di) podestà, 53.
Luca N. N. carpentiere in arsenale, 418.
» N. N. di Caprino, 483.
Lucca (de) Girolamo, segretario dell' oratore cesareo a Venezia, 55, 570.
» (di) Cecchino, favorito di Giovanni de Medici, 12.
» (di) repubblica (*Luchesi*), 12, 394, 413, 474, 853, 888.
Ludrone, v. Lodrone.
Lupo Damiano (di) figlio, da Lesina, 327.
Lusi Stamati, cavaliere, capo di cavalli leggieri al servizio dei veneziani, 67, 816.
Lusignano Domenico, di Ugo, di Nicosia, 33.
Luther Martino, sua setta e sue dottrine, 43, 74, 225, 226, 281, 292, 294, 344, 503, 553, 554, 728, 774, 775.
» *De instituendis scholis*, sua opera, 226.
Lutrech, v. Foys.

M

Macon, v. Coreggio.
Madama (di Francia,) v. Francia (di) Luisa.
Maffei (*Maphei*) (di) Bernardino, esploratore, 320.
» » Pandolfo, veronese, qu. Antonio, 76, 318, 349, 523.
Maggi (*Mazi*) (di) Bartolomeo, 377.
» » (di) Pier Girolamo, luogotenente di Giovanni di Naldo, 579, 585, 605.
» (*Mazo*) (di) Stefano, di Valcamonica, 130.
Magno (erroneamente *Longo*) Marc' Antonio, cittadino veneziano, 781, 789, 863.
Magonza (di) vescovo, v. Brandeburgo.
Malaspina, casa dei marchesi di Lunigiana, 11, 12, 19, 39, 41.
» Ricciarda, marchesa di Massa, 12.
Malatesti (de') Giovanni Battista, oratore del marchese di Mantova a Venezia, 73, 76, 161, 177, 180, 329, 382, 398, 407, 425, 438, 458, 533, 541, 574, 584, 612, 758, 767, 771, 772, 773, 789, 832, 834, 856, 876.
Malatesta Sigismondo, dei signori di Rimini, condottiero, 404, 428.
» signor, v. Baglioni.
Maldini (de) Girolamo, capo d' insorti contro l'arciduca d'Austria, 174.
Malipiero, casa patrizia di Venezia.
» Alvise, di Giovanni, qu. Girolamo, 91.
» Alvise, di Fantino. 90.
» Alvise, fu capo del Consiglio dei X, della Giunta, qu. Stefano, procuratore, 15, 43, 50, 52, 73, 176, 573, 696, 768.
» Alvise, qu. Pierazzo, 354.
» Andrea di Vincenzo, 93,
» Francesco, qu. Pierazzo, 528.
» Gasparo, capo del Consiglio dei X, Censore della città, provveditore sopra i danari, qu. Michele, 34, 64, 139, 157, 324, 340, 354, 488, 557, 563, 574, 620, 660, 681, 696, 715, 768, 886.
» Giovanni *il grande*, qu. Paolo *da s. Maria Formosa*, 563, 600.
» Giovanni Maria, *il grande*, qu. Pietro, 398, 479, 599.
» Girolamo, sopracomito, di Giovanni, 719, 832.
» Marco, fu al luogo di procuratore sopra gli atti dei sopragastaldi, provveditore sopra i banchi, de' Pregadi, qu. Marino, 486, 573, 659, 768.
» Marco, qu. Pierazzo, 128.
» Matteo, fu camerlengo del Comune, qu. Bartolomeo, o qu. Domenico, 397, 478, 599.
» Michele, fn patrono all'arsenale, qu. Giacomo, 35, 373.
» Pietro, de' Pregadi, qu. Michele, 175, 769.
» Pietro, fu vicecastellano a Cerines, qu. Antonio, 708.
» Priamo, conte in Arbe, 56.
» Sebastiano, fu ai X uffici, qu. Troilo, 397, 478, 600.
» Vincenzo, provveditore sopra il cottimo di Damasco, qu. Andrea, 777.
Malle (de) Pietro Maria, bargello a Milano, 362.

Manara (il), capitano al servizio del duca di Milano, 314, 591, 706, 710, 806.
Manasse, v. Meneses.
Manenti Giovanni, sensale a Venezia, 264.
Manfrone Giulio, di Gian Paolo, 57, 194, 378, 441.
Manga Giovanni, capitano nell'esercito imperiale, 883.
Manolesso, casa patrizia di Venezia.
» Angelo, di Giovanni, 93.
» Marc' Antonio, consigliere in Nauplia, di Francesco. 338, 712,
Mantova (da) Rodolfo, capitano al servizio dei veneziani, 195, 276.
» (di) marchese, cardinale, oratori, ecc. v. Gonzaga.
Mantovani Giovanni Battista, maestro di grammatica a Venezia, 396.
Maragna, capitano di fanti italiani, 826.
Maramaldo Fabrizio, capo colonello di fanti italiani, 823, 826, 881.
Marascalco Vincenzo, di Crema, 63.
Maraviglia (*Maraveia*), messo del conte Guido Rangoni a Venezia, 485.
Marcadelli, v. Mercatelli.
Marcado, v. Mercado.
Marcello, moneta veneziana, 142, 213, 240, 318, 739.
Marcello, casa patrizia di Venezia.
» Andrea, de' Pregadi, qu. Antonio, 175, 372.
» Andrea, di Girolamo, qu. Andrea, 91.
» Andrea, fu camerlengo del Comune, qu. Giovanni, 478, 600.
» Alessandro, capo di fanti, di Lorenzo, 80, 164, 195, 358, 561, 632, 717, 760, 765, 792, 827.
» Antonio, capitano delle galee bastarde, qu. Andrea, 630, 719, 758, 769, 770.
» Bernardo, capo del Consiglio dei X, provveditore sopra i banchi, qu. Andrea, 487, 664, 726, 757, 758, 767, 790, 804.
» Bernardo, sopracomito, di Lorenzo, 707, 708.
» Donato, fu luogotenente in Cipro, capitano in Candia, qu. Antonio, 83, 254, 278, 712.
» Francesco, fu della Giunta, savio sopra le acque, qu. Andrea, 373, 397, 479, 596, 601, 726, 781, 804.
» Giacomo, qu. Pietro, qu. Giacomo, 784.
» Giacomo Antonio, qu. Fantino, 697.
» Giovanni Francesco, de' Pregadi, qu. Antonio, 175, 573, 768.
» Giovanni Francesco, qu. Fantino, 63.
» Giovanni Paolo, di Fantino, qu. Pietro, 91.
» Girolamo, fu ufficiale alle Ragioni vecchie, qu. Antonio *da s. Tomà*, 476, 599.
» Girolamo, fu signore di notte, qu. Fantino, 681.
Marcello Pietro, fu de' Pregadi, censore della città, qu. Giacomo *da san Tomà*, 43, 105, 211, 656, 723, 724, 768.
» Valerio, de' Pregadi, fu al luogo di procuratore sopra gli atti dei Sopragastaldi, qu. Giacomo Antonio, cavaliere, 175, 372.
» Vincenzo, capo dei XL, qu. Antonio, 376, 388, 497, 619, 628, 693.
Marchese (il) v. Avalos (d') Ferrante.
» Dionisio, capitano nell' esercito imperiale, 683.
Marchesotto Giacomo, oste di Fosson, 417.
Marchetti (di) Domenico, bergamasco, 458.
Marchi (di) Antonio, cittadino cremasco, 77.
Marco N. N., oratore a Venezia della comunità di Padova, 672.
Margnon (Marinoni ?) capitano del duca di Milano, 426, 427.
Marcigliano (da) Alberto, 582.
Marignano (da) Lodovico, esploratore, 582.
Marin casa patrizia di Venezia.
» Cristoforo, provveditore agli Orzinuovi, 197, 631.
» Domenico, di Michele, 93.
» Marco, di Benedetto, 91.
» Michele, capo dei XL, qu. Antonio, 7, 153, 256, 257, 351.
Marin Antonio dottore, trevigiano, professore di logica, 214.
» (di) Alvise (cittadino veneziano), segretario, 509.
» » Giovanni, cittadino veneziano, 455.
Marino Ferrando, abate di Najara (*Nagiara*, *Nazara*) 85, 102, 104, 110, 111, 122, 135,145, 146, 148, 159, 162, 163, 178, 180, 184, 194, 203, 205, 206, 207, 209, 210, 212, 215, 217, 228, 235, 236, 241, 245, 246, 250, 259, 265, 301, 312, 313, 325, 336, 363, 382, 403, 425, 434, 436, 441, 460, 484, 490, 491, 499, 521, 522, 536, 567, 568, 577, 583, 633, 650, 668, 670, 673, 674, 706, 713, 722, 736, 806, 809, 822, 832, 841, 880.
Marinoni Girolamo, nobile milanese, 301, 335, 810, 823.
» » (di) moglie, 335.
Mark (de la), casa principesca, 273.
» » Eberardo, vescovo di Liegi (*Leze*) cardinale, 505.
» » Roberto, 888, 892.
» » Roberto (di) figli, 892.
Marliano Paolo, milanese, 184.
Martinengo (da) famiglia castellana di Lombardia, patrizia di Venezia.
» Antonio, 179, 186.
» Antonio Maria, 57, 117.
» Bartolomeo, conte di Villachiara, condottiero del duca di Milano, 245.

Martinengo (da) Battista, 79, 229.
» Cesare, 827.
» Ercole, contestabile al servizio dei veneziani, 276, 827.
» Gabriele v. Tadino.
» Marc' Antonio, qu. Lodovico, 490, 721, 806, 883.
Martino N. N., famigliare dell' arciduca d' Austria, 645, 669.
Marzelo, v. Marcello.
Massa (di) marchesa v. Malaspina Ricciarda.
Masser Leonardo, ragionato dei Sindaci in Dalmazia, 70.
Massimiliano, cortigiano del duca di Milano, v. Stampa.
» duca, v. Sforza Massimiliano.
Matafari, famiglia di Zara, 67.
» N. N., 389.
Matisponense (*rectius* Matisconense, o di Macon) vescovo, v. Longwy.
Matteo N. N., esploratore, 843.
Mauroceno, v. Morosini.
Maxinaia (?) capitano spagnuolo, 489.
Maxolo Lorenzo, nobile della Canea, 374.
Mayno (del) famiglia nobile di Milano.
» Gaspare o Giovanni Gaspare, 314, 380, 450, 722, 736, 868.
» N. N., 322.
» Tommaso, o Giovanni Tommaso, 184, 235, 314, 315, 489, 490, 494, 495.
Mazi, Mazo, v. Maggi.
Mazucchi (di) Alvise, cancelliere del capitano di Bergamo, 207.
Mazzalogia Francesco, addetto all' ufficio delle acque in Venezia, 627.
Mechmet Begi, Michael Begovich, (*Michali*) sangiaco e pascià del ducato (cioè di Bosnia e d'Erzegovina), 51, 75, 139, 161, 515, 559, 687, 688, 690, 700, 771, 824, 843.
Mechmet Begi, governatore turco di Rodi, 16, 22, 84, 515, 825.
Medici (de) casa principale e fazione di Firenze, 131, 307, 734.
» Giovanni (*Zanin*, *Joanin*), condottiero, 11, 12, 19, 39, 41, 107, 280, 327, 387, 388, 413, 489, 531, 536, 655, 744, 799.
» Giovanni Giacomo *(di Milano)* detto *il Medeghino*, castellano di Musso, 39, 44, 45, 51, 53, 55, 56, 72, 74, 75, 106, 141, 149, 179, 357, 360, 378, 407, 459, 460, 576, 632, 633, 634, 694, 701, 702, 713, 735, 780, 795, 806, 813, 829, 831, 837, 882, 883.
» Giovanni Battista, fratello del Medeghino, 106, 780, 829.
» Guido, castellano di Castel s. Angelo, 474.
Medici (de) Ippolito, 554.
Melancton Filippo, seguace di Lutero, 226.
Melchiorre (*Marchiò*) cavallaro, 709.
Mella di Pessina Giovanni, capitano del duca di Milano, 174, 228, 314, 522, 706, 710, 806, 810.
Melzi (*Melci*), casa di Milano, 360, 605.
Mendoza (de) Diego Hurtado, duca dell' Infantado, marchese di Santillana, 27, 28, 29.
» » Martino, vescovo, figlio di Diego, 27, 28.
» » Inigo, conte di Saldhana, figlio di Diego, 27, 28.
» » Lopez, v. Hurtado.
» » N. N., capitano, spagnuolo, 531.
» » Rodrigo, 27.
Memmo, casa patrizia di Venezia.
» Dionisio, (cittadino?) frate musicista alla corte d' Inghilterra, 534.
» Lorenzo, 540.
» Marc' Antonio, qu. Lorenzo, 540.
» Michele, fu della Giunta, qu. Antonio, 675.
» Michele (di) figlia, v. Querini Nicolò.
» Nicolò, fu della Giunta, conte a Spalato, qu. Lodovico, 354.
» Silvestro, fu ufficiale alle Ragioni vecchie, di Michele, 478, 564.
Meneses (*Manasse*) cavaliere, messo dell'arciduca d'Austria al duca di Sassonia ed a Milano, 179, 470, 503, 533, 669.
Menato, padovano, attore drammatico a Venezia, 789.
Mercado, capitano spagnuolo, 531.
Mercanti tedeschi a Venezia, 324, 811.
» veneziani in Damasco, 298, 303, 304, 305.
» » a Londra, 347.
Mercatelli (*Marcadeli*) Pietro, da Conegliano, 233.
Mercurio conte, v. Bua Mercurio.
Mezzo (de) casa patrizia di Venezia.
» Francesco, conte alla Brazza, 70.
» Francesco, di Marco, 91.
Miani (*Emilianus*), casa patrizia di Venezia.
» » Angelo, di Marco, 697.
» » Giovanni, fu consigliere, capo del Consiglio dei X, qu. Giacomo, 7, 14, 373, 388, 697, 726, 757, 767, 790.
» » Lorenzo, fu al luogo di procuratore sopra gli atti dei Sopragastaldi, qu. Giacomo, 487, 619, 769.
Micali N. N. falegname venezlano in Adalia, 84.
Michel Giovanni, di Marsiglia, capitano di navi, 740.
Michelangelo, arciere del conte Alessandro Donà, 228.
» vedi Buonarrotti.
Michele Antonio marchese, v. Saluzzo.
Michiel, casa patrizia di Venezia.
» Giacomo capo del Consiglio dei X, governa-

tore delle entrate, qu. Tomaso *da s. Canciano*, 14, 698, 763.

Michiel Giacomo, della Giunta, qu. Biagio, 176, 477, 487, 600.

» Giovanni, giudice del Piovego, sopracomito, qu. Pietro *da s. Polo*, 528, 707, 708.

» Lodovico, provveditore sopra le camere, qu. Paolo, 803.

» Marco, qu. Alvise, 726.

» Marino, qu. Alvise, 726.

» Melchiorre, de' Pregadi, di Tommaso, 351, 885.

» Nicolò, di Giacomo, *dalla Meduna*, 214.

» Nicolò, dottore, fu ufficiale alla camera dei prestiti, capitano a Bergamo, qu. Francesco, 35, 53, 147, 163, 204, 207, 208, 247, 273, 294, 332, 336, 369, 370, 392, 400, 483, 564, 601, 648, 655, 736, 738.

» Pietro Maria, camerlengo a Brescia, 21, 95, 317, 357.

» Sebastiano, priore di s. Giovanni del Tempio in Venezia, qu. Alvise, 783.

» Tommaso, 768.

» Tommaso, *da Çamponogara*, 337, 352.

» Vitale, sopracomito, qu. Francesco, *da s. Canciano*, 707, 708.

» Pietro (cittadino) segretario straordinario, di Alessandro, 398.

Migliora (*Meiora*) corriere, 691.

Migliaro (?) monsignore, capitano nell' esercito imperiale, 883.

Milano (da) Isaia, 460, 841, 884.

» (di) comunità, 100, 101, 102, 178, 214, 381, 384, 394, 413, 460, 471, 496, 512, 522, 554, 572, 723, 880.

» clero, 880.

» XII della provvisione, 101.

» mercanti, 361, 384, 403, 452, 512, 541, 562, 633, 649, 769, 780.

» nobili, 209, 222, 227, 249, 251, 252, 253, 296, 299, 301, 382, 384, 400, 419, 434, 465, 468, 471, 723, 738, 748, 763, 783, 786, 787, 791, 792, 794, 830, 833, 840, 867, 868.

» popolo, 188, 205, 223, 228, 240, 241, 245, 247, 248, 265, 274, 280, 299, 322, 324, 326, 336, 356, 361, 362, 369, 370, 381, 384, 389, 390, 392, 400, 403, 408, 420, 423, 424, 425, 434, 438, 447, 472, 480, 482, 493, 512, 519, 520, 529, 537, 561, 568, 575, 583, 585, 606, 607, 623, 631, 634, 649, 725, 738, 762, 763, 766, 771, 788, 792, 822, 866, 881, 889.

» Senato, 58, 76, 77, 78, 85, 205, 244, 246, 251, 252, 266, 311, 314, 315, 319, 325, 329, 330, 334, 335, 336, 343, 362, 363, 369, 375, 379, 380, 384, 389, 405, 434, 438, 489, 525, 645, 670, 675, 717, 764.

Mileno monsignore, capitano spagnuolo, 428.

Minio, casa patrizia di Venezia.

» Alvise, di Domenico, 91.

» Alvise, de' Pregadi, qu. Bartolomeo, 175, 619, 769.

» Giacomo, castellano a Verona, 76, 349.

» Luca, qu. Nicolò, 63.

» Marco, fu savio del consiglio, consigliere, qu. Bartolomeo, 14, 351, 375, 572, 769.

Minotto, casa patrizia di Venezia.

» Angela, vedova di Pietro, 371.

» Domenico, qu. Pietro, 371.

» Gaspare, di Vincenzo, 90.

» Giovanni, qu. Francesco, qu. Paolo, 90.

» Giovanni, fu al luogo di procuratore sopra gli atti dei Sopragastaldi, qu. Giacomo, 804.

Miramondo Raimondo, capo di fanti napoletani, 696.

Mistachel Perino, di Nicosia, 72.

Mistan (*Bosdan*) ras, capitano di fuste turche, 23, 24, 25, 58, 82, 83, 125, 126, 127, 699, 712, 740, 825.

» (da) Giovanni Giorgio, ufficiale fiscale a Milano, 841.

Mocenigo, moneta veneziana, 142, 213, 240.

Mocenigo, casa patrizia di Venezia.

» Alvise cavaliere, fu consigliere, qu. Tommaso, 570, 619, 763, 769.

» Alvise, di Tommaso, di Leonardo procuratore, 92.

» Andrea dottore, fu de' Pregadi, fu provveditore, sopra i dazi, di Leonardo procuratore, qu. Serenissimo principe, 35, 214, 564, 601, 719.

» Antonio procuratore, di Alvise cavaliere, 211.

» Lazzaro, capo del Consiglio dei X, qu. Giovanni, 7, 14, 16, 557, 574, 726, 770, 838.

» Leonardo, procuratore, savio del Consiglio, provveditore sopra i monti, 18, 35, 49, 50, 96, 153, 308, 439, 487, 559, 560, 626, 629, 657.

» Nicolò, fu al luogo di procuratore sopra gli atti dei Sopragastaldi, provveditore al sale, qu. Francesco, 599, 778.

» Pietro, capitano a Brescia, qu. Francesco, 81, 129, 148, 197, 311, 339, 406, 459, 562, 841.

» Pietro, di Leonardo procuratore, 524.

» Tommaso, di Francesco, qu. Pietro, 92.

» Tommaso, fu capitano in Candia, della Giunta, di Leonardo procuratore, qu. Serenissimo principe, 64, 167, 373, 769.

Mola (di) Girolamo, dottore, milanese, 451.

Molina nave (cioè dei Molin), 22.

Molin (da) casa patrizia di Venezia.
» Andrea, fu ufficiale alla camera dei prestiti, qu. Pietro, *da s. Aponal*, 563.
» Andrea, *dal Banco*, fu capitano delle galee di Beyrut, qu. Marino, *da san Giuliano*, 36, 565, 778.
» Federico, qu. Marco, 768.
» Filippo, fu provveditore del Comune, della Giunta, qu. Girolamo, 478, 574, 600.
» Francesco, capo dei XL, qu. Bernardino, 375, 388, 497, 566, 628, 658, 660, 663, 693, 697, 715, 742.
» Gaspare di Tommaso, 838.
» Giovanni, soldato, qu. Timoteo, 827.
» Giovanni Battista, conte a Spalato, 68.
» Marco, della Giunta, qu. Francesco, 372, 573, 619, 769.
» Marco, procuratore, qu. Alvise procuratore, 64, 96, 535, 612, 619, 758, 767, 790.
» Marino, de' Pregadi, qu. Giacomo, 175, 573, 769.
» Pietro, fu provveditore sopra gli uffici e cose del regno di Cipro, qu. Giacomo dottore, 397.
Monache di s. Domenico di Aquatraversa di Verona, 595, 818.
» di s. Lucia di Verona, 63, 258.
» di s. Michele *extra* di Verona, 745, 746, 747.
Monaco di Provenza (di) signore (Giovanni Grimaldi) 870, 887, 892.
Moncada (di) don Ugo, 43, 289, 290, 395, 538, 546, 549, 565, 566, 579, 584, 586, 589, 603, 613, 616, 800, 840, 853, 858, 860.
Mondolfo (di) Renato, capitano, 159, 210.
Moneta (*Moneda*), capitano del duca di Milano, 380.
Monete forestiere a Venezia, 142, 161, 166, 213, 240, 318.
» veneziane, 142, 213, 240, 318.
Monferrato (di) marchese, v. Paleologo Bonifacio.
Monforte (di) Cristoforo, esploratore, 107.
Monreale (di) arcivescovo, v. Cardona (de) Francesco.
Monsignori Silvestrino, messo del duca di Milano all'Imperatore, 140, 147, 178, 179, 197, 226, 234, 530, 538, 583, 823, 826.
Montalto (di) Antonio, giudice della gran corte di Sicilia, 181, 183.
» d'Aragona, duca, 843.
» » duchessa, 843.
Monteagudo (di) conte, spagnuolo, 27.
Montebelluna (di) Antonio, soldato di Antonio di Castello, 460.
Montebona Giovanni Battista, messo del Papa al marchese di Pescara, 138.
Montegiar o Mondegal (de) marchese, capitano spagnuolo, 268, 416.
Monte (del) Onofrio, capitano spagnuolo, 428, 437.
Monteleone (di) conte, v. Pignatelli Ettore.
Montenegro (del) sangiacco, 814.
Monti (di) Biagio, da Peschiera, contestabile al servizio dei veneziani, 827.
Montino Vincenzo, contestabile al servizio dei veneziani, 276, 589, 827.
Montmorency (*Memoransi*) (de) Anne, primo barone, pari e maresciallo di Francia, 31, 118, 120, 272, 348, 349, 587, 606, 613, 614, 626, 662, 678, 695, 720, 744, 745, 759, 766, 772, 774, 779, 780, 781, 782, 783, 794, 799, 801, 806, 821, 830, 850, 875, 888.
Moore Tommaso, consigliere del re d'Inghilterra, 729.
Morando Giacomo, di Valdemagna, esploratore, 185.
More Filippo, vescovo di Fünfkirchen, 629.
Moregia Giovanni, servitore del conte G. F. della Somaglia, 321.
Morelli Giovanni, cancelliere del conte Alessandro Donà, 275, 365, 442, 571, 587.
Morette (de la) monsignore, capitano francese, 272, 393.
Morgante, famiglio di Galeazzo di Soardi di Bergamo, 356.
Morlet (*Morelat*), generale, oratore della corte di Francia agli svizzeri, 348, 516, 681, 682.
Morexini, v. Morosini.
Moro, casa patrizia di Venezia.
» Alvise, di Giacomo, 21.
» Antonio, di Gabriele cavaliere, 91.
» Baldassare, di Agostino, qu. Baldassare, 92.
» Bernardo, fu provveditore al sale, de' Pregadi, qu. Leonardo, 371, 487, 619, 769, 820.
» Cristoforo, doge, (ricordato), 350.
» Francesco, qu. Fantino, 596, 628.
» Gabriele cavaliere, fu al luogo di procuratore sopra gli atti dei Sopragastaldi, fu provveditore al sale, della Giunta, qu. Antonio, 157, 480, 518, 573, 629, 769.
» Giacomo Antonio, giudice del Piovego, di Lorenzo, 528.
» Giovanni Battista, qu. Fantino, 596, 628.
» Giovanni, fu capitano delle galee di Alessandria, qu. Leonardo, 601.
» Giovanni, podestà e capitano a Crema, della Giunta, qu. Damiano, 176, 372, 398, 574, 769.
» Giovanni, provveditore dell'armata, qu. Antonio, 16, 22, 23, 24, 58, 59. 76, 81, 83, 89, 125, 126, 127, 130, 198, 254, 338, 368, 454, 455, 559, 638, 639, 654, 659, 672, 688, 692, 700, 708, 711, 712, 739, 740, 741, 842, 844.
» Lorenzo, fu ufficiale alle Cazude, qu. Cristoforo, 246.
» Marco, conte a Cherso ed Ossero, 65.

Moro N. N., 94.
» Sante dottore, (erroneamente *Marino*) podestà a Chioggia, qu. Marino, 417, 418, 807.
» Tommaso, fu capitano a Bergamo, de' Pregadi, capitano a Verona, qu. Alvise, 175, 276, 525, 573, 588, 641, 674, 702, 724, 758, 769, 770.
Moro Tommaso, inglese, v. Moore.
» villano di Camponogara, v. Pagan.
Morone Girolamo, dottore, cancelliere del duca Francesco Sforza, 18, 38, 39, 51, 52, 55, 56, 58, 71, 72, 74, 75, 76, 77, 78, 79, 80, 81, 85, 86, 94, 95, 96, 99, 100, 102, 103, 105, 106, 108, 110, 116, 122, 123, 131, 132, 133, 134, 136, 137, 138, 145, 147, 148, 154, 158, 159, 162, 167, 170, 173, 184, 192, 193, 195, 197, 203, 206, 207, 213, 216, 217, 218, 223, 227, 228, 235, 236, 238, 248, 253, 263, 278, 293, 301, 309, 310, 312, 313, 327, 330, 334, 336, 347, 361, 377, 378, 379, 381, 383, 390, 392, 395, 414, 421, 422, 425, 433, 445, 446, 448, 461, 462, 465, 467, 472, 474, 521, 536, 550, 551, 553, 602, 623, 671, 713, 813, 878.
» Antonio, di Girolamo, 95, 106, 129, 253, 422, 441, 493.
» N. N. di Girolamo, studente all' università di Padova, 94, 252, 422, 441.
» Girolamo (di) moglie, 94, 252, 378, 422, 441, 445, 813.
Morosina galea (cioè del sopracomito Morosini), 82.
Morosini, casa patrizia di Venezia, 504.
» Almorò, sopracomito, qu. Antonio, 338, 454, 455, 654, 699, 711, 713, 740.
» Andrea, de' Pregadi, di Giustiniano, 836.
» Andrea, di Pietro, 90.
» Andrea, qu. Battista, 298, 304.
» Cristoforo, fu de' Pregadi, qu. Nicòlò, 478, 768.
» Domenico, avogadore del Comune (nome errato), 455.
» Federico, provveditore sopra le acque, qu. Cipriano, 259, 262.
» Federico, fu patrono all'Arsenale, qu. Girolamo, 564, 601.
» Francesco, de' Pregadi, qu. Antonio, qu. Francesco, 836.
» Francesco, fu avogadore del Comune, qu. Nicolò, 564.
» Francesco, dottore, qu. Gabriele, 26, 564, 758, 768.
» Giovanni, di Francesco *da s. Giovanni nuovo*, 708.
» Giovanni Francesco, fu consigliere, vicedomino in Fondaco dei Tedeschi, qu. Pietro, *da s. Cassiano*, 8, 324.
» Giovanni Francesco, qu. Sebastiano, 710.
Morosini Giovanni Francesco (di) moglie, nipote di Alvise Pasqualigo, 710.
» Girolamo, de' Pregadi, qu. Pietro *da s. Cassiano*, 836.
» Giustiniano, bailo e capitano a Corfù, qu. Marco, 368, 654, 672.
» Marco, qu. Alvise, *da s. Cassiano*, 600.
» Marino, provveditore sopra le acque, censore della città, de' Pregadi, savio a terraferma, al luogo di procuratore sopra gli atti dei Sopragastaldi, qu. Paolo, 34, 35, 139, 156, 175, 203, 307, 397, 486, 563, 573, 574, 619, 626, 629, 657, 693, 716, 726, 768, 812, 838, 839, 858.
» Michele, savio a terra ferma, del Consiglio dei X, qu. Pietro, *da san Cassiano*, 16, 47, 153, 262, 316, 336, 439, 440, 528, 562, 619, 770.
» Nicolò, de' Pregadi, di Zaccaria *da s. Giovanni nuovo*, 885.
» Nicolò, di Giovanni Antonio, qu. Nicolò, 93.
» Nicolò, qu. Pietro, 93.
» Pandolfo, consigliere, qu. Girolamo, 7, 14, 153, 498, 524, 566, 627, 657, 663, 690, 692, 767, 834, 855, 856.
» Pietro, di Giovanni Francesco, 91.
» Pietro, provveditore sopra gli uffici e le cose del regno di Cipro, qu. Francesco, 564.
» Sllvestro, de' Pregadi, qu. Giovanni, *da s. Apollinare*, 836.
» Vettore, fu provveditore sopra le pompe, qu. Giacomo, 574, 758, 759.
Mortara (da) Giovanni, bergamasco, 808.
Moscovia (di) duca, Basilio IV, (*re di Rossia*), 5, 6, 497, 502.
» » suo oratore all' Imperatore, 278.
Mosto (da) casa patrizia di Venezia.
» Cosimo, qu. Alvise, qu. Giacomo, 91.
» Domenico, consigliere in Cipro, qu. Nicolò, 21.
» Francesco, al luogo di procuratore sopra gli atti dei Sopragastaldi, qu. Giacomo, 372, 619, 769, 770.
Mostolf (di) duca v. Howard.
Mostro umano, esposto a Venezia, 650, 652, 653.
Mota (la) monsignore, fiammingo, 775.
Motino, v. Montino.
Motte (de la) signore, capitano francese, 798.
Mozenigo, v. Mocenigo.
Mudazzo o Muazzo, casa patrizia di Venezia.
» » Alvise, castellano a Lesina, 69.
» » Andrea, consigliere, qu. Nicolò, 14, 152, 351, 524, 566, 627, 657, 663, 692, 763, 839.
Mula (da) casa patrizia di Venezia.

Mula (da) Alvise, di Francesco, 92.
» Agostino, luogotenente in Friuli, qu. Paolo, 8, 36, 38, 47, 53, 54, 55, 59, 78, 117, 134, 151, 165, 209, 249, 333, 353, 357, 358, 421, 444, 448, 457, 475, 480, 504, 587, 635, 675, 692, 693, 697, 739, 770, 782, 783, 816, 842, 857, 887.
» Francesco, de' Pregadi, qu. Alvise, 371, 397, 479.
» Lorenzo, sopracomito, di Agostino, 425, 675, 707, 708.
» Lorenzo (di) moglie, figlia di Andrea, Bragadin, 675.
» Nicolò, di Angelo, 90.
» Antonio, consigliere, qu. Paolo, 7, 14, 153, 351, 566, 627, 657, 692, 767.
Mus (di) castellano, v. Medici (de) Giovanni detto il Medeghino.
Musachio Teodoro, capitano nell' esercito imperiale, 682.
Musocco (di) conte, v. Trivulzio.
Mustafà pascià, 23, 24, 25, 26, 124, 514, 515, 689, 699, 824.
» ras, turco, 610, 690.

N

Najara, (di) abate, v. Marino.
Naldo (di) condottieri al servizio dei veneziani.
» Babone, 164, 165, 166, 167, 223, 337, 405, 576, 717.
» Giovanni, 141, 198, 456, 490, 498, 585, 588, 605, 642, 670, 763, 765, 807, 872, 883.
Nani, due case patrizie di Venezia.
» Agostino, di Paolo, 790.
» Francesco, fu conte e provveditore a Lesina, qu. Giovanni, 44, 104.
» Paolo (?) 22.
» Paolo, fu al luogo di procuratore sopra gli atti dei Sopragastaldi, capo del Consiglio dei X, qu. Giacomo, 8, 14, 15, 17, 18, 142, 161, 177, 373, 573, 768, 839.
» Paolo, fu podestà a Verona, de' Pregadi, qu. Giorgio, 175, 573, 595, 769.
Napoli (di) casa reale.
» Ferdinando d'Aragona, duca di Calabria, figlio del re Federico, 292, 394, 851.
» Isabella de Baux, vedova del re Federico, 394.
» Giulia d'Aragona, figlia del re Federico, 394.
» consiglio, 673, 843.
» vicerè, v. Lannoys.
» (Nauplia) (da) Giovanni, stradiotto, 359.
Napoli (da) Alfonso, v. Galante.
» » Cesare, capitano nell'esercito imperiale, 826, 841, 867, 877, 883.
» » Barone, capo di fanti nell'esercito imperiale, 607, 827.
» Galasso, capo di fanti nell' esercito imperiale, 607, 827.
» Marco, contestabile al servizio dei veneziani, 149, 276, 599.
Nassau Dillimburg (di) conte (*Lansau*) Enrico, marchese di Zenette, 113, 290, 393, 415, 468, 546, 602.
Nauplia (di) camera, 338.
Nava N. N. capitano del duca di Milano, 449.
Navagero, casa patrizia di Venezia.
» Andrea, oratore all' Imperatore, qu. Bernardo, 109, 111, 112, 113, 114, 174, 219, 220, 231, 266, 267, 286, 292, 346, 377, 382, 385, 388, 393, 394, 395, 398, 401, 402, 414, 439, 465, 509, 542, 544, 545, 547, 548, 549, 605, 606, 612, 613, 614, 640, 655, 797, 828, 832, 845, 849, 850, 851, 852, 853, 854, 856, 858, 859, 860, 874, 875, 881.
» Bernardo, di Giovanni Alvise, 92.
» Pietro, fu della Giunta, qu. Antonio, 479, 600.
» Giovanni Alvise, de' Pregadi, qu. Francesco, 175, 573, 629, 768.
Navaier, v. Navagero.
Navarra (di) re, Enrico d' Albret, 10, 195, 273, 348, 368, 383, 399, 417, 437, 462, 498, 499, 500, 505, 506, 512, 519, 523, 524, 734, 851, 852.
» » sua sorella, N. N. 131.
Navarro Pietro, conte, 852, 869, 887.
Naxao (di) duca, v. Nassau.
Nazara (di) abate, v. Marino.
Negro, capitano borgognone, 35.
Nicola Bassano, cittadino cremasco, 77.
Nicolas, messo dell' imperatore a Milano, 569.
Nicolò, N. N. foriere, 642.
Nogara (di) Paris, capo d' insorti contro l' arciduca d' Austria, 174.
Nogarola (di) Alessandro, conte veronese, 848.
Noli (di) Vincenzo, cremasco, 405.
Non (di) Antonio, da Breno, 130.
Norf (di) duca, v. Howard.
Norimberga (di) Pietro, 677.
Normandia (di) siniscalco, v. Brezè (di) Luigi.
Notari (di) Scipione, prevosto di s. Maddalena di Brescia, 483.
Noti (de) Marino, della riviera di Salò, 818.
Novello (da) Giacometto, governatore delle fanterie in Cipro, 255, 659, 660.

Novello Giovanni Antonio, segretario straordinario alla Cancelleria ducale, 398.
Numai Cristoforo da Forlì, cardinale del titolo di s. Maria in *Ara coeli*, 99.
Nürnberg (di) Erasmo, cavaliere, oratore dell' arciduca d' Austria a Venezia, 177, 208, 533, 611, 757, 767, 771, 789.
» » Erasmo (di) nipote, 233.
» » Daniele fiammingo, 56, 75, 76.
Nuvolara o Novellara (da) conte Pirro, v. Gonzaga.

O

Obigni (di) monsignore, v. Stuart Roberto.
Ocense vescovo, v. Rojas (de) Antonio.
Officieto *(Ficieto)*, gioia della Signoria di Venezia e prima del duca di Milano, 788.
Olivieri (*Livieri*) (di) Gaspare, mercante di gioie a Costantinopoli, 885, 894.
» (di) Vincenzo, bergamasco, 807.
Olmo (dall') Alessandro, di Caprino, 434.
» » Melchiorre, cavallaro, 406.
» » Roso, famigliare di Girolamo Morone, 94, 105.
Onofrio N. N., capitano, 538, 539.
Orange (di) principe, v. Challon.
Oratori delle varie nazioni presso le corti e gli Stati, v. i nomi delle nazioni rispettive.
» varii alla corte imperiale, 115.
» varii a Venezia, 177, 533, 535, 540, 611, 742, 757, 762, 770, 791, 805.
» varii a Roma, 801, 820.
Oriago (da) Giovanni Battista, milanese, 355.
Orio, casa patrizia di Venezia.
» Giacomo Antonio, podestà a Clusone, qu. Giovanni, 142, 144, 148, 149, 150, 159.
» Lorenzo, dottore e cavaliere, oratore in Inghilterra, qu. Paolo, 29, 30, 51, 61, 143, 155, 164, 220, 225, 231, 232, 233, 329, 336, 346, 347, 418, 433, 518, 532, 533, 555, 557, 630, 636, 637, 640, 719, 747, 748, 757, 774, 775, 776, 797, 798, 839, 871.
» Lorenzo, podestà a Cologna, 724.
» Matteo, qu. Giovanni, 142, 148.
» Pietro, qu. Giovanni, 142, 148.
» Pietro, savio agli ordini, qu. Bernardino cavaliere, 7, 259, 528, 560, 630, 640.
Orleans (d') Carlo, duca di Longueville, signore di Neufchatel, conte di Dunois, pari e gran ciambellano di Francia (*monsignor di Longavila*), 169, 772, 774, 780.
» (di) duca, v. Francia.
Ormiceda, commissario generale nell' esercito imperiale, 682.
Orseolo (*Urisiol)* Pietro, doge di Venezia (ricordato), 622.
Orsini, casa principesca romana e fazione, e membri di essa.
» Camillo o Giovanni Camillo, condottiero al servizio dei veneziani, 18, 19, 21, 45, 57, 103, 128, 129, 136, 141, 146, 151, 163, 166, 186, 204, 239, 240, 245, 277, 294, 323, 324, 340, 361, 369, 370, 376, 377, 389, 404, 407, 426, 430, 446, 452, 464, 480, 498, 499, 505, 511, 516, 529, 540, 558, 571, 585, 589, 591, 592, 606, 620, 622, 631, 649, 650, 676, 680, 695, 696, 703, 705, 722, 724, 781, 793, 806, 813, 866.
» Gentile Virginio, conte dell'Anguillara, 393, 413.
» Lorenzo da Ceri, dell'Anguillara, 20, 37, 150, 348, 458, 578, 742, 744,
» Lorenzo (di) figlio, 45.
» N. N., 648.
Ortado, Ortal, v. Hurtado.
Orti (di) Pietro, daziere a Verona, 644.
Osanna di Mantova (beata), 621.
Osme (di) Pietro, capitano spagnuolo, 405.
» vescovo, v. Loaysa.
Osorio (de) Pietro, conte, condottiero spagnuolo, 532.
Ospitale degli Incurabili in Venezia, 509.
Ospizio della Pietà (dei trovatelli) a Venezia, 509, 753.
Otranto (di) Marco, professore di filosofia nell' università di Padova, 34.
Ottaviano frate, guardiano dei francescani a Trento, 873.
Ottoboni Nicolò, segretario ducale veneziano, 160, 398.
Oxonica, v. Assonica.

P

Pace *(Panzeo, Pazeo)* Ricardo, consigliere e segretario del re d' Inghilterra, fu oratore straordinario in Italia, 11, 30, 59, 433, 555, 636.
Padova (di) oratori a Venezia della comunità, 139, 157, 672.
» università o Studio, 34.
Pagan Moro, villano di Camponogara, 351, 352, 361, 375, 403.
Pago (di) comunità, 676.
Palatino del Reno, Federico II di Baviera, elettore dell' Impero, 111, 179, 294, 399, 505, 578.
Palavisino, v. Pallavicini.
Palazzolo (di) Raffaele, 419, 578, 607, 650, 655, 670, 763, 787, 881.
» » » (di) figlio, 538, 549, 578, 606, 607.
Paleologo, casa dei marchesi di Monteferrato.
» Bonifacio VI, qu. Guglielmo, marchese di Monferrato, 10, 191, 394, 684, 713, 734.

Paleologo Anna, marchesa di Monferrato, figlia di Renato duca d'Alençon, 293, 394, 734.
» Margherita, figlia di Guglielmo marchese di Monferrato, 394.
» Nicolò, capo di stradiotti al servizio dei veneziani, 166.
» Teodoro, interprete di lingua turca a Venezia, 75, 139, 161, 689.
Pallavicini, famiglia principale di Lombardia e di Genova e fazione, 354, 377.
Pamplona (di) castellano, messo dell' Imperatore a Roma, 432.
Pandolfini Giannotto, fu vescovo di Troja, castellano di Castel Sant' Angelo, 474.
Panicelli Contino, nobile milanese, 302, 495.
Panigarola Gabriele dottore, milanese, 184.
Panzeo, v. Pace,
Paolo N. N. voivoda in Ungheria, 801, 820.
Papa Adriano VI (ricordato), 295, 621.
» Clemente IV (ricordato), 174.
» » VII, 10, 11, 12, 13, 18, 19, 20, 30, 31, 37, 38, 43, 46, 47, 48, 56, 61, 62, 65, 73, 86, 87, 88, 95, 98, 99, 103, 123, 130, 131, 133, 136, 137, 138, 166, 168, 173, 174, 178, 191, 192, 196, 197, 200, 201, 202, 203, 216, 218, 219, 220, 221, 225, 227, 228, 229, 230, 231, 232, 233, 246, 248, 267, 268, 270, 271, 280, 281, 282, 288, 292, 293, 295, 296, 305, 306, 307, 308, 321, 327, 328, 340, 344, 345, 346, 347, 359, 361, 364, 365, 366, 367, 377, 383, 385, 386, 387, 388, 393, 394, 396, 400, 401, 402, 403, 407, 409, 410, 411, 413, 414, 416, 417, 422, 423, 426, 431, 432, 433, 435, 438, 439, 461, 464, 467, 468, 473, 474, 475, 480, 485, 486, 497, 503, 506, 507, 508, 510, 513, 517, 518, 520, 522, 528, 529, 532, 541, 543, 544, 546, 547, 548, 549, 550, 551, 553, 554, 555, 556, 557, 561, 565, 566, 569, 570, 575, 576, 577, 581, 582, 583, 586, 593, 613, 615, 616, 618, 620, 622, 624, 625, 631, 634, 636, 637, 640, 645, 647, 660, 661, 662, 668, 673, 677, 678, 679, 680, 683, 686, 687, 694, 703, 704, 705, 728, 734, 742, 743, 744, 754, 763, 773, 774, 775, 776, 777, 782, 790, 798, 799, 800, 801, 811, 817, 819, 820, 840, 849, 850, 851, 852, 853, 854, 858, 859, 860, 861, 864, 865, 867, 868, 870, 873, 874, 875, 876, 880, 882, 885, 888, 892.
» Giulio II (ricordato), 62, 174, 278, 281, 542.
» Leone X (ricordato), 174, 473, 621.
» Sisto IV (ricordato), 621.
» (del) armata, 37, 347.
Papa (del) genti d'armi, 139, 144, 179, 481, 565, 615, 618.
» » legato a Venezia, v. Campeggi Tommaso.
» » » in Spagna, v. Salviati.
» » messo al re d'Inghilterra, 30, 62, 155, 170, 173, 201, 220, 232, 871.
» » nunzio all' Imperatore, v. Castiglione (da) Baldassare.
» » nunzio al duca di Milano, v. Castellari Bernardino.
» » nunzio all' arciduca d'Austria, 464.
Papalisti, nome dato ai patrizi veneziani in rapporti di parentela con ecclesiastici godenti benefici, 14, 16, 25.
Paradiso, casa patrizia di Venezia.
» N. N. qu. Andrea, 646.
» Giovanni (cittadino), soprastante alle munizioni in Verona, 745, 747.
Parigi (di) consiglio o parlamento, 556, 695, 793, 799, 833, 870, 887.
» » presidente, v. Selve Giovanni.
Paruta, casa patrizia di Venezia.
» Bartolomeo, qu. Giovanni, qu. Alvise, 93.
» Marc'Antonio, di Nicolò, 94.
Pasinetto, corriere, 691.
Pasquali (di) Giacomo, cittadino di Cremona, 234.
Pasqualigo, casa patrizia di Venezia.
» Alvise, procuratore, qu. Filippo, 572, 575, 612, 710, 758, 767.
» Francesco, qu. Marc'Antonio, 784.
» Girolamo, qu. Daniele, 93,
» Lorenzo, de' Pregadi, qu. Filippo, 838.
» Nicolò, fu della Giunta, qu. Vettore, 373, 397, 478, 599, 805.
» Pietro, qu. Antonio, 351.
» Pietro, qu. Marc'Antonio, 91.
» Vettore, qu. Daniele, 91.
Passano (di) Giovanni Gioacchino, oratore del re di Francia in Inghilterra, 30, 232, 233, 346, 347, 556, 637, 678, 729, 744, 774.
» Giovanni Gioacchino, (di) nipote, 170.
Passarino Stefano, arciere del conte Alessandro Donà, 717.
Passerini Silvio, di Cortona, cardinale prete del titolo di s. Lorenzo in Lucina, 98.
Patriarca di Venezia, v. Querini Girolamo.
Paxeto, spagnuolo, 806.
Pazeo, v. Pace.
Pedrasanta, v. Pietrasanta.
Pegolotto Lorenzo, di Gaspare, studente veneziano, 540.
Pellizzaro Girolamo, cremonese, 793.
Pellegrino, direttore di momarie e mascherate a Venezia, 789.
Pepoli (di) casa nobile di Bologna, 726.
» » Ugo, conte, 220, 306, 348, 367, 492, 578, 587, 744, 799.

Pergo (da) Giacomo, 311, 358, 373, 835.
Perlasca Francesco, milanese, 575.
Perona (di) Pietro, cittadino veronese, 848.
Perosa (da) Antoniazzo, contestabile al servizio dei veneziani, 827.
Persenon o Bressanone (di) vescovo, v. Sprenzer.
Persia (di) casa regnante.
» Amurat, figlio del sofì Ismail, signore di Bagdad, 199.
» Ibraim, figlio del sofì Ismail, signore di Corasan, 199.
» Ismail sofì, 199, 698.
» Tambram, primogenito di Ismail, signore di Tauris, 199, 200.
Perugia (da) Ciarpellone (*Zarpelon*) contestabile al servizio dei veneziani, 456.
Perugino (il) esploratore, 246.
Pesaro (da ca' da), (*Pisaurus*) casa patrizia di Venezia.
» » Antonio, fu podestà e capitano a Treviso, qu. Leonardo, 838.
» » Antonio, patrono all'Arsenale, qu. Francesco, 203, 714.
» » Francesco, consigliere, qu. Marco, 7, 14, 73, 153, 156, 161, 171, 203, 230, 231, 233, 262, 329, 351, 396, 566, 627, 657, 692, 767.
» » Francesco, qu. Leonardo, 791.
» » Giacomo, vescovo di Pafo, qu. Leonardo, 177, 533, 535, 575, 612, 758, 763, 767, 770, 789.
» » Giovanni, qu. Leonardo, 791.
» » Girolamo, savio del Consiglio, della Giunta, qu. Benedetto procuratore, 47, 153, 439, 560, 562, 574, 768.
» » Pietro, *da Londra*, procuratore, provveditore generale dell'esercito veneziano, qu. Nicolò, 7, 8, 16, 17, 18, 19, 20, 21, 25, 38, 39, 44, 45, 51, 52, 56, 72, 74, 75, 79, 80, 88, 95, 96, 97, 99, 102, 103, 109, 116, 117, 123, 128, 129, 132, 135, 140, 141, 142, 144, 146, 149, 150, 151, 159, 163, 166, 167, 179, 186, 188, 197, 198, 204, 206, 210, 215, 223, 224, 228, 229, 233, 239, 240, 242, 245, 248, 253, 277, 280, 284, 298, 299, 316, 322, 324, 328, 329, 332, 337, 339, 349, 350, 353, 357, 360, 369, 370, 374, 376, 377, 389, 390, 398, 402, 404, 407, 420, 426, 427, 430, 433, 439, 444, 445, 446, 448, 449, 450, 451, 452, 456, 460, 464, 480, 481, 489, 490, 491, 498, 505, 510, 511, 513, 516, 524, 528, 529, 537, 540, 542, 543, 550, 558, 560, 563, 571, 575, 578, 579, 585, 586, 591, 592, 605, 606, 620, 623, 630, 631, 644, 649, 650, 654, 664, 670, 671, 680, 686, 695, 696, 698, 703, 705, 709, 710, 715, 716, 718, 721, 722, 724, 727, 742, 745, 748, 757, 758, 759, 761, 763, 772, 773, 779, 781, 782, 786, 788, 793, 795, 806, 813, 826, 831, 833, 837, 838, 841, 844, 857, 864, 866, 868, 872, 883.
Pesaro (da ca' da) Pietro, fu provveditore sopra le biade, de' Pregadi, qu. Bernardo, 350, 573, 769.
Pescara (di) marchese, v. Avalos.
Pescatore (*Piscatore*) Filippo, di Milano, 822.
Pessina (de) Giuliano, gentiluomo milanese, 810.
Petra (di) abate, milanese, 184.
Petratini, famiglia di Corfù, 802.
Petrucci Fabio, di Siena, 662.
Pexaro, v. Pesaro.
Piacentino Giovanni Antonio, fattore di Alessandro Benzoni, 245.
Piacenza (de) Giovanni, 582.
Picenardi Annibale, castellano di Cremona, 77, 104, 216, 218, 227, 234, 237, 242, 275, 300, 353, 452, 511, 647, 686.
» Bernardino, soldato di Luigi Gonzaga, 248, 793.
» Girolamo, cremonese, 654.
» N. N., 583.
Pietra (*Preda*) (da) Brunoro, nobile milanese, 301, 810.
Pietrasanta *(Pedrasanta)* Paolo, senatore di Milano, 319.
Pietro Maria, nome di un mostro umano nato ai Masi, 650.
Pietro Martire N. N. favorito del marchese di Pescara, 245.
Pievani di Venezia, 52, 873.
Pievano di s. Maria Formosa, 758.
Pigna (della) Marco, veneziano, 48.
Pignatelli Antonio, fratello di Troilo, 253.
» Ettore (erroneamente *Carlo*), conte di Monteleone, vicerè di Sicilia, 181, 182, 845, 846.
Pio, casa dei signori di Carpi.
» Alberto, oratore del re di Francia a Roma, 86, 87, 131, 137, 202, 282, 306, 344, 345, 365, 366, 410, 432, 473, 474, 506, 523, 527, 528,

536, 586, 624, 625, 662, 678, 679, 704, 705, 763, 799, 801, 817, 820, 852, 870.
Pio, Lionello (*Marco*), 542, 680.
Piola Lodovico dottore, milanese, 266.
Pirano (di) Bernardino, di Giovanni, esploratore, 196.
Pisani, due case patrizie di Venezia.
» Alessandro, console a Damasco, qu. Marino, 298, 302, 304, 305.
» Alvise, procuratore, qu. Giovanni, *dal Banco*, 15, 222, 278, 562, 572, 575, 612, 614, 629.
» Bartolomeo, castellano a Padova, di Giovanni, 790.
» Fantino, di Vettore, qu. Giorgio, 92.
» Francesco, cardinale diacono del titolo di san Teodoro, di Alvise procuratore, 340, 532, 578.
» Francesco, di Silvestro, 93.
» Giorgio, dottore e cavaliere, qu. Giovanni, 621.
» Giovanni Francesco, podestà e capitano a Belluno, qu. Leonardo, 353, 559.
» Giovanni Giacomo, sopracomito, qu. Antonio, 719.
» N. N., di Silvestro, 127.
» Paolo, qu. Paolo, qu. Paolo, 92.
» Pietro, di Giorgio, *da s. Fantino*, 784.
» Silvestro, fu camerlengo del Comune, qu. Nicolò, 476, 601.
» Vettore, fu provveditore a Riva, qu. Giorgio, 35, 477.
» Vettore, qu. Francesco, *dal Banco*, 398, 477, 600.
» Vincenzo, mercante a Damasco, 298, 304.
Pisaurus, v. Pesaro.
Piscatore, v. Pescatore.
Pistoia (di) vescovo, v. Pucci Antonio.
Piza N. N. di Salò, eploratore, 160.
Pizzamano, casa patrizia di Venezia.
» Alvise, fu provveditore sopra le camere, qu. Fantino, 476.
» Domenico, fu conte e capitano a Traù, qu. Marco (erroneamente *qu. Nicolò*), 35, 476, 563, 600.
» Giacomo, é al luogo di procuratore sopra gli atti dei Sopragastaldi, qu. Fantino, 176.
» Gregorio, signore di notte, qu. Marco, 351.
» Marco, di Domenico, 90.
Pixani, v. Pisani,
Pizinardo, v. Picenardi.
Plauto (ricordato), 785.
Podacataro Livio, vescovo di Limasol, 517.
Poeta Ercole, veronese, contestabile al servizio dei veneziani, 361, 827.
Poitiers (de) Giovanni, signore di Saint Vallier, 772.
Polani, casa patrizia di Venezia.
» Girolamo, dottore, fu de' Pregadi, qu. Giacomo, 36, 564.
» Vincenzo, provveditore sopra le camere, qu. Giacomo, 397, 478. 599.
Politcovich Luca, di Sebenico, 855.
» Marco, di Sebenico, 855.
Poliziano (*Poluziano*) Simplicio, segretario di Girolamo Morone, 154, 205, 209, 210, 216, 217, 219, 227, 235, 238, 248, 382.
Polo Giovanni, buffone a Venezia, 789.
» » (di) figlio, 789.
Polonia (*Polana*) (di), casa regnante.
» » » Sigismondo, re di Polonia, gran duca di Lituania, signore di Prussia e di Russia, ecc., 47, 112, 863.
» » » regina, Bona Sforza d'Aragona, 863.
» » » oratore a Venezia, 863.
» » » oratore al Gran Turco, 514.
Poma (da) N. N., cittadino milanese, 881.
Pomarea (Pommereul ?), messo della duchessa di Alençon alla reggente di Francia, 79.
Pompei, famiglia di Verona, 425.
Ponte (da), casa patrizia di Venezia.
» Alvise, avvocato, di Antonio, 375.
» Andrea, di Antonio, 92.
» Giovanni Battista, bandito di Valtellina, 117, 130, 144, 148, 149, 150, 179, 197.
» Marcolino, di Valtellina, 148, 150.
» Luca, sopracomito, di Antonio, 708, 784.
Pontevico (da) Bartolomeo, soldato di Giovanni Francesco da Longhena, 309, 326, 429.
Pontoglio (di) comunità, 259.
Porcia (di) Girolamo, vescovo di Torcello, 164.
Porta (dalla) Francesco, gentiluomo milanese, 810.
» » N. N., di Francesco, 810.
Porto (da) Alvise, vicentino, 873.
Portogallo (di), casa regnante.
» re Giovanni III, 10, 288, 289, 566, 734, 861.
» regina, Catterina d'Austria, 291.
» (di) Elisabetta, (erroneamente *Eleonora)*, sorella del re, (erroneamente *figlia*), 37, 43, 62, 173, 215, 221, 232, 271, 289, 296, 344, 393, 394, 395, 399, 401, 402, 406, 407, 415, 430, 435, 465, 546, 569, 593, 597, 637, 698, 775, 798, 851, 853, 854, 858, 860.
» armata, 48.
» oratore all'Imperatore, 173.
» oratore a Roma, 820.
Portoghesi nell' India, 824, 825, 861.
Portundo capitano di galee spagnole, 268.

Possidaria (o Posedarsch) (di) conte Guido, castellano di Obrovaz, 608, 610, 611.
Posterla, v. Pusterla.
Prà (dal) Francesco, di Val Lagarina, 258.
Pratalonga (di) Giovanni Luca, soldato di Gentile da Carbonera, 214.
Prato (da) monsignore, fu oratore dell' imperatore in Inghilterra, 43, 169, 263, 801, 872.
» Giovanni Andrea, vicecollaterale nell'esercito dei veneziani, 456.
Preda, v. Pietra.
Prègèant de Bidoux (di) nipote, 82.
Pridivach Marco, visconte di Grospich, 55.
Primo (di) Zanetto (Giovanni) ammiraglio del porto di Venezia, 812.
Principe, v. Gritti Andrea.
» d' Austria o di Castiglia, v. Austria (di) Ferdinando.
Prioli, v. Priuli.
Priuli, casa patrizia di Venezia.
» Almorò, patrono all' arsenale, qu. Bernardo, qu. Pietro procuratore, 714.
» Alvise *dal Banco*, de' Pregadi, qu. Marco, 836.
» Alvise, fu Provveditore al sale, qu. Francesco, 35, 477, 565.
» Alvise procuratore, savio del Consiglio, provveditore all' arsenale, qu. Pietro procuratore, 18, 49, 64, 96, 157, 203, 444, 563, 669, 690, 691, 714, 716, 838, 839,
» Francesco procuratore, qu. Giovanni Francesco, 211, 790.
» Francesco, qu. Nicolò, *da san Giovanni decollato*, 641, 707.
» Lorenzo cavaliere, oratore straordinario all'Imperatore, qu. Alvise, qu. Nicolò, 42, 72, 98, 169, 170, 222, 224, 227, 234, 235, 263, 284 285, 286, 292, 398, 716, 719.
» Lorenzo, di Girolamo, qu. Lorenzo, 784.
» Marc' Antonio, podesta e capitano a Rovigo, qu. Alvise, 509, 524, 570.
» Matteo, fu Provveditore all'armare, fu dei Pregadi, qu. Francesco, 271, 272.
» Nicolò, de' Pregadi, qu. Giacomo, 15, 50, 335, 619, 769.
Prospero signor, v. Colonna Prospero.
Provaglio (di) Ottaviano, cittadino di Brescia, 591, 592, 605.
» » Scipione, cittadino di Brescia, 483.
Prussia (di) Gran Maestro, v. Brandeburgo (di) Alberto.
Pucci Antonio, vescovo di Pistoia, 113.
» Lorenzo, cardinale prete del titolo dei Santi Quattro coronati, 431.
Pusterla (di) Chiara, figlia di Galeazzo Visconti, 537.
» Nicolò, cavaliere, milanese, 184, 249, 301, 428, 643, 810, 830.
Pusterla Paolo, castellano di Brevio, 525.
Pyro signor, v. Colonna Pirro.

Q

Quartari Nicolò, cittadino veneziano, 471.
Querini (*Quirini*), casa patrizia di Venezia.
» » Andrea, qu. Pietro, 404.
» » Francesco (Stampalia), de' Pregadi, qu. Giovanni, qu. Nicolò, 885.
» » Francesco, fu patriarca di Grado (ricordato), 622.
» » Giovanni Girolamo, qu. Francesco, 706.
» » Girolamo, fu tesoriere in Friuli, de' Pregadi, qu. Francesco, 175, 619, 708.
» » Girolamo, patriarca di Venezia, qu. Domenico *dai Miracoli*, 51, 139, 338, 621.
» » Girolamo, fu savio a terraferma, provveditore all' armare, qu. Pietro *da santa Marina*, 64, 130, 620, 769, 855, 856.
» » Nicolò, 675.
» » Nicolò (di) moglie, figlia di Michele Memmo, 675.
» » Nicolò, rettore a Sckyros, qu. Andrea, 193.
» » Paolo, sopracomito, qu. Pietro *da Cipro*, 517, 620.
» » Pietro, *dalle Papozze*, 418.
» » Stefano, di Pietro, 418.

R

Rabato Sante, cittadino di Crema, 56, 58.
Ramberti Benedetto, *dal Pomodoro*, segretario straordinario alla Cancelleria ducale di Venezia, 398.
Ralli Nicolò, capo di stradiotti, al servizio dei veneziani, 66, 816.
Ramusio Giovanni Battista, segretario del Consiglio dei X, 121, 123, 152, 338, 449, 629, 662, 711, 834.
Rangoni Ercole, cardinale diacono del titolo di s. Agata, 201.
» Guido conte, 138, 485, 596, 640, 650, 655, 662, 773, 798, 800.
Rao (de) Gomez, capitano spagnuolo, 883.
Ravenna (da) Elena, moglie di Costanzo, cittadino di Romano in Lombardia, 63.
» (da) Farfarello, capo di balestrieri al servizio dei veneziani, 141, 167, 186, 588, 592, 642.
» (di) Giovanni Francesco, 679.
» » Giovanni Pietro, 705.
Redolfo, v. Rodolfo.

Regino Marc' Antonio, protonotario apostolico, decano di Feltre, qu. Cristoforo, 57, 73.
Regio Giovanni Angelo, gentiluomo milanese, 810.
Regio *(Rezo)* (da) Paolo, cameriere del Papa, 138, 173, 219.
Renato signor, v. Trivulzio.
Renesi Pietro, capo di stratiotti nell' esercito imperiale, 229.
Renier, casa patrizia di Venezia.
» Bernardino, di Federico, 92.
» Daniele, savio del Consiglio, provveditore sopra i danari, qu. Costantino, 15, 157, 158, 324, 340, 488, 563, 690, 716, 763.
» Federico, avogadore del Comune, qu. Alvise, 351, 375, 455, 497, 650, 718, 763, 767, 802.
» Giovanni, di Federico, 92.
» Sebastiano, fu ai X uffici, qu. Giacomo, 397.
Renzo signor, v. Orsini Lorenzo.
Ricio, v. Rizzo.
Ridolfi (*de Rodulphis*) Giuliano, fiorentino, cavaliere gerosolimitano, priore di Capua, 755, 756.
Righetto (*Rigeto*) Girolamo, veronese, 523.
Rimini o Rimano (da) Sigismondo, v. Malatesta.
Riva Alonzo, capitano spagnuolo, 575.
Riva (dalla) Gabriele, contestabile al servizio dei veneziani, 164, 276, 589.
Rivollo Giovanni Pietro, da Vidolasco, esploratore, 502.
Rivolta (da) Galvano, milanese, 390.
Rivoltella (di) Pietro, di Serravalle, 475.
» Maria, detta *Malvezza*, moglie di Pietro, 475.
Rizzo Giovanni Angelo, segretario del duca di Milano, 136, 140, 206, 209, 210, 212, 216, 217, 219, 227, 235, 238, 301.
» N. N. di Paolo, coadiutore del vescovo di Trento, 406.
» Paolo, medico dell' arciduca d' Austria, 406, 805, 885.
Robbio Giovanni Stefano, cancelliere di Girolamo Morone, 95, 106, 159, 193.
Robera capitano spagnuolo, governatore di Lodi, 761.
Robertet Florimondo, tesoriere o segretario del re di Francia, 10, 155, 168, 169, 222, 367, 430, 662, 677, 705, 743, 744, 774.
Robodanges (*Rodamangies*) gentiluomo francese, messo della reggente di Francia a Venezia, 239, 306, 348, 367, 430, 506, 517, 518, 528, 556, 578, 586, 637, 743, 744.
Rocadolfo, e Ricadolfo (*Roccandolfo*), capitano di lanzichenecchi, 43, 114.
Rocca Lorenzo, segretario ducale veneziano, 595, 598, 803.
Rodengo (da) Antonio, contestabile al servizio dei veneziani, 149, 276, 589, 827.
Rodi (di) religione, v. Gerosolimitano ordine.
» governatore, v. Mechmet Begi.
» Gran Maestro, v. Villiers de l' Isle Adam.
Rodolfo (de Salis?), capitano di grigioni, 39, 163, 166, 687.
» N. N. capitano di lanzichenecchi, 861.
Rodulphis, v. Ridolfi.
Rojas (de) Antonio, vescovo di Burgos (*ocense*), 661.
Roma (di) senato, 37.
» (da) Pietro, cremonese, 274.
Roncon Matteo, contestabile al servizio dei veneziani, 827.
Rosa Giacomo Filippo, 150.
Roso Giovanni, da Valenza, corsaro, 741.
Rossetto (*Roseto*) Alessandro, cavallaro di Crema, 46, 80, 103, 244, 381, 701.
» » Marc' Antonio, esploratore, 46, 95, 103, 300, 390, 582.
» » Nicolò, di Crema, 362.
Rossia (di) re, v. Moscovia.
Rossi (di) Bernardo, vescovo di Treviso, 431.
Rosso Andrea, segretario ducale veneziano, 88, 132, 155, 203, 510, 831, 838, 867, 876, 877.
» N. N.. 602.
Rota sacra, tribunale ecclesiastico, 577, 578.
Rovadino Vespasiano, nobile milanese, 301.
Rovere (della) Francesco Maria, duca di Urbino, capitano generale dell' esercito dei veneziani, 44, 51, 57, 74, 79, 80, 95, 98, 102, 109, 117, 122, 123, 132, 135, 137, 141, 143, 144, 149, 159, 163, 167, 188, 191, 198, 201, 203, 207, 210, 223, 248, 299, 345, 346, 390, 433, 439, 444, 446, 450, 460, 471, 480, 491, 513, 576, 577, 585, 606, 644, 695, 715, 718, 734, 748, 763, 764, 772, 773, 781, 783, 828, 841, 865, 877, 878, 881.
» » Eleonora Gonzaga, duchessa di Urbino, 449, 460, 497, 842, 865.
» » loro figlia neonata, 449, 460, 671.
» » segretario del duca, Ubaldo Antonio, v. Gubbio.
Rozino (*Rosin*) uomo d' armi di Giulio Manfrone, 378, 441.
Rozzone Bartolomeo, segretario del duca di Milano, 140, 301, 810.
Ruberteto, v. Robertet.
Ruberti (di) N. N. frate dei Minori Osservanti, veneziano, 535.
Ruzichello Secco, uomo d' armi di Camillo Orsini, 498.
Ruzzante (Angelo Beolco) attore ed autore drammatico a Venezia, 789.
Ruzzini, casa patrizia di Venezia.
» Marc' Antonio, di Domenico, 93.

S

Sacco Giacomo Filippo (erroneamente *Giovanni Francesco*) dottore, senatore di Milano, 79, 86, 94, 96, 102, 111, 122, 135, 145, 184, 296, 301, 771, 803, 810, 822, 830, 832.
Sacramoro Scaramuccia, gentiluomo milanese, 72.
Sagramoso Giovanni, cittadino veronese, 349, 488, 523.
Sagredo, casa patrizia di Venezia.
» Alvise, qu. Pietro, 838.
» Gerardo vescovo (santo) (ricordato), 622.
» Nicolò, di Giovanni Francesco, 93.
Sagudino Nicolò, segretario ducale veneziano, 671.
Sala (della) Giovanni Antonio, di Lecco, 581.
Salamanca Gabriele, conte di Ortemburg, gran tesoriere dell' arciduca d' Austria, 42, 141, 142, 291, 464, 523, 533, 544, 635, 676, 700, 703, 799, 826, 827, 856, 858.
» (di) vescovo, v. Bobadilla (de) Francesco.
Salamon, casa patrizia di Venezia.
» Giovanni Alvise, savio agli ordini, di Filippo, 7, 259, 559, 630.
» Giovanni Natale, savio a terraferma, dei Pregadi, qu. Tommaso, 47, 153, 262, 316, 439, 560, 562, 573, 769.
» Giulio, di Simeone, 91.
» Michele, sopracomito, di Nicolò, qu. Michele, 707, 708.
» Nicolò, fu avogadore del Comune, qu. Michele, 64, 564, 805, 820.
» Sebastiano, fu proveditore all' armamento, sopracomito, qu. Vito, 707, 708.
» Valerio, di Nicolò, qu. Michele, 92.
Salerno Benedetto, 378.
» (da) Tommaso, 761.
Salm (di) Nicolò (*Solm*), conte, capitano della lega sveva, 8, 59, 118, 134, 151, 165, 209, 358, 464, 486, 587, 826.
Saluzzo (di) marchese, Michele Antonio, 10, 20, 36, 128, 162, 191, 349, 442, 506, 608, 685, 734, 743, 785, 795, 821, 836, 867, 870, 888, 892.
Selvatico Giovanni Pietro, mercante milanese, 512.
Salviati Giacomo, padre del cardinale, 202, 220, 411, 474, 508, 551, 553, 554, 555, 624, 661, 679, 743, 775, 849, 873, 874, 875.
» Giovanni, cardinale diacono del titolo dei ss. Cosma e Damiano, Legato in Ispagna, 30, 37, 42, 98, 115, 116, 121, 173, 174, 201, 202, 219, 220, 221, 231, 266, 237, 270, 271, 281, 282, 296, 306, 329, 344, 345, 393, 394, 395, 401, 402, 411, 412, 413, 414, 439, 464, 466, 467, 469, 473, 507, 510, 545, 547, 548, 550, 553, 554, 555, 565, 612, 613, 614, 615, 616, 618, 625, 637, 661, 662, 821, 824, 849, 850, 851, 852, 854, 860, 873, 874, 875.
Salz o Sulz (di) conte, presidente di Innsbruck, 225, 319.
Salzburg (di) cardinale, v. Lang Matteo.
Sambonifacio (di) Grasso, di Verona, capo di fanti imperiali, 110, 129, 130, 148, 149, 150, 197.
Sanazzaro Giacomo, di Novi Ligure, mercante, 14.
Sanchez Mosen Alfonso, oratore dell' Imperatore a Venezia, (*Sanzes*), 15, 41, 55, 71, 75, 99, 132, 133, 139, 143, 145, 155, 156, 161, 171, 172, 177, 187, 203, 204, 208, 212, 219, 226, 230, 231, 232, 233, 263, 272, 275, 316, 353, 419, 429, 439, 443, 451, 475, 485, 486, 487, 504, 510, 518, 533, 541, 544, 556, 570, 574, 577, 611, 636, 757, 759, 767, 771, 780, 789, 854, 859, 863, 867, 876.
San Gallo Giovanni Francesco, 881.
San Giacomo di Gallizia (di) commendatore, N. N. consigliere dell' Imperatore, 289.
San Giovanni (di) religione, v. Gerosolimitano ordine.
San Lazaro (o Nazzaro?) (di) abate, 462.
San Lorenzo (di) conte Roberto, contestabile al servizio dei veneziani, 159.
San Lorenzo Giustiniani (ricordato), 620, 621, 622.
San Polo (di) monsignore, v. Vendome.
Sanseverino (di) Maddalena, 299.
» Galeazzo, fu gran scudiéro di Francia, 568, 806, 822.
» N. N. conte, 394.
Sanson Leonardo, segretario ducale veneziano, 340.
San Stefano (di) Giovanni, di Verona, esploratore, 529.
Santa Croce (di) Giovanni, capitano nell' esercito spagnolo, 186, 247, 273, 278.
Sant' Antonio (di) Antonio, v. Corso Antonio.
Santa Severina (di) Giovanni Andrea, luogotenente del vicerè di Napoli, 781, 843, 863.
Santi Quattro cardinale, v. Pucci Lorenzo.
Sanuto (*Sanudo*), casa patrizia di Venezia.
» » Alvise, sopracomito, qu. Domenico, 453, 620, 803.
» » Angelo, sopracomito, qu. Domenico, 706, 707, 784.
» » Antonio, della Giunta, qu. Leonardo, 574, 621, 768.
» » Leonardo, savio sopra gli estimi del padovano e trevigiano, qu. Leonardo, 205, 449.
» » Lorenzo, sopracomito, di Giovanni, 708, 784.
» » Lorenzo, sopracomito, qu. Angelo, qu. Francesco, 104, 105.
» » Marc' Antonio, qu. Benedetto, 350, 351.
» » Marino, fu Savio a terraferma, provveditore sopra i banchi, qu. Francesco, 64, 487.

Sanuto (*Sanudo*), Marino (lo scrittore dei *Diarii*), della Giunta, qu. Leonardo, 17, 21, 75, 73, 89, 172, 176, 204, 214, 256, 264, 265, 306, 350, 371, 372, 403, 425, 440, 449, 456, 487, 560, 562, 564, 574, 598, 620, 621, 650, 656, 663, 691, 715, 758, 763, 768, 791, 855, 864.
» » Nicolò, qu. Benedetto, 351.
San Valier (di) monsignore, v. Poitiers.
San Vito al Tagliamento (di) comunità, 455.
Sarasin Giovanni, contestabile al servizio dei veneziani, 827.
Sassonia (di) casa ducale, 294.
» (di) duca, Federico *il saggio*, 111, 226, 294.
» duca, Giovanni, 111, 179, 406, 847.
Sauli, casa nobile di Genova, 614.
Sauli Domenico, agente del duca di Milano in Roma, 218, 236, 423.
Savoia (di) casa ducale.
» duca, Carlo III, 10, 474, 570, 671, 734, 738, 759, 764, 765, 781, 794, 801, 879.
» duchessa, Beatrice, figlia di Emmanuele re di Portogallo, 293, 603, 759.
» Filippo II, duca (ricordato), 291.
» Filippo, conte di Ginevra, 57, 71, 158.
» oratore del duca all'Imperatore, 267.
Savon (di) Bartolomeo, della Riviera di Salò, 818.
Savorgnano (di), famiglia castellana del Friuli, patrizia di Venezia.
» Costantino, di Girolamo, 843, 847.
» Girolamo, conte d'Ariis, 843, 847.
Scala (della), casa dei signori di Verona, 746.
» Bartolomeo Michele (ricordato), 746.
» N. N., discendente dai signori di Verona, 76, 318, 349.
Scander pascià (di), figlio, 152.
Schender celebei, capitano dell'armata turca, 126.
Schio (da) Cristoforo, fu cancelliere di G. P. Manfrone, 884.
Schomberg Nicolò, arcivescovo di Capua, 45, 47, 62, 87, 88, 98, 131, 138, 173, 202, 281, 346, 366, 410, 432, 464, 473, 507, 553, 566, 624, 637, 661, 679, 705, 774, 775, 871, 874.
Scotti, casa magnatizia di Piacenza.
» Alberto, di Paris, 18, 19, 57, 95, 103, 116, 128, 129, 144, 191, 195, 245, 253, 280, 299, 331, 337, 350, 362, 377, 404, 405, 426, 427, 430, 452, 576, 585, 586, 632, 670, 671, 695, 748, 786, 787, 833, 868, 872.
» Giorgio, gentiluomo di Federico Gonzaga di Bozzolo, 772, 773, 795.
» Paris, conte, 116, 166, 210.
Scozia (di) re, Jacopo V Stuart, 10, 603, 734.
Scuole, confraternite religiose laiche di Venezia.
Scuola di s. Agnese, 697.
» s. Ambrogio dei milanesi, 429.
» s. Fantino, 349.
» s. Giovanni Evangelista, 264.
» s. Rocco, 450.
Sebenico (di) camera, 67.
Secco Soncino, 196.
» Giovanni Pietro, di Caravaggio, 408.
» N. N. cavaliere, di Caravaggio, 720, 738.
Sede apostolica, v. Chiesa.
Selve o Sylva Giovanni, signore di Cromayres, presidente di Parigi, 115, 120, 168, 469, 545, 552, 613, 615.
Semenza (*Somenza*) Giovanni Paolo, gentiluomo milanese, 810.
Semitecolo, casa patrizia di Venezia.
» Zaccaria, savio sopra gli estimi del padovano e trevigiano, qu. Alessandro, 664.
Sercedo, capitano spagnuolo, 522.
Serenissimo, v. Gritti Andrea.
Sereno Girolamo, vicario dei governatori di Milano, 496.
Sesa (da) Cola, contestabile al servizio dei veneziani, 827.
Sessa (di) duca, v. Hernandez de Cordova.
Sesto (di) monsignore (?) messo del Papa agli svizzeri, 530.
Sfondrati Giovanni Francesco, fu professore di diritto civile nell' università di Padova, 34.
Sforza, casa ducale di Milano.
» Francesco Maria II, duca di Bari e di Milano, figlio di Lodovico, 7, 11, 15, 17, 18, 19, 20, 38, 39, 44, 47, 51, 52, 53, 56, 58, 71, 72, 74, 75, 76, 77, 78, 79, 81, 85, 86, 87, 94, 95, 99, 100, 101, 102, 104, 106, 108, 109, 110, 111, 116, 122, 123, 128, 131, 132, 133, 135, 136, 137, 138, 140, 143, 145, 146, 147, 154, 155, 156, 158, 159, 160, 162, 163, 164, 167, 170, 171, 173, 174, 178, 179, 180, 184, 185, 187, 191, 192, 193, 194, 195, 196, 197, 198, 201, 202, 203, 205, 206, 207, 208, 209, 210, 212, 213, 214, 215, 216, 217, 218, 219, 220, 222, 223, 224, 227, 228, 229, 230, 231, 233, 234, 235, 236, 237, 238, 239, 240, 241, 242, 243, 244, 246, 247, 248, 249, 250, 251, 252, 259, 260, 261, 263, 264, 265, 266, 267, 271, 274, 278, 279, 280, 281, 282, 283, 284, 290, 296, 299, 301, 313, 314, 315, 316, 319, 321, 325, 327, 329, 330, 331, 332, 334, 335, 336, 343, 344, 345, 348, 349, 355, 360, 361, 362, 363, 364, 365, 366,

367, 370, 374, 377, 378, 379, 380, 382, 384, 385, 386, 389, 390, 394, 399, 400, 401, 402, 403, 410, 412, 414, 420, 421, 422, 423, 427, 431, 435, 438, 444, 447, 449, 451, 452, 453, 456, 458, 459, 460, 465, 467, 472, 473, 474, 481, 482, 483, 485, 486, 487, 489, 491, 492, 494, 495, 499, 500, 506, 507, 510, 511, 512, 513, 517, 518, 519, 522, 528, 530, 532, 536, 538, 541, 542, 547, 548, 553, 554, 555, 556, 562, 565, 570, 571, 572, 578, 580, 581, 582, 583, 585, 586, 592, 593, 604, 607, 612, 613, 615, 616, 624, 625, 631, 643, 647, 648, 649, 650, 655, 661, 667, 668, 671, 673, 675, 678, 683, 686, 687, 695, 696, 704, 706, 710, 713, 719, 722, 723, 725, 743, 744, 758, 772, 773, 774, 775, 777, 786, 787, 788, 790, 792, 794, 796, 798, 806, 807, 808, 809, 817, 819, 822, 826, 830, 832, 837, 849, 850, 851, 852, 854, 859, 860, 861, 865, 867, 873, 878, 879, 880, 884.

Sforza Antonio, qu. Alessandro, 301, 810, 830, 833.
» Cesare, 299.
» Gian Paolo, fratello naturale del duca, 180, 184, 187, 197, 214, 250, 259, 260, 262, 301, 471, 554, 565, 661, 810, 830, 856.
» Lucrezia, madre di Gian Paolo, 857.
» Massimiliano, fu duca di Milano, 100, 103, 108, 110, 122, 131, 155, 160, 168, 169, 220, 321, 332, 348, 349, 367, 378, 389, 393, 414, 420, 431, 447, 451, 456, 457, 458, 461, 494, 499, 500, 501, 502, 507, 508, 553, 554, 561, 565, 576, 584, 586, 606, 607, 615, 618, 631, 632, 643, 650, 661, 671, 678, 681, 682, 684, 687, 694, 696, 702, 703, 713, 719, 720, 722, 738, 742, 743, 744, 748, 766, 773, 777, 780, 781, 794, 798, 799, 801.
» Ottaviano, vescovo di Lodi, 39, 56, 58, 110, 510, 542, 680.
» Sforzino, 80, 84, 87, 97, 214, 227, 244, 250, 259, 260, 261, 280, 301, 302, 310, 359, 810, 813, 830, 868.
» oratore all'Imperatore, v. Billia.

Sicilia (di) vicerè, v. Pignatelli Ettore.
Siena (di) repubblica (*sanesi*), 394, 413, 474, 853, 888.
Signor (il), v. Turchia.
Sigismondo, segretario e nipote di Alberto Pio da Carpi, 18, 86, 282, 307, 345, 763.
» (di) figlio, 817.
Silvestrino, famigliare del duca di Milano, v. Monsignori.
Simplicio, fu segretario di Girolamo Morone, v. Poliziano.

Sinan beì, capitano di una galea turca, 21, 33, 34, 83.
Sinan ras, capitano di galee turche, 199.
Sinym subassì, ajà di giannizzeri, 31.
Soardi (di) Galeazzo, bergamasco, 356.
Soardino, v. Suardino.
Soave (da) Francesco, esploratore, 848, 857.
Soldà (del) Antonio, cremasco, 374.
» » Giovanni Battista, cremasco, 244.
Solmano, v. Sormani.
Solm, v. Salm.
Somaglia (*Somaia*) (della) conte Giovanni Francesco, 21, 72, 430, 584, 623, 766, 782, 787, 808.
» » » contessa, Margherita Trivulzio, 355, 585, 623, 766, 782, 787.
Soncino (di) Francesco, esploratore, 449.
Sono (da) Andrea, capo di fanti spagnuoli, 587.
Soranzo (*Superantius*), casa patrizia di Venezia.
» » Alessandro, camerlengo del Comune, 70.
» » Alvise, fu provveditore alle biade, de' Pregadi, qu. Giacomo, 487, 573, 769, 805, 819.
» » Alvise, qu. Vettore, 803.
» » Bernardo, qu. Benedetto, 619, 768.
» » Giacomo, capo dei XL, giudice del Proprio, qu. Francesco, 388, 497, 566, 691, 724.
» » Giacomo procuratore, qu. Francesco, *dal Banco*, 15, 18, 64, 157, 173, 335, 535, 572, 575, 612, 621, 716.
» » Giovanni Alvise, qu. Benedetto, 817.
» » Girolamo, qu. Benedetto, 817.
» » Pietro, di Bernardo, qu. Benedetto, 94.
» » Vettore, savio agli ordini, qu. Maffio, qu. Vettore cavaliere e procuratore, 7, 259, 559, 560, 630.
Sormani (*Solmano*) (di) Gaspare, 348, 367, 378, 431, 516, 530.
Spagna (di) armata, 17, 18, 21, 37, 39, 43, 292, 347, 435, 438, 470, 622, 859.
» casa reale.
» re (in generale) 439, 465.
» Alfonso, re d'Aragona (ricordato), 287.
» Ferdinando, re d'Aragona (ricordato), 287, 288, 291.
» Isabella, regina di Castiglia (ricordata), 286, 287, 288, 291.

Spagna (di) Giovanna (erroneamente *Maria*), 286, 287, 291.
» grandi del regno, 860.
Spagnoli fanti e genti d'armi in Italia (*esercito cesareo*), 13, 14, 15, 19, 20, 21, 36, 38, 39, 44, 45, 46, 47, 51, 56, 57, 58, 71, 72, 73, 74, 75, 77, 78, 79, 80, 81, 95, 96, 101, 103, 106, 107, 109, 116, 117, 122, 123, 128, 129, 134, 135, 136, 138, 140, 141, 143, 144, 145, 146, 148, 149, 151, 154, 158, 160, 162, 163, 164, 165, 166, 167, 179, 180, 185, 186, 187, 188, 201, 205, 206, 214, 215, 218, 221, 222, 223, 227 228, 229, 234, 237, 239, 240, 241, 242, 245, 247, 248, 252, 253, 255, 258, 280, 282, 284, 285, 297, 299, 303, 309, 310, 313, 316, 320, 321, 322, 324, 326, 327, 328, 331, 332, 333, 339, 340, 350, 355, 356, 357, 359, 360, 361, 362, 364, 365, 368, 369, 370, 374, 377, 379, 381, 382, 390, 391, 392, 399, 405, 408, 413, 417, 423, 424, 425, 426, 427, 428, 429, 433, 434, 437, 441, 442, 445, 447, 448, 449, 450, 451, 452, 453, 456, 457, 459, 460, 463, 464, 470, 474, 480, 482, 483, 485, 488, 489, 490, 491, 493, 494, 495, 498, 499, 500, 501, 502, 503, 505, 506, 513, 518, 519, 520, 525, 529, 530, 531, 536, 537, 538, 539, 540, 541, 543, 544, 549, 553, 558, 560, 561, 562, 567, 568, 570, 571, 572, 575, 577, 579, 582, 583, 584, 585, 586, 587, 591, 592, 602, 604, 605, 606, 607, 623, 631, 633, 634, 641, 642, 643, 644, 647, 648, 649, 651, 654, 655, 667, 668, 670, 674, 675, 680, 684, 686, 694, 695, 696, 701, 702, 703, 704, 705, 706, 709, 710, 716, 717, 722, 724, 735, 737, 738, 739, 743, 748, 759, 761, 762, 765, 766, 771, 773, 786, 788, 791, 792, 796, 813, 826, 831, 834, 836, 866, 868, 877, 882, 883.
Speciani (*Spurano*, *Spician*) Giovanni Battista, milanese, segretario di Girolamo Morone, 195, 301, 389, 810.
Speraindio, contestabile al servizio dei veneziani, 827.
Spezia (della) Giuliano, 40, 41, 97, 187.
Spica Giovanni Battista, 427.
Spician, v. Speciani.
Spicier Sigismondo, v. Spitzer.
Spina Leonardo (erroneamente *Lorenzo*) fiorentino, nunzio del Papa alla Reggente di Francia, 31, 98, 131, 137, 202, 474, 555, 624, 625.
Spinelli Gaspare, segretario dell'oratore veneziano in Inghilterra, 347.
» Lodovico, segretario ducale veneto, 398.
Spirense vescovo, v. Palatino conte.
Spitzer Sigismondo, di Innsbruck, 720.
Sprenzer Sebastiano, vescovo di Bressanone o brixinense, 59, 112, 286.
Spurano, v. Speciani.
Stadion Cristoforo, vescovo di Augsburg od Augusta, 354.
Stampa, famiglia nobile di Milano,
Stampa Antonio, 225.
» Corrado, 225.
» Giacomo Maria, 301, 810.
» Giorgio, 51, 136, 248, 301.
» Giovanni, 687.
» Giovanni Francesco, 184.
» Massimiliano, gentiluomo del duca di Milano, 136, 248, 360, 368, 370, 379, 429, 810.
» N. N. prevosto, 181.
» Pietro Martire, 180, 184.
Stanga Giovanni Clemente, 222.
Stefani (de) Giovanni, padrone di nave, 639, 711.
Stefanino, maestro privato a Venezia, 127.
Stefano N. N., ungherese, 802.
Stella Biagio, contestabile, al servizio dei veneziani, 492.
Strigoniense vescovo, v. Szalkàn Ladislao.
Strozzi (di) Carlo, 596.
» Giovanni, 596.
Strucser (*Struzer*) Giorgio, capitano tedesco, 723.
Struzer, v. Strucser.
Stuart Giovanni, duca d'Albany (*Albania*), 821, 888.
» Jacopo, v. Scozia (di) re.
» Roberto, conte di Beaumont-le-Royer, signore di Aubigni (*Obigni*), 61, 888.
Sturion Giorgio, (erroneamente *Gregorio*) uomo d'armi di Teodoro Trivulzio, (chiamato anche col pseudomino di *Antonio o Nicolò Varola*) 168, 221, 557, 625, 645, 677, 719, 742, 743, 744, 745, 747, 762, 766, 771.
Suardino Giacomo, oratore del marchese di Mantova all'Imperatore, 118, 120, 161, 268, 329, 409, 411, 458, 464, 465, 466, 467, 470, 541, 550, 552, 615, 618, 812, 817, 821, 832.
Suave, v. Soave.
Succino Mariano, dottore, senese, professore di diritto civile nell'università di Padova, 34.
Sueff (di) Michele, conte croato, 884.
Suffolk (di) duchessa, Maria Tudor, sorella del re Enrico VIII, vedova del re Luigi XII di Francia, 233.
Suliman ras, capitano turco, 824.
Sulz (di) conte, v. Salz.
Surian, casa patrizia di Venezia.
» Agostino, qu. Michele, 311.
» Agostino (di) moglie, figlia del qu. Alvise Dolfin, 311.
» Antonio, dottore e cavaliere, fu podestà a Brescia, della Giunta, savio a terraferma, qu. Michele, 563, 574, 626, 657, 693, 727, 758, 763, 768, 863.
Svevia (di) lega, 74, 226, 354, 544.
Svizzeri cantoni, 10, 87, 138, 155, 168, 170, 173, 174, 219, 307, 344, 348, 367, 389, 393, 400, 430, 431, 449, 461, 537, 541, 577, 591, 631,

632, 635, 680, 683, 713, 722, 734, 799, 849, 879, 888, 893.
Svizzeri cantoni, della lega grisa, 17, 18, 39, 53, 56, 57, 75, 94, 103, 110, 123, 129, 136, 147, 148, 149, 150, 151, 165, 168, 170, 179, 328, 369, 407. 461, 781, 795, 806, 813, 829, 831, 883.
» cantone di Switz, 348.
» » Unterwalden, 348.
» » Uri, 348.
» » Zurigo, 344.
» oratori a Roma, 202, 219, 281.
» oratori della lega grisa a Milano, prigionieri nel castello di Musso, 17, 18, 39, 44, 45, 51, 52, 55, 57, 71, 72, 74, 75, 141, 407, 795, 829, 837.
» soldati di ventura, 103, 129, 147, 150, 151, 155, 170, 174, 192, 216, 218, 307, 335, 348, 355, 378, 400, 403, 456, 457, 458, 471, 484, 499, 501, 513, 517, 530, 576, 582, 592, 606, 607, 613, 615, 631, 632, 643, 651, 684, 686, 694, 696, 701, 702, 703, 706, 713, 719, 722, 725, 737, 744, 748.
Szalkan Ladislao, vescovo di Gran o Strigoniense, 47, 60, 112, 152, 421.

T

Tadino Fabrizio, capo di cavalli leggieri al servizio dei veneziani, 247, 513, 529, 579, 585, 605.
» Gabriele, da Martinengo, cavaliere gerosolimitano, priore di Barletta, condottiero al servizio dell' Imperatore, 549, 883.
» Girolamo, contestabile al servizio dei veneziani, 274.
Tagliapietra (da cà), casa patrizia di Venezia.
» » Bernardino, conte e capitano a Sebenico, qu. Nicolò, 67, 152, 558, 687, 688, 854, 855.
» » Francesco, di Girolamo dottore, 91.
» » Francesco, rettore e provveditore a Cattaro, qu. Andrea, 68, 814.
» » Girolamo dottore, fu podestà e capitano a Belluno, qu. Quintino, 564, 763.
» » Lorenzo, capo dei XL, qu. Nicolò, 757, 767.
» » N. N. castellano a Sebenico, di Francesco, 67.
Tajapiera, v. Tagliapietra.
Talamon (di) monsignore, v. Tremouille.
Talisman ras, capitano turco, 826.
Taraboto, v. Cabotto.
Taranto (di) castellano, 113, 115, 116.
Tarba (?) capitano guascone nell' esercito imperiale, 608.
Tarbes *(Terbe)* (di) vescovo, v. Grammont.
Tarisulf, capitano di lanzichenecchi, 460.
Tartari (dei) imperatore, 25, 27, 127.
Tasso *(de Taxis)* Alvise, 648.
» » Bartolomeo, 783, 864, 868, 879, 881, 882.
» » Cristoforo, bergamasco, 370.
» » Simeone, maestro delle poste imperiali, 369, 382, 392, 393, 403, 406, 408, 420, 434, 482, 605, 631, 644, 709, 727, 780, 782, 783, 840, 881.
Taverna Francesco (erroneamente *Stefano*) senatore, oratore del duca di Milano a Venezia, 17, 20, 52, 88, 95, 104, 155, 177, 203, 206, 216, 227, 242, 264, 409, 429, 449, 465, 510, 513, 517, 533, 574, 583, 612, 644, 709, 727, 771, 789, 790, 837, 838, 865.
Taxis (de), v. Tasso.
Taylor Giovanni dottore, guardasigilli o cancelliere di Londra, 30.
Tebaldeo *(Thebaldo)* Giacomo, oratore del duca di Ferrara Alfonso d'Este a Venezia, 11, 12, 13, 44, 353, 376, 425, 533, 540, 584, 612, 622, 725, 758, 767, 778, 789, 819, 832.
Tella (della) od Atellano, famiglia nobile di Milano.
» » Antonio, 787.
» » Carlo, 722, 736, 791.
» » Vincenzo, 301, 810.
» » Scipione, 301, 314, 465, 488, 489, 491, 493, 494, 495, 512, 516, 520, 536, 538, 570, 583, 592, 810, 822, 832.
Teodoro, N. N., esploratore, 117.
» » stradiotto di Zara, 610.
Teodosia, abbadessa del monastero di s. Michele iu campagna sotto Verona, 602, 745, 746, 747.
Teodosio N. N. di Nauplia, 82.
Terbe *(rectius)* (di) Tarbes (di) vescovo, v. Grammont.
Tetrico, v. Detrico.
Thebaldo, v. Tebaldeo.
Theochil Giorgio, mercante di panni di Rondistolf, 847.
Ticinese Ottaviano, milanese, 302.
Tiepolo, casa patrizia di Venezia.
» Giacomo Antonio, fu de' Pregadi, qu. Matteo, 397, 477, 600.
» Girolamo, Provveditore sopra il cottimo di Damasco, qu. Matteo, 777.
» Nicolò dottore, podestà a Brescia, qu. Francesco, 80, 129, 148, 339, 406, 459, 483, 562, 818.

Tiepolo Stefano, fu Provveditore sopra i conti, fu Provveditore sopra la mercanzia e navigazione, ufficiale ai X uffici, qu. Paolo, 35, 264, 456, 540, 564.
Tirano (di) podestà, 117.
Todaro (di) Francesco, costruttore di navi a Venezia, 803.
» » Giacomo, cremasco, 419.
» signor, v. Trivulzio.
Toledo (di) arcivescovo, v. Fonseca.
Tommaso Giovanni napoletano, uomo d'armi, esploratore, 77, 164.
Tonin maestro, direttore di mumarie o mascherate a Venezia, 790.
Tonso (del), v. Tosi.
Torcello (di) vescovo, v. Porcia.
Torniello Filippo conte, di Novara, 95, 106, 314, 380, 722, 736, 868.
» Giovanni Francesco, 185.
Torre (della) Giacomo, grigione, 813, 829.
» » famiglia magnatizia di Udine, 726.
» » Girolamo, 726.
» » Nicolò, capitano di Gradisca, 782, 783.
Tosabecco Benedetto dottore, senatore di Milano, 483.
Toscan Lorenzo, messo della Reggente di Francia in Italia, 31, 220, 411, 432, 517, 662, 800, 817.
Tosi o dal Tonso Bartolomeo, senatore di Milano, 791.
» » Benedetto, 787.
» » Francesco, 377.
Tournon (de) Francesco, vescovo di Embrun, 169, 170, 306, 402, 469, 545, 548, 552, 615.
Trapolin Nicolò, dimorante in Spagna, 395, 402.
Traù (di) camera, 68.
Traverso Giovanni, oratore dei grigioni a Milano, 45, 813, 829.
Tremouille (de la) Francesco, principe di Talmond *(Talamon)*, 772, 774, 780, 888.
Trentatrè, uomo d'armi di Malatesta Baglioni, 391, 392, 536, 582, 694, 760.
Trento (di) vescovo, v. Cles.
Treverense vescovo, elettore, v. Greifenklau.
Trevisan, case patrizie due di Venezia, 500, 577, 578, 670, 719, 794.
» Andrea, di Giacomo, 834.
» Andrea, di Paolo, qu. Andrea, 93.
» Andrea cavaliere, fu consigliere, provveditore sopra i danari, della Giunta, Savio del Consiglio, qu. Tommaso procuratore, 158, 324, 340, 488, 563, 574, 626, 657.
» Domenico cavaliere, procuratore, fu capitano generale del mare, savio del Consiglio, provveditore sopra i Monti, 14, 18, 24, 35, 49, 50, 96, 156, 161, 171, 193, 233, 262, 263, 396, 439, 487, 560, 626, 629, 657, 693.
Trevisan Giorgio, fu ufficiale alle Ragioni vecchie, qu. Baldassare, 398, 479, 599.
» Giovanni, di Paolo, *da s. Maria Mater Domini*, 500, 577.
» Giovanni, podestà a Murano, qu. Vincenzo, qu, Melchiore, 671.
» Girolamo, de' Pregadi, qu. Domenico, 64, 372, 487, 804, 820,
» Girolamo, fu abate di s. Tommaso dei Borgognoni, e vescovo di Cremona, qu. Baldassare (ricordato), 621.
» Matteo, podestà alla Motta, 843.
» Melchiorre, sopracomito, qu. Vincenzo, qu. Melchiorre, 784.
» Michele, fu podestà a Chioggia, qu. Nicolò, qu. Tomaso procuratore, 478, 601.
» Nicolò, fu provveditore sopra la sanità, qu. Pietro, 478, 599.
» Nicolò, governatore delle entrate, qu. Gabriele, 176, 573.
» N. N. 455.
» Paolo, *da s. Maria mater Domini,* 577.
» Paolo, della Giunta, qu. Andrea, qu. Paolo, 574, 768.
» Pietro, di Vito Antonio, qu. Marco, 784.
» Pietro, fu provveditore sopra la mercanzia e navigazione, di Domenico cavaliere e procuratore, 264, 456.
» Stefano, sopracomito, qu. Nicolò, qu. Tomaso procuratore, 338, 654, 676, 711, 713, 740.
» Vito Antonio, fu ufficiale alle Ragioni nuove, qu. Marco, 398, 479, 600.
» Zaccaria, fu Savio agli ordini, qu. Benedetto cavaliere, 664, 894.
» Lorenzo (cittadino) sogretario dell'oratore Gaspare Contarini, 286, 292, 293.
Trevisani Nicoletto, contestabile al servizio dei veneziani, 827.
Treviso (di) camera, 843.
» vescovo, v. Rossi.
Trezzo (di) castellano, 163, 179.
Trica o Tricho, v. Detrico.
Trinità, nome della nave che fece il viaggio alle Molucche, 861.
Trissino (*Dresano*) (da) Antonio, fuoruscito vicentino, 382.
Triulzi, v. Trivulzio.
Trivixan, v. Trevisan.
Trivulzio, famiglia principale e fazione di Milano.
» Agostino, cardinale diacono del titolo di s. Adriano, 62, 453, 679, 799.
» Ambrogio, 94.
» Antonio, fu vescovo di Asti, vescovo di Como, 219, 590.
» Gian Fermo, 430.

Trivulzio, Gian Giacomo (ricordato), 194, 204, 223, 234, 313.
» Gian Giacomo (di) vedova, 322, 323.
» Margherita, v. Somaglia (della) contessa.
» N. N. conte di Musocco, 828.
» Paolo Camillo, 146, 148.
» Pomponio, 55, 62.
» Renato, 587, 623, 686, 720, 762, 824, 830.
» Scaramuzza, vescovo di Como, cardinale del titolo di s. Ciriaco, 453, 625, 679, 799.
» Teodoro, maresciallo di Francia, 62, 150, 170, 221, 293, 306, 484, 506, 557, 578, 586, 587, 625, 626, 662, 678, 679, 692, 744, 745, 771, 779, 830, 875, 877.
» Teodoro (di) moglie, Bona del marchese Galeotto Bevilacqua di Ferrara, marchesa di Maleo, 322, 323, 779, 828.
Troia (di) vescovo, v. Pandolfini.
Tron (*Trun*), casa patrizia di Venezia.
» Alvise, di Michele, 91.
» Ambrogio, sopragastaldo, qu. Andrea, 404.
» Daniele, dei XL al civile, provveditore sopra la sanità, sopracomito, qu. Andrea, 17, 104, 160.
» Domenico, podestà e provveditore a Romano di Lombardia, 63, 164, 179, 591.
» Filippo, fu Sindaco in Levante, qu. Priamo, 479, 564, 599.
» Luca, Savio del Consiglio, consigliere, qu. Antonio, 15, 47, 49, 153, 203, 256, 257, 418, 439, 562, 570, 757.
» Marco, qu. Maffio, 49.
» Nicolò, provveditore al Zante, 368, 711.
» Pietro, della Giunta, qu. Alvise, 176.
» Santo, fu savio a terra ferma, qu. Francesco, 404, 564.
» Vincenzo, qu. Priamo, 619, 768.
Trun, v. Tron.
Tulisman ras, capitano di galee turche, 23, 26.
Tullio, v. Cicerone.
Tunstall Cutberto, vescovo e presidente di Londra, 433.
Turchi (dei) correrie in Istria, Dalmazia, Croazia ed Ungheria, 54, 333, 358, 421, 441, 457, 528, 533, 534, 602, 608, 609.
Turchia (di) casa regnante.
» Abu Jezid (*Bayset*), fu gran sultano (ricordato), 24.
» Mohamed, fu gran sultano (ricordato), 26.
» Selim Shah, fu gran sultano (ricordato), 26.
» Suleiman, gran sultano, 5, 6, 16, 22, 23, 24, 25, 26, 27, 33, 58, 59, 60, 69, 81, 82, 83, 84, 124, 125, 126, 127, 179, 198, 199, 200, 254, 267, 270, 272, 304, 338, 514, 515, 610, 624, 689, 690, 698, 699, 700, 712, 728, 740, 790, 802, 814, 819, 820, 824, 825, 826, 873, 885, 892, 893.
Turchia (di) Suleiman (di) figli, 126.
» armata, 16, 22, 33, 58, 84, 126, 127, 198, 333, 515, 624, 689, 698, 700, 712, 811, 819, 824, 885, 893.
» esercito, 27, 54, 127, 811, 824, 825.
» gianizzeri, 58, 514.
» oratore a Venezia, v. Hainecan.
» pascià, 23, 25, 26, 58, 83, 124, 514, 515, 783, 814, 824, 894.
» Porta, 23, 24, 26, 58, 81, 82, 83, 124, 126, 302, 304, 305, 338, 504, 514, 689, 814, 815, 824, 825.

U

Ugo (don), v. Moncada.
Umbrun (*Embrun*) (di) vescovo, v. Tournon.
Ungheria (d'), casa regnante.
» Lodovico, re d'Ungheria e di Boemia, (l'*Hongaro*), 10, 47, 60, 112, 152, 234, 291, 734, 790, 802, 811, 819, 820, 842, 848, 884.
» regina, Elisabetta d'Austria, 291.
» re Bela (ricordato), 60.
» consiglio regio, 60.
» magnati, o baroni, 47, 802.
Urbino o Urbich (da) Giovanni, maestro di campo dell'esercito imperiale, 19, 78, 102, 105, 195, 297, 300, 312, 436, 491, 529, 539, 570, 575, 577, 695, 696, 710, 722, 736.
» » (di) duca, v. Rovere (della) Francesco Maria.
» » (da) Ubaldo Antonio, dottore, v. Gubbio.
Urlich (di) duca, v. Würtemberg.
Ursia (?) (di) monsignore, oratore del duca di Borbone all'Imperatore, 112.
Ursiol, v. Orseolo.
Ursini o Ursino, v. Orsini.
Urtado, v. Hurtado.
Usana (da) Dario, (Cusani?) gentiluomo milanese, 252.
Usardinense vescovo (di Worcester), v. Ghinucci.

V

Vaccherezza (della) Franzo, di Brevio, 582.
Vailate (da) Giorgio, contestabile al servizio dei veneziani, 827.

Vaini (*Guain*) Guido (*Vido*), condottiero, 359, 404, 405.
Valaresso, casa patrizia di Venezia.
» Federico, de' Pregadi, di Paolo, qu. Federico, 836.
» Paolo, fu capo del Consiglio dei X, della Giunta, qu. Federico, 15, 176, 619, 768, 778.
» Paolo *il grande*, podestà a Bergamo, qu. Gabriele *da sant' Angelo*, 204, 392, 580.
» Pietro, sopracomito, di Zacaria, qu. Giovanni, 784.
» Valerio, podestà e capitano a Conegliano, 834.
» Zaccaria, capitano a Zar , qu. Giovanni, 67, 69, 70, 388, 526, 527, 528, 608, 814, 842.
Valbrembana (di) Bernardino, esploratore, 164.
Valdana (o Aldana?), capitano spagnuolo, 682.
Valdiamer Nicolò, di Crema, esploratore, 252, 356, 390.
Vale (di) monsignore, v. Laval.
Valier, casa patrizia di Venezia.
» Agostino, provveditore a Veglia, 65, 151.
» Andrea, fu provveditore sopra la sanità, qu. Antonio, 397.
» Antonio, di Benedetto, 91.
» Benedetto, fu capitano a Zara, fu de' Pregadi, savio sopra le acque, qu. Antonio, 35, 477, 564, 596, 599, 726, 781, 804.
» Francesco, di Benedetto, 90.
» Francesco, fu capo del Consiglio dei X, censore della città, qu. Girolamo, 43, 44, 64, 73, 105, 656, 663, 664, 768.
» Giovanni Antonio, di Francesco, qu. Valerio, 91.
» Giovanni Francesco, canonico di Padova, di Carlo, 164.
» Nicolò, de' Pregadi, qu. Silvestro, 175, 573, 769.
» N. N. di Benedetto, 93.
» Valerio, capo del Consiglio dei X, qu. Antonio, 15, 17, 373, 388, 573, 696, 768, 886.
Valle (della) Andrea, cardinale prete del titolo di s. Prisca, 679.
» Giovanni Antonio, contestabile al servizio dei veneziani, 827.
Valtrompia (di) Giacomo, 258.
Vandomo, v. Vendome.
Vanzelista, v. Evangelista.
Vanzo (da) Pietro, vicario in Valpolicella, 174.
Vara (de) Giovanni, gentiluomo del duca d' Urbino, capitano nell' esercito imperiale, 107, 682, 877.
Varano Giovanni Maria, signore di Camerino, 109 447.
Vargas (il) foriere maggiore dell' esercito imperiale, 107.
Vargis (o Vargas?), capitano spagnuolo, 186.
Varola (il) (o vescovo di Veroli), v. Filonardi.
Varuol o Varola Antonio, pseudonimo di Sturion Giorgio, v. questo nome.
Vason Giorgio, mercante di Crema, 542.
Vassallo Giovanni Antonio, milanese, 832.
Vasto (del) marchese, v. Avalos.
Vecchi (de) Scipione, medico milanese, 301, 810.
Vedova (della) Francesco, segretario straordinario veneziano, 398.
» » Giacomo, segretario veneziano, qu. Gaspare, 161, 504.
Vega (de) Bernardo, commendatore di s. Giacomo di Compostella, 861.
Veglia (di) camera, 65.
Vellame Giovanni, soldato del capitano Zuccaro, 359.
Venafro (da) Antonio, messo del Consiglio di Napoli al Papa, 173, 202, 203.
Vendome (Bourbon-Vendome) (de), casa principesca di Francia.
» » » Carlo, 132, 170, 430, 546, 550, 743, 744, 821, 852, 877, 888, 891.
» » » Francesco, signore di Saint-Pol, 132 169, 367, 378, 389, 420, 491, 530, 578, 821, 852, 888, 891.
» » » Lodovico, vescovo di Laon, cardinale del titolo di s. Silvestro, 744.
Vendramin, casa patrizia di Venezia.
» Andrea, è al luogo di procuratore sopra gli atti dei Sopragastaldi, de' Pregadi, qu. Zaccaria, 175, 372, 449, 573, 768, 770.
» Federico, della Giunta, qu. Leonardo, 46, 176, 211, 372, 574, 769, 819, 820.
» Filippo, qu. Leonardo, *da santa Fosca*, 477, 600.
» Luca, fu capo del Consiglio dei X, qu. Alvise, 211, 820, 838.
» Marco, di Luca, 92.
» Marco, fu capitano a Vicenza, podestà a Chioggia, qu. Paolo, qu. Serenissimo principe, 246, 535, 803.
» Nicolò, qu, Paolo, 803.
» Domenico (cittadino), segretario ducale, 216, 227, 242, 425.
Venezia (da) Giovanni Battista, prete, 445.
Venezia, uffici e consigli varii (in generale), 20, 48,

49, 153, 156, 240, 324, 443, 516, 595, 626, 627, 628, 630, 641, 656, 663, 665, 697, 715, 723, 726, 781.

Venezia, Aque (sopra le) provveditori e savii, ed ufficio, 48, 388, 396, 397, 476, 590, 596, 599, 627, 630, 718, 742, 781, 804, 812, 831.

» Armamento (dell') ufficio, 509.

» Armar (sopra l') provveditori, 371, 372, 620, 818, 856.

» Arsenale, 640, 656, 777, 804, 838, 839, 855.

» » patroni, 259, 418, 630, 672, 714, 803, 804,

» » (all') provveditori, 64, 630, 714, 802, 803, 838, 839.

» Avogadori del comune ed Avogaria, 49, 50, 193, 264, 310, 337, 361, 375, 376, 425, 442, 455, 567, 612, 657, 690, 691, 723, 741, 763, 767, 811, 812.

» Avvocato grande, 697.

» Banchi (sopra i) provveditori, 64, 486, 804, 819.

» Biade (delle) collegio e provveditori, 44, 818, 856.

» Camera dei prestiti, 17, 697, 834.

» Camerlenghi del comune e loro ufficio, 142, 440, 742, 777, 831, 855.

» Capi del Consiglio dei X, 7, 14, 16, 20, 25, 30, 38, 52, 55, 56, 61, 66, 70, 75, 87, 95, 99, 104, 130, 133. 134, 138, 143, 152, 161, 167, 174, 177, 213, 264, 283, 307, 311, 324, 329, 340, 341, 358, 373, 398, 411, 425, 433, 444, 448, 450, 463, 475, 508, 510, 511, 524, 542, 549, 555, 557, 567, 574, 610, 612, 615, 625, 641, 718, 726, 745, 746, 757, 762, 767, 780, 789, 791, 810, 812, 817, 828, 831, 834, 835, 838, 839, 844, 867, 868, 875, 876, 885.

» » » » dei XL, 7, 17, 34, 35, 49, 63, 65, 153, 156, 157, 172, 183, 211, 257, 258, 308, 310, 340, 371, 388, 396, 418, 440, 442, 475, 509, 517, 533, 559, 565, 595, 601, 612, 627, 628, 629, 658, 660, 663, 675, 690, 691, 692, 693, 697, 714, 723, 724, 741, 742, 757, 767, 777, 855.

Venezia, Capitano al golfo, 89, v. anche Canal (da) Girolamo.

» » generale dell'esercito, v. Rovere (della) Francesco Maria.

» » generale del mare, 557, 559, 560, 657, 665.

» Cattaveri, 640.

» Cazude (delle) ufficio, ed esattori, 49, 324, 340, 341, 342, 371, 450, 559, 620, 646, 675, 715, 818, 839.

» Censori della città, 43, 50, 612, 657, 666, 723, 758, 768.

» Collegio, 7, 11, 12, 15, 16, 18, 20, 36, 48, 49, 50, 51, 52, 55, 57, 73, 78, 87, 88, 89, 99, 104, 124, 128, 130, 133, 134, 143, 153, 156, 177, 178, 183, 187, 188, 203, 208, 212, 213, 226, 231, 233, 243, 249, 258, 264, 278, 305, 309, 310, 311, 316, 324, 329, 338, 353, 361, 371, 373, 403, 404, 418, 419, 425, 429, 439, 440, 441, 443, 444, 451, 457, 479, 485, 487, 488, 497, 504, 510, 511, 513, 517, 528, 557, 577, 583, 584, 596, 602, 612, 627, 630, 638, 640, 650, 656, 670, 675, 687, 699, 700, 709, 714, 715, 748, 757, 762, 764, 771, 784, 794, 802, 811, 812, 827, 835, 839, 856, 857, 858, 863, 864, 865, 867, 876.

» Consiglieri ducali (*Consieri*), 7, 14, 17, 21, 34, 35, 44, 48, 49, 52, 63, 65, 89, 127, 153, 156, 157, 160, 172, 183, 211, 256, 257, 258, 308, 310, 329, 340, 351, 353, 354, 370, 371, 396, 418, 419, 440, 442, 457, 475, 504, 509, 516, 517, 533, 559, 565, 570, 595, 596, 601, 611, 620, 627, 728, 629, 657, 658, 660, 663, 664, 670, 675, 690, 691, 692, 693, 696, 697, 714, 719, 723, 741, 742, 757, 758, 767, 777, 789, 804, 834, 843, 854, 855.

» Consiglio dei X semplice e con le Giunte, 8, 14, 16, 17, 18, 25, 42, 50, 52, 56, 75, 76, 87, 89, 90, 95, 121, 124, 128, 129, 130, 131, 132, 139, 142, 161, 166, 167, 173, 183. 208, 212, 214, 221, 229, 240, 264, 278, 283, 288, 297, 317, 318, 324, 335, 336, 340, 349, 350, 354, 358, 366, 373, 395, 398, 433, 439, 475, 486, 488, 511, 523, 524, 557, 575, 584, 596, 641, 644, 646, 658, 663, 675, 680, 696, 698, 699, 704, 718, 726, 781, 783, 785, 788, 811, 812, 831, 835, 838, 839, 844, 856, 857, 863, 864, 867, 871, 875, 876, 885.

» Conti (sopra la revisione dei) provveditori ed ufficio, 559.

» Cottimo di Damasco (sopra il) provveditori, 298, 777.

Venezia, Danari (sopra i) savi, 156, 157, 324, 450, 524.
» Decime (sopra le) savi, 324, 340, 342.
» Doge (in generale), 566, 754, 758, v. poi Gritti Andrea.
» Estimi del padovano e trevigiano (sopra gli) savi, 139, 157, 204, 621.
» Fontego dei tedeschi (al) vicedomini, 324.
» Galee di Beyrut (delle) capitano, v. Bragadin Francesco.
» Giudicato del Mobile, 404.
» » dei Pioveghi, 528.
» Giunta (*Zonta*) del Consiglio dei X, v. Consiglio dei X.
» Governatori delle entrate (*Governadori*), 49, 153, 156, 256, 324, 335, 443, 518, 559, 595, 646, 698, 706, 724, 839.
» Gran Consiglio (*Mazor o Gran Conseio*), 8, 17, 34, 36, 43, 73, 89, 104, 105, 139, 157, 160, 204, 246, 311, 342, 350, 351, 354, 374, 376, 404, 440, 443, 449, 497, 518, 542, 560, 570, 595, 621, 628, 630, 646, 656, 657, 658, 659, 660, 663, 666, 670, 681, 691, 715, 723, 778, 834, 835.
» Mercanzia e navigazione (sopra la) provveditori e savi, 371, 456.
» Monte nuovissimo, 96, 650.
» » nuovo, 96, 208, 212, 324.
» » vecchio, 17, 96, 212, 256, 258, 350, 697, 834.
» Monti (sopra i) provveditori, 96.
» Notte (di) signori, 351, 812.
» Pace (alla) V anziani, 812.
» Pompe (sopra le) provveditori, 46, 713, 723, 749, 753, 778.
» Pregadi, o Senato (*Rogati*), 16, 21, 25, 41, 46, 47, 50, 52, 58, 61, 65, 74, 76, 81, 87, 89, 90, 96, 109, 121, 124, 127, 128, 130, 133, 134, 139, 143, 147, 152, 165, 178, 183, 187, 188, 193, 204, 208, 212, 213, 215, 219, 226, 230, 231, 243, 250, 253, 263, 275, 285, 298, 305, 309, 329, 338, 340, 341, 361, 368, 374, 381, 388, 404, 407, 419, 421, 425, 429, 430, 438, 444, 455, 463, 475, 479, 487, 500, 504, 532, 542, 553, 559, 566, 578, 590, 599, 612, 620, 622, 627, 641, 654, 659, 660, 663, 670, 672, 675, 680, 681, 696, 697, 698, 709, 710, 711, 715, 716, 718, 719, 722, 723, 727, 737, 739, 742, 747, 749, 753, 763, 771, 773, 778, 788, 799, 803, 811, 812, 814, 817, 835, 836, 838, 839, 842, 843, 844, 847, 855, 856, 864, 867, 871, 872, 873, 876, 885.
» Procuratori e procuratie di s. Marco, 15, 18, 50, 62, 96, 124, 173, 336, 439, 567, 575, 612, 646, 657, 665, 697, 752, 758, 763, 767, 812, 838.
Venezia, Procuratori (al luogo di) sopra gli atti dei Sopragastaldi, 449.
» Provveditore generale dell'armata, 89, v. anche Moro Giovanni.
» » » in campo, v. Pesaro (da cà da) Pietro.
» Quarantia civile vecchia, 17, 50, 193, 664, 675.
» » criminale, 25, 49, 50, 193, 375, 455, 628, 704, 778, 802.
» Ragioni (*Raxon*) nuove (delle) ufficio, 49, 63, 153, 324, 559, 646, 706, 742, 777.
» Regno di Cipro (sopra gli uffici e cose del) provveditori o savi, 49, 371, 559.
» Sale (al) provveditori ed ufficio, 130, 350, 688, 778, 855.
» Savi (in generale), 16, 52, 73, 78, 99, 133, 143, 145, 172, 174, 178, 187, 204, 208, 212, 213, 226, 230, 231, 233, 243, 256, 258, 264, 306, 311, 329, 340, 371, 376, 396, 418, 419, 425, 439, 440, 444, 451, 457, 463, 474, 476, 485, 487, 500, 504, 511, 517, 518, 535, 542, 557, 559, 575, 577, 602, 612, 628, 629, 630, 640, 650, 658, 659, 670, 690, 699, 719, 748, 771, 773, 794, 806, 831, 834, 835, 838, 839, 864.
» » agli ordini, 7, 49, 130, 172, 231, 370, 371, 418, 518, 557, 595, 596, 630, 640, 659, 692, 714, 777, 804, 818, 856.
» » a terra ferma, 16, 34, 35, 47, 49, 63, 88, 130, 139, 156, 172, 203, 230, 256, 257, 258, 259, 308, 335, 336, 340, 418, 442, 497, 509, 517, 557, 560, 562, 563, 574, 583, 595, 601, 626, 628, 630, 640, 657, 658, 659, 660, 692, 693, 714, 715, 724, 726, 742, 763, 773, 777, 781, 819, 831, 855, 863, 877.
» » del Consiglio, 7, 34, 36, 47, 49, 63, 88, 130, 139, 153, 156, 172, 203, 230, 256, 257, 258, 259, 262, 308, 340, 440, 442, 509, 517, 557, 560, 562, 574, 583, 595, 601, 626, 627, 628, 629, 630, 640, 657, 659, 660, 670, 690, 692, 693, 714, 715, 716, 742, 763, 773, 777, 819, 855, 877.
» Segretari, 329, 398.
» Signoria, o Dominio, o Repubblica, 10, 12, 17, 19, 20, 21, 22, 23, 24, 25, 31, 34, 36, 38, 40, 42, 43, 44, 45, 46, 52, 56,

57, 59, 61, 62, 63, 65, 66, 67, 68, 69, 70, 73, 75, 76, 80, 83, 84, 87, 95, 97, 98, 102, 103, 104, 112, 113, 116, 117, 123, 124, 125, 129, 130, 131, 132, 133, 135, 136, 137, 138, 139, 141, 142, 143, 144, 145, 148, 149, 151, 152, 153, 156, 157, 158, 162, 163, 164, 167, 171, 172, 173, 174, 175, 177, 179, 182, 183, 186, 187, 188, 189, 191, 194, 196, 198, 201, 202, 203, 206, 208, 211, 213, 216, 219, 220, 221, 222, 223, 224, 227, 228, 229, 230, 231, 232, 235, 242, 245, 248, 250, 255, 256, 257, 264, 267, 268, 275, 278, 279, 280, 282, 285, 287, 290, 291, 292, 293, 294, 295, 296, 300, 302, 305, 307, 308, 309, 311, 316, 319, 320, 321, 324, 325, 327, 330, 332, 335, 336, 337, 339, 340, 341, 342, 343, 345, 346, 347, 350, 351, 353, 356, 357, 358, 361, 362, 365, 366, 367, 369, 371, 376, 380, 382, 388, 389, 392, 393, 394, 395, 400, 403, 404, 405, 406, 409, 410, 418, 419, 422, 423, 424, 425, 426, 429, 431, 433, 434, 435, 438, 440, 444, 445, 446, 447, 449, 455, 457, 460, 461, 464, 465, 468, 472, 473, 474, 475, 476, 480, 481, 482, 492, 493, 497, 502, 504, 507, 508, 510, 511, 513, 514, 515, 522, 524, 526, 528, 529, 532, 538, 541, 543, 544, 545, 546, 547, 549, 553, 554, 555, 556, 565, 566, 567, 575, 576, 577, 578, 585, 586, 587, 592, 594, 595, 596, 602, 607, 612, 615, 621, 623, 624, 625, 626, 628, 629, 630, 631, 632, 634, 635, 636, 637, 638, 644, 646, 647, 648, 649, 650, 655, 658, 660, 661, 662, 669, 670, 671, 678, 679, 680, 683, 686, 687, 688, 689, 690, 691, 694, 696, 697, 698, 699, 703, 704, 705, 712, 715, 719, 724, 725, 727, 734, 738, 739, 741, 742, 744, 745, 747, 753, 759, 761, 762, 763, 764, 766, 770, 772, 775, 776, 777, 779, 782, 783, 784, 787, 788, 794, 795, 800, 801, 805, 807, 816, 817, 825, 826, 827, 831, 835, 837, 839, 840, 841, 843, 847, 849, 850, 851, 852, 853, 854, 855, 857, 858, 859, 860, 863, 865, 867, 871, 872, 873, 874, 875, 876, 885, 888, 894.

Venezia Sindaci in Dalmazia, 704, 842.

» Sopracomiti di galee, 8, 17, 44, 104, 160, 454, 557, 559, 560, 595, 630, 641, 646, 681, 704, 706, 707, 709, 712. 718, 726, 727, 739, 741, 784, 818.

» Ternaria, 831.

» Uffici (sopra gli) provveditori, v. Regno di Cipro.

» Reggimenti o rettori, stabili o temporanei nei varii possedimenti di terraferma e di mare (in generale), 96, 259, 406, 409, 595, 626, 641, 656, 665, 752, 865.

Venezia Adria (in) podestà, v. Calbo Alvise.

» Anfo (in) provveditore, 339.

» Antivari (in) podestà, v. Corner Francesco.

» Arbe (in) conte, v. Malipiero Priamo.

» Asolo (in) podestà, v. Foscarini Francesco.

» Bassano (di) podestà e capitanio, v. Lippomano Girolamo.

» Belluno (a) podestà e capitano, v. Pisani Giovanni Francesco.

» Bergamo (di), capitano, v. Michiel Nicolò.

» » podestà, v. Valaresso Paolo.

» » rettori (il podestà ed il capitano), 39, 44, 45, 53, 94, 103, 123, 128, 129, 136, 141, 144, 147, 149, 159, 163, 164, 165, 166, 167, 185, 186, 188, 194, 195, 196, 210, 215, 224, 234, 246, 262, 273, 274, 280, 294, 309, 320, 326, 328, 336, 356, 359, 368, 369, 375, 379, 381, 400, 407, 408, 420, 434, 449, 457, 458, 460, 482, 483, 492, 499, 500, 502, 516, 520, 524, 536, 549, 579, 581, 602, 605, 606, 633, 642, 644, 646, 648, 649, 655, 666, 681, 682, 683, 686, 701, 703, 710, 716, 722, 724, 727, 735, 737, 764, 765, 780, 781, 785, 795, 807, 813, 828, 831, 832, 840, 864, 868, 881, 883.

» Brazza (alla) conte, v. Mezzo (di) Francesco.

» Brescia (di) capitano, v. Mocenigo Pietro.

» » podestà, v. Tiepolo Nicolò.

» » rettori (cioè il podestà ed il capitano), 117, 128, 307, 456, 483, 567, 590, 591, 605, 743, 759.

» Budua (a) podestà, v. Contarini Alvise.

» Cadore (in) capitano, v. Donà Tommaso.

» Candia (in) capitano, v. Marcello Donato.

» » consiglieri, 83, 254, 712, v. anche Lion Gio. Francesco.

» » duca, v. Zorzi Nicolò.

» » reggimento (cioè il duca ed i consiglieri, il capitano), 254, 825.

» Cattaro (di) rettore e provveditore, v. Tagliapietra (da cà) Francesco.

» Cherso ed Ossero (a) conte, v. Moro Marco,

Venezia, Chioggia (a) podestà, 246, v. anche Moro Sante, e Vendramin Marco.
» Cipro (di) reggimento (cioè il luogotenente ed i consiglieri), 22, 33, 255, 371, 514, 524, 558.
» » (in) luogotenente, v. Capello Domenico e Lezze (da) Donato.
» » (in) consiglieri, 198, 278. V. anche Mosto (da) Domenico, e Venier Pietro.
» Clusone (a) podestà, v. Orio Giacomo Antonio.
» Conegliano (a) podestà e capitano, v. Valaresso Valerio.
» Corfù (di) reggimento (il bailo e capitano ed i consiglieri), 82, 89, 454, 692, 741, 844.
» » (di) bailo e capitano, v. Morosini Giustiniano.
» » consiglieri, 654.
» Crema (di) podestà e capitano, v. Boldù Pietro.
» Famagosta (a) capitano, v. Dolfin Nicolò.
» Feltre (a) podestà e capitano, v. Balbi Bernardo.
» Friuli (del) luogotenente nella Patria, v. Mula (da) Agostino.
» Lesina (a) conte, v. Diedo Pietro.
» » castellano, v. Mudazzo Alvise.
» Limasol (*Limisso*) (a) capitano, 32, 33, 34.
» Martinengo (a) podestà e provveditore, v. Bon Girolamo.
» Nauplia (in) consiglieri, 22, 82. V. anche Manolesso Marc' Antonio, e Zane Gaspare.
» » bailo e capitano, v. Contarini Bernardino.
» » castellano, v. Diedo Marc' Antonio.
» Orzinuovi (agli) provveditore, v. Marin Cristoforo.
» Padova (di) capitano, v. Loredan Girolamo.
» » podestà, v. Giustiniani Sebastiano.
» » rettori (cioè il podestà ed il capitano), 340,
» Peschiera (a) provveditore, v. Lombardo Almorò.
» Pirano (a) podestà, v. Contarini Andrea.
» Romano (a) podestà e provveditore, v. Tron Domenico.
» Rovigo (di) podestà e capitano, 73, v. anche Priuli Marc' Antonio, e Venier Lorenzo.
» Salò (a) provveditore, v. Loredan Alvise.
» Schiros (a) rettore, v. Querini Nicolò.
» Sebenico (a) castellano, v. Tagliapietra N. N. e Giustinian Dionisio.
Venezia, Sebenico (a) conte, v. Tagliapietra Bernardino.
» Serravalle (in) podestà, 475.
» Spalato (a) conte, v. Memmo Nicolò, e Molin (da) Giovanni Battista.
» Traù (a) castellano, v. Barbaro Giovanni Battista.
» » conte, v. Lippomano Alessandro.
» Treviso (di) podestà e capitano, v. Bragadin Alvise.
» Veglia (a) provveditore, v. Valier Agostino.
» Verona (di) capitano, 697, 724. V. anche Badoer Giovanni e Moro Tommaso.
» » podestà, v. Vitturi Giovanni.
» » rettori (il capitano ed il podestà), 133, 142, 174, 207, 349, 596, 602, 638, 695, 718, 746, 783, 796, 804, 817, 818, 827, 841, 848, 858, 865.
» Vicenza (di) capitano, v. Zeno Girolamo.
» » (a) podestà, 376, v. anche Basadonna Filippo e Contarini Giovanni.
» » (di) rettori (cioè il podestà ed il capitano), 361, 812.
» Zante (al) provveditore, v. Badoer Giovanni Francesco e Tron Nicolò.
» Zara (di) capitano, v. Valaresso Zaccaria.
» » (a) castellano, v. Barozzi Antonio.
» » (a) conte, v. Barbarigo Vettore e Civran Bertuccio.
» » (di) rettori (cioè il conte ed il capitano), 533, 534, 602, 610, 815.
» Oratori presso le corti, e segretari in missione.
» » al duca di Milano, v. Venier Marco Antonio e Venier Gabriele.
» » all' arciduca d' Austria, v. Contarini Carlo.
» » a Roma, v. Foscari Marco e Venier Domenico,
» » all' Imperatore, v, Contarini Gaspare e Navagero Andrea.
» » all'Imperatore (straordinarii), v. Navagero Andrea e Priuli Lorenzo.
» » al Gran Signore (straordinario), v. Zeno Pietro.
» » in Inghilterra, v. Orio Lorenzo.
» Baili e consoli all' estero.
» Alessandria (in) console, v. Bragadin Francesco.
» Costantinopoli (a) bailo, v. Bragadin Pietro e Zeno Pietro.
» Damasco (a) console, v. Pisani Alessandro.
» Damietta (a) console, 254.
» Napoli (a) console, v. Vitali (di) Giovanni Francesco.

Venezia, Rodi (a) console, v. Zaccaria Giorgio.
Veneziani gentiluomini, o patrizi, 90, 124, 125, 183, 214, 407, 425, 612, 621, 641, 656, 664, 716, 727, 753, 789, 791, 802, 885.
» citiadini o popolari, 628, 630, 715, 753, 791.
» (dei) armata, 230, 338, 342, 559, 560, 689, 740, 741, 818, 856.
» (dei) esercito, soldati, fanti, genti d'armi, 51, 79, 80, 88, 123, 129, 179, 194, 198, 207, 215, 229, 240, 278, 319, 321, 404, 420, 433, 434, 442, 471, 472, 490, 495, 520, 543, 585, 587, 615, 618, 659, 660, 670, 739, 759, 837, 866, 876.
Venier (*Venerio*), casa patrizia di Venezia.
» » Agostino, fu provveditore al Sale, fu provveditore sopra i banchi, qu. Marco, 211, 478, 486.
» » Andrea, de' Pregadi, qu. Giovanni, qu. Francesco, 885.
» » Antonio, fu consigliere, della Giunta, governatore delle entrate, qu. Marino procuratore, 176, 724, 769.
» » Benedetto, de' Pregadi, di Nicolò, qu. Girolamo, 844, 863.
» » Bernardino, fu ufficiale alle Cazude, qu. Marco, *da san Cassiano*, 477.
» » Bernardino, vescovo di Chioggia, 49, 807.
» » Domenico, fu savio a terraferma, eletto oratore a Roma, qu. Andrea procuratore, 127, 138, 680, 799, 800, 817, 831, 850, 867, 875.
» Gabriele, fu avogadore del Comune, eletto oratore al duca di Milano, qu. Domenico *da san Giovanni Decollato*, 21, 70, 72, 258, 497, 564, 574, 620.
» » Giorgio, fu provveditore sopra la mercanzia e navigazione, qu. Francesco, 17, 264, 456, 477, 599.
» » Giovanni Antonio, fu avogadore del Comune, qu. Giacomo Alvise, 351, 574, 690, 769.
» » Leonardo, sindaco in Dalmazia, di Moisè, 65, 70.
» » Lorenzo dottore, fu avogadore del Comune, fu podestà a Bergamo, podestà e capitano a Rovigo, della Giunta, qu. Marino procuratore, 73, 176, 193, 570.
» » Marc'Antonio, dottore, oratore al duca di Milano, savio a terraferma, qu. Cristoforo, qu. Francesco procuratore, 7, 15, 16, 17, 18, 20, 38, 41, 44, 51, 52, 55, 56, 57, 58, 71, 72, 74, 75, 76, 77, 78, 94, 96, 97, 99, 101, 102, 109, 110, 111, 121, 122, 123, 128, 134, 135, 136, 139, 143, 144, 145, 147, 148, 156, 158, 161, 165, 178, 186, 187, 193, 204, 205, 206, 209, 214, 215, 222, 224, 226, 227, 233, 235, 239, 240, 242, 243, 244, 246, 249, 250, 252, 257, 258, 265, 266, 278, 279, 282, 284, 285, 294, 299, 300, 308, 311, 315, 319, 322, 324, 325, 329, 330, 331, 335, 336, 338, 339, 340, 343, 368, 403, 407, 409, 421, 563, 574, 614, 626, 657, 693, 709, 726, 727, 758, 763, 768, 781, 863.
Venier (*Venerio*) Marc'Antonio, qu. Pellegrino, 803.
» » Moisè, fu rettore e provveditore a Cattaro, qu. Moisè, 68.
» » Nicolò, di Agostino, 90.
» » Nicolò, del Consiglio dei X, qu. Girolamo, qu. Benedetto, 14, 15, 142, 573, 769.
» » Orio, fu ai X ufficii, qu. Giacomo *da santa Lucia*, 476.
» » Pellegrino, console a Palermo, qu. Domenico, 181, 182, 843, 844, 845.
» » Pietro, consigliere in Cipro, qu. Domenico, 21.
» » Pietro, di Giovanni Alvise, qu. Pietro, 93.
» » Pietro, di Nicolò, qu. Girolamo, 94.
» » Fiorino, figlio naturale del qu. Giovanni, 894.
Venzone (di) comunità, 8, 9, 59, 118, 333, 357, 444, 480, 587, 635, 770.
Vercelli (*Verzeli*) (da) Girolamo, cittadino milanese, 331.
Veri (di) abate, 635.
Verità (di) Verità, cittadino veronese, 349, 450, 523.
Vermeschi o Dal Verme, casa nobile di Lombardia, 837.
Veroli (di) vescovo, o Verulano, v. Filonardi.
Verona (da) Bernardino, esploratore, 795.
» (di) camera, 116, 488, 715.
» » comunità, 445.
» » consiglio della comunità, 848.
» » clero, 445.
» » oratore a Venezia della comunità, 444.
» (di) vescovo, v. Ghiberti.

Veronese Antonio, fornaciaio in Polesine, 509.
Vertimberg (di) duca, v. Würtemberg.
Verzeli, v. Vercelli.
Viaro, casa patrizia di Venezia.
» Francesco, qu. Giorgio, *di Candia*, 90.
» Maffio, della Giunta, qu. Giorgio, 176.
Vicenza (di) oratori a Venezia della comunità, 258, 885.
» camera, 418.
» comunità, 324, 596, 801.
Vice Mollo (?) gentiluomo milanese, 530.
Vicerè di Napoli, v. Lanoys.
» di Sicilia, v. Pignatelli.
Vico (di) Pietro, mercante veneziano, 711.
Vicovaro (da) Giacomo, capo di cavalli leggieri al servizio dei veneziani, 136, 141, 163, 588.
Vido (di) Daniele, notaro alla cancelleria ducale veneta, 443.
Vielmi, v. Guglielmi.
Vigevano (di) marchesana, v. Trivulzio.
Villa (da) Francesco, cremonese, 647.
» » Marsilio, di Francesco, 647.
» » Matteo, capo di sollevati contro l'arciduca d'Austria, 174.
Villana, capitano spagnuolo, 247.
Villanova (da) Giovanni, condottiero spagnuolo, 247.
Villiers de l'Isle-Adam Filippo, gran maestro dell'ordine gerosolimitano o di Rodi, 37, 267, 473, 554, 858.
Vimercatè *(Vilmercà)* (da) Giovanni Andrea, 72.
» » » Simeone, 205, 241, 299.
Viscardo, v. Guiscardo.
Visconti, famiglia magnatizia di Milano.
» Achille, 674.
» Annibale, 760.
» Ercole, 313.
» Francesco, 180, 184, 217, 218, 228, 251, 253, 265, 279, 284, 311, 314, 419, 725, 748, 761.
» Galeazzo, 206, 300, 392, 470, 481, 482, 483, 538.
» Galeazzo (di) figlia, 622, 561, 578, 606, 623.
» Giovanni Battista, 736.
» Giovanni Francesco, 522.
» Girolamo, 405.
» N. N. 158, 455, 792.
» Ottaviano, 184.
» Pallavicino, vescovo di Alessandria, 71.
» Signorino, 713.
Vistarino Lodovico, da Lodi, 246.
Vita, ebreo di Padova, 672.
Vitali *rectius* De Cari (di) Giovanni Francesco, console dei veneziani a Napoli, 624, 843.
Vitelli Vitello, condottiero, 366, 410.
Viterbo (de) Giovanni Paolo, staffiere del provveditore generale Pietro da Pesaro, 45.
Viterbo (de) Giovanni Pietro, ingegnere, 624.
» » Pietro Paolo, ingegnere, 201.
» » Pietro Francesco, contestabile al servizio dei veneziani, 513, 828.
Vittoria. nome della prima nave che compì il viaggio di circumnavigazione, 861.
Vittorio Paolo, v. Viturio.
Vitturi casa patrizia di Venezia.
» Benedetto, fu provveditore sopra i dazi, qu. Giovanni, 397, 477.
» Bernardino, di Marco, 90.
» Giovanni, fu provveditore dell'armata, podestà a Verona, qu. Daniele, 81, 144, 193, 455, 671, 710, 745, 857.
» Matteo, qu. Bartolomeo, 619, 769.
» Pietro, sopracomito, qu. Ranieri, 104.
Viturio Paolo, messo del Papa in Francia, 867, 873, 874, 875, 877.
Viviano, fante all' ufficio dei Camerlenghi del Comune, 831.
Vizardini, v. Guicciardini.
Volpe (il), capitano della marchesa di Massa, 12.
» (della) Taddeo, cavaliere, di Imola, condottiero al servizio dei veneziani, 421, 457.
Volta (dalla) Inchiostro (?), 867.

W

Wareham Guglielmo, vescovo di Canterbury *(cantuariense)* primate d'Inghilterra, legato apostolico, 729, 871.
Welzer (*Belzer*), società di commercio e di banco in Germania, 613.
West Nicolò, vescovo di Ely, 729.
Wied (de) Ermanno, vescovo di Colonia, elettore dell'impero, 294, 505.
Wolsey Tommaso, vescovo di York od Eboracense, cardinale prete del titolo di s. Cecilia, Legato in Inghilterra, 30, 37, 61, 155, 220, 231, 232, 288, 346, 347, 433, 555, 556, 557, 636, 637, 640, 678, 679, 680, 774, 775, 776, 797, 798, 799, 817, 839, 871, 872.
Worcester (di) vescovo, (*usardinense*), v. Ghinucci.
Würtemberg (di) duca, Ulrico, (chiamato erroneamente *conte* e *marchese di Urlich*), 486, 635, 645, 888, 892.
» duchessa, Sabina, figlia di Alberto IV duca di Baviera, 635, 645.

Z

Zaccaria, casa patrizia di Venezia.
» Marco, *il grande*, qu. Pietro, 599.
» Giorgio (cittadino), console a Rodi, 22, 83, 84, 198, 254, 825.
Zancalione Girolamo, spagnuolo, 569.

Zanchi (degli) Marsilio, bergamasco, 276.
Zaguri Giacomo, 82.
Zane, casa patrizia di Venezia.
» Benedetto, qu. Andrea, 639.
» Gaspare, consigliere in Nauplia, 338, 712.
» Girolamo, podestà e capitano in Capodistria, provveditore sopra la mercanzia e navigazione, de' Pregadi, qu. Bernardo, 64, 371, 486, 573, 769, 819.
» Giovanni, qu, Andrea, 297, 317.
» Girolamo, viceconsole in Alessandria d'Egitto, 254.
» Marco, di Girolamo, qu. Bernardo, 90.
Zanechin, v. Anechin.
Zaneto o Zanino signore, v. Medici.
» villano di Camponogara, v. Dada.
Zantani, casa patrizia di Venezia.
» Marco, della Giunta, qu. Antonio, 574, 768.
» Nicolò, giudice dell' Esaminatore, qu. Giovanni, 707.
Zara (di) camera, 66, 67.
» oratori a Venezia della comunità, 67,
Zeno (o Zen), casa patrizia di Venezia.
» Barbara, di Pietro, 504.
» Girolamo, capitano a Vicenza, qu. Simeone, 884.
» Marc' Antonio, fu patrono di una galea di Alessandria, sopracomito, qu. Alvise, 73, 105.
» Marco, fu rettore a Skiro, qu. Baccalario cavaliere, 49, 193,
» Marco, *il grande*, qu. Francesco, 397, 478, 600.
» Pietro, oratore straordinario al Gran sultano, eletto bailo a Costantinopoli, qu. Catterino cavaliere, 16, 67, 68, 69, 139, 161, 504, 514, 526, 527, 528, 534, 625, 640, 654, 688, 689, 690, 698, 699, 700, 704, 711, 741, 771, 814, 825, 842, 872, 894.
Zenoa, v. Genova.
Zere (da) Renzo, v. Orsini Lorenzo.
Zerman, v. Germano.
Zernovich, v. Cernovich.
Zerpelon, v. Perugia (da) Ciarpellone.
Zivran, v. Civran.
Zoppello Calzeran, spagnuolo dimorante a Venezia, 55.
Zorgiania (di) signor, v. Georgia.
Zorza galea (cioè del sopracomito Zorzi), 689.
Zorzi (*Georgio*), casa patrizia di Venezia.
» Benedetto, fu avogadore del Comune, qu. Girolamo cavaliere, 246.
» Costantino, fu provveditore sopra le biade, de' Pregadi, qu. Andrea, 371, 573, 769.
» Domenico, sopracomito, qu. Alvise, qu. Paolo, *da santa Marina*, 16, 22, 84, 178, 198, 254, 255, 256, 371.
» Francesco, frate, 99, 165.
» Francesco, fu ai X uffici, qu. Aodrea, 681, 706.
» Giovanni Alvise, di Vincenzo, 92,
» Girolamo, qu. Marco, *da s. Severo*, 708.
» Marc' Antonio, qu. Marco, *da s. Severo*, 783.
» » (di) moglie, figlia di Marino Zorzi, 783.
» Marco, *da s. Severo*, 723.
» Marino, dottore, savio del Consiglio, qu. Bernardo, 7, 8, 14, 47, 139, 153, 230, 439, 574, 621, 626, 657, 693, 723, 763, 783.
» Marino, fu podestà a Monselice, dl Lodovico, 664.
» Nicolò, duca in Candia, qu. Bernardo, *da san Moisè*, 83, 254, 712.
Zorzi capitano, v. Fraundsberg.
» v. Giorgio.
Zuane v. Giovanni.
Zuccato Girolamo, segretario straordinario alla cancelleria ducale di Venezia, 398.
Zuccaro, o *Ciuchiaro*, capitano nell'esercito spagnuolo, 359, 404, 405, 428, 445, 447, 483, 571, 883.
Zudeo Matteo, di Crema, 390.
Zulian, casa patrizia di Venezia.
» Daniele, qu. Girolamo, 91.
Zulian capitano, v. Giuliano.
Zuniga (de) Alvarez II, duca di Bejar, conte di Bagnarés, 393, 415, 465, 851.
Zurla Barbara, milanese, 530.
» Dionisio, 85.
» Gian Giacomo, di Crema, 760.
Zustinian o Zustignan v. Giustinian.

FINE DEL VOLUME QUARANTESIMO.